DELLA GVERRA
DI FIANDRA
Deca Seconda
Composta da
FAMIANO STRADA
Della Comp. di
GIESV
Volgarizzata da
PAOLO SEGNERE
Dell'istessa Comp.
In Roma
1648. con licenza de superiori e Priuilegio.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA
DECA SECONDA

COMPOSTA

DA FAMIANO STRADA

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

E volgarizzata

DA PAOLO SEGNERE

Della medesima Compagnia.

AL SERENISSIMO

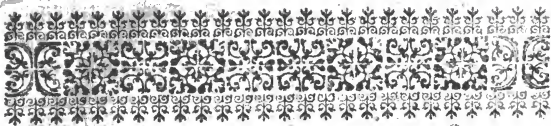
PRINCIPE

RANVCCIO II

DVCA DI PARMA

E DI PIACENZA

IN ROMA, Per gli Eredi del Corbelletti. 1648.

Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMO SIGNORE.

Resento all'A. V. questo volume delle Guerre di Fiandra, volgarizzato da mè. Molte son le ragioni, ch'ella ci hà sopra: mà io quasi ardirei di desiderare, che non ce n'hauesse veruna; perchè apparisse, che non è questo vn tributo pagato alla sua persona, mà renduto alla sua virtù. E certo giudicherei di farle gran torto, se io le offerissi quì il suo Alessandro come à successore nel principato, e non più tosto come ad erede del merito. Nè mi ritiene, che il difetto degli anni lasci ancora dubbioso fin à qual segno sia per arriuare il suo gran valore. Troppo è rozzo chi non conosce la bontà del terreno, se non dopo l'abbondanza della ricolta: e sì come nell'indole trasparíscono le glorie ancora lontane, così non discernerle è debolezza, non confessarle è liuore. Benchè nell'A. V. altro già si ammira, che l'indole. La sua virtù rassembra ormai sì perfetta, che alcuno forse la stimerà men che merita, perchè la crederà giunta al sommo che può.

Sò

Sò ch'io dico assai: mà non temo di essere ingranditore: più temerei di parere; se la stima comune, che v'hà di lei, non difficultasse il parere al pari dell'essere. Nacque ella Principe; e presto fù giudicata capace di diuenire se non nasceua. E, come se questi fossero ancor i sensi dell'inclito Signor Duca suo Padre, parue ch'egli si affrettasse di cederle quello Stato, per cui grãdezza non poteua far più, che lasciargli vn tal successore. Di sedici anni pigliò ella il gouerno; nè però sembrò presto ad altri, che à lei. Io non dirò l'applauso de' sudditi, e l'aspettazione de' forestieri, che l'accompagnarono in questo ingresso. Forse quanto le accresceua di amore, tanto le conciliaua di marauiglia quella tenerezza istessa di età, dalla quale ordinariamente, come non si teme molto di male, così non si aspetta molto di grande. Se pur non vogliamo dir, che à ciò più valessero gli eccelsi saggi, che V.A. hauea dati nella tracorsa puerizia; in cui ella dimostrò tal sodezza di giudizio ne' discorsi, tal prontezza d' ingegno negli studij, tal viuezza di spirito nelle azioni, ch'vdiuamo spesso di lei quelle marauiglie, operate talora dalla natura nelle menti più bionde per confusion delle più canute. Riceuuto in età sì acerba lo Stato, l'hà poi gouernato talmente, che i suoi Vassalli godono quelle leggi, per cui cercano gli altri la libertà. La prima sua dote fù la Clemenza. Cominciolla ad esercitare insieme col principato, al contrario di quei, che allora finalmente cominciano à professarla, quando già hanno ò consumata la forza, ò stancata la crudeltà. Non si curò ella d'ostentar la nuoua potenza coll'atterrire: il che

rende

rende talor seueri i principij de' gouerni, ò per ottener col terrore più facilmente la riuerenza, ò per mostrar con la pena più fastosamente l'autorità. Qual marauiglia è dunque, che i popoli le professino tanto amore, non vi essendo virtù più gradita della Clemenza? Dall'altre Virtù chi spera, chi teme: da questa sola sperano tutti. E in vero chi mai comparue dauanti all'A. V. che non riportasse grazia à titolo di supplicante, quãdo non recòuui altro merito? Nè le sue grazie son come quelle d'alcuni, i quali stimando fiacchezza nel cõdescendere, la facilità nell'esaudire, le fanno prima sospirar lungamente; non auuedendosi, che l'animo attediato incomincia ad odiare il fauore, mentre l'aspetta. Di V. A. si è auuertito, che spesso non ascolta chi prega, mà lo preuiene; e se l'ascolta, dando col sembiante ardire alla supplica, non è mai difficile à compiacere, se non chi offende la sua benignità, col mostrarsi timido in chiedere. Queste doti mi paiono nella persona sua tanto più mirabili, perchè non procedono da piegheuolezza di natura, mà da generosità d'elezione. Chi l'hà praticata conosce esser ella altrettanto feroce di temperamento, quanto mite di costumi. Lo palesano quelle risoluzioni, che le germogliano in cuore ne' suoi primi impeti, quando la natura difficilmente dissimula sè medesima. Sono esse tutte parto d'animo inuitto; direi d'ardito, se non temessi d'offendere la ragione, che lo gouerna. Questa sola si può dar vanto d'espugnare la sua fermezza. Nel resto ogn'vn sà quanto ella sia intrepida ne' maneggi, inuariabile negli affetti, costante nelle determinazioni: di rado le

muta

muta, perche di rado hà bisogno di riprouarle. Spirano non sò che di rigido anco i diletti, presi talora da lei per onesto solleuamento. E fin dalla puerizia mantenne ella vn petto tanto indurato contra ogni dilicatezza, che parue hauer quasi à vile la sua persona. I suoi trastulli tutti erano militari; e maneggiando di continuo arme, e caualli, solea sfogare nel piacer delle cacce il desiderio delle battaglie. Quantunque non potea sfogarlo talmente, ch'alla vista di squadre armate non si sentisse ribollire gli spiriti bellicosi: tanto ch'ella per altro si riuerente al glorioso Signor Duca suo Padre, nõ fù mai più vicina à disubidirgli, che quand'egli vn giorno vietòlle di seguitarlo in vna impresa campale. Or se quest'era il suo pucrile coraggio, che non si dourà sperar del virile? Finirò, forse con ardire, mà certo con verità. L'A. V. hà promesse al mondo gran cose con la sua fanciullezza. Et hauendo ereditato sù'l fine di essa, col dominio di nobilissime città, il titolo di Confaloniero di Santa Chiesa, à ragione si promettono felicità dalla sua Clemenza i popoli del suo Stato, temono esterminio dal suo Valore i nemici di nostra Fede. Seruale fratanto quasi d'Idea la vita del suo Alessandro, considerandone il ritratto sù queste carte, non come Nipote, mà come Emolo. E con vmilissimo ossequio la riuerisco. Di Roma il dì 1. di Nouembre 1648.

Di V. A. Serenifs.

Vmilifs. e diuotifs. Seruo
Paolo Segnere della Compagnia di Giesù.

AL SERENISSIMO PRINCIPE.

RANVCCIO II.

DVCA DI PARMA E DI PIACENZA.

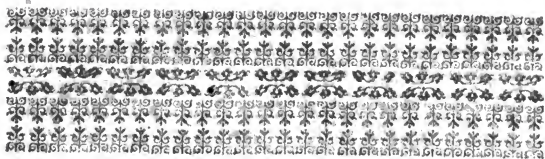
FAMIANO STRADA.

ON penso di hauer gran fatto à temere, che V. A. non sia per gradir questa parte dell'Istoria di Fiandra. Le vien ella offerta dal Duca Odoardo suo Padre: il quale desideratala lungamente, e prima ch'vscisse in luce, vedutala, e mercè dell'innata sua gentilezza, approuatala; ne istituì erede l'A. V. insieme col Principato. Anzi pareà me, che l'istesso Duca Aleßandro suo gran Bisauolo glie la offerisca; quasi riconoscendo in lei quegli spiriti generosi della sua prima età. Che se egli fanciullo ancor d'vndici anni nella giornata di S. Quintino lamentòssi del Rè suo Zio, perchè non gli permise d'vscir con gli assalitori alla zuffa, mà lasciòllo ozioso ne' padiglioni, ben può hauer osseruata in lei l'istessa indole bellicosa, quando in età simigliante fù ella vdita dolersi, che il Signor Duca suo Padre le vietasse di seguirlo con l'arme in dosso in vn impresa di guerra. Riconoscendo

scendo

ſcendo egli, dico, in lei queſti incãminamenti ad opere grandi, e volendo condurueła con vn incitamento domeſtico, le dà à contemplare, & ad immitar sè medeſimo nel Campo delle Guerre Fiamminghe. E nel vero l'A.V. che ſin dalla fanciullezza fù ſolita di oſſeruar nelle iſtorie le azioni de' Capitani antichi, e ſpecialmente di Aleſſandro Macedone, additando, non ſenza marauiglia di ogniuno, ſopra le carte le diſtanze de' cammini, i luoghi delle battaglie, i vantaggi de' poſti; con quanto maggior piacere, ſcorrendo in queſto libro le impreſe del ſuo Aleßandro, ora paragonerà Anuerſa con Tiro, ora miſurerà da vna parte la foſſa di Druſo, e di Corbulone, dall'altra la Farneſe, ò la Parma, ora contraporrà al ponte del Reno quel della Schelda; e per tutto rileggendo gli eſempij degli antichi Romani, ſcorgerà di nuouo eſpugnati gli Ambiuariti, riceuuti in protezione gli Aduatici, ſpogliati di potenza i Bataui, ſoggiogati gli Vbij, i Nerui, i Sicambri, e riconoſcerà le battaglie e le vittorie di Ceſare, e di Druſo, e di Germanico lungo alla Moſa, & al Reno, in vn ſolo Aleſſandro. E ciò con diletto tanto più rileuante, quanto queſti ſucceſſi più ſi dilungano dall'antichità per lo più ſoſpetta di fauoloſo, e come poco ſoggetta alle mentite de' poſteri, così troppo ardita nell'ingrandimento de' ſuoi. Vn ſol timore ſento naſcermi, & è che V.A. non ben rauuiſi Aleſſandro ne' miei Annali, per eſſer quì egli inferiore à quell'Aleſſandro, il cui ritratto ella tiene impreßo altamente nell'animo, e'l cui valore, e le cui vittorie con emola rimembranza ſempre hà dauanti. E per auuentura, come narraſi ch'il Macedone al ſepolcro di Acchille gemeſſe, e'l chiamaſſe felice, perch'egli haueа ſortito vn Omero per celebratore delle ſue glorie; così ella

para-

paragonando le azioni di ambidue gli Alessandri, quanto riputerà fortunato l'antico per l'eloquenza dello scrittore, tanto sospirerà, ch'il suo non habbia incontrata nelle lodi vna tromba, eguale alla spada nelle prodezze. Mà gode Alessandro vn immutabil possesso della sua gloria: e sì come non ambisce di sorgere per veruna sublimità di eloquenza, così non teme di giacere in veruna bassezza di stile. Anzi solleuerà più tosto egli seco i suoi lodatori, e gli sublimerà nel carro medesimo dell'immortalità, sul quale è condotto. Quindi io prendo speranza, che nel trattare di Principe sì glorioso debba riflettere in me qualche lustro di gloria inuidiabile à posteri, perchè mi sia toccato in sorte vn Acchille, il qual non sol di nulla voglia essere debitore à fauoloso poeta, mà possa con la grandezza d'imprese non dubbie al mondo, acquistare al suo istorico e fede, e fama. Di Collegio Romano il dì 1. di Nouembre 1647.

A CHI LEGGE.

AVENDOTI io arreſtato vna volta ſopra l'ingreſſo della mia Prima Deca, per far teco alcune parole, non mi occorreua di trattenerti ancor quì, ſe non foſſe ſtata la gentilezza, con la quale, per quanto aſcolto, & aſsiduamente leggi l'opere da mè pubblicate, & auidamente deſideri quelle che ſi hanno à pubblicare, per leggerle. Del che però non aſcriuo à mè alcuna parte di gloria: mentre queſta qualſiſia fama, tutta mi viene dal ſoggetto dell'opera, e dalla tua corteſia, alla quale ſi come io deuo le grazie, così hò voluto teſtificar di douerle. Oltre à ciò; reſtami di pregarti d'vna ò due coſe. La prima ſi è, che ſe per ventura t'incontrerai à veder in queſto mio libro alcuni luoghi di Fiandra, deſcritti in altro ſito, ò con altra forma di quella, c'hanno oggidì; non condanni ſubito lo ſcrittore ò d'ignoranza, ò di traſcuraggine: ricordandoti, ch'io racconto coſe del ſecolo precedente, dal quale queſti noſtri tempi

han-

hanno poi variato, sì come altroue, così specialmente in Fiandra, le cui città nó tanto agitate dall'arme cambiano frequentemente padroni, quanto assediate, ò abbandonate dall'acque, vengono à ricadere sotto il dominio or della terra, or de' fiumi. Steemberghe quanto è rimota oggi dal mare? E pure sessant'anni prima ella vi giaceua alla ripa, & era vn celebre porto. L'altra si è, che tù habbi l'istesso risguardo nel giudicare intorno alle fortificazioni delle città: tra le quali se à sorte vedrai, ch'alcune già stancarono grossi eserciti, & ora con le torri lacere, con le muraglie cadenti, giacciono esposte à gl'insulti degl'inimici; ricordati, ch'anco alle città, come à gli huomini, vengono spesso recise le loro braccia, e tronche le loro membra. Mà quanto alle Comparazioni, ch'io (benchè di rado) intreccio nel filo della principal orditura (poichè mi gioua di renderti ragione ancora di questo) non penso di douer ricorrere ansiosamente al patrocinio di alcuno, hauendo in ciò grandi esempij, i quali mi assoluono d'ogni sospetto di colpa. Certo Corn. Tacito, raccontando la scelleraggine d'vn soldato à cauallo, il quale vantatosi di hauer in battaglia vcciso il fratello, osò chiederne il premio da' Capitani; non solamente paragonòllo con quel soldato di Pompeo, che nella zuffa attaccata à piè del Gianicolo contra Cinna, ammazzò il fratello, e poi, auuedutosi dell'errore, ammazzò se stesso; mà in oltre, dopo hauer confrontati, e considerati questi due fatti, soggiunse così: *Di queste, e di altre tali antiche memorie, non sarà sconueniente valerci, qualor*

ta

la materia e'l luogo richiederà ò esempij del bene, ò consolazioni del male. E che sì egli, come altri istorici, frequentemente se ne valessero, non mi sarebbe difficile il dimostrarti, s'io non giudicassi poco opportuno il trattenerti dalla lezione dell'opera con più lungo proemio.

VINCENTIVS CARRAFA
SOCIETATIS IESV

Præpositus Generalis.

CVM alterum tomum hiſtoriarum de Bello Belgico P.Famiani Stradæ noſtræ Societatis Sacerdotis, à Paulo Signero eiuſdem Societatis Religioſo Scholaſtico in Italicum idioma tranſlatum, aliquot noſtri Theologi recognouerint, & in lucem ædi poſſe probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet, videbitur; cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, ſigilloque noſtro munitas dedimus Romæ 15. Aprilis 1648.

Vincentius Carrafa.

Loco ✠ Sigilli

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Palatii Apoſtolici.

A. Riualdus Viceſg.

Imprimatur, Fr. Vincentius Candidus Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA
DECA SECONDA.
LIBRO PRIMO.

1578

STATO delle Prouincie vnite.

ALL'ORA che Alessandro Farnese, Principe di Parma e di Piacenza, pigliò il gouerno di Fiandra, erano i popoli confederati di essa oltre modo potenti. Imperciòche di diciassette prouincie tre sole, e quelle non grandi, vbbidiuano à gli Spagnuoli; e l'esercito de' nemici, acquistando ogni giorno maggiori forze, era diuenuto già formidabile. Gli haueuano accresciuta riputazione alcuni nomi speciosi di Condottieri. Vi erano l'Arciduca d'Austria Mattia, fratello dell'Imperadore Ridolfo, chiamato dianzi al gouerno delle Prouincie, dal qual con voti concordi de' Collegati era stato rimosso D. Giouanni d'Austria: Gian Casimiro figliuolo dell'Elettor Palatino, il quale armato e dell'odio contro à' Cattolici, e dell'appoggio di potenza straniera, spontaneamente si era offerto à' Fiamminghi: e Francesco Ercole Duca d'Alansone, fratello del Rè di Francia, entrato in Fiandra poco auanti alla morte di D. Giouanni, col titolo glorioso di *Difensor de' Fiamminghi* dalle ingiurie degli stranieri. Mà quest' vltimo era di maggior rilieuo alle parti, essendo i Francesi, come più vicini, così

Namur, Lucèburg Limburg.

accresciuto d.ll'Arciduca Mattia,

e da Casimiro,

Federico Elett.

della Regina d'Inghilt.

e dall'Alansone,

e da questo principalmente;

più temuti. Ed egli tanto più animosamente poneuasi à quest'impresa, perchè vedendo contraria à' suoi disegni la Francia, riponea finalmente le sue speranze con fiducia maggiore nel dominio propostogli della Fiandra. Imperciòche tosto ch'Enrico suo fratello fù eletto Rè di Polonia, sperò egli di conseguire l'amministrazione dell'armi di tutta Francia, carico sostenuto prima da Enrico: mà non gli riuscendo l'intento, si accese di tal vergogna, che facilmente si lasciò da' Politici persuadere à solleuarsi contro al Rè Carlo. Quindi, riconciliandosi con Enrico, tornato di Polonia al Regno di Francia, venne prima in alta speranza di sottentrar nello scettro da lui lasciato; poi, perchè questa speranza tosto suanì, mosso à sdegno di nuouo contro al fratello, la cui grandezza egli non poteua più sofferire; ondeggiò lungamente per tal cagione, poco alle sue fazioni costante, poco à sè stesso. Fin tanto ch'egli e per la venuta di Fiandra del Monduceto, e per le diligenze della sorella Margherita Valois, auidamente riceuè quel comando, che i Fiamminghi gli presentarono. Ora, perchè ciò rileua alla piena cognizion dell'istoria, noi ci auuisiamo quì di narrare come auuenisse.

1578

per la speranza del dominio Fiammingo,

Contestabilato, &c.

e per le trauersie incontrate in Francia;

Carlo IX

Rè Enrico.

Moglie d'Enrico Rè di Nauarra.

HAVEVA il Monduceto osseruato nel tempo della sua ambasceria, che gli animi di alcuni Baroni, e di alcune Città di Fiandra, erano grandemente volonterosi di gouerno francese. Ciò riferendo egli ad Enrico, soggiunse, essere di parere, che, se i Fiamminghi fossero in parte da' Francesi aiutati, scoterebbono il giogo degli Spagnuoli, e particolarmente nelle prouincie confinanti alla Francia. Mà non si mouendo il Rè punto à tali consigli, come quegli à cui non mancaua in casa che fare, per comporre i tumulti degli Vgonotti; và'l Monduceto ad inuestir l'Alansone; e come à giouane, il quale ad ogni aura piegaua i suoi desiderij, persuade l'impresa. Nè'l persuaderla fù malageuole: essendo solito, che coloro i quali nuotan contr'acqua, per non

TRATTATO di dar le Prouincie in mano dell'Alansone

cominciato dall'Ambasciadore Frãcese,

e proposto all'Alansone;

som-

1578 sommergersi, ad ogni tauola che si para loro dinanzi, auidamente si appigliano. Cominciando poi fra di loro à tener consiglio, donde si potrebbono trarre le prime fila del disegnato lauoro, presentòssi loro al pensiero Margherita medesima, come il più opportuno strumento per ordir questa trama. Peròche vedendo costei l'occasion che le si porgea di partir dalla Francia, per non esser presente alla guerra rotta fra 'l Rè di Francia, e'l Rè di Nauarra, l'vn suo fratello, e l'altro marito, haueua determinato di trasferirsi in Fiandra all'acque di Spà, sotto colore di purga. Nè fù duro il Rè nel permettere alla sorella, che ne partisse; per timor che i segreti della sua Corte, col mezzo d'essa non fossero riportati al marito. Parue dunque al Duca spediente, ch'ella in quel viaggio spiasse gli animi de' Fiamminghi, e che gli ageuolasse la strada d'insinuarsi ne' loro cuori, e d'inoltrarsi nelle loro prouincie. E nel vero à nessuno meglio di Margherita potea cõfidarsi vna tale impresa. Perch'ella vnicamente amò l'Alansone, e nelle differenze, ch'egli hebbe co' fratelli Carlo, ed Enrico, ella sempre si tenne dalla sua parte. Aggiugneuasi, ch'era Donna di spirito come viuace & accorto, così pronto & ardito; e che talor più di quello, che conueniua ad vna sua pari, si insinuaua nell'altrui familiarità con maniere dolci, mà libere. Certo per guadagnare à sè gli animi di coloro con cui trattaua, niuna fù di lei più faconda, nè più efficace. E diè ben'ella à conoscere in quel viaggio quanto si potesse promettere della forza sua ne' discorsi, e della destrezza sua ne' trattati. Poichè douunque passaua, rapiua dietro à se gli animi de' principali Fiamminghi; e sempre lasciaua accesa ne' loro cuori qualche scintilla d'amore al nome francese, destramente destataui. Mà giunta in Mons città dell'Annonia, lasciò di dissimulare: sì per hauer quiui scoperto, che'l Conte Filippo di Lalin, Gouernator di quella Prouincia, disgustato con gli Spagnuoli, era già

Margherita sorella dell'Alansone se gli offerisce per mezzana di ciò.

Enrico III.

attissima ad imprender il negoziato.

E l'imprende per la Fiãdra;

particolarmẽte appresso il Lalin.

ben disposto verso i Francesi; come per hauer ella fatta sì stretta lega con Margherita di Lignì moglie del Conte, e conforme al marito di sentimenti, che la prese ad amare al par di sorella. Fra costoro, per via di continui e di segreti discorsi, gettaronsi i fondamenti di quella macchina, la quale apparue allorache nella Fiandra veduto fù l'Alansone. Quantunque in niun'altro luogo si negoziò con minor dissimulazione, ò con maggiore libertà, che in Cambrai. Era Castellano della Fortezza fabbricata da Carlo Quinto in quella città Baldouino Gaure, Signore d'Incì, huomo aderente à gli Stati, e che possedea quel comando, cacciatone per frode Filippo Recourt, Barone di Licques, della parte Spagnuola. Temendo perciò Baldouino, che ò gli Spagnuoli, ricuperando vna volta le antiche forze, ò gli stessi Cõfederati, languendo, come accade, ne' popoli à lungo andare la memoria de' beneficij, nol rimouessero da quel carico, s'auuisò, che gli conueniua guadagnarsi la grazia del nuouo Principe. Nè Margherita glie ne fù auara nelle promesse: persuadendogli che dal Duca suo fratello aspettasse riconoscenze e più liberali, e più pronte, che non si poteua promettere da' Solleuati in comune, à' quali tutti gli era finalmente assai malageuole di soddisfare; e poi ben saper'egli, che deuesi più temere vn offeso, che sperare da mille beneficati. Certo non si renderebbe mai più sicuro dalle ingiurie degli Spagnuoli, che ricouerandosi sotto la protezion de' Francesi. Nè fù bisogno di più: per le sicure promesse, e per le buone speranze che diede il Gaure e della Fortezza ch'era in sua mano, e della Città per se stessa ben'inclinata al nome di Francia. Così non iscoperta ancor da veruno de' Ministri Spagnuoli giraua Margherita la Fiandra, spargendo in essa largamente l'incendio. Nè saprei dire, se ciò auuenisse con accortezza maggiore de' Francesi, i quali per solleuare in quelle prouincie più sicuramente alcun moto, manda-

[Margin: 1578 — 1543 — & appresso l'Inci, — dall'Alansone. — con amendue lo conchiude.]

da-

1578 dauan'iui à pellegrinare vna Donna lusinghiera, ed astuta; ò con minor'auuedimento del Gouernatore di Fiandra, à cui conueniua non si fidare di tanta dimestichezza fra vna sorella del Rè di Francia, & i Fiamminghi già vacillanti, e sospetti; mà che doueua più tosto, sotto color d'onoreuole compagnia, diligentemente osseruarla. Benchè, i priuati suoi rischi lo distoglieuano dall'auuertir con isquisita attenzione gli andamēti d'vna Donna. Et ella diuenuta quindi animosa studiauasi di sollecitar le sue pratiche per la Fiandra. Fin à tanto, ch'vdendo la pace fatta fra'l Rè suo marito, e'l Rè suo fratello, beuue frettolosamente l'acque di Spà, e poi tornòssene in Francia, appunto dopo due mesi. Corsele incontro l'Alansone, & allegro per le diligenze vsate da lei, hebbe auidità di goderne subito il frutto. Onde inuitando Emanuele Barone di Montignì fratello del Conte di Lalin, chiamòllo appresso di sè, per conferire e stabilire con esso meglio i disegni. Ed egli pronto v'andò, conducendoui seco quattro Caualieri d'Annonia, l'vno de' quali per lettere, e per ambasciate hauute dal Gaure, offerse in mano del Duca la Fortezza di Cambrai. Il Montignì poi, raccontate le pratiche già tenute con Margherita, diceuasi hauergli data parola, che'l Conte harebbe tra poco fatta venire in suo potere l'Annonia. E'l Duca all'incontro, accogliendo tutti con dimostrazioni di grand'amore, diè sicura, e presta speranza di compiacerli: e donando in fine à ciascuno, per caparra di liberalità, vna medaglia d'oro con l'effigie sua, e della sorella, rimandògli in Fiandra, tutto intento à' necessarij apparecchi, per accelerare la sua partenza. E ben'alla celerità giouò la discordia nata in Fiādra tra' Collegati, essendo i Capi fra di loro sospetti, ed à varie forze appoggiati.

Giouanni d'Austria

Rallegrandosene l'Alansone.

il quale co' Fiāminghi ordisce la trama;

Conte di Lalin.

presa occasione dalle discordie nate trà' Fiamminghi.

HEBBE origine ciò da' Gantesi. Haueuan'essi riceuuto poc'anzi per loro Gouernatore Filippo di Croì Duca d'Arescot: quando largamente fidandosi della sua pia-

Principio delle discordie da quei di Gāte.

ceuol-

ceuol natura, gli chiesero istantemente la restituzione de' priuilegij di cui Carlo Quinto gli hauea priuati. Mà trouandolo in ciò restio, dopo di hauerlo in varie guise insidiato, lo fecero prigione sotto pretesto, ch'egli tenesse intelligenze segrete con gl'inimici. Mà nel vero, per compiacere all'Oranges, disgustato agramente col l'Arescot, poichè per opera specialmente di lui si era già chiamato al gouerno delle Prouincie l'Arciduca Mattia. Quindi riuolti alle prede, corsero à saccheggiare le Chiese, cacciando i Sacri Ministri dalla Città, & acclamato per nuouo Gouernatore il Principe Casimiro Eretico Caluinista, mandarono ad inuitarlo à nome comune. Ed egli non più con titolo di soccorrere, mà con auidità di sortire la parte sua nella diuision della Fiandra, prontamente v'accorse; tanto più ch'egli allora si ritrouaua in gran necessità di danaro, del quale incontanente fù proueduto con l'entrate Ecclesiastiche de' Gantesi. Dispiaceua alla nobiltà dell'Annonia, & alle Prouincie Vallone, che la Città di Gante, ed altri della Contea di Fiandra, in tal maniera cambiassero religione. E temeuano grandemente, che la Reina d'Inghilterra, dalla cui protezione dipendeuano l'arme di Casimiro, anelasse ad insignorirsi della Fiandra, sotto apparenza di soccorrerla. E per fare che più al viuo sentissero questa offesa comune, non mancauan le proprie: auuengachè non mai si deplora con lagrime più veraci il mal publico, che qualor congiugnesi col priuato. Valentino Pardiù Signor della Motta, accortosi dell'insidie, le quali dall'Oranges gli eran tramate per mano d'vn mercennario micidiale; & Odoardo di Borneuille, e Guglielmo d'Orno (che dalle terre possedute prendeuano il nome questi d'Es, e quegli di Caures) offesi con gli Stati, perchè gli haueano deposti dall'amministrazione delle Prouincie Vallone; & il Lalin Barone di Mõtignì, e'l Raminguer, ed altri stimolati da priuati interessi, diuisero (come diremo à suo luogo) dalla lega comune

1578

che fan prigione il loro Gouernatore,

spogliano le Chiese,

si eleggono Casimiro per capo.

S'oppongon loro i Valloni

per cagioni publiche,

e priuate.

1578 mune l'Artois, l'Annonia, e poi la Fiandra Gallicante: e componendo vna lor terza fazione, distinta e da gli Stati, e da gli Spagnuoli; per dinotare che non approuauano alcuna di queste due, presero ad immitazione della Francia il nome di *Malcontenti*. Quindi venuti più volte all'arme con la Prouincia di Fiandra, & in particolar co' Gantesi, nelle cui mani molti Signori Valloni teneuansi prigioneri, per fraude, come si dicea, dell'Oranges; mandarono tosto in Francia (conforme prima haueuano concertato) ad inuitar l'Alansone: tanto più ch'essi ben sapeuano esser'egli nimico di Casimiro, e perciò opportuno à stabilir la loro fazione contro di quei della Prouincia di Fiandra, diuenuti, per la protezion di quest'altro, più baldanzosi. Nè l'Alansone stette punto dubbioso s'egli doueua secondar la fortuna; auuisandosi ch'ella per auuentura il chiamasse affin di rendergli in Fiandra, ciò che in Francia haueuagli tolto col posporlo à' suoi fratelli nell'ordine de' natali. Tanto più che i messi Valloni andati in Parigi, gli dieron grande speranza (come il Residente Spagnuolo, osseruati i loro consigli, fè palese per lettere ad Alessandro) ch'egli acquisterebbe la Signoria dell'Annonia: ò fusse ch'eglino per maggiormente allettarlo, gli offerissero nella guisa c'hauea disegnato il Lalin, Gouernator di quella Prouincia, il dominio di essa; ò pure ch'egli, per accrescer la fama, e'l pregio di sè, così diuolgasse, innalzando nel concetto comune, l'onore delle proferte. Mà nè conquistò egli l'Annonia, nè lungamente dimorò nella Fiandra; non dissimile in questo à Carlo d'Angiò, fratello anch'esso d'vn Rè di Francia, il quale chiamato già con vguali promesse à dar soccorso à' Fiamminghi, fù parimente forzato à tornarne senza profitto. Fra tanto si diuolgò la partenza dell'Alansone; e perchè sospettauasi ch'auuenisse per consentimento del Rè, si querelauan con amendue non solo l'Ambasciadore Spagnuolo, che risedeua appresso d'En-

1574

quindi si diuidon da' Collegati.

e compongono vna terza fazione di Malcontenti.

Poi chiamano l'Alansone di Francia

con grandi promesse.

Giouanni Varga Missiua 31 d'Ottobre

Di questa partenza dell'Alansone si dolgono appresso il Rè Enrico l'Ambasciadore Spagnuolo.

& il Nunzio Apostolico.

d'Enrico, mà il Nunzio ancora in diligenza spedito dal Pontefice à questo fine. A' quali il Rè si era ben prouato di dare à credere con asseueranti e graui parole, ch'egli non hauea parte nella deliberazion del fratello, con cui non si era mai ben'inteso; mà non hauea però persuaso molto, auuisandosi quelli, che non potea non esser caro ad Enrico allontanar da sè vn giouane ch'era capo de' ceruelli più turbolenti, e purgar con quell'occasione il suo Regno da' mali vmori. Anzi più probabilmente credeasi, che quella spedizione fosse promossa dall'istessa Regina Madre; quantunque occultamente per alcun tempo, come si promuouon le cose pericolose, e soggette al biasimo; perchè del resto, se l'impresa sortiua felicemente, ben si sà che nessuno al fin si vergogna del nome di Vincitore. Or l'Alansone partito cō alcuni pochi di Frācia verso l'Annonia, fù riceuuto splēdidamente in Mons, città principale in quella prouincia, dal Gouernatore Lalin, e dal Duca d'Arescot, fuggito dalla prigionia de' Gantesi: quindi tosto che gli venne di Francia la soldatesca già preparata, occupando alcune terre degli Spagnuoli, prese ad esercitare le parti, ch'egli haueuasi imposte di Difensore. In tale stato si trouauan le cose, quando fù promosso al gouerno della Fiandra Alessandro.

1578

Fabio Mirto Vescouo di Nazaret.

Il Rè si sforza di discolparsi.

mà nulla persuade nè egli

nè la Regina Madre.

L'Alansone giunge in Fiādra

& è accolto da Valloni nell'Annonia.

STATO de' Regij.

Forze d'Alessandro

inferiori alle nemiche di gran lunga.

alloggiamenti di lui.

dell'Alansone.

RITENEVA egli le sue genti quasi assediate negli alloggiamenti presso à Namur; essendo cinto d'intorno da' Collegati con vn'esercito di quarantadue mila fanti (com'era fama) e di diciassette mila caualli. Nè le sue forze giugneuano alla metà di queste nimiche: perchè de' Colonnelli Alemanni, non era il Poluillerio arriuato ancor col suo reggimento; & Annibale Altēps hauea commissione di non partire dalla Contea di Borgogna, per reprimer le scorrerie, con cui le genti francesi la molestauano. E benchè gli alloggiamenti, ch'io mentouai, e per le continuate trincee, e pe' nascosti ridotti, e pe' frequenti forti, pareuano impenetrabili, special-

1578 cialmente essendo le trincee state ristrette al breue giro d'vn miglio e mezzo, affinchè minor numero di soldati bastasse à guardarle; nondimeno il Farnese staua grandemente sollecito. Considerando egli che, se i nemici hauesser'assediate le riue della Mosa, e della Sambra, per chiuder quindi la strada alle vittouaglie, sarebbono i suoi costretti ò à perir negli alloggiamenti di fame, ò ad vscir in campo, più tosto per fuggire vna morte più vergognosa, che per isperanza di conseguir la vittoria. Mà quell'esercito poderoso, e signore della campagna, perdendo prima il consiglio per la discordia, e poi le forze per la vernata, che sopraggiunse e rigida, e pestilente; su'l fine di nouembre quindi si tolse, & auuicinòssi à Gemblurs, senz'hauer'altro operato di memorabile, che indebolito il coraggio de' suoi soldati, e la fama di sè, che son l'anima della guerra. Et inuero grandi perciò furono le querele de' popoli contro all'Oranges; perchè hauēdo egli imposte tante grauezze per cacciar gli Spagnuoli fuori di Fiandra, nè pur'vna volta gli haueua prouocati à battaglia: mà fu maggior l'allegrezza degli Spagnuoli; quale appunto suol'esser quella d'vna assediata Città, allorchè vede il nemico abbandonar le muraglie: e più di tutti rallegròssi Alessandro, al quale nel tempo istesso, ch'egli, liberato l'esercito da sì graue pericolo, rendea cō publica processione le grazie à Dio, sopraggiunsero quindici scelte compagnie di Tedeschi condotti dal Poluillerio; e s'vdiron liete nouelle della Borgogna, donde l'Altemps hauea cacciate le gēti dell'Alansone. Erano costoro intorno à tre mila, e con empito entrati nella Borgogna, si erano impadroniti d'alcune terre; d'onde affin di scacciargli, era stato spedito dal Rè di Frācia il Duca d'Vmena Gouernator di quella prouincia; benchè solo per apparenza, come credeasi, e per soddisfare alle querele di Alesādro: perchè l'Vmena, hauendo raccolte tardi le sue genti, vi giunse in tempo, che trouò già dall'Altemps compita l'impresa.

Alessandro lo scrisse al Duca suo Padre a' 10. di Ottobre.

assediati da' nemici,

i quali sono quindi cacciati dalle discordie, e dalla peste.

con gran lamēto de' popoli,

& allegrezza dell'esercito regio.

Conte.

accresciuta da' felici successi della Borgogna.

Fù tuttauia giouevole in questo, ch'egli con l'aiuto de' paesani, sgomentò e mise in fuga alcun'altri, che per la Borgogna Ducea, s'accingeuano à passare nella Contea: ò ciò egli facesse per custodir la sua prouincia, ò per soccorrer l'altrui. Mà l'esercito ritirato presso à Gēblurs, incominciaua à poco à poco à sbandarsi, per cagion de' nuoui sospetti nati di continuo fra' primi capi. Poichè tenendo essi l'animo più riuolto à procurare la potenza priuata, che l'aiuto comune; e come se douessero impadronirsi d'vna possessione vacante, non con altro titolo, che d'hauerla occupata prima, erano, come auuiene, tra lor diuisi da scambieuol timore, e da cieca gara. Accrebbe l'alterazione de' loro animi l'vdir la promessa, aggiunta da gli Stati pur dianzi à fauore dell'Alansone: cioè che, *se douessero in Fiandra per auuentura mutar Signore, anteporrebbono lui ad ogni altro*. Il che trafisse altamente sì l'Arciduca Mattià, quasi rimanesse spogliato del suo gouerno, come la Reina d'Inghilterra, la quale difficilmente harebbe mai tollerato, ch'i Francesi antichi nemici del suo reame, stendessero nella Fiandra il dominio. Anzi i Malcontenti medesimi, ancorchè promotori dell'Alansone, entrarono per così larga promessa in gran gelosia, e con diligenza si posero ad osseruare gli andamenti di lui, i quali tutti mostrauano d'aspirare all'assoluta signoria dell'Annonia, prima di hauerne fermate le condizioni. Peròche ritornato in Mons, sospettòssi che cō occasion d'vn conuito egli hauesse disposta non sò qual trama; e benchè molti furon fatti prigioni dal Magistrato di Mons, come congiurati, ouer complici; mi è nondimeno incerto, per quel che narran le lettere d'Alessandro, s'eglino alcuna cosa manifestassero. Certo è, ch'andato l'Alansone, come soleua, à Bossù, terra vicina, mentre i suoi corteggiani rimasti in Mons s'erano adunati nella porta della città, facendo mostra d'attender'il lor signore, che douea di sera tornare, furon dalle guardie ammo-

Si discioglie l'esercito degli Stati.

per queste cagioni.

l'Alansone è sospetto à' fiaminghi. quasi egli aspiri all'assoluto dominio.

ad Antonio Perez 1. Dec.

Indizij di ciò.

1578 ammoniti di tralaſciar quell'oſſequio, che nè il luogò, nè l'ora più permetteano; mà non volendo eſſi partire, ne furono diſcacciati à furia di popolo, con reſtaruene alcuni morti e molti feriti.

Pietro Ar cauto lo ſcriue ad Aleſſandro 6. di Decemb.

Come poi vn tal ſoſpetto, e ſdegno del popolo, ſarebbe potuto cader in acconcio à' regij per ſorprendere quella piazza; vn gentiluomo Auignoneſe, ch'era ſtato in Mons à quel tempo, diuisòllo ritornato in Parigi à Giouanni Varga Meſſia Reſidente del Rè di Spagna, al quale, dopo alcuni ſegreti ragionamenti, paleſò la maniera che in ciò douea ſeguitarſi, come appunto io quì la porrò, cauata dalla deſcrizion del medeſimo Auignoneſe. Da prima nelle ſelue vicine à Mons, opportune appunto à gli agguati, ſi douranno imboſcare intorno à mille caualli, che portino sù la groppa vn numero loro eguale d'archibugieri. Poi ſi haranno à ſcegliere almeno trenta ſoldati de' più animoſi, sbarbati, e d'aſpetto donneſco, il quale aſpetto accompagneranño con abito pur di donna, mà vile ed incolto. N'anderanno in compagnia di coſtoro altri più attempati; di volto e di portamento cõtadineſco, e veſtiti anch'eſſi alla rozza; sìche queſti raſſembrino contadini, e quelli ò loro mogli, ò loro figliuole. Conuerrà però, ch'alcuni di coſtoro ſieno Valloni, affinchè con la fauella paeſana ingannino più facilmente le guardie che ſaranno alle porte. Or queſti tutti anderanno bene armati ſotto le veſti, mà nel di fuori ſaranno carichi ſolo di biade, e d'altri erbaggi, che ſogliono dalla campagna portarſi nella città. Habbiano ſeco vn carro, che vada carico anch'eſſo di queſte robbe, mà che diſcoſto da gli altri, ſia condotto da vno, ò da due di loro. Quindi s'inoltrino fra la turba d'altri villani, che auanti dì coſtumano d'andar'in truppa al mercato di Mons; perciòche il giorno deſtinato al mercato dourà eleggerſi per l'impreſa. E tra eſſi confuſi auanti la porta, ferminſi toſto che s'apre, con l'altra gente sù'l primo paſſo del

STRATAgemma ſuggerito ad Aleſſãdro per cacciar di Monsl'Alanſone, & i Franceſi.

ponte. Apertasi poi à tutti loro l'entrata, s'auanzi vna parte di essi insieme col carro alla seconda porta della città. Quiui sù la soglia facciano cadere ad arte vna ruota: onde, affin di rimetterla, non solo il carrettiere, mà gli altri, sotto sembiante di star quiui occupati, occuperanno l'ingresso. Allora quei che si saranno fermati fin'à quel tempo alla prima porta, veduto il segno concertato della ruota caduta, cauino fuori l'arme, & assaltino animosamente le poche guardie (che non sogliono passare il numero d'otto ò diece persone) e tutti insieme gridino, viua Francia. In oltre quelli, che col carro interposto impediscono che non sia chiusa immantinente la porta, corrano anch'essi ad inuestire le guardie ch'iui saranno, e di nuouo, alzate le grida, acclamino vittorioso il nome di Francia. Senza fallo quei di Mons crederanno, che'l tradimento sia de' Francesi, le cui trame con animi ingelositi sono auuezzi già di temere. Onde dato di mano all'arme, le riuolgeranno contro di essi: e mentre riputandogli falsamente, se gli saranno veramente nemici, e con reciproca vccisione distruggeranno le proprie forze; si vedranno addosso i nemici, mà veri e freschi. I quali soprauuenendo dagli agguati della boscaglia, s'impadroniranno à man salua della città, sbigottita, e già mezza presa. Questa inuenzione di sorprendere Mons fù dal Residente Varga inuiata ad Alessandro in vn foglio, dou'era disegnata minutamẽte con la disposizione de' siti e delle persone. Soggiugnendo che sarebbe ancora venuto, se così paresse spediente, l'inuentore medesimo; il quale con entrar'à parte del rischio, l'harebbe assicurato della prudẽza e lealtà del consiglio. Nondimeno Alessandro nõ si volle valere di queste insidie; ò perchè gli fosse sospetto l'Auignonese, ò perchè conoscesse che l'Alansone non potea lungamente durare in Mons; e perciò sperasse d'hauer in mano, cacciato ch'egli ne fosse, quella città in forma più amica, e però più stabile: non istimando,

è rifiutato da Alessandro.

i. Nou.

1578 mando, che i rimedij troppo acerbi e poco sicuri douessero applicarsi ad infermo non ancor disperato.

Il simile vien tẽtato dall'Alãsone per sorprẽdere Mons

E nel vero vn simile tentatiuo d'occupar Mons intrapreso fra pochi giorni dall'Alansone, conuinse la già sospetta fede di lui. E la frettolosa partita, anzi fuga, ch'egli pigliò dalla città, e da tutta l'Annonia, approuò la predetta deliberazion d'Alessandro. Auuenga-che l'Alansone, non si trouando danaro per soddisfare la soldatesca, erasi condotto fin ad impegnar'alcune sue terre: nè ormai sapendo à qual partito appigliarsi, fluttuaua ogni giorno più fra se stesso. Da vn canto nõ si poteua egli addurre à staccar da sè le speranze; e come giouane d'animo vano, staua incantato al piacere di quella scena, che gli faceua d'intorno la nobiltà dell'Annonia. Anzi (come soleua dire vn suo corteggiano) tergeua l'animo d'ogni vmor malinconico, qualor vedeua che'l Duca d'Arescot, e'l Cõte di Lalin, gouernatori delle prouincie, l'vn di Fiãdra, e l'altro d'Annonia, gli porgeuano la saluietta alle mani. Mà dall'altro canto vedeua, che nè gli era ancor assegnata parte alcuna della prouincia, come dicea che gli era stato promesso; nè gli riusciua d'impadronirsene con artificio, per ristorarsi delle spese già fatte. Vedea, ch'i suoi soldati fra tanto, mancate lor sì le paghe come le prede, d'ora in ora l'abbandonauano; ò che per le scorrerie, con le quali infestauano la cãpagna, erano trattati à par di nemici. Vedea, che perciò fatto bersaglio all'odio comune, era notato da ciascuno con guardo pien di sospetto; e che quella schiera di nobili dell'Annonia, che si rimiraua d'intorno, non era in realtà corteggio, mà guardia.

Il Signor di Bersè lo scriue à Pietro Arcanto e questi ad Alessandro 1. Nouem.

dende partesi disgustato

Per la qual cosa determinò di ritornarsene tosto in Frãcia, sotto pretesto del maritaggio cõ la Reina d'Inghilterra, già cominciato prima à trattare. E'l Signore di Semier tornato d'Inghilterra, doue era stato spedito dall'Alansone, haueua accesa nuoua speranza di tali nozze nel giouane, non consapeuole che (conforme

da

da Londra ſcriue al Farneſe Bernardino Mendozza) 1578 *la Reina ogni anno era ſpoſa, nè mai però maritata.*

Ambaſciadore Spagnuolo 11. No.

L'Alanſone pertanto, laſciata in Mons vna parte de' ſuoi ſoldati, mandònne vn'altra prima di sè; mà queſta aſſalita da' contadini e fiamminghi, e piccardi, fù del tutto disfatta. Egli ſteſſo poi, col ſuo reſto, inuiatoſi verſo Francia, ſi trattenne in Condè per dar'ordine da vicino alle coſe già deſtinate. Quiui venutogli dal Rè ſuo fratello il danaro, e mandatolo in Mons, ordinò che ſi riſcoteſſero gli argenti, e le tappezzerie, che v'haueua laſciate in pegno. E con queſta occaſione diſpoſe le coſe in maniera tale, che mentre le dette robbe ſi carreggiauano fuori della città, foſſe tentato sù la porta di eſſa il medeſimo ſtratagemma, che fù propoſto al Farneſe. E così penſaua, che venendo in ſua mano quella città, egli ricompenſerebbe lo ſcapito e del danaro, e della riputazione. Mà fatto dalle ſpie conſapeuole del trattato il Reſidente Varga, auuisònne, come fece pure Aleſſandro, i cittadini di Mons; e l'Alanſone ancor di queſta ſperanza reſtò deluſo. Perlochè da Condè paſſato in Angiò, ſe n'andò quindi à Parigi doue era il Rè. A cui non fù punto caro l'arriuo di ſuo fratello, poichè ſtando allor la Francia in graui tumulti, temeua che nō le ſeruiſſe di capo; ſapendo per iſperiēza, ch'vn tal fulmine nō perdonerebbe nè pure all'iſteſſe nuuole che lo haueuano conceputo. Poco dopo queſta partēza dell'Alanſone, partì Caſimiro anch'egli di Fiādra per l'Inghilterra, turbatoſi pe' ſucceſſi, ogni dì meno proſperi, de'Ganteſi. Si aggiugneua la difficoltà di trouar danaro. Perciòche fino à quel giorno, del tributo riſcoſſo dalle Prouincie, ſpendeuanſi nelle paghe di ciaſcun meſe noueeento mila fiorini. E perchè la Prouincia di Fiandra, cō le Vallone, per le priuate loro diſcordie nulla contribuiuano, s'era diminuito in gran parte il tributo comune. Nè baſtaua il danaro ſol de' Ganteſi per mantenere la ſoldateſca di Caſimiro, il cui neruo conſi-

e ordina che ſi eſeguiſca lo ſtratagemma già diſegnato;

il quale ſcoperto,

l'Alanſone ritorna in Francia.

e Caſimiro và in Inghilterra per neceſſità di danaro.

Giacomo Spinola che n'haueua la cura l'aſſermò all' Arcauto, e queſti lo ſcriſſe al Farneſe. 1. di Nou.

1578 consiſtea ne' caualli, i quali non erano men di tre mila, tutti alloggiati nella città. Affrettò queſta partenza di lui vn miniſtro ſpedito dalla Regina d'Inghilterra affin di riſcuotere cento venti mila angelotti, ch'ella haueua dati in preſtito alle Prouincie, per aſſoldare le genti di Caſimiro.

moneta ingleſe, di cui ciaſcuna corriſponde à due ſcudi.

Partiti dunque in queſta maniera l'Alanſone per Francia, e Caſimiro per Inghilterra, cominciò Aleſſandro à dilatar dall'anguſtie, nelle quali ſtaua riſtretto preſſo à Namùr, non meno l'animo, che l'eſercito. E fatta general raſſegna de' ſuoi, vi numerò ventiquattro mila fanti (perciòche di freſco era giunto dalla Borgogna l'Altemps col ſuo reggimento) ed intorno à ſette mila caualli, la maggior parte Alamanni. Di queſti, tre mila quaſi tutti Raitri veniuan condotti da Franceſco vno de' Duchi di Saſſonia; mille dal Vilz, poco più dal Samblemonte, altrettanti dal Biglì, oltre à' ſoldati ripartiti ne' preſidij. Era Maeſtro di Campo generale Pietro Erneſto Conte di Mansfelt; e Generale della caualleria Ottauio Gonzaga, Luogotenente del quale era il Marcheſe Gian Battiſta del Monte. Il Commiſſario generale della caualleria era Antonio Oliuiera, e l'Auditor generale Ferdinando Salinas. Il Conte Egidio di Barlamonte era ſtato nuouamente creato General dell'Artiglieria, e gli aſſiſteua per l'vſo delle macchine militari, tenute nella Fiandra in gran pregio, Gabriel Serbellone Prior di Vngheria; il quale haueua ſotto di sè tre Capitani, tutti e tre famoſi ingegneri. Era l'vno Scipione Campi, figliuolo di quel Bartolomeo, le cui militari inuenzioni furono ſpeſſo da' Franceſi ammirate, e la cui morte, auuenuta nell'aſſedio di Arlem, fù deplorata dagli Spagnuoli. L'altro era Gian Battiſta Piatti Milaneſe, e'l terzo Properzio Barocci, figlio del Vignola architetto di molto grido. Con queſte forze v'era diſegno di nō aſpettare il nimico, mà di prouocarlo à battaglia. Poichè quantunque il deſiderio del Rè piegaſſe alla pa-

Aleſsandro fà la raſsegna delle ſue genti

da Peſaro.

1573

e diſegna di vſcire contra'l nimico

ce,

ce, e già per trattarla hauesse inuiato à Cesare (come appresso diremo) Carlo d'Aragona Duca di Terranuoua; nondimeno Alessandro stimaua potersi ciò conseguire con molto maggior onore e vantaggio della parte del Rè, se i nemici vedesser ch'egli hauea genti poderose & ardite. Nè la riduzione de' Malcontenti all'ossequio del Rè, procurata dal Farnese cõ ogni studio, parea che douesse dare minor aiuto alle parti regie, ò per la pace, ò per la guerra. Sì che di queste tre cose pensò valersi nel tempo istesso così, ch'alla pace porgesse aiuto la guerra, & alla guerra la riconciliazion de' Valloni. Nella qual maniera non s'indebolisce la forza con diuiderla in molte cose, mà la forza di molte cose si congiunge opportunamente à dar calore à ciascuna.

1578

E ben era risoluto Alessandro di cominciar dalla guerra: mà staua fra sè dubbioso doue l'hauesse da principio à portare. Sapendo egli che dalla prima impresa si forma il concetto d'vn Capitano; e che non tanto gli astrologi dalle stelle natalizie predicono il tenor della vita al nuouo bambino, quanto i nemici dalla prima battaglia argomentano il corso della milizia del nuouo comandante. Si radunò per tanto il consiglio di guerra, nel quale entrauano il Cõte di Mansfelt, Ottauio Gonzaga, i Conti di Roeulx, e di Barlamonte, Gabriel Serbellone, Gaspare di Robles Signor di Biglì, Adriano Noielli Signore di Rosignuolo, Gian Battista Tassis, & i Maestri di Campo della nazione spagnuola, amessiui allora tutti. Piacque ad Alessandro d'vdire il parere d'ogniun di loro; e per quanto noi ritrouiamo, diuideuansi in tre sentenze. Altri poneano in considerazione *le difficoltà di vernata sì cruda: essere per la pioggia continua rotte le strade; nè venir loro permesso dalla stagione d'accamparsi all'aperto assedio d'alcuna città. Che voler essi di più, sfernando in alloggiamenti difesi con sì grãd'arte, e potendo anche scorrere largamente à procacciarsi da viuere; finchè, cessato il verno, la gente fosse condotta più*

per far nella prima vscita qualche gran tentatiuo.

Si consulta di muouer l'arme

Giouanni di Croi, Egidio Barlamõte, Rosignuolo poi Cõte di Marles.

Alcuni portano in cõtrario l'asprezza della stagione

vigo-

1578 *vigorosa in campagna?* Con tutto ciò la maggior parte conuenne col Generale nell'opinione contraria; onde più ardentemente si disputò doue si douessero volgere le lor'arme. Perchè poi fosse anteposta l'impresa di Mastric, contro all'inclinazione del Rè Filippo, noi dalle segrete memorie di quel consiglio caueremo alla luce. Perciocchè Filippo, quantunque lasciasse libera la determinazione al Farnese, era tuttauia di parere, che l'esercito si mouesse verso la Prouincia di Fiandra, e che si assaltasse primieramente Alost, e Tenremonda. E ciò con molti altri il Mansfelt persuadeua per più cagioni. *Che Alost debole per le fortificazioni già vecchie, Tenremonda difesa da poche guardie, non sosterrebbono lungamente l'assedio. Certo se Tenremonda veniua in loro potere, come quella ch'è situata alla foce del Tenera, il quale sbocca in seno alla Schelda, potersi alimentare l'esercito francamente con la commodità di questi due fiumi; e signoreggiar dalla Schelda in particolare le campagne al pari vicine d'Anuersa e di Gante, spargendo ancor lo spauento fin' à Brusselles & à Malines. In oltre douer i Valloni hauer caro che si assalisse la Prouincia di Fiandra loro nimica. E veduto sù confini d'Annonia vn'esercito sì potente del Rè, i Malcontenti prẽderebbono animo; e più volẽtieri si accosterebbono à gli Spagnuoli cresciuti di nome. Per vltimo questo sforzo medesimo di portare l'assalto così lontano sgomenterebbe senza dubbio i nemici, quasi sprezzati mentre assaliti. Le cose vmane consistere finalmente nell'opinione: nè riputarsi che sia per mai prouocare chi non hà vantaggio di forze.* Mà concedẽdo Alessandro, che di queste ragioni molte eran vere, à molte tuttauia s'opponea con ragioni contrarie. *Essere il passo alla Prouincia di Fiãdra chiuso da' nemici ed in essa e nella Brabanza potenti. Dou'erano i carri, de' quali molte migliaia faceuano di mestieri à portar di lontano e le vittouaglie, e i cannoni, e molti altri ordigni necessarij à gli assediatori? Certo non hauern'egli più di cẽto cinquanta, senza potere nè farne venir altri dalla Lorena, nè*

i più conuengono col parer d'Alessandro,

e questi preualgono.

Poi si consulta contro à qual parte si debba portar la guerra,

alcuni propõgono Alost, e Tenremonda;

mà non vi cõcorre Alessandro,

fabbricarne altroue; per carestia di danaro. Soggiugneua, 1578
che l'esercito regio si doueа tener più lontano che si potesse da' confini Valloni; come quello, che per la troppa libertà dissoluto, haurebbe riputate paghe le prede, senza riguardo di nemici ò di amici; e ciò con gran pregiudizio di quella ricõciliazione col Rè, che si trattasse con l'istesse Prouincie. Per tanto considerassero, se paresse lor più spediente portar l'arme dentro la Gheldria, e particolarmente contro à Mastric. Molte cose inuitare à volgersi à quella parte. La Mosa, che da Namùr à Mastric supplirebbe con la corrente al mancamento de' carri. La facilità che quindi hauerebbono di prouedersi di viueri, d'artiglierie, di legnami, e di altre cose opportune ò à nutrire, & ad armare i soldati, ò ad assalire, & à vincere gl'inimici. Star quiui allato Limburgo prouincia fedele. Nell'istessa Gheldria nimica, sapessero ch'egli haueua ridotto alle parti regie il Conte di Battemburgo; acquisto di non leggiero momento, per hauer questo esẽpio spinti molti altri à soggettarsi alla primiera vbbidienza. Che se di là dalla Mosa (il che nè lungo sarebbe nè malageuole) si conducesse l'esercito nel Brabante, potersi da quella parte assediar Mastric, con successo niente dubbioso; per hauer prõte dal fiume le munizioni, e per hauere d'intorno campagne aperte, in cui la caualleria si potrebbe largamente distendere, & abbondantemente nudrire. Presa poi la città che signoreggia la Mosa, & è chiaue della Germania, quanto à' nemici s'accrescerebbe di danno, quanto à' vincitori di giouamento, quanto di gloria? E in vero lo stato de' Cattolici hauer necessità d'vno sforzo non ordinario. Nè far ad vn banchiere più di bisogno vn'improuisa e ricca spasa di moneta, per toglier l'opinione di fallimento, che ad vn esercito vna straordinaria e superba mostra di forze, per ristorar la fama scemata. Mà *queste cose,* seguì Alessandro, credo per nõ discoprir del tutto l'impresa, che disegnaua nell'animo; essendo familiare suo detto, che tutti i disegni, e specialmente i militari, fino che sono scuri sono sicuri, *non hauerle egli dette, perchè fosse già risoluto di non andare nella*

e propone Mastric.

non però palesa à pieno il suo animo.

Pro-

1578 *Prouincia di Fiandra, ò di volger l'arme à Mastric; mà solo perchè, con la comunicazione scambieuole de' consigli, desideraua ascoltare l'altrui parere, e spiegare il propio; per poter poi bilanciarli seco medesimo, e preferire il migliore. Fra tanto non mancare doue occuparsi; mentre il Conte di Barlamonte, spedito alla liberazion di Dauentria, erast, per l'arriuo improuiso degli auuersarij, sgomentato di tragettare di là dal Reno.*

Era Dauentria assediata già strettamente, per lo spazio d'alcuni mesi, da Giorgio di Lalin Cõte di Renemberghe; e coraggiosamente difesa dal Luogotenente del Poluillerio, con la sua gente alamanna. Per soccorrere questa piazza, ridotta à bisogno estremo di aiuto, haueua il Conte di Barlamonte proferta al Principe Alessandro l'opera sua. Mà, mentre egli ancora indugiaua, i nemici auuedutisi della deliberazione del Cõte, occuparono l'altra parte del Reno, dond'egli haueua à passare. All'incontro ben si accorgeua Alessandro, che se manteneuasi amica quella città, capo della prouincia d'Ouerissel, sarebbe di gran rilieuo à que' tentatiui, ch'egli macchinaua, sì nella Frisia, come ancor nella Gheldria. Onde non contento d'hauer iui mandato innanzi il Biglì, con alcune compagnie di caualli, in aiuto del Barlamonte, egli stesso, lasciando negli alloggiamẽti presso à Namùr sei compagnie di pedoni del reggimento del Poluillerio, mosse sù'l fine di nouembre l'esercito; e passando per Marca in Famine, terra della prouincia di Lucemburgo, giunse dopo cinque giorni à Limburgo, per condur le sue forze in luogo, donde potessero animare ed aiutare il Barlamonte, e'l Biglì, à passare il Reno. Mà mentre quindi sollecita la partenza, gli è dato auuiso dall'Oliuiera, Commissario della caualleria, spedito à battere il cãmino à Dauentria, che la città s'era già renduta à patti al nimico; ascriuendone il Luogotenente la colpa alla tardanza del Barlamonte in venire, e'l Barlamonte alla fretta del Luogotenente in arrẽdersi,

ASSEDIO posto da gli Stati à Dauentria,

per la liberazion della quale Alessandro spedisce i suoi

ed egli stesso muouesi con l'esercito,

Mà i Tedeschi non aspettãdo il soccorso cedono la città,

Antonio

delche sono scusati d. l lor Colonnello, 1578 10. Gen. 1579.

dersi, e non assoluendo il Farnese verun de' due. Con tutto che il Poluillerio, in vna lettera scritta sopra questo fatto al Rè Filippo, e della quale mãdò copia al Farnese, non solo si sforzò di scolpare la sua milizia, come quella, che hauea difesa sì lungamẽte la piazza, in estremo mancamento di viueri e di munizioni, contro alle forze degli auuersarij, e contro alla fellonia de' medesimi cittadini; i quali erano almeno dodici mila, e tali, che il presidio tedesco era costretto à temerli al par di nemici: mà esaltò in oltre con magnifiche lodi la fedeltà del Luogotenente. Narrò, che tre mesi prima d'arrẽdersi, offerendo à lui l'inimico trenta mila scudi, & à ciascuno de' suoi soldati le paghe ancor di tre mesi, se volea dargli la città nelle mani; ripudiata incontanente l'offerta, si protestò, che nè egli, nè i soldati del Poluillerio, riceuerebbono altra paga giãmai che di quel Signore, per cui fin'allora haueuano guerreggiato. Della qual'occasione seruitosi il Poluillerio, seguì à pregare il Rè caldamente di non permettere, che, con marauiglia comune, fosse tanto tempo fraudato del douuto soldo il suo reggimento, il quale hauendo per sette anni continoui militato in seruigio di Sua Maestà, non hauea riceuuta in tutto quel tempo se non la paga d'vn mese; la qual sorte di tolleranza egli nega trouarsi mai riferita da veruno scrittore. E certo à quel che il Poluillerio scriueua, fauoriuano due circostanze, delle quali rade volte potrà ritrouarsi in altro assedio cosa maggiore. L'vna fù, che gli assediatori, oltre gli assalti scoperti, talor sortiuano all'improuiso per via di mine segrete nella città, e gli assediati, con le lor contramine, generosamẽte per tutto gli rigettauano; onde auuenne, che, portata la battaglia sotterra, iui quasi di concerto impresero à guerreggiare. Ed era certo vn'atroce, e sanguinosa quanto mai fosse maniera di zuffa, incõtrarsi per quelle anguste e sotterranee cauerne improuisamente i soldati, cõfusi tra' guastatori: e prima con le picche, e poi

anzi grandemente lodati.

Virtù loro mostrata in vna marauigliosa battaglia dẽtro le mine.

più

1578 più da vicino ancor con le ſpade, ſenza fallir mai colpo ferirſi, ed in luogo oſcuro e ingombrato da gli ammucchiati cadaueri, nè vedere ſcampo alla fuga, nè trouar altro, che nelle foſſe già pronte, la ſepoltura. Ne' quali combattimenti nè pure quello d'ammirabil mancò, che noi leggiamo anticamente inuentato preſſo ad Ambrachia tra gli Etoli, e i Romani. Poichè ſe gli Etoli, venuti anch'eſſi à ſotterraneo conflitto, cacciarono i Romani col fumo puzzolente di piume, abbruciate dentro la mina; non meno i Tedeſchi, col fumo di materia peſtifera e velenoſa, eccitato dentro le mine dapoi turate, ſpeſſe volte cacciarono l'inimico, e lo ridusſero quaſi à diſperazione di eſpugnar la città. La ſeconda fù, che in ciò tanto era maggior la virtù de' ſoldati regij, quanto era minore l'aiuto che riceueuano da' cittadini medeſimi di Dauentria. Erano coſtoro caduti in tal diffidenza de' regij, che qualor accoſtandoſi alle muraglie, ò ſotterra auanzandoſi l'inimico, gridauaſi all'arme; vn banditore à ſuon di tromba intimaua che i cittadini ſi ritiraſſero nelle caſe. Che ſe veruno ſe ne foſſe incontrato, ò per le ſtrade, ò sù le muraglie, era toſto da' ſoldati diſteſo à terra. Fin à tãto che i capi della città, e della milizia, vennero à pattouire fra loro, conſegnando ancora gli oſtaggi, come ſi ſuol tra' nemici. Or auuengachè queſte coſe paiano ſcuſare in gran parte la reſa fatta dalla gente del Poluillerio; nondimeno mentre Aleſsãdro, ſcriuendo al Rè, l'aſſicura d'hauer ſaputo che quella piazza ſi rendette, eſſendo ancor forte, e proueduta per altri venti giorni di vittouaglie, chiaramente dimoſtra ch'à' difenſori mancò più la coſtanza, che l'alimẽto. Mà che che foſſe; il Farneſe non per queſto ſi ſgomentò, vedendo almeno l'eſercito là condotto, doue i diſegni, ch'egli facea, della impreſa di Maſtrìc, particolarmente mirauano. Ordinò dunque che ſi auanzaſſe il ſuo campo, e comprẽdendo tutto quel tratto ch'è da Dalem à Maſtrìc, vi diſpoſe gli alloggiamenti con le trin-

T. Liu. lib. 38.

tanto più che lor mancaua l'aiuto de' cittadini,

12. Dic.

Aleſſandro cõ tutto ciò non gli ſcuſa:

Sparge egli l'eſercito per la campagna di Maſtrìc doue i ſuoi diſegni mirauano.

trincee. Egli se n'andò poi à Visèt, terra situata lungo alla Mosa tra Liegi e Mastrìc, & hauendo condotti seco da Namùr sei cannoni, determinò di togliere all'auuersario le terre circonuicine, ed in particolare Carpen ed Erclens; affinchè nell'istesso tempo da Aquisgrana, da Colonia, e da Cleues, egli aprisse la strada alle vettouaglie ed alle condotte pe' suoi, e la chiudesse insieme à quei di Mastrìc, con animo di procurar poi lo stesso di là dalla Mosa, dalla parte della Brabanza. 1578

ESPVGNAzione di Carpen

Il Mondragone per tanto, su'l principio dell'anno nuouo, diè l'assalto, per ordine d'Alessandro, à Carpen, & ad vn forte vicino, assai confidatosi nelle sue guarnigioni, e nella ferocia del suo Signore. Era questo luogo venuto in man del Beìl, naturale d'Vtrect; il quale, dopo d'hauerne non molto innanzi cacciati via gli Spagnuoli, con impiccare il Castellano Bloemo, se n'era fatto padrone, mà soggettandolo tributario à gli Stati: e sì come suol'esser timida ogni nuoua dominazione, con cuore ansioso e crudele lo gouernaua. Mà il Mondragone accostatosi col cannone, e fatte larghe aperture nelle muraglie, il quarto giorno dapoi ch'egli era venuto, v'entrò per forza: e facendo appender sù gli alberi là vicini, molti de' difensori, come ladroni di cōtinuo molesti per que' contorni; pigliò poco di poi del Beìl la medesima pena, su'l patibolo stesso, ch'egli hauea fatto piantare nell'entrata del ponte, e vi lasciò Gouernatore in suo luogo, per ordine del Farnese, Ferdinando Lopez. E certo grande fù per ciò l'allegrezza de' conuicini, ed in particolar di quei di Colonia, sù le cui porte erano dianzi scorsi coloro, auidi di prede e di sangue. V'hà chi racconta, che mentre giua il Bloemo trascinato alla forca, citò il Beìl, per cui comandamento moriua, à comparire in termine di quell'anno al tribunale Diuino; e che osseruòssi, come vdita nel Cielo l'appellazione, morì questi appunto fra vn'anno, anzi in quel giorno, in quel luogo, e con quella maniera infame di morte 1579

il Mōdragone l'assedia

e lo prende, 6. Gen.

e ne gastiga il Signore,

Lopez di Villanoua.

non senza osseruazion della prouidenza Diuina,

Michele Isselt nelle Histor. & altri.

1579 morte che hauea data all'altro. Quello di che siamo noi più certi si è, ch'vdita la perdita della terra, e del forte di Carpen, e quindi à poco ancor la resa di Erclens (perciochè questa terra pur della Gheldria, non aspettando l'assalto, si era data nel tempo stesso in potere del Mondragone) si solleuarono i Cittadini d'Anuersa. Vedeuano essi impedita la nauigazione del Reno, e vietato il passo al tenitorio di Colonia: onde adunatasi nella piazza la plebe, nõ tanto per amore del pubblico, quanto per odio del Magistrato, dal quale imponeuansi nuoue grauezze per cagion della guerra; si pose ad vna voce à gridare incontro al palazzo della Signoria, minacciando furiosamente di precipitare dalle finestre chiunque vi ritrouassero. E l'harebbono fatto, se, chiuse immantinente le porte, non fosse stata poi dall'autorità de' cittadini più principali ritardata la turba, poco potente, quando ell'è senza capo. Mà non però l'esercito degli Stati facea gran resistenza à' progressi, ogni giorno maggiori, degli Spagnuoli. Imperciochè il Mondragone, cõducendo per la Gheldria l'esercito vittorioso, haueua presso à Villebèc tagliati à pezzi intorno à quattrocento fanti, e cinquanta caualli, i quali egli sapeua che vsciti da quel villaggio, s'accingeuan sotto il comando di vn tale Stupèro ad entrare in Venlò. Quindi passato à Stralen, terra considerabile in quella prouincia, vi hauea mandato vn trombetta à chieder la resa; nè trouando in ciò resistenza, n'hauea cacciato il presidio tenutoui da gli Stati. In luogo del quale, facendo il Magistrato istanza al Farnese, che non ponesse presidio d'altra nazione, che di Tedeschi, egli, nè pure questo ponendoui, rispose, che gran presidio stimaua la loro fede. E ben gli si mostrarono poi fedeli coloro à' quali si mostrò egli benigno. Nè con successo men prospero Pietro Tassis capitan di caualli, vnitosi con le forze del Roeulx, scorrea quel tratto medesimo di prouincia. Vdì egli, che alcune compagnie nimiche si auã- zaua-

13. Gen.

15. Gen.

18. Gen.

Croy.

e nõ senza tumulto degli Anuersani; aggiuntaui specialmente la perdita d'Erclens.

Il Mondragone fa strage degl'inimici.

prẽde Stralẽ.

Altri ne vince il Tassis presso Venlò.

1579

zauano per soccorrer Venlò; onde mandati auanti col capitan Saluago i corridori, egli con soldati à cauallo preuenne il Roeulx. Mà peruenuto il Saluago fin'à Vẽlò, fù da' cittadini e da' soldati di guarnigione, ch'erano intorno à settecento, e per lo più fanti, assalito; benchè senza grand'ordine, disprezzando coloro vn sì picciolo numero di caualli. Il Saluago all'incontro, ora sostenẽdo l'assalto, & ora schifandolo, condusse quei ch'il seguitauano in luogo, doue soprauuenẽdo col neruo della caualleria Pietro Tassis, fù loro addosso; e girando i caualli, tagliò trecento de' nemici da gli altri. Gli altri fuggiti per luoghi cinti di siepi, doue à cauallo non potea penetrarsi, furono da lui stesso seguiti; il quale scendendo à piedi con la maggior parte della sua gẽte, fin sù le porte di Venlò gli rispinse, con maggior gloria de' suoi, che danno degli auuersarij. Mà di quei trecento diuisi, i più furono tagliati à pezzi, molti fatti prigioni col capitan del presidio, ed alcuni pochi per vie già loro note fuggendo, doue prima poterono si saluarono.

Il Tassis ad Alessandro 14. Febr.

Nel medesimo tempo D. Pietro di Toledo capitano di archibugieri, mãdato dianzi dal Farnese al presidio del castello di Blienbèc, à richiesta del Signore di detto luogo, il quale si era accostato alle parti regie; tragettò arditamente di notte, con alcuni pochi de' suoi, di là dalla Mosa, & assaltando all'improuiso vna compagnia di Raitri, alloggiati in vn cõuento presso à' quartieri; n'ammazzò intorno à sessanta, ed abbruciato il bottino, il quale non potè seco portare per l'opposizione fattagli da' quartieri vicini, mandò lo stendardo al Farnese per argomento dell'animosa sua scorreria.

Pietro di Toledo si portà animosamẽte vicino à' quartieri nemici.

Figliuolo del Garzia Vicerè di Sicilia, poi Gouern. di Milano.

15. Febr.

Ma niuno in que' giorni fece impresa di più coraggio che il Marchese Gian Battista del Monte. Gli hauea comãdato Alessandro, che dal territorio di Louagna, doue ordinariamẽte si tratteneua, come Gouernator di quella città e delle terre circonuicine, tenesse sẽpre sollecito l'inimico, scorrendo fino à Mastrìc. Onde vscito egli vna

Il Marchese del Mõte s'incontra in alcune compagnie di Raitri.

volta

1579 volta à riconoſcer le ſtrade, con vna ſua truppa di cinquanta lance, e di venticinque archibugieri; non lungi dalla terra di Leuue s'incontrò nel nimico, il qual ſotto cinque cornette conducea preſſo à ſettecento caualli. Trepidarono dapprima i ſoldati all'apparir della vicina caualleria. Mà il Marcheſe, benchè non foſſe ſcorſo tãt'oltre, che non poteſſe in alcun modo sbrigarſi, e con la ritirata ſchifar l'incontro: nondimeno ſtimando ciò più ſicuro che glorioſo, fece fermar ſubito i ſuoi; e come ad vn capitano già vecchio, l'inimico può giugnere repentino, mà non inaſpettato; pigliò, quaſi premeditatamẽte, queſto partito. Sorgea quiui vn picciolo poggio, donde i primi archibugieri à cauallo, che conduceua il Marcheſe, erano venuti al coſpetto dell'auuerſario; poichè le lance, che ſeguiuano appreſſo, non v'erano ancor ſalite. Fermandoſi pertanto in quel ſito, nel quale prima comparuero, gli archibugieri; egli diſpoſe à diece à diece le lance in poſti diuerſi, e comandò che in vdir il ſegno, tutti inſieme s'auanzaſſero ſopra il colle, diſtendendoſi largamente ſchierati per fronte, quaſi faccia d'vn corpo di ſoldateſca. Fatto ciò, diede ordine, che da tre lati ſonaſſero vnitamente le trombe; ed ecco tutti, con vn impeto iſteſſo, corrono in quel momento addoſſo à' nemici. Queſti ingannati dalla finta apparenza di varie ſchiere (ſi come per ordinario i primi ad eſſer vinti in guerra ſon gli occhi) nè potendo ſoſpettar ch'vn'aſſalto sì coraggioſo veniſſe da poche forze; riuolte in dietro le briglie, dieronſi precipitoſamẽte à fuggire. Mà tenendo loro alle ſpalle quei del Marcheſe, ne fecero vna ſtrage tanto più ardita, quanto che ſcoſſo ogni lor timor ne i nemici, non haueano più da penſare alla propia ſaluezza, mà ſolamente alla preda, & all'vcciſione. Furono, in tempo di vn ora e mezza, ſconfitti ſettecento caualli, i più tagliati à pezzi e ſpogliati, riportati tre ſtendardi, perciòche due ne fur abbruciati, pigliati intorno à cento ſoldati. e più di dugen-

e ſimulãdo di hauer gran gẽte,

ſi azzuffa con gl'inimici,

gli fuga,

gli acciacca,

e ne riporta ſpoglie ed onore.

to caualli, non essendo ottanta coloro che gli pigliarono, e che auanti à sè gli menauano prigionieri. Tanto è facile, che vengano in altrui potere coloro, i quali per lo spauento lasciaron d'essere in poter di sè stessi.

1579

PASSAGGIO dell' esercito regio nella Brabanza.

Fra tanto il Prencipe di Parma stimando co' felici principij, che le sue arme sortiuano di là dalla Mosa, essersi già ben proueduto alle spalle; sollecitò di trasferire l'esercito nel Brabante, e di nudrirlo nel paese nimico, per assalir quindi Mastrìc con la prima opportunità. Ora per diuertire le forze auuerse, comādò prima che'l Marchese del Monte, con que' Borgognoni e con que' Tedeschi, ch'egli haueua dentro Louagna, e con vna parte de' soldati che stauano alle guarnigioni di Diest, di Leuue, e d'Arescot, si raggirasse d'intorno à gli alloggiamenti nemici. Egli poi da Boorn se ne passò in Ect (sono questi due borghi presso alla Mosa) e con vn ponte che fece sù'l fiume Rure, benchè ingrossato notabilmente in que' giorni, tragettò poco sopra di Ruremonda, città situata alla foce del medesimo fiume, da cui ella prende il suo nome. Quindi, la seconda giornata, peruenne à Bessel, borgo vicino al luogo, nel quale egli hauea comādato, che, per valicare la Mosa, si fabbricasse vn ponte di barche. Quì, poi che l'hebbe già veduto e approuato, come quegli ch'intendeuasi à pieno di così fatti lauori, volle primieramente, che per difesa di quei che doueuan passare, precedesse vn neruo spedito di caualli, e di fanti, e si fermasse sù l'altra ripa, in alcune case, che dianzi egli haueua quiui occupate, e fornite d'vn corpo d'archibugieri, perchè il nimico nō disturbasse i lauoratori del ponte. Dapoi comandò che seguisse Francesco di Valdes, col suo terzo spagnuolo; auuisandogli che passato, s'auanzasse diritto à VViert, terra già del Conte d'Orno, e che l'assaltasse; disegnando egli di disporre l'esercito, particolarmente intorno à que' luoghi. Finalmente cominciò à far passar la Vanguardia con vna parte di artiglierie, additādo gli alloggia-

Alessandro valica il fiume Rure.

Poi disegna vn pōte sopra la Mosa.

Passa per quello parte del campo.

1579 giamenti nemici di là dal ponte; acciochè i soldati intē-
dessero, non esser quello tanto viaggio, quanto conflit-
to. Continuò quel giorno, e tutta la notte, à passare l'e-
sercito senza riposo; quando ecco sùl fine del dì seguē-
te, si solleuò all'improuiso vn gagliardo temporal di vē-
ti, e di neui; da cui sbattute le barche si rallentarono; ed
essendone vna assorbita violentemente, con rimaner
perciò trōcato il tragetto, fù costretta la Battaglia à fer-
marsi, con l'artiglieria e col bagaglio che seco haueua.
Mà risarcito subito il ponte, proseguì il suo camino: e
finalmente ancora passò con le munizioni, e co' carri,
la Retroguardia. In tal maniera tutto l'esercito, eccet-
tuatone il terzo del Mondragone, lasciato nel paese di
là dalla Mosa alle guarnigioni, occupò dopo tre giorni
l'altra ripa del fiume. Con molta gloria di Alessandro,
c'hauea, sù gli occhi de' nemici, ardito condurre per l'v-
no, e per l'altro fiume vn'esercito numeroso, in vna sta-
gione tanto contraria, e senza perdere nè pur vno de'
suoi; e che impadronitosi, presso à VViert, del luogo già
da lui destinato à gli alloggiamenti, non hauea temuto
piantarli in faccia à' nemici. Mà i capi dell'esercito col-
legato, il quale dimoraua presso à Mastrìc, erano stati
d'opinione, che à' regij non douesse in quella stagione
riuscire lo sforzo di passare il fiume. E perciò, come se
già fosser sicuri, haueuano consultato con gran lentez-
za, s'eglino doueuansi opporre à quei, che si preparaua-
no à tragettare, come alcuni pochi affermauano; ò se
doueano permettere, come consigliauano i più, che se-
condassero pure la loro temerità, per serrarli dipoi nel
mezzo, tanto più facilmente, quanto più discostandosi
eglino dalle loro prouincie, si harebbono da sè stessi tol-
to ogni scampo. Mà quando poi si auuider che vinte
le difficoltà dell'acque, era tutto l'esercito già passato; e
che, senza timore alcuno de' circostanti nemici, hauea
disposta nelle terre occupate la soldatesca, assicurandosi
con presidij per tutto; cominciarono à condannare i

Alessandro lo scriue al Rè, & al Padre 7. Febr.

Rure, e Mosa.

Si rompe il ponte,

e subito è ristorato,

passa il restante dell'esercito,

ed accampasi nel Brabante;

il che i nemici non credendo

consultano lētamente;

mà poi condānano la loro confidēza.

proprij consigli, dandone l'vno all'altro la colpa, & à dolersi, mà tardi, d'hauer perduta vn'occasione sì commoda d'impedir dal sicuro posto delle ripe à' nemici l'entrata nella Brabanza. Quindi sgomentati, e temendo, che cresciuto in quelli l'ardire sotto il gouerno del nuouo lor Generale, non tentassero à forza d'arme tutte le città principali di quella prouincia, subito si diuisero; e ripartendosi altri à Mastric, altri à Malines, & altri à Bredà, ne rimase vna buona parte fra Eindouen, terra della Campigna, e Boldùc, per considerare più da vicino gli andamenti nemici.

1579

Alessandro fà la rassegna del campo;

ALESSANDRO, dapoi che l'esercito fù passato, ed accresciuto di nuoue forze, condotteui dall'Altemps; facendone la rassegna, numerò in esso venticinque mila pedoni, e sopra otto mila caualli; oltre coloro, i quali altroue seruiuano al Mondragone, ed al Marchese del Monte. Onde volendo licenziarne vna parte, specialmente di caualli, de' quali allora era minore il bisogno, e maggior la spesa, cominciò da' Tedeschi; perciòcche questa nazione nō era quasi più nell'esercito vn membro particolare, sì come sogliono i capitani più cauti mantener gli stranieri, mà per poco formaua vn'intero corpo. S'aggiugnea la dissoluzione del terzo del Poluillerio, e l'indisciplinata licenza. Poichè essendo i due colonnelli, il Poluillerio, e'l Fronsberg, creditori di due milioni; mentre il Rè, dopo iterate richieste, non adempiuane il pagamento, erano più piaceuolmēte trattati; affinchè l'indulgenza del capitano supplisse quasi à' soldati per lo stipēdio. Mà il Farnese, riceuēdo in que' giorni lettere, nelle quali il Rè gli assegnaua la prouisione di trentasei mila scudi, solita darsi à Gouernatori di Fiādra, ed vna somma non piccola di danaro da diuidere ne' soldati; sborsate incontanente le paghe, licenziò volentieri molte compagnie di Raitri. Tanto più, che nel medesimo tempo n'erano venute alcun'altre di Tedeschi, e di Suizzeri, per commissione del Rè, pagate anti-

e riceuuto danaro per sè, e pe' suoi,

paga i soldati, e ne licenzia vna parte,

1579 anticipatamente già per tre mesi, col danaro mandato auanti all'Altemps. Questa nuoua milizia col suo colonnello, fù dal Farnese subito destinata per condurre à fine l'assedio di VViert, richiamando il Valdes con gli Spagnuoli; sì perchè haueua bisogno della prestezza di questi all'impresa che apparecchiaua, come perchè giudicaua la baldanza di quelli opportuna à sostener la nuoua fatica. Erasi rēduta già VViert in mano del Valdes; mà riteneuan la fortezza i soldati, difesi da muraglie forti, più all'apparenza dell'occhio, che alla violenza dell'assalto. Sì che l'Altemps, quando vide tornar indietro rigettati i suoi messi, battendola col cannone, ageuolmente rouinòlla in alcuna parte, nè volendo vdire le condizioni, che i difensori richiedeuano tardi, la prese à forza, e vi punì con la forca tutti i soldati.

parte ne destina all'assedio di VViert,

il qual luogo in breue è espugnato.

11. Febr.

Mentre queste cose auueniuano, hauendo Alessādro scorta la diuision de' nemici, determinò di quanto prima assalirli, mentr'erano discordi di volontà, e separati di forze. Onde, mandato auanti il Gonzaga, perchè con due compagnie d'archibugieri à cauallo, e con quattro di lance scorresse fino ad Eindouen, dou'era fama che si fusser fermati molti de' Raitri, egli'l giorno dappoi lo seguì, con truppe scelte di caualli, e col terzo del Valdes. E già vsciti d'Eindouen intorno à quattrocento Raitri, erano venuti incontro alle prime compagnie di archibugieri à cauallo, che andauano col Gonzaga, non sapendo che seguitauano da vicino le lance. Mà vedute che l'hebbero, si com'erano inferiori, non meno d'animo che di forza, così lasciarono di combattere, e si posero in fuga verso Oriscòt. E gli archibugieri incalzandoli, furon loro alle spalle fino alla terra, con Camillo Schiaffinati, che conduceua la prima truppa. Mà quindi vsciti intorno à trecento de' più animosi caualli, non sol fermaron la fuga de' lor compagni, mà rimisero in piedi il combattimēto per alcun tempo dubbioso; finchè pur essi, parte abbattuti, parte inuitati dal vicino

Alessādro determina di assalire i Raitri,

10. Febr.

inuiando perciò auanti il Gonzaga,

il quale combatte con alcune lor compagnie,

e vince, nō senza qualche sua perdita.

1579

vicino ricouero, si ritirarono in Oriscòt, mà senza disordinarsi. Morirono nel conflitto il Luogotenente del Conte Attilio Martinengo capitano, e tre altri della medesima compagnia. Anche il Conte Claudio Landi, passato da vna palla, fù tenuto per morto, mà fra poco ne risanò, e ritornò à militare. De' nemici è certo, che non men di dugento furon gli vccisi, cinquanta i prigioni, e molti i feriti. Giudicò per tanto Alessandro, che conuenisse proseguir la vittoria; onde in vdir dalle spie, che'l campo nimico, da' luoghi circonuicini, cōgiugneuasi in Turnoùt (è questa vna terra posta fra Boldùc, ed Anuersa) pigliò seco le compagnie di caualli, e di fanti, del Marchese del Monte, e di Pietro Tassis, con mille picche dell'Altemps, e marciando colà frettolosamente, ordinò che il resto del campo gli venisse non molto dietro, e che alcune poche guardie restassero ne' quartieri. Erano in Turnoùt adunate trentadue compagnie di Raitri, ciascuna delle quali almen conteneua dugento soldati; ed era quella parte appunto di caualleria nimica, à cui, per l'assenza di Casimiro, comandaua vno de' Duchi di Sassonia. Imperciòcche Casimiro tuttauia dimoraua nell'Inghilterra, inuanito nelle speranze della Reina, la qual'egli cercaua pure d'indurre à solleuar per via di danaro le necessità, sì priuate di lui, come pubbliche degli Stati. E già le hauea presentate fresche lettere dell'Oranges, in cui l'Ollanda, la Zelanda, e la Prouincia di Fiandra, con la Brabanza, la supplicauano di dieci mila libre di moneta sterlinga pel mese auuenire; promettendo, che quando questo danaro non le fosse renduto insieme con l'altro, ch'in gran copia n'haueuano riceuuto, le darebbono nelle mani per pegno Neoporto, Doncherche, e tutto il rimanente della riuiera fino à Grauelinga. Ella nondimeno sdegnata già co' Fiamminghi, tanto più che l'offerta era limitata con mille condizioni, teneagli à bada con dubbiose risposte. Più verso Casimiro ben'inclinata, il quale

Alessandro marcia velocemente contro de' Raitri:

lor numero.

Casimiro lor comandante passato nell'Inghilterra,

Mauritio

tratta i negozij delle prouincie vnite con la Regina

dalle lettere di Bernardino Mendoza ad Alessandro 18. Febr.

disgustata co' Fiamminghi,

1579 le trattenẽdo ella in cõuiti, e in cacce continoue, distraeua fra tanto dalle sollecitudini militari. Sì che si era già quasi dimenticato della sua soldatesca, la quale lasciata in Fiandra, senza alcun soldo, in man d'vn luogotenẽte, con maggior licenza scorreua, dando il guasto alle terre, ed alle campagne, più perciò molesta à' suoi, ch'à' nemici. Per venir con questi à battaglia, affrettauasi verso Turnoùt Alessandro. Mà, essendo ben consapeuoli essi delle forze spagnuole, nè fidandosi molto di quella terra, che dalla Reina d'Vngheria, Signora di essa, era vn tempo stata più tosto abbellita come abitazion di delizia, che fortificata come propugnacol di guerra, si erano già partiti verso Boldùc, per aspettar da quella città, come da luogo più sicuro, il nimico. Mà i cittadini vietaron loro l'entrata: credo per timor, che, postoui il piede, non volessero ritenerla in luogo di paghe. Onde questi crucciati co' Solleuati, e insieme abbandonati da Casimiro, tenendo fra lor consiglio, determinarono di tornare in Germania. Militaua nel cãpo regio, con mille cinquecento caualli, Francesco de' Duchi di Sassonia, fratello di quel Maurizio, che noi dicemmo condurre i Raitri in assenza di Casimiro. A Francesco mandò Maurizio vn suo colonnello, pregandolo à trattare con Alessandro, come, douendosi à' Tedeschi le paghe di sei mesi trascorsi, s'egli volea loro somministrarle, partirebbono tosto per la Germania, sneruando il campo nimico di così vigorosa caualleria. Sorrise à questa richiesta il Farnese, e mirando il messo: *Siete voi, disse, pienamente in ceruello, ò Tedeschi, ch'à me chiedete danaro per partir dalla Fiandra? Anzi lo pretendo io da voi, per concederui libero il passo di tornare alla patria. Stimate per auuentura, che mentre, rigettati da' vostri, siete capitati nelle mie mani, io trascurerò l'occasione, che mi si porge, di vendicare que' danni, che voi, promotori de' ribelli, hauete procurato apportare alla parte regia, non prouocati mai da ingiuria veruna? Torna tù al campo, ed à mio*

e più ben disposta verso i priuati interessi di Casimiro.

Maurizio

Con la caualleria del quale sollecita Alessandro di cimentarsi:

Maria.

mà sfuggon essi l'incontro,

e promettono di abbandonare la Fiandra se loro dà le paghe Alessãdro,

gl'altri da tre mila erano stati licenziati.

il quale minaccioso rifiuta la cõdizione,

mio nome gl'intima, che apparecchisi alla giornata: poichè già in pronto è il corriere, che non attende, se non di potere in Ispagna portare al Rè, con la nuoua della vittoria, il numero degli uccisi. Così Alessandro in palese: mà in priuato, ascoltando benignamente il Duca Francesco, sollecito del fratello, gli diè parola, ch'egli in riguardo della sua fedeltà, e delle fatiche da lui sofferte in seruigio del Rè, concederebbe à' Tedeschi sicuro il passo da far ritorno alla patria. Ed à tal fine fece loro il saluocōdotto di questo tenore. *Hauendo Maurizio Duca di Sassonia, ed altri capitani di Raitri sotto di lui, e le loro compagnie di caualli e di fanti della nazione Tedesca, determinato, dopo hauer, contro ad ogni diritto, guerreggiato à' danni della Maestà Cattolica, e del suo campo, di ritornare unitamente in Germania, pe' mali trattamenti, c'han riceuuti da quegli stessi à cui fauor militarono; Io come Gouernator di tutta la Fiandra, e Generale dell'arme di Sua Maestà, pregato dal Duca Francesco di Sassonia à voler per queste prouincie donar il passo, per tornare alla patria, à Maurizio suo fratello, & alla sua gente; benchè non solo haurei potuto negargli ciò giustamente, mà di più pronta mi si porgea l'occasione di pigliar vendetta con l'arme, di quei che haueuan con l'arme recato aiuto à' ribelli del proprio Rè; nondimeno; hauendo riguardo à' meriti del Duca Francesco, e volendo conceder questo all'onore della nazione Tedesca, hò permesso à lui d'adunare tutti i capitani di guerra, e i caualli, e i fanti, che vogliono far ritorno in Germania, e di accompagnarli, e difenderli fino alla Mosa, affinche non patiscano danno alcuno, ò da' soldati, ò da' vassalli del Rè. Purch'eglino quietamente, e senza nocumento od insulto, vadano per le prouincie di Fiādra, da cui confini tra quattordici giorni sien fuori: nè muouan arme per tre mesi seguenti contro alla parte del medesimo Rè. Le quali cōdizioni tutte Maurizio, e'l suo campo, con promessa, ed in iscritto confermino; e lo scritto sia consegnato in mano al Duca Frācesco. Io poi à nome di Sua Maestà, e mio, per quella fede,* *che*

1579

& essi senza soldo vanno in Germania,

contenti di questo saluocondotto,

1579 *che vuol'hauersi alla parola di Principe, prometto che quanto dal Duca Francesco sopra di ciò si stabilirà col fratello, sarà da me interamente approuato*. Accettate le condizioni, cominciarono i Tedeschi à partire, accompagnati dal Duca Francesco con la sua caualleria di Raitri, e con dugento altre lance del Marchese del Monte fino alla Mosa; sopra il qual fiume Alessandro hauea comãdato, che si stendesse vn ponte vicino à Chessel; pubblicando vn'editto, che nessuno de' suoi ardisse, ò con parole, ò cõ fatti, di molestare la gente di Casimiro, la qual con saluocondotto ritornaua in Germania. E ciò rigorosamente osseruòssi. Perciocchè hauendo vna banda di soldati spagnuoli, la qual'era colà venuta di fresco, nõ consapeuole dell'editto, tolti i caualli ad alcuni d'essi, che andauano disuniti; ed hauendo nell'istesso tempo vn'altro soldato, che dimoraua al presidio di certo borgo lungo la Mosa, scaricata per disprezzo vna palla cõtra vno di que' Tedeschi: fù questi, per ordine del Farnese, archibugiato subito dal suo terzo; ed à quelli, scusati per l'ignoranza del saluocondotto, fù imposto che raggiugnendo quei che partiuano, à ciascuno rendessero il suo cauallo. Quando nell'Inghilterra vdì Casimiro la partenza de' suoi (e l'vdì appunto nel giorno, nel quale accolto con solenne conuito, fù egli ascritto tra' Caualier di S. Giorgio; in darno legandogli la Reina di sua mano con la garattiera la gamba, mentr'era già disciolto l'esercito) si turbò tutto, e troncando ogn'altra dimora, tanto più ch'egli nulla ancor conchiudeua cõ la Reina à beneficio del pubblico, ritornò sù le naui regie alla Fiandra. E dopo molte querele, e minacce fatte in palese contro à gli Stati, come superbo, e precipitoso ch'egli era, non facendo nè pure motto ò all'Arciduca, ò all'Oranges, solo e senza gloria tornòssi nella Germania, dond'era vscito già condottiere della caualleria più fiorita. Mà ben di fama si auanzaua il Farnese, diuenuto (come con esso lui rallegrandosi, scrisse da

al quale Alessandro aggiugne vn editto

con punirne i violatori.

Casimiro ode in Inghilterra la partenza de' suoi,

e ritorna in Fiandra,

onde sdegnato parte per la Germania;

crescendo fra tanto Alessãdro di gloria.

Roma il Cardinal di Granuela) più glorioso, perchè haueua in simil maniera mandata fuor de' paesi bassi la cavalleria nimica, che se l'hauesse à forza d'arme cacciata: mentre senza sangue de' suoi, hauea costretti i nemici ad essergli supplicheuoli, ed à riceuere per fauore l'essere così vinti.

1579 7. Apr.

ESPVGNAzion di Borgheroùt: DOPO queste cose si disputò nel campo cattolico, se fosse bene assalire la fanteria de' nemici, vna parte di cui suernaua vicino à Borgheroùt villaggio d'Anuersa. Imperciocchè, come haueuano riferito le spie, si erano iui accampate ventisei compagnie di fanti, composte di Francesi, di Scozzesi, e d'Inglesi, i quali ben si sapeua essere il neruo dell'esercito tutto, e che l'Oranges gli solea nominare col titolo di suoi Braui. S'aggiugnea la sperienza grande, e la fama de' capitani, i quali gli gouernauano, ed in particolar del Noriz Colonnello Inglese, e del Lanua Maestro di Campo; e più del secondo, per cui consiglio quel borgo, debole di muraglie, era stato fortificato con terrapienare alcune sue case, e con cingerlo fuori di fossa e d'acqua, e dentro di sbarre e d'altri ripari. Finalmente la vicinanza d'Anuersa, di cui quel luogo era come vn borgo, seruiuagli di fortezza. Le quali cose molti considerando, stimauan quasi temerario l'assalto, di cui trattauasi. Mà discorreua molto diuersamente Alessandro, con la maggior parte de' consiglieri. *Ch'egli era venuto in quel luogo risoluto d'attaccar la battaglia, quando ben vi hauesse trouata la caualleria tedesca. Ora ch'eran sicuri da tali forze, perchè rifiutar di combattere contro à gente indebolita col mancamento della miglior parte di sè? Coloro poi, benchè l'Oranges gli nominasse i suoi Braui, i suoi Palladini, hauer, nel tragettarsi dianzi la Mosa, ben dimostrato di quant'animo fossero. Nè la fortificazione del borgo essere stata eletta spontaneamente da quei, che non la sicurezza del luogo, mà la necessità d'occultarsi hauea confinati là dentro, sol perchè non ardiuano vscire in cāpo senza caualleria che gli spalleggiasse.*

numero de' fanti à fauore de' Collegati,

e lor capitani.

Giouanni Noriz Francesco Lanua

Si cōsulta nel cāpo regio se debbasi assaltar quello borgo,

alcuni ripugnano,

Alessandro & i più cōsentono:

Hauer

1579 *Hauer egli mirato, e formato giudizio prima del luogo; considerando per qual parte potessero farsi strada, e penetrare in que' nascondigli. Che se per auuentura spinto il nimico dal furore, ò dal merito delle sue sceleraggini, vscisse fuor de' ripari, senza dubbio la fanteria, serrata e calpestata dalla regia caualleria, in vn momento rimarrebbe sconfitta. La vicinanza della città, quanto più accrescerebbe negl'inimici la speranza di saluarsi, tanto più sneruerebbe l'animo di combattere. Certo sarebbe à lui spettacolo pur giocondo veder' i cittadini d'Anuersa, mentre dalle loro muraglie rimirerebbono nell'assalto improuiso l'animo, e le forze del campo regio, contro à ciò che tra loro, per ingannarli, strombettaua l'Oranges. All'incontro poi, s'vn esercito così grande, venuto à fronte del nimico, volgesse indietro le arme, non hauendo ardir di combattere con coloro, à ciascuno de' quali potrebbe opporre almeno diece de' suoi, certo parrebbe vna confession di temenza; e pur esser vero, che dichiarasi inferiore chiunque teme.* Mentre Alessandro così diceua, risposero ad vna voce quei del consiglio, che doue più voleua gli conducesse. Ed essendo con vgual festa vdita dal campo la nuoua risoluzione, ordinò egli l'assalto in questa maniera. Giacea tra Ranst, e Borgheroùt vna non angusta pianura. In questa schierato l'esercito con ordine ben disposto, non solo per combattere, mà per cōparire (poichè si facea ciò sù gli occhi d'Anuersa) pose nel mezzo vno squadrone composto de' reggimenti dell'Altemps, e del Fronsberg; spargendo dall'vno, e dall'altro lato, maniche d'archibugieri spagnuoli, ricoperti dall'ale della caualleria, la qual'era dall'vn fianco di Raitri, gouernati dal Duca Francesco di Sassonia, dall'altro di corazze, condotte da Pietro Tassis; & ordinando al Gonzaga, che con vna parte della caualleria difendesse la coda. Auanti questo squadrone ch'era in aiuto, dispose tre terzi, piccioli di numero, contenendo ciascun di loro solo diece, ò al più dodici compagnie, mà scelti da' soldati più bellicosi; & accostòlli più da

Si stabilisce l'assalto,

e poi si dispone:

Ottauio.

vicino al ricinto nimico. Nel corno ſiniſtro, il qual mi-raua la fortezza d'Anuerſa, collocò gli Spagnuoli, ſotto Lopez di Figheroa; nel mezzo le compagnie de' Fiamminghi più veterane, imponẽdo loro Franceſco di Valdes, e nel corno deſtro, mà lungi alquanto da gli altri, i Valloni dell'Altapenna. A ciaſcun di queſti tre terzi aggiunſe cento moſchettieri, ed alcuni armati d'accette; & hauendo in oltre fatti lauorar tre ponti di legno, ne diede à ciaſcuno il ſuo, accioche lo gittaſſero sù la foſſa, che giraua intorno del borgo, e ſi faceſſero ſtrada al terrapieno degli auuerſarij. Fra queſte genti ſchierate in fronte, e le altre ch'erano dietro, poſe alcune compagnie di caualli volanti, affinche quando foſſer gettati i ponti, l'Oliuiera le ſoſpingeſſe in aiuto. Fatta dunque prima la ſtrada con alcuni tiri d'artiglierie, vnitamente, in vdir il ſegno, inueſtirono il terrapieno da tre lati diuerſi; sforzandoſi i condottieri de' terzi di acquiſtare ciaſcuno la gloria à' ſuoi, per l'antica gara delle nazioni nel gettare il lor põte prima de gli altri. Mà ben hauendo ciò preueduto i nemici, correuano foltamente là doue ſi vedeua il pericolo più vicino. Finchè da Camillo Sacchini ſergente maggiore, furono con vn giro alquanto più largo, auuicinati i Valloni à vn lato del borgo; doue più volte inſieme s'vnirono con grand'impeto: e mentre i moſchettieri continuamente trauagliauano dall'altra parte il nemico, eſſi fermarono il ponte; ed auualorati dalle parole dell'Altapẽna, il quale gli rincoraua, e dall'eſempio di Camillo, il quale gli precedeua, penetrarono i primi dentro i ripari. E quaſi nell'iſteſſo tempo, gettati à gara i lor ponti, haueua ſpinti i ſuoi il Figheroa, e toſto anche il Valdes i ſuoi. Allora poi dentro il medeſimo borgo, ſpezzando le sbarre delle ſtrade, ed entrando ancor ne' quartieri, cominciarono à combattere à guiſa d'onde, ch'or innanzi, or indietro vengon ſoſpinte: tanto s'incalzauan tra loro furioſamente, e l'vno ſcacciaua l'altro dal proprio poſto.

Mà

1579

Claudio Barlamõte.

Commiſſario della caualleria.

Si aſſalta Borgheroût,

doue i regij entrati combattono

1579 Mà inuiando continuamente il Farnese per ogni lato nuoui rinforzi, vacillarono dapprima i nemici, e tolto il mostrar le spalle à gli assalitori, parea che tutti del resto fosser intenti ad vna fuga onorata: mà sopraggiugnendo poi l'Oliuiera, per li ponti del Valdes, e del Figheroa, & opprimendo co' suoi caualli volanti coloro che vacillauano, presero questi, come inferiori à tanto numero di nemici, pe' vicini borghi la fuga alla volta d'Anuersa: incalzandoli gli Spagnuoli con tal ferocia, che nè da vna tempesta di palle, le quali dalle mura della città grandinauano, nè dal segno che diedero i maestri di campo alla ritirata, si poterono ritenere, che dentro l'istesse fosse d'Anuersa, non afferrassero rabbiosamente il nimico. Finchè, per ordine d'Alessandro, dato fuoco al borgo, tutti, chi per isperanza di prede, e chi per timore d'insidie, si ritirarono. Alcuni raccontarono che de' vinti, intorno à mille e quarãta furon gli vccisi. Mà il Farnese, scriuendo al Duca Ottauio suo Padre, ne riferì il numero assai minore, cioè vicino à secento: e de' vincitori narrò, che gli vccisi non furono più di otto, e quaranta in tutto i feriti.

e vincono.

3. di Mag.

OR questo successo alla fine, trouando già sneruato l'esercito de' nemici per la partenza de' Raitri, & hauẽdo portata insieme la guerra alle muraglie d'Anuersa, con abbruciarne i villaggi, fù alle prouincie Vallone vn grand'incentiuo di ritornare all'vbbidienza del Rè. Ciò in qual maniera seguisse, faremo con accuratezza or palese, ripigliando alquanto più da lontano la narrazione. Valentino Pardiù Signor della Motta, Gouernatore di Grauelinga, vno de' principali capi de' Malcontenti, accortosi à bastanza come l'Oranges, sotto colore di pubblica libertà, miraua solamẽte all'vtile proprio, hauea significato già molto prima à D. Giouanni d'Austria, e confermatolo poi ad Alessandro Farnese, ch'egli non solo abbandonate palesemente le fazioni de' Solleuati, sarebbesi ricondotto all'vbbidiẽza del Rè,

RIDVZIONE delle prouincie Vallone,

presa à trattar dalla Motta,

mà.

mà che hauerebbe mossi ancora molti altri à seguir 1579
questo esempio. E sì come egli era caro oltre modo alla nobiltà Vallona, tenacissima della milizia, e della religione antica; così, se non riunì per allora molti col Rè, certo gli disunì dall'Oranges, del quale v'era lamento, che sol tendesse ad esterminar quella fede, che da' maggiori haueuano ereditata. Primo di tutti fù il Manuino Gouernatore di S. Omèr, col quale il Signor della Motta abboccatosi presso ad Annoio, Forte posto fra Grauelinga, e fra S. Omèr, dopo alcuni segreti ragionamenti lo persuase, che si com'esso in Grauelinga hauea fatto, così egli, scacciando prima dal forte ora mẽtouato, e poi dalle terre soggette alla propria giuridizione, il presidio de' Collegati, v'introducesse in suo luogo da S. Omèr i cittadini cattolici, i quali giurasser perpetua guerra contra l'Oranges, Casimiro, e gli altri nemici della religione cattolica. Nè molto dapoi, vditosi vn'accordo tal de' Valloni, auuenne che intorno à cinque mila soldati della nazione medesima, la maggior parte de' quali haueuano militato contro à' Gantesi, sotto Emanuele di Montignì; abbandonarono vnitamente l'esercito dell'Oranges, & hauendo per loro capo Francesco Pipino, inuestirono repentinamẽte Menin, terra posta sù'l fiume Lisa nõ lungi da Cortrai, e cacciãdo la guarnigione tenutaui da gli Stati, lo ridussero in suo potere. E questi appunto sono que' reggimenti, i quali perchè professandosi difensori della religione cattolica, portauano la corona di Nostra Donna sospesa al collo, come propia diuisa, erano comunemente chiamati i soldati del *Pater noster*. Or in qual maniera costoro, i quali parea che fossero per formare vna quarta fazione, distinta e da' Malcontenti, e da' Collegati, e da gli Spagnuoli, ageuolmente si potessero vnire à' nobili Malcontenti, da cui non eran diuersi nè per fede, nè per nazione; l'hauea diuisato la Motta, com'egli vsaua, al Farnese. E questi, spedito in Ispagna Andrea d'Aialà, per narrar i disegni, che

al quale aderisce il Gouernatore di Sãt'Omer.

Si separano dalla fazione dell'Orange cinque mila Valloni,

detti per giuoco i soldati del Pater noster;

1579 che hauea la Motta di ricõgiungere gli animi e de' Valloni nobili, e de' soldati, alla parte spagnuola; pregò il Rè ad inuiar sue patenti quanto prima alla Motta, in vigor delle quali potesse questi promettere à ciascuno, che ritornasse alla primiera vbbidienza, e la grazia del Rè, e'l perdono, e l'obbliuion del passato. Nè si tardò molto da Spagna. Mà spedite quindi alla Motta onoreuoli lettere, e per riconoscenza di buon seruigio, offertagli la Croce di Sant'Iago con vna commenda, gli diede il Rè facoltà sopra quelle condizioni, le quali hauea proferte Alessandro. E giouò appunto in quel tempo vna tale liberalità. Perciocchè allettati da essa i soldati Valloni, la separazione de' quali tenea sollecito l'animo dell'Oranges; quando poi furono inuitati da parte de' Collegati à ritornare all'esercito, offerendo loro in contanti gli stipendij d'alcuni mesi; non sol non accettarono la proferta, mà di più il Pipino à lor nome (consentendoui senza fallo il medesimo Montignì) trasferissi in Grauelinga à trattare con la Motta la lega de' lor'eserciti; promettendo ch'egli, congiunto co' Malcontenti, difenderebbe costantemente Menin, e le terre circonuicine, in seruigio della Religione, e del Rè; purchè fra determinato spazio di tempo fossero sborsate loro le paghe di venti mesi, come poi si eseguì.

20. Nou. 1578.

i quali finalmẽte si accostano à' Malcontẽti.

per mezzo d'Alfonso Curiel pagatore.

Con accrescimento maggiore della parte Vallona, si diuisero dall'Vnione delle Prouincie l'istesso Emanuele di Montignì, Odoardo Capri Gouernator dell'Artesia, il Raminguer, il Floieco, il Berafleo, & altri non pochi della nobiltà sì d'Artesia, come d'Annonia. I quali radunati con gran feruore nella casa del Raminguer, e rincorati dal graue ragionar del Motta, dopo lunghi trattati sopra la maniera opportuna à mantener nelle prouincie Vallone la vera fede; alla fine conchiusero di vsar principalmente ogni sforzo, che da tutte le città d'Artois, si cacciassero cõ pubblico editto gli eretici, e i sediziosi; e ne' magistrati si sostituisser cattolici in

Accresciuti di fazione i Valloni consultano di difendere la religione cattolica,

24. Nou. 1578

luogo

luogo loro, dando à queste cose principio da S. Omèr. 1579
In oltre, che mandato à Menin nouello aiuto di gente, si sollecitassero le milizie di quella piazza all'oppugnazione di Berga à S. VVinoc, che haueuano disegnata. E molti eretici in vero furon cacciati, per opera del Capri; mà fù di gran disturbo al compimento del trattato l'arriuo, come appresso diremo, del Visconte di Gante.

e cominciano à scacciare gli eretici.

L'impresa poi di Berga fù accelerata, per cagion della strage, la quale auuenne, del Floieco e della sua gente. Era egli stato per auuentura spedito dalla Motta al Mōtignì, per mezzano di que' segreti, che tra loro passauano; e conduceua seco insino à dugento quarantasette caualli. Nel ritorno per la campagna di Berga, i paesani per lo più caluinisti, credendo che soldati francesi scorressero dando il guasto à' loro contorni, come vn romor, benchè incerto, hauea diuolgato; corsero tutti al tocco d'vna campana da' casali vicini, forniti d'arme rusticane; e ripartitisi à guisa di cacciatori, che rinserrin la fiera, chiusero i caualli nel mezzo d'vna boscaglia, doue nō si poteuano maneggiare: e con rabbiose grida assaltādoli d'ogni lato, vccisero il Floieco & i suoi, eccettuatone sette, che scāparon da quel macello. Mosse forte vna tale strage nō solamēte la Motta, come autore di quel viaggio; mà il Mōtignì, col saluocōdotto del quale si era il Floieco posto in cāmino, senza sospetto d'offesa. Onde vnite le forze, & aggiūte le compagnie del Manuino, mandate allo stesso fine da S. Omèr, già la Motta, come quegli ch'era più à parte dello sdegno e dell'onta, affrettauasi verso Berga in persona, douēdo poi da Menin seguitarlo i Valloni. Mà i terrazzani, preuedendo quest'apparecchio d'arme, il preuennero; mandarono ambasciadori, i quali scusassero l'ignoranza del fatto; promisero che si piglierebbe gastigo de' principali tra' rei; offersero alla consorte del Floieco vn appoggio degno di lei, per solleuar la sua vedouanza; e diedero parola à nome comune di venir co' Valloni in lega, consegnan-

15. Dec.

Alcuni soldati à cauallo Valloni col Floieco lor guida son ammazzati dà cōtadini di Berga,

delche si accingono à vēdicarsi la Motta & altri Valloni.

1579 segnãdo in fede di ciò, se fosser loro dimandati, gli ostaggi. La qual dichiarazione ritenne l'ira e l'esercito, e dilatò grandemente, inteso che fù l'accordo, la fama e la lega Vallona.

quei di Berga gli placano e si congiungono con la fazione Vallona

TANT'oltre s'era à poco à poco auanzata la fazione de' Valloni; tenendo ella tutte le Prouincie sospese, e sollecite di vedere se finalmente piegasse alla parte del Farnese, ò pur dell'Oranges, ciascun de' quali nel medesimo tempo con ogni studio à se la inuitaua. Poichè se ben da' Valloni si preferiua la religion de' maggiori, e l'vbbidienza del Rè, e perciò s'eran'essi prima diuisi dall'Vnione delle Prouincie, all'vna e all'altro nimiche; tuttauia dichiarauansi apertamente, che nè haueuano parte con gli Spagnuoli, nè mai s'accosterebbono ad Alessandro, se non con questa principal condizione, che fosse mandata fuor de' paesi bassi la soldatesca straniera. Quindi procedea nell'Orange vna grande sperãza, che non si porgerebbono orecchie à dimãde sì smoderate; e ch'eglino perciò disprezzati ritornerebbono vna volta alla lega dell'altre prouincie: e nel Farnese vn'alta dissimulazione, con cui mostraua di non rifiutar condizioni, ancorachè inique; purchè gli stabilisse fra tanto in vna fazione separata dall'Oranges, e così stabiliti poi se gli guadagnasse con ageuolezza maggiore. E certo non si vsarono mai tante mine, e stratagemme per la conquista d'alcuna piazza, quante trame, e diligenze furon tentate, per l'espugnazion di questa fazione. E ben si vide che l'arti d'vn Capitano non consistono solamente nello schierare l'esercito, e nell'attaccar la battaglia; mà nel gareggiare ancora con l'intelletto e col discorso, mentre cõbattendosi con l'arme de' più sagaci consigli, e cimẽtandosi nõ col ferro, mà cõ l'ingegno; sẽza sãgue, e senza strage si vince. Imperciocchè l'Oranges operò dapprima con Cesare, che non si potesse trattare della riduzion de' Valloni, fuorche in Colonia, doue Cesare istesso, dato dal Rè Filippo per arbitro

La quale vien insieme sollecitata da Alessandro, e dall'Oranges

con grãdi artificij.

l'Oranges appresso Cesare si sforza di sturbar la riconcilazione.

bitro della riconciliazione delle Prouincie, haueua intimata già l'assemblea, della qual diremo à suo luogo. 1579
E in oltre hauendo vnite per opera di Giouanni suo fratello Gouernator della Gheldria alcune prouincie nella lega detta d'Vtrect, per opporla alla lega de' Malcontẽti, e sgomentarli da gli accordi priuati; quando nondimeno s'auuide, che non per questo s'era punto turbato il comun de' Valloni, prese ad inuestire in particolare i capi della fazione, cominciando dal Capri Gouernatore d'Artois, il quale s'egli acquistaua per la sua parte, speraua senza alcun fallo di render vana la macchina, che per mezzo della Motta, nimico di lui, Alessandro haueua condotta al segno già raccontato. Era morto pochi dì prima Massimiliano Enninio Conte di Bossù, con sinistra fama del popolo contra l'Oranges. Imperciocchè il Bossù vinto già, e preso in vn conflitto nauale da' capi de' Solleuati, dopo d'hauere perduta ogni sperãza del suo riscatto, di cui l'Oranges voleua vn'immenso prezzo, perchè nol voleua, aderì finalmente à gli Stati, nõ si mostrãdo à loro fauore nimico men valoroso cõtra del Rè, di quello ch'à fauore del Rè si era prima mostrato contra di loro. Tuttauia non andò molto, che ò infastidito del gouerno dell'Oranges, il quale à danni del Principe naturale si abusaua della docilità de' Fiamminghi; ò inuaghito della fama d'Alessandro, da cui molti nobili, e specialmente della sua prouincia Vallona, erano inuitati à ridursi cõ onorati partiti all'vbbidienza del Rè; cominciò à pẽsare ancor egli alla sua riduzione. Mà nell'istesso tempo cadde malato, e poco dapoi morì di veleno, per opera, come molti stimarono, dell'Oranges, à cui era giunto sentore di tal deliberazione. Il che scriuendo il Farnese ad Antonio Perez, fà ben'egli menzione della repentina morte del Conte, mà non accenna chi ne fosse l'autore. Accennòllo ben sì Bernardino Mendozza, Ambasciadore del Rè di Spagna nell'Inghilterra, in vna lettera, che da Londra scrisse

e fà vna lega nuoua contra i Malcõtenti:

23. Gen. Gheldria Zutfen, Ollanda Zelanda, Vtrect.

si studia di guadagnare il Capri,

con offerirgli le cariche del Conte di Bossù morto allora,

non senza sospetto di tradimento ordítogli dall'Oranges;

2. Gen.

26. Febr.

al

1579 al Farnese; affermando d'hauer egli saputo, come il Bossù, perchè lieto del successo de' Valloni risolueа di seguire la loro parte, era stato auuelenato per ordine dell'Oranges. E noi nelle memorie priuate d'vno che allora era corteggian di Alessandro, habbiam letto, che essendo ito l'Oranges à visitare il Conte vicino à morte, quando egli vide à lui sopraggiugnere il sacerdote per ministrargli il sagro viatico, l'interrogò con disprezzo, qual sorte di cerimonia quella si fosse; e che sdegnato il Bossù per quell'importuna ed empia dimanda, non si potè contenere di non rimprouerargli in faccia d'ogniuno, di hauer egli perduta per sua cagione la robba, la riputazione, la vita; soggiugnendo, che restandogli già solamente l'anima, non permetterebbe certo ch'alcuno glie la togliesse. Alle quali cose, benchè note e scritte, io non pretendo aggiugnere ò toglier fede; ben sapendo che si sparge spesso l'incerto, si crede sempre il più atroce. Ora perchè il Bossù nella state precedente haueua amministrato il comando vniuersal dell'esercito, contro à D. Giouanni di Austria; ed allora con titolo di Maggiorduomo gouernaua la corte dell'Arciduca; parue all'Oranges la sua morte opportuna per allettare à sè altri con le proferte e dell'entrate e degli onori di lui. E prima offerse al Capri la carica militare con le sue rēdite, s'egli si volea cōgiugnere in lega con le Prouincie. Mà riuscitogli vano questo disegno, perciocchè il Capri e per sè stesso, e per le esortazioni ancor della Madre, donna di segnalata pietà, perseueraua costante nel suo proposito; si riuolse egli altroue, e procurò che dall'Arciduca Mattia, e da gli Stati, che allora si apparecchiauano ad vna dieta vniuersale in Anuersa, fosse eletto Gouernatore d'Artois Roberto di Melùn Visconte di Gante; e che il Principe d'Espinoi suo fratello Siniscalco d'Annonia, succedesse all'onore di Maggiorduomo nella corte dell'Arciduca. Il Visconte, nuouo Gouernatore d'Artois, accompagnato da buon neruo di gente, e

del Caualier Rinaldi.

mà il Capri rifiuta le offerte

meglio riescono all'Oranges i trattati col Visconte di Gāte e col suo fratello.

F 2 da

da Carlo di Croì Marchese d'Aurè, sopraggiunse alla sua prouincia cō inaspettata celerità; e rimossone il Capri, cominciò cōforme il costume d'ogni nuouo gouerno à mutar tosto gli ordini del passato. Di più ammonì seriamente i Magistrati d'Artois, e i Gouernatori Valloni, che per vna folle speranza non volessero disturbare il comune accordo di Fiandra: e che mentre l'altre Prouincie, intimata l'assemblea degli Stati, trattauano della pace col Rè; e per tal cagione il Farnese hauea commissione di sospendere l'arme, non volesser eglino soli consigliarsi diuersamente da gli altri, e non essere à parte di quelle condizioni, che le Prouincie sperauano d'ottenere in breue dal Rè, per industria di Cesare; sichè dalla lega esclusi, ed esposti come minori à gl'insulti degli Spagnuoli, in vano poi ricorressero da gli Stati per riceuer soccorso. Replicando spesso il Viscont e queste ragioni, hauea ridotte le cose à partito tale, che la fazione de' Valloni in Arràs parea che già vacillasse. Affine di ributtar questo assalto, e di saldare per dir così l'apertura, che s'era fatta negli animi de' Valloni, stimò Alessandro di douer subito opporre al Visconte di Gante Matteo Moulart Vescouo di Arràs, huomo fedele & insigne in eloquenza e in pietà; e perciò chiamatolo à sè, lo mandò in Artois, perchè iui facesse intendere, ch'egli nè disegnaua far tregua, nè hauea dal Rè comandamento di farla: mà che solamente hauea facoltà di riconciliare col Rè le prouincie, che ritornauano alla primiera vbbidienza, senza riguardo alcuno dell'altre; e che ciò non sarebbe nè à' riconciliati di scapito, nè à gli altri d'impedimento per immitarli. Intento il Vescouo all'accurato adempimento delle sue commissioni, volle far prima vna solenne processione in Arràs, e portando per essa il corpo di Cristo, tutta con quel sagro rito benedir la città. Poi dando principio al negozio, e mostrando quanto èra lenta, anzi vana questa speranza, che le Prouincie Vnite mai si accordassero con la reli-

1579

Il Viscōte cerca di ridur quei d'Artois ad aderire à gli Stati,

e quasi ve li riduce.

Mà Alessandro oppone al Visconte il Vescouo di Arràs,

il quale mantien quei d'Artois,

1579 religione e col Rè; esortò i Valloni à voler essi attendere al particolare lor bene, ed à proseguire costantemente il trattato della ricõciliazione col Principe. E perchè gli animi mentre stanno sospesi, per ogni leggiera spinta si volgono or in questa parte or in quella, à guisa de' pendoli, che per ogni fiato si girano; non solo rimise in piedi la vacillãte fazione, mà più volte venuto à ragionamento col Visconte medesimo, assicuròllo talmente della buona disposizion di Alessandro verso di lui, che lasciòllo in forse di qual partito douesse eleggere. Allora i Deputati delle Prouincie radunati in Anuersa, stimando necessario d'vsare gli vltimi sforzi, mandarono à comun nome ammonizioni mescolate di minacce à' Valloni: anzi l'Arciduca stesso à richiesta de' medesimi Deputati, scrisse vna lettera à quei d'Artois, querelandosi: che *riceuuto il Vescouo d'Arràs, e Guglielmo di Vasseur Signor di VVallonio inuiati loro dal Principe di Parma, hauessero senza prima chieder consiglio da' Deputati, e da lui, trattato di far accordo col Rè di Spagna; con colpa veramente tanto più graue, quanto meno ignorauano, ch'il trattato di rappacificar le Prouincie, era stato à preghiere del Rè impreso da Cesare; e che però si faceua à lui grand'ingiuria, mentre, hauendo egli abbracciata sì ardentemente la causa de' Fiamminghi, solo i Valloni da gli altri si separauano, e con tale separazione ardiuano ò di sprezzare, ò di sturbare i consigli di Principe sì beneuolo. Per tanto gli esortaua per quell'amore, di cui tutti erano debitori alla patria, à non voler essi rispondere alle dimande fatte loro da' regij, prima ch'esso, e gli Stati l'esaminassero, e le approuassero. In tal modo, essendo le Prouincie tra loro vnite e concordi, non si aprirebbe adito alcuno al nimico di penetrare alla signoria della Fiandra, dou'egli anelaua per mezzo delle scissure cagionate fra loro dalla discordia; sapẽdo ben gli Spagnuoli per isperienza, che sono inuitti i Fiamminghi, se sono vniti.*

Alla lettera dell'Arciduca oppose il Farnese ancora vna lettera del Rè Filippo alla Prouincia d'Artois; la qual lette-

ed ammollisce ancor l'animo del Visconte.

23. Gen.

L'Arciduca manda à quei d'Artois lettere di lamento

12. Febr.

Alessandro oppone alle lette-

re dell'Arciduca vna lettera di conforto scritta dal Rè.

lettera, com'egli in que' giorni hauea riceuuta da Spagna, così mandòlla opportunamente à que' popoli. Il contenuto d'essa era tale. *Ch'era stato à sè molto caro, e che non meno sarebbe loro gioueuole l'hauer essi banditi con pubblico editto gli eretici, e i sediziosi. Nè ch'egli fin à quel giorno altro hauea preteso con l'arme, che di cacciar dalla Fiandra questo nimico, e di rendere à' popoli già sedotti per istigazion dell'Oranges, la vera fede, il legittimo Principe, l'antica tranquillità. E già ch'essi cominciauano ad eseguir queste cose da sè medesimi, ch'egli darebbe aiuto alle loro arme; e che delle lor colpe scordatosi, oltre la sua grazia, e clemenza, promettea loro l'intera conseruazione de' priuilegij, liberando ancor la prouincia dalla milizia straniera; purch'eglino tanto hauesser di forze nella Vallona, che si potesser difendere dall'Orange e da' Collegati. Che se per auuentura all'offerta di così paterna clemenza stessero nõdimeno alcuni ritrosi, ò per affetto parziale verso i Francesi, ò per altro fine più occulto, sapessero ch'egli si protestaua in cospetto di Dio e del mondo, che de' disastri innumerabili, i quali suole portar seco la guerra, douea darsi la colpa solo à costoro, e non altrimenti à sè, che sforzato hauea prese l'arme, affine di conseruare contro à gl'ingiusti inuasori quel patrimonio, che Dio gli hauea lasciato per mezzo de' suoi antenati*. Oltre à questa comune, furono mandate dal Rè alcune lettere priuate à varij Signori della stessa nazione. Et al Blangeualle in particolare, il quale nella più tenera età era stato alleuato fra i paggi regij nella corte di Spagna, non solo rendette grazie per le diligenze vsate da lui nella riduzion de' Valloni, mà raccomandòllo di più con caldezza grande al Farnese, facendo menzion di ciò, ch'egli hauea tollerato per seruigio del Rè, non senza danno del priuato suo patrimonio. Al Capri poi, commendando abbondantemente le sue fatiche, rendeua il gouerno d'Artois, toltogli dal Viscõte di Gante. Mà il Principe di Parma, bench'egli stesso hauea dal Rè procurata questa lettera al Capri, nondime-

1579

Il Rè scriue ad altri Valloni,

Filippo di Chatelet

e rende al Capri il suo gouerno di Artois;

Mà Alessandro lo offerisce al

1579 dimeno allor nè poteua nè approuaua più il consegnargliela. Poich' egli era già tutto inteso à riconciliare il Visconte, in cui riponeua molta speranza, per guadagnare alla sua parte i Valloni: come in huomo, il quale oltre allo splendore del sangue, e delle ricchezze, rilucea grandemente per gli ornamenti suoi militari. E bench'egli era tenuto d'vmor istabile e cupo; tuttauia, come non v'hà veruno tanto intrattabile, che non habbia il suo verso da prendersi, e da maneggiarsi; ben si auuedeua Alessandro, che se con qualche particolar dimostrazione d'onore gli offerisse à nome del Rè il gouerno d'Artois, lo disunirebbe al sicuro da' Collegati. Perciò fra gli altri indizij d'amore gli haueua scritta vna lettera, nella quale amicheuolmente gli persuadeua di seguitare la parte del suo Signor naturale, e gli prometteua che questi il confermerebbe nel gouerno da lui goduto. Mà per non offendere il Capri con vna tal mutazione, e non perdere vn amico vecchio, nel procurarsene vn nuouo, haueua ordinato al Vescouo d'Arràs, eletto à maneggiare questo negozio, che non consegnasse la lettera in mano al Visconte, prima che andato à trouar il Capri, non gli scifrasse apertamẽte il disegno; persuadendogli che non v'era più opportuno mezzo di questo e per aiutare il ben pubblico, e per auanzarsi in priuato nella grazia del Rè. E'l Capri, come quegli, il quale altro non godea di Gouernatore che'l nome, volentieri cedette quel che difficilmente potea tenere; tanto più ch'egli ben vedeua douer essere ciò di molto sostegno alla fazion de' Valloni, e per conseguẽte alla sua sicurezza. Onde francamẽte rispose al Vescouo, ch'egli approuaua oltre modo la risoluzion d'Alessandro; e che se veramẽte il Visconte si soggettasse all'vbbidieza del Rè, cederebbe egli di buona voglia il gouerno, da sè non desiderato innazi per altro, che per ridurre con maggiore autorità la sua prouincia in potere del medesimo Rè. Così hauendo il Vescouo impreso

Viscõte à nome del Rè, significandolo prima al Capri che vi consente.

preso felicemẽte il trattato, dopo alcuni discorsi ch'egli tenne col Visconte, lo ridusse finalmẽte à promettere, che rinunziando alla lega delle Prouincie, darebbe fin la vita in seruigio della religione e del Rè. Nel resto che discorrerebbe poi con la Motta e col Montignì delle cõdizioni in cui cõuerrebbono le prouincie Vallone; attendẽdo egli fra tanto la patẽte regia pel gouerno d'Artois. Nè tardò Filippo à mandarla, per l'istanza che glie ne fecero il Farnese e l'istesso Capri. Anzi ordinò di più ad Alessandro, ch'vn'altra lettera ancora cõsegnasse al Visconte, nella quale conferiuasi ad vna terra, antico patrimonio della sua casa, nominata Richeburgo, il titolo di Marchesato, come egli ardentemẽte desideraua. E nel medesimo tẽpo, à persuasione ancor d'Alessãdro, mandò il Rè ad Emanuele di Montignì, à cui vbbidiua la milizia Vallona, lettere piene di speranze, e d'amore. Onde cattiuati amẽdue dalla beneuolenza del Rè, spedirono ad Alessandro per far con esso la lega delle lor armi; chiedẽdo in oltre, che mentre già si accingeuano all'adunanza generale d'Artois, e di molte altre città della Prouincia di Fiandra, vedesse egli doue si hauessero ad abboccare i Deputati dell'vna parte e dell'altra. Nè tardando il Farnese, furono incontanẽte inuiati Giouanni Norcherme Signore di Selles, con espresse commissioni, e'l Vescouo d'Arràs, & il Vasseùr Signor di VVallonio dalla parte regia; e dalla parte Vallona il Montignì capo de' Malcontẽti, il Visconte di Gante Gouernatore d'Artois, e la Motta, e'l Capri Gouernatori, quegli di Grauelinga, e questi d'Arràs; i quali presero viuamente à trattare delle condizioni opportune per la concordia. Haueua imposto Alessandro à' suoi Deputati, che nell'articolo della pacificazione di Gante, e dell'editto perpetuo (fra gli altri capi del quale si contenea la partẽza degli Spagnuoli) non determinassero nulla; mà che se fossero stretti, dando solamẽte di questo buona speranza, prima procedessero al resto. E nel

vero

Margin notes: 1579. — Il Visconte ripudiando gli Stati, — riceue il gouerno d'Artois, — 28. Febr. — & il titolo di Marchese; — Si alletta ancora il Montignì — S'intima la radunanza di Artois, — doue conuengono i Deputati da Alessandro, — Guglielmo di Vasseùr. — cap. 3.

1579 vero quando i Valloni, ostinati nella partẽza degli stranieri, sperarono d'ottenere tal condizione, tutte l'altre prendeuano buona piega. Quando ecco soprauuengono all'improuiso, spediti con gran fretta dall'Arciduca per suggestion dell'Oranges, il Marchese d'Aurè, l'Abbate di S. Bernardo, & Adolfo Meetcherch consigliero, con lettere minacciose, nelle quali egli si doleua, che

7. Mar. *sprezzato sè Gouernator di tutta la Fiandra, e General dell'arme Fiamminghe, sprezzata la Maestà, e la vigilanza di Cesare sì sollecito dell'accordo comune delle Prouincie, sprezzato il senso vniuersal degli Stati intenti tutti all'istesso, tenessero eglino adunanze priuate, e si formassero vna priuata Fiandra tra loro, indebolendo fra tanto con tal separazione non solo le proprie forze, mà di tutte ancor le Prouincie: il che farebbe negar loro da gli Spagnuoli le condizioni, alle quali per altro gli astringerebbono, se trattassero vnitamente. Per tanto ripigliasser più tosto l'amore verso la patria, e dismesse queste priuate loro consulte, inuiassero all'adunanza general degli Stati, che doueа sul fine di marzo celebrarsi in Anuersa, alcuni huomini della loro prouincia legittimamente istruiti; e così venissero anch'essi à parte del publico reggimento, e consultassero in comune con gli altri, ò della pace, di cui v'era speranza, ò della guerra, che nõ daua loro timore.* Veramente giunse importuno all'assẽblea de' Valloni questo richiamo dell'Arciduca, essendo già nata gara tra' capi della fazione, ciascun de' quali, quanto più auuicinauasi la speranza di cõchiuder l'accordo, tanto più sforzauasi d'hauer il merito appresso il Rè della conclusione; e perciò si teneano indietro l'vn l'altro. Non potea sofferire il Capri, che il Vescouo di Arràs si fosse intromesso in vn trattato già da sè quasi compito, ben sapendo (si come al Principe di Parma

11. Mar. scriueua Alfonso Curiel) che mentre il Vescouo daua relazione al Principe delle differenze composte, e questi la daua al Rè, si scemerebbe non poco della grazia, e dell'obbligo à sè douuto. Poichè non altrimenti che

L'Arciduca forzasi disturbar l'adunanza cõ lettere minacciose.

E di disturbo alla fazion de' Valloni la gara de' loro capi.

1579

la moneta passando per le mani di molti cala di peso; così'l merito d'vn beneficio, tra le mani di molti che se n'arrogano qualche parte, si logora, e quasi si annienta. E'l Visconte di Gante fuggiua d'abboccarsi mai con la Motta, per non gli dare occasione di gloriarsi, che fosse egli stato l'autore della lor riconciliazione. Turbò in oltre gli animi di molti vna voce sparsa; che Cesare rinunzierebbe la cura della riduzion della Fiandra, se le Prouincie Vallone non desisteuano dalle priuate adunanze. Mà il Farnese sapeua il modo di mãtener dalla sua parte il Visconte, come grandemente importaua; mandandogli, come fece, la lettera del Rè con vn altra sua, nella quale con titolo à lui gradito lo chiamaua Marchese di Richeburgo. A gli altri poi fè palese, come alla fine haueua egli riceuuta dal Rè facoltà di confermar la pace di Gante con l'editto perpetuo, la qual vnica condizione rimaneua di quelle che ricercauano.

e la fama dello sdegno di Cesare.

Alfonso Curiel ad Alessandro.

Mà Alessãdro mantiene il Visconte

e gli altri,

detto comunemente Rubais.

Per le quali cose animati determinarono, che si aggiugnesse al Farnese in nome comune questa sola dimanda: ch'egli scriuesse à gli Stati conuenuti in Anuersa, e gl'inuitasse all'accordo con le medesime condizioni, le quali si erano proposte à' Valloni. Poichè se in Anuersa si riceueuano, sarebbono i Valloni sicuri con quest'esempio; se quiui si rifiutauano, potrebbono con più ragione dichiararsi contrarij all'altrui cõtumacia già manifesta con la nouella dimostrazione di quella pruoua: Alessandro benchè sapeua, che quei d'Anuersa, per le rotte da lui riceuute in que' giorni, lo tratterebbono cõ maniere nimiche; nondimeno per nõ trascurare verun rimedio alla disunion de' Valloni, subito riferì al Consiglio di stato la loro dimanda. Era composto il Consiglio di dodici personaggi; fra, quali si trouauano allora il Cõte di Mansfelt, Cristoforo Assonuille, Ottauio Gonzaga, Gaspare di Robles, Gabriel Serbellone, Giouanni Funchi, e Giouanni Battista Taffis. Fù da costoro variamẽte discorso. Altri affermauano non si poter eseguire ciò senza

da' quali viene pregato ad inuitare gli Anuersani all'accordo.

Egli irrisoluto ne fà consiglio

nel quale alcuni ripugnano

1579 ſenzà irritar maggiormente l'Imperadore, poichè così gli ſi toglica dalle mani la riconciliazione non di queſta ò quella prouincia, mà di tutta la Fiădra. Senza che, queſta facilità così grande di condeſcendere alle richieſte de' Valloni, ſi doueua temer, che ormai non pareſſe confeſſione di debolezza. Mà ſtimauano altri, che per allora ſi doueuan più toſto laſciar da parte ſimiglianti riſpetti, inſiſtendo al compimento di quella cauſa, c'haueuano già ridotta à qualche buon ſegno. Onde ſolamente dourebbono procurare di non dare à' Valloni turbati altronde, occaſione di troncar il trattato, ſe rigettauan l'vltime loro dimande. E queſto ſol temeua Aleſſandro, aſſicurandoſi più di Ceſare. Perchè, com'egli diceua, quanto à' Valloni, qual ingiuria ſi ſarebbe à Ceſare, ouero all'altre Prouincie, ſe fin'à tanto ch'i Deputati di eſſe deſtinati in Colonia, non riceueuano dagli Stati autorità di trattare, le parti ſteſſe ſi accordaſſer tra loro? Tanto più che ſarebbe vn ſimile accordo, e più ſpedito, non attendendoſi la riſoluzion da' Tedeſchi tardi oltre modo nel prendere le deliberazioni; e più onorato alle parti, mentre elle ſi componeſſero con la prudenza propia, non con l'aiuto ſtraniero. Anzi ſaper egli, che Ceſare concorreua ne' medeſimi ſenſi. Perciocchè à queſto fine in particolare egli haueua ſpedito prima in Germania Adriano Gomicurto conſigliere di guerra aſſai ſegnalato in prudenza ed in fedeltà; & hauea già ſue lettere, nelle quali gli affermaua, che Ceſare nell'aſcoltar il trattato de' Valloni, non ſolo non ſi era offeſo, mà rallegrato, poichè, com'eſſo diceua, ridotte alcune prouincie, già ſi era fatta la metà del cămino. E che ſi rallegrerebbe ancor più ſe l'altre prouincie ſeguiſſero queſto eſempio. Che quanto poi ſi appartenea all'inuito degli Anuerſani, ſi ſarebbe egli in iſcriuere moderato in maniera, che cercherebbe di ſoddisfare, come vorrebbe, à' Valloni, e di non offendere, come non vorrebbe, gli Stati. Approuato il parer d'Aleſſandro,

altri conſentono, [illegible]

e con queſti cŏcorre Aleſſandro per tali ragioni.

Mezzani deſtinati da Ceſare à trattare la pace.

Caualier di Sant' Iago.

scrisse egli in Anuersa vna lettera di questo tenore: 1579

Essendosi dianzi parlato con alcune prouincie sopra la loro riconciliazione col Rè, ed hauendole noi à ciò ritrouate viuamente disposte (bench'esse amerebbono meglio che tale riconciliazion si facesse non separatamente con loro, mà vnitamente con l'altre; come ancora vorrebbe l'istesso Rè) n'è paruto ben d'auuisarui con questa lettera di quello che si è trattato; acciocchè ne poteste ancor voi scoprir qual'animo habbiate in questa materia ora che costì siete vniti. Mà perchè voi siate sicuri della nostra schiettezza e sincerità, e nulla desideriate da noi, vi promettiamo à nome del Rè di mantenerui inuiolabilmente la pacificazione di Gante con l'editto perpetuo, non eccettuando alcun de' suoi capi: Purchè interamente voi custodiate il culto della religione cattolica, e l'vbbidienza douuta al Principe vostro. Come sapete, che fù fatto ne' tempi di Carlo Quinto, e come voi cō pubblico giuramēto hauete promesso; e come ogni legge vmana e diuina ve n'obbliga all'osseruanza. Ilchè, sì come sola può ristorare la vostra patria già pur troppo abbattuta, così lo speriamo sicuramente da voi. Però desideriamo d'intendere quanto prima qual risoluzione in comune harete voi presa, e quali prouincie haueranno accettata la nostra offerta.

Escriue à gli Stati radunati in Anuersa. 10. Mar.

Fù il trombetta che recaua la lettera, riceuuto in Anuersa da' Deputati con parole da prima austere e superbe; com'è costume di quei, che venuta loro occasione di esercitar qualche breue soprintendenza, l'esercitano con intemperāza, e con alterezza. Mà trattarono poi più cortesemente, pensando meglio, che lor non era opportuno d'offendere il vincitore. Ritenuto dunque per alcuni giorni il trombetta, dapoi lo rimandarono ad Alessandro con vna lettera lunga, mà nella quale, toltone le proteste e i lamenti, nulla si conchiudeua. Sì che Alessandro mandatane à' Valloni la copia, mostrò loro di qual'animo fossero le Prouincie intorno alla pace. E perchè questi penetrassero più altamente l'intenzioni degli Anuersani, non lasciò di soggiugnere, che nella

i quali superbamēte si portano à queste lettere,

poi rispōdono più mitemēte

mà cō lettere che non conchiudono nulla,

le quali Alessandro manda à' Valloni. 29. Mar.

lega

1579 lega la qual certe prouincie haueuano dianzi fatta in Vtrect, s'erano finalmente congiunti ancor questi; nella qual lega nondimeno cōchiusa senza riguardo alcun de' Valloni, tra l'altre capitolazioni ammetteuasi l'vso indifferente dell'eresia, non solo Lutera na, ouer Caluiniana, mà di qualunque altra setta; contro à ciò che nell'vndecimo capo dell'editto perpetuo aggiunto alla pacificazione di Gante, si era da gli Stati promesso con giuramento: cioè *ch'essi conseruerebbono intatta la Religion Romana e Cattolica , nulla mai permettendo contro di essa*. Vedessero per tanto i Valloni quanto alieni eran coloro dalla pacificazione di Gante; e perciò quanto male si accorderebbono i professori, & i difensori della sola fede cattolica, com'eran essi, con quella sorte di gēte, la quale niente si presciriuea di certo, e di stabile intorno al culto Diuino, mà che permetteua à ciascuno di abbracciar ogni religione, che da qualunque parte, e in qualunque modo proposta più gli piacesse. Esortarli dunque e pregarli, che mentre non si era loro negata veruna delle richieste; troncassero finalmente vna dimora già così lunga, che hauea sembianza di negatiua: e mandando i Deputati da loro eletti, congiugnessero vna volta gli animi e le forze col Rè, prima di ciascun altra prouincia: sicuri, ch'essi per questa anticipazione di tempo riporterebbono vna vantaggiosa vsura di grazia da Sua Maestà, dalla quale, ò sarebbon soli, e più si amerebbono, ò sarebbon primi, ed à gli altri si anteporrebbono. Nè più facea di mestieri, per espugnare gli animi de' Valloni: sapendo finalmente ben essi, che non meriterebbono riprensione, se per osseruar la pace di Gante, si separassero da color che l'haueuano rotta prima. Quando ecco vien loro auuiso, che nella Fiandra Gallicante scorreua, dando il guasto à certi lor borghi, Francesco Lanua mastro di cāpo generale; il quale spedito là dall'Oranges (à cui sol questo restaua dopo iterate ripren-

e mostra esserli lor fatta ingiuria,

e gli esorta alla conclusion dell'accordo.

I Valloni finalmente si arrēdono,

& vdita l'vccision de' compagni,

prensioni e minacce) conducea seco intorno à secento fanti, Francesi in gran parte, misti di Scozzesi, e d'Inglesi; & hauea fatte alcune leggiere scaramuccie, prima non lungi da Doncherche co' soldati della Motta, guidati in luogo suo dal Mansuille, e dapoi presso à VVastene col Manuino Gouernatore di S. Omèr; restando sempre il Lanua vincitore nell'vno, e nell'altro luogo. Mà non fù la scossa sì graue, ch'atterrar potesse i Valloni: e chi spinge alcuno, se non lo atterra, da sè lo scosta, e lo vnisce necessariamente à coloro che gli stan cōtro. E certo vn tal esterno timore seruì solo à congiūger meglio co' regij i Valloni inclinati già verso loro. Sichè incontanente, prima d'abboccarsi con Alessandro, stabilirono in priuato la lega; facendo il Montignì'l giuramento à nome de' Malcontenti, & offerendo la Motta, come à tal fine gli era stato ordinato, le forze regie. Promise quegli, ch'esso, ed i suoi soldati (erano questi sette mila pedoni, e cinquecento caualli, che nella Prouincia di Fiandra haueuano militato già sette mesi sotto del Montignì) conseruerebbono in perpetuo la fede, e'l culto della religion romana e cattolica, l'vbbidienza del Rè, e l'osseruanza della pace Gantese, con l'vnione, e con l'editto, che l'era annesso; e che vnite l'arme co' regij, manterrebbono queste cose contro à chiunque lor si opponesse. Che finalmente darebbono in mano al Rè Menin, Caslet, e l'altre guarnigioni d'intorno, che haueuano guadagnate, con tutti i loro fornimenti da guerra, purch'egli liberasse le lor prouincie dalla milizia straniera. La Motta poi, à nome del Rè, promise al Mōtignì di sborsargli dugento cinque mila fiorini, da distribuir nella soldatesca, la quale il Montignì promise all'incontro d'hauer in ordine tutta al primo di giugno, e facendone la rassegna, di consegnare al Rè la nuoua milizia. Trouaronsi presenti alla lega, vicino à S. Eloi stabilita, oltre il Vescouo d'Arràs, e i Signori di Selles, e di VVallonio, come rappacificatori, il Visconte ancora di

1579

più strettamēte si vniscono

e fanno tra di loro lega priuata,

promettendo il Montignì da vna parte queste cose,

e la Motta queste dall'altra.

1579 di Gante, il Capri, e'l Colonnello Alen. Or questo esẽpio dell'Annonia, e dell'Artesia, mosse la Fiandra Gallicante in maniera, che tutta quella prouincia (fuorche Tornai col suo distretto) conuenne nelle medesime condizioni co' ministri del Rè. Anzi fù di non picciolo giouamento vn tumulto, il quale negli stessi giorni solleuòssi in Anuersa contro à' cattolici. Accompagnaua l'Arciduca medesimo, seguito da numerosa comitiua d'altri cattolici, vna processione assai celebre, la quale nella festa dell'Ascensione si celebraua dal Clero. Quãdo ecco alcuni caluinisti vnendosi insieme, menaron seco vna banda d'archibugieri, & opponendosi primieramente à coloro, che andauano in ordinanza, negarono loro il passo. Quindi volgendo ancor le bocche di fuoco in petto à' cattolici, che si sforzauan di rispingere quell'ostacolo, e di aprirsi violentemente la strada, le scaricarono contra d'essi, e ne stesero à terra due. E messi gli altri subito in fuga, chi quà, chi là, dissiparon la processione, e cacciandone molti in chiesa con l'Arciduca, quiui gli chiusero. Alla fine, crescendo, si come auuiene, cõ la prosperità del successo la baldanza dell'animo, parte si disposero armati à guardar le porte della chiesa, parte scorrendo à guisa di forsennati per la città, con tumultuose voci gridauano presso l'Oranges e'l Magistrato, che si discacciassero i preti. E conceduto all'Arciduca per gran fauore di poter'vscire di chiesa, non permiser ch'altri n'vscisse, prima ch'essi non ottennero, che i canonici, i religiosi, ed altri del clero, i quali in numero non minor di dugẽto haueuano celebrata la processione, fossero, eccettuandone alcuni pochi, mandati in esilio. Mouendo à' buoni marauiglia fra tanto veder che in quella città fosse arriuata tant'oltre la potenza de' caluinisti; e querelandosi amaramente di vedere bãdito il clero, e col clero bandita ancor la pietà. Mà più di tutti offesesi l'Arciduca, e pubblicamente giurò, che s'eglino commettesser altra volta sì fatte insanie, era risolu-

Entra in questa lega ancor la terza prouincia,

18. Mag.

e la concordia de' Valloni si accresce per vn tumulto d'Anuersa, nato in vna pubblica processione, la quale i Caluinisti disturbano,

vsando forza e spargendo sãgue,

nè si quietano.

finche nõ caccian dalla città gran parte del clero,

con disgusto dell'Arciduca.

soluto di abbãdonarli, e di ritornarsene à Cesare suo fratello, la cui Maestà veniua con quell'affronto parimente oltraggiata. Mà da vn huomo, com'egli era, che nè sapea comportare con titolo di comando viuer sogget-to, nè rimaner'affatto senza comãdo, non cauò quell'ingiuria se non alcuni vani risentimenti di parole. Giouò tuttauia scelleraggine così enorme, sì per concitrar odio contro à gli Stati, che tollerauano di vedere sù gli occhi loro, tutto il giorno peccarsi impunitamente contra il culto di quella fede, per cui nella pacificazione di Gante si era stabilita la sicurezza con termini sì magnifici; come ancora per approuare, e promuouere sempre più appresso molti de' nobili la causa de' Valloni, e de' Malcontenti. Certo è ch'allora e'l Conte Filippo d'Agamonte figliuolo di Lamoral, e Carlo Gaure Signor di Fresino, e'l Bours, e'l Villerualle, e finalmente l'istesso Conte di Lalin Gouernator dell'Annonia, e di Valencenes, abbandonata la fazion degli Stati, conchiusero co' ministri regij anch'essi la lega, aggiugnendo à quell'altre, due condizioni; cioè di formare dalle prouincie riconciliate, dopo l'vscita degli stranieri, vn esercito, il qual militasse in seruigio della religione e del Rè; e di non ammettere alcuno, fuori del sangue regio, al gouerno della Fiandra.

1579

il qual non ardisce però di farne dimostrazion di momento.

art. 4.

Quindi molti principali Signori si congiungono co' Valloni,

Filippo v.

& accrescono la lor lega,

TRONCANDO dunque ogni dimora i Valloni, ordinaron l'ambasceria, di cui nominarono capi Giouanni Saracini Abbate di S. Vedast, e'l Capri Gouernatore di Arràs; e con vna nobile comitiua, gli mandarono à cõsegnar le loro prouincie in mano al Farnese, il quale allora staua accampato all'assedio di Mastric. Ed il Farnese già consapeuole d'vna tale venuta, e di tutte le cõdizioni, perch'egli nõ approuaua alcune di esse, e si auuisaua di mitigarle, deliberò con qualunque sorte di cortesie guadagnar à sè gli animi degli Ambasciadori. Per comandamẽto dunque di lui Giouanni Noiello Signore di Rosignuolo, ch'esercitaua l'vfficio di Maggior-duo-

AMBASCERIA delle prouincie Vallone ad Alessandro,

poi Arciuescouo di Cambrai.

il quale mãda lor incõtro alcuni de' suoi,

1579 duomo nella corte d'Aleſſandro, ſi come prima haueualo eſercitato in quella di D.Giouanni, andò loro incontro fino à Belmonte terra del Duca d'Areſcòt: doue à nome del Principe ſalutò i Signori Valloni, accompagnati dal Veſcouo d'Arràs, dal Selles, e dal VVallonio, e gli conduſſe à Visèt, dou'era lor preparato l'alloggiamento. Quindi venendo eglino il dì ſeguente nel campo, furono incontrati con otto compagnie di caualli, quattro di Raitri, & altrettante di lance, dal Conte di Fauchemberg capitan della guardia, ſeguito da buon numero di corteggiani, e d'altri gētiluomini trattenuti. Nè molto dapoi, vſcito quaſi due miglia da gli alloggiamenti il Mansfelt, co' Signori del conſiglio di ſtato, riceuette gli Ambaſciadori affin di condurli al padiglion di Aleſſandro. Era piantato queſto nel ſito più rileuato del campo, doue l'abitazione del Principe ſi vantaggiaua non ſolo per l'altezza del poſto, dond'egli poteua e vedere ed eſſer veduto da' quartieri de' ſuoi; mà per l'ampiezza altresì, e per la più larga commodità delle ſtanze: sì che à vederlo haureſti di leggieri diſtinta in quella città di campagna il Palazzo. Là giugnendo gli Ambaſciadori, e ponendo il piè nell'entrata del padiglione, doue alloggiauan gli huomini d'arme, e le guardie deſtinate alla perſona del Generale, furono in pronto i corteggiani più intimi, e gl'introduſſero inſieme con que' Signori, i quali gli accompagnauano, ad Aleſſandro. A cui facendo riuerenza l'Abbate di S.Vedaſt in nome delle Prouincie Vallone, e delle città lor congiūte, gli eſpoſe in quel conſeſſo di nobili, con vn lungo & acconcio ragionamento in lingua franceſe, la cagion della ſua venuta, e la deliberazione delle prouincie, le quali hauendo conoſciute le fraudi in cui erano ſtate indotte, ritornauano al loro antico Signore e Rè, promettendo tanto à S. Maeſtà, quanto al Gouernatore, che teneſſe in Fiandra il ſuo luogo, ſincera vbbidienza. All'Abbate riſpoſe Aleſſandro ſuccintamente in lingua

[Margin: 28. Apr. — e poi altri, — & indi ancor altri, — Piet. Erpeſt. — da'quali i Valloni ſono introdotti nel padiglion di Aleſſandro. — L'Abbate di S.Vedaſt capo dell'ambaſceria, — parla ad Aleſſandro,]

natia; significando l'allegrezza, ch'egli sentiua del loro arriuo, e della cagion, ch'à ciò gli hauea mossi; e dapoi ch'egli hebbe lodata vna tale risoluzione, come al Rè douuta, à sè cara, e à loro onoreuole, gl'interrogò se hauessero alcuna cosa da trattare in priuato cō esso lui. Rispondendo quelli di sì, gli condusse dentro vna camera più segreta. Quiui restando à solo, & abbracciādo cortesemente ciascun di loro, ed in particolare il Capri, conuocò il Consiglio di stato. Alla presenza del qual Consiglio l'Abbate di S. Vedast di nuouo cominciò à ragionare. E'l tenore di questo ragionamento, più lungo alquanto del primo, in sostanza fù tale. *Che la guerra ancora per questo douea chiamarsi col nome d'Ira di Dio, perchè souente peccasi in essa per mera necessità. Hauer vn tempo abbandonate i Valloni le parti regie; mà strappati quindi per forza dall'ingiurie, che haueuano riceuute da' soldati spagnuoli. Essersi lasciati poi traportare più di quello che conueniua; mà là doue il naufragio comune delle Prouincie traportaua ciascuno. Ed esserſi lasciati ingannare col nome di libertà, il qual nome essi tardi si erano accorti, ch'era vn mero colore, con cui si sforzauano alcuni di leuare la Fiandra à Dio & al Rè, per impadronirsene essi, quand'ella fosse senza padroni. Che i Collegati, per mezzo della religione da loro conculcata & abbandonata, si erano aperta la strada à ribellarsi dal Rè; & i Valloni, per mezzo pur dell'istessa, mà da lor sempre riuerita col cuore, e mantenuta con l'arme, si apparecchiauano di tornare à seguirlo. Nè pūto hauer dubitato di non trouare cō sì buona mezzana l'entrata presso ad vn Principe, il quale con la religion bilāciaua ogni suo consiglio. Hauer essi già dato vn esperimento di costanza ben lungo; essendosi molto prima diuisi di consigli e di forze da quelle prouincie, che s'erano diuise d'animo dalla religione. E benchè non haueuano essi fatto incontanente passaggio alla parte regia, mà si erano qualche tempo fermati quasi nel mezzo, come dell'vna e dell'altra parte non soddisfatti, e in verità Malcontenti, erano stati tuttauia più*

1579

e da Alessandro è accolto cortesemēte.

L'Abbate espone il tenore delle ambasciate.

vicini

1579 *vicini à quella del Rè, da cui, nel difender la vera fede, in verun tempo non si erano discostati. Ora, condannato pur quest'indugio, il quale, oltre la clemenza di Sua Maestà, era stato ancor più colpeuole per la benignità di Sua Altezza, la quale hauea conceduto loro ritorno al perdono e alla grazia; venir eglino Ambasciadori à nome de' popoli dell'Artesia, e dell'Annonia, di Duai, di Lilla, e di Orchies, e delle genti circonuicine, per rendere spontaneamente in mano del Rè le loro prouincie, ch'à lui di nuouo giurauano vassallaggio, con quelle condizioni, le quali co' tre Deputati Spagnuoli già s'erano stabilite, mentre Sua Altezza si degnasse approuarle.* A queste parole si notò ch'Alessandro diede risposta assai più parca di quello, che si aspettaua. Credo, ch'egli si auuisasse in questa maniera di incamminare meglio il disegno, il quale riuolgeua nell'animo per auuantaggiar le sue condizioni. Onde perchè non apparisse, ch'egli con la gran pompa, con la quale accoglieua gli Ambasciadori, volesse comperarsi la loro beneuolenza, e che perciò nella guisa, ch'vn compratore troppo volonteroso rende il venditore più incontentabile, non gli trouasse poi restij ne' trattati, giudicò, che gli conueniua contrapesare i fatti con le parole. Dalche nascesse, ch'eglino ed intendessero, che quelle dimostrazioni esterne d'onore procedeano da cortesia del Principe, e non penetrassero la sua molta voglia di conchiuder l'accordo, da lui celata nella parsimonia delle parole. Rispose egli dunque in questa maniera. *Che nè egli si era ingannato d'opinione nel loro ritorno, nè sarebbon essi ingannati dalla benignità del suo Rè nella loro risoluzione. Che S. Maestà condonaua lor volentieri tutto ciò in che eglino, abbandonando il lor Principe, haueuano errato: volendo ella più tosto mostrare verso i Valloni anticamente fedeli la sua clemenza, che vsare contro à gl'istessi, mischiati dianzi co' ribelli, il suo sdegno. Fra tanto riceuessero in pegno di regia fede la mano, la qual'egli loro porgeua, e della quale speraua in breue valersi per sottoscriuere e confermare secon-*

Alessandro risponde assai parcamente per questa ragione,

tenore della risposta:

do il voto comune la loro riconciliazione. Vsciti quindi gli Ambasciadori, & accompagnati dalla corte del Principe, furono dal Rosignuolo condotti in vn padiglione vicino, doue con regio conuito, il quale, per estenuarne fastosamente il nome, chiamòssi merenda, furono banchettati: sedendo à mensa insieme con loro, oltre i Deputati del Rè, i Conti di Mansfelt, di Barlamonte, e di Fauchemberg. Dopo questi primi congressi impiegatisolo in cortesi trattenimenti, gli Ambasciadori ritornati à Visèt, applicarono l'animo à stabilire la riconciliazione da lor trattata. Fra le cui condizioni il Farnese dicea, ch'alcune eran'ambigue di senso, e si doleua, ch'ad altre si fosse condisceso con troppa facilità: e sopra tutte, quella non potea tollerare, in vigor di cui douea licenziarsi la milizia straniera. Onde per meglio ponderarle e spiegarle, oltre il Vescouo d'Arràs, e i Signori di Selles, e di VVallonio, ch'erano i primi Deputati, v'aggiunse i Conti di Mansfelt, e di Barlamonte, la cui autorità desse più di peso e di fede alle lor sentenze. Passando dunque costoro or in Visèt à' Valloni, or da' Valloni all'esercito, spesero in aggiustare le differenze il mese tutto di maggio, e gran parte ancora di giugno. Il campo, in cui disputauasi, erano per lo più le mense, e i banchetti, à cui coloro eran'inuitati or dal Selles, tal'or dal Barlamonte, e più spesso dal Mansfelt. Ritenēdosi quì ancora l'vsanza degli antichi Fiamminghi, di scegliere alle consulte specialmente que' tempi, ne' quali i conuitati comunicano fra di loro schietti e giouiali non meno le parole, che le viuande; cedendosi in alcuna cosa l'vn l'altro, per non violare l'allegrezza del luogo. E veramente appariua, che con quella conuersazione & auuenenza de' regij, viè più s'vniuano e si accordauano gli animi. E ciò particolarmente si scorse nell'vltimo banchetto, che dal Signor di Biglì fù loro apparecchiato sotto d'vn padiglione, più di gran lunga sontuosamēte degli altri, tanto pel numero, quanto per la

1579

Gli Ambasciadori son tenuti à conuito.

Deputati per riueder i capitoli dell'accordo.

luogo doue si disputa di essi.

Bāchetto fatto dal Biglì.

1579 la ſcelta de' conuitati. Poichè non ſol v'interuennero molti Baroni del conſiglio, & alcune delle Dame più principali, mà sù'l fine già della tauola cōparue all'improuiſo anco il Principe, dolendoſi giocoſamente, che i ſuoi veniſſero alle mani così ſenza ſua ſaputa; e ponendoſi in quella miſchia, come Generale, nel primo luogo, fù coſa di marauiglia, come in vn tratto riempita di nuoui meſſi la menſa, rallegrò egli ciaſcuno, e più di tutti i Valloni, i quali ageuolmente ſi auuidero, che in grazia loro il Principe diſcendeua à queſte dimoſtrazioni, poſponendo la ſollecitudine d'vn'aſſedio così importante all'onore e al diletto de' foreſtieri. Tanto più che, per compimēto di quel conuito, ordinatoſi vn ballo, videro entrar in danza ancor lui, e con decoro e leggiadria così grande, che ò nello ſpiccare le cauriole, e ſaltar le correnti all'vſo di quella nazione, ò nel paſſeggiar grauemente à tempo di ſuono, con ingrandire la maeſtà dell'ordinario ſuo portamento; ſempre moſſe à ſtupore particolarmente i Valloni, i quali legati dalla gentilezza di Principe ſi auuenente, furono vditi dire, che ſarebbe loro paruto di eſſer troppo villani, nō compiacendo ad vn Signor sì corteſe, e sì amabile di natura. E ben ſi vide, che parlaron da ſenno: mentre nel congreſſo ſeguito quindi à due giorni furono eſſi da' miniſtri del Rè trouati più pieghcuoli e più diſpoſti. Mà niuna coſa potè tanto appreſſo di loro, quanto il vedere i ſucceſſi ogni or più felici degli aſſediatori intorno à Maſtric, e la ſperanza certa nel campo della propinqua eſpugnazione. E queſto fù ch'à gli animi de' Valloni vacillanti e dubbioſi, diè l'vltima ſpinta ad accettar condizioni più moderate. Imperciochè fù notato, che tenendo eglino ſempre fiſſi gli occhi nell' eſito dell'aſſedio, regolauano le conſulte, riſoluti di non cedere alcuna di quelle coſe patteggiate prima in Arràs, ſe à gli Spagnuoli riuſciua l'impreſa poco felicemente, come eraſi incamminata, ſichè diſperati abbandonaſſer l'aſſe-

al qual e interuiene ancor Aleſſandro,

dalla cui gentilezza reſtano cattiuati i Valloni,

e ſi fan più pieghcuoli alla concordia.

Più nondimeno opera in loro la riuſcita dell'aſſedio poſto da' regij à Maſtric,

doue quelli mirando,

l'aſſedio. Mà quãdo vider che la città ſi ſarebbe in brieue eſpugnata, furon eſpugnati ancor eſſi. Poichè il più efficace conſiglier de' partiti è l'intereſſe, nè verun riſpetto più ſtringe, ò più rallẽta le leghe ed ogn'altro accordo, che l'vtile: e ſi come all'apparenza di nuoua felicità ſubito ci volgiamo, e verſo quella parte corriamo à gara, quaſi ſeguaci del giudizio del cielo, così abbandoniamo facilmente coloro, che ſoſpettiamo douer eſſere abbandonati dalla fortuna. E ben hauea ciò preueduto Aleſſandro, il quale, ſi come dopo la morte di D. Giouanni, cominciando à tentar con l'arme la riduzion de' Valloni, gli haueua indotti, con far moſtra per la Brabanza dell'eſercito vittorioſo, à trattare d'accordo; così al preſente s'era auuiſato di douer'vſare ogni sforzo nell'eſpugnazion di Maſtric, ſotto la caduta di cui rimarrebbono certamente oppreſſi, quaſi tra le rouine d'vn grand'edificio, gli animi e le ſperanze di molti quiui appoggiati. E veramente i Valloni, ò ammolliti dalla piaceuolezza, ò sbigottiti dalla fortuna del Principe di Parma, haueuano già mutati, com'egli deſideraua, molti capitoli della lor riconciliazione: benchè non ſi poterono indurre ad alterare mai nulla ſopra la partenza degli Spagnuoli, dicendo, che ciò era già ſtato lor conceduto dal Rè, e dall'iſteſſo Aleſſandro; e moſtrando le lettere d'amendue, in cui loro ſi prometteua di liberare le Prouincie per ſempre dalla ſoldateſca ſtraniera. All'incontro il Farneſe affermaua, douerſi ciò intendere à fauor de' ſoli Valloni, à cui, ſi come à riconciliati col Rè, ſi doueua vn tal priuilegio, che non ſi negherebbe poi anche à gli altri, i quali ſeguitaſſero il loro eſempio. Nel reſto, diſcorreua egli, per qual ragione doueua fra tanto il Rè diſarmare, mentre le Prouincie ribelli al Rè ſi armauano con leuate continue di gente. Anzi, nè pure tornare in prò de' Valloni rimaner eſſi cõtro al comun nimico ſneruati della milizia più veterana, la quale finalmente non difendeua ſe non la

causa

1579

penſano à rallẽtare il rigor delle cõdizioni;

mà ſtanno ſaldi nella partẽza degli Spagnuoli;

Aleſſandro diſcorre in contrario,

1579 causa comune. Mà per tuttociò nulla si conchiudeua; rispondendo i Deputati, ch'à simili inconuenienti si era già proueduto col nuouo esercito, che dalle Prouincie Vallone s'assolderebbe; nè potersi dubitar da veruno, il quale conoscesse e loro e i nemici, che non douesse vn tal esercito esser bastante non solo alla guerra difensiua, mà all'offensiua. Che del resto nè da loro, nè dal Rè poteua osseruarsi la pacificazione di Gante (nella quale ambedue le parti pur erano conuenute) se, come in quella si era già stabilito, non si rimouessero i soldati stranieri da tutta Fiandra. Mà più profonda cagione distoglieua i lor animi dal consẽtire à questa dimanda. E fù, che molti de' principali, ed in particolare i Gouernatori d'Enau, e d'Artois, e'l Montignì, e l'Es, e l'Agamonte, cõsapeuoli di quanto essi haueuano macchinato contra la parte del Rè, e perciò non riputando sicuro fidarsi dell'oltraggiato, già non considerauano gli Spagnuoli come collegati, mà gli temeuano come vendicatori. Disputate dunque in tal maniera le cose per alcun tempo, mentre Alessandro si argomentaua di tirare à lungo il negozio, finchè alcun ordine certo gli venisse da Spagna; parue al Rè, ch'vn'accordo condotto à così buon segno, non si douea tralasciare, per non voler mandar fuori di que' paesi la milizia straniera; soggiugnendo al Farnese, che mentre rimanessero in piedi la religion verso Dio, e la soggezion verso il Principe, rimettea l'altre cose alla sua prudenza. Allor Alessandro, conuocati gli Ambasciadori Valloni alla presenza del Consiglio di stato, giurò à nome del Rè l'osseruãza delle condizioni già stabilite; promettendo scambieuolmẽte gli Ambasciadori, che nell'adunanza vicina delle loro prouincie si approuerebbe la patteggiata moderazione di esse. Il che fù poi fatto quando i capitoli della riconciliazione, come noi diremo à suo luogo, vscirono in luce. Fra tanto per ordine del Farnese da molti lati si sparse con festiui sparamenti di artiglierie, la fama di

mà non gli muoue

per cagioni sì publiche

come priuate.

Alessandro aspetta l'ordine del Rè,

il quale consẽte alla partenza degli Spagnuoli;

e si conchiude la riconciliazion de' Valloni

nel mese di Sett.

con gran festa del campo regio,

tal

1579

così Alessãdro scriue al Duca di Terranuoua 30. di Giug.

tal riconciliazione: affine che quei d'Anuersa, à' quali l'Orange hauea persuaso, che sconchiuso il trattato, erano gli Spagnuoli stati scherniti, argomẽtasser dall'allegrezza del campo la conclusion dell'accordo. E certo non può spiegarsi come tal' accordo abbattesse le Prouincie Vnite, e solleuasse gli animi de' Cattolici. E sì com' erano stati vn pezzo sospesi per l'aspettazione di ciò i Fiamminghi, & i popoli confinanti, così niun successo in quel tempo egualmente corse ò per le bocche degli huomini, ò per le penne degli scrittori, ò per le scene ancora aperte à tal fine. E specialmente fù narrato al Farnese, che in vna celebre azione rappresentata in Parigi, fù preso quindi argomento pur di trastullo. Poichè comparue sù la scena vna grassa Vacca, cõ molti, che intorno ad essa si affaticauano. La conduceua il Rè Filippo per vn sottile e lento filo, il quale di passo in passo strappandosi, era incontanẽte annodato dal Principe di Parma. Vi sedeuano sopra i Signori più nobili degli Stati, i quali afferratala per le corna, la riteneuano, gridando ad altri, ch'accorresse à fermarla. Il Duca d'Alansone pregato à dar aiuto ancor egli, prendendole con gran violenza la coda, ritiraua la bestia di mano al Rè; mà con sollecitudine assai maggiore di quella, che suol'vsare chi corre sol per aiuto. Fra tanto chinati alle poppe quinci Casimiro, e quindi l'Orange, teneuano sotto di esse vn gran vaso, e l'vno e l'altro la mugneuano à gara: stando intenti à questo spettacolo non solo quei delle prouincie Fiamminghe, mà molti Francesi ancora, e Tedeschi, con altri Inglesi, la Reina de' quali staua presente, facendo cenno di volgersi or verso gli vni, & or verso gli altri. Quando ecco, alla vista di non sò quale oggetto propostole dal Farnese, commossa repentinamente la Vacca, ritirò per forza la coda di mano dell'Alansone; scosse à terra color, che la caualcauano; con vn calcio scacciò via Casimiro, con l'altro spinse indietro l'Oranges: e tornando pur questo ad auuicinarse-

&accoramento de' Solleuati.

Rappresentazione di questo accordo fatta in Parigi.

1579 narſele, volte le corna verſo lui, gli ſpezzò il vaſo pieno di latte, troncò à ciaſcuno le ſue ſperanze, con vn ſalto ſpiccòſſi verſo del Rè. Così la nazion de' Valloni, ritornata in potere del Rè di Spagna, celebrauaſi nella Francia. Mà ſeriamente e fuor di ſcena faceua altroue la parte ſua la Reina d'Inghilterra, e l'hauea già fatta l'Orange, nè gli Eretici ripoſauano. E la Reina ſpecialmente, che hauea poc'anzi ſottratto à' Solleuati il ſuſſidio, mētre in Fiandra declinaua la fortuna degli Spagnuoli; veggendola poi repentinamente riſorgere, non fù contenta di vietar con pubblico editto, che niuna ſorte di munizioni ò di viueri ſi traſportaſſe nelle prouincie de' Valloni, e degli Spagnuoli, e che neſſun degl'Ingleſi andaſſe à militare per eſſe; mà in oltre acceſa d'implacabil ſdegno contro alla Motta, come cōtro à primiero autore di tal riconciliazione, determinò di ſorprendere con ingāno la fortezza di Grauelinga, gouernata da lui. E data di ciò la cura al Valſingano ſegretario di ſtato, ordì egli l'inganno in queſta maniera. Dimoraua in Lōdra nō sò qual Paſcaſio fiammingo, che dalla fede cattolica paſſato all'ereſia, ſi hauea perciò guadagnata la grazia del Valſingano: ed in Grauelinga haueua Paſcaſio vna ſua ſorella accaſata con vn'huomo della ſua ſetta, e che però ſi ſarebbe di leggieri indotto à eſeguire il nuouo trattato. Con queſt'huomo, fattolo venire in Londra, Paſcaſio, & il Valſingano haueuano concertato, che dal porto di Fleſſinghen ſciiglieſſero alcuni legni, parte groſſi, e parte minori, verſo Grauelinga; e che, approdati quiui i minori, ſi tentaſſe lo ſbarco. Senza dubbio griderebbono all'arme i ſoldati di quella piazza, tra' quali conuerrebbe, ch'alcuni ſi ritrouaſſero già conſapeuoli del diſegno, e ſubornati con danaro. E potrebbon eſſer coſtoro di quegl'Ingleſi, ch'iui ſtauano di preſidio, facili ad accordarſi, per la congiunzion della ſetta, e della nazione. Pertanto in quel biſbiglio de' cittadini e de' ſoldati, che accorrerebbono ad

La Reina d'Inghilterra ſdegnata del medeſimo accordo,

tēta di sfogarſi principalmēte contra la Motta,

tramando di ſorprendergli Grauelinga in queſta maniera

1579

impedire la scesa di que' vascelli, niuna cosa riuscirebbe sì ageuole, quanto l'vccider senz'alcun rischio la Motta, che, come ardente e precipitoso, sarebbe facilmente corso là il primo; potendosi far ciò con vn tiro di schioppo, impossibile à riconoscersi in quel tumulto. Allora da' complici, à cui seruirebbe di guida il cognato medesimo di Pascasio, s'acclamerebbe il nome e dell'Oranges, e degli Stati, & accostandosi con le naui i soldati pur dell'Oranges, e riceuuti in terra da' congiurati, potrebbono impadronirsi à man salua delle difese. Conchiuso in questa maniera il trattato, si stabilì di mandarlo in esecuzione quindi à dodici giorni; hauendo Pascasio data vna grossa quantità di danaro al cognato, per corrompere i soldati, da poi ch'egli hebbe corrotto lui con danaro, e con isperanze molto maggiori. Queste cose, benchè trattate segretamente, erano state nondimeno penetrate tutte da Bernardino Mendozza Ambasciadore Spagnuolo in Londra: & hauendo egli osseruato, che de' soldati di presidio, i quali stauano in Grauelinga, di tratto in tratto alcun' Inglesi veniuano di nascosto in Londra, e che abboccatisi col Valsingano, tornauano alla lor piazza; certo del tradimento, auuisònne per via d'vn veloce messo Alessandro, e questi la Motta. Da cui licenziata la compagnia degl'Inglesi, con alcun'altri soldati, ch'eran sospetti; si scoperse tutta la trama: e quiui ancora la Vacca, vicina già ad immolarsi, schernendo quei che la conduceuano ad vn tal sagrificio, scappò. In tal maniera finalmente Alessandro ridusse all'vbbidienza del Rè Filippo tre prouincie in vn tempo, e queste tutte bellicose, e che per essere poste incontro alla Francia, sono, per così dir, le chiaui di Fiandra; e le ridusse senza veruna strage di huomini, ò rouina di paesi; mà sol vincendo gli animi con destrezza, ch'è vna maniera di vittoria inno-

riesce vana la trama,

e tornano all'vbbidienza del Rè tre prouincie di Fiandra.

Artesia, Annonia, e parte della Fiandra gallicante.

1579 innocente, e però più dureuole. Poichè si come da' vinti rare volte si amano i vincitori, così amano il Rè, quasi da loro eletto, quelli c'hanno voluto, ch'esso gli regga. Mà noi siamo scorsi tropp'oltre, mentre n'è paruto di rappresentar tutta insieme la riconciliazion de' Valloni. Ora conuien, che là, donde ci dilungammo, riconduciamo la narrazione.

***

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO SECONDO.

ASSEDIO di Mastric.

LESSANDRO, raccolto già 1579 da' borghi d'Anuersa l'esercito vittorioso, giũse il giorno ottauo di marzo à vista di Mastrìc. Si tenea quel giorno mercato nella città; quando diuolgatasi iui la fama, che soprauuenuto il campo nimico haueua occupati già tutti i posti di fuori, nõ solo non ardì di partirsi dalla città la turba de' villani quiui concorsa; mà sgomentati per le terre vicine gli abitatori, fuggirono à turme con le mogli e i figliuoli, alcuni à Liegi, e la maggior parte à Mastrìc. Anzi quando vdì ciò Francesco Lanua Maestro di campo generale nell'esercito degli Stati, corse là frettolosamẽte con vna truppa di Francesi, affine d'entrare, come Gouernatore, in quella città, ch'egli si haueua presa à difendere. Mà fù vana la fretta: perchè il Farnese, auuisato per tempo della sua venuta, e ben consapeuole di quanto gran sostegno sarebbe à quella città e l'ingegno, e la pratica d'vn tal'huomo; hauea dat'ordine al Marchese del Monte, che chiudesse con la caualleria tutt'i passi intorno à Erental, doue era venuto il Lanua partendo d'Anuersa. Mastrìc città ne' cõfini della Brabanza, e che latinamente è detta *Traiectũ*, prese

Il Lanua si affretta di entrare nella città, mà indarno.

Gian Battista.

Nome della città.

1579 prese già questo nome in riguardo del fiume Mosa, il quale, perchè, scorrendo per mezzo d'essa, quasi in due città la diuide, per vn gran ponte di diece archi *tragettasi*. Del suo sito, celebre per quest'opportunità di tragetto, ritruouasi menzione presso à gli antichi; e già si annoueraua tra' luoghi, soliti per la loro fortezza ad essere alloggiamenti d'eserciti. Crebbe in esso poi la frequenza, per la santità di S. Seruazio suo protettore. Per venerazione di cui essendo molti, alla fama della sua morte, venuti al suo sepolcro pellegrinando dalle più rimote prouincie, popolarono poi la città. E ciò massimamente per l'opinione radicata negli animi de' Fiamminghi, ch'egli fosse parente à Cristo, e che viuuto quasi à' suoi tempi, fosse poi peruenuto fino all'età di anni trecento. O così veramente fosse, poichè non mãcano alcuni, che ardirono d'affermarlo; ouero perchè la lunghezza del vescouado, ch'egli amministrò settanta e più anni, lo desse à credere prodigiosamente decrepito, e di tre secoli vecchio. Sì che potrebbe con ragione taluno prender quindi argomento di sospettare, che Lodouico Vndecimo Rè di Francia si sceegliesse ad ornar la chiesa di lui, per impetrare dal più vecchio tra' Santi, quella lunghezza di vita, ch'egli sì auidamente desideraua. Per queste ragioni, ed in particolare per l'opportuno commercio de' traffichi, e delle fiere, la città cresciuta di popolo, fù munita di mura, e di fossa, e di torri, contro à gli assalti nemici. Mà con diligēza molto maggiore procurò l'Oranges che fosse fortificata, subito che si cominciò à sospettare dell'animo di Alessandro. Ed à tal fine vi hauea mandato già vn mese prima Sebastiano Tappino Lorenese, huomo in guerra pronto & ardito; come colui, che più d'vna volta trouatosi fra le borasche dell'assediate città, hauea perduto ne' frequēti pericoli il timor di pericolare. Haueua egli con Francesco Lanua difesa già la Roccella: onde sperando l'Oranges di proueder con quella coppia di capitani d'vna

for-

Margin notes:
Tac. li. 4. dell'ist.
sito.
Ella riconosce la sua grādezza da S. Seruazio,
l'ann. del Sig. 383.
Sigib. nella cron. e Pietro di Nat. nella vita, e Giac. Bifer. in Ruth.
Giac. Bifer. in Ruth.
suoi accrescimenti.
Luogotenente
Roccella, Allen & altre.

fortuna eguale Maſtrìc; hauea mandato innanzi al Lanua, che douea ſeguirlo con carico di Gouernatore, il Tappino, ſoſtituito in luogo di lui. Mà non riuſcendo à quello l'entrata nella città, fù ordinato à queſto, ch'egli ſeruiſſe di Luogotenente al Suuarzemburgo di Erle, il quale allor gouernauala in vece del deſtinato Gouernatore Lanua, mà che, per eſſere poco eſperto nell'arte di guerreggiare, douea neceſſariamente ſeruirſi dell'opera di ſoldato più veterano. Contenea Maſtrìc à que' tẽpi trentaquattro mila abitanti, e v'erano ſopraggiunti mille dugento ſoldati di guarnigione, per lo più Franceſi, Ingleſi, e Scozzeſi, ſoliti à militare ſotto il Lanua. Con queſti ſi erano vniti intorno à ſei mila cittadini, ed altrettanti villani quiui cõcorſi dalle vicine campagne, e ritenuti volẽtieri in Maſtrìc, per iſperanza, che meſcolati tra' difenſori, e tra' guaſtatori, doueſſero recar grand'aiuto alla città, bẽ proueduta per altro di vittouaglie.

Gouernatore:

numero degli abitanti,

e de' ſoldati.

Giorgio Baſtanel maſtro di campo cap. 4.

Con l'induſtria ſpecialmente di queſti, e delle mogli, e d'altre donne, il Tappino riſtorò da principio le mura, e le torri, e fortificòlle con terrapieni; nettò la foſſa, e profondòlla, alzò riuellini auanti la porta, fabbricò caſe matte da' lati de' baloardi, ſcauò ſotto la contraſcarpa fornelli, abbozzi di mine, e vi racchiuſe molti barili di poluere, i quali poi accendendoſi con quel fuoco, che per vie ſegrete vi ſerperebbe, rompeſſero il terren sù gli orli del foſſo. Nella ſpianata iſteſſa aprì alcune bocche, ò porticciuole, e coprìlle, acciòche quindi poteſſero i cittadini con ſortite cieche ſcagliarſi in mezzo à' nemici. Dentro Maſtrìc ereſſe nuoue ritirate, e trauerſe, e mezzelune, & altre difeſe, con le quali egli prouidamẽte guardaua la città tanto poſta dall'vna parte, quanto dall'altra del fiume, contro à coloro, che ò per violenza, ò per arte procuraſſero di aſſalirla. In queſti lauori ritrouò Aleſſandro occupati quei di Maſtrìc, & vdito ch'alcune truppe nemiche ſcorreuano, dando fuoco à' borghi vicini, per togliere à gli Spagnuoli la commodi-

Il Luogotenẽte fortifica la città.

tà

1579 tà degli alloggiamenti, e per disertare il paese; spedì egli subito Lopez di Figheroa col suo terzo, e con vna truppa di Raitri, i quali raffrenarono e discacciarono i seminatori di quell'incendio. Quindi ripartendo ne' borghi, e ne' casali di que' contorni l'esercito, ch'egli non voleua lasciar esposto al rigore della vernata, n'assegnò vna parte à Cristoforo Mondragone, ordinandogli che tragettasse la Mosa, e stringesse l'assedio d'intorno à VVic (così Mastric è chiamato da quella banda, la quale è volta à Colonia) l'altra parte dell'esercito, e questa maggiore, fù ritenuta da lui in quel territorio di Mastric, ch'è dentro al Brabante; scegliendo egli per la sua persona Petreschen fortezza di Meròdi, non più di mezzo miglio lontana dalla città. Quiui rallegrò vna parte del campo, col bottino ch'egli ne trasse. Perciocchè non si essendo voluti rendere i difensori di quel luogo, finchè non si vdirono minacciare la forca, ed essendo fama, che quiui si conseruaua vittouaglia basteuole per molt'anni; Alessandro, perchè il Signore di quella terra haueua già abbandonate le parti regie, dièlla in potere delle compagnie spagnuole, le quali, per difender la sua persona, doueuano entrarui. E fù sì grande l'abbondanza del vino, della ceruosa, e de' viueri, oltre i caualli, i vestimenti, e le suppellettili, che non pareua credibile, come vna terra assai angusta hauesse sōministrato vn bottino, il qual venuto prima in mano di pochi, si sparse poi parte in dono, e parte per compra, in alcune migliaia d'huomini. Prendendo animo quindi ancora i soldati; quasi da quella preda sì inaspettata (come le menti vmane inclinano alla speranza) si promettesser con augurio felice di dar presto il sacco à Mastric.

Alessandro dopo hauer liberati i campi da gl'incendij, distribuisce l'esercito intorno della città.

egli alloggia in Petreschen.

e dà quel borgo per bottino à' soldati.

ORA, perchè l'esercito ripartito di quà e di là dalla Mosa, fosse à sè stesso di scambieuole aiuto, ordinò il Farnese, che di barche tra lor congiunte, e concatenate, e d'assi sopra attrauersate, e confitte, si fabbricasser due ponti

COMINCIA Alessandro à cingere la città.

ponti, l'vn sopra, e l'altro sotto della città: ambidue in distanza tale, che fossero fuor di tiro d'artiglieria; mà di tal fermezza, che sopra d'essi passasser sicuramente non solo i fanti, e i caualli, mà i carri ancora, e i cannoni da batteria. Fra tanto la soldatesca armata assisteua à que' lauoranti, per risospingere gli assediati, i quali con più sortite tentarono, benchè in danno, d'impedirne il lauoro. E per l'istessa cagione à' capi de' ponti, perchè nō fossero ò tagliati, ò bruciati, s'eran collocati dall'vna, e dall'altra ripa i corpi di guardia. Così aperse egli alle sue genti la strada, per la quale scorressero innanzi e indietro, e la chiuse à' soccorsi, che per la Mosa venissero alla città. Questo ch'egli fece per acqua, desiderando di fare ancora per terra da quella parte che riguarda il Brabante, disegnò quattro forti; l'vn verso il monte degli Vnni, per doue il fiumicello Iecher scorre nella città; l'altro sopra d'vna collina, ch'è dirimpetto alla porta chiamata di Tongren; il terzo incontro al baloardo di S. Seruazio; e l'vltimo nella parte in cui termina la città, lungo al conuēto de' caualieri Teutonici. E benchè i guastatori, che s'aspettauano dal paese di Lucemburgo, come n'haueua presa la cura il Mansfelt, non erano ancora giunti; e de' villani, che potessero astringersi alla fatica, solo alcuni pochi trouaronsi ne' contorni dell'assediata città; essendo, come dicemmo, fuggiti già quasi tutti parte à Liegi, e parte à Mastric; nondimeno il Farnese stimò di non più tardare; vedendo bene, che s'egli non accostaua maggiormente l'esercito, in vano alla città chiudeuasi il passo. Per la qual cosa rincorando i soldati, chi con la speranza di miglior paga, e chi con l'esempio, prese egli il primo nelle mani la zappa, cominciò à scauare la terra, ed à portar le fascine sopra le spalle. Seguirono i corteggiani vnitamente il lor Principe, lo seguirono tutti i capi, ed in particolar gli Spagnuoli, & à gara seguillo tutto l'esercito (poichè chi v'era, cui fosse graue il maneggiare la zappa con Alessandro)

1579

congiugnendo sopra e sotto di essa per due ponti la Mosa per lo cōmercio de' suoi,

e per impedire à' nemici i soccorsi per acqua, come gl' impedisce ancora per terra

con quattro forti.

Al mancamento di guastatori

supplisce egli stesso,

& i soldati si muouono ad immitarlo.

1579 dro) e fù per la competenza delle nazioni, così grande il feruore nel lauorare, che mentre portauan'altri la terra, altri radunauano le fascine, altri piantauano, e fermauano i pali; in termine di due giorni, ne' posti disegnati si eressero quattro forti di ricinto quadrato, capaci di molte compagnie, fortificati di bastione e di fossa, co' lati, che sporgeuano à guisa di baloardi, con batterie, e con gabbionate, per difendersi e dalle sortite degli assediati, e da' tentatiui del soccorso: soprastando à tutti i lauori il Piatti, e'l Barocci, ingegneri di molta fama. Traportata dentro à queste difese vna parte dell'esercito prima acquarterato ne' villaggi, e ne' borghi: ed in oltre innalzati dal Mondragone due forti nell'altra ripa, che riguarda Colonia, ed introdotti in essi i corpi di guardia, e perciò stretto l'assedio della città dall'vna parte, e dall'altra, parue bene accostarsi ad essa più da vicino con le trincee, e prender quindi la risoluzion d'assaltarla. Perciocchè Alessandro, temendo, che dall'adunanza intimata in Colonia per la riconciliazion della Fiandra, non fosse egli astretto alla tregua, la qual si dicea, che sarebbegli persuasa da' Deputati, ed egli nō la giudicaua allora spediente al seruigio del Rè; haueua determinato di preuenire, con cambiare la lentezza dell'assedio nella celerità dell'assalto. Onde primieramente si cominciarono verso alla porta di Brussellès gli approcci, con ordine, che Lopez di Figheroa, il quale cō vna parte del suo terzo spagnuolo alloggiaua nel forte quiui vicino, difēdesse i guastatori dalle sortite de' cittadini. I quali spesso fra le tenebre vsciti, e talora due e tre volte in vna medesima notte, attaccauano scaramucce moleste più, che dannose. Mà di giorno, e in palese nulla tentauano, simulando timore. E'l disegno era appunto d'esser tenuti inferiori di forze, e che alla scoperta poco ardirebbono. Ilche fù cagione di trascuraggine, e di danno non picciolo al Figheroa. Perciocchè poco dapoi, & appunto sù'l mezzo dì, nel qual tempo

Introduce ne' forti i corpi di guardia,

facendo il Mōdragone l'istesso d'intorno a VVic.

Alessandro affretta l'assalto della città

con gli approcci,

i quali procura il nemico di disturbare.

e gli disturba di giorno,

K l'insi-

l'insidie, quanto deono tramarsi più alla scoperta, tanto credesi men, che possan tramarsi, e particolarmente da que' nemici, che non soleuano al chiaro venir temuti; vscirono dalla porta di S. Croce secento fanti, e da quella di Bolduc sessanta caualli, sotto la guida dell'istesso Tappino, inuestendo con prestezza, e con impeto così grande le guardie del Figheroa, le quali, deposte l'arme, prendeuano in quell'ora breue riposo, che rotta, e aperta la trincea fino à cento cinquanta passi, vccisero quaranta spagnuoli, e ne lasciaron feriti più di cinquanta; ritirandosi essi nella città, senza nè pure hauer perduto vn de' loro. Crebbe per tal successo dall'vna parte la confidanza, dall'altra la cautela. Poichè e'l terzo del Figheroa, risarcita in vn subito la trincea, la tirò con dispregio degl'inimici fin'al fosso della città; e quei di Mastrìc, assaltando or apertamēte i lauoranti, e le guardie, & ora nascosamente, sopra alcune barchette dentro la Mosa, le guarnigioni de' ponti; ritornarono sempre con qualche perdita; allora meno dannosi, quando si stimò, che potessero danneggiare.

1579

sotto la scorta del Tappino, con rouina delle trincee, e con vccision de' soldati.

Fra tanto nel Consiglio di guerra consultauasi dal Farnese, qual parte della città douesse attaccarsi. E fù seguito il parere di Francesco Montesdoca, il quale, come quegli, ch'era già stato Gouernator di Mastrìc, meglio sapea qual parte fosse più forte, e quale più debole. Egli era d'opinione, che si battesse il baloardo innanzi al conuento de' Caualieri Teutonici, presso alla porta di Bolduc, non essendo quello nè molto saldo, nè lontano dal fiume, per doue dall'altra ripa potessero tragettare i rinforzi. Non era à questo consiglio contrario Alessandro, il quale col Serbellone, e col Cōte Guido San Giorgio, amēdue periti nell'arte delle fortificazioni, hauea considerata già la città. Nondimeno egli non volea tentar quell'impresa auanti la venuta del Barlamonte General dell'artiglierie, il cui parere ben meritaua d'essere vdito, e seguito. Mà giunto questi da Namur, conducen-

SI CONSVLta nel campo regio à qual parte di mura debbasi dar l'assalto, Il Montesdoca è di parer che si dia alla porta di Bolduc.

Hoocht poort.

1579 ducendo per la Mosa i cannoni, i fasci di legnami, ed altri istrumenti necessarij alla batteria, negò di poter'egli approuare la pigliata risoluzione, dicendo: *essere troppo basso tutto quel tratto, ch'è dalla porta di Bolduc alla Mosa; e che però, se, come spesso auueniua, concorresser quiui le piogge, sarebbe impresa e malageuole e lunga, condur per luoghi paludosi le macchine da battere le muraglie. Che quella parte era in oltre troppo signoreggiata dalla città collocata in alto, e che sarebbe però soggetta al cannone. Ch'egli stimaua miglior consiglio trasferire la batteria alla porta di Tongren. Essere là vn riuellino, che sporgeua assai nell'acuto: dietro di esso rimaner'in piedi vn'antica torre; e quindi vn muro, ch'andaua terminando à forma di gomito. Che però egli speraua di gettare à terra la punta del riuellino, e con ogni, benchè leggiera caduta, sì della torre, come della piegatura del gomito, far tanto di rouina, e di breccia, quanto, spianata la fossa, basterebbe per fare scala all'assalto.* Alessandro, benchè non molto approuaua questo consiglio, nondimeno il seguì; mosso e dalla lunga esperienza d'vn capitano già vecchio; e perchè à quello, si come à General dell'artiglieria, s'appartenea di mandare all'esequzione la batteria disegnata: essendo in guerra di gran rilieuo, che sia l'esecutor del consiglio, chi ne fù l'inuentore. Si aggiugnea la commodità delle strade, le quali da quella parte assai larghe e basse, poteuan quasi seruire ancor di trincee à' soldati, che vi passassero. Ora per tali strade auanzandosi con gli approcci alla porta di Tongren, e quindi à destra girando poi verso Liegi, si consumò tutta la notte seguente in fortificare le batterie col riparo delle gabbionate. Di queste alcune nell'istessa trincea si tesseuan di giunchi verdi e arrēdeuoli, auuiticchiati d'intorno ad alcuni pali piantati in terra, d'altezza di diece piedi, e poi s'incorporauano in esse vmide zolle di terra: altre, di già tessute, si tirauan sù la trincea, per riparo de' bombardieri. Disposti questi ripari, si comādò, che da' borghi vscissero i terzi, de' quali

Il Barlamonte riproua questo parere,

ed antepon la porta di Tongren,

la quale si determina d'assaltare,

e però portāsi quiui le gabbionate,

ancor'vna parte quiui alloggiaua. Quindi furono dal Mansfelt Maestro di Campo Generale distribuiti con li corpi di guardia alla difesa delle trincee e del cannone; ed essendo il Farnese venuto ancor da Petreschen, si calarono da' vascelli l'artiglierie, e si condusser ne' posti già preparati. E perchè gli assediati nõ fossero di disturbo; ed insieme perchè con nuoue difese non fortificassero quella parte, ch'essi disegnauan di battere, haueuano il giorno innanzi disposte quattro colobrine sopra d'vn colle, che dominaua quel fianco della città. Mà nõ perciò spauentaronsi i difensori, si che là doue vedeuasi destinare la batteria non accorresser con più industriosi ripari, del cui lauoro haueua la cura vn tal Manzano (non Moncada, come altri falsamente il chiamò) capitano spagnuolo, degli Spagnuoli ribelle, e perciò nimico tanto più acerbo, quanto che s'vno ribellòssi da' suoi, hà sempre bisogno poi di nuoui argomenti da confermar la sua fellonia, per darsi à creder costantemente maluagio. Oltre à ciò auuisato il Gõzaga General della Caualleria, il quale hauea presi i passi verso Mastrìc, che tenesse in ordine alcune compagnie di caualli contro à' nemici, i quali si dicea che verrebbono à soccorrere gli assediati; senz'altra dimora cominciòssi furiosamente la batteria con quarantasei cannoni, de' quali alcuni feriuano il riuellino, che guardaua la porta, altri la piegatura del gomito, altri la torre, ed altri la cortina fra'l gomito, e fra la porta. Attendendo fra tanto & i caualli leggieri à portar fascine dal fiume, & i carri à condurre sacchi di lana, e d'altri si fatti strami, al luogo dell'assalto; perchè i fanti di mano in mano gettandoli dentro al fosso, insieme con le rouine delle muraglie, lo riempissero, e lo spianassero. Mà benchè la città, quel giorno e'l seguente, fosse continuamente battuta con 6000. cannonate, e benchè fosse caduta vna gran parte di muro, lauorato di mattoni: nondimeno tanta ancor non era la breccia, che somministrasse la strada sofficiẽ-

1579

e vi si pianta il cannone, come anco altroue per terror de' nemici;

i quali aiutati dal Manzano non si sgomentano:

Haer. ne gli Ann. di Fiãdra & Thuã. lib. 58. & altri non Spagnuoli.

Chiuse le strade verso Mastric,

25. Mar.

s'incomincia à battere la città

con leggiera offesa de' muri

te

1579 te à gli assalitori, e dalle fessure aperte in più luoghi, appariua vn terrapieno difeso e da ricinto e da fossa, ch'in vano batterebbesi co' cannoni. Onde conuennero tutti, che quella parte della città era di gran lunga più forte, e più riparata; e che però si doueua volger la batteria, come dapprima haueuano stabilito, alla porta di Bolduc; senz'abbandonar tuttauia la già cominciata; sì per riputazione, come perchè s'era pur fatto in essa qualche guadagno, e maggiore potea sperarsi, quando poi fosse la città trauagliata, ed occupata in vn sol tempo in due luoghi. Nè si pentiron poi del partito. Percioc-chè mentre il Mansfelt disponeua il nouello assalto à lui dato in cura, e diuertiua in quella parte i nemici; il Farnese insistendo ancor nel primiero, perchè vedeua, che i cittadini, con far giucare ad ogni tratto i fornelli, rouinauano parte della trincea già imboccata nel fosso; ordinò, che i guastatori riuolti à scauar' altroue, mostrassero di auanzarsi per altro lato, ed iui trattenessero l'inimico. Mà nè men' iui potè condursi auanti lo scauamento, e la mina. Perchè incontrandola con vna contramina i nemici, quando si accorsero d'essere egli-no già manifesti à' regij, come se scoperti cedessero, partironsi, con lasciare vna grossa tauola attrauersata non lungi dalla bocca di quella sotterranea cauerna; quindi versando botti d'acqua bollente, e d'altra cocente materia, n'empiron la mina, dalla bocca fino alla tauola; la quale mentre gli Spagnuoli allegri correndo si affaticauano di spezzar con le picche, come ritegno della loro vittoria, inondati da vn'improuiso e infocato torrente, parte di lor con le mani e i piedi scottati, e però inabili à seruirsi dell'arme, tutti dalla nouità d'vn tal fatto, più che dal fatto istesso cacciati, abbandonaron la mina. Alessandro per non lasciare impunito negl' inimici vno scherno tale de' suoi, scelse da' soldati spagnuoli, che militauano nelle compagnie di Gaspare Ortiz, e di Alfonso Perea, diece armati di pistole, e poi diede

perciò si volge la batteria alla porte di Bolduc,

mà senza lasciar affatto la prima.

Allà mina degli Spagnuoli si oppongono i cittadini cō vna contramina marauigliosa,

e fugano gli Spagnuoli,

i quali cō vna nuoua inuēziō di Alessandro ritornano nella mina.

de à ciascuna coppia di loro vn targon di legno della 1579 grossezza d'vn palmo, pertugiato con piccole feritoie; aggiungendoui il piede da sostenerlo, mentre con esso ginocchione coperti, adoprerebbono lo schiopetto. Così forniti, comandò che tornassero quietamente dentro la mina, e che, veduti i nemici, & alzasser le grida all'arme, e dessero di mano alle lor pistole, sparandole per le fessure delle targhe. Oltre à ciò con ciascuna di quelle coppie mandò quattro picchieri, i quali finisser d'vccidere gl'inimici, che sarebbono già rimasi da quell'assalto sgomentati, e feriti. E fù tale appunto il successo, qual si speraua. Perciòcche mentre i nemici vincitori scorreuano per la mina, e per dar fuoco alle frasche quiui portate, vi conduceuano i mantici presi dianzi da vn organo della Chiesa, con animo di cacciar gli Spagnuoli col fumo, se per ventura tornassero; furon'essi da gli Spagnuoli già ritornati, repentinamente inuestiti, nō già con fumo, mà con bocche di fuoco, che gli stesero à terra. E cozzando in vano alcuni di loro contro à que' targoni con l'aste, furono finalmente forzati di cedere per istratagemma quel luogo, che con istratagemma si haueuano guadagnato. Benchè fatta allor dal nimico sfiatar la mina in più parti, nell'auuenire à nulla seruì. Mà prima che ciò seguisse, erasi già cominciato à scauarne vn'altra maggiore, e con più riguardo, dal Piatti pratico à marauiglia di questi sotterranei lauori. Egli hauea fatta aprir la bocca di essa in luogo nascosto, sceglièdo all'opera, per maggior sicurezza, come si costuma, le tenebre della notte. E primieramente chiaritosi dello spazio, che giacea tra quel luogo, e tra il riuellino cōgiunto alla porta di Tongren, alla cui rouina destinauāsi quegli apparecchi (e gli fù ageuol chiarirsene con la scala altimetra) dirizzò verso quella parte la strada, nō col solo fauor della calamita, perchè incontrandosi ella spesso in alcuni sassi, c'haueano qualche vena di ferro, piegaua verso altra parte; mà con l'vso ancor della regola,

Leggi vn fatto simile in Tito Liu. 44.38.

e sprezzando vn'altro stratagemma degl'inimici,

gli scacciano dalla mina.

Vn'altra mina scauata per ruina d'vn riuellino,

modo di fabbricarla.

1579 gola, dirizzata di mira fuor della fossa, rimpetto al luogo propostosi per iscopo; e con segnare à dirittura, per beneficio del perpendicolo, l'istessa linea nel fondo ancor della fossa. Con la scorta, per dir così, d'vn tal filo cōtinuamente auanzandosi i guastatori dentro à quell'oscura cauerna, andauano rigettando alla bocca d'essa la terra, che si scauaua; e sostenendo, doue fosse bisogno, il terren di sopra, giunsero all'orlo della fossa, che circōdaua il riuellino: doue abbassando la mina in modo, che si cōtinuasse sotto al fondo della fossa; e così cāminando, coll'indirizzo della medesima regola, e della calamita, come di bussola, e di carta da nauigare; giunsero finalmente in porto, e sotto il riuellino, che disegnauano di balzare per aria. Quiui più giù scauata vna volta, ò, com'essi dicono, vn forno, e appuntellatala con alcuni pali di legno, la empiron di lunghe casse, tutte ripiene di poluere d'archibugio, spargendo ancora della poluere istessa leggiermente il terreno. Poi attaccando quiui vna funicella di bambagia macerata nel nitro, ed impastata di poluere, turarono strettamēte la bocca della cauerna, sēza lasciar'in essa spiraglio: e formādo in terra vna lūga striscia di poluere, coperta da vn canaletto pertugiato in alcuna parte, perchè nō restasse il fuoco suffocato dal fumo; la cōdussero fino à quel termine, dōde gli si doueua in breue dar fuoco. Il Farnese tratanto, vdito ch'ogni cosa già staua all'ordine, chiamò contro al riuellino della porta di Tongren alcune compagnie di Spagnuoli, comandando, che s'appiccasse il fuoco alla mina. Il quale appreso alla feminella, andò velocemente serpendo, finchè penetrò dentro al forno. Donde scoppiato con vn gran tuono, sbalzò furiosamente nell'aria la punta del riuellino, benchè senza molta strage di huomini, per esser pochi coloro, ch'eransi fermati sù quella punta. Allor Antonio Trancoso capitano di grā coraggio, e intorno à ottanta suoi soldati spagnuoli, tra'l fumo, e tra'l ribombo nòn auuertiti, comparuero all'improui-

Si dà fuoco alla mina,

& ella sbalza vna parte del riuellino

sù la cui breccia saltano gli Spagnuoli,

8. Ap

1579

prouiſo sù'l riuellino per la ſalita, ch'in qualunque maniera offeriua loro la breccia; sì che, ſecondando quell'impeto, ſe ne ſarebbono impoſſeſſati, ſe non foſſero ſtati tenuti indietro e da vn ridotto munito di palificata e di foſſa, trouato fuor d'ogni credere attrauerſato nel mezzo del riuellino, e dalla guardia nimica accorſa là ſubito col capitano Chuento: Con queſti, che dal ſicuro poſto di quel ridotto gli ſaettauan d'archibugiate, e con altri, che in loro aiùto ſoppraunenero dalla città, attaccòſſi diſuantaggioſamente la zuffa; e perchè più cadeuan da parte degli Spagnuoli, comandò Aleſsādro che ſi fermaſsero, procurando non altro, che di mantenerſi nel poſto, cō l'aiuto portato loro da vn nuouo rinforzo. Fù eguale in queſto la perdita, che reſtando i capitani dell'vna e dell'altra parte mortalmēte feriti, morirono nell'iſteſso giorno il Chuento, nel ſeguente il Trancoſo. Mà la condizione degli Spagnuoli fù di gran lunga in altro più vantaggioſa; poichè reſtaron padroni e della foſsa della città, e della parte del riuellino doue s'erano già auanzati. Per la qual coſa infieriti maggiormente i nemici, vſcirono da vna porticella ſegreta del riuellino, & armati di ferro, e di fuoco, ſortiron furioſamente dentro la foſsa, doue i regij ſi ſtauano trinceerando: E fù il ſucceſso alquanto dubbioſo, mentre vcciſo Pietro Mendozza capitano ſpagnuolo, creſceua in quelli per l'eſito la baldanza, in queſti per la perdita la ferocia. Fin à tanto, che il capitano Sancio Beltramo, benchè ferito in ogni parte del corpo, rimiſe con sì gran valore in piedi la zuffa, che gli Spagnuoli vccidendo, ò prendendo molti nemici, diſcacciaron gli altri dal foſso ricuperato. Benchè nè meno i nemici tornarono ſenza preda; hauendo fatti molti prigioni, e fra gli altri Aleſſandro Caualca nobile corteggiano del Principe di Parma, i quali poi tutti, dopo lunghi ſtrazij, legarono à groſſi ſaſſi, e gettarono nella Moſa.

e combattono co' nemici

del pari per lungo tempo;

e finalmente s'impadroniſcono della foſſa;

E già il Mansfelt per dare la batteria al baloardo della

1579 la porta di Bolduc situato vicino al fiume, hauea preparati ventidue pezzi: ed era restato d'accordo col Mondragone (poichè già s'era intimato pel dì seguēte l'assalto generale della città) ch'egli dall'altra ripa drizzasse contro al medesimo riuellino i sei cannoni mandatigli dal Farnese: aspettando nondimeno, che prima si asciugasse la fossa, doue il fiume cresciuto allor per le piogge, hauea largamente inondato. Ilchè, subito che scauato più profondamente il terreno da varie parti, quasi aperti tanti condotti, s'eseguì cō vgual feruor de' soldati, & industria degl'ingegneri; cominciòssi da'posti già destinati, à battere la città vnitamente con tutte le artiglierie; stādo schierato intorno l'esercito, e facendosi solo auanzare i terzi verso à quella parte, la quale, conforme alla caduta delle muraglie, erasi à ciascuno di essi ripartitamente assegnata per assalirla. E l'ordine, con cui stauano ripartiti, appunto era tale. Nel luogo del nuouo assalto, che douea darsi à sinistra, auanti alla porta di Boldùc, non lungi dal fiume, stauano pronti il terzo del Figheroa, nominato il terzo vecchio di Lombardia; il terzo del Valdes, diece compagnie dell'Altemps, composte di Borgognoni, e di Tedeschi, e cinque altre, che conteneuano cinquecēto Valloni: mà l'altre otto compagnie dell'Altēps erano rimase disposte in vno squadrone, presso il lor forte, e la piazza d'arme. Nel luogo del primo assalto, ordinato à destra, verso Liegi, & auanti alla porta di Tōgren, stauano aspettādo il segno quei del Toledo, il cui terzo per essersi ritrouate nel combattimēto nauale presso à Naupatto, si chiamaua il terzo della Santa lega; sei compagnie del Fronsberg; i Tedeschi del Barlamonte: vna parte de' Tedeschi del Fucchero, tutti i Valloni del Roeulx, & alcuni Tedeschi del Barlamonte, i quali ad esso erano stati assegnati. L'altra parte poi di quegli Alamanni, à cui comandaua il Fucchero, erasi lasciata al presidio del loro forte.

DISPONSI l'assalto generale.

8. Apr.

Distribuzion de' soldati c'han d'assaltare la porta di Bolduc,

e di que' c'han d'assaltar la porta di Tongren.

Sforzo degli assediati in difendere la città, 1579

Ne i difensori fra tanto con minor cura notauano i disegni de'Regij, e gli preueniuano; e distribuite fra i cittadini, e fra i villani le comuni fatiche, altri co' soldati di guarnigione assisteuano alle muraglie, ed altri si affaticauano ne'lauori, in ristorare i ripari già rouinati, ed inalzare nuoui ridotti; volẽdo più tosto essere in ogni luogo senza pericolo, che in verun senza cura. E fin delle medesime donne non era minore ò la fatica tra'guastatori, ò la ferocia tra' soldati. E quello, che noi leggiamo essere stato fatto alcun'anni prima, che queste cose auuenissero, dalle donne Senesi nelle guerre di Toscana; quando di loro intorno à tre mila, condotte da tre principali Matrone, spiegaron bandiera; & armate di zappe, e di ceste, si adossarono la fatica di fortificar la città; sò, che con esempi più arditi fù fatto dalle donne ancor di Mastric. Perciocchè, oltre vna turba di loro molto maggiore, la quale si era mischiata tra' lauoranti, sen'vniron sotto all'insegne tre compagnie, e parte impresa la cura di scauare le mine, conforme all'vsò militar fabbricarono quelle sotterranee cauerne, seguendo l'indirizzo pur d'altre donne, dette le maestre delle mine; e parte arrolate tra' difensori, e non temendo sorte alcuna di arme, con le loro mani difesero le muraglie.

e specialmẽte delle donne.

1573 Natal. Comit. lib. ... Thuan. lib. 12.

dalle lettere d'Alessandro al Rè 15. Giug.

Il Tappino poi, nõ lasciando parte alcuna della città, per tutto si trouaua presente; mà sopra sè più particolarmente hauea presa la porta di Boldùc, doue egli preuedeua più di pericolo. Quiui spronaua i guastatori, sollecitaua le opere, disponeua le guarnigioni, ed in particolare le guardie, & animaua i soldati già conosciuti, riducendo loro à memoria la lor virtù, e l'aspettazion dell'Oranges, che nelle lor mani, & alla lor fede haueua cõsegnata quella città. *Rimirassero la costanza de' cittadini confermata con vn tal giuramento, che ò non mancherebbono essi alla patria, ò mãcherebbe ad essi la patria. Numerassero tante migliaia di villani, e d'altri operai, bastanti à riparar con le loro mani ogni danno, che i nemici facessero. Ponesser mente alle*

Vigilanza del Tappino.

Sue esortazioni a' soldati;

mede-

1579 *medesime donne, con armi, e con cuori virili pronte alla pugna, più temendo di viuer vinte, che di morire inuitte. Qual terrapieno, ò qual baloardo poter opporsi alla temerità de' nemici, più gagliardo di tal' vnione di animi? S'accostassero pure quegli espugnatori di borghi, che non trouerebbono quì il villaggio di Petreschen. Anzi quanto i nemici haueań dianzi leuato di acqua alle fosse della città, altrettanto vi rinfonderebbono in breue di proprio sangue.* Così dentro, e fuori della città disposte le cose per l'offesa, e per la difesa, già ne' luoghi dell'vno, e dell'altro asalto si riempiua la fossa, parte con la breccia delle muraglie, e parte con le fascine, e co' sacchi pieni di strame: e nel medesimo tempo sotto la torre di Tongren, vicino alla quale haueuano gli asediati fabbricata vna piatta forma; giucãdo à tempo la mina, hauea rouinata vna parte del riuellino, & ageuolata la strada à gli assalitori. Onde il Farnese, animando con allegro viso coloro, ch'egli hauea destinati i primi all'asalto: *Andassero*, diceua, *e rendessero al loro Principe la città, aprißero à se stessi la chiaue della Germania, donde ad ogni tratto poteßero chiamar nella Fiandra nuoui aiuti di gente. Consideraßero, che sarebbe quella l'espugnazione non d'vna sola città, mà delle prouincie Vallone tuttauia vacillanti, dell'Artesia, dell'Annonia, e della Fiandra Gallicante. Anzi si persuadessero pur, che da quell'assalto dipendeua la conclusione della radunanza intimata dentro Colonia per la ricõciliazion della Fiandra. Da Colonia i deputati sì Regij, come Ollandesi, contemplar ansiosamente, quasi da vna vedetta, le mani degli offensori, e de' difensori, e prometter vna fortuna tale alla loro disputa, quale di quà darebbe loro la forza e'l valore de' combattenti. Consultarsi in Colonia, determinarsi sotto Mastric; nè potersi dubitare, che si sottoscriuerebbe il nimico à quelle condizioni, le quali erano prima richieste dalla giustizia, e sarebbon or comandate dalla vittoria. Finalmente si ricordassero, ch'eglino andauan contro ad vna città, la quale haueua riposta ogni sua speranza, negli auanzi di quella*

Essendo in ambe le porte spianata gia la strada all'asto.

Alessandro cõforta gli assalitori,

per lo mese di Marzo.

 gente

gente, che fortificatasi dianzi in Bergheroùt, era stata da loro già debellata sotto le muraglie d'Anuersa. A questi si facessero eglino incontro con quell'ardire, ch'è proprio de' vincitori; sperando con tanto maggior ragione d'hauer ora Dio fauoreuole, sì vincendo, come cadendo, quanto che egli era stato solennemente placato già dall'esercito, à cui quegli, che teneua il luogo di Dio, hauea mandata vna plenaria Indulgenza. Sù'l fine di questi detti fù dato il segno, e subito nell'vna, e nell'altra porta corsero i soldati all'assalto. E nella porta di Boldùc specialmente s'auãzarono auanti à gli altri il Conte Pietro Nofri, e Marc'Antonio Simonetta, amendue giouani niente più riguardeuoli per l'emulazione corteggianesca nella camerata d'Alessandro, che per la militare nel drappello de' Venturieri. Il qual drappello, composto per lo più d'Italiani, guidauasi dal Caualier Fabio Farnese, ed era stato dal Mansfelt, Maestro di campo Generale, assegnato al terzo del Figheroa. Mà benchè questi due, con disprezzo magnanimo della morte, salirono sù le mura della città, e riconobbero le più nascoste difese, furono tuttauia più di marauiglia à' nemici, che d'vtile à' suoi. Perochè l'vno, alla prima grãdine di palle, trafitto da capo à piedi, e l'altro, mentre innalzaua l'insegna regia, colpito da vna palla d'artiglieria, e con l'insegna balzato insieme nell'aria, mancarono in vn momento. Onde atterrati questi, e molt'altri, che lor teneuano dietro, da vna rouinosa procella di palle e di sassi, si sbigottirono per vn poco i due terzi, del Valdes, e del Figheroa, alle prime furie di cannonate, che per diritto, e per trauerso fioccauano: poi ripigliando il feruore per l'esortazioni de' capitani, impetuosamente saltarono sù la breccia, mà con dilatare le squadre men del douere. Quì poi attacata non vna maniera sola di zuffa, combatteuasi insieme e con gli archibugi, e con le picche, e con le spade, e co' fuochi in oltre, e co' sassi, che si lanciauano. Anzi nouella sorte di arme recarono à quell'assalto i villani; arme

1579

Gregorio XIII.

I primi assalitori alla porta di Bolduc.

Caualier di Malta.

Son più forti, che fortunati.

succedono altri.

Si attacca la zuffa tra gli assalitori, e tra' difensori,

oue con nuoue sorti di arme

1579 arme da villa appunto, e pigliate dalle campagne, e dall'aie. Et eran queste alcune pertiche lunghe, sù la cima delle quali pendeuano due, ò tre nodosi bastoni, di due cubiti l'vno: e cō que' coreggiati, vsati da loro innanzi à batter le spighe, & à scuoterne il grano; allora ò dirizzandoli al petto degli assalitori, gli ributtauano, e rouesciauano indietro, ò solleuandole in alto, e poi con gran violenza abbassandole, villanamente inuero, e quasi stessero à trebbiare pestauano altrui le spalle, e la testa. Anzi vi si aggiunse vn altra ruina più irreparabile, e fin per man delle donne. Erano alcuni cerchi di botte ben impiastrati di bitume, di pece, e di poluere; i quali accesi gettauansi nella calca nimica: e però non à vuoto; perchè dentro di essi presi i soldati non solamente ad vno ad vno, mà spesso à due, & à tre, cadeuano vccisi, mētre esposti à' sicuri colpi de' difensori si sforzauano di strigarsene, e di scuoter dall'arme quella materia non men tenace, che ardente. Mà niente trauagliaua vgualmente i regij, come vna picciola torre, che dominaua dalla porta di Boldùc; la qual torre in parte caduta, era dianzi stata munita per ordine del Tappino con ismerilli, cō falconetti, e con altri piccioli pezzi; e se ne seruiua egli allora à batter con vna perpetua furia di palle i fianchi à gli assalitori. Mà non però mancaua à questi il coraggio, se i compagni mancauano: anzi non si mouendo mai dal lor posto, e seruendosi delle cataste medesime de' cadaueri, quasi di bastione, e di parapetto, colpiuano à dirittura negl'inimici, & ancor essi seminauano largamente tra quelli ferite, e morti, e rendeuano strage à strage. Tra' quali Fabio Farnese, mentre, penetrādo là doue era più serrata la calca de' difensori, sotto à vna tempesta di palle intrepido se n'andaua; & à suo lato il Marchese Corrado Malaspina, Pietro Zuniga paggio vn tempo di D. Giouanni d'Austria, & Agostino Schiaffinati, con l'istesso ardire si apriuano fra le stragi il passo, e vincitori già si auan-

recate parte da' contadini,

e parte dalle donne,

gli assalitori sō per tutto mal conci,

mà non però cadono d'animo;

specialmente Fabio e i compagni;

auanzauano; scosso ruinosamente sopra di loro vn turbine sì di palle, come di sassi, cadde il Malaspina subito morto, e fra poco spirarono gli altri due. Fabio con vn tiro di moschetto ferito in testa, nè però lasciando la zuffa, mà con viso torbido, e sanguinoso, inferocendo contro al nimico, con essergli alla fine spezzato il tallon sinistro da vna palla di smerillo, cascò. Doue accorsero immantinente da vna parte Carlo Carauante, e Francesco Aguillario Aluarado Capitani spagnuoli, dall'altra Carlo Benci, e Antonio Mentouati Corteggiani del Farnese, e con esso loro Flaminio Delfino, Lodouico Visconte, Vincenzo Macchiauelli, e Francesco Arrighetti soldati Venturieri, i quali rimiser quiui in piedi la pugna, ora rispingendo il nimico, & ora, perchè preualeua la moltitudine, dal nimico rispinti; mà tutti al fine, saluo l'Aluarado, il Visconte, e'l Delfino grauemente feriti, morirono parte di fuoco, e parte di ferro, benchè non inuendicati. Fra' quali il Delfino cinto da vna nuuola di nemici e di arme, e già quasi fatto prigione, aprendosi con violenza la strada, si liberò dalle loro mani, riserbato dalla fortuna ad imprese grandi nella Transiluania, e nell'Vngheria, ne' quali luoghi gouernò egli l'esercito Pontificio, tre volte vscito d'Italia, con carico di Luogotenente Generale dopo la morte di Camillo Capizucchi, c'hauea tenuto quel grado. E già col mancamẽto di tãti de' più valorosi soldati, gli animi degli assalitori veniuano apertamente à languire: in vano procurando il Farnese, presente à quei, che dauano in quella parte l'assalto, di mandar ogni tratto nuoui rinforzi, i quali auuertissero i suoi, che non si stringessero tanto; mà, che schierate, e dilatate le file, à sè stessi aprissero il passo da farsi auanti, e l'aprissero à' colpi dell'inimico, acciochè per mezzo di loro volassero senza danno.

1579

i quali sono ò vccisi, ò feriti.

Tutti alla fine inuiluppati lãguiscono,

procurando in vano Alessandro di dilatarli.

NON era fra tanto maggiore l'ordine, nè però molto minore la strage degli assalitori vicino alla porta di Tõgren:

I Regij assaltano la porta di Tongren.

1579 gren: nel qual luogo i Tedeſchi, e i Valloni ſchierati à deſtra (doue noi dicemmo, che parte d'vna piatta forma fù ſcoſſa à terra col furor della mina) riputarono, che per quella breccia ſarebbe ageuole la ſalita sù le muraglie; e però acceſi di ſcambieuole gara, non ſi curarono d'aſpettare, che ſi moueſſe ancor il terzo del Toledo ſchierato à ſiniſtra, per dar con eſſo vnitamente l'aſſalto: mà con vgual fretta & ardire vi corſer ſoli. Haueua il Manzano, quiui aſſiſtente, rimediato alla ruina del poſto, con porui vn ala ben folta di moſchettieri, finchè poteſſe auuicinar dalle ſpalle alcuni cannoni grauidi di catene, e di chiodi. Onde incautamente correndo contro à que' pezzi i più arditi, che foſſero tra' Valloni, e tra gli Alamanni, ne rimaſer molti in vn attimo lacerati, e gli altri entrati in timore, già parea, che volgeſſero dietro il piede: e l'harebbono volto, con diſordinare il terzo ſpagnuolo apparecchiato à ſalire, ſe non che in punto vi giunſe vn meſſo corſo à ſpron battuto, e gridò *Vittoria S. Giacomo la porta di Boldùc è già preſa; già la città è penetrata dal terzo di Lombardia*. Era ſtato il meſſo ſpedito là dal Mansfelt, per rincorar con tal arte gli aſſalitori. E perchè appariſſe credibile la finzione, ſpedì il ſecondo, e poi il terzo, che iteraſſer l'isteſſe voci. Anzi nel medeſimo tempo ſpinſe alla porta di Boldùc vn'huomo à cauallo, il qual con alte e liete grida auuiſaſſe, che *i Valloni del Roeulx haueuano dentro alla porta di Tongren vincitori portate già le bandiere*. E certo queſte coſe dapprima tenute vere giouarono grandemente nell'vno, e nell'altro luogo. Perciocchè altri ſtimando la virtù de' compagni vergogna propria, come per ordinario il ſoldato più maluolentieri ſopporta d'eſſer poſpoſto ad alcun de' ſuoi, che ſuperato da verun de' nemici, altri anelando alla preda più, ch'alla gloria, tutti accreſciute à gara le forze, riſtorauano valoroſamente la zuffa in alcune parti già tralaſciata. Specialmente i Tedeſchi, e i Valloni, i quali dianzi nell'aſſalto di Tongren haueuano vacillato, in-

ſeruo-

donde dal Mãzano riſpinti con gran macello.

del terzo del Toledo.

vacillano,

Mà per aſtuzia del Mansfelt ſono ritenuti quiui;

e nella porta di Boldùc.

Rimettono per tanto in piedi la zuffa.

1579

feruorati da nuouo ardore; e fra di essi vna compagnia spagnuola condotta da Pietro Lopez Vrquizo (percioc-chè allor fra' Tedeschi trouauansi mischiati ancor gli Spagnuoli) aprendosi la strada in qualunque parte, doue riuolgeuano l'arme, diedero spauento grande à' nemici. E nella porta ancor di Boldùc sortiua felicemente l'astuzia dal Mansfelt inuentata; e vinceuasi all' oppinion dell'altrui vittoria. Mà nell'vno, e nell'altro luogo scoperta in brieue la vanità dell'inganno e rendè l'animo à' difensori, ò, per dir meglio, l'accrebbe, quasi combattesser contra nemici, che, consumate le forze, ricorreuano alle frodi; e ritornò finalmente in danno degli assalitori tanto maggiore, quanto era stato maggiore l'ardire, e l'innauuertēza, con cui trascorsi, s'erano auuicinati à' ripari dell' auuersario, donde, come coloro, che stauano affollati, e ristretti, erano feriti con tiri non mai fallaci. E morì quiui fra' primi il Conte San Giorgio, giouane assai feruoroso, & auido insaziabilmēte di gloria: il quale sette dì prima giunto d'Italia, haueua seco recate per questa guerra raccomandazioni grandi de' Principi, con vno studio di molti anni spesi in apprendere le matematiche discipline: viatico veramente troppo abbondante, per compir viaggio sì breue. A questi danni aggiunsesi, che la mina già cominciata perchè giucasse fra la torre, e la porta di Tongren, rincontrata da' cittadini con vna contramina più bassa, scoppiò innanzi tempo, & in altra parte di quella, contro à cui si era già destinata. Senza nocumento alcun de' nemici, mà ben sì con danno de' regij: essendosi fra gli altri perduto Diego Ortiz capitano spagnuolo, entrato dianzi à riconoscer la mina. Raccontasi di quest'huomo, che con la terra balzato in aria, mà non molto, si com'egli era pesante per l'armatura, tornò d'onde era stato scosso à cadere vn poco prima che giù tornasse il terreno. E sarebbe sopravuiuuto, si come credesi, poichè alcuni ne sopravuissero, se cadendo egli non era ri-

coper-

e quasi vincoro,

mà finalmente son ributtati

con morte del Sangiorgio, e di molti,

accresciuta da vna mina scoppiata immaturamente.

d'una cōpagnia di archibugieri.

Successo marauiglioso intorno à tal mina.

1579 coperto e affogato dalla massa di terra, che lo seguì. Certo vicino à quarantacinque anni dapoi, con occasione di scauare il terreno per vna nuoua difesa della porta di Tongren, fù ritrouato il suo corpo, armato d'elmo e di corazza, con vna collana di oro al collo, con la zappa, e con la pala à' piedi, del resto intiero, e facile à riconoscersi. Sichè haresti creduto più facilmente, ch'egli sotterra fosse stato deposto per altrui mano, che da vna rouina oppresso ed infranto. Di nuouo dunque esasperandosi la zuffa, era, quanto mai fosse, orribile à rimirarsi la strage. Mentre dal furor delle cannonate erano ad altri tronche le gambe, ad altri e le spalle e le braccia, ad altri la testa; e tal'or con l'istesse membra spiccate ad vno, e portate violentemente per aria, veniuan altri ad esser feriti, cadendo miseramente per man de' suoi. Altri dalle catene, che con grand'impeto vomitaua il cannone, lacerati, e segati per mezzo il corpo, con l'altro mezzo ancor combatteuano, e soprauiuẽdo à sè stessi, vẽdicauano quel che di loro era morto. Molti auuiluppati ne' fuochi, che si lanciauano, mentre contendeuan seco medesimi per istrigarsi, ò colpiti da lontano con palle, ò infranti da vicino con pertiche, cadeuano à terra. E già sù le ruine de' rotti muri si alzauano le ruine de' tronchi corpi, e le fosse ancor più di quello, che hauea minacciato il Tappino, s'empiuano del sangue insieme confuso degli assalitori, e de' difensori. Fra tanto vide Alessandro ritornar dal conflitto sù l'altrui braccia Fabio Farnese suo congiunto, già mezzo morto, e grondante tutto di sangue; e insieme vdì per vn messo, frettolosamente spedito dal Fighe-roa, presente al vicino assalto della porta di Boldùc, ch'iui de' suoi cresceua sempre il macello, e che intrigati, e disordinati i soldati, erano però più disposti à riceuere le ferite, che à darle; esser morto il Conte Sangiorgio, dopo hauer sostenuta per lungo tempo valorosamente la pugna, morto Diego Vrtado di Mendozza, morto

mẽtre era Gouernator di Mastric Claudio Lanoio Signor della Mottia.

Strage de' regij.

I capitani trattano con Alessandro di sonare à raccolta.

Pietro Pacecco, morto Alfonſo di Caſtigliò, brauiſſimi Capitani, morti ancor rimarrebbono tutti gli altri, ſe non ſi daua ſubito il ſegno alla ritirata; queſto eſſere il parere del Figheroa, queſto del Valdes, i quali ben ſi auuedeuano, che ſi conſumaua il valore, e che la coſtāza de' ſuoi ſeruiua ſol per guadagno degl'inimici. Non potè allora il Farneſe contenerſi più; mà tutto acceſo di dolore, e di ſdegno: *Ritorna*, diſſe, *incontanente, ed intima à Maeſtri di campo da parte mia, che non ſi ſuoni altrimēti alla ritirata. Io là ne vengo, & ò capitano, con mutar l'ordine dell'aſſalto, muterò la fortuna ancor del conflitto, ò ſoldato à ſoldati compagni miei, meglio col mio ſangue animati, che con la voce, farò la guida d'entrare nella città.* Quindi fatto cenno al ſuo ſcudiere, che colla picca il ſeguiſſe, già veloce là ſe n'andaua. Quando il Biglì, ed il Taſſis, che gli ſtauano allato, ed altri che poi v'accorſero, trattenendolo gli proteſtarono, *ch'egli operaua contro al ſeruigio del Rè, il cui eſercito già vacillante doueua ſoſtētar egli col ſuo conſiglio, e non ruinare col ſuo pericolo; ſi ricordaſſe del carico, ch'egli haueua; nè tanto haueſſe riguardo al proprio valore, quanto all'vniuerſal ſicurezza.* Nondimeno queſte ragioni non lo appagauano. Se non che ſopraggiuntoui il Serbellone, l'induſſe per l'autorità come paterna, la quale egli haueua ſopra di lui, à far ſonare incontanente à raccolta. Nè di ciò contentandoſi il Serbellone, perchè più volte ſi eſponeua il Farneſe à ſimili riſchi, ne fè conſapeuole il Rè; come noi habbiamo veduto in vna lettera dal Rè ſcritta al Farneſe. Nel fine della quale egli aggiunſe di ſuo pugno queſte parole. *Non poſſo tralaſciar di non ammonirui con ogni caldezza, che voi ſiate à voi ſteſſo vn poco più caro, non eſponendoui, come di coſtì mi vien riferito, ad ogni fatica, ad ogni pericolo: mentre hauete già dati molti argomenti d'animo à me affezionato, e di ſoldato brauo, & intrepido. Or voglio, che di voi teniate la cura, che ſi conuiene à chi di coteſto eſercito è capo; il qual capo per certo non perirebbe ſenza graue*

danno

1579

mà egli non vi conſente,

e determina di cacciarſi in mezzo à gli aſſalitori,

mà è ritenuto da' ſuoi con graue proteſta

e poi dall'iſteſſo Rè riceue vn auuiſo di queſto tenore.

4. Genn.

1579 *danno di tutti, e senza mio cordoglio in particolare, tanto maggiore, quanto maggior amore io vi porto.* Mà non si poteano i soldati ritirar con tal'ordine dall'assalto, che molti, si come auuiene, non restassero esposti à' colpi nemici, e particolarmente coloro, i quali portauano dal conflitto i feriti. Ed era in vero doloroso spettacolo, mirar di questi le membra forate, e lacere, il volto piagato, le interiora cadenti, e i corpi tronchi d'huomini non più interi, mà dimezzati. Certo Alessandro, di cui fù sempre la pietà singolare verso i soldati infermi ò feriti, non tralasciò, quantunque nell'animo altamente ferito più di ciascuno, d'vscir loro incontro, di considerare le piaghe, d'animargli à sperarne la sanità, procurando dapoi che furon raccolti in vn commodo padiglione, ch'à questo fine egli haueа fatto piantare, di solleuarli con la liberalità de' rimedij, e con l'assistenza de' medici. Mà più sollecito lo teneua il suo Fabio; mentre dalla forza del male vinta la virtù de' medicamenti, erasi già egli con l'arme de' cristiani disposto all'vltime agonie della morte. Dalla quale estinto il giorno seguente, fù sepolto con pianto vniuersal dell'essercito, e con dolore particolar di Alessandro, nō sol per la congiunzione del sangue, poichè Bertoldo padre di Fabio, Signor di Farnese, e d'altre castella presso à Bolseno, era suo cugino; mà per le doti ancora eccellenti, sì del corpo, come dell'animo in risguardo delle quali Alessandro l'haueua sempre tenuto à parte de' più segreti consigli, e vltimamente volea mandarlo ad Enrico Rè di Portogallo, da cui veniua Alessandro giuridicamente chiamato per mezzo di citazione portatagli da Domenico Laitone caualier di Cristo, Residēte dell'istesso Rè nella Francia, ad esporre ogni ragione, che pretendesse alla successiоn di quel regno per la persona di Ranuccio suo figliuolo nato di Maria Portoghese, alla quale si come à figlia di Duarte Prencipe di Portogallo, parea che si appartenesse il reame. Onde in congiunture tali

Son richiamati dall' assalto i soldati

feriti la maggior parte.

Pietà di Alessandro verso di loro,

e dolor che riceue dalla morte di Fabio,

per la parentela,

e per le virtù.

Enr. Card

di tempo, tanto più confessa il Farnese, che gli fù graue la perdita d'vn tale huomo, nella lettera, ch'egli ne scrisse à Ferrante Arciuescouo di Parma, fratello di Fabio, che per gl'interessi medesimi dimoraua allora in Lisbona; col quale comunicò il suo dolore, & insieme l'alleggerimento del suo dolore, rammemorando le virtù del defonto, che non restan mai col cadauero sotterrate.

1579

15. di April.

Inche peccasse quello assalto de' regij.

Tale dunque fù l'esito dell'assalto, il quale sì come fù rigettato con gran valore degli assediati, così fù dato non senza qualche errore de' regij. Poichè alla porta di Boldùc, nella quale fù più graue la perdita, non si era spianata in tutto la fossa prima di venire all'assalto; e la torre, che signoreggiaua da fianco gli assalitori, non si era, come conueniua, atterrata, prima ch'essi quiui assaltassero il baloardo. Le quali cose riprendeuano l'innauertenza, sì del Mastro generale di Campo, come del General dell'artiglieria, à cui apparteneuasi questa cura. Quindi auuenne, che'l terzo del Figheroa, il qual douea dar l'assalto alla parte destra, doue non era ancor tant'alta la breccia, che concedesse il salire; mentre industriauasi e con fascine, e con terra, di spianare la fossa, spinto da' Borgognoni, che lo seguiuano, piegò à sinistra, e si confuse con quei del terzo del Valdes, à cui già spianata meglio la fossa, riusciua più ageuole la salita. E dall'istessa parte piegando i medesimi Borgognoni, auuenne, che intrigati e ristretti, erano esposti à' colpi sempre sicuri, che per diritto, e per trauerso feriuano, donde fulminaua la torre con vn implacabil tempesta. Scriuendo, come vsaua, il Farnese il mal successo de' suoi à gli Ambasciadori del Rè, à i Vicerè, ed à tutti i ministri regij, affermò, che in quest'vltimo assalto, moriron degli Spagnuoli nō ordinarij, mà noti per qualche carico militare, cento cinquanta, restandone feriti intorno à dugento; e che dell'altre nazioni, non tenendo se non il conto di quei, ch'erano ò capitani, ò alfieri, ò sergenti, ò caporali, ò venturieri, pochi più di cento mori-

Numero de' morti ò feriti nel giorno di questo assalto, sì dalla parte de' regij,

24 di April.

1579 morirono, e dugento venti feriti con pericol di morte, si erano riportati à' quartieri. De' nemici stimar egli, che fosse minore il numero, mà non minore la perdita; mentre gli consideraua rinchiusi e stretti, cioè vinti da chiunque gli sminuiua; non potendo essi supplire à gl'istessi trauagli e rischi di prima, che tra i pochi sarebbono più frequenti à ciascuno. Tanto più, che, si come ben gliera noto, erano anche morti fra loro alcuni de' principali. Al Rè poi dando più minuto ragguaglio di tutto il successo, inserì nella lettera ancor i nomi degli Spagnuoli più risguardeuoli, che sotto di quella piazza eran ò morti, ò feriti, de' quali hauea già fatto darsi la nota per ciascun terzo da' Maestri di campo; e disse, che *dal primo giorno, nel quale erasi piãtato l'assedio intorno à Mastric, fin' al nono d'Aprile, mancauano quattrocento Spagnuoli la maggior parte vfficiali, e questi de' primi; giaceuano nello spedale del campo intorno ad altrettanti feriti, n'erano stati condotti à Liegi per la cagione medesima cento trenta, curauansi ne' quartieri à sue spese intorno à dugento.* Poi seguiua ad annouerare i nomi de' principali, di cui mandònne, com'io dissi, la nota; mà non espresse in questa lettera il nome d'alcuno d'altra nazione, fuor che di Scipione Campi ingegnere, il quale infermo dentro Liegi, morì. In tal guisa il Farnese informaua il Rè, come non senza lode speciale di tutti quei, che coraggiosamente eran morti; così non senza taccia in genere d'alcuni de' capi, de' quali nondimeno ei non volle nominar veruno. Nominògli ben sì in vna lunga lettera, ch'egli scrisse al Duca suo Padre, à cui liberamente scoperse in che cosa ciascuno haueua fallito; sdegnato, come appariua, contra di loro. Mà dissimulò per allora quello sdegno poco opportuno; mentre ancor essi con acerbe parole dandosi l'vno all'altro la colpa, doueuano più tosto venir da lui rappacificati & vniti. E l'essercito tutto caduto d'animo, per sì memorabil percossa, hauea bisogno d'essere sostẽtato cõ l'animo del suo capo.

[Margin notes: come de' cittadini. — Particolar nota de' regij morti dal principio di quel l'assedio, mãdata da Alessandro al Rè, — non senza lode de' valorosi, — e querela cõtra di alcuni. — 15. di Aprile. — mà dissimulata.]

ALES-

1579

Alessádro ammaestrato à suo costo,

Alessandro dunque, il quale soleua dire, d'hauer cauati da quest'assedio due documenti; l'vno di seruirsi più spesso de' guastatori, che de' soldati; l'altro di non venir à veruna impresa, prima d'hauer mirato, e considerato egli stesso il luogo, e l'apparecchio; tenne più volte consiglio, ammettendo in esso fuor d'ordine alcuni Capitani più vecchi, à cui deferiua egli molto. E per comun parere determinò, che non doueua abbandonarsi l'impresa (come persuadeua tal'vno) mà, che mutando il genere dell'assedio, doueuasi, per espugnar la città con maggior sicurezza, attendere più tosto à scauare, & à lauorare, che ad assaltare, e à combattere. Quindi chiamati priuatamente il Serbellone, ed il Barlamonte, impose à questo la cura d'accrescere i guastatori, & à quello di cingere la città. E i guastatori primieramente parte furono condotti à forza da' vicini casali, doue à tal fine scorsero alcune truppe; parte vennero da Liegi, e specialmente i lauoranti di mine, de' quali, si come auuezzi per la campagna di Liegi à cauar carboni, e perciò abili appunto à sotterranei lauori, n'impetrò Alessandro tre mila da quella amica città. Con questa occasione mischiòssi fra guastatori, che veniuan da Liegi, vno venutone da Mastric, con animo d'osseruare le mine degli assediatori, e discoprirle à gli assediati, come scrisse al Farnese Massimiliano Signor di Vaux, andato all'assemblea di Colonia per compagno del Duca di Terranuoua: e gli aggiunse saper egli, come i nemici, per liberar la città, douean tra poco ragunarsi in Venlò; esser disegno loro assaltare gli alloggiamenti, quando da tre parti d'essi scorgessero appreso il fuoco: essendo che tre spagnuoli della compagnia di Alfonso di Castiglio haueuano già offerta l'opera loro per attaccarlo à'quartieri. Mà queste cose ò vanamente si riferiuano, ò la vigilanza poi di Alessandro, le rendè vane. Certo alcuni anni dapoi fù con maniera assai diuersa schernito da' Polacchi vn simile inganno tramato contro al lor capo.

determina nel consiglio di guerra

di cinger tutta la città di trincee,

chiamando i guastatori da Liegi.

Fraude trouata fra' guastatori,

il quale poi fù il primo Conte di Bucquoi.

e disegno degli Stati scoperto.

Fraude simigliate de' Turchi cōtra i Polacchi,

Per-

1579 Perciòcche il Gran Turco, prima di venire all'armi con loro, hauendo, quasi non ben risoluto di muouer guerra, mādati alcuni principali Valacchi à salutare il General del nimico esercito, haueua ordinato loro, che mētre ad arte prolungauano i cōplimenti, e trattauano della pace, scorgendo buona occasione di sparger fuoco, l'attaccassero intorno à gli alloggiamēti. Al segno di quella fiamma soprauuerebbe egli stesso con parte della sua gente; ed opprimendo facilmente i nemici in tal confusione, darebbe insieme principio e fine alla guerra. Mà scoperta la fraude, e preso di nascosto il gastigo di quei messaggi, accesero i Polacchi di notte da varie parti del lor campo vn gran fuoco per adescare i nemici; e questi à tal vista, lieti quasi per l'esito del disegno, corsero senza distinzione, e senz'ordine; mà incontrandoli valorosamente i Polacchi, che gli attendeuano, ne fecero vn tal macello, che spensero col nimico sangue l'incendio. E dal saluto in tal maniera restituito incominciò la famosa pugna campale, alla quale ancorchè l'istesso Grā Turco si trouasse in persona, guidando seco trecento mila de' Turchi, e cēto mila de' Tartari, fù nōdimeno costretto à chieder la pace, rotto dalla virtù fatal de' Polacchi, ne' quali la presenza, e'l valore d'Vladislao Prencipe di genio guerriero, stimolaua l'ardire. Or gli auuisi, i quali mandauansi de' consigli, che fra loro teneuano i Collegati, diedero, come io dissi, al Farnese assai che pensare, e lo stimolarono à sollecitare l'assedio di quella piazza. Girando dunque egli stesso col Serbellone intorno di essa, e considerando i luoghi, & i posti, vi distribuì di quà dalla Mosa vndici forti; e cinque di là; con tirare da questi forti nell'vna, e nell'altra ripa la trincea, la quale, come vna siepe continuata, congiugnesse l'vn forte con l'altro: donde egli ottenne, che cinta la città d'ogn'intorno quasi da non interrotte muraglie, non solo non lasciaua più à gli assediati speranza alcuna di soccorso straniero, mà s'egli per

scoperta, e riuolta à dáni de' medesimi autori.

poi Rè di Polonia.

Circonuallazió di Mastric.

per auuentura si risolueua d'vscire incontro à' nemici, 1579
che venissero in lor aiuto, potea condur seco quasi tutto l'esercito, lasciando solamente all'assedio tre, ò al più quattro mila de' suoi soldati, assai sicuri con quelle nuoue difese, dall'improuise sortite degli assediati. La pianta poi d'vna tal circonuallazione, di cui si dicea, che conforme i precetti dell'arte, non s'era veduta in Fiandra la più perfetta, fù dal Serbellone mandata all'istesso Rè; che desiderò di vederla. Et appunto haueua il Farnese compito à tempo il lauoro, poichè, conforme l'auuiso dato dal Vaux, s'auuicinauano per rimuouer l'assedio dalla città, le genti nemiche. Eran queste alla fine state raccolte dall'Oranges, dopo hauer riscosso con molto stento il danaro à città per città, e à borgo per borgo; e co' soldati veterani leuati allor da' presidij, egli haueа posti insieme tre mila caualli, e intorno à cento compagnie di pedoni; dandone il gouerno à Giouanni di Nassau suo fratello, & al Conte Filippo d'Olàc suo cognato. Mà passato auanti l'Olàc con alcuni pochi caualli à riconoscer gli alloggiamenti dell'inimico; quando vide il ricinto delle trincee, e quasi vna nuoua città erettaui dal Farnese, pieno di marauiglia tornò al Collega, e gli disse, che non rimaneua aperto alcun passo da penetrar nella piazza, e che Mastric da vn'altro Mastric veniua assediato. Nè con quel poco numero di soldati, ch'essi guidauano, douersi tentar l'assalto di così forti ripari. Parue questo spediēte ancora all'Oranges; onde, richiamato per allora l'esercito, voltò egli l'animo altroue, e mandādo il fratello tosto in Colonia, gli ordinò di trattare co' Deputati, che la tregua tante volte bramata, tante volte differita, si sollecitasse ora in modo, ch'eglino apertamente si protestassero, di non voler conchiudere cosa alcuna, se prima nō la otteneuano. Sperando egli in questa maniera, che, non gli essendo riuscito di liberar la città con muouere l'arme, la libererebbe con farle almeno deporre. Mà consapeuole del disegno

mādata al Rè.

L'esercito degli Stati,

disperato di liberar la città

è richiamato dall'Oranges,

che dalla dieta di Colonia chiede la tregua.

Alef-

1579 Alessandro, e perito in disporre tanto bene i consigli, quanto le squadre, ne diede auuiso per tempo al Duca di Terranuoua, che staua in Colonia, & all'Ambasciadore spagnuolo, che risedeua appresso di Cesare, ed esponendo i capi particolari, per cui non giudicaua allora spediente la sospensione dell'arme, sforzòssi in questo ancora di render vano il partito à cui si era volto l'Oranges.

Giouanni Borgia.

Ma qual sia stata l'adunanza tenuta dẽtro Colonia, e ciò ch'in essa siasi trattato per l'vnion della Fiandra, noi (poichè habbiamo fin quì consigliatamente differito il parlarne) faremo in questo luogo palese; conforme à quel, che habbiamo veduto nelle più segrete istruzioni del Rè Filippo. Trasferendo per vn poco il racconto dallo strepito dell'arme, le quali noi lasceremo intorno à Mastrìc, ad vna più quieta sì, mà non men feruida, e non men gagliarda tẽzone e contrarietà di pareri, à cui seruì di campo vn Senato: mà non abbandoneremo fra tanto ancora il Farnese, che in vn medesimo tempo e s'affaticaua nella fortificazion degli alloggiamenti sotto Mastrìc, & assisteua con lettere, e con consigli alla conclusion della pace dentro Colonia. E veramente io non sò se verun trattato desse speranza mai di successo così felice, qual diede questo della pace di Fiandra. Peròche da vna parte tanto era lungi, che mai gli Stati si fosser mostrati alieni dall'osseruanza della religione Cattolica (al qual punto senza dubbio si riduceua il nodo della trattazione) che haueuan anzi asseuerato e giurato nelle lettere scritte à Cesare l'anno precedente: *ch'essi non haueuano mai preteso, non pretendeuano, nè pretenderebbono altro, se non ch'in Fiandra si osseruasse la religione Cattolica della Santa Chiesa Romana, e si mantenesse al Rè la sua autorità;* e di più questo stesso poi confermarono e à Cesare, e al Rè. E v'era al presente grand'argomento di credere, ch'eglino, quantunque volessero, non abbandonerebbono il loro proponimento. Poichè

ADVNANZA istituita in Colonia per trattar la pace di Fiandra.

la quale parue douere hauer buon progresso,

sì per parte degli Stati,

8 Genn. 1578.

Ric. Din. lib. 5.

vedendo, che sbandato l'esercito, il qual essi haueano raccolto con tanta spesa, cresceua il regio nel numero, e nella fama sotto il nuouo suo generale, temeuano con ragione (come s'era veduto già ne' principij) che ogni giorno Alessandro ò si soggettasse con l'arme, ò si guadagnasse con la prudenza maggior paese. Si che non era marauiglia, se con sollecitudine, e con ansietà così grande applicauano l'animo alle condizioni intorno la pace; particolarmente douendo essi hauere l'Imperador Ridolfo per arbitro, disinterressato veramente, e neutrale; mà alla fine fratello dell'Arciduca Mattia parteggiano degli Stati. Dall'altra parte andaua pensando il Rè fra sè stesso, ch'era impresa e lunga e dubbiosa voler con l'arme ridurre quelle Prouincie alla primiera vbbidienza. Esser iui molte città douiziose e forti, e i popoli sì per genio, come per vso, assai bellicosi. E poi non mãcherebbon de' Principi confinanti, ch'attenderebbono à soffiar con tal'occasione dentro à quel mar solleuato per le discordie, nel quale la potenza degli Spagnuoli, che nauigaua col vento in poppa, rimanesse, se non sõmersa, almen lacera & arrenata. Si che volgendosi à più miti consigli, s'auuisò, che le medesime strade, per le quali egli al tempo di D. Giouanni haueua incaminato il trattato della concordia, douea seguir nel gouerno ancor del Farnese: rimettendo la decision delle differenze all'istesso Cesare, nè mandando altro Deputato in Colonia, che quello, il quale vna volta hauea nominato, cioè Carlo d'Aragona Principe di Castro vecchio, e Duca di Terranuoua, personaggio chiaro per integrità e per prudenza; nelle quali virtù particolarmente, amministrando noue anni il reame di Sicilia, s'era segnalato appresso del Rè. A questo dunque il Rè, oltre gli altri ordini cõtenuti, come suol farsi, nell'ordinaria istruzione, aggiunse vn foglio segreto, nel quale discopriua à lui solo la sua intima mente; e gli comandò, che di questo foglio si seruisse come d'interprete, per comprendere il

1579

come per parte del Rè.

L'Imperadore Ridolfo è arbitro del trattato.

Carlo Duca di Terranuoua Deputato del Rè;

hà da lui due istruzioni, vna generale, e vn altra segreta,

vero

1579 vero senso della predetta istruzione. Nè volle il Rè, che di esso si mãdasse dal Duca copia à veruno, saluo al Farnese; onde noi, perchè fù nascosto ad altri, e quindi pendon molte notizie, le quali difficilmente si arriuerebbono, paleseremo in questo luogo il suo contenuto. Però-chè come d'vn intero detto non puossi à pieno cõprendere il sentimento, se manca vna parola, ouero vna lettera, che mal si possa congetturare dall'altre, così difficilmente puòssi penetrare l'interno d'vn negoziato, che passa tra persone, le quali attendendo sempre il luogo, e il tempo opportuno, non si scuoprono interamente, se non ci aiuta d'or in or la contezza delle cose più occulte. Dapprima quello stesso, che il Rè significa al Duca nella istruzion generale quì ancora conferma. Hauer egli per elezione e sua, e delle Prouincie ammesso nella controuersia presente l'Imperador Ridolfo per arbitro, e per mezzano: mà in tal maniera, che nulla scemisi ò dell'integrità della religione, ò dell'vbbidienza douuta à sè; e che non s'alteri in modo alcuno il decreto di rimuouere l'Arciduca Mattia dal gouerno della Fiandra. In queste cose non lasciò à Cesare punto d'arbitrio come in voce, e in iscritto significò all'Ambasciadore Cesareo; e'l Duca stesso vide lo scritto, e ne portò seco vna copia. Stabiliti questi trè punti fuor d'ogni lite; quanto à quello, che apparteneua alla pacificazione di Gante, la confermazion della quale chiedeuasi dalle parti; benchè nella primiera istruzione comandò egli, che'l Duca non acconsentisse à quattro capi di essa; cioè alla lega fatta tra le Prouincie, all'adunanza lor generale, alla moderazion degli editti, e à certi particolari intorno all'Oranges; nondimeno in quest'altro foglio segreto, gli ordinò, che, se le Prouincie stauano risolute di non disciogliere la lega, non doueua essere in ciò gran fatto restio: poichè tali leghe di molti vengono finalmente à mancare da se medesime, qualor l'antica vbbidienza si restituisce ad vn solo. L'adunanza poi generale delle

cõtenuto della segreta, nella quale si tratta

dell'autorità di Cesare,

e della lega fatta tra le Prouincie,

dell'adunanza lor generale, de' bandi cõtra gli Eretici, di cacciar l'Orange di Fiandra: stata prigione in Ispagna.

Prouincie, la quale già D. Giouanni hauea conceduta, 1579 non parere veramente al presente sì necessaria, come era stata in quel tempo; potendosi da Cesare, e da' Deputati in questa Dieta di Colonia comporre quelle differenze, che soglion esser rimesse à simili ragunanze; tuttauia se non si potesse altrimenti condurre à fine l'accordo, si condescendesse ancor questo. In oltre, ciò che imponeua al Duca nella istruzion generale, impone similmente nella segreta. Che diligentemente procuri di tener lungi qualsiuoglia discorso intorno alla moderazion de gli editti publicati contro à gli Eretici: e che se fosse introdotto, ingegnisi di troncarlo. Nella segreta nondimeno soggiugne, che se non poteasi fuggire simil discorso, e si temea, che negata la moderazione richiesta, si disciogliesser tutti gli altri trattati, lasciass'egli indursi à concederla, mà con quella circospezione, della quale harebbe con lui parlato priuatamẽte. Tanto più che simili editti non sono al fine se non leggi ciuili, le quali debbono rimirare il bẽ di coloro, che le riceuono. Mà certo sperarsi bene maggiore, se per mezzo di questa moderazione si riconciliauano le Prouincie, che se sprezzato il Principe & i suoi bandi, la religione andaua tutta in rouina. Quanto all'Oranges; non douersi permettere in conto alcuno, ch'egli più dimorasse dentro la Fiandra, nè douersi mai cedere alle Prouincie, se à ciò si opponeuano, nè douersi offerire spontaneamente veruna ricognizion quasi prezzo per la partenza. Mà se pure à fauor di lui si richiedessero alcune cose, potersi conceder queste. Primieramente, che le terre, le fortezze, e tutti que' beni, ch'erano stati già dell'Oranges, si restituissero, mà al suo figliuolo, per non lasciare al Padre verun'attacco di sconuolgere con la sua presenza la Fiandra. Di più, che si rendesse al figliuolo la pristina libertà, e si mettesse incontanente in possesso de' beni paterni, fuorchè di quei ch'eran dentro alla contea di Borgogna, in luogo de' quali se gli assegnasse altroue l'e-

quiua-

1579 quiualente: Benchè questi medesimi beni, se richiedeuãsi per ageuolar la partita, non doueansi negare. Oltre à ciò nel figliuolo si trasferissero tutti i gouerni, & i carichi, che nella Ollanda, e nella Zelanda si esercitauano per patente regia dal Padre. Perciòcche il generalato di mare, e gli altri comandi da gli Stati à lui conceduti, nõ voleua, che fossero confermati. Finalmente, se tutte queste ageuolezze ancor non bastassero, perchè l'Orange s'inducesse à partire, mà fosse in oltre richiesta alcuna quantità di danaro, nõ si rifiutasse nè questa, nè verun'altra simile condizione: per tanto à lui si offerisser liberalmente, mà con le douute cautele, ancor cento mila scudi, con cui si comperasse la pace à quelle prouincie. E questa esser l'vnica crisi (si come il Rè fauellaua) la quale, con cacciare il nociuo, e maligno vmore, potea sanàre al fine la Fiandra. Dopo queste cose parlãdò della sospensione dell'armo, richiesta à nome di Cesare dall'Ambasciadore di esso, dice, che se i Deputati Cesarei, e'l Duca stesso, e'l Gouernator della Fiandra la stimassero vtile per l'accordo, non si negasse. Alla fine informato ch'egli hebbe il Duca con questa segreta istruzione, l'ammonì di nasconderla à Cesare, anzi di tenergli ancora celati i capitoli della prima; e che, interrogandolo quegli, com'è costume, quali ordini egli portasse dal Rè; gli mostrasse, per nõ offenderlo col negargliene, in luogo loro la copia di quello scritto, dato all'Ambasciador Cesareo in Ispagna: e l'assicurasse, che tolte quelle tre cose contenute dentro lo scritto, & alcune altre poche, le quali appartenendo al compimento di esse, il Rè suo Signore gli haueua spiegate in voce, tutte l'altre erano riposte nella sapienza e nell'arbitrio di Cesare; e che ciò seruirebbe in luogo d'vniuersale istruzione.

della tregua.

Fin à che segno douea palesarsi à Cesare l'istruzion generale.

Fornito il Terranuoua di questi auuertimenti segreti, partì di Corte, e passando per Italia, andò à Basilea, per quindi incaminarsi verso Colonia; e trouò in quella

Alessãdro preuien con sue lettere il Terranuoua inuiato in Fiandra.

quella Città lettere scritte à lui dal Farnese, nelle quali congratulauasi della venuta d'vn personaggio tale, da cui per la sua rara prudenza, si potea sperare vna volta la pace delle Prouincie, se pur erano tali quelle Prouincie, che volesser la pace. Mà tener egli di certo (per dirgli apertamente il suo sentimento, e per auuertirlo à tẽpo di quanto auueniua in Fiandra) che questo sforzo fatto allor da' Fiamminghi di trattare l'accordo loro col Rè, fosse vna trama dell'Orange, affinchè nel feruore del negoziato potessero con apparente pretesto chieder due cose: l'vna, che l'intrapresa riconciliazione particolar de' Valloni, (la qual daua lor gelosia) si abbandonasse, quasi superflua, anzi opposta all'vniuersale, à cui douerebbe rimettersi questa priuata: essendo eglino certi, quando questa à quella si rimettesse, ch'ella non harebbe altro fine, se non quello da lor destinato all'vniuersale, cioè nullo. L'altra, che riuolti fra tanto quiui i pensieri, si deponessero, con far tregua, le armi e dall'vna parte e dell'altra, sotto colore di poter in Colonia con più sicurezza, ed amore trattar di pace: mà veramente con animo di tirar tanto à lungo la trattazione, che accresciuta la loro gente or tutta sbandata, potessero con qualche bella occasione disciogliere il negotiato, e volger l'arme à danno degli Spagnuoli con tal arte scherniti. Quanto alla riconciliazion de' Valloni, esser lui risoluto di voler in essa persistere, hauendo già scoperta à bastanza l'intenzione del Rè. Mà quanto alla tregua, la cõclusion della quale si sollecitaua ogni giorno dalle Prouincie, pregarlo à significare qual'ordine egli recasse da Sua Maestà: perchè à lui non parea che fosse opportuno condescendere à tal dimãda. Così hauer egli risposto al Conte Ottone Scuatzemburgo, com'egli potrà veder dalle copie della proposta, e della risposta, le quali vnitamente gl'inuia. E'l trattato appunto era tale. Trattenendosi il Farnese sul fine dell'anno precedente in Visèt vicino alla Mosa, era venuto il Cõte

1579 — 4. di Gen. — e gli dà con esse ragguaglio dello stato presente. — della fraude dell'Orange in chieder l'accordo, — e dell'abboccamento tra'l Residente di Cesare, e tra Alessandro. Il Residente dimãda ad Alessandro la tregua, — 1578

1579 te Ottone à trouarlo; ed à nome di Cesare, e delle Prouincie Vnite, appresso le quali esercitaua il carico di suo Residente, hauea con molte e replicate ragioni dimandata la tregua. Volle il Farnese, che le addotte ragioni, gli fossero consegnate distese in carta; e lettele nel consiglio segreto, per determinazione di esso, rispose così: Nō douersi dalle Prouincie chiedere cosa alcuna intorno alla pace, mentre per essa non haueuano ancora eletti i loro legittimi Deputati: benchè richieste à farlo più volte, e preuenute coll'esempio del Rè nell'eleggere il Duca di Terranuoua. Quando ciò da' lor si eseguisse, sarebbe il tutto più ageuole ad ottenere. Scritta, e stesa più à lungo questa rispósta, mosse il Conte à sdegno sì grande, che non si potè contenere di protestar con minacciose parole: darsi occasione à Cesare di deporre quella cura di arbitro ch'egli haueua; e à' popoli della Fiandra precipitati nella disperazione, di chiamar altrōde vn'altro Signore. Egli certo si harebbe anzi eletto, che à sè per via si fosse rotta vna gamba per non esser giunto à Visèt, che ritornar con sì scortese risposta. Mà, poichè Alessandro con più benigne parole placòllo alquanto, procurò di dargli à conoscere l'equità della risposta à lui data; ripigliando con esso amicheuolmente la cosa tutta da più alti principij. E al fine aggiunse, aspettarsi di giorno in giorno il Terranuoua deputato dal Rè; ond'era conueniente attender da esso qualche deliberazion più sicura. Nondimeno questo essere il suo parere: che nè dal medesimo Conte, nè da verun'huomo del mondo si conchiuderebbe l'accordo tra le Prouincie Vnite, ed il Rè, finchè elleno si lasciassero raggirare & vccellar dall'Orange. Perchè era di suo interesse, che non si spegnesse in Fiandra quel fuoco; per cui nutrimento facea mestiere di fornirsi di legna dalla sua selua. Nè l'Orange medesimo hauer tal'ora dissimulato ciò co' suoi confidenti. Fra cui pur dianzi vn tal Dorpio Gouernatore di Zirizea, fatto prigione, hauea riferito.

il quale glie la nega:

del che veden, dolo disgustato, e sdegnato,

ingegnasi di placarlo,

rito come ragionando l'Orange con esso lui della pace, si dichiarò, che gl'interessi suoi ripugnauano alla conclusione di essa. Or s'egli, per non parere di nõ far nulla, facea pure al presente qualche motiuo intorno alla tregua, tenesse nondimeno il Conte per certo, che egli non la chiedeua per far gradino alla pace, mà per isneruare con quel riposo le forze dell'esercito regio. Pregarlo dũque, che volesse riceuere in buona parte la suddetta risposta, e conforme à lui dettaua la sua prudenza, e l'obbligo del suo carico, esortasse le Prouincie, che con mãdati, e con scritture legittime rimettesser le differenze nelle giuste mani di Cesare, e sollecitasse questo à mandar anche in Colonia i suoi Deputati, sicuro, che dato quindi al trattato conueneuol principio, seguirebbono poi con buon ordine l'altre cose, per quel che sarebbe in mano del Rè, e de' suoi ministri. Per tali parole sembrando in parte quietato, tornòssene il Conte Ottone, come al Terranuoua scrisse il Farnese; soggiugnẽdogli, che intorno à ciò amerebbe d'intendere il suo parere. Ed egli non solamẽte approuò la risposta d'Alessandro, mà di più mandandogli il foglio della sua segreta istruzione (come gli era stato imposto dal Rè) aggiunse fra l'altre cose, ch'egli harebbe potuto ancora rispondere nel seguente tenore: Che la tregua abbraccerebbe solo quel tempo, nel quale i Deputati tenesser dentro Colonia la destinata assemblea. Or non hauendo ancor le Prouincie nominato alcuno di essi, parea ch'elleno prima del tempo cercasser di prouedere à quell'adunanza, nella quale ancor non pensauano chi adunare. Mà Cesare, presso al quale gli Stati eransi grauemente doluti della risposta mandata lor dal Farnese, dando parte di tai lamenti à D. Giouanni Borgia Ambasciadore Spagnuolo, fece à sè venir dentro Praga il Terranuoua inuiato verso Colonia; da gli ordini del quale, secondo ch'egli vdiua dire, haueua il Prencipe di Parma fatta dipendente ogni speranza di tregua: E ragionando à

lungo

1579

e quasi lo placa;

Preuenuto il Terranuoua con questi auuisi loda il parer di Alessandro,

19. Febr.

e chiamato da Cesare, e richiesto della tregua,

1579 lungo con amendue di qualche sospensione di arme, la quale come principio della desiderata concordia, giustamente chiedeuasi da gli Stati, conchiuse, ch'egli giudicaua spediente non esacerbar con nuoui disgusti gli animi di coloro, che doueuano andarsi disponendo alla pace. Mà il Terranuoua, come si era à ciò preparato, così rispose: che questo veramente si apparteneua à lui; mà di pari ancor'al Farnese General dell'armi di Fiandra, & à' Deputati: sì che, mentre questi non si eleggeuano, non si potea far di meno di prolungare la certa risoluzion della tregua. A queste repliche aggiunse l'Ambasciadore (come preuenuto già dal Farnese) che quando bene le Prouincie haueſsero eletti, e mandati in Colonia i loro Deputati, ancor parea, che la tregua non si poteſse patteggiare dal Principe: douendo in essa conuenir le quattro fazioni, che tenean diuisa la Fiandra; quella dell'Orange, quella di Casimiro, quella dell'Alansone, e quella de' Malcontenti, delle quali s'vna sol non era d'accordo, e perciò seguiua à valersi francamente dell'arme, con qual ragione si potea pretender la tregua dall'esercito regio? Per la qual cosa essendo tante le pruoue da dimostrar l'equità di quella risposta, che il Farnese hauea data, non esser douere che il Conte Ottone, lasciata la cura di sollecitar le Prouincie à mandare i lor Deputati, adoperaſse ogni sforzo in sollecitar Alessandro alla tregua prima del tempo. Perciocchè in questa maniera egli daua à conoscere chiaramente, quanto secondaſse i concetti dell'Oranges, e per conseguente quanto poco si manteneſse neutrale: contro à ciò che si conueniua ad vn rappresentante di Principe così giusto; il quale per fine pregauano vmilmente amendue da parte del Rè Cattolico, à voler imporre silenzio ad ogni discorso di tregua, fintanto che l'arbitrio della lor causa non fosse dalle parti deposto nelle sue mani. Mà in que' giorni auuenne vna cosa, da cui forte fù mosso Cesare à sdegno. Perciocchè giunse in Pra-

la dissuade:

L'istesso fà l'Ambasciadore Spagnuolo;

non lasciando di querelarsi del Conte Ottone.

Borgia Terranuoua.

Essendo si sdegnato Cesare contra Alessādro,

per l'vdienza negata al suo Residente,

1579

8. di Mar.

ga vn messo del Conte Ottone, con lettere di lamento contro al Farnese; per non hauer questi voluto ammetterlo all'vdienza; e perchè essendo stato spogliato dal Mondragone vn corriere, che dalla corte di Cesare portaua lettere all'Arciduca Mattia, & alle Prouincie; Alessandro non solamente non hauea punito l'affronto, mà di più haueua risposto, ch'era stata sua commissione. Or che altro erano queste cose, dicea Cesare irato à Giouanni Borgia, se non disturbi della concordia cagionati dal Farnese: per opera, ò per negligenza di cui mentre non si daua il passo sicuro à' ministri della sua corte, chi di essi vorrebbe con rischio propio negoziar per altrui? e finalmente conchiuse, ch'egli conoscerebbe l'animo de' ministri Spagnuoli sopra l'arbitrio datogli della pace, s'eglino più nō differisser la tregua sì raccomandata da lui. Le quali cose tutte, insieme con la risposta ch'ei diede à Cesare, scriuendo il Borgia al Farnese, soggiunse, *che mentre Cesare in altra guisa non si potea mitigare, e'l Terranuoua medesimo hauea ceduto, promettendogli quello, ch'egli bramaua; esso ancor gli hauea data speranza certa di tregua. Per tanto pregare, e scongiurare sua Eccellenza à voler ella confermar la promessa fatta da lui, & à voler concordare con le Prouincie qualche sospensione di arme*. A sollecitare poi questo più volentieri, credo che si mouesse l'Ambasciadore per vna voce sparsa dal detto messo nella corte di Cesare. Essendo ch'egli affermaua d'hauer vdito per via, ch'era venuto à giornata con Alessandro l'esercito degli Stati, e che Alessandro, perduti intorno à diece mila de' suoi, hauea ceduto il campo al nemico. Inuēzioni pur troppo spesso vsate da molti, affinchè con esse, guadagnando almē breue fede, possano alle cose presenti dar quell'aggiustamento, ch'essi desiderano; nulla fra tanto solleciti della fama, che farà in breue noto il contrario, mentre le hanno tolto il suo frutto con preuenirla. Gente dannosa al pubblico, e che nello spacciar menzogne è falsificatri-

e per lo sualigiamēto d'vn suo corriere.

Il Terranuoua & il Borgia si studiano di placarlo,

e gli dāno sperāza di tregua

principalmēte essendo si sparsa voce ch'Alessandro haueа cōbattuto infelicemēte:

mà senza fondamento di verità.

catri-

1579 catrice di quella moneta, la quale è l'istrumento di tutto il commercio vmano. Mà il Prencipe di Parma, il quale in que' giorni, tolto dalle muraglie d'Anuersa l'essercito vittorioso, haueualo accampato intorno à Mastric, ben si auuedea, che i lamenti fatti giunger dal Cōte Ottone all'orecchie di Cesare, non haueano finalmēte altra mira, che di constringerlo à far tregua in quel tempo, in cui l'arme regie veniuano più temute. Pertanto oltre alle priuate lettere, con le quali rispose al Terranuoua, & al Borgia, dolendosi della facilità d'ambidue; inuiò à Cesare il Gomicurto, huomo accorto, e fedele verso il suo Rè, con vn'acconcia istruzione, acciocchè questi nel medesimo tempo trattasse con sua Maestà e della riconciliazion de' Valloni, nel che gli Stati in que' giorni haueuano incolpato il Farnese appresso di Cesare, e delle nuoue querele del Conte Ottone. E quanto à' Valloni, non fù molto difficile al Gomicurto d'appagare l'Imperadore. Mà quanto al resto, dou'egli hebbe più da stentare, fatte prima alcune parole sopra la diuozion mostrata dal Principe verso alla Maestà sua, cominciò à render ragione poi delle cose nouellamente accadute. Hauer il Conte Ottone per vn de' suoi mandata à chieder al Farnese l'vdienza nel giorno appunto, in cui questi, fatto stendere il ponte sopra la Mosa, traportaua sù gli occhi de' suoi nemici l'esercito nel Brabante: e perciò hauer dal Farnese riceuuta questa risposta; che si trattenesse vn poco fin ch'egli, passato il fiume, facesse intendergli doue conuerrebbe abboccarsi. Tornato poscia nel medesimo giorno il messaggio à chieder lo stesso, essergli stato nella maniera stessa risposto; tanto più, che sdrucito il ponte fabbricato di barche, richiedeuasi à sì repentino accidente più pronta la presenza e la cura del Generale. Nel giorno poi, che l'esercito già passato, pose il piè sù le ripe della Brabanza, hauer il Principe di Parma spedito vn suo soldato con lettere al Conte Ottone, inuitandolo à voler

10. di Mag.

Alessādro spedisce in Germania il Gomicurto; perche tratti con Cesare delle cose seguenti.

de' Valloni, nel che lo sodisfà.

dell'vdienza negata,

ler abboccarsi insieme in VVert, ò doue più gli piacesse. 1579
Mà il Conte non gli rimandando risposta, non esser mai comparito in luogo veruno. Per quello poi, che appar-teneua al corriere: Mentre questi inuiato verso Mastric, passaua senza saluo condotto per la campagna di Limburgo, essere stato veramente fermato, e sualigiato da vn Capitano del Mõdragone, il quale d'ordine del Farnese hauea comandato, che per le strade à sè date in cura, si riconoscessero i passaggieri. Mà subito condotto colui, co' suoi pieghi di lettere, al Mondragone, essere stato questo tramandato al Farnese. Il quale, veduto che tali lettere apparteneuano al Conte Ottone, le hauea tosto à lui rimandate, con l'huomo, che le portaua; protestandosi, che non solo gli dispiaceua, che fosse questo auuenuto ad vn corriere di Cesare, mà che, se'l Conte, come doueua, gli facea sapere per tempo la venuta di quello, esso risolutamente l'harebbe assicurato per via, facendolo conuoiar da' soldati. Or essendo questo così, seguì'l Gomicurto, com'egli asseuerantemẽte affermaua, considerasse Cesare seco stesso, per la sua rara prudenza, quanto ingiuste, e quanto scortesi fosser l'accuse à lui recate contra il Farnese; & insieme quanto mostrasse il Conte d'essere alieno dalle parti del Rè, mentre non lasciaua occasione d'attizzar odio contro à' ministri di esso. Per la qual cosa sua Maestà non douersi marauigliare, che il Principe di Parma fosse costretto à differir la sospensione dell'arme, vedendo, ch'ella si chiedeua dal Conte, non per alcun pubblico bene, mà per mero bisogno delle Prouincie, le quali pouere di danaro, e di forze, dimandauan'ora al Farnese General di vn esercito sì possente e vittorioso, quella tregua, ch'esse vedẽdosi già fornite di grosso neruo di gente, haueano negata à D. Giouanni di Austria. Senza che, quantunque Alessandro volesse, nè pur potrebbe (essendogli dal Rè limitata l'autorità) stabilir simil tregua cõ le Prouincie, mancandoui'l consenso de' Deputati, i quali ancora nõ

del Corriere sualigiato,

della tregua,

e conchiude per tre ragioni non douersi ella concedere,

erano

1579 erano conuenuti. Finalmente porsi à Sua Maestà in cõsiderazione ancor questo. Se doueasi permetter, che i Solleuati, facendo istanza della tregua vsurpassero questo nome di Prouincie generali. Perciocchè, oltre al risultar detto nome in onta del Rè, qual peso harebbe il patto di quei, che fra di loro disuniti, e discordi, mentre insieme non fossero conuenuti, poteuano dipoi dire, se tornasse loro spediente, di non essere obbligati à osseruarlo. Allora Cesare, mostrando di restar egli pago intorno alle querele del Conte, e solo insistẽdo ancor nell à tregua, disse, che giouerebbe il considerare, come sẽza di essa si prouedeua alla sicurezza de i Deputati, e d'altri à cui conuerrebbe di far viaggio. E'l Gomicurto, dichiarandosi prima, che sopra ciò nõ hauea verun'ordine dal Farnese, soggiunse, che nondimeno gli veniua in mente vn partito, preso già nella ragunanza di Cer-1558 campo, per conchiuder la pace tra i Rè Filippo, ed Enrico. Perciocchè essendo allora chiesta la tregua con pari ardor da' Francesi, risoluti di non ragunarsi finch'ella non si ottenea, appigliaronsi à questo temperamẽto. Che per quelle strade, per cui s'andaua à Cercampo, Monistero dell'Artois nella Contea di S.Polo, e per mezza lega intorno di esse, si osseruasse la tregua: del resto fuor delle vie suddette, le quali tanto da Fiandra, quanto da Francia conduceano sicuramẽte à Cercampo, si adoperasser, come prima, le arme: e che veramẽte si fossero adoperate, ne potea far fede egli stesso, ritrouatosi allor col Conte di Mega all'assalto di Perona. Non riprouando Cesare tal proposta, mandò il Gomicurto al suo Vicecancelliere consapeuole della sua mẽte. Dal quale, dopo molti ragionamenti, riceuè quegli vn foglio da presẽtare al Farnese, in cui quasi non altro si conteneua, che le risposte di Cesare. Mà'l Gomicurto arriuando à leggere in esso queste parole: *Che non douea far mestieri di saluocondotto à vn Corriere, il quale portaua la diuisa imperiale, e viaggiaua in prouincie, doue Cesare*

Cesare appagato nel resto insiste sol nella tregua, come necessaria per sicurezza de' Deputati, al che il Gomicurto propone vn tẽperamento,

nè Cesare lo ripruoua: nondimeno il suo Vicecãcelliere muoue alcuna difficoltà intorno al corriere;

re ancor haueа ſua ragione; reſtituì ſenza più lo ſcritto, dicendo di non poter egli riceuerlo, come pregiudiciale all'autorità del ſuo Rè, che non riconoſceua Signore, ſpecialmente in quella prouincia, nella qual'era ſtato preſo il corriere. Ciò prouarſi con gli Stati, che haueua il Rè riceuuti dall'imperio in feudo: e principalmēte col circolo di Borgogna, vltimamēte aggiunto da Carlo V, à gli altri noue circoli di Germania, nel quale eſpreſſamente, e in più luoghi, i Paeſi baſſi ſi eccettuauano dalla giuridizione imperiale. Nè molto da poi'l Gomicurto, cō la riſpoſta, e con le lettere riceuute prima da Ceſare, ritornò ad Aleſſandro, terminando felicemente la legazione: poichè egli era vn legato tale, che iſtruito nō dalla ſola carta del Principe, mà dall'ingegno proprio, teneua in pronto i partiti per iſtrigarſi deſtramente da varie difficoltà repentine; le quali non ſi poſſon tutte comprendere dentro à vn numero d'ordini limitato.

1579

mà il Gomicurto accortamente la ſcioglie,

1548

29. di Apr.

E già in Colonia, luogo deſtinato alla ragunanza, giugneuano i Deputati. De' quali il primo ad entrarui fù'l Veſcouo d'Erbipoli, col Cōte di Scuartzemburgo. Seguì poi Carlo d'Aragona Duca di Terranuoua, e'l dì ſeguēte Giouāni Battiſta Caſtagna Arciueſcouo di Roſſano, Nunzio Apoſtolico, con Giacomo Arciueſcouo di Treuiri, ed Elettor dell'Imperio: e quindi à due giorni Gebardo Trucſes Arciueſcouo di Colonia, vno anch'eſſo de gli Elettori. In luogo di Guglielmo Duca di Giuliers, e di Cleues, di cui ſcusòſſi l'aſſenza, vennero il medeſimo giorno, con l'Arciueſcouo di Colonia, Verniero Gemmenici Arciſatrapa di Giuliers, Giouanni Leuermāni, & Ermanno Richi giureconſulti. Ne' giorni ſteſſi arriuarono come conſiglieri del Terranuoua, inuiatigli dal Farneſe, Maſſimiliano Longheualle Signor di Vaux Preſidente delle Finanze, e Giouanni Funchio, queſti pratico nelle lettere, e quegli nell'arme, ed amendue nelle leggi, e nelle conſuetudini della Fiandra, e conſiglieri ſegreti; & Vrbano Scaremburgo ſegretario del Prin-

Vengono in Colonia per trattar della pace, il veſcouo di Erbipoli, il Conte Ottone, il Duca di Terranuoua, l'Arciueſcouo Caſtagna, l'Elettor di Treuiri, e l'Elettor di Colonia, tre à nome del Duca di Giuliers, altrettanti à nome di Aleſſandro,

4. di Apr.

5. di Apr.

1579 Principe di Parma per la Germania. Finalmente dopo gli altri vennero, riceuuto il ſaluocondotto per tal viaggio, Filippo di Croì Duca d'Areſcòt, Giouāni Lindano Abbate di Santa Geltruda, Federigo Abbate di Santa Marolla, Bucone Aita Prepoſto di San Bauone, Gaſpare Schetz Signore di Grobbendoc, Franceſco Doignes Signore di Beaumons, Adolfo Meecherchi conſiglier ſegreto, Bernardo Merodi Signor di Rumena, Adolfo Goor Signore di Caldembroc, & Adriano Milano, & Aggeo Albana giureconſulti, mandati dalle Prouincie de' Solleuati. Mà fra tutti queſti, c'hò mentouati, erano ſolo i rappreſentanti e gli attori, da vna parte il Terranuoua mandato dal Rè Cattolico, dall'altra l'Areſcot inuiato con l'altra ſua comitiua dall'Arciduca Mattia, e da gli Stati. Fra queſti l'autorità di decidere riſerbauaſi à Ceſare, la cui perſona aſsente rappreſentauano parte gli Elettori, il Veſcouo d'Erbipoli, e'l Conte Ottone, e parte i Procuratori del Duca di Giuliers. L'Arciueſcouo di Roſsano, Nunzio di Gregorio XIII, v'aſſiſteua fuor d'ordine, ſol promotore, e ſpettator dell'accordo, che ſi trattaua. Poichè Gregorio intento à qualunque parte del Criſtianeſimo, affinchè la Religione non patiſse in quell'adunanza alcun nocumento per conniuenza, ò artificio delle parti, deſtinò vn tal huomo, della cui prudēza, prouata in più nunziature, ſi prometteua egli molto: e fù autenticata l'opinion del Pontefice dal conſentimento comune de' Cardinali, da cui fù quegli eletto ſucceſſore à Gregorio, dopo il Pōtefice Siſto V. Mà oltre à queſti radunati in Colonia per diſputare, più di grā lunga eran quei, che mentre dimorauano altroue, ſi ritrouauano ancor iui preſēti con conſigli, con promeſſe, con minacce, per conuertire in giouamento priuato il negoziato publico della pace. Perciocchè quindi come da vn nodo, mà non con vn affetto pendeuano e l'arme del Farneſe, e lo ſtato dell'Arciduca, e le ſperanze dell'Alanſone, e la fortuna dell'Oranges, e la riduzion

& vndici [illegible] nome delle Prouincie Vnite.

Di queſti gli attori ſono il Terranuoua per lo Rè, il Duca di Areſcot co' cōpagni per le Prouincie.

Arbitro di tutti è l'Imperadore Ridolfo, la cui perſona rappreſentano gli Elettori & i rimanenti.

vi aſſiſte fuor d'ordine il Nūzio del Papa.

di Spagna e di Venezia &c.

queſti fù Vrbano VII.

Quanti foſſer pendenti da vn tal trattato

zion de' Valloni, e la quiete delle Prouincie: e però qui- 1579
ui riuolti d'ogni parte i pensieri, tutti variamente attẽ-
deuano all'esito del congresso, i più tramauano impe-
dimento all'accordo. Onde maggiormente solleciti i
Deputati, come quei che del tutto ben si accorgeuano,
stimarono di douer procedere in quel trattato con mol-
ta cautela e circospezione; considerando attentamẽte
ogni cosa. Mà prima d'ogni altra, propose l'Elettor di
Colonia, che conueniua solennemente inuocar l'aiuto
Diuino con publica processione: ò fusse questo zelo del
ben comune, ò finzione d'vn huomo, che si abusaua
di quell'apparẽza di religione, per fondare l'autorità del-
la sua sedia tanto tempo già controuersa. Dunque in-
nanzi che si adunassero, per cominciar, com'è douere,
dal Cielo, vollero, che, ordinata la processione, si con-
ducesse con sontuoso apparato per la città il sagro Cor-
po di Cristo, accompagnato d'amendue gli Elettori, e
dal Nunzio del Pontefice in mezzo; e seguendo appres-
so tre Prencipi, quel d'Erbipoli, quello di Terranuoua,
e quel di Arescòt; ed i figliuoli di questi vltimi due,
Carlo Prencipe di Cimai, e Pietro d'Aragona; ed altri
famosi Abbati, e titolati in gran numero, e tutto il Ma-
gistrato della città: giugnendo à segno la frequenza e
la pompa di tal processione, che comunemente nega-
uasi essersi in Colonia veduta mai la più celebre. Inuo-
cato in tal maniera il fauore dello Spirito Santo, à sette
di maggio, giorno destinato per dar principio alla trat-
tazione, incominciarono i Mezzani di Cesare à nego-
ziare. Si radunauano essi ogni giorno in vn determina-
to palazzo, doue or i Deputati spagnuoli, & ora i Fiam-
minghi, venuti ad abitare in case vicine, erano chiama-
ti da quelli spesso da parte, e tal or insieme; si come à
punto fecesi il primo giorno, nel quale il Nunzio alla
presenza di tutti tenne vn discorso, animandogli à sta-
bilire l'accordo lungamente desiderato, e à rendere al
Rè cattolico, si come à legittimo Principe, la primiera
vbbi-

Al quale si dà principio con inuocar il Diuino aiuto,

per mezzo d'vna solénissima processione.

Issele del la guerr. di Colon.

luogo e modo di radunarsi;

Dopo vn ragionamento del Nunzio;

1579 vbbidienza, alla Fiandra l'antica tranquillità. Quindi i Mezzani chiamando i Deputati in disparte, e mostrando loro le facoltà riceuute da Cesare per cõchiuder l'accordo; chiesero parimente da loro, com'è costume, le lettere di credenza, e i mandati di procura, ch'essi portauano. Et approuati quelli del Terranuoua, impuntarono in quelli delle Prouincie: perchè la facoltà de' lor Deputati non si stendeua più, ch'à sei settimane; e perch'essendo ella data, e sottoscritta à nome di tutte le Prouincie, con tutto ciò di diciassette che sono, non appariua in essa il nome d'alcuna; e perch'ella era ambigua di senso, e intrigata nelle condizioni; e finalmente perc'hauea per sigillo l'effigie d'vn Leone, e d'vna Colonna, segno da lor non vsato fin'à quell'ora. Delle quali difficoltà ammonendo eglino l'Arescòt, ed i suoi compagni, gli esortarono à procurare dalle Prouincie, che fosse lor soddisfatto più pienamẽte; fra tanto tutte si prẽderebbono in buona parte, nè si porrebbe perciò punto d'indugio à' loro trattati. Alle quali domande promiser quegli in iscritto (perciocchè fù tenuto questo costume, che i Mezzani trattassoro à bocca; i Deputati, sì cõ questi, come fra loro, sempre in iscritto) d'operare talmẽte con le Prouincie, che niuna differenza, la qual nascesse nelle loro procure, ritardasse l'accordo; mà soggiunsero, che potea ben sì ritardarlo quello, che il giorno innanzi haueano saputo per lettere dell' Oranges: cioè, che il Farnese ancor non finiua di trattar co' Valloni priuatamente la riduzione delle loro prouincie, di tenerui adunanze, di riceuerne ambasciadori, di trasferire altroue Colonia. Donde si conchiudeua, ò che non il solo Duca di Terranuoua hauea dal Rè facoltà di trattar la pace, e ciò non douea tacersi da lui; ò che iniquamente il Farnese si vsurpaua vna podestà, la quale non ad altro tendeua, ch'à stenuare il supremo arbitrio di Cesare, à render vane l'industrie de' Mezzani, e de' Deputati, à disunire, e confondere le Prouincie. Considerata da'

i Mezzani mostrano le facoltà riceuute da Cesare, e chiedono à' Deputati le loro: approuano quelle del Terranuoua, non così quelle de' Deputati delle Prouincie per quattro cagioni:

mà questi promettono di dar loro sodisfazione;

e insieme si lamẽtano, ch'Alessandro tomẽti vna radunãza priuata.

Miniſtri di Ceſare la querela, fù conſegnata à quello del Rè. Da cui fù riſpoſto: Eſſer apparito già dal tenore del ſuo mandato di qual vigore egli foſſe. Quello poi, ch'altroue il Farneſe patteggiaſſe co' popoli dell'Arteſia, ouer dell'Annonia, non poterſi, nè douerſi impedir da lui: anzi nè meno ciò richiederſi con ragione da' Deputati, ſe per auuentura non erano eſſi ancora ſtati ſpediti ò dall'Arteſia, ò dall'Annonia à lor nome. Che ſe da lor non potea moſtrarſi queſt'ordine, laſciaſſero, che'l Gouernator della Fiandra corteſemēte preueniſſe i vaſſalli regij, deſideroſi di tornar in grazia col Principe; e che egli, à cui così conueniua, per la podèſtà che haueua dal Rè di valerſi del ferro, cōſtringeſſe ancora cō l'arme i ribelli del Principe all'vbbidienza: permetteſſero, ch'all'iſteſſo pur foſſe lecito di rēdere oſſequioſe al ſuo Rè quelle prouincie, che ſtanche già della guerra ſoſpirauan la pace; ricongiungendo i lor'animi con l'vnione. Nè douere eſſi prēderſi alcun penſiero dell'arbitrio di Ceſare: poichè già Ceſare ſteſſo ſi era dichiarato à baſtanza col meſſaggio mandatogli dal Farneſe, che queſti accordi priuati non pregiudicauano punto all'autorità, ch'egli haueua. Ilche riconfermando ancora i Miniſtri di Ceſare, proteſtaronſi lungamēte, ch'eſſi non ſi offendeuano in conto alcuno di ſimili diligēze, da lor tenute opportune al publico bene: pregando in oltre l'Areſcòt, che mentre da eſſi eraſi già lungamente ſcaramucciato, ſi azzuffaſſero omai con tutte le forze; & inſiſtēdo à quel negozio, per cui colà dimorauano, determinaſſero, e recaſſero loro le maniere, e le condizioni, che ſtimaſſero vtili per la pace: acciochè dopo d'hauerle eglino eſaminate in priuato, poteſſero finalmente proporle (ilche felicemēte ſortiſſe) ad ambe le parti. Mà nè pure ciò principiòſſi ſenza conteſa, pretendēdo i Deputati delle Prouincie, che non toccaſſe loro à parlare i primi; mà sì bene ad vdire quello, che il Rè richiedeſſe da' ſuoi vaſſalli: e riſpondendo il Terranuoua all'incontro, che loro

Riſponde il Terranuoua in iſcritto.

col Comicurto del quale ſi parlò ſopra.

& i Mezzani appruouano la riſpoſta.

Quindi eſortano i Deputati Fiāminghi che propongano ragioneuoli conuenzioni;

mà eſſi moſtrano difficoltà in eſſere i primi,

1579

1579 ro douea rammentare, che le Prouincie haueano pregato Cesare ad interporsi per mezzano del lor' accordo col Rè; sì che à richiesta di quello si era mosso questi à fissare in ciò l'animo seriamēte, rimettendo l'arbitrio in mano di Cesare, & inuiando vn Deputato da Spagna, per vdir le richieste delle Prouincie, e per conchiuder, s'eran giuste, la pace. Per la qual cosa egli attenderebbe le lor proposte: perciocchè niuno sapeua meglio di loro di che si dolessero, e che bramassero per ritornare con maggior sicurezza in grazia del Rè. Così alla fine (essendo ciò paruto più ragioneuole à' Ministri di Cesare) s'indusser quelli, quantunque di mala voglia, à proporre gli articoli della pace: e fur diciotto, composti con sì grande arroganza, che i Mezzani medesimi gli stimarono non tollerabili, mà esorbitanti: e'l Terranuoua d'allora congetturò, che nulla conchiuderebbesi in quel congresso. E per riferirne sommariamente qualcuno: *prometteano di stabilire la pace col Rè Cattolico, Prencipe e Signore lor naturale, purchè quant'erasi fatto dall'Arciduca, il qual douea rimanere al gouerno della Fiandra, fosse da S. Maestà confermato; purchè le città, le fortezze, ed ogn'altro luogo preso da D. Giouanni, ouer dal Farnese, si rimettesse in mano à gli Stati; purchè la religion riformata, douūque s'era introdotta fin' à quel giorno, si ritenesse senza danno d'alcuno; purchè fosse sborsato loro dal Rè vn milione d'incoronati, per ristorarsi delle spese patite nelle lor guerre.* Erano già state formate simili condizioni in Anuersa, allor ch'iui giunse la nuoua dell' infelice assalto dato à Mastric: abbattuti perciò, si come stimauano, ed atterratigli animi degli Spagnuoli in maniera, che fosse ageuole addossar loro ogni peso. E, come che raffreddarōsi in qualche parte nell'vdir ch'Alessandro senza turbarsi incalzaua più ferocemente l'assedio; nondimeno, per quel ch'auuenne dentro il suo campo (da' successi del quale regolauan quei di Colonia i loro consigli) ripigliaron l'ardire. E fù, che non correndo le paghe (poichè il

e l'istessa difficoltà mostra il Terranuoua di sé.

Finalmente i Deputati Fiaminghi propógono diciotto capitoli,

alcuni de' quali son questi,

smoderati e arroganti

per cagion delle turbolenze partorite nel campo regio,

danaro di tre mesi, promesso per tutto marzo, non era in tutto maggio venuto ancora di Spagna) la soldatesca bisognosa di soldo, era costretta à viuere di rapine per le campagne, e per le terre d'intorno. Ed il Farnese, perchè nè per mezzo di lettere, nè per messi spediti con ogni fretta, poteua cauar nulla di mano al Rè, tutto intento all'impresa di Portogallo; hauea mādato il Piosasco suo corteggiano al Duca Ottauio suo Padre, & alla Duchessa, & al Cardinal Farnese suo Zio, da' quali attēdeua, com'altre volte, più vicino sussidio. Fra tāto, crescendo già nel campo il bisogno, e col bisogno vna più scusabil licenza, procedeuano lentamēte i lauori, si abbandonauano in alcun luogo le guardie, i comandamēti de' Capitani, che richiamauano alle difese i soldati vagabondi e dispersi, palesemēte si disprezzauano; finchè raffrenati, col gastigo d'alcuni pochi, i più audaci, parue che per allora la disciplina scaduta si ristorasse. Mà ben ell'appariua poco dureuole: cedendo al fine la paura alla fame, la quale nè ode comandamēto, nè teme maggior supplicio, che sè. E già la fanteria de' Tedeschi, passando fra lor parola, ogn'ora mancaua à' debiti della guerra; protestandosi, e minacciādo assai chiaramēte di non volere nè pur difendere le trincee dal nimico, se non si contauan le paghe. E'l Farnese temēdo ch'à sì gran peste, la qual d'ora in ora serpēdo ammorberebbe per vētura l'istessa caualleria, non giugnesse tardi il rimedio; hauea già spedito in Colonia, per desiderio di cauar d'ogni parte danaro viuo, Gastone Spinola al Duca di Terranuoua, pregandolo à voler esso prestargliene alcuna somma; e finalmente haueua in Liegi impegnata parte della sua suppellettile, e degli argenti. Nè si volea tardare più à ciò: venendo appunto auuiso al Farnese, che i Raitri, (essendosi co' fanti vniti i caualli) verrebbono il seguente giorno da lui à ridomandare le paghe, risoluti di non si partir senza d'esse dal suo padiglione. Quando ecco giugnendoli da Colonia, veramen-

1579

dalla dilazion delle paghe,

e dalla pouertà dell'esercito;

1579 mente à tẽpo, diece mila ſcudi, e molto più d'altre parti, gli diſtribuì toſto ne' fanti, verſo de' quali ei ſentiua più di compaſſion, che di ſdegno; quantunque volle che i Raitri (come delle minacce lor non curãte) aſpettaſſero vn altro giorno. Rimirando dunque à queſti tumulti i Procuratori degli Stati, vniti in Colonia, haueuano con maggior baldanza propoſti, come dicemmo, gli articoli della pace. Se pure non haueuano eſſi, com'è coſtume, ſmoderatamente riſtrette le condizioni, perchè vi foſſe alcuna coſa da rallentarle in grazia de' Miniſtri di Ceſare. Benchè non è improbabile il credere, che l'Oranges, il quale aggiraua gli Stati, cercaſſe ſtudioſamẽte cõdizioni tanto indiſcrete, perchè i regij ſdegnati, toſto ſi diſperaſſero dell'accordo. Mà eſſendo ſtati da' Mezzani ammoniti e quelli à propor più giuſte dimãde, e'l Terranuoua à formare in luogo de' loro articoli i ſuoi; gli vni interpretandone molti, recidendone pochi, finalmẽte per nuoui diedero i vecchi; l'altro conſigliatoſi prima col Funchio, e col Vaux, riduſſe al fine la ſomma del nuouo accordo in ventiſette capitoli. Ne' quali fra l'altre coſe ſi prometteua à nome del Rè (piacemi di moſtrare quant'egli lor concedeua) *che rimarrebbe libera tutta Fiandra dalla ſoldateſca ſtraniera; che à' gouerni delle città, à gli vffici di conſiglieri, à' comandi delle fortezze ſi ammetterebbon ſolo i Fiamminghi; che al Conte di Bura figliuolo dell'Oranges ſi renderebbe la patria, e la libertà, e ſi porrebbono in ſua mano i gouerni dell'Ollanda, della Zelanda, e di Vtrect; che douendoſi in ogni luogo oſſeruare inuiolabilmente la religione cattolica, eſcludendone ogni altra, tuttauia ſi concederebbe à coloro, che ne foſſero alieni, lo ſpazio di quattro anni, per paſſarſene altroue co i loro beni; finalmente chè nominerebbeſi, e determinerebbeſi quanto prima dal Rè vn Principe del ſuo ſangue per Gouernator della Fiandra.* Mentre queſti ed altri capitoli della pace moſtrati à' Procuratori Fiamminghi, e quei corretti da' Fiamminghi, moſtrati à' regij, ſcambieuolmẽte-

mà quietate poi da Aleſsãdro feliceméte.

Altre cagioni, onde i Deputati Fiamminghi pretendono aſſai.

I Mezzani nõ appruouano i loro articoli.

Il Terranuoua propone i ſuoi,

il cui cõtenuto è queſto.

te-

te veniuano esaminati, arriuò in Colonia Giouanni di Nassau, mandatoui dall'Orange, dopo hauer quegli inuano tẽtato d'assalir le trincee degli assediatori intorno à Mastrìc; e con questa occasione si rinouarono le pratiche della tregua, soprauuenẽdo ancor nuoue lettere in suo fauore da Cesare. Nè cessauano i Deputati delle Prouincie d'accusare il Farnese, quasi con la pertinacia dell'arme, disturbasse il trattato della concordia, e poco prezzasse i prieghi delle Prouincie, i pareri de' Deputati, i comandamenti di Cesare. Mà'l Terranuoua, preuenuto già dal Farnese, discorreua con gli Elettori in contrario: *Il Prencipe di Parma con l'arme regie non anelare all'altrui, mà richiedere quello, ch'era del Rè. Poter essere questi vffici distinti, e non ripugnanti, abbattere i ribelli cõ l'arme, riunire i supplicheuoli con gli accordi. La tregua nõ desiderarsi già da gli Stati per trattare più caldamente la pace, mà trattarsi la pace per ottenere più maliziosamente la tregua. E ciò tanto farsi al presente più manifesto, quanto le loro rigide condizioni, le quali nondimeno allor professauano d'hauer pur troppo addolcite, gli dimostrauan più alieni dalla concordia. Di cui mentre era ò sì vana la sperãza, ò almen sì grande l'incertezza, qual ragione volea, che il Rè fosse astretto per vn acquisto così dubbioso, à vna perdita così certa. Tener Alessandro in que' giorni con eccessiue spese assediato e stretto Mastric di quà e di là dalla Mosa, con larghi ponti, con spessi forti, con continui bastioni, con vna circonuallazione sì impenetrabile, che disperato ogni soccorso straniero, si teneua la piazza già per caduta. Poichè le forze, c'haueuano i Collegati da rimuouer l'assedio, s'erano dianzi conosciute da ogniuno, quando sbigottite le loro squadre alla vista di così forti trincee, non haueano osato accostarsi, non che combattere. Sì che l'astenersi or quasi dal mettere solo il piede in vna città, com'ell'era, già mezza presa, interrompendo il corso della vittoria, e gettando à terra le armi; che altro sarebbe, se non vn dar tempo & agio ed à gli assediati di confermarsi nella lor pertinacia, ed à' Collegati*

1579

Di nuouo i Deputati Fiaminghi trattano della tregua, accusãdo Alessandro.

Al contrario il Terranuoua discorre à fauor d'Alessandro e contra la tregua.

1579. legati di ristorare le proprie forze, chiamando, come soleuan fare, in aiuto le forestiere: ed insieme vn necessitare il Rè, che, lãguẽdo negli alloggiamẽti i soldati, e forse anche tumultuãdo, come ne' lunghi assedij accade à gli oziosi, si sottoponga fra tanto à spese più graui nel rinouare la guerra, per tentar di nuouo l'effetto dell'assedio intermesso. In oltre, come ciò douea nominarsi, semplicità, ò presunzione delle Prouincie? Esser elle al presente sì mal fornite d'esercito, e di danaro, che nell'vltimo sforzo da loro vsato per la liberazion di Mastrìc, con tutta la cõtribuzion generale, appena dopo due mesi haueano raccolti alcuni pochi, e non agguerriti soldati. Mentre nel medesimo tempo l'esercito regio, tremendo e per valore di capitani, e per numero di soldati, era dal Farnese disteso or fin sotto Anuersa, or per la Gheldria, & ora per la Brabãza. Essendo dunque la condizion delle parti così disuguale, cõ qual faccia chiedeuasi da gli Stati, che si deponessero l'armi d'ambe le parti, non hauendo essi gente, che disarmare? Qual sorte mai di tregua esser questa? imporre à vna parte quella condizione, à cui l'altra è incapace di soggiacere. Per certo costoro, se fosser nudi, giucherebbono con chi è ben vestito le vesti. Che se rimossa la simulazion delle parole, confessauano chiaramente, che con questo nome di tregua altro non pretendeuano, che scansare quella furia di guerra; perch'esser poi tanto contrarij à sè stessi, che con arroganti dimande prouocassero à sdegno quello, à cui ricorreuano per clemenza. Sì che desiderarsi, che i Deputati fossero ammoniti e pregati ancor viuamente, che quello sforzo ch'vsauano per disarmar, sotto colore di tregua, l'esercito regio, impiegassero in persuader le Prouincie, che ouero esse presentassero al Rè dimande più giuste, ouero accettassero quelle, ch'egli lor proponeua à nome del Rè. Quando à ciò si mostrassero le Prouincie sinceramente e seriamente inclinate, egli giurerebbe e darebbe loro parola, che quelle spade, le quali allora stauã quasi alla gola dell'assediata città, e che sarebbõ presto riuolte cõtro à molte e molt'altre cõ vgual sorte, si deporrebono incontanẽte; troncãdo il filo à tante ordite vittorie. Ed appũte-

to di questo il Rè goderebbe, che la potenza del suo sdegno si conoscesse da tutti, si prouasse da pochi. Deposta dunque di nuouo la speranza della tregua, ritornossi ad esaminare i capitoli dell'accordo. Molti de' quali proposti dal Terranuoua, furono, come contrarij all'aspettazione, rigettati da' Procuratori Fiamminghi, protestatisi, che se fosser mandati alle lor Prouincie, correrebbesi rischio, ch'elle, commosse dall'eccesso di quelli, precipitassero nelle più disperate risoluzioni. Per tanto pregato da' medesimi il Terranuoua à mitigare ad esempio lor le sue condizioni, egli, benchè non gli fossero ancora giunte le risposte del Rè interrogato da lui sopra l'articolo della religione, cōsigliandosi tuttauia col Nunzio Apostolico, tolse e variò alcune cose, facēdole più conformi à' voleri de' Solleuati. Mà nè pure in tal forma furono in Anuersa approuate da' Procuratori delle Prouincie, à cui si mandarono. Onde i Ministri di Cesare, conoscendo, che quell'accordo, già due volte tentato, e già due volte escluso d'ambe le parti, non sarebbe mai per cōchiudersi in tal contrarietà di voleri, s'adossaron essi la cura di formar vn aggiustamento di mezzo, e più moderato, mitigando i rigori sì degli vni, come degli altri. Mà prima piacque d'vdire dal Terranuoua fin à doue gli ordini hauuti gli permetteuano veramente di stendersi. Quattro fra i molti capi eran quelli, in cui particolarmēte non si accordauano. La confermazione dell'Arciduca, la restituzione delle città, e degli altri luoghi presi à gli Stati, la correzion d'alcune parole, e l'osseruanza della religione cattolica. E quanto alla religione, erano giunte da Toledo già lettere al Terranuoua, nelle quali il Rè, riducendogli alla memoria ciò ch'egli nell'istruzione segreta gli comandaua intorno al non rimettere in man d'alcuno l'arbitrio della religione, e dell'vbbidiēza; ricusaua di seguire il consiglio del Vescouo d'Erbipoli, ch'esortaua di riporre il punto della religione in mano di Cesare: miglior consiglio sarebbe riserbarlo al

Pon-

1579

Si ritorna à gli articoli della pace, i quali son proposti dal Terranuoua, e rigettati da' Deputati Fiamminghi,

onde il Terranuoua li muta,

mà nè pur piac

Quattro capi in cui discon-uegono maggiormente.

Volere del Rè Filippo intorno alla cōseruazion della religione.

12. di Ge.

1579 Pontefice, à cui si apparteneua il decidere in questa parte: quand'altro non si potesse, si rimettesse à Cesare, mà non senza la decision del Pontefice. Per l'intenzion poi, che dauano le Prouincie, di accettare la religione, purchè quella, da lor chiamata *Religionsfrid*, si riceuesse in Gante e in Anuersa, oltre à gli altri luoghi, ne quali già s'osseruaua; non voler egli, che in queste due città si permetta: poter si bene, in riguardo delle calamità di que' tempi, tollerare per qualche spazio gli eretici nelle mentouate città, senza che soggiacessero à quelle pene, le quali lor s'imponeuano dalle leggi. Dalla somma di queste lettere il Terranuoua mostrò à' Pacificatori ed al Nunzio, infino à doue egli potea condescendere intorno alla religione, scoprendo loro anco gli ordini, ch'egli haueua intorno à gli altri capitoli controuersi. Onde quelli fra lor tenuto consiglio (poichè i capi da loro prima formati non piacquero à' Deputati delle Prouincie) determinarono al fine per soddisfarli con più benigne condizioni: *che l'Arciduca non fosse già confermato nel gouerno della Fiandra, mà che le cose stabilite da lui fosser tenute d'indi innanzi per valide. Che le città ed altri luoghi si deponessero in mano al Gouernatore, mà da lui non potessero consegnarsi fuor ch'à' Fiamminghi, i quali, oltre à' giuramenti antichi, che faceuano al Rè, come à lor Signor naturale, promettessero ed al Rè, ed à gli Stati l'osseruanza di simile conuenzione*. Nelle quali vltime parole premeuano le Prouincie; si come ancor harebbon voluto, che quanto apparteneua all'eleggere vn Gouernatore del sangue regio, si esprimesse in tal forma: *che non potesse il Rè mandar alla Fiandra Gouernator, che non fosse accetto à gli Stati*. Le quali parole cambiaron quelli con picciola variazione, così: *Dal Rè douersi eleggere vn Prencipe, del quale hauessero i sudditi ragioneuol cagione di soddisfarsi*. Finalmente determinarono, che *per tutti i Paesi bassi non si seguisse altra religione; che la Cattolica; come i medesimi Stati haueuano giu-*

Pace e libertà di coscienza

Articoli composti da' Mezzani medesimi per accordare le parti.

I Mezzani

rato solennemente nell'Vnione, ch'essi chiamarono Generale, 1579 *e si come più volte, scriuendo à Cesare, e al Rè, non solo innanzi, mà dopo le turbolenze presenti, haueuano risolutamente promesso di voler fare. Lasciate fra tanto l'Ollanda, Zelanda, e Bommele nella conuenzione della pace di Gante. Nondimeno per la necessità de' tempi douersi perdonare à' sudditi, i quali in queste prouincie s'erano discostati dalla religione cattolica, e douersi permetter loro dal Rè di seguire à viuere in esse senza pericolo, sospendendosi le pene fintanto, che fosse stabilito alcun loro moderamento dall'adunanza degli Stati, i quali per comandamento del Rè, ò del Gouernator della Fiandra, giuridicamente doueuano congregarsi.* Alla norma dunque di questi articoli diuisa da' Ministri di Cesare tutta di nuouo la capitolazion dell'accordo in ventidue capi, la proposero à' Deputati sì Regij, come Fiamminghi. E questi veramente non solo mostrarono d'approuarla, mà di più l'Arescòt, à nome suo, e de' compagni, soggiunse: sperar eglino, che sarebbe per loro mezzo approuata dalle Prouincie; il cui giudizio conuenendo aspettare (per essere spirato già il tempo della facoltà, ch'essi haueuano) inuierebbono alcun de' loro in Anuersa à presentar à gli Stati le condizioni, ed altri à quelle prouincie in particolare, che haueuano in Colonia i loro Deputati. Con la quale occasione poi l'Arescòt indirettamente soggiunse; douersi da' Mezzani fra tanto considerare, che mentre queste prouincie, le quali con frequenti messi, spediti innanzi & indietro, doueuano consultarsi, aspettauan di giorno in giorno il nimico; certo non potea non procedere lentamente, anzi vanamente ogni lor trattato, s'alle prouincie stesse non concedeuansi alcuni giorni di riposo, e di tregua. Della qual cosa auuertito da' Ministri di Cesare il Terranuoua, quantunque egli rispondesse, che quel timor delle Prouincie era vano, essendo spesso conuenuti gli Stati senza pericolo or in Anuersa, or in Vtrect, or in altri luoghi, presso à' quali

I Deputati degli Stati gli approuano.

di sei settimane

e per poter mãdarli alle sue Prouincie chiedono alcuni giorni di tregua;

alla quale il Terranuoua non è contrario,

1579 quali l'arme Spagnuole strepitauano d'ogn' intorno; tuttauia mandando al Farnese la copia della capitolazione proposta, volle far menzione ancor della tregua; non già perch'egli sperasse, come scriueua, che ne seguirebbe l'accordo, mà per dar gusto à' Deputati delle Prouincie, de' quali molti già si mostrauano ben disposti à fauor del Rè. Or eglino, se, conforme la lor promessa, scriueuano à' Collegati d'hauer ammessi i presẽti capitoli della pace, come decenti ed onorati alle parti, certo si volea sperar l'vn de' due: ò che ripugnando l'Orange, come auuerrebbe, fosse abbandonato da molti, qual'inimico della pubblica pace, condotta da' Deputati à tal segno: ò che accettandosi almeno le condizioni in alcune città, e perciò venendo à diuidersi fra di loro, si sneruasser le forze de' Collegati. Questa essere la cagione, onde egli fosse condisceso di molto (mà non però senza consiglio del Nunzio) in quello che riguardaua la religione. Fra tanto ei di buona voglia vdirebbe qual fosse il suo sentimento, tanto sopra gli articoli della pace, quanto intorno al concedere qualche tregua. Alessandro espose il tutto nel suo Consiglio di Stato; e quantunque da' consiglieri non fossero egualmente approuati alcuni capitoli, quasi l'autorità del Rè e degli Stati si pareggiasse, in particolare nel giuramento, che douean fare i nuoui Gouernatori à nome sì dell'vno, come degli altri; nondimeno rimettendo ciò alla prudenza del Terranuoua, gli aggiunse solo, ch'egli hauea per sospetta questa mutazione improuisa de' Deputati Fiamminghi. Non si lasciar essi prendere facilmente, se non adescati da qualche buona speranza. O restar egli ingannato di sua credenza, ò hauer l'Orange indotti à simil finzione i suoi Deputati, per ottener finalmente con tal raggiro qualche sospensione di arme; ed in quel tempo appunto, nel quale tumultuando tutta Frisia, e Nimega, ed altre fortezze della Gheldria mal prouedute, temeuasi grande-

13. di Luglio.

e scriuendone ad Alessãdro, espone perchè stimi d'ouersi condescẽdere à ciò.

Alessandro nõ appruoua alcuni de' capitoli à lui mandati,

23. Lug.

& hà per sospetta la subita mutazione de' Deputati

per questa cagione;

mente, che se penetrasse là vincitore il campo cattoli- 1579
co, non si rendesser tutte in sua mano. Mà bench'egli
era caduto in questi sospetti, tuttauia, perchè per sua
colpa non si suolgesse l'inclinazion, che mostrauano i
Deputati, qualunque al fine ella fosse; parer, che do-
uesser promettersi alcuni giorni di tregua, mà da non
concedersi prima, ch'essi non ottenessero da gli Stati
l'autorità di stabilire l'accordo, la quale confessauano
già spirata. Fra tanto si verrebbe forse à scoprire, se al-
cuna fraude si couasse in tal mutazione; per pigliar
quindi più maturo consiglio. Affin poi, che potessero
le Prouincie negoziar fra di loro con sicurezza, conce-
derebbe egli à' messi de' Deputati (à cui bramaua di
troncare ogni scusa) il saluocondotto; ordinando per-
tanto à' suoi capitani, che esattamente insistessero in
questa cura. Finalmente conchiuse: non gli hauer lui
rappresentate queste cose in maniera, che però non
fosse prontissimo ad eseguire ciò, che da esso, e da' Mini-
stri di Cesare si stimasse tornar in prò della Religione, e
del Rè: auuisarlo fra tanto, che venendo allora in Co-
lonia Filippo Marnice (il quale preso dal monte di
S. Aldegonda il cognome, comunemente chiamauasi
d'Aldegonda) considerasse esattamente i suoi moti; e
se ne guardasse, come da huomo, che hauea congiunta
l'astuzia con l'impietà. Nè s'ingannò ne' suoi sospetti il
Farnese. Poichè i Deputati in vdire, che'l Terranuoua,
seguitando il consiglio da lui mandatogli, procuraua
frapor indugio alla tregua, di nuouo cambiati in altri
da' que' di prima, non tanto spontaneamente (peroc-
chè alcuni di loro tacitamente sentiuano à fauore del
Rè,) quanto, com'io m'auuiso, istigati dall'Aldegon-
da, palesemente si protestarono, che quel tergiuersare
de' regij non potea più sofferirsi dalle Prouincie; e per-
ciò douersi temere, che quanto s'era operato in sì lun-
go tempo, non si distruggesse in breu'ora. Nè molti gior-
ni dapoi l'Arciduca, e gli Stati con nuoue lettere inti- 24. Ag.
maro-

& espone in che modo deban promettersi alcuni giorni di tregua,

e offerisce il saluocondotto per chi porti le conuezioni.

non erà questi del la nobil famiglia di S. Omer de' Conti di S. Aldegonda,

Si lamentano i Deputati della dilazion della tregua,

e per ordine degli Stati dimandano da' Mezzani

1579 marono à' Deputati, che s'abboccassero co' Mezzani, e gli supplicassero, che mentre preuedeuasi chiaramente non potersi le condizioni proposte approuare dalle Prouincie, quando à ciascuna di loro si dimostrassero, si compiacesser di proporne altre nuoue, *che arrecassero à' sudditi piena sicurezza, & à' lor animi, & alle loro coscienze, libertà maggiore di quella fin allor conceduta.* Mà gli Elettori, sdegnati per tal dimanda, negarono di voler cercar altre fila per ordir da capo vna tela tessuta con tanto stento: tanto più ch'essi haueuano di già fatto ancor questo, mà senza frutto, nel mutar prima i capitoli à lor istanza. Ed era più cresciuto lo sdegno sì negli Elettori, come particolarmente nel Terranuoua, per le superbe lettere degli Stati, nelle quali si dichiarauano; che, non si conchiudendo la pace con più acconcie condizioni, andauano essi pensando se fosse meglio, con sottrarsi dall'vbbidienza renduta fin à quel giorno, deporre il Rè di Spagna solennemente dalla Signoria della Fiandra: & in sua vece promettere vassallaggio al fratello del Rè di Francia, come à Signore, e Difensor loro; tanto allor veramente più volentieri, quanto per lo sposalizio, ch'ei presto conchiuderebbe con la Regina d'Inghilterra, sarebbe Principe più potēte, e più chiaro. In confermazion di queste proteste cauaron fuora i Deputati le lettere, scritte dall'Alansone à gli Stati, nelle quali egli ragionaua e del suo matrimonio, e de' patti, e de gli accordi conchiusi con esso loro. S'hebbe à troncare ogn'intrapreso trattato à tali proteste; fremendo il Terranuoua di sdegno, e con gli Elettori dolendosi degli Stati, perchè sì baldanzosamente giungessero à minacciare ribellione al lor Principe, ostentando la potenza Inglese, ò Francese. Quasi altri modi mancassero al Rè di Spagna, senza la presente adunanza, di trattar con quei sudditi contumaci. Tuttauia miglior consiglio stimarono gli Elettori di continuar nelle pratiche fin à tanto, che giugnendo lor le risposte delle Pro-

questa aggiunta

Si sdegnano i Mezzani per tal dimanda:

e per le lettere de gli Stati, i quali minacciano

di aderire all'Alansone, làsciando il Re:

sdegnandosi il Terranuoua, vicino à rompere ogni trattato;

mà i Mezzani ancor danno tempo per aspettar le risposte delle Prouincie:

Prouincie, e delle Città, à ciascuna di cui nominatamente haueuano essi à loro nome mandate le condizioni, potesser quindi risoluere finalmente ò di troncare ò di seguire il trattato. E già quasi non si vedeua altro per tutta Fiandra, che corrieri batter le strade, e consiglieri frequentar le consulte: ventilauasi delle condizioni ogni sillaba; ogni accento, come auuiene fra gente ombrosa, si tenea per sospetto: d'onde nasceua e la contrarietà ne' pareri, e la tardanza nelle risoluzioni. Finche i Ministri di Cesare, aspettate alcun tempo queste risposte, riscrissero alle Prouincie con gran lamenti, prefigendo per termine à quel trattato tre settimane: quantunque poscia ad istanza de' Deputati, così Regij, come Fiamminghi, si contentaron d'allungarlo altrettanto. Mà mentre dalle lettere degli Stati, scritte finalmente d'Anuersa con qualche asprezza, nulla si potea cauare di netto, e solo tratteneuansi in dimandare tempo più lungo, e condizioni più miti; e mentre delle Città, altre rimetteuansi à' Deputati dimoranti in Anuersa, altre rifiutauan precisamente gli articoli lor proposti, ed altre ancor gli esecrauano; solo quei di Boldùc, e di Valencenes non ripugnarono; i primi semplicemente accettando come giusti i capitoli lor mandati; i secondi più volentieri promettendo giurar nelle condizioni accettate già da' Valloni. Onde gli Elettori, lodando quest'vltimi, e negando à gli Stati la moderazion richiesta de' patti, solo prolungarono il termine à tutt'Ottobre: dopo il quale, giudicando, che fosse contro al decoro di essi e di Cesare, trattenersi in Colonia più lungamente, senza altrui frutto, e con lor graue dispendio, particolarmente nascendo nella città sospetto di peste; conuocarono i Deputati d'ambe le parti, e prima in voce, e poscia in iscritto esposero le ragioni della loro partenza; e conceduti ancora tre giorni, alla fin licenziarono l'adunanza. Così'l trattato di Colonia, intrapreso con sì gran pompa e apparecchio

Margin notes: 1579 — 5. di Ag. — Le Prouincie consultano sopra gli articoli lor mádati. — 29. di Agosto. — 10. di Set. — Alcune di loro dimádano qualche prorogazione per consultare, — altre rifiutano totalméte gli articoli, — i quali sono ammessi sol da' quei di Boldùc e di Valencenes. — 12. di Set — I Mezzani stabiliscono vn certo & vltimo termine alla adunáza, — vi aggiungono nódimeno ancor qualche spazio. — 13. Nou.

1579 recchio di perſonaggi, con sì grandi ſperanze, e prieghi di popoli, fù terminato dopo il ſettimo meſe, quaſi ſenz'alcun frutto: gettandoſi ſcambieuolmente la colpa del mal ſucceſſo dall'vna parte nell'altra; e ſpecialmente da gli Stati; sì come per ordinario niuno tanto s'adopera in ſua diſcolpa con le parole, quanto chi ſi guardò men dalla colpa coll'opere: e in oltre vſcendo d'vna parte e dall'altra varie ſcritture; vizio ſolito d'huomini ſcioperati, che per ogni verſo pur vogliono entrare à parte delle pubbliche cure. Mà i Miniſtri di Ceſare, co' Procuratori del Duca di Cleues, parte nella relazione renduta à Ceſare ſteſſo, e poi diuolgata, parte nelle ragioni della loro partenza, eſpoſte nella medeſima ragunanza, e date anco in luce; incolparono del van ſucceſſo gli Stati; sì perchè non haueuano conceduta mai pienamente à' ſuoi Deputati legittima facoltà di ſtabilir quelle coſe, il cui ſtabilimento haueano riſtretto nell'anguſto ſpazio di ſole ſei ſettimane; sì perchè de' difetti, auuertiti nel lor mandato, non ſe n'era corretto alcuno, ſaluo che l'aggiungere i nomi di ciaſcuna Prouincia; sì perchè vna gran parte de' ſette meſi non eranſi affaticati in altro, che ò nel ricercare la tregua, ò nel turbare le pratiche de' Valloni: là doue nel pubblico accordo delle Prouincie, per cui pur haueano ſpediti que' Deputati, eranſi ſempre portati con freddezza, con doppiezza, con ripugnanza; sì finalmente perchè le condizioni propoſte da' Miniſtri di Ceſare, e poi, per compiacere à gli Stati, sì moderate, che i loro Deputati medeſimi giudicauanle ragioneuoli, e come tali le haueuano commendate à gli Stati vniti in Anuerſa, erano ſtate con tutto ciò eſcluſe ſempre da eſſi, or eſponendo nuoue lor pretenſioni, & ora ricercando tempo più lungo per conſultare. Onde auueniua, che reſtaſſero allora defraudati il loro Principe e Rè dell'oſſequio douutogli da' vaſſalli; Ceſare della gloria ſperata dalla concordia pubblica della Fiandra; i Miniſtri

Margin notes: finalmente la diſciolgono: ſenz'eſſerſi cauato niun frutto dalla fatica di ſette meſi. e dandone gli Stati la colpa à' Regij, i Regij à gli Stati; mà i Mezzani la danno à gli Stati ſoli, e ne adducono le cagioni,

18. di No. 13. di No.

di

1579

di lui del premio proposto à tante loro spese, e à tanti trauagli; e, quel ch'era più di rilieuo, i popoli del frutto di quella pace, che per tanti anni haueuano sospirata.

Tale fù il giudizio formato da gli Elettori sopra il congresso, ch'in Colonia si tenne; il qual giudizio perfettamente approuò quanto il Farnese hauea dapprima predetto al Duca di Terranuoua intorno al doppio procedere degli Stati, i quali, sotto color di pubblico accordo, couauano altri più nascosti disegni. Nè i Ministri soli di Cesare; mà in oltre fra' Deputati dell'Vnione Fiamminga i più principali, il Duca d'Arescot, gli Abbati di S. Geltruda, e di S. Marolla, il Grobbendonc, e'l Preposto di S. Bauone, separandosi da gli altri loro compagni, ch'erano già tornati ad Anuersa, si fermarono in Colonia; e col soggettarsi all'vbbidienza del Rè, e col sottoscriuersi nelle condizioni proposte già da' Mezzani, come giuste, e conuenienti ad ambe le parti; dannarono non oscuramente la causa de' Solleuati. Benchè quanto al Grobbendonc, intendiamo, ch'egli veramente in quell' adunanza imprestasse la persona à gli Stati, riserbasse l'animo al Rè. Anzi quello che diè maggior marauiglia, il medesimo Conte di Scuartzēburgo, tutto in altro cambiato da quell'ardente difensor de' Fiāminghi, accostòssi alle parti regie: offerendo di più al Farnese ed al Terranuoua vn suo figliuolo per la corte di Spagna. Mà oltre l'acquisto fattosi di costoro, non fù alla fine picciolo frutto della presente adunanza la riconciliazion di quei di Boldùc, e di Valencenes. Perchè poi s'vdiua vna simile inclinazione d'alcun altre Città, il Rè diede ordine al Duca di Terranuoua, ch'egli si fermasse ancora in Colonia, per attendere fin à nuou'ordine al compimento di que'trattati: com'ei diligentemente eseguì, cō singolar soddisfazione non solo del Rè di Spagna, il quale quindi à pochi mesi chiamatolo di Germania, prima lo mandò Vicerè nella Catalogna, poi Gouernatore à Milano: mà

&apprtuouano in ciò la predizion di Alessādro.

Anzi i principali tra' Deputati Fiāminghi sentono à fauore del Rè,

e l'istesso fà il Cōte Ottone:

Il Terranuoua ad Alessandro 18. di Nouemb.

con gran lode data al Terranuoua dal Rè

di

1579 Feb. 1580 Gregor. XIII. 1583.

di Gregorio ancora Sommo Pontefice; il quale quindi à tre anni, innalzando il figliuolo del Terranuoua all'onor del Cardinalato, dichiaròssi d'hauer in ciò gran riguardo à' meriti del Duca suo Padre verso la Chiesa, nell'adunanza già tenuta in Colonia. Così Gregorio promouendo anco fuora della Corte e di Roma le sue appostoliche cure, e le sue benefiche mani, le distendeua di là da' mari, e da' monti. Mà benchè queste cose auuenissero poi ne' tempi seguenti, habbiamo tuttauia giudicato miglior consiglio, non trasferire altroue il nostro lettore, per intendere l'esito del congresso. Ora alla continuazion dell'assedio sotto Mastric richiama i nostri racconti Alessandro.

e dal Pontefice, dal quale ancora ne véne rimunerato

***

DELLA GVERRA
DI FIANDRA
DECA SECONDA.
LIBRO TERZO.

DELL' ASSEDIO di Mastric.

RA l'altre fortificazioni, haueuano i Cittadini di Mastric innalzato auanti alla porta, che conduce à Brusselles, vn gran riuellino, chiamato da loro Parma, ò vogliasi dire Scudo della porta. Haueua egli la punta in forma di baloardo, col bastione, e col parapetto, donde i difensori offendessero l'inimico, e col fosso intorno, profondo vna picca, e mezza. Nel seno di questa mole ne staua nascosta vn'altra; nella quale i difensori, se per ventura fosser costretti à cedere il posto, potessero per vn ponte di legno ricouerarsi, e poi da quella ritirata rinouar la battaglia. Imperciocchè questa più interna difesa era fornita di bastione e di fosso simile al primo. Anzi, s'ancor di questo ricouero s'impadronisse il nimico, ve n'era vn'altro pronto alle spalle, fortificato d'vn fosso triangolare, e d'vn parapetto. Quindi alla porta di Brusselles andauasi per le angustie d'vn ponte, gettato sopra la fossa della Città. L'ingresso era guardato da quattro torri, tre piccole, ed vna grande, che cingeuan la porta. E perchè nulla mancasse, haueuano assicurato ciascun bastione di questo riuellin triplicato con vn riparo di

principale sperãza degli assediati in vn riuellino,

composto di più ritirate.

1579 di pali; haueuano iui pure ſcauate, e fornite d'archibugieri le caſe matte; haueuano occultati per gli orli delle foſſe i fornelli; e nella foſſa maggiore, e più vicina al nimico, haueano fatte ſpeſſe aperture, ò per vſcire alla ſcoperta dalla sboccatura di eſſa, ò per ſortire all'improuiſo nel campo per ſotterranei ſentieri. Poichè nella parte appunto del campo più vicina alla foſſa, haueano aſcoſte alcune cieche ſortite. Or perchè queſta Parma, ed era moleſta à' Regij fattiſi più d'appreſſo con le trincee, e, tolta à' difenſori, parea che harebbe ageuolata la preſa della città; Aleſſandro quiui riuolſe ogni ſuo penſiero, & ogni ſua cura. E per oppor contro ad eſſa vn' altra gran mole, primieramente ordinò, che foſſer tagliati dalle vicine ſelue molti alberi, e che quindi in grand'abbondanza foſſe carreggiato il legname. Valendoſi à queſto fine, fra gli altri, delle donne tedeſche, delle quali era nel campo molta la turba. Quindi formati grandi e lunghi gabbioni, furono piantati di notte contro al riuellino nimico: doue ammontonati, e fermati con l'intreccio de' lor virgulti, che nell'incontrarſi componeuan quaſi vna ſiepe; crebbero in breue ad altezza tale, che non ſolo auanzauano il riuellino, mà ſignoreggiauan le mura della città, e le torri, che difendeuano quella porta. Vero è, ch'in veder ergere que' lauori, non dormiua il nimico; mà per diſturbarli, talora veniua ſcopertamente dalla città, e talora ſortiua improuiſamente dal mezzo della ſpianata. Era queſta fortificazione vna piatta forma (quantunque nella fronte ſporgea con qualche acutezza) ciaſcun de' cui lati hauea di larghezza cento quindici piedi, cento trenta cinque d'altezza. La fronte, & i due fianchi vicini, erano difeſi da vn parapetto di ſimili gabbionate; la ſchiena ſola era aperta: donde poi furono introdotti nel forte tre cannoni di batteria, con vn corpo ſceltiſſimo d'archibugieri. E certo poi l'eſpugnazion della porta, e con eſſa della città, fù douuta

Cótra di quello fà Aleſſandro innalzare vna piatta forma; ſua materia,

difenſori.

à questo forte più ch'ad ogn'altro. Imperciocchè men- 1579
tre quindi con tiri certi e perpetui d'artiglierie, e d'archibugi batteuasi il riuellino, & impediuasi à' nemici il difenderlo; i guastatori auanzatisi da più luoghi dentro alla fossa, incominciarono ad attaccar la pianta di esso, del quale caduta al fine vna parte, temendo i difensori, che gli altri fianchi della prima difesa, dond'erano discacciati, non seruissero à' regij per trauagliare la difesa più interna; nel medsimo tempo scauando i forni, & affrettando i lauori, essi stessi cercauano d'atterrare, quello che dianzi difendeuan da' regij; e i regij di difendere da' nemici, quel che dianzi cercauano d'atterrare. Mà rouinati già in gran parte que' fianchi, e con essi tolta à gli Spagnuoli la commodità del bastione, e del parapetto; i nemici ricoueraronsi nella ritirata, che hauean pronta alle spalle: ed insieme auanzatisi gli Spagnuoli ne' posti, che quelli à forza cedeuano, alzarono al miglior modo che si potè, con le rouine di que' fianchi, vn riparo; e penetrando, per la strada lor fatta da' guastatori, dentro la fossa, finalmente la conquistarono; benchè non senza perdita d'alcuni soldati, trafitti dalle case matte con gli archibugi. Quindi à forza di picconi assaliron la ritirata: e con l'aiuto in particolar della piatta forma, che di continuo fulminaua contro à' nemici, scacciando i difensori ancor da quel posto; benchè in gran parte rouinato, lo presero: e fortificandosi in esso contro all'vltima ritirata del riuellino, di nuouo feruidamente ricorsero all'armi vsate di picconi, e di zappe. Nè però i difensori, benchè racchiusi nelle angustie di quella sola difesa, diminuiuano ò l'animo, ò la ferocia. Anzi accresciuti con frequenti rinforzi di cittadini, introdottiui per quel ponte, che la congiungeua con la città, si difendeuano sempre più risoluti. Fin tanto che, per ordine d'Alessandro, piantati contro à vn lato del ponte quattro cannoni, e quattro contro all'altro, non lungi dalla bocca del

I regij rouinano il riuellino,

come anco fanno i difensori medesimi:

se n'impadroniscono i regij

e dan l'assalto alla seconda difesa,

e l'espugnano,

e poi vanno contra la terza,

1579 del fosso, si cominciò ad impedire il passaggio sopra del ponte, ò come dicono, della gola del riuellino; & ad abbattere i merli di quelle torri, che guardauan la porta. Allora i difensori lasciando affatto quell'vltima ritirata, e frettolosamente passando il ponte, mà con rouinar l'vna, e l'altro, più che poteuano; accorsero à fortificare, e à difendere le muraglie. Così quel triplicato e gran forte, e tante volte, quasi vn'idra, risorto dalle proprie ruine, giacque finalmente e suanì, stritolato e disfatto con molte percosse, con molte mine, e con molti fornelli d'ambe le parti: nelche grande fù il vantaggio de' regij, per hauer tolto all'auuersario lo Scudo, e maggiore sarebbe stato, se toltolo quando staua anco in piedi, haueßer, per così dire, preso il nimico più tosto viuo, che morto, e ridotto in poluere. Allora il Principe di Parma accostando i suoi soldati al fosso della Città, e disponendoli sopra l'orlo di esso, dalla porta di Brusselles sino alla torre destra di S. Seruazio per passi trecento, e dall'istessa porta à sinistra per passi cento cinquanta; comandò, ch'iui sbucati da più parti nel fosso, cominciassero ad attacare, & à rodere le muraglie. Ilche tanto era più ageuole ad eseguirsi, quanto già staua in man de' regij la porta, con le sue torri; e perciò non poteuano da quel fianco esser'offesi ò i guastatori, ò i soldati. Entrarono per tanto nel fosso: e quindi dopo vn'atroce zuffa, attaccataui con molto maggiore suantaggio de' difensori, i quali dalle torri di quella porta erano irreparabilmente feriti da due bombarde, portate sopra di esse; accostaronsi alla muraglia co' guastatori, e vnitamente con tre mine assaltarono la sua scarpa. Quelle in breue accese, e scoppiate, fecero con l'aiuto de' guastatori, intenti à demolire vn gran terrapieno, così copiosa breccia vicino alla torre di San Seruazio, che montandoui gli Spagnuoli, vi si poterono e fortificare commodamente, e largamente schierare: alzando il primo l'insegna regia da' muri Cammillo

cacciano indi ancora i nemici.

e s'impadroniscono finalmente della fortificazion triplicata.

Attaccano cō la zappa le mura,

si accostano al fosso,

e quiui combattono.

montano sù la breccia.

ed vn Marchegiano prima di tutti piá ta sù le mura l'insegna.

Vn fuggito scuopre ad Alessádro lo stato della citta,

1579

di Rocca contrada

millo Mannelli Marchegiano, Alfiere di gran coraggio; il quale fù però dal Farnese rimunerato, allor con vna collana d'oro, e da poi, scorgendolo in ogni impresa più valoroso, con la condotta di dugento Valloni. Fra tanto de' difensori vn soldato non dozzinale, mosso, com'io m'auuiso, ò dal disperar delle forze della città, ò dal confidar nell' ampiezza del guiderdone, scalò di notte la muraglia, e fuggissene ad Alessandro, al quale con verace e pieno racconto scoperse quale fosse lo stato della città, quali i consigli de' cittadini, quali de' soldati; riferendo, che dopo l'espugnazione e caduta del riuellino, e dopo lo spianamento della sua gola, e la perdita delle torri, le quali difendeuan la porta, era assai cambiata la faccia della città. In quel conflitto esser morti, fra' soldati di guarnigione, e fra' cittadini, non men di mille, senza i feriti. Tra' quali il Tappino passato da vna palla in vn braccio, essersi trouato in pericolo della vita; mà poi cauatanela, esser tornato à combattere. Il presidio de' Francesi, Inglesi, e Scozzesi, entrati già nella piazza in numero maggior di mille dugento, essersi ridotto al più à quattro cento; de' quali vna gran parte per le ferite era inabile à guerreggiare, e gli altri hauendo perduti i più braui fra lor compagni, e specialmente sette de' primi Capi, e'l sourastante principal delle mine, e, quella ch'era fra loro di autorità non minore, la maestra di que' sotterranei lauori, negligentemente assisteuano alle difese. Onde questi andati à trouare il Gouernatore, hauean trattato seriamente di rendersi; mà i cittadini, de' quali molte migliaia stauano in arme, haueuano ripugnato ferocemente; animati da' capi di quegli eretici, i quali signoreggiauano la città: anzi il popol tutto, i cittadini, i villani, le donne, i fanciulli stessi, prese contro à que' soldati le arme, haueano giurato, che, se di ciò facessero più parola, tutti adoprerebbon le mani contra di loro, co-

e l'vccisione di molti,

& il trattato di cedere la città fatto da soldati di guarnigione,

me

1579 me contra di traditori. Poi rincorati dal Tappino i soldati con la speranza del soccorso, ch'in breue aspettauasi dall'Oranges; eransi concordati co' cittadini, dandosi scambieuolmente parola di difender la piazza fino alla morte. Quindi tutti à gara eran corsi à ristorar le rouine delle muraglie, & à preparar dentro d'esse nuoui ricoueri. Mà la speranza principale esser posta in vn'interna difesa, eretta contro alla porta, che conduceua à Brusselles: la qual difesa cominciata già molto innanzi, erasi or compita da molte migliaia d'huomini, che giorno e notte vi haueuano lauorato con sommo ardore; portandoui al fine dentro otto cannoni, & aggiugnendoui vn bastione alla schiena, perchè spalleggiasse il primo, ò pur seruisse di secondo rifugio. Vdendo tali cose il Farnese presto s'auuide, quest'appunto esser quella interna difesa, la quale haueuano i suoi spagnuoli scoperta dalle muraglie, stesa in sembianza d'vna gran mezzaluna, fiancheggiata con forti lati, e ricinta da vna fossa, come poi si conobbe, di trenta piedi. Onde per l'espugnazion di quel forte, determinò gettar'il ponte sù'l fosso della città, ed innalzar sopra le mura il cannone. Mà perchè à molti sembraua questa vn'impresa malageuole e lunga, douendosi vna fossa profonda quaranta cubiti, e larga quasi altrettanti, congiungere con vn ponte, che fosse à esse il cannone di batteria, e ciò sù gli occhi de' nemici, che sempre dalla lor mezzaluna gli ferirebbono; Alessandro, parlando più co' fatti, e men con la voce, prese fra guastatori in mano la zappa, cominciò à piantare le traui per ergere il ponte, à volger gli argani per condurre il cannone; in somma egli mischiato à' soldati, & à' lauoranti, scorreua quà e là continuamente, con sì poco timore del suo pericolo, e con sì auida fretta, che, nè per mirarsi cader à piedi trafitto vn soldato che gli era à canto, nè per veder in vn'attimo lacerato da vna palla di ferro vno con cui lauoraua, s'arrestò punto; finchè seguen-

mà poi mutato e conuertito in fortificarla, e in compire principalmente vna mezz luna:

All'espugnazione di questa si prepara Alessandro,

e precede egli ne' lauori

con gran pericolo,

e fiducia di sè.

guendo i ſoldati con pari ardore l'eſempio del Generale, gettòſſi il ponte sù'l foſſo, e tirate sù'l muro diece bombarde, furono piantate rimpetto alla mezzaluna. Mà, mentre al Principe di Parma fù ſenza offeſa la ſua franchezza; à difendere il Barlamonte non fù baſtante la ſua cautela; sì ch'egli à terra non cadeſſe in vn tratto ferito, e morto. Tanto non è lungi dal vero l'oſſeruazione, che da Dio tengaſi cura particolare della vita de' Principi: quaſi, come nell'huomo il cuore, così nell'eſercito il Generale ſia riſerbato à morire in vltimo luogo. Eranſi fermati ſul muro congiunto alla mezza luna alcuni ſoldati di guarnigione; e quindi ſi sforzauano di ſturbare i lauori degli Spagnuoli. Per diuertir que' nemici, mentre il Barlamonte già fatti piantar due ſagri ſopra il bordo del foſſo, viſitaua e ſtimolaua i lor bombardieri; non oſtante il riparo della trincea, fù da vna palla di archibugio volata da quel muro ch'io mentouaua, paſſato per la ſpalla ſiniſtra nel lato deſtro, e incontanente caduto à terra ſpirò: con maggior danno, che lutto dell'eſercito regio, per non eſſere ancora ſpenta l'inuidia degli onori dal Rè conceduti liberalmente e al Padre prima, e à lui dopo il Padre. Benchè amendue ne doueuano parer degni: ſe l'Inuidia, perſpicace ſolo in notar le felicità, non foſſe cieca per diſcernere i meriti. Sotto il comando di cinque Gouernatori di Fiandra s'impiegò il Barlamonte con vgual lode. A tutte quaſi le battaglie interuenne con carico di Colonnello, e le diſeſe della parte Spagnuola, nella quale l'haueua il Padre laſciato, ſoſtenne ſempre più bellicoſo del Padre. Fù huomo ſingolarmente prouido, & auueduto, mà troppo tenace del ſuo giudizio, e troppo fiſſo nelle ſue determinazioni: del reſto ſplendido; e d'Aleſſandro in particolare gran ſeguace, ed ammiratore. Sì che non ſenza ragione ſentì Aleſſandro la ſua perdita, come d'vn cariſſimo amico: e per porgere à due fratelli di lui, Fiorenzo Signor di Flois, e Claudio Signor d'Altapenna,

Morte del Barlamonte.

e ſuo elogio.

Margherita. Duca d'Alba. Requeſēs. Giouāni d'Auſtr. Aleſſan. Farneſe.

1579 penna, qualche conforto, conferì à questo il gouerno di Carlomonte, à quello l'amministrazion di Namur, e'l comando d'vn reggimento tedesco (carichi esercitati dal Barlamonte) finch'altro fosse stabilito dal Rè. Preparato dunque l'assalto, Alessandro, inuocando (com'egli vsaua auanti ogn'impresa) il diuino aiuto; ed eleggendo in quel giorno per protettore S. Giouanni Battista, di cui quel dì celebrauasi il nascimento, fè dare il segno; e subito cominciòssi vnitamente à battere co' cannoni, & à rouinar con le zappe il corno sinistro della mezzaluna, riuolto alla torre di S. Seruazio: del quale già spianata vna parte, e quindi aperta per la breccia la strada; mentre gli vni, correndo senza ritegno, v'introducono le bandiere, e gli altri, lor opponendosi, le rigettano, attaccòssi da vicino la zuffa; e perciò ridotto ciascuno in necessità ò di riceuere, ò di dare la morte, cominciarono à battersi à corpo à corpo, riuolgendo feroci ne' petti l'aste, e nelle facce le spade: quindi ciechi di rabbia, e per l'amor della vendetta insensati al proprio pericolo, s'auuentauano addosso à chi gli feriua, più auidi d'offendere l'inimico che di difender sè stessi: alla fine confusi insieme, e affollati per la calca di quei, che soprauueniuano in soccorso d'ambe le parti, si vccideuano tanto ostinatamente, che non cedendo mai, se non morti, quel luogo doue arriuauano à porre il piede, durò il conflitto con dubbioso successo intorno à due ore. Mà subito che sù l'altra parte della mezzaluna, scossa prima dalle cannonate, poi sostenuta co' puntelli alcun tempo, e al fine caduta, comparuero gli Spagnuoli, si cominciò da' difensori à temere. Tanto più, che nell'istesso tempo il Tappino venuto meno per vn colpo di pietra suelta dal muro, fù portato à vista d'ogni vno fuor del conflitto. Quindi insistendo i regij più ardentemente, si ritirarono à poco à poco i nemici; e tutta al fine cedendo la mezzaluna, si saluarono nel vicino bastione, come nell'vltima tauola del naufragio.

Alessandro inuocato il diuino aiuto assalta la mezza luna:

attaccasi vna dubbiosa e sanguinolenta zuffa:

cedono al fine i difensori.

1579

mà non cadono d'animo.

Auuuengachè nè pure allor, quando haueuano l'auuersario dentro le mura della città già cadente, cadeuano ancora d'animo i difensori. Anzi volendo il Farnese conseruare più tosto la piazza al Rè, che darla in mano all'infuriata sua gente, mandò vn trombetta, che à' cittadini, spogliati già d'vna parte della città, persuadesse di rendere l'altra parte, e gli ammonisse della loro fortuna, acciochè mentre hauean dati bastanti segni di spiriti bellicosi, finchè la città poteua difendersi, cedessero alla necessità l'vltim' atto; nè mantenessero più quell'ostinazione, ch'al vincitore era facile di domare.

Anzi al trombetta mádato à chieder la resa,

ferocemente s'oppongono, e ristorano più ardentemente vn bastione, vltimo loro rifugio;

E nondimeno coloro, istigati specialmente da' Predicãti, scacciarono quel messaggio con tal furia, e con tal dispetto, che appena partito lui, ne corsero al mentouato bastione, e à gara cominciarono à fabbricarui nuoue difese: poi rinforzate per l'altre mura le guardie, quiui prendeuano immobili il loro sonno, quiui il lor cibo, portatoui dalle donne. Mà si come le forze de' moribõdi nell'vltime operazioni s'inuigoriscono, e di poi mancano, così il feruor di quegli animi per allora tutto s'accese, e fè l'vltime pruoue delle sue forze; mà in breue suenne, e languì. Perciocchè essendosi i Capi del campo regio impigriti assai per l'assenza del Generale, il quale dopo il giorno sì sanguinoso di San Giouanni giaceua da violenta febbre assalito, diuennero i difensori più trascurati ed incauti sì nelle sentinelle, come nell'vsate lor mischie: particolarmente essendo lontano ancora il Tappino, il qual dal dì della medesima festa, esasperandosi ogni giorno più la ferita, era medicato in VVic.

I regij per l'assenza del Generale caduto infermo, operano con maggior láguidezza; & indi ancor s' impigriscono i difensori.

Querelasi di letto Alessandro co' Maestri di campo della lentezza de' suoi,

Mà il Farnese, il qual dal suo padiglione non tralasciaua le cure solite della guerra, chiamando à sè col Mansfelt Mastro di campo Generale, alcuni altri Mastri di campo, si querelò, che à' nemici si concedesse tant'agio di respirare; che vn'esercito espugnatore di tante, e sì vaste moli, languisse molti giorni d'intorno à vn solo bastione; e che vn riparo frettolosamente innalzato lor

con-

1579 contendesse il possesso d'vna città, nella quale già haueuano posto il piede. Onde comandò, che quella lentezza, nella quale à bastanza haueano peccato, consigliatamente da loro si conuertisse in ruina maggiore dell'auuersario: e mentre questi, per vna quasi tacita tregua, era diuenuto più neghittoso, l'opprimesser con vn'assalto tanto più graue, quanto più inaspettato. Con questi ordini radunaronsi i Capi più principali auãti il Mansfelt, e, tenuto fra lor consiglio, determinarono, che'l dì seguente dedicato à due Principi degli Apostoli, assaltassero quel bastione con tutte le forze. Quindi rincorati i soldati non tanto à' combattere, quanto à raccogliere il frutto de' passati combattimẽti; ordinòssi alle sentinelle, che di notte entrassero nel bastione, e osseruassero diligentemente le azioni, & i discorsi de' lor nemici, come quei che s'vdiuano da' quartieri. Auuenne, che tra le sentinelle vn certo Spagnuolo, auuertẽdo nel bastione vna più larga fessura, che aperta alcuni dì prima, non s'era risarcita à bastanza da' difensori, ne fè cader d'ogni parte tanto di terra, che ageuolatosi il passo, arditamente penetrò ne' ripari. Allora girando gli occhi (era sù lo spuntar già dell'alba) nè scorgendoui alcuno ò di sentinella, ò di ronda, mà solo lungi da quel luogo le guardie sparse per terra, ed oppresse da vn'alto sonno; tosto ritornato auuisònne i suoi capitani, e questi il Farnese. Il quale confortandoli, che non trascurasser sì commoda congiuntura; mà che più tosto, sotto gli augurij prosperi di quel giorno, in cui lor si aprirebbe da Pietro l'ostinata città e si presterebbe da Paolo la spada vendicatrice, seguissero la scorta di que' due Capitani, di gran lunga à lui superiori; subito gli rimandò ben istrutti di pochi auuisi, quali permetteua la strettezza del tempo. Quindi senza dimora i Regij mouendo chetamente le squadre, inuestiron con impeto il bastione, e parte entraron nell'apertura, parte vi salirono con le scale: doue accorrendo di quà e di là i difensori, appic-

Alfonso Garzia.

Fra tanto vn soldato Spagnuolo per l'apertura d'vn bastione,

osserua la negligenza delle sentinelle, e de' difensori,

e ne auuisa Alessandro, il quale anima i suoi,

& essi assaltano il bastione,

còssi vna zuffa, mà qual appunto esser suole tra chi assale ben animato, e tra chi da improuiso assalto vien soprafatto: Alcuni pochi de' Francesi sostennero il primo impeto; i più, già disperando della città, si posero alla guardia del ponte, e del borgo di Vvic; tutti poi mostrauan più tosto irrisoluzione, che resistenza. Mà alla fama della città penetrata, volando à gara nuoui e nuoui rinforzi da' prossimi alloggiamenti, troncòssi ogni sospensione, e seguì tosto vna strage con tal furor de' soldati, e con tal rabbia di sangue, quale di rado leggesi che auuenisse in altro eccidio simile di città. Percioccchè gli Spagnuoli, oltre à' patimenti dell'assedio, ricordandosi del sanguinoso macello, tollerato per mano de' cittadini, nel qual non v'era chi non hauesse perduto alcuno ò parente, ò amico, ò domestico, licenziosamente correuano à far vendetta del priuato dolore. E quasi non si contentassero di scannare à' compagni vna sola vittima, lasciando all'ira & al furore le briglie, incrudeliuano alla cieca contra di tutti. Mà tanto più fieramente contra le donne, quanto ed essi più vergognauansi dell'offese sofferte da man più debole, e quelle già professatesi per virili, haueuano ceduto il diritto à quella clemenza, ch'alla fiacchezza del lor sesso è douuta. Anzi hauendo elleno ardire, con ferocia non opportuna, d'infiammar ancor gli huomini alla difesa della patria cadente, e di gettare da' tetti, e dalle finestre sù la calca de' vincitori or tegole, e sassi, & or acque bollenti, e arene infocate, furon cagione, ch'vna turba d'artefici, e di villani rimettesse in alcuni luoghi la zuffa, e specialmēte nella piazza di S. Seruazio, doue il Bolsio capitano di Tedeschi perdè la vita. Ilche ne' soldati accese la rabbia, e spense la compassione così altamente, che, cercando per le case e huomini, e donne, precipitauangli dalle finestre, e da' tetti: e qualunque incontrassero per le strade, benchè giouinetto, ed imbelle, ò mandauano à fil di spada, ò vendicando la maniera di morte data à' lo-

combattono;

entrano nella città,

sfogano il furor contro à' cittadini,

e più spietatamente contra le donne,

& esse inferociscono ancor in morte,

Dōde crebbe ne' vincitori la rabbia, e ne' vinti la strage,

1579 à' loro compagni da' cittadini, l'vn ſopra l'altro gettauano nella Moſa. Nè il Mansfelt, ò il Gonzaga, à cui haueua il Farneſe raccomandata l'eſpugnata città, valeuano à por freno à tãta fierezza, per eſſere fra loro innanzi diſcordi; quegli perchè come capitan antico ſotto l'Imperador Carlo Quinto, pretendea, che il Gonzaga ancor giouane il riſpettaſſe; e queſti perchè innalzato dall'aura degli Spagnuoli, richiedeua vn oſſequio ſimile da' Fiamminghi. E certo ſpauentoſo, e difficile ad eſplicarſi era l'aſpetto della vinta città, mentre dal rimbombo dell'arme, dalle grida di chi atterriua, ò era atterrito, da gli vrli delle donne, dà' gemiti de' fanciulli riſonando ogni parte; ad ogni paſſo incontrauanſi per le ſtrade e riui di ſangue, e ſembianze di morte, e membra tronche d'huomini ancora ſpiranti. Nondimeno in niun altro luogo fù la ſtrage ò più graue, ò più miſerabile, che sù'l ponte, il qual congiungeua il borgo con la città. Poichè eſſendoſi per conſiglio già del Tappino, che hauea creduto, cadendo ancor la città, poter difenderſi il borgo, portate in eſſo le maggiori ricchezze de' cittadini, erano quiui ricorſi, co' più nobili, molti di guarnigione; onde il rimanente del popolo, diſperato di più reſiſtere, preſe confuſo la fuga all'iſteſſa parte: e ſi come d'ogni altra banda della città gli huomini, e le donne, co' loro teneri figli, là concorreuano; non baſtando le ſtrettezze del ponte à sì folta turba, molti e nell'ingreſſo sbattuti, e nel progreſſo, e nella calca maggiore, mentre l'vno premeua l'altro, peſti da più gagliardi ſpirauano. E crebbe, ſpezzato il ponte, la ſtrage. Percioc chè quei di Vvic, temendo, che i nemici confuſi cò' cittadini non penetraſſer nel borgo, tagliarono incontanente le traui d'vn ponte leuatoio, in cui terminaua il ponte di marmo: nè di ciò conſapeuoli quei, ch'affollati, e frettoloſi veniuano; com'erano portati dalla corrente, così, là giunti piombauano in bocca al fiume: nè quei, ch'appreſſo ſeguiuano, poteano ſcanſare il peri-

rico-

al Caualca & ad altri preſi e ſommerſi.

la quale non reprimono i capitani fra loro diſcordi.

Compaſſioneuole aſpetto della città,

e particolarmente nel pòte,

il quale cõfuſamente empiono i cittadini per paſſare al borgo di Vvic,

e quiui peſti dalla gran calca,

ò caduti in fiume periſcono.

ricolo conosciuto, balzati in esso dall'impeto di coloro, che à guisa d'onde, spinti spingeuano. Il numero de' morti in quel giorno, fra quei che restarono ò ingoiati dall'acque, ò vccisi dal ferro, non fù prima sì ageuole à rinuenirsi: poi nondimeno il Conte Masi segretario del Principe, e osseruator fedele, e stimator saggio de' cotidiani successi, affermò, che non fossero meno di quattro mila; essendosene oltre à quei, che dapprima appariuano, scoperti molti scannati nelle lor case. E per testimonio ancor d'vn tal huomo conuinconsi apertamẽte d'errore alcuni, che scrissero, come il Gouernator Suuarzemburgo sott'abito di cuoco scampasse dagli Spagnuoli: ilche quantunque paia confarsi al tenor di sua vita poco guerriera, nondimeno attesta il Masi per certo, ch'egli nella piazza di S. Seruazio, doue riaccesasi non leggiermente la zuffa, era accorso con altri molti armato di picca, morì combattẽdo con gran coraggio: nè rauuisato in quel tumulto, e in quel cumulo di cadaueri, fù, come riferì la consorte del Gouernatore al Farnese, gettato nel fiume: e ch'ella in ciò non mentisse si argomentò dal non essersi mai trouato il cadauero. Mà non mostrò coraggio vguale il Manzano, il quale come obbrobrio della nazione Spagnuola (perciocchè già cinque anni à fauor dell'Orange hauea militato, nè freddamente, contro al suo Rè) fù, appena presa la città, inuestigato cupidamente da quei della nazione medesima, desiderosi di cancellare di propria mano la macchia impressa al lor nome. Finalmente da vn certo suo paesano Alfonso di Solis, fù ritrouato, contro alla ferocia mostrata fin à quell'ora, appiattato in vn angolo del soffitto: d'onde da molti quiui concorsi fù trascinato nelle pubbliche strade; e, costretto à correre per le punte delle picche calate, morì trafitto. Perchè dalla fine di lui, e del Suuarzemburgo, ageuolmente comprendasi: che vn traditore di raro muore da forte: e che in vn'animo nobile talora dormiranno gli spiriti generosi,

Margin notes:

1579

Numero de' morti.

nella relazione à gli amici il dì 11. di Luglio

Morte del Gouernatore,

Meterano lib. 9. & Isselo nell'istor.

e del traditore Manzano.

Anton. Errer. ist. lib. 9.

Amēdue furono d'Occagna.

1579 rosi, mà non mancheranno; sempre si risueglieranno allo stimolo della necessità. Fra tanto quei di Vvic auuedendosi di nõ poter essi da vna parte resistere à gli Spagnuoli, che dalla città soggiogata lor sourastauano, dall'altra al Mondragone, il qual sempre più gli stringeua; e sperando, offerta la resa, d'esser trattati con maggior cortesia, presero fra loro à parlar di cedere il borgo. Mà non accordauansi nelle cõdizioni; desiderando il Tappino principalmente di prouedere alla riputazion de' soldati, i cittadini alla propria loro saluezza. E preualendo questi (perch'egli inchiodato in letto dal male era men vdito) mentre sopra di ciò negoziauasi col Mansfelt, e col Gonzaga, si sparse per gli alloggiamenti del Mondragone di là dalla Mosa vn improuiso rumore solleuato da' Borgognoni, che gli Spagnuoli penetrati nel borgo, gli dauan sacco: ò fosse questo vn sospetto nato da veder il ponte calato per cagion dell'abboccamento, ò vna finzion de' soldati, per disturbar quelle pratiche, e preuenire nello spoglio del borgo, quei che si ritrouauano quà dal fiume. Certò pigliò tosto credẽza quel grido. E mentre i cittadini attendeuano à consultare, i soldati valendosi della congiuntura opportuna (ò s'ingannauano, ò voleano ingannarsi) non aspettato l'ordine del Mondragone, & hauendo ciascun se medesimo, e la sua cupidigia per guida, saliron sù le muraglie spogliate di difensori; la maggior parte de' quali s'era riuolta ad vdire i capitoli dell'accordo: sforzaron la porta di S. Ruirin, vccidendo le sentinelle, fecero i compagni d'esse prigioni, e sparsi per le strade del borgo, recarono per tutto strage & orrore. Ciò scorgendo i soldati di quà dal fiume, infuriati, che le ricchezze di Mastric si togliesser di mano à gli espugnatori di esso da que' soldati, ch'erano stati di là dal fiume oziosi; troncando ogni trattato, e passando il ponte, penetrarono impetuosamente nel borgo, e di nuouo orrore colmarono que' meschini. Quì poi quantunque

Quei di Vvic per timore del sacco trattano di cedere il borgo;

mà v'inondano fra tanto i soldati del Mondragone posti di là dal la Mosa.

Luogo de' leprosi.

l'istesso fanno quelli ch'eran di quà,

fosse

saccheggiano vnitamente le sue ricchezze.

fosse maggiore l'auidità della preda, che la sete del san- 1579 gue, e i capitani ripresi dal Generale hauesser vietato quel confuso macello: nondimeno hauendo ardimento alcune bande di Francesi, e d'Inglesi di muouer l'arme, irritaron lo sdegno de' vincitori. Sì che vccidendo e coloro, e tutti quasi i soldati di guarnigione, già spargeuano in ogni parte la strage; se i capitani interposti non ordinauano, che si perdonasse alle femine, & à' fanciulli, & à quanti lor si rendessero. Mà toccò sorte assai diuersa al Tappino: percioccheè preso, e condotto innãzi Alessandro, come questi hauea comandato, dicesi che riceuesse da lui cortesi accoglienze, per l'alta stima del suo saper militare: quindi curato con ogni studio, fù condotto nella fortezza di Limburgo: doue poco dapoi, esasperãdosi la ferita, ò come altri scriuono, passato d'vn archibugiata, morì, gran parte in ver della perdita di Mastric. E già finita la strage, successe il sacco durato per molti giorni; cioè pari à quella città, la qual di soli drappieri, contenea poco men che diece migliaia: e pel continuo traffico esercitato con la Germania, era copiosissima di ricchezze. le quali tutte fur giunta della vittoria. E manifesto, che'l bottino cauato dalle suppellettili, dalle merci, e dal riscatto de' cittadini, e questo palesemente (poichè celò molte cose la confusione, e la notte) fù di gran lunga sopra vn millione. Certo in Liegi, in Aquisgrana, & in Cleues, sappiamo, che per riscattare i prigioni, sborsaronsi più di dugento mila scudi in contanti. E cresceua ogni giorno la sordidezza de' rapaci soldati, i quali per le botteghe andauano ruspando gli auanzi, e minacciando la morte à quegli infelici, se non cauauano fuori le nascoste richezze. Tanto che trouaronsi alcuni, i quali disperati di viuere, quasi volessero scoprire il luogo del celato danaro, scappauano improuisamente di mano à' tormentatori, e precipitandosi giù dal ponte, inuitauan quelli à seguirli, se volcano saziare l'ingorda sete dell'oro. E durò il saccõ,

fin-

Fine del Tappino.

Cosimo Masi nella relazione degli 11. di Luglio

Sacco di Mastric durato tre giorni,

quanto copioso,

[illegible]

e quãto ingordo,

Il caualier Re[illegible] che [illegible]

1579 finchè Alessandro, con vn bando vietò, *che niuno nell'esercito regio, di qualunque nazione, ò grado egli fosse, ardisse nell'auuenire di spogliare le case della città, ò del borgo, nè di far prigioni gli abitatori, nè di forzare i già prigioni al riscatto, nè di far oltraggio, ò danno ad alcuno: anzi, che lasciate le case, in cui senza facoltà si fossero trattenuti fin à quel giorno, ritornasse ciascuno nel suo quartiere, nulla seco recando da quelle case, se non ottenuta di ciò speciale licenza ò dal sourano Gouernator della Fiandra, ouero dal destinato Gouernator di Mastric. Chi contrauenisse all'editto douersi incontanente punir con la morte*. Inoltre proibì, *che nessuno sottoponesse à nuouo riscatto ò case, ò beni, ò persone riscattate vna volta: nè da' prigioni, saluo la taglia dapprima imposta, richiedesse più nulla à titolo ò di alimento, ò di altro. I violatori sarebbono condannati alla perdita della taglia, & à rigoroso gastigo*. Finalmente ordinò, *che chiunque ritenesse appresso di sè ò donna, ò fanciullo, gli rimandasse subito alle lor case: ò egli comparisse à dir sua ragione, perchè non rimandi l'vna, ouer l'altro. Chi di queste due cose niuna adempisse, pagherebbe tosto la pena, sì come reo di disciplina violata*. Così alla fine Mastric nel quarto mese dell'assedio fù vinto e preso, col mancamento d'otto mila de' suoi, perduti in tutto quel tempo: numero tanto in vero più miserabile, quanto à compirlo entrarono fin le donne, e queste non meno di mille e settecento. De' Ministri poi, e de' Predicanti Eretici, i quali hauea principalmente il Farnese fatti cercar per la forca, la maggior parte, disperata la fuga, e conuertiti in carnefici di sè stessi, furiosamẽte gettaronsi nella Mosa. Non però à' Regij poco sangue costò la propia vittoria, hauendo perduti due mila cinquecento soldati, trentasette capitani, il General dell'artiglierie, e'l capo de' Venturieri. Anzi l'istesso General dell'esercito fù vicino, fuor dell'opinione di tutti, à morir nella sua vittoria. Poichè dapprima fù la febbre sprezzata come leggiera; e permetteuagli, che nel suo padiglione assistesse alle

lo raffrena Alessandro con tre suoi bãdi.

Frãcesco Montesdoca.

Numero de' morti nell'assedio di Mastric. tãto de' cittadini,

quanto de' regij.

tra questi furono vẽtidue capit. Spagnuoli. Egidio di Barlamõte. Fabio Farnese.

Nè Alessandro lungi fù dalla morte.

s'ammala prima leggiermẽte di febbre,

cure ancor della guerra, e di suo pugno sottoscriuesse 1579 le spedizioni, e le lettere; come nuouamente hauea fatto, nell'inuiare i messi della vittoria & al Rè di Spagna, à cui mandò il Mondragone, & al Pontefice, & al Duca suo Padre, & alla Duchessa, & ad altri Principi dell'Italia, & à' Ministri del Rè, à quali tutti spedì il Capitan Ercole Magno. Poi nondimeno diuenne il male grauissimo, & apparuero nella pelle euidenti segni di sangue dentro corrotto, per l'attrazione d'aliti pestilenti, nello sinuouer egli stesso la terra, e nel continuare le notti all'vmido, & al sereno tra' lauoranti, le fatiche de' quali non tanto incitaua come esattore, quanto alleggeriua come compagno. Sì che disperato da' medici, e intento solo all'vltimo suo passaggio, fece auāti sè radunare il Consiglio di Stato, e ripose in mano di esso l'amministrazion sì di pace, come di guerra, finchè giacesse egli infermo; e quando altro Dio disponesse di sua persona, fino che il Rè non ordinasse altrimenti. Quindi annoiato d'ogni vmano pensiero, e cōfessatosi di nuouo (poichè dal dì, ch'ei cadde malato, questa fù la prima sua cura) e comunicatosi, niente più si aspettaua, se non ch'egli rendesse l'vltimo spirito. Ed auuenne così in quel tempo degna veramente d'osseruazione. Poichè mentre egli dall'ardor della febbre tratto di senno, vaneggiaua, mà da guerriero, alzando improuisamente il capo da letto, e veduti à sè di rincontro il Robles, e'l Tassis: *Che fate*, disse, *voi quì? non vedete, che i Valloni, e i Tedeschi, contro à sè riuolte le armi, sono in procinto già d'attaccarsi? Correte là velocemente, e impedite la scambieuole vccisione de' nostri*. Quelli, per dar segno di compiacergli, partironsi: ed erano appena entrati in Mastrìc, quand'odono sonar all'arme i tamburi, con gran concorso di gente verso la piazza: onde affrettandosi, veggono i Tedeschi, e i Valloni (e in numero non minore di quattro mila) che, schierate le squadre per vna contesa, nata nel borgo fra pochi, e poi cresciuta

e spedisce di letto i messi della vittoria al Pontefice e ad altri;

quindi peggiora,

e, disperato da' medici rimette al Consiglio regio il gouerno,

e si prepara diuotamente à morire.

Signor di Biglì.

Marauiglioso indouinamēto di Alessandro mētre delira.

Alcune squadre di Valloni e Tedeschi preparate à combattere tra di loro,

1579 sciuta fra molti; quasi già v'andasse l'onore della nazione, inferociti, stauan pronti à decidere quella lite col ferro. Ciò vedendo il Tassis, e'l Biglì, s'inoltrarono fra le file, e con autorità, e con minacce, interponendosi, e addossandosi il peso di definir quella controuersia, placarono al fine, spezialmente poi con l'interposizione di altri, la soldatesca tumultuante. Ammirando veramente, e lodando la protezione, che di lor teneua quel Dio, il qual per bocca d'vn frenetico, hauea per tempo auuisato di rimediare alla miserabile strage di tāti huomini valorosi. Mà pigliando fra tanto il mal più vigore, correuano del Farnese triste nouelle. E già la fama diuolgaua pel campo, ch'ei fosse morto: quando ben'apparue, e appunto nel tempo, in cui le cose perdendosi son prezzate, e suanendo da gli occhi, meglio si veggono; qual fosse verso di lui l'amor de' soldati, e quale la tenerezza. Perciocchè vdiuansi intorno al suo padiglione tali voci di quei, ch'à gara lodauano, e non senza lagrime, le sue virtù, atte veramente à formare vn inclito capitano, che ben potea goder d'allora Alessandro della fama di sè, e gustar alcun saggio di que' giudizij, che di lui farebbono gli huomini dopo morte. Mà fù gli più gioconda la stima, e la beneuolenza de' suoi, quādo fuor della comune speranza, rottaglisi vna postema, vscì di pericolo; e rinuigorite in qualche modo le forze, fece la sua entrata nella città. Poichè non fù ella priuata, com'era suo desiderio, mà quasi trionfale, come il pregarono i suoi. Sichè dal padiglione del Principe, oue alla rinfusa tutti eransi radunati (e giugneuano almeno à venti mila combattenti) inuiaronsi à lento passo verso la città, distribuiti in truppe, & in compagnie, ciascuno ornato secondo suo potere di sopraueesti, e collane, di elmi, e pennacchi. Poi seguiuano i più intimi corteggiani, e i familiari, e i Signori di camerata. Il Prencipe in vna sedia coperta d'oro, e di porpora, era portato sù le spalle di quattro capitani Spagnuoli (come hauea fra

Sono spartite e quietate dal Tassis, e dal Bigli,

Sentimēto de' soldati in vdire, che fosse morto Alessādro:

mà egli risana

21. di Luglio.

& è portato triōfante nella città.

Pompa del trionfo,

l'altre impetrato questa nazione) sotto à vn superbo baldacchino, sostenuto da' principali soldati. Auanti, e intorno alla sedia, fra le bandiere spiegate, che il circondauano, vedeuansi i Maestri di campo, & i Capitani, riguardeuoli per gli ornamenti e loro, e degli scudieri: e fra gli altri più da vicino il Mastro di campo Generale, e 'l Generale della caualleria: dopo cui terminauasi quella pompa dalla guardia del Principe. Così passato il ponte, che poco prima haueuano fabbricato sù'l fosso della città, entrarono per l'aperte mura in Mastric, presso alla porta di Brusselles: riconoscendo ad ogni passo le moli, da loro ò alzate, ò distrutte, e ricalcando quella strada, la quale si erano lastricata col sangue sì proprio, come nimico, ancora fumante. Introdotto il Farnese nella città con questo applauso militare, fù accolto dal Montesdoca, eletto dal Consiglio di Stato per Gouernatore di essa; e fù condotto à dirittura dal Clero dentro la chiesa, doue solennemente ringraziò il sommo Capo dell'esercito Dio, per la ricuperazione di quella piazza, e dopo Dio rendette grazie à' Principi degli Apostoli, quasi pagando lo stipendio à que' Santi, i quali haueuano combattuto con lui.

1579

Mansfelt

Gonzaga

terminato cō vn solenne ringraziamento à Dio, & à' Sāti.

Alla caduta di Mastric, diffondendo per ogni parte la fama sì gran ruina, parue che tutta la Fiandra si risētisse. Molte prouincie degli Stati, e fra l'altre la Brabanza, l'Oueriss el, la Fiandra, e la Frisia, quasi Alessandro marciasse verso di loro con l'esercito vincitore, cominciarono à rinforzare i presidij delle città, à prouedersi di vittouaglia, à disporsi per la difesa: & all'incontro i cattolici, mischiati con gli eretici, à prender animo, à stringer l'arme in fauore della Religione, e del Rè, à non voler più viuere sotto il giogo. Nè Alessandro mancaua punto à sè stesso, ò alla sua fama: conoscendo egli bene, ch'vna vittoria hà bisogno d'esser mantenuta con l'altra. Tumultuaua la città di Boldùc; e i caluinisti introdottaui libertà di coscienza, vi haueuano preualuto.

L'espugnazion di Mastric sgomenta la Fiandra.

Quei di Boldùc aiutati da Alessandro

Religion-frid.

Mà

1579 Mà i cattolici, vdita l'espugnazion di Mastric, pigliarono l'arme; e fatti più arditi per l'aiuto de' vicini soldati, mandati lor dal Farnese, scacciarono i caluinisti dalla città, e seguendo i consigli del Terranuoua, si soggettarono all'vbbidienza del Rè. Quei di Malines, riceuuti prima i messi del Principe, abbracciaron le parti regie, con le condizioni medesime de' Valloni: poi si spedì lor dall'istesso vn neruo di gente, sotto la condotta di Fabio della Gatta (fù egli padre di quel Carlo, che hauendo, mentre noi queste cose dauamo alle stampe, difeso Orbetello, piazza del Rè di Spagna nelle maremme di Toscana, da vn assedio di tre mesi, e da' replicati assalti dell'arme di Francia, sarà da coloro, che scriueranno questi auuenimenti moderni, mentouato non senza lode di vittorioso Capitano) e si diede ordine à Fabio, ch'andato in Villebrùc occupasse il forte di esso, posto alla foce del canal di Bruselles. Questi con impensata celerità, assaltò Villebrùc, vccise il presidio tenutoui da gli Stati, impadronìssi del forte. Mà vdendosi, che i Capi pur degli Stati inuestirebbon con nuoue forze Malines, parue bene vscir loro incontro con altre compagnie di caualli, e di fanti, spedite dal Farnese sotto del Licques. Fra tanto, mandata innanzi à riconoscer le strade la truppa del Zappata, condotta dal suo Luogotenente Cõtreras; quei del Licques piantaron gli alloggiamenti fra Villebrùc, e Malines. Mà comparendo impensatamente l'esercito degli Stati (erano quattro mila fanti, e ottocento caualli) assaltò innanzi giorno la truppa del mentouato Contreras. Il quale ritirando subito il piede, non prima ricoueròssi fra' suoi, che i nimici, mischiati co' fuggitiui, penetrarono insieme à gli alloggiamenti: ed atterriti dall'inaspettato assalto i soldati, & appena trouato tempo d'vnirsi, dopo vna breue scaramuccia, fuggirono, alcuni à Villebrùc per difenderlo, & altri altroue, restando i vincitori intenti alla preda degli abbandonati quartieri. Nell'istesso tempo

dal Terranuoua si danno al Rè,

al quale passano ancora quei di Malines,

Napoletani.

e riceuono altri soldati in aiuto,

con l'espugnazione d'vn forte;

Rodrigo.

mà poi son assaliti dall'esercito degli Stati,

e cacciati in fuga,

e spogliati degli alloggiamenti:

po Garzia Oliuiera, Luogotenente d'vna compagnia di caualli condotta dal Zio Antonio Oliuiera, si affrettaua alla volta di Villebrùc, accompagnato d'alcuni archibugieri à cauallo. Quando egli vdendo da' fuggiti il successo, e stimando vitupero il lasciare inuendicato vno scorno tale de' regij, cominciò à pregare con grand'istanza alcuni de' principali, che si fermassero: considerassero, che potrebbono congiunti seco di volere e di forze, ricuperar senza fallo l'onor perduto: il nimico volto alle prede, ò ingombrato dalle spoglie, non hauerebbe nè tempo, nè animo di resistere: già per isperienza esser noto, che niun sostiene sì vilmente vn'assalto, come gente intenta à predare: ripigliasser dunque gli spiriti fin'à quel dì generosi, e non perdesser così buona occasione di far, che rifiorisse in loro il valore Spagnuolo: egli, quantunque, toltane la goletta, fosse del resto disarmato (e, slacciato il giubbone, mostrò il petto ignudo) tuttauia correbbe prima di tutti addosso à' nemici: mà sperar ben egli da Dio forze vguali al volere hauuto da Dio. Nè fù bisogno di più parole à coloro, i quali già da sè stessi condannauano taciti la lor fuga, e desiderauano vn capitano, per cancellarne in alcun modo la macchia. Dugento archibugieri à cauallo, la maggior parte Spagnuoli, e cinquanta lance si diedero al gouerno dell'Oliuiera, animati à seguirlo doue volesse. Et egli, perchè vedeua già vicino il nimico, non tardò più: mà conducendo in fronte gli archibugieri, e facendo alle spalle seguir le lance, con vn'alto romor di trombe, per simular più grosso neruo di gente, scaricò all'improuiso nella caualleria, la qual precedeua, vna tempesta di palle. Quindi con serrato passo le lance penetrando nello squadrone, lo spaccarono in due parti: vna delle quali, e questa maggiore, fù da' caualli Spagnuoli, dopo vna gragnuola nuoua di palle, assalita ancor con le spade, e astretta à fuggire. Mà si oppose alla fuga il Licques, il quale assicurato già Villebrùc, haua

[Margin: 1579]

[Margin: mà per l'esortazione dell'Oliuiera]

[Margin: ritornano ad assalire il nemico,]

[Margin: e lo vincono]

1579 uea ricondotti molti de' suoi opportunamente à combattere. Sì che quei serrati nel mezzo, dopo vn'atroce conflitto, reso dalla necessità più ostinato, restarono i più morti, molti prigioni, pochi con la fuga salui, tutti spogliati del bottino, dell'arme, delle bandiere. Nè l'altra parte fù più sicura; poichè dispersa per le campagne, e pe' boschi, fù da' villani tagliata à pezzi, e spogliata. L'Oliuiera fra tanto, abbracciato da' suoi compagni, fù con applauso acclamato ristorator del pubblico onore. Et Alessandro creandolo capitano d'vna compagnia d'archibugieri à cauallo, volle nelle patenti far noto, Dar egli ciò all'Oliuiera, perchè il bagaglio rapito da gli auuersarij, era stato per suo consiglio e valore ricuperato, con hauer fugati i già vincitori. Or queste cose giouarono grandemente, per confermar nella parte degli Spagnuoli i Malinesi à ciò ben disposti. Nè i Brugesi fra tanto stauano oziosi; mà deponendo il Magistrato eretico di fazione, scacciarono anco dalla città i Predicanti: e questi poi ritornatiui la diuisero in maniera, che già si staua per ricorrere al ferro. Onde il Farnese vi spedì tosto la Motta con vna compagnia di Valloni, mà mentre questi indugiaua alquanto, fù preuenuto da otto compagnie di Scozzesi, chiamate da gli Eretici in lor soccorso. Fra tanto Martino Scinche, Signore principal della Gheldria, più chiaro per milizia, che per costanza, dal castello di Bliembèc guadagnaua co' soldati e suoi e d'Alessandro alla parte regia tutto il paese fra Venlò, e fra Genappe. Mà hauendo, sopra le sue forze, ardimento d'assaltar Zutfen, fù egli fatto prigione, quantunque lasciato poi libero; e riserbato à mostrare ancor altre volte ardire più fortunato.

e lo spogli no del bottino,

donde l'Oliuiera riceue applauso da' soldati, e guiderdon da Alessandro

Quei di Bruges si sforzano di passare alle parti regie,

mà indarno;

Vi passan altri per opera dello Schinche,

Ma in niun luogo, dopo l'espugnazion di Mastrìc, seguirono turbolenze maggiori, che nella Frisia, doue si videro città abbruciate, terre distrutte, fortezze abbattute, e poi rinnalzate, congiurati i nobili, & i plebei in nuoue fazioni, altre à fauore de' Regij, & altre de' Solleuati.

VACILLA la Frisia,

uati. Era Gouernator di quella Prouincia, à nome de' Solleuati medesimi, Giorgio di Lalin Barone di Villa, e Cõte di Renneberghe; e temeua egli molto, che se'l Farnese là volgesse le arme, la Frisia e l'Ouer Issel (poichè amendue spettauano al suo gouerno) gli si renderebbono nelle mani. Così dubbioso, e vacillante fù egli assalito da gli vfficij del Terranuoua: il quale comunicato ad Alessãdro il trattato, scelse per mezzano di esso il Signore di Coudenou, amico il più intrinseco del Renneberghe. Questi, spiata prima la mente di lui per mezzo del Bailì, e del Greiter, il primo segretario del Conte, il secondo consigliere della prouincia, l'andò à inuestir di persona: e cominciando dalla compassion de' pericoli, à cui soggiacendo fra gente egualmente abbietta e infedele, egli era costretto à mendicare la vita, non che il comando; soggiunse: *Saper lui di certo, ch'eransi da quei di Groninghen inuiati alcuni al Farnese, per chiamar gli Spagnuoli dentro la Frisia. I quali se vi veniuano (e vi sarebbon certo volati, non essendo il Principe lento in tali occasioni) non veder esso in qual modo da' loro popoli, parte discordi fra sè medesimi, e parte congiurati con gli Spagnuoli, si resisterebbe à vn esercito vittorioso, e da lor chiamato. Perchè dunque non risolueuasi egli di preuenirli? E trattando col Farnese ad esempio della nobiltà Vallona, non rendeua al suo Signor naturale quella prouincia, prima d'essere astretto à cederla? Sarebbe per auuentura à lui di vergogna, ciò che al Conte di Lalin Gouernator dell'Annonia, e di Valencenes, ciò che al Lalin Barone di Montignì suoi parenti, ciò ch'al Visconte di Gante era stato onoreuole, e fruttuoso; essendosi riconciliati tutti col Rè, con grand'vtile e loro, e delle prouincie, ed auuantaggiati non solo nella sua grazia, mà ne' titoli, e nelle dimostrazioni d'onore. Il medesimo douer egli sperare ancor dal Farnese, in cui l'istesso Conte era solito d'ammirare il valore, & amar la natura. Quanto à sè, per quell'adito, ch'egli haueua e con Alessandro, e col Terranuoua, non mancherebbe di procurare, che il tutto si*

stabi-

1579

e'l Gouernatore di essa,

al quale procura il Coudenou di persuadere che abbracci le parti regie,

con questo discorso:

Filippo Emanuele.

Marchese di Rubais.

1579 *stabilisse con liberali, e onoreuoli condizioni*. Quindi il Coudenou, riceuuta di ciò la cura, le cōchiuse col Terranuoua; mà dopo hauerle mandate ancora al Farnese: ed il lor tenore era tale: *Che si lasciassero al Conte, e si confermassero con patente regia i gouerni della Frisia, e d'OuerIssel. Gli si assegnasse vn'entrata di ventimila fiorini, fondata nel patrimonio regio di queste prouincie. Al dominio di Villa si concedessero il titolo, e le ragioni di marchesato. Si chiedesse efficacemente per lui da Sua Maestà l'ordine del tosone, nella prima creazione de' caualieri. Dal Principe di Parma gli fossero consegnati due reggimenti di fanteria, i quali egli, come lor Colonnello, distribuisse in luogo di guarnigioni per le prouincie à lui date in cura. Gli si sborsassero ventimila scudi in contanti, subito che, stabilite, e accettate le condizioni, si prestasse à Sua Maestà giuramento di vbbidienza e da lui, e da' Drossardi delle città* (così nella Frisia chiamauansi i Podestà, ò i Gouernatori) *i quali à nome del Rè difendessero le piazze di Arlinghen, di Staueren, e di Leuuarden. A Drossardi poi, oltre le particolari patenti, colle quali il Rè doueua confermare ciascuno nel suo gouerno, e di più tutti annouerar fra' Gritmanni*, com'essi dicono, *si assegnasse vna rendita di mille dugento fiorini l'anno. Nè si tralasciassero, il Greiter, e'l Bailì, mà si rimunerasse ciascun di loro con vn'entrata di secento fiorini. Anzi essendo assai facile, che sì questi, come i Drossardi, fossero dalle parti spogliati delle loro sostanze, douersi in tal caso rimetter loro nella Frisia altrettanto, perchè godesser di quella compensazione, finchè ricuperassero i luoghi, doue possedeuano i loro beni. Mà al Coudenou, principale autore e mezzano di tal riconciliazione, si offerissero queste cose. Primieramente vna lettera di S. Maestà, nella quale ella approuasse, e lodasse le diligenze vsate da lui in questo trattato; e poi vn'entrata di due mila fiorini, se, attendendo egli alle pratiche dell'accordo, fossero i suoi stati, e i suoi beni recati al fisco da' congiurati; quantunque l'accordo poi non sortisse il fine desiderato: non però douerglisi concedere que-*

Cōdizioni proposte al Renēberghe dal Terranuoua.

ſt'entrata, s'egli per auuentura non foſſe ſpogliato de' proprij beni: nè douer' ella correre, quando ei tornaſſe à goderli. Finalmente ſi aggiungeſſero ancor otto mila ſcudi da sborſarſi nel medeſimo tempo al Conte, ed al Coudenou, nella fiera di Colónia. Aleſſandro, benchè s'auuide eſſerſi le condizioni compoſte troppo liberalmente in quel tempo, in cui poteua venir forzato chi veniua pregato; nondimeno conſiderando poi fra sè ſteſſo: ch'allora ſi offeriſce l'accordo ſenza ſoſpetto di hauerne neceſſità, quando ſi offeriſce da chi preuale; per conciliare al ſuo Rè fama di clemenza appreſſo quei popoli, ſubito, approuato l'aggiuſtamento, rimandò al Terranuoua le condizioni; le quali preſentate al Conte da Cornelia di Lalin ſua ſorella, deſideroſiſſima dell'accordo, ſi rallegrò egli di tal liberalità: mà diſſimulando ancora il diſegno, quando poi ſentì, che l'Orange, ſoſpettoſo di quanto s'era trattato, veniua à trouarlo; ſi dichiarò pubblicamente ſeguace della parte Spagnuola, & à lei ſoggettò sè ſteſſo, co' ſuoi gouerni. E nel vero, oltre queſto acquiſto, ſtando le Prouincie già tutte in moto, poteaſperarſi, come ſperarono molti, che tutta quaſi la Fiandra ſarebbeſi ò ſpontaneamente accoſtata, ò violentemente ridotta alle parti regie, ſe non fuſſe mancato di Spagna importunamente il danaro. Mà l'impreſa di Portogallo teneua aſſorbito l'animo, e'l teſoro del Rè, il quale facilmente induceuaſi à differire la ricuperazion della Fiandra; mentre veniſſe in ſuo poter Portogallo, c'harebbe per lungo tempo ſomminiſtrato danaro baſtante, non ſolamente à debellare vna Fiandra, mà molti Regni. Imperciocchè conforme alle condizioni già ſtabilite nella riduzion de' Valloni, doueuaſi licenziar da' Paeſi baſſi la ſoldateſca ſtraniera; ed in ſuo luogo far leuata di gente tutta Fiamminga. E mentre queſta per mancanza di ſoldo non poteaſi arrollare, e i veterani, hauendo già preſentito d'auuicinarſi la lor partenza, difficilmente poteuano adoperarſi, ſe non correano le

1579

Sentimento di Aleſſandro ſopra queſte cõdizioni.

Il Renemberghe le accetta

e ſoggetta al Re la Friſia e l'Oueriſſel.

Quindi naſce ſperãza di trarre alle parti regie tutta la Fiandra,

ſe non foſſe mancato il danaro applicato nell'impreſa di Portogallo.

Difficoltà di formare vn eſercito nuouo dopo la partẽza degli Spagnuoli.

paghe;

1579 paghe; era costretto il Farnese, il quale, saluo gli Spagnuoli ancor vbbidienti, sperimentaua tutti gli altri inquieti e restij, à troncar molte imprese, per carestia di danaro. Quindi, spediti in Ispagna Alfonso di Sotomaggior, e'l Conte Ottauio Landi, haueua rappresentata al Rè e la commodità d'auanzarsi, di cui restaua al presente defraudata la parte Cattolica, e'l pericolo, ch'ella hauerebbe corso di perdere quanto haueua acquistato fin'à quell'ora, partendo gli Spagnuoli, e mancando il danaro, da leuar'altra soldatesca. Anzi non tralasciò egli di far nuoui sforzi appresso i Valloni, per ritener gli Spagnuoli in Fiandra, con occasion della vicina adunanza.

18. di Agosto.

Però inuiando al Rè alcuni messi chiede danaro.

PERCIOCCHE in Mons, dou'era stata intimata la ragunanza delle mentouate prouincie, già tutti i Deputati si ritrouauano, per terminare finalmente il trattato della concordia, cominciato in Arràs; mitigando, à requisizion del Farnese, alcune condizioni. E per l'Artesia eran giunti Roberto di Melùn Marchese di Rubais, Gouernatore di essa, Giouanni Saracini Abbate di S. Vedast, e Francesco Doignes Signore di Beaurepar, e di Beaumons, con alcuni altri. A nome poi dell'Annonia v'interueniuano il Conte Filippo di Lalin suo Gouernatore, Giacomo Frois Abbate di S. Pietro Asnaniense, Giacomo di Croix Signor di Saumons, e Frãcesco Gualthieri Sindico di Mons, & altri dell'istessa prouincia. Finalmente per Lilla, Duai, & Orchies, le quali sono della Fiandra Gallicante, v'erano Massimiliano Vilani Signore di Rassinghemme loro Gouernatore, & Adriano d'Ogniaces di Villerualle, e Fiorenzo Vander Haer, & Eustachio Giumelli, & altri con essi. Per trattare con questi, haueua il Farnese mandati à nome del Rè, il Conte Ernesto di Mansfelt, Giouanni Noielli Signore di Rosignuolo, & Adriano Signore di Gomicurto, insieme con altrettanti Giureconsulti, che furon Giouanni Vendeuille, poi Vescouo di Tornai, ed Antonio

RADVNANza delle prouincie Vallone.

Deputati per l'Artesia,

per l'Annonia,

per Lilla, e per l'altre.

Manda ancor Alessandro i suoi Deputati.

tonio Auſt, e Giorgio Veſtemdorpio; de' quali queſti era 1579 del conſiglio prouincial della Friſia, i primi due del ſegreto. A coſtoro haueua il Farneſe iſtantemente commeſſo di premere in queſto; che, cõtenti i Valloni d'hauer eſenti le lor prouincie dal peſo de' ſoldati ſtranieri, non voleſſero, che dal reſto ancor della Fiandra foſſer cacciati coloro, che, per tener lungi il nemico dalle proprie prouincie, forſe vn giorno amerebbono hauer compagni. Mà eran vane le preghiere del Principe, e le pratiche de' ſuoi Deputati. Stando gli animi di tutti oſtinati in diſcacciare affatto di Fiandrà là milizia ſtraniera; là doue in molte altre coſe ageuolmente accettarono le dimande: e ſi aggiunſe nell'iſteſſo tempo di Spagna la riſpoſta del Rè, il quale ordinaua, che non ſolo partiſſero gli Spagnuoli da tutta Fiandra; mà, che nè mẽ ſi alteraſſe alcuna delle condizioni già ſtabilite co' Valloni in Arràs. Mà queſto ſecondo fù dal Farneſe tenuto occulto à' Valloni, temendo egli, che per sì grande condeſcendenza del Rè, non iſuaniſſe quel che al medeſimo Rè egli haueua acquiſtato con lungo ſtento: e conforme all'altra patente, che generalmente approuaua gli atti d'Arràs, ſtabilì alla fine l'accordo con le Prouincie Vallone, e riſtrettolo in ventotto capitoli, promulgòllo sùl principio d'Ottobre prima in Maſtric, e toſto anche altroue; con molta feſta de' popoli. Delle condizioni, in cui erano conuenuti, le principali eran queſte. *Che nelle prouincie riconciliate, i gouernatori, i magiſtrati, i capitani, i ſoldati, i cittadini, e gli abitatori tutti impiegati in qualunque carico, giuraſſero di mantenere in perpetuo la religion romana e cattolica, e l'vbbidienza del Rè. Che i ſoldati Spagnuoli, e gli altri ſtranieri non accetti alle Prouincie, in termine di ſei ſettimane dalla promulgazion dell'accordo, partiſſer di Fiandra, per non ritornarui mai più, ſe non foſſe ò per occaſione di guerra co' foreſtieri, ò per altra vrgenza, à giudizio delle prouincie vbbidienti. Che in queſto medeſimo tempo della partenza, per difeſa della*

con cõmiſſioni d'impedir la partenza degli Spagnuoli.

mà non l'ottiene:

anzi hà comãdamento del Rè di deſiſtere dal tẽtarlo.

Si che cõchiude co' Valloni l'accordo,

con queſte cõdizioni.

1579 *della religione, si assoldasse col danaro tanto del Rè, quanto delle istesse prouincie vn'esercito sufficiente alla guerra sì difensiua, come offensiua, e questo fosse di soldati paesani, e d'altri, i quali si giudicassero accetti al Rè, e alle prouincie. Che il Rè nell'auuenire non imponesse altro Gouernatore à tutta la Fiandra, ch'vn Principe del suo sangue. Fra tanto, per lo spazio ancor di sei mesi, ritenesse il Principe di Parma il gouerno, sì delle prouincie riconciliate, come dell'altre: i quali trascorsi, se non si nominasse dal Rè per Gouernatore o l'istesso Farnese, o altri del sangue regio, ricadesse il gouerno di Fiandra appresso il consiglio delle prouincie vbbidienti, e i consiglieri si eleggesser dal Rè, purchè non vi s'ammettessero forestieri.* Confermate queste, e le altre condizioni d'ambe le parti, fù con vn'onoreuole ambasceria, mãdatagli da' Valloni, inuitato Alessandro in Mons, per pigliare il possesso delle prouincie. Egli nondimeno, differendo alquanto l'andata, per aggiustare alcune cose più vrgenti, attendea risposta dal Rè, à cui hauea dimandato con gran caldezza di poter tornar'in Italia cõ gli Spagnuoli, ch'vscirebbon di Fiandra: hauendo egli in oltre dato ordine al Conte Landi, che dopo il Rè, significasse à Giouanni Idiaquez Presidente del Cõsiglio di Fiandra, essere seruigio di Sua Maestà, che in quelle dipartenze, e querele de' suoi soldati, e per conseguente in quel pericoloso stato di cose, non si aggiugnesse per estremo tracollo, l'irriuerenza verso il Gouernatore. Hauer egli sostentata già lungamente la pouertà dell'esercito, mentre potea raffrenare con l'autorità la licenza. Ora ad vn General di mezz'anno non resteria la medesima autorità. Onde conuenendo fra pochi mesi partire, sarebbe più spediente e di prouedere alle prouincie con l'anticipazione d'vn nuouo Gouernatore, il quale non hauesse esercitate le arme contro à que' popoli, ch'egli haueua da reggere; e di non vietare à lui di partirne, finchè l'autorità gli restaua intera. Mà il Rè, che disegnaua altramente intorno al Farnese, con replicate lette-

I Valloni inuitano alle lor prouincie Alessandro;

Ottauio.

il quale dimãda al Rè di poter tornare in Italia:

mà il Rè glie lo nega, e gli ordina, che li-

cẽziando i forestieri formi vn esercito nuouo.

1579

13. di Ottobr.

lettere gli mostrò, quanto fosse il bisogno di sua presenza, quante le speranze in lui collocate: e aggiunse l'Idiaquez à nome del Rè: *che la partenza de' forestieri, e la leuata de' Valloni in lor luogo, era tanto à cuore à Sua Maestà, ch'egli nell'adempiere l'vna e l'altra, si persuadesse di fare à lei cosa più grata, che se espugnasse in vn tempo due gran città*. Posciachè il Rè con quella mutazion di soldati e legauasi gli animi delle Prouincie, & era insieme più padron d'Alessandro, ogni giorno maggiore per le vittorie, e per l'aura de' veterani. Mà quanto era risoluto il Farnese d'vbbidire al Rè, tanto lo sperimẽtò malageuole. Poichè rare volte senza lamento de' soldati, e senza danno de' popoli, si discioglie vn'esercito antico, e grãde: si come nè men si atterra vn vasto edificio, senza fracasso delle mura cadenti, e senz'offesa delle case vicine. In oltre, formare all'improuiso vn nouello esercito, e, quasi con vn batter di piede, cauar di terra squadre d'inesperti soldati e à piedi, e à cauallo, e con subiti insegnamenti addestrarli contro à' nemici già veterani, fù tenuta millanteria di quel Grande. Mà queste due difficoltà sempre considerabili, erano al presente aggrauate da circostanze tanto contrarie, che il Rè conobbe, e celebrò con ragione la prudenza militar del Farnese, non meno nel discioglimento dell'esercito vecchio, e nel componimento del nuouo; che nelle fortezze da lui ò à nemici abbattute, ò innalzate contro à' nemici. Di que' soldati, che doueano partire, poteuano, per concessione delle prouincie ricõciliate, rimaner nell'esercito i reggimenti de' Tedeschi, e de' Borgognoni, si come ad esse più accetti. Mà i Borgognoni ricusauano di rimanerui, e più ostinatamente i Tedeschi negauano di voler più seruire ò al Rè, ò alle prouincie: solo per tornare alla patria dimandauano gli stipendij. Sì che mancando i Borgognoni, e i Tedeschi, conueniua formar l'esercito co' Valloni. Mà questi, senza che dichiarauansi di volere anticipatamente le paghe, non erano bastan-

Difficoltà d'Alessandro

Pompeo Magno appresso Plutarco nelle vite.

in formar l'esercito nuouo,

1579 baſtanti à comporre sì groſſo eſercito, che, ſolo in tutta la Fiandra, e difendeſſe le Prouincie Vallone, e ſi opponeſſe all'arme portate dall'Orange in più luoghi, e ſoueniſſe à Malines, à Bolduc, à Groninghen, & ad altre città, e prouincie, ò già paſſate all' vbbidienza del Rè, ò diſpoſte à paſſarui, e che perciò chiedeuano dal Farneſe continuamente ſoccorſo. Mà difficoltà maggiore era in altro. Contenea l'eſercito regio, allor che doueua diſciogliersi, fin'à quindici reggimenti. Cinque Tedeſchi, altrettanti Valloni, due Borgognoni, tre Spagnuoli, oltre alcune ſtraordinarie compagnie d'Italiani. E queſti reggimenti non hauean tutti egual numero di ſoldati: perciocchè gli Spagnuoli, e i Tedeſchi erano di gran lunga più vantaggioſi. La caualleria componeaſi di quarantadue compagnie, ouero cornette, ſpecialmēte di Raitri, di Borgognoni, e d'Albaneſi. Era come prima al nimico, così ora al ſuo Generale, formidabile queſt'eſercito. E quanto maggiormente eccedeua per numero, e per valor di ſoldati, e di veterani; tanto, ſe, depoſta la riuerenza, concepiſſe diſegni di ſedizione, accreſceua ſollecitudine ad Aleſſandro, e lo coſtringeua à temere le proprie forze. Nè ſenza fondamento: poichè tutte le nazioni à gara, vedendoſi già vicine ad vſcir di Fiandra, dimandauan con l'arme in mano, che ſi faceſſero i conti; e che le paghe, da lor laſciate in qualunque modo traſcorrere fin'allora, parte per la compenſazion delle prede, parte per la continuazione della milizia, nella quale ſperauano auuantaggiarſi sì d'onore, come di robba; or finalmente ſi sborſaſſero tutte. Et Aleſſandro, che non haueua da gran tempo ſoldo baſtante, nè pur à ſoddisfare vn picciolo terzo; ſollecito del futuro, haueua alcuni meſi prima per mezzo del Mondragone, e nuouamente per mezzo del Sotomaggior, e del Landi, rappreſentato al Rè con grand'anſietà lo ſtato preſente. Mà perchè da Spagna mandauaſi più di ſperanza, che di danaro; cō-

uocò

& in diſcioglie re il vecchio.

Quanto grande foſse l'eſercito regio,

e quanto formidabile al Generale,

ſe quando sà di douer partire, chiede le paghe

dal Generale che ſi truoua ſenza danaro.

Tiene però egli cōſiglio ſopra queſta difficoltà:

uocò il Consiglio di Stato, per consultare del partito da prenderſi in quegli eſtremi. E piacque il parere del Serbellone; il qual (dopo molte più doglianze, che conſigli di alcuni) affermò, che veramente la colpa di tal dimora non ſi doueua rigettare nel Rè, quaſi gli foſſe poco à cuore la Fiandra; e che non ſi doueua ſentire sì baſſamente della potenza di quel Monarca, quaſi la ſola impreſa di Portogallo baſtaſſe ad impouerirgli l'erario. Nondimeno aggiunſe: *che l' inganno di S. Maeſtà nel riſparmio vſato naſceua dal perſuaderſi, che i Gouernatori chiedeſſero facilmente ſuſſidio, per poter ſempre cauare da vn fondo pieno. Là doue il Rè era di ſentimento contrario, ſolendo dire, che il ſuſſidio deue adeguarſi al biſogno, perchè ſe trabocca, ſi getta. Onde per moſtrare quanto il danaro, ſomminiſtrato di Spagna, foſſe inferiore alla loro neceſſità, giouerebbe per mezzo de' pagatori regij fare vn minuto conto del numero de' caualli, e de' fanti, e delle paghe ſolite di sborſarſi per ogni meſe à ciaſcuna compagnia, e de' debiti ancor acceſi, calculandoli co' Maeſtri di campo: quindi ſpedito vn' huomo à poſta in Iſpagna con queſti conti, ſi pregaſſe il Rè, che mentre ei vedeua così lungi le coſe dalla abbondanza appreſa da lui, conoſceſſe ſol chiederſi aiuti pari alle neceſſità veramente eſtreme*. A queſto aggiunſe il Farneſe, voler egli ancor, che lo ſtato, e le ſpeſe priuate della ſua Corte, non che le pubbliche, minutamente ſi eſponeſſero al Rè, à cui deſideraua, che le ſue coſe foſſero pienamente paleſi. E così fù eſeguito, facendoſi cō gran fretta il ruolo della Corte, e del Campo. E'l primo conto militare, poichè ſe ne mandarono molti, moſtraua ſommariamente, che alla fanteria ſpagnuola diuiſa in tre terzi, in quel del Toledo, in quel del Valdes, e in quello del Figheroa, & in cinquantuna compagnia, sborſauanſi per la paga di ciaſcun meſe ſcudi trentun mila, ottocento, quarantaſette: & alla caualleria compoſta di caualli leggieri, e d'archibugieri di diuerſe nationi, e compartita in ventuna compagnia, ſcudi quattordi-

1579

Parere del Serbellone.

Aleſſādro determina che ſi mandi vn conto delle ſpeſe, ſi del campo,

1579 tordici mila, trecento, nouanta. Alle compagnie di fanti Valloni,guidate, otto dall'Altapenna,e quattro dal Roeulx, & à sei di Tedeschi, nuouamente arrollati sotto il Fronsberg, scudi tredici mila,quattrocento, noue. Alla caualleria Germana de' Farraiuoli, in cui conteneuansi tre cornette del Samblemonte, cinque del Duca di Sassonia, due del Biglì, vna del Bilz, e diece del Brendel, scudi sessantatrè mila, settecento, cinquanta due. Raccolta in fin la somma di tutti, ascendeua à cento ventitrè mila, trecento, nouant'otto scudi. Tanto grande era lo stipendio d'vn solo mese, e pur non di tutto l'esercito; non essendosi annouerata la fanteria Borgognona, nè tutta le gente Italiana, nè vna parte de' Valloni,nè molti Tedeschi, ad vn reggimento de' quali, condotto dall'Altemps, correuano più di trentamila scudi il mese. Mà dall'altro conto priuato cauauasi,che nella Corte del Farnese, la qual contenea di famiglia dugento quarantanoue persone, con dugento,dodici caualli;e di Gentiluomini trattenuti à spese del Rè, mà cibati à spese del Principe, altri cinquanta; si richiedeuano à ciascun mese cinque mila, nouecento, sessanta scudi d'oro. Per supplire à così gran somma, haueua Alessandro le rendite d'ogni mese, parte da sè, e dal Duca, e dalla Duchessa, due mila, trecento,quindici scudi; e parte dal Rè, parimente due mila, quattro cento, trentasette: cioè tanto, che l'entrate non agguagliauan l'vscite. Ma nulla sì sbrigatamente arguiua la necessità del denaro, come la somma di quanto fin'à quel giorno doueuasi à veterani, raccolta in vn'altro conto; la qual somma senza i Valloni, e gl'Italiani, trascendeua di gran lunga vn milione per gli Spagnuoli, e pe' Borgognoni, e tre pe' Tedeschi. Date per maggior autorità queste note, sì publiche, come priuate, diligentemente distinte, à Pietro d'Aragona, il quale prima del Terranuoua suo Padre, erasi inuiato in Ispagna; supplicò il Farnese à S. Maestà, che

come della corte,

Nota incredibile d'vn'altro conto.

Manda Alessandro al Rè queste note,

e gli dimanda sussidio.

vedendo ella le cose recate à sì mal partito, si degnasse mostrargli, dond'egli hauesse à cauare tanto danaro, che, sborsate le paghe, licenziasse i terzi stranieri; tanto, che soddisfacesse alle condizioni patteggiate con quei della Frisia; tanto, che facesse leuata nuoua di gente, la quale, partendosi gli stranieri, sottentrasse nelle fortezze, difendesse le prouincie, incontrasse i nemici con forze non disuguali? Esserui i Tedeschi, i quali apertamente si protestauano, che non trarrebbono il piè di Fiandra, se non riceuute in Fiandra le paghe. L'istesso chiedere gli Spagnuoli, benchè più modestamente. Fra tanto tempestarsi dalle prouincie, che accostandosi il termine già prefisso, si licenziassero i forestieri, e, prima de gli altri, gli Spagnuoli. Mà licenziati questi, douersi forte dubitar, che i Tedeschi, i quali già minacciauano sedizione, liberi dal timore de gli Spagnuoli, non vscissero, con aggiugner seco i Valloni, à danneggiar le campagne, e per paghe si destinassero le città. Che se ciò auuenisse, e nell'istesso tempo l'Orange, sollecito all'occasioni, assaltasse i riconciliati; chi dubiterebbe, che i popoli, per non esser astretti à formare, & à mantenere col soldo loro l'esercito (poichè perciò s'eran essi ricouerati sotto il braccio del Rè) disperati d'esser difesi da' Regij, ò ritornerebbono in lega co' Sollcuati, ò ricorrerebbono sotto la protezione d'alcun Principe confinante. Or'à tutti questi pericoli non potersi ouuiare per altra via, che sollecitando il danaro; per la cui presente mancanza sentiua egli tal dolore d'esser costretto à perdere le più belle opportunità, che non dubiterebbe di dare il sangue, quando potesse cambiare il sangue in tant'oro, con cui ricomperasse al suo Principe que' paesi in tempo sì commodo. Mà già il Rè haueua preuenuta l'istanza, con inuiare al Farnese seicento mila scudi, e con dargli buona speranza del rimanente. Riceuuto questo danaro, sì com'alquanto il Principe respirò, così fù sottoposto à nuouo

1579

e gli rappresentà i pericoli, che haurebbe portati ogni dilazione.

Il Rè mandagli vna parte del danaro.

Difficoltà d'Alessandro in distribuirla

traua-

1579 trauaglio; eccitandosi i Colonnelli delle nazioni alla fama degli stipendij, e correndo à gara per tema, che non bastassero. E benchè Alessandro era mosso à preferir gli Spagnuoli dalla fedeltà nel seruigio, dalla antichità nell'arme, dalla tolleranza nelle fatiche, e dalla prerogatiua della nazione nel campo Spagnuolo; nōdimeno egli giudicaua miglior consiglio priuarsene dopo tutti, per valersi del loro braccio, contra quei, ch'à sorte tramassero sedizione. E l'occasione non andò lungi. Perciocche sparso vn romore fra certe compagnie di Tedeschi, distribuiti per le terre, e pe' borghi intorno à Mastrìc, che le paghe venute, parte si destinauano à gli Spagnuoli, e parte alla nuoua leuata di soldatesca, cominciaron prima i soldati in più luoghi à fremere, poi à congregarsi, e à congiugnere il lor furore. Erano in Mastrìc appresso Alessandro tre veterane compagnie di Tedeschi, per guarnigione di quella piazza. Coll'oportunità di questi, i Tedeschi distribuiti intorno à Mastrìc, determinarono assaltar la città, e, presala, inuiare al Farnese alcun Capitano (poichè non ben si fidauano de' Colonnelli) il quale à nome loro chiedesse licenza, e paga: negando, ò tergiuersando l'altro di darla, tenerlo così assediato fin tanto, ch'alla lunga milizia desse la douuta mercede. Era di tutto questo il Farnese ben consapeuole, e conoscendo, ch'à coloro l'ardire riuscirebbe tanto più fortunato, quanto è le mura della città, aperte in più luoghi, lor concederebbono il passo, e la loro forza, e brauura già gli eran note, comandò tosto, ch'entrasser nella città sei compagnie di Spagnuoli, ch'alcune cornette d'Italiani, e di Borgognoni girassero à cauallo intorno le mura, e che i manouali condotti per risarcirle, affrettassero que' lauori. Quindi fatti venir'alla sua presenza il Poluillerio, e l'Altemps Colōnelli, i quali per auuentura là ritrouauansi; dissimulando il timore, e più mostrandosi ansioso per cagione di loro, che di se stesso, così, come egli al Rè scrisse, loro parlò.

Sedizion de' Tedeschi per tal cagione,

e loro disegni.

Lamentasi Alessandro co' i Colonnelli in questa maniera.

1579

Vi sò dir, che i vostri soldati con vn'onorata partenza disegnano di por fine alla lor milizia, e di far ritorno alla loro patria: ed io per mia fè, scriuendo in Ispagna, potrò soggiugnere al Rè nuoue di suo gusto, e di vostra riputazione, chiedendogli danaro per riscattare la sua città, e'l suo Nipote da' soldati dell'Altemps, e del Poluillerio. Mà vi assicuro, che costoro, benchè feroci, e maluagi, non haueranno mai nelle mani nè questa piazza, nè mè. Anzi io, poichè mi assisterà la mano Diuina per vendicare il giuramento violato; mi assisterà la felicità del mio Rè, ora più che mai prospera con l'aggiunta di nuoui Regni; mi assisteranno tanti terzi fedeli, per guadagnare, specialmente in questa difesa, la grazia del Rè; assisteròmmi io medesimo, immobile all'ostinazione di chi che sia: io dico, s'eglino tenteranno nulla di ciò, che sceleratamente han pensato, non solo gli rintuzzerò con la forza, e con l'arme; mà senza dar loro nè pur vn soldo di questa somma, dimeritata con simile fellonia, gli scaccerò dalla Fiandra, vuoti tanto di argento, quanto di fede. E qual follia è questa loro? Mentre io m'affatico, per mezzo de' pagatori, in ordinar gli stipendij; sollecito, che di questa, quanto sia piccola quantità di danaro, tocchi à ciascuna compagnia la sua parte, correre essi alla cieca à guisa di bestie, e solleuati per vn vano romore, volere sceleratamente rapire, quello che ponno lecitamente riceuere? Quest'io dunque douea sperar da' Tedeschi? alla nazione de' quali hò fin'ora portato tanto rispetto, ch'à gl'istessi soldati del Principe Casimiro nostro nemico, esposto, come sapete, alla mia vendetta, donai nondimeno libero il passo, con protestarmi di voler ciò concedere all'onor del nome Tedesco. Che dirò della mia sollecita cura verso i soldati, per necessità de' quali ho io tante volte annoiato, quasi odiosamente, il mio Rè; il bisogno de' quali, non venendo da Spagna verun sussidio, hò solleuato sì spesso col mio danaro, e fin talora col vostro? Poichè per testimonij voglio voi stessi; i quali, cercando io prouedere sì ansiosamente alle necessità de' soldati, porgendomi opportuno soccorso, pene-

1579 *penetraste nell'intimo i miei trauagli, e gli alleggeriste. Che se, in ricompensa di ciò, voi riceueste dal Rè cortesissime lettere, pegno del suo beneuolo affetto verso di voi, e della memoria (com'egli dice) immortale, che ne terrebbe; che non dourete ora sperare dalla sua liberalità, se preuenendo i tentatiui presenti, con la prudenza, e industria vostra otterrete, che disingannati i soldati dal persuadersi, che non si habbia di loro ancora riguardo, & ammoniti della vbbidienza, e della modestia douuta, non interrompano il corso delle vittorie con simili turbolenze? Così voi, e prouederete alla vostra riputazione, à cui sarebbe più facile in cotal fatto l'essere, che l'apparire innocenti; e giouerete à' vostri soldati, i quali se persisteranno in tal frenesia, altro non riporteranno per certo nella lor patria, che vergogna, e mendicità.* A queste parole non solamente i due Colonnelli chiamati, mà gli altri poi sopraggiunti, rispondendo di non approuar essi l'ardire de' lor soldati, da' quali per ciò si erano separati non men di presenza, che d'animo; promisero di non tralasciare verun industria, per frenare, e reprimere que' tumulti, particolarmente sapendo essi di certo, che questi erano tentatiui, e minacce vane di pochi. Nè veramente mancaron' essi della promessa; mà nondimeno più valse appresso que' sediziosi il presidio introdotto à tempo nella città, e'l petto pronto, ed'intrepido d'Alessandro. Perchè mutando coloro più tosto il luogo, che la volontà di tumultuare, voltarono ad altra parte il furore, scorrendo per le campagne, non però grauosi à' villaggi, fuorche ne' viueri, nè più danaro togliendo, che il necessario per loro sostentamento. Maggior pericolo sourastò da' soldati, ch'erano alle guarnigioni delle fortezze, dolendosi, e tempestando ogni giorno più le città, e i Gouernatori appresso il Farnese: Dalle genti de' lor presidij, per mancamento di vittouaglia, spogliarsi le case de' cittadini, abbandonarsi le guardie, e darsi il guasto per le campagne: le fortezze, le città, quanto v'era, esporsi

Si reprime il tumulto,

per l'interposizione de' Colonnelli;

e per lo terror che si hà di Alessandro.

Gennaro 1580

Si lamentano altre città di essere maltrattate dà' loro presidij.

esporsi à' nemici. E diceuano il vero. Perciochè il Licques già disegnaua d'abbandonare Louagna, acciochè, sotto il suo gouerno, la città non si desse in mano à' nemici: quei di Malines ridotti à pochi, e non fedeli soldati, niente più da vicino temeuano, che la caduta della città: l'istesso protestauansi di temere molte città della Frisia, e quei di Lucemburgo si querelauano, che s'aggrauasse, e si danneggiasse la lor prouincia da' Tedeschi quiui concorsi: i riconciliati, contro à' quali feriuano specialmente le minacce dell'Oranges, importunauano continuamente il Farnese: Venisse vna volta, prendesse il gouerno, licenziasse gli stranieri; e formasse l'esercito con la gente del lor paese. Certo per rimediare in vn tempo à tanti disordini, non sol non erano al Farnese bastanti i secento mila scudi, allora venuti, mà nè pur sei milioni. Riuolto egli dunque con l'animo in ogni parte, per prouedere ordinatamente à tanti pericoli, che indifferentemente gli sourastauano, determinò d'andare prima à Namùr, dou'erano gli Spagnuoli; quindi à Limburgo, dou'era il fonte della sedizion de' Tedeschi, e finalmente à Mons nell'Annonia: non però prima d'ordinare lo stato della soggiogata città, creando il nuouo Magistrato, e sostituendo Gouernatore, in luogo del Montesdoca Spagnuolo, Adriano Gomicurto. Harebbe in oltre voluto il Rè, ch'ella fosse afficurata con ergerui vna fortezza: mà il Farnese, perchè ciò non istimaua conforme al tempo, & alle forze presenti, scrisse al Rè, che fortezza molto più salda egli fabbricherebbe in Mastric, fondandoui vn collegio de' Padri della Compagnia di Giesù; fortezza, con la quale ei sapeua, che sotto Margherita d'Austria sua madre, erano stati que' cittadini mantenuti mirabilmente fedeli à Dio, & al Rè, contra i nemici d'amendue. Approuandosi ciò dal Rè, e conuenendo anco il Vescouo di Liegi nel medesimo sentimento, vennero da Liegi i Padri; & assegnata loro, co' bene-

1579

Alche difficilmente Alessandro può rimediare, non bastando il denaro venuto dal Rè.

fà nondimeno ogni sforzo:

e primieramente da buō ordine alle cose di Mastric,

fondandoui in cambio di fortezza vn Collegio di Padri Giesuiti.

1580 beneficij di S. Seruazio, l'entrata (perchè & eran grosse le rendite di quel luogo, e pochi eran rimasti nel Clero in vna città, gouernata da Eretici, che fosser degni di quegl'impieghi) Alessandro fondò il Collegio di Mastrìc, approuandosi da Gregorio XIII. l'alienazion dell'entrate, e la determinazione del Principe.

2. di Mar. ORDINATE già le cose in Mastrìc, e venuto di Spagna nuouo danaro, incontanente n'andò il Farnese à Namùr, per cauare il presidio degli Spagnuoli da quella piazza in prima, nella quale poteuansi far più forti, se per auuentura tumultuassero. E certo nell'entrar esso nella città, parue, che nascesse occasione di sospettarne. Poichè incontrandolo vna truppa di lance, le quali à sorte marciauano per Nienouen, città della Prouincia di Fiandra; mentre ad vsanza militare bassarono al Generale le aste, vn di loro chinò con l'asta vna borsa sospesaui nella punta. Alessandro, sdegnato per quest'ardire, mà dissimulando lo sdegno, finchè trouasse, e rauuisasse quell'huomo, nascosto, per l'incertezza dell'esito, tra le folte file de gli altri, disse con vn sorriso: *Mira graziosa inuenzione di bel ceruello*. Quegli, interpretando ciò per applauso, spinse auanti il cauallo, e comparue con gran franchezza. Mà il Farnese con occhio bieco mirandolo, cauò tosto mano allo stocco, e facendogli vn brutto sfregio nel volto: *Impara*, disse, *à piegarmi con maggior rispetto la lancia, & à non alzare con tali buffonerie vn segno di sedizione à' quieti soldati*; e nell'istesso tempo ordinò, che fosse preso, e impiccato. Fra tanto egli, in mezzo à tante aste calate verso lui solo, e facili à passar dall'ossequio del Generale, alla difesa del lor compagno, seguì, guardato à bastanza dalla maestà, e più temuto, perchè nulla temeua. Il reo poi, essendoglisi differita la pena, perchè non si trouò subito il manigoldo, scappò di notte, con permission, come tennesi, d'Alessandro. Auuengachè, conoscendo egli nel resto quel soldato per valoroso; non solo poco dapoi richia-

PARTENZA degli Spagnuoli, e degli altri soldati stranieri.

Ardire d'vn soldato à cauallo

scoperto da Alessandro con arte.

e punito.

richiamatolo, il ripose in grazia, mà di più diedegli vna compagnia di fanti; contento d'hauer così vendicata, per mano del sol timore, la maestà vilipesa del suo comando. Chiamaronsi prima degli altri à riceuere gli stipendij fuor d'ordine (poichè in questo si vsò non picciola cura) le guarnigioni spagnuole, specialmente di Namùr, di Mastric, e di Filippe ville: affinchè addolcite da tale prerogatiua, più facilmente lasciassero quelle piazze. Nelle quali furon introdotti poscia i Valloni del Conte di Roeulx, come i più fedeli tra' suoi. Nè à gli Spagnuoli, i quali partiuano, fù difficile il persuadere, che contenti di quattro paghe per vnò del presente danaro, aspettassero sù la parola regia le altre, giunti à Milano. Quindi si licenziarono i Borgognoni, e benchè spruzzati, per così dire, di poco argento, nondimeno per opera de' lor Colonnelli non ripugnarono. Mà alla maggior parte de' Raitri, & à' reggimenti dell'Altemps, e del Poluillerio, come à' più antichi tra le milizie Tedesche, sborsaronsi al presente sei paghe, due nella prossima fiera di Francfort, e l'altre, con le debite sicurtà, furon promesse nel termine di tre anni. Nella maniera medesima si trattò co' veterani del Fronsberg, altrimenti co' nuoui. Il solo reggimento del Fucchero, e molte compagnie già condotte dal Barlamonte, & i soldati del Fronsberg ancor nuoui, non fù possibile, per qualunque preghiera de' Colõnelli, che s'inducessero ad accettarne per allora vna sola parte: da poi l'accettarono. Gli altri non può spiegarsi con quali segni di riuerenza, e d'amore, staccauansi dal Farnese lor Generale: gli si prostrauano alle ginocchia, gli baciauano la mano, gli abbassauano fin à' piedi le insegne, & altri di lontano ancor venerandolo, gli lanciauano quasi i baci dal cuore, pregandogli concordemente vittoria, e felicità. Misè noto, che molti Colonnelli Tedeschi, e Capitani di caualli riportarono alle lor case il ritratto del Principe, e che altri hauendolo improntato in al-

1580

Si sborsano gli stipendij, e si rimuouono da presidij gli Spagnuoli prima di tutti.

poi i Borgognoni,

quindi i Tedeschi.

Cerau: e'l Marchese di Barābone colonnelli

Carlo

Amore mostrato da tutti verso Alessandro nella loro partenza;

1580 in alcune medaglie d'oro, lo portarono sempre sospeso al collo. Nè all'incontro il Farnese lasciò veruna dimostrazione di gentilezza, per quel che l'angustie presenti gli permetteuano, verso i principali dell'esercito; donãdo ad altri collane, od anella d'oro, ad altri corazza, od elmo, ò inoltre spada, e pugnale. Degli Spagnuoli, e degl'Italiani in particolare, lodati vniuersalmente al Rè, scelse alcuni più segnalati in valore, & in fedeltà; de'quali procurò caldamente, che hauesse il Rè speciale riguardo. Anzi à' soldati ancora priuati impetrò dal medesimo alcune rendite, le quali dal Vicerè di Napoli si assegnassero à quelli, ch'esso nominaua più degni; mandando perciò in Ispagna Francesco Guillama suo Segretario, che ne desse la nota al Rè, e gli raccomandasse la causa de' Signori Fiamminghi, i quali con esso lui rimaneuano. Perciocchè quantunque il Farnese, com'egli scriueua al Rè, conoscesse alcuni di costoro per insaziabili, e del numero di coloro, i quali riceuono per ingiuria, che si ponga fine à beneficarli; nondimeno vedendo egli, che dopo la partenza degli Spagnuoli, gli conuerrebbe restar nelle loro mani, giudicaua di gran rilieuo obbligarsegli con qualche nuouo fauore, come fù fatto; concedendo il Rè à molti di essi, conforme si nominauano dal Farnese, ò sussidio presente, ò rendite stabili, ò titolo di dominio più segnalato. Trattati con questa gentilezza i soldati, e poi in diuersi luoghi inuiatili, cioè i Tedeschi verso Mastrìc, per quindi passare in Colonia, e nella Germania sotto i lor Colonnelli, e gli Spagnuoli, e vna parte degl'Italiani, verso la Lorena, per andare in Italia sotto Ottauio Gonzaga; gli licenziò dalla Fiandra sù'l fin di marzo. Mà gli Spagnuoli, trattenutisi alquanto nella Borgogna, fin che Alessandro ottenesse dal Duca di Sauoia il passo all'esercito, distribuito in bande composte di cinquecento soldati l'vna; arriuarono, sù'l principio di giugno, in Milano. Doue riceuute sei paghe, le quali (come il Gonzaga scrisse al Farne-

e beneuolenza mostrata da Alessādro verso di loro,

il quale li loda al Rè,
ed ottiene lor molte ricompense,

specialmente à' Fiamminghi,

30. di Marzo

per questa cagione:

Partono gli stranieri per le lor patrie,

Gli Spagnuoli son inuiati à Milano,

dalle lettere del Duca di Sauoia. 12. Apr.

8. di Ag.

se) tutte consumarono in arme, in giubbe, e in pennacchi, fecero vela dal Finale; &, eccettuate sei compagnie di fanti, le quali restarono in Lombardia sotto il Gamboa, tutti dirizzarono il corso verso la Spagna, per quindi marciare alla volta di Portogallo, doue ancor ardeua la guerra. Mà nel mezzo del lor viaggio, hauendo il Rè cambiato consiglio, ordinò, che tornassero nell'Italia, distribuendo per essa i terzi, quel della sagra lega per la Lombardia, quel del Valdes per la Sicilia, & il vecchio di Lombardia per lo stato di Napoli.

1580

quindi destinati in Portogallo,

finalmente distribuiti per l'Italia.

Mentre si licenziauano gli stranieri, Cortrai antica città della Prouincia di Fiandra, venne in potere de' Malcontenti, per operà, e per astuzia del Montignì. Mà si perderono Nienouen, città vicina ad Aloft, e quindi à poco Malines. Quella fù presa dal Lanua, allor Generale dell'armi nella Prouincia di Fiandra, facendo in essa prigione l'Agamonte Signor del luogo, col fratello, e con la moglie. L'altra fù dal Noriz Colonnello Inglese, entratoui all'improuiso per fraude d'alcuni, e per tradimēto d'vna parte del presidio, finalmente vinta, dopo hauerui perduti, in diuerse zuffe, intorno à dugēto de' suoi. E durò poscia il sacco vn intero mese, con sì profonda auarizia de' vincitori, che, non contenti di spogliare senza riguardo sì le case, come le chiese, e di costringere i cittadini più d'vna volta à ricomperare la vita, e la libertà, incrudelirono finalmente ne' morti, togliendo i marmi da' sepolcri, e portandoli in Inghilterra; doue, con rossore fin degli Eretici, furon venduti per le pubbliche piazze. E certo, con queste spoglie acquistò il Noriz & à sè non picciola infamia, appresso à gli stessi scrittori della sua nazione; & à gl'Inglesi tutti vn'odio implacabile de' Fiamminghi, i quali, con nuouo nome di Furie inglesi, oggi ancora detestano questo sacco. Mà il Farnese, che tanto più acerbamente sentì la perdita di Malines, quanto ell'era accaduta per confidanza souerchia de' cittadini, i quali nō haueuano ammessi i caualli Albanesi.

I Malcontenti ricuperano Cortrai.

I Collegati predono Nienouen,

e Malines,

con darle vn lungo sacco,

donde deriuò il nome di furie inglesi.

1. di Mar.

10. di Marzo

9. di Apr.

Camden. negli Annali d'Inghilt. p. 2.

1580 banesi di Giorgio Basti, ch'egli hauea loro inuiati; s'affrettò di giugnere in Mons: doue con antico, e solenne rito, riconosciuto nel Duomo per Gouernatore delle prouincie, incontanẽte applicò l'animo ad ordinarne il gouerno sì militare, come ciuile. E per supplire al difetto del Consiglio di Stato; in luogo del Gonzaga, del Serbellone, e del Tassis, i quali vi si ammetteuano per comandamento del Rè, mà non erano stati per sua patente annouerati fra' Consiglieri, nominò il Marchese di Rubais, il Conte di Lalin, & il Rasinghemme. Haueua in oltre il Terranuoua promesso di operar, che vi si ammettessero gli Abbati di S. Geltruda, e di S. Marolla, per essersi portati eccellentemente nell'assemblea di Colonia: e già il Rè gli hauea destinati fra' Cõsiglieri, e'l Farnese pur vi premeua; mà i Deputati delle prouincie non vollero mai consentirui: contraponendo questi all'ossequio finto d'vn giorno, come il chiamauano, le passate azioni di quelli, continuamente dannose alle parti regie: e non esser sicuro consiglio, ch'animi alleuati negli odij, e con vn nuouo beneficio ricõciliati, siano ammessi nel seno, quasi vna vipera raddolcita col latte. Più ardentemente si contrastò sopra la nouella leuata di soldatesca: e fù stabilito, che si formasse vn esercito di trenta mila fanti, e di cinque mila caualli, e che, somministrando il Rè per le paghe di ciascun mese, dugento cinquanta mila scudi, il resto fosse sborsato dalle prouincie. Alla caualleria, nella quale mancauano i primi capi, diè per Generale il Marchese di Rubais, capitano di animo feruido e risoluto. Creò Tenente de' caualli leggieri il Marchese del Monte, di cui era già nota la fedeltà, & il valore nelle armi; e Commissario generale Giorgio Basti, di nazione Albanese, mà nato in vna terra della campagna di Taranto, huomo famoso nell'arte della milizia: e che vscito poi dalla scuola del Prencipe di Parma, fù à' giorni nostri veduto, General dell'arme Imperiali nella Vngheria, riportar dal Turco continua-

19. Apr.

Alessãdro prẽde il gouerno delle Prouincie Vallone.

Ammette nel Cõsiglio di stato alcuni, che suppliscano à i già partiti,

mà i Valloni non vi lasciano ammetter due.

Alessãdro tratta di formar l'esercito nuouo,

crea il Generale della caualleria,

il Visconte di Gãte.

& il suo Luogotenente,

& il Commissario Generale.

Rocca.

il quale fù poi Cõte di Hust

te vittorie. Or l'vno, e l'altro di questi due, e tutti gli Albanesi, e molti Italiani, quasi fosser della famiglia del Generale, furono, benchè forestieri, accettati dalle prouincie.

1580

BATTAGLIA presso Engelmunster.

Il Lanua assedia Engelmũster,

Et il Rubais approuò veramente presto il giudizio del Principe. Perciocchè dopo la presa di Nienouen, haueua il Lanua piantato l'assedio sotto Engelmunster, terra nõ lungi dal fiume Mandra; e, data al suo Luogotenente Marquet commission di batterla, egli di nascosto, con parte della sua gente, s'incaminò verso Lilla, per vn'improuisa speranza, che gli si offerse, di sorprendere la città. Mà vdito, che, per liberare Engelmunster, veniua il Rubais, con quindici compagnie di caualli Albanesi, & Italiani, e con alcune di fanti Valloni scelti, mutando consiglio, e lasciando, per correre più spedito, alcune insegne de' suoi, fece tosto ritorno à gli alloggiamenti: doue ordinò al Marquet, che menando seco cinquanta moschettieri, s'affrettasse verso Issenghien, e quiui tagliasse vn ponte, ch'è sù la Mandra. Nel medesimo tempo, la Bica condottier di caualleria, mandato auanti dal Rubais, con due compagnie d'archibugieri à cauallo, ad impadronirsi del ponte, era velocemente giunto ad Issenghien: doue comandando à' suoi, che dismontassero, incontanente s'azzuffò col nimico, e discacciòllo dal ponte. Fra tanto sopraunenendo il Rubais, determinò, lasciati alcuni Valloni alla custodia del ponte, di correre ad assaltare gli alloggiamenti, prima che il Tilignì, figliuolo del Lanua, ritornasse da Vvaccana, doue egli era stato spedito con somma fretta dal padre, per chiamarne le compagnie lasciateui. In questi alloggiamenti haueua il Lanua scelta per la caualleria vna piazza d'arme, alquanto angusta, mà commodissima di sito, e quasi impenetrabile, saluo che per vn passo, il qual'egli hauea riparato con cinquecento moschettieri disposti intorno le mole vicine. Da questa parte ordinò il Rubais, che la Bica, vnito con le lance

alla cui liberazione corre il Rubais.

I suoi soldati combattono con quei del Lanua per impadronirsi d'vn ponte,

e se n'impadroniscono.

Alloggiamẽti del Lanua.

ce

1580 ce di Giorgio Carisea, e di Nicolò Basti, e con alcune compagnie di pedoni, assaltasse gli alloggiamenti, perch'egli poi, col resto della sua gente, soprauuerrebbe in aiuto. Erano i caualli del Lanua intorno à ottocento, e quasi tutti veterani, disposti con tal ordine in varie truppe, di cui l'vne douean succedere all'altre, che mostrauano il fianco à quell'adito ben difeso. Et il disegno era questo: mentre i compagni lor combatteuano nelle mole, eglino, se paresse opportuno, vscendo da vn altra parte degli alloggiamenti, assaltasser da' lati quei del Rubais. Mà la Bica, vincendo con impensata celerità i nemici posti alle mole, con l'istesso impeto entrò negli alloggiamenti, e scotendo nella prima squadra, che era di gente Scozzese, vna tempesta di palle, la turbò vn poco: turbata fù ella subitamente assalita dalle lance del Basti, e del Carisea, le quali, mouendola dal suo posto, la forzarono à piegare, & à cedere. Quindi la caualleria, à guisa d'vn intero ed vnito corpo, cominciò, quando ne fù smossa vna parte, à crollare, e slogarsi tutta: procurando indarno il Lanua, con tutti i capi Francesi, in quelle strettezze, di riordinare le file, e di ricomporre i soldati. Quando sopraggiugnendo il Rubais, col neruo fresco de' caualli, e de' fanti, condotti da Camillo del Monte, e da Nicolò Cesis, si aggiunse all'vccision lo spauento; e, mentre parte fuggiuano, pochi resisteuano all'impeto del nimico, il Lanua, per la speranza che giugnesse il figliuolo, sostenne la zuffa, finchè fù abbandonato, & al fine fatto prigione. Capitano, al pari d'ogn'altro, pratico della guerra, mà poco fauorito dalla fortuna, sdegnata con ragione contra le parti da lui pigliate à difendere. Fù prigione vna volta nella battaglia di Tornai, poi sotto à Moncontorno; di nuouo, nella presa di Mons, fù ritenuto per ostaggio; & ora la quarta volta, e fin dentro le sue trincee. Rare volte egli combattè senza priuata disauuentura: essendo talor ferito nel corpo, perdendo altra volta vn braccio

Numero & ordināza de' suo soldati.

quei del Rubais dan l'assalto à gli alloggiamenti.

difesi in vano dal Lanua,

22. di Maggio.

il quale riman prigione ancor egli.

Valore e fortuna di lui.

1569

1569

1572

cio

1580

1593

Numero degli uccisi, de' prigioni, e delle spoglie tolte à quei del Lanua.

cio di netto, e morendo finalmente trafitto d'vna palla nel capo. Diceſi, che in queſta zuffa preſſo Engelmũſter, mancaſſero de' nemici ſopra ſecento, che col Lanua foſſer fatti prigioni il Marquet, e molti de' nobili; e che ſi perdeſſero diciaſſette bandiere, e quattro cornette, tre pezzi di batteria, cõ tutto l'apparecchio di guerra, ch'era dentro gli alloggiamenti. Mà ſpoglia, più di tutte, cara al Farneſe fù l'iſteſſo Lanua; condotto dal Rubais, quaſi in triõfo, in Mons al ſuo Generale. Il quale, dopo hauer trattato il prigione per alcun tempo cõ maniere onoreuoli, dubbioſo di quel che n'haueſſe egli à fare, dimandò il ſentimento del Rè con queſte parole.

Aleſsãdro dubbioſo di quel che habbia à far del Lanua, ne ſcriue al Rè con queſte parole.

16. di Giugno

Quando nelle mie mani giunſe il Lanua, huomo e mancatore di fede (poichè non fù egli laſciato dal Duca d'Alba, dopo la preſa di Mons, prima ch'egli non giuraſſe con gli altri, di non militare mai contra del Rè di Spagna) e in ogni luogo capo dell'Ereſia, e delle fazioni di eſſa; e ſpecialmente difenſore e fautore de' Fiamminghi ribelli: conſiderando io fra mè ſteſſo, ch'egli non meno per la ſagacità dell'ingegno, che per l'aſſiduo maneggio delle diſſenſioni ciuili, poſſedeua tutte le arti per promuouere lungamente e col ceruello, e con la mano, la guerra contro alla Maeſtà Diuina, e la Voſtra; haueua determinato, pigliandone il meritato gaſtigo, d'inſegnare à' foreſtieri, ch'eſſi non vogliano offerir venale ad alcuno l'opera loro, per ſeminar nell'altrui prouincie le fiamme della diſcordia. E ciò deſideraua io di fare molto per tempo, e prima che poteſſe voſtra Maeſtà comandare à mè nulla in queſta materia: affin che tutti intendeſſero, che queſt'era conſiglio pigliato in Fiandra e non venuto di Spagna. Perciocchè io ſtimo, ch'à vn miniſtro fedele conuenga addoſſare à sè gli odij, che ſouraſtano da' gaſtighi, e dalle repulſe, & eſſer quaſi lo ſcudo, che cuopra il Principe dalle maleuolenze; ad eſſo riſerbare le grazie, ad eſſo i ringraziamenti. Mà, vedendo io poi chiaramente quel che la mia determinazione harebbe cagionato nell'Agamonte, e nel Norcherme, pochi dì prima traditi, e fatti prigioni dall'auuerſario, & in altri

dal Lanua

dal Villers.

1580 *altri personaggi fedeli alle parti regie, già ritenuti gran tempo presso l'Oranges; cōtra de' quali se si pigliasse qualche gagliarda risoluzione, poteuasi temer, che la nobiltà, con lor congiunta di sangue, non facesse qualche gran moto: hò giudicato miglior consiglio di non prendere altro partito sopra di ciò, che quello, il qual Vostra Maestà si degnasse di suggerirmi. Fra tanto, conuenendomi in breue andare à Namùr, condurrò meco questo huomo, perchè quindi sia trasportato alla fortezza di Limburgo, e quiui consegnato al Biglì, alla cui fedeltà noi possiamo confidar qualunque segreto, ch'intorno à ciò Vostra Maestà comandasse.* A tale proposta il Rè non ben risoluto, non diede à questo punto alcuna risposta (costume antico di esso, quando giudicaua spediente di lasciare à' ministri la dubbia sorte ò di lode, ò di biasimo) mà solo comandò ad Alessandro, che si cōgratulasse à suo nome col Marchese della vittoria, e gli promettesse, che terrebbe sempre memoria del suo valore, e della sua diligenza; come poi tenne. Così l'irrisoluzione del Rè prolungò la prigionia del Lanua insin'à cinque anni; dopo i quali piacquegli al fine cambiarlo con l'Agamonte.

Non rispondēdo il Rè nulla intorno al Lanua.

Alessandro lo fà custodir tra' prigioni.

Sul principio di Agosto.

FRA tanto era dall'Italia giunta à Namùr Margherita Duchessa di Parma, figliuola di Carlo Quinto, e madre d'Alessandro, destinata dal Rè per Gouernatrice delle Prouincie. Perocchè il Rè, per soddisfare à' capitoli de' Valloni, non era lungamente stato dubbioso di rimandar la sorella, amatissima da' Fiamminghi, e richiamata da loro spesso al gouerno. Gli hauea ben da prima dato à pensare, se fra quelle tempeste di guerre, e fra quei naufragij di popoli, conuenisse porre al timone de' militari maneggi vna donna, benchè intendente nel gouernare. Mà il Cardinal di Granuela, ammesso in questa consulta, insieme con l'Idiaquez Presidente del Consiglio di Fiandra, lo animarono à non partir dalla prima risoluzione; purchè ad Alessandro si comandasse, che assistesse alla madre Gouernatrice, e ritenesse il

IL RE manda in Fiandra per Gouernatrice Margherita madre di Alessandro.

Gene-

e le destina per Gouernator dell'arme il figliuolo.

Generalato dell'arme. In questa maniera s'aggiugne- 1580 rebbe alla donna il valor d'vn huomo, e d'vn Alessandro; e d'amendue formerebbesi acconciamente vn Gouernatore pari alle necessità de' Fiamminghi: non potendosi dubitare, che non sarebbono se non vno quella madre, e quel figliuolo, de' quali la madre amaua vnicamente il figliuolo vnico, e questi rispettaua la madre con ossequio maggiore, che di figliuolo. Il Rè, approuato il consiglio, espose la sua risoluzione al Farnese, ordinandogli, che facesse intendere alle Prouincie; essersi egli mosso ad aggrauar la sorella, quantunque graue di età, di quest'altro peso, per solo amor de' Fiamminghi, à' quali ben sapea che sarebbe accetta, per hauer eglino lungamente sperimentata la prudenza, e la piaceuolezza di lei, conforme al lor genio; e, con preghiere sì concordi de' popoli, chiestone più d'vna volta il ritorno.

E significa la sua determinazione alle Prouincie,

E certo, che l'hauesser chiesto di cuore si scorse poi dall'insolita festa delle Prouincie, e dal concorso de' nobili andati à gara à vederla, & à riuerirla. Se non che l'allegrezza pubblica fù turbata in Namùr da alcune antiche compagnie di Tedeschi, i quali destinati al presidio della città, con l'arme in mano vscirono nella piazza de' mercatanti à dimandare, come in nuouo gouerno, minacciosamente le paghe. Ferì questa nuoua l'animo del Farnese, che, per salutare la Madre, veniua dall'Annonia verso Namùr: e tanto più, che per cãmino hebbe auuiso, auuicinarsi vna compagnia, la quale vscita da Louagna, correua per vnirsi in Namùr con que' sediziosi. Conducea seco Alessandro due compagnie di Albanesi; onde cõ esse, attrauersando le strade à tutta carriera, improuisamente incontrò quella compagnia: e pigliando tosto il gastigo del suo Tenente, perch'il Capitano n'era fuggito, rimandò in Louagna i soldati, sgridandoli solamente, quasi placato con la pena di vno. Mà chiamò nondimeno il Licques Gouernator di Louagna; e datagli vna parte degli stipendij da diuidere-

le quali con somma allegrezza l'accettano: mà l'allegrezza è turbata da vna sedizió di Tedeschi nata in Namur;

per compor la quale và là Alessandro,

e per via punisce altri sediziosi,

ne

1580 ne' ſoldati di guarnigione, gli comandò, che, fatta la causa, non laſciaſſe impuniti i capi colpeuoli. Egli fratanto, co' ſuoi caualli, entrato in Namùr, à dirittura andò nella piazza, & imponẽdo ſilenzio à ſoldati quiui affollati, i quali, chi con preghiere, chi con minacce, chiedeuano tumultuoſamente le paghe, incominciò à rimprouerar l'importuna & inuereconda licenza, con cui fra l'allegrezze, e gl'inchini de' popoli riuerenti, teneuano oſtilmente aſſediata vna figliuola dell'Imperador Carlo Quinto, e ſorella del Rè Filippo: ordinando, che à sè veniſſe alcuno di loro, e gli eſponeſſe le dimande di tutti modeſtamente. Mà, mentre non accordauanſi chi mandare, così turbati, e tumultuanti laſciòlli tutto crucciosò; determinando di non voler più valerſi de' lenitiui, mà vendicar con dimoſtrazione ſeuera quella sfacciatezza proterua. Poichè già vdiua, ch'eran vicini gli archibugieri à cauallo, e le compagnie di fanti Valloni, i quali egli, ſollecito della madre, hauea fatti chiamare da Carlemonte. Quando ecco, mutati all'improuiſo i Tedeſchi, ò à perſuaſione de' buoni, ò perchè haueſſer qualche ſentore del chiamato ſoccorſo, riſtretti, e riuerenti circondano il Generale, incolpano del tumulto il biſogno, e, nudando le carni, ſcuoprono le cicatrici; ricordano l'età menata nel campo regio, la milizia aggrauata dalle fatiche, non ricreata da gli ſtipendij; pregano, che, giugnendo ormai gli anni inabili all'arme, non voglia eſſo, ch'è padre de' ſuoi ſoldati, non dar loro al fine altra paga, che miſeria e mendicità. Interneriſſi à queſte iſtanze Aleſſandro, e conſiderando (come egli ſcriſſe anco al Rè) quanto ſcapiterebbe di credito appreſſo tutti la milizia regia di Fiandra, ſe i ſoldati foreſtieri, dopo le fatiche di molti anni, foſſero rimandati alle patrie ſenza la douuta mercede; fece contare di preſente à' Tedeſchi vna parte delle paghe, e promettendo, che harebbono l'altra parte nella Germania, gli licenziò dalla Fiandra. E giouò queſto eſempio

quindi entrato in Namùr, rimprouera i ſoldati tumultuanti,

queſti rappreſentano ad Aleſſandro le loro neceſſità,

e lo intenериſcono,

6. Agoſto

e riceuuta vna parte degli ſtipendij partono di Fiandra.

Ad esempio di questi sono quietati altri altroue.

1580

affine che i reggimenti del Barlamonte, e del Fucchero, i quali molestauano la prouincia di Lucemburgo, con ostinazione tanto maggiore, quanto, deposto per la morte del Fucchero ogni rispetto, eransi più sfacciatamente dati à rubare; mandassero al Farnese alcuni di loro, per ricercar da lui clemenza, e mercede, dopo sì lunga milizia. Così riceuute le paghe, mà con la condizion rifiutata auanti, parte tornò alla patria; parte, non bastando danaro benchè grandissimo (perciocchè i debiti co' Tedeschi eran vecchi, e fin da' tempi del Duca d'Alba, del Requesens, e di D. Giouanni) nimicamente ritenne la campagna di Limburgo. Diuenendo quindi più graue il trauaglio di Margherita, la quale, appena posto il piè nella Fiandra, si era veduta, accompagnata di guardie, cāminare per la prouincia di Limburgo, quasi per paese nimico, & assediare incontanente à Namùr; sì che, ritrouando la Fiandra sconuolta da turbolenze molto maggiori di quelle, che immaginauasi, cominciò ad accusarsi presso al figliuolo di troppa facilità. Mà il Principe, come non dissimulaua il male, così esaltaua la prudenza di lei, alla quale auguraua gouerno meno stentato, purchè il Rè, libero dall'impresa di Portogallo, souuenisse vna volta la Fiandra con mano più liberale. Così egli parlaua allor con la madre. Nel resto scriuendo al Cardinal di Granuela, da cui, per quel che mostrauano le sue lettere, riconoscea la pigliata risoluzione; si dichiarò *non essersi proueduto, con quella diuision di gouerno, nè alla Fiandra, nè à sè, al quale, maneggiando lui l'arme fra gente contumace & amica di libertà, doueuasi accrescere l'autorità, e non dimezzare. Dalla madre riconoscer esso ogni bene: nè stimar, ch'alcuno vi fosse più inclinato di lui à rispettare chi l'hauea generato. E ciò non sol per le leggi della natura, mà per la singolare prudenza, e per le rare doti di quella, ch'era figliuola al maggior de' Cesari, e sorella al maggior de' Rè; sotto la quale si recherebbe egli à gloria seruire ancor di picchiere. Mà gouernar*

9. Mag.

Alessandro al Rè 18. Ag.

Trauagliata Margherita da simili turbolenze, cominciasi à pentir del gouerno accettato.

Alessandro la rincuora:

mà scriue di non approuare vna tale diuision di gouerno per queste cagioni.

1. Sett.

la

1580 *la Fiandra, hauendo con lei diuiso il comando, non esser più to spediente à gl'interessi del Rè. Sì che auuicinandosi il sesto mese, da ch'egli haueua riceuuto il gouerno appresso i Valloni, e conuenendo però, in riguardo de' lor capitoli, mandar vn nuouo Gouernatore à quelle prouincie, pregarlo istantemente ad ottenergli dal Rè licenza di poter, libero dalla cura di Fiandra, venire à baciar le mani à Sua Maestà.* Si aggiunse al parer d'Alessandro il volere di Margherita; la quale ogni dì trauagliata da nuoue risse, benchè trascorsi i sei mesi, non ardiua di sottentrare al gouerno; pregando il figliuolo, à non isdossarsi quel carico, finchè giugnesser le risposte del Rè, à cui già ella per lettere hauea mostrato, che il comando delle prouincie in qualunque modo diuiso, non era acconcio alle congiũture presenti; & ingannarsi chi s'auuisaua, douer essere quel gouerno, per l'vnione tra la madre e'l figliuolo, nõ diuiso, mà vno: pur troppo diuiderebbesi, se non per altro, almeno per le discordie de' lor ministri. Poichè i negozij ciuili erano sì connessi in quel tempo co' militari, che infallibilmente, nel separarli, nascerebbe vna perpetua contesa fra' consiglieri di stato, e di guerra; gli vni, e gli altri de' quali s'ingegnerebbono di trarli al suo tribunale, con gran tardanza e pericolo delle risoluzioni. Così hauere ancor giudicato il suo figliuolo Alessãdro, il qual'era stato costretto à continuare il gouerno e da lei, e da' Procuratori delle prouincie, protestatisi, che qualunque auuersità venisse alla Fiandra, douerebbesi attribuire al Farnese. Mà le fù più volte risposto dal Cardinal di Granuela, e da Pietro Aldobrandino corteggiano di Margherita (il quale ella hauea quattro mesi auanti spedito, per dar nuoua al Rè dell'arriuo di lei nella Fiandra; & à cui nuouamente haueua ordinato, che con l'istesso Rè negoziasse intorno à questa diuision di gouerno) che Sua Maestà persisteua nel suo proposito: anzi il medesimo Rè sollecitando di scriuere à Margherita, & ad Alessandro, comandò à questo,

Dal dì 29 di Apr.

Così sente ancor Margherita,

e lo scriue al Rè:

1581

1. Febr. 1581.

mà il Rè non si muoue,

e scriue à Margherita & ad Alessandro. Ella cede,

che persuadesse alla madre di abbracciare il gouerno, à quella, che inducesse il figliuolo à porgere ad essa l'opera sua, coll'amministrazione dell'arme. Onde Margherita lasciòssi al fine espugnare; e mostando ad Alessandro le lettere venutele vltimamente, sì dal Rè, che le comandaua d'entrare à parte nel gouerno del figliuolo, come dal Cardinale, che non oscuramente significaua il dispiacere del Rè, se più ripugnassero; significò ad Alessandro, ch'ella sottentrerebbe nel carico, mà spartito con esso lui: per tanto il pregaua à non fare al Rè maggior resistenza, per non parere di condannare, opponendosi, la risoluzione del Principe. Mà il Farnese non per questo moueuasi; inculcando, che quel modo di gouerno non era nè d'vtile pubblico, nè di riputazione priuata; e che perciò dispiacerebbe vna volta all'istesso Rè. Al quale hauendo egli scritte, in confermazione di questo, molte ragioni, nelle quali e dimostraua il gran danno, che senza dubbio risulterebbe alle prouincie da quella diuision di comando, e non dissimulaua il discapito, ch'egli ne patirebbe di stima: giudicò di scoprire affatto i suoi sensi al Cardinal di Granuela. Perciocchè, dopo hauer egli toccate succintamente le cagioni delle differenze, che nascerebbono fra esso, e la madre, parte per la natura medesima de' negozij, quando non se ne dà ragione ad vn solo; parte per l'emulazione tra i Gouernatori delle fortezze, e delle città, più veemente del solito, quasi pretendan essi difendere la giuridizion di colui, di cui rappresentano la persona; parte per colpa d'alcuni de' corteggiani, i quali sapea che sarebbono grandemente cari alla madre, e à sè poco accetti: querelauasi, che Sua Maestà si mostrasse tanto mal soddisfatta delle fatiche, spese da lui nella Fiandra; che, quando egli appunto speraua qualche dimostraziono degna della liberalità d'vn tal Principe, allor deposto dal suo grado (caso raro nella milizia) si vedesse smezzare in pena il comando. *Perciocchè*, scri-

mà non Alessandro,

6. di Mar.

il quale espone al Rè il suo sentimento,

mà col Cardinal di Granuela dichiarasi apertamente perche ripugni,

e querelandosi con lui

ueua

1581 ueua egli, *e qual cosa sin à quel giorno haueа fatta, che non meritasse di auuantaggiarlo nella grazia del Rè, informato e ricordeuol di tutto. Nel principio del suo gouerno hauer lui trouate vbbidienti, fra tutte le prouincie, sol tre, delle quali vna era stata guadagnata pure da lui sotto il gouerno di D. Giouanni: al presente, che volea dire in due anni, erano già sette, ouer otto, senza le città del Brabante, ò domate con l'assedio, ò cattiuate con le maniere, e con le pratiche. E pure tutto questo hauea conseguito con vn esercito, come gli era stato lasciato da D. Giouanni, prima piccolo, & assediato dentro gli alloggiamenti, poi, cresciutone veramente il numero, mà calato il danaro per sostentarlo; alla fine, partiti gli Spagnuoli con gli stranieri, esser egli rimasto in man de' Valloni Gouernator di sei mesi, e perciò soggetto alla loro disubbidienza, come chi presto doueа lasciare il gouerno: crescendo fra tanto l'esercito de' nemici, penetrando ogni tratto nelle prouincie i soccorsi Francesi, vdite per tutto le ribellioni: fra persone e sospettose, e sospette; fra le atroci proteste de' Gouernatori delle fortezze, e de' Capi del campo, perchè non correano le paghe; fra le sedizioni, e le minacce de' reggimenti, da lui souente ò placati col suo danaro, ò spauentati con suo pericolo. E nondimeno à trauersie così grandi, essersi egli sempre mostrato inuitto & intrepido, e, dopo la partenza degli Spagnuoli, con gente nuoua, e così rozza nell'armi, ch'egli stesso le haueua insegnato à mettersi in ordinanza, à ritirarsi alle file, e (quel che si sdegnerebbono d'insegnare i Maestri di campo) à maneggiare la picca: con danaro somministrato da Spagna sempre in poca quantità, tal'ora in nessuna, rare volte à tempo, non solamente egli haueua adempite le proprie parti, e sostentata la stima del nome regio, mà in oltre aggiunte prouincie, dilatata la gloria del cāpo Cattolico, accresciuta talmente la propia fama, che certo, considerate le forze, con cui tutto ciò s'era fatto, doueua dirsi, che, in cambio de' soldati, haueа combattuto la fama del Generale, e che la bontà della causa, e Dio, haueuano vinto. Or con qual'animo egli potea tollerare, che non si hauesse pur*

Limbargo.

cōchiude che quella diuision di gouerno nō e douuta nè à' suoi meriti, di cui fa vn ampio, e vero racento,

vn riguardo ad alcuna di queste cose, quasi fossero dispiaciute al suo Principe? Benchè gli darebbe cuore alla fine di tollerarlo, quando si trattasse solamente del propio danno: mà, mentre questa diuision di gouerno indeboliua l'autorità, confondeua gli vfficij, peruertiua l'vbbidienza, ò, per dir meglio, la conuertiua in ruina delle prouincie; esser lui risoluto di non accettare il comando nudo dell'armi: auuisandosi, ch'vn Rè sì giusto nel giudicare, non riprouerebbe la risoluzione di chi voleua pericolare più tosto nella grazia del Principe, che fare pericolar il Principe nello Stato. Per la qual cosa si compiacesse il Cardinale, tenuto sempre da chi al presente il pregaua, in luogo di Padre, di rappresentare al Rè le addotte ragioni, interponendoui, quando poi cadesse in acconcio, la sua autorità. Non perchè per suo mezzo egli desiderasse di continuare il gouerno intero di Fiandra; hauendo ciò più tosto in abborrimento; mà perchè gli fosse permesso dalla bontà del Rè, ò di venire alla sua presenza in Ispagna, ò di seruire alla madre per soldato semplice in Fiandra: almeno perch'ei non fosse lasciato nelle prouincie con questo smacco di dimezzato gouerno, donde procedesse al Rè danno, à sè confusione. Lette dal Cardinal queste cose al Rè, quantunque l'vdì egli tutte, senza dar segno d'offendersene, quasi scritte con l'animo, e con lo spirito, con cui erano state fatte; e narrate più tosto per fuggir l'appresa vergogna, che per vantar vane lodi: nondimeno, conforme scrisse il Cardinale al Farnese, e l'Aldobrandino à Margherita, non si mosse egli punto. Pertanto diuolgatasi fra' Valloni la partēza d'Alessandro, cominciarono i Capi di guerra à tumultuare, con protestarsi, che se le prouincie s'abbandonauan così, ciascun di loro, rinunziate al Rè l'armi, attenderebbe à sè stesso. Vno si credea, che fra loro si rallegrasse, & era il Mansfelt; nō perchè egli fosse mal disposto verso Alessandro, amato, e rispettato da esso, forse più che da gli altri; mà perchè, sperimentata vna volta la beneuolenza parziale di Margherita, sperasse, ch'ella addosserebbe à lui solo il

nè al presente stato di Fiandra.

Si che dimanda licenza ò di partire,

ò di seruire di soldato priuato:

Il Rè persiste nel suo proposito,

Diuolgasi la partēza di Alessandro da Fiandra con gran querele de' nobili,

1581 lo il peſo dell'armi. Onde il Rubais, e gli altri, ben conſapeuoli di queſta ſperanza del Conte, tanto più riprouauano ardentemente la partenza di Aleſſandro.

16. Mar. Si che Margherita adducendo al Rè, fra gli altri motiui, queſta proteſta pubblica de' ſoldati, pregòllo à non voler far nella Fiandra mutazione alcuna; & Aleſſandro, hauendo mandato già in Portogallo (doue allora il Rè dimoraua) il Gomicurto Gouernator di Maſtrìc, fortunato mezzano d'ogni trattato, non mancò di ſollecitar la propia partita: pregando Sua Maeſtà à compiacerſi d'eſſere perſuaſa, ch'vn huomo à lei ſoggetto, e obbligato per tanti titoli, e ſolito di comperar ancora col ſangue le occaſioni di ſeruirla, à lui care più della vita; ſicuramente qualche graue cagione haueua al preſente, ond'egli tardando nell'adempimento de' comãdi regij, era coſtretto à conſiderare più toſto il ſeruigio del Principe, ch'ad eſeguir le parole. Il Rè annoiato e ſtanco alla fine da tante lettere, da tanti meſſi, da tanti interceſſori mandatigli dalla Fiandra; perch'egli, ò col perſiſtere, e col forzare non diſguſtaſſe il Farneſe, che vbbidirebbe maluolentieri, e per queſto non lungamente; ò col richiamarlo, non priuaſſe la Fiandra, e sè, d'vn tal Capitano, à cui non potea facilmente trouar vguale; amò meglio di deſiſter da quella riſoluzione. Nondimeno per prouedere & alla ſorella, mandata in Fiandra ſenza profitto, & al diſegno, ch'egli hauea fatto di valerſi quiui di lei, quaſi paia cõfeſſione d'errore ogni mutazion di conſiglio, determinò di riteneruela, mà ſotto

29. Dec. 1581. altro titolo. Ed hauendole perciò ſcritto, lodandola sì per la prontezza dell'animo in vbbidire al Rè ſuo fratello, come per la diligenza dell'opera in promuouere il Principe ſuo figliuolo; dopo hauerle ſignificato, che la ſgrauaua del peſo prima addoſſatole, e che lo rendeua intero al Farneſe, ſoggiunſe, *Non per queſto eſſere paruta à lui bene di liberarla, come ne lo chiedea, dalla Fiandra: non ſolo per non porger materia di maldicenze à molti, che attri-*

Le quali Margherita ſignifica al Rè, per muouerlo.

Mà Aleſsãdro fà trattare alle ſtrette la ſua partenza con lui, per queſte ragioni.

Il Rè finalmẽte deſiſte dal ſuo conſiglio,

Vuole nondimeno, che Margherita rimanga in Fiandra ſotto altro titolo,

il che egli le eſpone in queſto tenore,

attribuirebbono questa partita improuisa alle discordie tra la madre, e'l figliuolo: mà ancora, perchè, douendosi domar talmente i ribelli con la forza, e con l'arme, ch'insieme si conceda lor qualche luogo di risugio, e di pentimento; ed adempiendosi il primo mirabilmente dal Principe, fosse ella quasi l'altare d'inuito e di ricouero à' risuggiti. Perciòcch'egli haueua imparato per isperienza, che di rado l'impunità si offerisce indarno, e che la speranza del perdono separa i delinquenti. La beneuolenza, e la diuozion de' Fiamminghi verso di lei non poter esser maggiore; ed essere vguale à queste la sua prudenza: d'onde auuerrebbe, che i contumaci per altro, l'amerebbono per mezzana, & ella offerendo lor di proteggerli, ricondurrebbe i rauueduti al pristino stato d'vbbidienza, e di pace. Prendesse dunque di buon cuore quel carico: & à suo piacere scegliendo vna città, che fosse atta per collocarui questo tribunal di clemenza, si persuadesse, che non potrebbe far al fratello seruigio più gradito di questo.

1581

Scriuendo nell'istesso tenore il Rè ad Alessandro, ed insieme rendendogli le cagioni della saldezza, fin allor mantenuta nel suo proposito, gli espose ciò, che nuouamente hauea risoluto della sorella, e la speranza riposta in questa risoluzione. E dopo hauergli raccomandata l'amministrazion della Fiandra, gli soggiunse di propio pugno: *che in quel gouerno dà lui sì bene adempiuto, altro non desideraua, che quello, di cui l'hauea richiesto altre volte; cioè, che nell'auuenire egli fosse mẽ prodigo della vita, contentandosi d'esercitar solo l'arti di Generale, possedute à pieno da lui.* E perchè nel trasferire à Margherita il gouerno, s'era annullata la podestà d'Alessandro, gli fù spedita dal Rè la nuoua patente. Il che sì come fù fatto ad istanza delle prouincie, che dimandarono lui per Gouernatore (perciochè questa cagione s'assegnaua nella patente) così di quest'onore à lui fatto sopra tutti gli altri passati Gouernatori, congratulòssi con esso il Funchi Residente di Fiandra nella corte di Spagna. Margherita poi desiderando veramente vbbidire, mà

e l'istesso significa ad Alessãdro,

con questo ricordo,

& insieme cõ vna nuoua patente lo conferma onoreuolmente Gouernatore,

29. Dec. 1581.

veden-

1581 vedendo, dopo esserſi lungamẽte trattenuta in Namùr, che appena v'era alcun luogo all'impiego datole, ſtando tutte le coſe inuolte nell'arme; impetrò dal Rè di partire: e, laſciato quel carico, ch'ella per più di tre anni haueua tenuto, mà non eſercitato, nel meſe di Settembre dell'anno mille cinquecento ottantatre ritornò in Italia. Ed in tal guiſa quel diſegno del Rè, sforzatoſi per tre anni interi di compartire il comando fra la madre, e'l figliuolo, riuſcì finalmente vano: ò vogliaſene attribuir la cagione al gouerno della Fiandra, non diuiſibile per natura; ò alla natura dell'huomo, non diuiſibile nel gouerno.

e Margherita impetra dal Rè di ritornare in Italia.

***

DELLA GVERRA DI FIANDRA
DECA SECONDA.
LIBRO QVARTO.

RIBELLIONI di alcune città, e di alcuni nobili.

MA la necessità di narrare tutto il trattato, senza interromperlo, n'hà traportati à que' tempi, di cui più à basso ne conuerrà ragionare. Onde, riconducendo à dietro il racconto, ritorneremo alle sollecitudini d'Alessandro con quei, che tumultuauano, da noi tralasciate. Appena si era egli fermato sette dì con la madre, quando in diligenza auuisato del pericolo d'Alost, e de' tentatiui d'alcuni nobili, ritornò subito à Môs, per pigliar quiui cõsiglio più da vicino. Ed i sospetti viè più sempre cresceuano d'ogni parte, stando timorose, e sdegnate, com'io dicea, le città per le querele de' soldati, che cominciauano ad abbandonar le fortezze, e minacciauan di rendersi all'inimico: mentre il Rè intento à nuoui dominij, mostraua minor cura, e premura verso gli antichi. Si aggiunse la malattia dell'istesso Rè: la quale, come dalla corte si vdiua continuamente aggrauarsi, così comunemente credeuasi pericolosa e mortale. Anzi (per l'inclinazione di molti à credere, che la voce di peggioramento sia vna maschera della già seguita morte ne' Principi) si diuolgò incontanente per tutta Fiandra, ch'ei fosse morto. Sollecitando fra questi

per la mancãza del danaro.

Portogallo.

e per la malattia del Rè,

e per la voce sparsa della sua morte.

torbi-

1581 torbidi auuisi le sue trame l'Orange, ad vsanza del ragno, il qual tesse ne' tempi più nuuolosi. Certo nelle Prouincie Vbbidienti, appena v'era città, ò borgo, ò castello, doue egli non hauesse stese le fila de' suoi sediziosi raggiri. E già per sua fraude Dieſt, e Sichenen erano venute in man degli Stati; con sinistra opinione di quei Valloni, i quali le custodiuano; e con esser, per ordine d'Alessandro, ritenuti prigioni i Gouernatori d'ambe le piazze. Anzi le milizie ancor di Mastrìc si erano protestate, di volere aprir le porte all'Orange, che le istigaua, se non si contasser tosto le paghe. E poteua temersene, se Alessandro, mandando al Gomicurto Gouernatore due mila scudi, venutigli per ventura in que' dì dal Duca suo padre, mentre n'era vuoto per altro; non gli hauesse quietati come potè. Mà più altamẽte gli trafissero l'animo alcune ribellioni improuise de' principali. Perciocchè il Signore di Aux, fratello del Cõte di Bossù, hauẽdo procurato, fuor dell'aspettazione comune, di dare Aloſt piazza del suo gouerno, in poter dell'Orange; fù cõstretto, essendo quindi scacciato dal Magistrato, e dalle milizie, à ritirarsi in vn suo castello nominato Licherc, donde escluso il presidio regio, v'introdusse quel degli Stati: rimanendo egli fra tanto priuo e d'vna compagnia di caualli Fiamminghi, già condotti dal padre, e del gouerno d'Aloſt, e del baliaggio de' boschi, anzi della medesima moglie, che detestando la ribellion del marito, fuggì nascosamente in Aloſt co' figliuoli. Peggior trama di questa haueua anche ordita Guglielmo d'Orno Signor di Es, col Crechì, e con l'Incì. La sustanza de' lor trattati riduceuasi à ciò: che l'Orno eccitasse à sedizione i due reggimenti, ch'egli guidaua, cioè il suo, e quello, il quale già era dell'Agamonte allora prigione; e che alienatili dal partito spagnuolo, gli vnisse con l'Alansone tornato di Francia, riceuendolo in Armentieri auanti degli altri: il Crechì rendesse parimente congiũte alla parte dell'Alansone Airè, con le terre circõuicine:

Plin. lib. 9. c. 34.

Non lasciando l'Orange la buona opportunità.

Alessan. al Rè 11. Agosto.

Le guarnigioni di Mastric sono quietate con dar loro le paghe.

Massimil. Enn. Cõte di Boss.

Si scostano dalla parte del Rè il Sign. di Aux.

e l'Orno, e'l Crechì, e l'Incì

accordatisi di dar in mano al l'Alansone i lor reggimẽti,

e le piazze;

1581

e l'Incì Gouernator di Cambrai, l'ammetteſſe, come s'era già pattouito, nella città. Vogliono alcuni, che l'Orno diſegnaſſe di togliere ancor la vita al Farneſe, hauendo determinato di pregarlo, che, douendo egli il giorno ſeguente far la raſſegna de' ſuoi, deſtinati verſo Cambrai, ſi degnaſſe il Principe di fauorirli con la preſenza, perchè guſterebbe al ſicuro della viuacità de' ſoldati. Hauer eſſo poi concertato con alcuni di loro à ciò ſubornati, che, mentre con la ſolita ſalua d'archibugiate ſaluterebbeſi il Generale, eſſi confuſi fra gli altri, e però ſicuri, lo colpiſſero, e lo ſtendeſſero à terra. Queſto diſegno ordito con alcuni Franceſi, fù ad Aleſſandro manifeſtato, prima che da niun altro, dal Montignì condottier de' Valloni, auuiſatone da vn ſuo capitano Franceſe, chiamato dall'Orno à parte del tradimento, & eletto per tramandare le lettere all'Orange, & all'Alanſone. Mà il Farneſe, quantunque il Montignì, e fra poco il Rubais l'aſſicuraſſero, che poteuaſi l'Orno hauer nelle mani, e di ciò s'addoſſauan eſſi la cura, nondimeno lodata la lor fedeltà, e ringraziatili à nome del Rè medeſimo, ſoggiunſe, ch'à lui parrebbe conſiglio più cauto, e men odioſo, ſpiare con nuoui indizij quale al fine ſi foſſe quel tradimento. Aſſicurandoli, che queſto ſenza dubbio ſarebbe il guſto del Rè; acciochè non ſi ſoſpettaſſe, ch'egli ſotto color d'vn delitto nuouo, ne vendicaſſe vn antico: quanto à sè, certo indurſi maluolentieri à trattar di sì fatti riſentimenti. Fra tanto Aleſſandro, quantunque per l'odio antico, portato da' Valloni al nome Franceſe, ſi fidaſſe non poco in tal'occaſione delle loro diligenze, nondimeno ſenza far più dimora, ſpedì in Armentieri, & in altre città ſoſpette, huomini à lui fidati, i quali attēti à qualūque moto, che ſi ſcorgeſſe, chiamaſſero da' vicini luoghi i preſidij quiui appreſtati. Quando il Rubais, preſa buona occaſione di viſitare la madre, venuta in vn caſtello preſſo Condè, vi menò ſeco l'Orno, il quale accettò volentieri di ſalutare quelle

Il Conte Rinaldi correggia no di Aleſſandro nelle ſua memorie

e di tramare ad Aleſſandro la morte, in queſta maniera.

Il Montignì & il Rubais ſcuoprono ad Aleſſandro le inſidie.

Emanu. Lalm.

il quale non accetta l'offerta, ch'eſſi gli fanno di prendere i congiurati:

1581 le dame, che v'erano in cōpagnia. E quiui pigliato (perciocchè altroue stimauasi malageuole, andando sempre egli cinto de' suoi soldati) comandò, che fosse condotto in Quysnoi terra vicina, piccola, mà munita, e ch'iui fosse custodito, finchè se ne desse auuiso al Farnese. Il quale allegro per tal successo, e tanto più, quant'egli vedeua liberi dall'odio di ciò sè stesso, & il Rè, scelse da ciascuna prouincia riconciliata vn giudice; i quali tutti andati in Quysnoi, trasser ne' primi esami di bocca al colpeuole la confession del delitto, e, fatta questa cōsiderar ne' Consigli dell'istesse prouincie, fù giudicato reo di lesa maestà. Nè molto dipoi giunsero dal Rè lettere, con le quali era condannato al supplicio. Mà indugiaua Alessandro, per cōpassion della sorella del reo. La quale maritata con l'Agamonte, vedēdosi nell'istesso tempo il marito prigion tra' nemici, e'l fratello senteniato alla morte, se ne doleua con Margherita in Namùr: pregata parimente dall'Orno, con lettere mādatele da Quysnoi, che auuocasse à sè quella causa, ò almeno, per la grazia in cui era appresso il Rè suo fratello, impetrasse più lungo spazio all'accelerata sentenza. Mà essendo fuggiti dalla prigione, in cui dimorauan tra' congiurati, il mastro di casa dell'Orno, & il Crechì; fù all'Orno, per ordine d'Alessandro, dopo cinque mesi di prigionia, troncata la testa. Senza veruna compassion de' Fiamminghi verso di lui; hauendo egli, mentre era Gouernator di Brusselles, fatti nel Senato pigliare, e menar prigioni molti de' nobili. Giouane di natura altiera e volubile, e che sempre amaua di stare in ogni altro luogo, che doue staua. I suoi beni, douuti al Fisco, lasciaronsi alla sorella, per intercession del Farnese appresso del Rè. I beni poi del Crechì, e dell'Espinoi, se si condānauano assenti, come trattauasi; eransi destinati dal Rè, quelli al Roeulx, come della famiglia medesima de' Croì, questi al Rubais, come à fratello dell'Espinoi. Venendo fra tanto, così al Rè, come ad Alessandro, rendi-

[Margin notes:]
l'Orno tuttavia è fatto astutamente prigion dal Rubais,
& è dichiarato reo da' Giudici.
Alessādro differisce il supplicio per qualche tempo.
24. di Sett.
8. Nou.
poi fà decapitarlo.
Genio di quest'huomo.
1576 Vedi il lib. 8. della 1. Deca.
i suoi beni douuti al fisco, furono rilassati à' parenti.

1581

te maggiori di gloria, mẽtre essi intatti dall'altrui facoltà, dauano facilmente à vedere, che ne' gastighi de' ribelli cercauano la ragione, & il giusto; nè cõ le reti d'intrigati giudizij, e con l'armi della giustizia vẽdicatiua, andauano à caccia de' beni altrui.

BATTAGLIA di Ardemberghe.

Non minore sollecitudine dauano già gran tempo al Farnese le nuoue torbide della Frisia; stando assediato il Renneberghe in Groninghen, e lamentandosi d'essere abbandonato, dapoi ch'egli seguiua le parti regie: particolarmente vdendo, che il Conte d'Olàc, destinato dall'Orange, parente di lui, ad assaltar la città, s'affrettaua fornito di nuoua gente à gli alloggiamenti intorno di essa. S'affliggea fra tanto Alessandro, vedendo di non poter rimediare, per carestia di danaro, alla cagione di tante triste nouelle. Tuttauia risoluto di vender prima sè stesso, che di vedere il Renneberghe in mano all'Orange, cercò danaro d'ogni parte, e radunando nel territorio di Campen alcune compagnie di fanti, le aggiũse à tre stendardi di lance, guidate da Tommaso Albanese, capitano assai celebre di caualli; significãdo à Giacomo Coudenou, amicissimo del Renneberghe, che con la milizia di Germania, e di Frisia, assoldata col danaro riceuuto dal Terranuoua, accorresse in aiuto. Ed à tutti questi, ch'eran tre mila fanti, ed intorno à secento caualli, diede per capo Martino Schinche, comandante brauo, ed esperto, ordinandogli, che preuenendo à tempo l'Olàc, incãminato à gran passi verso gli alloggiamenti, ne lo tenesse lontano. Mà l'Olàc, mutato pẽsiero, haueua determinato d'incontrare lo Schinche, e di prouocarlo. E già erano giunti amendue presso Ardemberghe, terra ne' confini d'Ouer Issel, vicino al Vidro; essendo per la celerità del viaggio, e per l'ardor del sole, sfiatati tutti i soldati, e cadendone alcuni, particolarmente di quei dell'Olàc, morti dall'arsura, e dalla sete, per esser in ogni parte seccati i riui. Era l'Olàc, oltre al numero de' caualli, superiore à' regij per sette pezzi

Giorgio Lalin.

L'Olàc vassene ad assalire Groninghen di già assediata.

Alessandro gli manda incontro alcuni de' suoi

sotto la scorta dello Schinche

Vidro fiume.

verso il fine di Giugno.

1581 zi da campagna, che seco haueua, là doue quelli non ne haueano veruno: mà per valore di capitani era di gran lunga inferiore. E lo Schinche diede ben tosto saggio di sè. Percioċchè, mentre l'vno, e l'altro ordinaua le squadre, egli girò talmente le sue, che lasciandosi il sole dietro le spalle, lo fè dar in faccia à' nemici. Quindi già stando per attaccarsi, perchè i suoi soldati, trattisi gli elmi di testa, & alzate le mani al cielo, inuocarono per vn poco alla militare il diuino aiuto, fur da' nemici scherniti, quasi (come diceua l'Olàc, animando i suoi) già chinassero à' vincitori le teste nude, e consegnassero à' lacci le mani giunte. E tanto più, ch'alla prima furia di palle, mouendosi vn ala Albanese di posto, e cadendo il Coudenou di cauallo, cominciaron quei dell'Olàc à gridar vittoria; sforzandosi fra tāto indarno lo Schinche di rincorare gl'intimoriti, con rappresentar loro il loro valore, e la salute del Renneberghe assediato nella città, senz'altra sperāza, che quella c'hauea riposta nelle lor mani. E certo dall'esito di questo combattimento dipendeua la resa di quella piazza, à cui non daua più l'animo di resistere à tre mesi d'assedio. E fù quindi presa occasione di tramar vn inganno. Percioċchè mētre gli assediati, e gli assediatori della città stauano egualmente sospesi per l'aspettazion del conflitto, e gli vni, e gli altri attēdeuano d'ora in ora gli auuisi dell'imminente successo; eccoti negli alloggiamenti de' Solleuati all'improuiso risplendere allegri fuochi, rimbombar salue di cannoni, e suoni di trombe, darsi à' cittadini per tutto festosi segni, quasi della riceuuta vittoria; anzi mandato à' cittadini il trombetta, inuitarli, e sollecitarli con piaceuoli offerte alla dedizione. E sortiua felicemēte la fraude, stando la città malinconica, e vacillante; quando sopraggiunse repentinamente vn messo, spedito al Renneberghe dal Coudenou, il quale raccōtò per ordine il successo della battaglia in questa maniera. Che al principio ella hauea mostrato piegare à fauor di quei

Forze d'ambidue gli eserciti.

Artificio dello Schinche:

e pietà de' regij

Schernita dagli auuersarij.

Battaglia lungi da gli alloggiamenti.

Astuzia degli assediatori per indurre quei di Groninghen à rendersi;

mà è scoperta da vn messo, il qual racconta à gli assediati il successo della battaglia.

quei dell'Olàc, per la scossa data à gli Albanesi dal primo sparar de' pezzi; crescendo poscia il timore per la caduta del Coudenou, assalito ancor da due lance: mà poi, riordinate le truppe da Tommaso lor condottiere, à cui s'era aggiunto il Rinelfeld con vna compagnia di picche tedesche, e tornato il Coudenou sopra vn'altro cauallo co' suoi Frisoni; essersi rinouato il conflitto d'ambe le parti. Anzi lo Schinche, vrtando le compagnie de' nemici passate auanti, e spargendo nella fanteria col timore insieme la strage, non hauer lasciato il successo lungamente dubbioso. Fuggēdo quei dell'Olàc, e però venendone molti vccisi più facilmēte. E per quanto s'era potuto allora raccogliere, essere mancati de' vinti non men di mille cinquecento; e saluo l'Olàc, la maggior parte de' capitani essere rimasta ò vccisa, ò prigione; mà de' vincitori non essersi perduti più di cinquantadue: del resto, tolti al nemico i pezzi, e'l bagaglio, hauer essi coll'istesso impeto dirizzato il corso à Couorden, e senza dubbio esser padroni al presente della terra, e della fortezza. A sì opportuno & inaspettato auuiso risorsero i Groninghesi, ed incontanente accendendo lieti fuochi sù le muraglie, con vgual risposta di trōbe, e d'artiglierie, beffaronsi del nimico ancor festeggiante; e fecero sì, che raccogliendo egli in fretta le sue bandiere, lasciasse gli alloggiamenti, à' quali vdiua auuicinarsi lo Schinche. Questi poi con le genti vittoriose entrò à guisa di trionfante nella città: rammentando molti quell'esser appunto il mese, in cui quarantaquattro anni auanti, Giorgio Schinche entrato in Groninghen, l'hauea riceuuta à nome di Carlo V, à cui ella s'era renduta. Mà il Renneberghe accresciuto dalla vittoria di animo, e dal Farnese di soldati, vscì subito dalla piazza, e più volte venne à battaglia co' Solleuati, per lo più fortunatamente. Solo nell'assedio di Steenuic non hebbe vgual sorte: esséndo introdotto nella città il soccorso nimico per mezzo del fiume Bloche

e la vittoria de' regij,

e'l numero degli vccisi d'ambe le parti.

Onde con segni di più vera allegrezza quei di Groninghē si burlano del nemico.

il qual discioglie l'assedio.

Lo Schinche entra nella città.

Il Rēneberghe vien più volte alle mani con gl'inimici, non felicemēte nell'assedio di Steenuic,

1581 chesil repentinamente agghiacciato. Nel qual assedio lib. 6. racconta il Bulingero, scriuendo l'istoria de' suoi tempi, che s'inuentasse da' soldati del Noriz l'arte di mandar lettere à gli assediati per mezzo di corrieri sicuri di non patir arresto per via. Imperciocchè forando vna palla di piombo, che pesasse intorno à due libbre, vi nascondeuan dentro la lettera, e con altro piombo saldauano quel forame; e fattone vn più piccolo in altra parte, y'appendeuano vn filo, atto lungamente à nutrir il fuoco. Quindi la palla, sparata nella città, & al contrasegno del filo acceso, riconosciuta, e raccolta quasi messaggiera di gente amica, ricapitaua fedelmente la lettera. Or questa via di tramandare i segreti, s'è poi veduta nouellamente esercitare, e migliorare nell'assedio di Turino: doue continuòssi fra Tommaso Principe di Sauoia, e'l Gouernator di Milano vn commercio lungo di lettere, per beneficio di questi focosi corrieri. Ilche noi volentieri habbiam riferito, parendone più conueniente di consegnare alla memoria de' posteri l'inuenzion di coloro, c'hanno cambiati questi istrumenti di morte in mezzi acconci à nudrire, & à stabilir le speranze delle assediate città; che non di quegli altri, i quali spietatamente ingegnosi gli ritrouarono, per arrecare alle muraglie, e alle case ruina, e strage. Mà il Renneberghe, eccettuato Steenuic, tentato indarno quella volta da lui; nel resto impadronitosi poi di Delfzila, villaggio forte lungo al fiume Ems, per soccorso di cui gli Ollandesi mandarono in vano la lor armata; ricuperato Couorden, preso Oldezel, vinto di nuouo l'Olàc alle paludi Burtanghe, e riportati da quel conflitto noue stendardi, vno di caualli, e otto di fanti, col cannone, e'l bagaglio tutto; stabilì grandemente la parte regia nell'Ouerissel, e nella Frisia. Queste nuoue, benchè allegre e prospere, non erano però tra' Valloni ascoltate dal volgo senza querela: quasi Alessandro, mandando frequentemente soldati in Frisia, posponesse le lor prouincie, sottopo-

nel quale assedio furono trămandate le lettere à gli assediati con vn inuenzione marauigliosa

Leganès

nel resto sempre riman vincitore.

ſte ogni giorno più al guaſto,& à'rubamenti di quei ne- 1581
mici, che da Cambrai,e da Tornai vi ſcorreuano impu-
nemente. Anzi, quel ch'era vergogna à dirſi, reſtando
Valencenes oppreſſa,& anguſtiata, quinci da Boucha-
in, e quindi da Condè, piazze, che pur non eran quella
d'Anuerſa, di maniera che i cittadini non ardiuano più
d'vſcire dalla città,ſe non bene armati.

IMPRESA di Boucain,

E certo il tradimento, e la prigionia, auuenuta in Boucain l'anno precedente nella perſona del Norcherme Signor di Selles, per inganno del Villers; irritaua Aleſſandro à prender vendetta della città, e del Gouernatore. Onde allegro, pigliò da que' lamenti occaſione di abbracciar queſt'impreſa; e con qualche aiuto di danaro, riceuuto da' Valenceneſi, ſpedì là toſto il Mansfelt, col Montignì, e con vna parte dell'eſercito, comandando, che la Motta ſeguiſſe lor col cannone; e che il Rubais, il quale con la caualleria dimoraua non molto lungi, ſi faceſſe più da vicino. Era giudicato Boucain difficile ad eſpugnarſi, così per lo ſito della città, piantata alla ripa ſiniſtra del fiume Schelda, come per la difeſa della fortezza. Si aggiugnea la vicinanza di Cambrai, città collegata, e la preſenza del Villers. Mà l'ardor de' regij fù tale nel dar l'aſſalto, che parue tutt'vno il battere, e l'aprir le muraglie. Onde il Villers atterrito, ſollecitò di cedere la città, e la fortezza, impetrando di poter andarne à Cãbrai, egli, & i capitani ſuoi con la ſpada, la famiglia con la ſuppellettile, i ſoldati, ſe non armati, almen ſalui. Mà fù queſto vn disfar, non vn cedere la città. Imperciocchè prima di partire, haueuano i ſoldati, per ordine del Villers, ſcauati in alcuni luoghi, ſenza ch'i cittadini ſapeſſero la cagione, i fondamenti della fortezza, e de' più famoſi edifizij, e gli haueano empiti di poluere; attaccando quiui ſotterra alcuni ben lunghi micci, i quali acceſi ne' capi da quei che partiuano, tramandauano, & alimentauano il fuoco, conſumando sè ſteſſi così miſuratamente, che

Giuſto Villers

perchè abbracciata da Aleſſandro.

Fermezza di Boucain,

è oppugnato,

e ceduto.

fraudolentemente.

Diſpoſizione della fraude,

nello

1581 nello ſpazio d'vn ora (e vn ora appunto di viaggio ſpẽdeuaſi da Boucain à Cambrai) toccaſſe, & incendeſſe la poluere, con ruina de gli huomini, e delle caſe. Et acciochè foſſe più certa la ſtrage di quei ch'entrauano, haueuano, ſpecialmente auanti à que' luoghi, dou'erano diſpoſte le inſidie, laſciate, quaſi per traſcuraggine, ad ogni paſſo arme & arneſi, incitamenti à rubare. Ordinate in tal maniera le coſe, non haueuano quei del Villers fatto ancora molto di ſtrada, quando, all' indizio d'vn gran tuono, mirarono riſplendere la città tra le fiamme, volar i tetti per l'aria, e giugner lungi il fracaſſo delle ruine. Erãſi fermati queſti à godere delle lor frodi, quando veduta comparir di lontano vna compagnia di caualli, i quali, ſcoperta la fellonia, erano dal Rubais velocemente ſoſpinti contra di loro, precipitaronſi con la fuga in Cambrai; hauendo più conceputo d'allegrezza in sè ſteſſi, che recato di danno à' regij. Poichè, nè patì la fortezza alcun nocumento, per eſſerſi ſpento il miccio dentro la mina; nè de' regij, ſi come introdotti tardi, reſtò veruno vcciſo dal fuoco. Intorno à cento caſe perirono nell'incendio; e parue che le fiamme, e la ſtrage ſol congiuraſſero à' danni de' cittadini. La città nondimeno, benchè in gran parte atterrata, e ſepolta fra le rouine, viuendo ancor la fortezza, non finì di diſanimarſi, e ripigliò di nuouo forma, e vigore. Dicono che il Villers, nel vederſi incalzare dalla caualleria del Rubais, mandaſſe à dinunziarle, che gli veniua da lei rotta la fede con quello sforzo di giugnerlo, e ch'egli però non era tenuto più all'oſſeruanza de' patti, e delle promeſſe: ridendoſi non poco quei del Rubais, che ſi faceſſe menzion di fede, e di patti da vno, il quale ſi era moſtrato così perfido in rendere, come vile in difendere la città. Nè dando egli la piazza così diſpoſta, per la libertà, e per la vita, hauer maggiormente oſſeruato il douere, e'l giuſto, che chi auuelenaſſe lo ſchiauo prima di venderlo. Fra tanto il Farneſe, vdita la reſa di Boucain,

la città và in fiamme,

ſenza veruna offeſa de' regij,

mà con danno grande de' cittadini,

e con ſingolar fellonia del Gouernatore.

Thuan. lib. 71.

cain, non lasciò con sue lettere di rimprouerare il Mãsfelt, perch'egli hauesse patteggiato troppo piaceuolmente con vno, la cui fellonia meritaua di non vscir senza pena da quella piazza, nella quale egli haueua tradito il Selles. Mà il Mansfelt riuersaua la maggior parte di questa colpa nella discordia, che bolliua dentro l'esercito.

1581 così Alessandro al Rè 8. di Settem.

E questa fù la cagione, per la quale Alessandro, più scottato di questo incendio sorto fra' suoi, che di quello eccitato in Bouchain, subito andasse da Valencenes al Campo; doue ritrouò tra' Capi seminate discordie molto maggiori di quelle, c'hauea sentite. Perciocchè fra'l Mãsfelt, e fra'l Rubais, questo General della caualleria, e quello Mastro di campo Generale, erano cresciuti tant'oltre il sospetto, e l'emulazione, che già tutto l'esercito à poco à poco andauasi diuidendo, prima in affetti, quindi in fazioni; preualendo il Rubais per le amicizie, e per le parentele del Montignì, della Motta, e d'altri Valloni. Sichè Alessandro, quasi egli fosse venuto per riparar la città, e per consultar in comune, non per ascoltar in priuato i loro lamẽti, radunò il Consiglio di guerra; doue fra l'altre proposte, chiese à qual parte douessero volger l'arme, giachè haueuan quiui l'esercito prõto, e vincente: auuisandosi egli, che senza dubbio tenderebbon quei due in pareri diuersi; e che perciò esso potrebbe, commettendo à ciascuno l'impresa, ch'ei preferisse, separar l'vno dall'altro; per poi rappacificarli più facilmẽte, quando gli animi fossero raffreddati. Nè riuscì fallace il pensiero. Perocchè persuadendo il Rubais, che conueniua assaltar la città di Cambrai, prima ch'ella fosse fortificata dall'armi Francesi, & opponendosi all'incontro il Mansfelt, con addurre, che ciò al presente era sopra le loro forze, mentre, per assediar quella piazza, appena basterebbon quaranta mila soldati: mà, che l'impresa di Niuelle, & era più facile, e sarebbe egualmente grata à quei di Namùr, e à quei dell'Annonia:

DISCORDIA nata nel cãpo tra il Mansfelt, e tra il Rubais;

i quali da Alessandro son separati, dòpo hauer tenuto consiglio

Boucain,

in cui il Rubais è di parer, che si debba assalir Cambrai,

& il Mansfelt Niuelle,

Ales-

1581 Alessandro, bench'egli inclinaua al Mansfelt, nondimeno abbracciando il parer d'ambidue, disse douersi preuenire i Francesi, prima che soccorresser Cambrai, come haueа stimato il Rubais; perciò andasse egli pure, e col reggimento dell'Agamonte, con quattro compagnie di caualli leggieri, con vna d'archibugieri à cauallo, e con due d'huomini d'arme, occupasse, e fortificasse Marcoin, borgo ne' confini d'Artois contra Veromādò. Perchè, e serrandosi quindi il passo alle genti Francesi, & à gli altri sussidij esterni; e dall'altra parte, procurandosi diligentemente l'istesso dalle milizie di Boucain si assediasse Cambrai, mà quasi alla larga, ò almeno si tendesser le prime fila di quella rete, la quale poi, cresciuti di forze, spanderebbono intorno l'istesse mura. Nè però douersi lasciare l'impresa di Niuelle: perchè venuta questa in loro potere, non solamente ne seguirebbono à quei di Namùr i beni dal Mansfelt accennati (più stimabili ancora per questo capo, perchè dimoraua in Namùr la sorella del Rè) mà in oltre, perchè potrebbesi, e dourebbesi far vendetta del Gouernator di Niuelle; il quale, fatta quiui prigione vna Badessa principale di donzelle nobili, l'haueа mandata à Brusselles, come in triōfo. Cōciosiachè si ritruoua in quella città vn celebre monistero di canonichesse, che sono il fiore della nobiltà più scelta di Fiandra, dedicato à S. Geltruda, ed eretto per sussidio, e per alleggerimēto delle principali famiglie. La Badessa di queste, detta comunemente Madama di Niuelle, perch'ad essa appartiene il dominio della città, e del suo distretto, era stata sul principio di quest'anno presa prigione da Dionisio Templèo, impadronitosi di Niuelle, e della persona del Glimes, che n'era Gouernatore, e mandata con esso loro à Brusselles. Per tanto il Farnese, consegnando al Mansfelt la cura di ricuperar la città, gli diè quasi tutto il restante delle sue genti, raccomandādogli specialmēte, che non si lasciasse vscir dalle mani il Templèo, il qual pigliato, potreb-

Alessādro approuoa l'opinion del Rubais, e gli cōmette la spedizion di Cambrai;

& appruoua la spedizion di NIVELLE

Margherita d'Austria.

per queste cagioni.

Monistero di Vergini canonichesse in Niuelle.

Cōmette Alessandro la liberazion della Badessa, e la presa della città al Mansfelt.

trebbesi sperar bene della Badessa prigione. Finalmente, rimandando la Motta al suo gouerno di Grauelinga, menò seco à Valencenes il Montignì, con alcuni pochi fanti, e caualli; & in questo modo non solamente per allor separò, e di loro propria elezione, i capi discordi, e dapoi in qualche maniera gli ricompose; mà in oltre prouide mirabilmente all' imprese compartite così. Perchè, crescendo per la gara l'industria, il Mansfelt, tre giorni dopo l'assalto, costrinse i Niuellesi ad arrenderſi; ne scacciò le milizie, dando lor à patti la vita, e la libertà; condannò alcuni pochi alla forca; e tenne il Templèo prigion fin à tanto, che fù cambiato con la Badessa, e col Glimes. Il Rubais poi, hauendo mandato auãti à Marcoin il Marchese del Monte Luogotenente; perche col Piatti fortificasse quel borgo, v'entrò, compito il lauoro, con le sue genti; e quindi souraſtando à Cambrai, e, con vscite moleste, scorrendo or à danneggiar le campagne, or à ributtar i Francesi; pose i cittadini in timore, e spesso in tumulto.

1581

il quale la costringe à rendersi,

e muta i Gouernatore prigione col Glimes, e con la Badessa.

Il Rubais con fortificazioni, e scorrerie sgomenta Cãbrai,

Ne Alessandro lasciò fra tanto il Montignì senz'impiego, inuiandolo con gran fretta alla ricuperazion di Condè. Era stata questa terra espugnata da quei di Tornai; e perchè il Principe d'Espinoi, Gouernator di Tornai, disegnaua d'aprirsi quindi la strada alla città vicina di Valencenes, l'haueua fortificata con vna guarnigion d'ottocento fanti, Francesi, Inglesi, e Scozzesi, e di quattro compagnie di caualli, con animo d'introdurueне ogni dì più, per l'impresa di Valencenes. Onde tanto più sollecitamente Alessandro, formato vn ponte da tragettare la Schelda, sù la cui ripa destra giace Condè, comandò, che il Montignì marciasse colà con mille pedoni, e con trecento caualli, douendo seguire appresso il cannone per la corrente. Mà i soldati di Condè sgomẽtati dall'apparecchio, e certificati, che vi si trouaua Alesſãdro (come l'haueuano vdito da vn corridore, che mãdato auanti dal Montignì fra le spie, era stato

CONDE si ricupera:

6. Dec. 1586.

milizie del luogo:

vi và Alessandro col Montigni.

le milizie partono di Cõde col bottino,

Domenico Rapetto.

con

1581 con inganno fatto prigione da quei di Condè) ne partirono nascosamente verso Tornai con tutto il bottino, e preuennero il Montignì, che non haueua ancora passato il fiume. Non poterono nondimeno fuggire in modo, che Camillo del Monte, fratello di Gian Battista, incalzandoli con dugento caualli passati i primi su'l ponte, non giugnesse la lor fanteria, come quella, che andaua graue di prede, nello sboccar d'vna selua: doue necessitatala ad azzuffarsi, vccise, con perdita leggiera de' suoi, non men di quattrocento nemici. E, tolto il bottino, non hebbe ardir per quelle ignote boscaglie di tener dietro à gli altri, e particolarmente à' caualli, i quali già scorsi auanti, fuor di quattordici presi, tutti scamparono. Seguì poi tosto la dedizion della terra, quand'ella vdì la strage, e la fuga de' suoi; con eccessiua allegrezza de' Valencenesi, i quali esaltando la celerità d'Alessandro, congratulauansi di vedere, alla fama sol del suo nome, abbattute milizie sì numerose; presa nello spazio di poche ore la terra, e la fortezza; vccisi, e fugati i nemici, e liberi sè medesimi dal timore, che gl'inquietaua, e dalle scorrerie, che gli danneggiauano.

le giugne Camillo del Mōte,

il quale combatte, e vincēdo ne riporta il bottino

con gran festa de' Valēcenesi i quali esaltano la celerità di Alessandro

ORA ne conuien descriuere vn fatto, che, quasi recasse orrore al pensiero, è stato differito da noi fin à questo luogo. Nel principio dell'anno auanti, l'Orange sgomentato de' successi presenti, e sollecito de' futuri, haueа lungamente discorso appresso i Procuratori delle Prouincie congregati in Anuersa, dello stato, in cui si trouauano; conchiudendo, che *Mentre le parti regie s'auuantaggiauano ogni dì più nella fama, e nella potenza; & ad essi, venendo meno i tributi di tante città, che di continuo gli abbandonauano, veniuano ancor meno le forze di ripararsi da nuoui danni: ò si ritornasse alla fine in grazia col Rè, e si tollerasse il gouerno degli Spagnuoli; ò, se le condizioni da questi imposte, come s'era osseruato nell'adunāza di Colonia, erano intollerabili à genti libere, si troncasse vna volta il laccio, che gli tenea dipendenti da quel Signo-*

DEPOSIZIONE del Rè Filippo dal dominio di Fiandra, è trattata nell'adunāza vniuersal degli Stati dal Principe d'Oranges,

re,

re, il quale da lor voleua vbbidienza, come da popoli suoi, e gli perseguitaua con l'arme, come stranieri: e, deposto solennemente il Rè di Spagna da quel dominio, si eleggessero vn Principe, il quale con la presenza gli rincorasse, e gli difendesse con la potenza. Nè potersi dubitar lungamente, chi douessero preferire; mentre à nome comune già erano conuenuti con l'Alansone fratello del Rè di Francia, che, se gli Stati induceuansi à cambiar padrone, anteporrebbono lui ad ogni altro. E ciò nella radunanza pur di Colonia si era confermato per lettere degli Stati. Benchè, quand'anco mancasse l'obbligo delle fede, e promessa pubblica, gl'inuitauano ad anteporlo molte ragioni. Gl'inuitauano le vicine forze di Francia, e del medesimo Rè, che senza dubbio si lascerebbe tirare alle loro parti, se non per amor del fratello, almen per odio degli Spagnuoli, e per ragione di stato, la qual dettaua di tener l'Alansone occupato altroue. Gl'inuitauano gli aiuti della Regina d'Inghilterra, la quale, ò moglie dell'Alansone, terrebbe gl'interessi di Fiandra per proprij; ò nimica del Rè di Spagna, verrebbe con le turbolenze di Fiandra à far le vendette delle turbolenze eccitate nuouamente in Ibernia, per istigazione degli Spagnuoli. Gl'inuitaua la speranza di racquistare le prouincie Vallone, le quali mentre già da sè stesse haueuano eletto l'Alansone per loro liberatore, ora se lo sprezzassero, lo temerebbono tanto più acerbo nemico. Finalmente inuitauagli la natura del Principe, come viuace, e nata all'imperio, così non imperiosa, nè pertinace, mà inclinata à' buoni consigli, ed atta à reggere, & à comportar d'esser retta. E quest'vltimo era quel punto, che premeua all'Orange, il quale lasciando ad altri l'apparenza del principato, ne voleua la realtà. Mentre fra tanto tralasciaua di addur fra l'altre ragioni, hauer lui nella Francia il suo stato, dalla Francia la sua consorte; quiui le antiche parentele, le quali più efficacemẽte moueuano vn animo interessato à chiamar nuouo Principe dalla Francia. Or, mentre in ciascuna prouincia de' Solleuati agitauasi, con aspettazione comune,

1581

il qual propone per Signor l'Alãsone; e ciò per quattro ragioni:

Prima ragione

Seconda,

4. di Lug. 1579.

Terza.

Quarta.

Quinta.

Lascia la propria.

Principato di Orãge.

Il Rè dichiara ribelle l'Orãges,

ne,

1581 ne, si gran trattato, il Rè risoluto di non tollerare più lũ-
gamente la peruersità d'vn vassallo, obbligato, com'ei
diceua, per tanti titoli all'Imperadore suo Padre, per tã-
ti à lui; con vn editto esposto dal Principe di Parma in
Mastrìc nel mese di marzo, e quindi pubblicato per tut-
ti i paesi bassi, lo dichiarò ribelle, e nemico pubblico; pro-
mettendo à gli vccisori, od à' loro eredi, venticinque
mila scudi di taglia. Nè l'Orange tralasciò di rispondere
à questo bando; benchè differìllo fin al decimo mese.
Fra tanto amò meglio di sollecitar le Prouincie, e di ri-
spondere al Rè con deporlo dalla Signoria della Fiãdra.
Mà le consulte andauano lentamente, per la grandez-
za del negoziato, e per le dissensioni de' consultori.
Perciocchè alcuni si erano inorriditi al sol titolo della
deliberazione proposta; e temeuano le pubbliche mal-
dicenze di tutta Europa, da cui si rinfaccerebbe à' Fiã-
minghi, hauer essi dimenticata la fedeltà naturale di
tutte le nazioni verso il lor Principe; e da cui si deride-
rebbe quella maniera illegittima di giudizio: ch'vn Rè
sia deposto da' suoi vassalli, non citato, non conuenu-
to appresso alcun giudice; mà che il medesimo popolo
sia insieme e giudice, e parte. Nè potersi addurre in
iscusa, che doue non hà superiore, al quale ricorrere,
l'autorità, e la giuridizione del superiore sono riposte
nel comune del popolo; mentre (che che dicessero essi)
certo non poteua esser legittimo quel comune, nel qua-
le mancauano tante prouincie. I mercatanti si traua-
gliauano d'altro; & era che gli Spagnuoli, diuenuti per
la vittoria di Portogallo Signori dell'Indie, cõtrasterebbono
la nauigazione à' vascelli di Zelanda, e d'Ollan-
da; e ciò con quanto discapito del commercio, e delle
richezze? Non pochi compatiuano all'Arciduca Mat-
tia: e considerando, ch'era vn affronto di tutta la Casa
d'Austria, cercar Principe fuori di lei, temeuano la dis-
grazia di Cesare. I più temeuano l'implacabile sdegno
del Rè di Spagna, offeso più personalmente con quell'-

Cc oltrag-

[Margin notes, left:]
15. Mar. 1580.
4. Febr. 1581.
Namur, Limburg, Lucẽburg, Artesia, Annonia la prouincia di Fiãdra in parte, il Brabante in parte, la Frisia in parte, &c.

[Margin notes, right:]
& Alessandro ne promulga l'editto,
à cui l'Orange rispóde prima co' fatti, poi cõ le scritture.
Fra tanto le Prouincie cõsultano di deporre il Rè, mà timidamẽte
per la publica infamia
pe' dispendij de' mercatãti
per compassiõ verso l'Arciduca Mattia
per timor del Rè,

oltraggio; e ne prediceuano à' popoli della Fiandra sciagure estreme. Crebbe in que' giorni il timore per vn tremuoto grande & insolito, che scosse tutta la Fiandra sin'à Parigi, con danno tanto maggiore, quanto meno si cōcedeua ò vscire all'aperto, dirōpendosi ad ogni passo i campi; ò cercar fermezza nell'acque, gonfiandosi, e minacciando con maniere orribili il mare. I quali auuenimenti da molti s'interpretauano per forieri de' mali, che per terra e per mare lor sourastauano. Mà non però ò'l timor de' pericoli, ò'l consiglio de' buoni ritardaua l'Orange; non cessando egli mai con messi e con lettere di tempestar le Prouincie, e di sgridarle della loro tardanza; perchè, mentre esse attendeuano à consultare, Alessandro espugnaua tutta la Frisia. Si chè dopo buona parte dell'anno trascorsa in queste consulte, preualendo gli Eretici, à' quali principalmente importaua, che si togliesse il Rè dalla Fiandra, doue non poteuano star insieme gli Eretici, e gli Spagnuoli; finalmente gli Stati, nell'adunanza da lor tenuta in Anuersa, cospirarono nel parer dell'Orange, e fù definito: *Ch'il Rè Filippo, per non hauer mantenuti i priuilegij da lui promessi à' Fiamminghi, era dicaduto dalla signoria della Fiandra; e che per tal cagione i Fiamminghi (conforme la permission dell'istesso Rè nel pigliare il possesso di quel dominio) liberi dalla fedeltà, e dall'obbidienza, eleggeuano di proprio senso e volere, per nuouo Principe, Francesco di Valois, Duca d'Alansone fratello del Rè di Francia.* A chiamar il quale fù spedito in Francia indi à vn mese Filippo Marnices, detto volgarmente l'Aldegonda, con alcuni nobili; i quali offerendo al Duca quel principato con le debite condizioni, riportarono in Fiandra grandi speranze della sua vicina venuta con vn esercito. Noi poi habbiamo letto di più in alcune cifere scritte al Farnese, che l'Aldegonda trattò, (mà senza saputa de' suoi compagni) con l'Alansone, e gli cauò di mano vno scritto, in cui prometteua l'Ollanda, e la Zelanda in feudo all'Orange, & à

Margin notes: Cresce lo spauento per vn orribile tremuoto: | mà non desisto no ò l'Orange, | ò gli Eretici, | con le istigazioni di cui si cōchiude, che depōgasi il Rè: | e che eleggasi l'Alansone, | à cui si spedisce vn ambasceria per dargliene parte; | con la quale occasione si stabilisce vn gran punto in prò dell'Orā ges.

Dates: 1581 | 7. Apr. 1580. | 2. Agost. 1580. | 1. Mar. 1581.

1581 & à' suoi figliuoli. Mà l'Arciduca Mattia, sù gli occhi di cui trattauansi queste cose, risoluto di non aspettare il nouello Principe, depose nell'adunanza medesima degli Stati, l'apparẽte gouerno da lui tenuto, nõ lasciando di significar, come alcuni dicono, à' Procuratori delle Prouincie: *ch'eglino troppo arditamente s'eran partiti da Casa d'Austria, non ben considerando in quali accidenti andassero ad espor la vita, e la robba. Quanto à sè, attediato già molto prima della licenza smoderata di alcuni, essergli noioso il vedere, e vergognoso il patire vno stato tale.* Trattennesi tuttauia nella Fiandra ancor qualche mese; nel qual tempo venne à vacare il Vescouado di Liegi per la morte di Gherardo Groesbec, il qual esaltato non molto prima alla porpora, hauea gouernata per sedici anni quella chiesa, e quel principato, con vgual lode di pietà, e di prudenza. Onde l'Oranges, e gli Stati sforzarõsi di promuouere appresso il Capitolo di Liegi l'Arciduca Mattia, quasi per mitigarlo con questa dimostrazione. Mà fù spedito là dal Farnese il Vandemburgo suo consigliere, dal quale essendo proposti à nome del Rè Cattolico tre soggetti, Ernesto figliuolo del Duca di Bauiera, allora Vescouo di Frisinghen, e'l Cardinal di Grãuela, e'l Barlamonte Arciuescouo di Cambrai; Ernesto fù preferito. Nè molto dapoi l'Arciduca, senza hauer riportato verun fauor da gli Stati, mà meritato molt'odio dal Rè di Spagna, tornò in Germania, lasciando all'Alansone il suo personaggio, che douea da lui essere sostenuto nè per tempo più lungo, nè con successo più prospero, nella stessa scena di Fiandra. Mà piacque finalmente di palesare, e d'ordinar quanto s'era determinato nell'adunanza d'Anuersa. E così nell'Haia, principal città dell'Ollanda, fù pubblicato l'editto, nel quale per molte cagioni in esso raccolte, dichiarauasi à nome dell'Vnione Fiamminga, essere il Rè Filippo già dicaduto da' dominij, e da' gouerni delle Prouincie. A questo editto, si staccarono subito in ogni parte i ritratti del Rè,

29. Dec. 1580.

Lodouico Barlamõte 18. Giug. 1581

17. Lugl 1581.

L'Arciduca Mattia rinunzia il gouerno,

significando queste cose à gli Stati.

Muore il Vescouo di Liegi,

e l'Orange procura che quella dignità conferiscasi all'Arciduca;

all'incõtro Alessandro l'ottiene per Ernesto di Bauiera.

L'Arciduca parte di Fiandra:

si promulga l'editto della deposizione del Rè:

si staccano i ritratti, e l'arme di lui:

si gettarono l'arme, si cancellarono i nomi, si spezzarono i suggilli, e si proibì, che in futuro non si passasse alcun atto giuridizionale à nome di lui. A sourastanti della zecca vietòssi il battere più moneta con l'arme, ò col nome regio. Fù richiesto da' Gouernatori delle

si ricerca da' Magistrati, e da altri vn nuouo giuraméto di fedeltà;

prouincie, da' Magistrati delle città, da' Capi della milizia, che rinunziando all'vbbidienza del Rè, giurasser fede à gli Stati, finche giugnesse l'Alansone lor Principe; permettendosi tuttauia fra tanto, che i popoli dell'Ollãda, e della Zelanda giurassero fedeltà all'Oranges, & alle loro prouincie.

si formano nuoue patéti, strappando le regie le quali cose alcuni ripruouano apertamente, altri passano alle parti regie alcuni nell'atto del giurar vengon meno.

Finalmente fù comandato, che chiunque, per cõcessione del Rè, godesse alcun carico ò militare, ò ciuile; presentando, e stracciando le sue patenti, ne dimandasse da gli Stati le loro: con tale orrore di molti in sì gran catastrofe, che ricusando publicamente il giuramento proposto, passauano anco alle parti, & al campo regio. Osseruòssi, che alcuni stupidiuano nel giurare; e come se confessassero di mancare à sè stessi, mancando al Principe, anticipatamente veniuansi à condannare col testimonio della propia coscienza.

Successo marauiglioso.

Francesco Here. Metera, e gli altri questi tutti.

Fra' quali, narrano gli scrittori di Fiandra, ch'il Ralda nobile consiglier della Frisia, in Leuarden, mentre egli giuraua, venendo meno, cadde improuisamẽte, e morì: trattenendosi fra tanto in festini, co' Deputati delle Prouincie, l'Oranges; & innalzãdo sù le ruine Spagnuole le sue sperãze già più vicine al dominio; ed insieme cõ esso lui festeggiando funestamẽte gli Eretici, intenti nell'istesso tempo à scacciare il Rè dalle prouincie, Dio dalle chiese.

Dalle ingiurie del Rè si passa all'ingiurie de' Santi, sono cancellate le loro immagini:

Perciocchè in que' giorni si videro in Anuersa, in Brusselles, e in più città le sacre immagini ò lacere, ò conculcate, ò trasferite, per la rarità del lauoro, dal culto sacro ad ornamento profano; i sacerdoti sbanditi da gli altari, & indi à poco dalle città; quindi l'antico culto cattolico, la religion de' maggiori, i vecchi riti della chiesa annullati per ogni parte; finalmente in Fiandra vna faccia tutta diuersa, da non rauuisarsi nè pur dal-

1581 dall'istessa Fiandra, mà ben sì da poi deplorarsi. Tanto è vero, che in man d'vn huomo ambizioso non si è mai trouata (come altre volte io diceua) spada più pungẽte dell'eresia, dalla cui punta doppiamente affilata, trafitto in vn sol colpo lo stato e sacro e ciuile, cade egualmente per terra.

Si cambia lo stato sacro, e ciuile;

Ma l'Orange da quell'ora in poi trauagliato da più sciagure, fù alla fine priuato ancor della vita. Anzi, mẽtre egli appunto attẽdeua à spogliare il Rè della Signoria della Fiandra, gli fù tolta Bredà, città del suo dominio, e delizie della sua casa. Perciocchè il caporal d'vna compagnia, ch'era di presidio in quella città, ò di propio volere, ò à persuasione del Gaure, tenuto da gli Stati prigione nella fortezza di Bredà, deliberò di dare al Rè quella piazza; e, spedito vn soldato in abito di villano, comunicò il suo disegno con Alessandro. Questi mandò il messo à Claudio d'Altapenna fratello del Barlamonte, con ordine, di non trascurare quell'occasione, se la giudicasse opportuna. Ritrouauasi l'Altapenna allor col suo reggimento presso à Bolduc, per andar contro al Garda Marescial de' Francesi, il quale hauendo ricuperati Oestrata, ò Tornoùt, e soggettatisi altri luoghi d'intorno, minacciaua più da vicino à Bolduc. Per tanto, dando l'Altapenna à credere di affrettarsi per sottrar dal pericolo questa piazza, vscì repentinamente di strada, & incãminato à Bredà, vi mandò auanti vna compagnia di caualli, sotto la guida di Pompeo Bardi Fiorentino; i quali marciando di notte, giunsero auanti giorno à vista della fortezza. La fortezza di Bredà, per esser'ella difesa dal fiume Merche, non era così proueduta di guardie, come l'altre muraglie della città. E perciò il caporale haueua mostrato, che scalãdosi quella parte, si poteua sorprendere facilmente. Auuenendo, che molte volte più di leggieri s'espugni ciò, che per la sua saldezza credeuasi non douersi oppugnare. Smontati dunque di cauallo i soldati dell'Altapen-

Espugnazion di BREDA,

vn soldato del suo presidio và à ritrouare Alessãdro, e poi l'Altapenna;

Carlo Gaure Signor di Fresino.

L'Altapenna abbraccia l'impresa,

mandando auanti il Bardi con vna compagnia di caualli,

il qual giunto sotto la fortezza di Bredà.

1581

& appoggiate le scale à' muri, vi sale il primo,

tapenna, e prima di tutti il Bardi con vn compagno, tragettarono il fiume; & appoggiando le scale nella parte mostrata loro dal messo del caporale, salirono, egli con l'alabarda, e'l compagno con l'archibugio. Ed auanzatosi il Bardi, vide non lungi le guardie, ch'erano solo diece, sepolte in vn alto sonno, e solamente sue gliata vna sentinella: onde, auuisandone sottouoce i compagni, che accostauan le scale; prese, di quei che saliuano, prima quattro, e poi sette, finchè insieme s'vnirono ventiquattro. Allora facendosi il Bardi auanti, stimò la sentinella, che quegli fosse la ronda, & ad vsanza militare gridò, *chi va là?* Mà il Bardi, dandole per risposta vna alabardata ne' fianchi, lasciòlla, correndo addosso alle guardie; le quali suegliate à' gemiti del moribondo compagno, si congiunsero con le altre guardie vicine della fortezza, ed animate dallo Stachembroc Gouernator quiui accorso, accingeuansi alla difesa.

& egli con l'Altapenna ammazzata la sentinella

e le altre guardie, la prendono.

Mà (sì come tiensi per mezzo vinto, chi mezzo addormentato vien assalito) così furono atterrite dall'impeto inaspettato; e non distinguendo fra l'ombre il numero de' soldati, parte combattendo morirono, parte gittando l'arme si resero all'inimico. E già l'istesso Altapenna era asceso nella fortezza; della quale impadronitosi con opprimerne i difensori, condusse i suoi ben preparati à combattere, essendo già dì chiaro, in mezzo alla piazza; nella quale vna gran turba di cittadini era precorsa con l'arme. Con questi durò il combattimento intorno à due ore; finchè per vna porta della città, sforzata per comandamento dell'Altapenna, inondò la caualleria; e fuggito il Gouernatore della fortezza, i cittadini inferiori di numero, mà non di coraggio, finalmente cederono; mancando di loro poco più di cento cinquanta, e restando il luogo in preda à' soldati. In vna cosa à quei di Bredà fù fortunata questa sciagura: perchè essendoui dal Farnese inuitato Giouanni Lindano Vescouo di Ruremonda, con alcuni Padri della Compagnia

Quindi nella piazza cōbattesi per acquistar la città

i cittadini son superati, e la città resta in preda de' vincitori.

28. Giug.

1581 pagnia di Giesù, ristorò egli mirabilmente la fede già dicadutaui per lo predominio dell'eresia: rimanendo soggettata non tanto la città al Rè, quanto gli animi à Dio.

FRA tanto l'Alansone, con le sue genti, era sollecitato da' Solleuati; & in particolar da que' di Cambrai, ridotti ad estreme anguestie, e fin à discordie ciuili, per mancamento di vittouaglie, impedite loro da' soldati del Rubais, i quali dal borgo di Marcoin, e dall'altre terre d'intorno li molestauano. Onde l'Incì, il quale à nome degli Stati gouernaua quella città, tanto più ardentemente sollecitaua l'Alansone al soccorso; ben preuedēdo da quanto graue ruina resterebbe egli oppresso, se la città cadesse in mano de' regij. Nè più differì l'Alansone, mandando Guglielmo di Feruaches antico Marescialllo di campo, con quattro mila Francesi, i quali precedesser l'esercito, che dapoi seguirebbe. Il Feruaches, valicata la Somma, ch'è vn limite della Francia, s'acquarterò in Castelletto, fortezza di Vormandòis sù le porte d'Annonia. Quindi desto ad ogni occasione, mandò Giouanni di Monluc Signor di Balagnì, pronto nell'armi, con mille fanti à Cambrai; doue seguitandolo quasi giunto, quinci Nicolò Cesi, e Matteo Coruini, quindi Ascanio Passero con le sue compagnie di caualli, tutti spediti là dal Rubais; non solo nol ritardarono, mà volgendo il Balagnì la faccia, animato da' cittadini vsciti in aiuto, attaccò sotto le muraglie vna zuffa, nella quale i regij furono rigettati, con morte, ò con prigionia di alcuni di loro, e fra gli altri del Passero. Per tal successo, nascendo non minor baldanza ne' Francesi, che vergogna ne' regij, lo Scamuè emolo del Balagnì, impetrò di poter tentare l'istesso: e riceuute dal Feruaches alcune compagnie di fanti, incaminòssi verso Cābrai. Mà sopraggiunto dalla notte, si racchiuse in vn borgo, à cui la chiesa seruiua come di rocca. La mattina, mentre s'accingeua egli à partire; il Rubais molto

più

DELLA VENVTA dell'Alansone da Francia.

Egli è chiamato da' cittadini di Cambrai stretti dal Rubais,

e promette vna parte de' suoi,

i quali vanno verso Cābrai,

Coruini di cittadi Castello, Passero. di Siniglia.

e dopo hauer combattuto vi entrano.

Di nuouo tentano altri lo stesso,

più attento di prima (poichè è maestro del dì presente l'errore del dì passato) conducendo con molta celerità sette compagnie di caualli, hauea circondato quel borgo. Nè ricusando d'attaccarsi i Francesi, furono primieramente risospinti nel borgo, con perdita di molti; poi vicino à cinquecento, che ne restarono, ritiraronsi nella chiesa: mà datoui d'ogni parte fuoco, furono costretti ad arrendersi à discrezione, non volendo il Rubais vdir condizione alcuna, anzi mandandoli tutti à filo di spada, saluo lo Scamuè, & vn suo fratello, e diece altri più principali, i quali egli tenne prigioni appresso di sè, finchè sborsando l'Alansone vngran prezzo, gli riscattò. Nè più fortunato viaggio sortì in que' giorni il Segretario dell'Incì, sotto la cui scorta ottanta caualli, mẽtre con sacchetti pieni di sale (di che la città patiua estrema penuria) affrettauano il corso verso Cambrai, nõ lungi dal borgo di Naue, furonopigliati subito in mezzo da Nicolò Basti, il quale con dugẽto Albanesi, staua all'erta intorno à que' luoghi: ed eccettuatone dodici, che abbandonando i caualli, penetrarono à piedi nella città; degli altri, alcuni combattendo morirono, i più fur condotti al Rubais.

mà infelicemente.

L'istessa sorte hebbero altri.

Vedendo queste cose il Marescial de' Francesi, disperatosi di liberar la città, marciò da Castelletto per Bree; doue in vdir, che s'accostaua il Farnese con le sue genti, raccolse con tumultuaria fretta le propie, e quindi ancor partito per Francia, non si fermò finchè non giunse in Amiens. La qual cosa sollecitò la venuta dell'Alansone. E già vicino à Castelletto, facẽdo egli la rassegna del cãpo, numerò in esso dodici mila fanti, e cinque mila caualli, la maggior parte de' quali haueano seruito al Rè nell'impresa di Fara; la qual compita, e stabilito l'accordo fra lui, & i Protestãti, nell'adunanza della Flescia, l'Alansone à tempo condussegli nella Fiãdra. Quindi chiamando à consiglio il Feruaches, il Belagard, il Lauälle, il Visconte di Turena, e Gilberto figliuo-

Il rimanente de' Francesi, disperata l'entrata, ritorna in Francia.

Ferrad-chin.

Vien l'Alansone, cõ quale esercito,

15. Ag.

e con qual nobiltà?

1581 gliuolo del Duca di Vantador, & altri baroni; determinò d'auanzarsi il giorno seguente al monistero di Vaucelle, discosto da Cambrai tre ore di via. Nel qual tempo, mentre Alessandro tratteneuasi in Valencenes à dispor l'esercito, per incontrar l'Alansone; venne à trouarlo Pomponio di Belleurè consiglier segreto, spedito dal Rè Enrico, e dalla Reina Madre con lettere, nelle quali inculcauano, non hauer essi veruna parte ne' cõsigli dell'Alansone. Il Principe, data al messo breue risposta (come quegli, che tutto staua applicato à chiamare la soldatesca) già licenziaualo con molti segni d'onore: mà questi significando di hauer altre commissioni, propose la tregua, offerta dal suo Rè, e dalla Madre, com'ei diceua, per timore, che procedendo la guerra, non si venisse à rompere quella pace, la qual essi vorrebbono che fusse eterna, fra l'vno e fra l'altro regno: imperocchè con qual animo potrebbono sopportare, che perisse ad vno il fratello, all'altra il figliuolo, vnico sostegno della corona, e della stirpe di Valois: e benchè fosse malageuole lo staccare l'Alansone dall'arme, per hauer lui promesso il soccorso à quei di Cambrai; tuttauia se la città, e la fortezza si riponessero nello stato primiero, allora l'arme potrebbonsi onoratamente deporre dall'Alansone, per opera del quale que' cittadini viuerebbon sicuri nell'auuenire. À queste proposte il Principe replicò, che, si come vna eccedea la sua facoltà, così tenea per certo che l'altra sarebbe al Rè cattolico molto grata: per tanto render lui grazie al Rè Cristianissimo, & alla Regina Madre, per l'affetto di eternare la pace, da lor mostrato nel proporre la tregua. Quantunque più spediente sarebbe, che non si fossero prese l'arme: non solo in riguardo del Rè di Spagna, il quale certo non hauea meritato, di vedere vscire i soccorsi in fauore de' suoi ribelli, dalla casa d'vn Rè di Francia, à cui pur egli non hauea ne' bisogni lasciato di souuenire; mà parimente in riguardo dell'Alansone, il quale non isperimente-

A cui stando per vscir incõtro, ode vn messaggio Fràcese,

il quale scusa il Rè e la Regina madre,

e propone la tregua.

Risponde à queste cose Alessandro,

menterebbe l'Orange più fedele ad vn Principe forestiero, di quel che era stato al suo Rè, e Signor naturale. Rimirasse l'Arciduca Mattia, tenuto dall'Orange à guisa d'vn tronco, adorno pomposamente del titolo di Gouernator della Fiandra; & aspettasse esser trattato del pari. Mà soggiugnendo il Belleurè nuoue cose, e promettendone molte, Alessandro, entrato in sospetto, come dipoi scrisse al Rè, che quegli non prolungasse con arte il ragionamento, affin che, mentr'esso impedito non assisteua all'esercito, l'Alansone hauesse campo d'entrare nella città; montò à cauallo, e scusandosi con la fretta, per non potersi, oue hà bisogno di fatti, consumar il tempo in parole, rimandò il messaggio, non senza buona comitiua di nobili. Quindi ordinate subito le sue genti, le quali, per esserne fuggiti molti, non passauano il numero di cinque mila fanti, e di due mila caualli, comparue auanti Cambrai, lungi quasi due miglia dal campo Francese, che già partito da Castelletto, s'era aqquarterato d'intorno al monistero di Vaucelle. Quiui Alessandro, mentre discorrea nel Consiglio se cõuenisse lor venir à battaglia; e giudicando la maggior parte di nò, per esser loro di gran lunga inferiori al numero de' nemici, riceuè dal Duca di Guisa lettere, nelle quali gli era auuisato, come oltre quelle genti, che l'Alansone hauea condotte seco da Fara, s'erano mosse ancor le truppe del regno, accioche caualcando da lungi alle spalle del primo esercito, s'auanzassero, bisognãdo, à soccorrerlo nella zuffa. Et essendo à tutto questo aggiunto dal Tassis Ambasciadore del Rè Filippo appresso il Rè Enrico, che in quell'esercito ritrouauasi il fior della nobiltà, e'l neruo della caualleria Francese; Alessandro, lasciando per allora con la consulta la speranza ancor di serrare il passo à' nemici; cominciò à pensare di richiamar le sue genti senza alcun danno, e di difendere le città conuicine. Sichè, dopo hauer tenuto intorno à trè ore l'esercito, quasi vicino à combatte-

re.

Margin notes: 1581. — e si spedisce dal messo, — 15. Ag. — per attendere à preparare le genti, — con cui vicino à Cambrai và incõtro all'Alansone. — Consulta co' suoi se si debba venir à battaglia, — i più la ripruouano, — e diuersi messi la dissuadono, — 14. Ag. — Gian Battista Tassis. — sì che mostrata, mà non attaccata la battaglia, richiama i suoi,

1581 re, in ordinanza sù gli occhi de' suoi nemici, da' quali lo diuideua la Schelda, mandò auanti chetamente verso Boucain il bagaglio, con vna parte de' pezzi di campagna, e poi à suono di tamburi, e di trombe, mosse l'essercito; & accostandosi nel medesimo tempo all'altra ripa le genti dell'Alansone, incamminòssi à Boucain: e per non venir incalzato dalle nuoue truppe Francesi, le quali haueua egli vdito, che seguirebbono; haueà comandato al Rubais, che le incontrasse, e le trattenesse. Il Rubais inuiò prima la Bica capitan d'vna compagnia d'archibugieri à cauallo, il quale occupando velocemente il passo vicino al borgo di Paules, situato lungo al Senseto, donde era per passare il nemico, ordinò à' suoi che smontassero; & alzando auanti al fiume vn arginetto di tre piedi d'altezza, con fatica incredibile, perchè fù tutto fabbricato di selci, scauate dalla strada vicina con li pugnali; impedì à' Francesi, che tragettauano, d'vnirsi con l'Alansone, prima che il Farnese non fosse libero dalla necessità di combattere. Mà l'Alansone, stato prima dubbioso dell'intenzion d'Alessandro, quando poi lo vide partire, spedì, sicuro dell'impresa, à Cambrai due Capi di guerra, i quali dessero nuoua, ch'egli il seguente giorno (poich'era già vicina la notte) entrerebbe nella città, cacciato il nemico. Furono questi il Visconte di Turena, & il Vantador: i quali presero seco intorno à ottanta caualli, la maggior parte persone nobili, che à gara ricercarono quest'onore; mà hauendo essi nel buio errata la strada, incapparono nelle truppe del Conte Giouanni di Bossù, aqquarteratosi in vna torre lungi due miglia da Cambrai, donde non era ancor dal Farnese stato rimosso. Allor venendo brauamente alle mani d'ambe le parti; il Turena, & il Vãtador, con alcuni nobili, furono fatti prigioni. Mà il Vãtador ò gabbata, ò subornata la guardia, scappò. Il Turena fù venduto al Rubais, per diece mila fiorini, da' soldati, che l'hauean preso; mà il Farnese riprouando vna

Melizia della milizia.

ponendo parimente indugio à' soccorsi che veniuan di Frãcia:

L'Alãsone per entrare in Cãbrai manda innanzi il Turena, & il Vantador,

detto poi Duca di Buglione.

i quali sono vinti da' regij.

il Vantadore scappa,

il Turena è preso,

tale mercatanzia, volle, che fosse à sè consegnato, e custodito à disposizione del Rè. E già venuto alla sua presenza il prigione, lo riceuè da prima con segni di singolar gentilezza; all'incontro quegli sdegnò dispettosamente ogni termine; ed interrogato cortesemente dal Principe, di quel che l'Alansone facesse, risposegli con dispregio, e con alterezza, ch'ei nol sapeua, nè lo direbbe quando il sapesse: allora Alessandro, inghiottẽdo quell'offesa con vn sorriso: *Vi conueniua*, disse, *ò mio giouane, adoperar questi spiriti generosi la notte precedente, quando voi foste preso da' miei*, e tosto fecelo condur fra gli altri prigioni, per non lo rilassar se non dopo vn anno. Mà l'Alansone, vdendo ch'erano stati ò presi, ò fugati, col Turena, e col Vantador, i compagni mãdati auanti; egli stesso foriere di sè medesimo entrò in Cambrai à diciotto d'Agosto, incontrato dall'Incì, e da tutta la nobiltà, à guisa di trionfante, fra gli allegri applausi di genti, che l'acclamauano per liberatore della città. E dopo due giorni, giurando egli solennemẽte di mantenerle i priuilegij e le leggi, pigliò il reggimẽto del pubblico con somma festa d'ogniuno. Mà quando si videro staccar per tutto l'armi imperiali, ed appendere le francesi; anzi, rimossi i Valloni, sottentrare ottocento pure Francesi al presidio della fortezza; s'intepidì, e si raffreddò grandemente l'allegrezza di molti, ed in particolar dell'Incì, vedutosi leuare il gouerno della fortezza, trasferito per ordinazione del Duca nel Balagnì. Osseruando molti, e non vanamente, che quegli, il quale era stato il primiero motore, ed istigatore di chiamar l'Alansone in Fiandra, & hauea già con frode spogliato il Licques del gouerno di Cambrai, costretti i cittadini nouellamente à giurar nel nome Francese, cacciato dalla città l'Arciuescouo Barlamonte, per non voler accettare quel giuramento; era quindi venuto à punto à cadere, fabbricando à sè stesso la sua ruina, donde, ingannato da fallace speranza, hauea stimato

[Margin notes: 1581 — *Alessandro à Gio. Idiaquez 17. Nou.* — è ripreso da Alessandro. — L'Alansone entra quasi trionfante in Cãbrai, — e riceue il possesso della città. — L'Incì è deposto dal gouerno della fortezza — con ragione, — 1576. — *Lodouico 1580.*]

mato

1581 mato di douer sublimarsi. Tanto è vero, che la peruersa astuzia và finalmēte à rouinar sè medesima, e ch'ella beue gran parte del suo veleno. Nè quì si fermarono le sciagure, come quelle, che non vanno mai scompagnate. Perciocchè indi à poco, mentr'egli n'andaua armato per acquistar Cambresì, gli fù sparata vn'archibugiata nel petto da vn soldato assai dozzinale, & accendendosi la bambagia, di cui era imbottito il giubbone, perdè la vita; con gran festa delle due prouincie Enau, & Artois, le quali egli hauea danneggiate, & afflitte continuamente con grauissime scorrerie. Mà l'Alansone, per fortificare Cambrai da tutte le parti, quasi con molte difese; menò l'esercito à confini d'Artois, doue prima soggiogò Arlùs, e la Sclusa; poi costrinse il castello di Cambresì, difeso nel principio assai brauamente, à rendersi in suo potere; e finalmente s'impadronì velocemente con l'armi di tutto quel tratto, seminato di varie terre e fortezze. Entrarono perciò le prouincie confederate in grandi speranze. E già egli era inuitato per lettere dell'Orange: *Lasciasse l'estremità de' paesi bassi, e penetrando fin nelle viscere della Prouincia di Fiandra, congiungesse l'esercito trionfante co' reggimenti del Garda, e dello Stuart, i quali fra Lilla, e fra Quisnoi l'attendeuano. Nè già il Farnese ardirebbe di venire à battaglia; e s'egli ardisse, come potrebbe contrastar con tre eserciti, chi hauea ceduto ad vn solo?* Consapeuole Alessandro di quanto si disegnaua, hauea dat'ordine all'Altapenna, che scorresse con l'armi nella Prouincia di Fiandra, e ponesse indugio à' consigli dell'inimico. Mà non conuenne all'Altapenna durar in ciò gran fatica: essendosi turbate, e diminuite in tal maniera le genti dell'Alansone, che già più non pensaua ad imprese nuoue, mà solamente al ritorno. Poichè la nobiltà francese, inclinata per altro naturalmente à ricōdursi alla patria; or che vedea già terminata l'impresa della liberazion di Cābrai, per cui ella s'era impegnata, sbādauasi ad ogni tratto: & il

poi è spogliato ancor della vita.

L'Alansone assicura il dominio con l'espugnazione di molti luoghi.

è inuitato dall'Oranges à proseguir la vittoria;

mà la nobiltà si sbanda,

il rimanente poi dell'esercito, non riceuendo le paghe, 1581 trascuraua i comandi. Per la qual cosa, lasciata à Cambrai vna parte delle sue genti, egli con mille cinquecento caualli, e con cinque mila fanti (poichè tanti ne rimaneuano) ritornò à Castelletto, per quindi prender consiglio dalle occasioni. Fra tanto Alessandro, quantūque con gran dolore egli riguardasse la città di Cambrai, toltagli più tosto per mancamento, che per codardia di soldati: nondimeno quindi speraua almen questo bene, che le prouincie finalmente vedrebbono (e già ne prorompeuano alcune voci) non essere le sole forze Vallone sofficienti nè pure per la difesa, quando i nemici si rinforzassero con gli aiuti esterni di Francia. E ciò vedeua douer esser principio di richiamar la soldatesca Spagnuola. E giouò la perdita di Sangislan, nella qual terra, quei di Tornai entrati di notte, per mezzo del fiume Ania, il quale bagna quel luogo, e dicesi, che desse il nome all'Annonia, sen'erano impadroniti cō grand'vccisione e preda: poichè questa terra, quantūque piccola, e chiara più per fama d'vn monistero di Monaci Cassinensi, che per frequenza di abitatori, nondimeno, perchè situata in mezzo all'Annonia, era principalmente molesta à Mons, non è dicibile quāto gran sentimento mostrassero per questa perdita sopra d'ogni altra, i popoli di Mons, e di Valencenes, e de' luoghi circonuicini: tanto che in Mons fù esclamato pubblicamente contra il Lalin Gouernator dell'Annonia: che, *anderebbe il tutto in ruina, se non si faceua il Conte vscir di prouincia, ò per dir meglio, di vita. Anzi mandasse pure il Rè nella Fiandra à suo talento e Spagnuoli, e chiūque volesse, che almeno quei dell'Annonia gli accetterebbono.* Queste voci, le quali vdite parimente in Duai, & in S. Omer, erano riferite al Farnese, veniuano da questo ascoltate con non minor dissimulazione, che auidità; attendendo egli il tempo maturo; e ben accorgendosi, ch'erano questi desiderij del volgo, mà non de' nobili;

& egli lasciādo vn presidio nella presa città, pensa à tornarsene in Frācia:

Della vittoria del nimico, spera Alessandro alcun frutto;

anzi rè meno tien per dannosa la perdita di Sangislan:

Quindi nascono le querele de' Valloni cōtra il loro Gouernatore,

& il desiderio di molti, che tornino gli Spagnuoli.

fra

1581 fra' quali l'Arescot hauea detto alla presenza di molti, che Alessandro, scansando di venir'à battaglia con l'Alansone, gli hauea permesso di soccorrer Cambrai, per ostentare à' Valloni la necessità ch'essi haueuano della soldatesca straniera. Delle quali parole, riferite al Farnese dal Magistrato di Mons, non mostrò di far egli caso, ben conoscendo la natura del Duca, la quale, come al Rè scrisse, conciliaua poca fede à' suoi detti: tanto più che i consiglieri di guerra poteuano facilmente testificare, di quanto comun consenso s'era riprouato il combattere. E Sangislàn indi à poco si racquistò: perciocchè al primo fulminar de' cannoni, atterriti quei di Tornai, che in numero non minor di trecento fanti, erano, con vna compagnia di caualli dell'Espinoi, entrati in quel luogo; resero la piazza, e tutti sè stessi à discrezion del Farnese: il quale, hauendogli spogliati dell'armi, e de' caualli, e di tutto il loro bottino, e mal volentieri lasciati in vita, come profanatori delle sacre immagini; rimandògli in Tornai: già determinando in suo cuore l'assedio di questa molesta e superba piazza.

Detto dell'Arescot.

11. Sett.

13. Sett.

Ricuperazione di Sangislàn.

BENCHE sopra quest'assedio ragionò egli nel Consiglio di guerra. Nel quale molti opponendo, chi l'entrata del verno, chi la rarità de' soldati, non sofficienti à stringere vna città così grande, chi le vicine forze de' Solleuati, e gli aiuti ancor de' Francesi; parea che maluolentieri abbracciassero quell'impresa. Mà staua fisso nell'animo d'Alessandro, di cancellar quanto prima, cō qualche fatto inaspettato & ardito, qualunque nota (se pur alcuna ve n'era) la qual egli hauesse contratta nel ritirarsi dall'armi dell'Alansone. Tanto più che per questo assedio egli aspettaua vnitamente l'aiuto di molte città vicine. Certo gli Ambasciadori di Lilla con esso lui querelatisi, che le loro campagne fossero danneggiate liberamente da quei di Tornai, haueuano, per soggiogare i nemici, offerta spontaneamente e la poluere, e vna turma di guastatori, e cinquanta mila fiori-

CONSIGLIO di guerra per determinar se si debba assediar Tornai. Molti non appruouano quest'assedio, lo appruoua Alessandro,

e cō esso molte città, le quali offerisconо aiuto.

nis.

1581

ni. La qual somma hauendo il Farnese distribuita, con l'altra dianzi riceuuta di Spagna, à que' Tedeschi, i quali ancora non quieti, rimaneuan nella prouincia di Lucemburgo; destinò di valersi per quest'impresa d'vna parte di essi: pensando così di accrescere le sue genti, perchè bastasser non meno gli assediatori à cingere la città, che gli assediati à guardarla. Quanto à gli aiuti poi de' Francesi, teneua egli di certo, che per allora non si raccoglierebbon di nuouo. Maggior pensiero gli dauano i suoi soldati, i quali, senza le milizie straniere, difficilmente potrebbe, ò stimolare, se fosser pigri, ò raffrenare, se fossero contumaci: e non minore i primi Capi di guerra, tra' quali si douea temer, che il Rubais Generale della caualleria, & il Montignì condottiere de' Malcontenti, amendue fratelli, quegli del Principe d'Espinoi, e questi della moglie del Principe, inteneriti dall'affetto de' suoi, non assediassero alquāto più fiaccamēte quella città, di cui l'Espinoi haueua il gouerno. Quantunque dall'altro lato Alessandro assai si fidasse e della fedeltà d'ambidue, e della diuersità de' costumi fra 'l Montignì, e fra la sorella. Anzi egli hauea speranza, che questi, per leuar tal sospetto, s'adoprerebbono, come spesso auuiene, con tanto maggior ardore: almeno nō mancherebbono il Mansfelt, e molt'altri, i quali per l'antiche lor nimistà, tanto più sarebbon solleciti in oppugnare il fratello del Rubais. Non era ancora vscito Alessandro, già conchiuso l'assedio, fuor del Consiglio; quando ecco soprauuenēdo vn trōbetta del Rè di Francia, dimandò il saluocondotto per quelle parti al Signore di Mōmorino grā cauallerizzo del Rè medesimo, da cui spedito al Farnese, erasi fermato in Perona. Dato il saluocondotto (benchè Alessandro negasse esser necessario ad vn tal huomo, & ad vn tale ambasciadore) fù egli ammesso; e la somma dell'ambasceria era questa: Che il Rè, e la Regina, sì la madre, come la moglie, mandauano à scusarsi col Principe, se l'Alansone era trascorso

Più temeua Alessandro de' suoi soldati,

e de' suoi capitani.

Ambasceria del Rè di Frācia ad Alessādro:

richieste dell'Ambasciadore.

più

1581 più oltre, di quello, che si sarebbe desiderato: pregando, à persuader esso il medesimo per mezzo di sue lettere al Rè cattolico, & ad operare, ch'egli prendesse in buona parte l'andata dell'Belleurè in Ispagna, per passare l'istesso officio. Scriuendo minutamente Alessandro al Rè, qual risposta egli desse à quest'ambasciata, aggiunse per fine: *Tener esso di certo, che il Monmorino era venuto, non tanto per iscusare, quanto per ispiare, se con l'entrata dell'Alanson nella Fiandra, liberato Cambrai, si giudicasse tra i Rè violata la pace, e se l'istesso sentimento si fosse tramandato in Ispagna. Per pescare il medesimo nella Spagna, mandauasi il Belleurè, huomo sommamente caro al suo Rè, & auuezzo ad esser sempre impiegato nelle ambascerie più scabrose, si come scaltro, e pratico à marauiglia de' costumi, e de' tempi: acconcio poi grandemente à finger negozij; e non meno destro in cauare i segreti altrui, che profondo in couare i proprij. Le quali cose*, conchiudeua Alessandro, *haueа stimato debito d'accennare per dar notizia d'vn tal messaggio.* Nè molto da poi venuto di Francia ancor l'Abbate Guadagni per confermare l'istesso à nome del Rè, licenziò Alessandro amendue, con dimostrazioni ben sì d'onore, mà con risposte aggiustate con l'istess'arte, con la qual'egli era insidiato: e quindi ordinate le cose, auanzòssi col campo sotto le mura della città di Tornai, e sisè vedere à' nemici.

Sospetto di Alessandro intorno à tal ambasceria.

Natura del Belleurè descritta al Rè da Alessandro.

Nuoua ambasceria,

e simigliante giudizio intorno di essa.

TORNAI città della Prouincia di Fiandra sù le porte d'Annonia, antica tra le Fiamminghe al pari d'ogni altra, & appresso Cesare riconosciuta da alcuni per patria de' Nerui, è celebre per ampiezza, per bellezza, e per opulenza: nè meno forte per natura, e per arte, contra le scorrerie de' nemici, le quali ella sostenne, spesso da' Francesi, talor da gl'Inglesi, e più d'vna volta ancor da' Fiamminghi: Corre per mezzo d'essa la Schelda: è cinta da muraglie difese da sessantotto antichi torrioni; circondata da vna gran fossa, bagnata in buona parte dal fiume, nella quale terminano vndici riuellini, vniti per

lib. 2. de Bello Gallico.

ASSEDIO di Tornai,

Nobiltà,

e fortezza del luogo.

vn ponte alle mura: è difesa, e signoreggiata da vna fortezza, fabbricata nell'vltima parte della città, alla ripa della Schelda, da Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, quando egli tolse questa piazza à' Francesi. I cittadini poi, quantunque inuolti ancor essi ne' traffichi come gli altri Fiamminghi, non hanno deposta ancor totalmente quella ferocia nell'armi, sperimentata da Cesare già ne' Nerui, più che in alcun altro popolo della Gallia. Poichè viuuti di continuo fra guerre ò forestiere, ò ciuili, sono poi diuenuti per l'eresia più licenziosamente feroci. Et era in questo tempo pieno Tornai di famiglie eretiche, molte delle quali cacciate dalle prouincie de' Valloni riconciliati, erano in quella città, come in vna sentina, concorse tutte, con vna fetida inondazione di sette: accogliendole auidamente Pietro di Melùn Principe d'Espinoi, il quale si come più da padrone, che da gouernatore amministraua Tornai, col paese che chiamano di Tornesis; così stimaua e accrescimento della potenza, e grandezza della città, aprirui vn asilo. Si ritrouaua egli allora fuor di Tornai con vna parte di soldatesca, vnitasi con le forze de' Solleuati sotto Grauelinga; & hauea lasciato in suo luogo Francesco Doignes Signor d'Etreel, con la Principessa sua moglie Filippa Cristina di Lalin, femina di natura altiera, e feroce. Il Farnese, sollecitando perciò l'impresa, su'l principio d'Ottobre, piantò intorno alle mura gli alloggiamenti; e portati da Valencenes, da Mons, e da Duai per acqua i cannoni, con tutto l'altro apparecchio di batteria, assediò repentinamente la piazza: marauigliandosi, quando ciò seppe l'Orange, della risoluzion d'Alessandro; quasi egli si fosse presa vna lunga ed inestrigabile briga, condannando l'esercito, sù i rigori primi del verno, al freddo, e alla nudità, sotto vna città così forte. E perciò consolando egli il Principe d'Espinoi, ricorso da lui; esortòllo à star di buon cuore, per esser la sua piazza sicura da que' soldati, che si trascinaua dietro

1581

1511

Ferocia de' cittadini,

lib. 2.

e frequenza de' forestieri eretici.

fratello del Rubais.

Gouernator di Tornai.

Alessandro assedia la città.

L'Orange si stupisce di tal determinazione,

1581 tro Alessandro, e sorridendo soggiunse, che Tornai non era boccon pe' Valloni. Nondimeno le opere erano più prudenti delle parole. Perciocchè nell'istesso tempo l'Oranges, e l'Espinoi sollecitauano ansiosamente i soccorsi per disciogliere l'assedio. Mà già il Farnese, considerata prima la piazza, hauea disegnato di battere il riuellino vicino alla porta di S. Martino: perchè & in quel luogo era la città più eminente, e perciò la fossa quanto riceueua men della Schelda, tanto rendeua più ageuole l'accostarsi; e se s'impadronissero di quel posto sì rileuato, dominerebbono la città francamente. Mà conuenne dar principio dall'atterrare le torri delle muraglie, le quali dall'vno, e dall'altro lato difendeuano il riuellino: e cadutene cinque assai facilmente, fur contra il riuellino medesimo dirizzati i cannoni, e riuolta la batteria; dalla quale rouinato già quello in alcuna parte, vi saltarono intorno à ottanta de' regij, cacciandone tanto felicemente il nemico, quanto improuidamente dapoi ne furon cacciati; come esposti all'artiglierie, le quali dalla gola del riuellino sparauansi da' nemici, che per l'istessa gola veniuano dalla città, copiosi di numero, e freschi di forze. Nè però cessarono i Regij: mà l'error precedente seruì per disciplinarli in futuro. Perciocchè di notte, tirata vna trincea fin'al fosso del riuellino, comandò Alessendro, che i guastatori di là passando al coperto, scauassero due fornelli alla punta del riuellino medesimo; & insieme che i soldati fossero in pronto con fascine, e con gabbionate, col riparo delle quali si difendessero, saliti nel riuellino. Quindi si cominciò con quattro cannoni à batter la gola; di cui già tagliata vna parte, i nemici temendo, che, tolto il passo, non restassero abbandonati & oppressi, si ritiraron nella città, lasciando il riuellino libero à' regij; i quali vi montarono sopra, e riparandolo con fascine, e con gabbionate, e fortificandolo con cinque cannoni da batteria, hebbero quindi vn gran propugnacolo per combattere

e si ride degli assediatori:

Mà Alessãdro batte il riuellino,

& i regij vi mõtano sopra

e ne sõ discacciati:

vi ritornano con maggiore cautela,

e rouinata in parte la gola del riuellino;

montano in esso,

e vi si fortificano,

Graue pericolo corso da Alessandro:

la città. Mà l'allegrezza del campo fù all'improuiso intorbidata da vn nuouo caso. Il Principe di Parma era solito, quando egli non dimoraua nelle trincee, ò tra' guastatori, di ritirarsi dentro al tugurio d'vn vecchio forno, che hauea le pareti mezze cadenti, e risarcite con vn riparo di tauole, intorno à venti passi lungi dal luogo, doue hauean piantati i cannoni, i cui tiri scorgea per certe fessure. Iui, mentre egli staua vicino à notte; i nemici, ò sapendo ciò dalle spie, ò sospettandolo per la folla di molti, che quiui andauano à pigliare i comandamenti; dirizzando à quella parte vn artiglieria, passarono, e rouinarono le pareti con vna palla di ferro; e sotto i legni, i calcinacci, & i sassi oppressero, e sepelirono tra coloro, che quiui dimorauano, anco il Farnese. Quando si sparse di ciò voce nel campo, accorsero là confusamente molti soldati, e de' primi, e de' dozzinali; e veduto auanti à quella casetta tramortito il Maestro di casa spagnuolo del Principe, e poi tosto morto, crebbe in lor la sollecitudine, e, quasi perduto il Capo, lo smarrimento. E tanto più timidamente smouẽdo quelle rouine, cauarono vn soldato, che allora rendeua l'anima, & vn altro appresso, che tronco d'vna parte del corpo, dolorosamente gemeua. A questa vista già deplorauasi Alessandro per morto: quando egli dalle rouine comparso, con la testa, e con le spalle ferite, e grondanti di sangue, dissimulando, ò disprezzando il dolore, gridò, che per fauor Diuino era viuo, e viuerebbe per danno de' suoi nemici; comandando per questo, che tosto ogni vno ritornasse à' quartieri; per sospetto, com'io m'auuiso, che gli assediati non facesser cõ quell'opportunità alcun tentatiuo. Nè molto dapoi medicato con breue cura, ritornò egli al cospetto, & al gouerno de' suoi, con vguale stupore, e giubilo dell'esercito. Mà l'Espinoi sollecito di Tornai, trasferitosi in Odenardo, per proueder da quella città, discosta da Tornai sett'ore di strada, opportuni soccorsi; spedì tre compagnie di

vna casetta do u'ei dimora, e atterrata da vn tiro d'artiglieria,

& egli con altri vi resta oppresso,

muoiono alcuni,

egli ferito apparisce tra le ruine;

e in breue risana.

L'Espinoi Gouernatore màda à Tornai soccorso di gẽte;

1581 di caualli, per tentar da qual parte degli alloggiamenti nemici potess'egli aprirsi la porta nella città. Per auuẽtura Alessandro, solito di distribuire ogni dì i corridori per tutti i luoghi d'intorno, n'hauea quel giorno mandati più dell'vsato à riconoscere i passi verso Odenardo; & erano de' caualli più scelti, ottanta lance, e vicino ad altrettanti archibugieri: i quali tutti incontratisi ne' nemici, dopo vn atroce, mà breue mischia, restarono vincitori; sì che vccidendone sessanta, e prendẽdone quarantasei, riportarono i caualli, le bandiere, e le arme negli alloggiamenti al Farnese: & egli incontanente ordinò, che quelle spoglie, e quegli stendardi si sospendessero sù'l riuellino di S. Martino; acciochè quei di Tornai rauuisata la preda, venisser quindi à perdere ogni speranza di futuro soccorso. Mà non cadè però d'animo l'Espinoi, mandando chi da Grauelinga, e dalle maremme della Prouincia di Fiandra, richiamasse le sue milizie destinate all'aiuto degli assediati.

mà vna parte n'è presa vn'altra fugata.

FRA tanto crebbe l'allegrezza nel campo, per la venuta del Capitan Perossa con lettere del Verdugo, le quali dauano auuiso al Farnese della vittoria riportata del Colonnello Noriz. Poichè dopo la morte del Renẽberghe Gouernator della Frisia, auuenuta à' ventidue di Luglio in Groninghen, hauendo presentito Alessandro, che quel gouerno sarebbe chiesto da i Lalinij, pel Conte d'Aremberghe loro parente, preuenne la dimanda. Auuengachè, quantunque à meriti del Padre di lui, c'hauea tenuto quel gouerno, & al fine cõbattendo cõtro à Lodouico fratello dell'Oranges, era morto valorosamente in seruigio del Rè, conuenisse qualunque ricognizione, nondimeno l'età del figliuolo pareua ben sì magnanima, e spiritosa, mà non ancora matura à tanto gouerno. Senza che, egli s'era accostato tardi alle parti regie, stando lungamente di mezzo, & irrisoluto. Onde il Farnese, per non offender insieme con la repulsa e lui, e i Lalinij, hauea mandato auanti à Groninghẽ

NVOVA della vittoria riportata del Noriz.

Il gouerno del Renemberghe defonto è da Alessãdro trasferito,

nõ nell'Aremberghe,

Gio. Ligni

Fran-

mà nel Verdugo; | 1581

Francesco Verdugo Spagnuolo, nato in Talauer, mà educato tra' Fiamminghi, e che per mezzo d'vna naturale del Mansfelt sposata da lui, era già congiunto al sangue Fiammingo, e, se non altro, da que' popoli amato. Or quest'huomo, come soldato vecchio, e pronto vgualmente di senno, e di mano, quale conueniua ad vna Prouincia rimota, e soggetta sempre à' nemici; fù dal Farnese preposto à gli altri, dandogli il comando dell'armi regie di Frisia, in maniera tale, che il gouerno della Prouincia risedesse nel Magistrato di Groninghen, e nel Presidente, e ne' quattro Consiglieri regij, fin ch'altro fosse stabilito dal Rè, il qual egli del tutto fè consapeuole. E certo il Verdugo pigliò con felice augurio il gouerno. Perciocchè dopo alcune vittorie di minor momento, riportate parte da lui, e parte dallo Schinche contro all'arme de' Solleuati; essendo stato il Noriz mãdato di nuouo con Guglielmo di Nassau dal Consiglio di Leuarden à reprimere i tentatiui del Verdugo; seguì nella campagna di Groninghen, tra'l forte di Nieuuziel, ouero la cateratta nuona, e tra'l borgo di Nortorn vna formata battaglia. La quale, sì come gli altri successi del suo gouerno più memorabili, fù dal Verdugo medesimo data in luce. Hauea condotti seco il Noriz de' soldati più scelti tre mila fanti, tra' quali andauano innanzi à gli altri vndici compagnie di pedoni Inglesi, e Scozzesi, & vna compagnia di caualli Inglesi, sotto il comãdo del Morgano; e i caualli, che non passauano cinquecento, eran guidati dall'Echio: il Nassau haueua fuor d'ordine altre compagnie di caualli. Mà il Verdugo, ch'in suo cuore hauea risoluto di non accettar la battaglia, se non forzato, vedendosi inferior di caualleria, e priuo di cannoni; de' quali abbondaua il nemico; erasi accampato in vn luogo cinto da profonde fosse e voraggini, per impedir il passo à' nemici, disponendo le squadre in questa maniera. Nel mezzo, per quanto gli permetteuano le strettezze del luogo, distese due reggimen-

Marginal notes: dall'anno 1556. — 11. Agost. — dal quale è la sua prouincia valorosamente difesa contra quei del Noriz — Luogo della battaglia, — forze del Noriz, — alloggiamenti del Verdugo, — disposizió delle squadre:

1581 gimenti, quello del Renemberghe, e quel del Biglì, gouernati dal Monceano, e dal Tassis, al quale aggiunse vna parte de' suoi Valloni: vn'altra parte ne distribuì da' fianchi, dou'era il campo più spazioso, e più commodo pe' caualli, co' Raitri, e con le lance, sotto il comando di Volfango Prengèr. E primieramente dall'vno, e dall'altro corno attaccòssi la zuffa, stando fermi i reggimenti nel mezzo; perchè quei non ardiuano, e questi non voleuano trauersare le fraposte voraggini. Mà quando le genti del Noriz videro, che la caualleria del Nassau hauea rotte e fugate verso Nortorn l'ale di Raitri; desiderose di proseguir la vittoria, con maggior animo, che consiglio, confusamente inoltraronsi nelle fosse; & vscitene più difficilmente di quello c'hauean creduto, fur assalite, così stanche, e anelanti, da' soldati del Verdugo quieti, e freschi. Nel medesimo tempo i soldati del Nassau vincitori, risospinti da vn presidio di genti, che il Verdugo presso Nortorn haueua appartate, restarono presi in mezzo, quinci da questi di Nortorn, e quindi da' Raitri, c'hauean girati i caualli: & insieme, mentre la caualleria dell'Echio, disordinata dalle lance, meditaua la fuga; furono quei del Noriz e fanti, e caualli, ributtati improuisamente con tanta strage, che non prima finirono d'esser dissipati, & vccisi, che si ricouerassero i loro auanzi dentro à Niuuziel, doue si precipitauano à gara; perdendo tutti i pezzi, e molte bandiere, e quattordici capitani vccisi, e vn numero non minore de' principali fatti prigioni, oltre i feriti, che che sur moltissimi, tra cui furono il Nassau, e'l Noriz, al quale restò tronca vna mano. La doue de' regij, i quali prostrati in terra auanti il conflitto haueuano dimandato aiuto dal Cielo, facendosi di ciò beffe il Noriz, non mancò nè pur vno di qualche nome, ò carico nell'esercito. Tanto volentieri la man diuina entra in lega con la pietà de' supplicheuoli, quando s'hà à pigliar la vendetta della impietà de' superbi.

si combatte,

e da principio quei del Noriz ne hàno il meglio,

poi sono sconfitti:

Somma della rotta e della vittoria.

Francesco Verdugo ne' comm. lib. 1.

quasi innocente:

Al-

Lieti i regij per la nuoua di tal vittoria. 1581

Allegro dunque per quest'auuiso Alessandro, lesse nel Consiglio di guerra le lettere della vittoria, e quiui presa la forma d'assaltar la città, comandò che da' guastatori del Mansfelt si minassero le muraglie in tre parti, rimanendo essi difesi dal riuellino di S. Martino, i cui cannoni, che dominauano vicino à trecento passi di mura, non vi lasciauano accostar molti à guardarle. Mà se nō poteuan questi difendere la città nell'aperto, la difendeuan sotterra, nascosti, e non auuertiti; scauando varie mine in più luoghi col consiglio, e con la presenza del Gouernatore Etreel. Vna tra l'altre ne haueuano dirizzata più faticosa, e più vasta verso quel luogo, doue hauean veduto, che i regij s'affaticauano in cauare il terreno, e ciò per incontrar la mina di questi con la lor contramina. E già i guastatori dell'vna e dell'altra parte, accompagnati da' soldati, erano giunti tant'oltre nello scauare, che altro non gli diuideua, se non vn muro di terra non molto grosso. Allora quei del Mansfelt, in vdire d'incontro i colpi delle zappe nimiche, con improuiso e cieco spauento, riuolgendo le spalle, corsero confusamente quanti erano e soldati, e guastatori alla bocca della cauerna: e trouata quiui vna banda d'altri soldati gli confusero nel lor timore, e nella lor fuga. Era per auuentura Alessandro accorso in quel punto ad vn quartier di Valloni, nel quale gli assediati con vna cieca, e repentina sortita haueuano vccise alcune guardie, diffondendo il terrore fin à quartieri de' vicini Tedeschi. Et appena con alcuni Albanesi egli hauea rispinti coloro nella città, prendendone alcuni, quando vdito, che i suoi guastatori, e soldati, abbandonando il lauoro, erano vergognosamente fuggiti; corse là frettolosamente, menando seco il Signor di Vaux; e mentre reprimeua il terror de' suoi, scossa dalle muraglie vna grandine improuisa di sassi, ne patì, egli & il Vaux: perchè quantunque fossero ricoperti d'elmo, e di arme, restò Alessandro ferito grauemente in vn braccio,

Minano le mura di Tornai,

e gli assediati con vna cōtramina incōtrano i regij;

i quali fuggono abbandonando il lauoro.

e nell'istesso tépo è assalito vn quartier di Valloni,

Alessandro reprime gli assalitori,

quindi corre à fermar la fuga de' soldati e de' guastatori;

mà fra tanto è ferito da vna tépesta di sassi

1581 cio, di cui non potè pel dolore, e per l'enfiagione, valersi fin'à gran tempo; & il Vaux, schiacciatagli da più grossa pietra la testa, fù quindi leuato già mezzo morto; & indarno curato per tutto il tempo, che restò dell'assedio, alla fine portato dentro alla città vinta, indi à pochi giorni morì religiosamente: con dolore singolarissimo d'Alessandro, il quale hauea grand'amore, e stima di lui, & hauea dianzi impetrato il titolo di contea à Bucoi, dominio della sua famiglia in Artois. Anzi ragguagliando il Rè della perdita di quest'huomo, confessò, che non gli daua l'animo di trouare sì facilmente, chi nel Consiglio ò di stato, ò delle finanze, del quale questi era capo, sostennesse con vgual fede, e prudenza la causa del Rè; & aggiunse, che per riguardo à' meriti del defonto, egli hauea nominato il figliuol di lui, d'età di dieci anni, capitano d'vna compagnia di caualli Valloni, condotta ordinariamente dal Padre, e gli hauea data la Gauena d'Artois, ò carica di gran Louuier. Inoltre pregò il Rè à voler trasferir la croce di Sant'Iago, & vna commenda, godute già dal Padre, nel figlio, il qual cresceua con l'animo del medesimo Padre, e con indole ancor maggiore. E questi è quel Carlo di Longheualle Conte di Bucoi, il quale dalla disciplina militare del Principe di Parma, fù chiamato alcuni anni prima, che noi scriuessimo queste cose, in Germania da Ferdinando Secondo, & iui riportando molte vittorie, gouernò con gran fama l'armi Imperiali. Alessandro dunque, hauendo ripresso il timore de' guastatori, e rissospinto l'impeto de' nemici, senza ritardarsi egli punto per la ferita, quasi differisse il dolersene in altro tempo, applicò l'animo all'assalto già destinato: e di rincontro alla fossa della città, dugento passi lungi dalle muraglie, dirizzò diciotto cannoni contra quattro torri, e la lor cortina. Continuossi la batteria per tre dì, dopo i quali caduta già tanta breccia, che permettea la salita, intimò egli l'assalto pel dì seguente, in cui doueuasi ancor

7. Dic.

che cade dalle muraglie; & il Vaux che lo accompagnaua ne muore poco dipoi

cô gran dolor di Alessandro

pe' meriti del defonto;

i quali rappresenta al Rè,

per istendersi nel figliuolo,

che fù poi nella Germania Generale famoso.

Ritorna Alessandro all'assalto,

e lo dispone,

1581

dar fuoco alle mine; fourastando il Mansfelt & à' guastatori, & à quei, che nella parte delle mine doueuano dar l'assalto; & il Montignì all'altro assalto, che douea darsi alle torri. E già staua la mattina Alessandro per dare il segno, quando ecco comparisce nel campo, fuori d'aspettazione, Pietro Bardi, mandato dall'Altapenna, per recar nuoua della presa d'Eindouen. Eransi due mesi prima i soldati dell'Olàc impadroniti di questa città di Campigna, e quindi molestauano di continuo Boldùc, & Elmonte. Perciò Alessandro mandate là dalla Frisia, sotto il Colonnello Schinche alcune compagnie di Raitri, con alcune lance Italiane, hauea dato ordine all'Altapenna, che quanto prima egli imprendesse l'assalto di quella piazza. Et egli accresciuto di tai rinforzi (erano poco più d'ottocento soldati) dopo hauer cacciati d'Elmonte quei dell'Olàc, i quali presa la terra, s'affaticauano intorno la sua fortezza, accostòssi ad Eindouen. E fatta col cannone già qualche breccia, corse all'assalto, e senza morte, ò lesione nè pur d'vno de' suoi, fuorchè di Gastone Spinola, il quale vi perdè vn'occhio, e di Giorgio Rinaldini, trafitto d'vn archibugiata ne' fianchi, s'impadronì della piazza; spogliando i soldati, che si renderono, delle robbe, e di tutte l'armi, e sol concedendo loro il partire. Fù grata sommamente al Farnese questa nouella, per risuegliare i neghittosi Valloni. Onde riuolto al Mansfelt, & à gli altri, che dalla parte delle mine già stauano per salire. *Dunque*, disse, *in Frisia, e in Campigna i nostri soldati, operando da forti, otterranno qualunque prosperità, e noi altri quì, senza gloria, sederemo infingardi auanti le mura? Più il Verdugo, e l'Altapenna potrannosi vantar d'hauer fatto con poche compagnie di soldati, che Alessandro co' primi capi di guerra, col neruo istesso dell'esercito regio? Queste due nuoue di vittoria giunte in vn tempo, à mè non tanto paiono incitamento, quanto rimprouero. E che? Assediamo pure vna piazza, quanto piena di huomini, tanto vuota di soldati;*

Et è confortato dalla nuoua d'Eindouè espugnata dall'Altapenna,

9. Agost.

Rinaldi di Vicen capitano

e con questa opportunità anima i Valloni all'assalto, con tali parole.

1581 *ti; ingombrata da moltitudine di persone fuggiasche, le quali non vi son ritenute nè dall'amor della patria, nè dalla sollecitudine delle famiglie; anzi nè pur sostentata colla presenza del suo Capo, il quale regga gli animi intimoriti, & auuezzi à mutar paese. Se per auuentura voi non pensate, che i consigli d'vna debole donna vagliano à tener à segno vn popolo discordante di costumi, di patria, di religione? Sopporteremo noi dunque, che questo asilo d'eretici, questi rifiuti delle vicine città, questa Geneura di Fiandra stia tanto in piedi, e con l'armi in mano vedremo quiui i trofei della religion conculcata, e non ne faremo vendetta? Ecco che la città, aperta con la caduta delle sue torri, e spianata con la rovina delle sue mura v'inuita à salire. Rari fra noi sono i soldati stranieri, spagnuolo nessuno. Sarà del nome Vallone tutta la gloria della città racquistata. Mostrate contro à ciò che diceua, facendosi di voi beffe l'Orange, che sanno bene i Valloni espugnar Tornai. Finalmēte à voi stà di far in maniera, che non siaui ragione di sospirar gli Spagnuoli.* Sù'l fine di questi detti comandò, che si desse fuoco alle mine. Dal cui furore scosso il terreno, furono balzati in aria intorno à cinquanta de' difensori, che vi stauano sopra; cinque de' quali ricadendo dall'alto, furono da quel turbine traportati à piè del Mansfelt. E quindi spianata già la salita per entrare nella città, diede Alessandro dall'vna, e dall'altra parte il segno à gli assalitori. Nè il Signor d'Etreel haueua mancato auanti al suo debito: imperocchè, & haueua fortificate le torri vicine con moltiplicarui gli archibugieri; ed incontro al riuellino di S. Martino, hauea tumultuariamente innalzato vn caualiere sù le muraglie: nelle quali ancora haueua fatti preparare tra vn merlo e l'altro frequenti mucchi, e ceste, e botti di sassi, da riuersar sù coloro, che s'accostauano. Dietro il muro della città, per ripararsi, quando questo per sorte fosse atterrato dall'impeto di qualche mina, ò di altro, si haueua la Principessa d'Espinoi pigliata la cura di far alzare vn bastione. E sappiamo

Breccia fatta dalle mine prima dell'assalto

contro al quale haueuano fortificata la città il Gouernatore.

e la moglie del Principe Espinoi,

1581

per relazione della Contessa d'Agamonte, il cui padre, ch'era il Signor d'Obignì, ritrouòssi all'assedio di questa piazza; che quella donna non lasciò per tutto quel tempo d'esercitar parte alcuna di Capitano, animando or i cittadini, or i soldati, or i lauoranti; e che mischiandosi ancora tra' combattenti, fù ferita in vn braccio.

femina bellicosa.

Quantunque Alessandro hauesse ben proueduto contra questi ripari con l'artiglierie, che parte dalla trincea dauanti la fossa, e parte dal riuellino di S. Martino fulminauano contro à quelli, che combatteuano dalle torri, e dal caualiere; non fù però possibile in quest'assedio di proueder à bastanza, nõ sò s'io dica all'infingardaggine, ò alla ritrosia de' Valloni, fomentata dal terreno assai molle, e lubrico per le piogge. Poichè hauendo quinci il Bours, e quindi l'Obignì Colonnelli Valloni, spinti i suoi per la breccia, somministrata lor dalle torri; e vedendo il Montignì, che costoro, raffreddandosi gli animi al primo assalto, diuentauan restij, senza che giouassero per accenderli nè le parole, nè l'esempio di lui, ò de gli altri capi; spedito vn messo al Farnese, chiamò soccorso. Et egli conosciuto il timor de' suoi, vi mandò subito alcuni freschi soldati, la maggior parte Venturieri, e di Corte, sotto il Marchese Rangone, e Pistoletto Gattesco: tra quali, non se ne auuedendo il Farnese, mischiaronsi il Marchese di Barambone, & il Bardi. Mà questi, benchè, auanzando gli altri, non si arrestassero per veruna procella, ò di palle, ò di sassi; tanto che, se vi fossero stati molti simili à loro, sarebbesi la città pigliata in quel giorno, nondimeno recarono più di spauento à' nemici, che d'animo à' suoi. Perciocchè i Valloni, e i Tedeschi poco mouendosi à questo esempio; quando poi videro cadere vcciso il Bours, che combatteua tra' primi, abbandonaron coloro, i quali auanzatisi, s'erano valorosamente azzuffati co' difensori; e sotto pretesto, che il terreno era istabile, e che il bastione di dentro nõ era stato prima abbattuto, ritiraronsi à gli alloggiamẽti cà

E assalita la città da' Valloni

poco felicemente, animãdoli indarno i lor Colonnelli, e precedendo lor cõ l'esempio de' Vẽturieri:

Pistorese.

Borgogno-ne Pompeo Bardi.

mà quelli nõ si muouono, vedendo specialmẽte morire vn de' colonnelli;

1581 e à' quartieri, e finalmente forzarono à ritirarsi ancor gli altri. Alcuni de' quali già volea condurre Alessandro, col Montignì, all'altra parte dell'assalto, oue sotto il Mansfelt combatteuano il Marcosanio fratello del Sãblamonte, con sei compagnie di Tedeschi, e'l Biglì co' Valloni e suoi, e del Bucoi, essendo la salita più larga, per hauer quiui le mine fatta più breccia; mà sopraueuenendo la notte con vna furiosa pioggia, diuise i combattitori. Morirono in amendue gli assalti, dalla parte de' cittadini poco più di dugento; e da quella de' regij, pochi, se si riguarda il numero, mà molti, se si riguarda la qualità. E furono questi, Filippo di Stauele Signor di Glaione, il Colonnello Bours, il Conte Pioppi, Pompeo Bardi, Girolamo della Marra corteggiano della Duchessa di Parma, & Aiace Cesis paggio del Principe; oltre à feriti, che furono da sessanta, e tra questi il Barambone, il Montignì, il Biglì, & amendue gl'ingegneri il Piatti, e il Barocci.

anzi si ritirano dall'assalto e ne ritraggono gli altri.

Morti dalla parte de' cittadini, morti dalla parte de' regij

Napoletano.

e feriti.

Fra tanto il Principe d'Espinoi con solleciti messi chiamaua dalle maremme della Prouincia di Fiandra nuoui soccorsi per assaltare i regij, intenti all'assalto della città. Mà vn'improuisa speranza, che lor si offerse, di sorprendere Grauelinga, gli ritardò. Era Gouernatore di Grauelinga il Pardiù Signor della Motta, huomo già molto innanzi odiato non meno dalla Regina d'Inghilterra, che dalle prouincie de' Solleuati. Onde sedici suoi soldati di guarnigione, trattenendosi pochi mesi prima vicino al lido, erano stati da vn vascello inglese, quiui approdato, insidiosamente presi, e menati in Londra. Doue dimorando già lungo tempo, auuenne, che alcuni banditi Fiamminghi, stretta con esso loro amicizia, come accade tra' paesani, procurarono d'alienarli dalla milizia della Motta, da cui fin allor non veniuano riscattati: sapendo ben eglino, che facilmente i prigioni passano con l'animo in quella parte, donde non possono liberarsi col corpo. Finalmente giunsero à segno, che

GRAVELINGA pericola per vn tradimento.

Alcuni soldati che v'erano di presidio furon presi e portati nell'Inghilterra.

lor

1581

donde cō danaro poi tornano in Grauelinga per darla in man dell'Orange;

lor offerſero gran quantità di danaro, moſtrando perciò la lettera, & il ſugillo dell'Orange, s'eglino, tornati che foſſero alla Prouincia di Fiandra, deſſero Grauelinga in mano à' ſoldati, ch'egli colà manderebbe. Quelli, accettata la promeſſa con l'aſſicuramento, nè molto dapoi ricomperati dalla Motta, e tornati ad eſſo, ſcoperſero tutto il fatto: onde lodati, & animati da lui, furono perſuaſi à perſiſtere in quella intelligenza cō l'inimico, & à ſchermire frode con frode. Egli fra tanto aſſicurò la fortezza con maggior neruo di gente. E già il Varoux condottier di quei dell'Orange, comparue di mezza notte con ſecento fanti, e con trecento caualli auanti Grauelinga, e nel medeſimo tempo vna naue ingleſe, che veniua in aiuto, ſparando tre tiri di artiglieria, & i ſoldati di guarnigione facendo fuoco tre volte dalla fortezza, diedero ſegno dall'vna, e dall'altra parte, che già tutti ſtauano in ordine, conforme l'appuntamento. Allora quaranta fanti paſſati auanti alla foſſa della fortezza, e dando il nome, dimandarono à' complici d'eſſer ammeſſi. Mà ordinando lor queſti, che s'accoſtaſſero con miglior corpo di gente, quelli conduſſer ſeco trent'altri, e cominciarono tutti à gara ad aſcendere la muraglia. E mentre di nuouo altri, e poi altri apparecchiauanſi à farlo ſteſſo, dubitando, perchè già ſchiariuanſi l'ombre, che vſcendo dalla fortezza quei della Motta, eſſi non foſſero inferiori di forze (poichè calando il mare, la naue difficilmente poteua sbarcar à terra il ſoccorſo) pigliarono frettoloſamente partito di ritirarſi. Quando ecco vſcito la Motta con alcune compagnie di fanti, e con vna di caualli ſcelti, mentre nella fortezza ſi faceua macello di quanti v'erano entrati, tenne dietro à' nemici, che ritirauanſi; e ſopraggiungendoli, parte n'vcciſe, e parte n'imprigionò, pochi con la fuga gli vſcirono dalle mani. Tra' quali, mentre il Preſton antico capitan di caualli, fuggito con cento de' ſuoi Scozzeſi, andaua frettoloſamente à trouare il Principe d'Eſpinoi;

mà ſcuoprono il trattato alla Motta Gouernatore,

& allettano quei dell'Orāges alla ſorpreſa della fortezza,

nella quale entrati alcuni

ſono vcciſi,

ſono ancor gli altri ò vcciſi, ò pigliati:

pochi ne ſcāpano;

1581 pinoi; lo sopraggiunse all'improuiso, e fermòllo vicino al borgo di Rubais vn messo venuto à tutta carriera dal campo regio, mà non si sà chi'l mandasse, E dopo vn breue discorso, lo persuase à tentare con que' caualli di penetrare in Tornai. Essersi quella notte dato per segno alle sentinelle del campo il nome di *Santa Barbara*, onde nominando egli questa, e seguendo lui, otterrebbe l'intento. Il Preston, huomo di sua natura arrischiato, & il qual nelle imprese volea più tosto riportar poca sorte, che mostrar poco animo, non tardò più, mà rincorando le sue genti, inuiòssi verso Tornai con somma celerità. Et ingannando, con dar il nome suddetto, due lance di sentinella lungi dallo stretto dell'assedio, giunse in esso vicino alla mezza notte, quando si mutauano appunto le guardie de' caualli. Alloggiaua la caualleria regia fuori del giro della circonuallazione, nè i caualli v'entrauano, se non quando eran destinati alla guardia. Per tanto gli Scozzesi, quasi venissero à quest'effetto da' quartieri vicini, col medesimo nome di S. Barbara, gabbarono intrepidamente ancor iui le sentinelle. Anzi per esser eglino più tenuti per amici, e per regij, passarono vicino al padiglione medesimo del Farnese, custodito da vna banda di picche, e tragettarono per le angustie d'vn ponte, nel quale appena capiuano due caualli del pari; con tale ardimento, che togliendo la franchezza luogo al sospetto, non prima furono rauuisati per inimici, che già entrando affollati nella città, furono dall'istesso Farnese, montato subito in sella, perseguitati con vna compagnia di lance, mà indarno, nõ potendone giugnere se non due. Da questi due prigioni intese Alessãdro la relazione del messo, com'egli dopo l'espugnazion della piazza scrisse al Rè, querelandosi: *Essere stato nel campo alcun traditore, mà non lo hauer esso potuto ancora scoprire. Il Marchese di Rubais essere ben lui fratello del Principe d'Espinoi, & il Lalin esser fratello della moglie del Principe; e perciò riputarsi comunemente,*

Tra questi il Preston è inuitato à portar soccorso à Tornai,

e gli è insegnato il nome, che quella notte deue darsi alle sentinelle,

col qual nome egli le ingãna,

e cõ l'istess'arte passando per mezzo à gli alloggiamenti;

entra in Tornai, perseguitãdolo inuano Alessandro,

9. Dec.

il quale è certo del tradimẽto, è incerto del traditore,

Emanuel. Sig. di Mõtigni, poi Marchese di Rũb

mente,

mente, che ad amendue dispiacesse la caduta della città: nõdimeno non hauer egli ardimento di condannare verun de' due come reo di tanta perfidia, conoscendo per isperienza sì l'vno come l altro geloso della riputazione. E da questo auuenimento mosso il Farnese, comandò, come narra vn celebre scrittore della milizia à cauallo, che nell'auuenire nõ si desse più il nome alle sentinelle: mà che sarebbe debito loro, di nõ lasciare entrar veruno nel campo, se non riconosciuto dal caporale: il qual consiglio, come vscito da vn Capitano, che hauea con insegnamenti, e cõ esempi perfezionate le regole della guerra, è stato poi riceuuto dalla disciplina militare. Entrato questo benchè picciol soccorso nella città, non può spiegarsi, quanto grand'allegrezza ne facesser Gante, ed Anuersa, e la Prouincia tutta di Fiandra, con feste di artiglierie, di campane, di fuochi. E ciò singolarmente per opera dell'Orange, il quale ritrouandosi allora in Gante, non hauea potuto reprimere il popolo solleuato contra di lui; quasi egli dormisse à' pericoli di Tornai, la cui caduta, come diceuano, trarrebbe seco quella di Gante: quantunque per reprimerlo hauesse ordinato, che fosser fatti prigioni due, i quali tosto dal popolo infuriato ne furo estratti. Perciò quand'egli vdì, che Tornai era stato soccorso da gli Scozzesi, spedì per ogni parte messi, e corrieri, i quali spargessero: essere penetrati nella città trecento caualli: le genti dell'Alansone essersi con vn fiorito esercito incamminate da Doncherche à Tornai: il Farnese, disperata la presa della città, perduti i principali della milizia, hauer intimata già la partenza: con altre simiglianti finzioni, le quali egli, mischiando il vero col falso, andaua fabbricando, piu sollecito d'impedire il presente danno, che il futuro discredito. E pure, mentre per tutto si festeggiaua con sì grandi allegrezze, quasi la città fosse già libera, i cittadini trattauano di parlamentare con Alessandro. Perciocch'essi haueuano vdito da gli Scozzesi entrati in soccorso,

Quindi si lasciò di dare più il nome alle sentinelle

Lodouico Mel. l. 3. cap. 6.

Allegrezza grande che per lo soccorso entrato in Tornai,

è sparsa dall'Orange,

il quale finge gran cose di Tornai liberato da' suoi soldati;

mà fù vano il soccorso entratoui,

1581 corso, essersi combattuto infelicemente alle mura di Grauelinga, e l'Alansone anelando alle nozze d'Elisabetta, hauer fatta già vela per Inghilterra, nè potersi quindi sperare aiuto vicino. E'l Prestòn, considerando le difese di dentro; esser pochi i soldati, rari i veterani, e in ogni parte più minacce, che forze, hauea palesemẽte affermato, che se non ricuperauasi il riuellino posseduto da' regij, la città non si poteua difendere lungamente contra il valor d'Alessandro. A questo s'aggiunse vn altro spauento. Poichè il Farnese, poco mosso dal sussidio degli Scozzesi, più incitato da' rigori del verno, sollecitando i guastatori, de' quali faceua allora più stima, che de' soldati; e scauando in varij luoghi fornelli, e mine, s'internaua fin nelle viscere della piazza, in maniera tale, che i cittadini, non ben sapendo da qual parte guardarsi, temeuano da ciascuna. E già egli haueua disposte le cose in modo, che alquanto dopo la mezza notte, comparissero i soldati auanti la fossa: & allo spuntare del giorno, dopo hauer dato fuoco alle mine, se la breccia facesse loro la strada, seguissero la diuina scorta; e protetti da gli augurij felici di S. Andrea tutelar di Borgogna, di cui quel dì celebrauasi la vigilia, assaltassero quella città, nutrice d'eretici, e corressero à vendicarui l'ingiurie della religione. Quando ecco vn ora innanzi alla mezza notte venne vn messo spedito dall'Etreel Gouernator delle piazza, con lettere al Rasinghemme suo vecchio amico; nelle quali significauagli, che i cittadini, e i soldati erano conuenuti di rendere la città, mentre ottenessero condizioni discrete. Andò questi subito à darne parte al Farnese, il quale benchè sospettasse, che gli assediati, per vietar la tempesta del dì seguente, la quale forse haueuano presentita, procurassero ad arte quella dimora; nondimeno perchè premeuagli grandemente d'impedir la strage degli huomini, e la desolazione della città, concedendo tutto quel giorno à' nemici per consultare, ne sospese

Anzi il Prestō medesimo persuade à' cittadini la resa,

la quale sollecitata ancor da Alessandro

si comincia à trattare,

l'assalto. E si sarebbe conchiuso presto l'accordo, se la 1581 Principessa d'Espinoi, prolungando la resa cõ eccettuare or vna condizione, & or l'altra, non lo sturbaua. Poichè questa donna, non solo faceua perdita d'vn gouerno ricchissimo, mà oltre à ciò, come figliuola di Maria di Memoransì sorella del Conte d'Orno, fatto morire dal Duca d'Alba, fomentaua nell'animo di maniera l'odio ereditato verso de' regij, ch'essendo dopo la resa della città, visitata dal Lalin suo fratello à nome del Principe di Parma; gli rispose con viso toruo, e sdegnato non altro, se non che, s'ella hauesse mai preueduto douer le cose giungere ad vn tal segno, harebbe prima voluto incēdere la città in quattro parti, e mandandola tutta à fuoco & à fiamme, gettar sè stessa in mezzo all'incendio. Mà non prima passò quel giorno, che si accordarono; & i principali capitoli furon questi: Che fosse lecito alla Principessa d'Espinoi ò fermarsi nella città, ò andar con la sua famiglia, e con le sue suppellettili doue più le piacesse: che si concedesse à' soldati d'vscir coll'arme: che dalla città si sborsassero dugentomila fiorini, per ristorare le spese del campo regio: che il Gouernator della Fiandra potesse porre à suo talento i presidij nella città, e nella fortezza: che à gli eretici, vietato ogn'vso delle lor sette, si permettesse restare nella città: à quelli poi, che ne douessero vscire, mà dopo hauere sborsata parte della taglia, fosse libero il dimorar tre altri mesi in Tornai, per estrarne i lor beni. Renduta cõ questi patti la piazza; appena n'eran partiti l'Etreel, i soldati, e la moglie dell'Espinoi, con vna gran comitiua d'eretici predicanti, inuiati, chì ad Odenardo, chì à Gante, quando corsero subito ad Alessandro il Clero della città, i principali mercatanti, e molti Signori, ansiosamente dolendosi: che tutto l'oro, e l'argento della città era portato via da coloro, che ne partiuano; nel tempo dell'assedio tutte le cose più preziose, spettanti ò all'onore e al culto diuino, ò allo splendore e all'vso domesti-

e benchè vi ripugni la Principessa d'Espinoi donna feroce,

si conchiude cõ questi patti

Fraude di quei che partono,

trafugando in varie barchette le robbe più preziose della città.

1581 mestico, oltre à molte merci ricchissime, essersi dalle chiese, e dall'altrui case, traportate nella fortezza; or tutte queste cose condursi per la Schelda in varie barchette, fra le robbe della Principessa, con sommo danno, & affronto de' cittadini. Alessandro, detestando la scelleraggine, mandò incontanẽte vn soldato al Carandoleto, il quale con due compagnie di caualli conuoiaua la Principessa, e comandògli, che subito rimandasse tutte le barchette à Tornai. Rimandate, e per ordine d'Alessandro, riconosciute dal Magistrato, fù renduto à ciascun'il suo, con tal fedeltà, che non gli fù tolta nè pure vn'oncia d'argento. Mouendosi la città di maniera per questo fatto, che sborsò incontanẽte parte della taglia, la quale dal Farnese fù subito dispensata largamente all'esercito. Nel resto non può spiegarsi con quanto grã d'allegrezza accompagnassero la trionfale entrata del Principe dentro le mura; i soldati egualmente, & i cittadini, cattiuati, questi dalle virtù, e tutti da' beneficij. E dicono, che allora la prima volta, non tanto per impeto militare, quanto per decreto del Consiglio di stato, e di guerra, si acclamasse con nuouo titolo dall'esercito: *Vita e trionfo al Serenissimo Principe, vita e trionfo al fortissimo Generale*; e che ciò ancora dal popolo di Tornai, che seguì quest'esempio, si ripetesse più volte. Anzi, che dal medesimo Magistrato, nelle formole de' giuramenti fatti al Farnese, non gli fosse dato altro titolo, che di Altezza: rinouandosi quel costume antico, quando per decreto del Senato, e per applauso de' soldati, imponeuasi à' Capitani più forti il nome d'Imperadori. Certo non sarà senon onoreuole à Casa Farnese, ch'ella non solo habbia sortito splendore dalle stelle sue natalizie; mà che ancor dalle nuuole della guerra habbia estratta con vittorioso valore chiarezza, e serenità.

Le barchette son fatte tornar in dietro, & à ciascuno è renduto il suo, onde la città sborsa incontanente la taglia, & Alessandro la distribuisce nell'esercito, dal quale egli è salutato con nuouo titolo.

ENTRATO Alessandro nella città, dopo hauer rendute nel Duomo à Dio, & all'Apostolo S. Andrea le solite grazie, e dopo hauere creato il nuouo Magistrato di cit-

tadini fedeli e cattolici, e conueneuolmente ordinate 1584.
le cose sacre, inuiò in Ispagna il Conte Nicelle, suo caualerizzo maggiore, per congratularsi col Rè *della vittoria di Tornai, conceduta da Dio à Sua Maestà, con far, ch'i soldati regij entrassero nella città quell'istesso giorno, nel quale sessant'anni prima l'Imperador Carlo suo Padre l'hauea soggiogata. Quanto à sè le molte e graui fatiche, le quali egli in due mesi d'assedio hauea tollerate, non meno nella cura de' suoi, che nell'oppression de' nemici, ancora con pericolo della vita; parergli or leggierissime, e quasi nulle: hauendo egli per mezzo d'esse guadagnata al suo Signore vna piazza, la qual sarebbe la chiaue, che serrerebbe le prouincie Vallone alla prouincia di Fiandra, & aprirebbe la prouincia di Fiandra alle prouincie Vallone. Tanto più, che questa città (non come l'altre de' Valloni esentate da soldati stranieri) poteuasi custodire, e mantener sicuramẽte fedele col presidio de' regij*. E ben lo fece Alessandro, cõ introdurui due compagnie di Valloni, e due di Tedeschi: e ponendo la terza di questi alla guarnigione della fortezza, per sè, che disegnaua aprir la sua corte in quella città, scelse due compagnie, vna di Borgognoni à cauallo, e l'altra di Tedeschi à piedi; facendo lor Capitano Pistoletto Gattesco, e creando il Signor di Licques Gouernator di Tornai. Del che mostraron disgusto alcuni Baroni, quasi Alessandro collocasse presidij nelle prouincie Vallone, contra le condizioni già stabilite. Mà egli nel Consiglio tacciandoli, dichiaròssi non essere à lui disdetto d'introdurre à suo talento il presidio nelle città non riconciliate; & affermò, che l'istesso parimente farebbe per l'auuenire negli altri luoghi, che, mercè l'aiuto diuino, egli soggiogasse cõ l'armi: nõ hauendo verun di loro ardimento di dir parola in contrario. Osseruarono alcuni, à cui queste cose sogliono cagionar marauiglia, che fù fatale alla città di Tornai la festa di Sant'Andrea. Perciocchè nell'istesso giorno, nel quale Alessandro entrò vincitore nella città, ell'era sta-

Alessãdro spedisce al Re vn messo della vittoria cõ questa cõgratulazione;

& introduce presidio nella città,

con dispiacer di alcuni Baroni,

il quale poco da poi morì in Namur

i quali da Alessãdro sono ripresi.

Osseruazione marauigliosa del giorno in cui fù preso Tornai,

ta

1581 ta espugnata da Carlo Quinto; nell'istesso sessant'otto anni prima di Carlo, dall'Imperador Massimiliano Bisauolo del Rè Filippo; nell'istesso due anni auanti à Massimiliano, da Enrico Rè d'Inghilterra. Mà diede à molti marauiglia maggiore ciò, ch'vn corrier di Milano spedito al Farnese, narrò, presente l'esercito, essergli auuenuto presso Geneura. Perocchè, disse, mentre iui mi tratteneua in vna osteria per mutare i caualli, vdij l'oste parlar così con vn Geneurino. *O quale suentura reca à voi, & alla religion vostra questa giornata! Oggi* (& era la vigilia di S. Andrea) *cade nelle mani del Principe di Parma la città di Tornai*; à queste voci d'vn'huomo, il qual parlaua di cose tanto rimote, come se le hauesse presenti, io non potei tenermi di ridere, riputandole ciance d'oste vbriaco. E tanto più, quando poi passando per la Borgogna, io nulla vdiua raccontar di Tornai. Finchè nella Lorena incontrai per auuentura vn corriere, che di Fiandra andaua in Italia, e che diceua di recar buone nuoue: al quale, replicando io, quasi per burla, e per indouinamento, ch'io sapea quanto egli recaua, cioè che quattro dì prima era stato preso Tornai; marauigliatosi quegli donde il sapessi, essendo egli volato il primo dal campo, vide mè star attonito più di lui, per marauiglia, che l'oste hauesse veduto tanto minutamente, successi tanto lontani. Mà quādo ambidue noi confrontammo le circostanze, non dubitammo, ch'era stata già preuenuta l'opera nostra da' corrieri dell'aria, le cui ale son più veloci, che i piè de' nostri caualli.

e della predizione d'vn oste.

simile à ciò e quel che si legge in Liuio l. 45.

da gli spiriti.

Fra tanto erano già due mesi, che l'Alansone dimorando nell'Inghilterra in giostre, e in pompe notturne, si disponeua alle nozze, lungamente bramate, come se le hauesse già in pugno. Poichè la Reina, quantunque solita à schernir molti insieme pascesse nell'istesso tempo con la speranza di esse il Rè di Suezia, l'Arciduca Carlo, e'l Conte di Lincestre, nondimeno con l'Alansone

Del MARITAGGIO tra l'Alansone, & Elisabetta.

ne era passata tant'oltre, che ormai l'era impossibile ritirarsi. Conciosiachè, per pigliar la cosa da capo, Caterina Regina di Francia, la quale da vn astrologo haueua vdito, che i quattro suoi figliuoli sarebbbono quattro Rè, e già gli cominciaua à dar fede, perchè vedeua il terzo di essi Rè di Polonia; per l'Alansone, ch'era il minore, hauea richieste auidamente le nozze d'Elisabetta. E benchè allora ne riportò dubbiosa risposta, adducēdo l'altra in cōtrario la disuguaglianza d'età, e di religione, non però si rimase; pensando, che s'ella al fine per suo figliuolo non ottenesse quel regno, ch'era la mira sua principale, almeno, mentre tenea con Elisabetta queste pratiche di parentela, la rimouerebbe dal patrocinio de' protestanti di Francia. Quando ecco ch'Elisabetta, fuor d'ogni credere, mostròssi ardentemente inclinata nell'Alansone, e volle che quanto prima si notificasse ciò al Rè di Francia, & alla Reina Madre; e questo affin di rimuouerli dalle nozze, le quali ella vdiua essersi cominciate à trattare segretamente tra la figliuola del Rè di Spagna, e tra l'Alansone. Così queste due Regine, con simulazione scambieuole, giucauano ad vccellarsi: essendo pure vergogna il non auuertire, ch'altri studieràssi di coglierti in quelle reti, le quali tù gli tendesti. E già cō lettere amorose, e con messi spediti d'ambe le parti; essendone mezzano principalmente Bertrando di Salignaco Ambasciadore di Francia nell'Inghilterra, haueā preso le pratiche tal calore, che l'Alansone mandando auanti il Semier suo corteggiano, promotore di queste nozze, determinaua incognito di seguirlo. Onde diuolgata d'esse la fama, gli Ambasciadori Spagnuoli tanto in Roma col Pontefice, quanto in Parigi col Rè, e l'istesso Nunzio di Francia con l'Alansone, diligentemente trattauano di sturbarle. Mà l'Alansone risoluto partìssi per l'Inghilterra, doue Elisabetta lo accolse ben sì alla reale, mà non compiacendosi molto della presenza di lui, con le solite arti lo persuase à tornar in Francia, fin tanto

1581

Camden. in Ann. d'Inghilt. lib. 2.

v'era no 2 3. anni di differē za.

al quale attēde la Regina Madre da prima credula,

poi sotto l'apparenza del maritaggio tēta d'ottener altro da Elisabetta,

e questa con egual arte cerca d'ottener altro da lei.

Cresce l'opinione del maritaggio,

e l'Alansone và in Inghilterra,

mà non piace la sua presēza

1581 tanto che, com'ella diceua, fosse esaminata la cosa da' suoi consiglieri, e fatto lo strumento del matrimonio. Mà dapoi c'hebbe nuoua, che l'Alansone, con vn esercito regio, s'era aperta strada alla Fiandra; che, liberato Cambrai, v'era entrato vittorioso; e che, per decreto delle Prouincie, egli era stato già destinato Duca di Brabanza; temendo ella, ch'in Fiandra non risorgesse la potenza Francese, determinò, per interromperle il corso delle vittorie, di chiamar tosto il giouane dalla Fiandra, quasi già lo strumento fosse compito. E già ell'hauea destinato in Francia Giulio Borgarucci, il quale molti anni prima passato in Inghilterra col Cardinal Polo, haueuasi con la perizia del medicare, e con la prudenza del viuere guadagnata la grazia della Regina, dalla quale era stato spesso impiegato priuatamēte à trattar queste nozze con l'Alansone: mà poi, caduto il Borgarucci malato, ella spedì altri in sua vece al Rè, & alla Regina Madre; e riceuuta scambieuolmente di Francia vna onoratissima ambasceria, della quale era capo il Principe Francesco Borbone Delfin d'Aluernia, non molto dapoi fece in modo, che l'Alansone, abbandonādo la Fiandra, e la soldatesca, partì da Castelletto verso Inghilterra: con tali dimostrazioni, com'io diceua, di beneuolenza matrimoniale, ch'ella cauatosi vn dì l'anello in vn consesso di caualieri, lo pose in dito all'Alansone, stimando perciò ciascuno, che con quell'atto fosser già contratte le nozze. Certo Filippo Marnice, detto volgarmente l'Aldegonda, andato là in compagnia dell'Alansone, scrisse tosto in Fiandra all'Oranges, & al Magistrato d'Anuersa, essersi pur vna volta compito quel maritaggio. Onde se ne fecer per la Brabanza pubbliche feste; e di Francia fù spedito dal Rè, e dalla Regina Madre, chi sotto colore di congratulazione, spiasse la nettezza del fatto. Or quì sì ch'Elisabetta trascorsa più che non harebbe voluto nel simulare, incominciò sollecita, e quasi colta, à considerar seriamente lo stato suo.

è rimādato in Francia,

donde astutamēte è poi richiamato:

segni delle nozze

dal nōte di S. Aldegonda.

tenuti certi,

& vditi in Fiādra con molta festa.

Elisabetta riman sospesa, per esser trascorsa troppo;

suo. Poichè da vna parte, s'ella non si sposaua con l'Alansone, ben preuedeua lo sdegno del Rè di Francia, schernito sì lungamente; e temeua, che, se però questi cercasse da Spagna moglie al figliuolo strapazzato nell'Inghilterra, essa non potrebbe resister sola alla potenza di que' due Rè, tra loro congiunti. Dall'altra parte, ammettendo ella nell'Inghilterra vn Principe Cattolico, si accorgea, che la religione Cattolica harebbe presa di nuouo vita, e vigore; nè sarebbesi allor potuto impedire il concorso de' Francesi in quell'Isola, quanto à gl'Inglesi sospetto, tanto da gli Scozzesi desiderato, per l'vnione che haueuano co' Francesi. E finalmente, essendo dall'Alansone mosse l'armi contra la Fiandra, cōsideraua, che ancor à sè conuerrebbe d'inuolgersi con suo danno nelle guerre di suo marito. Le quali vltime difficoltà, suggeritele dall'Ambasciadore Spagnuolo, & esaggeratele specialmente da' confidenti, per opera del Lincestre, non caduto ancor di speranza d'hauer egli ad esser lo sposo; la confermaron nell'animo, ch'ella haueua, alieno per sè medesimo dalle nozze; e con questi sproni incitata più viuamente, la suilupparon da quella necessità, nella quale s'era intrigata. Pertanto non mācando à lei arti per ingannare, cominciò à sollecitare con fretta più impaziente che mai, la solennità delle nozze; à riprendere alla presenza dell'Alansone la maturità, e la tardanza de' suoi, ch'ogni dì variauano lo strumento; e finalmente vietando à tutti gli altri di più disputare intorno à quella materia, ripose in mano al Consiglio la decisione. Fra tanto in teatri, in cacce, in festini, stuccato, e distratto il giouane, mentre andando anco in lungo la risoluzion del Consiglio, egli nel mezzo delle nozze vedeuasi ogni altra cosa celebrar, che le nozze; più commosso nell'animo, che nel volto, poichè stimaua di sua riputazione riportar in Fiandra la grazia, & il braccio della Regina, mentre restaua in piedi il trattato del maritaggio; impetrò da lei di partirne,

mà si suiluppa con le sue solite arti;

e l'Alansone stanco di più aspettare,

1581 tirne, per pigliar al presente il gouerno de' Fiamminghi, da' quali egli era importunato ogni dì cõ nuoui lamẽti, per ritornar poi con l'aggiunta di quel principato, più degno sposo di sì potente Regina. E così, caricato da essa di gran danaro, quasi in luogo di dote, & accompagnato alla reale da molti Signori Inglesi fino ad Anuersa, confermò egli negli animi de' Fiamminghi l'opinione della beneuolenza costante d'Elisabetta verso di lui.

chiede facoltà di partire.

10. 1582 NEL mese di Febraio, approdato l'Alansone in Flessinghen, con l'incontro dell'Orange, dell'Espinoi, e degli Ambasciadori mandatigli da gli Stati, fù con vn sontuoso apparato di archi, di macchine, e d'iscrizioni, lauorato per molti mesi, e con vn superbo corteggio di Signori Inglesi, Francesi, e Fiamminghi condotto in Anuersa. E dopo i giuramenti prestati d'ambe le parti, conforme le condizioni determinate molto prima in Bordeos, vestito del manto, e della beretta ducale, tra gli applausi di trombe, di tamburi, d'artiglierie, che dalla Schelda, e nella città rimbombauano, e tra le festose grida di popolo innumerabile, nella cui calca spargeuansi monete d'oro, e d'argẽto, fù riconosciuto per Duca di Brabanza, prima dall'Orange, poi da gli Ambasciadori, dal Senato della città, e da tutti gli altri Vfficiali di pace, e di guerra. Quindi ne' seguenti giorni soprauuẽnero magnifiche ambascerie da ciascuna città delle Solleuate, le quali si cõgratulauan col Principe del nuouo arriuo, e seco medesime della nuoua protezione. Finchè in Anuersa, l'allegrezze continuate vn intero mese, furono terminate col giorno, in cui l'Alansone era nato; nel qual giorno, che fù à diciotto di Marzo, egli haueа fatta imbandire vna lautissima cena, in cui, dopo le giostre doueuano conuenire tutti i principali Signori. Mà vn atroce successo funestò improuisamente gli estremi delle allegrezze.

19. Febr.

DEL POSSESSO pigliato dall'Alansone.

Entra egli in Anuersa con molta solennità,

& iui riceue le insegne e'l nome di Duca di Brabanza,

con grande applauso.

Apparecchia vna cena per l'anniuersario del suo natale,

mà vn funesto caso la turba,

ERA venuto in Anuersa non molto auanti vn giouane biscaglino, chiamato Giannello Iaureques: e s'era

Della FERITA data all'Oranges.

Vn giouane Biscaglino

1582

vnito con vn tal Gaspare Anastro suo paesano, mercatante, vn tempo, assai ricco, il qual sì come, da che l'Orange era stato dichiarato ribelle, riuolgeua nell'animo d'ammazzarlo (ò egli fosse à ciò spinto dalla speranza del ben comune, perciocch'era tenuto per huomo pio, e per nemico capital degli eretici, ò dall'amor del guiderdone priuato, che prometteua l'editto, per ristorare al meglio ch'egli poteua con quell'acquisto il suo fallimento) così quand'esso intimamente scoperse l'indole di quel giouane intrepida, & arrischiata; comunicando con esso il suo sentimento, lo persuase à mandarlo in esecuzione. Attendendo per tanto il giouane circostanze opportune, scelse per l'intento le feste, che preparauansi, à solennizare il natale dell'Alansone; sperando, ch'essendo allora occupati gli animi nelle congratulazioni comuni, egli trouerebbe per sè più pronta l'entrata, e più spedita la fuga; se pure dalla solennità di quel giorno non cercò egli gloria à quel fatto: benchè veramente parue, ch'egli hauesse mire più sauie, mentre nõ si volle porre all'impresa prima di cõfessarsi, e di comunicarsi da vn Padre Domenicano. Dopo due giorni entrò nella sala dell'Orange, con vna pistola, e con vn pugnale sotto le vesti; e mischiatosi fra la turba degli staffieri, e delle guardie, aspettò il fine del conuito, che dall'Orange celebrauasi con l'Olàc, con l'Agamonte, e col Boniuet Francese, e con altri Signori. Allora, mẽtre il Principe leuato di tauola, si ritiraua nelle sue camere, auuicinòssegli il giouane, e gli presẽtò vn memoriale; quindi, mentre quegli staua leggendo, gli scaricò la pistola sotto l'orecchia sinistra; e da vna mascella all'altra passatolo nel palato, gli fece cader à terra vno ò due denti; mà crepatasi la cãna dello schioppetto, per la grã carica, e perciò hauẽdo il giouane perduto vn dito, non potè così speditamente por mano al pugnale: anzi accorrendo alcuni il fermarono, ed vna delle guardie il trafisse con l'alabarda: quindi altri con più ferite,

è dal mercãte Anastro

indotto ad vcciderlo;

e perciò elegge all'esecuzione il dì nel qual douea celebrarsi il nascimento dell'Alansone, perche?

Antonio Timermã

l'Agamõte era allora presente

Assale con vna pistola l'Orãge, leuatosi allor di tauola,

e lo ferisce,

la

1582 la prima delle quali si dice, che gli fosse data da Maurizio figliuolo del Principe; l'vccisero in vn momento. Alla fama di quest'impensato successo, si riempì la città tutta d'orrore, e perchè l'autor n'era ignoto, chi ne nominaua vno, e chi l'altro. La maggior parte sospettaua dell'Alansone, quasi egli sperasse di dominare con maggior libertà, toltosi d'intorno il direttore, e quasi il compagno del principato. Mà più di tutti s'affliggeuan gli eretici, entrati in timor d'vna strage simile à quella, succeduta in Parigi nel giorno di S. Bartolomeo. A quella esfersi già dato principio con l'vccidere il Colignì, questa cominciarsi con tor di vita l'Orange. E come ministro della prima era stato Enrico fratello del Rè, così esser della seconda l'Alanson fratello d'Enrico. Sichè creduto, che questi fosse l'autore, incontanente gli eretici, e i mercatanti, quelli per difender la vita, e questi per assicurare la robba, si posero in arme: i Francesi fur disarmati, e rinchiusi dentro le case; ed vnito il volgo ne corse con ferro, e fuoco al palazzo dell'Alansone. Dimoraua egli vicino al conuento di S. Michele, intento à preparare pel popolo teatri da festeggiare il suo nascimento, mentre non sapea quali scene; da celebrare il suo funerale, gli eran preparate dal popolo. E senza dubbio si sarebbon vedute, se l'Oranges, auuisato del rischio dell'Alansone (conciosiachè dalle lettere, e dalle scritture trouate al reo, s'era scoperto, come egli era Spagnuolo, e mandato dalla casa ancor dell'Anastro) non hauesse testificato incontanente in iscritto, poichè la ferita fasciata impediuagli le parole, che nè l'Alansone, nè i Francesi vi haueuano alcuna colpa. Vi hà chi narri quì, che l'Oranges aggiungesse sue lettere all'Alansone, con le quali pregaualo ad adempirgli allor la promessa, mandatagli da Sua Altezza per mezzo dell'Aldegonda; cō la qual'ella s'era obbligata à dar in feudo all'Orange, & à' suoi figliuoli la Zelanda, e l'Ollanda; & à degnarsi di confermare con istrumēti legittimi la donazione d'ambedue

era allor di an. 17.

vedi il l. 4. della Deca 1.

& egli è vcciso dal figliuolo, e da gli staffier dell'Orāges.

L'Alansone è stimato autore del fatto,

e specialmēte da gli eretici.

Pericola egli & il suo palazzo,

l'Orange lo libera,

mà richiede la donazione promessagli dell'Ollanda, e della Zelanda.

bèdue le prouincie: perchè così, s'altro auueniſſe di lui, 1582
harebbe à pieno proueduto à' figliuoli con la liberalità di Sua Altezza. E ſoggiungono, che l'Orange conſegnaſſe le lettere all'Aldegonda, mandando con eſſo lui la ſua moglie Carlotta Borbone figliuola del Duca di Mompenſier, perchè così la dimanda foſſe più accetta appreſſo vn Principe franceſe: e che queſti, benchè cōtra voglia, vedendoſi nondimeno colto in quel punto, ſoddisfaceſſe à quanto gli era richieſto. Mà la teſtimonianza fatta ſubito dall'Oranges, per dichiarar l'innocēza dell'Alanſone, eſſendo portata innanzi & indietro dall'Aldegonda medeſimo à' principali Signori della città, frenò il tumulto, e fece, che'l volgo aſſolueſſe il Duca d'ogni ſoſpetto con l'iſteſſa facilità, con cui l'hauea condannato, volgendo tutto l'impeto contra la caſa dell'Anaſtro. Il quale non ſi trouando (perch'egli dubbioſo del ſucceſſo, s'era appartato) furon rapiti il ſuo caſſiere, & il Padre Domenicano (mà ſenza offeſa degli altri religioſi dell'iſteſs'ordine) e condannati, e ſquartati inſieme col cadauero del Iaureques, furono attaccati alle torri, & alle porte della città, donde quattr'anni interi penderono, finch'Anuerſa fù preſa da gli Spagnuoli. Fra tanto l'Orange, per la gran cura vſata nel medicarlo, guarì, fuor della comune opinione, tra pochi giorni. E così prouide alla total ſicurezza dell'Alanſone, contra del quale non erano ancor quietate d'ogni parte le ſoſpezioni. Mà reſtarono amendue da queſta ſciagura variamente affetti. L'Orange d'indi in poi non potè leuarſi di mente, ch'egli non haueſſe à perir di morte violenta; non altrimenti che quegli, i quali vna volta ſon tocchi dalla goccia, s'aueggono chiaramente, che quel nimico loro domeſtico non vuol pace, fin che replicato più volte il colpo non giunga à torli di vita. Mà l'Alanſone falſamēte accuſato di quel, che non haueа fatto, ſi giudicò, che veramente imparaſſe quel che haueua da fare; perciocchè, ſe poco da poi con tē-

e l'impetra.

Scoperti gli autori ſono puniti,

L'Orange riſana,

mà teme quel che in futuro gli auuenne;

e l'Alanſone impara quel che poi fece.

1582 tar di prendere Anuersa, cercò sodezza al suo principato apparente; da questo romor del volgo si sentì ammonire à cercarla.

vedi più giù.

Del RITORNO de' soldati stranieri.

Ma in questo tempo la fama delle vicine forze di Francia in aiuto dell'Alansone riceuuto in Fiandra per Principe, quanto rincorò gli animi degli Stati, tanto accrebbe le sollecitudini delle Prouincie Vallone, considerando elleno, che toccherebbe loro prima di tutte sostener gl'impeti del furore Francese, i quali da quella gente son gagliardissimi: tanto più, che ancor attendeuasi d'Inghilterra soldatesca in soccorso dell'Alansone. Nè il Farnese già si studiaua di sminuir queste loro sollecitudini; vdendo egli, che con quell'occasione prendea calore nel popolo il desiderio degli Spagnuoli. Anzi haueua pregati, e disseminati huomini graui, e fedeli, i quali stimando per sè medesimi, necessario il ritorno degli stranieri, spargessero gl'istessi sensi ne gli altri; inserendo ne' familiari ragionamenti, essere stato ne' medesimi giorni fatto prigione lo Schinche nella prouincia di Cleues, rigettato l'Altapenna, perduta Berga à S. Vinoc, tagliata à pezzi vna compagnia d'Italiani, & altre simiglianti disauuenture. E l'ordine popolare, e sacro egualmente desideraua, e chiedeua questo ritorno. Mà la nobiltà, che di tre classi n'è vna, sentiua, la maggior parte, altrimenti: alcuni, perchè gli onori della milizia non ritornassero à' ritornati Spagnuoli; altri perchè il Rè vna volta oltraggiato, non si valesse del braccio de' suoi Spagnuoli, per vendicarsene. E di ciò dubitaua principalmente il Conte di Lalin Gouernator dell'Annonia, e di Valencenes; come ricordeuole delle pratiche, le quali sopra il chiamar l'Alansone in Fiandra, haueua con Margherita Valois tenute il primo, & il primo l'haueua ancora chiamato; & esitaua come colto nel mezzo, perchè temeua egualmente i Francesi, i quali, ricōciliandosi egli col Rè di Spagna, hauea nuouamente irritati; e gli Spagnuoli, à' quali armati, e vittoriosi non

Temono le Prouincie Vallone per cagiō dell'Alansone creato principe.

quindi cominciano à sospirare l'aiuto de forestieri il popolo e gli ecclesiastici, ma nō i nobili

specialmēte il Lalin Gouer. dell'Annonia;

vedi il lib. 1.

ardiua

ardiua d'esporsi, consapeuole delle offese lor fatte. Ri- 1582
trouauasi nella famiglia del Conte vno Spagnuolo, accetto singolarmente al padrone, ed alla consorte. Costui ben sapendo d'esser in odio al Farnese, e che à sè tutte imputauansi quelle azioni, che s'imputauano al Conte, anzi più odiosamente; per placare con qualche merito insigne lo sdegno del Principe, cominciò à trattar viuamente il ritorno de' forestieri con la Contessa, dalla quale il marito lasciauasi gouernare con qualche soggezione di genio. Quindi andato à trouare il Conte medesimo, parlò ad amendue con tal efficacia, che il Lalin abboccatosi col Farnese, gli scoperse, come considerando egli ogni giorno più lo stato presente, veniua finalmente à conoscere, che senza l'aiuto de' forestieri, erano i Valloni di forze inferiori à' nemici, rinuigoriti con perpetui soccorsi. Onde farebbesi cosa grata & à sè, & al Montignì suo fratello, per cui prometteua, se nella Fiandra si richiamassero intorno à cinque mila Spagnuoli, & altrettanti Italiani; purchè non si lasciasse lor porre il piede nelle prouincie Vallone, come da prima haueuano patteggiato. Alessandro, benchè non potea vdire cosa più grata, tuttauia con accorta moderazione, nè rifiutò la promessa, che il Conte gli facea per sè stesso, e per suo fratello, nè l'accettò: adducendo, che ciò staua in mano del Rè, e ch'egli non potea far altro in ciò, che scriuerne ad esso: mà tener di certo, ch'vn Principe così buono, e così affezionato alla Fiandra, non mancherebbe di prouedere alle necessità de' suoi sudditi. Nè molto dapoi, perchè il Conte non mutasse opinione, com'era facile; passando il Farnese per Valencenes, andò con l'occasion del Natale à visitar la Contessa, stimando, ch'ella facilmente vscirebbe in discorso degli Spagnuoli. E di fatto presto v'vscì, nè senza sospiri, confessando, che nulla mai si farebbe tolto l'aiutò de' soldati stranieri. Mà temer ella, che questo aiuto non fosse vn dì la ruina di suo marito. La nobiltà hauer

mà egli persua so da vn seruitore,

tratta del loro ritorno con Alessandro;

il quale sotto sembiãte d'irresoluto si preuale dell'opportunità,

e per fermar meglio il Cõte nel suo proposito

1582 posta ogni sua speranza nel Principe di Parma. Del resto poтersi forte dubitar, che di nuouo non si vedessero in Fiandra gli atroci esempi dell'Agamõte, e dell'Orno. Mà il Farnese, dapoi che fatte molte parole sopra la clemenza del Rè, animò la donna ad hauer migliori speranze; finalmente pigliò in sè stesso la cura di mantenere, ancora con pericolo della vita, quella scordanza del passato, la quale à nome del Rè egli hauea da prima promessa à' nobili riconciliati. D'onde rincorata la Contessa, e confermato per suo mezzo il marito, seguì fra poco sì nell'Annonia, come nell'Artesia vn consentimento marauiglioso, quasi di tutti gli ordini di persone: andando sponteneamente molti de' nobili à ritrouare Alessandro, e facendo à gara gli vni di precorrere à gli altri, per non parere di voler non volendo, s'essi fossero gli vltimi nel volere. Allora il Prencipe di Parma stimò spediente inuestire da sè medesimo il Marchese di Rubais, il quale sol vi restaua con altri pochi. Chiamatolo, gli parlò, com'egli poi scrisse al Cardinal di Granuela, in questo tenore. *Io non ragiono Signor Marchese al presente con esso voi, come Gouernator della Fiandra, con vn suddito regio; nè come General dell'esercito, col Generale della caualleria; mà come amico con vn'amico. E l'harei fatto ancor prima, s'io non hauessi conosciuto immaturo, ò almeno ingrato comunemente il ritorno degli Stranieri. Ora tuttauia, che mutati i cuori di molti, e specialmente de' nobili, vnitamente son di parere, che richiaminsi gli Spagnuoli; io non hò potuto già tollerare di vedere in questa occasion posposto ad ogni altro, voi, che sempre bramai vedere anteposto à tutti i Fiamminghi nella grazia del Principe. Quanto in questo tempo ne siano necessarij gli aiuti de' forestieri, pur troppo vien dimostrato dall'apparecchio, che contra noi fà la Francia, con l'Inghilterra. E le vostre prouincie Vallone, esposte à' Francesi, particolarmente il conoscono, pregando, che in lor aiuto si leuino d'ogni parte soldatesche straniere. Sì che già non potesse*

19. Apr.

assicura la moglie

con tirar gran parte de' nobili al suo volere.

Tenta per fine ancora il Rubais

con questo famiglіare ragionamento.

te discordar da tutti voi solo, senza offesa di tutti. Benchè io non temo, che voi non habbiate il medesimo sentimento: mà, se celar non vorrete la verità, due ragioni ancora vi fanno irrisoluto e timido in chiedere quel che chiedono gli altri. Ragioni nondimeno, che, à dirla sinceramente, più tosto vi douerebbono rincorare. Imperciocchè nè il ritorno degli Spagnuoli, vi toglierà, o vi scemerà punto del carico militare, ch'or voi godete: e mentre io quì hauerò il comando dell'armi, voi sotto di mè hauerete il comando della caualleria; e tanto più gloriosamente, quanto con l'aggiunta degli stranieri, comanderete insieme à molte nazioni, e fra esse alla dominante. Nè le lor armi son destinate à danni d'altri, che de' nemici. Voi certo, che che vi suggerisca il rimorso delle vostre passate azioni, non sol non temiate da quell'arme veruna frode, (poichè per vostra sicurezza maggiore sarei pronto à darui il mio figliuolo medesimo per ostaggio) mà di più speratene pure grand'accrescimento di grazia, e di degnità. Solamente udite voi mè, e seguite il consiglio d'vn vostro amico. Io con inuiar quanto prima vn messo in Ispagna, debbo auuisare il Rè della nuoua volontà de' Valloni. Voi al Rè scriuete vna lettera, nella quale il preghiate à rimandar la soldatesca straniera; & io nel piego delle mie inserirò questa vostra; e sarà il Rè prima da voi, che da gli altri, certificato dell'animo de' Valloni (le cui dimande non sarò ad esso palesi; se non dopo la radunãza delle Prouincie) & in questo modo amendue verrete à godere in primo luogo, egli da voi l'allegrezza, e voi da lui l'obligaziõ del successo.

1582

Il Rubais resta espugnato,

Nõ haueua ancora Alessandro finito di ragionare, quãdo il Marchese, spinto dal rossore insieme, e dall'impeto, gli si chinò fin'al ginocchio; e baciandogli affettuosamente la mano, con vna breue risposta, quasi per non togliere à' fatti quel che spendesse in parole, promise di eseguir quanto gli era sì amoreuolmente ordinato, e di compensar la freddezza della risoluzione col feruor della industria. Alla promessa corrispose poi l'opera: mouendosi il resto della nobiltà per le parole, e per l'esẽ-

pio

1582 pio di lui, di maniera tale, che radunati per ciascuna prouincia i Procuratori Valloni, determinarono con sommo ardore di animo: *Douersi viuamente pregare il Rè à mandar in Fiandra soccorso per le lor guerre: egli diffinisse, conforme la sua prudenza, le nazioni, & il numero de' soldati*. Et insieme permisero ad Alessandro, che eleggesse alcuno, il quale recasse le dimande delle prouincie. Ed egli scelto, e spedito incontanente in Ispagna l'Abbate di S. Vedast, congratulòssi col Rè del futuro ritornò degli Spagnuoli, così onoreuole alla nazione, e così necessario alle parti regie, di cui allora finalmente poteuasi sperar bene. Fra tanto egli, per non mostrare di sgomentarsi al nuouo apparecchio del Principe Francese, stimò bene di farsi auanti, e di valersi della concordia, e della baldanza presente de' suoi.

e con esso l'Vnion Vallona,

la quale rimette ad Alessandro il negozio di richiamar gli stranieri,

6. Mag.

& egli fra tanto seruesi dell'ardor de' Valloni per vna nuoua impresa

SPARGENDO dunque nel campo, ch'egli disegnaua di volgersi all'espugnazion di Menin, stanza vn tempo de' Malcontenti, e perciò ad vna impresa grata à' Valloni; comandò al Generale della caualleria, ch'andasse auanti con parte delle sue genti, perch'egli seguirebbe poi col cannone, e con tutto l'altro apparecchio di batteria. Questi furono gli ordini dati alla presēza di molti: mà segretamente gli comandò, che dalla strada di Menin torcesse con quātà fretta poteua verso Odenardo, e che portasse repentino spauento e assedio alla piazza. E sortiron bene i disegni. Perchè i Meninesi auuisatine dalle spie, e però solleciti, chiedean soccorso dalle vicine città. E già tre compagnie di soldati, partitesi d'Odenardo, s'affrettauano per Menin; quando il Rubais, attrauersata la strada, si fè loro incontro; e parte vccidendone, parte, e questa maggiore, fugandone dentro l'istessa città, marciò repentinamente verso Odenardo, e pose à quella piazza l'assedio, mentr'ella, nulla temendo di ciò, s'era sneruata d'vna parte del suo presidio. Giace in mezzo à Gante, e à Tornai la città d'Odenardo, diuisa dallo Scalde, il quale la bagna,

ASSEDIO di Odenardo,

incominciato cō vno stratagemma,

Sito di Odenardo

te discordar da tutti voi solo, senza offesa di tutti. Benchè io non temo, che voi non habbiate il medesimo sentimento: mà, se celar non vorrete la verità, due ragioni ancora vi fanno irrisoluto e timido in chiedere quel che chiedono gli altri. Ragioni nondimeno, che, à dirla sinceramente, più tosto vi douerebbono rincorare. Imperciocchè nè il ritorno degli Spagnuoli, vi toglierà, o vi scemerà punto del carico militare, ch'or voi godete: e mentre io quì hauerò il comando dell'armi, voi sotto di mè hauerete il comando della cauallería; e tanto più gloriosamente, quanto con l'aggiunta degli stranieri, comanderete insieme à molte nazioni, e fra esse alla dominante. Nè le lor armi son destinate à danni d'altri, che de' nemici. Voi certo, che che vi suggerisca il rimorso delle vostre passate azioni, non sol non temiate da quell'arme veruna frode, (poichè per vostra sicurezza maggiore sarei pronto à darui il mio figliuolo medesimo per ostaggio) mà di più speratene pure grand'accrescimento di grazia, e di degnità. Solamente udite voi mè, e seguite il consiglio d'vn vostro amico. Io con inuiar quanto prima vn messo in Ispagna, debbo auuisare il Rè della nuoua volontà de' Valloni. Voi al Rè scriuete vna lettera, nella quale il preghiate à rimandar la soldatesca straniera; & io nel piego delle mie inserirò questa vostra; e sarà il Rè prima da voi, che da gli altri, certificato dell'animo de' Valloni (le cui dimande non farò ad esso palesi; se non dopo la radunãza delle Prouincie) & in questo modo amendue verrete à godere in primo luogo, egli da voi l'allegrezza, e voi da lui l'obligaziõ del successo.

Il Rubais resta espugnato.

Nõ haueua ancora Alessandro finito di ragionare, quãdo il Marchese, spinto dal rossore insieme, e dall'impeto, gli si chinò fin'al ginocchio; e baciandogli affettuosamente la mano, con vna breue risposta, quasi per non togliere à' fatti quel che spendesse in parole, promise di eseguir quanto gli era sì amoreuolmente ordinato, e di compensar la freddezza della risoluzione col feruor della industria. Alla promessa corrispose poi l'opera: mouendosi il resto della nobiltà per le parole, e per l'esẽ-

pio

1582 pio di lui, di maniera tale, che radunati per ciascuna prouincia i Procuratori Valloni, determinarono con sommo ardore di animo: *Douersi viuamente pregare il Rè à mandar in Fiandra soccorso per le lor guerre: egli diffinisse, conforme la sua prudenza, le nazioni, & il numero de' soldati*. Et insieme permisero ad Alessandro, che eleggesse alcuno, il quale recasse le dimande delle prouincie. Ed egli scelto, e spedito incontanente in Ispagna l'Abbate di S. Vedast, congratulòssi col Rè del futuro ritornò degli Spagnuoli, così onoreuole alla nazione, e così necessario alle parti regie, di cui allora finalmente poteuasi sperar bene. Fra tanto egli, per non mostrare di sgomentarsi al nuouo apparecchio del Principe Francese, stimò bene di farsi auanti, e di valersi della concordia, e della baldanza presente de' suoi.

e con esso l'Vnion Vallona,

la quale rimette ad Alessandro il negozio di richiamar gli stranieri,

6. Mag.

& egli fra tanto serueSi dell'ardor de' Valloni per vna nuoua impresa

Spargendo dunque nel campo, ch'egli disegnaua di volgersi all'espugnazion di Menin, stanza vn tempo de' Malcontenti, e perciò ad vna impresa grata à' Valloni; comandò al Generale della caualleria, ch'andasse auanti con parte delle sue genti, perch'egli seguirebbe poi col cannone, e con tutto l'altro apparecchio di batteria. Questi furono gli ordini dati alla presēza di molti: mà segretamente gli comandò, che dalla strada di Menin torcesse con quāta fretta poteua verso Odenardo, e che portasse repentino spauento e assedio alla piazza. E sortiron bene i disegni. Perchè i Meninesi auuisatine dalle spie, e però solleciti, chiedean soccorso dalle vicine città. E già tre compagnie di soldati, partitesi d'Odenardo, s'affrettauano per Menin; quando il Rubais, attrauersata la strada, si fè loro incontro; e parte vccidendone, parte, e questa maggiore, fugandone dentro l'istessa città, marciò repentinamente verso Odenardo, e pose à quella piazza l'assedio, mentr'ella, nulla temendo di ciò, s'era sneruata d'vna parte del suo presidio. Giace in mezzo à Gante, e à Tornai la città d'Odenardo, diuisa dallo Scalde, il quale la bagna,

ASSEDIO di Odenardo,

incominciato cō vno stratagemma,

Sito di Odenardo

e congiunta da vn ponte, mà non nel nome, ò nella giuridizion di gouerno: perciocchè quella parte, che guarda i monti, nominata Pamele, riconosce vn separato Signore. Oltre à ciò Odenardo, sì come lasciando libero il corso al fiume, s'arricchisce di merci, così ritenēdolo, prouedesi di difesa: hauendo modo facile d'allagare con vna subita, e nauigabile inondazione, parte delle campagne aggiacenti, e d'impedirne l'altra parte con frequenti stagni, e paludi. Era stata rimodernata questa città dal Lanua, capitano vecchio, e Generale dell'armi nella Prouincia di Fiandra: il quale con risarcire, e fortificare le mura, e le ritirate, e con alzare auanti la fossa sette riuellini, che fossero alla città di esterna difesa; gloriauasi d'hauerla renduta poco meno che inespugnabile, con porle nome la *Roccella minore*. E sappiamo noi, che quando egli vdì esserui stato dal Rubais piantato l'assedio, scrisse dalla sua prigion di Limburgo al Principe di Parma, che *guardasse egli bene, che quella fama di fortissimo, e di sauissimo Generale, da lui guadagnata fin' à quel giorno, non pericolasse ad vna città abile à sostener molti anni d'assedio*: ò nascesse questo d'affetto verso Alessandro, il cui valore ammiraua, ò più tosto da gelosia della sua Roccella. E certo, giunto il Farnese nel cāpo col resto delle sue genti, trouò l'esercito alquanto auuilito per l'improuisa inondazione, onde Federigo Borchio Gouernator d'Odenardo, haueua col ritenere, e versare il fiume sù l'entrata della città, ricoperti i campi d'intorno. Dalchè non si mouendo egli punto, mà fatte lauorar le trincee alquanto più alte, comandò, che alcune barchette armate girassero gli alloggiamenti ad vsanza di ronde. Quindi rincorati i soldati con la memoria dell'espugnate città, la prima sua diligenza fù di troncare ogni speranza d'aiuto, che gli assediati potessero hauer da Gante, doue s'attendea con l'esercito l'Alansone; e perciò prese Gaure, principato già del Conte Lamoral d'Agamonte, per poter da quella fortezza, lōtana

1582

fortificato dal Lanua,

le petit Rochel.

il quale si sforza di sgomentare Alessand. da questo assedio,

11. Mag.

Mà egli nè per queste ragioni,

nè per lo spauento de' suoi si rimane.

Tronca alla città il soccorso da Gaure,

1582 tana tre ore sole da Gante, resistere à' nemici, che quindi venissero à dar soccorso. Per tal cagione, non lungi da gli alloggiamenti, gettò verso Gante vn ponte sopra la Schelda, e lo munì con doppio corpo di guardia. Et insieme ergendo più forti, alcuni contro Alost, la qual città per inganno de' cittadini, che sotto colore di sicurezza haueuano rifiutato il soccorso, s'era nuouamente congiunta con l' Alansone; & altri nel giro rimanēte del campo, cōpartendoli con le douute distanze ne' siti più rileuati; cinse la città con trincee non interrotte, & assicurò le sue genti dalle inondazioni dell'acque. Quindi, spiato lo stato della città, hebbe auuiso, trouarsi alla sua difesa soldati non numerosi, mà veterani, e fedeli; i cittadini essere ben muniti di arme, di vittouaglia, e non meno di rabbia contro à' cattolici; aggiungersi à tutti questi vna turba di terrazzani, e di rustici del contado, concorsa al mercato, quiui cominciato in quel giorno, nel quale (come appunto auuenne à Mastric) s'era assediata la piazza: il qual tempo egli stimaua opportuno à piantar gli assedij, perchè la gran moltitudine consumasse più presto le vittouaglie. Quindi per determinazion del Consiglio, disegnò l'assalto d'vn colle verso Pamele, con più felice principio, che riuscita. Perciocchè le colobrine, le quali dall'alto dominauano la città, faceuan bene vna gran ruina di case; mà i soldati poi, che sforzauansi d'auanzare la trincea sin al fosso, erano ributtati dall'acque, che v'inondauano. E quantunque si promouessero que' lauori, nondimeno la fossa, con la corrente, ingrossata ancor dalle pioggie, portaua seco la materia gettataui per riempirla; e non giouando i ponti di botti, e di vinchi, tenea lungi ciascuno dalle muraglie. Onde cambiato parere, si trasferì l'assalto (mà senza cessar affatto dal primo) nella parte contraria. Mà perchè s'auuidero i regij, che hauendo essi disegnato assalire vna mezzaluna, innalzata auanti la porta, che conducea verso

e l'assedia co varie fortificazioni.

Da' prigioni intende lo sito della citt.

La città è oppugnata da v lato

poco felicemte.

Si muta la bateria, e si dirizza contra vn mezzaluna,

1582

Gante, non poteuano penetrarui, se non passauano vn riuo, il quale gonfio per le piogge continue, gli diuideua, nè potea però tragettarsi, fuorchè per vn pōte guardato da gl'inimici; Alessandro cominciò à tirar la trincea verso quel riuo con simile stratagemma. Di notte ne lauoraua vna parte, e la mattina la copriua cō fasci di folti rami, de' quali alcuni traportaua alla ripa di quel torrente: pensando quindi facilmente i nemici, che si recassero per empire, e per passare il letto del riuo. E perciò non si curando essi punto d'impedire quella fatica, che come sciocca era da loro derisa, fù la trincea tanto più presto condotta sù la sponda di esso. Allora poi scoprendo i regij il lauoro, e dirizzando contra le guardie del ponte alcuni pezzi da campagna, dopo hauer fugati i nemici, lo tragettarono: Et accostati i cannoni alla mezzaluna, dopo tre giorni di batteria, rouinando, e spianando parte di essa, e d'vna torre vicina, la conquistarono; quantunque i difensori haueano prima tagliato il ponte, per cui da quel forte passauasi alla muraglia.

mà quiui ancora vn torrente impedisce l'auuicinarsi:

nondimeno astutamente si passa,

e si prende la mezzaluna.

Nell'assalto di questo forte, non lasceremo vn fatto d'alcuni veramente audace, e corso gran tempo per le bocche de' soldati, soliti di osseruare questi miracoli di brauura. Dalle lagune, che altamente inondauano auanti la mezzaluna, sorgeua vn'angusta striscia di terra, la quale andaua à terminare nel fosso: quindi al lato della mezzaluna medesima scorreua vn'altro sentiero ascosto nell'acque, mà noto à' cittadini per le sortite. Sopra questi argini, quant'era più compendiosa la strada per zappare la mezzaluna, tanto era più irreparabilmente soggetta à' tiri de' difensori. S'offersero nondimeno al Farnese quattro Italiani della sua compagnia di guardia, & armati di petto à botta, di scudo, di zappa, e di spada, e sopra ciò del disprezzo d'ogni pericolo, entrarono vn dietro all'altro nelle anguste di quella striscia, ch'io dicea solleuarsi alquanto dall'acque: ordinan-

Fatto di quattro Italiani.

Loro armi

1582 dinando fra tanto il Principe à' moschettieri, che con perpetui tiri trattenessero i difensori. Il primo, era questi Ottauio di Voghera (poichè dalle azioni forti mi gioua di non separar i nomi de' forti) non haueà fatto ancora molto di strada, che soprafatto da vna tempesta di palle scosse da' muri, gli furono spezzate prima le gambe, e poi, sotto il petto à botta, passato da vna palla nel fianco, cadde e morì. Mà niente atterrito dalla caduta del suo compagno, Gian Paolo Ferrari, detto volgarmente il Cremona, non indugiò, se non quanto gli si recarono alcuni fasci; co' quali riparando il fianco volto à' nemici, mentre copriua con lo scudo la testa, intrepidamente arriuò alla sponda del fosso: e ritrouando il passo di esso, scoperto già da più contrasegni, giunse al lato del forte, illeso fra la grandine delle palle. Quiui affrettandosi di scauare il terreno, si fabbricò d'ogn'intorno tanto riparo, quanto con l'opposizion della terra, e delle fascine, nascondesse le ginocchia, e le gambe, e saluasse mezzo il suo corpo dalle ingiurie nemiche. Nè lasciando pur di zappare, e facēdo cenno al compagno già incamminato, era il suo nome Gian Paolo Caporale, l'animaua à venir frettolosamente. Ed egli fornito dell'istesse armi, e d'vgual valore, arriuò intrepidamente, e felicemente l'altro, in mezzo alle palle, che gli fischiauano d'ogni lato. Quindi seguendo il quarto, di niuna cosa più armato, che di sè stesso, ed aggiunto fortunatamente à' compagni, tutti egualmente s'accinsero alla opera; e spianarono con la breccia così gran parte del fosso, che poi con l'aiuto de' guastatori soprauuenuti, e de' cannoni riuolti alla ruina del forte, meritamente riportarono il vanto di quell'acquisto. Onde Alessandro, non contento d'hauerli pubblicamente lodati auanti l'esercito, e di hauer loro donati cento scudi per vno; di soldati priuati ch'essi erano, promosse il Cremona al comando d'vna compagnia di Valloni, e gli altri due à' gradi, l'vn di Sergente,

e successo,

e ricompensa.

te, e l'altro d'Alfiere. Nè lasciò il Voghera senza lodi, nè senza doni; perciocchè, fatto portar il suo corpo alla sepoltura con pompa militare, volle egli stesso in persona, co' principali Signori della corte, e del campo, assistere all' esequie, che fecegli celebrare. Sì che hauerebbe per auuentura taluno potuto credere, che troppo liberalmente rimunerasse le azioni audaci de' suoi, s'egli non hauesse spesso veduto, che gioua per certi insoliti tentatiui mantener nell'esercito alcune di queste anime prodighe di sè stesse, e sagrificantisi spontaneamente alla morte.

1582

***

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO QVINTO.

RA tanto si sollenò negli alloggiamenti vn atroce sedizione, con l'occasion delle paghe. Poichè Alessandro, per confortare i soldati fra le fatiche dell'assedio, volle distribuire il danaro riceuuto di Spagna, dando vna paga per vno. E già facendosi auanti i fanti, e i caualli, distinti per compagnie; fù dato auuiso al Farnese, che vn reggimento veterano di Tedeschi, ammutinatosi dall'esercito, hauea schierato sediziosamente squadrone dietro le trincee, risoluto di non voler se non doppia paga, conforme gli era douuta. Alessandro, com'egli era à cauallo, così sferzatolo, velocemente ne corse là col Rubais; e vide, che senza comporsi punto quel reggimento alla vista del Generale, tra le minacce, e gli strepiti, e gli scotimenti dell'arme, due soldati, strappata la bandiera di mano all'Alfiere, la gettarono à terra; e che le picche disposte alle prime file, calando contro ad esso le punte, si preparauano ad vsare la forza. A questa vista tutto acceso di sdegno, spinse il cauallo; e con la spada rimouendo le prime picche, e facendosi largo nello squadrone, penetrò, spargendo percosse e ferite, sin all'Alfiere; e preso pel colla-

Sollevazione nel campo regio, nata da' Tedeschi per gli stipendij.

Gettano à terra la bandiera del reggimento, e si dispongono ad vsar forza.

Fatto ardito di Alessandro.

poichè ne feri tre

collare vn ſoldato de' più vicini, lo traſcinò fuor degli altri, comandando che toſto foſſe impiccato. Mà ritrouatolo innocente, e perciò rimandatolo alla ſua fila, diede ordine al Rubais, ch'incontanente ſchierata la caualleria, prendeſſe nel mezzo il reggimento tumultuante. Allora chiamatone il Colonnello: *Andate*, diſſe, *e prima ch'io faccia vna confuſa vcciſion di queſti inſolenti, ſubito mandate à mè due ſoldati per cõpagnia, di quei, che conoſcerete voi più colpeuoli.* Gli ſe ne mandarono vẽti, e tutti nell'isteſſo luogo gli fè impiccare sù gli occhi de' ſedizioſi, ſenza che veruno di loro ardiſſe pur d'aprir bocca. Anzi ritornando il Farneſe ſubito al conto, che ſi facea delle paghe; comandò, che queſti veniſſero à pigliare il danaro inſieme con gli altri: e ben v'andarono attoniti, e con mal viſo, mà non più riportarono di danaro, che quello da prima offerto. Marauigliãdoſi il Rubais, & il Mansfelt, e tutti gli altri capi di guerra, i quali haueuano con orrore veduto Aleſſandro in mezzo à quell'aſte, come dimoſtrato haueſſe tant'animo vn huomo ſolo, contra le forze, e l'arme di tanti. Certo il Sergente maggior d'vn terzo Spagnuolo, paragonando la ferocia di queſto fatto con quei de gli altri Capitani famoſi, coſtantemente affermò in vna ſua relazione, che difficilmente ritrouerãſſi, chi fra tutta l'antichità habbia quietata con più ardita maniera vna ſolleuazion militare. Talmente che fù con ragione oſſeruato, che quella lunga ſerenità ſucceduta nell'eſercito regio, appena tinto mai d'ombra di ſedizione, foſſe nata da queſto raggio di ſtraordinario valore. Tanto è neceſſario, che ecceda la mediocrità limitata al valore vmano, chi hà da eſſer tenuto per più che huomo.

ſue parole al Colonnello,

e gaſtigo de' ſedizioſi,

e quietamento della ſedizione

con grande ſtupore de' primi capi di guerra; detto di vn di coſtoro,

Alfonſo Vaſquez

& effetto quindi ſeguito.

Qvietati in queſta maniera i tumulti, e preſa, come dicemmo, la mezzaluna, che difendea la porta di Gante, cominciò quindi à tirarſi la trincea fin alle muraglie. E già s'entraua per più parti nel foſſo, quando, ecco vna banda di difenſori, vſciti all'improuiſo dalla

Sortita di quei d'Odenardo

città,

1582 città, assaltarono i guastatori, & vccisine alcuni, fugatine tutti, portarono in vna compagnia di Tedeschi, che staua co' guastatori, terrore e strage. Ritrouauasi per auuentura Alessandro à promuouere que' lauori, quando, presa la picca di mano ad vn che fuggiua, si fermò sù l'orlo del fosso, e con gran valore, & intrepidezza difese il passo occupato, sin che gridato nell'esercito all'arme, accorsero d'ogn'intorno i soldati, da' quali i cittadini furon rispinti, non senza graue lor perdita. Ed egli seruendosi di quell'impeto, comandò, che riempita la fossa di fascine e di rami, si spianasse la strada per auanzarsi con le zappe alle mura: quindi vi mandò i guastatori insieme, e i soldati sotto alcuni graticci à guisa di gallerie, e di simiglianti difese, tessute auanti à tal fine; mà gli assediati lanciādo di tratto in tratto fascetti di paglia, con altre faci, impastate di bitume, e di pece, e d'arena infocata, infiammauano, e distruggeano que' ripari: penetrando il fuoco ne' corpi ancor de' soldati, de' quali molti sentendosi lacerare le membra, sgomētati cessauano dall'impresa. Finchè coperti i graticci di crude cuoia di buoi, e di fresche zolle di terra, d'indi in poi penetrarono più sicuri: e già zappate in alcuna parte le mura, parue bene di preparare prima la batteria, e poi, se la breccia lo permettesse, ancora l'assalto. Mà nel farsi quest'apparecchio, interuenne vn caso, il quale sì come colmò d'orrore quei che lo videro, così riempirà senza dubbio di marauiglia quei che lo leggeranno. Staua intento Alessandro, insieme col Signor della Motta, à far piantare i cannoni di batteria: e per non si dilungar dal bastione, e dall'opere, comādò, che nel medesimo luogo gli si apparecchiasse da desinare. Subito sopra alcuni tamburi si spiegarono le touaglie, si portarono le viuande, & egli si pose à tauola; ed à suo lato il Rubais, l'Aremberghe, il Montignì, e la Motta; sì che parea non men Consiglio, che mensa. Appena haueuano cominciato à mangiare, che

ripressa da Alessandro.

I guastatori si accostano ricoperti ad attaccar le muraglie,

ne son discacciati,

ritornano coperti meglio,

e zappano in alcuna parte le mura,

Atroce pericolo di Alessandro,

Conuitati;

vna palla di artiglieria nimica fà strage de' circostanti

scossa con gran fracasso vna palla d'artiglieria, e volando sopra la tauola, schiacciò impetuosamente la testa ad vn Capitan di Valloni, venuto là per ottenere dal Principe nell'assalto luogo tra' primi; e con vn osso à lui saltato di capo, cauò vn occhio al Signore di Manuino, quiui presente; al Capitano della guardia Tedesca, ch'iui staua in piedi con gli altri, portò via mezza faccia; al fratello dell'Auditore del Campo stritolò il ceruello: anzi tutti intrise i cibi di sangue, e costrinse i conuitati, spruzzati di celabro, e di putredine, à leuarsi da quella mensa funesta. Il Principe di Parma fra tutti non mutò nè volto, nè sito; e solo commosso alquanto per compassion degli vccisi, e specialmẽte del Capitan di Valloni (era questi figliuolo del Licques, e giouane di singolari speranze) comandò, che gli si togliesser dauanti, e si seppellissero, e che di nuouo si portassero in tauola altre touaglie, & altre viuande. E pregandolo ansiosamente il Mansfelt, accorso là subito, ch'egli volesse hauere qualche riguardo di sè, e de' suoi, gli rispose posatamente, che prouedesse pur ciascuno à sè stesso: poich'egli era già risoluto di non patire, che i ribelli potessero gloriarsi d'hauer mai mosso del suo posto Alessandro. E perseuerò à desinare con quella trascuraggine di sè stesso, con la quale hauea cominciato, più lungi da' colpi del timore, che del cannone. Mà per issogare la collera conceputa contra gli Odenardesi, sollecitò con tanto maggior ardore l'assalto già destinato, quanto erano maggiori le forze, con cui l'Alansone diceuasi, che sarebbe tornato à sciogliere l'assedio. Hauea ben egli tentato ciò da principio; mà potè dirsi, che nõ tanto assaltasse, quanto mirasse gli alloggiamenti de' regij. Quindi hauea riuoltate altroue le forze, assalendo or Cotrai, or Bredà, or Bapalme; per veder s'egli potesse per auuentura staccar dall'assedio, chi non poteua scacciarne. Mà tentato indarno ogni mezzo; correua di nuouo fama, ch'egli hauesse applicato l'animo à

e cõtamina le viuande.

Alessãdro immobile fà di nuouo imbandir la mensa,

e attẽde à desinare con animo riposato.

Quindi più ardentemente ritorna alla batteria, correndo specialmente voce, che l'Alansone douesse venir di nuouo in soccorso

dopo hauerlo vna volta tentato in darno.

que-

1582 quest'impresa; almeno, ch'egli hauesse già fatto intendere à gli assediati, come mouerebbe presto il campo da Gante, & aprendo gli alloggiamenti degli Spagnuoli, penetrerebbe nella città. Ilchè cagionò non tanto speranza negli assediati per resistere, quanto sollecitudine nel Farnese per assaltare. Imperciocchè caduta già fra la torre, e la mezzaluna, vna gran parte delle muraglie, e spianata con la breccia la fossa, vi montarono i regij, e dopo vn ostinata, e dubbiosa zuffa, che durò fin'à notte, con perdita di molti d'ambe le parti; si trincerarono al fine sù la muraglia ceduta da' difensori. Quando ecco che la mattina si veggiono di rincontro portate molte traui, e pertiche lunghe, ed aguzze, delle quali gli assediati seruiuansi in questo modo. Ciascun soldato piantaua in terra il suo palo, e piantato lo fermaua con alcune stanghe trauerse: e nel medesimo tempo dietro questa palificata, i guastatori, con zappare il terreno, alzauano vn bastione, e fabbricauano l'vltima ritirata à' soldati. Mà comandando Alessandro, che i suoi soldati, e i suoi guastatori, sotto coperte di cuoio, scauassero con le zappe que' pali; in brieue rotti, e penetrati i cancelli, giunsero al bastione, e al ricouero nell'estrema parte del muro. Allora fù cominciato à trattar delle condizioni da rendere la città, prima in essa, e quindi nel campo: mà con dispiacer de' soldati d'ambe le parti; degli vni, perchè non temeuano il sacco, che i cittadini bramauano d'impedire; de gli altri, perchè anelauano à spogliare quella città, la quale nondimeno Alessandro, come patria di Margherita, stimaua gloria, e pietà difendere dalle stragi. Onde imponendo à' cittadini di taglia sol trenta mila fiorini, e tosto dispensandoli nell'esercito; del resto con le condizioni medesime di Tornai, dopo il secondo mese d'assedio, s'impadronì 15. Lug. d'Odenardo, città fortissima nella Prouincia di Fiādra; e ciò con somma celerità, e con vna continuazion di lauori, non interrotti nè dì, nè notte; anzi sù gli occhi-

I regij montano già sopra vna parte della muraglia,

e se n'impadroniscono

Mà è loro vietato di passar oltre da vna ingegnosa palificata,

la qual distrutta, si rendono i cittadini,

sborsādo questa taglia, distribuita subito nell'esercito.

Lodi di Alessandro per la presa di questa piazza,

1582

dell'isteſſo Alãſone, che vn ora e mezza di ſtrada quindi lontano, trouauaſi con l'eſercito. Certo il Lanua, quando vdì la caduta della ſua Roccella, diceſi, che dalla prigion di Limburgo ſcriueſſe all'Orange con ammonirlo: *Che mentre il Principe di Parma haueа ſoggiogato Odenardo, à qualunque piazza in futuro riuolgeſſe le armi, comandaſſe egli, che ſenza aſpettar l'aſſalto, gli s'apriſſer toſto le porte. Perciocchè non vi ſarebbe fortezza ineſpugnabile alla virtù, & alla felicità d'Aleſſandro.* Il dì ſeguente, entrato il Farneſe nella città, e tra le ſolennità della meſſa, della quale era ſtato Odenardo quattr'anni priuo, rendute à Dio, come al Vincitore, le ſolite grazie, creò Gouernatore di quella piazza il Manuino Signor di Aubermonte, aggiungendoui oltre à' ſoldati di lui, vna compagnia di Tedeſchi, e due di Valloni: il chè fatto, ſpeſe alcuni giorni nel riſtorare lo ſtato ſacro, e'l ciuile; finchè vdito, che gli Spagnuoli, e che gl'Italiani erano arriuati già in Lucemburgo, allegro per que' rinforzi di combattenti, andò loro incontro.

confermate cõ lettera del Lanua.

Del RITORNO de' ſoldati ſtranieri.

POICHE già l'Abbate di S. Vedaſt haueа trattato col Rè ſopra il ritorno degli Spagnuoli: mà prima di lui, riceuute il Rè lettere dal Farneſe, gli haueua riſpoſto, che determinaſſe egli ſteſſo quanto numero di ſoldati doueа mandarſi di Spagna, quanto d'Italia: ed haueua aggiunto, come D. Pietro de' Medici fratello del Gran Duca, ſi era offerto à tal fine; ſignificando, che volentieri egli condurrebbe gl'Italiani in Fiandra, per deſiderio antico di militare ſotto il Principe di Parma. Di queſte coſe non hauer eſſo ſtabilita veruna; nè ſi ſtabilirebbono prima di riceuere la riſpoſta. Aleſſandro, ſignificato il numero de' ſoldati, e propoſta la ſcelta de' cõdottieri; quanto à D. Pietro de' Medici, gli riſpoſe, che ben à sè ciò ſarebbe di grand'onore; mà nõdimeno dar egli à Sua Maeſtà da conſiderare, ſe foſſe ſpediente, cõ queſta qualunque occaſione di patrocinio, trattar gli Italiani altrimenti di quello, che trattauanſi gli Spagnuoli, à' quali

10. Mag.

Dubita il Rè ſe debba far condur gl'Italiani à Pietro de' Medici,

gli e lo diſſuade Aleſſandro

per queſta cagione.

1582 à' quali tutti era prudente consiglio di non dar altro capo, che quel di tutto l'esercito: e ciò, perchè i soldati disposti à turbolenze, e à fazioni, non haueffer l'ombra d'alcuno, sotto del quale più confidentemente peccasfero; tanto più, che l'istesso carico s'era negato ad alcuni principali Fiamminghi, che più d'vna volta ne haueuano fatta istanza. Il Rè seguendo l'opinion d'Alessandro, mandò cinque mila Spagnuoli, e quattro mila Italiani, distribuiti in quattro terzi; e de' terzi spagnuoli nominò capi Pietro di Paze, il quale gli conducesse, e'l Mondragone, che trouauasi in Fiandra: degli Italiani, Mario Carduino Napoletano, il qual doueua guidarli, e Camillo del Monte, il qual era in Fiandra ancor'egli. E questi due (aggiunte lor le compagnie d'Italiani, che di già militauano in quelle parti) furono i primi terzi italiani assoldati in Fiandra, con tanto maggiore onore de' Maestri di Campo, quanto allora con più rigido voto era scelto il più meriteuole à questo grado. Mà la caualleria, ch'aggiunse il Rè à questi terzi, egli volle che fosse raccomandata ad Antonio Oliuiera, Commissario della caualleria nella Fiandra, prima che ne partisero gli Spagnuoli. Per tanto il Farnese, mandati auanti Camillo, & il Mondragone, perchè incontrasseто i loro terzi, menò egli seco il Rubais; e dopo vn poco di cammino, riceuè gli Spagnuoli (poichè gl'Italiani venner dapoi) con gran dimostrazione d'amore. E perch'egli vide turbato in quelle accoglienze il Rubais, quasi astutamente condotto nelle mani, e in potere degli Spagnuoli, Alessandro facendo prima à' condottieri Spagnuoli molte parole sopra la fedeltà, e'l valore di lui; comandò, ch'eglino andassero ad abbracciarlo, e lo riconoscessero Generale della caualleria del Campo cattolico. Ilchè fatto alla militare, si gettò egli à' piè del Farnese, e tanto più cordialmente lo ringraziò, quanto che si vide alla fine stabilito in quel carico, il quale hauea timidamente goduto fin à quel giorno.

Numero degli Spagnuoli e degl'Italiani,

e loro capi.

Alessandro và ad incontrar gli Spagnuoli,

& assicura il Rubais intimorito.

Con

Và ad incôtrare ancor gl'Italiani.

1582

Con pari beneuolenza furono dapoi riceuuti i terzi Italiani, seguiti da molti della nobiltà più scelta d'Italia, i quali vdendo essere aperto già l'adito nella Fiandra alle milizie straniere, di giorno in giorno giungeuano. Perciocchè tra' primi vi vennero Appio Conti fratello di Lotario, che fù poi Duca di Poli, & il Conte Carlo Sanuitale; e quindi à poco Pietro Gaetano figliuolo del Duca, il Marchese Lodouico Rangone, il Conte Cesare Peppoli, e Vinciguerra Sancolombano: nè molto dapoi, il Côte Alessandro Sforza, Alessãdro Caffarelli, Ridolfo Baglioni, Gian Vincẽzo Vitelli figliuolo di Chiappino, e'l Côte Acchille Trissini, & alcuni altri, i quali allettati dall'amor della gloria, e dalla fama d'Alessandro, gli si offeriuano per soldati vẽturieri. E ben questi aiuti giunsero à tempo, crescendo viè più la voce de' soccorsi di Francia. Ilchè veniua confermato dal Tassis Ambasciadore in Parigi, c'hauea notato il numero de' soldati, che s'arrollauano: & haueua soggiunto, *saper egli di certo, come per le paghe di queste genti, e di quelle, ch'erano in Fiandra con l'Alansone, haueua il Rè Enrico promessi occultamente al fratello cinquanta mila scudi il mese: e questo ad istanza della Reina Madre, la quale s'era addossata per sua parte la cura di stipendiare gli Suizzeri. Esser in oltre alcuni giorni, che Armanno Marescial di Birone, fingeuasi disgustato col Rè, per dar à creder, che la partenza ch'egli doueua far nella Fiandra, nasceua non per comandamẽto del Rè, mà per tedio della corte.* Nè molto dapoi venne auuiso dalla Motta Gouernator di Grauelinga, essere comparsa in que' mari l'armata Francese, e risapersi per relazione d'alcuni fatti prigioni nell'approdare à que' lidi, che si trouauano in essa da sette mila archibugieri Francesi, e non men di tre mila picchieri Suizzeri, oltre due mila pur Francesi à cauallo, e quattro truppe delle ordinarie del regno: de' quali tutti erano i condottieri il Delfin d'Aruernia, & il Marescial di Birone, quegli perchè ne sostenesse la fama, e questi il gouerno. Anzi la

tra'quali questi erano i principali.

il quale fù poi Duca di Sermoneta.

Opportuno fù quest'arriuo de' forestieri per la fama sì de' soldati, che veniuan di Frãcia per l'Alãsone, à cui daua aiuto il Rè occultamente, e la Regina Madre palesemente;

Gian Battista

come dell'armata Frãcese.

Soldati di essa,

e capi.

Duca di Mompẽsier.

1582 la partenza del Rè di Francia à Lione, succeduta in que' giorni, da alcuni non riferiuasi ad altro fine, che per sottrarsi dall'odio di quegli aiuti, i quali, nell'assenza di lui, la Reina Madre potea più liberamente mãdare in Fiandra all'Alanson suo figliuolo. Alessandro dũque, distribuita alle guarnigioni di varie piazze la maggior parte de' nouelli soldati, ne menò seco alcuni pochi; e dopo hauer prese di passaggio alcune terricciuole di minor nome, per serrar l'entrata à' nemici, s'incãminò d'Odenardo verso Cortrai. E la prima giornata alloggiò in Arlebec castello del fiume Lisa, la seconda in Menìn, la terza in Veruìc, quindi venne in Vormesel, e dapoi per alcuni giorni trattennesi in Poperinga, alimentando l'esercito nel paese nimico. Quiui gli fù significato, che quattrocento Inglesi, e tra essi molti nobili, la maggior parte cattolici, venuti à dispater co' Frãcesi, dimandauan d'esser accolti nell'esercito regio: & il Farnese gli accolse di buona voglia, disegnando, come scrisse al Rè, di valersene, quasi d'vccelli domestici, per allettare à sè gli altri, e per isneruare fra tanto le forze nimiche, e forse ancor per sorprendere, con le occulte lor pratiche, qualche piazza. Nè fù vana la sua speranza; percioche, mentre egli partiua da Poperinga, vennelo à trouar di nascosto vn gentilhuomo scozzese chiamato il Simple, capitano d'vna compagnia di fanti in fauore de' Sollenati; e gli scoperse, com'egli teneua fisso da gran tempo nell'animo, d'eseguir qualche impresa degna d'vn huomo parteggiano del Rè: e con questa intenzione hauer comperato nella città di Lira l'vfficio di capitano: poter egli pertanto, aperta la porta nel tempo, e nelle congiunture, che auanti concerterebbono, dar loro l'entrata in quella città: nè voler altra mercede del buon successo, pago del fatto. Alessandro, spiato prima con molte interrogazioni il disegno del giouine, mandò con lui Mattia Coruini da Città di Castello, capitano antico, ed accorto, e sei soldati italia-

Card. di Granuela ad Aless. 12. Sett.

Alessandro si apparecchia di vscir incontro à' nemici.

Si vniscono cõ lui alcune cõpagnie d'Inglesi staccate si da' Francesi

7. di Dec

Vno Scozzese risolue di dar Lira in mano ad Alessandro

italiani de' più fedeli; ordinando al Coruini, ch'egli cauasse da'presidij di Namùr, di Filippeuille, e di Louagna quelle forze, che bisognassero. Il Simple tornato subito in Lira, e chiesta dal Gouernatore licenza d'vscir per cogliere à gli agguati le genti regie, le quali vdiua douer passare di là; partì sù la mezza notte dalla città con venti de'suoi. E la mattina auanti giorno tornò con alcuni carri, e prigioni, che di concerto gli si erano dati in mano: giunto, dimandò, che tosto si aprisse la porta à sè, & à'soldati graui di prede, per non rimaner esposti al nemico, s'egli per ventura teneua loro alle spalle. Stando irrisoluto il Gouernatore, fù persuaso dal fratello del Simple, ch'era quiui ancor egli di guarnigione. Ed aperta prima la porta auanti il ricinto, fù ammesso il Simple co' suoi, il quale vccise subito il Consolo, c'hauea recate le chiaui; e, spalancati gli altri sportelli, v'accorse tosto il Coruini, con quattro compagnie di caualli, e quattro di fanti; & vccidendo, ò fugando nell'entrata le guardie; comandò, che due compagnie di caualli caualcassero intorno delle muraglie, che vna si fermasse innanzi la porta, ed egli, e'l Simple, col resto delle lor genti, furiosamente entrarono nella piazza: donde fuggendo il Gouernatore, e ciascuno de' principali, resistendo pochi soldati di guarnigione, che facilmente rimasero soprafatti, abbattuti tutti alla vista dell'assalto improuiso; s'impadroniron essi di Lira, città veramente non molto grande, mà egregiamente munita, e la quale, conforme scrisse Alessandro al Rè, se si fosse douuta prendere per assalto, sarebbe costata gran sangue, & vn milione almen di fiorini: oltre la commodità, che quindi hauerebbono, di molestare con facili scorrerie Anuersa, Malines, Brusselles, e l'altre città conuicine. Onde riputò il Farnese tanto più giusto di stimare, e di rimunerare ampiamente il fatto dello Scozzese.

e disposto vno stratagemma, introduce i regij nella città, con loro non leggiere vantaggio:

7. di Set.

BATTAGLIA vicino à Berga di S. Vinoc

FRA tanto vdito, ch'alcune compagnie di Francesi partite auanti, eran già state riceuute in Doncherche,

e che

1582 e che quindi, vnite con l'altre dell'Alansone, s'erano in Berga à S. Vinòc trincerate, marciò egli là con l'esercito, & ordinatolo, prouocò il nimico à battaglia. Questi da prima non mouendosi punto, quando poi vide esserglі auanti gli occhi fatte passare, quasi per disprezzo, le schiere; mandando fuori improuisamente alcune compagnie di picchieri, e d'archibugieri Inglesi, e Francesi, con due di Raitri, assaltò alle spalle quei che partiuano: i quali voltaron faccia; e però accesa la zuffa, con l'aggiunta di molti d'ambe le parti, credeuasi, che si douesse venire à intera battaglia. Mà i Frãcesi, perduti molti di loro, furon costretti à ritirarsi: menando tuttauia prigione, con gran dolor d'Alessandro, il Balansone fratello del Marchese di Barambone, e condottiere della caualleria Borgognona, e lasciando trafitto da vna picca in vn occhio Saluago Mataloni, gouernatore de' caualli del Cesis, mentre intrepido fece fronte à' picchieri Inglesi, che rinouauan la pugna: per la qual ferita, rimastagli dentro l'occhio vna scheggia, dopo due giorni perdè la vita di spasimo. Mà non si potendo nè cauar questi fuori delle trincee, nè vietar à gli altri l'entrata nella Prouincia di Fiandra per via di mare, mentre ne teneuano i porti; vna sola speranza vi rimaneua; & era di star sempre all'erta per osseruare i lor mouimenti; e quindi prendere occasion d'attaccarsi. E l'occasione già s'era offerta, essendosi mosse le genti dell'Alansone per ire à racquistar Gaure. Contra delle quali, mentre il Farnese marciaua velocemente, vdì, che cãbiato consiglio, andauano verso Gante schierate con ordinanza. Ond'egli tanto più frettolosamente inuiò auanti il Cabrera Tenente d'vna truppa Spagnuola, con quaranta caualli parte di lance, e parte d'archibugieri, perch'egli tenesse dietro al nimico, spiasse il luogo, & i consigli di lui, e gli riferisse. Fra tanto comandò, ch'i soldati curassero i corpi, e che auanti la mezza notte si ritrouassero nella lor piazza d'arme disposti à marciare. E già il

Le genti dell'Alansone si fortificano in Berga,

ne son cauate per combattere,

combattono,

e sõ fugate mà con l'acquisto d'vn insigne prigione,

e con l'vccisione d'vn huomo brauo.

BATTAGLIA vicino à Gãte con le genti dell'Alansone.

Alessandro spia i loro disegni,

arma i suoi,

Cabrera, considerato l'esercito de' nemici, e fatti trē di loro prigioni, hauea riferito, che quello si era fermato quindi non lungi trincerandosi co' suoi carri; e che la mattina mutando gli alloggiamenti, anderebbe à Gante. Allora il Farnese, lasciato in Odenardo il bagaglio, dopo la mezza notte ordinò, che andassero auanti gli archibugieri à cauallo, quindi seguisser le lance, fra le quali mischiò alcune compagnie di picchieri, e di moschettieri; mà per celerità maggiore feceli montar sù i caualli soliti à portare il bagaglio. E questi haueuano per condottieri Giorgio Basti Commissario di tutta la caualleria, ed Antonio Oliuiera, e'l Marchese del Monte, Tenenti del Rubais. Al Rubais poi comandò, che dando di tratto in tratto alla coda dell'auuersario, che cāminaua, lo trattenesse, finchè giungesse il resto della fanteria, di cui vna parte diè al Mondragone, vna parte al Paze. Egli per sè riserbò alcune compagnie di caualli leggieri, armati di schioppo, per seruirsene à gli accidenti. Mà il Rubais, e'l Marchese del Monte auanzatisi con la caualleria, videro, che dato fuoco alle baracche, s'era lo squadrone già mosso alla volta di Gante: nè osarono irritar troppo acerbamente il nimico, ardito per la vicinanza delle muraglie. E benchè sopraueneñdo Alessādro, rimprouerò la loro lentezza, e gli spinse cōtra la retroguardia Frācese, staccata vn poco dal rimanente dell'esercito; ella nondimeno sostenne valorosamente quell'impeto, finchè i suoi si fermaron sotto le mura della città. Quindi schierate alla battaglia le squadre, e posti in fronte per bastione i lor carri, attendeuano coraggiosamente l'assalto de' regij, se tanto ardissero. Nè si sgomentò per questo Alessandro, mà venuta già la sua fanteria, determinò sotto gl'istessi occhi, & aiuti de' cittadini, assaltare gli alloggiamenti; sperando, che attaccata la zuffa, nō potrebbono i cānoni delle muraglie gran fatto nuocere à' suoi, confusi con gli auuersarij. Per tanto diuisa la fanteria in due parti, e

1582

e gli manda contra il nemico che parte;

la cui retroguardia essi non ardiscono di assaltare,

poi l'assaltan per ordine di Alessandro.

Ordinanza delle genti Francesi,

per

1582 per l'vna eleggendo cento cinquanta picche Spagnuole, e Borgognone, e cinquecento archibugieri dell'isteſſe nazioni; e per l'altra altrettãti archibugieri Spagnuoli, e Valloni, e trecento picche, la maggior parte Tedeſche, comandò, che il Mondragone à deſtra, e'l Paze à ſiniſtra aſſaltaſſero vnitamente i mulini, e le caſe, occupate da' Franceſi auanti gli alloggiamenti; e che quindi correſſero ad inueſtire le frontiere de' carri. Et eſſi veramente lo fecero con sì grand'ardire e valore, che di rado gli Spagnuoli in altre occaſioni aſſaltarono più ferocemente il nimico; per dimoſtrare, com'io m'auuiſo, à' Fiãminghi, quanto vãtaggio haueſſe loro recato il ritorno degli Spagnuoli. Perciocchè non ſolamente cacciarono dalle caſe, e da' mulini le guardie, mà di più corſi ad aſſalire que' carri, combatterono vicino à due ore, ora ſcacciati, & ora ſcacciando, con tal diſprezzo d'ogni pericolo, che nel medeſimo tempo, & inueſtiron coloro, che dietro à que' ripari ſi difendeuano, e per forza lor tolſero alcuni carri: finchè conoſcendo quell'eſſere vn baſtione difficile ad eſpugnarſi, e cadendo molti de' loro, i quali ſcorſi tropp'oltre, erano colpiti di mira dalle muraglie, d'onde l'Alanſone, e l'Orange infernorauano gli animi alla battaglia; ſi ritirarono al ſegno della raccolta, fatto dar dal Farneſe, riportãdo qualche bottino da' carri, e alcuni caualli, con maggior oſtentazion di valore, che vcciſion de' nemici. Tuttauia di queſti gli vcciſi furono almeno ottocento, come habbiam letto nelle lettere ſcritte al Rè dal Farneſe; quantunque alcuni di quei, che furon preſenti, gli accreſcano fin à due mila: ſe pure dopo le lettere d'Aleſſandro ſpedite ſubito, non fù rinuenuto al fin queſto numero. De' regij affermano quaſi tutti, che non moriſſero più di dugento. Anzi ſcriue Aleſſandro, che dall'inſolito feruore degli Spagnuoli, haueuano il Biglì, e'l Mondragone, e molti altri Signori congetturato, che ſe la caualleria regia, haueſſe trattenuto il nimico diſcoſto alquanto

e delle regie;

ſi combatte,

con miglior fortuna delle regie.

Numero degli vcciſi in ambe le parti.

30. Ag.

Caualier Rinaldi, & Alfonſo Vaſquez nelle relazioni.

30. Agoſt.

1582

da Gante, prouocandolo prima, si sarebbe potuto in quel solo giorno disfar l'esercito tutto dell'Alanson.

L'Alansone è creato Conte della Prouincia di Fiandra.

Fra tanto, mentre per opera dell'Orange, desideroso di sopire il disgusto di questa rotta, si sollecitò l'apparecchio, con cui l'Alansone fù riconosciuto in Gante per Conte della Prouincia di Fiandra, spargendosi per allegrezza monete d'argento, e d'oro nel popolo; il Principe di Parma, per raffrenare le scorrerie, così di quei di Menìn nella campagna di Lilla, come di quei di Cambrai per la prouincia d'Enau, alzò vn forte su'l fiume Lisa, à vista di Menìn, vicino ad Eluino, e lo munì di vn presidio: & impadronìssi di Cambresì, e della Selusa, sgomentati per quell'arriuo improuiso. Quindi ricuperò Nienoue terra dell'Agamonte, e Gaesbech, pigliate pur dianzi, quella dal Lanua, questa dall'Alansone; ed altre altroue ne prese, ò à patti, ò per forza: mentre nondimeno il suo campo patiua sì crudel fame, che nell'assedio di Nienoue, donde poi nacque il nominar per prouerbio *la fame di Nienoue*, à tutto pasto cibauansi di caualli. E narraua Consaluo Girone Sergente maggior del terzo del Paze, ch'vna volta, hauendo egli lasciato il cauallo proprio auanti il padiglion d'Alessandro, dou'era entrato per la solita vdienza, quando vscì fuori non ritrouò se non la briglia, e la sella; e del cauallo da'soldati tagliato in pezzi, impetrò à pena per fauore vna parte con cui cenare. Nè riposauano ne' medesimi giorni, benchè afflitte da simili patimenti, le genti dell'Alansone, e de' Solleuati. Perciocchè fra gli altri luoghi espugnarono nella Gheldria Broncorst, & Espel: e poco mancò, che non prendesser anche Louagna. Passò il fatto in questa maniera.

Alessandro prende Cábresì, e la Selusa, e Nienoue, e Gaesbech.

Fame di Nienoue.

L'Alansone espugna Brócorst & Espel, & alcuni altri luoghi.

LOVAGNA pericolosa di venire in má de' Francesi, loro esercito,

29. Ott.

Ammassato di nascosto l'esercito degli Stati, parte delle guarnigioni di Brusselles, di Viluorden, e di Malines, e parte di Francesi, e d'Inglesi dell'Alansone (furono ottomila fanti, & alcune cópagnie di caualli) marciarono frettolosamente à Louagna di mezza notte;

ed

1582 ed accostate sù l'aurora le scale, l'assaltarono da tre parti. Erano nella città due veterane compagnie d'Italiani, vna di Valloni, e vna di Tedeschi, con la compagnia di Borgognoni à cauallo del Balansone, hauendo Fabio Mataloni il comando delle milizie. Andaua egli quella notte per auuentura alla ronda delle muraglie, quando vide la città cinta da' soldati, e le scale appoggiate à' muri. Allora gridò subito all'arme, d'occhi, di lingua, di senno, veramente capo: accorsero; e ributtati in vn luogo gli assalitori, n'appariuano più in vn'altro: e già i Francesi in qualche parte vincendo, haueuano piantati sopra le mura gli stendardi dell'Alansone. A questa vista armandosi i cittadini, vi corsero d'ogni parte, sichè inasprìssi ferocemente la zuffa: Fabio or distribuiua i rinforzi, or mādaua guardie alle porte, in ogni luogo col consiglio, con l'opera, con la voce animaua i suoi: finchè portati sù le mura i cannoni, cederono gli assalitori; e ritirandosi à poco à poco, quasi al segno della raccolta, copriuano sotto color di finta vbbidienza la vera fuga. Mà vsciti i cittadini dalla città, confusi tra' soldati di guarnigione, & incalzando i nemici, fecero loro confessar, che fuggiuano. E si scoperse, che degli assalitori, senza i feriti ò per caduta, ò per ferro, morirono vicino à dugento, e che fra questi, due principali capitani caddero vccisi, quattro feriti. Poco prima, che queste cose auuenissero nel Brabante, èrasi combattuto con molte forze sotto Lochem città della prouincia di Zutfen. Era stata questa città assediata dal Verdugo Gouernator della Frisia, il quale vi haueua spedito auanti Giacomo Broncorst Signor d'Anolt, e di Bredeforte, e Colonnello d'vn reggimēto tedesco: ed in oltre venuto dalla fortezza di Crichēberga Ruggiero Veronico Gouernator di quel luogo, vi haueua nuouamente aggiunte le sue compagnie di fanti Valloni. Con l'opera di costoro haueua il Verdugo cinta strettamente la piazza di trincee, di forti, di

riti-

Marginal notes: danno la scalata alle mura · e in esse combattono, · si ritirano, · e son fugati nō senza strage. · LOCHEM assediato dal Verdugo. · Aless. al Rè 1. di Nouem. · da Todi.

e dopo varij tertátiui,

ritirate. Mà essendo state espugnate alcune delle sud-dette difese dal nuouo soccorso portato dal Conte d'O-làc, e da Guglielmo di Nassau, fur introdotti i viueri nel-la piazza. E quantunque per fresco sforzo del Bron-corst, e del Veronico nella venuta del Mansfelt, e dell'-Altapenna, fossero ricuperati que' forti; nondimeno da' soccorsi molto maggiori, recati da' reggimenti, che l'A-lansone v'inuiò sotto il Marescіallo Alen, & il Colõnel-lo Noriz, non si potè più lungamente resistere: partico-larmente essendo mancato, con perdita veramente gra-ue, il Broncorst, per vna archibugiata che riceuè, mentre consideraua vn forte: ed essendo anche il suo Tenente ferito mortalmente, e poi morto. Onde perduta per al-lor la speranza d'espugnar Lochem, partironsi, il Verdu-go per Grol, l'Altapenna, e'l Mansfelt pel Brabante, e'l Veronico sostituito al Tenente andò in Bredeforte, per ritenere la moglie del Broncorst nelle parti regie. Mà non molto dapoi pigliato Steenuìc, città dell'OuerIssel, dalle genti del Verdugo, compensò la perdita fatta sot-to di Lochem. Ed è veramente marauiglia, come quel-la città, tentata prima indarno con tante forze, e con tanto sangue, cadesse poi repentinamente ad vn leggie-ro sforzo di pochi; mentre più nuoce à ciascuno la sua trascuraggine, che l'altrui violenza.

abbandonato per disperaziô di espugnarlo.

sul fine di Sett.

Steenuic

Espugnazion di STEENVIC

AVVISATO il Verdugo, come Steenuìc, non solleci-to de' nemici, si poteua sorprendere, dando la scalata ad vna sua parte; si valse per misurar l'altezza del fosso, in cui sbocca il fiume, dell'astuzia di certa contadinel-la; la quale lasciãdosi cader nella fossa il cappello, come se'l vento ve lo hauesse portato, per cauarnelo entrò nell'acqua, e girando or in questa parte, or in quella, s'auuide, che in alcun luogo non passaua il ginocchio. E conforme à tal relazione il Tassis Maestro di campo, mandato là dal Verdugo con parte delle sue genti, ad vn'ora di notte per altro oscurissima, s'accostò alle mu-raglie, riconobbe il luogo, appoggiòuui le scale. Quella

Blochesil.

L'altezza del-l'acqua, che gi-ra la città, è scandagliata con graziosa inuenzione,

il Verdu. go lib 3. de' comm.

Gian Bat tista

sera

1582 sera haueuano i cittadini per auuētura imbandita vna lauta cena, si come vittoriosi; perocchè due dì prima era stata da loro presa, e saccheggiata la terra d'Asselt, vicina e cattolica, e perciò loro nimica; ed imperuersando con mille strazij contra le sacre immagini, haueuano in Steenuìc riportate molte statue di Santi, con l'altra preda; e dopo hauer passato tutto quel giorno in varij scherni fatti à que' simolacri, giunti à sera, ne sospesero alcuni da certe forche ne' posti più rileuati, ed hauendone vestiti d'arme alcun'altri, gli condusser sù le muraglie, doue farnetici comandarono loro, che facesser la sentinella, mentr'essi, per godere il restante della vittoria, andauano à cenar deliziosamente. Mà gli scellerati non auuedeuansi, che armauano alla loro ruina que' Santi. Sù l'ora istessa di cena, ed in quella parte appunto, doue erano disposte le statue per sentinelle, i soldati del Tassis, quasi già tenessero in pugno le mura, offerte loro da' Santi, vi salirono senza resistenza d'alcuno, e più feroci alla vista di tanta scelleratezza, assaltarono la città, e sparsero per tutto strage, e vendetta, vccidendo più di trecento soldati, ed imponendo à' cittadini la taglia, dopo la preda, & il sacco: là doue senz'hauer essi perduto nè pur vno de' loro, non con altra spesa, che di trenta scudi donati alla villanella, s'impadronirono d'vna piazza fortissima d'Ouerissel, per la quale già tante volte haueuano combattuto.

Cōfidanza de' cittadini per l'acquisto fatto di Asselt, e loro impietà verso le statue de' Santi, cō l'aiuto certo de' quali quei del Tassis ascendono sù le mura, & vccisi molti nemici, s'impadroniscono della piazza, senza nè pur perdere vn solo.

MA l'Alansone, che dopo la liberazione di Lochem, auuenuta spezialmente per opera de' Francesi, facea gran festa; accresciuto delle genti aspettate lungamente di Francia (alle quali indarno Alessandro haueua tentato di contendere il passo) volle testificar in Anuersa l'allegrezza, che ne sentiua, con vn'insolita pompa. E prese l'occasione dal dì del sagro Natale, il qual douea celebrarsi con vna nuoua anticipazione di giorni. Perciocchè Gregorio XIII., corretto l'error dell'anno, hauea proposto à' fedeli vn nuouo calendario, per ordinare

17. Nou.

SORPRESA di Anuersa tētata da' Francesi.

L'Alansone allegro per la liberazione di Lochem, e per la venuta d'altre sue genti, cōforme il nuouo Calēdario Gregoriano,

nare principalmente le feste. E l'Alansone, sì ad immitazion del Rè suo fratello, come per venerazion del Pontefice, giudicò d'abbracciarlo: anzi per suo mezzo in molte città delle Sollevate, fù quella correzion dell'anno anco ammessa, fuor che da vna, ò da due prouincie d'eretici, à cui non è graue d'errar nelle cose del Cielo, e sbagliar dalle vie, come dell'eternità, così ancora dell'anno. E già s'auuicinaua il dì quindicesimo di Decembre, il quale perchè cancellatine diece, veniua ad essere il ventesimo quinto, douea consacrarsi alla solennità del Natale. Per tanto l'Alansone in vn gran concorso di popolo, accompagnato dalla sua nobiltà Francese nella Chiesa di S. Michele à lui conceduta, rendè à Dio grazie de' felici successi; e ne' giorni seguenti, tenẽdo alcune volte à banchetto i Procuratori degli Stati, prolungò le allegrezze, ed insieme prese occasion d'vn gran tentatiuo. Perciocchè i capi di guerra venuti dianzi di Francia, vedendo il Principato dell'Alansone molto più ristretto di quello, che s'erano immaginati, non poteuano sofferire il seruil gouerno d'vn giouane regio, e la vil pazienza di quei, che gli erano à lato. E mentre di ciò si doleuano con Giouanni Bodino, cõfidente del Duca, e suo intimo segretario; egli senza far altro indugio, espose al Duca le querele de' suoi, suggerendogli: *Stupirsi tutti in quell'imprestato gouerno, della tolleranza di lui, che pur era nato à reggere i popoli; nè poter capire com'vno, che sarebbe vn dì dalla Francia adorato Rè, si fosse lasciato ristringere à vani titoli di Duca di Brabanza, e di Conte della Prouincia di Fiandra, senza potenza di comando, senza ossequio di sudditi, senza arbitrio di guerra. Il tesoro, i tributi, le pene, i premij essere in mano à gli Stati. Che cosa essere à lui lasciata, mentre nè pur eragli conceduto il suo Consiglio segreto, come già à gli altri Principi; mentre non erano riceuuti i soldati nelle fortezze, non assegnate l'entrate per la sua corte? Rimirasse all'Arciduca Mattia, rimandato vituperosamente in Germania: considerasse-*

celebra il dì del santo Natale.

Dispiace à' Frācesi il ristretto & imprestato dominio dell'Alansone,

& il Bodino à nome de' suoi l'anima à stabilir cō la forza il principato di Brabāza, così,

1582 derasse il Rè Filippo deposto superbamente dalla Signoria della Fiandra; anzi si ricordasse di sè medesimo, e ponderasse quant'era stato vicino, nel prossimo tumulto d'Anuersa, à vedersi toglier dal popolo infuriato, non solamente il dominio; mà, con tutti i Francesi, ancora la vita, se non vi s'interponeua l'Orāge; il quale però sarebbe non men vantatore superbo del benefizio, che esattore indiscreto del guiderdone. Per la qual cosa inuestigasse finalmente alcun modo di assicurare talmēte il suo principato, che quel che gli Anuersani, per l'interposizion dell'Orange, allora non fecero, non sia in mano di altrui, che in futuro il possano. Quanto à sè parergli al presente mezzo opportuno à stabilir la potenza, chiedere à' Procuratori delle Prouincie, conuitati insieme da lui con sì grand' onore e lautezza, che si compiacessero di significare alle lor Prouincie, che mentre dal Rè di Francia tant' oro, e tante genti spendeuansi, e spenderebbonsi per protezion de' Fiamminghi, disprezzando il pericolo d' irritar contro à Francia l' arme di Spagna, si definisse con vn decreto publico degli Stati, che la Fiandra, morendo l' Alansone senza figliuoli, resterebbe annessa al Regno di Francia. Così eglino e ricompenserebbono, com' era douere, il Rè della guerra, in cui s'inuolgeua, e delle spese di cui grauaua il suo Regno, e prouederebbono più stabilmēte alla Fiandra, congiungendola con la Francia. Se ciò s'approuasse da' Procuratori, e si determinasse dalle Prouincie, il Rè con caldezza molto maggiore prouederebbe à que' popoli, come à parte del suo Reame; & il Fratello del Rè, rinforzato di nuoui aiuti da Francia, viuerebbe certo con altra sicurezza, e con altra riputazion tra' Fiamminghi. Ma se essi neghinò di farlo, e si scorga, che vogliano da Francia gente, e danaro, mà non dominio, poter ricorrersi francamente alla forza; non si douendo permettere, che rimanendo da' Fiamminghi schernito il Duca di Brabanza, vuotisi fra tanto la Francia con vtile della Spagna. Il Battori Rè di Polonia, che tolleraua simili trattamenti da' nobili, cintosi vna volta di gente armata, hauer chiamati e rimprouerati agramente

mente tutti i Senatori, con licẽziar poi l'audienza in queste parole: Già ch'essi l'haueano chiamato volontariamente à quel trono, con dargli, mà non quasi in commedia, la parte di Rè; voler egli fuor di scena, e di apparenza, esser vbbidito da vero. Quant'essere più sicuro al present. d'immitar quest'esempio à lui, ch'era proueduto da Francia di tante forze, e di tanti capi: con le cui armi doueuasi restituire vna volta la libertà al principato fiammingo, perche quei popoli non gli mettano à conto d'hauerghelo conceduto, e poi sel ritengano. Finalmente conseguirsi di rado verun dominio, fuor che con la forza, e col sangue: nè altrimenti hauer cominciato i Rè: mà quei, che le prouincie da prima furono costrette à patire come Padroni, esser poi stati riueriti à gara da esse come Augusti, e come Padri delle lor Patrie. Non erano di mestieri tãte ragioni per muouere l'Alansone, inclinato di sua natura ad ogni più precipitoso consiglio. Nè mancarono nuoue offese in que' giorni, che lo irritarono. Peròche hauendo osseruato, che venuto in Anuersa il Sig. de Plessis, Ambasciador del Rè di Nauarra, trattaua molte cose ogni giorno segretamente coll'Orange, e co' Procuratori delle Prouincie, e ch'egli non potea cauargli di bocca punto di certo, sdegnato, perchè senza consiglio, e saputa sua, si tenessero molti e graui trattati, non solamente de' due Francesi, ch'egli poteua ammettere nel Consiglio, non elesse veruno, per non eleggere il Plessis, come l'Orange chiedeua; mà di più fingendo vn negozio, che, per mezzo d'huomo fidato, egli douea far intendere à Margherita sua Sorella, rimosse il Plessis d'Anuersa. Per tanto storcendosi i Procuratori delle Prouincie alle proposte, ch'egli loro hauea fatte conforme al consiglio datogli dal Bodino, tanto più facilmente applicò il pensiero alla forza, quanto più viuamente ve l'animauano molti altri Capi di guerra; benche alcuni, e i migliori non l'approuauano. Per volere dunque de' suoi, fù cõcertata, ed eseguita la trama nella maniera, che

1582

Muouesi perciò l'Alansone al fatto,

irritato ancora dalla venuta del Plessis

moglie del Rè di Nauarra

1582 che noi quì narreremo sommariamente, conforme à quel, ch' vna persona fedele scrisse d' Anuersa al Farnese, e'l Farnese al Rè. A' Capi di guerra, i quali in Dōcherche, in Bruges, in Tenremonda, & in altre città della Prouincia di Fiandra dimorauano con le genti Francesi, si comandò che tutti in vn giorno, e fù a' sedici di 1583 Gennaio, solleuando in que' luoghi tumulto, come più pareua opportuno, se ne impadronisser con l'armi; e soggettassero, per diritto di guerra, al nome Francese la Prouincia di Fiandra, douuta all' Alansone, come à suo Conte. Il Duca s'addossò di sorprendere Anuersa, con l'occasione dell' impresa d'Eindouen città del Brabante, per espugnazion della quale hauea spedito in quei giorni il Sig. di Boniuet, con vna parte delle forze Francesi: ilche perch'era seguito felicemēte, egli hauea comandato, ch' à se venisse maggior neruo di gente, quasi volesse mandarla contro al nemico per proseguir la vittoria. Poi ch' ella giunse, & accampossi vicino à Borgheroùt, villaggio d' Anuersa, egli sotto color di far la rassegna, accompagnato dalla sua nobiltà, e da altri soldati Francesi, e Suizzeri, i quali, in numero quasi di quattrocento, dimorauano allora seco in Anuersa, s'incamminò dal suo palazzo alla porta della città, chiamata Chipdorpia. Quiui trouati da trecēto caualli, che da Borgheroùt là venuti, aspettauano il loro Duca sul ponte, e sù la bocca del fosso; vscì dalla prima porta di dentro, e nella soglia della seconda, riuoltatosi à' suoi, e cō la mano additando, e donando lor la città: *Sù*, disse, *ò figliuoli, Anuersa è vostra:* e subito dalle guardie del Duca fu cominciata l' vccision de' custodi. Egli poi, spronato il cauallo, corse à gli alloggiamenti; i Francesi montarono sù le mura presso alla porta, e gridarono, *città presa*. Alla cui voce, e contrasegno, coloro, che da gli alloggiamēti veniuano spinti dall'Alansone, e furono prima seicento caualli, e poi tre mila pedoni, entrarono furiosamente, à bandiere spiegate, nella città;

commette ad altri la sorpresa d'altre Città della Prouincia di Fiandra.

per sè riserba quella d'Anuersa.

e ne dà il segno dell'assalto:

Si assale la città.

alcuni alla porta detta Cesarea, & altri alla Rossa, montati sù i baloardi, voltarono contro alla città stessa i cannoni; e si sparsero per le strade fanti, e caualli, replicando con alte, e confuse grida: *la Messa, e'l Duca*. A questa vista, attonita la città non sapea doue parassero quelle voci, doue quell'armi; nè intendeua come coloro, che dianzi hauea nelle medesime case prouati amici, e modesti, rimirasse or nemici, e sanguinolenti: e v'era chi giudicaua quello vn tumulto, nato da qualche rissa d'eretici co' cattolici corteggiani dell' Alansone. Mà quãdo, crescendo il tumulto, videro vccidersi i cittadini, violentarsi, e spogliarsi le loro case, & assaltarsi ostilmente la piazza de' mercatãti (da loro detta la Borsa) rauuisato già il tradimento, furono subito sonate le campane all'arme, tirate le catene alle strade, la plebe, la nobiltà, gli huomini, le donne, quantunque fra lor diuersi di fede, e di professione, congiugnendo insieme gli animi per la robba, per la patria, pe' suoi, pigliarono l'arme, vnirono l'ire, e datasi la mano, giurarono di aiutarsi scambieuolmente fin alla morte. E in vn momẽto sparse per ogni parte della città squadre di cittadini, e di forestieri, fecero fronte à' Francesi: gli artigiani, i lauoranti, scappando dalle botteghe con quegli istrumẽti, che, ò haueuano nelle mani, ò presentaua loro la sorte, correano addosso à' nemici: le donne dalle finestre, e da' tetti gettauan tegole, e sassi: altri di nascosto dalle lor case feriuano di mira cõ l'archibugio quei che passauano, e ciò sì ferocemente, che non mancarono, chi non hauendo più palle, cauauansi le monete di borsa, e masticatele al miglior modo co' denti, le poneuano infretta nell'archibugio, e con l'oro trafiggeuano l'inimico ingordo dell'oro. Finchè i Francesi, essendo fatto prigione il Feruaches lor Marescíallo, nè venẽdo nuoui rinforzi, cominciarono à poco à poco à languire, & à volger gli occhi al ritorno; quindi senza ritegno fuggirono alla porta Chipdorpia, mà per quiui tro-

Si combatte.

Sono ributtati i Francesi

1583 uar più strage, che scampo. Perciocchè gli Suizzeri spinti dall'Alansone, perchè per la porta di Cronemburgo introducesser l'insegne nella città, ritrouatala chiusa, dopo lungo giro arriuarono alla Chipdorpia, mà troppo tardi: e, incontrata quiui la calca di quei che fuggiuano, mentre con le picche calate contra di loro per trattenerli, sforzauansi d'entrare ancor essi nella città, sopraggiunse dalle spalle vn torrente di nuoue genti; e in quell'incontro d'huomini, e di caualli, vrtādosi, e confondendosi, ne rimasero tanti sù le strettezze di quella porta pesti, ed infranti, che arriuaua all'altezza di due persone il cumulo de' cadaueri. E più s'alzaua, mentre molti de' nobili tentando, smontati à piedi, d'ascenderui, eran da' cittadini, che gl'incalzauano, trafitti con gli archibugi di mira, ed ammontonati sù le cataste de' morti. Fra tanto l'Alanson, dubbioso di quello che passasse in Anuersa, ondeggiaua nell'animo variamente: e perchè da lungi vedeua molti essere dalle mura precipitati, niuno vscire dalla città, la cui porta egli haueua lasciata in mano de' suoi, ora l'interpretaua in bene, ora in male. Mà quand'egli notò, che i cannoni dalle muraglie fulminauan contra le genti, ch'egli mandaua; e che confusi gli Suizzeri co' Francesi, tornauano negli alloggiamenti senz'ordine, cominciò dalla infelicità del successo à vedere, & à condannare la temerità del consiglio. E crebbe il suo dolore in estremo quando egli vdì sì gran macello de' nobili, che se ne contauano morti almen dugento cinquanta, oltre molti fatti prigioni: rappresentandosi però egli nell'animo il disonore, e l'odio, che per la Francia riporterebbe da tutte le principali famiglie. Aggiugneuasi à ciò la strage degli altri Francesi, la quale da principio alcuni affermarono, ch'arriuasse à mille cinquecento ottantatre huomini: stendēdola, com'io m'auuiso, à tal segno per agguagliare all'anno, ch'allor correua 1583, il numero degli vccisi. Noi dalle lettere dianzi accennate sap-

con gran macello

di nobili,

e d'altri.

sappiamo, che in due giorni impiegati per seppellire i cadaueri, se n'estrassero dalle fosse della città, nelle quali i Francesi ò precipitaronsi, ò furon precipitati, intorno à quattrocento: per la città poi, e dentro le case, e specialmente nella porta, presso di cui mostrasi oggi ancora il loro sepolcro, e talun l'addimanda Cadaueri de' Francesi, poco più di nouecento furono i morti: de' cittadini perirono intorno à cento, senza i feriti, i quali quanti fosser d'ambe le parti, scorgeuasi dalla moltitudine di coloro, che giornalmente moriuano. Al numero de' quali aggiungendo alcuni quei, che, fuggendo l'Alanson con l'esercito, s'affogarono nel passare il Dele, ingrossato notabilmente per le gran piogge, e per l'acque ritenute da quei di Malines; dissero non improbabilmente, che si perdessero nella strage d'Anuersa due mila Francesi. Vi hebbe molti, i quali nel paragonar quest'assalto, con quello, che gli Spagnuoli pochi anni prima diedero all'istessa città, restarono grandemente stupiti, perchè quello fosse auuenuto sì felicemẽte à gli Spagnuoli, questo sì disgraziatamente à' Francesi: mentre, come diceuano, le ragioni harebbono persuaso il contrario; poichè questi assaltarono la città, non meno spensierata, che sproueduta, e colsero i cittadini oziosi nelle lor case, sù l'hora del desinare, scelta à tal fine. Là doue gli Spagnuoli, già per l'innanzi riputati nimici, la trouarono proueduta di molte migliaia d'huomini armati, assicurata per tutto con molte guardie, e che non solo si aspettaua il nimico, mà l'irritaua, fabbricando forti difese. E nondimeno i Francesi, penetrata gran parte della città, senza resistenza d'alcuno, in vn'ora ne furono ributtati con tal macello: gli Spagnuoli, dopo vn atroce zuffa, che sostennero da principio; superate le difese, vccisi i soldati, & i cittadini, imprigionati i capi della milizia, fatta vna sanguinosa strage, acquistarono la città. Certo à' Francesi non mancaua valore per la vittoria, mà quella stessa confidanza di

[Margin: 1583]

[Margin: Mirò nè la croni di Fiandra]

[Margin: nè senza qual che vccisione di cittadini.]

[Margin: mille scriue il Reidano nel lib. 3. che si affogassero]

[Margin: Numero de' Francesi morti.]

[Margin: 1576 Leggi il lib. 8. della 1. Deca.]

[Margin: Si paragona quest'assalto de' Francesi, cõ quello degli Spagnuoli.]

[Margin: Nuoce à' Frãcesi la troppa confidanza,]

1583 di vincere (poichè così conchiudeuano) quel disprezzo dell'auuersario gli rouinò : e quanto minor resistenza si prometteuano in vna città soprafatta improuisamente, tanto essi men proueduti di arme, e men preparati con l'animo à quella forza, che non temeuano, si dieder tutti alle prede, quasi in vna città soggiogata. Dicono, che pochi dì prima alcuni Francesi, s'eran veduti per le botteghe d'Anuersa spiare curiosamente le cassette, e le scatole delle gioie, quasi ne volessero comperare; mà veramente per auuertire, e per prefiggersi il luogo, doue poi nell'assalto della città dirizzassero il corso. E di fatto vel dirizzarono : e disprezzate le voci dell'Alansone, con cui gli haueua ammoniti, che il primo loro pensiero fosse d'impadronirsi della città, perchè l'altre cose verrebbono in conseguenza con la vittoria; molti di essi, giudicando d'hauer in pugno la città sgomentata, e solamente solleciti di non hauer per compagne nella diuision delle prede, l'altre genti Francesi, ch'eran d'intorno per entrar ogni tratto nelle muraglie; mentre à gara scorreuano quà, e là, vagabondi, e dispersi, e perciò sneruati di forze, facilmente furono oppressi da' cittadini. All'incontro, auuisandosi gli Spagnuoli d'assaltare vna città ben armata, quella opinione, che gli tenne solleciti delle forze nimiche, gli fè vincitori, prima della città, e poi anco delle ricchezze. Tanto è vero, che niente sicuramente disprezzasi ne' nemici, benchè mezzo vinti. Quantunque sia credibile, che quì ancora la cagion del conflitto, la quale suole accrescere, ò togliere ne' soldati le forze, hauesse dissagguaglianza tra gli assalitori d'vna città amica, e tra i vendicatori d'vna nimica. E questo fine sortì lo sforzo dell'Alansone; fine veramente degno della sauiezza di simili consiglieri, i quali superbamente vantādo sè per maestri de' regni, mentre pospostò il giusto, & il ragioneuole, tengono per onesta ogni azione, che conduca al dominio; abbandonati da quel Dio, che abbandonano, spesso

e la cagione del tentatiuo,

il Bodino, e gli altri.

e Dio che non fauorisce questi consigli di peruersa politica.

spesso con fallace successo restano colti nelle reti de' lor consigli. 1583

Assalti delle altre città nella Provincia di Fiandra.

Or mentre in Anuersa auueniuano queste cose, e le città della Prouincia di Fiandra eran tentate nel medesimo tempo dall'arme de' congiurati con vario euẽto; preualendo Ostende, Bruges, e Neoporto contro à' Francesi, & à' Francesi pel contrario cedendo Tenremonda, Doncherche, e Dixmuda: il Farnese, combattuto ogni giorno da nuoue angustie, per essergli di Francia contesi i viueri; haueà spedito vn huomo à posta in Ispagna, il qual ponesse auanti à gli occhi del Rè lo stato del campo: esser cresciute le genti, non cresciute le paghe; quindi le ribellioni di molti, e'l disprezzo dell'osseruanza, tanto al presente più noceuoli, quãto contra l'esercito giunto nuouamẽte di Francia, v'era bisogno di soldati più pronti, e più coraggiosi, che non erano allora quelli, vuoti di soldo, & irrisoluti al combattere. Quando, vdito l'assalto, dato da' Francesi ad Anuersa, & insieme la strage, e la fuga dell'Alansone, conobbe, e riuerì l'opportuna, e propizia bontà di Dio, perchè (com'egli al Rè scrisse) in quel punto in cui sourastaua vna gran ruina alle parti regie; se i Francesi fosser cresciuti vn poco di forze (e sarebbon cresciuti, se impadronito l'Alansone d'Anuersa, e de' porti della Prouincia di Fiandra, e se, fauorendo il Rè Enrico palesemente la vittoria del fratello, hauesse quiui la Francia volto ogni neruo) allora più che mai cambiate le cose, cacciati i Francesi, escluso d'Anuersa il nouello Duca di Brabanza; si vedean seminati disgusti tali fra l'vna parte, e fra l'altra, che non mancherebbe loro materia di lunghe risse. Da questa sciagura poi de' Francesi, cominciò egli incontanente à pensare qual vtile potesse trarre per sè. E tenuto Consiglio prima di stato, e poi di guerra, e finalmente insieme amendue; propose tre mezzi, da lui stimati opportuni, per cogliere alcun frutto dal tempo, che lo porgeua. Il primo era, stringere con la

Allo stato degli Spagnuoli, allora scaduto

cade in accõcio la strage, e riconosciuta da Alessandro per beneficio diuino:

15. Gen.

e, tenuto consiglio tanto di stato, quãto di guerra,

1583 la forza, e con l'arme le prouincie de' Solleuati, il secondo, trattar con esse generalmente la pace, il terzo, tener pratiche occulte con l'Alansone, per indurlo à concedere al Rè Cattolico quelle piazze, in cui tenea presidio Francese. Et aggiunse, difficilmente potersi il primo tẽtare da vn esercito debole, e sminuito: e douersi temere, che, se i ribelli si sentiuano stringere, non si riconciliassero co' Francesi per timore degli Spagnuoli. Nell'altro scorgersi alquanto più di speranza, essendo stanche le Prouincie di viuere sempre in guerra, e più bramando, che chiedendo la pace. Dell'vltimo non potersi prẽder consiglio, finchè non si spiaua più intimamente il presente stato del Duca. Per tanto inclinando i consiglieri al secondo, furono scelte alcune persone di fedeltà segnalata, le quali dissimulando la parte, che sosteneuano di cattoliche, seminassero in Anuersa discorso tra il popolo infuriato di fresco sdegno contro à' Francesi, e però più placabile à gli Spagnuoli, sopra la pace con le prouincie Vallone, co' lor Fiamminghi, e col loro Principe. In oltre fù ordinato à' Gouernatori delle città confinanti co' Solleuati, che l'istesso, come à ciascuno dettaua la sua prudenza, procurasser con esso loro. Di più furono mandati ad Alle il Rubais, il Montignì, e'l Rasinghemme, perchè quiui à voce, e in iscritto trattassero co' Procuratori delle Prouincie, e con altri lor amici, e congiunti, della concordia; rappresentassero il tradimento dell'Alansone; rammemorassero l'antiche dissensioni tra' Francesi e i Fiamminghi; riferissero e gli onori, & i carichi militari, ottenuti da essi sopra gli Spagnuoli medesimi; e suggerissero, mà à nome proprio, nõ del Rè, nè di Alessandro, altre ragioni tali, che lor paressero acconcie ad vnir la Fiandra, per sì gran tempo funestamente diuisa. In sollecitar poi queste cose, benchè non lasciaua il Principe mezzo alcuno, per secondare l'intenzione del Rè, da cui sapea specialmente desiderarsi questa maniera di quietare la Fiandra, nondime-

determina di sollecitar le Prouincie alla ricõciliazione

in questa maniera:

mà in darno:

no, à lui scriuendo, affermògli di preuedere, che suaniranno rebbono que' trattati, parte per la grand'autorità dell'- 1583 25. Gen.
Orange, che mai non vi consentirebbe, la quale era tra tanto maggiore con gli Anuersani, perchè giudicauano questi, benchè falsamente, d'essere da lui stati soccorsi contro à' Francesi; parte per la carestia di danaro, senza del quale vanno freddi i ministri, e i mezzani di queste pratiche; e però non si possono penetrare i consigli nemici, i quali s'aprono solo con chiaue d'oro. Quindi si voltò egli à tentar diligentemente l'animo dell'Alansone: il qual terzo partito, perch'egli hauea determinato in suo cuore d'vsarlo segretamente, dimostrò nel consiglio di prezzar meno. E certo egli accingeuasi à grand'impresa, sforzandosi di persuadere all'Alansone, che volontariamente cedesse Cambrai, Doncherche, l'vna, e l'altra Berga, Dixmuda, Tenremonda, Erental, Dieft, & Eindouen, città da lui guadagnate, e che vn Francese le desse in man di Spagnuoli. Mà sentiuasi il Farnese animar da molti rispetti. Il primo era la disperazione del Duca, il quale più non tornerebbe in grazia di quei, che ostilmente offesi, e traditi, più non si fiderebbono certo della sua fede. Quindi lo sdegno, e l'odio più fresco di lui contra gli Anuersani, perchè hauendo egli richiesti i vestiti, la lettiga, e, de' prigioni, il suo medico, del quale allor, com'infermo, trouauasi bisognoso, gli haueano il tutto scortesemente negato: e perciò potergli parere, ch'egli faria le vendette, quantunque con suo dispendio, della loro inumanità, e che cauerebbesi vn dente, per auuentarlo nell'auuersario. Mà oltre à questo, accrebbegli la speranza vn messaggio, che, mentre ondeggiaua in questi pensieri, gli fù opportunamente mandato da Mario Birago Marescial d'vn reggimẽto Francese nel cãpo dell'Alansone. Questi, scritta vna lettera ad Alessandro, gli offeriua l'opera sua, s'in alcun modo gli paresse opportuna pel Rè Filippo in simili turbolenze; pregandolo, se ciò giudicasse spediente, à mandar à sè

studiasi di accordarsi con l'Alansone

25. Gennaio, & al Som.

per questi rispetti che lo animano,

tanto più che gli si offerisce à ciò vn Marescialo dell'Alansone,

vn

1583 vn huomo, con cui poteſſe conferire à bocca il diſegno. Aleſſandro, perchè ben ſapeua la grazia, in cui Mario ſtaua col Duca, e che, qual huomo coſtante, nõ l'abbãdonerebbe in quella ſciagura (quantunque alcuni ſen foſſero già fuggiti, come da vna caſa tocca dal fulmine) cominciò à ſoſpettare, che ciò foſſe ſtato intrapreſo da Mario per auuiſo dell'Alanſone; tanto più che'l meſſo, raggirato da varie, e diſſimulate interrogazioni, non lo negò. E nell'iſteſſo tempo, auuiſato, che quei della Prouincia di Fiandra haueano armata la cateratta di Gante, con rompere i dicchi, per chiudere all'Alanſon la ſtrada di Francia; facilmente ſi perſuaſe, non hauer il Duca altra mira nel parlamentare con eſſo lui, che di aprirſi per l'Annonia quel paſſo, ch'altronde gli era ſerrato. Per tanto ſenz'altr'indugio ſcelſe Ernardo d'Acoſta, capitano ſingolarmente ſcaltro, e fidato; ed inſtruitolo pienamente di quanto doueſſe chiedere, od accettare, lo mandò di naſcoſto da tutti gli altri, à Mario col ſuo meſſaggio. Mario, riceuuto l'Acoſta corteſemente, ſcoperſegli: *Dalla ſuētura d'Anuerſa eſſerſi cauato queſto di bene, che l'Alanſone (per quanto egli hauea penetrato) non ſarebbe difficile à riconciliarſi con gli Spagnuoli. A queſto hauer eſſo per quell'affetto, che portaua alla parte regia, animato lui viuamente; e da lui eſſergli ſtato finalmente commeſſo di compor queſt'accordo. Poterſi però comporre, per ſuo parere, ſe il Duca, laſciate l'armi contra i cattolici, tornaſſe in Francia; e ſe il Principe di Parma per tal cagione conſegnaſſe al Duca alcune fortezze finittime con la Francia, quali ſarebbono Bapalme, Buchen, Quiſnoi, e Landresì.* Mà l'Acoſta, ſorridendo, perchè Mario voleſſe vẽdere troppo cara la fuga del ſuo Signore; riſpoſe, che ſarebbe partito più ſpedito, e più conueneuole, che i Franceſi rendeſſero à gli Spagnuoli le piazze, ch'eſſi teneuano nelle prouincie di Brabanza, e di Fianda. Nè douer ciò parere dimanda audace, ſe l'Alanſone conſideraſſe, che quelle piazze, e principalmente le ſituate

Sas de Gante

e gli propone le condizioni,

ributtate dal meſsaggio di Aleſsandro.

1583

nelle viſcere del Brabante, non ſi poteuano da' Franceſi difendere lungamente contra l'arme ò de' Solleuati, ò de' Regij. Paſſato in queſta forma il trattato, e ſcoperti al primo congreſſo gli animi d'ambidue, l'Acoſta fù condotto à baciare le mani al Duca: da cui, dopo breue ragionamento, rimandato à Mario, tornò poi quindi al Farneſe. Il quale, per non tralaſciar diligenza alcuna, haueа tentati parimente il Lanua, e'l Viſconte di Turena prigioni, per mezzo d'huomini all'vno, e all'altro domeſtici, che dando loro ſperanza di libertà, gli eſortaſſero à perſuadere con lettere all'Alanſone, ch'abbandonando la protezion de' ribelli, aiutati fin'allor da lui ſenza ricompenſa, amaſſe meglio di ceder le piazze à' regij, e d'obbligarſi con quel merito il Rè, offeſo fin allor da lui ſenza frutto; che di laſciarle alla fine ricuperar da' Fiamminghi, allegri del freſco macello fatto del ſangue Franceſe. Fra tanto iſtando ancor Mario, Aleſſandro in luogo dell'Acoſta malato, ſpedì Flaminio Garnerio, con ordini più preciſi; e dopo alcuni abboccamenti, offerendo alla fine Mario à nome del Duca Tenremonda, e Viluorden; e Flaminio, da parte del Principe, le paghe douute fin à quel giorno alle guarnigioni delle città, che teneuanſi da' Franceſi; niente parea sì vicino, come la concluſione ſcambieuole dell'accordo. Quando repentinamente arrenò, eſſendo ſtati all'Orange ſcoperti queſti trattati; e ciò per aſtuzia dell'iſteſſo Alanſone, il quale per tener ſolleciti gli Anuerſani, e perforzarli à reſtituire i prigioni, tra' quali v'erano molti Franceſi nobili, haueа voluto, che ſi ſpargeſſe il romore di tal riconciliazione. E certo l'Orange, & il Magiſtrato d'Anuerſa, temendo, che precipitato il Duca dall'ira, e dalla diſperazione, non ſi accordaſſe con gli Spagnuoli, giudicarono di diſſimulare à tempo il rācore; tanto più, che dal Rè di Francia, e dalla Regina d'Inghilterra, di ciò ſolleciti, n'erano importunati: e cominciaron con lettere, e con meſſaggi, quaſi per tro-

Tenta egli l'iſteſſo accordo per mezzo d'altri.

Sono propoſte nuoue condizioni, e ſono accettate dall'Alanſone, e da Aleſſandro

mà aſtutamēte dall'Alanſone,

uare

1583 uare la via di risarcire la grazia, à negoziare con l'Alansone, dando fra tanto parole al giouane, finchè lo diuertisser dagli Spagnuoli. Ed egli rendendo parole à parole, prolungaua tanto più artificiosamente le pratiche col Farnese per via di messi spediti innanzi, & indietro, quanto migliori condizioni speraua d'ottenere così, quinci da gli Stati gelosi degli Spagnuoli, e quindi dal Farnese sollecito del trattato di nuoua vnione con gli Anuersani. Mà ben preuedendo Alessandro, quali condizioni alla fine, e quanto superbe gli Stati chiederebbono all'Alansone, tenea di certo, che mai nō si accorderebbono, come auuenne. Benchè nè egli, essendo venuto à morte Mario Birago, cauò frutto veruno da' suoi trattati. Anzi sparsa vna voce (ò dall'Alansone, ò più tosto dall'Orange, sollecito d'ouuiare à quelche temeua) douer l'Alansone prendere per isposa la figliuola del Rè di Spagna, e ciò segretamente trattarsi con Alessandro; i cittadini d'Anuersa, e gli Stati del Brabante, per consiglio dell'Orange, restituirono all'Alansone alcuni prigioni, e prouedendolo largamente di viueri, de' quali esso patiua estremo bisogno, ne riceuerono all'incontro Viluorden. Mà non procedè più oltre l'accordo, se non che il passo à Doncherche, negatogli auanti per la Prouincia di Fiandra, gli fù ora aperto coll'industria degli Anuersani, e con l'armi di quei della mentouata prouincia. Sichè Alessandro veggendo, che non eragli riuscito nè di patteggiare col Duca, nè di aggiustarsi con le Prouincie, per cagion dell'Orange, studioso di eccitar sempre nuoui tumulti, come quegli, ch'era portato in alto dall'onde delle turbolenze, e correa facilmente pericolo nella calma; riuolse l'animo all'arme, ch'era quanto gli rimaneua; sperando di cauare per forza dall'Alansone, ciò che non haueua potuto amicheuolmēte riceuerne.

il quale l'Orāge procura maliziosamēte di riconciliar cō gli Stati.

& Alessandro perduta la speranza della concordia, si apparecchia alla forza.

Era già egli entrato in Doncherche, per quindi trattar con più sicurezza la riconciliazion sua con gli Stati,

L'Alansone.

BATTAGLIA sotto Steemberghe.

ma-

maneggiata dal Belleurè, mezzano delle condizioni. 1583
E quì fissò l'occhio Alessandro, per veder se potesse in quella città chiudere, & espugnar l'Alansone. Mà per impiegar iui libero ogni sua cura, prima determinò di ricuperare certi luoghi della Campigna; tanto più, che traportata la guerra in questa parte della Brabanza, rēderebbe il Duca men sospettoso dell'armi regie, e più sproueduto. Ne passarono tre mesi, ch'egli acquistò Eindouen, Dalem, Sichenen, e Vesterlò, fortezze non disprezzabili; questa vltima per opera del Rubais, la prima, di Carlo Mansfelt, e l'altre due, d'Ernesto Mansfelt padre di Carlo. Ne rimaneuano alcun'altre più forti nel medesimo tratto, nel quale il Birone Marescial dell'armi di Francia, e dianzi vincitore di Vouda, e di Vierseù, scorreua con le sue genti. Haueua egli alcune compagnie di Francesi; e con l'aggiunta di quelli, ch'erano vsciti dalle piazze allora perdute, era cresciuto l'esercito à dodici mila combattenti. Questi, benchè sotto vn condottier veterano, fossero soldati non inesperti, e non infingardi; nondimeno, come ad Alessandro haueua riferito il Capitano Serclasio, che preso dal Birone in que' giorni, era poi fuggito, non erano ancor d'animi ben vniti, per l'insanabile nimistà tra' Francesi, e tra' Fiamminghi, conceputa dalla fresca strage d'Anuersa. Per tanto, desideroso sommamente Alessandro e di venir con questi à battaglia nella Campigna, e di assaltare il Duca in Doncherche, compartì le cure, e l'esercito in questo modo. Diede ordine al Montignì, al Mondragone, & alla Motta, che con vna parte di esso cingessero con largo assedio Doncherche per terra, e per mare; mandò prima à Rossendal il Rubais contra il Birone, con la maggior parte de' caualli leggieri; e poi seguitò egli stesso col rimanente della caualleria, e con vna parte della fanteria Spagnuola, distribuita, per maggior celerità, sù la groppa à ciascun cauallo. A Pietro Paze haueua comandato, che s'affrettasse là col suo terzo; & al Biglì,

Alcuni primi sono pigliati alcuni luoghi,

e da' regij.

e da' capi de' Solleuati.

Alessādro spedisce parte dell'esercito contra Doncherche,

parte contra il Birone,

1583 Biglì, & all'Oliuiera Tenente del Rubais, che con le loro compagnie di caualli formasser la retroguardia di quell'esercito, composto di cinque mila soldati. Mà quando il Birone vdì venir Alessandro; disloggiando da Rossendal, marciò frettolosamente verso Steemberghe co' suoi Francesi, e Tedeschi, lasciando i Fiamminghi, perchè da' Francesi staccati, seguissero d'appresso con gli Scozzesi. Steemberghe, celebre vn tempo di potenza, e di porto, erasi annouerata fra le più illustri piazze, che fosser nelle maremme della Brabanza: & ora per gli argini, i quali contra la violenza del mare scorrono sopra, e sotto della città, non è riputata poco gagliarda. Perciocchè, oltre alle continue masse e colline di biancheggiante sabbione, che con perpetuo vomito il mare aduna, per formar quasi i ceppi al propio furore; l'industria degli abitanti alza dal terren tenace certi argini, da loro chiamati Dune, le quali alte almen diece braccia, e larghe nella più bassa parte vicino à venti, mà nella cima quasi tre volte più strette, sono da loro nel di dentro assodate con legname, e con sassi, e nel di fuori riparate con parapetti tessuti di paglia, e di strame, contro alle percosse dell'onde, che in esse cozzano. Così i Fiāminghi dalla continua guerra col mare, imparano à schermire gli assalti de' lor nemici. Sopra questi argini presso Steemberghe, haueuano i Fiamminghi, con gli Scozzesi, distesa vna parte d'alloggiamenti; l'altra parte haueano piantata nella campagna di sotto, vicino alle radici degl'istessi argini, assicurate da vn vicin lago; ed in alcune case, occupate auanti del lago, haueuano nascosti gli archibugieri. Or questa parte più bassa d'alloggiamenti impediua, che le colline degli argini non potessero penetrarsi da terra, già che dal mare per sè stesse pareuano impenetrabili: e gli argini medesimi, la cui cima appena era capace di sei caualli giunti del pari, non ammetteuan gran numero di soldati, che vnitamente assalissero: e se pur fossero assaliti, e scaccia-

il quale si ricouera dentro Steemberghe.

Fortificazioni di Steēberghe

Sopra, e sotto di esse il Biron si accampa.

ti quindi i Fräcesi, offeriua loro Steemberghe vna prossima ritirata. Alessandro, certificato dell'animo de' nemici, e del posto degli alloggiamenti dal Serclasio, e da Garzia di Toledo, mandati auanti à riconoscer paese; condusse con incredibil celerità l'esercito da Rossendal à Steemberghe. Quindi comandò, che Sancio di Leua, e Carlo Menesi, giunti i primi di tutti co' suoi pigliati à cauallo, cauassero dalle case auanti del lago gli archibugieri, scoperti all'odor de' micci; con prouocarli à combattere fin à tanto, che giungesse l'esercito rimanēte. Cauati quelli, e fugati dopo vna picciola mischia, egli, col terzo del Mansfelt, auanzòssi contro à' nemici di là dal lago alle radici d'vn'argine: comandando prima al Generale della caualleria, che penetrasse là con le lance d'Agostino Messia, e cō gli archibugieri di Carlo di Luna. E questi aprēdosi il passo impetuosamente, con la strage di quei, che lor s'opponeuano, giunsero sù la cima del colle. E nel medesimo tempo i caualli nell'argine, i fanti nella campagna valorosamente pugnauano. Tra' quali il Principe di Parma, alzatasi la visiera, & ora mandando à questi frēschi rinforzi, ora regolando quelli con la voce, e con la mano, sosteneua la guerra. E già nell'vno, e nell'altro luogo piegaua lo squadrone Scozzese, e molti de' Fiamminghi, mirando auidamente il mare, e le naui, ad ogni tratto scendeuano in quella parte, ch'era lasciata vuota dall'onde, già ritiratesi. Benchè iui ancora incontrandogli i regij, precorsi auanti, gli mandauano à fil di spada. Mà, mentre i caualli già vincitori dell'argine (tra' quali s'era mischiata, per isperāza di preda, vna ciurma di bagaglioni) si tratteneuano in rubare le spoglie, il Birone vscendo di Steemberghe, con vna scelta compagnia di lance Francesi, inuestì coloro, che stauano senza sospetto d'assalto. E incominciando da quella ciurma la fuga, già traea seco alcuni caualli, abbattuti dall'impeto inaspettato, e gagliardo. E viè più diffondeuasi lo spauento, correndo fra

1523

17. Giugn.

e si combatte in ambidue i luoghi,

doue i regij da principio son vincitori,

Fiamminghi dell'esercito del Birone

poi, perchè si dāno à predare, son fugati da' vinti.

1583 fra tutti voce, ſeguir appreſſo tutto il campo Franceſe: quando Aleſſandro aſceſo ſull'argine, e rimirando la brutta fuga de' ſuoi; interrogò: *Chi fuggiuano? forſe pochi Franceſi, i quali, non perchè ſperaſſer vittoria, eſſendo vinti per tutto i loro compagni, mà perchè cercauano morte men vergognoſa, veniuanſi à porre in mano de' vincitori?* Et inſieme, perchè al timore erano debol freno i preghi, e le grida, alzata ferocemente la ſpada nuda, corſe addoſſo à chiunque vennegli incontro; e diede ordine al Ceſis, il quale conduceua auanti di lui vna compagnia di lance per guardia, che, voltate le punte ne' fuggitiui, gli riputaſſe nemici. E nel medeſimo tempo, ſpingendo Appio Conti vna parte della ſua compagnia d'archibugieri à cauallo, e ſgridando i primi di quei che fuggiuano, e quindi à poco accorrendoui il Biglì, e l'Oliuiera, fù rimeſſa in piedi la zuffa, tanto più valoroſamente, quanto più viuamente gli ſtimolaua il deſiderio di cancellar quella macchia sù gli occhi del Generale. Onde non ſolamente quiui i Frãceſi furono rigettati, mà nell'vno, e nell'altro lato, da terra, e da mare, i regij, e ſpecialmente gli Spagnuoli del Paze, diſſipando i Fiamminghi, con gli Scozzeſi, gli incalzaron fin'alle mura di Steemberghe, fugandoli, & vccidendoli fin'à tanto, che la notte, e'l cannone, il qual fulminaua dalla vicina fortezza, nõ lo vietarono. Fù combattuto intorno à tre ore, e vennero nelle mani de' vincitori ventotto inſegne, e due cornette; morirono de' nemici tra' Fiãminghi, e Scozzeſi, chi di ferro, e chi d'acqua, tre mila, ſe crediamo al Vaſquez Sergente maggiore; e quattro mila, ſe al Tucci, interuenuti ambidue à quel fatto d'arme. Nondimeno il Farneſe, ſcriuendo al Rè, diſſe, che foſſero mille cinquecento: tralaſciando, com'io m'auuiſo, coloro, i quali eſcluſi dalla città, e naſcoſtiſi la notte, parte in alcune caſe, e in alcuni molini d'acqua, e parte ſotto alte biade; il dì ſeguente eſſendo ſtati ſcoperti (e furono veramente molti) tutti andarono à fil di ſpada. De' Franceſi,

Aleſsãdro rimprouera queſta fuga,

e la reprime,

rinuigorendo la battaglia.

Sonovinti quei del Birone.

Numero degli vccisi,

Alfonſo. Gian Frãceſco.

cesi, e de' Tedeschi, i quali tardi, nè tutti, entrarono in battaglia, furono assai pochi gli vccisi, alcuni i prigioni, la maggior parte col Birone partirono sù' vascelli, da lui preparati per ogni caso. De' vincitori non più d'otto morirono, e fra questi il Menesi capitano caro à' soldati, e poco più di venti furon feriti: nelchè conuengono Alessandro, e coloro, che v'interuennero. Alla fuga del Birone, seguì la resa d'Ocstrata, e di altre terre nella Campigna.

1583

il Birone con altri molti si salua.

Morti ò feriti de' vincitori.

LIBERO da queste parte Alessandro, sollecitaua di portar l'arme à Doncherche: quando l'andò à trouare Franceesco Ponzio Mirabelli, inuiato dal Rè di Francia à gli Stati, per istigazione della Reina Madre, acciochè trattasse la riconciliazion de' Fiamminghi con l'Alansone; e si dolse à nome del Rè: che senza verun riguardo de' beneficij fatti da' Rè di Francia à casa Farnese, determinasse il Principe d'assediare vna piazza, in cui gli era noto trouarsi il fratello del Rè. Alchè, rispose Alessandro: *Non essere i suoi maggiori stati scordeuoli della regia liberalità. Certo Orazio suo Zio essersi già riputato à gloria di dare valorosamente la vita per le parti regie di Francia. Mà esso, come ministro del Rè di Spagna, non poter lasciare di non promuouere in ogni parte la causa del suo Signore. Benchè, per parlar chiaramente, egli haueua perciò disegnato d'assediar il Duca in Doncherche, perchè speraua che il Rè volerebbe con grosse forze à liberare il fratello, e gli porgerebbe per tanto quell'occasione di venir à battaglia coll'esercito regio di Francia, da sè tante volte desiderata.*

AMBASCERIA del Rè di Francia ad Alessandro,

dogliãze dell' ambasciadore

à cui risponde Alessandro.

nella difesa di Esupo.

Mà l'Alansone, vdito il mal successo de' suoi sotto Steẽberghe, e spiata la risoluzion di Alessandro; sollecito, e dubbioso determinò di preuenir questo rischio, e di ritirarsi in Francia, quasi per trattare col Rè delle condizioni, ch'i Fiãminghi offeriuano per l'accordo. Per tanto sù'l fin di Giugno, lasciando in Dõcherche il Camosi Gouernatore, con cinquecento soldati di guarnigione; egli, con l'altre sue genti, passò sù l'armata à Cales, poche

L' Alãsone lasciãdo Dõcherche ritorna in Francia.

1583 che ore prima, che i tre Capi ſpediti, come ſopra accennammo, dal Principe di Parma, piantaſſero l'aſſedio intorno à Doncherche.

La Motta, il Montigni, e'l Mondragone.

E veramente, quaſi l'iſteſſa notte fù aſſediata la piazza, e fù diſperata. Poichè diuiſi tra que' Capi gli vfficij, conforme la diſpoſizion d'Aleſſandro; nel medeſimo tempo e la Motta chiuſe il porto del mare, e'l Marcheſe di Rentì (così fù chiamato poi il Mōtignì, per cagion d'vn caſtello, ò borgo dotale, hauuto in Artois) corſe ad occupare le cateratte de' fiumi, da loro dette l'Eſcluſe, ſpogliando i Doncherchesi d'vn gran preſidio, con cui per mezzo di ſimili sfogatoi, allagando tutte le cāpagne d'intorno, harebbono potuto ſerrare il paſſo à gli aſſediatori; e (con perdita de' nemici nulla minore) il Mondragone, e'l Marcheſe di Barambone aſſaltarono vn forte, il quale poſto sù'l fiume, che da Berga à S. Vinòc diſcēde in Doncherche, alloggiaua vn corpo di gēte per guardia della principal cateratta. Il Principe di Parma, approuata l'opera di ciaſcuno, trasferì ſolamente ſotto le Dune vicine al porto alcuni cannoni, i quali toſto giouarono per tener lungi da eſſo i legni nemici: quindi mandato il Rentì, e ricuperato il pōte ſotto Berga à S. Vinòc, del quale i cittadini di Berga s'erano impadroniti, vccidendo le guardie ingleſi; oppugnò Doncherche. E con venti pezzi di batteria perſeuerò dall'vna, e dall'altra ripa intorno ad vn baloardo innalzato vicino al fiume, battendolo, con la torre, che lo guardaua, e con la cortina frapoſta, diece ore intiere. E già ſcoſſa la punta del baloardo, e rimaſta la torre cadente, e lacera, diſponeuà l'aſſalto, non tanto perchè egli ſperaſſe d'ottener la città, quanto per inoltrare i ſoldati nel baloardo, d'onde ſouraſtando alla piazza, ſignoreggiaſſe l'altre difeſe. Allora il Camoſi, perchè nè fidauaſi de' cittadini, nè ſperaua il ſoccorſo tentato in vano d'introdurſi nel porto, mandò al Farneſe, e dopo breue trattato, rendè la piazza: egli, e i ſoldati n'vſcirono ſo-

Aſſedio di DONCHERCHE,

e chiuſa la città dal lato di mare,

e dal lato di terra è ſpoglia tadelle difeſe:

Ingleſi che ſeruiuano il Rè.

è battuto vn baloardo;

la città ſi rende

15. Lugl.

Oo 2 lamen-

lamente con le ſpade à' fianchi, ſenza le bandiere, e sẽza le ſuppellettili; i cittadini, laſciati alla diſcrezione del vincitore, furono dal Farneſe trattati benignamente; e, mandata in Iſpagna la nuoua della vittoria, congratulòſſi col Rè, perchè in termine di ſei giorni, ſenz'altra perdita, che di dodici morti, e d'altrettanti feriti, foſſe in poter di lui ritornato vn porto, & vna città douizioſa per traffico, e peſcagione, reſtando chiuſo da quella parte à' Franceſi il paſſo di penetrar nella Fiandra, & aperto per le nauigazioni de' Doncherchesi, già riconciliati con gli Spagnuoli, con vtile, che viè più giornalmente ſi ſentirebbe.

1583

con gran guadàgno de' regij.

Ne quì ſi fermò lungo tempo: mà, laſciato Gouernator di Doncherche Franceſco Aguillario d'Aluarado bràuo, & antico capitano, con due compagnie di Spagnuoli, e due di Valloni; moſſe l'eſercito verſo Neoporto, vno de' quattro porti della Prouincia di Fiandra, lungi da Doncherche per cinque leghe. Mà i cittadini, quantunque forti per quel poſto di mare, e difeſi da' fiumi circonuicini, nondimeno dopo ſette giorni trattarono di rendere la città. Poichè valſe appreſſo di queſti l'eſortazione del Conſolo di Doncherche, il quale ito à loro con lettere di Aleſſandro, celebrò la piaceuolezza de' regij prouata per iſperienza. E s'aggiunſe la celerità d'Aleſſandro, il quale, mentre i cittadini, ſaputa l'eſpugnazion di Doncherche, andauano à rimuouer gli oſtacoli per aprir gli argini del mare, gli oppreſſe con vna truppa d'archibugieri, frettoloſamente ſpedita: e portati da Doncherche i cannoni, e fatta moſtra dell'apparato, che douea ſeruire all'aſſalto, gli ſgomentò. Rẽduto Neoporto, le milizie n'vſcirono diſarmate: fù perdonato à' cittadini; e de' ſoli predicanti eretici, i quali ſi poterono hauer in mano, fù incontanente preſo gaſtigo: e riſtorate le chieſe nella città, la qual tutta era mancata di religione, e laſciateui di preſidio due cõpagnie Vallone, & vna Tedeſca, fù ella reſtituita à Dio, & al Principe.

da' tempi di Carlo Quinto.

Aleſſandro accoſta le ſue gẽti à Neoporto,

e lo prende,

23. Agl.

1583 cipe. Quindi il Farnese, per non dar à' nemici verun riposo, mà per togliere loro con la prestezza il tempo di consultare; portando in giro la guerra, ora in questa parte, or in quella, distribuì variamente le genti, e i capi. E fuor che Ostenda, souuenuta per auuentura da vn'armata di cinquãta nauigli, destinati già da gli Stati per soccorso di Doncherche, fur soggettate auanti il primo d'Agosto e Berga à S. Vinòc, e Furna, e Dixmuda, piazze non deboli, e quindi à poco la città di Menin, fortificata con moderni lauori. S'aggiunse poco dapoi l'istessa Steemberghe, presa dall'Altapenna con sua grã lode. Perciocchè, mentre per appoggiare di notte le scale à' muri, temeuano i soldati d'entrar nel fosso, essẽdo l'acqua molto più alta di quel ch'haueuano riferito le spie; egli con animo intrepido, portando il primo le scale in mezzo dell'acqua, che copriualo fin al collo, e con quella maniera tacita di rimprouero, traendo seco de' suoi soldati, prima i più arditi, poi di mano in mano molt'altri, s'impadronì della piazza, vincitor di sè, de' suoi, de' nemici. Ne' giorni stessi le milizie di Lira, assaltando improuisamente quattro compagnie dell'Ollanda, le quali andauano da Erental ad Anuersa, e vccidẽdo di loro intorno à dugento, e fra questi tre capitani, e tre alfieri, ritornarono in Lira vittoriose, con tre bandiere nemiche, e con quaranta prigioni: nel qual tempo, andando quattrocẽto caualli all'Alansone in Cambrai, sotto la scorta del Tilignì figliuol del Lanua, si fece loro incontro il Signor di Toures, con alcune cornette di Borgognoni, e con le milizie cauate dalla terra di Alle; e dopo breue combattimento, ò vccise, ò menò prigioni tutti, fuor che il Tilignì, con pochi compagni saluatisi con la fuga. Mà molto più felicemente in que' giorni le parti regie furono auuantaggiate dal Tassis Maestro di Campo, con la presa di Zutfen. Della cui città due soldati, fatti molti mesi auanti prigioni da quei del Verdugo, vedendo dopo frequenti preghiere di non

poi conquista altre piazze.

L'Altapenna espugna Steẽberghe.

Altri successi prosperi de' capitani di Alessandro,

Odetto

e specialmente del Tassis che prẽde Zutfen;

Gian Battista Tenẽte dell'Verdugo.

essere

essere riscattati dal loro Gouernatore, il qual non consi- 1583
deraua, che la pazięza de' suoi offesa più volte, infero-
cendo, nuoce più che la rabbia dell'inimico; disgustati,
e sdegnati, mostrarono al Verdugo in qual modo per
vn molino era ageuole l'accostarsi ad vn baloardo, fab-
bricato auanti la porta della città. Della qual notizia
valutosi il Tassis, con la perdita di due soli de' suoi, en-
trò, e prese vna città douiziosa, e capo d'vna delle di-
ciassette prouincie; facendo in essa maggior preda, che
strage de' cittadini.

Alessādro per le riceuute vittorie

Vn sol pensiero fra tanti lieti successi amareggiaua
l'animo del Farnese: ed era il vedersi torre di mano, per
la carestia del danaro, molte occasioni degne per altro
d'essere comperate ad ogni gran prezzo, e rompere
quasi in pugno le palme di famose vittorie. Onde man-
dato in Ispagna Giouanni Ricciardotto, Presidente
del Consiglio d'Artois, alla cui prudenza deferiua egli

si rallegra col Rè,

molto, congratuiòssi col Rè degli vltimi acquisti, i qua-
li egli, perchè erano stati fatti senza perdita di genti, ò
di munizioni, senza dispendio di danaro, ò di tempo,
chiamaua meri miracoli della diuina bontà: soggiugnē-

e promettegli per queste ragioni

do, che *Sua Maestà restasse seruita di rimirar quante feli-
ci occasioni si presentassero. Il Duca d'Alansone snervato
egualmente di soldati, e d'autorità, passare indarno or à
questo luogo, or à quello. L'Orange, ò à gli Stati odioso pel
maritaggio nuouamente contratto con vna francese, ò da*

con Luisa figliuola di Gaspare di Colignì.

*vicino temendo, che l'arme regie non si volgessero contro à
suoi popoli di Zelanda, e di Ollanda, essere partito verso Ze-
landa. A' ribelli essersi con l'alienazion de' Francesi stenua-
te le forze, e con le rotte continue abbattuti gli animi. Quā-
to à sè veramente hauer poche genti, essendo ridotte à sei
mila che combattessero; poichè, e n'erano molte distribuite
à presidij delle città soggiogate, e la vittoria quanto più to-*

d'acquistar la Brabanza, e tutta la Fiandra,

*glieua à vinti, tanto più dissipaua, e consumaua de' vinci-
tori. Mà se di Spagna si mandassero aiuti da rinforzare, e
da ingrossare l'esercito, sperar lui col fauor diuino d'impa-
dronir-*

1583 *dronirsi fra vn anno di tutto il Brabante. Anzi, se tutta la forza (quanta dal più potente de' Rè poteua cauarsi per debellare i nemici) s'adoperasse vnitamente, e non come allora auueniua, con risparmio, e per così dire, à pezzuoli; sicuramente e non patirebbe maggior dispendio il tesoro, consumandosi in vna volta quel che consumerebbesi in molte; & i nemici, ch'allor resisteuano come vguali alle forze regie diuise, cederebbono come inferiori, s'elle s'vnissero. Al certo quelle piogge, che cadono à gocce à gocce, son facilmente dal terreno assorbite: mà la violenza dell'acque, che vnitamente diluuiano, abbatte le campagne, sbarbica le selue, e quanto incontra spezza, e rapisce. Così auuerrebbe à' nemici, se vn'inondazione intera di armi si versasse sopra di loro. Altrimenti temer egli, che mentre insieme e combattesi, e quasi perdonasi, si nutrisca in infinito la guerra, e si aggrauino sempre più le cure del Principe.*

purchè il danaro non gli sia somministrato sì parcamẽte.

EGLI fra tanto applicòssi ad ergere vn forte di rincõtro alla città d'Ipri. Perciocchè non hauendo tanti soldati, che bastassero à cingere la città, si contentò per allora d'impedire, con l'opposizione d'vn saldo forte, i foraggi, e'l soccorso, che potessero ad Ipri venir da Gante, ò da Bruges, città collegate. E, sì come egli prescrisse la forma di quel lauoro, così v'impiegò le mani co' primi Capi del campo; & in brieue alzò vn forte, in cui collocò secento fanti, la maggior parte Valloni, e dugẽto caualli, otto pezzi di batteria, e viueri almen per sei mesi. Ed impostoui per Gouernatore Antonio Greneto Signor di Vverp, huomo valoroso, e fedele; non è facile ad ispiegare quanto accrescesse & il timore à quei di Ipri, e l'ansietà à quei di Gante, e di Bruges, solleciti per vna città principale della Prouincia di Fiãdra. E viè più crebbe il terrore, preso e fortificato Echelò, borgo situato sù'l fiume Liuia, in mezzo à Gante, & à Bruges: dõd'egli applicando i pensieri contro al territorio di Vaes, occupò la cateratta del canale di Gante, cacciatane vna guarnigion di caualli. Quindi entrato egli in Vaes, e per

Alessãdro scorre cõ le vittorie la Prouincia di Fiandra.

Trauaglia Ipri con la fabbrica d'vn forte,

30. Ott. prende Echelò & il sasso di Gante,

31 et sai

e per quel campo, che dal canale accennato, e dal fiume Schelda riceue forma di vn isola, diuolgata la fama di Alessandro Farnese; il Gouernatore di Vaes, abbandonate le parti de' Solleuati, diedegli Rupelmonda antica città, e la sua fortezza, ammettendoui l'Oliuiera con le milizie. Quindi spontaneamente rēderonsi quei di Assele, e con maggior guadagno ancor quei di Vlst, e l'altre terre, e piazze d'intorno, toltone Middelborgo, che ardito per la vicinanza dell'Esclusa, accingeuasi alla difesa: mà questo ancora à' primi tiri d'artiglieria, fù conquistato non solo con gran vantaggio del dominio regio, mà specialmente con vtile de' soldati; i quali il Farnese hauendo introdotti nel tratto di Vaes, fertilissimo di biade, e di pascoli, ritenne quiui à suernare, mentre incrudeliua già la stagione. E, come le vittorie son più difficili à cominciarsi, che à proseguirsi, ne' medesimi giorni venne in sua mano Alost principal città della Signoria di Fiādra, per opera degl'Inglesi di guarnigione, i quali non riceuendo da gli Stati le paghe, diedero la città al Galliano, Gouernator di Licherche: ed egli, pigliate per ordine di Alessandro quattro compagnie di caualli, e dieci di fanti, s'impadronì improuisamente di Alost, non hauendo i cittadini ardir di resistere. Esso fra tanto spese il resto dell'anno in visitare, e in ordinar le prouincie, & in ristorare specialmēte la religione, così abbattuta nelle città conquistate, che in Dixmuda non ritrouò se non due cattolici, & in Neoporto nè pur vestigio di fede. E ritornato à Tornai, accolse allegro il Ricciardotto cō lettere riportate dal Rè, il quale di propio pugno, ringraziato prima Alessandro per le nuoue felici delle vittorie; alle richieste poi, che l'istesso haueuagli fatte di soldati, e d'argento, rispōdeua così: *Mandar lui ne' Paesi bassi (cō ita già la guerra nelle Terzere) tutta la fanteria Spagnuola, distribuita in tre terzi: il primo, e'l secondo (poichè il Figheroa, e'l Bobadiglia, loro Maestri di Campo, eran costretti à trattenersi in Ispa-*

Margin notes: 1583 — e Vaes, — e Rupelmōda, — e Assele, — 4. Nou. — e Vlst, — e Middelborgo — *Alost terza parte della prouincia di Fiandra, detta comunemēte Dominio.* — & Alost. — 10. Nou. — 1. Genn. 1584 — Riceuendo dal Rè lettere, e soldati,

gna)

1584 *gna) essere da lui stati commessi à Giouanni Gamboa Capitano, & à Giouãni Tesseda Sergente maggiore: il terzo venir col suo Maestro di campo, ch'era Agostino Igniquez; & à tutti hauer dato per condottiere Pietro Taßis, creato da lui Visitatore General dell'esercito*. Scriuendo poi l'istesso Tassis al Principe, dissegli, esser composti que' terzi di cinque mila quattrocento soldati, contenuti sotto quarantuna bandiera: venti delle quali erano assegnate al terzo del Lopez, tredici à quello del Bobadiglia, e diciotto à quel dell'Igniquez. E benchè di tal numero, ritrouato nella rassegna fatta in Cadiz prima d'imbarcare i soldati, fosse scemato, come auuiene, non poco; tuttauia gli affermò, che nel Milanese si supplirebbe abbōdantemente à questo difetto dal Terranuoua Gouernatore di quello Stato. Mà quanto al danaro, il Rè nelle medesime lettere aggiunse: *Hauer lui comandato, che dalla flotta, giunta dianzi dall'India, fosse depositato vn milione nel castel di Milano: e che separatine da questa somma trecento mila scudi, foßer mandati incontanente al Farnese, perch'eßo gli spendeße come voleua: gli altri settecento mila si andaßero sì diuisamente cauando, che ne foßero ciascun mese somministrati cento cinquanta mila per gli stipendij del Campo regio di Fiandra*. Finalmente il Rè soggiungeua: *Che quei di Colonia, & il Bauaro lor Arciuescouo, haueano chiesto con lettere replicate alcun soccorso contra Gebardo Trucses. Procuraße egli per tanto, che non rimaneßer defraudati, e gl'intereßi cattolici della giusta difesa, e'l Bauaro della conceputa speranza*. Ilchè Alessandro, per ordinè del medesimo Rè, hauea già prima eseguito; & essēdogli stato significato da' Colonies, che lor non tanto facea bisogno di genti, quanto di capi, haueua mandato colà il Maddaleni Romano, e'l Veronico da Todi, capitani segnalati, quello di picchieri Italiani, questo d'archibugieri Valloni. Mà poi per le iterate dimande dell'Elettor di Colonia, hauea lor aggiunto Biagio Capizucchi, creato non molto prima da lui condottiere

30. Dec. 1583

e danaro,

hà ordine di soccorrer Colonia, & il Bauaro.

A' quali già

hauea mandati quelli Capi in aiuto.

che fù poi Marchese di Mōteri.

1584

d'vna compagnia d'archibugieri à cauallo, & indi à poco d'vna ancora di lance; celebre per la fama d'vn fatto illustre, col quale, nell'assedio di Poitiers, mentre gli Vgonotti, per assalir la città, haueuano gettato vn ponte sù'l fiume; egli immersosi dentro l'acque, fra vna tempesta di palle, scagliatagli da' nemici sù'l capo, tagliò con vn gran coltello il ponte, e troncò il passo à gli assalitori. Degno però, che la memoria di questo fatto fosse da vn Sommo Pontefice registrata nelle sue bolle. Mandando dunque il Farnese, come narrauamo, à Colonia il Capizucchi, e Nicolò Basti, veterano condottier di Albanesi; hauea riscritto à' cittadini: essere da sè stati scelti huomini così braui, e periti, ch'egli stesso, se ne venisse occasione, sarebbe pronto à seguire i loro consigli. Ora poi, riceuuto questo nuouo ordine, inuiò di mano in mano altre forze, quanto gli era permesso dalle più prossime necessità della Fiandra: e certo cō gran profitto, come poi viddarsi, della religione, e con molta gloria de' regij. Mà quali terzi fosser là destinati, e con quali capi, e finalmente quasi tutto il successo, noi faremo quì noto con vna scorsa non aliena dall'opera; già che tal guerra dall'istesso Farnese fù tratta à fine.

da Pio V. in vna sua bolla d' 10. di Maggio 1569.

mà era apparecchia loro aiuti maggiori.

Gebardo Trucses nipote d'Ottone Cardinale d'Augusta, appena fatto Arciuescouo di Colonia, & Elettor dell'Imperio, erasi inuaghito sì fieramente di Agnese Mansfelt, vna delle donzelle, le quali nel monistero di Gereshem, sono addimandate Canonichesse, ch'egli ne parea già forsennato. Di questo amore vogliono alcuni, che tale fosse il principio. Destinato il Trucses da Cesare, come noi sopra contammo, à conchiuder la pace fra il Rè Cattolico, e fra gli Stati, si era da Bonna trasferito in Colonia: e in vna gran frequenza di popolo, concorso alla processione quiui intimata, era venuta anco Agnese. Dimoraua à sorte in que' giorni nell'istessa città lo Scotino, nome noto per le arti magiche. Questi ammesso alla domestichezza del Truc-

Guerra di COLONIA, suo principio dal folle amore dell'Arciuescouo Gebardo.

Michel d'Isselt lib. 1. del la guerra di Colonia, & altri.

Dà occasione à quello amor lo Scotino co' suoi incantesimi:

1584 Trucſes, mentre, come ad huomo inclinato alle vanità, gli porgeua traſtullo con varie larue, e preſtigioſe apparenze; vn giorno, eſſendo l'Arciueſcouo caldo da' cibi, e dal vino, gli promiſe à ſolo à ſolo di dargli à vedere dẽtro vno ſpecchio, ch'era quiui preſente, l'immagine d'vna belliſſima giouane, venuta allora in Colonia; e ſubito preſentòſſi à gli occhi del Trucſes la faccia d'Agneſe, mà molto più grazioſa della verace. Arſe l'infelice à tal viſta; e nelle medeſime fiamme, à sè, & alla Germania funeſte, concepute da quello ſpecchio incẽdeuole, inuolſe vn innumerabile moltitudine di perſone. Quindi cominciò egli à viſitar la donzella, ad inuitarla nel ſuo palazzo; e da Colonia partendo ella à Toringia, ad accoglierla in Bruelle, luogo vicino à Colonia; & à praticar à ſolo con lei, molto più familiarmente di quello, che conueniua ad vn Veſcouo, & ad vna fanciulla. Finchè, diuolgata la ſcelleraggine, e volendo i fratelli, perſone nobili, cancellar col ſangue la macchia impreſſa alla lor famiglia, il Turcſes promiſe, che, ripudiata la chieſa di Colonia, e depoſto l'Elettorato, prẽderebbe Agneſe per moglie. Parue queſta à' miniſtri eretici vn opportuna occaſione di propagare con le nozze del Veſcouo il nuouo euangelo: & affollatiſi intorno al Trucſes, facilmente gli perſuaſero, come ad huomo, il qual volentieri adduceuaſi à prender moglie, e maluolentieri à laſciare la dignità, che congiugneſſe la mitra ſagra col vincolo maritale: ed inſieme da' Principi eretici di Germania, rincorato à condurre, oltre la prima ſpoſa della ſua chieſa, la ſpoſa nouella; non giudicò di più conſultare, ſe conueniſſe dar orecchie à' cõſigli di tanti Signori, & in particolar della ſua libidine. E ſubito, confermato l'animo nel Veſcouado, e nel maritaggio, anzi (come vna ſcelleraggine ſpiana la ſtrada all'altra) ripudiata publicamente la religione cattolica, la quale nõ gli permetteua vn tal ſacrilegio; videſi l'Arciueſcouo di Colonia, già dedicato à Dio con gli ordini

lib. 2.

onde l'Arciueſcouo ardendo di Agneſe,

determina di pigliarla per moglie, rinunziando l'Arciueſcouado;

mà animato da gli eretici,

ritien l'Arciueſcouado, abiura la religione cattolica,

1584

sagri, celebrare pomposamente le nozze con Agnese Mansfelt, essendone vn caluinista il ministro; e sposatala, condusla nella sagra sala del suo palazzo, marito insieme, e Prelato. Così finalmente per sì fatti gradini, quella prima sfrenata curiosità di conoscer l'arti fallaci d'vno stregone, precipitò l'Arciuescouo di Colonia; il quale non sapea, che'l Demonio, non per altro prezzo fà à gli huomini il ciurmatore, e porge loro la coppa del piacer sensuale, come vna Circe, se non, perchè, degenerando essi in bestie, sozze di costumi, e di voglie, possa lor porre il morso in bocca, e girarli à guisa di sottomessi giumenti. Mà il Senato, & il Popolo di Colonia, e principalmente i Canonici, *Figliuoli fedeli* (come ne' lor sigilli dichiarano) *della Chiesa Romana*, eransi più volte doluti con l'Arciuescouo del sospetto, il qual egli daua, di voler cambiar religione; non sapendo essi, che già l'haueua cambiata: nell'istesso, eransi viuamente impiegati e l'Imperadore Ridolfo, risoluto di non tollerar nell'imperio vna tal nouità; e'l Pontefice Gregorio, c'hauea spedito là per suo Nuntio Gian Francesco Bonhuomo Vescouo di Vercelli, vno de' più intimi allieui di S. Carlo Borromeo. Mà più in quell'huomo poterono, oltre lo sfrenato amore, efficace nel persuader più d'ogni altro, l'Elettor Palatino, il Conte di Nuenar, il Duca di Dupont, Casimiro, & altri Signori della Confessione Augustana: molti de' quali per mezzo di Ambasciadori, e la maggior parte à bocca, gli promisero largamente & arme, e danari, perch'egli non si mouesse dal suo proposito. E ben vi fù bisogno dell'armi, perchè, quand'egli intese, che per sentenza del Papa, mãdata, e pubblicata in Colonia per mezzo del Nunzio, egli era stato scomunicato, e deposto dalla sua sedia, e per conseguente spogliato della dignità d'Elettore; e che quindi intimato capitolo da'Canonici, era stato creato Arciuescouo di Colonia, cō gran festa de' popoli, Ernesto di Bauiera Vescouo di Frisinghe, e di Liegi:

e celebra con Agnese le nozze;

in Bonna

Si lamentano di ciò cō l'Arciuescouo quei di Colonia,

si lamenta Cesare,

& il Papa procura di farlo rauueder dell'errore.

Gregorio XIII.

Mà preualgono i Principi eretici,

che gli offerisc. con arme, e danaro;

egli fra tanto è degradato,

e gli succede Ernesto,

1584 gi: pose tosto mano à quell'armi, ch'egli hauea preparate. E vi posero mano con esso lui Giouanni Palatino, il Duca di Dupont, & Adolfo Conte di Solma, e Gian Casimiro, e Carlo Trucses fratello di Gebardo: chiamando i soccorsi non sol di Germania, e per mezzo di Giouanni Nassau fratel dell'Orange, ancora di Fiandra; mà fin di Francia, e da gli auanzi dell'Alansone, sotto la condotta di Carlo Mansfelt, fratello d'Agnese, il qual per l'Alansone hauea militato. Nè più pigramente dall'altra parte quei di Colonia, e'l nuouo loro Arciuescouo, eleggendo capo della milizia Salentino Conte d'Isemburgo, e con esso lui Federico Duca di Sassonia, preparauansi à guerreggiare. E non prima essi furono rinforzati di tre mila fanti, e di cinquecento caualli, il più veterani, mandati loro dal Farnese, sotto il comando del Lignì Conte d'Aremberghe, che si fecer incontro all'armi nimiche. Vennesi tra loro spesso à battaglia, e tentate varie fortezze d'ambe le parti, continuossi lungamente la guerra con successo dubbioso. Finalmente essendo da Guglielmo Duca di Bauiera fratello d'Ernesto, arrollato vn'esercito, e da Ferdinando fratello minor del medesimo, condotto in Colonia: ed essendo ancor da Alessandro spediti all'Aremberghe nuoui rinforzi di principali soldati sotto il Maestro di campo Giouanni Manriquez, à poco à poco cederono quei del Trucses, e spogliati della maggior parte delle città, e delle fortezze soggette à Colonia, furono confinati in Bonna città lungo al Reno, antica, e famosa già per le guerre delle legioni Romane. S'aggiunse l'improuisa partenza di Casimiro, il quale più arditamente de gli altri difendeua la parte. Auuengachè questi, ò perchè restasse atterrito dall'editto di Cesare, ò perchè hauesse più tosto sperimentata nõ men ora infelice la milizia in Germania, ch'altra volta in Francia, & in Fiandra; in vdire la morte dell'Elettor Lodouico suo fratello, tornò cõ quest'occasione alla patria. Nè ciò senza speciale disauuen-

Casimiro fratello dell'Elettore

onde Gebardo & altri apparecchiano l'arme contra di lui,

altri l'apparecchiano contra Gebardo:

si combatte con vario euẽto:

Mà rinforzato Ernesto, espugna molte città

Tac. l. 4. dell'istor.

sauuentura: incalzandolo l'Aremberghe, & vccidendo 1584 molti de' suoi compagni sbandati, e dispersi. Rimaneua ancor Bonna, capo della guerra, e delle sostanze del Trucses. Questa assediata, parte da' Bauari, e parte dalle genti mandate dal Farnese in soccorso, era difesa da Carlo Trucses fratello di Gebardo, con più speranza, che forze. Mà languì ancora molto nella speranza, quando egli intese, come i rinforzi, i quali Gebardo dalla Vestfalia mandaua à Bonna, erano stati rotti per via. Et accrebbesi la paura per vn'euento veramente casuale: mà à chi è ansio per lo spauento, ogni successo si rappresenta come prodigio. Perciocchè hauēdo vna palla d'artiglieria, sparata dal campo contra il palazzo di Carlo vicino al Reno, penetrato nell'intimo gabinetto, sminuzzò solo la sua spada pendente à capo del letto, & il baston di comando. Ilche, perchè auuenne quasi nel medesimo tempo, in cui dall'arme di Gebardo, attaccata sù'l pubblico palazzo di Bonna, caddero da sè medesimi i tre Leoni insegna della sua casa; crebbe la sollecitudine in Carlo, ben ricordeuole di quanto alcuni anni prima era nella città d'Anuersa accaduto à Gebardo, allora Canonico di Colonia. Poichè, mentre egli staua mirando vn arco, innalzato ad Anna di Austria, & ornato dell'arme di Cesare, e degli Elettori, cadde quindi à lui sù'l cappello quella dell'Elettor di Colonia, & egli la portò tutto allegro à casa, quasi vn augurio della dignità ch'otterrebbe. Le quali cose volgēdo Carlo nell'animo, conchiudea non oscuramente, che non meno era dimostrato al presente il fine della fortuna di suo fratello, di quello, che ne fù già predetto il principio. Mà prodigio molto più chiaro, e funesto, fù per esso vn tumulto eccitato in Bonna da' soldati di guarnigione. Era penetrato à questi, per opera del Manriquez, il bando di Cesare, col quale dichiaraua nemici all'imperio tutti egualmente, e capitani, e soldati, che non partissero dall'insegne del Trucses. Onde essi, come

Finalmente assedia Bonna

difesa dal fratel di Gebardo

che atterrito da vn augurio sinistro,

e da vn tumulto de' suoi

1584 me disobbligati già dalla fede verso Gebardo, si solleuaron contra il fratello, e con due capitani più principali, lo posero ne' legami; e chiesto di parlamentare con l'Elettore, gli mandaron diece di loro: quindi saliti sù le muraglie, significarono con alzare insieme la destra, di rattificar quanto haueuano stabilito i diece compagni. La conclusion del trattato fù, che si sborsassero à' soldati di guarnigione quattro mila scudi: & essi consegnassero Carlo, & amendue que' capitani, legati: e che vscendo dalla città, lacerassero le bandiere del Trucses, protestandosi di non voler militare più lungamente sotto quegli stendardi, disprezzatori degli editti imperiali. E'l seguente dì l'Elettore Ernesto, à guisa di trionfante, menando seco prigioni Carlo fratel di Gebardo, & i capitani, entrò in Bonna. Mà Gebardo, cagion più tosto della guerra, che capo, risarcito al miglior modo, ch'egli potè, l'esercito per là prouincia di Cleues, fù dalle squadre del Verdugo, che l'incontrarono, e da' Bauari, che gli tennero dietro, finalmente sconfitto: onde fuggì prima in Vesalia all'Olàc suo amico: quindi perduta la speranza di ritenere per allor la sua dignità, ricorse all'Orange in Delft città dell'Ollanda; scacciato dal principato della chiesa di Colonia; cancellato dal numero degli Elettori; spogliato delle città, delle fortezze, dell'esercito; sbandito dalla religione cattolica, e dalla participazion de' fedeli, e sol traendosi la sua Agnese per tutto, perch'ei douesse in pena sempre vedere, e sempre abbominar la cagione delle sue dolorose disauuenture.

è dato in mano di Ernesto.

1584 29. Gen.

il qual entra in Bonna:

e Gebardo medesimo vinto altroue,

si ritira, spogliato di tutti i beni, in Ollanda.

Fv d'allegrezza ad Alessandro questa vittoria, non solo per la stima, quindi accresciuta, de' suoi soldati, dal cui valore era in primo luogo riconosciuto questo successo, come Ernesto medesimo, rendutene largamente grazie al Farnese, lo protestò: mà in oltre, perchè vedeuasi libero dal timore, che gli eretici vittoriosi, occupando il Reno, non portassero, come tra loro haueano

Allegrezza per la vittoria di Colonia,

e frutto:

no concertato, sotto Casimiro il soccorso da lor promesso alle Prouincie confederate. E perciò, caduti i nemici da simile aspettazione, speraua di trarre à fine molto più ageuolmente le imprese, che disegnaua nella Prouincia di Fiandra. Il pensiero era questo: già che non poteua egli assaltare, e cingere con assedio le città principali di quella prouincia, Gante, Bruges, & Ipri, come assai gagliarde per giro, per sito, e per neruo di difensori: almen prendendo le terre, e i borghi d'intorno; alzando incontro à lor, varij forti; assediando i passi, occupãdo i fiumi; disegnaua di tanto stringerle, e molestarle, che ò mal sicure, e stanche, le piegasse ad arrendersi, ò, riceuuto dal Rè più grosso sussidio di danaro, e di gente, hauesse maggior potenza per soggiogarle. E vennero opportunameute d'Italia alcune compagnie, le quali hauendo egli aggiunte à' terzi Italiani, creò con tale occasione i nuoui Maestri di campo. Et in luogo di Camillo del Monte, e di Mario Carduino Maestri di cãpo antichi, passato quello à' gouerni d'alcune città, e morto questo in que' giorni, nominò, finchè il Rè gli approuasse (come poi gli approuò, mandando di Spagna le patenti regie) Gastone Spinola, huomo di spiriti militari, e Camillo Capizucchi, già conosciuto da lui, allora che seguitando questi Cintio Capizucchi suo cugino Mastro di campo dell'armata Pontificia, militò valorosamente nella battaglia nauale; donde due anni dapoi nell'impresa di Tunisi, gli fù da D. GIouãni d'Austria dato il comando di quattrocento nobili nella poppa. Giunsero all'istesso tempo di Spagna cinque della nobiltà italiana più scelta; il Marchese Ippolito Bentiuogli, Cesare d'Aualo Marchese del Vasto, Alessandro Acquauiua d'Aragona, Gian Girolamo Doria fratello del Principe, e Luca Massimi figliuolo di Lelio: i quali dalla corte di Spagna partẽdo per Fiandra, furono dal Rè, che haueua sperimẽtati i primi tre nella guerra di Portogallo, e'l quarto fra' suoi Menini, posti in mano al Far-

1584

Tre città principali della Prouincia di Fiãdra assedia Alessandro,

accresciuto da Italia di soldatesca,

onde crea i nuoui mastri di campo

l'anno seguente

dalle patenti di D. Giou. 1573.

1584 Farnese, con lettere date separatamente à ciascun di
16. Feb. loro, perch'esso gli ammaestrasse nella milizia Fiamminga: il quinto, oltre le lettere dal Rè scritte con gran lode del giouane, fù da Ottauio Duca di Parma raccomandato al figliuolo con vna lettera, ancora per questo titolo, perchè per mezzo dell'auola di casa Colonna, era questi di sangue annesso à' Farnesi. Rinforzato dunque Alessandro di questi soldati venturieri, e delle compagnie di sopra accennate, sollecitò la risoluzion di tentare la Prouincia di Fiandra da molti luoghi. E già erano alcuni mesi, che in Ipri si languiua di fame, essendosi i Brugesi sforzati in darno di recar vna, e due volte, soccorso à' compagni. Et hauendo finalmente i medesimi caricate cento carra di foraggi, e di bastimenti, v'aggiunsero per presidio cinquecento fanti, e dugento cinquanta caualli, scelti da ciascuna nazione, per penetrar con questo apparecchio, auualorati gli animi, in Ipri. Ma non gabbarono il Vuerp, gouernatore del forte, eretto contro alla piazza. Questi auuisatone dalle spie, cauò fuora vna parte de' suoi soldati, e chiamandone vn'altra parte dalla vicina guarnigion di Dixmuda, con la compagnia di Lance di Carlo di Luna, tese gli agguati à Brugesi. E mentre questi passauano, gli assaltò repentinamente; e dopo vn'atroce zuffa, mà suantaggiosa per quei ch'all'improuiso furono colti, dissipò i nemici, n'vccise da cinquecento, prese tutti i carri, e del bottino parte distribuì à' vincitori, parte ripose nel forte; spogliando, quel che fù di maggior rilieuo, la città di Bruges del neruo de' combattenti. Nè la città di Gante era in quiete, sentendo ella facilmente, come numerosa di popolo, la mancanza de' viueri: essendo già stati occupati, sì Echelò lungo al fiume Liuia, e perciò tolto il commercio con quei di Bruges, come anco la foce del suo canale al mar Zelandese; per mezzo del qual canale soleuansi & introdurre, & estrarre dalla città le vittouaglie, e le merci.

Affama Ipri,

à cui mandano quei di Bruges vn soccorso di viueri,

mà Alesi. per via lo toglie

con molto dãno di quei di Bruges.

Affama Gante

non sẽza querele de' cittadini.

merci. Quindi prorompeuano in essa le voci di molti, 1584 che chiedeano la pace con Alessandro. E fomentaua la fazion di costoro, con segreti ragionamenti, il Campignì fratello del Cardinal di Granuela, il quale era ancor tenuto prigione alla larga in quella città. Mà principalmente promosse questi principij l'Embisi Cõsolo di Gante, il qual volgeua quel popolo à suo talẽto. Giouanni

fomentate dal Consolo, che persuade la pace.

Questi entrato in sospetto, che l'Orange non gl'inuidiasse tanta autorità co' Gantesi, e che perciò non gli tendesse per tutto insidie alla vita, hauea nascosamente scoperto al Manuino Gouernator d'Odenardo, d'esser egli desideroso di ricondur la città all'vbbidiẽza del Rè. Alessandro di ciò auuisato, per istringere maggiormente il negozio, volle stringere maggiormente la piazza: hauendo conosciuto per isperienza, che affin di persuadere in questi trattati, non v'hà più efficace argomento, che la necessità. Per poter dunque, chiuso già da mare à Gante il passaggio, troncare ancora da Anuersa la speranza de' viueri, radunando cinquecento caualli, e vicino à mille pedoni, sotto Antonio Oliuiera, occupò Vuetre, borgo situato in ripa alla Schelda. E quiui, con l'indirizzo dell'ingegner Piatti, fabbricando vn ponte, & ergendo, e munendo vn forte sùl'altra ripa, e così chiudendo il passo à' vascelli, mandò insieme e all'Embisi lettere amiche, e à' Gantesi la carestia.

mà più la persuade Alessandro con troncar le speranze d'ogni soccorso.

Quindi i Gantesi gli mandano i deputati.

Nè molto da poi, trattando l'Embisi col Manuino, e col capitan Segura, aggiunto al Manuino dal Principe, furono al Farnese inuiati à nome della città Carlo Visenou, & Antonio Eimano; dimandãdo, ch'egli destinasse il luogo all'abboccamento, e volesse fra tanto sospender l'arme, & assicurar la nauigazione. Il Farnese proposti per l'abboccamento, ò Tornai, dou'egli trouauasi, ouero Odenardo, nõ negò la tregua, e cõcesse la nauigazione, per estrarre le merci, mà nõ per introdurre nella città, ò viueri, ò munizioni: nel resto, trattati cortesissimamente i messaggi, rimandògli

Girolam. Ruiz Segura.

in

1584 in Gante. I Gantesi, eletto per parlamentare Tornai, doue il Principe hauea la corte, già risoluean di sceglie-re, e d'istruire alcuni deputati; quando con vna opportuna finzione fù loro dato ad intendere, che ad Ostende era approdata vn'armata, destinata in loro soccorso. Et erano veramente stati veduti alcuni legni presso ad Ostende, poichè dal vero si cerca credito al falso: mà, che douesser souuenire à' Gantesi, l'haueano finto astutamente i seguaci dell'Orange, per troncare l'abboccamento con Alessandro, e per occultare il disegno di que' vascelli. Perciochè le Prouincie Vnite gli haueuano dirizzati alla ricuperazion di Neoporto, come si scoperse in questa maniera.

poi si son sospesi, e si mutaro per isperanza di nuouo aiuto.

mà questo aiuto era destinato

V'ERA vna vecchia tenuta comunemente per pazza, la qual solea sempre andare innanzi, & indietro da Ostende, à Neoporto; & era in amendue questi luoghi scherzo à' fanciulli. Mentr'ella dunque vn giorno entraua in Neoporto, fermòlla, fuor del costume, il Caporal della guardia, &(ò mosso dal subito pallor della donna, ò più tosto da ispirazione diuina) la trascinò, quasi conuinta di frode, all'Aluarado Gouernator della piazza. Questi, benchè non hauesse verun indizio d'inganno, comandò, che incontanente fosse cercata, e riconosciuta: e trouatele alcune polize fra le trecce, furono scoperti i disegni de gli auuersarij. Perochè i cittadini di Ostende, e di Neoporto haueuano concertato così: che quelli, sù l'imbrunir della sera, apparisser auanti al porto di questi con alcune barche da carica: le quali vedute, concorressero questi ad vna parte già caduta di muro, e quiui vccidesser le guardie, che non soleuano essere più di venti; & insieme il mugnaio della contrada desse il segno di ciò, ch'auueniua nella città, à' congiurati nascosti dentro le barche: i quali intrepidamente inoltrandosi per l'apertura del muro, aiutati tosto da' cittadini, e poi da gli altri vascelli, che doueano accostarsi, si impadronissero di Neoporto. Sco-

à ricuperare Neoporto.

aggiuntoui vn tradimēto maneggiato da certa vecchia

che porta nelle trecce le lettere.

scuopresi il tradimento.

perte queste intelligenze segrete, e gastigati con la forca la vecchia, il mugnaio,& alcuni altri, e fatto contro à' rimanenti seuero esame del vero, il tradimento suanì; & i Gantesi più tosto perderono la speranza di presente soccorso, che riuoltassero l'animo alla futura concordia. Poichè haueuano preualuto i parteggiani dell'Oranges: e l'Embisi, come scoperto di fazione Spagnuola, deposto dal consolato, era da lor tenuto in casa prigione: finchè à persuasione del Presidente Ricciardotto, introdottoui dal Farnese, fù rẽduta la libertà all'Embisi, e fù rinouato il trattato cõ Alessãdro. Nè Alessãdro s'era pũto mutato. Mà quelle arme, che hauea volute sospendere dal molestar i Gantesi, erano da lui state riuolte contro alla campagna di Bruges, con l'acquisto continuo di grosse prede. D'onde fra gli altri fatto prigione il Denneter, nobile cortiggiano del Principe di Cimai, fù la prima cagione, che quei di Bruges tornassero all'vbbidienza del Rè.

1584

si turbano di nuouo i Gantesi.

finalméte placati trattano di capitolare.

Alefs. tenta Bruges prima con l'arme,

Era gouernata questa città da Carlo di Croì Principe di Cimai, figliuolo del Duca di Arescot, il quale, l'anno precedente, hauea con graue sdegno del Padre abbandonate le parti regie. A Cimai, & alla sua cittadella presedeua il Denneter, il quale, per assicurarsi dall'armi spagnuole, hauea determinato introdurre nella fortezza vn presidio dell'Alansone, scriuendo ad vn capitano di lui, suo vecchio amico, la deliberazione, & il modo. E perchè nel medesimo tempo egli scriueua lettere à molti, e fra gli altri al Duca d'Arescot, segnò per inauuertenza il nome del Duca nel soprascritto della lettera, dirizzata à quel capitano. Il Duca, conosciuto lo sbaglio, & insieme il pericolo della piazza, accorse là con alcune bande di gente, e trouò, ch'il Denneter, auueduttosi d'essere stato scoperto, era fuggito in Bruges al Principe. Mà essendo, come noi diceuamo, stretto Bruges dall'armi regie, il Denneter fù dato in mano al Farnese; il quale sapendo ben quanto

poi con l'opera d'vn corteggiano del Principe di Cimai

1584. quanto questi fosse in grazia del Principe di Cimai, accogliendolo vmanamente, l'inducesse à persuadere al Padrone, che egli si riconciliasse col Rè. Et il Denneter, cattiuato dalla benignità di Alessandro, volentieri accettò di far quest'vfficio, con successo, come speraua, nulla dubbioso, per cagion de' freschi disgusti, che passauan tra'l Prencipe, e tra l'Orange: perchè l'Orange haueua nascosamente tentato di rimuouere il Principe dal gouerno di Bruges, & haueua palesemente assaltata l'Esclusa, solleuãdo contra di lui quel Gouernatore, che il medesimo Principe vi hauea posto. Per tanto valendosi egli di quest'opportunità, riportò incontanente dal suo Signore non leggiera speranza della concordia: & impetrò da Alessandro la sospensione dell'armi, richiesta da' Brugesi per quei tratti. Nè molto da poi, scelti alcuni, che à nome del magistrato, e del popolo, parlassero col Farnese, s'vnirono questi in Gante con quei messaggi, che quindi ancora mandauansi; e nel medesimo tempo i deputati di tre popoli, Gantesi, Brugesi, e Francotti (sono questi vltimi del ristretto di Bruges, mà che quindi esentatisi, compongono il quarto membro della Prouincia di Fiandra) entrarono nella città di Tornai. E dimandauano, che nell'accordo loro s'vnisse la causa della Brabanza, e dell'altre prouincie, promettendo per auuentura à sè stessi, d'ottener nella compagnia di molti, condizioni più larghe. La qual dimanda negò loro il Farnese precisamente, conoscendo ben egli, che troppo lentamente procedono que' trattati, che sono agitati in comune: e che in vn'adunanza di molti voti, cresce in ciascuno l'ardire; quasi niuno di loro tema à se stesso, mentre la moltitudine gli ricuopre, e mentre à guisa de gli elementi, non appaiono in quel misto, ch'essi compongono; onde, mostrando ciascuno ossequio, tutti vsano contumacia. Non dimeno gli ambasciadori insisteuano, che almen Ipri, come terzo membro della Prouincia di Fiandra, fosse

guadagna alle parti regie il Cimai Gouernatore di Bruges;

per cui mezzo vanno i deputati di Bruges ad Alessandro,

insieme co' deputati Gantesi, e Francotti.

Fra tanto Ipri rendesi ad Alessandro.

fosse annesso nel loro accordo. Quando ecco nel mezzo della disputa, sopraggiunse ad Alessandro vn messo del Vuerp, con la nuoua della resa d'Ipri, e de' patti, con cui rendeuasi. I quali alterati vn poco dal Principe di Parma, e rimandati al Vuerp, furon questi. *Che i cittadini d'Ipri cedessero ad Alessandro, sourano Gouernator della Fiandra à nome del Rè di Spagna, la lor città, in mano del Vuerp, c'hauea tenuto il carico dell'assedio; e che vi s'intromettessero que' soldati, ch'il Rè volesse, & ad arbitrio di lui si creassero i magistrati. Che i medesimi sborsassero alle milizie del forte del Vuerp le paghe di sei mesi, e le paghe d'vn mese all'altre guarnigioni d'intorno ad Ipri. Che i medesimi dessero in mano ad Alessandro il Marquet Gouernator della piazza, due capitani, e quattro de' cittadini più principali, sopra i quali Alessandro hauesse il dominio della libertà, e della vita*: quantunque al Gouernatore era stato promesso segretamente dal Vuerp, che, sborsati tre mila scudi, gli sarebbe renduta la libertà. *Che i soldati* (rimaneuano questi in numero poco maggiore di settecento) *lasciate tutte le armi, e l'insegne, vscissero con la sola spada al fianco, dopo d'hauer giurato, che mai non ritornerebbono à vestir arme contra del Rè di Spagna*. Così Ipri dopo il settimo mese, riceuendo il Vuerp con le milizie italiane, venne in potere del Rè.

1584

con questi patti

Abbattè veramente gli ambasciadori questa dedizione improuisa della città principale, e gli fece poi più arrendeuoli nel trattare le condizioni. Tre persone deputò Alessandro à questo trattato; il Marchese di Rentì, il Presidente Ricciardotto, e'l Vasseur segretario, i quali, perchè nel negoziar con que' deputati, non prendessero alcun'errore ne' patti spettanti alla religione, comandò, che si regolassero con le risposte di alcuni Teologi, che chiari di dottrina, e di fede, congregò egli à tal fine. Da questi, composti finalmente i capitoli della resa, furono riportati da' deputati altri à Gante, altri à Bruges, mà con successo molto diuerso. Perciochè in Bru-

Trattasi con gli altri deputati la dedizione.

si stabiliscono i capitoli,

Questi furono i Vescoui di Torn. di Rurem. di Brug. e gli Abb. di S. Vedas. e di S. Martin &c.

1584 Bruges furono riceuuti con gran consenso di popolo per industria dell'Arescòt il quale per condurre à fine il negozio, s'era trasferito al Principe suo figliuolo. In questi prouidesi in primo luogo alla religione; l'vso dell'Eresia fù affatto vietato, gli eretici furon permessi per alcun tempo, mentre si portasser modestamente, e senza offesa d'alcuno; rimettendo il diffinir, s'ella fosse vera ò non vera offesa, al giudizio del Rè, e del Regio Gouernator della Fiandra: fù perdonato à quanto sì quei di Bruges, come ancor quei del Franco (essendo la causa d'ambidue la medesima) haueuano, nella comun ribellione delle Prouincie, commesso contra il lor Principe; e fù loro imposto vn nuouo giuramento di vassallaggio, e di fedeltà, da prestarsi al Rè nelle mani dell'Arescòt, che douea riceuerlo à nome del Gouernator della Fiandra. Da cui fù il Duca sostituito Gouernatore di quella piazza, in luogo del Principe suo figliuolo, il quale ritirandosi da' tumulti, era per cagion di purga, andato in Cominio, terra del suo principato. Non fù posto in Bruges verun presidio, mà sì ben in Damme, città vicina, donde Bruges fosse guardato. Fù procurato, che ad otto compagnie di Scozzesi, i quali douendo vscire da Bruges, haueuano grandemente desiderato d'essere riceuuti nel campo regio, fossero da' cittadini date le paghe: dopo le quali volentieri Alessandro gli riceuè, per togliere al nimico quel neruo di soldatesca, e per rinforzarne se stesso. Finalmente fù introdotto in Bruges il Vescouo, che ripurgasse la città, ristorasse l'antico culto, & accogliesse coloro, che ritornauano al grembo di Santa Chiesa. Dopo il Vescouo seguì Alessandro, il quale, perchè con molte preghiere, & ambascerie, era insieme chiamato e da quei d'Ipri, e da quei di Bruges; da poi che con gran festa del popolo visitò Ipri, e v'ordinò lo stato ciuile, mandò auanti à Bruges vno squadrone di nouecento fanti Valloni, sotto la condotta del Vuerp; e poi accompagnato egli

Elent. Papazil Rettor del Collegio di Tornai Gesuita Gian Fernàdez Gesuita confessor d'Alessandro, & altri.

accettati in Bruges,

e son questi.

28. di Maggio.

Quindi inuitano Aless.

il quale dopo hauer visitato Ipri

egli ſteſſo da tre compagnie di caualli, entrò nella città feſtoſa, & adorna ſuperbamente d'archi, e di ſtatue, e di varij lauori d'ingegno, e d'arte, e piena d'vn immenſa calca di popolo, il qual concorſo per veder Aleſſandro, eſaltaua con liete grida ora il Rè, ora il Principe. Tre giorni ſi trattenne egli quiui, nel qual tempo ſcriuendo le ſolite lettere di cõgratulazione al Rè per l'acquiſto d'vna città sì grande, e sì bella, gli promiſe per quel ch'egli haueа potuto conoſcere dal genio del popolo, inclinato alla pace, & all'vbbidienza verſo il ſuo Prencipe, ch'ella conſeruerebbeſi à Sua Maeſtà fedeliſſima, quantunque reſtaſſe libera d'ogni preſidio. Mà i deputati tornati in Gante, erano ſtati riceuuti in maniera molto diuerſa: poichè gli eretici, di cui era la città piena, cominciarono nelle piazze, nelle ſtrade, da' pergami, à ſofiſticare ſopra i capitoli della pace, ed à tacciare come infido ogni accordo con gli Spagnuoli; mentre i cattolici ſtudiauanſi nel contrario: sìchè, preualendo ora quelli, ſotto l'ombra del Riouio Gouernatore di Terramonda, & ora queſti, per opera del Campignì, del Segura, e dell'Embiſi, e ſcambieuolmẽte perſeguitandoſi con eſigli, e con prigionie; haueа la città ſembianza di mare, che agitato dall'onde delle fazioni, con vicendeuole sforzo contraſtaua ſeco medeſimo, e nelle ſue voraggini ſi aſſorbiua. Finchè introdotto nella città vn ſoccorſo di armati venuti da Anuerſa, e da Bruſelles; preualſero gli eretici di maniera, che, ſcacciata dalla città la maggior parte de' cattolici, poſto il Campignì prigione, fuggito il Segura, e condannato l'Embiſi, la terza volta allor Conſolo, ad eſſergli tagliata la teſta; i Ganteſi, ſtretta nuoua lega co' popoli del Brabante, ripudiaron ſuperbamente le condizioni trattate con Aleſſandro: le quali non dimeno, e molto più graui, furono poi da Aleſſandro coſtretti à chiedere, come à ſuo luogo diremo, domati al fin dalla fame.

1584

entra in Bruges con feſtoſo riceuimento,

e ſi congratula col Rè di queſta vittoria.

5. di Lug.

Mà i Ganteſi contendon ſopra i capitoli.

Federigo Perenot.

finalmente li rifiutano.

Or

1584 Or tante auuersità, che patiuano, costrinsero gli Stati à rimettere il tralasciato negozio di richiamar l'Alansone, destinando ambasciadori al Regno di Francia, i quali offerissero cōdizioni nuoue, e molto più ampie; tanto che, morendo l'Alansone senza figliuoli, spontaneamente obbligauansi di vnir la Fiandra alla Francia. Mà non erano à tempo questi trattati; poichè caduto il Duca malato di profonda malinconia, nata non solo dall'acerba memoria della strage d'Anuersa, c'hauea sempre fissa nell'animo, mà dall'hauer dianzi vdito (poichè gli fù celato per alcun tempo) essersi in Anuersa fatto vn decreto, che il dì, nel quale i Francesi erano stati cacciati dalla città, fosse à' cittadini sagro, e solenne; non gli dando il cuore di sofferire tanta ignominia, nel giorno quarantesimo del suo male, era morto in Thiery, d'età d'anni trenta, non senza sentimento di diuozione. Alcuni scrittori dissero, che gli fosse tolta la vita con vn beueraggio auuelenato; voce ordinaria nelle morti de' Grandi: come ad essi nō sia decoro far quella fine, ch'è comune à' priuati, per nō parer loro vguali. Io sopra ciò non hò ch'affermare: e più tosto giudicherei, che gran porzione d'vn tal veleno hauesse il Duca riceuuta da' suoi, allor quando l'indussero alla sorpresa vergognosa d'Anuersa: e grandissima dal Farnese, quando egli hauendolo quasi preso in Doncherche, lo scacciò dalla Fiandra. Poichè da quel tempo, trauagliato d'animo, e poi anche di corpo, parue ch'egli non ammettesse verun solleuamento del suo dolore: ripensando profondamente fra sè, dou'eran que' titoli sì superbi di Liberator della Fiandra dalle ingiurie degli Spagnuoli, di Duca del Brabante, di Conte di Fiandra? quanto era stata diuersa l'vscita da' paesi bassi, e l'entrata? à che fine chiamate di Francia tante milizie, mandate dal tesoro regio tante ricchezze, sparso tanto sangue, vccisa tanta nobiltà? E veramente tutta quasi la vita dell'Alāsone ritrouerassi tessuta di questi lieti prin-

Hara. in Bel.

10. di Giug.

Reidan. lib. 3. e Thuan. lib. 79. & altri.

DELLA MORTE dell'Alansone.

Le Prouincie mandano à richiamarlo, mà tardi.

cagion particolar della malattia.

la sua morte fù da alcuni attribuita à veleno,

mà pare che debbasi attribuire à veleno d'vn'altra sorte.

Alcune particolarità sopra la sua vita:

cipij, e miseri fini da chi se lo rappresenterà, ò nella Francia eletto superbamente per Capo degli Vgonotti contra la parte del Rè; e poi subito preso, e tenuto lungamente prigione: ò nell'Inghilterra entrato gloriosamente quasi sposo della Regina, e Rè di quell'isola; e, à poco à poco suanendo ogni speranza di nozze, bruttamente schernito: ò nella Fiandra riconosciuto per Principe con somma festa de' popoli; e nondimeno del dominio di tante città, di tante fortezze, di tante prouincie, non riportar finalmente altro, che odio de' Fiamminghi, fuga dalla Fiandra, atroce pentimento di animo, e quindi la morte. E nel vero à questo segno il condusse l'antica emulazione, & inuidia della potenza fraterna: mentre egli non consideraua si quasi giunto al trono del regno, e vicino di giorno in giorno (poichè il fratello non hauea più speranza di prole) ad essere nell'istesso trono adorato: mà nō potendo egli tollerare di star sottoposto ad vn solo, per l'ordine casuale del nascimento, e perciò sempre mirando la sua fortuna dalla parte sinistra, inquieto d'animo, graue al fratello, & al regno, ed eletto solamente da huomini turbolenti à titol di guerra; in cambio dell'imperio, di cui cercò parte in qualunque luogo, si accelerò con l'auidità inconsiderata la morte, ed insieme lasciò dopo sè nella Francia interne discordie, e guerre più che ciuili. Perciòcchè, mancata la stirpe de' Principi di Valois, mentre d'allora festeggiando gli eretici, si cōgratulauano con Enrco Rè di Nauarra, Capo della loro fazione, perch' egli hauesse à succedere à quel reame, che dicadeua alla famiglia Borbona: i cattolici, la cui parte era sostenuta da' Signori di Guisa nemici à' Borboni, chiamando soccorso dal Rè di Spagna, perchè non fosse assunto fra gli Vgonotti, chi douea regnar nella Francia, si collegarono insieme; rimanendo per tal cagione il regno diuiso quanto mai fosse, e seguendo poi quelle guerre, delle quali noi, quanto porterà la nostra opera, rac-

1584

Enr. 3.

e guerre nate in Francia dopo la sua morte.

1584 racconteremo nel ſuo luogo vna parte. In Fiandra verſo il medeſimo tempo, alleggerito Aleſſandro da' grã trauagli per la morte dell'Alanſone, fù auuiſato, come Guglielmo Conte di Berghes eraſi accoſtato alle parti regie. Rimaneua ſol queſti, de' quattro principali Signori, i quali ſotto il gouerno di Margherita d'Auſtria, haueuano eccitate le prime riuoluzioni; & ora, à nome degli Stati, gouernaua egli la Gheldria: quando da' medeſimi preſo per ſoſpetto di ribellione, e poi rimeſſo in libertà dall'Orange, la cui ſorella haueua per moglie; rinunziò poco da poi le parti degli Stati paleſemente, & abbandonando il gouerno della Gheldria, nel quale fù ſoſtituito Adolfo Conte di Nuenar, e di Meurs, ſoggettò sè, co' figliuoli, all'vbbidienza del Rè.

Riduzion di Guglielmo Cõte di Berghes alle parti regie co' ſuoi figliuoli.

Mà di molto maggior rilieuo fù alle parti regie l'vccision dell'Orange, ſucceduta nella terra di Delft, in Ollanda, per mano di Baldaſſarre Girardi di Villefaim terra della Contea di Brogogna, il meſe di Luglio, nel dì medeſimo in cui morì l'Alanſone. Era ſtato vn tempo il Girardi corteggiano del Mansfelt; ed hauea conceputo nell'animo queſto fatto da che l'Orange era ſtato dichiarato ribelle. Anzi egli s'era à tal fine offerto al Farneſe, e diſprezzato quaſi inabile, non però ſi rimaſe. E mentre nel medeſimo tempo quattr'huomini, di Francia, di Lorena, d'Inghilterra, di Scozia, nazioni care all'Orange (poichè Spagnuoli, ed Italiani da lui non erano ammeſſi) macchinauano, ſconoſciuti ancor fra di loro, l'iſteſſo fatto; furono preuenuti da vn Borgognone. Haueua queſti ſeguito il Duca d'Alanſone nel ſuo ritorno alla Francia, per pigliar quindi buona opportunità di penetrare all'Orange. E morto il Duca, s'offerſe ad alcuni amici di lui, per portar all'iſteſſo Orange le lettere di tale auuiſo. E portategliele; mentre, quaſi doueſſe tornare in Francia, moſtraua d'aſpettar le riſpoſte, s'accoſtò all'Orange, quando egli ſorto di tauola, vſciua in ſala; e ſparatagli vna piſtola

DELLA MORTE data all'Orãge. Il ſuo vcciſore

10. di Luglio. l'Alanſ. morto à 10. di Giugno. Pietro Brneſ.

con queſta opportunità

eseguisce il fatto:

nel cuore, lo stese à terra. Quindi postosi in fuga, era già vicino ad vscire dalla città, quando dalle guardie raggiunto, fù ricondotto. E posto alla tortura, perchè scoprisse per consiglio di cui ciò hauesse tentato, costantemente affermò, sol essersi mosso da ispirazione diuina: onde lungamente straziato, & al fine squartato, furono in quattro parti della città strascinate le membra: restando attoniti gli spettatori in vedere come quel giouane (poichè d'età non passaua ventisei anni) fra tanti supplizij in lui caricati, per alleggerire cō vn atroce, e vano diletto, il dolor del popolo; sempre mantenesse l'animo intrepido, e superiore à tutti i tormenti. Mà il funerale dell'Orange, intimato publicamente pel seguente mese, fù celebrato con pompa, di cui non s'era già mai veduta maggiore. Fù ella accompagnata da' primi nobili delle Prouincie Vnite. Si vedeuano dopo vn reggimento armato di lutto alla militare, alcuni caualli guarniti di negre sete, & altrettante arme de' suoi dominij, spiegati fra l'vno, e l'altro cauallo nelle bandiere. Erano auanti condotti e lo stendardo di Generale, e le insegne della fanteria, e della caualleria. Quindi veniuano alcune targhe co' quarti delle famiglie, di cui è composta l'arme della sua casa: poi tutte l'armature sue militari, e'l manto, & vn cauallo più alto, abbigliato sol con l'insegne di casa Nassau, & vna spada nuda, & vna corona d'oro. Il feretro di lui, portato sù le spalle d'alcuni nobili, era accompagnato da' suoi parenti. Tra' quali era riguardeuole il suo figliuolo Maurizio, vestito d'vna lunga gramaglia, in mezzo al Trucses, già Elettor di Colonia, & al Conte d'Olàc; dopo de' quali era terminata la negra pompa da' Magistrati dell'Vnione Fiamminga. E questo fine sortì, conforme le predizioni de gli astrologi, non sempre fallaci, il Principe d'Orange, dopo cinquantun'anno di età, e sedici di guerre ciuili, delle quali egli primo hauea dato il segno à' popoli della Fiandra. Alzando sten-

è preso,

e dopo atroci strazij ammazzato,

con cuore intrepido.

Funerale dell' Orange.

elogio di lui.

Leggi nel lib. 2. della prima deca.

1584 ſtendardo di libertà, e prendendo la protezion degli eretici, fù prima ardito di condurre à ſuo nome in campo vn'eſercito contra vn poderoſiſſimo Rè. Poi con occulte congiure, con pubbliche leghe, con aiuti ricercati d'ogni luogo, e d'ogni nazione; tirò alla ſua parte alcuni gran Principi, e coſtituitili ſopra la Fiandra, mà ſotto sè, aſtutamente diſunì le Prouincie, e con oſtinatiſſima guerra le tenne in arme cõtro à quattro Gouernatori regij di Fiandra, appoggiati alla potenza Spagnuola. E ciò con ſucceſſo tale, ch'a uanti l'arriuo del Principe di Parma, egli hauea ne' Paeſi baſſi riſtretto il principato Spagnuolo, da diciaſſette prouincie, à non più che due. Finchè, temendo la fortuna de' regij, cominciata à riſorger ſotto Aleſſandro, e cercãdo nel pericolo delle Prouincie Vnite, di prouedere à sè ſteſſo, raggirò con vani terrori, e con pompoſe promeſſe, inculcate à bocca, e in iſcritto, la credulità de' Fiamminghi, in maniera, che finalmente gl'induſſe à ripudiar cõ pubblico editto l'vbbidienza del lor Signor naturale, à ſpogliare il Rè di Spagna del ſuo patrimonio, à chiamar nuouo Principe dalla Francia. E queſto, dando ad eſſi ſperanza, che venuti per tal cagione i Rè fra di loro ad aſpre battaglie, ſarebbon ſolamente in trauaglio le prouincie di Fiandra confinanti alla Francia; onde reſpirando fra tanto le più interne parti di quella, ſi potrebbono i popoli collegati riſtorare di forze. In queſto mezzo, ſtando egli à mirar da' lidi d'Ollanda le ſtragi de' combattenti, harebbe tempo di ſtabilire commodamente il ſuo principato appreſſo gli Ollandeſi, e gli Zelandeſi, ch'era finalmente lo ſcopo de' ſuoi diſegni. Mà mentre egli ſoſpettaua, che queſto nuouo titolo di dominio ſarebbe malageuolmente permeſſo dalle Prouincie, e perciò procuraua con ogni ardore il ritorno dell'Alanſone, perchè preſente colui, dal quale naſcoſamente hauea riceuute in feudo la Zelanda, e l'Ollanda, poteſſe più ſicuramente ſcoprirſi, ed eſercitare gli vf-

Duca di Alba Reques. Grã di Auſtr. Aleſſand. Farn.

à Namur & à Lucemb. per. che Limburg fù conquiſtato da Aleſſand.

l'Alanſ.

L'Orange accenditor della guerra.

Arti con cui fomentolla sì lũgamente.

Succeſſi corriſpondenti alle arti.

Sua accortezza,

& ambizione priuata.

ficij

ficij di loro Conte; sopravuenne la sua morte violenta: 1584
con l'occasion della quale, essendo trouate appresso di lui alcune monete, le quali, come diceuano, fra l'allegrezze di quel giorno, in cui egli prenderebbe il possesso, doueuano vscir in luce, con quest'iscrizione d'intorno: *Nuoua moneta del Conte d'Ollanda, e di Zelanda*, si scoperse il disegno di lui, ch'era di fabbricarsi, sotto zelo di pubblica libertà, vn priuato dominio. Mà la compassione dell'infelice suo fine allor sopì molte cose: & à gliamatori del loro inganno giouaua di non conoscere la falsa guida degl'ingannati. Nè poi si mutarono quei, che vedeuano, e si gloriauano, che dallo sforzo d'vn huomo, e da quei principij, comunque infelici à lui, certo giouevoli à loro, si dilataua vie più sēpre il dominio, e'l nome Ollandese: à questo lido fiaccarsi l'orgoglio de' lor nemici, e quà finalmente approdare l'oro dell'Indie. Mentre fra tanto compatiuano altri la festa lagrimeuole de' Fiamminghi, ricordandosi il primiero stato di Fiandra, la douizia delle città, la quiete delle prouincie, e la fedeltà de' popoli verso Dio, e verso il lor Principe: là doue ora mirauano esser cambiate le prouincie di faccia, sbandito dalle chiese l'antico culto, lacera, e disunita la Fiandra, diuise le famiglie, e le parentele, armati i popoli à loro scambieuole danno, le città date in preda or ad vn Signore, or all'altro, in nessun luogo requie da' tradimenti, per tutto ò vista, ò timore d'armi nimiche. Le quali cose riconoscendo eglino specialmente dall'Oranges, come da capo, non piegauansi à compassione di quella morte, nella quale egli, dichiarato ribelle dal suo Signore, era incorso, reo di lesa maestà, diuina, & vmana. Più tosto haueuano compassion de' Fiamminghi, i quali, dopo hauer seruito alla priuata ambizione, e rabbia d'vn huomo verso il nome Spagnuolo, inuolti in atroci disauuenture, e condannati à perpetue guerre, se ora non patiuan dal Principe ripudiato pene bastanti, almen dal braccio diuino,

Sfortunata all'autore.

fruttuosa à gli Ollandesi.

deplorabile alla Fiandra.

uino,

1584 uino, che vendicherebbe l'ingiurie della sua religione, doueuano i ribelli di essa aspettar alla fine tormenti eterni.

RIVOLTE dopo queste cose le sollecitudini degli Stati à fermare la naue della republica, che ondeggiaua, cadutone il suo piloto, radunaronsi i Deputati delle Prouincie in Anuersa, e per comun parere determinarono d'imporre à' gouerni dell'Ollanda, della Zelanda, e d'Vtrect, e delle marine di Fiandra, amministrati già dall'Orange, il Conte Maurizio suo secondogenito; poichè Filippo Guglielmo suo primogenito, era ancor tenuto in Ispagna. Del Luogotenente, il quale assistesse al giouane d'anni diciānoue, poichè lungamente fù disputato tra Filippo Conte d'Olàc, & Adolfo Conte di Nuenar, e di Meurs, fù preferito l'Olàc. Al Conte Adolfo diedero l'amministrazion della Gheldria, in luogo del Conte di Berghes; e le cose della Frisia, gouernate già da Giouanni fratello dell'Orange, furono commesse à Guglielmo figliuol di Giouanni. Quindi si cominciò à consultare di chiamar soccorsi stranieri, e si proposero ambascerie al Rè di Francia, & alla Reina d'Inghilterra, per impetrare Principe, e aiuto alla debolezza del loro stato presente. Mà da Brusselles fatto venire in Anuersa il Liesuelt Cancelliere della Brabanza, perch'egli imprendesse l'ambasceria di Francia, non solamente ricusò egli tal carico, mà di più hauendo ardimento di persuadere la riconciliazione col Rè di Spagna, annouerò le sciagure, che fra le guerre essi haueano sofferte fin à quel giorno, e sofferirebbono in auuenire; dalle quali sciagure poco differiuano ancor l'istesse vittorie, riportate talora. *Perciocchè*, diceua egli, *che s'era fatto con queste, se non che di Spagna, e d'Italia venisser sempre nuoui, e più forti eserciti, per votar le vene à' Fiamminghi? auuengachè con quanto folle speranza d'hauer soccorso, si fosse da loro dato il gouerno, e 'l dominio di Fiandra à' Principi forestieri, erasi sperimentato à bastanza. Chiama-*

CONSVLTA delle Prouincie Vnite,

nella quale il Cōte Maurizio è sostituito al padre,

e gli è dato l'Olàc per Luogotenente.

nacque l'anno 1565. Vedi la pr. Dec. nel l. 4.

A varij sono consegnati varij gouerni,

Si consulta di chiamar aiuto straniero:

Il Cancellier del Brabante persuade più tosto la riconciliazione col Rè.

con questo discorso.

to

to dalla Germania l'Arciduca Mattia, s'era forse da loro cõdotto Cesare ad aiutare il fratello, come sperauano? ò più tosto con la partita di questo se l'erano esasperato? Casimiro, quel turbin di guerra, che altro haueua portato in Fiandra con tanto strepito, che tumulti, e discordie? Nè dichiarato lor Principe l'Alansone, esserſi però mosso il Rè suo fratello, se non per auuentura à mandare alcune genti di Frãcia, acciochè i Fiamminghi sperimentassero per nimico, quel che haueuano eletto per difensore. E nondimeno esserſi il Rè quindi sdegnato con le Prouincie, sdegnata Elisabetta, se non in realtà, almeno in apparenza; tutti atterriti dalla protezion di que' popoli, per la calamità di tali successi. Onde, già che voleuano cercar Principe, quãto più onorato partito sarebbe di tornar in grazia col Principe naturale, spezialmente in quel tempo, nel qual parea, che potrebbesi scusar il passato, se mostrassero di ciò fare più presto che s'era potuto, morto l'Orange. Non condannar egli le cose, che i seguaci dell'Orange haueuano fatte, finchè sperauano armati di giouare al ben pubblico. Mà far lui distinzione de' tempi: e quando nel nauigar contra vento, le vele corron pericolo di squarciarsi, è parte di prudente piloto, ouuiare al naufragio, mutando voga. Gli antichi Fiamminghi hauendo seguitato Cl. Ciuile Principe de' Bataui, cõtra l'Imperador Vespasiano, dopo lunga, e varia fortuna, conoscendo finalmente, che non poteuasi da vna sola nazione resistere à vna potenza, che signoreggiaua per tutto; con saluteuol consiglio de' nobili, e de' plebei, preuennero la clemenza di Cesare. Ora sperar lui, che non solamẽte nõ sarebbe punito nelle Prouincie l'esserſi discostate dal Rè con questo interrompimento di vbbidienza; mà che il ritorno di esse sarebbe per questo ancor riceuuto più graziosamente, e benignamente, quasi di nuouo fosse donata la Fiandra alla Casa d'Austria. Mà dette queste cose indarno, e senza che loro alcuno porgesse orecchie, più tosto dubitarono altri, s'ò al Rè di Frãcia, ò alla Reina d'Inghilterra douessero in primo luogo offerire quel principato: perchè quantunque sperasser

1584

Tac. l 5. dell'ist.

Non persuade:

si ventila à chi si debba ricorrere, alla Frãcia, ò alla Inghilterra,

1584 ser più vicini aiuti da Francia, nondimeno credeuasi, che per la somiglianza della religione, sarebbe la Reina con loro più stretta lega. Mà considerando poi, non hauer nociuto al patrocinio di Fiandra la religion cattolica dell'Alansone, e che al Rè Enrico, morendo senza fratelli, e senza figliuoli succederebbe sicuramente il Rè di Nauarra Principe Caluinista, perseuerarono nell'antico proponimento. E scelti alcuni da ciascuna prouincia (furono quindici in tutto,) e sostituito al Liesuelt, Elberto Leonino Cācellier della Gheldria, huomo accorto, e non infacondo, gli inuiarono in Francia con somma fretta. Mà già gli haueua preuenuti Alessandro: auuisando Bernardino Mendozza, Ambasciadore Spagnuolo in Francia, di tutti questi apparecchi. Ed egli, hauuta vdienza dal Rè, gli significò: *Saper lui, che verrebbono dalla Fiandra Ambasciadori delle Prouincie ribelli, per chiedere à Sua Maestà soccorso contro al lor Principe, e per dar nelle sue mani la Fiandra con determinate condizioni. Ciò con quanta ingiuria del Rè Cattolico si tentasse da' popoli contumaci; anzi quanto disonoratamente, & irriuerentemente si portassero eglino, hauendo ardire di sperar ciò dal giustissimo Rè di Francia, ben esser conosciuto da sua Maestà, e senza dubbio douersene stimar offesa. Dunque huomini, che mai non hanno appresa vbbidienza, arditamente offeriran condizioni, che non sono in loro potere; e l'istesso patrimonio del Rè Filippo, quasi dominio vago, e venale sottoporranno or à questo, or à quello, & & esporranno per così dire all'incanto? E ciò tanto più disperatamente, quanto per le continue scosse abbattuti, temono più da vicino il lor precipizio: onde, come sogliono quei che stanno per venir meno, ansiosamente rimirano d'ogn'intorno, à chi appoggiarsi cadendo, e qual gente trar seco, mentre ruinano. Per tanto pregar egli Sua Maestà à nome del Rè Cattolico, il quale sempre haueua prontamente offerte le sue forze contro à' ribelli de' Rè di Francia, e per l'auuenire, accresciuto della potenza di nuoui regni, era per*

si preferisce la Francia,

e vi si spediscono ambasciadori

per impedire il riceuimento de' quali parla l'Ambasciadore Spagnuolo col Rè di Frācia,

offerirle con maggior neruo, che non voleße ella ammettere al suo cospetto huomini con empietà supplicheuoli; nè tollerare, che in Francia fosse esposta vna merce sì contagiosa. Poter ciò passare in esempio, se veggonsi sudditi, che deposta l'vbbidienza di Dio, e del Principe, sono da altri Principi accolti onoreuolmente, e quasi inuitati. Certo la Francia, inuolta allor nelle ribellioni, non hauer bisogna di quest'inuito. A tali parole il Rè Enrico, dissimulando lo sdegno contra del Rè Filippo, per cui opera haueua vdito, che si sollecitaua la nuoua lega de' Signori di Guisa, rispose piaceuolmente: *In Francia essere à tutti esposto altar di rifugio nella persona del Rè; e parer nuouo alla moderazion dell'animo suo, non dare à supplicheuoli orecchie. Mà i ribelli essergli nemici nel suo regno, odiosi negli altrui. Onde nell'vdir l'ambasceria de' Fiamminghi, si ricorderebbe talmente della propria clemenza, che non deroghérebbe egli punto all'amicizia del Rè Filippo, la quale haueuano amendue fomentata con aiuti scambieuoli, sperimentandosi l'vn l'altro per buon fratello*. Nè molto da poi essendo stati ammessi gli ambasciadori, parlò al Rè il Cancellier della Gheldria in vn consesso di nobili, nel tenore seguente. *Noi, che quì vedete à voi supplicheuoli, Potentissimo Rè, ambasciadori delle Prouincie Vnite, siam venuti à pregarui, che col proteggerci dall'imminente nimico, prendiate con la medesima podestà, di cui si valse l'Imperador Carlo V, il Principato della Fiandra per voi, e per quei, che succederanno nel vostro regno. Molte ragioni quà ne conducono: la fama di voi, vdita da' forestieri maggior di quella di qualunque altro Rè, e da noi or trouata minor di voi: la fierezza degli Spagnuoli, contro alla quale la Natura hà preparato l'antidoto nella Francia: l'attinenza, che passa tra Francia, e Fiandra, non che la vicinanza, ouer l'amicizia: perciochè noi ancora ci gloriamo d'hauer l'origin Francese, & i popoli d'ambedue le nazioni furono anticamente vn sol corpo: finalmente l'opportunità di mandar aiuti da Francia, non per ricuperare il regno di Napoli, nè per*

rino-

1584 di Portogallo, e dell'Indie.

Risposta del Rè.

Sono ammessi gli ambasciadori fiamminghi.

Vno de' quali parla al Rè in questa maniera

1584 *rinouare l'imprese d'oltre mare; alle quali parti il condurre la soldatesca per vie lunghe, e nimiche, è tardo, e pericoloso; condottala, il nutrila da lungi, in mezzo à nazioni armate, è difficile; e quando ancor siasi vinto, il conseruare luoghi così rimoti, è rarissimo. Nella vostra Francia, ò gran Rè, è posta la Fiandra: stendete solamente la destra, e la Fiandra è già souuenuta. Dirassi per auuentura, non essere à voi spediente irritar la potenza del Rè Filippo, ora più poderosa, per sì gran parte di mondo, acquistata con la vittoria di Portogallo. Mà non sempre la potenza si accresce, qualor si dilata; e noi vediam, che le naui, le quali sono smisurate di mole, non possono gouernarsi. Nondimeno siano cresciute à gli Spagnuoli le forze: perciò voi tanto più douete stimare quest'aggiunta opportuna d'altre prouincie, da cui circondato il vostro reame, sarà per certo impenetrabile alle forze nimiche d'ogni gran Potentato. Quante città son fra noi popolate di huomini bellicosi? quante piazze inespugnabili per natura, e per arte? quante richezze riceuiamo da' traffichi? quanta commodità da' porti, da' fiumi, da' golfi? in quanto rimote parti è da noi sparso il terrore con le nostre naui guerriere, e co' popoli nati à guereggiar sù le naui? Queste forze tutte saran sempre pronte à difendere il regno di Francia da gli Spagnuoli, nemici comuni à voi, & à noi. Onde (il che prego, che felicemente sortisca à voi, alla Francia, alla Fiandra) congiungete, ò Rè, questi popoli, che non faran disonore al nome Francese, e riceuete noi di buon grado sotto il vostro dominio. Così, & impedirete, che la Fiandra non torni ad essere schiaua de gli Spagnuoli, e libererete la Francia d'vn perpetuo, e confinante nimico; e con l'aggiunta di gagliarde prouincie, stabilirete contra la nuoua potenza dell'auuersario il vostro reame; e sarete da tutti riconosciuto dilatatore dell'imperio Francese*. Il Rè, dopo rendere abbondanti grazie per simile ambasceria; replicò, essersi non poco rammaricato delle loro sciagure, e hauer pregato à' popoli confinanti miglior fortuna: del resto si persuadessero pure,

Il Rè non dà à questo punto risposta certa.

Sono varij i pareri nella sua corte, e ne' suoi consigli.

che gli sarebbe à cuore la Fiandra. Fra tanto, mentre 1584 gli Ambasciadori ora andauano à trouar la Regina Madre, & ora il Rè di Nauarra, e procurauano d'affrettare, e l'Ambasciadore Spagnuolo non lasciaua mezzo veruno per distornar que' trattati; discorreuano variamente appresso del Rè i fauoriti, ò i consiglieri di lui.

Altri sentono non douersi abbracciare il patrocinio di Fiandra,

Perciòcche altri persuadeuano, nè essere al Rè decoro prendere la protezion de' popoli altrui contra il lor legittimo Principe; nè spediente diuertir in Francia, specialmente à quel tempo, lo sdegno del Rè Filippo verso i proprij ribelli, e trarsi addosso quella tempesta di arme la quale andauasi à scaricar nella Fiandra. All'incōtro altri suggeriuano le ragioni, che haueuano i Rè di Francia sopra i paesi bassi, l'aggiunta de' quali, quanta gloria apporterebbe al Rè Enrico nella fama de' posteri, quanta sicurezza al suo regno dagli Spagnuoli, i quali da sì vicine prouincie poteuano allora scorrere fin sù le porte di Parigi? Et aggiugneuano in oltre gli emoli de' Signori di Guisa, stimare il Rè di Spagna à sè lecito di nutrir nella Francia col consiglio, e con gli stipendij le discordie ciuili; e perchè dunque non potere il Rè di Francia riceuere nel suo seno, e nella sua protezione i popoli confinanti, che à lui ricorreuano?

& altri l'opposto;

co' quali sente il Rè di Nauarra,

Fauoriua à questi il Rè di Nauarra con più occulto disegno, essendo suo desiderio, che il Rè Enrico s'inuolgesse negli aiuti di Fiandra, perchè, condotte fuori l'arme Francesi, à sè, come ad erede di Francia, rimanesse il campo più libero.

e la Reina madre di Enrico

La Reina Madre era variamente agitata. Poichè e'l dolor conceputo, per hauer ella indarno tentata la successione al regno di Portogallo, le irritaua l'animo irato con gli Spagnuoli; e'l timore, che, abbandonati i Fiamminghi, non si perdesse Cambrai (il cui dominio, per testamento dell'Alansone, ella erasi riserbato) la stimolaua, come auara della potenza, alla protezion di que' popoli. Nondimeno credeuasi, che al presente qualche più gagliardo motiuo la ritardasse dall'irritare

1584 lo sdegno del Rè Filippo. Auuengachè, mentr'ella vedea, che di tanti suoi maschi, non le rimaneua veruno al regno, e che nè meno da Margherita sua figlia n'haueua il Rè di Nauarra generato alcuno, anzi, ch'egli haueua da essa fatto diuorzio; ansiosamente miraua, come dōna auuezza all'imperio, in qual maniera lo potesse trasfondere nella sua stirpe. Onde le cadde questa speranza nell'animo, che, se la fazione de gli Vgonotti fosse con l'armi Spagnuole abbattuta in Francia, e perciò preualessero i Signori di Guisa, e quei di Loreno, potrebbe la successione del regno dicadere vn dì ne' figliuoli di Claudia, ch'era l'altra sua figlia, congiunta in matrimonio col Duca di Loreno; douendo il Rè Filippo inclinare più tosto à questi, che al Rè di Nauarra, nemico antico, e che più difficilmente, per l'eresia, arriuerebbe à salir sul trono di Francia. Così addattaua ella i consigli alla sua speranza. Nè meno ondeggiaua d'animo il Rè: perchè da vn canto temeua, che ributtati dalla Francia i Fiamminghi, non si dessero in mano d'Elisabetta, & accrescessero con l'aggiunta delle loro prouincie la potenza Inglese, sempre a' Francesi sospetta; dall'altro vedea, che s'egli accingeuasi al nuouo principato di Fiandra, douea parimente accingersi à nuoua guerra con gli Spagnuoli. Mà diuisa in due parti tutta la Francia, da qual parte egli sarebbe aiutato ad imprendere questa guerra? da' cattolici? de' quali molti erano al Rè di Spagna obbligati; da gli Vgonotti? mà ciò con quanto scorno del nome di Cristianissimo? e non senza timore ancora, che questi, sospettando d'essere simulatamente riceuuti in grazia & in lega, per rinouar con questa occasione l'antica strage del giorno di S. Bartolomeo, ò ricusassero contumaci la guerra, ò interpretando in campo sinistramente i comandi de' capitani, ne impedissero l'esecuzione. Finalmēte, si come egli era sopra tutto inclinato all'ozio, & alla pace, determinò di non attrar nel suo regno

mà questa poi muta parere.

Il Rè pende lungamente dubbioso.

le fi-mme dall'incendio de' suoi vicini: perciòcche delle riuoluzioni ciuili speraua egli bene, auuisādosi, che il Rè di Nauarra indurrebbesi à ripudiar l'eresia, per la speranza di succedergli al regno; e che perciò sarebbono sottratti à' Signori di Guisa, & à gli Spagnuoli i fomenti di quelle guerre. Per tanto rispose finalmente à gli Ambasciadori: *Crescere nella Francia ogni giorno nuoui tumulti; à' quali mentre egli staua con l'animo tutto intento, non poteua altroue distrar le forze del regno: spedito, come speraua, in breue da questi, stenderebbe ancor le sue cure à' popoli confinanti ed amici.* Così gli Ambasciadori senza profitto, dopo tre mesi ritornarono in Fiandra: donde in qual maniera offerissero alla Reina d'Inghilterra il lor principato, esposto, per così dire, in pubblica vendita, non lasceremo noi di narrare, da poi che haremo descritto accuratamente vn memorabile assedio, che fù l'impresa più celebre d'Alessandro.

1584

finalméte nega l'aiuto à gli ambasciadori fiamminghi.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO SESTO.

ASSEDIO di Anuersa

R ne sia lecito, ad esempio di Liuio, premetter dopo vna parte della nostra opera ciò, che molti Istorici sogliono nel principio: douer noi narrare vn'assedio il più memorabile di quāti mai sotto verun'altra Piazza fosser piantati. Auuengachè nè furono mai frenate con più artificiose moli le acque, nè armati con più ardite inuentioni gl'ingegni, nè adoperati soldati, i quali in più assedij si fossero forniti di pratica, e di ferocia. Quiui si videro forti fabbricati nelle correnti, mine occultate fra l'onde, fiumi condotti sù gli argini, & argini di nuouo eretti sù' fiumi: e quasi paresse leggier fatica l'assedio solo d'Anuersa, fù veduto il Generale diuidere le sue cure in molte altre parti, e nel medesimo tempo assediar tutte insieme cinque città, fortissime, e potentissime, & appena compito vn anno, tutte insieme ridurle in sua podestà. Quali forze dunque s'vsassero per condurre à fine imprese sì grandi, noi cominceremo ad esporre con diligenza. Dell'esercito regio parte era occupata à' presidij delle città, e delle fortezze, parte militaua nella Frisia sotto il Verdugo Gouernatore di essa, e sotto il Tassis Luogotenente, contro à Guglielmo di Nassau, & à Martino Schinche. Due reggimenti

quanto grande

Anuersa Gante, Terramonda, Brusselles, Malines.

con quali forze intrapreso

Manriquez Spagnuolo, mà nato in Germania.

menti Tedeſchi erano dal Conte d'Aremberghe, e dal Manriquez, tenuti in arme nel diſtretto di Colonia. Per Zutfen ſcorreuano con alcune compagnie di caualli Appio Conti, e Biagio Capizucchi. Il Marcheſe di Rentì, col ſuo reggimento Vallone, difendeua Enau, & Artois contro à' moti de' Franceſi. Con Aleſſandro dimorauano nelle prouincie di Brabanza, e di Fiandra, quattro terzi, & alcune compagnie fuor d'ordine, & erano arriuati oltre à ciò di Spagna tre terzi, mandati, come ſopra accennammo, dal Rè Filippo, dopo la battaglia nauale delle Terzere. Aleſſandro dunque con queſte forze, le quali in tutto giugneuano à diece mila fanti, & à mille ſettecento caualli (poiche i ſette terzi, che nominammo, eſſendo per metà ſcarſi, erano da lui ſtati ridotti à cinque) poſeſi all'aſſedio d'Anuerſa, tenendo prima perciò conſiglio di guerra.

coſì Aleſſandro al Rè à' 15. di Luglio.

Abitanti della città

Forma

Saldezza

Conſultaſi di aſſediarla.

GIACE Anuerſa in ripa alla Schelda, e nel giro di cinque miglia accoglie preſſo à cẽto mila abitãti, oltre alla gente marinareſca. Non ſenza ragione ell'hà ſembianza d'vn arco teſo, à cui la ripa del medeſimo fiume formi la corda; non eſſendo in Fiandra città più munita, ò più forte contro à' nemici. Dalla parte, che piega verſo il Barbãte, è difeſa da alte mura, e da dieci baloardi, ch'indi ſporgendo, guardanſi inſieme con aiuto ſcãbieuole; & è cinta d'vna gran foſſa abbondante d'acque. Dalla parte, che ſtendeſi verſo la Prouincia di Fiandra, hà per riparo la Schelda, capace d'armate, non che di naui, delle quali hà ricettate talor nel porto, e nel ſeno, ſopra due mila: tenendo quindi commercio con vna gran moltitudine di nazioni, donde non ſolamente qualunque merce, mà ſoccorſi ancora di guerra porta quel fiume, e mercantile, e guerriero. Or queſte coſe medeſime, quãto à gli Anuerſani recauano di baldanza, tanto à' conſiglieri regij accreſceuano di anſietà. Interueniuano nel Conſiglio, oltre al Manſfelt, e à gli altri ordinarij, il Mondragone, il Biglì, l'Oliuiera, e'l Pazo

Spa-

1584 Spagnuoli,e de' Fiamminghi la Motta,il Goignì,e'l Licques, essendo assenti gli altri di tal nazione: de' rimanenti poi, Camillo del Monte, Giorgio Basti, e Camillo Capizucchi. La maggior parte di questi, sospesi per la grandezza dell'impresa proposta, stimauano esser il consiglio sì audace, che non potesse promettere buon successo. Auuengachè, diceuano essi, chi pensa di assediar questa piazza, fà mestieri, che attentamente consideri, s'egli sia fornito di tante forze, che possa nel medesimo tempo chiuderla e da terra per la Brabãza, e da fiume per la Prouincia di Fiandra, di cui quel fiume è confine. Poichè in vano da terra si assedierebbe, se le fossero di continuo liberi i viueri, & i soccorsi per acqua, se non di sotto da Gante, almen di sopra dal mare. Mà essere il fiume sì largo, che non si poteua serrar se non da due eserciti, nell'vna, e nell'altra ripa: e per ciò far bisogno d'esercito triplicato, il quale per la Brabanza, e per le ripe della Schelda cõtrasti il passo à' soccorsi. Mà ciò non potersi sperar da sì poche genti, quãte essi haueuano: nè meno essere tra lor tante naui, che potesser venire à fronte dell'armata nimica, la qual dal mare sboccherebbe nel fiume. Aggiugneua à queste ragioni il Biglì: Dare anche à lui trauaglio maggiore le querele de' soldati, i quali defraudati delle lor paghe non somministrate di Spagna, morti di fame, e per lo più mezzo ignudi, difficilmente si sarebbon condotti ad vn assedio qual era questo, non già di vno, ò due mesi. Nè'l Paze, e'l Marchese del Monte tralasciaron di suggerire: Douersi seriamente considerare, se fosse spediente accostarsi all'assedio d'Anuersa, lasciandosi alle spalle Gante, e Tenremonda, & altre fortezze, donde il nemico con facili scorrerie poteua molestar le cõdotte, e gli istessi lauori del loro campo. Finalmente saluo il Mondragone, & il Capizucchi, che tutto prometteuano alla fortuna del Generale, gli altri stimauano risoluzione immatura, e pericolosa, tentar tante cose

Son quasi tutti di contrario parere,

fuori che due

Tt insie-

e si sforzano di ritrarre Alessandro dal suo proposito.

insieme, con sì picciolo numero di soldati. Onde dall' assediar' Anuersa con l'arme, si riuolsero ad assediar' Alessandro con le preghiere; & vnitamente rappresentādogli à quanto gran cimento esponesse la riputazione propria, e la loro, cercauano d'indurre ad arrendersi l'animo di lui, risoluto nel suo proposito. Esso, lodato il loro affetto, premise, essergli già venuto in pensiero l'istesse difficoltà, ch'eglino, come le più graui, haueano proposte: nondimeno sperar lui, che ascoltate alcune ragioni, le quali egli in brieue addurrebbe, verrebbono à concepir migliori speranze di quell'impresa. Quindi seguì à ragionare in questo tenore. *La determinazian di stringere Anuersa non essere da lui stata fatta prima di congeiturar, che fosse à Dio cara, per mezzo d'alcuni huomini cari à Dio: ed hauer in oltre spiata sopra di ciò la mente del Rè. Nè mancare motiui vmani, e più prossimi, i quali allor persuadeuano quell'impresa. Saper lui certo, che gli auuersarij nō s'erano mai ritrouati in vgual timore, abbattuti dall'esercito regio in sì pochi mesi, con tante, e sì graui rotte, abbandonati da' consigli dell'Orange, disperati del soccorso Francese, e spogliati ne' contorni d'Anuersa di molte piazze. Quando le muraglie tremano, e crollano; allor douersi insistere alla ruina: quindi esser' à lui venuto tant'animo d'assaltare nell'istessa rocca di guerra i già sgomentati nemici, e di portar' intorno per l'altre piazze del Brabante il timore, con sicura speranza, ch'eglino, ò per gelosia di perder' Anuersa, trascurerebbono l'altre, ò diuisi nell'altre, ad Anuersa non basterebbono. Hauer lui veramente per tante imprese poco neruo di genti: mà queste esser perite nella milizia, auuezze alla vittoria, e, quel ch'era più di rilieuo, gouernate da braui Capi. Perciocchè chi era iui presente, nelle cui mani dubitasse egli punto fidar l'esercito? Ora valer per due quell'esercito, in cui s'vnisce virtù di soldati, perizia di capitani: e nella medesima moltitudine essere finalmente pochi coloro, che fanno guerra, si come d'vna picca, quantunque lunga, vn palmo sol di ferro fà piaga. Certo non esser*

egli nondimeno stima douersi piantar l'assedio.

1584 sempre nelle battaglie desiderabile, hauer gran corpi di gente; poichè riescono appunto come i gran corpi, i quali sono per ordinario più soggetti ad infermità, più cari alle spese, più tardi nel moto, e più esposti à riceuere le ferite. Mà nè men egli hauer fatto conto d'espugnar Anuersa in maniera, che fosse necessario di consumare gran numero di soldati; mētre, e da terra alcune poche compagnie di caualli, le quali scorressero per la campagna d'Anuersa, fra Lira, Ocstrata, e Bredà, piazze possedute da' Regij, poteuan togliere ageuolmente il commercio; e dal fiume verso l'oceano, (doue ogni forza nemica si ridurrebbe) egli haueua determinato espugnare i forti d'ambe le ripe, ed alzatine alcuni nuoui, tener lungi con l'artiglierie i vascelli, se non affatto, almeno talmente, che & i mercatanti sentissero la perdita de' commercij, e la città piena di popolo fosse trauagliata dalla scarsezza de' viueri. Or ad eseguir queste cose, non parere insofficienti le forze, ch'allora haueuano. Nè douer mancare à' soldati nell'opera l'vbbidienza. Poich'egli haueua sperimentato più volte, che le sue genti non riusciuano meno animose in battaglia, che querole ne' quartieri: anzi, perchè non mancasse loro baldanza, esser à lui venuta dianzi dal Rè vna quantità di danaro, da distribuirsi frà' veterani: perciocchè i terzi di fresco giunti di Spagna, erano già stipendiati. Benchè non si douea dubitare, che volentieri i soldati non imprendessero l'assedio d'Anuersa, donde si poteano promettere tante prede. Trouarsi ancora nell'esercito molti, i quali hauendo otto anni prima gustata la douizia di quella città, stimolati da simile rimembranza, comunicherebbono ora à' compagni la fame d'vn egual sacco. Finalmente, per quanto s'apparteneua al mantenimento dell'esercito, hauer lui proueduti sicuri i foraggi al campo dal territorio di Vaes. Nè Gante, ò Tenremonda essere da lui state lasciate in dietro talmente, che all'esercito regio douessero recar gran timore que' luoghi, i quali continuamente sarebbono trauagliati à bastanza da' medesimi Regij, disposti in varij forti, quiui innalzati. Per tanto mentre molte erano le ragioni, le

quali allor lo inuitauano à quell'impresa, nè ven'era alcuna bastеuole à ritardarlo, gli lasciassero in questa causa libertà di determinare, & abbracciassero tutti con animo grande, & ardito l'assedio d'una città, dalla qual'egli preuedeua di certo, l'acquisto vniuersal del Brabante; e sperassero finalmente, che la gran Vergine protettrice d'Anuersa, la qual'essi con disprezzar per onor di lei qualunque pericolo, anderebbon ora à rimettere nell'antico possesso d'una città, dond'ell'era stata scacciata dall'eresia, non mancherebbe di assistere à sì diuoti sforzi de' suoi. Per l'autorità d'Alessandro, più che per le ragioni, determinato l'assedio, ne furo incontanente ordinati i necessarij apparecchi. I quali, perchè furono molti, ed in molte parti, essendosi insieme portate l'arme sotto Anuersa, sotto Gante, sotto Tenremonda, sotto Brusselles, e sotto Malines, stimiamo, che porti il pregio mettere auanti à gli occhi i siti di questi luoghi.

è così poi si determina.

ANVERSA, sicura assai per la Schelda, è tuttauia più sicura per le difese, e pe' forti, i quali sono fabbricati in gran numero sù le ripe del fiume, e particolarmente verso l'oceano; de' quali i principali son due, intorno à noue miglia lungi d'Anuersa. L'vn di essi, detto Lillò da vn borgo vicino, era stato già eretto dal Mōdragone alla riuiera del Brabante, per ordine del Duca d'Alba; l'altro chiamato Lischensuc, era stato dalle Prouincie Vnite, cōimpadronitesi d'Anuersa, innalzato sù l'altra ripa, cōtro à quel di Lillò, del quale anco in breue fecero acquisto. Dal commercio del medesimo fiume è congiunta Anuersa con Gante, lontano intorno à trenta miglia da lei; e vien assicurato il commercio da Tenremonda, situata lungo all'istesso fiume, quasi nel mezzo tra l'vna, e l'altra città. Più da vicino, frapposto solamente lo spazio di dodici miglia, la città di Malines riguarda Anuersa; e pel fiume Dele, il quale sotto nome di Rupele scende in seno alla Schelda, ne riceue, e le rende aiuto scambieuole. Sono più discosti alquanto d'Anuersa

Anuersa quāto fosse difesa dal fiume Schelda.

quanto da' forti eretti nelle sue ripe,

quanto dal commercio, che hà per istesso fiume con Gante, cō Tenremonda.

con Malines,

24. mig.

1584 uersa quei di Brusselles, mà apertasi vna fossa, ò vero vn canal nauigabile, entrano nel Rupele, e quindi sboccati nella Schelda, penetrano dentro Anuersa. Or il Farnese abbracciando vnitamenre con l'animo queste parti, determinò non già di piantare sotto ciascuna piazza gli alloggiamenti, però che ciò non harebbbe potuto fare nè men con cento cinquanta mila soldati, mà d'innalzare, com'egli hauea cominciato rincontro à Gante, alcuni forti da lungi; e, chiusi i fiumi, per cui nauigauano i viueri à quelle piazze, portarui à poco à poco, se non lo strepito, almen i danni, che cagiona l'assedio. Mandato dunque à Vuetter il Piatti Ingegnere, con vna banda di soldati, diede ordine all'Oliuiera, il quale haueua occupato in quel luogo il ponte, fabbricato dianzi sopra la Schelda rimpetto à Gante, che aggiungesse vn nuouo forte contra di Tenremonda, sì che tra Tenremonda, e Gante, ed Anuersa troncasse ogni speranza di traffico, ò di commercio. A Villebrùc, borgo tra Malines, e Anuersa, inuiò vna buona parte del terzo dell'Igniquez, perchè assediasse il forte innalzato quiui in ripa alla Schelda, & impedisse la nauigazion di quei di Brusselles per lo canale, di cui Villebrùc era guardia. Quindi riuoltosi egli ad Anuersa, compartì fra' primi capi di guerra l'assedio nella seguẽte maniera. A Giorgio Basti Commissario della caualleria, Capitano brauo, ed accorto, ordinò, che con alcune cornette d'Albanesi, e d'Italiani guardasse la campagna d'Anuersa nella Brabanza, e con gli aiuti delle piazze vicine, radunati ad ogni bisogno, tenesse lungi da quella parte qualunque soccorso. Delle ripe della Schelda, assegnò egli al Rubais General della caualleria quella, che guarda la Prouincia di Fiandra, doue allora staua l'esercito, & al Mansfelt Maestro di campo generale assegnò l'altra, volta al Brabante. A questo diè il Mondragone, con vna parte dell'esercito, cioè con otto compagnie di caualli, e cõ quattromila cinquecento pedoni: à quello diè

e con Brusselles

Alessãdro comincia a impedire quesli commercij

da Gante

da Tenremõda

da Malines,

e da Brusselles

Poi dà principio all'assedio per terra, e per acqua, consegna però la campagna à Giorgio Basti,

la ripa della Schelda volta alla Prouincia di Fiandra al Rubais,

l'altra, volta alla Brabanza, al Mansfelt.

diè l Biglì, & il Paze, con tre mila pedoni, e con quattro compagnie di caualli, e comandò, che tanto quei, che restauano di quà dalla Schelda, quanto quei, che doueuano tragettarla, portatisi con impeto velocissimo contra le fortificazioni nemiche, le quali di quà, e di là dal fiume eran poste, espugnasser le ripe verso l'oceano, e quindi s'opponessero à gli auuersarij, che dall'Ollanda, e dalla Zelanda nauigassero per Anuersa: ordinando inoltre, che'l Mondragone precedesse col suo terzo di ventuna bandiera, e che, passata la Schelda presso à Rupelmonda, & à Borct, lo trasportasse con alcuni barconi nella ripa volta al Brabante, douendo poi seguire il Mansfelt, con l'altre forze assegnategli. E quegli traportò veramente i suoi, con somma prosperità, sgomentando col cannone, e non senza dãno, la capitana d'Anuersa, accorsa per impedir loro il passaggio. Onde la città grauemente si mosse à sdegno contra la pigrizia de' difensori; quantunque cambiò tosto lo sdegno in sollecitudine, quando ella vide sparse in ambe le ripe le genti regie, e piantati gli alloggiamenti con pur troppo impensata celerità. Poichè già vscito di Tornai con la corte, erasi Alessandro fermato, e fortificato in Beueren borgo della Prouincia di Fiandra, discosto intorno à sette miglia d'Anuersa. Non lungi da gli alloggiamenti di lui, il Rubais, cacciando le guardie nimiche dal villaggio di Callò, erasi aqquarterato lungo alla Schelda, collocandoui l'armeria. Fra l'vno, e l'altro, mà più vicino al Farnese, il General dell'artiglieria, ch'era il Conte Carlo di Mansfelt, figliuolo del Conte Ernesto, haueua scelto il casal di Melsen, per piazza delle macchine militari. Dalla parte poi del Brabante presso il borgo di Strabuc, distante da Lillò quattro miglia, il Conte di Mansfelt Maestro di campo generale, valicata dopo il Mondragone la Schelda, haueua posti gli alloggiamẽti, e perchè Alessandro voleua quiui ancora piãtare il suo padiglione, gli hauea trincerati con ogni studio. Lungi

di

1584

Maestro di campo.

à cui, quando vuol tragettare nell'altra ripa,

precede il Mõdragone,

e fuga vna naue nimica corsa ad opporsi,

Alessand. prẽde quartiere in vn borgo della Prouincia di Fiãdra,

e vicino ad Alessandro il Rubais

tra l'vno, e l'altro Carlo Mansfelt,

in vna parte del Brabante, il Mansfelt padre di Carlo,

1584 di quà, nel villaggio di Berendrect, teneua allora il Mõdragone quartiere;mà poi congiunser cõ esso gli alloggiamenti presso à Santflict amendue i Camilli, del Mõte, e Capizucchi. Quando si scoperse, che i Regij voleuano por l'assedio ad Anuersa, benchè dapprima se ne risero i cittadini, consapeuoli delle forze proprie, e delle nimiche: nondimeno, temendo la felicità d'Alessandro, valorosamente s'accinsero alla difesa. Era la città gouernata dall'Aldegonda suo Consolo, primo vn tempo fra gli amici dell'Orange, & à nessun altro secondo, dopo l'Orange, nell'autorità degli Stati. Per consiglio principalmente di lui, la prima cura fù di munire i forti nell'vna, e nell'altra ripa. Erano fra tutti questi i maggiori, quel di Lillò dal Brabante, e di rincontro quello di Lischensuc, e gli altri, i quali giaceuano intorno à Dela. Il carico di guardare quel di Lillò era stato accettato dal Tilignì figliuolo del Lanua, con vna fresca cõpagnia di Francesi. Il Pettignì, Colonello antico, hebbe ordine di munir con nuouo bastione il forte di Lischensuc. A gli altri egualmente prouidesi. Tagliarono presso à Satfinga, & altro l'argine, aprendo il passo alla Schelda per allagare la campagna di Vaes fino ad Anuersa. Et insieme furono mandati alcuni, i quali vicino à Berghes al Som facessero leuata di soldatesca, dimandassero aiuto dalle vicine prouincie di Zelanda, e d'Ollanda, e chiamassero con gran fretta Guglielmo Blosio Treslong, Ammiraglio del mar Zelandese.

& il Mondragone,

e con Camillo del monte,

Camillo Capizucchi.

Filippo Marnices del Monte di S. Aldegõda.

Gli Anuersani si accingono alla difesa,

specialmente in ambedue le ripe del fiume.

isola Dela

Mà già, come v'era commissione, inuestiuasi dal Mõdragone Lillò, e dal Rubais Dela, in parte, e con fortuna al pari diuersa; mentre l'vno, con cautela senile temporeggiãdo, si perdè l'opportunità; e l'altro cõ giouanil feruore affrettandosi, non diede tempo di resistenza à' nemici. L'Isola Dela, la quale vien formata da vn argine, ò vogliam dire da vn dicco alzatole intorno, contro à gli allagamenti dell'acque, e nella quale termina il tratto di Vaes, era assicurata da quattro forti. Quiui man-

Et in ambedue le ripe portan l'assalto i capitani de' Regij.

Il Mondragone

il Rubais

L'isola Dela.

1584

mandato auanti il terzo del Paze, sopràggiunse tanto inaspettatamente il Rubais, che il forte di S. Antonio si rendè subito à' soldati di lui, & il Teruento, fuggendone i difensori, fù abbandonato senz'aspettare i nemici. Mà non così auuenne sotto di Lischensuc. Erano alla guardia di questo forte ottocento soldati, i quali, discacciato ferocemēte il Trombetta mandato là dal Rubais per inuitargli ad arrendersi, prolungarono con valore fin al terzo dì la difesa; finchè dal furor de' cannoni aperto il forte in più luoghi, soprauuenne il Principe di Parma da Beueren, il qual hauendo in vano proposte à'nemici piaceuoli condizioni, comandò al Rubais, che non differisse l'assalto più lungamente. Mandati dunque da questo Ernando da Isla, e'l Gasparino Lucchese, capitani delle principali compagnie, con ordine, ch'à nessuno si perdonasse; quantunque fossero al primo assalto rigettati dal forte, nondimeno al secondo poi l'espugnarono, vccidendo intorno à quattro cento nemici, affogandone da dugento, riportando sette bandiere, e rimanendo il Pettignì stesso à terra per mano dell'istesso Rubais. La medesima notte passòssi velocemente à Noort, vltimo forte dell'Isola presso al fiume: mà già il Ferumio, c'hauea carico di difenderlo, poste sù vascelli l'artiglierie, scannato il bestiame, e dato fuoco alla munizione, hauea nauigato ad Anuersa. Quindi si trasferirono l'arme al forte di Satfinga, il qual solo vi rimaneua: e ritrouatolo vuoto di difensori, fù necessario di faticare per chiudere vn'apertura dell'argine, doue l'acque dal sinistro lato del fiume impetuosamente inondauano. Ed in tal guisa la celerità del Rubais spogliò Anuersa de' forti posti nella ripa che guarda la Prouincia di Fiandra, & in tutto il paese di Vaes lungo alla Schelda. Fra tanto dalla ripa volta al Brabante, erasi il Mondragone auanzato sotto Lillò: mà ben conoscēdo quāto quel forte fosse gagliardo per sito, e per munizione, hauendolo già piantato egli stesso; mentre stimò

[margin: e le sue difese forte sono espugnate dal Rubais, — il qual s'impadronisce di tutta la ripa della Prouincia di Fiandra — Il Mondragone assale Lillò,]

tanto

1584 tanto più le forze nimiche, quanto più gli erano note, diede agio à' difensori d'ammetter nuouo presidio. Tãto gioua tal'ora il non hauer cognizione di que' pericoli, i quali non sarebbono superati, se fossero conosciuti. Furono riceuute nel forte due mila persone sotto il Balfurio Colonnello Scozzese, cõtro à vna parte delle quali condotta fuori dal Tilignì, spinse il Mondragone il suo terzo, ed acceso vn'aspro conflitto, si distaccarono per allor con pari vccisione. Mà poi quei del forte, aprendo vna cateratta, ch'in esso haueuano, scaricarono sopra i regij la Schelda, ingrossata allora dal mare, sichè non potendo questi più sostenere e i fulmini de' cannoni, e la tempesta dell'acque, che vnitamente dal medesimo forte gli ributtauano; dopo hauer perduti Luigi di Toledo, e Pietro Padiglia, braui capitani, furono costretti à cedere alquanto, & à ritirare gli alloggiamenti in posto più riparato, con gran costanza principalmente degli Spagnuoli, i quali ne gli occhi de' lor nemici trasportauano sù le braccia l'artiglierie, e si trascinauano fin al petto fra l'acque. Nè perciò sgomentaronsi: e già che per l'inondazione non poteano da faccia, montando dal lato destro sù l'argine della Schelda (sopra il qual'argine era piantato Lillò) ritentarono ostinatamente l'assalto: e già impadronitisi d'vna picciola sua difesa, inuestiuano il forte, mà l'argine tagliato in più parti, vietaua lor d'accostarsi. Onde languendo la speranza di simile espugnazione, tornarono per ordine del Farnese à Stabruc, per quindi raffrenare le scorrerie, ch'vsciuano di Lillò.

rinforzato di nuoue guardie

con le quali vscite d l forte, combatte

infelicemẽte,

mà con gran costanza degli Spagnuoli,

i quali Alessãdro richiama.

Fra tanto per timor di non perdere questo forte, perderono i Solleuati Erental. Poichè hauendo gli Anuersani solleciti di Lillò, chiamata quindi la guarnigione Scozzese, con lasciar il luogo alla fede de' terrazzani; il Cesis, il qual compartita la caualleria con Giorgio Basti, scorreua per quelle parti, non si lasciò volar l'occasione. E sì come egli hauea già prima amicizia

Erental

Conte Nic. Cesis

per mezzo del Cesis

Vu cizia

cizia ſtretta con alcuni de' primi di quella terra, mentr'era dimorato fra lor prigione, così facilmente lor perſuaſe di renderſi ad Aleſſandro, non aſpettando l'eſercito vincitore. Ed appena ciò s'era fatto, quando riceuuto già il Ceſis dentro la terra, ritornarono le milizie, rimandate ſubito indietro da gli Anuerſani pētiti tardi del mal pigliato parere. Mà i terrazzani, chiuſe le porte, e riuoltati i cannoni, le tenner lungi: dando perciò il Farneſe all'iſteſſo Ceſis il gouerno del luogo. Or Aleſsādro, perduta per allor l'occaſione d'eſpugnar Lillò, ſtimò non douer'egli perder più tempo nell'aſſedio di queſto forte; tanto più che quand'anco l'haueſſe preſo inſieme con l'altro forte di Liſchenſuc, eſpugnato nell'altra ripa, difficilmente harebbe perciò ſerrato il paſſo à' vaſcelli, per eſſere il fiume sì largo, & i nemici sì arditi, che ſe fra le tenebre della notte aſpettauano il fluſſo del mare, per altro rapido, poteuano ageuolmente ſchermirſi da' tentatiui dell'vno, e dell'altro forte. Onde, non ſi potendo chiudere il fiume, ſe non fabbricandoui vn ponte, auuiſauaſi, che ſarebbe il medeſimo fabbricarlo ò in quel luogo tra Liſchenſuc, e Lillò, ò tra due forti, ch'egli altroue innalzaſſe. Per tanto conſiderato il letto del fiume, parue ad Aleſſandro ſpediente, concorrendo nel ſuo parere i nocchieri più vecchi, & i due ingegneri, Barocci, e Piatti, di chiuderlo non molto lungi da Lillò alla volta di Anuerſa, tra Callò, e tra Ordam, villaggi, che rimirano le prouincie, quel di Fiādra, e queſto di Brabanza. Le cagioni, che l'induſſero à ſcegliere principalmente vn tal ſito, com'egli ſcriſſe al Rè, furon queſte. Perchè iui il fiume non è sì largo, e ſporgeſi dalla ripa vn rialto à guiſa di ſecca (che chiamano banco) il qual vien'à ſtringergli il ſeno: in oltre, perchè in quel luogo, piegandoſi alquanto à deſtra la Schelda, haueuano le naui biſogno di vento quaſi diuerſo, e però non poteuano prendere impeto, e corſo così diritto: finalmente perchè quiui tentato il fondo, fù

Si accoſta alle parti regie.

Aleſsādro per togliere affatto l'adito per la Schelda, penſa à chiuderla con vn ponte.

ſceglie il ſito tra Callò, e trà Ordam,

per tre cagioni.

1584 fù stimato arenoso, e sodo, e grandemente acconcio à riceuere, & à sostenere la mole. Per tanto diede egli cura di fabbricar i due forti, che douean esser come capi del ponte, al Rubais, & al Mondragone; commettendo al Rubais quel di Callò, & al Mondragone quello di Ordam: e volendo dar loro il nome, al primo diè quel di Santa Maria, à cui egli hauea dedicata da principio l'impresa, & all'altro diè quello di S. Filippo, in riguardo del Rè: parimente disegnò in altri luoghi altri forti; parte per assicurare gli alloggiamenti, e parte per opporsi à' forti nemici: e furono particolarmente quei, che contro ad Anuersa, presero il nome da S. Pietro, e da S. Barbara, e que' tre, che contro à Lillò, fur dalla Santa Trinità nominati.

Fà nell'vna, e nell'altra ripa fabbricare due forti per estremi del pó te,

ed altri altroue.

MENTRE in ambe le ripe attendeuasi à gara à questi lauori, e credeuasi, che il Farnese quiui impiegasse tutto sè stesso, egli di nascosto prendendo il terzo del Paze con vna banda d'Italiani, s'auanzò frettolosamẽte all'assedio di Tenremonda. Giace Tenremõda presso alla foce, per la quale il Tenera, ond'ella prende latinamente il suo nome, scaricasi nella Schelda; & era spezialmente per vn tal sito, e per le sue difese contata tra le forti città della Prouincia di Fiandra. E sì come ell'era piantata appunto nel mezzo fra Gante, ed Anuersa, in sito commodo ad amendue; così haueua di già il Farnese applicato l'animo all'espugnazione di essa, per interporla sì come vn argine, onde venisse affatto troncata la nauigazione fra quelle piazze; ed insieme per alleggerir sè stesso dal peso di diuertire i soldati, i quali egli era costretto di tener sempre in guardia per le campagne, ch'erano intorno à Tenremonda, & à Gante. Haueua là spedito auanti, col terzo cõdotto già dall'Igniquez, Giouanni Gamboa; con ordine, ch'egli riducesse in sua mano la cateratta del Tenera, la quale i nemici haueuano fortificata con vna mola presso della città; e dalla quale ageuolmente poteuano allagar le

Assedio di TENREMONDA,

Teneramunda

sito della città

oppertuno à' confinanti nemici.

Sono là mãdate innanzi le genti,

e prima si prēde vna caterat ta,

1584

campagne circonuicine. Il che appena haueua egli fatto, con ammazzare intorno à cinquanta guardie del luogo, e con fugar tutte l'altre; quando apparuero all'improuiso dalla parte di Brusselles il Conte Carlo di Mansfelt, con cinque compagnie di caualli, e con alcune compagnie di fanti Valloni, e dall'altra parte, verso Vvestermuster, Alessandro con tutto il terzo del Paze. E subito disposti i quartieri sopra, e sotto la piazza in ripa alla Schelda, e piantato l'assedio, furono dirizzati i cannoni contro ad vn riuellino che sù la porta, la qual guidaua à Brusselles, si spiccaua dalla città. Era Tenremonda allor gouernata, in luogo dell'assente Gouernatore Riouio, dal Mortagne, il qual hauea seco ottocento soldati di guarnigione, oltre à vn numero grande di cittadini, ch'erano in arme. Ed haueua munito contro à qualunque sforzo nimico, sì come ogni altra difesa, così particolarmente il riuellino dianzi accennato, trasferēdo in esso la maggior parte de' veterani. E certo fulminauano quindi cōtinuamente, senza mai fallir, contra i regij mal trincerati. Il primo terror, che portarono, fù nella morte del Paze Maestro di campo Spagnuolo; il qual mentre assisteua presso vn gabbione, per ferir di mira i nemici con vn tiro d'artiglieria, trafitto d'vna moschettata nel capo, perdè incontanente la vita. E nel medesimo giorno seguì la morte ancora del Tassis Visitatore General dell'esercito, colpito anch'egli in fronte con vna palla, e steso subito à terra. Con dolor dapprima acerbissimo degli Spagnuoli, per la perdita specialmente del Paze, huomo forte, e da bene, e che essendo solito sempre d'inuigilare in guisa di Padre alle necessità de' soldati, era da loro volgarmente chiamato Pietro del Pan: e poi con sì fiera rabbia contro à' nemici, e con sì accesa auidità di vendetta, che non essendo ancor dall'artiglierie alzata breccia bastante, nondimeno chiedeuano tutti à gara con alte grida l'assalto. Tanto accresce

quindi si cinge la città,

il cui Gouernatore haueua la diligentemēte assicurata

con fortificare specialmente vn suo riuellino,

donde sparando i nemici vccidono il Paze

Pietro Paze di Galicia

& il Tassis.

dal che gli Spagnuoli son irritati,

calor

1584 talor più forze lo sdegno, che non toglie la piaga. S'aggiunse à questo vn altro incentiuo. Haueuano i difensori portata sù'l riuellino, con ludicra pompa, vna grossa statua d'vn Santo, ed alzatala da' merli, dopo lunghi strazij à lei fatti, cō beffe, e cō bastonate, precipitaronla. Arse veramente à tal vista il cuor di ciascuno; nè già poteuano i capitani frenare il furor de' soldati, che minacciosi dimandauano il segno. Per valersi dunque il Farnese dell'opportuna ferocia de' suoi, quand'egli vide troncata la fronte del riuellino, con vna parte della schiena, scelse tre soldati spagnuoli per compagnia (non furon essi più di cinquanta) e lor comandò, che sotto la scorta di due capitani del Paze, dessero alla schiena l'assalto: ad altrettanti del medesimo terzo, pur sotto due capitani, ordinò, che tenessero loro dietro: & assegnò à gli Italiani, & à gli Alemanni la fronte, & à' Valloni vn fianco del riuellino, perchè vi montassero con le scale. Differì nondimeno egli l'assalto nel dì seguente, vigilia dell'Assunzione, perchè in quel dì (come parlò à' capitani) tenea per certo di douer vendicare, col fauor della Vergine, l'ingiurie del cielo. Nè la sua pietà l'ingannò. Saliron d'ogni parte i soldati, & in particolar gli Spagnuoli, con vn ardire, e con vn disprezzo incredibile della morte. E quasi dopo due ore di feroce conflitto d' ambe le parti, s'impadronirono i regij del riuellino, essendo morti di questi, non più che quindici, e de' difensori intorno ad ottanta. Gli altri con la fuga ricouerarONsi nella città. La quale, benchè già da posto più alto fosse signoreggiata da gli Spagnuoli; nondimeno per la saldezza delle muraglie, per le fortificazioni di dentro, e specialmente per la fossa, che con l'altezza dell'acque vietaua l'accostarsi alle mura, pareua, che n'harebbe ancor ritardata l'espugnazione. Oltre à questo, vn auuenimento leggiero, mà esaggerato, animò tutta in vn subito la città. Erano dalla terra di Gaure mandati al cāpo di Alessandro più carri carichi

mà più d'I veder gli affronti de' Santi,

Alessandro gli dispone all'assalto,

confidato nel fauor della Vergine,

& il riuellino resta espugnato.

Fra tanto i foraggi mandati nel campo regio

ch' ai foraggi; quando vsciti di Gante, dal quale hauea 1584
Tenremonda chiesto soccorso, intorno à dugento cinquant'armati, fugarono sotto Alost quei che accompagnauano i carri, e portarono seco allegri il bottino. Mà breue fù l'allegrezza di Gante, e di Tenremonda. Poichè auuisatone l'Oliuiera, subito vscì dal forte di Vuetter, con alcune compagnie di caualli; & incontrati i vincitori nemici non lungi da Gante, gli assaltò fuor d'aspettazione; & vccisili, ò presili, senza che ne scampasse pur vno, rimandò i carri al Farnese. Mà per altro rispetto restarono gli assediati maggiormēte abbattuti. Perchè, quando si cominciò à diuertire, & à torcere altroue il fiume (il che non si sarebbono mai creduti) & in conseguenza, ad asciugare la fossa, principal difesa del luogo, sgomentati dalla celerità inaudita, con cui nello spazio di cinque giorni haueano veduto, essersi fabbricati ponti, chiusi fiumi, piantati gli alloggiamenti, stretta la città, espugnato il riuellino, tolta la difesa d'acque alle mura, e non lasciata ad essi vn ora di quiete, nè dì, nè notte, mādarono per non irritar più lo sdegno del vincitore, vn loro trombetta, e chiesto di parlamentare, cederono la città. Fù à' cittadini posta la taglia di sessanta mila fiorini; i soldati (n'erano rimasti da cinquecēto) senz'armi, e senza caualli ne furono discacciati; e la città fù costretta à pigliar qualūque presidio, che Alessandro le desse. E pigliò tre compagnie di Spagnuoli del terzo del Paze, e due d'Italiani; e per Gouernatore hebbe dal medesimo terzo Giouanni di Riuas, antico capitano, di cui Alessandro haueua approuata singolarmente vn azione nel tempo di quest'assedio. Perciocchè, hauendo egli assegnati à' capitani più arditi alcuni carri fabbricati di notte, perchè rēpiēdoli di grossi fasci di legna, gli spingessero nella fossa del riuellino, e cō tal riparo coprissero i soldati, che s'accostauano; & essēdosi i nemici auueduti già del disegno, e però stādo intenti dal riuellino à saettar gli Spagnuoli con gli archibu-

vengono in man de' Gantesi,
ma ricuperati con dāno de' vincitori, sono rimandati nel campo.

17. d'Agosto.

Quei di Tenremonda si rēdono ad Alessandro:

il quale dà loro Gouernatore Giouāni di Riuas,
per vn animoso suo fatto.

1584 chibugi;il Riuas preuenendo tutti, spinse il suo carro,& incontrò vna grandine impetuosa di palle, il primo, e poi solo: poichè stesi à terra due suoi compagni, e poi trafitto in vna spalla egli stesso, perseuerò nondimeno intrepido, e minaccioso, nè s'arrestò, fin che non condusse il carro doue voleua. Anzi per far insulto à' nemici, spingendo con tutto il corpo vn altro de' carri abbandonato da' soldati feriti, l'accostò fino alla fronte del riuellino. Quindi ritornato per ordine di Alessandro à gli alloggiamenti, riceuè al fine il gouerno della città, premio del suo paragonato valore. Alessandro poi, quãtũque il Mõdragone gli haueſſe prognosticato, che questa sarebbe stata vn'impresa lunga, sì che non prima sarebbesi tratta à fine, che la terra, com'ei diceua, non fosse tutta ricoperta di neui; tuttauia l'vndecimo dì della sua partenza di Beueren, hauendo col consiglio, col comando, con l'opera, e con la fama, ch'era quelche già combatteua per Alessandro, espugnata vna città per sè forte, e che douea trarre anco in brieue la caduta di Gãte: ritornò sotto Anuersa, doue alfin riduceuasi ogni sua cura.

e vincitore prima, che nõ credeuasi

torna all'assedio di Anuersa

HAVEVA egli disegnata insieme col Piatti, e col Barocci (chiamati separatamente à consulta, dopo il consiglio di guerra) la forma del ponte, che si douea fabbricar per chiudere il fiume. Et hauea comandato, che dal paese di Vaes, particolarmente vicino al villaggio di Voroteos, e altronde, si tagliassero alberi de' più alti, che potessero ritrouarsi, e si portassero fasci di rami in gran numero, e tutta l'altra materia per l'apparecchio in vna chiesa di Callò già deserta. E mentre, riceuutane vna gran parte, egli aspettaua da luogo ancor più rimoto alcuni alberi di naue, attese parte à munire i forti di S.Maria, e di S.Filippo, parte ad alzarne de' nuoi, per amendue le ripe del fiume, & à proueder diligentemente, che i manouali, & i lauoranti, da cui doueuasi imprẽdere la fatica del ponte, non fossero molestati da' vascelli

Prepara la materia, per fare il ponte,

e munisce le ripe.

nimici,

nimici, che gli assalissero. Or questi apparecchi poi riferiti dalle spie della città all'Aldegonda suo Consolo, non è credibile, con quali risa fossero vditi, e condannati da lui per vani alla presenza di molti: ò fosse ch'egli gabbandosi, sentisse così, ò che così gli conuenisse parlare, per gabbar altri. Dicea: *fidarsi troppo il Farnese di se medesimo, ebbro della sua felice fortuna, mētre si persuadeua di poter con vn ponte frenar la Schelda. Non più dagli Spagnuoli tollererebbe la Schelda rapida i ceppi, che i Fiamminghi liberi il giogo. Essere in quella parte, s'egli nol sapea, largo il fiume due mila quattrocento piedi, alto, quand'egli porta sell'acque propie, più di sessanta; quando riceue il flusso del mare, gonfiarsi ancor altri dodici. E quali traui haueuano gli Spagnuoli, di altezza, e di sodezza così eccessiua, che vantaggiassero vn seno così profondo, e si alzassero fuor dell'acque? Nè meno potersi ciò sperar dalle naui, che per auuentura seruissero à far il ponte; mentre e di queste or erano priui gli assediatori, e se chiamauansi altronde, non potean giungere ad essi, senza passare auanti delle muraglie, e del porto d'Anuersa. Mà non hauer mai mostrata Alessandro sì poca pratica, come nel differire il lauoro sin à quel tempo, che già vicino al verno inaspriua: nel qual tempo, agghiacciato il fiume, e poi spezzato in più parti, quasi in tante isole mobili, darebbe il Farnese à credere di non hauer contezza del luogo, sè riputasse douer vn ponte di legno frettolosamente innalzato far resistenza à monti di ghiaccio, scaricatigli contra dall'impetuoso flusso del mare; i quali monti, se inuestisser mai l'istessa città, quantunque si ben fondata, l'aprirebbono nondimeno, e l'atterrerebbono tutta. Or quest'esser ciò, ch'auuerrebbe, sedendo Anuersa spettatrice oziosa di què lauori: che se la mole nel medesimo tempo fosse assaltata quinci dalle naui d'Anuersa, e quindi dalle armate delle prouincie di Zelanda, e di Ollanda, con quale scudo Alessandro difenderebbe l'instabile suo ponte fondato in acqua, dal verno, dall'oceano, dall'armata, congiurati à suo danno.*

1584

del che beffasi l'Aldegonda

Mentre così egli, ò dissimulando, ò disprezzando il pericolo,

ricolo,

1584 ricolo, animaua i suoi, Alessandro, dato già principio al lauoro, premeua la Schelda.

Descrizion del PONTE.

Il disegno dell'opera, perchè si conciliò marauiglia appresso di molti, più per fama, che per notizia, sarà da noi rappresentato in questo luogo, con accuratezza, e con distinzione; ad immitazione di Cesare; il quale non men diligentemente descrisse, che fabbricò il ponte del Reno: tanto più che da noi è stato veduto vn modello e del ponte, e de' forti, e dell'altre moli, di cui habbiamo à parlare, il quale fabbricato allora cō singolar maestria da vn artefice Gantese, e poi dall'istesso Alessandro inuiato à Roma, insieme con vn quadro, ou'eran dipinti gli ordigni de' lauoranti, iui con gran marauiglia di tutti fù contemplato. Il suo lauoro era tale. Furono piātati nel fiume con marauiglioso, e facile ingegno, vicino al forte chiamato di S. Maria, tre gran legni, distanti dalla ripa egualmente, e separati tra di lor per lo spazio di cinque piedi. Dopo questi succedeuano altrettanti legni, discosti per lo spazio d'vndici piedi da' primi, e di cinque fra loro. Da' quali, tre altri n'eran distanti tredici piedi; e da questi, vndici piedi lontano, n'erano parimente altri tre. Ed in tal maniera seguiuano quasi più, e più ordini, diuisi fra di loro à vicenda, per lo spazio di vndici, e di tredici piedi, e con tratto non interrotto stēdeuansi dentro al fiume; finchè, non essendo ammessi dall'altezza del letto, e dal furore dell'onde altr'alberi, quantunque vasti, si terminò questa parte di palificata, ò di sbarra, con dodici traui alte settanta piedi, e piantate quasi in forma quadra nell'acque per seruire d'vn forte. Or à questi capi di tutti i suddetti legni, congiunti sopra tra di loro con traui inchiodate per lungo, & ingraticolati con assi cōficcate à trauerso, appoggiauasi il pauimento, e'l suolo del ponte. Fuori poi nello spazio di mezzo tra ciascun de' suddetti ordini, fù fermata in acqua vna traue, distante cinque piedi dalla palificata; la quale con due altre traui, quasi cō

lib. 4. de bell. gall.

Lodouico Cambieri.

Comincia dal la ripa riuolta alla Prouincia di Fiandra, cō questa disposizione di traui.

due braccia, teneuasi à i due legni posti d'incontro; e 1584
formando vna punta, concatenaua la mole con quelle
traui, che di trauerso faceuan forza: e ciò fù osseruato
per ciascun ordine, in amendue le parti della palata.
In oltre, ancor più di fuori, e dall'vna, e dall'altra parte,
scorreua vn'altra fila di traui, ciascuna delle quali miraua i tre legni di ciascun ordine, e da essi s'allontanaua per lo spazio di venti piedi. Dal piede di queste traui spuntauano poco sopra dell'acque alcuni gran pali, i quali incrocicchiandosi in mezzo à guisa di forfici, cõgiungeuano insieme i suddetti tre legni, e così stabiliuano à marauiglia tutta la macchina. Disposte in tal maniera le cose, fù nel suolo già preparato in mezzo de' legni, lastricata la via del ponte con grosse tauole, alzando à' fianchi per riparo alcun'assi di cinque piedi d'altezza, sode, e sicure contra i tiri di moschetto, & aggiungendoui sopra vn piccolo parapetto di due piedi. Con vn simile tauolato, fù nell'estrema parte del põte, munito il forte, destinato per piazza d'arme. Mà la strada del ponte, larga dodici piedi, ammetteua otto huomini in fila: & il forte largo quaranta, e lungo cinquantadue, ricettaua vn corpo di guardia di cinquanta soldati. Or mentre dalla ripa riuolta alla Prouincia di Fiandra, era disteso questo braccio di ponte; dall'altra ripa, presso il forte di S. Filippo, attendeuasi à fabbricar l'altro braccio, con vn forte al fine, che douea pur seruire di piazza d'arme: e s'osseruò la medesima architettura, se non che da questa parte verso il Brabante, permettendo così l'altezza del fiume, fù la fila de' pali molto più lunga, giugnendo à nouecento piedi; là doue l'altra della ripa contraria, non n'eccedeua dugento. E l'vna, e l'altra di queste sbarre di traui, fù da' soldati detta *Steccata*. Rimaneua ancor aperta la parte di mezzo, ch'era la maggiore del fiume; poichè lo spazio, che correua tra l'vno, e tra l'altro forte di legno, era più di mille dugento

La strada del ponte lastricata di tauole, e riparata.

L'istesso fù eseguito dall'altra ripa volta al Brabante.

Lunghezza di questa seconda steccata, lunghezza della prima.

Larghezza del fiume tra le due steccate,

1584 to cinquanta piedi. Nel qual luogo il fiume, essendo oltre modo profondo, e rapido, non comportaua, che, per qualunque industria, vi fosser piantate le traui, e i pali; e però Alessandro hauea disegnato serrar il passo con vascelli frapposti, mandando per questo alcuni, che da Doncherche gli conducesser que' legni, che vi trouassero. Mà e questi quiui eran rari, e nõ poteuano poi venir per la Schelda, se non in faccia à Gante, e ad Anuersa. Egli nondimeno nutriua certa speranza, che Gante, conforme n'era auuisato da persone fedeli, quãto prima verrebbe nelle sue mani: e che perciò potrebbe quindi cauare abbondantemente e naui, e marinari, ed ogni altro militare apparecchio. Fra tanto non istimaua egli poco di hauere con ristringere il fiume, ristrette ancora le speranze d'Anuersa, rendendo il passo da nauigare, non solamente più angusto, mà per le guarnigioni d'ambe le ripe, poco meno che inaccessibile. Mà quanto più la fama spargeua, che, tolta la nauigazione, patissero gli assediati di vittouaglie; tanto maggior numero di mercatanti, allettati dalla speranza di buon guadagno, sforzauansi d'introdurne nella città. Et appena passaua giorno, che alcuni nocchieri, aspettando l'opportunità del mare, & il gonfiamẽto dell'acque più concitato, non penetrassero in Anuersa con felice temerità; quantunque e fossero d'ogni parte assaltati da' tiri d'artiglieria, particolarmente passando in mezzo à' due forti, e se ne affogassero molti.

che non può serrarsi con traui per l'altezza del letto

e perciò sempre passaui qualche barca di soccorso ad Anuersa.

Ma la resa di Gante abbattè le speranze degli Anuersani, e fauorì il disegno del Principe. Già da terra, e da mare, mancauano à' Gantesi, non solo le vittouaglie, mà la speranza: & erano ogni giorno più stretti quinci dall'Oliuiera, e quindi dal Barambone, il quale, occupato in que' giorni il villaggio d'Euergem, non lungi dal fiume Liuia, e congiunti i suoi Borgognoni, & Inglesi co' caualli dell'Oliuiera, molestaua tutto quel tratto, il qual è sopra, e sotto della città. Onde già gli

Resa di GANTE.

I Gãtesi domati già dalla fame

animi, sin'allora feroci, de' cittadini, cominciauano à cedere; mandando al Farnese in Beueren vn Trombetta per ottenere il saluo cōdotto à'lor Deputati; ed ottenutolo, offerirono al Principe la città, con le condizioni medesime, riceuute già da' Brugesi, e offerte à' Gantesi. Mà fur loro negate subito queste, perchè à' nuoui sintomi, conueniua ordinare nuoui rimedij: anzi rimprouerati, perchè essi, non solamente haueuano rifiutate con arroganza le condizioni auanti proposte, mà di più haueuano prouocato il Rè alla vendetta con nuoue ingiurie fatte alla religione, e con nuoui risentimenti fatti contro à'fautori de'regij; furono ammoniti, che ricordeuoli del passato, nō altra condizione chiedessero, ò s'aspettassero, che la discrezione del Rè. E benchè dessero di ciò essi la colpa ad alcuni pochi, non lasciauano però di vantare, essere la città ancora forte, & abile à sostener più mesi d'assedio: mostrando, in confermazione di questo, lettere del Rè di Francia, mandate loro dall'Ambasciadore Prunè, con isperanza di sicuro soccorso: anzi soggiunsero al fine, dubitar essi, che, se tornauano à' suoi senza hauer conchiuso l'accordo, i cittadini sediziosi, e nemici degli Spagnuoli, appigliandosi al più disperato partito, manderebbon tutta la città à fuoco, e à fiamme, lasciandone poi le ceneri à' vincitori. Mà non si mouendo punto Alessandro à' tali minacce, gli mandò al Ricciardotto, il quale mostrando, che si trattaua d'addossare à' lor cittadini condizioni non molto accette, inserì nel ragionamento, hauer lui veduta vna lettera segreta di Spagna, che persuadeua al Farnese di non riceuere in altro modo i Gantesi riconciliati, che con quello, cō cui l'auo suo Carlo V. diede il perdono à' medesimi, venutigli à' piedi, con vna fune al collo, supplicheuoli, e mezzo ignudi. Per la qual rimembranza sdegnati gli Ambasciadori, ritornarono in Gante. Donde il dì seguente vennero à nome de' cittadini due nobili, Pietro de Vos, e Pietro de Corteuilla, & à nome de' solda-

Offeriscono la resa, e dimandano cōdizioni determinate.

Aless. non gli esaudisce,

mà li rigetta cō seuero rimprouero,

Essi scusandosi in darno

partono.

Poi ritornano

1584

15. dicembre.

Card. Granuela 28. di Giug. 1540.

1584 soldati, tre capitani; e per trouare Alessandro meno restio, vollero immitare i Britanni antichi, i quali mandãdo Oratori à Cesare per impetrare la pace, accompagnaron con esso loro Comio Signore d'Arràs, amico di Cesare, da loro poco auanti posto in prigione. Poichè ancor questi, tratto di carcere Federigo Perenotti Signore di Campignì, lo condusser seco; & hauendo per mezzani lui, e'l Ricciardotto, ottennero finalmente condizioni men aspre in questo tenore. *Il Principe di Parma Gouernator della Fiandra concede, à nome del Rè, perdono del passato à' Gantesi riceuuti in grazia, rendendo loro i pristini priuilegij. Il gastigo, che doueua stenderſi à tutti, ristretto solamente à sei cittadini, ora pur à questi sei sminuisce; ed hauendoli ad elezion propria richiesti, per punirli con quel supplizio, che più gli fosse piaciuto, condona or loro la vita, mà riserbasi arbitrio nel rimanente. Alla città impone la taglia di dugento mila fiorini, ordina la ristaurazione della cittadella Cesarea, e de' luoghi sacri, intima, che richiamisi il Clero scacciato dalla città, e che rimettasi nel possesso de' beni, de' quali fra quest'vltime turbolenze egli è stato spogliato; concede à gli eretici facoltà di trattenersi in Gante fin à due anni, per comporre i loro interessi, & indi passare altroue. A' soldati di guarnigione* (erano questi poco più di due mila) *permette di partire ciascuno cõ le sue arme, per voler egli sostituire in lor luogo altre soldatesche di qualũque nazione.* Sostituì poi, ordinate in tal maniera le cose, tre mila fanti, e cinque cõpagnie di caualli: e diede alla città per Gouernatore il Cãpignì, poco auanti rinchiuso in carcere, e vicino due volte à perder la testa. In oltre, chiamatoui l'Arciuescouo di Malines, ad amministrarui le cose sagre, à ricõdurui i sacerdoti, & i regolari, à ricõciliaruigli eretici cõ la religione, e cõ Dio, dispose al miglior modo, che allora, distratto altroue, potè, lo stato sacro, e'l ciuile. Così fù vinta quella città, della quale nõ hà maggiore la Fiandra, e che di fuori è difesa di muraglie, di fossa, e di baloardi, contro à qualunque assalto di grand' esser-

Cesar. l. 4 del gal.

e valendosi di questo artificio

si rendono à discrezione,

e riceuono queste condizioni.

Alless. ordina lo stato ciuil di Gante.

di Granuela fratello del Card.

& il sagro:

e, vinta vna città sì grãde, e sì forte,

esercito;e non meno di dentro è forte pe' fiumi,e pe'canali,che l'attrauersano, e la riparano; da' quali essendo in molte isole compartita, quand'ella sia vinta di fuori, hà doue al fin ritirarsi dentro à' ricoueri, che le son offerti dall'isole,cō tagliarne subito i ponti. Or questa città,sì grande, e sì douiziosa, assediata più dal terror del nome Farnese, che dalle poche genti postele intorno, con leggierissima spesa del Rè, senza veruna perdita di soldati,fù costretta à riceuer leggi ad arbitrio del vincitore:con si grand'acquisto di fornimenti da guerra,essendosi riportati quindi moltissimi pezzi di batteria, e di campagna, macchine militari, carri, guastatori, ed artefici,oltre à' vascelli, e la turba marinaresca; che ragioneuolmente Alessandro, mandando nuoua di tal vittoria in Ispagna,per accrescer(com'egli scrisse) l'allegrezza delle feste, ch'vdiua douersi allor celebrare nelle nozze di Catarina figliuola del Rè, dopo il racconto del fatto,soggiunse così. *Non hauer lui mai tra' prosperi auuenimenti di Fiandra, sperimentata più opportuna la Diuina bontà, che nella vittoria di Gante,per sè grande, e che ne partorirebbe in breue vn'altra maggiore:*

ne manda la nuoua al Rè.

sposata col Duca di Sauoia

E CERTO si conobbe subito il frutto della vittoria. Furono cauate di Gante vētidue naui,armate di cinquecēto soldati,con alcune da carica, per giungere,secondando il fiume,à Callò. Mà perchè fra Callò,e Gante, giaceua Anuersa, auanti alle fortificazioni di cui doueuasi nauigare,fù pigliato questo partito,affine di scansar la città nimica. Haueuano gli Anuersani, per le aperture de gli argini di Satfinga e di altri luoghi,allagata,come auanti noi diceuamo,vna parte grandissima di campagne,fin al villaggio di Borct,poco sopra Anuersa: e fuor che l'isola Dela, e Callò,& alcuni argini,ch'eccedeuano l'acque,haueuano largamente coperta con quell'inondazione tutta la ripa, volta alla Prouincia di Fiandra. Valendosi il Farnese di questa opportunità, dapoi che i vascelli vsciti di Gante, & accresciuti d'alcune fuste,e galeot-

si cauano da Gante le barche per compimento del ponte,

e per le campagne inondate dall'auuersario

1584 galeotte, valicaron sicuramente di là da Tenremonda, e da Rupelmonda, città già prese, comandò, che, lasciata Anuersa à man destra, torcessero à Borct, e che quiui apertosi vn argine della Schelda, che da loro chiamasi dicco, s'ingolfassero nelle allagate campagne. Il che essi difesi da vn forte eretto à tal fine, vicino à Borct, felicemente eseguirono, dopo vna breue scaramuccia, attaccata con le naui colà volate d'Anuersa, delle quali vccisero il Cocco Gouernatore. Quindi facendo vela verso Callò, s'aprirono impetuosamente la strada per l'argine di Blochers presso al picciolo forte di S. Francesco; finalmente, vicino à quello di S. Sebastiano, tagliãdo vn dicco, di nuouo entrarono nella Schelda, e peruennero ad Alessandro: con allegrezza del campo tanto maggiore, quanto n'era maggior la sollecitudine, essendosi quiui sparso, che, appena passate le naui regie per l'apertura di Borct, era volata vna nuoua armata d'Anuersa, per soccorrere al Cocco, sotto la condotta del Tilignì. Questi, pochi dì prima, mentre i nemici di continuo scorreuano à molestare, & à diuertire quei regij, che lauorauano il ponte in ambe le ripe; vscito da Lillò di notte, era passato in Anuersa, traendo seco tre vascelli spagnuoli. Mà quando egli vide, che i regij, ributtati i legni d'Anuersa haueuano valicato il dicco vicino à Borct; perchè non rimanesse aperto quell'adito, con commodità delle naui, che indi à poi venisser da Gante, occupò con quell'armata, con cui egli era venuto, la ripa dell'argine già tagliato, e quiui eresse, e munì vn forte, chiamato del Tilignì. Quindi ritornato in Anuersa venne à consiglio con l'Aldegonda, e con gli altri Capi di guerra: ed essendosi stabilito di chiamare da Zutfen il Conte d'Olàc, di sollecitare il Morgano col suo reggimento d'Inglesi, e di chiamar di nuouo aiuto da Francia; egli spontaneamente s'addossò il carico di trasferirsi ad Ollanda, e di stimolare l'armata. Et aspettando il riflusso del mare, preparata vna galeotta, e mandata

scansando Anuersa,

e combattendo felicemente,

son condotte ad Alessãdro.

figliuolo del Lanna.

Mà il Tilignì nauigando da Lillò ad Anuersa,

nõ senza preda,

chiude con vn forte il passo alle naui, che venisser per l'auuenire da Gante,

data auanti vna barca da carica, paſsò di mezza notte fra' ponti di legno: mà incontrando la galeotta, e la naue del Signor di Biglì, il qual per ordine d'Aleſſandro ſtaua alla guardia fra la ſteccata, & il forte di Liſchenſuc, fù dopo vna miſchia vinto, e fatto prigione, e quindi à poco menato nella fortezza di Tornai: con non minor danno d'Anuerſa, rimaſta priua d'vn valoroſo, & ardito ſuo Capitano, che dolor del Lanua, fatto quaſi la ſeconda volta prigione, con la prigionia del figliuolo. Mà non fù compenſato con queſta perdita il nocumento apportato dal Tilignì, con occupare il borgo di Borct, cacciandone i regij, e però cõ ſerrare il paſſo à' vaſcelli, che veniſſer da Gante. Il che tenea ſollecito il Principe, biſognoſo di naui, coll'oppoſizion delle quali, compito il ponte, chiudeſſe finalmente la Schelda, e troncaſse il paſso à' nemici, che di continuo, diſprezzato il pericolo, tragettauano quella parte, recando ſempre alcuna ſorte di viueri à gli aſſediati. Particolarmente, perchè, quanto più accoſtauaſi il verno, tanto più temeua di hauere il tutto contrario, e principalmente il ghiaccio del fiume, di cui niuna offeſa più ineuitabile minacciauano i paeſani. Gli era in oltre meſtieri hauer altre naui, perchè aſſiſteſſero armate alla difeſa del ponte, contra gli aſsalti, che i nemici portaſſero, ò dal mare, ò dalla città, ò d'amendue le parti in vn tempo. Per tanto, conſultate più volte indarno perſone pratiche de' ſiti, e dell'acque, egli, ò la neceſſità gli ſpronaſse l'ingegno, ò più toſto, come al Rè ſcriſse, Dio gli ſuegliaſse nel cuore queſto penſiero, dopo d'hauer ben conſiderati tutti i contorni del fiume, determinò, ad eſempio di Druſo, e di Corbulone, i quali intorno à' que' luoghi, l'vno dal Reno nel lago Fleuo, l'altro fra la Moſa, e'l Reno, non lungi dal lido Batauo, conduſsero vna gran foſsa; di aprire da Stechen, villaggio di Vaes, fin à Callò, vn canal capace di naui. E benchè vna gran parte de' guaſtatori ſi trouaſse occupata altroue; nondime-

Margin notes (left):
poi rinauigando per ſollecitar gli Olandeſi, è fatto prigione, con gran perdita delle parti:
Aleſs. vedendo chiuſo il paſso da Gante,
ne penſa vn altro,

Margin notes (right):
il Lanua era ſtato fatto prigione prima, vedi ſopra nel lib. 3.
14. Nou.
Zuideràee

1584 dimeno, conoscendo ben egli l'vbbidienza de' suoi soldati (poichè Alessandro haueua ottenuto, che quel ch'era innanzi forza, & imperio, ora si riputasse gara, & vsanza) esegutore egli stesso del suo consiglio, pose la mano all'opera tra' soldati, e tra' guastatori, indifferentemente impiegatiui: e poco sopra à Stechen, doue la Mera, fiume di Gante, stende vn suo braccio, aperse la foce del suo canale; & hauẽdo deriuata in esso la Mera, lo dirizzò ad vn luogo discosto cinque miglia da Stechen, al qual luogo in parte giugneua l'inondazione. Quindi per campagne allagate men altamente, torcendo vicino al borgo di S. Gislsìs, tra'l villaggio di Verbruc, e la fortezza di Beueren, condusse sin à Callò, e sin à gli alloggiamenti la fossa; e dato finalmente vn taglio ad vn dicco, la scaricò nella Schelda; alzando quiui il forte di Perla, per difesa della nuoua foce, e del nuouo porto, che egli nel luogo medesimo disegnò per ricouero de' suoi legni. E così in vece della strada impeditagli per la Schelda, egli n'aperse vn altra più compendiosa, in cui le naui da Gante s'ingolfassero per la Mera, e portassero abbondantemente nel campo legnami al ponte, e vittouaglie all'esercito: restando perciò grandemente e marauigliati i nemici, i quali vedean compita sì presto vna fatica sì grande, & allegri i soldati, che perciò fecero al Generale abbondanti applausi, dando in onor di esso al canale il nome di Parma. La lunghezza di questa fossa, che serpeggiaua per campi, parte asciutti, parte allagati, fù da quattordici miglia: e vennero per essa da Gante prima di tutte, diciassette naui da carico: mà da poi, si come i maggiori fiumi, che abbracciano quasi tutta la Prouincia di Fiandra, vanno à passare per Gante; così da qualunque luogo dell'istessa prouincia cominciòssi à portar negli alloggiamenti ogni sorte di merci: con guadagno non picciolo de' villaggi, e delle città, che quiui sicuramente le recauano, e le spacciauano, e con gran commodità de' soldati, à cui, durante

Apre vna fossa,

e deriuatoui il fiume.

la conduce sin à gli alloggiamenti.

lunghezza di essa,

e commodità.

l'assedio, furono da questo canale somministrate sempre in copia opportuna le vittouaglie, togliendo l'occasione di abbandonar le insegne, e i quartieri. Mà il frutto principal della Parma furono allora i vascelli, destinati à chiudere il ponte. Benchè, per alcuni giorni, il ghiaccio non lasciò adoperarli. Poichè spezzata la Schelda, gelata prima in gran parte, ammassauansi smisurati mucchi di ghiaccio, i quali se per auuentura portati dal mar gonfio, e precipitoso, fossero stati scossi nel ponte, haurebbono senza dubbio disfatte, & affondate le barche schierate in mezzo del fiume, dou'era la corrente più impetuosa. Certo alcuni pezzi d'acque agghiacciate, spinti con gran violenza nelle giunture d'vna delle steccate, ed intorno à mezzo palmo ficcatisi nelle traui, diedero chiaramente à conoscere, qual fosse la fermezza di quella mole, che contro sì acute lance auuentatele dall'Oceano infuriato, resisteua salda, & immobile. Mà quando cominciò ad essere il verno men aspro, & il ghiaccio meno temuto, si ripigliarono i tralasciati lauori.

1584

Códucési, per essa le naui a compir il ponte,

e quando il furor del fiume prima ghiacciato

cessò, si pongono in opera.

Tra due forti di legno, posti ne' capi delle steccate, scorreua, come accennammo di sopra, vn tratto di fiume, largo poco meno di mille trecento piedi. Per chiudere questo passo, vi furono frapposte trentadue naui pari per lato, ciascuna delle quali era larga dodici piedi, e lunga sessantasei. Nè stauano però attaccate, mà discoste fra loro ventidue piedi; benchè le prore, le poppe, e i lati di mezzo, erano congiunti da quattro ordini di canapi, e di catene. Oltre à questo ciascuna naue era da prora, e da poppa, raccomandata à grosse ancore, gettate di tal maniera, che qualor alzauasi il fiume, rallentando i marinari le funi dell'istesse ancore, s'alzaua tutta, senza alcun nocumēto, quella schiera di naui. Mà tra l'vno, e l'altro vascello, era pronto il tragetto nelle corsie, per grosse traui lastricate di tauole attrauersate; donde fra' due forti, veniuasi à continuare vn ponte

1585

Furono queste trétadue naui schierate in questa maniera:

sopra queste fù lastricata la via;

di

1585 di mille trecento piedi, diſeſo anch'egli da ſtabili parapetti di aſſi, come s'era oſſeruato in amendue i ponti della palificata, à cui era vnito queſto nel mezzo. Vi ſi aggiunſero i difenſori, che furono in ciaſcun vaſcello trenta ſoldati, coperti da graticci, e da paueſate, e quattro marinari, con due cannoni. Mà le guardie de' forti fur molto più: & à ciaſcuno de' loro angoli fù piantata vn artiglieria, due delle quali aſſiſteuano alla difeſa della palificata, e due delle naui: & i cannoni, che difendeuano il ponte, furon nouantaſette. Non ſi compì queſt' opera auanti che ſe ne compiſſe anco vn altra, la qual ſeruiſſe alla prima di riparo, e di ſicurezza. E ſi come auanti le porte della città ſogliono opporſi à' nemici alcuni baloardi ſtaccati alquanto da' muri, coll'incontro di cui ſieno trattenuti, e rintuzzati gli aſſalitori, ſi che non inueſtano la città, ſe non già ſtanchi, e diminuiti; così queſta nuoua mole (come diſcorreua il Barocci inuentor di eſſa) ſituata in faccia del ponte, coſtringerebbe i legni nemici à contraſtare, & à cozzare con quella, prima che aſsaltaſsero il ponte vigoroſi, e robuſti. E l'artificio di queſta mole era tale. Stauano in fila auanti il ponte di naui, mà diſcoſte da eſso vn tiro di dardo, trentatrè barche, ripartite à tre, à tre, co' fianchi alquāto diſtanti, e congiunte con groſse traui, ed antenne ſteſeui ſopra. Quindi ne ſuccedeano tre altre, vnite nell' iſteſso modo fra loro, mà dalle prime tre ſeparate per breue ſpazio, e poi con vgual diſtanza tre altre ſin all' vndecimo ternario. In oltre da ciaſcun di queſti ternarij ſporgeuano fuori, à guiſa di dentatura, quattordici traui lunghe, e rotonde, con vna acuta punta di ferro, le quali non altrimenti, ch'vna ſchiera di picche in fronte dello ſquadrone, ſgomentauan con le punte calate i nemici, che s'accoſtaſsero. E perchè le barche, caricate di botti vuote, non foſsero trabalzate ò dalla corrente, ò dalla marea, erano aſsicurate con ancore, calate d'ambe le parti, mà sù canapi lenti, perchè gonfiandoſi

e proueduta di difenſori di di marinari, e di artiglierie.

Numero delle artiglierie, ch' erano nelle naui, nelle due ſteccate, e ne' forti in cui terminauano le ſteccate.

Si pone auanti al ponte vn doppio riparo

con queſto artificio.

il fiume, fluttuaſſero anch'eſſe portate à galla; e però chiamaronle *Flotte*. Ora queſte moli, che furon due, l'vna contro Anuerſa, e l'altra contro l'Oceano, lunga ciaſcuna mille dugēto cinquāta piedi, tanto ſtendeanſi per larghezza nel fiume, quanto col loro riparo, e quaſi ritegno, difendeſſero tutto il pōte di naui, ſin al principio delle ſteccate. Finalmente Aleſſandro, con vn'armata di quaranta fra naui, e fra galeotte, venti delle quali diſpoſe intorno à vna ripa, e venti vicino all'altra, per difeſa del ponte; compì dopo il ſettimo meſe di queſt'aſſedio il lauoro, ed impoſe alla Schelda vn ponte di due mila quattrocento piedi, e di tal fermezza, che comunicando per eſſo gli alloggiamenti dall'vna all'altra riuiera, paſſauano innanzi, e indietro, conforme al biſogno, ſquadre di fanti, e di caualli, co' carri, e co' cannoni ſopra le ruote; chiudendo in tal maniera il fiume à' nemici, e togliendo à gli aſſediati ogni ſperanza di commercio col mare. Il giorno, nel qual hebbero compimento il ponte, e le ſue difeſe (e fù la feſta di S. Mattia, la quale Aleſsādro, come al Rè ſcriſſe, auguròſſi felice, per la memoria di Carlo V. ſuo auo, che in quel giorno haueua ſortite le fortune più proſpere) fù da tutto l'eſercito feſteggiato con ſolennità militare. Vna gran parte di ſoldati, diſpoſti sù'l nuouo ponte, quaſi dopo hauer ſotto il giogo, e ſotto i piedi la Schelda, ſi ſtimaſſero vincitori; vn altra parte da' forti, fabbricati in ambe le ripe, altri dalle naui, molti da' quartieri, e dal campo, tutti cō feſtoſe ſalue d'artiglierie, e con allegre voci di applauſo, pregarono al Generale e vita e vittoria. Mentre egli, il quale tra i cōtraſti continoui de' nemici, e de gli elemēti, rimiraua tratta à tal fine quell'opera, cominciata da lui per particolar iſtinto di Dio, gliene rēdeua vmilmēte grazie, e dal potente braccio di eſſo pregaua à' ſuoi lauori ſtabilità.

1585

e, compito il ponte lungo due mila quattrocēto piedi,

ſi toglie ad Anuerſa ogni cōmercio col mare.

24. di Febr.

28. di Febr.

Carlo V. in queſto giorno nacque, fù coronato, e fù vincitore preſſo Pauia.

con grande allegrezza de' ſoldati,

che feſteggiano il giorno in cui ſi compiſce il lauoro,

e' di Aleſſandro, che ne rēde à Dio grazie.

Stupore d'egli

MA quando d'Anuerſa videſi già chiuſa la Schelda col nuouo ponte, non è ageuole à dirſi qual marauiglia,

e qua-

1585 e quale ſpauento ſi ſpargeſſe nel popolo. V'hebbe alcuni,che giudicarono, nõ eſſer quella inuenzione d'ingegno vmano; mà opera,della quale i Demonij haueſſero ad Aleſſandro dato il diſegno, e per eſeguzion della quale foſſero ſtati dall'inferno condotti i fabbri, & i ferramenti. Certo è, che il Conſolo Aldegonda,quantunque, diſſimulando per allor la paura,moſtraſſe fronte differente dal cuore,nondimeno in vn libretto, ch'ei mandò in luce dopo la preſa d'Anuerſa, aſſenerò, *hauer ſuperata la fede vmana, che vn fiume di tal natura, ſi poteſſe ſerrar da mani mortali*. E veramente nelle antiche memorie non è per auuentura sì ageuole à rinuenire fabbrica più marauiglioſa di ponte. Noi ben ſappiamo eſſer celebre,per le relazioni degli ſcrittori,il ponte di Ceſare, innalzato sù'l Reno, poco di là da' termini della Fiandra. Nondimeno Ceſare fabbricòllo in luogo molto più anguſto, e quando il Reno, per la ſtate, era ſcarſo. Aleſſandro frenò vn letto di fiume più largo al doppio,e vicino all'Oceano,e con l'Oceano confuſo,e però ſempre agitato dalle ſue furie. In oltre fù à quello pronta la materia da varie conuicine prouincie,che come amiche offeriuangli naui,e legnami: Aleſſandro poche di queſte coſe haueua alle mani; onde ne furon le più condotte da lungi; glie le rubarono vna volta gl' Ingleſi,gli Ollandeſi vn'altra, e furon ſempre ſottopoſte à' nemici. S'aggiunge, che Ceſare per breue vſo fondò la macchina, cioè per tragettare l'eſercito vna ſola volta,e però non hebbe egli à cercare quella ſaldezza, che fù neceſſaria al Farneſe, il qual probabilmẽte per molti meſi doueа proſeguire l'aſſedio. Finalmente quegli nõ hebbe,che temer de' nemici, i quali,appena veduto ergere il ponte,preſero frettoloſamente la fuga,e però potè attendere à' ſuoi lauori con animo ripoſato: Aleſſandro,sù gli occhi d'vna nemica,e potentiſſima piazza, poſto nel mezzo tra eſſa, e tra'l mar poſſeduto da gli auuerſarij, trauagliato or da vna parte, or dall'altra, ſpeſſo

Anuerſani in vedere compito il ponte,

e giudizio,che ne da l'Aldegonda.

Paragone di queſto ponte con quel di Ceſare.

lib. 4 & 6. bel. gal.

spesso d'ambedue cō moleste scorrerie di vascelli, fon- 1585
daua la sua mole fra l'acque sempre inquiete per la
marea. Tanto che, se tolto al ponte del Reno il nome
di Cesare, fosse dato à quel della Schelda, non haurebbe
già da pentirsi de' suoi Cesari l'età nostra. Accrebbe
all'assediata città la sollecitudine vna spia mādata dall'
Aldegonda nel campo, per riferir la forma del ponte, e i
disegni de gli inimici. Poichè scoperto quell'huomo, e
fatto prigione, mà accolto da Alessandro diuersamente
di quel ch'egli temeua (forse ad immitazion di Scipio-
ne, il quale con vgual fiducia di sè, e disprezzo dell'au-
uersario riceuè le spie mandate da Annibale) fù da lui
fatto girar per gli alloggiamenti, considerar l'architet-
tura del ponte, contar le naui, i forti, l'artiglierie, e quindi
senza timore tornar à sè. Tornato: *Và*, disse, *libero à
quei che t'hanno spedito à spiare lo stato nostro, e poi c'ha-
rai raccontate tutte le cose, da te rimirate con gli occhi pro-
pij, aggiugni, essere Alessandro Farnese risolutissimo di non
abbandonare l'assedio prima che, ò sotto quello(* e gli addi-
tò il ponte*) si fabbrichi il suo sepolcro, ò sopra quello s'apra
la strada d'entrare nella città.*

E pigliata vna spia d'Anuersa,

e rimandata alla città da Alessandro cō queste parole.

Liu. lib. 1. decad. 3.

ASSALTO di Boldùc

Ma molto più, che le relazioni di questa spia, haueua
dato à' cittadini terrore l'auuiso di Boldùc assalito infe-
licemente. Poichè conforme il consiglio tenuto in
Midleborgo da' Collegati, haueuano compartito il soc-
corso in questa maniera: Che mentre il Treslong, Am-
miraglio del mar Zelandese, conducea l'armata à Lillò,
l'Olàc andasse contra Boldùc. Per difesa di cui (poichè
così discorreuano) se accorreua Alessandro, senza dub-
bio, essendo tolte dal ponte, e da' forti le guarnigioni,
l'armata più facilmente potrebbe assalire il ponte. Che
se posposto Boldùc, egli giudicaua di non lasciare l'im-
presa più principale; certo la città non potrebbe resi-
stere da sè stessa, particolarmente hauendo promesso
alcuni de' cittadini d'impiegarsi in loro fauore. Mà pi-
gliato Boldùc, poter introdursi in Anuersa le vittoua-
glie

determinato nel Consiglio de' Collegati,

Gio. Blos- Mons. de Treslong.

1585 glie da terra, ſenza più curarſi del mare. E già per ordine dell'Olàc occultatiſi cinquanta fanti, à cui comandaua il Clarag, auanti quella porta della città, che guida in Anuerſa; ſubito che la mattina fù aperta, apparirono all'improuiſo, e fugando i cittadini venuti à calar il pō-te, s'impadronirono della porta. Quindi non lungi attenti al ſucceſſo trecento caualli, e ſettecento pedoni, ſotto la ſcorta del medeſimo Olàc, entrarono nella città, e fra di loro diuiſi, altri corſero nella piazza, altri occuparono le difeſe, e l'artiglierie, i più, quaſi già ſicuri della vittoria, ſi ſparſero quà e là, per predare à gara quella douizioſa città. Anzi vn caporale medeſimo, laſciato dall'Olàc à guardare con tre ſoldati la porta, ſtimando la città già preſa; per nō reſtar priuo egli ſolo del frutto della vittoria, abbandonò fellonеſcamente la guardia, e ſi vnì à' compagni nel ſacco. Ritrouauaſi per auuentura que' giorni dentro Boldùc l'Altapēna conualeſcē-te, & vdito il romor degli aſſalitori, ſi veſtì l'arme, e menando ſeco quaranta lance italiane della cōpagnia dell'Elmōte Gouernatore della città, vſcì nella piazza. Traſſe egli fuori, e animò con la ſua preſenza i cittadini naſcoſti, e abbattuti per lo ſpauento, e fece fronte alla prima banda nemica. Seguì il Gouernatore l'eſem-dell'Altapenna: con ambidue ſi congiunſero alcuni de' cittadini; altri fatti guide à sè ſteſſi, rincorandoſi cō eſortazioni ſcambieuoli, ſi auuentarono addoſſo degli auuerſarij: e già da tutti preſe le armi, in ogni lato della città, per le ſtrade, e per le piazze, ſi combattea con diuerſi animi, mà con vgual pertinacia. Poichè quinci l'amor della patria, delle mogli, de' figliuoli, delle ſoſtā-ze, infiammaua gli vni contro à gli aſſalitori, ed à' predatori: quindi la riputazione, che acquiſterebbono cō impadronirſi della città, e la cupidigia di quel sì groſſo bottino, che già teneuano in mano, ſtimolaua gli altri. Mà, ò foſſe perchè ciaſcuno più feruentemente difende il ſuo, che nō aſſale l'altrui; ò perchè creſcēdo il numero de'

Giuliano Clarag.

Entrano nella città l'Olàc, e le ſue genti,

le quali diſper dōſi à predare,

e co' predatori ſi vniſce il cuſtode della porta.

Si fà l'Altapēna incontro à' nemici,

& altri lo ſeguono,

ſi combatte;

de' cittadini postisi in arme, come per ordinario quanto son pochi quei che abbraccino i primi le imprese più faticose, tanto sono molti coloro, che poi gli immitino, cominciarono quei dell'Olàc ad esser solleciti, non più di saccheggiar la città, mà di riparar sè medesimi. Gli sostentaua tuttauia la speranza de gli amici rinforzi, essendo dianzi vscito l'Olàc, per chiamarli da vn villaggio vicino, doue si erano ascosti. Mà questi, ch'erano mille caualli, e due mila fanti, vicinissimi à entrare nella città, doue eran corsi à gran passo, fù bastante à tener lontani vn sol vecchio; il qual mirando abbondonata la porta dalle guardie nimiche, vscì pian piano d'vna vicina torretta, e tagliati i ritegni, calò la saracinesca. Donde auuenne, che quei dell'Olac, i quali già combatteuano inferiori di numero, e di coraggio, non ritrouando veruno scampo alla fuga, tutti, ò dentro la città chiusi, furono vccisi, ò dalle mura calandosi nella fossa, rimasero, fuor che alcuni pochi, annegati. Nel qual tempo dicon, che molti de' cittadini, non consapeuoli ancora della liberata città, con immatura fuga, e con vano timor di quelli, à cui erano di timore, gittaronsi da più parti delle muraglie, restando i vincitori allato de' vinti sommersi nell'istess'acque. Se pure non vogliam dire, com'è credibile, che questi non dall'incertezza della vittoria, mà dal rimorso del tradimento, fossero spinti & alla fuga, e alla morte. Tra quei, che mancarono, si scopersero Ferdinando Trucses fratello dell'Elettor digradato, ed vn bastardo dell'Oranges, oltre il Tenente dell'Olàc, & alcuni Capitani tedeschi di picche. Così la città già presa, fù perduta da vn caporale, perchè abbandonò la sua guardia, e fù conseruata dall'Altapenna, perchè adoperò il suo valore. Onde meritamente, fuggendo quello dalle muraglie, fù dalla douuta pena raggiũto, con essere giustiziato per ordine dell'Olàc e l'Altapenna, e l'Elmonte, lodati dal Farnese ambidue, furono

onorati

1585

L'Olàc, vscito per introdur nuoue forze,

torna cō esse,

mà trouando chiusa la porta ne rimā fuori.

Quindi segue il macello de' suoi soldati,

e la pena del custode,

& il premio dell'Altapenna.

metter la

1585 onorati dal Rè, con lettere di ringraziamento, e non ſenza buona mercede mandata al primo.

I BRVSSELLESI aſsediati languon di fame,

Entro la nuoua di queſta diſſauuentura in Anuerſa nel medeſimo tēpo, che ſi ritirauano in eſſa à tutta carriera alcuni caualli, e poi toſto alcuni pedoni, fuggitiui auanzi d'vna ſcōfitta, data da Giorgio Baſti Cōmiſſario Generale della caualleria. Poichè, pigliata già da' regij Viluorden, terra vicina à Bruſſelles, e laſciato alla guarnigion di eſſa Ambrogio Landriani, languiuano i Bruſſelleſi di dura fame. Per portar dunque alcun ſoccorſo à coſtoro, quei di Malines, e quei d'Anuerſa, erano conuenuti così: che i primi mandaſſer le vittouaglie, i ſecondi la ſoldateſca in difeſa d'eſſe. Era giunto ſentor di ciò ad Aleſsandro, e per comandamento di lui, Giorgio Baſti da Tornoùt, & Odoardo Lāzauecchia da Lira, dou'egli comandaua à' ſoldati di guarnigione, cōgiungēdo le loro gēti, eranſi imboſcati intorno à Viluorden. Quando fra l'ombre della notte già bruna, videro andar auanti ad vn ordine numeroſo di carri (erano vicino à dugento) noue cornette, e tredici inſegne, con alcuni pochi alla ſchiena, che accompagnauano i carri, poco ſolleciti, per la propinquità di Malines. Per tanto i regij con vn alto, e improuiſo ſtrepito di tamburi, e di trombe, ſimulando più groſso numero, inueſtirono la caualleria nella fronte: quindi confondendoſi inſieme e fanti, e caualli, mentre d'ambe le parti combatteuaſi atrocemente, i guidatori de' carri, prendendo il tempo, gli poſero in ſaluamento, riconducendone la maggior parte à Malines, donde non s'erano diſcoſtati ancor molto. Per la qual coſa i regij inſiſtendo con tanto maggior ferocia contro i nemici, ne mandarono à fil di ſpada almeno dugento, e facendone i più prigioni, tolſero ſopra quattrocento caualli, principalmente de' Raitri; e finalmente rompendo, e fugando gli altri, ſi contentarono d'hauer fraſtornato lo ſforzo de gli Anuerſani con non leggiero lor danno, e d'hauer ridotta

Mandano loro vn ſoccorſo di vittouaglie bē cuſtodito i Malineſi, e gli Anuerſani,

mādādo nelle imboſcate de' regij.

ſono rotti, e fugati quei che'l conducono,

riportādone i vincitori qualche bottino,

Incrudelisce in Brusselles via più la fame,

la fame de' Brussellesi à disperazione de' viueri. E certo non era ageuole il tollerar più la fame in vna città così splendida, e popolata, quantunque per alleggerirla ne fossero d'ora in ora mandati fuora molti huomini, e molte donne; perchè la maggior parte degli huomini era da' caualli regij ò rispinta nella città con l'archibugiate, ò, volendo pur proseguire, fatta morir sù le forche: e le femine, tagliata lor sopra il ginocchio la veste, erano rimandate à casa con quello smacco à perir di fame co' suoi. E ben, per mancamento di cibi, ne periuano ogni dì molte: essendoui memoria ancor, ch'vna madre, attorniata da numerosa schiera di figli, da cui con pianti continui l'erano trafitte le viscere, desse loro à bere il veleno, e poi lo beuesse ella stessa per fuggire il tedio di vna più lunga morte. Si aggiunse alla fame ancor la discordia: mentre consultando altri di rendere la città, altri ritenendo pur la ferocia, e la speranza del soccorso Francese, occuparon cō l'arme in mano, quelli il palazzo, e questi la piazza, e le case del magistrato. Finchè, disperato ogni aiuto, chiuso ogni passo, perduti Viluorden, e Villebruc, capo della nauigazion di Brusselles, e già dal terzo dell'Igniquez pigliata la guarnigione, il Templeo Gouernator della piazza, i soldati, & il magistrato mandarono appartatamente nel campo Deputati al Farnese, i quali consegnassero la città in man della sua clemenza; pregandolo solamente à dar loro condizioni non disdiceuoli ad vna città, sedia de' Principi della Fiandra: certo la salda fedeltà de' lor cittadini verso Margherita madre di lui, meritar dal figliuolo qualche riguardo. Alessandro all'incontro nō lasciò di riprenderli, perchè questa medesima fedeltà fosse poi stata conuertita da loro contro à sua madre, e contro al Rè Signor di sua madre, fin'à cacciarlo con vn editto furioso dal principato: nondimeno animandoli à sperar bene della bontà del lor Principe, gli mandò al Ricciardotto, per opera di cui specialmente, fù cō-

con vn miserabile esempio.

Succede alla fame la discordia,

e risoluti finalmente di rendersi,

mandano ad Alessandro,

dal quale rimprouerati

chiuso

1585 chiuso l'accordo con queste condizioni fra l'altre: *I cittadini furono riceuuti in grazia del Rè, non imponendo loro verun aggrauio, fuor che di ristorare le chiese, di restituire la suppellettile preziosa del Rè, e gli ornamenti della cappella reale tolti in Brusselles, ò di sborsare l'equiualente; lasciando al parer de' giudici, se douessero rendersi que' fornimenti, de' quali haueuano già spogliate le case del Cardinal di Granuela, del Conte Ernesto di Mansfelt, e degli altri personaggi più ricchi. Finalmente à gli eretici fù permesso di fermarsi due anni nella città, per ordinare i loro interessi. Mà alle milizie straniere,* le quali erano mille cinquecento fanti, e quattrocento caualli, *fù conceduto, che n'vscissero libere, con l'armi, e col bagaglio, mà senza insegne, co' micci spenti, con trombe, e tamburi muti, dopo hauer loro fatto giurare, che non cingerebbono spada contra del Rè Cattolico, i soldati per quattro mesi, e i capitani per sei.* Partendo questi, fù dal Farnese introdotto nella città per Gouernatore, Antonio Signore di Goignì, Capitan antico da' tempi dell'Imperador Carlo V. con alcune compagnie Vallone, e Spagnuole. Quindi fù spedito là il Ricciardotto col segretario Garneri, perchè presedesse alla nuoua creazione de' magistrati, & ordinasse ancor lo stato ciuile: e finalmente all'Arciuescouo di Malines, sotto la cui diocesi soggiaceua Brusselles, fù caldamente raccomandata la cura delle cose sagre.

riceuono queste condizioni,

ed egli al fine prouede allo stato sacro e ciuile.

Nè ancora vn mese era scorso, quãdo Nimega, principal città della Gheldria, venne in potere del Rè. Tanto le parti fra lor connesse, se incominciano à disunirsi, & à caderne molte, cadono tutte. A' soldati di guarnigione, ch'iui trouauansi (erano quattrocento fanti, e dugento caualli) voleua il Conte di Meurs Gouernatore della prouincia, aggiugnere altri, affin di porre terrore alla fazion de' cattolici, che dauano gelosia. Mà non sol non fù ammesso il nuouo presidio, egualmente odioso à gli eretici, & à' cattolici; mà di più tra' cattolici cominciòssi à consultare nascostamente di cacciare

Dedizion di NIMEGA

cagionata dalla discordia de' cittadini.

anche il vecchio. Quando essend'auuisato di ciò Alessandro, alle cui orecchie giugneuano tutti i consigli de' suoi nemici, subito comandò all'Altapenna, opposto nella Gheldria da lui à' tentatiui del Conte, che attentamente vegliasse sopra di ciò. Questi venuto à trattato co' cittadini cattolici, accrebbe insensibilmente la lor fazione, mandando furtiuamente nella città, huomini braui, e fedeli, co' quali hauendo i cattolici al fin raccolte forze bastanti, aprirono la porta della città, & allora entrato egli stesso col neruo principal de' caualli, s'vnì à' compagni, che stringeuano l'arme. Quindi dall' improuiso assalto atterriti i soldati di guarnigione, volontariamente si resero, e fur subito licenziati. Dopo l'vscita de' quali, quei di Nimega, mandando al Farnese alcuni de' cittadini più principali, & impetrando le condizioni da loro desiderate, si sottoposero all'vbbidienza del Rè. Delche furon per ordine d'Alessandro rendute grazie alla diuina bontà, con tanto maggior giubilo dell'esercito, quanto in Anuersa fù maggiore il tumulto, quand'ella vdì, come tosto, dopo la perdita d'vna città principale, ch'era regia de' Principi di Brabanza, era seguita la resa d'vn'altra piazza, sedia vn tempo di Carlo Magno, e che per l'opportunità del fiume Vahale, signoreggiaua largamente la Gheldria. Tanto che il popolo solleuato in Anuersa, difficilmente sarebbe stato quietato dall'Aldegonda, per eloquente ch'ei fosse, se nel medesimo tempo l'assalto vano de' regij, dato ad Ostende, & insieme la ricuperazione di Lifchensuc, e di altri forti, non hauessero confortati gli animi, abbattuti per l'altre perdite. E quanto à Ostende, fù questa piazza assalita dal Signor della Motta, appunto con l'istesso principio, progresso, ed esito, con cui dall'Olàc, quasi ne' medesimi giorni, era stata tentata, come narrammo, la città di Boldùc. Poichè la Motta, pigliando dal terzo italiano del Capizucchi alcune compagnie, & vna parte delle milizie poste alle guarnigioni vicine,

1585

L'Altapenna aiuta nascosamente la fazion de' cattolici,

e questi preualendo lo ammettono con vn neruo di gente regia,

la quale s'impadronisce della città,

onde in Anuersa solleuasi gran tumulto,

mà è quietato da alcuni prosperi auuisi.

Assalto di OSTENDE.

Camillo

1585 vicine, col reggimento de' Valloni condotto da Lodouico Memoransi Baron di Beurì, in luogo di suo Padre Signor di Bersè, oppresse prima improuisamente le sentinelle dimoranti in Ostende, vicino alla palificata del mare: quindi entrato nella città vecchia (è diuisa Ostēde in due parti) & vccisi coloro, ch'eran accorsi, tenne vincitore quel luogo intorno à quattr'ore. Mà vscito, per condurre l'artiglierie, con cui s'aprisse egli il passo alla città nuoua; la maggior parte de' soldati fra tanto si dispersero in varij luoghi per ingordigia di prede, vizio ordinario, il quale nella milizia, per l'infelicità de' successi, sempre sarà condannato; e per lo predominio dell'auarizia, sempre sarà ritenuto. Si aggiunse che de' capitani, à ciascun de' quali era stata assegnata l'ora d'assaltar la città, indugiarono alcuni più del douere: onde i cittadini congiunti con le milizie, più ageuolmente poterono dar addosso à quei ch'andauano vagabondi, e dispersi, per cercar preda. E quantunque il Memoransì, raccolta, & adunata, com'ei potè, buona parte de' suoi, non lasciasse diligenza da ristorare valorosamēte la zuffa: nondimeno i nemici, mentr'egli nella prima fila faceua intrepida resistenza, il distesero à terra con più ferite; e gittando il suo corpo in mare, tolsero bensì à' figliuoli di lui quello, qual si fosse, estremo conforto, mà non la fama del paterno valore, che non potè restar sepolta nell'acque. Caddero vccisi molti d'ambe le parti, mà de' regij assai più, tra cui furono quattro lor capitani, e si perderono due bandiere del terzo italiano; mà perchè furon queste da' loro alfieri difese sì brauamente, che non vennero se non con la morte d'essi in potere dell'auuersario, fù, conforme all'vso di guerra, conceduto à quelle due vedoue compagnie di spiegar altre insegne. Il rimanente de' regij, dopo l'vccision de' migliori, preferì la fuga al contrasto. Essendone perciò dal Farnese condannati alla morte tre capitani: à cui nondimeno, dopo alcuni giorni di carcere

per-

Sei figliuoli.

Imperial Cinuzi lib. 3. della disciplina militare.

V'entra la Motta,

mà l'auarizia de' soldati,

e la tardanza de' capitani

impediscono la vittoria,

per promuouer la quale il Memoransi

combattendo muore.

Gli altri sono vccisi,

e fugati; onde i capitani son condānati alla morte,

perdonò, per la virtù mostrata spesso in battaglia da vn di loro. Mà terror maggiore hauea sparso nel campo regio l'armata di Zelanda, la quale nella consulta di Midleborgo, come accennammo, era stata occultamẽte ordinata, e già se n'vdiua la fama. Nondimeno Alessandro riponeua ancora sperãza nell'indugiar del Tresslong, Ammiraglio di quell'armata. Perciocchè essendosi questi sdegnato con gli Stati della Zelanda, per cagione d'alcune risse hauute con Adolfo Meetcherche: Alessandro, come egli era intento à tali occasioni, così già in vdir ciò l'haueua assalito amicheuolmente con lettere, e con messaggi, per cui mezzo lo richiamaua alla parte del suo Signore, dandogli, oltre l'altre offerte, speranza dell'ordine del tosone. E veramente il Tresslong, ò non risoluto, ò non proueduto à bastanza per assaltare, parea disporre freddamente l'armata, con cui recasse ad Anuersa le vittouaglie, e disturbasse la fattura del ponte; con mormorio sinistro di molti, e con querela libera degli Stati contro di questa non leale dimora. Il chè tanto più impazientemente egli vdiua, quanto gonfio pe' meriti, da lui contratti con le Prouincie nella presa di Brilla, ch'egli hauea fatta già col Lumei, e dond' era allor deriuato la prima volta l'abbattimento della potẽza Spagnuola; stimaua, che gli Stati gli fossero maggiormente obbligati. Onde minaccioso, e feroce al par del Lumei, non si astenendo nè pur di dir villanie contro à gli Zelandesi; con esito à quel del Lumei simigliãte, fù per decreto della Zelanda, rimosso dal gouerno del mare; e poi essendo ancora posto prigione, vi restò fin'à tanto, che liberato per opera della Reina d'Inghilterra, ritirossi in Ollanda: doue dal tribunal sourano di quella Prouincia, à cui era dispiaciuto il giudizio fatto dagli Zelandesi senza sua participazione, fù riconosciuta la causa, ed egli fù liberato, ò perchè fosse innocente, e condannato solamente, perch'era ricco, & odiato, ò per timor, ch'infiammato dalla vergogna, non abbandonasse

Margin notes: 1585 — Armata di Zelanda. — L'Ammiraglio indugia à cacciarla. — Ammiraglio del mar Zelandese — inuitato da Alessandro cō molte promesse. — Isselt nell'Istor. — Si lamentano dell'indugio gli Stati, i quali egli disprezza, — Guglielmo Conte di Lumei da Marsei 1572. — e rimpruouera come ingrati, — mà dagli Zelandesi è spogliato del suo gouerno — Reidan lib. 4. — è assoluto dagli Ollandesi,

1585 donasse la loro parte, riuolgendosi alla nemica: dal che gli Ollãdesi mossi, lo ritennero in oltre appresso di loro con grand'onore. Mà prima di tal successo, indugiando ancora il Treslong, gli Zelandesi adunarono d'ogni parte quãti vascelli poterono, e dato loro per capo Giustino di Nassau, bastardo dell'Orange, dal mare s'ingolfarono nella Schelda: & assalito il forte di Lischensuc, con l'aiuto delle naui, che lor porse il forte di Lillò piãtato d'incontro, lo batterono con tal furia di cannonate, che già cadendo quello in più parti, vi corser sopra; e dopo vna difesa de' regij più ardente, che costante, rimase vccisa, ò fugata la milizia Vallona; ed i nemici, nõ solamente acquistarono Lischensuc, mà il forte ancora vicino di S. Antonio, non hauendo ardire il suo Capo di venire à cimento; e ricuperarono quasi tutta l'isola Dela, con alto sdegno di Alessandro, perchè colui con la frettolosa fuga de' suoi, hauesse preuenuto il soccorso, e le naui, non lungi poste di guardia, ch'egli haueua spinte colà: e fù perciò più implacabile in punire i Capi d'ambidue i forti, condannando quello all'esilio, e questo alla morte. Or vna tale vittoria, sì come concedeua libero il passo alle naui de' Collegati dal mare al ponte, nauigando sempre elle in mezzo à' lor forti nell'vna, e nell'altra ripa, così sollecitò i disegni di quelli, co' quali erano conuenuti, che nel tempo, in cui gli Anuersani, con l'artificio già da lor disegnato, assaliuano il ponte, e lo rouinauano, gli Zelandesi, e gli Ollandesi accostando la lor armata, tragettassero per l'aperture del põte le vittouaglie. E perchè à ciò ch'in Anuersa si apparecchiaua, nõ ostasser quegli alberi di nauilio, che sporgeuano dalle flotte; fù adoperata l'industria de' marinari, i quali, ò sù veloci battelli corrẽdo là fra le tenebre, ò sott'acqua passando nõ osseruati, trõcauano con falci, e con coltellacci le funi dell'ancore, e nel corso del fiume riuoltauan quegli alberi contra il ponte. Mà essendo per opera del Barocci e sostituite catene in luogo di funi,

e onorato;

L'armata di Zelanda ingolfatasi nella Schelda,

assale Lischensuc,

e l'espugna,

e conquista altri forti,

i cui capitani da Alessandro sono puniti.

Consiglio de' Collegati di assaltar il ponte;

e di rimouer prima le flotte, che lo riparano,

e già le rimuouono in parte.

funi, e accesi sù le ripe fuochi bastanti le intere notti; 1585
mà sō ripressi. furono ripressi que' marinari.

Diciassette NAVI d'Anuersa; Ma gli Anuersani, compita al fine la fabbrica delle naui, che già gran tempo andauano diuisando per ruina del ponte, significaron di là dal ponte all'armata de' lor compagni, *che le naui già preparate vscirebbon dalla città à' quattro d'aprile, sù l'imbrunir della sera: però stessero eglino attenti, con l'armata pronta, e fornita di vittouaglie, e per la certa strage del ponte passassero senza tema dell'auuersario*. L'artificio dunque, e l'effetto di queste naui, poichè non se n'è in verun secolo vdito mai vn più prodigioso, sarà da noi raccontato con diligenza, conforme à quelle lettere, ch'Alessandro ne scrisse al Rè, e ad vna breue relazion, che ne fece il Capitan Tucci. Federigo Giambelli, marauiglioso ingegnere di macchine militari, trasferitosi d'Italia in Ispagna, diceuasi, che lungamente hauesse richiesta vdienza dal Rè, per offerirgli l'opera sua, come grandemente gioueuole nella Fiandra. Mà differita in infinito l'vdienza, fù alla fine sprezzata ancora l'offerta. Ond'egli, come colui, che dall'vso della corte non era domato alla tolleranza, se ne partì feroce, e giurò, ch'vn dì gli Spagnuoli ascolterebbon con le lagrime à gli occhi il nome di chi haueuano disprezzato. Quindi n'andò diritto in Anuersa, scorgendo cō quest'occasione di cui parlauamo, piena commodità di sfogare l'animo irato. Hauendo fabbricate egli dunque quattro naui piane nel fondo, ed alte ne' lati, e nell'vna, e nell'altra parte grosse, e sode fuor di misura; trouò la seguente maniera di cauar le mine nell'acque. Primieramente egli pose in seno alla naue, come per fondamento, e per piano vn muro di mattoni, e di calce, alto vn piede, largo cinque, e lungo quanto il vascello. Quindi alzateui sopra per ogni verso alcune pareti, conforme cōportauano i fondamenti, e poi soprapostoui il tetto, formò vna mina larga, & alta egualmēte tre giusti piedi, e riempilla largamente di

loro inuentore, — Gian. Francesco Tucci Caualier di S. Stefano. — fabbrica di quattro, — che portano in sen le mine:

1585 di poluere da lui lauorata squisitamente con arte à lui solo nota. Questo tetto fù per lo più di marmi da' sepoltura, e di macine, e d'altri macigni più vasti. Sopra del quale alzò egli vn altro tetto, curuato à guisa di volta, con grosse pietre parimente, e con macine, che piegauano verso la sommità in angolo acuto, perchè non sol per diritto si distendesse la strage, mà da' lati ancora, & ad ogni parte. Nel vano di quella volta ammassò palle di ferro, e di marmo, catene, vncini, chiodi, coltelli, e tutto ciò, che potè di sanguinolento trouare vn huomo crudelmente ingegnoso. Finalmente tutto lo spazio, che rimaneua vuoto fra' lati della naue, e fra le pareti, & il tetto della mina, fù da lui riempiuto, e calcato di pietre adunate in quadro, e di traui congegnate con ferro. Nascoste poi tutte queste cose sotto la coperta del vascello, fabbricata di grosse tauole e di sodi mattoni à guisa di pauimento, alzò nel mezzo di questo vna catasta di legna, e vi diede fuoco (per simular cō questa apparenza, che le naui fossero spinte contra del ponte, per abbruciarlo) hauendo posto sotto le legna tanto bitume, che non mancasse, se non accesa la mina dal fuoco, che douea penetrarui. Poichè due modi di darle fuoco egli vsò. Si valse in alcune naui del miccio, il qual per vna parte della carena occultamente tirato, sporgeua dentro la mina; e gli diè tanta lunghezza, quanta potesse consumarsi in quel tempo, nel qual, conforme la misura già presa, sapeua egli, che le sue naui giugnerebbono al ponte. In altre si seruì di quel genere d'oriuoli, che con marauiglioso artificio sogliono adoperarsi la notte in vece di suegliatoi, che accendano la lucerna. Poichè regolò egli gli ordigni in questa maniera, che si trattenessero solo in vn lento girar di ruote, finchè giugnesse al ponte la naue: allora con improuiso, e rapido incontro d'vna pietra focaia con vna ruota, ne venissero scosse alcune scintille, le quali cadute fra raschiature di nitro, e fra seminelle di

Doppia inuēzione di darle fuoco

poluere, s'apprendessero, eccitando subito fiamma, ad 1585 vna striscia di zolfo; e questa, come giugneua fin sù la bocca della mina, così vi sporgesse il fuoco, che harebbe tosto serpeggiato veloce per quel suo pascolo. Disposte quattro naui in questa maniera, ve n'aggiunse il Giambelli tredici, che non ascondeuano nel lor seno alcun noceuole ordigno, mà nel di fuori auuampauano di gran fuoco, sparso sù le corsie, e sù i tauolati. Nè à' Regij era stato occulto l'apparecchio di quelle naui, mà ben sì l'artificio; e credeuasi che la città preparasse vn' armata, con la quale il ponte in vn tempo fosse assalito di sopra da gli Anuersani, di sotto da gli Ollandesi. E perciò hauendo Alessandro rinforzate le guardie, sì de' forti, come de gli argini, e chiamati alla difesa del ponte i soldati più principali, attendeua pronto i consigli de gli auuersarij, tanto più vicino à patir offesa, quanto stimauasi più disposto à schifarla. Quando ecco apparuero prima dalla città, tre naui tutte rilucenti di fiãme, e poi di mano in mano alcun'altre. A questa vista fù per gli alloggiamẽti gridato all'arme, e da folti soldati occupato il ponte. Veniuan quelle portate dalla corrente à due, & à tre, cõ ordine regolato, quasi per pompa; poichè allor le guidauano i marinari: e tutte ardeano di fuochi sì luminosi, che pareua, non che portasser le fiamme, mà che andassero in fiamme l'istesse naui, e per conseguente, che nauigassero incendij, i quali sì alimentassero in mezzo all'acque. E certo tal fù la scena di quella notte, che potea seruir di spettacolo giocondissimo, se i riguardanti non fossero stati oppressi dalla sollecitudine, e dal timore. Perciocchè gli argini del fiume, & i forti alzati sù gli argini, riluceuano di continui fuochi; lampeggiauano le squadre armate, disposte sopra le ripe; e in seno al fiume quelle naui di fuoco, vomitando incendij innocenti, lasciauano in dubbio, se rappresentassero lieti giuochi, ò se couassero fraudolenti ruine. Aggiugneua bellezza à sì fatta scena l'apparenza,

Sono aggiunte à queste quattro maggiori, tredici minori,

stando fra tanto i regij solleciti.

Compariscono le naui vsci te dalla città.

à gli 4. d'Aprile

Marauigliosa scena, che di notte rẽdono le lor fiamme.

1585 za, e la pompa de' capitani, e de' soldati, che sopra il pō-te spiccauano in lunghe file, con l'armature splendenti, co' ferri nudi, e con l'insegne spiegate. Finalmente adattate tutte le cose all'ambiguo piacer d'vn nuouo teatro, dauano insieme orrore, e diletto; e quegl'istessi, ch'erano spauentati, gustauano di ciò, che gli spauentaua. E già le naui stauan lungi dal ponte due sole miglia; quando quei nocchieri, che le guidauano, gouernando i timoni, dirizzarono per mezzo al letto del fiume quelle, che portauano occulte mine, prendendosi minor cura dell'altre. E subito dato fuoco à' micci, saltarono ne' battelli, per auuertir da lungi il successo. Mà quelle, lasciate senza gouerno, non sortirono tutte l'istesso corso. La maggior parte delle minori, ò vrtarono nelle flotte poste per riparo del ponte; ò, approdando à terra, arrenarono sù le ripe. Delle quattro, che celauan la strage dentro le viscere, vna in mezzo del fiume, hauendo per le fessure fatt'acqua, s'affondò senza mandar altro fuori, che fumo e lampi. La seconda, e la terza verso Callò (poichè quiui era il fiume più rapido, e più profondo) furon dal vento, che rinforzò dal Brabante, spinte alla ripa opposta, e quiui inchiodate. Nè parea migliore la sorte ancor della quarta, riuolta quasi alla medesima ripa, e violentemente impuntata in vna estremità delle flotte. Onde gli Spagnuoli già liberi dal timore, particolarmente perchè vedeuano in molte barche languire, e spegnersi i fuochi, stauano ammirando i disegni dell'inimico, e con militari scherzi burlauansi del van successo di sì grand'apparecchio. Anzi hebbero alcuni ardimento, dalla ripa della Prouincia di Fiandra, di montare sopra vn vascello quiui arrenato, e d'inuestigare con l'aste, che cosa mai colà dentro si nascondesse. Quando quella naue, che noi mētouammo in vltimo luogo, sì com'ell'era più vasta, e più gagliarda dell'altre, così vincendo facilmente le flotte, penetrò violentemente i ripari, e minacciosa an-

& i soldati armati sopra le ripe.

Si auuicinano maggiormente le naui

con vana riuscita delle minori,

e di trè delle maggiori.

la quarta impunta nelle flotte,

onde il timor de' regij si volta in ischerzi;

mà essendo dalla quarta vinte le flotte torna il timore:

daua contro del ponte. Allora sì, ch'alzate le grida, ritornò à' soldati la sollecitudine, e l'ansietà. Et Alessandro, il quale con l'animo diuiso in più parti, ora da Lillò rimiraua l'armata marittima, ora più da vicino era intento allo sforzo degli Anuersani, in vdir quelle grida subito corse doue parea tender la naue di fuoco, e comandò, che alcuni de' marinari, montati in essa dissipasser le legna, ed estinguesser le fiamme, e che altri con lunghe pertiche, e picche, diuertissero in più rimota parte il pericolo. Staua egli nella piazza di legno, ch'era l'estrema parte della steccata verso la Prouincia di Fiandra, e da cui cominciaua il ponte di naui. Erano con esso lui il Rubais, il Gaetano, il Biglì, il Marchese del Vasto, & altri Capi di guerra, oltre le guardie del luogo. Tra le quali vn Alfiere Spagnuolo, antico nella sua corte, e non imperito di tali macchine, gli saluò la vita. Poichè, ò sapesse ben egli quanto in quest'arte era eccellente il Giambelli, di cui forse haueua anche vdito ciò che gli auuenne in Ispagna, e però sospettasse, che quella mole fosse vscita dalla fucina d'vn huomo irato: ò pure non facesse egli ciò per discorso vmano, mà per ispirazion venuta dal Cielo, il quale haueua decretato, che Anuersa fosse pigliata da vn Capitan sì forte, e sì pio; auuicinandosi ad Alessandro, lo pregò caldamente, che mentre egli haueua ordinato quanto allor pareua opportuno, si ritirasse; nè volesse in quel luogo poco sicuro confidar quella vita, da cui riconosceuano la lor vita tutti i soldati, e la milizia medesima. Mà ributtato, mentre facendo egli istanza pur la seconda, e la terza volta, non gli erano date orecchie, prostrandosi alle ginocchia di lui: *Vi prego*, disse, *ò Signore, e vi scongiuro per la vostra salute, la quale io vedo vicina à pericolare; che facciate vna volta à modo d'vn seruidore.* Così diceua, ed insieme, riuerentemente pigliatolo per la veste, lo supplicaua con vna tal maniera d'imperio, che lo seguisse. Alessandro interpretando l'insolita libertà

1585

Accorre Alessandro à diuertir dal ponte la naue,

& vn Alfiere Spagnuolo cerca di ritrar lui dal ponte,

e ributtato glie ne fà istanza

egli vsa quasi violenza.

Aless. si ritira dal ponte,

1585 bertà di quell'huomo più altamente, che come vmano configlio; finalmente gliconditcefe, e partì; feguitato dal Marchefe del Vafto, e dal Gaetano. Appena egli haueua pofto il piede nel forte di S. Maria, lungo alla ripa della Prouincia di Fiandra; quando giunta l'ora del tempo già mifurato, fcoppiò repentinamente illegno fatale con sì fpauentofo fracaffo, che parue cadere il Cielo, confonderfi con le ftelle l'inferno, e crollare tutta la terra. Percioechè vomitata tra' tuoni, e folgori, vna tempefta di faffi, di catene, e di palle, feguì vna ftrage sì moftruofa, che tal vno crederà non per altro, effer ella potuta auuenire, fe non perchè auuenne. Il forte di legno in cui diè la naue, la fteccata verfo il forte di legno, i foldati, i marinari, i capitani, molte bombarde per tutto, l'arme, e i ferri, confufi nell'ifteffo impeto, furono da forza violenta sbalzati in aria, e diffipati come foglie dal vento. La Schelda prodigiofamente aprendofi, parue che prima moftrafse il più cupo fondo, quindi vfcita fopra le ripe, & vguagliata agli argini, entrò più d'vn piede alta nel forte di S. Maria. Il tremuoto per noue miglia diftefe l'impeto, e lo fpauento: le pietre, e quefte di fepolcri, e ben vafte, furon trouate vn miglio lungi dal fiume, ed in alcun luogo confitte per quattro palmi dentro la terra. Mà la ftrage de gli huomini fù d'ogni altra più lagrimeuole: Poichè alcuni di effi furono dalla forza infernale di tali fuochi, ò incontanente abbruciati, ò fatti con furiofi incontri, e percofse, vrtar frà di loro; ò tra le pietre, e le traui balzati in alto, e poi precipitati, e diftefi à terra ò annegati nell' acque; altri nel refto intatti furono difanimati dall'alito peftilente; non pochi tormentati vn pezzo dal fiume gonfio, che gli fparfe d'acque infocate; molti oppreffi dalla tempefta de' fafsi, ch'in giù tornauano à piombo; & alcuno dall'iftefse lapide di fepoltura fù proftrato infieme, e fepolto. Nè però in sì dolorofa tragedia lafciò di fare i fuoi fcherzi quefta Furia crudele. Il Vi-

& infieme fcoppia la naue;

Forza prodigiofa della fua mina.

Varie maniere di morte.

Varij auuenimenti di alcuni.

Visconte di Brussellcs da vn improuisa forza tolto di naue, e slanciato in aria, fù da vn altra naue lontana, doue per trauerso incontrò, accolto innocentemente. Il Capitan Tucci, benchè pesante per l'armature, fù nōdimeno da questo turbine portato fuori del forte di Sāta Maria, come vna leggiera piuma per l'aria; e librato per alcun tempo, fù deposto in mezzo del fiume; mà com'egli era pratico di notare, trattasi la corazza, e protetto dalla gran Madre di Dio, il cui fauore implorò con molta fiducia, vscì sano, e saluo alla ripa. Più ancora fè di viaggio vn giouinetto della guardia del Principe, il qual dimoraua sù'l ponte. Perciocchè quindi sbalzato lungi dalla ripa riuolta alla Prouincia di Fiandra, fù, con valicare per aria vna gran parte di fiume, portato nell'altra ripa della Brabanza, ferito sol nella spalla, con cui diede in terra: e raccontaua, che quando egli era rapito à volo sù l'acque, gli parea d'esser come vna palla, scaricata con impeto dal cannone: tanto si sentiua egli spingere violentemente alle spalle. Certo alcuni di quei, che quindi scamparono, vennero in gran sospetto, che chiunque si fosse l'huomo, artefice di sì bestiale inuenzione, non sì fosse egli seruito per questa peste, di materia nostrale; mà che dalle fornaci d'Inferno hauesse acceso quel fuoco, hauesse con parole d'incanto fatti venire dal Cielo i tuoni, & i folgori; non altronde hauesse egli attratti gli aliti pestilenti, che dalle lagune d'Auerno; e dalle palude Stigia hauesse deriuate quell'acque tanto infocate. Così è famigliare à gli huomini il persuadersi, che si auanzi sopra l'vmane forze, ciò che si auanza sopra il loro intendimento. Il numero poi de' morti giunse à ottocento, oltre i feriti, e gli storpiati, che furono innumerabili, se vogliam credere à quello, che scriue il Vasquez sergente maggiore; nè gli annouera in minor numero il Tucci, amendue presenti alla strage: tra' quali, si come non pochi furono de' migliori soldati, e de' primi capi, così facilmēte

fù

1585

così scriue egli stesso

Frāncesco di Liegi.

Giudizio, che dāno alcuni di tale inuenzione.

Numero de' morti.

1585 fù superata la perdita di tutti dalla morte del Rubais, e del Biglì, auuenuta nell'istessa piazza del ponte, ond' era partito Alessandro. Haueua Gaspare di Robles Portoghese, che fù, per dote della moglie fiamminga, Signor di Biglì, gouernata la Frisia. Allora era Collonello d'vn reggimēto tedesco, e Capitano d'vna compagnia di caualli; soldato antico, e suegliato al pari d'ogni altro; fedele di consiglio, e carissimo ad Alessandro, il quale ad vno de' figliuoli di lui trasferendo il reggimento, all'altro la compagnia, distese l'amor del Padre à' figliuoli. Mà nella persona di Roberto Marchese di Rubais concorreuano molte parti; l'antica nobiltà della famiglia di Melùn, le ricchezze per sè stesse ampie, & ampliate poi maggiormente cō l'aggiunta del Principato, il quale dopo la proscrizion del fratello, haueuagli ottenuto Alessandro dal Rè; l'autorità molto grande, e nella patria, e nella milizia, pel gouerno d'Artois, e pel generalato della caualleria, la quale autorità lasciò anche maggiore à' suoi successori, essendo il primo fra tutti i Generali della caualleria, à cui, consentendo così il Farnese, si cominciassero à chinare le lance, col saluto da' caualli solito à darsi fin'à quel giorno al solo Generalissimo; il che fù da quel tempo introdotto la prima volta: e fù dopo alcuni anni impetrato, ch'al Generale della caualleria s'inchinassero ancor le cornette. In oltre non hebbe alcuno animo militare, ò più arrischiato, ò più fortunato del suo, e perciò fù egli tentato con inuiti frequenti de' Collegati, co' quali congiunto vn tempo hauea combattuto contra del Rè, ad abbracciare di nuouo la loro parte, da lor temuto fra tanto, come ben consapeuole e de' loro disegni, e delle lor forze. S'aggiugneua à tutti questi capi l'amore, che Alessādro portauagli, e che teneuasi in obbligo di portargli, per la riduzione delle Prouincie Vallone, ottenuta principalmente coll'esempio di lui, per l'insidie à sè da lui parimente palesate, e ripresse, e per l'incomparabile affetto,

e tra' quali è il Biglì,

e'l Rubais

suo elogio,

Principato d'Espinoi.

e venerazione, con cui quell'huomo per altro altiero, e restio, adoraua in vn certo modo il nome d'Alessandro Farnese, facendo professìon perpetua d'animo à lui diuoto e obbligato. Mà le morti e del Rubais, e di altri, cagionate non solo da questa naue sotto del ponte, mà ancor dall'altra di esse, la quale arrenata à terra, vomitò l'incẽdio nõ sẽza strage di molti (poichè la terza, che diè parimente à terra, non hebbe effetto, essendo stato dall'acque corrotto il miccio) venne lagrimeuolmente scoperta dal dì seguente. Quella notte hebbe ciascuno à bastanza presso di sè, di che dolersi in priuato; rimanendo tutti, nel gemito vniuersal de' feriti, sbattuti, e stolidi incerti della vita de' lor compagni, e ancor della propia. E si accrebbe il terrore per l'opinione, che il Farnese medesimo fosse morto; poich'egli era stato dianzi veduto in quel forte di legno, il qual fù il primo ad essere dissipato, e diuorato dal fuoco. E ricorreuan per l'animo le parole, con le quali egli vdito da molti, haueua alla spia d'Anuersa affermato, che sarebbe à lui stato il ponte, ò sepolcro, ò gradino della vittoria: e parea, ch'egli si fosse pur troppo predetto il vero, quanto alla morte, & al luogo. E certo Alessandro, benchè lontano dal ponte, non fù però mai più vicino alla morte. Poichè sù l'entrata del forte S. Maria, fù dalla violenza dell'aria smossa raggirato quasi da vn turbine, ed insieme atterrato da vn grosso palo, che lo colpì nella celata, e in vn omero: e fù ritrouato con la spada in pugno, come stordito; ed appresso, il Marchese del Vasto abbracciato alle ginocchia di lui, nè lungi il Gaetano, ferito in testa da vn sasso. Quindi rinuenuto Alessandro, vide giacere intorno à sè tanti corpi de' suoi soldati, vdì le lamenteuoli voci, cõ le quali altri affissi, e pendenti dalle acute traui del ponte, altri coperti da vn gran mucchio di sassi, ò di lapide, dimandauano aiuto da' lor compagni, mirò la strage del ponte, vna parte della steccata ridotta in pezzi, il forte di legno rouinato

&c altri.

Anzi Alessandro illeso fù riputato non senza fondamẽto per morto,

Pericolo ch'egli corse,

e dolore ch'egli senti villa la strage de' suoi.

da'

1585 da' fondamenti, e tre naui vicine ingoiate dal fiume, & intese, che quanti quiui si erano ritrouati per guardia ò delle naui, ò del ponte, & i loro Capi, tutti giaceuano oppressi dalla medesima strage, anzi dimandãdo cõ ansietà del Rubais, non vdiua riferirsi pũto di certo: allora egli restò ben sì addolorato, mà nõ però auuilito di animo. Onde quantunque abbandonato da' cari, e da' fedeli compagni, in tanta perdita di fatiche, nella disperazione di tutti, hebbe egli solo cuore intrepido e grande, e maggiore di tutta quella sciagura. Per tanto menando seco il Mondragone, Carlo di Mansfelt, Camillo Capizucchi, & altri, che da quella tempesta salui, erano volati al pericolo del Generale; e quindi soprauuenendo ancor Giorgio Basti, & il Cesis, con vna compagnia di caualli leggieri, commossi da' vicini contorni à' tuoni, & à' folgori, cominciò à girar pe' quartieri, per le naui, per gli alloggiamenti, à procurar, che i feriti fosser portati nello spedale di Beueren, à solleuare ciascuno con quell'aiuto, che allor poteua, à consolarli con la speranza, con le parole, con la presenza, à stenuare l'opinione del danno, confessando, che molti si erano veramente abbattuti, mà che già ritornaua loro lo spirito, il coraggio, le forze: nè i nemici esser liberi del timore recato à gli altri, onde non hauer essi ardito di passare più auanti fra quelle tenebre, incerti della strage, e ansiosi di sè. Vna sola cosa douersi procurare con ogni sollecitudine, & era, ch'à' nemici non fosse manifestata dal giorno la via, per le ruine del ponte, occultata lor dalla notte. Certo non è facile à dirsi quanto l'aspetto del Principe solleuasse gli animi degli abbattuti soldati, e reprimesse il timore del soprauuenente nimico. Giouò in oltre l'opportuno arriuo del Manriquez col reggimento tedesco, che, dopo la caduta di Lischensuc, Alessandro haueua chiamàto frettolosamente di Gheldria.

mà con animo intrepido

gira pe' quartieri,

souuiene à' feriti,

conforta tutti con la presenza, e con le parole,

e gli anima à risarcire le ruine del ponte.

Per tanto con marauigliosa vnione di tutti, prece-

Il PONTE è risarcito

dendo il Farnese,e però senz'alcun riguardo di soldati, e di capitani, si cominciarono à risarcire le ruine del ponte. Non perchè stimasse egli già di poter rifare in poche ore vn lauoro di molti mesi, mà perchè, chiusa in qualche maniera l'apertura del ponte con ristorar la steccata, e con riordinare le naui, opponesse à' nemici, che sù'l mattino harebbono ciò spiato, vna sembianza della macchina intera; conoscendo ben egli, ch'à questi abbagliamenti di vista soggiace la soldatesca, sì come sempre agitata dal sospetto, e dalla paura, e che però facilmente vacilla l'occhio, quando palpita il cuore. E certo egli oppose loro quella sembianza, che disegnaua: poichè nel rimanente di quella notte ripiantando con somma celerità le traui sparse per l'acque, e conficcando nel fiume nuoui pali diritti, e pertiche trauerse, & altri legnami, che quiui haueuano prōti, & al fin traponendo ancora i vascelli, risarcì opportunamente la mole, con rischierarui i soldati, e con farui continuamente toccare tamburi, e trombe; sì che l'armata nimica, la qual se da Lillò fosse corsa, harebbe senza dubbio rotti, e passati que' ripari posticci, gabbata allor da quella vana apparenza, fù ritardata dal disegno, ch'hauea di portar l'assalto; anzi essendo poi stabiliti ogni giorno meglio i lauori, le fù tolta di questo ancor la potenza. E veramente Alessandro lasciò dubbioso, se con più altezza d'animo imperturbabile dapoi risarcisse il ponte, ò dapprima lo fabbricasse. Il Rè certo, ringraziatolo ampiamente per tal cagione, gli soggiunse di proprio pugno: *Non hauer esso parole da commendare la prontezza, e l'intrepidezza da lui mostrata in sì vniuersale ruina.* Nè mancarono allora, chi ricordatisi della mole fondata già sopra l'acque nell'assedio di Tiro, e rouinata dalla naue di fuoco degli assediati, paragonassero non improporzionalmente, nè ineruditamente Alessandro Farnese, con Alessandro Macedone. Perciocchè, come discorreuano essi, nè Anuersa

1585

prima in apparenza per ingannar gli inimici,

come di fatto gli inganna,

con riportarne gran lode

particolarmēte dal Rè.

Paragone tra Alessādro Farnese, & Alessandro Maccedone nella ristorazione de' loro ponti,

Curt. lib. 4. Arian. lib. 2.

era

1585 era inferiore à Tiro di gloria marittima, nè la Schelda scorrea con minor ampiezza di quella, con cui sotto di Tiro stagnasse vn mare largo sol cinquecento passi. Oltre à ciò fabbricare vna strada in mezzo dell'acque, gettando alla rinfusa mucchi di sassi, & adunando in vn golfo le intere selue, fù opera finalmente più vasta, e di molte mani; mà porre il freno ad vn fiume, non men grande, ch'vn mare, lauorando fra l'acque vn pōte di singolar artificio, sembrò impresa più esatta, e di molto ingegno. Certo la naue di Tiro, la quale combattè solo con armi di bitume, e di zolfo, douea tenersi di gran lunga inferiore à quella d'Anuersa; hauendo questa adoperate per armi il fuoco, l'alito, i sassi, e l'acque infocate, cioè tutti i quattro elementi. E nondimeno contra vn eccidio sì grande, fù dal Farnese ristorata la mole in meno d'vn mese, e continuato costantemente l'assedio, finchè n'vscì vincitore; la doue l'altro, stando afflitto, e in procinto già di partire, fù dalle naui, che conforme la solita sua fortuna gli giunsero opportunamente da Cipro, rincorato à proseguire l'impresa, & aiutato à conseguir la vittoria. Si chè, conchiudeuano essi, che posto il Farnese in paragon del Macedone nell'ergere, e nel ristorare vna simil mole, non parea disuguale; e che sarebbe ancor vguale del tutto, s'egli hauesse sortito vguale scrittore. Il seguente giorno non apparendo in verun luogo i nemici, fù riferito di certo dalle barchette, mandate da Alessandro l'istessa notte à scoprir paese verso Lillò, che l'armata non hauea fatto alcun mouimento, come non consapeuole della conseguita vittoria, e distolta per volere diuino dal porui mēte; onde parue bene di attendere à sotterrare i cadaueri, rinouandosi nell'esercito la compassione, mentre riconosceuan altri fra i morti i parēti, ò gli amici, e gli seppelliuano; altri separando i suoi da' non suoi, si procacciauano pascolo di dolore: tutti in vedere quell' atroce, e tristo spettacolo di corpi tronchi, e teste recise, accre-

Alessandro volge le cure à seppellire i cadaueri de' soldati.

scendo la ferocia contra il nemico, erano insieme e minacciosi, e dolenti. Il cadauero del Rubais, calato dalla naue, donde pendeua, riconosciuto da pochi, fù dal Farnese medesimo sotterrato non senza lagrime, al meglio ch'allor potè; essendo gradita all'esercito quella tenerezza del Generale verso vn soldato, e quella parte in cui egli entraua del cordoglio comune. Mà il cadauero del Biglì, lungamente cercato indarno, fù sol quindi ad alcuni mesi, mentre disfaceuasi il ponte, trouato appeso ad vna traue; & essendo stato riconosciuto al contrasegno d'vna collana d'oro, ch'egli continuamente portaua, fù sepolto onoreuolmente in Anuersa.

1585

Al Rubais cōpone egli stesso la sepoltura.

Il cadauero del Bigli è ritrouato tardi.

Il nemico fra tanto, benchè caduto assai di speranza d'aprirsi il passo per mezzo al ponte, non però caduto punto di animo ò di consiglio; determinò di non abbandonare l'impresa, ed insieme di tentar altronde la strada, con maggior forza che mai; cioè con rompere gli argini della Schelda, sìchè largamente inondasse fuor delle ripe; e con cercare la nauigazione per le campagne, se gli era vietata pel fiume. Nè l'apparecchio delle naui di guerra, parte delle quali con grande strepito d'artisti, e di lauoranti erano fabbricate in Anuersa, parte appariuā di giorno in giorno dal mare, staua occulto al Farnese, il quale ancor ne indouinaua i disegni. Onde animato à nuoua battaglia, supplì prima à' capitani, & à gli officiali mancati, con sostituirne de' nuoui; fra' quali egli hebbe principale riguardo à quel Alfier, che gli hauea saluata la vita: e in vna gran concorrenza di personaggi diede à gouernar la caualleria al Marchese del Vasto, finchè venisse dichiarato dal Rè il successor del Rubais in questo comando; e pe' gouerni dell'Artesia, e d'Esdino, rimasti parimente vacanti per la morte di lui, raccomandò, fra' molti cōpetitori, caldamente al Rè il Conte di Enin, per quello, & il Gomicurto per questo. Mà la dichiarazione di questi due fù differita alquanto dal Rè: il generalato della caual-

Contra vn nuouo disegno degli Anuersani

Si apparecchia Alessandro.

Prima supplisce à' capitani mancati,

1585 caualleria fù incontanente confermato al Marchese. In oltre chiamate alcune milizie, e traportate alcune bombarde dalle piazze vicine, si affrettò di rinforzare le guarnigioni de' forti, e degli argini, impiegando principalmente ogni cura nell'argine di Couestein, dou'egli sospettaua, che rimirassero i consigli nemici. Percioc chè da Lillò, e poco più sopra ancora si stende fin ad Anuersa per la Brabanza, vna campagna più bassa, e però talora non praticabile per le paludi, e pel fango, se dall'industria de' paesani, ch'innalzano fra que' pantani alcuni argini, nõ fosser iui sospese certe strade posticce, che da' Fiamminghi chiamansi contradicchi. Auuenga che, come gli argini d'alcun fiume, i quali sono insieme e ripari dell'acque, e strade de' passaggieri, in Fiammingo diconsi dicchi; così que' sentieri trauersi, che tendon contro à questi argini, come contro à strade battute, s'appellano contradicchi. Il maggior di questi, che prende volgarmente il suo nome dal villaggio di Couestein, si stende intorno à tre miglia dal borgo di Stabrùc, infino alla Schelda. Questo rouinato, & aperto, era stato già dal Farnese, ch'il ristorò, innalzato, e allargato con eccessiua fatica, douendo seruire affinchè vna parte dell'esercito regio, da' quartieri di Stabrùc passasse sopra l'argine della Schelda; e quindi accorresse al ponte di naui, e per mezzo del ponte comunicasse con l'esercito posto vicino à Beueren, e con quel continuato tragetto venissero ad vnirsi gli alloggiamenti dell'vna, e dell'altra ripa. Si aggiunse ancora vn'altra cagione di fortificare allora quel contradicco: e fù, perchè se i nemici pensassero di nauigare da Lillò ad Anuersa per le campagne allagate, fossero ributtati da esso. E perchè Alessandro temeua, che questo istesso fossero per tentar ora i nemici; lasciando à Carlo di Mansfelt la sopraintendenza del ponte, esercitata già dal Rubais, egli riuolse ogni sua cura nell'argine di Couestein, & assodatolo con sostegni di traui, e con fasci, e con zolle ammassate

Munisce maggiormente gli argini, e i forti;

e specialmente alla fortificazione dell' argine di Couestein

chiamato comunemente Contradicco.

egli attende per due cagioni.

massate insieme, lo munì ergendoui alcuni forti sù'l 1585 dorso. Era già stato dal Mondragone cominciato vn forte sù quell'argine della Schelda, nel quale andaua à ferire il sentiero di Coustein; e dalla figura del luogo haueua preso il nome di Santa Croce. Per tanto il Mōdragone si pigliò cura di compire, e difendere questo forte. Alessandro trè disegnonne sù'l Contradicco. Il primo comandò, che fosse innalzato, e guardato da Camillo del Monte, lungi vn miglio da quello del Mōdragone presso à vn palazzo del Couestein, nobile Anuersano: & hebbe il nome suo da San Giacomo. L'altro, quasi dopo vn eguale spazio, fù per ordine di Alessandro fabbricato da Valentino Pardiù Signor della Motta; onde fù detto della Motta, e più comunemente ancor di S.Giorgio. Mà poi essendone assente il Pardiù, v'entrò Michele Benitti, antico Capitano Spagnuolo, che nella milizia hauea spesi trenta cinque anni continui. Il terzo (il quale, perchè sù i pali sporgeua fuori dell'argine, hebbe nome prima della Palata, e poscia della Vittoria) fù dal Farnese cōsegnato al Gāboa. Mà vicino à Stabrùc, doue l'argine terminaua, haueua il Mansfelt fabbricato vn forte congiunto à' suoi alloggiamenti; e fù dato à lui per compagno Camillo Capizucchi, i cui quartieri non erano molto lungi. Attendeuasi con feruore à questa fortificazione marauigliosa del colle di Couestein; alzando i forti à gara la fronte da vn angustissimo piano, e pendendo, come sospesi nell'aria. Quando ecco tagliato l'argine della Schelda di sopra da gli Anuersani non lungi dalla città, di sotto dagli Ollandesi presso Lillò, rimasero le campagne verso il Brabante allagate da vn largo diluuio d'acque, e da vn altra Schelda; e si scoperse il disegno, ch'hauea'l nemico di spingere verso il Contradicco le naui, e rotto con le zappe quell'argine, di aprire la strada à' remi per quel nuouo canale, e di nauigare ad Anuersa, schernēdo il ponte, come già vano riparo. E per tener gli Spagnuoli

Innalza marauigliosamēte alcuni forti sopra quest'argine.

Et i nemici aprendo gli argini della Schelda,

scaricano parte del fiume in vna bassa campagna per cui dal mare possa andarsi ad Anuersa.

1585 gnuoli ancora dubbiosi, almen diuisi, e però ineguali à resistere, haueuano gli assediati promesso à gli Ollandesi e Zelandesi, venuti per recar loro soccorso, che mentre con le naui assaltauano il Contradicco questi dal mare, & essi dalla città, inuestirebbono il ponte del fiume con nuoue macchine: hauendo giurato il Giambelli co' suoi lauoranti, che non riposerebbono mai, finchè continuamente sbattuta, e scossa la mole del ponte con nuoue, e nuoue cozzate, non la vedessero totalmente disfatta. Pertanto, si come haueuano concertato, distribuendo l'armata di soccorso, che conteneua cento cinquanta naui, in due parti; l'vna sotto l'Olàc ingolfossi da Lillò ne' campi allagati, doue in vece degli ordinarij albereti, apparue vna più folta selua di antenne, e di alberi de' nauilij: l'altra scorrendo sotto Giustino di Nassaù per la Schelda, minacciaua di dar in terra, or alla ripa volta al Brabante, or alla opposta, ora di correre dirittamente à ferire il ponte. Nè con arti diuerse quei dell'Olàc, talora dirizzauano i pezzi contra il forte di S.Croce, più spesso minacciauan l'assalto del Contradicco, e finalmente portauano in ogni parte lo strepito, e lo spauento dell'armi: stando i regij à' quei mouimenti sempre desti, & armati, & Alessandro stesso, or fermandosi sopra il ponte, or volandone al Contradicco, e non prendendo nè dì, nè notte mai sonno. Mà dapoichè specialmente quei dell'Olàc, quasi fosser sempre in procinto d'assaltar l'argine, cōtinuarono in questa forma più giorni, accorgendosi, che le guardie, ò gabbate da' vani assalti minacciati sì spesso, ò stanche per le faticose vigilie durate si lungamente, erano più pigre in correre all'arme; di mezza notte vedendo intorno ad Anuersa il fuoco, che ad ambedue l'armate era il segno di dar l'assalto, all'improuiso cinquecento di loro, montarono chetamente sù'l Contradicco, tra'l forte della Palata, e quel di S.Giorgio, doue il Benitti teneua vn corpo di guardie Spagnuole; ed ammazzando lo

Gli Ollandesi, e gli Zelandesi

7. di Mag.

E insieme cō parisce dal mar l'armata

vna parte di essa và per le campagne allagate all'assalto del Cōtradicco

l'altra và per la Schelda all'assalto del ponte

Il Contradicco è assaltato

con felice principio di quei dell'Olàc.

le prime d'esse, le quali ritrouarono sonnacchiose, ferendo grauemente il medesimo Capitano, ed vccidendo il Sergente arditi d'opporsi, fugando gli altri alle parti più sicure d'amendue i forti, già dominauano vna parte dell'argine. E succedeuano dalle naui i rinforzi mandati là dall'Olàc (poichè trouauansi in esse più di due mila soldati) quando da' quartieri vicini accorrendo l'Ortiz, e'l Verdugo Capitani Spagnuoli, e quindi à poco dal forte della Palata il Gamboa Maestro di campo con gli Spagnuoli loro più audaci, riposero in piè la zuffa, nè solamente cacciarono i nemici dal Contradicco, mà incalzandoli ancora fin alle naui, n'vcciser molti, ò da vicino col ferro, ò da lontano, mentre quelli notauano, con vna gragnuola di palle. Anzi dal forte ancor di S. Giacomo, riuolgendo contro à gli assalitori l'artiglierie, affondarono quattro naui accostatesi più d'appresso, e tutte dallo spauento lor posto dagli altri forti, rimasero sgomentate: benchè non fù molto graue la perdita de' nemici, essendo stati di loro vccisi poco più di trecento, senza quei, che noi diceuamo essersi affondati con le naui, e quei ch'ò imperiti al notare, ò graui per l'arme, furono ingoiati dal fiume. Maggior della perdita fù il lamento dell'Olàc cōtra gli Anuersani, i quali alzando dalle torri le fiaccole, haueuano dato il segno all'assalto, e nondimeno non erano vsciti fuora, conforme l'appuntamento, à proseguir la vittoria da lui cominciata. Mà quelli affermauano di non hauer mai con le fiaccole dato alcun segno alla zuffa; e che più tosto quei dell'Olàc, ingannati dal fuoco acceso per auuentura nel forte del Tolosa, haueuano accelerato l'assalto. Benchè Alessandro, scriuendo al Rè, interpretò la cosa altrimēti; e fù d'opinione, che gli Anuersani, dubbiosi dell'assalto, ch'à regij desse l'Olàc, differissero cōsigliatamente l'vscita, finchè vedesser qual adito fosse aperto loro dal buon successo.

1585

Greg. Ortiz, Giouanni Verdugo

Son ributtati

con vccisione non piccola,

e con querele maggiori contra gli Anuersani.

Risposta di questi,

non approuata pienamente da Alessādro.

20. di Mag.

APPARECCHIO de'Collegati

Ma furono questi, preludij leggieri, e non ben concordi

1585 cordi dell'assalto di Couestein. Ora segue vn conflitto auuenuto con somma vnion de' nemici, e che da noi si douerà raccontare tanto più esattamente, quanto di rado in Fiandra altre volte si è combattuto, ò in luogo, che richiedesse maggior ardire, ò cõ vicẽde di più fallace vittoria, ò cõ esẽpij più nobili di coraggio, ò cõ aiuti più opportuni del Cielo. Poichè quiui da vna parte fù posta la più poderosa armata, ch' vscisse fin à quel tẽpo; fù cauato fuori e quãto in Anuersa, piazza nõ men di macchine, che di merci, e quãto nell'Ollanda, e nella Zelãda, era di potẽze, e di forze; fù leuato dalle città, e dalle fortezze il neruo delle milizie, perchè stessero in arme il dì sãguinoso, da cui dipẽderebbe la publica libertà, intimato di consentimento comune degli assediati, e delle genti venute in loro soccorso, pel ventesimo sesto giorno di Maggio; nel qual giorno correndo d'amendue le parti l'armata alla ruina del Contradicco, lo aprisse per la nauigazion delle vittouaglie. Dall'altra parte Alessandro ben auuedendosi, che finalmente contra quest' argine si verserebbe la piena di tutte l'armi, attese à portar ne' forti di esso nuoue artiglierie, ad alzare all'vno, & all'altro fianco del medesimo vn parapetto dal forte di S. Croce fin al forte del Mansfelt, piantato nel continente di Stabrùc, i quali due forti erano l'estremità di quel colle; fermando lunghe palificate nell'acque, & opponendole, come bastioni alle naui, che d'amendue le parti verebbono: finalmente à non tralasciare nella fortificazione del luogo aiuto veruno, con cui egli presente à qualunque parte, ouuiasse à' disegni degli auuersarij; e si come già col ponte di naui fondato sopra la Schelda, hauea tante volte delusi fin à quel giorno i lor tentatiui, così con questo altro ponte, fabbricato, e munito nel seno d'vn'altra Schelda inondata per le campagne, rendesse vane con l'aiuto diuino le loro forze, e parimente da questa parte chiudesse il passo à' vascelli. Nè differirono gli Anuersani, conforme all'accordo,

dalla parte de' Collegati.

molto maggiore

per assalire il Contradicco da Anuersa insieme, e dal mare.

Cure non minori di Aless. per difẽderlo.

Gli Anuersani per diuertire il nemico dal Cõtradicco.

per tentar di nuouo il ponte di naui, ò almeno per di- 1585
ſtogliere i regij dal Contradicco, ad apparire con nuoui, e diuerſi legni: alcuni de' quali ſporgeuano dalle prore forti, e feroci ſpũtoni, ò larghe, e taglienti ſcure; i più nutrendo gli incendij nell'apparenza, naſcondeuano i fulmini nelle viſcere. Mà perchè già s'erano accorti per iſperienza, che tali legni, ò dalla piegatura del fiume, ò dalla violenza del vento veniuano facilmente balzati, & inchiodati alle ripe, ſi ritrouò nella ſcuola del Giambelli vn Tedeſco, che moſtrò la maniera, con cui vn vaſcello poteſſe, ſenza piegar mai dal mezzo, andare dirittamente à ferire il ponte. Nè laſceremo di eſporla quì breuemente. Adattò egli ſott'acqua à' fianchi della prora vna tenda à guiſa di vela, la quale ſpaſa parimẽte ſott'acqua, ſporgeua dalla naue à foggia di rete, ò di naſſa ſpiegata: quindi accreſpata ſotto della carena, à à poco à poco andauaſi riſtringendo, finch'era annodata d'ambe le parti ſotto il mezzo della poppa. Così cambiò egli l'vſo delle vele; e conſiderò, che ſi come quelle piene di vento ſpingon la naue, così quando anche foſſero piene d'acqua, la potrebbono ſpingere, e com'egli cercaua principalmente, cõdurre per dirittura. Perciocchè ingolfato nel mezzo della Schelda il nauilio, era di meſtieri, che dalla vela, la qual grauida d'acqua diſtendeuaſi auanti d'eſſo, non ſolo foſſe portata ſeco la naue tanto più impetuoſamente, quanto più rapidamẽte ſcorreua il fiume nel mezzo, à cui daua inoltre lena maggiore il rifluſſo del mare; mà che fuſſe ancora sì moderata, che per niun ſoffio di vento poteſſe dal ſuo corſo di mezzo eſſere balzata à trauerſo. Auuenga che il vento, il quale ſpirando nella ſuperficie del fiume, ſuole à qualche parte volger la naue, non era per hauer parimente l'iſteſſe forze contro all'acqua più baſſa chiuſa nel lino, dalla quale la naue, oltre al corſo del fiume, e al rifluſſo del mare, era quaſi rimorchiata. A queſto corſo poi così rapido ſperò egli che niuna

Si accingono ad aſsalire il ponte cõ nuoue macchine:

tra le quali vna è veramente marauiglioſa.

1585 niuna mole, quantunque salda, resisterebbe in maniera, che al colpo d'vn tal ariete non cadesse subito in pezzi.

24. di Mag. E già sù la mezza notte vscite d'Anuersa, veniuano rapite dalla corrente quelle naui, che diceuamo, in numero di quattordici; sei delle quali maggiori couauano occulta strage, e l'altre minacciauano aperto incendio. Erano à queste di guida diciassette barchette legate insieme ed vnite: e si come erano pertugiate nel fondo, così graui per l'acqua, appena appariuano vn piede fuori di essa; mà perchè non si sommergessero, erano sostenute da botti vuote: e tutto ciò seruiua affine che essendo malageuolmente osseruate, specialmente nel buio, s'accostessero auanti 'l ponte alle flotte senza timor de' loro spuntoni, de' quali erano esse più basse; e rotto quell'ostacolo, aprissero all'altre naui, che seguitauano, la via d'inuestir con impeto il ponte. Mà riuscì fallace l'euento. Poichè per ordine d'Alessandro, dopo la ruina del ponte, auuenuta il mese precedente, erano state ogni notte solite di scorrere per la Schelda, ad vsanza di sentinelle, alcune galeotte, le quali vn Capitano Inglese, offertosi ad Alessandro per tal impiego, haueua fornite di rampini, e di ancore. Alla vista di tali legni, atterrite, e disperse quelle barchette, che precedeuano, furono da' marinari guidate qual in vna parte, e qual'in vn altra: mentre le galeotte, gettando prestamente gli vncini nelle naui maggiori, rimaste senza la guida delle minori, le tirauano ad vna, ad vna alle ripe, e quiui hauendole inchiodate con l'ancore, lasciauano che scoppiassero vanamente. Mà non si potendo egualmente ouuiare à tutte, vna di loro armata di scuri, vrtò nelle flotte, e dopo hauer con l'aste di esse contrastato per qualche tempo, dando e riceuendo tagli scambieuoli, spaccò finalmente la folta fila delle traui, è dell'antenne schierate, mà rimanendo anch'essa dall'aste, con le quali cozzaua, lacera, e fracassata, fù inghiottita dal fiume. Quella sola, che nauigaua à vele rouesce, non si potè

Giungono le macchine ostili con questa ordinanza.

Alessandro vi haueua già proueduto;

8. di Aprile.

vna nondimeno vince le flotte,

& apre il passo alla naue, che viene à vele rouesce,

potè con alcuna sorte di graffi, ò di vncini, fermar in modo, che non andasse con velocissimo corso ad vrtar il ponte per la strada trouata fra l'aperture delle flotte sconfitte. E benchè dal ponte i soldati, scansando tosto vn nauilio (erano stati vltimamente i nauilij disposti in modo, che si potessero à' bisogni rimuouere) s'affrettassero di aprirle libero il passo, ella nondimeno vrtando in vn'altro nauilio vicino al nauilio tolto, con ineuitabile scossa lo fracassò, e lo sommerse. E tanto valsero gli ordigni degli Anuersani. Poichè nell'altre naui di fuoco, mà meno vaste, che già nato il giorno seguirono, montando, e smontando con grand'ardire, ad emulazione degl'Inglesi, alcuni Italiani, sotto la scorta del Torelli, ne condussero à terra la maggior parte, e quiui poi con l'ancore le frenarono. Trè ò quattro, che ne scamparono, lasciate passare per mezzo il ponte con rimuouer quindi le naui, vomitarono più lungi la peste: e si come ciascuna di esse nel giucar delle mine, scoppiaua da lontano, così i regij con nuoue fischiate, e con festosi strepiti d'arme, mutato il terrore in giuoco, se ne beffauano. Anzi non mancò chi per ispiare l'artificio più internamente, entrò in vna di quelle, e con temerità fortunata, scoperto il miccio, il qual tramandaua il fuoco già vicino ad eccitare l'incendio, subito lo smorzò: e dentro le viscere della mina hebbe agio di fissar egli lo sguardo, e di far ch'altri con marauiglia il fissasse: dalle relazioni de' quali principalmente habbiam noi raccolte le cose raccontate di sopra.

1585

la quale passa non senza offesa del pōte,

Altre tentan lo stesso,

ma senza frutto e cō ischerno,

Ital. 15 Aless. Torelli da Fano

Quindi fù osseruato il loro artificio.

MA furono assaliti in breue i soldati da nuoua sollecitudine, nata dall'vltimo sforzo de' cittadini. Percioche à gl'ingegneri d'Anuersa rimaneua ancor vn altr' arme, riseruata per la finale speranza. Era questa vn vascello di forma, e di grandezza straordinaria, il cui fondo non dissimile dalle barche, era intrecciato à grate talmente con certe traui, che i loro vani potessero riempirsi di botti vuote, per sostener più facilmente la mole,

Vltimo sforzo degli Anuersani

vno smisurato nauilio

1585 mole, che douea loro addossarsi. Le traui poi con le botti lastricate sopra di tauole grosse, & impegolate, rendeuano piano il suolo della carena: e i fianchi erano d'ogni verso guarniti d'vn impenetrabile parapetto, e di vn folto ordine di bombarde. Sopra questa naue coperta d'vn sodissimo tauolato, ergeuasi vn'altra naue à guisa di rocca, ch'era quasi quadra di forma: quiui dimorauano intorno à mille soldati forniti per lo più di moschetti, senza coloro, i quali ò nella naue di sotto s'erano ascosti, ò dauansi à veder sù le gabbie di vaste antenne, per mandar, come dalle nuuole, la grandine delle palle. Or non è ageuole à dirsi quanta speranza mostrassero i cittadini d'hauer riposta nell'effetto d'vn tal vascello: vascello, di cui non ne fù veruno fabbricato in Anuersa con maggiore ò fatica, ò spesa. Perciocchè dicono, che vi si lauorasse d'intorno per sette mesi, e vi si spendesse non meno di cento mila fiorini. Tanto che alla vista di quella prodigiosa, e mobile rocca, pieni di stupore, vollero con sicura baldanza già del successo superbamente chiamarla *il Fine della guerra*, e far deliberatamente nota à' nemici la fiducia di questo nome. E tuttauia niun'altra inuézione riuscì più vana di questa. Poichè posto il nauilio sù'l dorso alla Schelda, e per l'apertura d'vn dicco presso à Osteruel, ingolfato nelle allagate cãpagne, era à' marinari difficile il muouerlo: & appena fù auuicinato ad Ordam, al cui forte diede l'assalto, che restò nel terren vicino arrenato, e confitto tanto altamente, che per niun arte de' nocchieri, per niuno sforzo de' marinari, fù mai potuto ò smuouere, ò solleuare. Così tutto quello, che è smoderato, hà più d'apparẽza, che d'vso. E ciò conobbero bene per isperiẽza sì gli stessi Anuersani, i quali cõ più verace vocabolo chiamarono indi à poi la lor macchina *Spese perdute*, come i soldati Spagnuoli, che dopo la prima vista, ed incontro di quella mole, cominciarono à nominarla con beffa militare *Carantamaula*, quasi smisurato

nominato il Fin della guerra,

mà riuscendo infruttuoso

è poi nominato spese perdute,

surato fantasma, e spauentacchio de' fanciulli. Mà 1585 questo auuenne di poi: allora quando s'vdì, che vsciua dal porto, e si stimò che andasse à' danni del ponte (poiche così gli Anuersani haueuano sparso per trattener nel ponte i soldati) riuolgeano nell'animo altri pensieri, ed attendeuano ansiosamente à disporre tutte le forze contro à quel nuouo mostro, che la fama hauea riferito.

espauentacchio di fanciulli,

fra táto teneua i regij solleciti in torno al ponte.

Mentre da tante e sì varie pruoue delle macchine ostili i regij eran trattenuti ad arte nel fiume, il Contradicco di Couestein, fù d'ambedue l'armate assalito improuisamente. Era il numero delle naui poco più di dugento. Le maggiori dalle quali, ch'erano intorno à cento sessanta, armate di veterana milizia, e di grosse artiglierie, veniuano parte dalla città, condotte dall'Aldegonda suo Consolo, con Giacomo Giacomi Ammiraglio delle marine d'Anuersa, e col Morgano, e col Balfurio Colonelli d'Inglesi, e Scozzesi; parte dal mare sotto l'Olàc, con cui si trouauano Giustino di Nassaù, l'Aulterio Gouernatore di Vualcheren, &. i principali degli Zelandesi, e degli Ollandesi venuti in soccorso. Le altre naui minori erano state la maggior parte caricate di sacchi pieni di terra ò di lana, molte di fasci, di traui, di graticci, di pali per ergere improuisi bastioni, ouer parapetti: alcune erano state fornite di ponti piegheuoli per salire, di pignatte ad vso d'incēdere, di fuochi artifiziali, di fabbri, e di guastatori: oltre à quelle, che abbondantemente portauano gli alimenti destinati ad Anuersa. Il primo à muouersi da Lillò per fauor del flusso marittimo fù l'Olàc, mandando auanti quattro naui seminate di pece, di zolfo, e di poluere, le quali accese da' marinari nascosti, sembrasser mine naual, e quasi i primi arcieri nello squadrone, mouessero i regij da' posti, e gli sgomentassero. E così veramente auuenne. Poichè accostatesi al Contradicco tra i forti di S. Giorgio, e della Palata (con segar prima i pali sott'acqua) non prima anda-

Il CONTRADICCO è assalito dalle armate de' Collegati

vna vien con l'Aldegonda da Anuersa

l'altra con l'Olàc dal mare.

Prima quei dell' Olàc inuiando auanti alcune barche di fuoco

è sgomentando le guardie

1585 andarono in fiamme con vn tuono terribile, mà innocente, che le guardie quiui assistenti, temendo che non seguisse vna tempesta atroce di sassi, si ritirarono alquãto; il che vedendo i più braui degl'inimici dall'altre naui, montarono improuisamente sù'l Contradicco, tagliarono il bastione difeso in quella parte da pochi, e già quiui aperta vna porta, nello spazio di mezz'ora quei dell'Olàc intorno à ottocento, fra i continui tiri d'artiglierie, che dal forte di S.Giorgio gli fulminauano, e fra le cadute di molti, s'impadroniron di tutto quel tratto d'argine. E quantunque dopo questi principij l'istesso Mastro di campo Gamboa, e'l Capitan Padiglia accorressero da' vicini forti con buon neruo di difensori, per disturbare la fortificazion de' nimici: tuttauia perchè nel tempo medesimo l'Aldegonda, dopo hauere spinte ancor egli nell'altra parte del Contradicco le sue naui di fuoco, haueua auuicinata colà l'armata d'Anuersa, e somministraua in aiuto de' suoi compagni rinforzi freschi, e solleciti, riuscì vano lo sforzo degli Spagnuoli. Perocchè morendo il Padiglia, & altri, che combatterono brauamente, parue al Gamboa ferito, & à molti soldati, miglior consiglio ritirarsi, e difendere per allora i lor forti dalla piena de gli auuersarij. E già questi hauendo occupato quanto spazio correa tra l'vno e trà l'altro forte di S.Giorgio, e della Palata, si fortificauano à gara; e prestamente piantati i pali, intrecciati i fasci di rami, ammontonati i sacchi d'arena, haueuano eretto vn alto bastione; e, scelto da qualunque naue vicina vn corpo di moschettieri, diligentemente il muniuano, dandone il gouerno al Morgano: ed insieme vn numero quasi infinito di guastatori accostati d'ambe le parti alle radici, & alla costa dell'argine, ne haueuano scauato & aperto tanto, che in alcun luogo già quasi si congiungeuano l'vna e l'altra parte dell'acque inondate dal fiume. Anzi e'l Balfurio con vna compagnia di Scozzesi, e'l Gouernatore di Vualcheren co'sol-

montano sù'l Contradicco,

& aiutati da quelli dell'Aldegonda, che montan dall'altra parte

vccidendo ò ferendo i più principali Spagnuoli

s'impadroniscono di vn gran tratto di argine,

e vi si fortificano,

& insieme accostati d'ambe le parti i guastatori alle radici dell'argine, lo aprono:

Altri dan l'assalto ad vn forte,

co' soldati di soccorso più principali, andauano ad inuestire con grand'ardore il forte di S.Giorgio: e si sarebbono senza dubbio impadroniti del luogo, ch'era custodito da difensori la maggior parte feriti; se fattosi loro incõtro dal suo forte di S.Giacomo Camillo del Mõte, e con esso i più valorosi de' Valloni, e degl'Italiani, nõ hauesser compressi gl'impeti del nimico: bench'eglino fossero à destra, & à sinistra battuti da vn perpetuo nẽbo di palle, che volauano dalle naui, e ne cadessero molti. Mà era più di gran lunga atroce il conflitto presso à' guastatori, i quali perchè attendessero alla fatica senza timore de' regij, erano intorniati di soldatesca. Et in particolar nelle naui di vittouaglie i medesimi mercatanti, à cui rileuaua, che s'aprisse il passo alle merci nella città, sollecitauano più importunamente le opere, dicendo, *che s'affrettassero, e si sbracciassero, mentre già la vittoria vnicamente pendea dalle loro mani; nè permettessero, che pochi palmi di zolle ammassate insieme, dou'erano finalmente ridotte le speranze degli Spagnuoli; fossero impenetrabili à tante migliaia di guastatori, e ritardassero la poderosa armata d'Ollanda, e la libertà d'Anuersa.* Mà i regij con ferocia tanto maggiore s'auuentauano contro de' guastatori per disturbarli. E si come per lo più ardeua il contrasto alle radici dell'argine, così fra l'acque sin al petto incontrandosi, or con le punte delle aste, e delle spade di raro vibrate à vuoto, erano feriti, e feriuano, tingendo scambieuolmente il fiume di sangue; or gli Spagnuoli più contenziosamente, penetrando nell' istesse aperture e cauerne dell'argine tagliato in alcuna parte, quiui crudelmente vccideuano i guastatori, e co' loro ammontonati cadaueri le turauano, tanto che quei medesimi, i quali viui apriuano il Contradicco, lo chiudeuano morti. Mà al numero smisurato de' guastatori, che in più parti dell'argine faticauano, non fù possibile ouuiare in maniera, che dallo sforzo lor pertinace non fosse aperto in vn luogo tant'adito, quanto secon-

1585

mà son ributtati.

Atroce conflitto vicino à' guastatori, che sono animati all'opere,

e benchè restino vccisi molti di loro, e de' soldati di soccorso,

nondimeno preuagliono,

1585 secondando il fiume l'effetto, vi penetrasse in qualunque modo vna barca con qualche soccorso di viueri: nella qual barca montato l'istesso Olàc, e menando seco Ferrante Spinola, poco prima fatto prigione, & indi à' pochi giorni vscito di vita, empì Anuersa d'allegre voci, spargendo: *Essere in pugno la vittoria, tagliato il Contradicco di Couestein, aperto il passo alle naui, e douere in breue seguire le vittouaglie, le cui primizie vedeuano in quella barca, si come vn saggio della vittoria gustauano in quel prigione*. Data facilmente fede alla nuoua della vittoria, vidisi in moto tutta quella città: altri correuano al porto, aspettando la venuta de' viueri, altri faceuano folto cerchio intorno all'Olàc, per essere ragguagliati minutamente della battaglia, de' feriti, de' morti: molti dauano segni publici d'allegrezza, festeggiando con lieto applauso di campane, e d'artiglierie; come quelli, che non preuedeuano l'esito della sera.

e per vn apertura fatta nell' argine passa vna barca,

e messaggiero quasi della vittoria rallegra Anuersa.

Ma nel Contradicco di Couestein cresciute le genti de' Solleuati, di cui non meno di due mila cinque cento già v'erano ascesi sopra; stauano i regij ridotti molto alle strette, e specialmente il forte della Palata pericolaua ferito il gouernatore. Perciocchè dalle naui l'artiglierie haueuano già spiccata quella parte di esso, la quale fuori dell'argine era sostenuta da' pali; e la fortificazion de' nemici, eretta fra questo forte, e quel di S. Giorgio, impediua che i soldati di questo non potessero trapassare à soccorrer quello. Nè hauea mancato il Mansfelt (il qual comandaua nella ripa della Brabanza) di mandar colà da Stabrùc (benchè nè pur quindi fosse affatto libero il passo al forte della Palata) nuoui, e vigorosi rinforzi. Mà essendo dalle palle e da' fuochi, che di continuo volauano dalle naui, distesi, ò sgomentati molti di loro, egli non sapea ben risoluersi, e passato da gli alloggiamēti al suo forte in capo dell'argine, cōsultaua frettolosamēte, & ansiosamēte cō alcuni più principali nella milizia, del partito da prendersi in quello stato.

Pericola il forte della Palata.

Pietr. Ernst.

Consulta frettolosamente il Mansfelt di soccorrerlo.

Discorresi variamente. to. E molti veramente non approuauano, che si man- 1585 dassero à certa morte i soldati, i quali senza il riparo del perduto bastione, rimarrebbono esposti à' colpi di mira: douersi aspettar più tosto la notte, nel qual tempo le palle vibrate scambieuolmente corrono vgual fortuna, e fra le tenebre son coperti anco i nudi. All'incontro altri stimauano, non douersi punto indugiare, mà procurar d'introdurre in qualunque modo nel forte della Palata alcuni pezzi d'artiglierie, e di mādar quindi fuora i soldati in continuata ordinanza contra la fortificazione nimica vicina al suddetto forte. Non pochi ascriuendo l'ardire degli auuersarij, e la temenza de' regij all'assenza del Generale, diceuano douersi à lui spedir messi, che lo chiamassero, nè douersi temer, che presente lui, non fosse facile il resto. Mà come suole auuenire in tali occasioni, molti offeriuan consiglio, pochi si offeriuano al rischio. V'era fra gli altri Camillo Capizucchi Mastro di campo d'vn terzo d'Italiani. Questi noi sappiamo, che in quel congresso parlò più animosamente degli altri, e che alla brauura delle parole agguagliò la brauura de' fatti. Perocchè

Il Capizucchi offerisce sè & il suo terzo à portar l'aiuto. riprouato ogn'indugio: *Che altro*, diceua, *essere l'aspettare ò la notte, ò'l Farnese, che vn dar agio à' nemici di tagliar l'argine, e di tragettare le vittouaglie; le quali tragettate, à che valer più l'armi regie? Mà per auuentura i soldati, intimoriti per l'vccision de' compagni, anderebbon di mala voglia contra il nimico; e se pure v'andauano volentieri, anderebbono senza vtilità, & alla morte. Certo non arrogare lui punto à sè, & al terzo suo sopra gli altri: nondimeno non negar d'essere sopra gli altri obbligato & affezionato al Farnese. Quindi sentirsi lui stimolare ad ardir più degli altri. Onde ò quella degli altri fosse temenza, ò cautela, dimandar egli, e i soldati del suo terzo, licēza d'vscire cōtra il nemico, pronti, ò nella prima fila, se gli altri li voleuano seguitare, ò se differiuano, e lasciauano à loro soli la gloria, à introdur soli ne' ripari nemici le bandiere, e con*

esse

1585 *esse ancor la vittoria. Essere ben à lui noti i cuori de' suoi soldati, note le forze: da queste venir egli assoluto di temerità e di iattanza. Mà sperar bene, che quanto nel consultare diceuasi di magnifico, nel guerreggiare si approuerebbe per forte. Che se portasse altrimenti la fortuna del campo, non sarebbe à lui certo di poca gloria, hauer chiusi gli anni della milizia con quest'vltimo giorno. Mà senza dubbio douer meglio sperar coloro, per cui tăte volte haueă cŏbattuto e l'assistenza manifesta di Dio, e la bontà della causa, e'l nome d'Alessandro.* Trouauasi al Capizucchi presente, mentre egli così parlaua, Siluio Piccolomini capitano, e sergente maggior nel terzo di lui, il cui figliuolo Ottauio Duca d'Amalfi, ch'in questi tempi per la Germania, e per la Fiandra, gouerna intrepidamente, e prosperamente le armi Austriache, sarà nelle memorie di questo secolo frequentemente letto da' posteri. Or Siluio, perchè asseuerando l'istesso, che il Capizucchi, nè con minor efficacia, faceua ardita sicurtà pel suo terzo; hebbe ordine dal Mansfelt, à cui era stato ciò di sommo contento, e che dal volto de' soldati condotti dal Piccolomini, congetturaua la prosperità del successo, di scegliere da quel terzo trecento, e immantinente à lui presentarsi. Alloggiauano ne' quartieri prossimi di Stabrùc sei compagnie di questo terzo Italiano: perciocchè l'altre erano di guardia nel pŏte sopra la Schelda. Dalle mentouate sei compagnie scegliendo Siluio trecento, e mandandogli sotto tre capitani di segnalata fortezza, Marco Maddaleni, Giouanni Battista del Prano, e Lodouico Gambaloita, gli presentò al Capizucchi Maestro di campo, tutti baldanzosi, e inuaghiti della battaglia: e trouò il Mansfelt rinforzato di nuoue genti. Erano queste state condotte da Giouanni dell' Aquila, huomo d'animo inuitto, e Mastro di campo di quel terzo Spagnuolo, ch'era già guidato dal Paze. Questi lungi da Couestein sei ò sette miglia, vditi i frequenti tiri d'artiglieria, s'immaginò quel che fosse; e

l'istesso vien cŏfermato dal Piccolomini suo sergente maggiore,

il quale à tal fine sceglie alcuni dal terzo,

e sotto trè Capitani gli presenta al Capizucchi.

Romano Napolet. Milan.

L'istesso aiuto offerisce al Mansfelt l'Aquila mastro di campo Spagnuolo,

1585

scelti dal suo terzo presso à dugento, con Bartolomeo Toralua, Michel Cardona, e Gonzalo del Castro capitani vecchi, e valenti, offerse intrepidamente al Mansfelt e sè, & i suoi, e nell'assalto fè istãza del primo luogo. Mà il Capizucchi, & il Piccolomini, i quali sel teneuano già sicuro, instauano che coloro giunti dapoi, non fossero anteposti al valore degl'Italiani, che haueano i primi dimandato l'onore. All'incontro gli Spagnuoli adduceuano le ragioni della milizia, e la prerogatiua, che nella Fiandra godeua la lor nazione, inclinando il Mansfelt più verso di questi. Allora l'Aquila esclamando, non esser quello tempo da tenzonar fra di loro, mà co'nemici, prese il Capizucchi per mano, &, *Orsu*: disse, *ò valoroso soldato, andiamo vniti & alla rinfusa contro alle fortificazioni nimiche; e paragoniamo il valore delle nazioni nell'esterminazion de' ribelli*. Allegro il Mansfelt di quella lite militare, e del modo, con cui venne decisa, staua per ordinar già l'assalto: quando stupito alzarsi da lungi nell'altro capo dell'argine repentinamente le grida, e dal forte di Santa Croce farsi più da vicino concorso, e viè più auanzarsi il bisbiglio; vdì essere là venuto Alessandro. Era egli stato trattenuto nel ponte dalle naui d'Anuersa: e quantunque egli quindi cõgetturasse dal rimbombar delle artiglierie, hauer già l'armata nimica assalito l'argine, non gli haueua però permesso di partir subito l'vrgẽte cura del ponte: finchè già fiaccato, e represso lo sforzo degli Anuersani d'intorno al fiume, egli alquãto più sicuro omai del successo, e più ansioso del rischio delle sue genti azzuffate nel Cõtradicco, raccomandò à Carlo Mansfelt la cura del põte, e della ripa volta alla Fiandra, e traendo seco dugento picche Spagnuole sotto il Viuèro, Capitan d'antica milizia, sollecitò il viaggio alla volta di Couestein, non meno di tre ore lungi dal ponte, e ciò tanto più frettolosamente, quanto più tristi erano i messi, che successiuamente per via lo chiamauano à quella parte. Mà quan-

e nascendo cõtesa del primo luogo nell'assalto tra gl'Italiani, e tra gli Spa-

i due maestri di campo generosamente la compongono.

Al pericolo della Palata viene Aless. dal ponte già difeso

Franc. Turrio Viuer.

1585 quando giunto egli vide ascesi sù l'argine tanti soldati è guastatori nemici, & i suoi à guisa di onde, or andar auanti, or tornar indietro, risospinti da' fulmini de' vascelli, e parimente da Camillo del Monte vdì la morte di tanti de' principali, il rischio in cui ritrouauasi il forte di S. Giorgio, e quasi la disperata difesa della Palata; lasciando ogni benchè leggiera lentezza di parole, doue si richiedea prestezza di fatti, comandò à Camillo, che trasferisse subito nel suo forte, detto di S. Giacomo, i pezzi di artiglieria, i quali egli hauea portati seco per via da' forti di S. Pietro, e di S. Barbara, e che quindi senza mai riposare trauagliasse le naui: impose al Mondragone il fare lo stesso dal forte di S. Croce: e mandò il Viuero con parte delle sue picche incontro à que' guastatori, ch'apriuano il vicino fianco dell'argine. Quindi egli portando negli occhi, e nel volto la nuuola di quell'ira, che hauea conceputa nell'animo, con alta voce, quasi con tuono, ferendo le orecchie, e le menti de' circostanti, *Non è persona*, disse, *d'onore, e non hà à cuore la causa nè di Dio, nè del Rè chi meco non viene*. E senza più, si cacciò in mezzo alle picche, & alle bande de gli Spagnuoli presenti, e disposele in ordinanza. A questo sembiante, ed à questa voce, quasi ad vn segno di tromba, haresti veduto non solo i più principali, Giouanni Mãriquez, il Marchese Bentiuogli, il Conte Beuilacqua, e lo Sforza parente dell'istesso Farnese, & altri venturieri, stringersi intorno al Generale, chiedendo il primo rischio nella battaglia, mà da più parti ancora gli altri soldati vnitamente à lui presentarsi, e sbattendo ferocemente le armi, aspettare il segno, non tanto di assaltare, quanto di vincere. Nè meno da Stabrùc il Mansfelt, hauendo osseruato, che il Farnese veniua dall'altra parte, stimando ciò bastante motiuo per accendere i suoi: *Allegramente*, disse, *ò compagni, tutte le cose, per diuino fauore, cospirano alla vittoria. Quinci il soccorso dell'Aquila, tanto opportuno, quanto improuiso, per istinto celeste*

e ordinate molte cose sopra, e sotto il Contradicco.

inuita i suoi à seguitar lui;

e lo seguono i capi più principali.

Dall'altra parte il Mansfelt cõforta i suoi

venne

venne à trouarci: e quindi Alessandro, mentr'eran le cose nostre più rauuiluppate, e più strette, giunse in tempo à troncar il nodo col ferro. I nemici son colti in mezzo per essere d'amendue le parti feriti. Non sosterranno essi l'impeto del Farnese; da lui fugati, e riuolti verso di noi, verranno ad infilzarsi, e à morire nelle armi nostre: e però sarà nostro al fine l'onore della compita vittoria. Così fù rinouata dall'vna, e dall'altra parte, vna pugna memorabile, e fiera più che mai fosse. Combatteano presso à cinque mila soldati sopra d'vn argine, che nel sommo appena era largo diciassette piedi. Nelle strettezze di quest'angusto sentiero si era condotta la potenza e degli Spagnuoli, e delle Prouincie Fiamminghe, e questo campo fù scelto, in cui cimentandosi e'l neruo, e'l fior delle parti, si decidesse al fine, chi doueu'essere il possessore d'Anuersa. E certo non solo il luogo gli riduceua in necessità di combattere, quasi duellanti nello steccato, mà essi medesimi con animo risoluto, e feroce, haueuano destinato quel giorno, ò per primo della vittoria, ò per vltimo della vita. Anzi di più haueuano gli Anuersani aggiunto vn solenne, e publico giuramento in cui prometteuano: Ch'essi non si scosterebbon dall'argine, se non aperto, e passato. E ben fù da principio la pertinacia vguale alla feroce risoluzione. In molti luoghi erano i Collegati padroni del Contradicco: e perciò combatteuano non con vn intero squadrone, mà con più bande diuise, quasi in più battaglie distinte. E nondimeno ferendosi per lo più con le spade, ò con le picche, senza fallire mai colpo, ciascuno senza alcun segno di fuga ò di smarrimento, riteneua talmente il piede doue l'hauea posto vna volta, che se non caduti, e calcati, quasi atterrate muraglie, non permetteuano à' vincitori auanzarsi. Mà niuna forza de' nemici bastò per resistere ad Alessandro, che con vna compagnia di picche Spagnuole sparsa d'archibugieri, fù loro addosso: e ricuperato, con perder pochi de' suoi, quant'argine giaceua

1585

Si combatte sopra vn argine angusto da molte migliaia d'huomini,

con necessità,

e con risoluzione, ò di vincere, ò di morire.

Aless. racquista parte dell'argine,

1585 ceua tra' forti di S.Croce,e di S.Giacomo,passaua quindi à quel di S.Giorgio,con le file schierate in modo, che occupauano e la pianura, e la costa, dall'vna parte, e dall'altra. Egli poi, ora nella scesa dell'argine ruinoso, tenendo sù terren lubrico il piede, risospingea con la picca quegli Anuersani,che dalle naui accostauansi;ora nel mezzo di esso,armato di rotella,e di stocco, ch'egli sapeua maneggiar con grand'arte, s'auuentaua contra la calca degli affollati nemici, e tagliaua la faccia in pezzi à coloro,ch'ardiuano di far fronte: per tutto con le mano, con gli ordini, col sembiante,generaua ardire ne' suoi,terrore negli auuersarij. Finchè aperta la strada al forte di S.Giorgio, e per conseguente anche il passo à' nuoui rinforzi dal forte di S.Croce, deliberò d'assaltare coll'istesso impeto le fortificazioni nimiche. Mà eran esse egregiamente munite di bastione,e di ricinto: nè men fornite di difensori capati dà tutt'il Campo,e specialmente difese con perpetua furia di palle da' soldati di naue,i quali d'ambe le parti,per maggior riparo del posto,haueuano accostati i vascelli più da vicino. Onde Alessandro non si confidò d'assaltare tali difese prima d'ordinare, ch'auanti il forte di S.Giorgio fosse innalzato vn parapetto di sacchi pieni di terra, donde fosser dirizzati à liuello contra il vicino ricinto degli auuersarij alcuni falconi, e ch'entrato nel forte vn corpo di moschettieri,sgomentasse quindi i soldati, che stauano sù le naui. Allor mentr'egli voleua dispor l'assalto,hebbe auuiso, ch'il forte della Palata, cacciatine gli auuersarij,era in poter di quei del Mansfelt, e che si sollecitaua l'assalto del ricinto nimico con sicura speranza della vittoria. E certo non altro hauea già promesso quella generosa gara degli Spagnuoli, e degl'Italiani. Poichè dal forte del Mansfelt auanzatisi il Capizucchi, e l'Aquila Maestri di Campo; al cui lato andauano due Capitani,il Piccolomini à quello,il Toralua à questo, e dopo loro seguiuano le compagnie d'Italiani,e di Spagnuoli

e operando marauiglie per tutto nõ men con la mano,

che col comãdo,

corre ad assaltar il ricinto nimico

tra i forti di S.Giorgio,e della Palata

disponendo prima queste cose contra di esso.

Là pure vanno per ordine del Mansfelt il Capizucchi, e l'Aquila

con le lor cõpagnie insieme confuse,

gnuoli confuse d'ambedue le nazioni; dapoi che gli 1585 Spagnuoli, & ad esempio lor gl'Italiani, inuocarono ginocchione il celeste aiuto, si auuentarono contra di quei nimici, ch'assediauano la Palata, e dopo atroce, e sanguinoso contrasto, chi vccidendo, e chi fugando, inoltraronsi vincitori nel forte: à cui togliendo nell'auuenire il nome della Palata, lo cambiarono in quello della Vittoria. Quindi assicuratolo ben con l'artiglierie, di nuouo posti in ordinanza, e seguēdo i lor Maestri di cāpo, & i Capitani già mentouati, dirizzarono il passo cōtra le difese nimiche, riceuuti ferocemente da' difensori, i quali manteneuano quel ricinto, come la finale speranza. E quantunque dall'altra parte, hauendoui già operato à bastanza l'artiglierie dal forte di S. Giorgio, dessero nell'istesso tempo l'assalto i soldati di Alessandro, nondimeno questi vna volta, e quelli due, e non senza grida, ne furono rigettati, crescendo di maniera per tal successo la speranza de' Collegati, che già i soldati dall'vna e dall'altra armata montando à gara, e facēdo corpo nell'argine, ristorarono presto in diuerse parti la zuffa. Mà non poterono finalmente i nemici resistere al terzo assalto, replicato da quei del Mansfelt; ed allora apparue ciò che il valore stimolato dalla vergogna, ciò che la sollecitudine della gloria, ciò che la speranza della vendetta, e ciò che la disperazion della vita al fine potessero. Erasi combattuto già per vn'ora e mezza con dubbioso successo: quando il terzo degli Spagnuoli, e degl' Italiani da nuouo impeto accesi, rinouarono improuisamente il conflitto: e serrando insieme le picche, e facendo cader à piombo le scuri, spezzarono il ricinto, e l'aprirono: altri appoggiati à gli omeri de' compagni, è montati sopra le targhe, saltarono ne' ripari, e tagliato il bastione già in molti luoghi, mentre dall'altra parte inondauano i soldati ancor d'Alessandro: entrarono alla rinfusa nelle difese, e se n'impossessaron facendo di quei di dentro san-

e dopo vna sanguinosa battaglia entrano nella Palata chiamata indi à poi Vittoria.

Quindi assalisono il ricinto,

i soldati di Aless. i soldati del Mansfelt

e rigettati due volte,

ritornano al terzo assalto

entrano nel ricinto,

e con l'aiuto de' soldati di Aless. dall'altra parte

1585 sanguinoso macello. Il primo, che montò sù'l bastione (perciocchè gli Spagnuoli, e gl'Italiani gareggiauano d'acquistar ciascuno tal vanto alla sua nazione) fù Bartolomeo Toralua Capitano Spagnuolo. Quantunque perchè quasi al tempo medesimo l'istesso Mastro di cãpo Camillo Capizucchi era saltato sù la difesa; e quindi prima del Toralua erasi lanciato addosso à' nemici, parue che prerogatiua à lui pari si conuenisse. Certo per tal cagione promosse poi quel soldato, sù le cui spalle si era attaccato in cima al ricinto, da priuato, ch'egli era, al carico di Sergente. E'l Farnese abbracciando al fine il medesimo Capizucchi con molte lodi, attribuì l'espugnazion del bastione al valor di lui, & al concorde consiglio preso con l'Aquila: e per questo hauendoli egualmente lodati al Rè, impetrò ad amendue le patenti del loro carico (poichè hauean fin allora condotti i terzi non riceuutane la confermazione di Spagna) con vn'onorata testimonianza dell'animo di Sua Maestà verso loro. Mà il Toralua in molte parti ferito, fù per ordine d'Alessandro portato in Stabrùc, e quiui curato nel albergo, e nel letto medesimo d'Alessãdro; da cui riceuendo in dono il vestito, ch'egli erasi posto in dosso il dì precedente, più stimò l'amoreuolezza del Principe, che l'antica corona d'oro solita à darsi à chi prima entraua nel vallo dell'inimico. Dicono, che nel tempo in cui gli Spagnuoli, con gl'Italiani, inuestiuan l'vltima volta le fortificazioni de' Solleuati, Pietro Paze, già Maestro di campo di questo terzo Spagnuolo, huomo singolarmente pio, e caro à' soldati, il quale alcuni mesi prima era morto nell'assedio di Tenremonda, fù quì veduto ricoperto dell'arme, le quali vsaua, precedere i suoi, mostrar il luogo da cui doueuan salire, e con l'ordinaria viuacità animare il suo terzo contro à' nimici: e ch'atterriti quei, ch'il videro i primi, l'additarono à quei ch'appresso seguiuano, e questi à gli altri di mano in mano; rimanẽdo sospesi tutti per lo stupore, e dubbiosi

s'impadroniscon della difesa,

con lode principal del Toralua, e del Capizucchi,

al quale Alessandro ottiene dal Rè la patente del carico, come anco la ottiene all'Aquila.

Caso marauiglioso del Paze Maestro di campo mort' assai prima.

se abbagliauansi gli occhi, ò se veramēte vedeuan l'istesso Paze viuo combattere. Mà poichè il consenso comune tolse ogni dubbio d'errore, accettando il felice augurio, si persuasero, ch'erano à Dio graditi i lor tentatiui, à fauor de' quali s'vniuano, e si collegauano seco ancor quei del Cielo. Così gran parte di coloro, che haueuano ciò veduto, raccontaron con giuramento, e confermòllo Martin del Rio, autor graue, e non imperito de' successi della sua Fiandra. La sapienza del quale ne hà mossi à non dubitare di scriuerlo in questo luogo. Poichè si come noi riputiamo, che il radunar da qualūque parte racconti incerti, e marauigliosi, sia proprio d'vno scrittore, il qual troppo confidentemente si abusi della credulità de' leggenti; così anche toglier col silenzio credenza à' succesi seriamente narrati, e scritti, giudichiamo ingiuria sì de' passati, che son quasi tacciati mentre taciuti, come de' posteri, i quali son defraudati di tal contezza. Mà la vittoria de' regij non conteneuasi dentro le fortificazioni espugnate, anzi scorreua per tutto l'argine; malageuolmente omai resistendo quelli, che dalle naui dell'vna, e dell'altra armata erano saliti di fresco, e rinouauano in più luoghi la zuffa, con riunirsi spesso fra loro. Giraua innanzi, e indietro Alessandro per le squadre de' suoi, ordinando questi al cōflitto, sostituendo à quelli i soldati sani in luogo de' feriti, sbrigando altri fra lor confusi, e ristretti, tutti animando con la voce, e col gesto. *Che ferissero,* dicea loro, *e scannassero le mandre de' ribelli rinchiuse dentro que' ricinti dell'argine; vendicassero l'vccisione de' loro forti compagni; ponessero in quel dì fine all'assedio d'Anuersa: quell'argine esser d'Anuersa le mura; cacciati quindi i nemici, poterſi entrar nella città con vn salto.* Mentre queste cose andaua dicendo, auuertì che verso Lillò ondeggiauano, e si ritirauan furtiuamente i legni nemici, per timor di non rimaner arrenati dopo il riflusso. Allora egli ciò additando à' soldati: *Habbiam vinto,* disse, *ò com-*

1585

lib. 2. disquis. mag. quaest. 26. sect. 5.

I regij proseguiscono la vittoria per tutto l'argine

dell'Anuers. e dell'Oland.

con l'indirizzo, e cō l'animo, che porge Alessandro.

Per cui esortazione

1585 *cõpagni: gli empÿ, ch'abbãdonaron la nostra fede, abbãdona il lor mare. Troncate à' fuggitiui il passo alle naui, vltima loro speranza, e non più lasciate scapparui impunitamente di mano quei che son per tornar à muouerui guerra.* Accesi per tal instigazion di nuouo furore gli animi de' soldati, incrudelì per tutto la zuffa: e benchè molti degli Ollandesi, e Zelandesi già venuti in soccorso, pareua che vacillassero, riuolgendo gli occhi or alle naui, & or al nimico, e ondeggiando non meno gli animi, ch'i vascelli; tuttauia gli Anuersani, à cui più toccaua, punto non rallentauano dal principio, nè si moueano di posto. Perseuerò in loro la sollecitudine della patria, e'l mantenimento delle promesse, finchè la fiducia della moltitudine, & il rispetto scambieuole conteneua anche i timidi nella pugna. Mà quando da vna banda di soldati Ollãdesi, inuestita da Agostino Romani Capitano Spagnuolo, fù cominciata la fuga; allora quasi sciolti dalla vergogna, dieronsi tutti precipitosamente à fuggire verso le naui, incalzandogli i regij: i quali tanto più ne feriuano dalle spalle, quanto la medesima turba era à se stessa la più certa ruina, mentre trattenuti dall'attrauersar di quei che correuano, in quell'inondazione di gente, gli vni quasi ciechi cadeuano sopra gli altri; e quel ch'auuiene in simili casi, tardauan tutti, si affrettaua ciascuno. Mà non fù altroue maggiore il danno de' fuggitiui, che ne' legni di soccorso, sù' quali stando altri già per montare, n'erano ributtati dall'opposizione de più gagliardi: altri à carouane entrando, e grauando souerchiamente le naui, con le istesse naui sdrucite si sommergeuano: altri scacciati da gli scampi occupati, e solo intenti à schifar le spade de' regij, precipitauansi benchè graui per l'arme, e stanchi per la battaglia nel fiume, e meno temendo di pericolare fra l'acque, che fra' nemici, più irreparabilmente pericolauano. Così niente da tutti è tanto temuto, quanto quello che cominciò ad essere temuto prima di tutto. Nè

più ferocemẽte si auuentano

cõtra il vacillante nimico.

Gli Anuersani fan resistenza più lunga.

poi essi, e gli altri fuggono alle lor naui,

Doue è la strage grãdissima

degli Ollandesi, e Zeland.

1585

con minor vccisione dall'altra parte dell'argine veniuano trauagliate le naui degli Anuersani, delle quali molte, si come s'erano all'argine maggiormente accostate, e con pertinace speranza erano state l'vltime à ritirarsi, così dal riflusso del mare abbandonate, & immobili, erano dall'argine prossimo lacerate con sicuri tiri di palle: onde era grande la strage di quei soldati, i quali le difendeuano: tanto che molti di loro per isfuggirla, si lanciauano in fiume, quasi per arriuare à nuoto i nauili già ritiratisi, nè per questo vietauano ordinariamente la morte. Anzi ancor alcuni Spagnuoli, con non minor fiducia di sè, che disprezzo dell'inimico, notando con le spade strette fra' denti, correuan dietro à' fuggitiui vascelli, e presili cō quei che v'eran rimasti, gli riconduceuano all'argine, restando i marinari smarriti per sì mostruoso ardimento. Finalmente non pochi de gli auuersarij, per ripararsi da' colpi delle bombarde, si accostauano ancora più con le naui alle radici dell'argine, e quiui ritrouando il nemico, che cecamente fuggiuano (poichè lo spauento haueua lor tolto l'vso, non sol del discorso, mà ancor della vista) veniuano ad incontrar le picche già pronte. Non mancarono però alcuni di questi, i quali per sortire vn fine onorato, volgendo la faccia, e l'ira contra il nimico, non inuendicati cadeuano. Dicesi, che in questa zuffa di Couestein, durata quasi sett'ore, mancassero degli Anuersani, e de' Collegati venuti in loro soccorso, e particolarmente de' primi, intorno à tre mila, senza gl'ingoiati dal fiume. Mà il danno fù maggior nella qualità, che nel numero; essendosi perduto il neruo de' veterani, & il fiore della milizia. Fur pigliati ventotto vascelli grossi, e quattro affondati; con l'acquisto di sessantacinque pezzi di bronzo, e di nouanta di ferro non così grandi trouati in essi; oltre molt'abbondanza di munizioni così da guerra, come da bocca. De' regij poi si rinuenne, che morirono almen settecento, e fra questi sopra quattro

con marauiglioso ardire degli Spagnuoli.

Numero degli vccisi dalla parte de' Collegati

degli Olandesi, e Zeland.

preda riportata.

Numero degli vccisi, ò feriti dalla parte de' regij.

1585 tro cento Spagnuoli; e ch'i feriti passarono cinquecento. Ricuperato in questa maniera il Contradicco fatale, Alessandro rendendo prima secondo il suo costume le grazie à Dio, volle che il seguente giorno, per tutto gliele rēdesse anco il Clero nel celebrare; e che per quei, ch'erano morti in battaglia, fosse detta (com'egli hauea per vsanza) la messa di requie, alla presenza dell'esercito tutto. Alla cura poi de' feriti successe nel primo luogo la cura del Contradicco, ferito anch'ei grauemente; perchè essendo ben in tredici parti tagliato e lacero, i soldati per risarcirlo, oltre all'altra materia, & all'empitura di fascine, e di terra; per fretta, e per furore il turarono con gli ammontonati cadaueri de' nemici.

Grazie rendute à Dio,

souuenimento dato all'anime degli vcisi

à' corpi de' feriti,

& alle ruine del Contradicco.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO SETTIMO.

RIDVCIMENTO del mostruoso vascello:

và contro ad esso, & à gli altri legni il Mansfelt.

Mà è trattenuto alquanto dall' incendio d'vna sua galeotta,

ALESSANDRO, per non dar'agio di respirare à gli sbattuti nemici, vdendo ch'il mostruoso vascello rimaneu' ancora vicino ad Ordam, e che molte naui d' Anuersa eransi radunate in quel luogo, spedì colà Carlo di Mansfelt, con cinque galeotte, con sette fregate, e con venti barchette, fornite di soldati, e d'artiglierie. Il Mansfelt partendo dal ponte di naui, e per l'apertura d'vn dicco vicino al forte di S. Pietro, tragettando improuisamente nelle campagne allagate, cinse con celerità sì grande i nemici, che senza dubbio pareua non douergli scappar di mano veruna delle lor naui, se non vi si fosse interposta vn'inaspettata sciagura. Poichè nella galeotta medesima del Mansfelt, sù la quale andauano il Conte d'Arēberghe, il Marchese Bentiuogli, il Conte Beuilacqua, e molti altri nobili, spinti dalla curiosità di vedere quel prodigio nauale, e quell'arca, come diceuano, di Noè, si attaccò fuoco per auuentura à vn baril di poluere, e n'auuampò subitamente il nauiglio. Il Beuilacqua più vicino al barile, fù trabalzato nel fiume, e notando giuse mezzo morto alle ripe d'Ordam; molti si lanciarono

in

1585 in acqua da sè medesimi; alcuni perirono abbruciati, il Mansfelt, e gli altri portarono lungamēte e nelle mani, e nel viso le scottature. Or coll'occasione di questo indugio (perochè molti eran'accorsi d'ogni parte in aiuto) si ritirarono i vascelli nemici nella città, eccettuatine noue, presi da quei del Mansfelt, che li seguitarono. Con le quali spoglie tornando vittoriosi, fermaronsi d'intorno al vasto nauilio, marauigliati, che quiui non apparisse nè combattente, nè marinaro veruno, quasi in città spopolata d'abitatori. E ben sen'erano gli Anuersani partiti. Perciocchè il giorno precedente, sgrauatolo della maggior parte de' pezzi, mentre nè pur in questa maniera haueuano potuto quindi rimuouerlo, e se n'erano andati, haueuano il dì seguente fatto ritorno con l'armata, per cauar fuori dal vascello i soldati, & ogni corredo, e per priuare i nemici di quella selua di legna con darle fuoco. E n'haueuano traportati già nelle naui i soldati, & i marinari, con vna parte de' fornimenti; mà la venuta subita del Mansfelt, hauea loro vietato di torre il resto. Queste cose poi, benchè da' prigioni fossero riferite sinceramente, tuttauia da quei del Mansfelt non erano tenute per vere: e quanto più osseruauano il tutto quieto, e senz'alcun contrasegno d'ostilità, tanto più sospettauan di qualche frode, che in quella mole di legno, quasi in vn cauallo Troiano, si nascondesse. Piacque con vna palla d'artiglieria, quasi con vn bottone di fuoco, destar la macchina da quel profondo letargo. Mà cogliendo la palla con sordo colpo in vn inuolto di lana, che guarniua il fianco alla naue, non più ella quindi si mosse, che se vn vasto scoglio nel mare fosse lambito leggiermente dall'acque. Finalmente vno de' più audaci, quasi volesse guadagnare la corona murale, vi saltò sopra: seguironlo altri per non parer meno arditi, e poi molti ad esempio de' precedenti vi montarono anch'essi, menando seco i prigioni in luogo d'ostaggi, cioè per compagni nel tentatiuo, e nel

detto il fin della guerra.

quindi assalendo il nimico,

gli toglie alcuni vascelli.

Poi si accosta al più smisurato,

lasciato come inutile da gli Anuersani.

I regij temono in esso di qualche insidia,

lo tentano,

alcuni vi montano,

rsico, s'alcun ve n'era nascosto; girarono i tauolati, le ciorsie, le palate di sotto, e di sopra, e spiarono il tutto. Nè scoprendoui alcun vestigio di frode, deposero ogni timore, e presero co' nocchieri partito di smuouere quella macchina, e di presentarla al Farnese à piedi del ponte, che signoreggiaua la Schelda. Per tanto tolto tutto ciò, che poteua scommettersi, ò dislogarsi, trassero il nauiglio mozzo, & alleggerito, per gli allagati campi di Ordam in seno al fiume, & auuisatone Alessandro, lo spinsero verso il ponte. Nè fù fatto ciò senza pompa. Precedeuano le naui prigioni rimorchiate, seguiua di poi l'armata del Mansfelt, dalla qual cinto, à guisa anch'ei d'vn armata, andaua in mezzo lo smisurato vascello. Aggiunser plauso le barche, venute ad incontrarlo dal ponte, e i cannoni sparati quando il nauilio giunse alla vista del Generale; con allegrezza del campo così eccessiua, che nella mostra di quel legno prigione, parea, che già vinta, e prigione l'istessa Anuersa fosse condotta in trionfo. E certo non solo il volgo de' soldati più basso, il quale, come smoderato in ciascuna parte, quant'haueа già temuto alla fama di quella mole, tãto se ne rise alla vista, e la disprezzò, quasi spauracchio puerile; mà ancora i principali della milizia, & Alesšãdro medesimo, stupiti dell'infruttuoso artificio d'vna macchina così vasta, con la qual il nemico haueа minacciato il fin della guerra, stimarono, che con cattiuo augurio per lui, era il fin della guerra veramente giunto, essendo già votate in quel legno le forze degli assediati; nè s'ingannarono.

1585

e sciolti d'ogni timore,

l'ingolfano dẽtro il fiume,

e con pompa militare

barche,

lo conducono ad Alessandro

con grãde speranza, che sia giunto il fine delle fatiche.

Poiche quando in Anuersa il popolo vide, che oltre la strage del Contradicco, gli era stata ancor tolta la sua gran naue, e ch'erano però gite à vuoto per tutto le sue speranze, cominciò à gridare, che non voleua essere gabbato più dall'Olàc, ò tenuto à bada dall'Aldegõda con promesse vane d'aiuto. Et appariua, che essendo la città diuisa in fazioni, non volesse la moltitudine tolle-

Il popolo di Anuersa determinato di nõ tollerar più le molestie di lũgo assedio,

1585 tollerar più i disagi di lungo assedio. Nè hauea punto giouato il risentimento fatto in alcuni più arditi plebei: poichè quanti n'erano stati chiusi in prigione dal Magistrato, tanti à viua forza nè furono liberati dal popolo: nè il Magistrato ardì altro nell'auuenire; anzi nè meno il consiglio, ch'ei diede, di cacciare i cattolici, per alleggerir la città, fù approuato dall'Aldegonda, per timore di solleuazione più atroce, e più ineuitabile. S'aggiugnea, che la repentina fuga dalla città d'alcuni mercatanti assai ricchi, e l'ambasceria delle città Ansiatiche, le quali chiedeuano, che, se non si conchiudeua la pace, si concedesse libera la partita da quella piazza di traffichi à' mercatanti Ansiatichi, con le lor merci; haueа renduto più timido il Magistrato, e più presuntuosa la plebe. Mà l'Aldegonda, non hauendo consummate ancor tutte l'arti di raggirare la moltitudine, possedute à pieno da lui, sparse voce nel volgo, ch'egli scriuerebbe al Farnese, e che tosto ancora in persona si trasferirebbe nel cāpo, doue se fossero à lui proposte da' regij cōdizioni onorate, nō lascerebbe di stabilire in brieue la pace. Chiese per tanto con lettere d'essere ammesso, & ammesso che fù, quando Alessandro intese dal Ricciardotto, con cui da prima l'Aldegonda trattò, ch'egli era venuto per confondere insieme la riconciliazione d'Anuersa, dell'Ollanda, e della Zelanda, s'accorse, che con tal congiunzione di più prouincie, come con negozio lungo, e intrigato, cercauano i nemici tempo à' soccorsi, che sperauano da Inghilterra. Perciò trattato l'Aldegonda per altro cortesemente, rimandòllo in Anuersa, ed ei promesse all'incontro, che riceuuta dal Magistrato, e dal popolo, facoltà di negoziar separatamente la causa della città, farebbe tosto ritorno. Mà indugiādo, entrò Alessandro in sospetto, che astutamēte si prolungasse il negozio, perchè fra tāto gli assediati cogliessero dalla campagna intorno à' borghi di Anuersa, e di Malines, quella qualunque mietitura, la quale già bion-

e ripresso in vano dal magistrato;

I mercatanti ancora chieggon la pace;

9 di Giu.

l'Aldegonda và per cōchiuderla, ad Alessandro

il quale auuedutosi dell'artificio, lo rimā da indietro,

& insieme ordina, che sian portate nel cāpo le biade della campagna nimica.

deggiaua: onde s'affrettò di priuarli ancor di questa speranza, e ordinò che Ambrogio Landriani, con le milizie di Viluorden, dou'era Gouernatore, e con vna turma di contadini, e che il Marchese del Vasto, cō vna parte della caualleria, scorressero nel medesimo tempo, saccheggiando intorno à' villaggi, l'vn di Malines, e l'altro di Anuersa, e che portassero dentro gli alloggiamenti le biade, gli erbaggi, e tutto ciò di che poteano valersi. Quindi egli con vn neruo spedito di caualli e di fanti, portatosi nella campagna d'Anuersa, espugnò con vn istesso impeto Borgheroùt, ben munito quartiere de' soldati Anuersani, Berchem, & altre piazze, e forti d'intorno, e spogliò Anuersa del resto della campagna, che solo le rimaneua fuor de' ricinti, e chiuse i cittadini e la fame nella città. Allora hebbe veramente à scoppiare la sedizione del popolo; poichè non altro s'vdiua per la città, con dissonanti querele, che pane, e pace. Furon per tanto sottomano mandati dal Magistrato alcuni, che per le strade s'introducesser ne' circoli, e diuolgassero, esserui lettere fresche da Francia, che dauan nuoua del sicuro soccorso finalmente inuiato. Et aggiugneuano alcuni de' cittadini, seguaci dell'Aldegonda, ch'eglino sapeano di certo, come Alessandro offerirebbe loro ben sì condizioni non disprezzabili, mà che nascostamente hauea pattuito con gli Spagnuoli il sacco della città in luogo di paghe: per tanto si guardassero di nō perdere, per impaziēza di breue indugio, e la riputazion dell'assedio sostenuto fin à quel giorno, e la robba, e la pudicizia delle mogli, e delle figliuole, e la patria, e insieme la vita. Mà queste voci esteriori erano men ascoltate dall'orecchie, mentre la fame latraua interiormente nelle viscere; e molti haueano sospetto, che le lettere di Francia fossero nate in Anuersa nel gabinetto dell'Aldegonda. Poichè, quanto ad Alessandro, più degna fama haueuane preuenuti gli animi del volgo. E auuenne in questo mezzo vn successo veramen-

1585

400. caual 700. fanti.

Espugna alcune rocche intorno ad Anuersa,

è spogliala de' suoi borghi.

la fame conduce i cittadini à solleuazione,

mà son mantenuti con la speranza del soccorso,

e col timore del sacco, promesso, come diceuano, da Alessandro à soldati.

ramen-

1585 ramente leggiero: mà l'opportunità aggiugne pregio alle cose quantunque minime. Ad vna nobil matrona, malata grauemente in Anuersa, faceua per ventura bisogno del latte d'asina; e non si potendo hauer questa nella città, s'offerse vn giouane à tentar di condurla intrepidamente dalla campagna d'intorno, benchè assediata da' regij: e già egli la conduceua, quando preso da gli Spagnuoli fù menato al Farnese in Borgheroùt, dou'egli ancor dimoraua. Alessãdro vdito il fatto, dopo d'hauer accolto cortesemẽte, fuor d'ogni credere, il giouane, e d'hauere esaltata la sua pietà, comandò, che quella giumenta fosse caricata di pernici, di capponi Brugesi, e d'altri simiglianti vccellami. Quindi consegnando al giouane il tutto, perchè il portasse all'inferma, gli ordinò, che la salutasse molto affettuosamente à suo nome, e testificasse, ch'egli di cuore desideraua, e pregaua, non solamente à lei la ricuperazione della sanità, e delle forze, mà di più al Senato, & à tutto il popolo salute e prosperità. Questa impensata cortesia d'Alessandro, à cui gli Anuersani mandando tosto vn corsiere, e varie confezioni, e vini eccellenti, resero à comun nome le grazie, gli conciliò vna beneuolenza incredibile appresso de' cittadini; aggiugnendosi particolarmente le lodi, che di lui contaua quel giouane. Così nell'armeria militare tẽgono i prudenti Capi di guerra riposto anche il dardo della benignità.

Mà la benignità d'Alessandro mostrata à tempo, toglie quest' opinione.

MA la resa di Malines diede alle cose l'vltimo crollo. Era nata in quella città dissẽsione fra le milizie, e fra' cittadini, vdito il macello de' compagni nel Cõtradicco: e viè più cresciuta, poichè fù tolta lor la speranza della vicina ricolta, temeuasi grandemente da' cittadini, ch'i soldati spogliando, & abbãdonando la piazza, non si ritirassero nella fortezza di Blochus vicina à Malines, da lor fornita di cannoni, e di viueri. Il che quando risepe Alessandro, stimò che quella fosse buona occasione di dar l'assalto à Malines; e subito, datane la cura al Mar-

Dedizion di MALINES,

i cittadini lãguiscon di fame, e temono del presidio,

onde dopo hauer perdute le vicine difese,

chese di Rentì col Licques, e con la Motta, ordinò loro, che corsi dirittamente à Blochus, preuenissero la risoluzion de' nimici. Il Rentì, condotte là velocemente le squadre, e dopo lui seguitando l'artiglierie, non solamẽte impadronìssi di Blochus, prima che quiui entrassero le milizie, mà di Necherspolia ancora, e di altre guarnigioni intorno à Malines, e finalmente piantando gli alloggiamenti sotto l'istessa città, n'ottenne à viua forza la resa. La città, così patteggiando il Famausio Gouernatore di essa, fù rimessa alla discrezione, & alla clemenza del Principe di Parma: le milizie furono licenziate senza l'insegne, l'insegne mandate al Farnese: il quale hauendo riguardo d'vna città in gran parte cattolica, le impose condizioni molto piaceuoli. Auuenga che, in luogo de' settecento soldati di guarnigione vsciti di essa, non sostituì se non dugento Valloni sotto il Proueno; comãdando à' cittadini, ch'insieme col presidio guardassero la loro città; e non imponendo veruna taglia, diede à tutti liberale perdono à nome del Rè. Rallegrandosi Alessandro, ch'in pochi giorni, senza perdita di veruno de' suoi, hauesse e riposto l'Arciuescouo di Malines dopo lungo esilio, nella sua sedia (di cui non v'hà la più insigne in tutta la Fiandra) e ridonata al suo Principe la città, fiore delle città de' paesi bassi, e cõ essa la signoria di Malines, vna delle diciassette Prouincie, e ciò particolarmente in quel tempo, nel quale hauendo egli riceuute lettere dal Rè, le quali gli portauano la restituzione della fortezza di Piacenza, che prima era in mano di presidio Spagnuolo, glie ne potesse rendere grazie, con la nuoua di tal vittoria più grate.

1585

si rendono à discrezione,

19. di Luglio

Carlo Gislel Sig. di Proueno;

e riceuono da Alessãdro piaceuoli condizioni.

Egli poi rẽde Malines al Rè quasi per contraccãbio della fortezza di Piacenza.

21. di Giugno.

Dedizione di ANVERSA,

ne trattano i Deputati con Alessandro,

MA nuoua molto più cara in breue mandògli, hauendo soggiogata all'vltimo la medesima Anuersa. Poichè il Consolo Aldegonda, quand'egli vide disperata la causa publica, per prouedere alla propia, sollecitò l'ambasceria destinata dal Magistrato, e dalla città, al Principe di Parma. Ventuno furono i Deputati: fra cui

erano

1585 erano i più riguardeuoli Guglielmo Merodi Signor di Duffla, Giouanni Sconhou, Andrea Essel, & il Consolo stesso della città Filippo di Marnices, detto il Signor d' Aldegonda. Fur questi accolti in Beueren dal Farnese, e l'Aldegonda alla presenza del Consiglio di stato, e di guerra, parlò, come habbiam saputo, à nome di tutti, in questo tenore. *Non siamo noi quà venuti, ò Principe inuitto, per impetrar con sollecita ambasceria, da voi perdono alla tardanza d'vn anno, che ci siamo difesi contra di voi. Poichè chi harebbe temuto, ch'vna città la più potente di Fiandra, douesse rendersi à così piccolo numero d'assediatori. E voi medesimo, come niun forte ama i vili, hareste in noi, per mio credere, più voluta, che approuata vna tal paura, e facilità. Sapeuamo noi ben il numero de' vostri, conosceuamo le necessità degli alloggiamenti, disprezzauamo la rarità delle naui, vdiuamo le querele del campo, e aspettauamo di giorno in giorno tumulti. Chi potea stimare, che voi con dieci mila huomini (poichè non furono più quelli co' quali voi v'accingeste à sì grand'impresa) foste per durare in vn assedio, col quale insieme cingeste la città per terra e per acqua, scorreste con la caualleria la Brabanza, impediste i soccorsi delle vicine città; ed insieme chiudeste vn sì vasto fiume, e di sopra contra le forze de' Gantesi, e di sotto contra la potenza di Zelanda, e d'Ollanda; assaliste tanti forti per l'argine della Schelda, opponeste armata ad armata, non ne hauendo allora veruna, difendeste i foraggi, e le condotte nel vostro campo; assicuraste il tutto con forti, con presidij, con guardie? Certo ne men se voi foste stato fornito di cinquanta mila combattenti, ne men se haueste adoperati soldati di cẽto braccia, poteuate parer bastante ad imprese tante, e tanto varie di luogo, difficili d'eseguzione, lunghe di tempo, imminenti di necessità. E tutta via con sì poca gente hauete assediata Anuersa per terra, e per acqua, occupate le Prouincie di Fiandra, e di Brabanza, spargendo in ogni parte i presidij, condotte da' lungi nel campo le vittouaglie, e l'altre cose necessarie all'assedio, per vn nuouo canale*

Del mite di S. Aldeg.

e l'Aldegonda ragiona in questo tenore

nale da voi formato; seminati forti, e guarnigioni sù gli argini, e per le campagne sommerse in vn diluuio di acque; e, quel che noi solo credemmo esser possibile à farsi, perchè vedemmo esser fatto, siete venuto à cimento con vn fiume c'hauea soccorso dal mare, e contra le furie d'vn'oceano fremente, contra gli acuti colpi del ghiaccio, fra i combattimēti continui dell'armate nimiche, hauete posta la Schelda, ò per dir meglio, l'istesso mare sotto il giogo d'vn ponte. Mà noi rouinammo il ponte non senza strage de' vostri: Voi dalla strage più animoso, lo riponeste subito in piedi. Noi diuertimmo la Schelda nelle campagne, e cercammo la nauigazione per altra via: Voi quì ancora perseguitando la Schelda, con vn nuouo ponte la diuideste, e attrauersaste vn'argine in faccia à' vascelli, che s'accostassero. Noi assaltammo l'argine, lo tagliammo, aprimmo quiui il passo alle naui. Voi quindi ne discacciaste ancor vincitori, risarciste le aperture, chiudeste ogni speranza à noi di tragetto. E quali macchine possono mai ritrouarsi, che noi non habbiamo vsate? quali forze d'armate, quali prodigij di fiamme, quali moli di notanti castelli nou inuentammo? Quanto dall'ingegno, quanto dall'arte potè ritrarsi, il Cielo, il mare, e tutto, fuor che l'inferno, chiamammo in lega, e in soccorso. E pure noi dalle nostre mura, nō sol nō v'habbiamo discacciato, ouer atterrito, mà di più v'habbiamo irritato, mentre alla caduta d'altre città portauate in giro le arme con le vittorie. Hauete fatta, ò Principe, cosa, di cui non hanno maggiore le memorie antiche, ò moderne. Habbiamo noi ben sì spesso letto, e talor anco veduto, ch'vn Capitano, accampato sotto qualche piazza nemica, mentre ne stringeua, e prendeua vna, ne perdesse vn altra rimota. Voi mentre assediauate Anuersa con tutto il neruo di guerra, quasi sprezzando le nostre forze, hauete insieme nella Prouincia di Fiandra & espugnata Tenremonda con l'arme, e domato Gante con la fame, e nella Gheldria ne hauete tolta Nimega, e nella Brabanza hauete costrette à rendersi le città di Brusselles, e di Malines; e così, mētre dimorauate sotto vna piazza, hauete

1585

1585 *uete à tre Prouincie insieme distese le vittorie, le quali sempre d'altre vittorie per voi nasceuano. Tanto alla vastità della vostra mente è poco venir à fronte con vn solo nimico. Ora il racconto di sì lunga contesa tra voi nell'oppugnarci, e noi nel difenderci, non è da me stato fatto per altro fine, se non per mostrare, che nè il resistere fù temerità in coloro, c'haueuano cognizione delle lor forze, nè il cedere è timidità ne' medesimi, c'hanno sperienza della vostra fortuna. Il Cielo, e la virtù vostra, ò Alessandro, vi han conceduta la gloria di vincere Anuersa, e qualche gloria à noi pure darãno i posteri, perchè non summo sì presto vinti da voi. D'vna grazia vi preghiamo, e vi supplichiamo, per bene non solo nostro, mà vostro, e del Rè vostro zio, che sì come quanto gran città voi vinciate, da voi si scorge vincendo; così prendendola, e impossessandouene, non vogliate che punto scapiti nè ella di potenza, e di maestà, nè la vittoria vostra di fama, nè il dominio regio d'ampiezza, ò d'entrata. Mà scapiteranno, se voi cambierete lo Stato della città, ò prescriuendo à gli animi de' cittadini religion certa, ò imponendo à' lor corpi, & à' loro beni presidij stranieri. Fiorisce al presente Anuersa quanto ciascun'altra città d'Europa. Difficilmente può raccogliersi ò'l numero de' cittadini, ò la frequenza de' forestieri. Le naui mercantili di tutti i regni, quando l'armi il permettono, non capono nella Schelda, quantunque vasta. Finalmente non v'è piazza di traffico, che insieme accolga, & vnisca nè più prouincie, nè più ricchezze, con la comunicazion delle merci. Durerà al luogo il concorso, fin chè l'vnità della religione, le minacce delle fortezze, i terrori delle milizie, non chiuderan questo asilo. La sicurezza nutre i commercij. Mà quanta sicurezza possa promettersi vna moltitudine inerme di negozianti fra genti armate, e auuezze alle prede, è pur troppo noto per gli aspri, e lagrimeuoli esempi de' sacchi, de gli incendij, e delle ruine di questa città medesima. A cui la prudenza vostra, ò gran Principe, prouederà come speriamo, talmente, per mezzo delle condizioni, che nella resa d'oggi siam quà venuti à stabi-*

A.1576. Vedi il lib. 8. del Dec. 1.

lire

lire con voi, ch'ella più non habbia à temer di tali ſciagure. 1585

Riſponde à' Deputati Aleſſandro,

A queſti detti Aleſſandro ſignificò con breue riſpoſta, accettar lui di buon cuore l'ambaſceria; e ſi com'egli aſcriueua le prodezze de' ſuoi ſoldati alla bontà di Dio, & al fauor della Vergine, così eſſere conueniente, che gli Anuerſani conoſceſſero, non eſſer baſtanti nè le lor forze, nè le leghe della città, e delle prouincie, nè i ſoccorſi de' Potentati foreſtieri, cōtra l'equità, e la potenza del legittimo Principe della Fiandra. Nello ſtabilire le condizioni non penſerebbe egli alla colpa commeſſa dagli Anuerſani nel muouer l'arme contra la religione, & il Rè, e nel conuocar gli altri popoli della Fiandra, quaſi al ſegno della ribellione dato dalla fortezza d'Anuerſa: mà ſi conſiglierebbe con la bontà à lui nota del Rè medeſimo, e riguardando à quella, modererebbe le condizioni più principali. Fra tanto hauer lui deſtinati huomini prudenti, & affezionati alle loro parti, co' quali più liberamente trattaſſero. Andaſſer dunque à trouarli, e conferiſſer con eſſi le condizioni. Quindi egli harebbe loro ſignificata l'intenzione del Rè, cō dichiarazione non diſpiaceuole. Haueua à tal fine Aleſſandro eletti il Pamelio, il Ricciardotto, & il Vandeburgo Preſidenti del Conſiglio ſegreto delle prouincie d'Artois, e di Malines, rimettendo il tutto al ſenno, & arbitrio loro, ſaluo ſolamente gli articoli pertinenti alla religione, & all'obbedienza, i quali più ſtrettamente del ſolito haueua riſerbati per sè, come il Rè gli haueua ordinato. Perciocchè hauendo molto prima Aleſſandro, per trouar più pronti alla reſa i cittadini d'Anuerſa, chieſto dal Rè ſe gli pareſſe ſpediente, di non ſempre limitare à gli eretici il tempo da ſpedire i loro intereſſi nelle città ſoggiogate, mà di tollerarli fin tanto, che riluceſſe in loro alcuna ſperanza di rauuedimento, e d'emendazione; il Rè gli haueua riſpoſto, non douerſi concedere queſto ſpazio di tempo non limitato, per qualunque ſperanza di ricōciliazione futura. Nel qual tenore,

e li manda à trè preſidéti,

all'arbitrio de' quali haueua rimeſſo il tutto,

fuor che i capitoli dell'obedienza, e della religione;

1. di Mag.

1585 enore, perchè dichiaròssi egli spesso in simiglianti occasioni, piacemi dell'vltima lettera mandata di Spagna, benchè dapoi, inserir quì vna parte, scritta dal Rè di suo pugno: *In ogni parlamento, e congresso con le città, e con le fortezze, che verranno in nostro potere, sia questo il primo, questo il sommo de' punti: che in tali luoghi sia riceuuta la religione Cattolica, non permettendo in veruno d'essi à gli eretici professione alcuna di sette, ouero esercizio nè ciuile, nè giudiciario, se non fosse qualche spazio di tempo, e questo certo, e determinato, in cui dian ricapito à lor negozij dimestici. Intorno al qual nostro volere per non lasciar campo ad esposizione, ò à temperamento di alcuna sorte, chiaramente ci protestiamo, che quelli, i quali sono per viuere nelle Prouincie nostre di Fiandra, si persuadan di scegliere l'vn de' due, ò di non alterar punto il culto della religione antica, e Romana, ò di cercarsi dopo il tempo prefisso, incontanente altra stanza. Il che se sarà osseruato, noi confidiamo nella diuina bontà, per cui onore, & ossequio perseueriamo già tant'anni in cotesta guerra, con tanto dispendio d'oro, e di sangue, che il tutto anderà sempre di bene in meglio: e che la Maestà Diuina con la sua solita prouidenza disporrà talmente le cose nostre, che dalla prosperità de' successi siano per intendere gli huomini, quanto finalmente importi riporsi nelle mani di Dio, ed anteporre ad ogn'altro interesse nostro il seruigio suo. Che se à lui paresse altrimēti per cagiō de' nostri peccati, ameremo nōdimeno meglio di gettare per amor suo tutto il nostro, che di torcere mai, nè pur vn capello, da questa, se nō fortunata, almen pia determinazione, per qualūque vmano rispetto.* Che poi questo proponimēto del Rè Cattolico fosse gradito da Dio, fù quindi ancor manifesto, perchè nel giorno medesimo in cui scriueua il Rè queste cose, & era à diciassette d'Agosto, i Deputati d'Anuersa nel congresso di Beueren, accettate le condizioni, rassegnarono la città: benchè questi nel cominciare da principio à trattare co' Presidenti regij, hauessero dato segno, che vn tal negozio sarebbe lungo, e in-

17. di Agosto

Il Rè spiega i suoi sensi intorno alla religione, così.

17. di Agosto

Trattano i Deputati co' Presidenti,

trigato. Poichè insisteuano in quei tre capi fra gli altri: Che la religion, qual'era al presente, si esercitasse con libertà, che la fortezza, mezza atterrata, non si riparasse, e che non s'imponesse ad Anuersa verun presidio di qualsiuoglia nazione. Anzi quand'essi vdirono, che i Presidenti non haueano facoltà di parlamentare intorno alla religione, andarono à trouare Alessandro, risoluti di non passare più auanti, se non otteneuano la libertà da loro pretesa. E l'Aldegonda in vero fra l'altre volte, che s'abboccò col Farnese, trattenutosi vn giorno in disparte da' suoi colleghi à disputar quattr'ore continue sù questo punto, non temè d'affermare, poter si con vna tal condizione di libertà tirare all' vbbidienza del Rè la Zelanda, e l'Ollanda, e per conseguente tutte le Prouincie Vnite di Fiandra, e di ciò pigliar esso la cura sopra di sè: e sperare per quell'autorità, che egli haueua con le Prouincie, di fare in breue seruigio grande ad ambe le parti. Mà il Farnese immantinente troncandogli ogni speranza di religione arbitraria, & indifferente, donde le città, com'egli diceua, e le prouincie, diuise in sette e in fazioni, non possono mantenere la pace nè fra sè, nè con Dio, nè co' Principi ministri di Dio; piaceuolmente ammonillo à considerare vn poco lo stato ogni dì peggiore, à cui si riduceuano le lor cose, la speranza vana di aiuto fra le riuoluzioni Francesi, l'astuto temporeggiare d'Elisabetta, la potenza del Rè Cattolico inuitta, nè mai soggetta ò à cõsumarsi per le spese, ò à stancarsi per la guerra. E aggiunse indirettamente altre cose, che apparteneuano all'interesse priuato dell'Aldegonda, e che accennauano à lui speranza di grazia dalla clemenza del Rè. Il tutto poi gli fù dal Farnese rappresentato con tal eloquenza, e con tale spirito, e con parole, com'egli stesso al Rè scrisse, dettategli formatamente da Dio, che ammirando quegli l'insolita efficacia del dire, confessò quindi partito, hauer lui ragionato spesso con molti personaggi eloquenti

1585

e discordano in trè punti.

L'Aldegonda fa gran promesse se si côcede libertà di coscienza.

Aless. gli ragiona in contrario,

e quegli ne resta ligato in maniera tale,

10. di Agosto

1585 quenti, mà niuno hauerne trouato più efficace, e più affabile di Alessandro; e poter appunto valersi di quel giudizio, che diè vna volta Asdrubale di Scipione: esser-gli paruto Alesſãdro più degno di marauiglia per quel che hauea veduto di lui, che per quello, c'haueua vdito delle sue rare prodezze. E certo l'Aldegonda, ò cattiuato dalle parole, e dalla gentilezza del Principe, ò caduto dalla speranza di tollerar più lungamente l'assedio, à poco à poco diè segno d'animo assai mutato, mentre fù d'indi in poi più piegheuole nel trattare i capitoli dell'accordo. Anzi in vn libretto, ch'ei poscia diede anco in luce, dopo hauer celebrate con ampie lodi le imprese d'Alessandro, la sua clemenza verso de' vinti, la sua fede nelle promesse, e l'altre virtù propie d'vn'inclito Capitano, aggiunse fra l'altre cose: *Non poter i vassalli del Rè Filippo pigliar l'arme contra di lui con buona coscienza*. La quale dichiarazion non vscita inauuedutamente di bocca nel ragionare, mà registrata alla memoria de' posteri, sì com'era d'vn huomo autoreuol fra' suoi, e celebre nelle dottrine de' caluinisti, così derogò molto alla causa de' Collegati; ed egli per ciò mal veduto, e odiato da loro più non entrò per l'auuenire in gouerno. Mà allora abboccatisi spesso insieme i Deputati d'Anuersa, & i Presidenti Regij, ch'io mentouai, dopo alcuna disputa, auanti Alessandro, *fù stabilito prima l'articolo spettante alla religione, prescriuendo à gli Anuersani, ch'ella fosse vna, e questa l'antica e la cattolica. Furono obbligati i medesimi à riporre à suo tempo in piede le Chiese, che haueuano rouinate, & à rimettere i religiosi scacciati, nella città, e nel possesso de' luoghi, e de' beni loro*: La qual condizione de' religiosi procurarono i Deputati, che fosse formata in queste parole: *Douersi nella città richiamar quelle Religioni, le quali sotto l'Imperador Carlo V. haueuano abitato in Anuersa*: mà auuedutosi Alessandro, che con tal arte ne veniuano esclusi i Padri della Compagnia di Giesù, la milizia sacra, de' quali sempre

T. Liu. lib. 28.

che diuien più trattabile nel l'accordo:

anzi in vn libretto poi dato in luce loda le virtù di Alesſ.

e la causa del Rè,

onde cade in disgrazia de' Collegati.

Cõdizioni imposte alla città nella resa:

fraude scoperta in esse

prõta cõtra gli eretici, egli solea singolarmente impiegare, rigettò incõtanẽte la cõdizione, e volle, che vi fosser cõpresi egualmẽte tutti. Più indulgente fù nel cõcedere di nõ ripiantar la fortezza, e di nõ introdurre nella città il presidio di Spagnuoli, e d'Italiani, che i cittadini voleuano tener lungi. Fù nondimeno la cõdizione cõposta in questa maniera: *Che il Principe di Parma introducesse seco in Anuersa vn presidio di nazioni amiche, e che se gli Ollandesi, e gli Zelandesi si riconciliauano col suo Rè, la città fosse sgrauata nell'auuenire della fortezza, e d'ogni presidio: che se non riconciliauansi, fosse proueduto alla sicurezza d'Anuersa contro à gli Zelandesi suoi confinanti, & à gli altri*. Ne' capitoli rimanenti fù il Farnese più liberale; perdonò à gli Anuersani, in nome del Rè, i lor passati delitti, ancor di lesa maestà; restituì alla città gli antichi priuilegij; concesse spazio di quattr'anni à gli eretici per comporre i lor interessi; e quantunque harebbe potuto, e non irragioneuolmente, per le grossissime spese di quell'assedio, riscuoterne vna gran parte in luogo di taglia, tuttauia non richiese più di quattrocento mila fiorini, nè tutti in vna volta, per gli stipendij douuti alla soldatesca. I prigioni, i quali eran molti, sì presso à' regij, come presso à' nemici, piacque à ciascuna parte, che fossero liberati senza peso di taglia, se non hauesser auãti promesso il prezzo del lor riscatto; saluo il Tilignì, la cui causa al Rè riseruata, promise nondimeno Alessandro di raccomandare all'istesso, e di procurar, ch'egli in breue seguisse il Lanua suo Padre, il quale pochi dì prima mutato con l'Agamonte, se n'era tornato in Francia.

cento sessanta mi la scudi.

Sono lette le cõdizioni nella città.

QVESTI, ed altri capitoli della resa (furono in tutto ventisette) mentre da' Deputati tornati in Anuersa erano auanti al magistrato, & al popolo, recitati con grãd'auidità di ciascuno, vdissi all'improuiso vn insolito rimbombar di cannoni, che dal ponte sopra la Schelda, e da' vicini dicchi tonauano; e vi è più cresceua lo stre-

1585 ſtrepito; quando ecco molti vſciti dalla città, è poſtiſi alla vedetta, chi da vn colle, chi da vna torre, riferirono ardere ſotto al ponte, e per le ripe del fiume, e vicino à' dicchi, vn'atroce miſchia: douer eſſer giunti infallibilmente i ſoccorſi Ingleſi, e Franceſi: da queſti eſſere ſtati gli Spagnuoli aſſaliti improuiſamente, e però come ſproueduti, non poter eſſi reſiſtere lungamente à' ſoldati freſchi e ben animati. Per tanto, tenuto il fatto per vero, molti del popolo, ſi come per ordinario il deſiderio fà l'huomo credulo, preſero con diſegno nuouo le arme, & ad eſortazion di coloro à cui diſpiaceua la dedizione, circondarono i Deputati, chiedendo più lungo ſpazio da conſultar sù le condizioni. Finchè da' meſſi venuti l'vn dopo l'altro, inteſero nõ eſſere già comparſa veruna ò ſquadra di Frãcia, ò armata d'Inghilterra, mà eſſer quello vn combattimento feſtoſo, e piaceuole de' ſoldati. E vi fù alcun più faceto, il quale affermò, che ſpiato il tutto più da vicino, haueua ſcoperto, non eſſer altrimenti arriuate dall'Inghilterra le naui di ſoccorſo, mà che da Colchi era venuta al Farneſe la naue d'Argo, portandogli il vello d'oro. Mà i cittadini in tal maniera deluſi, e perciò sdegnati co' loro ſolleuatori, tornarono di nuouo ad vdire le condizioni con la volubilità medeſima, con cui dianzi n'eran partiti. Molti nõdimeno di loro furono dalla curioſità traportati naſcoſtamente à rimirar quel militare ſpettacolo. Faceuaſi tal feſta nel campo regio, per la ſolennità del Toſone, che già dal Rè era venuto al Farneſe: mà egli haueua differito di prenderlo in queſto tempo, nel quale già aſſicurato della vittoria d'Anuerſa, v'entraſſe più riguardeuole con tal ornamento. Et i ſoldati per l'affezione, e per l'onor, che portauano al Generale, aggiugneuano à tutte le coſe qualche grandezza: Poichè da gli allogiamenti di Beueren, doue era il quartier del Principe, fin'à Callò, e quindi fin alla Schelda, & al ponte, ſtendeuanſi le compagnie diſpoſte in corpi di guardia; nel

Doue ſparſoſi, che ſia giunto il ſoccorſo Ingleſe, e c'habbia aſsaliti i regij,

Gli Anuerſani non ſi riſoluono di accettarle.

Toſone

Gabbati, tornano ad vdirle.

Occaſione di tal errore è la ſolennità del Toſone pigliato da Aleſs.

Racconto di queſta pompa

ponte dimorauano i principali del campo; le ripe del 1585 fiume, i forti, i dicchi, le naui, risplendeuano tutte di squadre armate. Il forte di S. Filippo à capo del ponte, verso la ripa volta al Brabante, era stato scelto ad accrescere vna tal pompa. A questo inuiandosi Alessandro da Beueren à cauallo, accompagnato dal fior della nobiltà, e riceuuto d'ora in ora per via con nuoue sembiãze ò di pedestri, ò di caualleresche battaglie; quando pose il piede sù'l ponte, che risonaua d'vn festoso concento di pifferi, e di trombette, fù accolto con vna salua d'artiglierie, che dagli allogiamenti, da' forti, e da' vascelli mandauan lungi il rimbombo. Passato il ponte, & entrato nella cappella del forte di S. Filippo, dopo vna messa solenne, celebrata da Lodouico di Barlamõte Arciuescouo di Cambrai, riceuè il Tosõne per mano del Conte di Mansfelt, il qual disse di rappresentare in quell'occasione la persona del Duca Ottauio, con cui trentanoue anni prima era stato annouerato da Carlo Quinto fra quei caualieri. Quindi vscito, rinouòssi per ogni parte, sù le ripe, e sù gli argini l'allegrezza de' festosi cannoni, ed egli tra le acclamazioni liete della sua gente, che gli auguraua ogni maggior prosperità, fù ricondotto nel quartiere di Beueren. E fù opinione costante appresso di tutti, che da niun Principe fosse mai stato riceuuto quel grado con più magnifica pompa; cioè nel mezzo di vn esercito veterano, e vittorioso, sù la marauigliosa mole del ponte, e dopo hauer compito vn assedio il più memorabile di quanti ne vide l'antichità, e soggiogata vna città la più forte di quante ne possiede la Fiandra.

fratello dell'Altapenna Pietr. Ern.

Non era ancora peruenuto Alessandro à gli allogiamenti, quando gli si fecero incontro i Deputati d'Anuersa, con offerirgli la resa della città, la qual hauea riceuute le condizioni. Ed egli cortesemente accogliendoli, gli ritenne appresso di sè, mandando auanti nella città il Ricciardotto, & il Vandemburgo, con l'araldo

Aless. accoglie i Deputati d'Anuersa, ch'offeriscon la resa,

17. di Agosto

regio;

1585 regio; à' quali furono aggiunti i Capitani Pietro di Castro, che hauea per offizio di cingere ad Alessandro la spada, e Diego di Escouar Sergente maggiore del Mondragone, e Properzio Barocci ingegnere; perchè i primi stabilisser gli articoli dell'accordo già confermato, e promulgasser la dedizione; i secondi considerassero la città di fuori, e di dentro, per assicurar la venuta in essa del Principe. Et in Anuersa, vdito l'esito dell'accordo, riceuè tutto il popolo con gran festa i furieri regij; e poi subito corso per la città, gettò à terra l'armi, e le immagini del Duca d'Alansone; & essendo per ogni parte riposte quelle del Rè di Spagna, si cominciò ad ordinare vn sontuoso apparato per la venuta di Alessandro; e la lunga tristezza, e sollecitudine cangiòssi per tutto subito in festa, & in apparecchio di giuochi. Differì dieci altri giorni Alessandro ad entrare nella città. Nel qual tempo non si può spiegar quanto popolo concorresse là da tutta la Fiandra, e da' luoghi circonuicini: altri per trouarsi presenti all'entrata trionfale del vincitore; molti per considerare le varie fortificazioni del campo, e la famosa architettura del ponte; alcuni per ritrar con misure certe le forme di quei lauori, ch'era voce douersi in brieue scomporre. Mà niuno queste cose miraua più auidamẽte, che i Deputati d'Anuersa, e quei, che vsciuano fuori della città, allargati già non men gli animi, che le porte. Ora guardauano i forti eretti sù gli argini, ora considerauano con marauiglia il canal chiamato la Parma, & il porto detto la Perla; mà alla fabbrica specialmente del ponte rimaneuano stupefatti, & era insieme il prodigio di quel lauoro da essi odiato, e lodato. Mà nel contradicco di Couestein, il quale ancor fumante di sangue, seminato di mẽbra, e ricoperto d'auanzi di recisi cadaueri daua orrore, riconoscendoui l'vltima strage de' suoi, tacitamente gemeuano, ed amauano pure di fissar gli occhi in quell' oggetto, ch'abborriuano i cuori.

e manda alcuni che lastabiliscano nella città,

doue in vna gran festa di popolo

son atterrate le arme dell' Alansone, e riposte quelle del Rè,

& è aspettato l'ingresso di Alels.

Concorso de' forestieri al trionfo,

& al ponte,

e specialmẽte degli Anuersani vsciti à rimirare le opere di Alels.

Ma

TRIONFALE entrata di lui.

Ma il Farnese douendo entrare in Anuersa, prima d'ogni altra cosa leuò e dal porto, il qual giace in faccia della città, nel capo della Prouincia di Fiandra, e dal forte del Tilignì, e dalla medesima Anuersa i soldati di guarnigione, e gli mandò disarmati verso Zelanda. Quindi all'esercito regio, fatto radunare presso Stabrùc, impose il Marchese del Vasto, in luogo del Mansfelt, ritiratosi al suo gouerno di Lucemburgo per cagione di malattia. Mà di tutto il campo elesse due mila fanti, distribuiti in otto compagnie di Tedeschi, & in dodici di Valloni, parte picchieri, parte archibugieri, e parte moschettieri; scelse tre compagnie di caualli, vna di corazze, e due di lance, e volle che tutti questi si fermassero sotto Berchen villaggio della Brabanza; ed insieme comandò à Giorgio Basti, che con trecento caualli scorresse da Borgheroùt per quel tratto, onde conuerrebbe à lui di passare. Il dì seguente vscito dagli allogiamenti di Beueren con la corte, e valicata la Schelda, mandò da Berchen auanti nella città vna parte di fanti sotto il comando del Licques, il quale disponesse alcuni di loro sù la porta di S. Giorgio, chiamata parimente Cesarea; altri ne distribuisse pe' siti più principali della città, e quasi cingesse Anuersa con tanti corpi di guardia, che scambieuolmente potessero darsi mano. Tanto voll'essere Alessandro padrone, non solamente della vinta città, mà della stessa vittoria. Essendo così ordinate le cose, e ripiena di popolo innumerabile, dentro e fuori della città, le strade, e le case, seguì l'altra comitiua del Principe con genti à piede è à cauallo, riguardeuoli, non tanto per l'ornamento degli abiti, e delle armature, quanto (come tutti erano veterani, e scelti) per la generosità dell'aspetto, e per la ferocia del portamento. Mà più di tutti à sè rapiua la vista Alessandro medesimo, chiaro pe' titoli delle città e delle prouincie domate, i quali in vece de' ritratti, e de' simolacri, soliti à portarsi dinanzi à' trionfatori, spiegaua intor-

1585

Piet. Ern.

Sono mãdati auanti alcuni à guardar le strade,

à 7. di Agosto

e le porte, e le piazze della città.

Comparsa de' soldati.

egli riguardeuole sopra tutti,

1585 intorno ad esso la fama, e suggeriua al pensiero de' riguardanti. E la grandezza delle cose già vdite, quanto l'hauea prima ne gli animi figurato per più che huomo, tanto faceua ora, che gli occhi più auidamente il cercassero, e più insaziabilmente il godessero. Caualcauano intorno ad esso i più principali: il Duca d'Arescot, il Gaetano Duca di Sermoneta, il Principe di Cimai, il Conte d'Agamonte, i Marchesi di Rentì, e di Barābone, i Conti d'Aremberghe, di Mansfelt, e d'Altapenna, & altri spezialmente Fiamminghi: poichè degli Spagnuoli, e degli Italiani, per soddisfazione maggiore di quei d'Anuersa, piacque allor d'ammetterne pochi, Con questa comitiua, e con l'vltime compagnie di caualli assegnate alla guardia del Generale, sotto Leon Lazaro Haller, & i Conti Nicelle, e Cesis, entrò Alessandro per la porta Cesarea; doue gli si fece incontro vna Vergine, ad vsanza di quel paese, che rappresentaua Anuersa nell'abito, e nell'insegne. Questa da vn cocchio trionfale scendendo, cō vn coro di donzelle nobili, salutò riuerentemente Alessandro, e presentògli vna chiaue d'oro; pregando con solenne pompa, che qual' ingresso ell'hauea già desiderato all'Imperador Carlo Quinto, à cui quella porta si aperse la prima volta, tal fosse allora sortito da vn suo Nipote, incamminato per l'orme dell'istesse vittorie. Alessandro, riceuuto cortesemente quel donatiuo, se l'appese al Tosone dinanzi al petto, e per tutta poi la città hebbe che ammirare, mirando varie espressioni di comun festa, con celerità lauorate. Perciocchè e nel ponte di Mera vide vna colonna rostrata di marauigliosa grandezza eretta à tal fine, sopra cui poggiauan le statue d'Alessandro il Macedone, e d'Alessandro il Romano; e altroue pure altri festosi apparati di macchine, e d'archi, e di fuochi, nel lauoro de' quali spettacoli quegl'ingegneri tante volte dannosi, haueuano allor riuolte l'arte, e le mani, e i pezzi stessi delle macchine dianzi destinate in vso di-

Carlo di Mansfelt

e accolto da vna Vergine sù l'entrare nella città,

doue è onorato con varie dimostrazioni di giubilo.

guerra, erano al presente da loro stati adattati alla solẽnità del trionfo, per placar così il vincitore, mentre mutauano l'artificio ostile in ossequio diuoto. Alessandro, data con suo diletto vna breue occhiata à questi, e ad altri simiglianti apparati, sollecitò d'entrar con tutto il corteggio nella Chiesa maggiore di Nostra Donna. E quì col pubblico rẽdimento di grazie cantato solennemente, mischiò egli le sue preghiere, e grazie priuate, le quali palesemente protestòssi di rendere, dopo Dio, alla gran Madre di lui. PERCHE HAVENDO PER ISTINTO DI ESSA, ABBRACCIATA, E PER INDIRIZZO DI ESSA, COMPITA FELICEMENTE L'IMPRESA, VEDEVA, ET ADORAVA PVR VNA VOLTA LA SVA SIGNORA RICOLLOCATA CON L'ARMI DIVOTE, E FORTI DEL RE CATTOLICO, IN QVELLA SEDIA, DONDE PRIMA ERA STATA SCELLERATAMENTE DEPOSTA. Quindi à dirittura andò nelle stanze della fortezza, mezzo abbattuta, e diserta, e passãdo per vno squadrone, subitamente composto auanti di essa da' soldati là preceduti, e congregati dalla città per comandamento del Principe, si fermò vn poco alla soglia della fortezza, e à sè chiamando più da vicino i Colonelli, & i Capitani; prima di compartirli per la città, parlò breuemente loro così. *Per fauor diuino, e per virtù vostra, ò compagni, siamo padroni d'Anuersa: mà acciocchè ne siamo padroni sicuramente, io da tutto il campo vi hò scelti, per cõfidar la custodia della città alla vostra militar disciplina, e specialmente alla modestia, & all'innocente commercio co' cittadini; e tanto più caldamente, quanto più fisso, e risoluto già era cotesto popolo di non ammetter presidio nella città, temendo, se non le rapine, & il sacco (benchè questo ancor s'aspettauano) almeno perpetue risse & inimicizie, le quali à costo delle loro sostanze, fosser costretti sempre à ricomperare insieme e nutrire. Per isueller io da' loro animi vna tal persuasione, v'interposi la mia parola: e pensai, che non*

1585

Discende in chiesa,

e rẽde grazie alla Vergine.

Poi stando per entrare nella fortezza parla à' soldati;

1585 *non douesse ir à vuoto la mia promessa, e la mia speranza, facendo cotesta scelta di soldatesca, à cui sapeua hauer io dati per Capi, huomini e ricordeuoli della loro riputazione, e zelanti della mia fede. A voi per tanto starà d'vsare ogni diligenza in contenere i soldati nel lor quartiere, e nel loro debito; & in non lasciare impunite, mà in gastigare incontanente le ingiurie, che per auuentura essi facciano à' cittadini: si che prima odano i cittadini il gastigo de' soldati, che i capitani il lamento de' cittadini. Così nella città sarà stabilita vna tranquilla concordia & vn lungo ossequio. Ricordateui, che voi siete quasi alle porte della Zelanda, e dell'Ollanda, si che dalle mura d'Anuersa veggonsi le loro fortezze, & odonsi, per dir così, le lor voci. Là mireranno gli Anuersani ogni volta, che sentansi in casa propria trattare arrogantemente da' soldati stranieri. I quali, si come à tutte le città son sempre molesti, così son molestissimi alle città nuouamẽte vinte, come à quelle che rimirano da vicino la lor passata fortuna. Si che costoro più impazienti saranno in tollerare le ingiurie da' vincitori, e quasi non deposta ancor l'ira, duri contra d'essi la guerra, ripiglieran facilmente gli animi ostili, non meno che prendono ageuolmente fuoco le fiaccole poco auanti smorzate. Io per quanto à mè s'appartiene, con ogni vigilanza procurerò, che le gloriose fatiche dell'esercito regio, per l'insolenza d'alcuno non perdano il loro frutto.* Così preuenuti gli compartì ne' luoghi già destinati della città, e comandò che niuno per qualche giorno mai deponesse l'armi di mano, come ancora fussero in campo: finchè egli fatto squittino, creasse il nuouo magistrato, deponendo gli eretici.

e gli distribuisce alla guardia della città.

Mentre le cose in Anuersa così passauano continuandosi per trè dì l'allegrezze, gli Spagnuoli, e gli Italiani, già che nõ erano ammessi nella città, almeno per entrar à parte ancor essi in quella pubblica festa, della quale erano principale cagione; disegnarono con subitano apparecchio vn lieto trionfo al lor Generale lungo la Schelda. Sapeuano essi che'l ponte in termine

Pompa fatta dagli Spagnuoli, e dagl'Italiani sù l põte ad onore del Generale.

di tre dì doueua disfarsi; onde parue ben di valersene per tal pompa, mentre staua anco in piedi; e di eleggere per allora, à capo di esso, il forte di S. Maria per lor cãpidoglio. Per tanto con marauigliosa allegria, tagliando quanti arbuscelli, e quante piante trouarono là d'intorno, alzarono festose moli & archi sù'l ponte; ornarorono di rami i lati, & i parapetti; sparsero il pauimento di foglie; e finalmente appesero à gli alberi emblemi, e versi in lode del Generale, quali poteuan' essere fra soldati. Quindi inghirlandati anch'essi di frondi, incamminaronsi à lento passo sù'l ponte, e rinouando ad ogni arco vna salua d'archibugiate, entrarono nel forte dianzi accennato. Haresti detto, che hauesser preso l'esempio da' soldati d'Alessandro Macedone, i quali dopo la vittoria di Nisa, in vn colle vicino alla città vinta, datisi capricciosamente à far festa, s'incoronaron di foglie di viti, e d'edere, colte dalla vicina boscaglia; & ammirando prima il Macedone quella nuoua pompa de' suoi, e poi anco approuandola, celebrarono in cima al colle, con allegre scorrerie, i giuochi del Dio, à cui era consacrato quel bosco. Anzi il Rè stesso, mischiandosi tra coloro, che tripudiauano, accolse al fine le squadre fanatiche con vn sontuoso banchetto. E quest' aggiunta pur non mancò nell'allegrezza suddetta degli Spagnuoli, e degl'Italiani. Perciocchè mentre con festoso concerto d'instrumenti e di voci, rendeuano solenni grazie alla Madre del Dio degli eserciti nel forte à lei dedicato; vdirono all'improuiso venire dall'altra parte del ponte Alessandro, cõ vno stuolo di nobili. Poichè questi, inteso l'onore, spontaneamente fattogli da' soldati, si compiacque oltre modo dell'ingegnosa beneuolenza de' suoi, nè differì, come persona di genio militare, e di dar loro in quel giorno à godere la sua presenza, e di colmare nel seguente la festa con tenerli à conuito. E certo era giocondo spettacolo, veder l'esercito cenare in seno alla Schelda, sopra il cui ponte

1585

non dissimigliante alla pompa de' soldati di Aless. Macedone.

Qui Curt. Lib. 8.

Aless. si trasferisce colà,

e fà preparar loro vna cena pel dì seguẽte.

1585 ponte eran le tauole splendidamente disposte, quanto questo stendeuasi per lunghezza; veder il Duca d'Arescot, i Marchesi di Rentì, del Vasto, e di Barambone, portar le viuande; & il Conte di Mansfelt, il Principe di Cimai, il Manriquez, il Gaetano, & il Leua, tutti grandi, e tra' primi Capi di guerra, seruir di coppieri: mētre fra tāto risonaua ogni parte d'allegre voci, con cui tutti i soldati pregauano al Generale e vita, e vittoria. Vn giorno dopo quel conuito trionfale, il ponte, così com'era, ornato d'archi, di ghirlande, e d'imprese, fù festosamente deposto, fra gli applausi, e le danze di quelle genti. E ben conuenne, che la mole, la quale haueua vinti i nemici, non cadesse se non trionfante. Le cataste di legnami e di ferramenti, furono dal Farnese in gran parte donate al Piatti, e al Barocci, architetti di quella macchina. Mà in Ispagna, (però che non contennesi dentro Fiandra l'allegrezza del fatto) fù riceuuta la nuoua della vittoria con gran festa delle città. Il Rè certo, si come scrisse il Cardinal di Granuela, ne mostrò sì gran giubilo, che gli antichi suoi corteggiani, e quei che sempre gli erano stati à lato, affermarono di non hauer mai veduto il Rè rallegrarsi vgualmente per veruna vittoria ò di S. Quintino, ò di Naupatto, ò delle Terzere, come al presente in ascoltare le nuoue della presa d'Anuersa. Et à noi è stato raccontato da vn huomo intimo nella corte, che il Rè quella notte c'hebbe le lettere d'Alessandro, non potè rattemperarsi di non sorger di letto, e di non andare nascostamente alla camera dell'Infante Isabella, sua vnica e diletta figliuola, doue picchiando alla porta, disse queste due parole: *Anuersa è nostra*, e partì. E certo da quelle lettere, che noi habbiamo vedute scritte di propio pugno dal Rè, con formole singolarmente acconce à significare le grazie, ch'egli rendeua al Farnese, apparisce chiaramente quanto fosse il gusto, ch'ei n'hebbe. Poichè erasi radicata negli animi vn'opinione, che l'esempio, e'l fato d'

An-

Cena fatta sù'l ponte.

Atterramento del ponte,

la cui materia è donata al Piatti e al Barocci.

20 di Settemb.

Allegrezza del Rè per la presa di Anuersa,

significata alla figliuola.

5. di Sett.

Anuerſa trarrebbe finalmente ſeco la Zelanda, e l'Olanda; e che per conſeguente tutta la Fiandra ritornerebbe all'vbbidienza del Principe naturale. Certo mentre in Iſpagna l'Idiaquez, Preſidente del Conſiglio di Fiandra, daua l'informazione à Carlo Coloma huomo chiaro nella milizia, per la partenza verſo i Paeſi baſſi, à cui preparauaſi, diceſi che lo licenziò con queſte parole: *andaſſe per tornare frà poco, poi che la guerra di Fiandra ſarebbe dal Farneſe ſpedita preſto.*

& opinione di molti, che doueſſe tornar la Fiandra all'vbbidienza del Rè.

Ma fra tanto queſti attendeua à compor le coſe d'Anuerſa, e creato il nuouo Magiſtrato, diede il gouerno della città al Campignì; & al Vuerp il comando delle milizie; e parimẽte chiamò l'Arciueſcouo di Malines per ordinare le coſe ſacre, & i Padri Gieſuiti per iſtruire la giouentù nelle lettere, e nella religione, chiudendo tutte le ſcuole d'eretici. Quindi riformato già lo ſtato ciuile, applicò l'animo à riconoſcere le fatiche de' ſuoi; & andato à Stabrùc, e quiui fatta la raſſegna del campo, diſtribuì le paghe à' ſoldati, à molti de' quali erane debitore di molte. Mà riputando egli degni di più ampia mercede i Generali, e i Sergẽti, & altri ancor, che tra' ſoldati ordinarij haueſſer moſtrato non ordinario valore, ſcriſſe in Iſpagna, e nelle lettere inſerendo la nota di tutti loro, gli promoſſe ad eſſer dal Rè più liberalmente onorati. I nomi di coſtoro, de' quali Aleſſandro narrò l'impreſe, contò gli anni menati nella milizia, e numerò inſin le ferite, ſe da noi foſſero in queſto luogo ſpiegati, ne s'aprirebbe facilmente vn gran campo da compiacere alla nazion militare. E certo ſe non doueſſe queſto eſſere vn troppo lungo racconto, meriterebbono per altro quell'anime grandi e guerriere, che foſſe propagato ne' poſteri il lor valore, & il giudizio, che di loro diede Aleſſandro. Ora mi baſterà riſtringermi à queſto: che non vi fù verun Capo de' principali, che non riportaſſe dal Rè l'ordine del Toſone, ò qualcuno degli altri caualierati, & abiti di quel regno;

Aleſs. ordina in Anuerſa il gouerno ciuile,

& il ſagro,

diſtribuiſce le paghe,

e chiede al Rè che nominatamẽte rimuneri alcuni de' principali, l'ottiene

gno;

1585 gno;e che non fosse ò promosso nella milizia, ò deputato al comando d'alcuna piazza in Italia,ò arricchito di rendite più copiose: condescendendo il Rè di maniera alle richieste del Farnese, che hauendo questi osseruato nella nota de i donatiui mandata in Fiandra, parer per auuentura inferiore à' meriti la ricompensa ch'assegnauasi in essa à Camillo del Monte Maestro di campo, & à Nicolo Basti Capitan di caualli, nõ dubitò di rappresentare à sua Maestà la lunga, e fedel milizia d'amendue loro, e quello, che per l'vno hauea meritato Chiappin Vitelli suo zio, per l'altro Demetrio suo padre, militando quarant'anni in seruigio di Casa d'Austria; ed all'incontro il Rè con nuoue sue lettere, come ne'l chiedeua Alessandro, prouide ad ambidue più liberalmente, secondo il lor merito. Tanto importa, essere vn tal Generale, che stimi le fatiche de' suoi, perchè egli n'è à parte, e gli sia creduto dal Principe, perch'è in credito di valore.

nè sopporta ch'alcuni riceuano guiderdone inferiore al merito.

MA questa rassegna presso à Stabrùc non fù senz'alcun tentatiuo di sedizione da vna ripa del fiume. Diede occasione à questo il compartimento, che fecesi delle paghe. Tanto il danaro con l'assenza vgualmente, e con la presenza, è materia di sedizione. Quei soldati, che dimorauano vicino à Callò, ne' forti della ripa riuolta alla Prouincia di Fiandra, la maggior parte Valloni, vdito che dell'argento, venuto dianzi nel campo, si distribuiuano gli stipendij presso à Stabrùc à gli Spagnuoli, & à gl'Italiani; si persuasero di douer esser pagati per tutto il tempo della loro milizia. Mà quando videro offerirsi à ciascuno due paghe in moneta, e due in pãni, cominciaron prima à rammaricarsi, poi à sprezzar come vile quel pagamento. Nè mancò chi attizzasse gli animi inquieti, seminando tra loro queste querele: *E quando mai chiederebbono mercede vguale alle fatiche sofferte, se nell'acquisto di così ricca città, in cambio di dieci, ò di venti paghe, ne riceuesser cheti sol due? Rima-*

TVMVLTVANO i Valloni.

28. di Ottob.

perchè non sono pagati nè egualmente nè totalméte,

e per le istigazioni d'vno di loro,

neua

neua per auuentura à' soldati, c'haueuano consumata l'età 1585 *nel campo, e indebolito il corpo con le ferite, altra vittoria, nella quale stendessero l'vltime loro speranze? Se con vietar à soldati lo spoglio d'vna città nimica, e degna del sacco; cercauasi lode di modestia; perchè dall'altra parte non s'adempiua il debito della giustizia, e la ragion della guerra. Mà certo erasi supplito con gli Spagnuoli, i quali riceuuto il danaro abbondantemente, soli godeuano il frutto della vittoria. E ben era passato questo in vsanza, che combattessero i Fiamminghi, vincessero gli Spagnuoli, e che qualunque si fosse l'esito della guerra, sempre il Fiammingo prouasse la fortuna di vinto.* Irritata con tali voci la sedizione presso à Callò, pasò impetuosamente per tutti gli altri quartieri sù l'argine della Schelda; non pretendēdo però altro, che di cacciare con violenza i pagatori regij, & alcun ancora degli vffiziali, che per ventura riprouasse quel tentatiuo. Però che ne si elessero verun capo, contenti in ogni compagnia per comun cōsiglio degli vffiziali, e d'alcuni altri più arditi: anzi sdegnati contra coloro, che à nome d'vna vicina guarnigione d'Ollandesi vēnero ad inuitarli alla ribellione, gli scacciarono minacciosamente, con protestarsi, ch'essi manteneuano fedeltà al Principe di Parma, e al nome Cattolico, e che la manterrebbono contra il comun nimico, mentre non mancassero loro ò l'armi, ò la vita; e già la lor virtù militare essere à bastanza palese à' competitori. Mosse questa risposta Alessandro quand'ei l'vdì. E là doue alla prima nuoua di quell'ammutinamento egli haueua determinato di domarli con la fame, e perciò haueua dat'ordine, che alcune compagnie di fanti, e di caualli Spagnuoli, & Italiani, assediassero la campagna di Vaes, perchè quindi non venissero i viueri à turbolenti quartieri; si compiacque poi di dissimulare ancor per vno, ò due giorni: e per seruirsi di rimedij men aspri, mandò tosto à Callò il Marchese di Rentì, vecchio condottier di Valloni, il quale gli disingannasse,

s'inasprircono maggiormente,

fedeli nondimeno al Rè, & ad Aless.

Il quale perciò rendutosi più placabile,

manda vno à disingannarli della loro falsa credenza,

1585 nasse, mostrando non essersi à gli Spagnuoli date più paghe, che à quelli d'altra nazione: benchè se loro se ne dessero più, doueuano i Valloni considerare, ch'il danaro vsciua di Spagna, e che à' soldati stranieri mancano molte cose nell'altrui terre, che i paesani hanno in pronto nelle lor case. Mà fù poco vdito il Rentì da gente furiosa, e discordante senz'alcun capo: e'l Vuerp, c'haueua il comando del presidio d'Anuersa, diede auuiso al Farnese, come da Callò erano venuti alcuni in Anuersa nascostamente, per comunicare i consigli co' Valloni, che v'erano di presidio, e già s'vdiuano certi, che minacciauano di non accettare le paghe, se non tutte insieme: mà che nondimeno la maggior parte era intatta da quel contagio. Pose ciò il Farnese in grand'ansietà, dubitando egli, che se in Anuersa nascesse verun tumulto dalle milizie, non fosse da' cittadini tenuto per vna trama, concertata dal Generale, come sempre n'haueuano sospettato. Onde, trasferito cō ogni celerità da Borgheroùt in Anuersa il reggimento tedesco dell'Aremberghe, quasi per mandarlo quindi à Callò; e fatte comparire auanti le mura della città alcune compagnie di Spagnuoli; egli con vna compagnia di Albanesi, entrò in Anuersa, e diede ordine, che i Valloni, i quali quella notte doueuano hauer quartiere nella piazza della fortezza, alloggiassero altroue (poichè temeua, che radunandosi in quel luogo i soldati da tutta la città, non si vnissero in vn corpo, e per l'opportunità della cittadella, e del cannone, fatti più arditi, non dessero principio alla sedizione) quindi posti i soldati dell'Aremberghe in luogo de' Valloni auanti la fortezza, tolse opportunamente l'occasione di ragunarsi, e di tumultuare à coloro, ch'erano complici, i quali però nō erano molti,. E la mattina senza altr'indugio, per far pruoua de' loro animi, ordinò che fossero offerte le paghe già stabilite, le quali tutti, parte dissimulando, i più ignorando la cagione del fatto, con marauigliosa quiete

mà essi non gli porgono orecchie.

Aless. temendo, che si vniscano co' Valloni dimoràti in Anuersa,

prouede con varie arti alla sicurezza della città.

accettarono. Nè diuerso fine hebber coloro, che tu- 1585 multuauano nella ripa volta alla Prouincia di Fiandra. Perciocchè chiuso da Vaes il passo alle vittouaglie, e troncato il commercio con gli Anuersani, tornarono dopo diece giorni all'vbbidienza, & alla modestia, hauendo prima chiesto e impetrato per allora il perdono: mà di poi, quattro de' principali fomentatori di tale ammunitamento, sotto pretesto d'altro delitto, che fù facile à rinuenire, furono tolti di vita. De' soldati poi, che trouauansi di guarnigione in Anuersa, con cui nulla s'era trattato intorno al perdono, fù pigliato il gastigo di due capitani, e di due altri, i quali venuti à nome di quei di Callò, haueuano pe' quartieri seminata la sedizione; poichè questi furono impiccati nella città, e quelli, per non poter liquidarsi tutto il delitto, spogliati del loro carico, furono astretti à militar nella Frisia di propio soldo.

e sforza i tumultuanti à comporsi.

priuando alcuni della vita,

& altri del carico.

Or questa sollecitudine d'Alessandro in preuenire il tumulto, gli conciliò dal Magistrato d'Anuersa gran beneuolenza, e venerazione, per quello di che trattauasi. Perciocchè i soldati di guarnigione, spartiti per le case della città, erano già molesti à' lor ospitì, e i cittadini per sottrarre le loro stanze da quell'insolito peso, haueuano incominciato à desiderare la riedificazione della fortezza. Mà il Magistrato, c'haueua maggior premura del publico, e nessun'aggrauio priuato per conto d'abitazione, era di contrario volere. Nondimeno parue, ch'ei nō poco fosse piegato da gli opportuni assalti datigli dal Campignì Gouernatore della città, e dal Conte Cosimo Masi, intimo segretario del Principe di Parma, entrati amendue con buona congiuntura in discorso delle richieste de' cittadini, à cui non condescendendosi, poteuasi temer, che non prorompessero in pubbliche turbolenze, & offertisi à' cittadini medesimi per trattare con Alessandro il ristoramento della fortezza. Finchè il Magistrato ancora, parte ammollito dal fre-

RIPARAZION della cittadella d'Anuersa, desiderata dal popolo.

mà non dal Magistrato,

il qual persuaso da' ministri di Aless.

1585 sco beneficio del Principe, parte spronato da' congressi, e dalla destrezza di quei, che noi diceuamo, andò à trouar Alessandro, e fra le grazie rendutegli, per hauer egli preuenuto il tumulto temuto dalla città, non lasciò di fare al fine menzione della fortezza; rimettendo in sua mano la facoltà di rifabbricarla. Il che, quanto fù più caro al Farnese, tanto fù da lui trapassato con più dissimulazione, adducendo in contrario, e non falsamente, la scarsezza del danaro, non solo, per quella fabbrica, mà ancora per la ristorazione degli argini della Schelda, e dell'aperture delle ripe, omai necessaria per la vicinanza del verno. Finalmente, compartite le spese, promisero la città, & i borghi vicini, sussidio da risarcire le ripe, e gli argini; e riserbando il Farnese vna parte della taglia per la riedificazione della fortezza, cominciò ella à risorgere à' noue di Nouembre, l'ottauo anno da ch' era stata atterrata: accettando Anuersa quel freno, e rimanēdo alla fine vn sì gran Buccefalo sottomesso dalla destrezza, e dal valor d'Alessandro. E certo nel bel principio crebbe il lauoro con marauigliosa celerità. Perciocchè poterono e valersi de' fondamenti antichi, e di nuouo mettere in opera vna gran parte di sassi, cauata in atterrar le case vicine, le quali erano state già fabbricate con le ruine della fortezza abbattuta. Subito ch'in essa poi fù possibile d'abitare, Alessandro non v'introdusse altrimenti, come credeuasi, il presidio di Valloni, mà ben sì di Tedeschi, sdegnato in apparenza co' primi per l'vltima sedizione: mà in realtà, perchè volendoui vn giorno intromettere gli Spagnuoli, harebbe più facilmente potuto licenziare i Tedeschi, come stranieri, che i Valloni, come Fiamminghi. Al che mirò parimente, mentre, per non nominare verun Fiammingo Castellano della nuoua fortezza, nominò sè medesimo, hauendo già d'allora in suo cuore destinato à quel carico il Mondragone: il quale perciò volle che sourastasse al compimento dell'opera, e ch'indi à poco, partendo

e obbligato dal beneficio di lui,

la rimette in arbitrio suo.

La cittadella è ripiantata,

e v'è introdotto vn presidio Tedesco;

Aless. riserba à sè stesso il nome di Castellano.

egli d'Anuersa, ne pigliasse il comando come in sua vece, finchè hauendo pian piano in lui trasferito à bastanza quel grado, e perciò scemata gran parte dell'odio cō quel progresso quasi sordo e insensibile, publicamente lo dichiarò Castellano: e trasportando altroue i Tedeschi, sostituì gli Spagnuoli nella fortezza, non facendo la città moto in contrario, e condescendendo al Farnese. E in questo modo la Cittadella, disegnata al principio da Margherita d'Austria Duchessa di Parma, indi fabbricata dal Duca d'Alba, poi ruinata dall'Orange, fù alla fine da Alessādro, figliuolo di Margherita, rimessa in piedi con settanta mila scudi di spesa. Mà prima, che si compissero queste cose (perocchè vi trascorsero alcuni mesi) già il Farnese con la sua corte era passato in Brusselles, antica sedia de' Principi del Brabante, e de' Gouernatori di Fiandra, hauendo mutato luogo tre volte: poichè vscito da Namur, trasferì la Corte e'l Consiglio, prima à Mons nell'Annonia, quindi à Tornai nella Prouincia di Fiandra, e finalmente à Brusselles nella Brabanza, acquistandosi sempre la nuoua stanza con nuoue vittorie.

1585

poi lo trasferisce insensibilmente nel Mōdragone,

e v'introduce in vltimo gli Spagnuoli.

Disegno di questa cittadella, fabbrica abbattimento ristorazione.

Aless. passa con la corte à Brusselles.

FRA tanto, hauendo Alessandro vdito, che Adolfo Conte di Meurs Gouernator della Gheldria per le Prouincie Vnite, si preparaua ad assediare Nimega per racquistarla, mandò colà l'Altapenna. Era già stato ciò tentato dal Conte tre mesi prima; & ora hauea col cannone cominciato à battere vn forte, eretto dall'Altapenna vicino à Graue per sicurezza di Nimega. Quando volato là dalla sua Prouincia il Verdugo Gouernator della Frisia, vnì con l'Altapenna le forze, e scacciato quindi, e fugato il Meurs, impadronìssi d'vn forte fabbricato vicino al Reno. Mà molto più atroce zuffa fù quella, che auuenne sotto Armeronga, villaggio della Gheldria. Martino Schinche hauea la seconda volta abbandonate le parti regie: e per cagion di ciò si adduceua, l'hauer lui veduto posporre sè all' Altapenna nel gouer-

BATTAGLIA tra il Meurs e'l Tassis,

10. di Ot.

mà il Meurs era stato vinto auanti sotto Nimega.

Lo Schinche, abbandonate le parti regie,

Alfons. Vasqu. ne' comment. e Franc. Verdug. lib 5. de comm.

1588 gouerno della Gheldria;e perchè,hauendo dopo ciò dimandato di comandare à'soldati del Barone di Anault, Alessandro glie lo haueua negato, come quegli che nō ben si fidaua della inconstanza, e della temerità d'vn tal'huomo. Ond'egli disperato di giugnere à maggior grado nella milizia Spagnuola, tutto minaccioso contra de' Regij, si riuolse alla parte de' Collegati, e si vnì col Conte di Meurs, quasi nel medesimo tempo, che il Conte, e'l Villers Gouernatore di Vtrect, fatta scelta di soldatesca, haueuano radunati poco più di mille pedoni, e di settecento caualli, per andar incontro à Giouanni Battista Tassis, il quale da Zutfen, daua il guasto alla campagna di Vtrect, quasi con altrettanti soldati. Rincorò maggiormente gli animi à quel conflitto la venuta dello Schinche. E già i caualli erano giunti à vista d'ambe le parti, i fanti seguitauano dietro. Quando accesi amendue gli eserciti d'vguale ardor di combattere, il Meurs cōpartì la caualleria in quattro squadroni, e ritenendo per sè l'ala sinistra, & assegnando al Villers l'ala destra, lasciò allo Schinche le due squadre di mezzo; e tutti vnitamente si mossero contra il Tassis. Questi, che distribuiti i suoi similmente, n'hauea consegnata parte à' figliuoli del Conte di Berghes, Ermanno, Federigo, e Osualdo, e parte à' condottier di caualli più veterani, riceuè da prima l'assalto, contento di sostenerlo in qualunque modo, quasi vicino anco à cedere; finchè la sua fanteria, la quale in gran parte staua nascosta in vna boscaglia vicina, si spiccasse fuora improuisamēte. E già di questa accresciuto, fuor dell'opinion de' nemici, riordinò le file alquanto scomposte, e con grand'impeto assaltò prima i caualli dell'auuersario, e gli sbaragliò, e poi fù addosso à' pedoni, i quali ben sottentrarono con valore, mà senza l'aiuto della caualleria: sì che in termine di vn'ora e mezza riportò vna vittoria non disprezzabile, vccise mille quattrocento nemici, per lo più fanti, prese almen trecento caualli, e riportò

si vnisce al Meurs,

il quale schiera le sue genti alla pugna,

come anco il Tassis le sue.

Si combatte.

Sono vinti quei del Meurs.

Numero degli vccisi,

riportò sei bandiere di fanteria, e tre di caualleria. De' 1585 Capi, venne in potere de' soldati del Tassis, il Villers, il quale fù da' medesimi venduto al Verdugo, e poi riscattato da' suoi per dodici mila fiorini. Lo Schinche, & il Meurs, fù prima detto che morissero in campo, e v'hebbe chi affermò d'hauer anco in Arnem veduta la spada e'l cauallo del medesimo Schinche. Poi si chiarì, ch'amendue saluaronsi, fuggendo in Vtrect. Dalla parte di quei del Tassis, tolto il Capitan Martinengo, ferito assai grauemente, fù leggierissimo il danno de' feriti, e de' morti. Osseruòssi, che lo Schinche, e i figliuoli del Cōte di Berghes, de' quali, si come quegli era dianzi passato dal Rè à gli Stati, così erano questi passati dagli Stati al Rè, si cimentarono in campo cō più ferocia, e con più valore degli altri: quasi per dimostrar con quel primo fatto, quanto vantaggio hauesse ciascun di loro recato alla propia parte, ò per dichiarare, vincendo, che la più giusta causa era quella, c'haueuano fauorita. Nè perciò mancò al suo debito il Meurs, tentando la seconda volta Nimega, & alzandole incontro vn gagliardo forte. Mà cedè pur ora alle squadre veloci, e vittoriose dell'Altapenna, condannando al fine vn impresa, tante volte prouata infelicemente.

spoglie.

Verdug. lib. 1. de comp.

Mario

Lo Schinche, & i tre figliuoli del Conte di Berghes, cō battono più ferocemente, per queste ragioni:

MA non così auuenne à Carlo Mansfelt, combattēdo contra l'Olàc. Esporremo noi tutto il fatto con particolar diligēza, perocchè nō mai gli Spagnuoli, colti fra strettezze più inestrigabili, furono dal nimico insultati con maniere più baldanzose. Dopo la presa d'Anuersa, essēdosi distribuito l'esercito à suernare in diuersi luoghi, il Mansfelt sparse quattro reggimenti Alemanni, à lui dati in cura, tra le campagne di Rauestein, e di Boldùc; ed hauendo egli l'occhio à Graue, aqquartieròssi vicino ad Erpen, con certe poche compagnie di Valloni. Auanti Boldùc, si pose l'Aquila col suo terzo Spagnuolo. Et in Bommele, isola formata dalla Mosa, e dal Vahal, passò con tre antichi terzi dell'istessa nazione

Graue pericolo de' terzi del Bobadiglia.

Altri terzi suernano altroue,

e quei del Bobadiglia nell' isola di Bommele,

1585 zione Francesco Bobadiglia Mastro di campo, chiaro di lignaggio, e d'imprese. Parue ciò opportuno all'Olàc, per vendicarsi contro al neruo migliore dell'esercito regio con vna memorabile rotta. E, spedita vn'armata di cento legni la maggior parte piani nel fondo, auanzòssi da Dordrect per la Mosa verso quel luogo; doue tagliati in più parti gli argini, scaricò il fiume sù l'isola quasi tutta, e con celerità così grande, ch'appena il Bobadiglia hebbe tempo di traportar di là dalla Mosa nel castello di Emple, e ne' luoghi circonuicini, le genti, i cānoni, le vittouaglie. Mà nè men iui fù sicuro il rifugio dall'inondazione ingrossata. Poichè quantunque gli Spagnuoli occupassero i posti più rileuati, tutta via, perchè la campagna da Bommele à Boldùc era alquanto più bassa di giacitura, trasse facilmente à sè l'acque, che v'inondarono; e fuor d'alcune colline, sopra le quali s'erano saluati i soldati, tutto il rimanente del campo d'intorno al fiume, apparue gonfio per l'onde à guisa d'vn mare. Or quando gli Spagnuoli (eran'essi poco meno di cinque mila, distribuiti in sessant'vna bandiera) miraronsi d'ogni intorno cinti dall'acque, separati quasi in tre isole, ed assediati da' vascelli nimici, che volauano d'ogni parte; al comparir di quel mare nato in vn subito, e dell'armata, che dominaua per tutto, rimasero quasi stupidi, e di menti, e di membra. Mà insisteua il Bodadiglia con animo risoluto, nè solamente animaua con la presenza quegli Spagnuoli, che in numero maggior di tre mila dimorauano seco in Emple; mà rincoraua ancora per via di messi, occultamente spediti in varij battelli, quelli che s'erano ritirati sù gli argini, e sù' colli vicini. Riuolti dunque à difendersi, fortificauano e le case, e le chiese, tesseuano parapetti à gli orli degli argini, atterriuano con l'artiglierie le barche nimiche, se per ventura ardiuano di accostarsi, nè dauano verun segno di confessarsi ò in timore, ò in pericolo: mentre il nemico si rideua fra tanto di quelle vane fatiche, e di

Contra questi viene vna armata Ollànde se sotto l'Olàc,

e rotti gli argini allaga l'isola.

Ricorrono gli Spagnuoli à' siti più rileuati,

e quiui ancor sono assediati dall'acque.

quella finta ferocia, sicuro, che stando egli à sedere in riposo, gli verrebbe da se stessa in mano vna sì gran turba imprigionata dall'acque, quand'ella hauesse consumate fra poco le vittouaglie. E perciò l'Olàc, inuiando al Bobadiglia & à gli Spagnuoli vn Trombetta, inuitolli ad arrendersi, ordinando loro superbamente, che mentre si vedeuano colti quasi tra le forche caudine, deponessero anch'essi, ad immitazion de' Romani, gli animi altieri; perch'egli concederebbe lor facilmente di non sottomettere i corpi al giogo. Nel resto non aspettassoro d'hauer campo, ò di combattere, ò di morir con'onore; mà sapesser che dentro que' nascondigli perirebbono tutti, ò di fame, ò di freddo, come giumenti. Questa intimazione, quantunque fù rigettata con vgual ardire e disprezzo, ferì tanto più altamente quegli animi valorosi, quanto ogni giorno più si vedeuano abbandonati non solamente d'aiuto, mà di speranza. Perciocchè e le barchette, inuiate con lettere ad Alessandro, erano state prese dall'inimico, & hauendo da vna parte il Mãsfelt, e dall'altra l'Aquila, con quei di Boldùc, tentato di penetrare fra gli Spagnuoli assediati, erano stati risospinti due volte. E già passauano cinque giorni; quando lãguendo comunemente le forze per la scarsezza de' viueri, e, quel che daua maggior tormento, incrudelendo il freddo in maniera sì intollerabile, che priuaua di vita molti di loro esposti al sereno, e mal ricoperti; erano varie le opinioni, ch'vdiuansi tra quei ch'insieme fremeuano, e consultauano. Altri arringauano, douersi andare ancora per l'acque, e purchè giugnessero à vista dell'auuersario sì spesso vinto, non si douer disperare ò della vittoria, ò, quel ch'era più facile in tale stato, d'vna morte non inuendicata. Altri chiedeuano, in qual maniera potrebbono tragettare quelle ondose voragini? nõ rimarrebbono ingoiati da' gorghi prima di giugnere à vista dell'inimico? ò se vi giugnessero, nõ sarebbon per giuoco colti di mira, come animali acquatici? Molti

1585

Sono dall'Olàc inuitati superbamẽte ad arrendersi.

Rigettano l'inuito,

mà non possono esser soccorsi da' lor compagni;

onde tormentati dalla fame, e dal freddo,

miserabilmẽte consultano,

1585 Molti nõ ſapendo che conſultare, attēdeuano ſolamēte à dolerſi di quell'eſito sfortunato, e ſi querelauano, ch' vna milizia di tāti anni ſortiſſe, tolto l'vſo dell'armi, vn fine sì vergognoſo. E già che vna ſola ſperanza vi rimaneua nella venuta del Principe, lui ſoſpirauan con l'animo, lui chiamauano con la voce: *Veniſſe l'amoreuoliſſimo lor Generale, miraſſe l'indegna ſorte de' ſuoi ſoldati; e quindi gli eſtraeſſe con quel valore, à cui nient'era ſtato inuincibile fin à quel giorno. Certo tener eſſi per fermo di non poter in luogo alcuno eſſer vinti, preſente Aleſſandro.*

& inuocano Aleſs.

S'aggiunſero à gli altri mali le piogge cadute copioſamente, dalle quali ingroſſate l'acque, minacciauano già già di auanzarſi in cima degli argini, e di ſopraſare ogni parte. Si che niente il nemico aſpettaua più da vicino, ſe non che ſi rendeſſe à ſua diſcrezion quella gente, la quale eraſi già renduta à diſcrezion della morte. *E* noi habbiam trouato come l'Olàc, tenendoſi ſicuro della vittoria, conſultò con gl'iſolani di Bommele di depoſitare appreſſo di loro gli Spagnuoli prigioni: mà temendo quelli di ammetter ſoli tanta moltitudine di ſoldati veterani, mandò egli frettoloſi meſſi in Goricom, e in Dordrect per trattare di compartire i prigioni in quelle città. Nè i ſuoi diſegni ſarebbono ſtati vani, ſe non erano rotti da vn accidente totalmente mirabile. Vn ſoldato Spagnuolo, mentre auanti il quartiere vnito alla chieſa, ſcauaua la terra per alzar certo riparo; à' primi colpi ch'ei diede, ſcoperſe vna tauoletta, e preſala, vide in eſſa dipinta la Concezion della Vergine. Concorſero i compagni di quel quartiere, quaſi à vedere vno ſcoperto teſoro, e volòuui il medeſimo Bobadiglia. Stupirono per la freſchezza della pittura, la qual parea colorita non molto prima, e tenner tutti per certo, che per diſpoſizione diuina era negli eſtremi biſogni loro comparſa quella celeſte Immagine, ed in quel luogo, e in quel tempo, cioè poco auanti la vigilia della Concezione. Però quaſi proceſsionalmente portaronla nel-

Fra tanto inõdando ancora le piogge, rimāgono quaſi oppreſsi

Reidan. lib. 5.

con allegrezza dell' Olàc, che conſulta di diſtribuire i prigioni.

città dell'Olanda.

Vn ſoldato Spagnuolo in cauar la terra, truoua vn quadretto della Madonna.

Vi concorrono

la chiesa, e collocatala fra le bandiere delle milizie, tutti ginocchione la riuerirono, e la pregarono à voler liberare i soldati suoi da quell'insidie de' nemici e degli elementi, come colei la qual ciò sola poteua. Hauer già eglino vn pegno della vicina saluezza in quella sacra Immagine offerta lor con benignità, tanto più inaspettata, quanto più necessaria. Seguisse, e compisse il suo beneficio; ch'essi fra tanto le prometteuano, di voler, liberati da quell'angustie, militare in perpetuo sotto il suo nome. Nè fù inuano chiesto l'aiuto, come appresso diremo, nè se ne mostraron essi scordeuoli. Perciocchè pochi giorni dopo la grazia, sotto gl'indirizzi del Bobadiglia fù instituita vna cõpagnia di costoro, che vollero nominarsi i soldati della Concezione. E preso l'esempio poi per la Fiandra, e trasferito ancor nella Spagna, fù la Vergine riuerita dalle milizie, con simili compagnie, deriuate da questa prima, come scrisse Alfonso Vasquez, ch'allora militaua in Fiandra: e raccõta d'hauerne in Ispagna instituita vna egli stesso nel proprio terzo, per memoria degli Spagnuoli, liberati vicino à Bommele. E certo fù cosa degna d'essere ascoltata da' posteri non senza qualche segno di tenera diuozione verso la Vergine. Auuengachè, mentre gli assediati erano insieme e cõsumati dalla fame, e intirizziti dal freddo, e oppressi dall'acque, mentre nella disperazion d'ogni cosa, altro non rimaneua à que' miseri, che la speranza della Vergine; del resto per ogni parte non incontrauano, se non ò morte, ò nimici: la notte precedente alla festa della Concezione, si leuò vn vento sì gagliardo, e sì freddo, che le acque, ond'erano altamente allagati i campi, ne rimaser parte disperse, e parte agghiacciate. Onde quei dell'Olac, e gli altri venuti con gran baldanza da' vicini luoghi d'Ollanda, per trarre, come diceano, la rete, in cui la fama hauea sparso essere gli Spagnuoli caduti; temendo, che imprigionati, e stretti dal ghiaccio i loro vascelli, non fosser essi forzati di rimaner

1585

e fanno vn voto per essere liberati:

al qual voto poi sodisfecero instituendo la compagnia de' soldati della Madonna,

tanto in Fiandra,

quanto in Ispagna.

Sono esaudite le loro suppliche:

Le campagne allagate si agghiacciano di notte,

e le naui dell'Olac, per non restare imprigionate nel ghiaccio,

1585 maner fra que' campi come assediati, mossero in fretta i remi verso la Mosa, e si sottrasser dall'imminente pericolo: con gran dolore e fremito dell'Olàc, che non mai rifiniua di lamentarsi, essergli stata inuolata sì gran vittoria, non per valore alcuno de' regij, mà per la protezione, che hauea tenuta di loro l'istesso Dio, dichiaratosi quel dì pur troppo Spagnuolo. Anzi la ritirata medesima non fù senza perdita. Perciocchè gli Spagnuoli, in veder la mattina l'acque agghiacciate, e l'armata fuggente, riuerendo prima la Vergine, il cui soccorso prouauano di presente, non poterono contenersi dentro i ripari; mà altri armati sopra l'argine d'Emple trauagliauano con perpetua furia di palle que' legni nimici, i quali à sorte s'ingolfauano tardi per le aperture degli argini nella Mosa; altri attizzati, e inuigoriti dall'ira lungamente raccolta, saltando dagli argini, andauano nel miglior modo, ch'essi poteuano, per le campagne allagate, & induràte dal ghiaccio, ad inuestire il nemico, e gli mostrauano, ch'ancor erano viui, & abili alla vendetta. Finchè già partita l'armata, e rimasti essi liberi dal timore, e dall'assedio, sperimentarono tanto più fauoreuole l'assistenza diuina, quanto due giorni dopo la fuga dell'auuersario, intiepidissi l'aria; & il ghiaccio, quasi già compito il suo debito, all'improuiso dileguòssi, e suanì. Il che diede al Mansfelt, e à quei di Boldùc, opportunità d'accostarsi, e di trasferire in questa città, sù gran numero di barchette, gli Spagnuoli, e l'Immagine della Vergine. Nel qual luogo non si può dire con quãto gran compassione i cittadini accogliessero quella mal condotta milizia; e quanto di cuore prouedessero altri di vesti, altri di fomenti, tutti di cibo. Quantunque non potesse tanto con tutti la carità lor vsata, che molti nella cura medesima non perdesser la vita, & altri l'vso de' piedi, istupiditi loro dal ghiaccio. Mà il Farnese fra tanto, accolto con grand'applauso in Brusselles, celebraua il trionfo dell'allegra entrata, com'

si partono per la Mosa,

e gli Spagnuoli le perseguitano con gli archibugi.

Finalmente partite queste, e dileguatosi il ghiaccio,

sono trasferit in barca à Boldùc,

e quiui ristorati cortesemẽte,

benchè con morte d'alcun di loro in mezzo à' fomenti.

essi dicono; quando ferito dalla trista nouella di questo assedio de' suoi, interruppe la festa, e non seguito da altri, che dalla compagnia de' caualli della sua guardia, corse frettolosamente verso Bommele; e continuò nel cāmino di giorno, e di notte, risoluto di tentare ancor con pericolo della vita ogni mezzo vmano, per liberar dalle mani dell'inimico gli amati compagni, e vn sì grā neruo dell'esercito regio. Mà per via fù certificato dal Signore di Bassagnì, incontrato dentro Erental, della ritirata degli auuersarij, e dell'accoglienze fatte à gli Spagnuoli in Boldùc; onde ripieno di sommo giubilo, mandò Diego d'Escouar à congratularsi con loro in suo nome. E ritornato in Brusselles, scrisse al Bobadiglia Maestro di campo, & à' soldati di lui, & alla città di Boldùc, lettere di ringràziamento à nome propio, e del Rè: à gli vni, perchè pronti più tosto à morire, ch'à rendersi, haueuano anteposto l'onore, e la fedeltà, com' era debito degli Spagnuoli, all'istessa vita; all'altra, perchè con fraterna amoreuolezza hauesse souuenuto alle necessità di sì valorosa milizia, obbligādosi con l'opportunità di quel beneficio tutte le genti regie di Fiandra, & il loro Capo. Nè contento di ciò, mandò ottanta buoi da distribuirsi nelle famiglie pouere di Boldùc, e donata vna coppa d'oro all'istessa città in segno dell' amor che le professaua, dimostrò à bastanza, quanto altamente gli fosse à cuore la saluezza de' suoi soldati.

1585

ode per via, che sono già liberati:

e ringrazia per lettere

i soldati della costanza,

i cittadini del l'amoreuolezza,

aggiugnendo à gli vltimi vn dono.

BATTAGLIA tra'l Nassau, e'l Verdugo.

Nè con maggior quiete staua la Frisia: doue combatteuasi variamente tra Guglielmo di Nassau, e tra Francesco Verdugo; de' quali l'vno pretendeua il gouerno di quella Prouincia à fauore de' Solleuati, e l'altro del Rè. Haueua fra gli altri luoghi il Nassau preso Slichenburgo, e Oldemarca, non lungi da Steenuic, sù le porte della Frisia; mà non così gli era riuscito presso Groninghen. Benchè la rotta riceuuta à Bossum, vicino à Leuarden, molto più altamente il trafisse. Auuengachè il Verdugo, vdita la venuta degli auuersarij sotto

con varietà di successi.

di

1585 di Staueren, haueua ordinato al Taffis suo Tenente, che si trattenesse intorno à que' luoghi. Là parimente affrettauasi il Dano, Tenente anch'egli del Nassau, per poter con esso congiungere i suoi Frisoni, ch'erano poco più di due mila, la maggior parte veterani, ne' quali staua riposta la speranza della Prouincia. Mà il Taffis accorrẽdo in questo mezzo con l'esercito vincitore, presentò al Dano la battaglia. Nè egli la ricusò, quantunque harebbe eletto più volẽtieri di ritirarsi in Bossum. E fù combattuto d'amendue loro, i quali de' suoi Capi rappresentauano non men l'animo, che la parte, con vno sforzo da prima atroce e gagliardo, mà non con eguale costanza. In termine d'vn ora hebbe il Dano sì graue rotta, che di due mila Frisoni rimasero appena diece, i quali, ò nel combattere, ò nel fuggire non fossero ò morti, ò presi, e fù tra i presi l'istesso Dano: quantunque poi dal Verdugo fosse donato al Rè di Dania, ch'il chiese. Mà la morte d'Osualdo, figliuolo del Conte di Berghes, fè sanguinosa la vittoria de' regij. Combatteua egli con gran valore nella prima fila, e venuto à fronte con vn Alfiere nemico, gli hauea tolta, vccidendolo, la bandiera. Quindi alzatala in mano, mentre dando alle spalle degli auuersarij, giouanilmente faceuala suolazzare, gli rimase inuolta in essa la faccia; e sì come andaua mischiato tra' fuggitiui, così fù da' regij medesimi, che gabbati al segno della bandiera lo tennero per nimico, steso à terra con vna palla; accorrendoui per aiuto inuano Ermanno vn de' suoi fratelli, nell'istessa zuffa ferito. Or questa vittoria non è credibile, quanto dilatasse ed al Taffis la gloria del suo nome, ed al Verdugo i confini del suo gouerno. Perciocchè rimanendo quindi in gran parte della Prouincia le terre, e i borghi grauemente atterriti, se ne resero molti, e tutta quasi la Frisia cominciò à pagare tributo al Rè. Tanto alle volte per vna rotta, perduti i braui, quasi troncati i nerui, resta il corpo dell'esercito affatto priuo di vigore, e di forze.

Steno

Così Alessand. poi scrisse al Rè, à 28 di Febr. 1566.

Mà sotto Staueren, fra'l Dano, e fra'l Taffis loro Tenẽti

cõ grãde scõfitta di quei del Nassau,

e con la prigionia dell'istesso Dano,

e dall'altra parte con la morte d'vn de' figliuoli del Cõte di Berghes, vcciso à caso da' suoi.

Frutto della vittoria.

PRIMA

PRINCIPATO della Fiādra offerto da gli Ambasciadori delle Prouincie alla Regina d'Inghilterra.

PRIMA che queste cose auuenissero, vedendo gli Stati esser loro riuscita senza profitto l'ambasceria mādata già in Francia, si riuolsero all'Inghilterra, la qual sola rimaneua ormai da tentare. E perciò haueuano inuiato colà dodici huomini principali, i quali dessero in mano della Reina, à nome de' Collegati, la Fiandra, e riceuessero opportuno soccorso contra gli Spagnuoli, & il loro Gouernatore. Mà la Reina non si mostrò da principio nè molto cortese verso gli Ambasciadori, nè molto facile alle loro dimande; ò perch'ella volesse procacciare stima al suo benefizio dalla difficoltà, ò perchè veramente haues'ell à male, che i Fiamminghi ributtati di Francia, fossero à lei ricorsi in vltimo luogo, riputandola con quell'atto men de' Francesi. Nè mancaua chi ritraesse la Reina dal fomentare palesemente l'altrui discordie, con esempio poco gioueuole à' Principi, e ch'vn dì verrebbe à ritorcersi à' danni del propio autore. Poichè non si ponno far queste azioni, senza che insieme non s'insegnino à fare. Et à ciò hauer guardato per auuentura il medesimo Rè di Francia, non ammettendo l'offerte di simile ambasceria. Finalmente volersi considerare, che sarebbe l'istesso portar l'armi d'Inghilterra contra gli Spagnuoli di Fiandra, e chiamar l'armi di Spagna contra Inghilterra. Altri all'incontro, soliti à pesar ogni azione cō la bilancia dell'vtile, rappresentauano l'ampliamento, e lo stabilimēto del Regno. Poichè dicean, *Se i porti delle riuiere di Fiādra cadessero in poter de gl'Inglesi, sarebbono fortezze, e frontiere, dalle quali, oltre il ricinto del mare, verrebbe guardata l'Isola in terra ferma, cō più difese. Che se la Frācia hauea rigettati gli Ambasciadori, nō hauea fatto ciò per timor di sinistra fama, ò per riguardo di mal esēpio, mà per le necessità di quel Regno. Certo i Fiamminghi quāto più esclusi altronde, e quāto più abbandonati d'ogni altro appoggio, tanto più si atterrebbono all'Inghilterra, se desse loro la mano, e sarebbono per conseguenza più pronti ad accettar ogni condizione. Nè*

1585

Mostra ella di ricusarlo:

e de' suoi altri la sconsigliano dall'accettare tal protezione,

altri ve la cōsigliano

douersi

1585 *douersi studiar gran fatto di non prouocar apertamente l'arme Spagnuole, prouocate già co' soccorsi, mandati quindi tante volte alla Fiandra nascosamente. Essere già noto fra' Principi, che tali soccorsi son tentatiui di guerra: e che non differiscono in altro dall'armi mosse palesemente, se non che iui combattesi con la maschera, e qui à faccia scoperta. Mà tanto meno douer esser temute l'armi del Rè di Spagna nell'Inghilterra quanto più gagliardamente sentirebbesi egli tenere e stringere nella Fiandra da due nimici, da vn sol de' quali non haueua potuto strigarsi ancora in tanti anni.* Mentre tali cose veniuano alla Reina suggerite diuersamente, ella con ambigue risposte trattenne per vn mese gli Ambasciadori. Finchè vdita la strage de gli Anuersani al Contradicco di Couestein, dubitando che presa Anuersa (come già preuedeua) gli Olládesi, e gli Zelandesi non s'accordassero col Rè di Spagna, per disperazion d'ottenere aiuti stranieri; depose la simulazione, & inuiando veloci messi à gli Stati, con promesse di gran soccorso, trattò con gli Ambasciadori subitamente. Ricusò il dominio di Fiandra, che le offeriuano; promise genti e condottiere; e intorno à queste determinò in tal maniera: che la Reina mandasse cinque mila fanti, e mille caualli, à' quali, durante la guerra, sborsasse ella le paghe, da rimborsarsi all'istessa dopo la pace: fra tanto i Fiamminghi le dessero, come in pegno, nella Zelanda Flessinghen, e Ramichino; e nell'Ollanda Brilla, porti i più principali d'amendue le prouincie. S'aggiunsero à queste, molt'altre condizioni, che sarebbe lungo d'annouerare, poichè furon trent'vna. Le quali stabilite, ella destinò per General del soccorso, Roberto Conte di Lincestre, personaggio, di cui non hebbe Inghilterra verun altro, che mai fosse ò dall'aura fauoreuole più solleuato, ò, cambiata à vn tratto fortuna, abbattuto con più infelice disgrazia; ò di nuouo riposto in grado più degno, finchè quell'istess'ambizione, che l'innalzaua, lo stramazzò. Hebbe egli per Padre (pe-

La Regina nō accetta il principato,

mà promette soldati e Capo

con determinate condizioni,

Nomina per Capo il Cóte di Lincestre.

rocchè

Potéza di suo Padre,

1585

rocchè di questo Generale ancora ne piace dare alcuna contezza, come habbiamo vsato ne gli altri) Giouāni Dudleo Duca di Nortumbria, salito à potenza tale nella Corte d'Odoardo Sesto Rè d'Inghilterra, che morto Odoardo, entrò in grande speranza di trasferire lo scettro in Guilfordo suo figliuolo, à cui egli haueua sposata Giana Greia, pronipote di Enrico Ottauo. E di fatto lo trasferì. Sì che hauendo escluse dal trono Maria & Elisabetta figliuole d'Enrico, Giana fù dichiarata per voce del banditore Reina d'Inghilterra. Nel qual tempo Roberto e si vide fratello di Rè, e destinò la successione del regno alla sua prosapia. Mà in termine non maggiore di venti giorni, essendo trasferito il regno à Maria figliuola d'Enrico, furono Giana e'l Marito decapitati; col qual supplicio tolto ancora di vita Giouanni Duca di Nortumbria (si come n'era stato già tolto da Enrico Ottauo, Edmondo Padre di Giouanni) Roberto fù conuinto per complice nell'istessa congiura del padre, e de' suo' fratelli, e sentenziato publicamente alla morte. E già attendeua d'ora in ora il carnefice, quando fuori della comune opinione, Maria placata con la morte del padre, e d vn fratel di Roberto, non solamente donò à questo la vita, e la libertà; mà di più riceuutolo in grazia, impiegòllo fauoreuolmente negli affari del regno. Anzi (cominciatasi à volgere già la ruota) Elisabetta, dopo la morte di Maria, ammettendolo tra' più intimi fauoriti, l'antepose in brieue ad ogn'altro. E certo non gli mancauano aiuti, ed arti, per insinuarsi nell'altrui grazia. La bellezza, e la leggiadria del volto, fù quella con cui da principio si aperse l'adito appresso d'Elisabetta, solita à lasciarsi adescare con vn tal amo. S'aggiugnea la piaceuolezza & il lecco del parlare, ond'egli con nuoui allettamenti, e continoue diuersioni dalla molestia de' negozij, spesso lusingaua l'animo della Reina. Oltre à ciò vi passaua vna simpatia di volontà, e di pareri tanto conformi, che quindi

& infelicità.

Fortuna vguale del Lincestre.

Risorge questi à somma grazia presso la Regina

seruendogli à ciò di mezzani la leggiadria del volto, l'attrattiua del parlare, la conformità co' costumi della Regina.

1585 quindi scrissero alcuni, essersi potuto conoscere, quanta sia la forza del Cielo, e de' suoi pianeti, per attemperare vna natura con l'altra. Benchè non haueua bisogno di mendicare l'influenze dal Cielo la condizion d'vna donna, inclinata à gli amori & alle lusinghe, e la destrezza d'vn'huomo, che qual istrione bē abile ad ogni parte, piegaua facilmente à gli altrui costumi e voleri il suo genio, quasi posticcio, e cangiante. Finalmente aggiungea più fuoco all'amore la riuerenza, vmile ben sì da principio nel seruigio corteggianesco, poi nel seruigio istesso superba, quasi si ostentasse egli degno di comandare mentre vbbidiua. Nè per tutto ciò la Reina punto offendeuasi, come quella, che già il miraua fuori della condizione di seruidore, e se'l destinaua nell' animo per marito. Quindi con affrettate, & accumulate dimostrazioni d'onore, creòllo e Caualier della garattiera, e suo Maggiorduomo, e Capo di Caccia, e Signor di Denbigh, e quindi Conte di Lincestre; e auuicinandolo à sè stessa, e al trono reale, perch'ella meno scendesse innalzaua l'altro. Anzi à quelli ancora, che penetrauano i sensi d'Elisabetta, parue ch'ella non per altro già procurasse si ardentemente di dar il Conte per marito à Maria Stuarta Reina di Scozia, se non perchè accettandolo questa, fosse ad Elisabetta minor vergogna sposarsi con vno, di cui non s'era sdegnata vn altra Reina. E certo, ch'ella sempre hauesse fisso nell'animo questo rimorso, scorgeuasi dalle voci, con cui talora dimandaua ad alcuni: Che pensauan essi, ch'i Principi harebbon detto, e specialmente il Rè di Spagna, se la Reina d'Inghilterra prendeua per suo marito vn suo corteggiano, & vn suo vassallo? Delle quali dimande ben consapeuole il Conte, trattò con Guerrao Despeo Ambasciadore Spagnuolo, e promisegli, conseguito l'intento, di rendere all'Inghilterra la religione Cattolica, s'egli, à nome del suo Rè, approuasse alla Reina quel matrimonio. E'l Despeo, venutane l'occasione, lo fece

ò la simulazione di tale cōformità,

la riuerenza verso la sua signora,

la quale il promuoue à' carichi più sublimi,

Camd. par. 1. & 3. hist.

e gli dà speranza di prēderlo per marito,

dando à ciò calore l'Ambasciadore del Rè Cattolico.

con ogni efficacia, confermando il tutto ancor con esempi delle Regine Spagnuole, come noi habbiamo contezza dalle lettere del Despeo, e dalle risposte del Rè, vedute da persona conosciuta da noi. Tanto si era passato auanti nel maritaggio della Reina col Conte. Mà nõ s'accõmodando ella mai à vedersi moglie d'vn seruidore, e spuntando ogni giorno vn nuouo marito, che scacciaua il passato; e l'Alansone specialmente tenendosi tutti dietro: cadde à poco à poco il Lincestre dalla lunga speranza di queste nozze. La potenza nondimeno, ch'egli hebbe sopra la Reina, & il Regno, dominato da esso vicino à trent'anni, non fù mai perduta da lui, se non con la vita. Perciocchè dopo queste cose, dichiarato dalla Reina Generale dell'armi Inglesi, esercitò il gouerno sourano delle Prouincie Vnite di Fiãdra; e, riceuuto il comando dell'armata Britanna contra gli Spagnuoli, trionfò vincitore nell'Inghilterra: e finalmente entrato in nuoue speranze, procurò caldissimamente d'essere dichiarato Luogotenente della Reina ne' Regni d'Inghilterra, e d'Ibernia: e già l'haueua impetrato, quando la Reina auuertita dal Cancellier Attone del gran pericolo à cui s'esponeua, con dare ad vn sol huomo tanta potenza, conobbe al fin quanta parte di real padronanza le fosse chiesta. E come quella, che haueua già cominciato à temer il Conte, ad vsanza de' Principi, i quali, radunato c'han tutto in vno, temono in esso i propij beneficij à lui fatti, nõ ardì ritrattarsi palesemente, mà lasciando, ch'il Cancellier cozzasse col Conte, negò quegli intrepidamente di sigillare la patente già scritta: onde questi, come huomo fin à quel dì poco auuezzo alle negatiue, si consumò finalmente di rancore e di smania. Mà per lasciar queste cose in fine auuenutegli; hauendo già Elisabetta destinato il Conte di Lincestre per Generale, l'offerse à' Deputati Fiamminghi, e lodò la prudenza di lui, e l'animo capace d'ogni gouerno, nè tacque la scienza ancor militare; ricordando, *com'egli nella prima sua giouentù era*

1585

mà non arriuò il Conte à tal maritaggio.

ritenne ben sì vna gran potéza nel regno;

non impetrãdo solamente vn fauore

Camd. part. 3. hist. Philopbater. in reso. ad ediff.

morì poi di rabbia.

Ora egli è dalla Regina offerto à gli Ambasciadori per Generale,

stato

1585 *stato General dell'artiglierie nell'esercito, mandato dalla Reina Maria per soccorso à S. Quintino sotto il Pembroc. Allora esser toccata à' soldati Inglesi la lode della vittoria, riportata à fauore degli Spagnuoli, & Enrico fratello del Conte essere stato il primo, ch'introducesse lo stendardo del Rè dentro le mura della città. Sperare ella al presente, che le Prouincie Unite sperimenterebbono vugal valore e felicità negl' Inglesi: almeno alla causa loro migliore douersi esito non dissimile.* Riceuerono i Deputati con allegrezza grande il Lincestre, perchè oltre all'odio, che quest'huomo portaua alla religione cattolica, ch'era gran vincolo della lega, sapeuano ben essi, ch'egli era all'irrisoluta Reina il promotore più ardente di questa impresa, e perciò facilmente sperauano, ch'à lui sarebbe à cuore più che ad ogn'altro, come parto del suo consiglio. E quindi ancora credeuasi, essersi la Reina mossa à tal elezione: tanto più che commettendo quel carico ad vn ministro assai ricco, meno patirebbe il publico erario. S'aggiugneuano à lodar questa determinazione le solite adulazioni de' Corteggiani, i quali allegri, che lor si aprisse pur vna volta l'adito alla Reina, chiuso fin allora à tutti da vn solo, si affollauano intorno al Conte, & esaltando la prontezza di lui, e'l consiglio della Padrona, con fauste preghiere gli augurauano nel campo vittorie, e nel ritorno applauso, e trionfo. Mà egli benchè si auuedesse da qual'affetto nasceuano tali lodi, come colui, ch'era addottrinato nella medesima scuola, non partissi però di corte mal volentieri. Perciocchè nè temea di calar dall'antica grazia, e fra tanto godea del nuouo comando

Io. Staus in ann. Herforden. in vita

e lodato.

è grata questa elezione à gli Ambasciadori

e commoda alla Regina,

e desiderata dalla corte,

e gustosa à lui.

1586 Su'l principio dell'anno 1586. il Lincestre, accompagnato da gran corteggio di gentil'huomini (dicono che passassero cinquecento) entrò nella Fiandra, doue haueua mandati auanti il Noriz, con vn gagliardo reggimento, e Filippo Sidneo suo parente, il quale prendesse il possesso de' porti, e delle fortezze, date alla Reina per

Entrata del Lincestre in Fiandra,

doue egli è riceuuto come ourano Gouernatore,

pegno. Egli accolto per ogni parte da' nobili Collegati con festosi apparecchi, fù nella terra dell'Haia, sedia principal de' Conti d'Ollanda, creato, cō pompa di cui non v'era memoria in simiglianti occasioni, sourano Gouernator degli Stati, contro à quello che haueuano conuenuto la Reina, e i Fiamminghi. Poichè stimarono questi loro interesse, accrescere la potenza al Conte, per obbligar la Reina, con questa connessione di più, à porgere lor soccorso. Nè egli ricusò il gouerno propostogli, come quegli, ch'era auido di comando, e sicuro della Reina. Perchè, quando in Inghilterra poi si riseppe, che cinto di così superbo corteggio egli hauea prese l'insegne di Gouernator degli Stati, dicesi, ch'Elisabetta ne mostrasse graue disgusto, dolendosi, che vno il qual era stato mandato Condottier solamente di genti vscite in aiuto, hauesse accettato il gouerno sourano delle Prouincie, titolo rifiutato precisamente da lei. Mà il disgusto d'Elisabetta, dopo le lettere scritte sopra ciò dal Lincestre, e da' Collegati, presto suanì. Poichè, si com'ella hauea ricusata quella nuoua potenza per ostentazion di modestia, così bramaua grandemente d'ammetterla, quando ne potesse gettar la colpa in altrui. E si vide, che la Reina non hauea già da senno voluto ciò, che sì tosto disuolle. Or la venuta del Lincestre, e la frequente vista di genti Inglesi dentro la Fiandra, quanto diedero di fiducia à gli animi de' Collegati abbattuti fin à quel giorno, tanto accrebbero di ansietà al Principe di Parma; il quale dopo vna lunga e molesta guerra, quando cominciaua à sperar, che l'altre prouincie douessero in breue tornare all'vbbidienza del Rè, allor vedeua nascersi vn inuiluppo di nuoue difficultà, e dopo l'Arciduca Mattia, e le genti venute dalla Germania, dopo il Duca d'Alansone, e le forze vscite di Frācia, vedeuasi apparecchiare nuoui, e freschi nemici dall'Inghilterra, e perciò interamente risorgere cō grā neruo i disegni de' Collegati, e fondarsi il loro gouerno con nuoua potenza, e con nuouo erario.

disgustandosi la Regina per questo titolo,

mà in apparenza,

e turbandosi non in apparenza Aless. per le nuoue forze de' Collegati.

Ha-

1586 HAVEVA determinato Alessandro, dopo la presa d'Anuersa, di ridurre in suo potere la Mosa, la qual gira tutto il Brabante; stendendo quindi le speranze nel Reno. Et haueua già data la cura d'assediar Graue al Conte Carlo di Mansfelt: e perchè allora, per timor del Lincestre, non tralasciasse il Conte l'assedio, il che vedeua rileuar grandemẽte alla riputazione dell'armi regie, lo fornì di nuoui rinforzi. Giace alla ripa sinistra del fiume Mosa Graue, città per sè forte, & opportuna per passar nella Gheldria: e perciò era da' Solleuati guardata con molta cura sotto l'Emert, nobile della sopranominata prouincia, al quale vbbidiuano intorno à cinquecento soldati di guarnigione, oltre i cittadini postisi in arme. Dalla parte, in cui la città s'vnisce al Brabante, la haueuano essi di nuouo fortificata, meno solleciti della parte volta alla Mosa, doue il fiume sporge le acque per difesa del luogo. Per tanto volendo il Mansfelt dar principio all'impresa, procurò prima di chiudere à' cittadini i soccorsi, che lor venissero da Venlò, città della Gheldria, al lato destro della Mosa. Onde spedì Pietro Coruera con cento Spagnuoli, scelti dal terzo vecchio del Mondragone, i quali occupassero Veteruerda monistero tra Venlò, e tra Arsen. Impadronitosi il Coruera del posto, cominciòllo à fortificare. Mà ben presto s'auuide di essersi auuicinato troppo à Venlò. Perciocchè Martino Schinche, scorto il disegno del Mansfelt, e'l pericolo di Graue, subito partì da Venlò con secento fanti, e con trecento caualli; e cinto il monistero, già minacciaua l'esterminio del luogo, se non rendeuasi. Mà ributtato con animo dal Coruera, accostò frettolosamente le macchine per l'assalto, con tanto sforzo d'ambe le parti, che parea già d'allora di pendere la fortuna di Graue dall'espugnazione d'vn monistero. Tre volte tentòllo lo Schinche con gran valor degli assalitori, e tre, con maggior ferocia de' difensori, ne fù rigettato. Finalmente precipitoso per la

ver-

ASSEDIO di Graue

suo sito,

sue fortificazioni.

Spedito dal Mansfelt

il Capitã Coruera

occupa Veteruerda.

Lo Schinche per ricuperare il luogo lo assalisce tre volte

indarno,

vergogna, già che non haueua ſperanza di penetrarui, comandò che portato il fuoco, foſſe quiui attaccato da quattro parti. Et auuampaua già il moniſtero, quando ſi conobbe ciò che poteſſe la virtù ridotta alle ſtrette. Poichè gli Spagnuoli, animati per eſortazion del Coruera à morir non inuendicati, vſciron tutti feroci, e poſtiſi comunque poterono in ordinanza, ſi auuentarono addoſſo dell'auuerſario. Rade volte fù combattuto con numero di ſoldati più diſuguale. Ciaſcuno degli Spagnuoli hauea contra noue nimici: e nondimeno sì pochi, non ſolamente furono pari à tanti, pendendo lungamente incerta la zuffa; mà di più, vicini alla ſorte di vincitori, mentre douunque riuolgeuano il ferro, ſpargeuano ferite inſieme e ſpauento, harebbono riſoſpinto affatto il nimico attonito e vacillante, ſe lo Schinche opponendo la caualleria, e raffrenando la paura de' ſuoi, non haueſſe rimeſſo in piedi il conflitto. Allora poi gli Spagnuoli preſi in mezzo da vna gran calca, dopo hauer dati gli vltimi eſempi della loro fortezza, nō prima furon disfatti, che ſi miraſſero à' piedi dugento cinquanta nimici, la doue eſsi non erano più di cento. Di sì valoroſa banda di fanti ſoprauuiſſero ſolo ſei; e queſti mal conci nel corpo dalle ferite, furono col Coruera, trafitto ancora da tre tiri d'archibugio e da vn colpo di picca, condotti dallo Schinche in Venlò: ſpoglie, che troppo caro coſtarono à' vincitori.

1586

onde gli dà fuoco.

Vſciti gli Spagnuoli cōbattono,

molto inferiori di numero,

in effetto molto ſuperiori,

Sono finalmēte vinti,

cō marauiglioſa ſtrage degli auuerſarij,

ſei Spagnuoli ſoprauuiuuti ſono traportati in Venlò.

MENTRE in tal modo per l'impreſa di Graue ſi ſcheramucciaua da lungi, il Mansfelt ergendo alcuni forti ſtringeua la città da vicino. Con due ſerrò al nimico l'adito in eſſa da terra, con due dal fiume: perocchè ſopra e ſotto della città, fermando alcuni pali nell'acque, e di ſotto, verſo Mega, donde ſouraſtaua maggior pericolo, ſtendendo vn ponte ſopra que' pali, con vn forte nell'vno, e nell'altro capo, ſerrò la Moſa. Quindi piantati gli alloggiamenti, inuiòſſi il terzo Spagnuolo del Mondragone alla ſiniſtra ripa del fiume. Di ſotto, per doue

Il Mansfelt cō forti,

e con trincee cinge Graue,

vàſſi

1586 vassi à Rauestein, si fermarono i terzi Spagnuoli del Bobadiglia, e dell'Aquila. Nel mezzo si pose il Mansfelt con alcune compagnie scelte di Tedeschi, e di Valloni. E di là dal fiume, si collocò verso Mochem il terzo Italiano del Capizucchi, con l'aggiunta di alcune poche bandiere di Borgognoni. E non meno l'Olàc, accresciuto da' rinforzi Inglesi, opponeuasi à questi sforzi de' regij. Occupò egli con somma celerità nella ripa destra del fiume vn argine, detto, in riguardo d'vna terra vicina, il Dicco di Batemburgo: doue fabbricò vn forte, e quindi non lungi oppostegli vn trincerone, distribuendo in amendue per difesa intorno ad ottocento soldati, la maggior parte archibugieri. Mà perchè da questo Dicco poteuasi ageuolmente introdur soccorso nella città vicina di Graue, hauendo particolarmente gl'Inglesi preso già Batemburgo, il Mansfelt comandò, che l'Aquila, valicato il fiume, precorresse colà co' propij Spagnuoli, per seguir indi egli stesso con Giorgio Basti, e con vna parte della caualleria. L'Aquila, senza frapporre altro indugio, se non quanto la fabbrica del ponte nõ ben fermato interteneua il passaggio, tragettò il suo terzo seguito da' trecento Spagnuoli del terzo vecchio del Mondragone, condotti da Giouãni Casco. Erano appena giunti alla ripa, quando mirato da lontano il nimico, si sentirono accendere alla battaglia, e non aspettando i compagni, che con difficoltà passauano il ponte, strinsero frettolosamente le armi. E l'Aquila più cõformandosi con la baldanza de' soldati, che col disegno del Mansfelt, già disponeua le squadre; quando il Casco vedendo alle prime file star quei dell'Aquila, disse ciò non esser conforme alla militar disciplina. A' suoi, ch'il giorno innanzi nello squadrone haueuano tenuto l'vltimo luogo, douersi oggi il primo. Mà non rispondendo à ciò l'Aquila se non (come sogliono gli huomini, i quali, mancando lor le ragioni, si volgono all'autorità & alla potenza) ch'egli era Mastro di campo, e ch'e ben sapeua.

Camil.

L'Olàc ne' luoghi vicini fabbrica munizioni,

è mandato cõtra di lui l'Aquila Maestro di campo,

il qual si dispone alla battaglia,

mà nascendo tra gli Spagnuoli contesa di precedẽza nelle file,

ſapeua il ſuo debito: attendeua à promuouere il propio terzo, alle cui ſpalle veniuano quei del Caſco, procurãdo con folto paſſo di auanzare i compagni. Così contraſtando immaturamente, arriuarono à viſta dell'auerſario; e quei dell'Aquila aſſaltando il trincerone, più ſolleciti di non eſſer vinti da' ſuoi, che da gl'inimici, furono vinti e da' nimici, e da' ſuoi. Poichè com'erano anelanti dal corſo, e non ben ordinati, così dopo vn aſpro e breue conflitto, ageuolmente furono riſoſpinti da quei dell'Olàc, maggiori di numero, e migliori di forze. Mà rinuigorendoſi poi coll'auanzamento di quei del Caſco, e riuolgendo con più ſano conſiglio contra'l nimico quella gara inteſtina, tornarono vnitamente all'aſſalto con tanto sforzo, mentre erano queſti acceſi dalla vergogna, e quei dalla gloria, che ſcacciarono i difenſori dal trincerone, eſpugnarono la difeſa innalzataui, preſero nella Moſa vn vaſcello di ſoccorſo, co' ſuoi pezzi d'artiglierie, e perſeguitarono gli auuerſarj non men d'vn miglio per l'argine. Mà in queſta vittoria ſteſſa, fù di nuouo peccato da gli Spagnuoli. Perchè troppo lungi laſciaronſi traſportare dalla voglia di vincere, ſenza mantener l'ordinanza, e non penſarono à fortificare il poſto eſpugnato, doue tornando poteſſero ritirarſi. Per tanto traſcorſi auanti nell'incalzare il nimico, mirarono non lungi da Batemburgo, fuor della loro opinione, yſcir da vn quartiere occultato dal rialto dell'argine, alcune ſquadre d'Ingleſi ſotto il Noriz, il quale rifrenò la fuga de' ſuoi, e ſcagliandoſi all'improuiſo contra de' regij, gli sforzò, comè già ſtanchi e turbati da quel ſubito incontro, à rimiſurare fuggendo tutto quel tratto, che dianzi haueuano miſurato fugando. E già gl'Ingleſi haueuano racquiſtato e'l forte, e'l trincerone, e'l vaſcello, non ſenza ſperanza ancor d'inoltrarſi con l'iſteſſo impeto in Graue, quando paſſato già il põte, appareuero diece compagnie di Spagnuoli, i quali in luogo del Bobadiglia, lor Maeſtro di Campo, haueuano

combattono con poco ordine,

e ſon ributtati:

poi compoſtiſi eſpugnano la difeſa,

i ſoldati dell'Aquila i ſoldati del Mondragone

e fugano l'inimico:

poi dal medeſimo rinforzato di gente,

ſon fugati eſſi.

Li trattengono nuoui aiuti Spagnuoli.

Acazio

1586 Acazio Ierra per guida; e riceuuti con lieto grido, tutti fermarono incōtanente la fuga, e voltaron faccia. E gli auuersarij, rendendo anch'essi altre voce di simigliā-te allegrezza, per essere loro dalla Mosa venute molte compagnie d'archibugieri, spediti opportunamente là dal Lincestre sù veloci vascelli; s'accinsero à rinouar cimento più atroce. Et erano co' nuoui soccorsi d'ambe le parti, ormai giuste le forze per la battaglia. I Collegati haueuano poco più di quattro mila soldati, & i Regij poco meno. Pigliando dunque gli vni e gli altri, quasi con tacito accordo, vn breue riposo, per rinfrancarsi dalle scambieuoli offese; quinci l'Aquila, e quindi l'Olàc, disponeuano i suoi, risoluti di non muouere vn piede dal propio posto, e di non concedere il transito all'auuersario, se non sopra i cadaueri calpestati. Al proponimento corrispose poi la costanza. Per lo spazio d'vn ora e mezza si combattè con tal ferocia d'ambe le parti, che quantunque molli e della pioggia caduta continuamente dal cielo, e del sangue propio e nimico, spesso sdrucciolassero à terra, nondimeno prostrati ancora, e ginocchione faceuano resistenza, e con le spade, e con le picche calate contendeuano il passo. Mà in niun luogo fù la battaglia più ardente, ch'intorno alla bandiera dell'Ortigosa. Haueuano gl'Inglesi cinto l'Alfiere di questo Capitano: mà egli difendea brauamente l'insegna, e sè. Quando caduto à terra, & inuolto nello suolazzo, era già vicino à perdere insieme e la bandiera, e la vita. Allora il Vega, sergente della medesima compagnia, soccorrendo il compagno, quando egli vide, che rapita l'insegna, era portata via da gl'Inglesi, aprendosi con la forza il passo, lanciòssi in mezzo à' nimici, e strappata di mano à vn Inglese, tra ferite scambieuoli, la bādiera, già vincitore riportauala à' suoi. Mà essendo cinto d'ogn'intorno di armi, nè potendo solo resistere à i tanti Inglesi, che gli corsero addosso, fù spogliato prima della vita, e poi dell'insegna. Nè però

Capit.

16. di Aprile

Baldass. Ortigosa Capit.

Cirol.

e crescēdo le genti d'ambe le parti,

Si combatte ostinatamēte.

Generoso cōtrasto per vn insegna tolta tre volte.

la morte del Vega ſpauentò il Vaſquez. Anzi egli deſideroſo di vendicare la morte del ſuo compagno, e di mantener l'onore Spagnuolo, abbracciò ſtrettamente l'Ingleſe, e feritolo, gli tolſe felicemente, benchè non ſenza qualche ſuo coſto, l'inſegna; e lacera, & inſanguinata, la reſe al ſuo Capitano. Mà ingroſſando la pioggia, e rinforzando il vento, ſtaccaronſi gli vni e gli altri, nè maluolentieri, dalla battaglia. Perchè l'Olàc, vedendo proſtrati molti de' ſuoi, e perduto il trincerone, cominciaua à temere ancora del forte. E l'Aquila, veggendo creſcer le acque, dubitaua, che non gli rimaneſſe chiuſo il ritorno alle conquiſtate difeſe. Gli vni e gli altri nondimeno, ſcorta la neceſſità preſente, alla quale poteuano attribuire lo ſtaccamento dall'armi, doleuāſi eſteriormente del temporale, che haueuano interiormente deſiderato. E (come auuiene quando è vguale la ſorte della battaglia) gli vni e gli altri ſtimaronſi vincitori. Quelli perchè, preſo Batemburgo, e ricuperato il forte, poteuano impiegarſi più da vicino nella liberazione della città: queſti perchè, vinto il trincerone, e vietati i ſoccorſi, le haueuano impedito l'aiuto già deſtinatole. Nè quanto alla perdita de' ſoldati fù gran diuario. Poichè quantunque de gli Spagnuoli non moriſſero più di dugento trenta, là doue degli Ollandeſi caddero almen ſettecento; tuttauia perchè degli Spagnuoli mancarono i più valoroſi, e fra queſti ſette capitani, e gran gente nobile, Aleſſandro ſtimò la perdita eguale, e come tale la deplorò, e la ſcriſſe al Rè. Mà la vittoria fin quì dubbioſa, fù dall'acque medeſime, che ſpartirono la battaglia, data alla parte de' Collegati. Perciocchè l'Olàc, valendoſi dell'opportunità del fiume ingroſſato fuor di miſura, tagliò vn argine verſo di Raueſtein, e ricoprendo altamente le campagne d'intorno à Graue, allagate à baſtanza già dalle pioggie, v'ingolfò molte barche, fornite di ſoldati, e di vittouaglie, & inuiòſſi alla volta della città. E benchè gli Spagnuoli,

1586

Alfonſ. poi ſerg. mag.

La pioggia e'l vento ſpartiſcono la battaglia,

in cui ciaſcuna parte ſi reputa vincitrice.

Quei dell'Olàc.

Quei dell'Aquil.

Numero degli vcciſi.

Conſal. Girone Michel. Cardon. Conſal. de Caſtro Diego Flores Gioſeff. Cordan Gio. del Caſtiglio Pietro Ramirez

L'Olàc per le campagne da se allagate

29. di April.

1586 gnuoli, parte da' forti fulminassero di lontano, parte saltando nell'acque, e trascinandosi in esse fin al bellico, sparassero da vicino contro à' vascelli; tuttauia non gli sgomentauano dalla nauigazione intrapresa: perchè ò i tiri lontani disprezzauansi come languidi, ò essi in mezzo dell'acque, per l'inuiluppo, e per lo moto cōtinuo, malamente poteuano girar l'arme contro à' soldati, che sù le barche sicuri gli saettauano. S'aggiugnea che gonfiandosi di continuo l'inondazione, haueuano ormai premura maggiore di tornare alle lor trincee, che di vietar à' nimici l'ingresso nella città. Onde vi furono introdotti sù gli occhi degli Spagnuoli, intorno à quattrocento soldati, e foraggi per molti mesi, e poluere, e ogni altra sorte di munizione: con tal giubilo dell'Olàc, e tosto ancor del Lincestre, che stimauano e si vantauano, il primo di hauer già compensate con quel successo tutte le disgrazie patite in tante battaglie; l'altro, attribuendo la vittoria à gli augurij dell'armi Inglesi, di douer sempre prouare nell'auuenire simigliante fortuna.

introduce in Graue viueri, e gente,

con vano sforzo degli Spagnuoli,

25. di Aprile.

e con gran trionfo dell' Olàc, e del Lincestre.

Ricevendo queste nuoue Alessandro, determinò d'andare in persona all'espugnazione di Graue. E perchè haueua egli vdito essersi auuicinato il Lincestre à quella città, scrisse all'Altapenna, mādato à portar soccorso all'Elettor di Colonia, che se egli non haueua sotto Nuìs, nè tirate ancor le trincee, nè intimato il dì dell'assalto, se ne volasse à Graue, per ritornare fra breue tempo à Nuìs. L'Altapenna, raccolte subito le bagaglie, poichè non era cominciato l'assedio, si pose con celerità sì grande in cammino, che per non essere ritardato dalle tenebre della notte, comandò ch'andassero auanti alcuni soldati à dar fuoco à quante capanne di contadini per ventura incōtrauano, perchè facessero loro lume per via. Alessandro fra tanto partito da Brusselles, e spedito auanti Appio Conti, con parte delle sue genti, incontrò vicino à gli alloggiamenti di Graue l'Altapen-

Alessandro si trasferisce à Graue,

e chiama l'Altapenna là da Nuìs.

il quale vi marcia subito.

La presenza del Generale rincuora i soldati,

tapenna medesimo, col quale giunto all'esercito, non solo rincorò gli animi de' soldati, abbattuti per le passate disauuenture, mà gli empì di certa sperãza, che si cambierebbe fortuna, e che la piazza, quantunque forte, caderebbe presente lui. Fù la speranza de' soldati confermata viè più dalla celerità di Alessandro, il quale e ristorò subito il põte per tener lungi i soccorsi degli auuersarij, e disposte l'artiglierie, determinò d'aprir la piazza in tre parti. Mà vn improuiso pericolo, ch'egli corse, abbattè tosto l'animo di ciascuno. Perciocchè mentr'egli, caualcando per le cannoniere, giraua di quà e di là dalla Mosa visitando le opere, volò vna palla di ferro dalle muraglie, e gli ammazzò sotto il cauallo: rimanendo tutti quei d'intorno atterriti & ansiosi del Generale: e correndo subito voce per tutto il campo, ch'era stato disteso à terra da vn colpo d'artiglieria. Egli nondimeno, al cader del cauallo, saltando in piedi, rispose con allegro volto à' soldati, ch' anelanti accorreuano, di star bene; e chiamato à sè vn Trombetta, ordinògli ch'andasse incontanente nella città, ed intimasse à gli assediati la resa à nome d'Alessandro, dicendo lor, ch'ei con l'aiuto diuino e allora viueua, e presto vincitor verrebbe à trouarli. Non riceuuto il Trombetta, comandò egli senza dimora, che s'apparecchiassero i pezzi per battere la città. Spuntaua dalle muraglie verso la ripa del fiume vn baloardo non molto grande, mà fortificato da due torrioni. Volti verso questi i cannoni di batteria, fù insieme da due altre parti inuestito quel baloardo con vgual furia di palle; e già la punta di questo, e i torrioni aperti haueano fatta breccia tant'alta, che prima di venire all'assalto generale, piacque al Farnese di tentar la salita da quella parte, e di prouare le forze de gli assediati con vna scelta banda de' suoi. Fù perciò eletta la nazione Spagnuola tra l'altre molte, che cercaron l'onore di quel pericolo. E, nata gara fra gli Spagnuoli medesimi, cauò da varie lor cõpagnie cent'huomini soli, e confondendogli

1586

mà vn subito suo pericolo poi gli abbatte.

Egli nondimeno illeso chiede la dedizione;

la qual negatagli,

batte la città,

e dispone vn assalto particolare.

Si offeriscono ad esso molti,

1586 dogli insieme, diedeli à guidare à tre Capitani, Sancio di Solis, Frãcesco Torre di Viuero, & Ernando Tellez. Questi, sentito il segno all'assalto, montarono con grand'animo sù la breccia, e venuti alle mani, com'erano e braui per se medesimi, e stimolati dall'elezione, che hauea di loro fatta Alessandro, combatterono tanto ferocemente, che si stimò douer essi subito diuenir padroni del posto. E già la prima fila de' difensori, vedendo vccisi, ò feriti molti de' suoi, si ritiraua dal baloardo; quando da vn torrione vicino, trascurato da gli Spagnuoli nel dar l'assalto, venne vna gragnuola di sassi, e seguì vna pioggia di fuoco, con cerchi accesi di bitume e di pece, che ripressero il corso della vittoria. Benchè più valsero allo spauento, e all'offesa, le corbe, e le secchie d'arena bollente, versate à guisa d'vn infocato diluuio addosso à gli assalitori: poichè penetrando que' granelli accesi fra l'arme, e scottando il corpo, mentre non trouauano i regij contro à quell'ineuitabile peste rimedio alcuno (come noi leggiamo nè meno hauerlo trouato nell'assedio di Tiro i soldati del Macedone, quand'era sopra d'essi gettata vna tal sorte d'arena dagli scudi bollenti) molti immergeuansi da se stessi nel fiume, che scorrea sotto di loro, e rifrigerato vn poco l'ardore, tornauano più ostinatamente alla zuffa; mà disordinati vna volta, con dar perciò maggior animo à' difensori, difficilmente ripigliauano i loro posti. Nè Alessandro differì più di sonare alla ritirata: parendogli d'hauer con quel primo assalto dato timor bastante à' nimici, e non volendo più tollerare il pericolo d'huomini così forti: tanto più ch'intese esser morto Sancio di Solis, e vide portar il Viuero semiuiuo fuor del conflitto. Si trouò tuttauia, che degli Spagnuoli erano mãcati sei solamente, là doue de' difensori erano caduti più di dugento, vccisi parte da gli assalitori col ferro, e parte da' bombardieri co' pezzi, che riuoltarono contro all'infesto torrione. Tra gli altri la morte del Brederod

Capi-

Tra' quali scelti gli Spagnuoli

assaltano brauamente,

sono ripressi con modi strani,

Qui. Cur. lib. 4.

e richiamati da Aless.

Vccisi dalla parte degli assalitori,

dalla parte degli assaliti,

tra' quali vno è'l Capitã del presidio.

Capitan del presidio abbattè grandemente il Gouernatore, e la soldatesca. E fù creduto, che ciò giouasse alla subita resa della città. Quantunque noi ci auuisiamo, che più valesse appresso quelle milizie la memoria del Contradicco di Couestein, nel quale hauendo molti di loro sperimentato Alessandro per vincitore, ancor lo temeuano. Per tanto, quando il giorno seguente, appena spuntata l'alba, mirarono dalle mura i cannoni, e i soldati preparati per dar triplicato assalto; spedirono ad Alessandro vn Trombetta con lettere del Gouernatore, in cui dimandauano di parlamentare intorno alla resa. E riceuute ad arbitrio del vincitore le condizioni, nel giorno istesso, che fù à sette di Giugno, vscirono dalla città intorno à mille tra' cittadini, e soldati, con l'arme, con le bagaglie, e con le bandiere, e nauigarono à seconda per Bommele: & in luogo loro entrò in Graue il presidio regio di Spagnuoli, e di Tedeschi. Furono trouati nella città venti sette pezzi d'artiglierie, e queste ben grosse, cent'otto botti di poluere, e viueri bastãti ad alimentar per vn anno intero sei mila persone. Onde tanto più stupito Alessandro della fretta del nimico in cedere vn luogo sì ben fornito di soldatesca, e di munizione; volle che ne fussero in publico rendute, come soleua, le grazie à Dio, la cui bontà prouaua continuamente, com'egli scrisse al Rè nel congratularsi dell'aggiunta d'vna città, espugnata sotto gli occhi medesimi del Lincestre nuouo condottier de' nimici. Mà l'Emert Gouernatore di Graue, fù dall'Olàc subito fatto prigione: e benchè non conuinto di tradimento (se pure non dourà dirsi, che tradisca la città, chiunque ne imprende la difesa senza bastante coraggio) giudicato tuttauia frettoloso in cedere, fù insieme con due capitani decapitato per ordine del Lincestre, il quale harebbe inuer riportata dalla militar disciplina non poca lode, se nel resto hauesse operato all'istessa forma.

Onde, atterriti i soldati, c' haueuano sperienza gia di Alessandro,

il Gouernatore rende la piazza,

piena di molte prouisioni da guerra.

8 di Giu'

poi decapitato paga la pena di questa resa.

IMPRESA di Venlò

Il giorno istesso nel quale fù preso Graue con soggio-

1586 giogare due borghi, quel di Mega alla ripa sinistra del fiume Mosa, e quel di Batemburgo alla destra, Alessandro secondo il parer di Carlo di Mansfelt, applicò l'animo ad espugnare Venlò città della Gheldria. Benchè dubitaua egli non essere così facile il conquistarla. Poich'era ella e munita di fortificazioni nuoue, aggiunte alle vecchie, e cinta di doppia fossa, e riparata dal fiume, e da vn isoletta, che giaceuale auanti con vn buon forte. Et oltre à tutto ciò, erano gran difesa della città i cittadini medesimi braui, e bellicosi, de' quali insin le femine si pregiauano d'esercitarsi negli vffizij dell'arme: rimanendo fresca ancor la memoria di quel conflitto, nel quale vna di loro, mentre settant'anni prima i nimici assaltauano la città, si scagliò addosso à vn alfiere già montato sù le muraglie, e strappatagli la bãdiera di mano, vincitrice l'appese nella sua casa. Aggiugneuasi lo studio più sollecito dello Schinche in difendere quella piazza, per hauerui depositate, com'era fama, e la moglie, e la famiglia, e molte gran prede. Mà questo medesimo era d'allettamento alla soldatesca spagnuola, e di giouamento al Farnese. Onde saputo che per ventura lo Schinche era fuori della città; con la maggior celerità che potè, dopo la resa di Graue, ordinò che l'Altapenna con mille cinquecento fanti, e con cinquecento caualli, senza nè pompa di bandiere, nè strepito di tamburi ò di trombe, s'affrettasse colà; e cinto il tratto della Gheldria, vietasse da quella parte al nimico l'auuicinarsi. L'altra parte del fiume, la qual appartiene al Brabante, fù da lui consegnata con dugento fanti, e con due compagnie di caualli à Barnaba Barbouio, giouane forte, e di virtù conosciuta principalmẽte nell'assedio di Mastrìc; nel qual'assedio egli giouanetto, e quasi fanciullo, menando seco vna compagnia di pedoni, hauea già d'allora dato ad Alessandro saggio mirabile d'indole militare. In oltre ordinò à' cittadini di Ruremonda le barche per vn ponte, che disegnaua

di

Isaci: Fontan. lib. 1. Norcorn. e altri

Milanese

munito, e dall'arte,

e dal genio guerriero de' cittadini,

ancor delle donne;

essempio d'vna di esse;

e dalla sollecitudine dello Schinche:

nell'assenza di cui si assediò la piazza

per vna parte dall'Altapẽna

per l'altra dal Barbouio.

sono apparecchiate le barche per far vn ponte,

di fabbricar sù la Mosa, e finalmente impose al Mansfelt, che con l'artiglierie s'inuiasse alla volta d'Arsen; lasciando il Balansone per via all'assalto di Velle, forte che situato sopra la Mosa, sarebbe perciò stato infesto à' vascelli: come eseguirono amendue, soggiogando l'vno Arsen, e l'altro Velle. Il Farnese fra tanto, nell'ordinar queste cose, marciò à Venlò con l'esercito rimanente. Mà lo Schinche, il quale per ordine del Lincestre, scorreua con gente armata la Gheldria, auuisandosi dopo la resa di Graue, che non però si quieterebbe Alessandro; tuttauia non ben sapendo dou'egli volgerebbe la guerra, sollecitò d'assicurar cō nuoui presidij sì la città di Gheldria, da cui la prouincia è denominata, come ancor Vuactendonca. Quindi riuolto à Venlò per fortificarlo più esattamente, fù da ansiosi messi auuisato, che tutte le venute à quella città erano state chiuse da' regij. Stupitosi egli, come con sì gran silenzio, e prestezza si fossero potute condurre là tante genti; non cambiò per questo consiglio, mà stimò di douer tentare in ogni maniera di souuenirla. Onde pigliati cinquecēto caualli, parte Inglesi, e parte Gheldresi, corse rapido verso la mezza notte ad assaltare vn quartiere d'Italiani, vccidendo la sentinella: e diè sì gran terrore con quella subita inondazion di caualli, che già passato quasi il quartiere, era vicino alle porte. Mà mentre i cancelli piantati auanti di esse per impedir le sortite dalla città, fiaccarono per vn poco quell'impeto, Appio Conti, c'haueа la cura del luogo, veduto metter mano all'accette per tagliare i cancelli, accorse là frettoloso cō la sua compagnia: e congiungendosi cō le guardie vicine del Capitan Tucci, sostenne la violenza degli auuersarij, fin che pe' quartieri d'intorno gridato all'armi, fù lo Schinche forzato à cercar l'vscita per non restar preso nel mezzo; e come non era ancora spuntata l'alba, così egli, per altro pratico delle strade, scappò facilmēte fra quelle tenebre, e portòssi fin à Vuactendonca

sono espugnati alcuni luoghi intorno à Venlò.

Lo Schinche tenta d'entrare nella città,

e quasi vi entra.

Mà Appio lo risospinge,

à tutta

1586 à tutta carriera. Mà incalzandolo Appio, rinforzato dalla compagnia di caualli del Conte Cesis; appena potè lo Schinche entrar nella piazza con trenta de' suoi soldati à cauallo: gli altri tenuti fuori, e però dispersi, furono raggiunti da Appio, il quale vccidendo di loro intorno à cinquanta, e prendendone cento venti, con più di dugento caualli, riportò vincitor negli alloggiamenti non più le spoglie del priuato cõflitto, che'l buon augurio della publica impresa. E certo cinto Venlò già d'ambe le ripe, della Gheldria, e della Brabanza, e gettato & assicurato sopra la Mosa vn põte di trentacinque vascelli, mandati da Mastrìc, e da Ruremonda, e perciò vniti insieme gli alloggiamenti, eraui speranza grande di vincere la città. Mà due fortificazioni pareua, ch'à ciò sarebbono di non picciolo impedimento. Vna era vna mezza luna vicin'al fiume, dalla quale senza contrasto verrebbono trauagliati i passaggieri del ponte, l'altra vn isoletta del fiume staccata ventiquattro passi dalla città; la qual isoletta munita e di forte, e di guardie, era in potere de' cittadini, sicuri che mentre stess'ella in piedi, il nimico non accosterebbesi alla città da quella parte del fiume. Volendo Alessandro dare insieme l'assalto ad amendue questi forti, assegnò la mezza luna à gl'Italiani, e l'isola agli Spagnuoli. E l'assalto in prima dell'isola fù da esso disposto in questa maniera. Congiunse e legò insieme tre grandi, e piani barconi, i cui lati circõdò di alte pauesate, e di sacchi pieni di lana. Quindi comandò che seguissero alcune barche minori, difese dal riparo delle maggiori. Sù tutti questi legni, fatta la scelta dal terzo del Mondragone, imbarcò ducẽto Spagnuoli, sotto la scorta di quattro capitani: & aggiunseui alcuni pezzi da campagna, e fasci di rami, zappe, & altri strumenti necessarij ad vna fortificazione improuisa. Mentre Alessandro daua ordine à queste cose dalla ripa della Gheldria, si armauano dall'altra ripa della Brabanza altre barche, difese ancor esse di simiglianti ripari

e gli vccide i compagni.

E d'ogn'intorno cinta la piazza,

e sono con vn ponte congiũti gli alloggiamenti.

Danni che potean recare à gli assediatori vna mezza luna, & vn isola della Mosa:

Cõtro di questa dispone alcune barche Alessandro,

e le arma di Spagnuoli,

cō cēto ſoldati, e cō quattro capitani, ſcelti dal medeſimo terzo, per inueſtir l'iſteſſa iſola. Le quali coſe quando furon compite, Aleſſandro, aſpettando che s'auuicinaſſe la mezza notte, ordinò che ſciogliesſero contra l'iſola i legni d'ambe le parti: ed egli dalla ripa della Brabanza con dieci cannoni di batteria, riuolti parte contra l'iſola, e parte contra la mezza luna, attendea la ſalita degli Spagnuoli. Queſti, benchè con perpetua furia di palle foſſero dal forte dell'iſola trauagliati, tuttauia con ſucceſſo eguale all'ardire la conquiſtarono, non facendo altra perdita, che di due. Fra tanto gl'Italiani (ch'erano intorno à quattrocento del terzo del Capizucchi) dimandauano in ordinanza il ſegno per aſſaltare la mezza luna. E già Lodouico Melzi ſoldato venturiere in quel terzo, mandato auanti à conſiderare la breccia fatta continuamente da ſei cannoni, hauea riferito, che la ſtrada era ſufficientemente aperta all'aſſalto. Spinti dunque i ſoldati, montaronui con vn impeto così concorde e feroce, che, quantunque non ſenza gran ſangue d'ambe le parti, cacciando il nimico, eſpugnarono il forte. Con gran lode inuero del Melzi, il quale incontrò la prima grandine delle palle, e da vna d'eſſe paſſato nel collo, & in vna ſpalla, non moſtrò di ſentire prima il dolore, che vendicaſſe con la publica eſpugnazion della mezza luna, la priuata offeſa della ferita. Huomo aſſai benemerito della impreſa di Venlò, non ſolo perchè allor l'acquiſto del forte ageuolò l'acquiſto della città, mà perch'egli difeſela poi due volte contro à' nimici. Auuengachè gli anni ſeguenti, creato prima Maſtro di Campo d'vn terzo Italiano laſciato dall'Aualo, e poi eletto Tenente generale della caualleria in luogo del Triuulzi mancato in vn fatto d'arme, aſſaltò repentinamente con parte di eſſa alcune ſquadre nimiche vſcite di Vactendonca per entrare in Venlò, cōforme vn tradimēto già cōcertato, e tutti ò menò prigioni, ò tolſe di vita. Nè molto

dapoi

1586

i quali tra vna furia di palle sbarcano nell'iſola,

e s'impadroniſcono ancor d'vn forte.

Gl'Italiani dāno l'aſsalto alla mezzaluna,

Caual di Malta

e l'eſpugnano

con lode del Melzi.

Alfonſo d'Aualo

Conte Teodor. Triuulzi.

1586 dapoi auuisato in Tilemone, ch'i nemici marciauano cō velocità grāde à Vēlò, cō velocità maggior gli preuēne;& opponēdo loro auāti le mura vn inaspettato squadrone, saluò di nuouo la piazza alla parte regia. Le quali cose tāto più giustamēte son quì inserite da noi, quāto più modestamente furono taciute da lui nel suo saggio trattato della milizia à cauallo. Or dūque perchè i difēsori dell'isola, veduta cadere la mezzaluna, eransi ò temēdo l'istessa sorte, ò volendo soccorrere la città, ritirati in essa, abbādonādo il lor posto; potè l'esercito maggiormente auanzarsi sotto le mura. Sono queste dalla parte volta alla Mosa inaccessibili il verno per la vicinanza del fiume, il quale le bagna: allora tuttauia, ritirandosi nella state, giaceua fra le mura, e fra l'acque vna pianura larga almeno cinquanta passi. E perchè da questa parte la mezzaluna battuta haueua aperto l'adito alla città, e nō v'era da superar nè trincea, nè fossa, Alessandro intimò l'assalto nel secco sù questa breccia, comandando, che la caualleria fosse schierata nel tratto della Gheldria, per impedire que' tentatiui, che per ventura facesse quindi il Lincestre. Fra tanto con alte grida nella città si contendea fra' soldati, e fra' cittadini. Perchè questi, disperati della difesa, cercauano d'ouuiare al sacco delle case, & all'vccisione delle mogli, e de' figliuoli: e quelli all'incontro, come huomini, che in ciò non prouauano amor di patria, e i quali la pouertà, come assicuraua dal danno, così precipitaua all'audacia; s'ostinauano di voler ridursi à gli estremi. Mà essendo inferiori alla moltitudine, la quale già minacciaua, e preparaua la violenza dell'armi, finalmente cederono. Cosa da temersi assai negli assedij delle città, quando sia maggior la potenza de' cittadini, che le forze delle milizie. Per tanto conuenendo pure in qualche maniera, salirono sù le mura, e quindi con amici segni chiesero à' regij opportunità di capitolare:

Quindi s'intima l'assalto delle muraglie.

mà i cittadini nō lo vogliono aspettare

al cōtrario de' soldati, che sono di lor presidio; nondimeno preualgono i cittadini.

benchè questi non dessero loro orecchie, e (si come è 1586 odioso à gli assalitori il nome di resa) così abborrissero ogni trattato d'accordo con quei di Venlò, il cui bottino già teneuano in pugno. Mà la ferocia de' soldati fù ripresa dalla moderazion d'Alessandro, il quale esortòlli à voler più tosto donare al Rè la città salua, & affezionata, che per le stragi, e per gl'incendij deforme, e sempre ricordeuole dell'ingiuria; dando ad essi ancora speranza, che goderebbono le lor prede, mà come premij della modestia. E subito ascoltando quei di Venlò, portòssi piaceuolmente co' cittadini, ordinando lor solamente la ristorazion delle chiese, e lo sborso degli stipendij al presidio, che v'entrerebbe: mà i soldati volle, che in ogni modo vscisser senz'arme, senz'insegne, e senza caualli. La moglie poi dello Schinche, e la sua sorella, con la famiglia, e con tutta la suppellettile, furono da lui licenziate onoreuolmente nella sua stessa carrozza. Il medesimo giorno, festa de' Principi degli Apostoli, e che haueua sett'anni auanti aperto à' Regij vincitori Mastrìc, egl'introdusse nella città le milizie sotto il Barbouio, in premio del suo valore: e distribuì tra i suoi largamente le spoglie dello Schinche, con pari aspettazione, e festa del campo. Egli poi riseruòssi per suo bottino la sola gloria, acquistata con soggiogar sì celebre piazza, piena d'ogni fornimento di guerra; e ciò con sì poca spesa e di gente e di tempo, che egli consumòuui nella conquista poco più giorni, che non vi haueuano consumati già mesi, due eserciti, vniti dal Brabante, e dall'Inghilterra, assediandola in seruigio di Carlo Quinto, allor d'età d'vndici anni, senza poterla espugnare. Quindi congratulòssi col Rè di questa vittoria, non già semplice d'vna piazza: poichè per l'espugnazion di Venlò, la qual città era l'vltima che restaua lungo alla Mosa, tutto quel fiume già scorreua soggetto al dominio di Sua

Maestà

& Alessandro gli ammette à capitolare,

e modera i suoi soldati ingordi del sacco,

e dopo hauer imposte a' vinti le cōdizioni,

entra nella città in vn dì fauoreuole,

e comparte à' soldati allegri le spoglie dello Schinche.

Finalmente, e della vittoria,

an. 1511

e delle conseguenze della vittoria dà parte al Rè.

1586 Maestà; e così erasi, quasi con vn continuato riparo e di mura, e di fossa, stabilito il Brabante, & assicurato il passaggio degli eserciti regij. Dopo questi successi, raccomandata la cura delle cose sacre al Vescouo di Ruremonda, sollecitò di portar l'arme negli Vbij, per ricuperare Nuìs, doue già prima hauea riuolto il pensiero.

Gugl. Lindan

DELLA

DI FIANDRA

DECA SECONDA,

LIBRO OTTAVO.

IMPRESA di Nuis,

VIS, città di quella prouincia, che prese il nome d'Agrippina, quattro ore di camino innanzi Colonia, non lungi dalla ripa del Reno, fù, come gli scrittori raccontano, renduto già celebre per le frequenti battaglie de' Romani, e de' Batauí sotto Claudio Ciuile, e ne' secoli addietro, per l'infelice, e lungo assedio di Carlo detto l'Audace, con sessanta mila soldati. Questa città, vbbidiente ad Ernesto di Bauiera Elettor di Colonia, era stata intorno à tredici mesi prima sorpresa dal Conte di Meurs, per via d'vno stratagemma. Percioc-chè nella festa di S. Quirino, nel qual giorno vi si celebraua vna publica fiera, introdusse egli nella città gran numero di soldati in abito di mercatanti; & auuisati quei, che fuori attendeuano il segno particolar d'vna tromba, assaltò alle porte le guardie; & essendosi pochi de' cittadini posti sù la difesa, pigliò la piazza; e saccheggiatala, con guadagno non minor di trecento mila fiorini, la pose in mano de' seguaci del Trucses: entrando al gouerno d'essa, con vn forte presidio, Ermanno Federigo Cloeto, giouane suegliato, e feroce. Dal quale erano con perpetue scorrerie così trauagliate tutte

celebrato per molte guerre.

Tac. lib. 4 & 5. hist.

Haraus in vita, & altri

Nuis preso, e saccheggiato dal Meurs,

è dato à' seguaci del Trucses, che molestano con le loro scorrerie Colonia, & il suo distretto.

Aless. al Rè 25. di Maggio 1585.

1586 tutte le terre, e città d'intorno, & in particolar l'istessa Colonia; che i cittadini di questa, appena ardiuano vscire dalla città, signoreggiando già i nimici per tutta quella Prouincia. Onde per reprimerli, haueua Ernesto con varij messi pregato il Principe di Parma, che si come egli già con le forze regie, cacciato il Trucses, & espugnata Bonna, haueua assicurato lui nel suo grado d'Arciuescouo, e d'Elettore; così non comportasse al presente di vedernelo discacciato, come inferiore à' nimici, viè più feroci per l'assenza de' regij. Mà il Farnese, che stando allora occupato nell'assedio d'Anuersa, non potea rimandar facilmente alla guerra di Colonia i soldati quindi richiamati, non lasciaua di sostentar l'Elettore con la speranza di vicino soccorso. Mà fra tanto sgomentato Ernesto da nuoua rotta, e abbandonato altronde d'ogni speranza, determinò finalmente, vdita già la presa d'Anuersa, d'ire in persona à Brusselles, mà trauestito, e senza accompagnamento, volendo, che quel congresso non fosse noto à' nemici, e stimãdo sconueneuole ogni pompa di corteggio à chi raccomandauasi per aiuto. Così giugnendo improuisamente al Farnese, e ringraziandolo cordialmente de' beneficij, cari quasi più della vita, riceuuti da lui; scopersegli lo stato suo ridotto à tal segno, che niente più da vicino temeua che l'aspra nuoua di hauer perduta Colonia. Poichè diceua egli, *crescere ogni dì più gli auuersarij in forze, e in ardire; e sè priuo di ardire e di forze, rimaner priuo alla fine ancor di consiglio. Perchè e vedeua in quanto importuno tempo chiedeua aiuto dall'esercito regio, e Guglielmo suo fratello gli haueua seriamente intimato, non voler esso nell'auuenire consumare per l'Arciuescouado di Colonia le facoltà, douute à' figliuoli, & alla sua Bauiera. Si chè quando egli non fosse proueduto altronde, amaua meglio di deporre spontaneamente tal dignità, che d'esserne alla fine spogliato dall'auuersario. Dolergli bensì, ch'egli preuedeua douer facilmente in quel grado succeder persona*

Per reprimer costoro, Ernesto manda à chiedere soccorso ad Alessandro

poi vi và egli stesso, mà incognito;

& espone lo stato della sua Chiesa in questa maniera.

Duca di Bauiera

non

non così affezionata al Rè, come professaua egli d'essere con 1586 *tutta la casa sua di Bauiera*. Ben si auuide Alessandro, doue paraua quella disperazione d'Ernesto: nondimeno, perchè oltre la causa, e della Chiesa di Colonia, e della Religione Cattolica, la qual vedea senza dubbio pericolare, stimaua importare al Rè grandemente, che gli Eretici non pigliassero forze da quella parte, donde, occupato il Reno sotto Nuìs, turbassero la nauigazione di Germania in Fiandra, e quindi potessero scorrere di continuo, con l'arme in mano, per la Gheldria, e per la Brabanza; haueua perciò stabilito dentro di se, d'accorrere quanto prima à spegnere le fiamme di questa guerra così vicina alla Fiandra. Onde consolando il Bauaro à pieno, & animãdolo ad aspettar di certo ogni aiuto dalla beneuolenza del Rè, gli promise per parte sua, che finita l'impresa ch'egli doueua necessariamente abbracciare, subito prouederebbe alla guerra, che ardeua intorno Colonia; non solamente mandandoui i suoi soldati, mà ancor venendoui egli stesso in persona. Così rincorato, & animato, che l'hebbe, licenziòllo con grand'onore, dandogli vn corteggio d'alcuni Fiamminghi nobili, i quali lo seruissero mentre andaua ben conosciuto, quantunque incognito. Poichè per vn Principe non v'hà maschera, che il cuopra tutto. Anzi ancora si fatti Soli, all'or hanno più spettatori, quando stanno in ecclissi. Poco dopo la partenza dell'Elettore, mentre Alessandro, senz'aspettar l'impresa di Graue, à cui s'accingeua, pensaua di mandar l'Altapenna auanti negli Vbij (come di fatto mandòllo) hebbe auuiso dall'Ambasciadore Spagnuolo, residente nella Corte Imperiale, come alcuni Principi di Germania, & alcuni Elettori aderenti à gli eretici, vdito il congresso dell'Arciuescouo col Farnese, eransi doluti con Cesare, perchè nelle città dell'Imperio fossero chiamati aiuti & eserciti di Principi forestieri: e perciò esser conuenuti fra loro d'assicurare Nuìs con nuouo presidio, e di opporre

Aless. mosso dalla causa e della religione, e del Rè,

Promette ad Ernesto soccorso certo,

e lo licenzia onoreuolmẽte.

Risaputo questo abboccamento se ne dolgon con Cesare alcuni principi eretici di Germania,

di Graue e di Ven li

5. di Gennaro 1586.

Gugliel. di S. Clemente

porre

1586 porre vna parte de'lor soldati à'soldati d'Alessandro, se à sorte alcuni ei ne mandasse in soccorso. E certo non solamente fù Nuìs proueduto di gente, e di vettouaglie cōtr'ogni timore d'assedio; mà in oltre vscitine poi i soldati di guarnigione, si vnirono con le genti seguaci del Trucses, le quali senza contrasto scorreuano per la campagna di Colonia, hauendo saccheggiati, e abbruciati, sù gli occhi dell'afflitta città, intorno à cinquanta borghi, preso vn forte vicino à Bonna, e sollecitato à sedizione il presidio di quella piazza: & improuisamente riempirono l'Elettore, fermatosi in Bonna, d'vn così alto spauento, che gli venne impeto di trasferirsi in Bauiera, lasciando in poter de'nimici la Prouincia di Colonia. E l'harebbe fatto, se il Vescouo di Vercelli à nome del Papa, non lo hauesse rimosso da consiglio sì pernicioso all'onore, e alla religione, & animato à sperar di certo il soccorso de' Regij. Nè Alessandro più differì, hauendo già espugnato e Graue e Venlò: tanto che essendogli in quei giorni stato portato dall' Abbate Grimani, con vn onoreuole ambasceria à nome del Pōtefice Sisto Quinto, il Cappello, e lo Stocco, consacrati solennemēte, differì egli di riceuere il dono; pregando il Grimani, à soprassedere in Ruremonda, per nō turbare al presente con alcuna sorte d'indugio, il corso dell'impresa sotto Nuìs, abbracciata per necessità della religione, alla quale hauea consacrato ogni suo pensiero. Tratta con l'aiuto di Dio questa impresa à buon fine, all'ora e si potrebbe esporre quel dono con maggior pompa, ed egli lo potrebbe accettare con maggior merito. Per tanto, hauendo spedito prima il Marchese del Vasto, con cinquecento caualli, egli la seconda giornata, coll'esercito, e col bagaglio, fermòssi vn miglio auanti Nuìs; e, fatta in vna larga pianura la rassegna del campo, pigliò seco alcuni pochi caualli, & andò fin alla città; doue consideratala attentamente, disegnò con l'animo ed in qual luogo conuenisse piantare gli

[Margin notes:]
e fornifcono Nuis di gente, e di vittouaglia.

Anzi vscitene le milizie, trauagliano miscramēte il paese.

Quindi Ernesto si abbatte.

Gio. Frācesco Bonomo.

& Alessandro per sollecitare il soccorso

Ant. Grimani Patriarca di Venez.

differisce il riceuimento de' doni mādatigli dal Pontefice.

18 di Luglio

e marcia frettolosamente à Nuis.

alloggiamenti, e qual parte d'alloggiamenti douesse 1586 consegnare à ciascun de' Capi.

SITO di Nuis

Riceve Nuìs dal Reno, oltre la douizia delle merci, vn gran riparo dall'ingiurie nimiche. Poichè quantunque quel fiume siasi alquanto scostato dalle muraglie; nondimeno, steso vn suo braccio, circonda la città, & insieme col fiumicello Ersta la cinge, e formando à vista di essa vn isola, munita ancor di due forti, assicura opportunamente la parte della Città per altro più debole. La parte opposta, assai forte per se medesima, era con somma celerità fortificata ogni giorno più dal Gouernatore Cloeto, ristorando le muraglie, i baloardi, e le torri, con applicazione, e con tolleranza tanto indefessa delle fatiche, che nō n'eccettuaua alcun cittadino, e se alcuno mancaua, egli era inesorabile nel punirlo. Nè minor sicurezza aggiungeuano alla città, intorno à mille seicento fanti di guarnigione, e due compagnie di caualli, per lo più veterani, parte Inglesi, e parte Alamāni; oltre varie truppe, e bande di cittadini, i quali per la congiunzion della setta Caluiniana, e per la paura, che haueuano de' Cattolici, scacciati da loro nō molto prima, più attētamēte applicauansi alla difesa. Finalmēte v'era così grā copia e di viueri, essendo stati quiui portati i frumēti da ogni parte, e di armi, sì difensiue, come offensiue; e d'altri aiuti da sostenere qualūque ben lūgo assedio, che parea nō douer il luogo temere veruna forza. Prese notizia di queste cose il Farnese, e vi prouide, distribuendo gli alloggiamenti incontro alla piazza in questa maniera. Per cinque porte puòsi entrare in Nuìs. Cōtra la prima vicina al Reno, pose il terzo Spagnuolo del Bobadiglia. Al lato destro del Bobadiglia collocò il terzo vecchio del Mondragone in faccia alla seconda porta, che chiamasi di Neder, ouero Inferiore. Rimpetto alla terza, comādò, che s'aqquarterasse il terzo Spagnuolo dell'Aquila; si come i terzi Italiani di Camillo Capizucchi, e di Gastone Spinola, volle che stessero dirincon-

munito dalla natura

dall'arte

dalla vnione de' soldati,

e de' cittadini,

e dall'abbondanza di viueri, e d'arme,

Aless. distribuisce intorno alla piazza gli alloggiamenti così.

1586 rincontro alla quarta lungo alla ripa dell'Erfta. E finalmente dispose tre reggimenti, l'Almanno del Manriquez, il Vallone del Boninguetti, & il Borgognone del Barambone à vista della quinta porta, che guarda l'altra parte del Reno. Fra questi poi, e fra gli Italiani, perchè vi correua molto di spazio, distribuì alla sponda dell'Erfta pur tre reggimēti, vn Tedesco dell'Arembergh e, e due Valloni, l'vn del Licques, e l'altro d'Ottauio Mansfelt. Mà le artiglierie, col lor Generale Carlo Mãsfelt, furono collocate alle spalle dell'Aquila, e del Capizucchi; e dietro l'artiglierie assegnò al Marchese del Vasto vn luogo da tener la caualleria. Egli non lungi da' quartieri Tedeschi, e da' Borgognoni, accampòssi nell'anticaglie del rouinoso conuento di Gnadenthal. Piantati in questa maniera gli alloggiamenti, e cominciate d'ogn'intorno ad aprire, & à tirar le trincee, poteua già Nuìs parere assediato, se fosse stato possibile condur soldati nell'isola, la qual difendeua il fianco della piazza posto sù'l fiume, e scacciate quindi le guardie, stringere il rimanente della città. Mà mentre il Principe, per tentar quest'impresa, aspettaua che l'Elettore inuiasse di Bonna alcuni vascelli da tragettare i soldati, vdì che le guardie medesime, atterrite facilmente dalla venuta dell'esercito regio, disperando la difesa dell'isola, erano di nascosto passate nella città sù'l cuor della notte. Onde egli la notte istessa ordinò al Barocci, che montato in barca, entrasse nell'isola, e riconoscesse il posto, & i forti. E hauendo questi riferito, che l'isola era affatto vuota di difensori, e che de' forti, l'vno, ciò è il più prossimo alla città, era rouinato & aperto, mà l'altro posto al principio di quel braccio di Reno, era intero e gagliardo; comandò subito à Giouãni Ciaccone Capitano Spagnuolo, che da' quartieri del Bobadiglia vicini al Reno, conducesse cento soldati nell'isola, e si trattenesse nel forte riputato sicuro, finchè vi fossero tragettate altre genti. Il Ciaccone approdò nell'isola con la

Gli assediati abbandonano vn'isola aggiacente à Nuìs,

la quale Alessandro fà riconoscere,

e poi vi manda cento Spagnuoli;

sua banda scelta di soldatesca (à cui parimente s'vnì 1586 con alcuni pochi, Antonio Paze Capitano del medesimo terzo) e mentre lasciata parte de' suoi nel forte migliore, incaminauasi verso l'altro, menando seco da cinquanta soldati, incontrò all'improuiso vn gran numero di nemici, i quali scorta nell'isola la scarsezza degli Spagnuoli, erano in quel silenzio notturno là ritornati. Nè giudicando il Ciaccone di douer cedere, benchè in condizione sì suantaggiosa, venne co' nimici alle mani; mostrando maggior animo, che consiglio. Combattè ne gli vni il numero, negli altri il valore, e se confrontansi i morti d'ambe le parti, di questo fù la vittoria. Mà i pochi vengono finalmente meno più presto. Cadde prima d'ogn'altro il Paze; tutti quasi i Regij ne andarono à fil di spada, fù preso il Ciaccone cō altri tredici, che rimaneuano in tutto: e menati quasi in trionfo à Nuis, empirono la città, baldanzosa per quel successo, di sicura speranza, che nō durerebbe molto l'assedio. Alessandro, benchè sentisse atrocemēte tal perdita, della quale incolpaua la disubbidieēza del Capitano; nōdimeno si consolò in ascoltare, ch'era stato pur vn de' forti lasciato intatto da gli auuersarij; e che questi nè men così vincitori haueuano ardito di fermarsi nell'isola. Onde fatte là tragettare di mano in mano altre genti, e quando giunsero i vascelli più grossi, fattoui ancora traportare il cannone; sollecitò d'hauer l'isola in suo potere, stimando che ciò fosse di gran rilieuo per espugnar la città. Nè fù poi meno prospera à' cittadini la seconda sortita. Nel tirar le trincee, e gli approcci con gran gara delle nazioni, s'era più di tutti accostato alle mura della città il terzo Italiano del Capizucchi. Questa vicinanza, quanto giouaua à gli assediatori per ferir le mura con tiri più gagliardi e più certi, tanto inuitaua gli assediati ad vscir con cuore più franco, mentre venendo per la via coperta del fosso, haueuano da fare minor viaggio à vista degli auuersarij.

Mà gli assediati ritornati nell'isola gli assaliscono,

e dopo vn aspro conflitto,

gli vincono.

Aless. con tuttociò, mandádoui altri, se ne impadronisce di nuouo.

Quindi

1586 Quindi il Gouernator Cloeto, e trecēto de' più animosi, armati d'elmo, e di rotella, e di spada, vscirono ascosamente da vna porticciuola segreta à' piè delle mura, e passando per la contrascarpa non auuertiti, comparuero improuisamente nella spianata, & assalirono vn corpo d'Italiani. Assisteua quiui alle opere, con vna man di soldati, Giulio Cesare Grimaldi, brauo e nobile Capitano. Questi fece lor fronte intrepidamente; mà i nemici cingendolo d'ogn'intorno, mentre con la mano non meno, che con la lingua animaua i compagni, lo distesero à terra con più ferite: gli altri dopo vna mischia breue, mà sanguinosa, furono parte vccisi, e parte fugati. Anzi non dubitando i nemici d'incalzare fin dentro gli alloggiamenti quei che fuggiuano, dauano già l'assalto à' quartieri, menando seco i guastatori, che andassero ruinando gli approcci. Quando corse là il Sergente Maggiore, con altri, i quali sdegnati, e minacciosi sgridando quel timor cieco de' suoi, ferocemente si auuentarono addosso gli assalitori, e facendo voltar loro tosto le spalle, li seguitarono fin alla porta della città, con sì auida voglia di vendicarsi, che benchè si sentissero dalle mura piouere sù l'armi vna folta, e strepitosa gragnuola di palle, tuttauia non era possibile di staccarli ò dall'vccidere, ò dal fugare il nimico, quantunque sopraggiunto là il Capizucchi gli richiamasse; e più ne morisser fra tanto mentr'erano vincitori, che non n'erano morti mentr'eran vinti. Benchè fù maggiore il tumulto, che l'vccisione, non mancando fra quei dell'vna, e dell'altra parte, sopra nouanta, mà i più dalla regia.

21. di Luglio

Genouese

Siluio Piccolomini

Le milizie della città sortiscono in vn quartiere d'Italiani,

vccidono,

fugano,

sono ripresi,

e risospinti nella città con marauigliosa ferocia.

OR vna tal baldanza degli assediati, hauendo à far con nimici, à' quali erano sproni le offese, accelerò l'assalto della città; e fù questo distribuito dal Farnese in due parti. Poichè quand'egli già vide l'opere de' suoi guastatori auuicinarsi d'ogni verso alla fossa, e attentamente rimirò le muraglie, considerando qual lato fosse

Alessandro distribuisce in due parti la batteria della piazza.

pe'l sito, e pe' lauori più stabile, e quale per l'antichità più cadente, disegnò nell'istesso tempo vn'assalto contra la porta del Reno, e vn'altro contra la vicina porta di Neder. Questa comandò, che fosse battuta da gli alloggiamenti del Mondragone con diece pezzi; aggiugnendone quattro auanti gli alloggiamenti del Bobadiglia, perchè ferissero la cortina tirata fra le due porte. Per trauagliare poi quel tratto di mura, al quale il fiume auanti dell'isola sporge le sue acque, seruendogli di ricinto; fece piantare nella ripa dell'isola vna batteria di diece cannoni: e disposti quattr'altri simili pezzi vicino alla medesima batteria, volle che fosse demolita la torre, & vn gomito di muraglia presso la porta del Reno. Finalmente compartendo l'assalto fra gli Spagnuoli, e gl' Italiani, assegnò à' quei la porta del Reno, à questi di Neder. E fù per ciò comandato à' soldati del Mondragone, che parte passassero negli alloggiamenti del Bobadiglia, parte tragettasser nell'isola; & à gli Italiani, che sottentrassero ne' ripari del Mondragone; perciocchè l'altre nazioni sarebbonsi accostate à gli vni, od agli altri, conforme à gli ordini, & al bisogno. Mà prima di dar principio alla batteria, piacque al Farnese, & all'Elettore, venuto dianzi dal campo con alcune compagnie di Tedeschi, scoprire per vn Trombetta, quali fossero gli animi de' nimici, e se volessero cedere al loro Principe la città, ò venire à' cimenti incerti dell'arme. Chiesero questi prima sei ore di tregua per consultare, poi le prolungarono; & essendo mandati da vna parte il Peuchnero, dall'altra il Tassis, & il Billè Consigliero d'Ernesto, i cittadini finalmente conchiusero, ch'essi non haueano che fare con l'Elettore, e che perciò partendo il Billè, si accorderebbono col Farnese più presto. Era là venuto il Farnese da vn quartier d'Italiani, e con assai più piaceuoli condizioni di quelle, ch'essi doueuano mai sperare, sforzauasi di cōdurre à fine il trattato; ben sapendo, che per lo più è gran vantaggio d'interesse, e di

1586

mà prima chiede à' cittadini la resa per vn Trombetta.

Questi dimandano alcune ore di tregua per consultare; l'ottengono. Trattano delle condizioni. Vi interuiene Aless. istesso.

Feiic. Peuch. Capitano

1586 di tempo, se col Principe si concordano immediatamẽte le differenze. Mentre si attendeua à' questi trattati, si cominciò dalle muraglie à sparare contra gli alloggiamenti de gli Spagnuoli. Si stupiron questi da prima, come ciò facessero gli assediati, stante la tregua; quindi adirati, sparando anch'eglino contro della città, vollero restituirle l'affronto: e già crescea la contesa d'ambe le parti, quando i cittadini scorgendo l'occasione, che per auuentura tracciauano, riuolsero auanti la porta di Neder gli archibugi contr'Alessandro, & i suoi compagni, che stauano consultando; e scaricarono loro addosso vn'improuisa procella di grosse palle. Cosa marauigliosa, & occorsa non senza particolar protezione della mano diuina, la quale riparò da' tiri de' perfidi le teste de gl'innocenti. Nè ad Alessandro, nè ad altro de' suoi compagni portò verun nocumento quella tẽpesta. E quanto à' compagni, essi in sentir i fischi, e'l fracasso di tante palle, le quali loro volauano intorno al capo, presero chi quà chi là dispersi la fuga. Alessandro non partì, se non dopo tutti, con passo graue; e di tratto in tratto volgendosi à rimirare con minaccioso volto le mura, si ritirò, salua la maestà, negli alloggiamenti; riconoscendo, e riuerendo il diuino aiuto, & insieme deliberando fra sè di non lasciare impunito quel tradimento. Fra tanto, dissimulato lo sdegno, fece incontanente fermare i suoi, che sparauano; tanto più che nella batteria degli Italiani s'era già venuto al cannone; e mandò di nuouo il Trombetta nella città à ridomandare il congresso: ordinando nõdimeno al Tassis, che si querelasse co' cittadini della fraude vsata dal loro Gouernatore, mentre, non ostante la tregua chiesta e pattouita da lui, haueua ò comandato ò permesso, che si adoperassero ostilmente le armi, con violazione della publica fede. Et affermando i cittadini, che questo era stato ardire di pochi; almeno, che il Gouernatore non v'hauea colpa, come quegli, ch'allor dormiua, pro-

fra tanto si comincia dalle muraglie à sparare contra gli alloggiamẽti Spagnuoli,

e poi contra l'istesso Aless. & i suoi compagni,

protetti marauigliosamente da Dio.

Alessandro cõ tutto ciò dissimula lo sdegno contra que' perfidi:

e manda solo à querelarsi co' cittadini della fede rotta,

1586

la discolpa de' quali è vdita con riso.

profondamente; fù derisa vna tal risposta: come se fosse credibile, che mentre si trattaua di rendere la città, il Gouernatore di essa giouane per natura desto e feruente, passasse quell'ora critica in alto sonno. Nè per ciò si lasciarono di agitare scambieuolmente le condizioni. Mà si prolungaua indarno il congresso: hauendo preso grand'animo i cittadini, e riputando debolezza di forze quella longanimità, con la quale il Farnese chiedeua loro l'accordo, non ostante la fresca ingiuria: però dispettosamente, e quasi con petulanza al fine risposero: non accader, ch'Alessandro si stancasse tanto per vna Piazza, la quale non haueua che fare col Rè di Spagna: essere lei sotto Cesare, e perciò senza Cesare non potersi stabilir cosa alcuna; mà per saper la sua mente, far mestieri di prolungare almen ott'altri giorni la tregua. Alessandro auuedendosi chiaramente, che quest'era vn burlare le forze regie; perchè già si trouaua vicino à notte, intimò l'assalto della città pel giorno seguente, festa di S. Giacomo Apostolo Protettor delle Spagne, e perciò augurata da lui felice all'armi giuste degli Spagnuoli. Quella notte poi, sì come da' Regij fù celebrata nel campo alla militare con feste di cannoni, e di fuochi, così nella città fù passata da' Caluinisti con abbruciare in mezzo alla piazza due Spagnuoli prigioni, ostie ferocemente immolate all'odio contra gli Spagnuoli, & i Santi; non preuedendo i meschini, quanto grande, e lagrimeuole incendio doueua in termine d'vn sol giorno eccitarsi à' danni della città dalle ceneri di quelle vittime.

Ritornasi nódimeno al cógresso,

mà gli assediati mostrano di burlare.

Onde Aless. intima l'assalto pel di seguente

Festa di San Giacomo Apostolo.

25. di Luglio

La cui precedente notte è passata dagli Spagnuoli con diuozion militare da' cittadini con impietà barbara.

La mattina à buon'ora cominciòssi furiosamente à battere la città da due parti, e specialmente dall'isola, con trenta cannoni: e si perseuerò con l'istessa violenza intorno à nou'ore; finchè atterrata dalla batteria degli Spagnuoli la fronte della torre, e'l gomito del muro vicino al Reno, e rouinata da quella degli Italiani gran parte della cortina intorno alla porta di Neder, e

La mattina battesi la città,

la quale aperta,

saputo

1586 saputo da quei, che il Sergente Aibarne da vna parte, e'l Capitan Barlotta dall'altra haueano mandati à cō-siderare la breccia, ch'ella inuitaua già alla salita; fù per ordine d'Alessandro nell'vno, e nell'altro luogo corso all'assalto, inuocando tutti militarmente, con grida cō-cordi, il nome fauoreuole di S. Giacomo. E veramente gli Italiani montarono brauamente in vn baloardo di Neder, scacciandone con replicato assalto i suoi difensori. E'l primo, che tra vn nembo di palle intrepidamēte salendoui, gridò vittoria, fù Cesare Guidiccioni caualier di Malta; e ciò fece appunto nel tempo, ch'espugnata con gran valore da gli Spagnuoli la torre vicina al Reno, comparue in cima di essa il regio stendardo, piantatoui da Alfonso di Mesa, che colà peruenne portando con incredibile ardire in vna mano l'insegna, nell'altra le scale. Onde benchè venisse in disputa, chi de' due fosse montato il primo sù' muri, tuttauia dopo la presa della città, furono amendue dal Farnese dichiarati degni del premio proposto à tal ardimento; seguendo egli, per mio auuiso, l'esempio di Scipione, il quale, mentre Q. Trebellio, e Ses. Digizio arringauano in vna gran fazion di soldati per simil gloria, definì la lite con giudicare ambidue degni egualmente della corona murale. Così Alessandro stimò l'vno, e l'altro de' suoi per pari in valore; tanto più ch'eransi auanzati in parte diuersa: e per tal cagione donò al Mesa vn cintiglio di gioie, che si leuò dal cappello, & al Guidiccioni vna spiga d'oro, la quale con vna gemma di raro prezzo, haueа portata parimente al cappello in vece di piuma. Impadroniti i regij nell'vno, e nell'altro luogo, di questa parte di mura, la prima diligenza fù di innalzar frettolosamente con varij fasci di legne, e gabbioni, e sacchetti pieni di frasche, e di zolle, alcuni ripari al meglio che permetteuano le presenti strettezze, per difendersi da' nemici, i quali dall'altre mura (poich'è doppio il ricinto delle muraglie, che guarda questa città) combatte-

Piet. Aibar. Spa. Claud. Bar. Valon. — è riconosciuta la breccia.

Vi montano poi da vna parte gl'Italiani

Lucchese. — chi prima tra quelli?

Dall'altra gli Spagnuoli, chi prima tra questi?

di Cadis.

Decide tra amendue la lite Alessandro

Liu. lib. 26. Plut. in vita — ad esempio di Scipione,

rimunerando amendue del pari.

I regij fortificano le mura prese contra le mura più interne.

uano brauamente. Quindi aiutati da alcuni pezzi di 1586
campagna, fatti condur là sù dal Farnese, stancauano dall'alto con tiri così molesti, e così aggiustati, i difensori esposti all'offese, che e distolsero l'inimico dal disegno ch'egli hauea fatto d'assaltar la torre perduta, ponendolo in necessità di difendere il corpo della città, e gli Spagnuoli s'accinsero à tentar d'auanzarsi, e d'assaltare la porta opposta alla conquistata. Mà nol permise Alessandro; perchè, venendo la notte, egli tenea per incerto, e pericoloso, passar il fosso frapposto tra le due mura. Meglio stimò, che si contenessero ne' posti già occupati, e muniti, sì della torre, come ancor della porta; e che indugiando vna notte, aspettassero il giorno per testimonio della loro vittoria. Mà non fù mai notte passata con più tumulto. Erano i giri d'amendue le muraglie ripieni di difensori: à' quali l'ombre vietauano di scambieuolmente discernersi, se non quanto i lampi delle bombarde, e le facelle di tratto in tratto vibrate, scopriuano l'auuersario, e lo additauano al colpo, che poi seguiua. Quindi era vguale l'ardir ne' vili, e ne' forti; perchè vgualmente eran lanciate in incerto e le palle, e le pietre, e i fuochi artificiali, e le ferite cieche d'ambe le parti. Finalmente non temendo intorno à quattrocento de' cittadini, copertisi di graticci, e di scudi, di seguire il Cloeto al buio, e di sortire nascosamente nel fosso, per demolire co' guastatori, che si cōduceuano auanti, la torre del Reno, onde si temea la ruina della città; accelerarono & alla città la ruina, & à sè stessi la morte. Poichè scoperti da' fasci accesi, che si spargeuano, rimaser molti schiacciati miseramente da vn'improuisa pioggia di sassi, e dalla stessa torre spinta in gran parte addosso quei che v'erano sotto; non pochi atterrati, e laceri d'alcune palle mortali, che nutriuano il fuoco à tempo; alla fine tagliati quasi tutti à pezzi dagli Spagnuoli, che vscendo dal medesimo luogo attaccarono da vicino la zuffa. Si che il Cloeto ferito in vn fianco, fù
da

Atroce e cieca zuffa, che fra le tenebre, si fà dal doppio circuito di mura.

Sortiscono nella fossa gli assediati à demolire vna torre degli Spagnuoli,

mà son oppressi dall'alto con sassi e palle,

e poi mandati à fil di spada da gli Spagnuoli discesi al basso.

1586 da pochi de' suoi saluato nella città. Nè fù più allegro il dì, che la notte; tosto che si scoperse la strage degli assediati nella fossa ripiena de' lor cadaueri, e cominciòssi ad vdir il tuono delle bombarde, che fulminauano le più interne muraglie. E di già le compagnie scelte all'assalto, stauano tutte in procinto con tal furore, e con tal rabbia di sangue, quale di rado troueràsi leggendo le istorie altrui. Stimolaua alla vendetta i soldati il pericolo corso dal Generale, quando violata la tregua, era stato dianzi assalito con gli archibugi: pungea più che gli altri ancor gli Spagnuoli la nuoua dell'abbruciamento crudele fatto de' lor compagni nella città, e tutti vnitamente accendeua la speranza delle spoglie, e de' bottini, di cui, oltre l'opulenza de' mercatanti, sapeuasi esser ricetto Nuis. Nè già gl'istessi cittadini, e soldati si conosceuan più abili alla difesa, ruinate lungo al Reno le mura, malato il Gouernatore, perduti i difensori più principali. E benchè non mancauano chi considerando la pazienza offesa del Principe, e la vendetta irritata dell'auuersario, teneuano per certo, che i Regij più bramauano il gastigo, che la vittoria; e perciò disperata la sicurezza d'vna resa onorata, stimauano molto meglio di cader combattendo, come valorosi soldati, che sporgendo il collo al coltello, come vili animali, nondimeno ripressa la disperazion di costoro, per trattener à tempo l'assalto, furono in diligenza mandati à nome comune il Capitan Ristaldi, e l'Alfier Gaudentio, perchè chiedessero di trattare col Principe di Parma sopra la resa. Mà gli Spagnuoli ferocemente li ributtarono, rispondēdo, che il Principe nō daua vdienza, & imponendo loro, che riferissero al Gouernatore Cloeto, il qual dianzi haueua dormito nel tradimento infame de' suoi, *ch'egli si era suegliato tardi, e che in quell'ora dormiua il Principe di Parma*. Quindi alla porta di Neder, venendo altri per ordine del Cloeto, e gridando, ch'offeriuan la resa, fù loro con riso atroce risposto di concerto l'istesso da

la mattina accingonsi le squadre all'assalto,

con auidità e furore incredibile.

Cagioni di ciò.

Mà i cittadini preuengono.

e mādano ad Alessādro per offerirgli la resa.

Gli Spagnuoli li ributtano e gli schernisco no.

Lo stesso gl'Italiani rispōdono ad altri messi, con riso attroce.

gl'Italiani (poichè nel campo già erano conuenuti di 1586 schernire il sonno del Gouernatore, con questo, quasi militar contrasegno, del Principe addormentato) e solo noi sappiamo, che il Piccolomini andò à trouare Alessādro in fauore de' cittadini, & ad auuisarlo, ch'essi voleuano cedergli à discrezione la piazza: e ch'Alessandro, il quale desideraua di rendere all'Elettore la sua città, salua, & assicurata d'ogni ruina, & in oltre speraua di poter valersi abbondantemente del grano, e del vino, radunato quiui in gran copia, comandò che à lui ne venissero i deputati nemici, e che ne fosse auuisato, e chiamato ancor l'Elettore, perchè si trattasse la resa alla sua presenza. In vdir ciò gli Spagnuoli, e gl'Italiani, infuriati perch'vna sì gran perfidia, ed vn sì gran disprezzo di Dio, e degli huomini, douesse andare impunito ad vna città rifugio di Caluinisti, e che i premij sicuri di così ricca vittoria (il che coceua più à molti) douessero torsi loro di mano; senza dar tempo al congresso, e non seguendo altra guida, che il lor furore, prima gli Spagnuoli per la porta del Reno, superando il bastione piantato auanti di essa da' difensori; e poi gl Italiani, hauēdo più ageuole l'adito per le ruine della porta di Neder, penetrarono nella piazza; vccisero implacabilmēte quāti incōtrarono, sēza riguardo ò à sesso, ò ad età: e quāto i cittadini in alcuna parte, facēdo corpo, mischiauansi co' soldati di guarnigione, e con l'arme in mano sforzauansi di cōprimere l'impeto de' furibondi nemici; tanto gli Spagnuoli, e gl'Italiani, congiungendo insieme le squadre, à guisa di due gonfij torrenti, rotti gli argini andauano più feroci. E già poste in abbandono le guardie per la città, era per tutto vguale la fuga, e la strage de' fuggitiui; e saluo i fanciulli, e le donne imbelli (turba esposta al furore de' vincitori, se per ordine d'Alessandro, non fosse stata da' primi Capi di guerra saluata dentro le Chiese) non altro per le piazze vedeuasi, ò per le strade, che sanguinosi cadaueri. Nè punto

Siluio

Aless. tuttauia risolue di ammetterli per quelle cagioni.

Ma i soldati non aspettando il trattato,

prima gli Spagnuoli da vna parte.

poi gl'Italiani dall'altra, penetrano nella città,

e congiunti fanno vn orribile strage.

era

1586 era miglior la sorte di quei, che gettandosi rapidamente dalle muraglie, erano per tutto tagliati à pezzi, parte dalla caualleria del Marchese del Vasto, parte da' corpi di guardia, che stauano negli alloggiamenti opposti alle mura. Mà del Gouernatore Cloeto, come di suddito, e di ribelle, chiedeua l'Elettor dal Farnese, che fosse preso principalmente supplicio; tanto più che egli era tenuto per violator de'diritti vmani, e per proscritto da Cesare: onde gli fù subito spedito vn Capitano, cō ordine, ch'il facesse toglier di vita. E fù al Capitano aggiũto anche vn Padre della Compagnia di Giesù, per cui mezzo l'infermo, almeno in quel punto della morte temporale, ouuiasse l'eterna: mà non volendo ammetter egli nell'animo verun sano consiglio, anzi hauẽdo, per sopir l'vso della ragione, & il dolor della morte, tracannata vna gran tazza di vino, fù con vn panno al collo strozzato, & insieme con vn ministro eretico, & alcuni altri, sospeso da vna fenestra, per palesare la sua morte à' soldati, che minacciosamente la dimandauano. Mà la moglie del Cloeto, lodata ad Alessandro per donna d'eccellente bellezza, fù da lui fatta partire con la sorella, e con le donzelle, e con vn'onoreuole compagnia, senza nè pure vederla. Mostrandosi egli, ancor per lode di continenza, non minore à quello Scipion ch'ammiraua. Poichè quegli, essendogli presentata tra l'altre spoglie vna donzella di vaghissimo aspetto, la rese intatta al suo sposo; Alessandro nè pur piegòssi à rimirare il celebre volto della sua prigioniera, e à coglier da esso il compiacimento d'vn solo sguardo: più simigliante ad Alessandro Macedone, il quale ricusò di veder la moglie di Dario, bellissima fra tutte le altre da lui pigliate in battaglia. E così quella quistione antica e disputata da celebri dicitori, se più continẽte fosse Scipione, rimandando inuiolata la Vergine à lui condotta, ò il Macedone, vietando, ch'à lui fosse condotta la moglie del Rè nemico; fù dal Farnese con

questo

L'istessa strage si fa di quei, che fuggono dalla città.

E'l Gouernatore la cui morte è chiesta da tutti.

è strozzato, e sospeso da vna fenestra.

Come tratta la moglie?

T. Liu. lib. 26. Val. max. l. 4. c. 3 & alii

continenza di Aless. verso di lei.

Appian. appresso Aul. Gell. l. 6. c. 8. Aul. Gell. ivi

questo fatto, quasi con voto autoreuole, decisa à fauor 1586 di quel Rè, del quale hebbe il nome. Rimaneuano ancora in arme trecento, pochi, e miseri auanzi di quel presidio, che quasi contenea due mila soldati. Eransi questi saluati dentro vna torre assai forte, attaccata alla porta, la qual guardaua i quartieri de' Borgognoni: nè però standoui à bastanza sicuri, mandarono ad offerire la loro resa; e non essendo vditi, al fine n'vscirono, e gettate le armi à' piedi de' vincitori, si posero in mano della loro clemenza. Mà non per questo mitigòssi lo sdegno de' feroci soldati: ed in vano sforzandosi l'Altapenna di saluare que' supplicheuoli, furono tutti fin all'vltimo vccisi. Anzi noi trouiamo di più nelle lettere del Farnese, essere trascorsa tant'oltre l'audacia de' vincitori, che volendo certi signori del campo, e l'Elettore medesimo, sottrarre alcuni da quel confuso macello, vi concorreuano i soldati ancor più bassi, e più dozzinali, e senza verun riguardo di disciplina, ò rispetto di Capi, tra le mani di questi, per dir così, trucidauano que' meschini. Così la rabbia del sangue haueua inferociti gli animi in modo, che non poser mai fine à gli ammazzamenti, finchè vi fù chi ammazzare. Il che quando lor parue hauer conseguito, spopolata già la città; allora cominciarono à scorrere in ogni parte al sacco, & alla ruberia delle case; e perchè, come auuiene, non s'eccitasse tra' predatori medesimi alcun contrasto, distribuirõsi per le più celebri strade, altri à guardare le porte, altri à penetrar nelle stanze, à spiare ogni ripostiglio, à rubare quanto trouauano ò d'oro, ò d'argento, ò di gioie, ò di drappi, à porli sù le spalle de' bagaglioni, à spartirli fedelmente tra quei soldati, che facean loro la guardia. E già cresceua il numero di coloro, che quasi vdito il segno, correuano à far bottino. Poichè il restante del campo, vedendo essere già Nuis in man de' compagni, tutto à gara inondaua nella città, chi scalando le mura, chi spezzando le porte, chi tra-

I soldati di presidio rimasti

offeriscon la resa,

e chieggon clemenza,

mà son tutti tagliati à pezzi,

senza verun rispetto de' Capi, che si sforzano di saluarli.

al Rè 4. Agosto

E saccheggiata la citta,

1586 gettando velocemente dall'isola: quando vn incendio improuiso distolse altroue le cure di quei soldati, che correuano al sacco.

mà vn incendio raffrena i saccheggiatori.

PRESE quest'incendio vigore dalla parte riuolta al Reno, & aiutato dal vento, che soffiando furiosamente, portaua quà e là disperse le fiamme, auuampò repentinamente gran parte della città; essendo per lo più le case di essa foderate dentro di tauole, e perciò dispostissime à pigliar fuoco. Concorse la notte à rendere la sciagura più graue: poichè i baleni delle fiamme stridenti, il fracasso de' tetti cadenti à terra, e sopra tutto la vista di quei meschini, che scorreuano à guisa d'ombre funeste per la città, e cacciati dal fuoco distruggitore, dauano in mano de' soldati rapaci, poneuano veramēte spauento, & orrore fin'all'implacabile crudeltà degli armati nemici. Mà il più lagrimoso spettacolo era il rimirare le dōne, delle quali alcune, quātūque nascostesi nelle chiese, erano dalle spiatrici fiamme scoperte; altre nel fuggir dalle chiese, che rouinauano, erano per l'impaccio de' teneri figlioletti, assediate dal fuoco persecutore. E già hauendo questo trascorsa con celerità incredibile la maggior parte della città, e spiantati con vguale violenza gli edifizij sì publici, come priuati, apriua vuote piazze per tutto. Nè per ciò si mostraua men ostinato; e delle quattro parti della città, essendone dall'incendio tre lacere, ò desolate, appena ne rimaneua in piedi sol vna, la qual parte stimòssi, che per particolar soccorso del Cielo, fosse liberata da fiamme così voraci. Poichè in quella casa, nella quale il fuoco, disertatore di tutto il resto, cominciò à ritirarsi, fù ritrouato vn corpo santo, che tolto dalle mani sacrileghe degli eretici, era conseruato in quel luogo onoratamente da vn cittadino cattolico. E si comprese, che quindi hauesse fine l'incendio; e che, con l'esempio illustre di quell'ossequioso elemento, fosse insegnato il culto de' Santi à quella città, la cui ruina molti saggiamente riconosceuano

INCENDIO di Nuis

quanto fosse grande.

E fermato nō senza specie di miracolo.

dalla

dalla violazion delle sacre reliquie. Certo il Farnese 1586. scriuendo al Rè l'incendio accennato, la cui cagione à i più fù nascosta, non negò già poter essere nato à caso, incominciando dalla munizione, nella quale i cittadini haueano adunata gran quantità di bitume, di pece, e di poluere, per lanciare i lor fuochi. Nè però essere inuerisimile, che l'incendio solleuato in tal guisa, fosse stato attizzato ancora da quei soldati, i quali entrarono tardi nella città, per inuidia, che gli Spagnuoli, e gli Italiani soli godessero quel bottino, che à se vedeano negato. Anzi affermò ancora, che s'erano più chiaramẽte scoperti per autori di quell'incendio i medesimi cittadini: nè ciò hauer negato la moglie del morto Gouernatore: e questo essere stato il misterio de' fornelli, e delle mine disposte per la città, e della poluere seminata per molte case, e de' pozzi chiusi, e delle secchie tolte da' pozzi, cioè, perchè in quell'estrema disperazione, l'istesso incendio confondesse egualmente nelle sue fiamme la città vinta, & i vincitori, ò almeno, perchè distrutto Nuìs, non più di città possedessero gl'inimici, di quello che ne perdessero i cittadini. Mà quantunque tali ragioni non gli mancassero, aggiunse nondimeno il Farnese, che ò considerasse egli tra sè la fatica, e l'industria, che nello spegnere quest'incendio, egli procurò, che si vsasse, principalmente per non perder i grani; & i soldati Spagnuoli, e gli altri vsarono à gara, per l'interesse c'haueuano delle prede: ò riguardasse la rabbia insolita de' soldati, mostratisi così insaziabilmente crudeli contra il nemico, che, nè gli raffrenaua l'imperio de' Capitani, nè gli allettaua il guadagno degli ordinarij riscatti, ne gli piegaua rimembranza veruna dell'vmana condizione; pareuagli veramente, che vna sorte tal di vendetta, più che militare, si hauesse da riferire à cagion più alta, e che douesse in quell'esterminio riconoscersi l'occulta mano di Dio: onde seguì che quella città, nella quale il corpo di San

Cagione dell'incendio, che pare eccitato à caso, ed attizzato per inuidia da' soldati, ne furono più tosto autori i medesimi cittadini.

Mà Aless. in quell'incendio riconosce l'occulta mano di Dio,

1586 Quirino, celebre pe' diuoti pellegrinaggi delle nazioni ancora straniere, era stato pochi mesi prima abbruciato per barbaro trastullo de' caluinisti, fosse, vendicando Dio le ingiurie de' Santi, punita con inestinguibile incendio. In tal maniera il Farnese andò diuisando nella lettera scritta al Rè in congratulazione della vittoria; vittoria tanto più gloriosa al nome reale, quanto non per dilatare i confini del dominio priuato, mà per assicurare la dignità della religione Cattolica, e per mantenere l'autorità della Santa Sede contra il degradato Arciuescouo di Colonia, erasi abbracciata l'impresa, lasciando fra tanto indietro la Fiandra. Questo fù il fine memorabile della città di Nuis. Vn giorno la vide florida, e sprezzatrice degl'inimici; il seguente giorno la vide fra le sue stragi, e le sue ruine, disfatta, e quasi annientata. Benchè non molto dapoi, richiamata dalla opportunità del luogo, e dall'amor delle possessioni la frequenza degli abitanti, rese alla città buona parte del suo splendore. Il numero degli vccisi in essa non potè raccorsi di certo: fù ben fama, che di mille, & ottocento soldati suoi difensori, non ne rimanesse veruno, e che de' cittadini morissero intorno à due mila, parte di ferro, e parte di fuoco. Non oltre à mille cinquecento però annouerògli al Rè nella sua relazione Alessandro. Mà il bottino de' vincitori, principalmente Spagnuoli & Italiani, non parue grande, perch'essi l'haueano sperato grandissimo; e veramente grandissimo l'haueano fatto, se non fossero stati astretti à spartirlo col fuoco, compagno loro nel sacco. Al Farnese poi ritrouiamo, ch'ancor da' verseggiatori fù attribuito à gran gloria (e questa sola era il solito suo bottino) che in quattro giorni espugnasse vna piazza, tētata prima in vano da Carlo Duca di Borgogna, con vn fioritissimo campo di più nazioni per ispazio d'vndici mesi.

vendicator degli oltraggi fatti alle reliquie de' Santi.

Si congratula col Re di questa vittoria gloriosa per titolo speciale.

La città disfatta, è poi ristorata.

Numero degli vccisi.

4. di Ag.

Bottino de' soldati.

e gloria di Alessandro per la celerità cō cui vinse.

Carlo Audat. 1457.

Ora fra questi applausi ancora de' Principi, che mandauano à congratularsi con Alessandro della ri-

IL DONO del lo stocco, e cappello mandato dal Pontefice,

ceuuta vittoria, giudicò egli opportuno di celebrare la differita cerimonia de i doni venutigli dal Pontefice; e ciò militarmente, e non in Colonia, come l'Elettore bramaua, mà negli alloggiamenti sotto Nuis, e nello stesso padiglione spiegato auãti il forte di Gnadenthal; perchè in quel luogo lo intitolassero difensore della religione Cattolica, dou'ei l'haueua difesa. Il che come fù grato à' soldati (quasi il Generale facesse lor sempre parte delle sue maggiori allegrezze) così non è dicibile con qual festa, e con qual apparecchio fosse eseguito. Il primo dì d'Agosto, tutto l'esercito, per pompa militare distribuito in terzi, & in compagnie, con armi bianche, e cõ bandiere spiegate, coperse tutte le campagne, e le valli, intorno al padiglione del Generale. Nella cappella del padiglione interuennero i più principali Capi del Campo, e quei che là si trouauano Rappresentanti ò del Papa, ò di Cesare, ò d'altri Principi, ò delle amiche Città. Egli, hauendo da vn lato l'Elettor di Colonia, dall'altro il Duca di Cleues, dopo hauer riceuuto diuotamente per mano del Vescouo di Vercelli vn più prezioso dono del Cielo nel Sacramento, riceuè con riuerenza insieme, e magnificenza, i doni del Pontefice Sisto Quinto, cioè vno stocco col pomo, e col fodero gioiellato, & vn cappello di velluto, fregiato anch'esso di gemme, per mano dell'Abbate Grimani nobile Veneziano, e camerier segreto del Papa. Aggiunse grazia à que' doni il Vescouo di Vercelli, esponendo, com'eloquente ch'egli era, il costume antico de' Romani Pontefici nel consacrare quell'arme la notte di Natale, e nel mandarle à' Principi Christiani, come à' difensori di Santa Chiesa, e finalmente pregando à nome di Sisto la Diuina clemenza, che riparasse con quel cappello, quasi con l'elmo della salute, Alessandro, & il Campo regio, & armasse con quello stocco, quasi con la spada di Gedeone, la vittoriosa mano di lui contra tutti i nemici di nostra fede: applaudendo fra tanto l'esercito cõ festosi

1586

è con gran solennità

riceuuto da Alessandro.

il Nunzio Apost. espone il significato del dono,

Gio. Fr. Bonhomo

con fauste preghiere.

1586 festosi tuoni di cannoni, e con diuersi giuochi caualle-reschi, che la notte seguente si celebrarono, Diè compimento all'allegrezza del Campo l'onore, che Alessandro à nome del Rè fece & al Marchese del Vasto, & al Conte di Ciamplit, à' quali diede il toson d'oro, conferendolo ad vno di propria mano, e mandandolo all'altro nella Borgogna, perchè non fosse questi costretto d' allontanarsi dal suo gouerno.

e per compimento dell'allegrezza, sono creati due caualier del tosone.

SPEDITE in tal maniera le cose, e riposto l'Elettor di Colonia nel possesso di quella parte di Nuìs, ch'era auanzata dal fuoco, fù il Farnese persuaso da lui con molte ragioni à valersi dell'opportunità, che gli daua l'esercito là condotto, ricuperando Renberg, & alcune picciole terre, le quali fra tutte l'altre soggette alla giuridizion di Colonia, erano rimaste in potere de' seguaci del Trucses. Marciando ei dunque da Nuìs, prese primieramente per via Meurs, e la sua rocca, guardata dal Luogotenente del Conte Adolfo con cento venti soldati; quindi il castello d'Alpen, proueduto d'vn numero quasi eguale di difensori, e poi tutte l'altre fortezze e terre, incontrate di quà e di là di Renberg; e prouedendo ciascuna di soldatesca, condusse il campo sotto Renberg medesima, così detta per essere lungo al Reno. Erano in essa entrati lo Schinche, e'l Morgano, & inteso il fin lagrimeuole di Nuìs, haueuano rinforzato il presidio fin al numero di due mila fanti, e di cinquecento caualli, mandando incontanente à sollecitare il Lincestre, perchè là menasse l'esercito. Mà già il Farnese, haueualo preuenuto, e piantati gli alloggiamenti staua cingendo la piazza; quando fù auuisato con fretta, che presa Assele nella Prouincia di Fiandra, pericolaua Alost, & il tratto tutto di Vaes; e che in oltre si auuicinauano grosse squadre d'Inglesi, per portare l'assedio à Zutfen. Restò egli per queste nuoue sospeso, e radunato consiglio, alcuni stimarono, che mentre quiui si trouauano in arme con l'esercito pronto, non

ALL'ASSEDIO di Renberg vien inuitato Alessandro,

il quale auanti s' impadronisce di Meurs,

e d'altri luoghi.

Poi và à Renberg assicurata con nuoue guardie,

Tommaso Marz.

mà è richiamato in Fiandra donde ode cattiui auuisi.

presa dal Co. Mauritio a' 20. di Lug.

Tien cõsiglio.

Alcuni istimano nó douersi partire — Renberg. — 1586

si abbandonasse l'impresa già cominciata; nè douersi permettere, che sol per vna piazza da cui potea venir trauagliata tutta quella prouincia, riuscissero inutili le fatiche sofferte sin à quel giorno. I più nondimeno affermauano, nō esser saggio consiglio posporre il propio all'altrui; e sopra ogni altro il Tassis Gouernatore di Zutfen, rappresentaua ansiosamente il pericolo della città, se da' regij vedendosi abbandonata, abbandonasse ella i regij. Fra queste opinioni contrarie piacque ad Alessandro vn temperamento; e fù di sminuire l'assedio già cominciato, e preueduto assai lungo, per non recar aiuto tardi alla Fiandra; e di frenare le scorrerie di Renberg, per non lasciare ancora in trauagli la prouincia di Colonia. Giace à fronte di Renberg vn isola in mezzo al fiume: nell'isola dimora vn presidio, e tra l'isola, e la città, si trattengono ordinariamente alcuni vascelli armati, per tener lungi dalla parte del Reno quei che per ventura venissero ad assediarla. Quiui prima Alessandro volse il pensiero. E perchè in que' giorni erano giunti al Campo il Verdugo Gouernator della Frisia da lui chiamato, e Federigo di Sassonia mādato dall'Elettore con secento soldati, e con alcuni vascelli grossi, si valse di quella opportunità, e scegliendo in tutto d'ogni nazione mille soldati de' più sperimentati nell'arme, gli diè al Verdugo per condurli nell'isola. Approdati questi, non prima assalirono, che fugarono i difensori; e cacciatili sù le naui, furon loro alle spalle fin à Renberg con vn perpetuo nembo di palle. Quindi conforme l'ordine hauuto, e la materia, che loro somministrauasi dal continuato tragetto, innalzarono frettolosamente vn forte nella più bassa parte dell' isola, il quale poi fù fornito d'alcuni pezzi, e d'vn presidio Tedesco. E non meno nell'istesso tempo Alessandro, ergendo due forti contra Renberg dalla parte riuolta à' campi, e prouedendoli pienamente, frenò quasi con tre briglie le scorrerie de' nemici per terra, e per acqua;

i più douersi.

Egli si vale d'vn partito di mezzo.

Nell'isola opposta à Renberg

manda alcuni soldati,

i quali la espugnano,

e v'ergono vn forte,

e fabbricādone Alessandro due altri nel continente,

1586 acqua; si che quando egli quindi partì, parue più tosto hauere slargato, che disciolto l'assedio di quella piazza.

pon quasi assedio alla piazza.

Ma prima di queste cose il Conte di Lincestre Gouernatore delle Prouincie Vnite, acceso di vergogna, e disdegno, per essersi veduto in faccia espugnare e Graue, e Venlò; haueua (sollecitandolo à ciò gli Stati, e con danaro viuo aiutandolo) fatta nuoua leuata di soldatesca, risoluto ò d'impedir, che il Farnese non assediasse (com'all'ora vdiua) Nuìs, ò di dare l'assalto à gli alloggiamenti, s'egli già l'hauesse assediato. Oltre à ciò essendosegli offerta speranza di buon successo nel paese di Vaes, ch'è nella Prouincia di Fiandra, spedì là tre mila soldati sotto il Conte Maurizio, e sotto Filippo Sidnè suo nipote Gouernator di Flessinghen. Maurizio di notte marciò cōtr'Assele, terra vicina ad Vlst; e facēdo tra le tenebre scalare il muro, l'acquistò con leggierissima vccisione de' suoi. Fù memorabile la vittoria, perch'essendo quella la prima vscita del Cōte, diuenuto poi sì gran Capitano, cominciò per così dire à solennizare la sua milizia, & insieme seruì à dar saggio, ch'ei sarebbe in esa più chiaro per consiglio, e per arte occulta, che per forza, e per guerra aperta. Quindi senz' altr'indugio passò alla volta di Vlst, terra della Prouincia di Fiandra, e impose à' cittadini, che si rendessero: mà essendo quelli e pronti à difendersi, e soccorsi per tempo dal Mondragone Gouernator della fortezza d'Anuersa; partironsi da Vlst Maurizio, e'l Sidnè, ritornando quello in Ollanda, questo al Lincestre: il quale vicino ad Arnem, fatta la rassegna de' suoi, haueua senza gli artefici, e i guastatori, che ascendeuano fin à mille, annouerati nel campo otto mila fanti, e tre mila caualli. Erano la maggior parte Inglesi e Scozzesi, cō alcuni Ibernesi. Era generale della Caualleria Roberto Conte di Essex, e Mastro di Campo Generale Guglielmo Pelamo. A gl'Inglesi, specialmente pedoni, comandaua.

Progressi del Lincestre, e de' Collegati.

Il primo non consapeuole, che Nuìs era già stato espugnato determina di soccorrerlo.

Il conte Maurizio sorprēde Assele

tenta Vlst, mà in vano.

Essercito del Lincestre

composto d' Inglesi, e di Scozzesi, e d' Ibernesi.

Comandanti.

e compagni. daua il Noirz. Seguitauano il campo Gebardo Trucſes,& Emanuele figliuolo di D.Antonio di Portogallo, coppia inutile, e poco accetta à' ſoldati, quaſi conduceſſe ella ſeco ſiniſtri augurij. A queſte genti volendo il Linceſtre aggiugnere quelle truppe di Raitri, le quali chiamate dal Conte di Meurs aſpettauanſi di Germania, marciò da Arnem verſo Nuis, mandando auanti col Noriz, e'l Cecilio, vna parte di ſoldateſca. Mà vdendo, che già Nuis dal Farneſe era ſtato preſo, e mandato à ferro,& à fuoco, quando ne pure ei lo ſtimaua aſſediato, e che l'isteſſo temeuaſi di Renberg; abbattuto da così triſta nouella, e dubbioſo à qual parte egli riuolgeſſe le ſue ſquadre già vſcite e pronte à combattere, chiamò à conſiglio i primi Capi di guerra: e fù comun parere, non eſſere ſicuro andare à Renberg incontro ad vn eſercito vincitore: poterſi liberar quella piazza per altra via, cioè aſſediando alcuna città principale de' Regij, al cui ſoccorſo volerebbe il Farneſe ſicuramente, poſponendo l'aſſedio de' luoghi altrui. E piacque di ſcegliere Zutfen, per eſſer quella piazza all'or priua e della preſenza del Taſſis Gouernatore, e della neceſſaria prouiſione de' viueri. Il Linceſtre dunque, hauendo pigliato prima Deosborg terra ſituata lungo al fiume, detto il Vecchio Iſel, e la foſſa di Druſo, laſciòuui dẽtro vn preſidio Ingleſe;& indi moſſe frettoloſo l'eſercito verſo Zutfẽ, diſtãte da Deosborg vn ora e mezza di via. Rimira quella città dalla ripa deſtra dell'Iſel la prouincia del ſuo nome per vna parte, e la Gheldria, e la Velauia per l'altra di là dal fiume. Ed in queſta parte ſi eleſſe di piãtar l'aſſedio il Linceſtre; quella fù da lui data à fortificare al Conte Guglielmo di Naſſau Gouernator della Friſia pe' Solleuati,& al Noriz, e al Sidnè. Il Naſſau occupando vn poſto éminẽte, attendòſſi vicino al luogo, oue ſolea farſi giuſtizia, e quindi fabbricando vn põte di barche, ſi aperſe il paſſo à gli alloggiamenti del Generale, collocati dall'altra ripa dell'Iſel.

D. Antonio, che pigliò il nome di Rè

Si muoue con queſte forze il Linceſtre verſo Nuis, mà vdendo, ch'era già preſo.

conſulta doue paſſare.

Stabiliſcono, che ſi paſsi à Zutfen,

e prendendo prima Deosborg

aſſediano Zutfen:

Pri-

1586 PRIMA che queste cose auueniſſero ſotto Zutfen, Aleſſandro inteſa la perdita di Deosborg, comandò, che il Verdugo e'l Taſſis là ne correſſero con vna ſquadra volãte di ſoldateſca, e che l'vno entraſſe in Zutfen, l'altro attendeſſe lui à Borchelò, lungi da Zutfen ſol cinque ore di ſtrada. Entrò pertanto il Taſſis nella ſua piazza, con ſecento fanti, e con due compagnie di caualli, ritrouandoui quaſi vguale preſidio; e dal Verdugo furono acquarterati intorno à Borchelò quattrocento fanti, e pur due altre compagnie di caualli, gente veterana, e da lui condotta di Friſia. Mà il Farneſe, il quale ancor dimoraua ſotto Renberg, benchè ondeggiaſſe in varij penſieri, rappreſentandoſi in vn medeſimo tempo l'aſſedio, che douea laſciare imperfetto, l'imminente riſchio di Zutfen, e la nuoua de' ſoccorſi nemici, che veniuano di Germania, nientedimeno con animo à tante impreſe baſtante, ſi moſſe prima da Renberg, per fortificar poi meglio l'aſſedio di quella piazza, & animando i ſuoi all'inaſpettato viaggio, ordinò, che portaſſero ſeco viueri per tre giorni. Quindi preſſo il Moniſtero Gaifenſe non lungi da Veſel, piantò ſul Reno vn ſaldo ponte di naui, e chiuſelo con due forti: ne' quali poſe vn preſidio tedeſco di mille fanti, e di cento archibugieri à cauallo, mandati già dall'Elettor di Colonia: dando il comãdo così di eſſi, come di trecẽto Valloni, à Claudio la Barlotta, huomo nell'eſercito regio di ſegnalata forza, & audacia; e che com'egli era precipitoſo in offerirſi à' pericoli, tali volea che foſſero i ſuoi ſoldati, i quali perciò, come gente ſacrificataſi volontariamẽte alla morte chiamar da lui ſi ſoleuano *i ſuoi perduti*. A queſt'huomo laſciò il Farneſe la cura non ſol del ponte, e de' forti poſti ſul Reno, come noi diceuamo, mà ancora delle fortezze, e città vicine, le quali per la prouincia di Colonia erano ſtate già ridotte in potere dell'Elettore; ordinandogli ſopra tutto, di guardar con ſollecita diligenza, che non entraſſe in Renberg ſoccorſo veruno per

la

Il Taſſis

Aleſs. c'haueua già da Renberg ſoccorſo Zutfen,

dubita ſe debba andar egli à Zutfen,

ò rimaner à Renberg,

ò andare incontro à' Teſchi. Parte;

mà fra tanto aſſedia Renberg da lungi con altri forti.

1586

& apparecchia vittouaglie per Zutfen,

la parte del Reno. Quindi egli, fatto tragettare il ponte all'esercito, e caricate per via più di trecento carra di grano da condur dentro Zutfen, diuertì à Bocolt terra della giuridizione di Munster, per quiui attendere se Camillo del Monte, ito à spiar auuiso de' Raitri, gli riportasse qualche cosa di certo. Così egli nel medesimo tempo & assicuraua da lungi l'assedio di Renberg, e si opponeua à' soccorsi, ch'aspettauansi di Germania, e non si dimenticando di Zutfen, apparecchiaua i viueri alla città. Mà intendendo poi da Camillo, non apparire in verun luogo i Tedeschi, e sapendo per lettere del Verdugo, come il Lincestre, cōfidato di hauer d'Inghilterra aiuti maggiori, faceuasi più vicino con le trincee à' baloardi della città, lasciò parte del bagaglio per fretta, e se ne corse à Broefort: quindi passato per Grol, venne à Borchelò, doue il Verdugo munitosi lo attendeua. Nè quì pernottando, per essere risoluto di entrare in Zutfē auāti il nascer del sole, affine di animare cō la presenza i cittadini, e i soldati, e di mirar quindi i lauori dell'auuersario; spedì il Conte Mario Martinengo, perchè, come huomo pratico di que' luoghi (essendo stato già al presidio di Zutfen) andasse con la sua truppa à scoprir paese. Quindi egli la medesima notte, non potendo pur tollerare il necessario riposo, lasciò quelle genti, che seco haueua condotte; per esser elleno dal viaggio sì stanche, che difficilmente harebbon potuto giugnere innanzi giorno nella città, e s'incaminò con secento caualli freschi, e con trecento carri di vittouaglie: e passando per vn forte lasciato dianzi imprudentemente da quei del Lincestre presso allo spedale, entrò in Zutfen sù lo spuntare del Sole. Non hauendo ardimento quei del Nassau, che là d'intorno stauano acquarterati, di inuestir fra le tenebre l'inimico, per sospetto, ch'ei non venisse con tutto il neruo dell'esercito regio. Il Farnese per tanto accolto con vniuersale allegrezza, infuse con la sua presenza ne' difensori tal fidanza

e si arma contra i Tedeschi;

mà non apparendo questi;

ne corre à Zutfen,

e vi entra con alcuni carri di vittouaglie.

danza

1586 danza di sè stessi, e tal disprezzo degli auuersarij, che appena si poteuano contenere di non vscir dalle mura ad assaltar gli alloggiamenti nemici. Mà moderato quell'impeto, dapoi ch' egli hebbe attentamente mirate le fortificazioni dell'vna e dell'altra parte, si fè condurre vn Capitano Scozzese preso nuouamente dal Tassis: & interrogandolo sopra il disegno del Generale, e'l numero de' soldati, rispose à tutto il prigione sinceramente, & aggiunse contarsi bene nell'vn campo e nell'altro tredici mila fanti, e due mila caualli; mà nondimeno il Lincestre essere risoluto di non vscire in campagna, e di non venire all'armi fin tanto, che con alcune migliaia di Scozzesi, e di Inglesi, aspettati di giorno in giorno, e con alcune truppe di Raitri (benchè di questi egli facea minor caso) non rinforzasse l'esercito. E perchè queste risposte si conformauano con le voci, che gli erano altronde giunte all'orecchie, dubitò Alessandro, s'egli douesse trattenersi nella città, e prendere in persona à difenderla dal nemico (al che sentiuasi maggiormente inclinato) ò pur tornare all'esercito, e di fuori cercare di liberarla. Mà concorsero presto tutti nella seconda opinione, e fra gli altri il Verdugo discorreua così. *Non parer conforme al decoro nè di sua Altezza, nè dell'esercito regio, che vn Generale di tante squadre vittoriose si trouasse rinchiuso in vna città; nè potersi con esempij ageuolmente mostrare, che il Principe, ouero il Capo vniuersal d'vn esercito, ponesse la sua salute à cimento fra l'angustie di chiuse mura. Oltre à ciò tener lui di certo, che se la fama già mai portasse all'orecchie ò d'Elisabetta nell'Inghilterra, ò de' Principi nemici nella Germania, dimorar ristretto il Farnese in quella città, eglino, vnendo quante più forze potessero, le manderebbono à gara à far questa preda, con la qual sola s'auuiserebbono di poter al Rè torre tutta la Fiandra. Finalmente non mancar nel campo Cattolico molti Capitani vecchi, al cui valore, & alla cui fedeltà, si come sicuramente potrebbesi confidare la difesa di quella piazza, così*

Quiui informatosi delle forze nemiche,

dubita se si debba fermare nella città, e difenderla in persona.

Lo sconsiglia il Verdugo à nome comune.

nõ si potrebbe negare senza alcun segno di poca soddisfazione. Dalle quali ragioni mosso Alessandro, lasciando il Verdugo in Zutfen, & il Tassis nel forte à fronte di Zutfen di là dall'Isel, fè in Borchelò ritorno all'esercito, e procurò che s'affrettasse il soccorso di vittouaglie da introdur nella piazza, perchè quello, che già vi haueua introdotto, nè pur bastaua ad vn mese.

1586

Egli condiscéde, e torna all'esercito.

E GIA i proueditori haueano raccolto da Grol, da Oldensel, da Linga, e da Munster tanto di grano, ch'era bastante à mantener per tre mesi quattro mila huomini. Il qual soccorso, perchè ben preuedeua il Farnese non poter procedere innanzi senza incontro, e contrasto degli auuersarij, lo consegnò al Marchese del Vasto, perch'egli lo cõducesse, dandogli à tal fine due mila cinquecento pedoni, mille de' quali erano tutti Spagnuoli, gli altri di diuerse nazioni, cauatane vna ventina per compagnia: v'aggiunse ancora vna scelta di secento caualli, la maggior parte Italiani, e Albanesi; & ordinò al Marchese del Vasto, che prima della mezza notte marciasse da Borchelò, e regolasse il suo camino talmente, che su'l nascer del sole occupasse vna pianura vicina al borgo di Varusfeld; donde spediti i corridori al Verdugo, gli desse auuisò del vicino soccorso. Hauea ciò fatto prima ancor Alessandro, e scritta al Verdugo vna lettera, e consegnatala ad vn Caualloleggiere, gli hauea significato, che'l dì seguente giugnerebbono i viueri nella piazza; ordinandogli perciò, che verso l'aurora vscisse ad incontrarli con mille fanti. Mà preso in Lochem, terra nemica, il portator della lettera, fù mandata questa al Linceestre; onde ei diuenne tanto più cauto, quãto il primier soccorso di Zutfen gli pungeua più l'animo, e (si come ordinariamente gli huomini dopo le passate sciagure son più prudenti, & ogni nocumento è ancor documento) lo rendeua più attento nell'auuenire, e lo stimolaua quasi à correggere la trascuratezza de' suoi. Scelti dunque tre mila fanti, e quattrocento caual-

Vn soccorso nuouo di vittouaglie per Zutfen,

è da Aless. cõmesso al Marchese del Vasto al quale egli da vna scelta di soldatesca

con ordini determinati;

poi che le sue lettere, erano state prese dall'inimico.

Forze di quello

1586 caualli, nè diè tosto il gouerno al Conte di Essex Generale della caualleria, ordinandogli, che vicino al borgo prefisso facesse vn'imboscata contra i nemici, e gli assaltasse mentre quelli anderebbono, per lo passato successo, come più baldanzosi, così ancora più trascurati. Egli poi, accesa la zuffa, spingerebbe à tempo in soccorso vna squadra volante di caualleria. E già il Marchese del Vasto, hauendo spedito auanti al Verdugo il Capitan Alfonso di Vega, era giunto al borgo di Varusfeld lungi mez'ora di cammino da Zutfen. Precedeua egli con alcune compagnie di archibugieri à cauallo: seguiua lo squadrone di fanteria, tutto cōposto di moschetti e di picche: all'vn fianco & all'altro dello squadrone andauano i foraggi cinti d'intorno di moschettieri, e d'archibugieri; & alcuni pochi caualli giuano di guardia alla coda. Appena era di là dal borgo il Marchese, quando cauate dall'Essex fuor degli aguati le sue gēti à cauallo, attaccòssi fra due Generali della caualleria vna zuffa atroce e gagliarda, e che lungamente andò per le bocche de' soldati fiamminghi; sichè, quando voleuano esaggerare l'ardor di qualche battaglia, la soleuano mettere in paragone con la giornata di Zutfen. Auuengachè questa seguì non solo tra veterani, mà tra veterani più scelti, e però ne fù qualche tempo l'esito incerto. Anzi conducendo à gli vai in soccorso vn'ala di caualli il Sidnè, e spingendo brauamēte à fuor degli altri quei della sua truppa il Gonzaga, s'incontrarono à fronte à à fronte, e rinouòssi vn più feroce conflitto. Cadeuano à terra molti d'ambe le parti, & il Gonzaga medesimo buttato da cauallo, e ferito, fù tenuto per morto. Il Sidnè, mentre portauasi con troppo ardir sù' nemici, restò piagato in vn fianco sì grauemente, che gli conuenne abbandonar la battaglia, e quindi la vita. Nè ritrouòssi in minor pericolo il Marchese del Vasto, il quale mentre coraggiosamente eseguiua le parti e di soldato, e di capitano, fù assalito alle spalle con vn'accetta da

& imboscata:

Con qual ordine il Marchese del Vasto conduca i suoi.

Si combatte

con lunga incertezza.

Annib.

Cadono i principali,

vn Inglese à cauallo, e rimaneuane oppresso, s'vno Spagnuolo parimente à cauallo, riparandogli à tempo il colpo, non ficcaua vna lancia in petto all'Inglese, mentre egli alzaua già il ferro. Parea tratanto, che cedesse la truppa degli Albanesi (pigliato Giorgio Cresia lor Capitano, per essere troppo scorso contra i nemici) quādo gli archibugieri Spagnuoli e Valloni, i quali hauendo nella strada occupate le siepi d'ambe le parti, camminauano à' fianchi dello squadrone, si spinsero vn poco auanti, e serrando la caualleria nimica nel mezzo, rimisero incontanente in piedi la zuffa con vna grandine repentina di palle. Mà in nessun luogo si combatteua con rabbia, e con ostinazione maggiore, che intorno à' carri de' viueri, essendosi vnite quiui, e confuse insieme le forze de' caualli, e de' fanti. Poichè quanto gli archibugieri regij, i quali conduceuano à mano i carri (per esser la maggior parte de' carrettieri al primo incontro fuggita) procurauano, e sollecitauano d'auāzarli, tanto i nemici, strappate à forza le redini, e sgomētando, ouer ferendo i caualli, gli ritirauano. Sichè à guisa d'vna galea spinta co' remi nel porto, e poi da vn vento contrario risbalzata nell'acque, ondeggiauano i carri, e le loro guide all'ondeggiar della zuffa. E non meno erano à' carri d'impedimento que' soldati à cauallo, i quali serrati insieme, e ristretti per comandamento dell'Essex, teneuano, quasi saldo muro, indietro le genti che s'accostauano. Mà il valor de' picchieri, da cui quel dì riconobbesi la vittoria, superò ogni ritegno; perochè vnite le cōpagnie di Spagnuoli, si recarono tutte à vn tempo con vn gagliardo assalto di picche contro la caualleria nemica, e rotto lo squadrone, v'aprirono il passo à' carri; e con marauigliosa celerità ritirandoli nelle siepi, che terminauan la strada, si fermaron essi tra queste, e tra' caualli dell'Essex in ordinanza; e mentre pur combattendo tratteneuano l'inimico, i carri s'auāzarono verso Zutfen. Finchè sopprauuenendo le genti mena-

1586

Cedono gli Albanesi

perduto il lor capitano;

mà gli Spagnuoli, & i Valloni rimettono la battaglia,

e si combatte ostinatamente intorno a' carri de' viueri,

1586 menate fuori in aiuto dall'isteſſo Verdugo, e poi l'altre condotte altronde dal Taſsis, penetrò alla fine il ſoccorſo nella città. E quei dell'Eſſex, conoſcendo ormai di combattere ſenza frutto, e inſieme vdendo, che veniua il Farneſe, à poco à poco partirono.

i quali finalmente entrano in Zutfen.

Il Farneſe auuiſato per via del proſpero ſucceſſo de' ſuoi, e però non ſollecito più di Zutfen, determinò d'andar egl'iſteſſo incontro à' ſoccorſi, che di Germania veniuano all'inimico. Ed hauendo già prima inuiati molti à ſpiare il loro cammino, ſi come egli era riſoluto d'vſcire in qualunque parte eſsi foſſero, così ora vdendo, ch'in capo à due, ò tre giorni, giugnerebbono in Linga, intimò la partenza verſo quel luogo. Prendendo dunque egli ſeco mille ſecento caualli, e quaſi altrettanti fanti, marciò incontanente da Borchelò, e per Deldemo caminando dì e notte à tutta carriera, arriuò ad Oldenſel, quindi à Nortorn, e finalmente ſceſe alle ripe dell'Ems, doue ordinando, ch'ogni ſoldato à cauallo prendeſſe in groppa vn pedone, tragettò in tal maniera il fiume, e peruenne à Linga. Quì da gl'indizij delle ſpie penetrando il numero, e'l diſegno de' Raitri, inteſe eſſern'iui à cauallo intorno à due mila, e poco più à piedi, mà ben aſpettarſene ancora molti: tutti nondimeno hauer dubitato, in aſcoltar ch' Aleſſandro veniua lor incontro in perſona, ſe doueſſero andar più innanzi; tanto più che ſtauano irati contra il Conte di Meurs, perchè egli hauendo loro promeſſe ad vn determinato giorno le paghe, e non potendole poi sborſare, per non gli hauere il Linceſtre ſomminiſtrato il danaro, eraſi ritirato improuiſamente, per paura, che que' ſoldati deluſi non lo faceſſer prigione, come andauano borbottando. Aleſsandro, ch'era intento ad ogni occaſione, preſe quindi partito di tentar naſcoſamente l'animo loro per mezzo d'vna perſona à lui cõfidente, & à loro accetta, ſpiando s'eglino volentieri eleggeſſero di paſſar al ruolo de' regij: non tanto perch' egli foſſe allor biſognoſo di ſimile ſoldateſca, quanto per-

VSCITA cõtra i ſoccorſi Tedeſchi.

Và contra loro Aleſsandro con queſte genti, e per queſta ſtrada,

Spia il numero, e l'animo de' nemici

torbidi col Linceſtre.

Quindi tratta con eſsi amicheuolmente,

sperando di staccarli da' Collegati,

perch'egli pensaua di rimandarla, staccata dal nemico, alla patria. E riuscì felicemente il disegno. Poich'hauendo eglino vdito l'inuito del Principe, deputarono à lui due di quelli, ch'essi dimandano Raitemaestri; i quali accolti dal Farnese cortesemente, presero à trattar delle condizioni. E già si staua alla conclusione, quando sopraunennero ad Alessandro altre cattiue nouelle mandategli dal Verdugo: essersi i nemici già impadroniti della rocca, ch'era nell'isola auanti Zutfen, e l'istesso fine temer il Tassis al forte di là dall'Isel. Per la qual cosa troncando, non di malauoglia, il trattato d'assoldar per allora i Raitri, premè solamente in questo, e ciò si contentò di fermare co' deputati, che quell'animo, il quale haueano mostrato à fauor della Casa d'Austria, fosse da lor mantenuto, tosto ch'ei di Germania gli richiamasse, non alterando le condizioni proposte. Così amendue i deputati, con vna collana d'oro al collo per vno, riceuuta per man del Principe istesso, tornarono à lor compagni; i quali accettando i capitoli della lega, ripigliaron tutti il camino alle loro case. Ed Alessandro allegro fra tanto d'hauer data à' nemici, senza nè pure stringnere il ferro così gran rotta, che il Lincestre vidde si in quel sol giorno mancar quattro mila de' suoi; ritornò con celerità grandissima à Borchelò per la strada, onde prima n'era venuto; lasciando il Marchese del Vasto, perchè insistesse à far caricare alcune carra di grano per nouello soccorso de gli assediati.

1586

Aless. al Rè, à 10. di ott.

e gli stacca,

e persuasigli à tornare alla patria,

torna egli subito à Zutfen.

Mà prima il Lincestre assalta Zutfen,

Ma questa medesima celerità d'Alessandro nel ritornare, quando s'vdì dal Lincestre, fugli vno sprone ad accelerare l'assalto, con cui già stringeua il forte di là dall'Isel, volto à Velauia, non senza buona speranza d'impadronirsene; per non poter, presa l'isola, venir quel luogo facilmente soccorso dalla città. Per tanto rinforzato opportunamente di altre squadre d'Inglesi, potè al fin tanto col vigor de' soldati nuoui, e con l'industria de' vecchi, che quantunque vna e due volte rigettato

da'

1586 da' difenſori, eſpugnò nel terzo aſſalto vn baloardo à lato del forte; e quindi anche il forte medeſimo, come quello, che non potea più difenderſi dopo la caduta del baloardo, e che era ſtato per queſto abbandonato dal Taſſis ritiratoſi dentro Zutfen di notte col ſuo preſidio. Nella quale eſpugnazione non laſceremo noi di narrare due glorioſi fatti di due ſoldati, l'vno regio, l'altro nemico: degni ben d'eſſere vguagliati à gli antichi, ſe come noi de gli antichi ſiam facili ammiratori, così de' noſtri non foſſimo inuidioſi, ò almen non curanti. Caduta à terra la fronte del baloardo, di cui ragionammo pur dianzi, ardeua vna crudel miſchia tra gli aſſalitori, e tra' difenſori. Difendeua vna parte d'eſſo vn ſoldato natio di Toledo, d'vna delle cōpagnie di caualli, che menaua il Verdugo: il ſuo nome è rimaſto ignoto; ōde tutta la gloria della perſona è ricaduta alla nazione, e alla patria. Mētre egli dūque armato d'vn'alabarda ributtaua i nemici animoſamēte, e ne feriua ad ogni colpo i più audaci ferito anch'eſſo; gli fù dall'auuerſario tronca la deſtra con vn gagliardo fendente. Soſtenne tuttauia l'alabarda con la ſiniſtra; e ritiròſſi alquanto in diſparte, non per applicare verun fomento al braccio, onde pioueua vn riuo di ſangue, mà per legarui l'alabarda medeſima, ond'ei prendeſſe vendetta dell'auuerſario. Ciò fatto tornò quaſi furibondo al ſuo poſto, e con la ſiniſtra aiutando, e regolando il braccio ſtorpiato, cominciò à rotare quel ferro con tanta nō ſol deſtrezza (benchè non haueua più deſtra) mà gagliardia, che pareua hauer lui colà riportata vna mano di più, non vna di meno: e perſeuerò vccidendo altri, altri ferendo, & altri ſpauentando cō le minacce del feroce ſembiante, finchè i nemici diſperati ormai di ſalire per quella parte, e riſoſpinti inſieme dall'altre, ritiraronſi per allora con van ſucceſſo. Paſsi alla poſterità la memoria di queſto fatto col fatto di quel ſoldato famoſo di Ceſare, detto Attilio, il quale in vna battaglia nauale preſſo à Marſiglia, vedendoſi

& eſpugna il baloardo d'vn forte poi anco il forte medeſimo.

Fatto inſigne d'vn ſoldato natio di Toledo:

Comparazione di queſto ſoldato con vn ſoldato di Ceſare

Val. lib. 3. Suet. & Plut. nella vita di Ceſ.

dendosi tagliata la destra, ch'egli hauea stesa à fermar la naue nimica, tenne con lo scudo imbracciato nella sinistra, tanto indietro coloro che s'accostauano, e diè lor con la faccia tanto terrore, ch'alla fine cacciatili pose à fondo il combattuto vascello. Supplirono amendue col valore l'offizio della mano loro troncata. Mà quegli trasferì l'vso della destra perduta nella sinistra, questi nè pure nella destra perduta lasciando materia al feritor di gloriarsi, restituì l'antica forza alla mano, e più feroce che prima, armò sin la ferita contro al nemico. Onde par con ragione, che lo Spagnuolo non inferiore al Romano per la gloria del fatto, possa, finch'egli viuera senza nome, essere adottato con quel d'Attilio. Mà più felice fù la virtù d'vn soldato Inglese. Era il Lincestre tornato la terza volta ad assaltare il medesimo baloardo. Ed essendo già stato questo battuto con più cannoni che prima, si cimentauano à gara i Fiamminghi e gl'Inglesi per espugnarlo, e gli Spagnuoli e i Valloni per sostenerlo. Veniua vna banda Inglese condotta da Odoardo Stanlei. Questi sollecito di preuenir i suoi nella gloria di prendere il baloardo, vi saliua sù intrepido per la breccia. Quando fattosegli incontro vn nemico gli dirizzò nel petto la picca con tal furore, che fù creduto hauerlo trafitto. Mà l'Inglese, dando destramente all'asta di piglio con vna mano, non solamente la ritenne dal colpo, mà poi cō ambe le mani ad essa attaccatosi, cominciò à fare ogni sforzo ò per istrapparla dall'auuersario, ò per tirar giù l'auuersario insieme con l'asta, s'egli ostinatamente vi si atteneua. All'incontro resisteuagli l'altro con neruo, e con veemenza tanto maggiore, quanto gli parea maggior la vergogna di ceder l'arme. Allora lo Stanlei sentendosi vincere & alzar di terra dall'emolo superiore à lui di braccia, e di posto, mutando à tempo cōsiglio, mentre l'altro poneua tutta la forza in ritirare à sè la sua picca, egli schermì la forza con l'arte, e inuece di tirar à terra il nemico, si

1586

Attilio

il regio

fatto eguale d'vn Capitano Inglese

1586 si lasciò dal nemico tirar per aria, e secondando con tutto il corpo lo sforzo, che facea l'altro, spiccò subito vn salto in cima del muro. Seguirono gl'Inglesi della sua banda l'esempio del Capitano: ed ei con quella inaspettata salita diede à' difensori confusi terror sì grāde, che dopo vna breue mischia, abbandonando il baloardo, fuggirono dentro il forte, e quindi non aspettando, come dicemmo, altro assalto, si ritirarono à Zutfen. Lo Stanlei poi, accolto dal Lincestre cō ampie lodi, e dimostrazioni d'affetto, e creato Caualiere non senza vn buon donatiuo, riportò dagli applausi di tutto il campo la gloria del baloardo espugnato cō vna nuoua inuenzion di salire, & insegnò che nō sempre gioua la forza; esserui ancor modo talora di solleuarsi più in alto, con cedere, e secondar à chi ce'l contrasta. Così il Lincestre vinta l'isola à fronte della città, e preso, e munito intorno ogni forte, poteua non men gloriarsi di tener egli assediato Zutfen, che il Farnese Renberg, se (come questi da Renberg hauea fatto) così quegli hauesse tenuto lungi da Zutfen vn'altro nuouo soccorso di vittouaglia. Perciocchè tosto, ch'il Marchese del Vasto con buona copia di viueri ritornò à Borchelò alcuni giorni dopo Alessandro, fù di nuouo soccorsa da Alessandro medesimo la città, offerendo egli à'nemici cōmodità di combattere, mà non l'accettādo il Lincestre mētre mācauāgli i rinforzi Tedeschi. Nel che i signori dell'Vnione Fiamminga, & i Magistrati delle città, si querelauano grauemente di lui, non bene arriuando à comprendere i suoi disegni, mentre à chiamar questi rinforzi Tedeschi, con l'aggiunta de' quali poteuansi impedire i soccorsi degli assediati, egli si era mostrato d'animo troppo lento, e inconstante, & il danaro, sborsato dagli Stati abbōdantemente, per far leuata di gēte dalla Germania, era stato da lui speso in altr'vsi: tanto che molti s'indussero à sospettare, ch'egli solo in apparenza hauesse richiesta la soldatesca accennata, quasi temesse

dal qual fatto conseguisce egli applauso, e rimunerazione.

di 600. fiorini.

Entra di nuouo soccorso in Zutfen,

cō gran querele degli Stati cōtra il Lincestre,

perchè non chiama da Germania rinforzi.

appresso Reid l.5.

l'affezion de' Tedeschi verso la famiglia Nassau, e verso l'Olàc persona Tedesca, à cui palesemente egli era contrario; e che per questo non hauesse voluta nel suo cãpo tal gente. Mà per altro ancor proromperano altri lamenti de' medesimi Stati, e specialmente degli Ollandesi, contra la forma, che il Lincestre teneua nel gouernare; perch'egli fuor del costume di quei paesi ponesse Gouernatori nelle fortezze, e nelle città; perchè confondesse i gouerni de' luoghi, diuidendo in più la giuridizione; perchè senza alcun rispetto de' natij di quelle prouincie, trasferisse ne' suoi Inglesi ogni carico più fruttuoso, e più riguardeuole: male quasi necessario, e fatale ad ogni nazione, che si sottoponga al dominio de' forestieri. All'incontro sapendo bene il Lincestre, che tai lamenti, non sol correuano per la Fiandra, mà che nell'Inghilterra medesima erano portati all'orecchie della Reina, non tralasciaua di spargere per se stesso, e per mezzo de' suoi fautori, contrarie voci nel volgo: e di accusare con lettere alla Reina i Capi de' Collegati, come incostanti, & impazienti di gouerno straniero. Et auuenne cosa in quei giorni, onde nel Lincestre crebbe il sospetto già conceputo, che le Prouincie, attediate ormai degli Inglesi, pensassero di riconciliarsi con gli Spagnuoli. Peròche pochi mesi prima Stefano Battori Rè di Polonia, chiaro vgualmente in pace, & in guerra, haueua ad istanza del Farnese significato à gli Ollandesi, e à gli Zelandesi per mezzo del Glosouio suo segretario, che nõ permettessero impedimento al commercio di que' vascelli, i quali dalla Polonia nauigauano à' Regni di Spagna, di Portogallo, ò di Francia. Con questa occasione stimò opportuno quel pijssimo Principe, à persuasione in particolare del Posseuino, il qual si hauea meritata appresso di lui non picciola autorità, di esortare i medesimi alla concordia, mandando lor separatamẽte altre lettere per mezzo del Sobocio, huomo chiaro di nascita, e soldato di professione. Delle quali

[Margin: 1586]
[Margin: Altre querele degli Stati cõtra il Lincestre.]
[Margin: e del Lincestre contra gli Stati.]
[Margin: Quindi egli entra in sospetto, che le Prouincie non si riconcilijno col Rè.]
[Margin: 24. di Mar.]
[Margin: Cresce il sospetto per gli vfficij del Rè di Polonia,]
[Margin: Anton. Posseu. Gesuita.]
[Margin: sforzatosi di persuader agli Stati vna tal riconciliazione]
[Margin: Stanislao Sobocio.]

1586 quali lettere piacemi quì inserire vna parte, hauendone l'istesso Rè mãdata vna copia al Principe di Parma.

Rè Stefano

Dopo d'hauer egli dunque ridotte loro à memoria le passate felicità, e le presenti sciagure, sofferte da che s'eran essi sottratti dall'vbbidienza del Rè di Spagna, soggiunse, che quantunque assai gli dolesse d'hauer perduta la speranza, onde si era già persuaso, che presa Anuersa ritornerebbono lo Prouincie all'ossequio, e al culto douuto al loro Signore; tuttauia non hauea voluto tralasciar d'esortarli à non tirar più à lungo la guerra, come quella, che s'incancherirebbe altrimenti nelle lor viscere per esterminio delle loro persone, de' figliuoli, delle mogli, e delle sostanze. Delchè egli hauendo pienamente discorso, passò à rendere la cagione, onde si fosse indotto à ciò scriuere; e le sue parole fur queste.

Con questa lettera

Non siamo noi stati spinti ad esortare à ciò le Gratitudini vostre ò da vana curiosità, ò da volontà d'ingerirci ne' fatti altrui, mà da cagioni assai graui. Et in prima, perchè quãtunque noi siamo da voi disgiunti per tratto di paese molto rimoto, stimiamo tuttauia, ch'à ciascuno, come ad huomo, e più come à christiano, appartenga procurar di giouare ad altri, & auuertirli per tempo de' vicini pericoli; sì perchè tra le vostre, e le nostre genti passano frequenti commercij; e finalmente perchè noi ci auuisiamo essere alla Religion Christiana di gran rilieuo, che quietinsi vna volta coteste turbolenze ciuili, nè il Serenissimo Rè Cattolico, Principe sì potente per altro, sia perciò impedito à non volgere le sue forze contra i nemici comuni del Christianesimo. Alla copia di questa lettera aggiũse il Rè vna lettera separata, e cõsegnòlla al Saillio, cõpagno per alcun tẽpo del Posseuino, perchè tornando egli in Fiandra, la presentasse al Farnese, à cui la scriueua, rendendogli vmanissime grazie delle accoglienze, ch'esso hauea fatte al Principe Baldassar suo nipote, venuto à visitar il Campo Spagnuolo, per desiderio d'apprender l'vso della vera milizia dalla scuola di lui; e racomandandogli il giouine caldamen-

Tommaso Saillio Gesuita.

Con questa lettera ne scriue ad Alessandro vn altra per vn propio nipote.

Sff 2 te,

Confermano l'istesso sospetto, i consigli de' Principi di Germania, e l'ambasceria destinata da Cesare à gli Ollandesi per tal concordia.

te, finchè seguisse à dimorar nella Fiandra. Or questi trattati noti al Lincestre, quantunque non gli dessero da principio molta sollecitudine, osseruando egli, che non partoriuano alcun effetto; il trauagliarono tuttauia, quando egli si accorse, ch'era pur altronde battuto l'istesso chiodo. Poichè per via di segrete lettere, venutegli di Germania, hebbe auuiso, che Cesare era stato supplicato da' molti Principi dell'Imperio, à degnarsi di mitigare in alcun modo l'incendio di quelle discordie, le quali ardendo ogni giorno più tra'l Rè Cattolico, e tra le Prouincie Vnite di Fiandra, ne faceuano à poco à poco sentir la vampa alla vicina Germania; e che già disegnata l'ambasceria, haueа Cesare stabilito di trattare con le Prouincie, che, riconciliandosi elleno col lor Principe, ponessero vna volta termine à quella guerra, la quale perniciosamente occupaua tanti Principi Cristiani, con gran pericolo dell'istessa Germania, e del Sacro Imperio, se per auuentura il comun nimico passasse nell'Vngheria, con l'occasion delle prossime turbolenze. Anzi quando il Lincestre scoperse, che non sol Cesare haueа nominati due Deputati, Salentino Conte d'Issemburg, e Ottone Bilant Signore di Reder, perchè trattassero col Farnese, e con le Prouincie, e proponessero la città di Colonia per luogo oue congregarsi; mà che le Prouincie medesime, fuor del loro costume, inclinauano à tal congresso, allora sì che stimando esser gl' Inglesi venuti in tedio à' Fiamminghi, e che i Fiamminghi applicherebbono l'animo seriamente alla riconciliazione con gli Spagnuoli, palesò il tutto ad Elisabetta, auuisandosi d'hauer quindi sufficienti argomenti da giustificar la sua causa, s'egli non ben fidatosi de' Fiamminghi, haueua dati in mano de' soli Inglesi i gouerni di quasi tutte le piazze. Mà queste industrie, sì del Rè di Polonia, come di Cesare, nō hebbero alcun successo; e noi habbiam saputo, che la Reina non si mosse molto per esse; non solamente, perch'ella ben s'auuisaua, che

Donde il Lincestre piglia occasione di accusar gli Stati alla Regina.

Mà furon vani gli vfficij del Rè, e di Cesare, nè, quando gli ode, si muoue la Regina d' Inghilterra,

tali

1586 tali vfficij vengon fatti da' Principi più per cerimonia, che con premura; e dall'altro lato ſtimaua, che gli Olandeſi foſſero à guiſa di macine dure, e greui, per girare le quali non baſta ogn'acqua, ſe non è più che violenta: mà inoltre, perchè ella allora hauea volto l'animo altroue, e maggior penſiero in caſa le daua ogni giorno più la cauſa di Maria Stuarta Regina di Scozia, per cui ell'haueua intimata l'adunanza del Regno. Fù à queſta adunanza chiamato da Eliſabetta prima d'ogni altro il Linceſtre, ond'egli prouando già à ſufficienza, che dopo le trauerſie della guerra, ſcemaua la venerazion de' Fiamminghi verſo di lui, abbracciò volentieri queſt'occaſione di ritirarſi dalla preſenza di quelli, appreſſo de' quali (come à' vinti per ordinario è vna nuoua rotta comparir auanti de' ſuoi, quaſi ogn'vn li rimprouueri della perdita) non poteua più ſofferire d'eſſere moſtrato à dito, e sferzato con publiche maldicenze. Per tanto hauendo nell'Haia radunato il Conſiglio, eſpoſe la cagion della ſua partenza, e promettendo di ritornare anche in breue con rinforzi maggiori, propoſe di ſoſtituire fra tanto alcuno in ſuo luogo. E ſcorrendo per ciaſcuno de' principali, opponeua al Conte Maurizio l'inſufficenza degli anni. Dell'Olàc non negaua la pratica nel combattere, mà il faſto poi nel trattare diceua eſſere intollerabile anche à gli amici. Il Conte di Meurs, pe' gouerni, i quali già haueua, della Gheldria, di Zutfen, d'Oueriſel, e d'Vtrect, era giudicato da lui troppo carico, & occupato: finalmente, come huomo Ingleſe, non trouaua fuor degl'Ingleſi chi à pieno il ſodisfaceſſe. Anzi nè meno tra' ſuoi inclinaua molto al Noriz, benchè Colonnello antico della Fazione; più piegaua à fauor del Pelamo, del Iorco, e dello Stanlei, perchè com'eran queſti perſone beneficate da lui, così egli depoſitaua il ſuo gouerno con animo men geloſo tra' proprij ſuoi beneficij. Mà non conſentendo i conſiglieri Fiamminghi à verun'Ingleſe, piacque di pigliare l'eſempio de'

meſe di Nouemb.

aſſai trauagliata per altro capo.

E richiamato in Inghilterra il Linceſtre,

non contra ſua voglia;

Significa in Conſiglio la ſua partenza,

e tratta di ſoſtituire vn Gouernatore in aſſenza ſua;

non appruoua ſe non Ingleſi.

mà nō conſentendoui i conſiglieri Fiamminghi,

de' Gouernatori regij di Fiandra, nella partenza, ò nella morte de' quali soleuasi lasciar il gouerno al Consiglio Regio, da cui le prouincie venissero amministrate à nome, e col sigillo del Rè: così nell'assenza ancor del Lincestre, per lunga ch'ella si fosse, potersi cõsegnare il gouerno publico al Consiglio de' Collegati, il quale in tutti gli atti, e in tutti i decreti, si valesse del sigillo, e del nome di lui medesimo. Accordate così le parti, il Lincestre auuisando per lettere le Prouincie del gouerno lasciato in mano al Consiglio fin al suo nuouo ritorno, partì verso l'Inghilterra, odiato palesemẽte da alcuni nobili, e più ben veduto dal popolo, la cui parte mostraua egli di sostenere. E'l Farnese partito di Zutfen, hauea lasciata quella piazza sicura e dalla fame, con vittouaglie bastanti almen cinque mesi, e dalla forza, con due mila soldati; e già inasprendosi il verno, erasi trasferito à Brusselles. Doue i cittadini per accoglierlo dopo l'assenza di molti mesi mentre ei tornaua vincitore di Graue, di Venlò, di Nuìs, e d'altre fortezze, haueuano apparecchiate molte solenni dimostrazioni di festa. Mà la nuoua, giunta pur dianzi, della morte del Duca Ottauio Padre di lui, intorbidò tutte le allegrezze; & in luogo d'esse i soldati egualmente partecipi de' suoi casi e prosperi e auuersi, offerirono al Generale con vna lugubre pompa il lor dolore comune, per solleuamento del suo priuato. Egli poi hauendo per lettere data parte di questa morte al Pontefice, à cui, come nuouo Duca, mandò il Conte Anguisciola, perchè in suo nome gli rendesse vbbidienza; n'auuisò parimente l'Imperadore per mezzo del Marchese di Soragna, & il Rè per mezzo del Conte Nicelli, pregando diuotamente sua maestà, che vna volta gli permettesse di ritornare in Italia, e di veder il suo Stato: *Esser questo ancor quasi nuouo, e non ben fondato contra i motiui d'huomini turbolenti, onde hauer bisogno di braccio assai gagliardo che'l sostenesse. Il Duca suo Padre essere ben sì stato capace di sì pericoloso gouer-*

1586

deposita il gouerno in man del Cõsiglio,

e parte.

Et Alessandro torna à Brusselles

26. di Nouemb.

per esserui riceuuto solennemente.

mà per la morte del Padre ricusa le allegrezze.

Da parte d'essa al Põtefice

Cit. Alessandro Anguis.

all'Imperadore,

& al Rè;

Con. Gio. Piet. Nicelli

dal quale chiede licenza di ritornare in Italia per queste cagioni

1586 *governo, benchè nè pure contra di lui erano mancate le trame de' sediziosi: morto questo, e prima di questo, morta ancor Margherita sua Madre e Signora, rimanerui ben i figliuoli, mà incapaci per difetto di anni e d'esperienza, & il Cardinal suo Zio graue di senno, mà non meno d'età, star occupato ne' carichi della Corte di Roma. Esser già stata sua volontà di perseuerar fra quell'arme fin tanto, che restituisse eziandio con perdita della vita al suo signore la Fiandra. Ora mentr'egli, che solo potea succedere alle cure priuate, e publiche dello Stato, era chiamato da' figliuoli, riputar conueneuole, ò riguardasse à sè come à Principe, ò come à Padre, di non lasciar i suoi derelitti: purchè la Maestà sua, al cui comando egli haueua offerta in perpetuo la vita e sua e de' suoi figliuoli, non gliel vietasse.* Mà vietoglielo il Rè: ed hauendolo in tre lettere, scritte sù questo punto, e consolato per la morte del Padre, e ringraziato per le vittorie di quella state, soggiunse in vna di esse: come *considerando egli di quanto rilieuo fosse non leuarlo da quel gouerno, ch'egli amministraua al presente con sommo frutto della Religione, e del Principe, non gli potea condescendere alla dimanda di tornare in Italia. Poichè, quanto apparteneua à' bisogni de' popoli, e della casa Farnese, deponesse pure dall'animo ogni ansietà, auuengachè prouederebbe egli stesso à gl'interessi di lui, non con altro affetto, e non con altra cura, che à' propij, mentre veramēte per propij gli riputaua. Per vltimo douer Alessandro considerare, che, s'egli haueua in pochi giorni perduto il Padre, e la Madre, rimaneuagli il Rè Filippo, il quale gli sarebbe in luogo d'amendue loro.*

morta il Febr. precedente. Rannc. e Odoardo Card. Alessandro Farn.

non l'ottiene:

Rispondendogli il Rè così.

ALESSANDRO non disperando di tornar in Italia dopo altro tempo, attese fra tanto con ogni studio nel principio dell'anno, ad vdire le controuersie de' popoli, & à stabilire principalmente la disciplina militare tenuta sempre à cuore da lui. E vennegli in que' giorni occasione di far cosa molto profitteuole alla milizia. Tomaso Saillio della Compagnia di Giesù venuto di Moscouia

MISSION campale istituita da Alesſ. per benefizio della disciplina militare.

Autore,

scouia à recare al Duca di Parma le lettere del Rè di 1586 Polonia, haueua ordine dal medesimo di spiegargli à bocca alcuni segreti, che non era sicuro fidar in carta. In quell'abboccamento spesso iterato, compiacquesi il Duca talmente della prudenza, e della pietà di quest' huomo, che l'elesse suo confessore, ed indi in poi regolò, finch'ei visse, la sua coscienza con gl'indirizzi di lui. Quindi nacque, ch'altri Personaggi sì di Corte, come di Guerra ò perchè fossero guadagnati dalle maniere del Padre, ò perchè volessero guadagnar la grazia del Principe, immitandolo ancor in questo, si valsero dell'istesso per confessore. Anzi correndone il grido ancor per l'esercito (poichè egli stendeuasi con indifferente prontezza ad ogni soldato più vile) cominciarono molti à desiderarlo per lo stesso ministerio. Piacque ciò ad Alessandro, il qual da molto tempo già diuisaua d'introdurre nel campo qualche aiuto stabile d'anime, coll'opera di simili religiosi. Perciocchè egli sapea, che dal Duca d'Alba, e dal Requesens, Gouernatori di Fiādra, erano stati spesso impiegati i Padri di quella Religione con gran profitto delle battaglie, e de' soldati. Haueа veduta la stima, che Don Giouanni d'Austria era stato solito far dell'opera loro, & egli stesso haueа poscia sperimentato, che con vna certa loro abilità, e perizia speciale di trattar anime, s'eran sanate molte piaghe nel campo, giudicate per altro affatto incurabili. S'aggiunse l'auuersion graue, ch'ei prese à molti cappellani de' terzi, perchè haueа scoperto, ch'alcuni d'essi infettati dall'eresia, n'infettauano ancora la soldatesca, e tal vn anche corrotto dagl'inimici, lor tramādaua le notizie del campo. Perciò sostituitine altri in luogo di questi, trattò, per meglio stabilir questo pūto, col Saillio medesimo, affinchè egli dalla sua Religione chiamasse molti Padri à tal ministerio. Furon chiamati da diuersi Collegij dodici Sacerdoti, & altrettanti loro aiutanti della stessa Compagnia, e tra questi alcuni onorati giouani,

& occasione di essa.

Aless. determina di valersi in ciò de' Padri Gesuiti,

ad esempio de' precedenti Gouernatori,

e particolarmente in questa occasione.

Cesar. Palazzolo del soldato ecclesiastico.

Li chiama nel campo,

1586 uani, che dimandauano d'essere riceuuti nella religione medesima. Tutti questi dapprima furono ascritti dal Duca nella sua propria famiglia; e trattati da esso come domestici, fur mantenuti per alcun tempo à sue spese: poi vols'egli, ch'i loro nomi fossero à vsanza militare arrollati ne' libri regij; & assegnando ad essi alcun' elemosine stabili (furono queste dugento cinquanta scudi il mese) come necessario stipendio per la loro sostentazione, sparse quella sagra milizia fra varie squadre. Fù questo fatto e molto approuato dal Rè Filippo, e seguitato con eguale premura da' Gouernatori di Fiandra, che poi succeßero, conoscendo, che non conuiene lasciar senza qualche aiuto speciale i soldati cattolici, i quali perchè ci difendono con lo scudo de' loro corpi tra i continui pericoli della morte, ci obbligano più degli altri huomini, & hanno bisogno di più pronti aiuti per l'anime. E questa fù la cura, alla quale da principio hebbe ad attendere quella nuoua milizia: essendo state scelte à tal fine persone tali, che per fermezza di animo, per robustezza di forze, e per perizia di lingue, fossero abili ad aiutare vn esercito di diuerse nazioni. Nel resto fur distribuiti dapprima in questa maniera. Il Saillio restò appresso al Duca, gli altri furono parte sparsi ne' terzi, parte alloggiati nel luogo doue dimoraua la batteria: per viaggio haueuano essi i carri particolari da portare il loro bagaglio e sacro, e domestico; nel campo haueuano parimente il lor padiglione alzato in disparte, doue taluolta, quando le cure del publico il permetteuano, potessero radunarsi. L'vffizio poi di ciascuno era in ogni parte il medesimo: insinuar la diuozion nell'esercito, e gareggiare con l'industria del Duca nell'esercitare i soldati in arti diuerse, sì che, quanto procuraua esso la disciplina militare, tanto essi procurauano la christiana; ammaestrando quello i soldati nelle leggi della guerra, e questi ne' precetti della pietà; e nel medesimo

e li sostenta prima à sue spese

poi à spese regie.

Il Rè approuua il fatto.

esercizi, e fatiche loro

negli alloggiamenti,

tempo gli vni inseriuano il timor di Dio in coloro, i quali l'altro rendeua oggetto di timore à' nemici. Mà in nessun altra occasione si scorgea più questa gara, che auuicinandosi l'ora di vscir contra l'auuersario. Poichè se allora i Capitani pensando à'corpi de' lor soldati, attendeuano à ristorar le forze col cibo, ad armar i petti col ferro, & à confortare i cuori con la speranza di bottino, e di gloria; questi prouedendo alle anime de' medesimi, stimauano fra tanto suo debito di mandarli in battaglia e più scarichi, sgrauandoli de' peccati con replicate confessioni, e più difesi armandoli col diuino scudo del Sagramento: nelle quali occasioni e prima con prediche publiche, e poi con ragionamenti priuati, con processioni solenni, e con altri sì fatti esercizij, opportuni à placare l'ira diuina, prometteuano alle lor armi aiuto dal Cielo. Mà ne' conflitti degli eserciti, e negli assalti, ò nelle difese delle piazze appariua più che mai l'opera e'l frutto di questi sacri soldati. I cōpagni de' Sacerdoti osseruando quei che feriti, eran costretti d'abbandonar la battaglia, correuano à souuenirli tra i fischi delle palle nemiche, e prendendoli per la mano, ò se nè pur poteuano reggersi, ponendoseli sù le spalle, li menauano à' Sacerdoti, à piè de' quali concorrendoui ancor l'aiuto de' medici, attendeuasi à curare insieme le piaghe e del corpo, e dell'anima. Che se alcuni de' combattenti nel luogo stesso del conflitto giaceuano moribondi, non mancauano tra' que' Sacerdoti alcuni più arditi, i quali posponendo all'altrui saluezza il pericolo della propia, si apriuano là il passo in mezzo à' cadaueri, e confusi tra gli vccisi, e tra gli vccisori, porgeuano opportuno soccorso à quei che spirauano; e in quel momento dal qual dipende l'eternità, dauano loro l'assoluzione, per liberar dalla morte sempiterna l'anime di coloro, i corpi de' quali non haueua preseruati dalla temporale nè il valor propio, nè l'industria del Capitano. Meritando per ciò corona tanto

nelle vscite militari

nelle battaglie, e negli assalti.

più

1586 più illustre della ciuica antica, quanto è beneficio più rileuante, e più stabile, hauer conseruato alcun cittadino, non in quella parte, ond'egli è mortale, e fra poco dourà morire; mà in quella, ond'egli è immortale, e si stima vguale à' celesti. Si che non era poi marauiglia, sè la carità di que' Religiosi, come conciliaua lor per l'essercito affetto, e venerazione; così aprisse lor maggior adito à raffrenare la soldatesca più licenziosa. Le contese, e le gare delle nazioni, facili ad attaccarsi fra gente armata, e sitibonda di gloria, veniuano con maggior profitto riuolte à danno degl'inimici: i cuori de' combattenti erano da loro infiammati à vendicare gli oltraggi soliti farsi alle sagre immagini; anzi con tali occasioni crebbe ancora nel campo il culto de' Sãti. Eleggeuasi alcun di loro per protettore nelle imprese occorrenti, & alle insegne di guerra furon aggiũte le immagini della Vergine; prendendo coraggio quindi soldati, quasi vedessero i Santi istessi arrollati nella loro milizia. Queste cose poi erano fomentate principalmente dal Duca di Parma, sodisfatto ogni giorno più di questa sua inuenzione. E mosso dal frutto, ch'egli scorgeua venir quindi all'esercito, determinò d'impiegare quella saluteuole soldatesca nell'imprese ancora marittime. Nè molto dapoi, quando all'arriuo dell'armata Spagnuola egli douea valicare il mar d'Inghilterra, scelse dall' istess'ordine ventiquattro persone, e distribuendole nelle naui di Doncherche, destinò quindi vn sussidio non leggiere all'esercito, che douea nauigare contra quel Regno. E benchè allora l'vscita de' vascelli Fiamminghi non sortì effetto, nondimeno valse il consiglio, e l'esempio dato dal Duca, affinchè alcun'anni dapoi l' Arciduchessa Isabella con sue patenti, procurate dal Marchese Spinola General sì famoso in Fiandra, commettesse à' medesimi Padri la cura de' soldati, e de' marinari, nell'imprese nauali. Così per terra, e per mare cominciaron que' Religiosi à seguitar la milizia, essẽdo

Frutto delle fatiche.

Li destina ancora Alessandro alle imprese marittime,

e vi sono impiegati poi cõ publica autorità,

nó senza graui loro pericoli,

loro commessa vna determinata cura delle sacre funzioni, non senza molti lor trauagli, e pericoli; lasciando spesso e le campagne, e l'oceano tinti del loro sangue: mà non men cagionarono molti beni all'istessa milizia, la felicità della quale è nata talora, non tanto dall'armar i corpi, quanto dall'alleggerir l'anime de' soldati, quasi con gettito di merci troppo aggrauanti. Certo raccontasi, ch'il Marchese d'Aitona, Gouernator saggio ed accetto à' Fiamminghi, vdendo lodar da molti nel suo Consiglio di guerra varij costumi della milizia Ollandese, rispose, che comunque ciò fosse, gli Ollandesi in vna cosa almen erano vantaggiati, cioè nella missione campale, per la quale sola egli speraua, che douesse Dio fauorire l'arme cattoliche. E questa fù quella celebre aggiunta della militar disciplina, fatta nell'esercito regio di Fiandra.

mà con egual giouamento.

Imago pri. saeculi l. 6.

Detto d'vn grand' huomo sopra queste missioni.

1587

Successi felici d'Aless.

Nel dar ordine à queste cose sù'l principio dell'anno nuouo, come cominciammo à dir poco innanzi, auuennero al Farnese molte prosperità. Poichè nello spazio d'vn mese egli hebbe in mano la fortezza di Vouue, vn forte vicino à Zutfen, e la città di Dauentria. E quanto alla fortezza di Vouue vicina à Berghesál Som, era questa assai gagliarda per altro, mà il Capitano del suo presidio Marcanzio Gallo, ò spinto dall'odio verso il Firmino Gouernatore di Vouue, da cui (come rare volte si accordano tra di loro i gouerni ciuili, & i militari) discordaua già molto prima, ò allettato dal danaro promessogli dal Gouernatore di Steemberghe à nome del Duca, v'introdusse da Steemberghe vn presidio regio, mentre il Firmino per ventura era assente; & egli, e le sue due compagnie passarono à militare à soldo del Rè, riceuuto vn donatiuo di sedici mila scudi; la qual somma fù nondimeno contracambiata da vna gran copia di vittouaglie, e di arme, ritrouate nella fortezza. Mà Dauentria, città capo della Prouincia d'Oueriffel, e dopo Anuersa, e Ansterdam, la più celebre

gli è data in mano la fortezza di Vouue

dal Capitano del presidio, per questa cagione,

e con questa ricompensa.

Dauentria,

tra

1587 tra le piazze mercantili di Fiandra, recò alle parti Spagnuole marauiglioso vantaggio. Gouernaua quella città con mille quattrocento soldati di guarnigione, quasi tutti Inglesi, ò Ibernesi, Guglielmo Stãlei signore Inglese, e così caro à Lincestre, che quãtũque questi sapesse esser lui buon cattolico, & hauer già militato à fauore del Rè di Spagna, non dubitò tuttauia di fidarli in mano Dauentria contra il sentimento comune de' Collegati. Da poichè egli hebbe dunque scoperto al Tassis Gouernatore di Zutfen il disegno di restituire Dauentria al Rè, mosso à ciò, com'egli diceua, dalla sua sola coscienza; conuenne col medesimo Tassis, che seco non si trattasse di guiderdone, nol volendo egli da verun'altro riceuere che da Dio; mà che solo si prouedesse allla saluezza della città, facendo, che gli Spagnuoli, i quali vi entrauano, non danneggiassero alcuno de' cittadini, e che si pagassero subito que' soldati, i quali seco per ventura passassero al seruigio del Rè. Palesò il Tassis tutto à bocca al Farnese, e poi la notte à ciò concertata, aprendogli gl'Ibernesi, partecipi dell'accordo, vna porta della città, v'entrò con secento fanti, e con quattrocento caualli; e tutti, quasi fosser condotti per luogo amico, si schierarono nella piazza si quietamente, ch'il Magistrato, e gran parte de' cittadini auuisaronsi hauer lo Stanlei fatt'entrare nuoue compagnie d'Ibernesi per maggior sicurezza della città. Mà quando, veduto il Tassis, si accorsero del successo, già incominciauano spauentati à fuggire; se nõ che il Tassis, e lo Stanlei gli fermarono, assicurandoli, che quelle genti introdotte non portauano ostilità, mà richiedeuano quello, ch'era del Rè: e per questa sola cagione, soggiunse poi lo Staulei, ch'egli erasi indotto à rendere la città, non per danaro, ò per titoli, ordinaria mercede de' traditori; la qual'esso, quantunque offerta, hauea rifiutata, come disdiceuole allo splendore de' suoi maggiori, & al tenor di sua vita; nè poterlo alcuno tacciare

Lo Stanlei suo Gouernatore

tratta col Tassis di rendere la città

con queste condizioni,

Vi entra il Tassis,

non danneggiando alcun cittadino,

Lo Stanlei da ragion del fatto

per

per mancator di parola, non hauendola esso data à veruno de' magistrati; e dall'obbligo, ch'egli solo doueua al Conte di Lincestre, esser già stato disciolto da lui medesimo, come testificauan le lettere, ch'ei mostrò di pugno del Conte. Così egli, renduta ragion del fatto, mà non da tutti parimente approuata, passò à militare sotto del Rè con vna parte de' suoi soldati (furono questi in tutto secento) e seguì à tener il gouerno della città, finchè dal Rè fù poi chiamato in Ispagna. Doue l'hauea preuenuto il Duca con lettere, nelle quali lodaua al Rè pienamente la moderazion di quest'huomo, e l'affezion, ch'ei mostraua alla Religione, e à sua Maestà, mentre quantunque Elisabetta, sdegnata per questo fatto, lo hauea priuato delle sue non poche sostanze, e fatta in oltre prigion la moglie, e i figliuoli; mostrauasi nondimeno disposto à comperar con la medesima vita queste occasioni di ampliare la Religione Cattolica. E perciò hauèua Alessandro pregato il Rè à non permettere, ch'vna tal grandezza di animo passasse nel campo regio senza la debita ricognizione d'onore, mà che si come quegli aspettaua il guiderdon del suo fatto dalla sola mano di Dio, così ne riceuesse fra tanto il pegno dalla mano del Rè, emula della beneficenza diuina: perchè si mostrasse in tal modo qualche riguardo, se non della persona, almeno della virtù, e per conseguente ancor dell'esempio. Così hauea scritto il Farnese, mostrandosi egualmente magnanimo nel maneggiare la penna contra il patrimonio regio, à fauore del merito; e nell'impugnare la spada à fauore del patrimonio regio, contra il nemico. Nel giorno in cui fù ceduta al Tassis Dauentria, gli fù ceduto anche vn forte vicino à Zutfen da Rolando Iorco di Euora, lasciatoui dal Lincestre con ottocento fanti, e cento caualli, perchè indi e sourastasse à Zutfen, e guardasse Velauia. Haueua questi ancora vna volta seruito al Rè; e, preso dal Farnese Brusselles, hauea maneggiate l'armi con gran valore

poi và in Ispagna, lodato per lettere da Aless.

21. di Aprile

Vn forte vicino à Zutfen, è da Rolando suo Capitano

1586 valore nell'assedio d'Anuersa. Quindi egli tornò in Inghilterra, abbandonando più tosto, che condannando le parti regie, & accolto dalla Regina con grand'onore per la sua virtù militare, fù accompagnato col Lincestre spedito in Fiandra, e quiui egli hebbe il gouerno del forte sopra accennato, contro à ciò che conuiene vsare co' rifuggiti, de' quali si gode più sicurezza qualor con gli altri fan corpo, che qualor degli altri son capi. Scoperta per tanto buona occasione, conforme l'haueua egli seco già diuisata, e significata al Farnese, ordì la trama col Tassis. Et in vdir che Dauentria era venuta in mano de' regij, spargendone consigliatamente il romor tra' suoi, e dando à credere, che venia contra loro il Tassis vittorioso, con gl'Ibernesi vnitisi à gli Spagnuoli, & insieme, che pur contra loro sortiuano le milizie di Zutfen; gli persuase, simulando timore, à prender la fuga: & egli il primo la prese, abbandonando subito il forte, nel quale entrò poscia il Tassis, ritrouandolo vuoto di difensori, mà fornito di vittouaglie, e di alcuni cannoni lasciatiui dal Lincestre. Rolando passato co' suoi caualli nel campo regio, non vi militò lungamente, morendoui, come dissero, auuelenato. Or di sì lieti concatenati successi tanto più godeua il Farnese, quanto egli senza perdere alcun de' suoi, senza indugiare, ò spendere ne' lauori de gli alloggiamenti, ò delle trincee, senza esporsi à' pericoli degli assalti, ò delle giornate, si vedeua improuisamente vincitore: quasi ciò fosse diuenir ricco in vn dì, per via d'eredità inaspettata, non in molti, per via di' traffichi lunghi, e pericolosi. Benchè questo subitaneo modo di vincere, sì come anch'egli hà per ordinario il suo negoziato, così vuolsi attribuir non tanto à fortuna, quanto à sagacità di chi vince.

abbandonato con timor finto,

Rolando poi passa a militare nel campo regio,

doue perde la vita.

6. di Feb. ACCRESCEVA oltre à ciò allegrezza al Farnese, il preueder, com'egli scrisse anco al Rè, che le perdite de' nemici sarebbono semenza di gran querele tra gl'Inglesi, e i Fiamminghi. Poichè, sì come gl'Inglesi perduto

DISCORDIA tra gl' Inglesi, e i Fiaminghi.

Graue,

Si tacciano scābieuolmente di dubbia fede,

Graue, haueuano ancor per via di cartelli tacciata la nazione Fiamminga di poco senno, e di dubbia fede, tantochè il Lincestre fù vdito dire, ch'egli non si riputerebbe sicuro d'alcuna piazza, à cui non comandasse vn'Inglese; così i Fiamminghi al presente, rendendo lor la pariglia, non lascerebbono di tacciar la nazione Inglese di perfidia e di tradimento. Donde poteasi sperere, che inaspriti in tal maniera i lor animi, prorompe-rebbono presto in discordie aperte. Nè stetter molto à prorompere. Auuengachè dopo essersi cō:rastato per qualche tempo da Fiandra, cō mandar lettere querule alla Regina, audaci al Lincestre; e d'Inghilterra, con rendere risposte or ambigue, e talor acerbe, gli Stati abbattuti dalle percosse presenti, ed intimoriti dalle future, decretarono di scemare al Lincestre l'autorità, e di attribuirla à sè stessi, e al Conte Maurizio. E spediti per tal effetto alcuni messaggi alla Reina, e al Lincestre, pregarono vmilmente amendue à scusarli del fatto, come di necessario rimedio per opprimere i principij de' tradimenti, ch'ogn'or veniuano in luce: tornasse il Lincestre stesso in persona, certo & egli, & ogn'vno, à cui fosse à cuore la publica lor salutezza, approuerebbe il partito. Mà nè la Regina riceuè ciò in buona parte, perchè ella harebbe voluto, che si fosse ricorso per tal rimedio alla prudenza di lei; & il Lincestre se ne dichiarò disgustato palesemente, affermando da principio di non voler più ritornar ne' Paesi bassi; mà poi mutò consiglio, e scrisse à gli amici: *Hauer lui veramente giusta cagione per le ingiurie riceuute da molti principali Fiamminghi, di rigettar da se quel gouerno; nondimeno mosso à compassione del popolo innocente, e amato da lui, hauer determinato di far ritorno*. Il qual modo di parlare, sì come conciliaua al Lincestre l'amor del Popolo, contro à ciò che sentiuano i Magistrati, così cagionaua, che la Regina fosse tutto il giorno stancata con lettere assai discordanti fra loro. Mentre pigliando altri la difesa del

1587

E contendono appresso Elisabetta con lettere:

I Fiamminghi scemano al Lincestre l'autorità:

e disgustanola Regina,

e più il Lincestre,

il quale da alcuni Fiamminghi è difeso,

1587 del Conte, rigettauan tutta la colpa ne' Baroni di Fiandra, quasi nè sapessero gouernarsi, nè volessero essere gouernati; altri quanto di male era occorso nel gouerno sì militare, come ciuile, attribuiuano all'ambizione, & alla superbia del Conte impaziente di vdir consiglio. Si che mentre in Fiandra, essendo le Prouincie parte à fauore, e parte in odio di lui, si contendea tra i principali, e tra'l popolo; e nell'Inghilterra era variamente innalzata, e depressa da' Consiglieri, e da' Corteggiani la forma da lui tenuta nel gouernare; parue alla Reina spediēte di mādare in Fiādra il Sachuili Signor di Bucorst, e Senator principale, perch'egli vdita, e cōposta ogni differenza, ageuolasse la strada al Conte, se paresse opportuno di rimandarlo. Mà questi non partì d'Inghilterra se non indi ad vn mese. Ed Elisabetta fra tanto, riputando vergogna grande del suo nome, e della sua nazione, che lo stato tanto ciuile, quanto militar de' Fiamminghi, da ch'ella n'hauea presa la protezione, fosse andato ogni giorno di male in peggio, hauea richiesta nell'adunanza del Regno gran quantità di danaro, per mandar in Fiandra più numerosi, e più gagliardi nerui di gente. Mà essendole significato, che quel danaro non si potrebbe mai riscuoter da' popoli, s'ella non comandaua l'esecuzione della sentenza già data contro à Maria Regina di Scozia, hebbe ò cercò quindi occasione di accelerarle la morte. Della quale perchè con diuersità d'affetti incredibili hanno conteso fin al dì d'oggi gli emoli, & i fautori, noi con racconto spassionato verremo in questo luogo à spiegarla; interrompendo alquanto il filo proposto, non per cercar cō la varietà digressioni amene à' lettori, mà per tramandare quanto possiamo sincera à' posteri la narrazione d'vn fatto sì memorabile, al quale il corso dell'istoria ne porta.

Tommaso Sachuili

da altri accusato.

Per compor queste controuersie manda la Regina in Fiandra vn suo Senatore;

e chiede danaro da' popoli per rinforzare l'esercito.

Tito Liu. nel l. 9. non nega di far ciò

Della morte di MARIA Regina di Scozia.

E CERTO rare volte comparue, nè meno sù scene tragiche, vna Regina, la quale con più belle doti rapisse

1587

da principio i teatri à marauiglia, e ad amore, e poi con più funesto spettacolo gli riuolgesse à compassione, & à pianto. Hebbe Maria per Padre Giacomo Stuart, il centesimo quinto Rè della Scozia, come vogliono gli Scozzesi. Fù ella ornata delle diuise di quattro Regni, mà la sua bellezza, perchè narrano essere stata in quell'età senza pari, faceuala stimar degna dell'imperio di tutta Europa. Corrispondeua alla rarità del sembiante la grazia delle parole, la quale haresti attribuita alla prontezza, e sublimità dell'ingegno, non alla faccia, quasi dalle lusinghe d'essa ingannato. Mà fù sopratutto marauiglioso l'affetto, ch'ella portaua alla religione, e la riuerenza verso gli antichi riti di Santa Chiesa, e specialmente verso la Sedia Apostolica, come conueniua alla erede d'vn trono, in cui ottantatrè Rè di Scozia fiorirono con vgual costanza di fede, e di diuozione al Romano Pontefice. Sette dì dopo la sua nascita, cominciò ella à regnare, mortole il Padre: tanto i titoli regij paruer solleciti di adornarle ancora la culla. L'ottauo mese riceuè, tra i festiui applausi de' popoli, la corona, e lo scettro: ed incontanente le offersero le reali nozze de' lor figliuoli, da vna parte Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, dall'altra Enrico Secondo Rè di Francia. Anzi si armarono per cagione di queste nozze anco i Regni. Gli Scozzesi fur prouocati dagl'Inglesi à battaglia in terra, & in mare; da' Francesi furon soccorsi, furon animati dal Nunzio, il quale mandato là dal Pontefice per esortarli à perseuerare nella religione de' lor maggiori, diccesi che in veder la regia bambina, gli lodasse perch' eglino combattessero per vna Principessa d'indole angelica, contra i fetidi mostri di tanti eretici, con certezza di riportar per quell'Elena, com'egli diceua, gloria assai maggiore di quella, ch'erasi riportata già per la Greca sotto le mura di Troia. Sposata finalmente à Francesco Delfin di Francia figliuol d'Enrico Secondo, e traportata in quel paese fra l'arme; pigliò nella solennità

Antico suo lignaggio reale.
Titoli regij.
Scoz. Frā. Inghi. Iber.
Fattezze
Ingegno
Religione.
Regina in fasce,
è coronata: è desiderata sposa da' molti, anco armati.
Elogio che fà di lei il Nunzio del Papa.
Patriarca di Venezia
E sposata al Delfin di Frācia,

1587 nità delle nozze à persuasion del suocero Enrico, i titoli di Reina di Scozia, d'Inghilterra, e d'Ibernia; perchè essendo morta in quo' giorni Maria d'Inghilterra, moglie del Rè di Spagna, affermaua egli, che'l Regno d'Inghilterra non si doueua altrimenti ad Elisabetta, bastarda d'Enrico Ottauo, mà ben sià Maria Stuarta, figliuola di Giacomo Quinto, ch'era nipote del medesimo Enrico. E ritenne ella per alcun tempo quel titolo, ancor dapoi che mortole il suocero, diuentò Reina di Francia. E quindi fur cominciate ad ordir le fila di quella mesta gramaglia, che le douea coprire il ferètro. Poichè essendo in Inghilterra assunta al Reame Elisabetta, nella qual era antica l'emulazione, e l'inuidia contra Maria, quando intese, che questa, confusi i titoli d'Inghilterra, e di Francia, era egualmente dimandata Reina d'ambidue i Regni, dubitando (si come per ordinario i possessori di mala fede son posseduti dalla paura) ch'ella non si valesse opportunamente della potenza Francese per far nell'Inghilterra alcun tētatiuo; stimò bene di preuenirla, turbando, e lacerando il Regno di Scozia, mentr'ella n'era lontana. E se le offerse l'occasione assai pronta. Poichè Giacomo Stuart, figliuolo natural di Giacomo Quinto, & Apostata della Religion Cattolica, e della Monastica, veggendosi dalla Regina sua sorella negare apertamente il Contado di Morauia in Iscozia, desiderato ardentemente da lui; si accese di così implacabile sdegno, che fè ricorso all'Eresia sempre pronta per dar braccio à' macchinatori di turbolenze: ed vniti seco alcun'altri, che nella Scozia, allettati dalla libertà Caluiniana, sarebbonsi, com'egli ben si auuisaua, volentieri opposti à Maria; cominciò à perseguitare l'ordine Clericale, quasi à ragione abbandonato da lui, à rouinare e chiese, e conuenti, ad vsurparsi i benefici ecclesiastici; adescando con quel danaro molti de' nobili; e finalmente, impetrato dalla sorella troppo arrendeuole il Contado, ch'egli bramaua, proseguì ad innalzare le sue spe-

prendendo i titoli di tre Regni.

Diuien Regina di Francia.

Elisabetta hà à mal, che Maria s'intitoli Regina dell'Inghilterra.

Quindi sconuolge la Scozia,

per mezzo di Giacomo bastardo del Rè, il quale fattosi apostata,

Priore del Monistero di S. Andrea

e nemico della Religione.

si vsurpa l'amministrazion della Scozia in assenza della Regina.

speranze: e morta Maria di Guisa, che gouernaua allora il Reame in luogo dell'assente figliuola, e poi morto parimēte Frācesco Rè di Francia marito della medesima, osò promettersi l'amministraziō della Scozia, e ancor maneggiarla. Quindi facilmēte si vnì con Elisabetta, per l'odio comune contro à Maria, e per gl'interessi priuati d'amendue loro. E fatta lega contro à' Cattolici, sotto il dominio de' quali nè speraua l'vna di mantenere, nè l'altro di conseguire lo scettro; diede la Religione in ambe le parti miserabil tracollo; e due de' più fioriti Regni d'Europa, per opera d'vn bastardo, e d'vna bastarda, furono staccati dal grembo di Santa Chiesa lor legittima Madre. Allora Maria, à cui non ferì meno l'animo la perdita della religione in Iscozia, che del marito in Francia, ritornata alla patria, stimò, à persuasione de' buoni, di non hauere più opportuno rimedio cōtro alle turbolenze presenti, che maritarsi di nuouo, e dare speranza al Regno di prole. Onde diuolgata la sua determinazione, e già con molte ambascerie chiesto à gara quel maritaggio, particolarmente da Cesare per l'Arciduca Carlo, e da Filippo Secondo per Don Carlo Principe di Spagna; subito Elisabetta vi si frapose, procurando di persuadere à Maria per mezzo di Giacomo, ch'ella non cercasse marito fuori dell'Isola. Nè questa era aliena da ciò, come colei, che hauea fissato già l'animo in Enrico Stuart Signor di Darleo figliuolo del Conte di Lenox. E la cagione si era, perchè il Darleo nato d'vna nipote d'Enrico Settimo Rè d'Inghilterra, era stimato secondo erede di quel Reame. E perciò si era auuisata Maria, che se accasauasi questi con alcuna famiglia Inglese potente, potrebbe con tal appoggio contrastarle la successione. Si aggiungeua il grazioso aspetto del Giouane d'età di diciannoue anni, la soauità de' costumi, e'l pregio, che presso à lei gli accresceua l'esser Cattolico. Onde sollecitò di chiamarlo dall'Inghilterra, doue egli lungo tempo hauea dimorato col

e collegasi cō Elisabetta.

Scade la religione in ambidue i regni.

Torna però Maria nella Scozia,

e sparge fama di volere rimaritarsi per intimorire i nemici.

Molti la desiderano:

mà ella inclina al Darleo

per questi motiui.

Padre

1587 Padre esule già dalla patria, quantunque Elisabetta assai riprouasse quel parẽtado, & in cambio del Darleo proponesse il Lincestre; non già perch'ella disegnasse sposarlo veramente à Maria, poichè si giudicaua, ch'Elisabetta l'hauesse destinato per sè, mà perchè (oltre le ragioni altroue accennate) mentre essa con tirar à lungo il trattato, teneua indietro l'vn marito con l'altro, nõ ne prendesse questa veruno: il che stimaua ella spediẽte à sè, per assicurarsi lo scettro dell'Inghilterra, & era principalmente di gran rilieuo al Conte di Morauia, per non perdere nella Scozia l'amministrazione presente, e'l possesso futuro di quel Reame, da lui già diuorato cõ la speranza. Mà sollecitate le nozze, hebbe poi Maria ancora vn figliuolo, da noi veduto Rè d'Inghilterra, e di Scozia. Col qual parto quanto ella diè di timore ad Elisabetta, & à gli Scozzesi ribelli, tanto venne ad inuolgersi maggiormente nell'insidie di suo fratello: essendo corsa voce nel volgo, ch'ella, vedẽdo assicurato lo Scettro con vn figliuolo, haueua determinato di ristorare la religion già scaduta, e di ritorre à' sacrileghi vsurpatori i beni ecclesiastici trasferiti nella maggior parte de' nobili. Giunser per tanto i congiurati à tal segno, che si armarono prima palesemente; poi non riuscendo loro la forza, presero à seminar occulte discordie tra la Regina, & il Rè; benchè suanirono in breue: e finalmente vcciso il Darleo per fellonia de' nobili insieme vniti, hebbero la Reina vedoua in lor potere. Nè quì si quietarono. Poichè Giacomo Epburno Conte di Botuele Ammiraglio di Scozia, (à cui diceuasi, che il Conte di Morauia hauesse persuasa l'vccisione del Rè, e promesse le nozze della Regina con questo disegno, che ella non si potesse mai giustificar della morte di suo marito, mẽtre sposauane l'vccisore) essendo stato facilmente assoluto del suo delitto da quei che glielo haueuano consigliato, assaltò con vn corpo di gente armata la Reina, mentre ella facea ritorno da Sterlin, e cauate

fuor

Elisabetta le offerisce per marito il Lincestre, astutamente.

Giac. VI

Maria nondimeno sposa il Darleo, e ne hà vn figliuolo.

Crescono le turboléze del regno, con questo artificio del Cõte di Morauia.

Si adoperano le armi, e le fraudi.

Il Darleo Rè è ammazzato.

Ella è forzata à sposare il Botuele vccisor del Rè.

fuor le promesse del maritaggio confermate cō gl'istru- 1587
menti publici de' Signori più principali, forzòlla ad acconsentirui, non però prima, ch'ei le giurasse alla presenza di molti, d'impiegarsi con essa nella difesa della Religione Cattolica. Mà quando ciò si seppe da' Capi de' Caluinisti, cambiòssi l'affetto in odio; e solleuata la plebe, incominciòssi da per tutto à gridar contra il Botuele: Lui essere l'vccisore del Rè, lui vn sicario del Romano Pontefice, lui il traditor della Patria. Quindi cresciuto ogn'ora più il numero degli armati ribelli, la Reina, vedendo di nō poter essa resistere à quell'assalto improuiso, e sperando che se scappasse il Botuele, si acquieterebbe facilmente il tumulto, lo trafugò di nascosto, con tacito consenso de' Capi degli auuersarij, come di coloro, i quali temeuano, che se pigliato il Botuele era chiamato in giudizio, non fosser essi palesati per complici della morte del Rè. Mà non per questo cessarono: anzi essendo la Regina, con ricusare il seruigio di tutti queì, ch'à gara le si accostauano per difenderla, spontaneamente passata all'esercito de' ribelli, l'assaltarono questi rabbiosamente: e fattala prigione, la chiuser prima in vn palazzo priuato; poi, quasi rea della morte di suo marito, la diedero à guardar seuerissimamente in vna fortezza. Quì ella aspettando ogni giorno da suo fratello trattamenti peggiori, e al fine la morte, sperimentò la fedeltà d'alcuni suoi sudditi, per opera di cui vestita da huomo fuggì di prigione. E dopo varij accidenti, e dopo la guerra attaccata per farla tornare indietro, scampò à' confini del Regno libera dall'insidie di quei che la seguitauano; donde dubbiosa doue passare, mentre altri de' suoi cōpagni le persuadeua d'andare in Fiandra, altri in Francia; essa contra il parere di tutti preferì l'Inghilterra. Dicesi, che si mouesse ella à ciò, ricordatasi delle promesse d'Elisabetta, la quale pochi anni auanti le hauea mandata la metà d'vn diamante rotto, soggiugnendole, *che se caduta Maria in*

qua-

il quale le promette di difender la Religione.

Quindi egli odiato,

è astretto à fuggire.

la Regina è chiusa prigione in vna fortezza,

donde fugge trauestita,

e dubbiosa doue passare,

preferisce l'Inghilterra,

per questo motiuo.

Flor. Remond. l. 6 & altri

1587 *qualunque necessità, rimandasse mai nell'Inghilterra quel contrasegno della gioia fatta in due parti, essa incontanente suegliata per tal auuiso, le porgerebbe ogni aiuto, che potesse aspettarsi d'vna sorella*. Mà à dire il vero, si tornerà più facilmente ad vnire vn diamante rotto, che torninsi ad vnire insieme due cuori, diuisi per contesa di fede, e di regno.

MANDATO auanti quel pegno d'ospitalità, e di fede, viaggiaua Maria verso l'Inghilterra senza sospetto, quãdo da vn Colõnello venutole incontro à nome d'Elisabetta, fù richiesta à fermarsi alquanto. Quindi condotta nel Villaggio di Borton, e circondata di guardie, allor conobbe, e condannò, benchè tardi, la propria credulità; e tanto più ch'ella fù citata indi à poco à render ragione auanti d'Elisabetta dell'vccision del Darleo; perchè, essendo questo natio di Londra, parea che la cognizione d'vn tal delitto appartenesse à questa Reina. Del che offesasi Maria dapprima, e poi protestandosi, ch'era ancor essa Reina à niuno soggetta, fuori ch'à Dio, e al suo Vicario Romano, mandò alcuni in suo nome à quel Tribunale, non come à giudizio, mà come ad abboccamento. Quiui per molte pruoue, e per la confessione de' serui del Botuele, i quali impiccati per tal delitto haueano testificato alla presenza del popolo, che Maria non n'era nè complice, nè colpeuole (come poi il Botuele stesso preso da' Dani giurò ne' tormenti) fù ella per comun sentenza assoluta da quel sospetto: anzi essendo poi in vn altro giudizio tenuto per questo fatto, rigettata la colpa ne' medesimi accusatori, e specialmente nel Cõte di Morton, e nel Conte di Morauia, furono più vicini al supplicio quei che lo haueuano macchinato ad altrui. Quantunque il Morton differillo, mà nol fuggì; perciocchè alcuni anni dapoi conuinto d'hauer vcciso il Darleo, e perciò decapitato per comandamento del Rè figliuol di Maria, diè testimonio dell'innocenza di lei. Nè meno sarebbe andato impunito

Maria è fatta per via fermare,

e quasi rea è citata da Elisabetta,

à cui manda alcuni in sua vece.

Camden. & altri appresso di lui

è ritrouata innocente.

Istesso & altri

Non passano impuniti gli accusatori.

nito

nito il Conte di Morauia nella reuisione di questa cau- 1587
sa, s'egli ammazzato molto prima per mano d'vn suo
nemico, non hauesse renduto anticipatamente quello
spirito, ch'era douuto al carnefice. Mà benchè riusci-
rono vani questi primi tentatiui di dar la morte à Ma-
ria, non però mancarono poi molt'altre occasioni. Il
Breue con cui Pio V. scomunicò Elisabetta spogliando-
la d'ogni ragion sopra i Regni, l'arme de' nobili mosse
contra di lei nella parte più settentrionali d'Inghilterra,
la fama del matrimonio trattato tra Maria, e l'Ouuard
Duca di Norfolc, l'apparecchio di guerra, che vdiuasi
fare in Fiandra dal Duca d'Alba contro à Inghilterra, &
in conformità di ciò, il passaggio à quell'isola del Mar-
chese Vitelli, furono tutte cose, le quali venute in luce
fabbricarono vn nuouo, & vn più seuero giudizio con-
tra la Reina di Scozia, quasi fossero state ordinate à fi-
ne di liberarla, ed innalzarla al Reame dell'Inghilterra,
scacciandone Elisabetta. Onde fù Maria traportata in
più stretto carcere. Doue mandati da Elisabetta alcu-
ni Giudici della nobiltà principale, la costrinsero à dar
ragione di quello che l'era opposto. Nè ella negò d'ha-
uer procurato d'vscir di quella prigione, oue ingiusta-
mente era custodita vna Regina à niuno soggetta; ed à
tal fine esser ricorsa al Pontefice, perch'egli v'interpo-
nesse i suoi vfficij, e la sua autorità; mà nulla saper essa
del Breue vscito dal medesimo contro d'Elisabetta: non
hauer lei rifiutate l'armi vicine del Duca d'Alba, mà
per esser con quelle riposta nel Regno propio, non esal-
tata all'altrui: non hauer escluso il consiglio di maritar-
si col Duca di Norfolc, essendogli stato dato dal Conte
di Morauia consapeuole de' segreti d'Elisabetta; mà non
essersi in ciò passato più auanti che à consultare: final-
mente non s'esser ella ingerita in alcuna congiura fatta
da' nobili, benchè questi hauessero posto alle loro armi
il titolo specioso di liberare la Reina di Scozia. Dopo
queste & altre simiglianti proteste, scriuendo ella ad
Elisa-

Capi d'vna nuoua accusa.

Tommaso Ouuard

Risponde ad essi Maria.

1587 Elisabetta, e significandole quanto si fosse mal proceduto seco, pregòlla, che ò le concedesse d'andar in Fràcia à' Signori di Guisa parenti suoi, da' quali promettevasi quell'aiuto contro à' propij ribelli, ch'in Inghilterra l'era stato negato da vna sorella, ò almeno non le vietasse d'ammetterla alla sua presenza, poichè quando ella si compiacesse d'vdirla, l'assoluerebbe ben presto d'ogni sospetto. Mà non potè la sfortunata Regina impetrar nè l'vno, nè l'altro: anzi il Duca medesimo di Norfolc fù decapitato per sua cagione, ed ella fù di nuouo perseguitata con altre sospicioni, e con altre accuse. Imperciocchè quant'erano più coloro, i quali s'adoperauano in suo fauore, tanto rendeuasi la sua causa più graue; ed essi per voler più giouarle, più le noceuano. Era venuto già in Fiandra D. Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo V. per opera specialmente di Gregorio XIII. il quale mosso à compassion di Maria, hauea consigliato Filippo Secondo à mandar ne' paesi bassi, priui allor di Gouernatore, il fratello; potendosi sperare, e non vanamente, ch'egli per la memoria del Padre sarebbe stato accetto à' Fiamminghi, e per la gloria ond'egli fioriua nelle battaglie nauali, harebbe felicemente intrapresa la spedizion d'Inghilterra, affine di rimettere in libertà la Reina di Scozia. Nè D. Giouanni tralasciaua verun industria da riunir le Prouincie, al meglio ch'egli potesse, per accingersi, quanto prima, sciolto dalle cure di Fiandra, all'impresa marittima d'Inghilterra. Quando l'Orange, spiati questi segreti, palesògli ad Elisabetta; e le aggiunse che per comun consiglio del Papa, e del Rè di Spagna, Maria era destinata moglie al medesimo D. Giouanni. Il chè tormentò, come narrasi, variamente l'animo d'Elisabetta, non ben risoluta se fosse miglior consiglio rimandar Maria nella Scozia, dandola à trauagliare à' propij ribelli, e, se non altro, cacciando via d'Inghilterra ogni incitamento d'arme nemiche; ò più tosto togliere à tempo con la morte di lei

Per la venuta in Fiandra di D. Giouanni di Austria

vedi nel l. 8. e 9. della Deca I.

è significato ad Elisabetta, ch'egli debba sposar Maria.

Elisabetta si consiglia di quello, che debba fare di lei.

le cagioni, ond'altri induceuasi à far lega in fauore d'vna prigione. E veramente inchinauano à questa parte i più del Consiglio, inculcando viuamente, che mentre viuea Maria, non isperasse mai sicurezza nè la Regina, nè la Religion d'Inghilterra; ed esser la cosa giunta à tal segno, che quel dilemma fatto vna volta sopra i due Principi Corradino e Carlo, allora era comunemente applicato alle due Regine, sì che diceuasi, *ò la Scozzese dall'Inglese, ò l'Inglese dalla Scozzese*. Con tutto ciò Elisabetta ponderando souente l'infamia pubblica, nella qual però verrebbe ad incorrere, deliberò con più malizioso consiglio di diuolgare, ch'ella era rappacificata già con Maria, e che tratterebbe in breue con lei di rimetterla in libertà. Così speraua di fermare al presente que' mouimenti, che ò di Fiandra, ò d'altra parte venissero, e di proporre à Maria condizioni tali, che rifiutandole ella sicuramente, riuscisse alla fine vano il trattato. E certo quando Maria s'vdì chieder fra l'altre cose, ch'ella chiamasse in Inghilterra il figliuolo con alcuni Scozzesi nobili per ostaggi, e che desse in oltre ripudio alla Religione Romana mancata già nella Scozia, e nell'Inghilterra; rispose tutta sdegnata, ch'ella accetterebbe bensì altre condizioni, qualunque al fine si fossero; mà che nel resto vorrebbe prima la morte, e se nulla ancor v'hà di peggio, che tradir vergognosamente ò'l figliuolo, ò l'anima: anzi starebbe sempre fissa, e col cuore, e cō l'opere in quell'antica Religione, che l'era stata lasciata in eredità da tanti Rè suoi maggiori. La conclusion del trattato fù trasferir l'infelice in più angusto carcere, sminuirle la seruitù, moltiplicarle le guardie. Poichè essendo D. Giouanni prima impedito dalle turbolenze delle Prouincie, e poi anche morto; Elisabetta hauea sgombrato già l'animo dal timore, che le daua la Fiandra. Mà le soppragiunse fra tanto sollecitudine più domestica. Congiurarono alcuni nobili Inglesi, tra cui era Antonio Babingtono il più risoluto

i più la persuadono ad ammazzarla.

Corradino di Sueuia Carlo di Angiò

Ella nódimeno quasi placata,

propone le cō dizioni per la pace,

le quali come indegne Maria rifiuta.

Cōgiurano alcuni Inglesi contro di Elisabetta.

1587 luto di tutti, e ſi addoſſaron di vccidere Eliſabetta, di ſoſtituirle Maria, e di rendere al Regno la vera fede. Mà ſcopertaſi la congiura, e trouate alcune lettere de' congiurati indirizzate à Maria, ſubito fù citata ella in giudizio. A quarantaſette Giudici parte del Senato, e parte del Foro, fù ordinato da Eliſabetta, ch'eſaminaſſero con preſtezza la cauſa: furon prodotte le lettere ſcritte da' congiurati à Maria: due corteggiani di lei fur conuinti per complici: e fù dichiarato, che tutti quei tentatiui eran contrarij all'vltimo editto d'Eliſabetta. Maria fra tanti Giudici, e tanti Legiſti, lamētòſſi prima, che ſeco nō ſi trattaſſe come conuienſi con Principeſſe conſacrate ſolennemente: poichè quantunque ell'era chiuſa in prigione, non laſciaua d'eſſer Reina, e per conſeguente anche libera; nè eſſere ella ſoggetta ad Eliſabetta, ò à verun huomo del mondo, toltone il Romano Pontefice. Quindi incominciando la ſua difeſa, confeſsò d'hauer ella vdite più volte le diligenze vſate dagli Ingleſi, e dagli Scozzeſi, ouer da' Principi foreſtieri per la ſua liberazione, e d'eſſerſi rallegrata di tali vfficij, per cui coſtoro harebbono meritata lode da' poſteri; e così hauer parimente deſiderato, che i loro sforzi riuſciſſero fruttuoſi. Mà nè ſaper ella ſe ciò ſi foſſe cercato à coſto della vita d'Eliſabetta; nè hauer già mai preſtata l'opera, ò'l nome in congiura alcuna. Non hauer eſſa riceuuta mai lettera contra della Regina, nè dal Babingtono, nè d'alcun altro degli vltimi congiurati: e quelle che à ſuo nome diceuanſi loro ſcritte da' ſuoi corteggiani, eſſere ſtate inuentate malignamente; e quando quelli le veniſſero auanti, eſſer lei pronta à conuincerli di menzogna. Finalmente toccando il ſacro Euangelo, ſi augurò lo ſdegno diuino, s'ella haueſſe mai fatto, ò penſato nulla contra la vita d'Eliſabetta; ed aggiunſe, che in vna coſa ſolamente vedeua d'hauer fallito, e d'hauer meritate tali ſciagure, & era nella troppa condeſcendēza moſtrata à vn Monaco apoſtata, e nella trop-

Scuopreſi la congiura:

e ſi forma giudizio contra Maria.

Ella dà ragion di sè,

in vna coſa confeſſa di hauer errato.

pa piaceuolezza, con cui, tornata di Francia, hauea sofferti gli eretici nel suo Regno. Mà in vano si difendea chi auanti al giudizio era già stata da' Giudici condannata. Onde tosto il Parlamento di Londra dichiarólla rea di lesa Maestà, & Elisabetta spedì in Frãcia vn Ambasciadore al Rè Enrico, & alla Regina con la sentenza; & à Maria significò con sue lettere la determinazione del Parlamento. Non però ella ne restò punto abbattuta; anzi ringraziando con viso placido il messo, pregò Dio, che com'egli ben conosceua la sua innocenza, così le desse ancor fermezza, e costanza nella Religione Cattolica, per cui perdeua volentieri la vita.

1587

Co. di Meran.

è dichiarata rea di lesa Maestà.

Enr. III.

Non si auuilisce però,

mà si volge à Dio.

Ambasceria di Francia.

FRA tanto approdato in Inghilterra con grand'accompagnamento il Belleurè spedito dal Rè di Francia per Ambasciadore ad Elisabetta, cõ le risposte à ciascun capo della condannazione, riempì la città di aspettazion grande, quasi di giorno in giorno douesse seguir la liberazione della carcerata Regina. E diceuasi, ch'egli hauesse comandamento d'impiegarsi in ciò con ogni suo studio, à nome e del Rè, e di tutta la Francia. Benchè di Francia scriuendo in Fiandra al Farnese il Mẽdozza Ambasciadore Spagnuolo, huomo intẽdente de' negozij di Corte, affermò di credere, che la liberazion di Maria fosse la cagione men principale dell'ambasceria destinata. Le cose, che premeuano al Rè, e ch'erano state imposte all'Ambasciadore con gran caldezza, esser queste: procurar con Elisabetta, che per l'autorità, la quale ella hauea col Principe di Bearn, col Principe di Condè, e col Visconte di Turena, persuadesse loro la pace, e inoltre spiar qual fosse l'intenzione di lei intorno alla lega da farsi con alcuni Principi di Germania, e stabilirne qualche cosa di certo. E che di fatto il Belleurè stabilisse quel ch'ei voleua, fù dal Farnese poi scritto al Rè, conforme à quel ch'egli vdiua per congettura d'alcuni. Mà ò fosse, che il Rè di Francia portasse con poco ardore la causa della Regina di

Credesi per liberazion di Maria.

Altri ne assegnanò altre cagioni più intime.

22. di Decemb. 1586.

Rè di Nauarra

16. di Marzo 1587.

Sco-

1587 Scozia, ò più tosto che le sue guerre ciuili gli proibissero d'impiegarsi in ciò tutto, ancora l'arme; certo l'Ambasciadore di esso non conchiuse à fauor di lei cos'alcuna: anzi questa medesima ambasceria (si come l'altre diligenze tentate fin à quel giorno) le si conuertì in nocumento, e le affrettò l'esequzion del supplizio. Poichè dopo la partenza del Belleurè, veggendosi, ch' Elisabetta indugiaua, già due mesi compiti, ad eseguir la sentenza; e però sospettandosi, che vacillasse irrisoluta per gli vfficij di Francia; entrarono in sollecitudine grande tanto i ministri eretici, quanto i principali della Corte, e del Parlamento, come il Lincestre, il Cecilio, il Valsingano, & altri, i quali hauendo sentenziato contra Maria, temeuano, se ciò non hauesse effetto, qualche graue loro sciagura. Auuenga che considerauano essi, che morta Elisabetta, il reame era douuto senza dubbio à Maria: e regnando lei si teneuano rouinati. Poichè sarebbe comparsa vna nuoua faccia di Regno, molto più nimica al nuouo Euangelo, di quel che fosse sotto l'altra Maria: essendo la Scozzese dotata di spiriti più sublimi, & inasprita nell'odio contra gli eretici dall'ingiuria di carcere così lungo. Quindi riuolti ad Elisabetta con tanto maggior ardire, quanto sapeuano douer esser più grate le lor proposte, si querelarono che con tal dilazione si disprezzasse il giudizio di tanti Senatori, e Baroni, & il desiderio di tutto il Regno: *non altro,* diceuan essi, *ottenersi con quell'indugio, che dar tempo ad huomini scellerati di tramar nuoue congiure; poter penetrare in casa quelli che furono tante volte alle porte; nè fallir sempre nel colpo chi spesso tira. Sichè ella liberasse e sè, & il suo Regno di quella sollecitudine; si contentasse, che l'Inghilterra vbbidisse non più ch'ad vna; poichè già temeua il Regno due Capi: e se al presente Elisabetta era riuerita come Sourana della Chiesa d'Inghilterra, non men gli auanzi, che v'erano de' Cattolici, ricorreuano, quasi à loro altare, à Maria*. Nè contenti di ciò, valendosi dell'oppor-

certo l'ambasceria fù dannosa,

stando solleciti, & ansiosi gli eretici,

per queste cagioni,

Maria moglie del Rè di Spagna.

e sollecitando la morte di lei

appresso d'Elisabetta

con varie arti, portunità degli Stati, ch'allor teneuansi, ottennero per 1587
comun decreto di essi, che il danaro dimandato da Elisabetta con grand'istanza per rinforzare in Fiandra la guerra, non si potesse riscuotere prima che non fosse eseguita la sentenza già data contra Maria. Così e sollecitando il Lincestre la contribuzion del danaro per far nuoua leuata di soldatesca, & abbracciando Elisabetta quella qual si fosse necessità di sfogar il suo desiderio, fù accelerata la morte della Scozzese. Per tanto Elisabetta, quando potè parer, ch'ella hauesse con la dilazion del supplicio meritata lode di pia, e con la violenza, che l'era fatta, perchè ne commandasse l'esegu-

i.

zione, scansato l'odio nel quale sarebbe incorsa; ordinò che si procedesse contro alla rea, conforme la determinazione del Parlamento, e che si stendesse il decreto di darle morte. Fù questo decreto recato tosto à Maria in Fodringen, dou'ella staua prigione, dal Bucorst Tesoriere, e dal Besleo Segretario del Regno; i quali à nome e del Regno, e della Regina, le intimaron la morte. Nè già sì funesta nuoua la ritrouò cõtraria, ò di credenza, ò di volontà. Poichè questo era il fine, ch'ella attendea di prigionia così lunga; ben sapendo, che nelle grandi ingiurie de' Principi non si comincia mai per desistere. Quello che più l'afflisse sì fù, che hauendo ella chiamato il suo limosiniere di Corte, per confessarsi cõ esso, come soleua; quei ministri gli vietaron l'entrata, aggiugnendo molte cose in riprouazione de' Sacramẽti, quasi di cerimonie superstiziose, & esortandola à gara, ch'almeno in quell'vltimo articolo di sua vita abbãdonasse queste, come diceuano, frenesie de' Cattolici. Mà essa gli rigettò da sè, protestandosi di non voler cãminare per altra via, che per quella mostrata già dagli Apostoli, e da' Sommi Pontefici lor successori, per la quale anco volentieri moriua; e rifiutando con tal costanza, e facondia le moderne inuenzioni de' ribelli della fede Cattolica, che mossosi à marauiglia di ciò

è recata la sentenza di morte à Maria,

non tesoriere allora, mà poi

la quale si duole, che le si neghi il cõfessore,

e sgrida gli schernitori de' Sagramẽti.

vno

1587 vno de' soprintendenti di quella causa, personaggio per altro assai principale, non si potè contenere di non dire publicamente: *Esser necessario di tor dal mondo colei, la cui vita potea temersi, che vn dì non fosse la morte della religion riformata*, Di che giubilando ella tutta (poichè haueua vdito anche il simile da coloro, che eran venuti à dinunziarle la morte) dicesi che rendesse à Dio calde grazie, perch'ella fosse tenuto stromento idoneo à ristorar la vera fede in quell'Isola. Le quali cose scriuendo essa al suo confessore, pregòllo, che in quell'vltima notte in cui si trouaua abbandonata d'ogni vmano cõforto, non la volesse abbandonar egli almeno, mà che mentr'ella confessaua à Dio solo i proprij peccati, non gli potendo confessare à niun huomo, gliene impetrasse dal medesimo Dio clemente perdono. Di più hauendo ella scritte diuerse lettere, sì alla Regina d'Inghilterra, come al Rè di Francia, & ad altri, raccomandò tra varij ricordi mandati ansiosamente al Rè suo figliuolo, l'amore, & il patrocinio della Religione Cattolica, per cui moriua allora la madre, & in cui prima eran morti i Rè suoi maggiori: quindi licenziando la maggior parte delle damigelle ancora più confidenti, si ritirò nel suo gabinetto per passar quella notte in sante orazioni. E prostrata in terra à' piedi d'vn Crocifisso, prima ringraziòllo affettuosamente, per le molte grazie à lei fatte, tra le quali annoueraua ancora la morte, che le doueua in breue esser data; e poi prendendo nelle mani il Santissimo Sagramento, ch'ella custodiua appresso di sè, conforme la facoltà conceduta le da Pio V. per la costanza singolare di lei nella santa fede, si comunicò da sè stessa diuotamente.

Conte del Cantio

Camden in Elisa.

Quindi scritte alcune lettere,

Enr. III.

e raccomandata al Rè suo figliuolo la religione Cattolica,

preparasi alla morte, orãdo

Grat. Cheut in vita. Flori. de heresi, & altri.

e comunicandosi.

MENTRE in Fodringen passauano queste cose, raccontasi, come in Londra, non potendo Elisabetta l'istessa notte prender riposo per l'agitazion di pensieri, vna matrona, che soleua dormire nella sua camera, suegliata improuisamente da fieri sogni, gridò: *veder ella tron-*

DAL SOGNO d'vna matrona.

can-

car il capo à Maria Stuarta, e poi col ferro medesimo decollare la sua padrona. Da' quali gridi Elisabetta atterrita, come quella, ch'era ancor tormentata da simigliãti fantasmi, ordinò con grand'ansietà, che volasse à Fodringen subito vn messo, il quale à nome di lei facesse differire il supplicio della Scozzese. Mà erano tardi questi ordini, mentre quattro ore prima, ch'il messaggio arriuasse, era stata eseguita già la sentenza. Perciocchè à pena spuntata l'alba, affrettandosi i custodi dati à Maria, d'auuisar, che ogni cosa già staua in ordine per venire à quest'vltim'atto, vscì ella accompagnata d'alcuni pochi de' suoi, à' quali haueа comandato (poichè già proro͂mpeuano i gemiti, & i singhiozzi) che non intorbidassero vn giorno di trionfo, e di festa per lei sì grãde, con importuni lamenti: & entrò nella sala del suo supplicio, portando indosso vna veste delle più preziose, tenendo affibbiato al fianco il rosario, e reggendo con le mani auanti del petto vn piccolo Crocifisso. A questa vista cominciaronsi ad vdir per tutta la sala le lagrime, & i sospiri frenati in darno, e crebbe apertamente il compianto, quando sopra vn lugubre palco, soglio mal conueneuole à vna Reina, ella fù veduta montare col manigoldo. Da questo palco Maria, comparendo più del suo solito allegra, e bella (perciocchè narrano, ch'ella parue à ciascuno risplendere di marauigliosa grazia nel volto, ò fosse perchè la compassione accresceua la naturale amabilità del sembiante, ò perchè d'allor trasparíua in lei qualche raggio della beatitudine già vicina) voltò la faccia al popolo, e lo pregò, che chiunque la ritrouauasi de' Cattolici, vnisse in quel pũto con esso lei le preghiere à Dio, il quale si com'ella riconosceua per cagione insieme, e per testimonio della sua innocenza, così supplicaua con tutto il cuore, ch'egli volesse perdonare à gli autori della sua morte. Quindi chinatasi ginocchione, leuòssi di propia mano il manto di capo, e scoperse il collo datole dalla natura can-

1587

Elisab.

dalle lettere di Bern. Mendoz. ad Alessandro di Mar.

atterrita Elisabetta

ordina, che sia differito il supplicio, ma tardi.

Maria auuicinandosi al luogo del supplicio reprime il pianto de' suoi,

e più lieta, e bella del solito,

dopo hauer dette à' circostanti alcune poche parole,

tra le preghiere, e tra i baci del crocifisso,

1587 candido più del latte: al fine abbracciando, e baciando teneramente il suo crocifisso, sottopose la real testa al carnefice: e questi tutto inorridito, e tremante, mentre torceano la vista da sì doloroso spettacolo quelli ancor che l'haueuano procurato, non prima del terzo colpo gliela troncò, fra le diuote orazioni, ch'ella articolaua in quel punto. Questo fine hebbe Maria Regina di Scozia, esempio memorabile al par d'ogn'altro dell'vna e dell'altra fortuna. Il sembiante, l'ingegno, gli scettri di Scozia e di Francia, c'ella godè, e quel d'Inghilterra, che l'era douuto, e i titoli, ch'haueua sopra l'Ibernia, concorsero abbondantemente à felicitarla; mà cambiandosi poi la sorte, fù ella tradita dall'odio d'vn fratello bastardo; ingannata dall'inuito d'vna sorella Regina; inuiluppata nelle calunnie dall'Eresia, che pericolaua per sua cagione; oppressa da' suffragij de' Grandi, e de' Giudici, che proucdeuano à lor priuati interessi; cōdannata da Elisabetta per timor di perdere il trono; e ciò non producendo alcun testimonio, senza cui, per legge del Regno, non si potea condannar nè pur vn priuato; dopo vna cattiuità di vēti anni, dopo lo squallor delle carceri mutate sedici volte, hauendo consumato tanto di vita tra le villanie de' custodi, priua della consolazion di qualunque visita, fuor che d'alcune lettere di Pontefici penetratele di nascosto, fù spogliata de' regni, della libertà, della vita, per mano d'vn manigoldo.

china il capo per essere decollata.

Elogio di lei.

Con. di Moray

Elisab.

Alla nuoua di questa morte; Elisabetta, per cancellar da sè l'infamia contratta nello spargimento d'vn sangue regio, con simulato dolore si vestì à bruno; e quasi la commissione di tal giustizia fosse à lei stata strappata violentemente di mano, & affrettata contro à gl'ordini suoi dal suo segretario, fece proceder contro di lui, e punirlo con pena di carcere, e di danaro: Ridendosi di ciò grandemente quei che nel medesimo tempo in Londra vedeuano, con fuochi, e con campane

Elisabetta si dimostra dolente,

Dauison segret.

e procede contro al ministro il quale haueua accelerata la morte, non senza riso di molti,

farsi allegrezza per l'vccision di Maria, e che poi nell'apologia publicata dall'istesso ministro per dichiarar di non hauer operato se non conforme la mente della Regina, videro affatto sgombrato il velo di quella scena. Ed in vero Elisabetta nõ isfuggì l'odio publico de' Principi d'Europa, sdegnati contro di lei, per hauer ella violata la Maestà regia col supplicio dato à Maria: e vide non mancar nell'isola stessa chi hauesse ardimento di censurare quel fatto, col porre al sepolcro vna lapida in cui lo chiamò *giudizio da scellerato, e crudeltà da barbaro, e da tiranno*. Et ella tolse bene à Maria il regno, e la vita, ciò è quel che questa per altro doueua perdere in breue come caduco; mà non potè fare, che in ricompensa ella non ottenesse, come si crede, vna beatitudine eterna, & vn regno più stabile in Paradiso. Certo il Duca di Parma scriuendo al Rè, dopo hauer detto, che l'esito di Maria stimato comunemente degno di pianto, sarebbesi da essa douuto desiderare, per la gloria immortale, che portò seco; risolutamente affermò: *Poterfi la Regina di Scozia annouerar con ragione nel numero di que' martiri, ch'in Inghilterra haueuano sparso il sangue per Christo, e per tanto viuere ella in Cielo con vna corona in fronte molto più ricca di quella, onde l'haueuano spogliata in terra*. Anzi nè allora, nè poi mancarono mai numerosi, e illustri scrittori, i quali celebrarono in varij stili tutto il corso di vita, ch'ella menò, e segnalatamente la morte, abbracciata con sì gran costanza in difesa della Religione Cattolica. Sichè non douerà dubitarsi di non preporre l'autorità di costoro ad vn sol Giorgio Buccanano; (poichè quasi tutti gli altri, i quali poi scrissero torbidamente di lei, hanno attinto da questo fonte feccioso) mentre egli parte per odio contra il Rè Giacomo Padre di Maria, dal quale era stato per l'eresia mandato in esilio, parte per la speranza, ch'il Conte di Morauia gli haueua data di eleggerlo Patriarca di Scozia, s'egli si fosse impadronito del Regno, scrisse quelle cose contra

1587

Et odio de' Principi; e censura posta al sepolcro; e giudizio dato da Alessan. intorno à Maria scriuendo al Rè

21. di Mar.

& elogij di molti huomini insigni sopra la vita e morte di lei, contro à ciò ch'il Buccanani farneticasse,

Vrbano VIII. Car. Peron. Car. Bellarm. Flor. Remon. dell'eresi. Giorg. Coneo. nella vita di Mar. Spondan. negli annal. & altri moltissimi & alcuni Eret. come Gugl. Vdall. nella vita di Mar. Gugl. Cabal su Elisab.

tra

1587 tra Maria intorno al reame di Scozia, le quali e dagli Stati fur condannate, e poi da esso incostante nella perfidia medesima, furono riprouate auanti il Rè Giacomo figliuolo di Maria, come ingiuriose calunnie. E perchè non paresse questo allor fatto in grazia del Rè da vna persona variabil di fede, dicesi, ch'egli stando vicino à morte, quando era infruttuoso già l'adulare, affermò di desiderare tanto di vita, e di spirito, quanto potesse sol riuocare, e ritrattare le opere da lui scritte, e cancellar col proprio sangue le macchie falsamente impresse à Maria.

il quale tuttauia ritrattò quanto hauea detto ò scritto.

ASSEDIO dell' ESCLVSA

Elisabetta manda soldati in Fiandra.

OR Elisabetta dopo la morte della Stuarta, riceuuto da' popoli già il danaro, come in approuazione di quel real parricidio, hauea comandato al Lincestre, ch'egli adunasse tanto più prestamente le milizie necessarie per Fiandra, quanto erano più frequenti gli auuisi, ond'ella intendeua, che signoreggiando il Duca di Parma gran parte delle Prouincie, daua nell'istesso tempo assai che temere e d'Ostende, e di Berghes al Som, e di Velauia. E veramente Alessandro era stato in pensiero di portar l'asalto ad Ostende, e già v'hauea spedito auanti la Motta per riconoscer le forze de' cittadini. Mà essendo poi mandato là d'Inghilterra, con l'occasione della nuoua leuata, Ruggiero Vuilliamo Luogotenente del Colonnello Noriz, per introdurui subito alcune insegne; Alessandro cambiò consiglio; e vedendo Ostende fornita di nuoue genti, prese partito di assediare l'Esclusa. Benchè tra' consiglieri di guerra furono molti, come noi ritrouiamo, i quali affermando quest'essere vna fortezza poco meno ch'inespugnabile, e tale che simigliaua ad vn'altra Anuersa, prediceuano se non l'infelicità, almen la somma lunghezza, e difficoltà del successo; come poi l'istesso Alessãdro prouò; tanto che scriuendo al Rè confessò di non hauer mai stentato fin à quel giorno in assedio più faticoso. Nondimeno, e le necessità di quei della Prouincia di

Aless. consulta di assediare l'Esclusa.

Fiandra, i quali si dolean, che quella riuiera fosse mole- 1587
stata continuamente da quei dell'Esclusa, e la perpetua
felicità d'Alessandro nell'espugnazion d'ogni piazza,
indussero finalmente tutti à determinare di comun cō-
senso l'impresa. L'Esclusa, vn de' cinque porti della
Prouincia di Fiandra ritirato alquanto dal mare, si hà
eletto vn sito quasi inaccessibile per natura. La difen-
de da mezzo giorno vn gran seno, che largamente par-
tecipa dell'Oceano, e fù già capace di cinquecēto naui-
li; il qual seno giunto all'Esclusa si separa in due canali:
l'vno piega à destra verso d'Isendica, l'altro à sinistra
verso à Damme, & à Bruges. Il primo abbandona ap-
pena l'Esclusa, che diramandosi tutto in altri tortuosi
canali, e tornando di tratto in tratto à sorbir sè stesso,
spezza la campagna fin alla terra d'Ardemborg in tan-
te isolette. L'altro, il qual bagna più da vicino le mura-
glie dell'Esclusa, si diuide anch'egli in due parti: vna
parte scorre fin à Damme dirittamente con doppio ri-
uo, l'altra non lungi dall'Esclusa si sparge tutta à minu-
to, e auiando in più canaletti; i quali serpeggiando di
nuouo verso Ardemborg, cingono co' primi canali, che
sono à destra, quasi con vn laberinto d'acque l'Esclusa,
e la nascondono di maniera, che, per entrarui, par che
vi sia bisogno del filo di qualche Teseo. S'aggiugne,
che questi tanti rami di acque, si come calando il mare
calano anch'essi, e diuengono quasi pigre paludi; così
anche gonfiansi al gonfiarsi dell'altro, & allagando tut-
to quel tratto, oppongono al nemico, che venga à por-
tar l'assedio, vna sembianza di mare. Nè à questi aiuti
della natura mancarono quei dell'arte. Perciocchè ol-
tre la fortezza, e le fortificazioni della città; nell'isole,
in cui, come noi dicemmo, è diuisa tutta quella cam-
pagna, erano state ad ogni tratto innalzate alcune di-
fese, cinte talmente di argini contra l'inondazione, che,
aprendo questi ripari, tutta l'acqua poteuasi facilmente
scaricare sopra i nemici. Tra l'altre haueuano fabbri-
cato

e lo stabilisce.

Sito dell'Esclusa

quasi inaccessibile per natura,

munito accortamente dall'arte,

1587 cato vn grā forte auanti la porta, la quale essi chiaman di Bruges, per far fronte à coloro, ch'indi venissero; & haueuano assicurate amendue le parti del canal grande, ergendo in questa verso Damme vna gagliarda difesa, che s'intitolò di S'Anna, e seminando nell'altra, la quale và per Catsand (luogo che riceue forma di vn isola dall'istesso canale, e da vn'altro braccio di mare, il qual si sporge contra Flessinghen) varie fortificazioni, le quali guardassero la foce del canale, onde vàssi nella città, e la diuision, che non lungi dalla città fà il mentouato canale di sè medesimo. Or à questo corpo sì ben disposto sì aggiugneua ancor anima, e forza vguale. Poichè v'era per Gouernatore Arnoldo Gruneluelte, Colonnello famoso, e vi stauano di prêsidio mille settecento soldati parte Inglesi, e parte Fiamminghi; oltre alla gente sparsa ne' corpi di guardia, e ne' forti. Finalmente perchè nulla potesse desiderarsi per più sicurezza del luogo, erano pronti sempre i soccorsi esterni, de' quali parte poteuano da Flessinghen, porto della Zelanda, trasportarsi in Catsand con breue tragetto; e parte, specialmente di fanteria, poteuano mandarsi da Ostende tanto più ageuolmente, quanto era più sicuro l'aiuto, che à mezza strada tra l'Esclusa, & Ostende, potea dare à' compagni, i quali marciassero, il forte quiui piantato di Blancheberghe.

e custodito da gagliarde milizie,

e facile ad esser soccorso.

ALESSANDRO ben consapeuole delle forze del luogo, e degli auuersarij, primieramente mandò per distrarle altroue, il Generale della Caualleria alla volta di Rossendal, quasi volesse assediare Berghes al Som; quindi vdendo, che erano colà corsi il Conte Maurizio, e'l Cōte di Olàc, allora egli per assalire l'Esclusa, prima d'ogn' altra cosa determinò di chiudere alla città il soccorso da Ostende: ordinando però che Carlo di Mansfelt, con alcune compagnie di Valloni n'andasse subito à Blancheberghe, e togliesse il forte à' nemici. Tolto questo prima che non si sarebbe creduto, per esser le sue guardie

Marth. del Vast.

Aless. mostra di muouer l'arme verso altra parte,

e subito le volge contra l'Esclusa.

Il Mansfelt inuiato auanti prende Blancheberghe.

che rimaste oppresse dalla celerità, Alessandro con poca gente de' suoi partì da Brusselles subito per Alost à gli otto di Giugno, e la seguente notte andatone à Gante, il dì da poi giunse à Bruges, hauendo egli ordinato, che in Bruges fossero trasportati da Gante venti pezzi da batteria, e che si radunasse l'esercito in Ardemborg luogo destinato per piazza d'arme. Quiui si fece la rassegna del Campo, in cui da principio i fanti non furono più di quattro mila cinquecēto, poi passarono cinque mila, & i caualli giunsero à settecento: poichè 'l Marchese del Vasto, haueua condotte seco alcune cōpagnie di caualli, e di fanti, e più con l'Altapenna ne stauano lungo al Reno, & oltre à ciò le città, e le prouincie, soggiogate continuamente, smembrauano ogni giorno l'esercito per prouedere le guarnigioni. Di questi soldati Alessandro ne diè due mila alla Motta Capitano assai valoroso, e preferito à gli altri per la perizia, ch'egli hauea di quella riuiera: e gli ordinò, che da Damme, doue allor dimoraua, marciasse all'Esclusa verso il forte di S. Anna già mentouato, e che presolo vi piantasse gli alloggiamenti, mentre Alessandro medesimo d'Ardemborg mouerebbe verso l'altra parte l'esercito rimanente. La Motta valicando il canal di Damme, prese con improuiso sbarco vna fortificazioncella auanti la Chiesa di S. Anna; quindi con l'artiglierie, e co' soldati inuestendo l'istesso forte, l'espugnò, e diede in quel luogo quartiere à' suoi la maggior parte Valloni. Mà il Farnese, d'Ardemborg, aspettando che il mar calasse, tragettò nell'Isoletta d'Ostborg, per quel canal destro, che dall'Esclusa piega ad Issendica; quindi più à basso valicatone vn'altro, portò in Catsand il rimanente del Campo, che conteneua Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi. Il suo disegno era questo: impadronirsi de' forti sparsi in quell'Isola, e piantare gli alloggiamēti allato della foce di quel canale: perchè così disponendo egli i corpi di guardia per vna parte dall'Isola di

Cat-

1587

Aless. fatta in Bruges la rassegna del cāpo.

lo spartisce con la Motta.

Successi della Motta,

Damme nel mezo tra Bruges, e tra l'Esclusa

e di Aless:

1587 Catsand, per l'altra dal continente di S. Anna, chiudesse il passo à' soccorsi, che per ventura venissero da Flessinghen. Mà incontrando per Catsand tutti i dicchi, sopra cui faceua mestieri di camminare per cagion dell'inondazioni, tagliati dagli auuersarij, non potea senza turare quell'aperture traportare il cannone: onde conuenne porre in ciò tanto di fatica, ed indugio, che i vascelli di soccorso, ingolfandosi nel canale, corsero velocemente all'Esclusa. Poichè il Gruneluelke, il qual n'era Gouernatore, intesa la risoluzion del Farnese, haueua incontanente mandato nella Zelanda, quiui propinqua, à chiedere opportuno soccorso da Guglielmo Rossel Gouernator di Flessinghen. E questi gli spedì subibito diciannoue nauili, quanti allora n'erano in ordine, con munizion da guerra, e da bocca, e con mille soldati per lo più Inglesi, sotto la guida di Ruggiero Vuilliamo, che da Ostende s'era là trasferito cō altri principali Inglesi alla fama di quell'assedio. Mà questi legni riceuuti con gran festa dagli assediati, hauendo indi à due giorni ardimento di riualicar l'istesso canale con disprezzo de' regij, per ritornare à Flessinghen, non sortirono tutti fortuna vguale. Perchè fra tanto impadronitosi il Duca di tutta quasi l'Isola di Catsand, ne affondò quattro co' cannoni piantati alle ripe dell'Isola vicino al forte di Ossen dianzi espugnato, e gli altri si saluarono con la fuga. Nè però quei di Flessinghen si sbigottirono. Il giorno dapoi apparuero presso alla foce dell'istesso canale vndici naui parte da guerra, e parte da carica, aspettando che il mar crescesse, per nauigare velocemente all'Esclusa. Anzi sette di esse non aspettando il flusso dell'acque, e fidandosi della notte, e del vento, ingolfaronsi nel canale: e benchè scoperte dalle artiglierie portate auanti in quel luogo, ne patissero qualche offesa, tuttauia da principio non voller cedere; mà come quelle, ch'erano ancor fornite di pezzi e piccoli, e grandi, ardirono di resistere combattendo tāto più pertinacemen-

Fra tanto alcuni legni dalla Zelanda,

introducono nell'Esclusa viueri, e genti.

Nel ritorno ne sono affondati alcuni da' regij con le artiglierie.

Ne ritornano altri più arditi,

e son parimēte lacerati dalle artiglierie.

cemente,quanto più d'appresso animauanle gli altri legni,che vedeuano auuicinarsi da Ostende .. Mà di poi, perchè quasi ad ogni tiro restauano vccisi molti soldati, e dando in secco i vascelli, non v'era più speranza di scampo, ò di ritirata, alcuni con gettarsi in acqua sforzauansi di andare à nuoto da suoi, molti (poichè già era vicino il flusso del mare) s'affaticauano di smuouere,e di riuoltare in dietro il nauilio. E quì di nuouo vide Alessandro con marauiglia l'ardore, e la ferocia de' suoi soldati. Perciocchè non hauendo egli se non poche barche per fermar la fuga tentata dagli auuersarij (essendogli la maggior parte di esse stata pigliata nell' andar da Gante all'Esclusa) non mancaron molti Spagnuoli, che attuffandosi dentro l'acque,e notando con le spade strette fra' denti, nel resto disarmati, e difesi sol dall'ardire,si spinsero intrepidamente contro à' nemici, che ò fuggiuano à nuoto, ò sparauano dalle naui; anzi nelle naui istesse entrarono à gara, diffondendo terrore ouunque giugneuano; ne pigliarono due da guerra, cō sedici pezzi d'artiglieria, e con molta copia di munizioni, & vna da carica proueduta di vittouaglie, & essendo sollevate in alto dal flusso la già arrenate, le portarono al Duca vittoriosi. Io ben m'auueggio, che si rari prodigij di forze, e d'animi grandi, trouerannо per auuentura presso di molti più di marauiglia, che di credenza. Perciocchè quegl'istesso,che dopo hauerli veduti con gli occhi propij, li pose in carta, scrisse che lo haueuano fatto restar attonito;ed affermò,ch'egli si era ben ritrouato in varie battaglie, tanto in Fiandra,quāto in molt'altre parti d'Europa, mà che non hauea però mai veduto,nè osseruato in alcuno scrittore antico,fatto, che pareggiasse l'ardire, il qual così nel mar dell'Esclusa,come nell'inondazione di Couestein, fù già mostrato da questi soldati acquatici, per così nominarli. Mà noi bene spesso vediamo,specialmente in guerra, che quando vno disprezza la vita propia, si fà signor dell'

con sommo ardore degli Spagnuoli contro di essi,

e con marauigliosa fortezza.

hauena veduto prima il medesimo nel Contradicco di Couest.

Paol. Rinald. ne' comment.

1587 dell'altrui. Or benchè andassero fin allora le cose felicemente, nondimeno il Duca di Parma consideraua, che, per essere quel sen di mare sì largo, difficilmente sarebbesi chiuso il passo à' vascelli nemici, senza l'opposizione di qualche ponte. Perlochè trasferendosi da Catsand nel continente doue haueua la Motta constituiti gli alloggiamenti, e rimirando da più luoghi quel seno, comandò che non lungi dalla sua foce si piantassero alcune traui nell'acque, e che con que' vascelli, de' quali parte hauea riceuuti dianzi da Gãte, parte hauea guadagnati dagli auuersarij, si stẽdesse vn ponte, il quale seruisse d'ostacolo pe' nemici, e di cõmercio pe' suoi. Quindi ordinando alla Motta, & à' suoi Valloni, che accostassero alla città le trincee sin alla porta di Bruges, egli si addossò d'assaltarla dall'altra parte. Nella qual parte subito che auanzò gli Spagnuoli ritornato in Catsand, incontrò, passato il canale che piegaua ad Isendica, difficoltà così grandi, che non sarebbe stato possibile superarle nè à' tali soldati senza tal Capo, nè à tal Capo senza tali soldati. Spesso passauano come à nuoto in molte isole, e quiui benchè fossero zuppi, e stanchi, s'incontrauano in varij forti nemici, che lor conueniua espugnare. Talora incontrando tagliati i dicchi, sopra di cui camminauasi, lo squadron si fermaua tra le paludi, fino che si turassero le aperture. Si aggiunse vna mancanza di viueri sì improuisa, e sì grande in que' primi giorni (perchè dapoi ve ne fù sempre abbondanza) che i soldati per cauarsi la fame andauano d'ogni parte sterpãdo ò le radiche d'erbe, ò i virgulti nati sù' dicchi. Mà niente era di molestia, ò d'impedimento maggiore, che le inondazioni continue. Poichè al gonfiarsi del mare i nemici aprendo le cateratte sommergeuano l'isole, e ricopriuano sin al petto i soldati. Dal qual pericolo mentre questi fuggendo correuano in vn altra isola, haueuano à contendere con l'altr'acque de' canali i quali incontrauano; & appena sbrigati da queste, era-

Alessãdro per serrar il passo à' vascelli,

fabbrica vn ponte nel canale,

e per assaltar la città muoue i suoi da Catsand,

incontrando inaudite difficoltà.

no arrestati da nuoui, e nuoui bracci di mare, che vniti 1587 insieme li coglieuano in mezzo, e con vna quasi tacita lega militauano à fauore degli assediati. Sichè quelle battaglie de gli huomini co' fiumi, cantate già dal più antico de' Poeti, furono quì dal Farnese, e da' suoi soldati, sperimentate fuori ancor delle fauole, e di Parnaso.

Omero 25. Iliad. d'Acch. e'l fium. Scaman.

Alefs. e la Motta si fermano auanti vn isola vicina alla città.

SVPERATE alla fine con lungo giro queste difficoltà, fermaronsi da vna parte quei della Motta, dall'altra quei d'Alessandro à vista dell'isola situata auanti l'Esclusa. Percioccbè de' due luoghi, per cui si poteua passare nella città, da acqua, e da terra, l'vno era difeso da vn'alto forte, e da vn buon braccio di mare; l'altro, ch'era più esposto à gli assalitori, era stato da' cittadini fortificato con ogni lor diligenza. Diede il sito per tal fortificazione l'isola, ch'io diceua giacer auanti la città, di rincontro alle campagne, & à Bruges. Haueuano fabbricato in essa vn gagliardo forte munito di baloardi, di fossa, e d'artiglierie, e di sopra à cinquecento soldati quasi tutti Inglesi; ed altri ancora ve ne poteua mandar conforme il bisogno la città congiunta coll'isola per vn ponte. Vicino à questo forte haueuano aggiũta vn'altra difesa guardata da vn buon ricinto, e da soldatesca composta la maggior parte di rifuggiti Valloni; e fù questa difesa chiamata la Tonellata, per hauer i fianchi guarniti di molti barili di terra, i quali in lingua Spagnuola son addimandati tonelli. Appena gli Spagnuoli, e i Valloni entrati in questa isola, haueuano cominciato appartatamente à fortificarsi, che trecento degli auuersarij vscendo dalla Tonellata di mezza notte, perchè lo spauento in quell' ora fosse maggiore, assaltarono il quartier de' Valloni; ed vccidendo le sentinelle, e poi le guardie ancor più vicine, fecero, che suegliati gli altri alle grida, si attaccasse vna zuffa, in cui benchè i Valloni dapprima combattessero con timore per non saper nè le forze, nè il nume-

L'isola era guardata da vn forte,

e da vna difesa vicina al forte,

che prese il nome da' tonelli

da questa vscẽdo i nemici assaltano vn quartier di Valloni,

1587 numero de' nemici, tuttauia dapoi soccorsi dalla Motta, e chiariti della rarità degli assalitori, gli ruppero, e gli fugarono fin al ricinto della lor Tonellata, incalzando la Motta stesso auanti degli altri le spalle de' fuggitiui, finchè riceuuta in vn piede vn archibugiata, fù costretto per lo spasimo à desistere dalla zuffa. Or quant' erano più frequenti queste sortite, che riceueuano gli Spagnuoli, e i Valloni, tanto erano più solleciti gli vni, e gli altri in lauorare le lor fortificazioni. Mà sì come in parti diuerse fortificauansi, così incontrarono ancora sorte diuersa. Perciocchè hauendo gli Spagnuoli promosse le lor trincee fin alla fossa quasi del forte, i Valloni trouauansi ancor da capo, come quelli che lauorauano in vn terreno paludoso e stagnante, doue scauato vn palmo è mezzo, incontrauano tosto l'acqua, la qual rendeua i lauori tardi à far presa, e facili à discomporsi. Per ouuiare à ciò si valsero assai d'alcune casse di legno, tre piedi larghe, e dodici lunghe, armate di quattro ruote à' lati, come le carriuole, mà alte, e sode da fronte più che da' lati, e pertugiate di feritoie per passarui le canne degli archibugi. Portate queste casse nell'isole dalle barche, poi trascinate da' soldati, e fermate con sacchetti di terra, erano collocate come trincee; benchè non senza sangue di molti, mentre e i nemici con perpetue sortite cercauano di sturbare i lauori, & i Valloni con egual tolleranza sforzauansi di difenderli, e di auanzarli. Mà molto più aspramente dapoi si venne quasi à formata battaglia. Perocchè mentre affrettati gli approcci, erano già i Valloni sotto il ricinto, che guardaua la Tonellata, e già piantauano contro ad esso il cannone; i difensori soccorsi dalla città, senz'aspettare l'assalto, vscirono contro à' regij; e questi sotto la Motta, che già in qualche maniera curato dalla fe ita era tornato alla difesa de' suoi, fecero loro fronte in buona ordinãza; sì che andaua in lungo la zuffa, con grand'animo, e forza d'ambe le parti, quando vscendo gl'Inglesi an-

mà ne son risospinti.

Difficoltà di scauar la terra.

superata con vna nuoua inuenzione,

di cui valendosi i Valloni come di trincee

preparano l' assalto.

Sortiscono cõtra questi quei della Tonellata.

e gli Inglesi sortiscono cõtra gli Spagnuoli.

cora dal forte vicino alla Tonellata conforme l'appuntamento, corsero addosso tanto più volentieri à gli Spagnuoli occupati nell'altra parte, quanto già haueuano auuertito, che alcuni n'erano passati al soccorso de' cõpagni Valloni: & ardeua in ambe le parti vna dubbiosa, & ostinata battaglia, scorrendo Alessandro ad aiutare ora gli vni, ora gli altri, e rincorando tutti egualmente con ridurre loro à memoria l'antica gara. E ben la fortuna fù fauoreuole alla virtù de' Valloni. Poichè Claudio la Barlotta, Colonnello pur di Valloni, chiamato per ordine d'Alessandro dalla guardia del Reno, dou'egli staua, sopraunenne con alcune sue compagnie nell'ardor del combattimento, e lo inferuorò di maniera, ch'essendo insieme dal Duca fatti dirizzare i cannoni di batteria contra la Tonellata, quei rifuggiti nemici si spauētarono al nome del la Barlotta, e non sostenendo il nuou'impeto de' Valloni, e dubitando di non perdere il forte, voltarono frettolosamente le spalle per tornare alla Tonellata; nè quiui hauendo ardir di fermarsi, perchè n'era rimasta aperta la fronte, e rouinata vna parte, l'abbandonarono ritirandosi tutti nell'altro forte vicino. De' vinti furono i morti intorno à dugento, e molti i prigioni. De' vincitori i morti intorno à cinquanta, mà i feriti moltissimi, tra' quali la Motta passato da vn archibugiata nel braccio destro, e cõdotto à Bruges per esserne medicato, non ne guarì se non col taglio del braccio; consolandosi nondimeno di questa perdita; quasi in luogo del braccio tronco, gli douess'essere nell'auuenire braccio più glorioso la Tonellata, ch'egli hauea tronca alla fortezza nemica. Mà il Duca di Parma, che non lasciò poi diligenza veruna nella cura d'vn huomo si meriteuole, impetrògli dal Rè vna lettera (cura non men gioueuole) piena di conforti, e speranze; quindi sostituendo in luogo di lui, finch'egli fosse lontano, il Marchese di Rentì, gli ordinò, ch'attendesse alla fabbrica de' nauili, con l'aiuto di cui hauea disegnato

1587

Si combatte asprramente in ambe le parti;

mà riceuuti per venuta nuoui rinforzi,

i Valloni son vincitori, e padroni della Tonellata.

Numero degli vccisi, e feriti in ambe le parti,

tra' quali la Motta perde vn braccio.

1587 gnato di dare l'assalto al forte, disarmato già della Tonellata vicina, benchè non disarmato di animo, ò di soccorsi, i quali mentre quiui veniuano dalla vicina città, appariua ben che gl'Inglesi non cederebbono: quantunque abbattuti dopo la perdita della Tonellata, hauessero sonato tosto à raccolta dalla loro sortita.

ASSALTO del forte,

E GIA tutte le cose stauano in ordine per l'assalto del forte. Perciocchè e gli Spagnuoli, e i Valloni, hauēdo tirati à gara gli approcci, si erano auuicinati alla fossa d'vn baloardo, che sporgeua alquāto dal forte, & era più molesto à' loro lauori; e'l Mansfelt haueua atterrata già la punta di esso cō cinque pezzi di batteria, e'l Rentì haueua fabbricati due gran vascelli, in seno à' quali si ergeuano alcuni tauolati à guisa di torri di materia soda, e resistente alle moschettate, ed inciascuna torre haueua posti venticinque archibugieri, mà scelti. Per tanto ordinando il Duca così, fù dato al baloardo l'assalto per la breccia della sua fronte caduta; porgendo animo da vna parte l'Aquila, e'l Capizucchi à gl'Italiani, e dall'altra la Barlotta con lo Sterpinio, à' Valloni, e à' Tedeschi, che conduceuano. Fù combattuto da prima con gran forza d'ambe le parti, di poi preualendo i regij, il Villiamo, il qual souraslaua alla difesa del luogo, fece troncar quella gola, che conduceua dal baloardo nel forte, e fabbricar vn nuouo bastione tra il forte, & il baloardo, sostenendo gl'Inglesi fra questo mezzo valorosamente la zuffa. Tostochè compito il lauoro, si ritirarono i soldati nel forte, i regij impadronironsi bene del baloardo, mà già distaccato dal forte, nel quale insieme pensauano di passare. Sichè con nuoua fatica conueniua loro da capo penetrare vn'altro bastione, superare vn'altra fossa, e per altre ruine aprirsi la strada, che gl'introducesse nel forte. Mà giouò grandemente à' regij il baloardo occupato, donde essi signoreggiando il suddetto forte, coglieuano i difensori di mira. Onde finalmente hauendo il Rentì accostati i vascelli, i quali, pa-

General. dell'Artiglieria

è prima battuto vn suo baloardo,

quindi è assalito,

Ruggier Villiamo condottiere Inglese

& espugnato,

Poi si dispongono all'assalto del forte.

reg-

reggiando con le lor torri il forte vnito al canale, tempestarono repentinamente i lati à gli Inglesi, e insieme hauendo gli Spagnuoli da fronte superato il bastione donde si disponeuano alla salita, fù vicino in quel giorno à prendersi il forte, se soppraeuenēdo la sera nō fosse al Duca paruto bē di vietare quell'assalto notturno, promettendo à'suoi pel giorno seguente vna vittoria più chiara. La qual vittoria nondimeno i nemici cederono da se stessi, inuitati dall'opportunità di ricouerarsi nella vicina città; opportunità non sempre desiderabile à Capitani; onde tali fortificazioni esterne aggiunte à vna piazza per altro forte, son parute à molti vn aiuto pericoloso, come quelle che sarebbono spesso dannose à'suoi, mentre con minor costanza vengon difese da'soldati, che si rimirano rifugio piu sicuro alle spalle. In questo modo gl'Inglesi considerando in qual termine si trouauano, abbruciarono sù la mezza notte i quartieri, e volgendo le spalle al forte, nō corsero per vn ponte, il qual tosto poi rouinarono, alla città, con vn sì folle spauento, che per la fretta lasciarono molti ferri, e molti stromenti; & alcuni ancora di loro, non dando l'incendio tempo alla fuga, vi rimasero inceneriti. Morì nell'espugnazione di questo forte lo Sterpinio, brauo e valoroso Luogotenente del Colonnello Altapenna, e'l Marchese di Rentì fù ferito assai grauemente d'vn archibugiata in vn braccio. Anzi nè men l'istesso Alessandro passò affatto senza pericolo, rimanendo leggiermente ferito sotto il lato sinistro, d'vna palla, ch'indi volò mentr'egli attendeua à dare alcuni ordini al Neri, soprintendente de' guastatori. Mà i soldati, hauendo congetturata dall'incendio notturno la subita, ed inaspettata partenza dell'auuersario, tutti allegri per vedersi già sciolti dalle pericolose, e graui fatiche, à cui per la mattina si disponeuano, entrarono lieti nel forte, congratulandosi scambieuolmente fra loro, quasi vedessero il fine d'vn impresa sì faticosa, & hauessero in mano vn

Superano il ricinto.

I difensori con l'opportunità della città vicina,

si ritirano in essa lasciando il forte.

Gio. Bat. Neri Fiorent.

Allegrezza de'soldati, ch'entrano nel forte;

pegno

1587 pegno dell'espugnazione futura della città. Nè fù già questa persuasion solamente dell'esercito regio, mà fù, per quanto noi trouiamo, ancor d'altri, ch'vdirono la perdita di quel forte. Certo Enrico Terzo pur diè l'istesso giudizio, mentre discorreuasi alla sua mensa di questo fatto; come habbiamo veduto noi nelle lettere dell'Ambasciadore Mendozza. Il quale scriuendo al Duca di Parma, tra l'altre cose raccontògli, che il Rè haueua in vn conuito publico grandemente lodata la vittoria del forte sotto l'Esclusa, aggiugnendo non hauer lui dubitato, tosto che intese esser oppugnato dal Duca, che non douesse venir in breue espugnato; si come nè men dubitaua al presente, che la città non corresse l'istessa sorte perduta quella difesa. Mà non era stato questo dapprima il senso, e'l giudizio d'Elisabetta. Poichè il Gouernator Grunclueltе, alcuni giorni dapoi che l'Esclusa era d'ogni intorno stata assediata, hauea spedito vn huomo quindi pratichissimo di notare, il quale non dubitando di passare non auuertito sott' acqua per gli assediati canali, hauea recato auuiso ad Elisabetta dello stato della città, con significarle, ch'ella abbondaua di viueri per tre mesi, ed era ben proueduta sì per le fortificazioni del luogo, come per la virtù de' soldati, contra ogni forza, e assalto nemico. Ed ella per allora contenta, hauea rimandato il messo donandogli cento pezzi d'oro; mà quando intese e'l passaggio degli Spagnuoli nell'isola, e'l pericolo del forte auāti l'Esclusa (poichè non era stato ancor conquistato) riprēdēdo l'indugiar del Lincestre, gli ordinò, ch'egli s'affrettasse, & adoperasse ogni forza, e celerità, per disciogliere quell'assedio.

e giudizio, che di ciò dà il Rè di Francia,

e sentimento della Regina d'Inghilterra.

dapprima allegra,

poi sollecita, che'l Lincestre ritorni à portar soccorso.

Condvceva il Lincestre vn esercito di sette mila fanti, e secento caualli. Ed hauea riceuute dalla Regina diece mila libre di moneta sterlina per le paghe de' soldati da lei promesse à' Fiamminghi per ciascun anno. Mà appena egli haueа fatta vela dall'Isola, quando intenden-

Viene il Lincestre, con danaro, e con gente.

40. mila scudi.

da Ingh.

1587 lenta; egli dichiarasse lor quanto prima chi sostituiua in luogo di lui, & ordinasse quelche haueuano à fare, se non doueuano far ritorno all'Esclusa.

Lutto dell'esercito accampato sotto l'Esclusa, per la morte sparsa dell' Altapenna;

Ma essendosi diuolgata nel Campo sotto l'Esclusa la morte dell'Altapenna (poichè così dapprima stimossi) fù egli pianto dall'esercito tutto più che non costumaua di farsi per vn comandante priuato; quindi vdito ch'egli era viuo, cominciarosi ad hauer più liete speranze; quando vltimamente venuto auuiso, ch'egli morì nel quarto giorno dapoi che fù portato in Bolduc, i soldati, quasi già pagato il lor debito di tristezza, sentirono men acerbamente la morte istessa, che non haueano prima sentita l'opinion della morte. Mà al Duca non recò mai dolor maggiore la perdita d'alcun altro de' suoi. Poichè lo hauea riceuuto nella sua milizia, e nella sua protezione da giouinetto; raccomandatogli à bastanza nõ solo da' meriti della Casa, che non hauea per verun tempo interrotta la fedeltà verso il Rè (nella qual lode di constanza, lor non infruttuosa, nè degna di pentimento, niun altro Baron Fiammingo era à' Barlamonti anteposto) mà specialmente dall'indole del medesimo giouane feruorosa, e guerriera, della quale il Duca auuedutosi, si hauea preso ad ammaestrarlo insin nel primo nouiziato della milizia, e l'era andato alleuando con isperanza di farlo vn gran comandante; creandolo perciò Capitano delle sue guardie, e Colonnello d'vn reggimento Tedesco, e Gouernator della Gheldria. Ed egli, per esercitar tali carichi, teneua sempre fissi gli occhi nel Duca, e quindi ritraea l'esempio di quanto volea tentare, od imprendere; sichè quãdo facea talor qualche azione di troppo ardire, soleua annouerar quest'ancora fra gli altri atti d'immitazione; e ciò non gli sminuiua ò la grazia, ò la stima appresso Alessandro, ch' in quelle azioni rauuisaua le propie; ed era cosa gioconda, e plausibile al volgo della milizia, il qual niun'altro coraggio suole ammirare, se non

allegrezza quand' ode il contrario,

e nuouo rammarico quando si certifica della morte.

Principal dolor di Aless.

Elogio dell' Altapenna.

quello che pende fra' precipizij, e pone il piede sù l'or- 1587
lo della temerità. Ciò nondimeno stimòssi hauer condotta alla morte la giouinezza dell'Altapenna troppo auida di combattere. Benchè, mentre non fù più noceuole all'Altapenna l'ardire, di quello che fosse stata giouevole la cautela al Signor di Hierges fratello di lui, vcciso ott'anni auanti pur da vna palla nell'assedio di Mastric, non sempre è giusto attribuire ad errore di chi combatte i disastri per lo più casuali delle battaglie; mà sarà più ragioneuole l'affermare, che dal primo dì, nel quale vno s'applica alla milizia, s'offerisce per debitore di tutte le militari disauuenture.

Egidio Signor di Hierges, poi Conte di Barlamonte.

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO NONO.

RA tanto Alessandro hauendo mandato Fiorenzo di Flois Conte di Barlamonte, perchè in luogo dell'Altapenna fratello di lui amministrasse la Gheldria, e le riuiere del Reno, sollecitò, com'egli n'era pregato, di proueder all'esercito, ch'esso haueua nella Campigna; dandogli per comandante il Marchese del Vasto, con ordine, ch'egli andasse tosto à Boldùc, e lo difendesse contro à' nemici; donde se vedeua per auuentura partirli affin di portar soccorso all'Esclusa, chiudesse loro il passo, opponendosi vigorosamente con l'armi. E'l Marchese, quantunque andasse là dall'Esclusa con ogni celerità, nondimeno trouò, ch'Engela, stretta dall'Olàc già tornato, era ormai vicina à cadere. L'haueа difesa fin à quel giorno con vgual valore, e felicità, Fabbio Regina, ch'iui comandaua à vn presidio di Borgognoni; finchè l'Olàc, scorta l'opportunità del fiume ingrossato, aperse le cateratte, & auuicinatosi ad essa con alcuni vascelli armati, da'quali (poichè i vascelli nell'acque eccedeano l'altezza di quella rocca) scaricaua egli ne'

ENGELA ceduta all'Olàc.

Il Marchese del Vasto dato per comandante alle genti, che sono per la Campigna,

accorre ad Engela

difesa lungamente.

Mà l'Olàc col fauor del fiume ingrossato

difensori vna continuata tempesta di palle, e di fuochi, 1587 con cui atterraua egualmente i soldati, e le case; si che Fabbio disperando il soccorso, perchè dall'inondazione gli era vietato, rendè il forte con ragioneuoli condizioni: del qual successo tanto si gloriarono l'Olàc, & i Collegati, che quasi per quella perdita fosse di dolore caduto l'animo, e crepato il cuore al nemico, alzando essi in luogo d'Engela, che buttarono à terra, vn nuouo forte più vicino alla Mosa, lo chiamarono Crepacuore. Benchè gli anni addietro, hauendo gli Stati preso Boldùc, fabbricarono per difesa di quella piazza, vn'altra Engela sù le ruine medesime dell'antica. Nell'istesso tempo il Marchese del Vasto, con minor pompa di sè, e con maggior danno dell'auuersario, non solamente forzò ad arrēdersi la fortezza di Boxtele quasi cō le medesime condizioni, mà in oltre con introdur de' grani in Boldùc, che dentro era trauagliato da più atroce nemico, cioè dalla fame, lo liberò da quell'assedio intestino. Ed era il Marchese ancora vicino à ricuperare Loon, quādo richiamato dal Duca, hebbe ordine di tornar frettolosamente col terzo del Bobadiglia all'Esclusa, per la liberazion della quale adunauansi ogni giorno da varie parti nuoui nemici.

impedendo il soccorso, conquista il forte, e fabbricādone vn altro lo nomina Crepacuore.

Crepacuore.

Il Marchese del Vasto dopo hauer introdotto grano in Boldùc,

è richiamato da Alessandro all'Esclusa,

Erano il Conte di Lincestre, e'l Conte Maurizio cōuenuti fra loro, che 'l secondo vnendo seco Giustino suo fratello, e Carlo Ouuard Ammiragli l'vno del mar Zelandese, e l'altro del mar Inglese, tenesse vn'armata cōposta d'Inglesi, e Zelandesi presso alla foce del canale per doue vàssi all'Esclusa: e'l primo conducesse il suo esercito al forte di Blancheberghe, e presolo, spingesse quindi la fanteria contra gli alloggiamenti de' regij. E quanto al Lincestre, giunto egli quiui, sbarcò sotto Blācheberghe quattro mila Inglesi cō tāta celerita, ch'occupò i primi rastelli piantati auanti la porta, cacciandone le lor guardie; e benchè si potea quel forte difendere lungamente, nondimeno hauendone Alessandro

Consulta de' Collegati à fauor dell' Esclusa,

Giust. bastardo

Il Lincestre porta l'assalto à Blancheberghe,

intese

1587 inteso il pericolo da vn messo, che testimonio dello steccato già preso, era à lui stato spedito dall'Aremberghe; stette consultando alquanto con alcuni Capi di guerra quiui presenti, s'egli douea là mandare vn soccorso di soldatesca: poichè da vna parte togliendo gente à gli alloggiamenti, e à quartieri, si sneruaua l'assedio, e s'inuitaua il nemico ad assaltare i posti scarsi di guardie; dall'altra poi, se, non indebolendosi punto l'assedio, si riteneuano ne' quartieri i soldati, ed insistendosi al capo principal dell'impresa, l'altre parti lasciauansi alla fortuna, auuerrebbe che coll'espugnazione del forte, rotto quel riparo del mare; e perciò aperta à gli auuersarij la strada per passare all'Esclusa, appena si potrebbon da quella parte difender gli alloggiamenti. Per tanto pesate ben le ragioni, mentre appariua, che differendo il soccorso chiesto al presente dall'Aremberghe, sarebbe certa la perdita di quel forte, si giudicò non prouedersi sauiamente alla somma principal delle cose, con incominciar dalla perdita d'vna parte; ed aggiunse il Duca; che à lui non sarebbe cara l'espugnazion dell'Esclusa, se perdendo Blancheberghe, intendesse, che l'Aremberghe fosse dal Lincestre condotto per l'Ollanda quasi in trionfo, ò veramente fosse mandato in Inghilterra ad Elisabetta per testimonio della vittoria riportata dal suo Lincestre. Per tanto deliberò d'andarui egli stesso, come quegli, che allora staua vn poco meno sollecito dell'assedio, hauendo riuedute pur dianzi le trincee, i forti, e l'altre difese, e proueduto più attentamente al canale, donde daua maggior timore l'armata nimica pronta alla foce; per la difesa del qual canale, haueua egli scelti da ciascuna compagnia Spagnuola cinque moschettieri, e gli hauea compartiti tra l'altre guardie, ch'iui custodiuano il ponte d'ambe le ripe, perch'essi à guisa di nerui auualorassero l'altre parti del corpo viè più cedenti. Lasciando dunque in suo luogo al Marchese di Rentì il carico vniuersal dell'assedio, e dando ordine al

sollecito di questo forte Alessandro.

determina di andarui egli stesso,

& ordinate le cose sotto l'Esclusa,

e lasciato il Rentì in suo luogo

1587

al Marchese del Vasto, che con vna parte della caualleria girasse alle spalle degli alloggiamenti, e delle trincee, fece marciar subito innanzi alla volta di Blãcheberghe trecento caualli leggieri Valloni, e poi seguì egli stesso con vna parte del terzo del Bobadiglia, con due compagnie di Raitri, e con vna compagnia di caualli della sua guardia, risoluto di prouocare, eziandio con sì poche genti, il Lincestre, e di liberare il forte assediato. Non erasi dilungato egli molto ancor d'Ardemburgo, quando il Lincestre, in vdir la risoluzione, e la venuta del Duca, senza spiar quanto fosse grande l'esercito de' nemici, quasi stimasse assai grande qualunque ne venisse con Alessandro; si astenne dalla battaglia, fuggendo l'occasione di venir à confronto con l'auuersario, nè credendo fra tanto di douer esser riputato inferiore, finchè per tale il paragone nol dichiarasse. Si che la notte medesima, ritirando i soldati in naue, partì da Blancheberghe velocemente, per tornare ad Ostende; preuenendo la necessità del combattimento, mentre egli era superiore di gente più ancora, che per metà. Tanto la sola fama del Capitano serue talora d'esercito per la vittoria.

marcia contra il Lincestre,

il quale parte senz'aspettare il nemico.

Ma i cittadini dell'Esclusa cercando di far alcun tentatiuo con l'occasion, che'l Duca era assente, diero all'armata di Flessinghen auuiso, che l'istessa notte, mentr'essi inuestirebbono il ponte vicino alla città, ella assalisse pur l'altro ponte, situato allo sboccar del canale. L'armata così eseguì: e i cittadini parimente col fauor del flusso marittimo, spinsero contra il ponte vna barca di fuoco, nel cui seno ad immitazion di quelle d'Anuersa, era congegnata vn'occulta mina. Mà essendo stata, per prouidenza del Rentì, disciolta la fila di quei vascelli, che sosteneuano il ponte, & aperto il passo al corso impetuoso di quel legno nemico, scoppiò la mina innocentemente. Nè con più felice successo quei di Flessinghen, dopo hauer di lontano assalito il ponte con varij fuochi, che lanciauano in esso, ritentarono da

Quei dell'Esclusa assaltano vn ponte vicino alla città,

con vna barca di fuoco;

mà indarno.

e quei di Flessinghen vn altro ponte

vicino

1587 vicino l'assalto con gran valore, mà sempre con valor maggiore ne furono rigettati. Vn'assalto finalmente, dopo la vana riuscita della barca di fuoco, non riuscì quella notte vano à' nemici. Non lungi dalla porta di Bruges haueano gli Spagnuoli eretta vna fortificazione. Per sorprendere questa vscirono i cittadini improuisamente, e fra le tenebre, e la paura degli Spagnuoli accorsi alla difesa del ponte; l'assalirono con celerità così grande, che fuggendone il Capitano, à cui il Sergente maggior del terzo dell'Aquila n'hauea consegnata la cura, ne rimaser essi padroni con maggior vergogna, che strage de' difensori. Mà fù in breue ricuperata la riputazione, & il luogo. Poichè il Farnese dopo la fuga del Lincestre, ritornando subito à' suoi, quanto sentì d'allegrezza per la difesa generosa de' ponti, tanto concepì di dolore per la perdita vergognosa del forte. Si che venendogli incontro il Sergente: *Certo* gli disse, *che voi poneste vn valoroso Capitano alla guardia di luogo tãto importante*. Al che rispondendo quello arditamente, com'esso, *non v'hauea posto se non vno di quei, che sua Altezza hauea scelti*, tacque per vn poco il Duca à quell' improuisa, e franca risposta, poi mitigando la collera, gli soggiunse: *Voi dite il vero. E questo, e gli altri Capitani del Campo, sono stati ben sì creati da me, mà altri per giustizia, & altri per grazia; e perciò non gli riconosco egualmente tutti per miei*. Accennando con questo assai chiaramente, che v'erano alcuni Capitani nella milizia, à' quali egli daua i comandi non per propria elezione, mà per le raccomandazioni venutegli dalla Corte di Spagna. E valsero le parole del Duca, affinchè vn'altro Capitano Spagnuolo del medesimo terzo, ò punto dall'ignominia della nazione, ò accortosi di poter opportunamente acquistar lode dall'altrui codardia, s'addossò il carico d'assalir quella fortificazione, & esortando i soldati della sua compagnia à riportare non men da' suoi, che dagli auuersarij, la gloria esposta à gli huomini

con simigliante successo.

Perdesi vna fortificazione per codardia d'vn Capitano Spagnuolo.

Si lamenta di ciò Alessãdro col Sergente Maggiore,

il quale gli risponde con libertà,

& Alessandro non se ne offende

& vn altro Capitano Spagnuolo

ricupera la fortificazione.

mini forti, assaltò il luogo con gran valore, e ne cacciò l'inimico, rendè la riputazione à' suoi, l'accrebbe à sè stesso. Nè molto dapoi, hauendo i regij di nuouo ridotto in loro potere l'vno, e l'altro torrione, e scossa con la zappa, e'l cannone, la cortina di muro, che vi scorreua, già i soldati dimandauan l'assalto, e si offeriuano à' rischi, alcuni per tedio delle fatiche, molti per ostentazion di valore, i piu per paura, che succedendo la resa della città, non ne restassero defraudati del sacco. Ed era il Generale già per valersi della baldanza de' suoi; quando il Gouernatore, & i cittadini, vdita la fuga delle milizie, che conduceua il Lincestre, e veduto il vano tentatiuo dell'armata di Flessinghen, della quale inoltre scorgeuano molti legni abbandonare il canale; disperarono d'ottenere altronde soccorso: e stimandosi mal sicuri dentro le muraglie lacere, e aperte della città, n'offeriron la dedizione. Nè fù Alessandro restio nell'accettarne il trattato, perchè hauendo egli spiato, che l'Inghilterra armauasi di nuouo in soccorso di quella piazza, e che in breue n'harebbono fatto vela, come diceuasi, venti mila soldati; temeua che se la fama di ciò, benchè esaggerata, penetrasse all'orecchie de' cittadini, non s'animassero con la speranza di soccorso sì grande à sostenere ancor più giorni d'assedio, come per altro poteuano; e che però non fosse egli dapoi costretto à comperare con dubbiosa riuscita, con euidenti pericoli, e con molto sangue de' suoi, la vittoria offertagli allora spontaneamente. Pertanto l'istesso giorno, che fù à' noue d'Agosto, riceuuti, e dati gli Ostaggi, che furono d'vna parte il Gaetano, & il Cesis, dall'altra altrettanti Inglesi de' principali, fù nel termine di quattr'ore stabilita la resa: e fù conceduto alla riputazione del luogo per altro inespugnabile, e de' difensori per altro braui, che ne partissero le milizie con le loro bagaglie, con le bandiere spiegate, e co' micci accesi, e cō tutta la pompa, che può concedersi à' vinti dal vincitore. Condescen-

I soldati chieggon l'assalto:

Mà i cittadini disperádo nuouo soccorso,

e vedendo la città aperta in più parti offeriscon la resa.

Li riceue Alessandro con cortesia,

Piet. Gaet. Nic. Cesi

e con onore licenzia le lor milizie,

1587 il Duca mandati venticinque Spagnuoli, con due Capitani Antonio Gomez, e Giouanni Paze, per considerare la breccia, furono repentinamente assaliti da vna banda di cittadini; con cui venuti gli Spagnuoli alle mani rimasero vincitori, benchè de' due Capitani vno ne restasse morto, e l'altro ferito. Di più essi scacciandone i difensori, montarono in vn de' torrioni, nella cima del quale, donde discopriuasi la città, fortificaronsi al meglio ch'essi poterono. Anzi accorrendoui ancora l'Aquila Maestro di Campo, poco mancò, che non restasse espugnato l'altro torrione. Mà essendo dal nemico volti i cannoni contra i torrioni cadenti, e riceuendo il Maestro di Campo vna non leggiera ferita, furono gli Spagnuoli costretti à ritirarsi d'ambe le parti, per non essere oppressi dalle rouine. Fra tanto sù l'imbrunir della sera si cominciò ad osseruare, che dalla fortezza della città piantata in posto eminente, veniuano alzate in aria alcune fiaccole accese, le quali col frequente variar di positura, e di numero, significauano alcuna cosa; onde si congetturò, che col mezzo di que' luminosi caratteri si notificasse à quei di Flessinghen lo stato della città: poichè nel tempo medesimo dal porto di Flessinghen vedeuansi le risposte di simiglianti lumi, e tratti di fuoco. E fur poi dal giorno spiegate le cifere della notte, quando la mattina comparue ricoperto in vn subito di vascelli tutto quello spazio di mare, che giace tra Flessinghen, e l'isola di Catsand. L'istesso giorno vennero al Duca di Parma auuisi di trepidazione da Isendica, e da Blancheberghe; onde gli era significato aspettarsi nuoui nemici, che venissero là di Zelanda, e quà da Ostende. Nè molto dapoi gli fù riferito, che il Conte Maurizio, e'l Conte d'Olàc, hauendo dato il guasto con ferro, e fuoco, al territorio di Campigna, s'erano auanzati sotto Boldùc, vicino à pericolare se non riceueua soccorso. Portarono queste nuoue à' regij grã cordoglio, e disperazione; come se da quella

Gli assediati assaltano alcuni, che son mãdati à riconoscer la breccia,

mà son ributtati, benchè con morte d'vn Capitano Spagnuolo,

e con ferita dell'Aquila Maestro di Cãpo.

A' segni delle fiaccole,

alzate dalla fortezza dell'Esclusa,

rispondono quei di Flessinghen con altre fiaccole,

e ne apparisce l'effetto.

In oltre i Collegati portano l'arme in diuerse parti.

meta, alla quale con tanto sangue vedeuansi quasi giũ-ti, fossero risospinti alle mosse, cõ perdita di tante graui fatiche. Poichè appariua, che quest'era il disegno degli auuersarij: ò, diuertire Alessandro dall'assedio dell' Esclusa; ò s'egli vi perseuerasse costante, assalir nell'istesso tempo Isendica, e Blancheberghe, i quali forti se fossero stati presi, come quelliche difendeuano, l'vno à destra dell'Esclusa, e l'altro à sinistra, gli alloggiamenti di Catsand, e di Damme; sarebbonsi facilmente ancora potuti ò espugnare gli alloggiamenti, ò trattenere i regij in difenderli; mentre fra tanto i legni della Zelanda, i quali di già s'erano auuicinati alla foce del canale, penetrassero francamente nella città, col soccorso, che le portauano. Mà già il Farnese in ascoltar che il Lincestre veniua dall'Inghilterra, hauea mandati incontanente ad Isendica Pietro Gaetano con ottocento fanti, e con vna compagnia di corazze; & à Blancheberghe il Conte d'Aremberghe con trecento archibugieri à cauallo, e con tre bandiere di fanteria. Oltre à ciò haueua fortificato con molti pezzi il ponte già fabbricato allo sboccar del canale, e v'hauea disposti ne' capi due grossi corpi di guardia. Più dauagli da pensare il pericolo di Boldùc, alla cui sicurezza per prouedere, volle chiamar l'Altapenna da' confini del Reno, ordinandogli, che lasciata in guardia del Reno vna parte de' suoi soldati, nè conducesse l'altra à reprimere i tentatiui nemici. Mà mentre l'Altapenna ancor indugiaua, vennero in mano dell'Olàc le fortezze di Loon, e di Boxtele, ed oltre à queste, Elmonte, & Eindohen, con altre terre, e castella della Brabanza, costrette ad arrendersi.

con questo disegno,

Il che hauendo preueduto Alessandro

procura di ouuiarui,

e chiama l'Altapenna à difender Boldùc,

LA cagione onde l'Altapenna indugiò, fù la speranza d'impadronirsi della città di Gheldria, offertagli dal Pattono Scozzese, il quale con l'vfficio di Colonnello di quei della sua nazione, gouernaua quella città per lo Schinche. Costui sdegnato contra il Lincestre, il quale haueuagli minacciato più volte di torgli il carico; e

DEDIZIONE della città di Gheldria promessa all' Altapenna dal Pattono irritato.

cruc-

1587 crucciato di fresco ancor con lo Schinche, perchè essendo à mensa tra loro nato vn contrasto, lo Schinche gli hauea poste le mani addosso; deliberò vendicarsi dell'ingiuria di questo, e preuenire le minacce di quello; e participãdo il disegno di dar al Rè la città, con l'Altapenna, che partito dal Reno per là passaua à fin d'andar nel Brabante, gli promise d'aprirgli per la seguente notte vna porta. Mà faceua essere l'Altapenna in ciò vn poco tardo il pericolo corso auanti in vn simile negoziato da Appio Conti. Haueua il Gouernatore di Vuactendonca patteggiato con Appio di dargli in mano la città, e la fortezza, s'ei gli ottenea dal Duca di Parma la restituzione de' beni, e la rintegrazion della grazia: ed hauendogli il Conti promesso il tutto, con l'aggiunta ancor d'vna buona quantità di danaro, fù inuitato per la notte seguente nella città. Nè mancarono all'ora già concertata ò l'vno di comparir auanti la porta, ò l'altro d'vscirne. Mà il Gouernator passato à' cancelli, quasi volesse riceuere Appio per vn ponticello calato, vibrò vn asta in petto à vn soldato, che egli per vederlo à gli altri precedere, s'auuisò tra quell'ombre che fosse il Conti, e poi tosto si chiuse nella città; rendendo vana ben sì la speranza di Appio, mà irritando ancora talmente l'arme de' regij, che indi ad alcuni mesi vollero, con espugnare quella città, che tal vittoria non fosse frutto dell'altrui fraude, mà del propio valore. Per questo esempio diuenendo, come io dicea, l'Altapenna più cauto, non ardì fidarsi in man del Pattono prima di spiar più altamente l'animo suo, e di saper che entrassero à parte di questo fatto sì il fratello di lui, come le compagnie di Scozzesi, che guardauano la città; poichè degli altri, che v'erano di presidio, tanto Inglesi, quanto Tedeschi, non temeua egli molto, sperando ch'essi inaspriti per la dilazion delle paghe, nõ si mouerebbon gran fatto à fauor del Lincestre, anzi sarebbono tãto vuoti di fede, quanto di soldo. Per tanto sù la mez-

L'Altapenna stà irrisoluto, per l'esempio di Appio Cõti,

gabbato dal Gouernatore di Vuactendonca.

l'espugnò poi il Manfelt vedi il lib. 10.

Quindi con maggior cautela si pone in mã del Pattono,

e da lui è introdotto nella città con alcuni soldati,

za notte n'andò con due compagnie di caualli, e con tre di fanti alla porta già disegnata, e trouò che già n'era vscito, senza compagnia di veruno, il Gouernatore, il quale cedendo in mano dell'Altapenna sè, con la piazza, mostrò à' regij l'entrata aperta, e sicura; richiedendo lor solamente, che, conforme il patto già stabilito, non volessero offendere nè la vita, nè la robba de' cittadini: e fù osseruato ciò fedelmente, non si stringendo ferro contro à veruno, se non contro d'alcuni Inglesi, che da principio ardirono di resistere, mà poi ben tosto cederono. Quindi hauendo gli altri soldati di guarnigione presa la fuga per la porta contraria, tutto il sacco si riuoltò cõtra le suppellettili dello Schinche. E dicono, che furon tãte le armi, gli abiti, i vasi, & i caualli specialmẽte da guerra quiui trouati (delle quali spoglie faceua egli la città di Gheldria quasi sua guardarobba) che passarono di gran lunga il valor del danaro (fù questo trenta mila scudi) donato in nome del Duca al Pattono, al fratello, & al presidio Scozzese. Così vn huomo disgustato tolse di mano, e al Lincestre città sì grande & allo Schinche spoglie si douiziose: ed insegnò quanto sia inopportuno offender persona, della cui fede sei bisognoso. Nè fù rimedio bastante al male la vendetta pigliata altroue d'altri soldati Scozzesi, che dimorando al presidio di Vuactendonca, furono alla nuoua di simile ribellione, mãdati fin all'vltimo à fil di spada dal Gouernatore di questa piazza; il quale non auuedeuasi, che, alienando con quella barbara strage tutta la nazione dalle sue parti, harebbe suscitati molti Pattoni, che armati d'animo ostile, non harebbon indi à poi riputati sè traditori, mà vendicatori del sangue empiamente sparso, e della patria crudelmente oltraggiata. Fra tanto l'Altapenna acquistata alle parti regie la città di Gheldria, capo della Prouincia di questo nome, & asicurate con tal acquisto le città, e i luoghi vicini, compose al meglio, che frettolosamente potè, lo

1587

che cauano vn ricco bottino, mà dalle robbe sol dello Schinche.

Vendetta presa altroue degli Scozzesi per rabbia cõtra quel c'hà tradita Gheldria.

stato

1587 stato militare, e ciuile di quella piazza; e poi marciò co' suoi soldati à gran passi verso il Brabante, dou'egli era stato chiamato per portar soccorso à Boldùc.

TRAGETTATO il fiume sotto Venlò, fù l'Altapenna incontrato da alcune genti, che il Mondragone gli hauea mandate d'Anuersa, sotto il Vuerp, il Vega, e lo Stanlei Capitani l'vno di Valloni, l'altro di Spagnuoli, e l'vltimo d'Ibernesi. I quali tutti hauendo egli aggiunti à' soldati, che conduceua dal Reno, numerò vn esercito di tre mila dugento fanti, e di mille caualli. Con queste forze marciando velocemente ad Elmonte, vide auuampar da lungi la terra; à cui i nemici haueuano dato fuoco in vdir la venuta dell'Altapenna. Anzi eglino, abbandonando anche Eindouen, e poi similmente Tilborgo, haueuano trasferite tutte le forze sotto d'Engela, fortezza vicina à Boldùc, assediata già molti giorni da quei dell'Olàc contra Fabbio Regina Gouernatore, per isperanza, che dall'espugnazion di quel luogo dipendesse la sorte ancor di Boldùc. E perchè Engela guarda per vna parte la Mosa, per l'altra siede sù'l Dese, il quale nato da' fiumi Dommele, & Aa, che scorrono per Boldùc, si scarica nella Mosa per breue tratto l'Olàc distese vn ponte sù'l Dese, e armando nella Mosa alcuni vascelli, e rinforzando le soldatesche, in modo che furono più di quattro mila fanti, e poco men di mille caualli, parue che hauesse troncata à gli assediati ogni speranza d'aiuto. Mà l'Altapenna preuedendo il pericolo di Boldùc dallo stato d'Engela, subito che fù à vista degli auuersarij, desideroso di attaccar la battaglia, dispose le sue squadre in questa maniera. Ordinò che Appio Conti condottier della caualleria precedesse con vna parte di essa; che seguissero le compagnie d'Ibernesi dello Stanlei, mischiate co' Valloni del Vuerp; che nel mezzo stessero gli Alamanni del Conte di Mega, e finalmēte andasse alle spalle il terzo del Bobadiglia. Nè con minore intrepidezza l'Olàc hauea condotti i suoi nell'

BATTAGLIA vicino à Engela.

L'Altapenna corre à difender Boldùc.

con queste forze.

L'Olàc assedia Engela vicina à Boldùc.

con queste genti.

L'Altapenna dispone i suoi per combattere.

e l'Olàc i suoi.

la Mosa

condotto dal Vega

aperto;

aperto; e componendo vno ſquadrone di genti Ingleſe 1587
e Ollandeſe, gli trincerò quaſi con vn baſtion di carri la faccia, e gli difeſe col fiume, e'l ponte le ſpalle; e ſe foſſe per auuentura rotto il baſtione, deſtinò vn ſuſſidio di barche dalla Moſa, e dal Deſe, onde foſſer battuti i fianchi à' nemici. Oltre à ciò haueua egli poſto auanti à queſto ſquadrone ſeparatamente da gli altri, cinquecento archibugieri per lo più fanti, che attaccaſſero la battaglia. Appena dall'Altapenna fù dato il ſegno, che ſi ſpinſe Appio contro à queſti nemici, ch'erano à fronte, e lo ſeguirono gl'Iberneſi, e i Valloni; e perchè quelli s'eran laſciato lo ſquadrone aſſai dietro, prima che giugneſſe il ſoccorſo ſpedito lor dall'Olàc, furono come inferiori di numero ſteſi à terra da' caualli di Appio cō gran macello. Secondò l'Altapenna i principij felici della battaglia, ed auanzādo le ſue picche tedeſche, penetrò il baſtione de' carri. Mà baſtione di gran lunga più ſaldo gli oppoſero gli auuerſarij riſtretti in folto ſquadrone. Poichè non ſolo ſoſtennero, e fiaccarono l'impeto dell'aſſalto, mà in oltre ſe l'Atapenna non haueſſe auanzato à tempo il terzo Spagnuolo, parea che già cedeſſero le ſue ſquadre. Mà mentre egli cō gli Spagnuoli, ſpingendo contro à' nemici tutte le forze, rinuigoriua il conflitto, e auanti à gli altri eſercitaua le parti di ſoldato inſieme, e di capo, fù da vna palla di ſmerillo volata da vn de' vaſcelli, che ſtauano nella Moſa, trafitto nel collo sì grauemēte, che cadè da cauallo; & eſſendo toſto dal Vega ricoperto con vn mantello, perchè la caduta del Capitano non abbatteſſe i ſoldati, fù traportato furtiuamente à Boldùc in pericolo della vita. Nè però, mentre comunemente fù occulta queſta ſciagura, rallentò punto dal ſuo vigor la battaglia già riſtorata. Anzi dopo eſſerſi combattuto del pari per qualche tempo, i Capitani regij, ne' quali l'ira, e'l dolore aguzzaua i ferri, e le forze, preualſero di maniera, che penetrādo lo ſquadrone con le ſtragi di quei, che lor s'opponeuano,

Il primo ſquadrone,

è rotto da' regij,

da' quali è rotto anco vn baſtione di carri,

non cedendo punto i nemici,

cade l'Altapēna,

nondimeno i regij preualgono,

1587 uano, scorsero auanti; e disprezzando il turbine delle palle, che con morte di molti volauano da' nauili, portarono finalmente à Engela il soccorso. Mà la fama dell'Altapenna caduto diuolgata nell'vno, e nell'altro campo, si come cagionò ne' soldati regij più di stordimento che di timore, così rincorò i nemici à nuoua battaglia. Non però Appio, nè il Vuerp, nè gli altri Capi erano venuti meno di animo, ò di consiglio; onde radunandosi insieme, e consultando velocemente del modo con cui doueuansi portare in questo accidente, concorsero nel parere di Appio, e determinarono, che essendo i soldati in luogo, doue non si poteuano riparare dalle barche, che gli offendeuano, non si trattenessero quiui più lungamente; mà che mentre essi haueuano già ottenuto d'introdurre il soccorso, quanto prima ne fossero ritirati, mà in modo tale, che à' nemici porgessero vna sembianza, non di ritirata, mà di battaglia. Il che harebbono conseguito, se tenendo in buona ordinanza l'arme in mano contro à' nemici, ritirassero il piede, mà non riuolgesser la faccia. Fra i Comandanti poi dell'esercito, Appio s'addossò la cura di sostenere, e di rintuzzare il primo impeto de' nemici con la caualleria disposta per fronte, & il Vega di contener nelle prime file, mischiati à' caualli, i soldati del terzo da lui condotto in assenza del Bobadiglia. Pari à queste furon le cure, che si presero gli altri Capi, ed animando ciascuno i soldati soggetti à sè, tornarono con sì grand' ardore, e ferocia tutti à combattere, che non diedero mostra di sostenere, mà di portar la battaglia. E veramente apparue ciò che potesse ò la concordia de' Capitani (virtù, specialmente in guerra, rarissima tra gli vguali) ò la sperienza da' soldati acquistata in più fatti d'arme. Peròche i primi Capi del campo comandando insieme, e vbbedendo, non si mostrauano più Capitani à' soldati, che soldati à' Capitani loro colleghi; e i soldati non aspettando i comandi de' Capitani, come

e soccorrono Engela.

Quindi consultano di ritirare l'esercito;

Rinouano la battaglia,

e si ritirano combattendo

con gran lode de' Capitani, e de' soldati,

quelli,

1587 ſcendendoui facilmente il Farneſe, come quegli che più premeua nell'eſpugnazione delle città, nè inuidiaua à gli eſpugnati i loro conforti. Anzi ſupplicandolo il Gruneuelde d'alcune ſue lettere, le quali teſtificaſſero alla Regina d'Inghilterra, com'egli s'era portato da buon guerriero nel difendere la città, gliele conceſſe ampiamẽte, con vn'onorata teſtimonianza del gouerno da lui tenuto. Vſcirono dalla piazza ſotto tredici inſegne più di nouecento ſoldati, oltre i feriti, che in numero di quattrocento erano portati in dodici barche. Tutti condotti da' regij fuor del canale, entrarono in quelle naui, ch'erano prima venute in loro ſoccorſo. Si trouò poi, come in tutto il tempo di quell'aſſedio i cittadini haueano perduti da ſettecento de' loro, & i regij preſſo à dugento cinquanta, benchè i feriti furono alquanti più.

concedendo principalmente al Gouernatore lettere molto onoreuoli.

soldati ſani, ch'eſcono dalla piazza, feriti.

morti de' vinti, e de' vincitori

Dopo queſte coſe Aleſſandro introducendo al preſidio della città, e della fortezza nuoue compagnie di Spagnuoli, vi deſtinò per Gouernatore Giouanni di Riuas Capitano di ſperimentato ſenno, e valore, il quale egli chiamò dal gouerno di Tenremonda, ſoſtituendo in luogo di lui il Capitan Caſco, di virtù parimente nota. Quindi conforme il ſuo ſolito, volle che l'eſercito tutto con pompa militare inſieme e diuota, ringraziaſſe, come fece ancor egli, la diuina bontà, perchè haueua lor conceduto di condurre in breue ſpazio di tempo à proſpero fine quell'impreſa, per altro sì malageuole in tanta ſcarſità di ſoldati. E veramente noi ritrouiamo, che i medeſimi vincitori ſtupironſi, come con cinque mila pedoni, e con ſettecento caualli ſi foſſe mai potuta aſſediare vna città circondata da tanti forti, da tante iſole, e da tante braccia di mare; inacceſsibile per tante paludi, per tanti argini, e per tante inondazioni sboccate per l'aperture degli argini; ſi che non meno parea difficile il ritrouar l'Eſcluſa, che il vincerla. Nè ben intendeuano, come sì poche forze foſſero ſtate baſtanti

Aleſs. rende à Dio grazie ſolenni per la vittoria

la quale per la ſcarſezza degli aſſalitori,

per le difficoltà dell'aſſalto,

per lo numero de' nemici,

contra la Zelanda, che con l'armata di Flessinghen, contra l'Inghilterra, che con l'esercito del Lincestre, contra l'Ollanda, e la Frisia, che con le genti dell'Olàc, e dello Schinche, haueuano congiurato in vn tempo à fauore della città; e fossero talmente state bastanti, che degli auuersarij haueuano ributtati altri in naue dopo lo sbarco, e l'assalto da lor tentato, altri n'haueuano astretti à cercar maniere di diuertire altroue l'assedio, perduta già la speranza di penetrar negli alloggiamēti; & oltre à ciò erano ancor vsciti spontaneamente cōtro à' soccorsi nemici, e col terror che spargeuano del lor nome, arme in guerra la più efficace, gli haueuano posti in fuga. E finalmente recaua lor marauiglia, come nello spazio di soli cinquanta giorni haueßero con nuoua inuenzione alzate le trincee in terreno sì malageuole, haueßero espugnate tante difese, e specialmente quella auanti l'Esclusa, cioè vn'altra Esclusa, haueßero con ricinti, e con ponti incatenate grosse braccia di mare, haueßero combattuto con fiumi, che portauano l'arme, e gli odij nemici, e finalmente haueßero soggiogata l'Esclusa fornita di numeroso presidio, con leggiera vccision degli assalitori: certo nell'impresa di questa piazza apparue più che in ogn'altra occasione, che il senno del Generale, e'l valor de' soldati costituiscono la vera grandezza dell'esercito, è partoriscono le vittorie. Mà Alessandro dopo hauer ordinato à' Marchesi di Rentì, e del Vasto, che distribuissero ne i luoghi già disegnati la soldatesca raccolta dalla campagna intorno all'Esclusa, fece demolir anche i ponti, e l'altre difese quiui innalzate, perchè non seruisser di stimolo, e di cōmodità all'auuersario per assalir la città; come, scriuēdo noi queste cose, è auuenuto nell'Artesia ad Airè, ricuperata dagli Spagnuoli col fauor delle fortificazioni medesime, con cui dianzi i Francesi se n'erano impadroniti. Fatto ciò tornò egli à Brusselles, per prouedere da quel luogo al gouerno militare, e ciuile.

per la breuità del tempo,

con casse di legno.

ù riputata ntre fritamēte grādissima

Egli poi ordinata l'Esclusa torna in Brusselles.

ALLA

1587 ALLA perdita dell'Esclusa successe vna rottura incurabile tra'l Lincestre, & i principali dell'Vnione Fiamminga; male ordinario, e seconda rotta de' vinti. Poichè scambieuolmente incolpandosi del cattiuo successo, contendeuano tra di loro più acerbamente con apologie, e con cartelli sediziosi, che prima non haueuano cõbattuto co' lor nemici. E si doleua il Lincestre generalmente della infingardaggine, e della volubilità degli Stati, i quali nè apparecchiauan la guerra, nè ammetteuan la pace. Mà i suoi lamenti andauano specialmẽte à ferir l'Olàc, e i compagni di quell'armata, ch'era condotta da Giustino di Nassau; perchè il primo hauesse diuertito altroue importunamente il soccorso destinato all'Esclusa, e i secondi hauessero solo in apparenza mostrato l'aiuto, che portauano alla città, sù vascelli scarsamente forniti di soldatesca: e perciò con porre ancora in prigione, & alla tortura vn de' soldati di naue, non lasciaua diligenza alcuna per palesare la colpa degli Stati in somministrar parcamente e gente, e danaro. Nè era egli trattato da' principali dell'Vnione Fiamminga con maniere diuerse, benchè più occulte; crescendo tanto le turbolenze particolarmente in Frisia, e in Ollanda, che vi si rinouarono i moti delle antiche discordie, e alcune città professandosi vbbidienti alla Regina d'Inghilterra, e al Lincestre, posponeuan loro i comandi del Conte Maurizio, e de' Magistrati. Donde e si mossero gli Stati à ristringere il gouerno al Lincestre con limitargli l'autorità, & il Lincestre maggiormẽte irritato, à stabilir quel comando, che offertogli vna volta spontaneamente, or gli era contro à' patti antichi ridomandato. Così dicendo egli appunto esser prima stato schernito l'Arciduca Mattia, così esser poi l'Alansone stato costretto ad vsar l'armi, e la forza, per assicurarsi il dominio. Et haueua in oltre il Lincestre fazioni assai più potenti, che l'Alansone, com'erano principalmente le lingue de' Predicanti, i quali desiderosi di

Discordia tra' Collegati, e'l Lincestre.

Lamenti di quello:

e turbolenze delle Prouincie Vnite;

doue inclinano molti a fauor del Lincestre,

e perciò gli è dagli Stati scemata l'autorità.

Quindi querelasi egli più acerbamente,

trasferir negli Inglesi l'autorità degli Stati, lo stimolaua- 1587
no à far alcun tentatiuo, ond'egli conseguisse altro, ch'
vn vano titolo di Gouernatore : il che sarebbe ageuole
ad eseguire, s'egli s'acquistasse con nuoue condizioni
qualche città principale, doue collocasse la sedia d'vn
dominio non imprestato. Poichè l'esempio dell'Alanſone, benchè riprouato dall'esito, era approuato nondimeno da alcuni, allettati più dal disegno, e dalla speranza, che sgomentati dal successo del Duca: forse per quel vizio comune nell'vman genere, di ritentare arditamente le imprese tentate prima da altri infelicemente; e di hauer in considerazione più quello che poteuano fare, che quello che fecero. Per tanto essendosi stabilito il disegno, e scelta à ciò la città di Leiden della fazion del Lincestre, fù concertato il fatto in questa maniera. Che il Capitan della fanteria dimorante nella città, quasi egli hauesse cōmissione per lettere del Lincestre, di partirsi da Leiden, si fermasse sopra la porta, e desse il segno con fare toccar tamburo; & allora gridādo tutti Viua la Regina, e'l Lincestre, vn buon corpo di complici cittadini assaltasse con l'armi in mano il palazzo del Magistrato, & vna squadra di caualli, nascosti non lungi da quella porta, inondasse nella città; e presi del Magistrato coloro, ch'erano aderenti à gli Stati, si tenesser prigioni fin'all'arriuo del Conte. Mà rare volte rimane occulto gran tempo ciò che si sparge fra molti, e sempre fù virtù solo di pochi il silenzio, e la fedeltà. Quantunque la congiura di Leiden vennesi à scoprir più per caso, che per fellonia. Perciocchè mentre consumauasi il tempo il lunghe consulte fù vno de' congiurati fatto prigione per vna causa priuata. Dalche entrando tutti in timore, quasi già la congiura fosse palese, nè pur fidaronsi dapoi che si liquidò essere colui carcerato per vn antico suo debito; mà sospettarono, che ciò fosse pretesto per occultar la notizia della congiura. Sichè vn di loro volendo col preuenire, guadagnarsi

e prende partito

di sorprender Leiden,

con questo stratagemma.

Nicolò Malde.

Scuopresi la congiura,

gnarsi

1587 gnarsi ò la ricompensa, ò almeno l'impunità, palesò al Magistrato di Leiden la congiura, & i nomi di tutti i cõplici. E subito posti prigione coloro, che poteronsi hauere in mano (poichè erano scampati la maggior parte) e decapitatine tre, viddraes nella città più tosto mancare il tumulto, che tornare la sicurezza. Anzi nè pur negli altri luoghi scemarono le fazioni, ò i sospetti; infuriandosi oltre à questo il Lincestre, perchè di lui si spargessero tali voci, e si fosse proceduto contra de' rei senza saputa di lui. Onde strepitando per tutto cartelli ripieni di villanie, quanto più nel principio del suo gouerno egli era stato lodato ad Elisabetta, tanto era più accusato al presente; quasi egli fosse vscito dall'Inghilterra per disunire la Fiandra, à guisa d'vn Orione splendente, mà tempestoso. Dimaniera che la Reina, disperando di poter più ricomporre quella discordia ciuile, e non approuando la libertà de' Fiamminghi contra il Lincestre, richiamòllo à sè: nè fù l'altro à ciò renitente; come colui, ch'erasi annoiato già del paese, e delle persone, e che non men si sentiua staccar di Fiandra dalle ineuitabili turbolenze, e da' rischi quiui sofferti, si della fama viè più scemata, come ancor della vita; che allettare nell'Inghilterra dall'amor della Corte, e de' passatempi, e dell'aura che dauagli la Regina. Dou'egli giũto rinunziò finalmẽte à gli Stati il gouerno di Fiandra, con lettere in cui manifestamente appariua lo sdegno, e l'odio contra di loro. Così tutti i Gouernatori richiesti da gli Stati con tanta sollecitudine, accolti con tanto applauso, entrati in gouerno con tanta fama, furono alla fin soliti di partirne con infelice riuscita; hauendo già prouato la terza volta e le Prouincie quanto poca speranza potean riporre ne' Principi forestieri, cacciatone il naturale; & i Principi forestieri, quanto debil lega si stabilisca con quella sorte di gente, la quale si dà tutta à gli esterni fin tanto che possa opporre al nemico la loro fama, e le loro forze; quindi tosto che mancano in lor

e son puniti alcuni de' congiurati:

crescendo le turbolenze;

& essendo richiamato in Inghilterra il Lincestre.

il quale finalmente rinunzia il gouerno:

hauendo sperimentata esso con le Prouincie,

e le Prouincie cõ esso l'istessa sorte dell' Arciduca, e dell'Alansone.

lor le forze, ò s'auuilisce la fama, gli cacciano, e si vanno 1587 altroue à cercare fortuna più fauoreuole. E nondimeno, essendosi disgust.. to prima l'Imperadore Ridolfo nella persona dell'Arciduca Mattia, e poi il Rè di Francia in quella dell'Alansone, e vltimamente la Regina d'Inghilterra in quella del Lincestre; e non essendo meno irritate contro à' tentatiui di questi le Prouincie Vnite; non solo, con vgual dissimulazione d'ambe le parti, non vsarono insieme maniere ostili: mà di più Frãcia, e Inghilterra fauorirono l'arme de' Collegati; non per altra cagione, com'io m'auuiso, se non perchè si diuora ogni offesa, quando vn maggior mal sourastante ci fà solleciti del rimedio.

Riposa tra le altrui discordie Aless.

E nel vero la borasca di quella guerra, che in questo tempo temeuasi all'Inghilterra, venne à congiugnere molto più facilmente la Reina con le Prouincie. La qual guerra mentre fuori di Fiandra disegnasi dalla Spagna, e concede al Farnese qualche diuersione dalle turbolenze domestiche, permetterà ch'ancor noi (i quali, come partecipi de' militari successi, habbiamo, se non col ferro, almen con la penna accompagnato Alessandro, e gli altri Capitani tra l'arme d'ambe le parti) prendiamo fra tanto qualche specie di riposo; e dagli assedij delle città, dalle stragi de' popoli, da gli esterminij de' paesi, riuolgiamo la penna, e'l pensiero à' trattati di pace più mansueti, intrapresi in questo tempo per opera d'alcuni grandi Potentati d'Europa. Pareua à molti, che Alessandro rimirasse le discordie tra i Fiamminghi, e gl'Inglesi, quasi ozioso; e si marauigliauano, ch'egli nõ assalisse con questa opportunità le Prouincie, che allor diuise per tante interne fazioni, più non poteuansi con verità dir Vnite. Egli nondimeno, come huomo ben pratico della guerra, considerando seco medesimo, che quando due parti fra lor contendono per discordie ciuili, se altronde sono assalite, più facilmente s'accordano, & vniscono se non gli animi almen le forze; concedea

có marauiglia di molti,

mà non senza disegno,

1587 dea loro volentieri assai tempo, onde si sneruassero da se stesse, per soprafarle egli poi con vna fresca milizia, quando fossero già sneruate. Benchè non giaceua in ozio Alessandro, mentre in quel tempo era tutto intento, parte à riceuere, & à spedire grandi ambascerie per la pace; e parte à preparar per terra, e per mare vna potētissima guerra. Or qual si fosse già la pace trattata, e quale la guerra rotta fra questi pòpoli, Spagnuoli, Inglesi, e Fiamminghi, verremo noi nel presente à manifestare, separando i negoziati dell'vna da' mouimenti dell' altra, benchè auuenissero nel medesimo tempo: e con palesar dagli originali, e dalle memorie segrete da noi vedute, quali fossero i disegni, quali i mezzi, e quale l' esito della pace, & insieme quale l'apparecchio, quali le forze, e quale il successo della guerra; raccoglieremo in breue l'azioni di molti mesi, nè senza frutto. Certo scorgeranno i lettori quanto il cuor dal volto ne' Principi sia discorde, ancora quando trattano di concordia.

nè senza sollecitudine della pace,

e dell'apparecchio di guerra.

Fv il trattato della pace tra il Rè Filippo, e tra la Regina Elisabetta fautrice de' Collegati, preso à negoziar da due mercatanti; da Andrea Deloo Fiammingo, e da Agostino Grafigna Genouese, l'vno abitante d'Anuersa, e l'altro di Londra, pregati amēdue dal Comune de' Mercatanti, à voler per quell'adito, ch'essi haueuano nelle corti d'Alessandro, e d'Elisabetta, introdurre con esso loro discorso intorno alla restituzion del cōmercio tra gl'Inglesi, e i Fiamminghi, interrotto per cagion de' soccorsi somministrati palesemente alle Prouincie dalla Regina. Nè fù difficile ad alcuno de' due l'insinuarsi in questo trattato. Poichè si sapea di certo, che Elisabetta non era gran fatto allegra della guerra presa à fauore de' Collegati, e la maggior parte de' Nobili del suo Regno, preuedendo quanto costerebbe cara alle loro entrate la continuazion di quell'arme, particolarmente se il Rè di Spagna facesse alcun tentatiuo contra Inghil-

DELLA PACE tra'l Rè Filippo, e la Regina Elisabetta.

Danno principio ad essa due mercatāti,

i quali la trattano

co' nobili d'Inghilterra,

1587

ghilterra, desiderauano sopra modo la pace. Hauendo ciò spiato il Grafigna, andò primieramente à trouar Guglielmo Burgleo Gran Tesoriere del Regno, e quindi Giacomo Groft, ch'esercitaua il carico di Controuler, i quali egli s'auuisaua, che sarebbono più contrarij alle spese di quella guerra: auuenendo per ordinario, che l'amministrazion del danaro renda le persone più timide, e più tenaci. A costoro portò egli i lamenti de' mercatanti, e gli pregò, che per quella autorità, ch'essi haueano nelle deliberazioni della Reina, trouassero qualche mezzo di ricomporre la pace, e di restituire il commercio. Ed hauendo quelli risposto, che la Reina era ben inclinata alla pace; e che, quando il Duca di Parma vi concorresse, si potrebbe sperar qualche buon effetto; subito il Grafigna n'andò in Anuersa al Deloo, e ritrouò, ch'egli hauea trattato col Duca felicemente. Quindi s'accrebbe in amendue la speranza per la venuta d'vn Signor Dano, inuiato da Federigo Secondo Rè di Danimarca, per confortar il Duca alla pace. Poichè Federigo, intendendo, che egli harebbe fatto piacere ad Elisabetta, se si fosse interposto à trattar l'accordo fra'l Rè di Spagna, e fra le Prouincie Vnite, e per conseguente fra la Regina medesima congiunta con le Prouincie; abbracciò volentierissimo questa causa ad vsāza de' Principi, i quali hanno ambizione di farsi arbitri negli altrui Regni, e recansi à dispregio, che in verun luogo si conchiuda vn aggiustamento senza lor participazione. Per tanto ordinando vn Ambasceria nella Spagna, mandò al Rè vna ben lunga lettera, in cui (per accennarne quì la sostanza, e auanzare al lettore tempo, e fatica) dopo hauer deplorate le miserie di tanti popoli, i quali per zelo della religion riformata lasciauansi infelicemente spogliar della patria, delle facoltà, della vita; dopo hauer tacciata indirettamente la gran potenza de' Romani Pontefici, come troppo ormai graue à' Principi, e à' Regni, e finalmente dopo hauere

scusa-

Marginal notes:

Iamys Croft

e con Alessandro.

Da calore à' trattati il Rè di Danimarca mandando ad Alessandro vn Ambasciadore

Caio Ranzon. 28 di Ot. 1586.

dopo hauere al Rè Filippo scritta vna lettera di cui questo e'l contenuto;

12. Apr. 1585.

1587 ſcuſata la Reina d'Inghilterra de' ſoccorſi da lei mandati à' Fiamminghi, congiunti per antica lega con lei; inſiſteua grandemente in perſuadere, che ſe à' Fiamminghi ſi concedeua libertà di coſcienza, poteuaſi ſenza dubio ſperare, che & eſſi ſarebbono ritornati all'vbbidienza da eſſi douuta al Rè loro, e la Reina d'Inghilterra laſciando il lor patrocinio, ſarebbeſi parimente riconciliata col medeſimo Rè. Finalmente ſoggiunſe, hauer lui mandato à tal fine vn nobile, e fidato ſuo corteggiano, il quale offeriſſe ampiamente à ſua Maeſtà, e (ſe così pareua opportuno) ad Eliſabetta, l'opera di lui per conchiudere queſta pace. Alle quali propoſte ne par ben di congiugnere la riſpoſta, che per appunto diè il Rè Filippo: mà ne conuiene prima accennare, che la copia di queſta lettera, come ſarà da noi quì inſerita con varie caſelle di carta laſciate vuote, così fù dal Rè mandata al Farneſe, & ora ſi ritruoua appreſſo di noi. La cagione non ci è paleſe; ſe per auuentura non vogliam dire, che il Rè Filippo, dubitando s'egli doueа dare à quel Rè il titolo di Maeſtà, ò pure di Altezza, poichè nè harebbe voluto coll'vno vguagliarſelo, nè cō l'altro offenderlo, comandaſſe, che la preſente riſpoſta, della qual'egli douea neceſſariamente far quanto prima parte al Farneſe, foſſe à lui mandata con laſciar per allora in bianco lo ſpazio douuto al titolo, perchè ve l'harebbe aggiunto egli poi, quando ſcelto quel che pareſſe più conueneuole, ſpedirebbe la lettera in Danimarca. Che che foſſe, à noi baſterà di addurla, come appunto noi la trouammo. E tale fù il ſuo tenore, tradotto dallo Spagnuolo. *Al beneuolo affetto, che Voſtra mi hà dimoſtrato nella ſua lettera data il primo d'Aprile, riſpondo io con vguale affezione, e beneuolenza: e mi rallegrerò, ſe in altre occaſioni continueremo fra noi ſempre lo ſteſſo. Il ſentimento, ch'ella hà delle gran riuolte, e della lunga ribellione ſeguita nella mia Fiandra, è degno di Voſtra ; e propio d'ogni Rè, e d'ogni Principe: i quali*

Guglielm. Vvandervuenſe.

1586.

Riſpoſta del Rè Filippo

tutti son interessati nella ribellion de' vassalli dal suo Signore, per riguardo del mal esempio. Che io non habbia data loro occasione di simili turbolenze, è cosa sì manifesta, che nõ accade riuocarla in questione. Habbiano potuto pur da principio alcuni huomini scellerati sedurre i miseri popoli, & abusarsi fra tanto della loro semplicità, per auuantaggiare i propij interessi; certo ora il tempo hà palesate à bastanza le loro astuzie, e le loro fraudi. E la piaceuolezza, con la qual hò accolti volentieri molti ripostisi per la via della douuta vbbidienza, è testimonio autoreuole dell'amore con cui li tratto, & è insieme caparra, e stimolo à gli altri, che volgano il pensiero à fare il medesimo: i quali nõ harãno bisogno d'impiegar meco preghiere per ogni loro giusta soddisfazione. Mà la libertà di coscienza, la qual conceduta, si potrebbe il tutto comporre, come Vostra procura di persuadermi alla lunga, non si deue altrimenti proporre à mè. Che se già corre costume tra gli altri Principi di non soffrire nelle loro prouincie diuerso culto da quello, ch'essi professano, e ciò stimano conueniente alla conseruazion della Religione, e de' Regni; perchè non sarà lecito à mè, anzi perchè non dourò io nelle mie prouincie far per la verace, e legittima Religione, quello che non lascian'altri di fare per le fallaci lor sette. Ora purchè da mè non pretendasi, ch'io condescenda à cosa alcuna contraria alla fede Cattolica, & all'vbbidienza, la quale io, & i miei vasalli douiamo alla Chiesa Romana, & al nostro Santissimo Padre, il quale presiede in essa tra gli huomini, come Vicario di Christo; pur che, dico, questo s'eccettui, non chiederanno, ò non desidereranno i miei sudditi da mè cosa, che non ottengano. Si che mentre io non regolo me stesso con altra misura, che con quella, la qual ciascuno giudica conueneuole d'adoperar per sè in casa sua, nõ dubito punto, che si come niun può negare, che la ragione non militi à fauor mio, così me la darà ancor Vostra, & approuerà non douersi imputare à mè le sciagure, che da queste guerre deriuano; nè credere, che manchi dal canto mio, se subito nõ s'estinguono. Che se i

1587

miei

1587 *miei popoli tanto tempo ingannati, vorranno ritornare vna volta all'vbbidienza che debbono, otterranno ancor essi quella remissione, e quella clemenza, che fin à questo giorno ottennero tutti. Per quello pòi ch'appartiene alla cattiua vicinanza, ch'io pruouo dall'Inghilterra, ben tutti veggono quanto la ragione, ò più tosto l'obbligo, richiederebbe che si procedesse meco altrimenti. E Vostra può giudicar da se stessa, quanto leggieri sieno i pretesti, cō cui si sforzano di ricoprire la loro colpa, e di darle alcun buon colore: mentre è pur cosa nota, che la corrispondēza antica di quel Reame con le Prouincie di Fiandra, non deue intendersi, se intendesi sanamente, fuor che tra' Principi dell'vna parte, e dell'altra; e non per somministrar à' sudditi pretesti di sedizioni. Nondimeno per l'amoreuole affetto, col quale mi persuado che Vostra s'induca à desiderare tra noi sì fatta concordia, non hò voluto serrar l'adito à quel trattato, per cui aprire hà stesa la mano vn sì buon mezzano, e fratello. Per tanto ne lascio tutta la cura al Principe di Parma, come à mio parente, e sourano Gouernatore delle mie Prouincie di Fiandra, e gli ordino, che se la parte contraria vorrà procedere con ragione, non lasci di procederui anch'egli. E se ciò farassi, Vostra conoscerà facilmente, esser ragioneuole, che l'emenda, e la soddisfazione incominci, donde incominciò l'ingiuria, e l'offesa. Mà s'eglino non vorranno tener quest'ordine, allora scorgerà dall'effetto, ch'essi non portano à Vostra tanto di riuerenza, quanto io le professo di stima, e d'affezione. Conforme il qual proponimento di animo, ella mi sperimenterà in ogni occasione per suo buon amico, e fratello.* Con la copia di questa lettera mandata al Duca di Parma, congiunse il Rè di Spagna ancora la copia della lettera scritta dal Rè di Dania; e di più, varij auuertimenti del modo, col quale ei douea regolarsi e nello scriuere al medesimo Rè, e nel trattar col suo Ambasciadore. Poichè il Rè di Danimarca, intendendo dalla lettera del Rè Filippo, che tutta l'autorità del trattato era stata rimessa al Du-

Quindi il Rè di Danimarca sopra lo stesso

1587

ca, inuiò à lui, come diceuamo, vn Signor suo congiunto, con vna lettera, in cui succintamente egli ripetea ciò che distesamente haueua scritto al Rè di Spagna, aggiugnendo, *hauer lui conceputa speranza grande di felice successo, mentr'egli douea trattar con vn Principe la cui prudenza, e piaceuolezza, oltre la gloria militare, s'vdiua celebrar d'ogni parte per consentimento comune delle nazioni*, e conchiudea finalmente, come *sperando egli che'l Rè di Spagna harrebbe rallentati alquanto i rigori spettanti alla Religione, staua apparecchiato ad eleggere alcuni suoi Deputati per quel trattato, tosto che gli fosse significato il tempo, & il luogo dell'adunanza*. A cui Alessandro, rendute prima abbondanti grazie per l'onoreuole stima di sè mostrata, rispose, *che nè egli haueua mai tralasciato, da che dimoraua in quelle Prouincie, diligenza alcuna, onde promettendo à ribelli intero perdono, gli riducesse alla primiera vbbidienza; nè disprezzerebbe al presente gli vfficij di sua Maestà, riputati da esso per gran fauore. Mandasse ella per tanto chi, e quando più le piacesse: non mancherebbe per loro luogo sicuro. Si persuadesse ella solo, che il Rè Filippo era risoluto di mantenere salda, & illesa la Religione, lasciatagli da' maggiori contra le moderne inuenzioni de' Predicanti; e che più di buon cuore tollererebbe di perdere le Prouincie, che di ritenerle con perdita della Religione*. Il Rè di Danimarca con tutto ciò, ò disperato del buon successo, ò più tosto sdegnato con le Prouincie, perchè vn'Ambasciadore di lui fosse stato da' lor soldati fermato, e spogliato ancor delle lettere; non solo non passò auanti nella cura intrapresa degli affari altrui, mà di più, ritenendo appresso di sè alcune naui Ollandesi, riuolse l'animo, e l'ira à vendicare l'offesa propia.

scriue ad Alessandro,

il quale gli risponde così

6. di Nou. 1586.

Mà il Rè di Danimarca nō passa più oltre.

Il trattato della pace prende feruore,

MA fra tanto non intiepidendosi nelle lor pratiche nè il Deloo, nè il Grafigna, staua in gran feruor la speranza, e'l disegno della concordia tra gli Inglesi, e i Fiaminghi regij; correndo scambieuolmente lettere amiche

1587 che dal Burgleo, e dal Croft, al Perenotti Signore di Cāpignì, & al Presidente Ricciardotto, intorno à' mezzi, & al modo di comporre l'accordo; e seguendo à queste altre lettere simiglianti tra l'istessa Reina, e'l Duca di Parma; nelle quali vgualmente testificauano la prontezza della volontà, e prometteuano l'efficacia dell'opera. Mà si come non era conforme l'intenzione, e la mira d'ambe le parti, e trattando di pace haueuano in loro cuore altri fini dalla pace diuersi, così il negozio or si rallentaua, & or si stringeua, secondo ch'egli appariua alle parti più profitteuole. L'vltima congiura scoperta auanti la morte della Regina di Scozia, i sospetti accresciuti intorno all'Ambasciador Francese nella Corte di Londra, e i cattiui successi dell'armi Inglesi, vditi nell'istesso tempo di Fiandra, faceano ch'Elisabetta mal sicura in casa, disprezzata fuori; e in casa, e fuori sollecita, s'applicasse più viuamente à promuouere la concordia, affine di cacciar qualche pungolo negli animi de' Francesi; e d'interrompere il corso delle vittorie conseguite dal Duca, con la speranza offertagli della pace. Quindi procedeano le lettere più cortesi del solito da lei scritte al Farnese, inuitandolo à scegliere i Deputati, & à destinare il luogo, & il tempo, in cui s'adunassero; perch'ella, come diceua, non sarebbe punto tardato à compor quella differenza tra sè, & il Rè, tenuto da lei per fratello, con l'interposizion d'vn sì giusto, e amico mezzano. Oltre à ciò hauendo ella spedite replicate lettere, e messi alle Prouincie de' Solleuati, esortòlle, contro à ciò, ch'altre volte haueua ella fatto, à trattar la pace col Duca, & à portare insieme con lei la causa comune; protestandosi, che quand'esse ostinatamente ciò ricusassero, ella non desisterebbe però dalla sua determinazion di pacificarsi. Il Duca all'incontro non vsò con lei se non l'arti, ch'ella vsaua con lui. Poichè egli, hauendo differito alcun tempo di renderle la risposta, subito ch'intese douersi nel Parlamento trattar

e Federigo di Campignì fratello del Card. di Grann.

Alba Spino.

8. di Feb.

Rè di Spagna

per le lettere scritte d'Inghilterra in Fiandra,

e di Fiandra in Inghilterra,

con artificio scambieuole.

Cagioni perchè la Regina sollecita la pace,

con lettere ad Alessandro,

& alle Prouincie Vnite,

e cagione, perchè Alessādro v'insiste.

rispondendo alla Regina.

1587

tar di ſtringer la lega co' proteſtanti di Germania, e di Francia; ſcriſſe alla Regina, e rendutole copioſiſſime grazie, perch'ella faceſſe à lui tant'onore, l'aſſicurò ch' egli dal canto ſuo non porrebbe verun indugio al trattato. E perciò rimetter egli à lei l'arbitrio del luogo, per l'adunanza de' futuri Deputati; purchè ella nondimeno auuertiſſe di non elegger vn luogo dell'vna, ò dell'altra parte; affinchè neſſuna foſſe coſtretta à mandar gli oſtaggi, coſa che trarrebbe in lungo il negozio: e ciò far egli per onorare più lei, e per ſollecitar più la pace. Nè contento di ciò, volle che per mezzo di lettere faceſſe il Ricciardotto pure lo ſteſſo col Burgleo, e col Croft, e con gli altri Conſiglieri del Regno, i quali egli ben ſapeua, ch'erano alieni da tali leghe di Francia, come da preludij di guerra. E già le coſe correuan d' ambe le parti proſperamente, quando di quà l'aſſedio poſto all'Eſcluſa, di là l'incendio de' vaſcelli ſeguito nel porto di Cadix, fecero poco men che ſuanire ogni ſperanza di accordo. Poichè la Regina, auuiſata vltimamẽte per via di ſolleciti meſſi, dell'apparecchio di guerra, che vedeuaſi nella Spagna, ſtimò ben di ſpedire Frãceſco Drac, nome famoſo nelle impreſe marittime, à ſpiare le forze degli Spagnuoli, & à diſſiparne più ch' ei poteſſe. Mà prima, hauendo in diligenza inuiata vna lettera ad Aleſſandro, ſi dolſe acerbamente del Rè, ſcriuendo tra l'altre coſe, *Ch'ella ben ſapea quali armi ſi fabbricauano contra lei, e ben preuedeua la ſpada, che le minacciaua la morte. Mà non eſſer ella già nata sì baſſamente, che foſſe ò per tollerar con viltà ingiuria da alcuno, ò per dimandar con vergogna la grazia d'vn ſuo nimico. Ogni ſettimana, e nelle pubbliche gazzette di Spagna, e nelle lettere priuate, che quindi veniuano nel ſuo Regno, hauer ella letto, che quell'anno ſeguirebbe la ruina dell'Inghilterra. E già gli Spagnuoli, ad immitaziõ di quel cacciatore, che diuidea tra gli amici liberalmente il lupo non ancor preſo, eſſerſi ſcompartiti fra loro i Regni d'Inghilterra, e d'Ibernia.*

27. di Feb.

La Regina ſpediſce il Drác in Iſpagna,

e ſcriue ad Aleſsandro in queſto tenore,

3. di Ap. Dall'originale della Regina.

Mà

1587 *Mà non però cader ella d'animo à ſimiglianti minacce. Anzi ſperare con l'aiuto di Dio, da lei prouato più volte, di fiaccar tali ſforzi, e di mantenerſi con dignità que' reami, di cui Dio, e la Natura l'haueuano fatta Erede*. Aggiunſe con tutto ciò, *ch'ella non per queſto ſi diſtoglieua dal propoſito della pace, nella quale non deſideraua altro mezzano, che il Principe di Parma*. Mà la ſtrage de' vaſcelli Spagnuoli ſuperiore alla ſua ſperanza, moſtrò maggior della comune credenza lo ſdegno della Regina. Poichè il Drac (per accennare breuemente il ſucceſſo, conforme à ciò, che habbiamo cauato da vna lettera di Pietro Caſtelli Ammiraglio della Coſta di Cadix, ad Antonio Gueuara Teſorier Generale d'Andaluzia) mandato, come noi diceuamo, dalla Regina con ventiſette nauili forniti abbondantemente di ſoldati, di cannoni, e di fuochi, voltò le vele per lo ſtretto di Cadix. Erano in quel porto molti vaſcelli, la maggior parte (fuor che ſette galee) carichi di merci, e di robbe marinareſche; de' quali alcuni erano approdati dall'Indie, altri vi doueano in breue far vela. Contro à queſti, che guardati dalla fortezza del porto, ſtauano ſenza ſoſpetto di offeſa, e ſenza timor di nemici, ſi ſpinſe il Drac, come audace ch'egli era, à guiſa d'vn fulmine. E prima lacerando con perpetui tiri vna naue di Genoueſi, che indi à poco douea partir per l'Oriente, la mandò à fondo; poi attaccò fuoco à cinqu'altre naui, preparate à paſſar nella nuoua Spagna, & à quattr'Vrche (ſono vna ſpecie di legni vſati nel Settentrione, per forma, e per grandezza poco minori delle naui ordinarie) le quali venute là da Malaca, haueuano pur dianzi pigliato porto. Nè ſi ſgomentò per l'incontro delle galee reali; perchè eſſendo queſte fornite di pezzi piccoli, non poteuano danneggiarlo; & erano all'incontro da lui colte più di mira co' groſſi. Solamente, ritirando alquanto l'armata, per non eſſer offeſo dalla fortezza, inueſtì fuor dell'arſenale, non lungi dallo

Il Drac nella coſta di Cadix

10. di Apr. 1587.

truoua molti vaſcelli del Rè,

i quali ò affonda,

ò abbrucia.

ſtretto

1587

ſtretto di Gibilterra, vn galeone del Sãtacroce, e diedegli fuoco. Il medeſimo fece ad vna galeotta Franceſe: altre fugònne, pigliònne altre, e per tutto recò il terror del ſuo nome. Di ventiquattro nauili da lui bruciati, ò ſommerſi, ſei egli ne portò in Inghilterra, carichi tutti di merci; la perdita delle quali fù dall'iſteſſo Caſtelli, che minutamente le valutò, ſtimata aſcendere à cento ſettanta due mila ſcudi: de' quali perdette il Rè di ſua parte diciaſſette mila, gli altri fur dãno di mercatanti priuati. Appena giunſe in Fiandra la nuoua di queſto fatto, che vennero inſieme lettere d'Inghilterra, altre al Ricciardotto, altre al Campignì, altre ad altri, le quali affermauano non eſſer dalla Reina ſtata approuata l'azion del Drac. *Hauerlo ben lei mandato ad oſſeruar intorno à' porti di Spagna il numero de' vaſcelli, & ad impedire, che non s'vniſſero: mà quando dall'vltima lettera del Farneſe ella hauea veduto, che queſti piegaua più del ſolito alla concordia, e daua anche à lei facoltà di nominar il luogo per l'adunanza, hauer inuiato ſubito vn meſſo al Drac, con ordine, ch'ei non entraſſe in alcun porto del Rè, nè faceſſe atto oſtile dentro à' ſuoi mari. Solamente ſpiaſſe ſe foſſer vere le voci ſparſe intorno al diſegno della guerra, & alla preparazion dell'armata. Mà la celerità del Drac hauer preuenuto il comandamento della Regina: benchè, come queſta hauea minacciato, egli non la paſſerebbe al ritorno ſenza gaſtigo.* Auuiſato di tali ſcuſe Aleſſandro, quantunque ei ben ſapeſſe fin à qual ſegno ſi doueua fidare d'Eliſabetta, nulladimeno per non eſſer coſtretto, ſe moſtraua d'accorgerſi dell'offeſa, ad interrompere il corſo della concordia, il quale era intenzione del Rè che ſi proſeguiſſe; giudicò di diſſimulare: e volle che il Ricciardotto in riſpondere ſignificaſſe; *come il Duca di Parma amaua meglio di attribuire ad vn corſaro auezzo à far ruberie, l'azione oſtile auuenuta nel porto di Cadix, che di cercare più oltre: e che per ciò ſenza eſſerſi punto moſſo dalla priſtina volontà, egli non attendeua allor altro per*

Margin notes: ò conduce in Inghilterra carichi di merci. — 14. di Maggio 1587. — Lettere degli Ingleſi in diſcolpa del fatto. — 29. di Maggio — Riſpoſta de' Fiamminghi.

la

1587 *la conclusion dell'accordo, se non ch'Elisabetta scegliesse il luogo*. Le quali arti mirauano à diuertir la Reina dal mandar d'Inghilterra gente all'Esclusa, doue Alessandro allor disegnaua di piantare l'assedio. E certo non si penetrò l'artificio, se non quando l'assedio fù già piãtato. E si stimò, ch'Alessandro con cingere quella piazza, guardata da vn presidio speciale della Regina, volesse vendicar l'ingiuria di Cadix; e ne seguirono lettere di lamento sì dal Burgleo, come dal Croft à nome d'Elisabetta contro Alessandro: *perch'egli con la trattazion della pace hauesse distolti i pensieri della Regina dal souuenire all'Esclusa; alla qual città, come à quella ch'era guardata da gente Inglese, non harebbe essa creduto mai, che douesse volgere l'arme chi mostraua tanto desiderio d'accordo. Nondimeno star la Regina ancor fissa nel suo proposito di promuouere il negoziato, anzi harebbe anche destinati ella in breue i suoi Deputati, e proposti per l'adunanza diuersi luoghi, tra' quali il Duca scegliesse qual più voleua. Sarebbe il tutto poi proceduto con minor sospetto, e lentezza, se il Duca, ritirando l'esercito dall'assedio, e concedendo qualche spazio di tregua, si contentasse di essere più mezzano di pace, che ministro di guerra*. S'accorse Alessandro, che à questa tregua andaua finalmente à ferire il lamento della Regina, così facile à mitigarsi. Onde non ricusò egli quel giuoco, à cui veniua sfidato: mà prendendo la palla al balzo, benchè maliziosamẽte mandatagli, con l'istess'arte procurò di ribatterla. Non disprezzò per tanto il trattato propostogli della tregua; mà stimandolo di suo frutto, per la speranza la qual haueua, che mentre andassero innanzi e indietro lettere, e messi, la Regina soprassedesse dal mandar gente à liberare l'Esclusa, ordinò al Ricciardotto, & al Campignì, che alle doglianze degli Inglesi rispondessero in questa forma. *Non venire dalla Regina tacciato giustamente il Duca di Parma: quasi non fosse lecito al Rè di cacciar dalle sue città que' soldati stranieri, i quali haueua la*

Assediò l'Esclusa il mese di Giugno

Alessãdro dissimula per assediar più frãcamente l'Esclusa.

Querele degl' Inglesi in vdir l'assedio.

Risposta de' Fiamminghi.

Regina stimato à se lecito di mandare nell'altrui terre. 1587 *All'assedio poi di quella città non essersi il Duca mosso per altro, che per cagion de' medesimi cittadini; poichè vedendogli scorrere tutto il giorno à predare per le maremme della Prouincia di Fiãdra, non hauea potuto lasciare di non rinchiuderli, come fiere, dentro il serraglio delle lor mura, perchè non ne scappassero à lor capriccio: tanto più che que' popoli danneggiati ve l'haueuano spinto con le querele, e inuitato con le contribuzioni. Non essere in poter del Duca sospender l'vso dell'arme, senza prima saperne il sentimento del Rè, à cui haueua egli scritto già sopra ciò. Fra tanto à' Deputati, i quali venissero d'Inghilterra, non solo egli porgerebbe per le Prouincie del Rè viaggio sicuro, mà ancora incontri onoreuoli, ed ogni ossequio douuto alla lor Regina.* E con tutto ciò, mentre d'vna parte il Farnese stringea l'Esclusa, e ancora espugnauala; dall'altra la Regina, differito alquanto il soccorso per isperanza di tregua, si portaua poi da nemica, con inuiar nuoue squadre di combattenti; manteneuasi acceso d'ambe le parti il trattato della concordia; e le offese scambieuoli della guerra non faceano, ch'alcuno si rimanesse dall'ostentazion della pace. Tanto rileuaua à ciascuna parte il dissimulare d'esser gabbata.

DEPVTATI venuti dall'Inghilterra per trattare la pace.

E ora dall'Inghilterra veniuano i Deputati. Erano questi il Conte di Deruia Caualier della Garattiera, Guglielmo Brooc Cobamo, Gouernator di Cinqueporti nel Canzio, e Giacomo Croft Controuler, con due Dottori di legge, Valentin Dalo, e Giouanni Rogersi: i quali approdati ad Ostende, mandarono vn gentilhuomo della lor comitiua in Bruges ad Alessandro, ringraziandolo perchè quãti di loro haueuano viaggiato per que' porti di Fiandra, ch'erano in potere de' regij, fossero da lui stati accolti non solo con sicurezza, mà con magnificenza, e splendore. Ed Alessandro mandò loro subito vn nobile corteggiano à congratularsi con essi di tal venuta; e v'aggiunse, sott'abito di staffiere, vn ingegnere di

Kent.

vfficij passati scambieuolmente.

1587 di guerra, il quale con quell'occasion rimirasse le fortificazioni d'Ostende. Mà le Prouincie Vnite, benche dapprima hauessero disegnato, che'l Signor d'Aldegonda interuenisse all'adunanza in lor nome, tuttauia dapoi si pētirono, e risolute di non voler più trattare di pace con gli Spagnuoli. Frà tanto in vna larga pianura tra Ostende, e Neoporto, haueua il Duca fatti piantare, e stendere i padiglioni; e in questo luogo, come di mezzo tra le città del Rè, e degli Stati, inuitò gl'Inglesi; inuiandoui egli da parte del Rè, e sua, il Conte d'Aremberghe Caualier del Tosone, il Perenotti Signore di Campignì, e il Ricciardotto Presidēte d'Artesia, col Masi Fiscal del Brabante, e'l Garnerio Segretario: i quali andando da Bruges incontro à gl'Inglesi vsciti d'Ostende, gl'introdusser ne' padiglioni parati superbamente. Quiui dapoi che furono visitati dalla nobiltà Fiamminga, & indi accolti con lautezza reale, radunaronsi in vn padiglion piantato in disparte, per gustar quasi vn saggio del negoziato. Compariua nel mezzo della campagna vn padiglione assai spazioso, e superbo, oue doueano i Deputati adunarsi. Intorno à questo n'erano spiegati alcuni minori, distribuiti à' compagni de' Deputati, & ad altri Signori Inglesi, e Fiamminghi. In vguale distanza poi dal lato d'Ostende, vn Colonnello Inglese tenea schierate con militare ordinanza sette compagnie di pedoni: e verso Neporto ne hauea la Motta alcune di più, ordinate con pompa pur militare. Due cose si eseguirono in quel congresso. Prima furon mostrate, e considerate le facoltà, che haueuano i Deputati d'ambe le parti per trattare la pace. E benchè i poteri de' regij fossero sottoscritti sol dal Farnese, s'accettarono nondimeno, perchè sapeasi, che il Rè haueua in lui trasferita l'autorità. Poi trattòssi della città, che doueuano eleggere all'adunanza. E gl'Inglesi proponeuano Ostende: mà rifiutandola i regij assolutamente, e dichiarandosi, ch'essi più volentieri si trasferirebbono fin

nō senza qualche stratagēma di guerra.

Le Prouincie Vnite non dāno alcun Deputato,

Luogo dell'adunanza;

Deputati dalla parte de' regij.

22. di Apr.

Si abboccano gli vni, e gli altri,

in padiglioni ornati superbamente,

e difesi militarmente;

à Londra, che in Ostende, ò in alcun luogo ribelle; cederono non difficilmente gl'Inglesi, & elessero Borborg terra della parte Spagnuola, vicina à Cales, donde poteano i loro messi più presto giugnere in Inghilterra; nè si curaron di chiedere alcun ostaggio, confidati, come diceano, nella fedeltà d'Alessandro. Passando dunque tutti in quel luogo verso la metà del mese di Maggio, apparue incontanente, che l'adunanza sarebbe stata assai lunga. Poichè persuadendosi il Rè, che sol per paura si fosse da Elisabetta portato in campo il negoziato di pace, hauea dat'ordine al Duca, che andasse consumando il tempo in contese, finch'egli fosse auuisato, che venitua l'armata, vnita in Lisbona. E la Regina niente meno del Rè haueua à cuor questo indugio: poichè speraua ella, che mentre andauansi spendendo i giorni in trattati, scorrerebbe tanto di tempo, che passata la stagione opportuna per nauigare, non potrebbe l'Inghilterra, almen per quell'anno, riceuere molestia dagli Spagnuoli. Quindi nella prima adunanza, gl'Inglesi riuocarono in dubbio le facoltà prima approuate de' regij; poichè lor la Regina haueua ordinato, che nõ si appagassero sin'à tanto, che non si mostrassero le patenti sottoscritte dal Rè. Le quali mostrate dopo alcun tempo, fù cominciato à trattar delle condizioni. E fra l'altre, gl'Inglesi principalmente chiesero queste: Che auanti la pace si stabilisse la tregua, comune à' Fiamminghi, Inglesi, e Spagnuoli; che si licenziasser di Fiandra i soldati stranieri, graui à' Fiamminghi, sospetti à' lor confinanti; che alle Prouincie Vnite si concedesse libertà di coscienza. Alle quali proposte io truouo che i regij risposero in questo modo. Chiedersi troppo ampiamente la tregua; nè douer la Regina vsare sollecitudine per coloro, i quali prouocauano di continuo l'arme del Rè con la continuata lor ribellione: prometterebbesi nondimeno la tregua, durante la ragunanza, à tutti que' luoghi, che la Regina teneua in Fiandra per

1587

Conuengono i Deputati in Borborg;

& industriosamente prolũgano il negoziato.

Proposte de gl'Inglesi. Tregua auanti la pace. Licenziamento de' soldati stranieri; Libertà di coscienza nelle Prouincie Vnite.

Risposta de' Fiamminghi.

Ostende Berghes al Som Flessing. Brilla.

pegno.

1587 pegno. L'vscita de' forestieri essersi conceduta più volte, sempre hauer recato gran danno alle parti regie: e mentre intorno strepitauano l'arme Francesi, Inglesi, e Ollandesi, non essere conueniente, che il Rè si disarmasse d'vn sì fedele presidio, qual erano gli Spagnuoli. Finalmente hauer il Rè nelle sue prouincie più cara la religione, che l'istesse prouincie; e così sempre l'harebbe nell'auuenire: nè essere ragioneuole, che la Regina chiedesse pe' Fiamminghi eretici ciò, ch'ella non volea che fosse à lei chiesto per gl'Inglesi cattolici. Nell'vltimo congresso fù disputato di restituire al Rè que' porti, e que' luoghi, che i Fiamminghi haueuano collocati nelle mani della Regina. Prometteano gl'Inglesi, che mentre fosse stabilita la pace, la Regina condescenderebbe à questa dimanda; purchè il Rè le rimborsasse il danaro douutole da gli Stati. Mà replicauano gli altri, non esser dalla Regina stato prestato col cõsentimento del Rè: e poi, se venissero à' conti, quant'oro potrebbe il Rè dimandare dalla Regina per le spese da lui patite, da ch'ella proteggeua que' popoli à lui ribelli? Mentre i Deputati trattauano queste cose, la fama sparsa dell'armata Spagnuola, e poco men ch'il rimbombo de' cãnoni, e delle trombe vicine, gli spauentò: sì che distolte altroue le menti, fù ad vn tratto disciolta la ragunanza dopo tre mesi di lite. Ritornati che fur gl'Inglesi alla patria, la Regina fece carcerar vn di loro, perch'egli hauesse trascorsi gl'ordini suoi intorno alla restituzione de' porti: ò fosse, ch'egli veramente gli trascorresse, ò più tosto, ch'Elisabetta, temendo di mostrar debolezza, se confessasse d'esser ella venuta à condizioni rigettate da gli emoli, volesse trasferirne la colpa in vn suo ministro. Noi certo in alcune segrete lettere scritte già d'Inghilterra, habbiamo ritrouato, che la Regina, chiamando seco à consiglio sopra la restituzion di quei luoghi il Lincestre, il Valsingamo, & il Pouulet, mentre giudicauano questi douersi rendere Berghes al Sòm, & Ostẽde,

Proposte de' Fiamminghi.

restituzione d'alcuni luoghi.

Contesa del danaro prestato à' Fiamminghi.

Mà alla fama dell'armata Spagnuola si tronca il negoziato, e i Deputati tornano in Inghilterra, doue vn di loro è punito dalla Regina.

Giacomo Crofi.

Amic in Pouulet.

de, mà non già Brilla, ò Flessinghen, rispose, lei essere risoluta, se così ritornaua in prò della pace, di renderli al Rè di Spagna egualmente tutti. Dalla qual risposta puòssi congetturar che nascesse la facilità di quel Deputato. Mà non è cosa nuoua, ch'i Principi ricuoprano i loro errori, se così gioua, con la pena de' lor ministri: venendo fra tanto ad errar due volte, e mentre errano essi, e mentre puniscon altri de' lor errori.

1588

IMPRESA d'Inghilterra

predetta da' Cronologici

disegnata dal Rè

Gio. Regiomont. 1479.

Ora per auuicinarci à trattare della spedizion d'Inghilterra, à questa si stimò, che hauesse la mira il Regiomontano, quando, quasi vn secolo auanti, ch'ell'auuenisse, lasciò scritto, come quest'anno ottantesimo ottauo, sarebbe noto per vna calamità memorabile, e sarebbe anno climaterico al mondo. Il disegno di voltar l'arme contra Inghilterra, come finalmente al presente si riuoltarono, fù in animo al Rè Filippo sin dall'anno ottantesimo terzo, cõforme hàbbiamo veduto noi nelle lettere da lui scritte al Farnese, nelle quali ordinò, che si ritraesse vna discrizion minutissima de' porti, delle fortezze, de' fiumi, e de' seni di mare, ch'eran di strada, e di difesa à quell'Isola, & indi à lui si mandasse. Il che Alessãdro eseguì, per mezzo di huomini pratici di que' luoghi; aggiugnendoui il Capitan Piatti ingegnere, dal quale fè poi recar à Spagna il disegno. Molti erano gli stimoli, ch'irritauano il Rè contra Elisabetta: e ciò cõ sentimento tãto più viuo, quanto erano maggiori que' benefici, ch'egli stimaua hauer à lei fatti, fino à donarle, com'ei diceua, due, e tre volte la vita; mentre venendo Elisabetta accusata di più congiure, egli l'hauea liberata dalla prigione, e dalla sentenza di morte: à' quali, e simiglianti fauori nõ riconosceua però d'hauer riceuuta altra ricompensa, che offese, e queste continue. Haueua egli da principio veduto il Principe d'Orange, e i Fiamminghi attizzati da lei con consiglio, con danari, con gente alla ribellione; le Prouincie dell'Indie, afflitte, e saccheggiate dal Dràc, dal Cõdiz, e da altri Corsari

con questa particolar diligenza.

Cagioni, che ve lo indussero.

mentre Filippo era Rè d'Inghilterra.

Prima cagione

seconda

1588 sari d'Elisabetta; il danaro regio ripresagliato, & i vascelli ritenuti nell'Isola; D. Antonio riconosciuto da lei Rè di Portogallo, & armato contra gli Spagnuoli; l'Alansone allettato nell'Inghilterra con isperanza di maritaggio, e poi là proueduto, perch'egli andasse ad vsurpar la Corona della Brabanza. Mà oltre queste, & altre simili offese, le quali il Rè haueua in qualunque modo dissimulate, differendone la vendetta; quand'egli vltimamente (cioè nel tempo, ch'essendo per valor d'Alessandro tornate all'vbbidienza molte prouincie, sperauasi l'istesso dell'altre) intese, che la Reina, professatasi sua nimica hauea pigliata la protezion de' Fiamminghi, e quasi rompendo apertamente la guerra, hauea mandato il Lincestre con numerose milizie, & aiutati i ribelli nella proteruia; allora sì ch'egli riputando questo vn rimprouero della sua lunga pazienza, determinò di rifrenar finalmente la presunzion d'vna donna. Si aggiunse à questo l'inuito del Pontefice Sisto V., che dopo hauer impiegate senza profitto l'arme spirituali cō la Regina, infierita ogni giorno piu verso la Religione Cattolica; tentò d'opporle in oltre la forza: ed haueua à tal fine esortato il Rè, che in riguardo del titolo di Cattolico, di cui tra gli altri Principi ei si pregiaua, e dell'antico amore verso quell'isola retta vn tempo da lui, s'accingesse egli all'impresa, & andasse à vendicare le ingiurie, sì priuate de' Regni, come publiche della Fede. Nè il Pontefice ricusaua d'entrar à parte ne' pesi di quella guerra: mà (come egli promise al Conte d'Oliuares Ambasciadore, e'l Conte palesò al Rè, e'l Rè significò alcun tempo dapoi al Duca di Parma) dichiarossi, che tosto ch'egli intendesse hauer i regij posto piede nell'Isola, concorrerebbe à proseguire l'impresa cō vn milione. Il che seruì più per mostrare il coraggio di quel Pontefice, che per promuouere i principij di quella guerra. Poichè non si lasciò egli indurre per veruna persuasione ò dell'Ambasciadore Spagnuolo, ò del Cō-

terza

quarta

quinta

sesta

settima cagione l'esortaziō del Pontefice.

il quale offerisce vn buon sussidio per questa guerra.

Enr. di Gusman 8. di Lug. 1587. 10. di No. 1587.

te Cesis, mandatogli per ciò dal Duca di Parma, à sborsar parte alcuna di questa somma prima del tempo prefisso. Non mancò però egli di compiacere al Rè Cattolico in altro; creando Cardinale à istãza di lui Guglielmo Alano di Lincastro, huomo benemerito assai della Religione, e dell'Inghilterra; e che, con esempio rarissimo di modestia, hauea già ricusata la porpora offertagli da Gregorio Decimoterzo. Mà ora Sisto lo costrinse à riceuere quest'onore, per dichiararlo, come il Rè pretendeua, à guisa d'vn altro Polo, Legato d'Inghilterra. E perciò scriuendo al Rè, lo auuertì, che mentre per vna tal promozione s'era penetrato in Roma il disegno di muouer l'arme contro à quell'isola, egli affrettasse di mandar quanto prima l'armata in mare; perchè se nell'isola ancora si penetrasse, non fossero condannati i cattolici à tollerare trattamenti peggiori. Per tanto il Rè, già stabilita la guerra, ne scoperse il disegno prima d'ogn'altro al Duca di Parma, e lo nominò Capitan Generale di tutta l'impresa, dando il comando poi dell'armata ad Aluaro Bassano Marchese di Santacroce. Era questi Generale di mare, chiaro à quel tempo per l'imprese nauali; e che alle Terzere haueua nuouamente vinto due volte D. Antonio di Portogallo, il qual con grossi nerui di genti Inglesi, e Francesi, era tornato à rinouar la battaglia. Al Marchese diè Filippo la cura di preparare in Ispagna, & in Portogallo l'armata; & ad Alessandro di radunare in Fiandra vn esercito da tragettare nell'Isola per soccorso dell'armata medesima: raccomandando ad amendue caldamente, che si guardassero di non lasciarne trapelare à' nemici verun sentore. Alessandro ringraziando il Rè della carica, lodò singolarmente il consiglio di vna guerra sì gloriosa, e sì pia; à cui speraua (se nõ s'opponeuano à ciò i peccati dell'Isola) che sarebbono di soccorso & in Cielo quelli, il sangue de' quali sparso in quel Regno per onor della fede, gridaua di continuo al

trono

1588

e disegna Legato Gugl. Alano.

Reginal. Polo Card.

27. Ap. 1587.

Il Rè nomina General dell'impresa Aless. e dell'armata il Santacroce

1588 trono di Dio; e in terra quelli, i quali hauendo posposta alla perdita della fede la perdita della patria, e delle sostanze, combatterebbono con preghiere, e con voti da que' paesi doue andauan raminghi. Nè lasciò egli di proporre anco al Rè, che non si potendo occultare l'apparecchio di sì gran guerra, il rimorso della coscienza farebbe sospettar la Reina, che tante forze si voltassero in Inghilterra: e però congiugnerebbe ella seco principalmente i soccorsi finitimi de' Francesi, facili ad vnirsi per danno di Casa d'Austria. Per tanto essendo da alcuni mesi comparse nel Ciel di Francia certe nuuole grauide di discordie, e già vicine à scoppiare in fiera tẽpesta, parer per auuentura sauio consiglio, di non muouere prima l'arme da Spagna, che venuti tra loro all'arme i Francesi, potessero gli Spagnuoli sicuri da questa parte assaltar l'Inghilterra. Il Rè, approuato il parer del Duca, quanto era risoluto di muouere questa guerra con la prima opportunità, tãto era irrisoluto dell'ordine con cui muouerla. Si trouaua allora in Corte Giouanni Battista Piatti, chiamato dianzi dal Rè per fargli alcune dimande sopra la descrizion di quell'Isola, e Guglielmo Stanlei, il quale data ad Alessandro Dauentria, come già raccontammo, era venuto in Ispagna; doue dal Rè fù trattato con molto onore, e come soldato esperto, e fidato, ammesso à parte ancor del Consiglio. Con amendue stimò Filippo opportuno di consultare la maniera di dar principio alla guerra, presente il solo Marchese di Santacroce. E lo Stanlei fù di parere, che prima dell'Inghilterra, si douesse portar l'assalto all'Ibernia: e adduceuane per ragione, *Esser quiui il mare pieno di porti: preso, e fortificato bene Vaterford, ò potersi assaltare sicuramente l'Inghilterra opposta, e vicina, mentre l'armata haueua prõta in quel porto la ritirata; ò se piacesse penetrar nell'Ibernia, potersi espugnar cõ l'armi quest' Isola. Quindici anni hauer lui militato fra gl'Ibernesi: saper i siti de' luoghi, le forze de' combattenti, i genij de' paesani;*

Consiglio mãdato al Rè da Alessandro.

Il Rè consulta del modo di regolare la guerra.

Lo Stanlei giudica, che si debba prima assalir l'Ibernia.

ni: eßere i più di loro tenaci della religion de' maggiori, e tutti quasi annoiati del gouerno, e de' costumi inglesi, e che però si potrebbono facilmente vnir contra loro. Finalmente prom etter esso(come haueua promesso ancora al Farnese, e spiegato in carta*) che quando à lui foßer dati sei mila soldati veterani, arme per fornire altrettanti huomini, poluere, e vittouaglie fin per tre mesi, ridurrebbe quell' Isola in man del Rè. Ridotta questa, le naui Spagnuole harebbono e commodità di porti, e viueri pe' soldati: somministrerebbe l'Isola caualleria da non disprezzarsi, e fanteria, ch' almen giugnerebbe à sei mila huomini, tutti ben esercitati, e animati principalmente contra gl' Inglesi: e, quelche più rileuaua, inuano, presa l'Ibernia, resisterebbe l'Inghilterra alle forze degli Spagnuoli. Poichè, come le città, dopo l'espugnazione de' borghi, così i Regni dopo la presa de' paesi aggiacenti, non si poßon difendere lungamente.* Mà il Piatti quantunque non riprouaua le ragioni dello Stanlei, nondimeno più di speranza riponea nella Scozia confinante coll'Inghilterra. *Molte cose,* affermaua egli, *bollire allora in quell' Isola. Eßerne venuto in Fiandra mentre esso si preparaua à partirne, Guglielmo Simple Colonnello Scozzese, giouane grandemente pio, & ardito, con altri della principal nobiltà, à chiedere soccorso dal Duca, & à fargli promeße grandi contro di Elisabetta; à' danni della quale già molti si erano vniti, non senza speranza ancora di trarre il Rè à vendicar la morte data alla madre. Ciò per suo giudizio douersi prima d'ogni altra cosa incalzare. Nè prima douer le naui Spagnuole aßalir l'Inghilterra, ch' ella non si scorgeße inuiluppata nell' armi degli Scozzesi; incominciando l'aßalto dall' isola Vecte. Giacer questa à fronte d'Inghilterra, da lei diuisa per breue tratto di mare; e seruir quasi di frontiera, e di riparo à due più celebri porti, che habbia il continente della Britannia. Eßere quest' isola ben difesa, e principalmente dalla natura; si che fu stimata già gloria di Vespasiano, allor Legato di Claudio Cesare, hauerla espugnata. Nondimeno eßere al Farnese stato sco-*

perto

e offerisce sè Stanlei.

Il Piatti, che si debba prima assalir la Scozia.

Portesmonth. e Hampton.

Suet. in vit. Vesp.

1588 *perto il modo di prenderla da Giouanni Vercellei nobile Inglese, che come antico abitator di quel luogo, haueua promesso di additar vn sito osseruato solamente da lui, doue poteuano approdare le naui, & entrar nell'isola, & acquistarla in capo à ventiquattr'ore. E perche non si sospettasse di qualche frode, s'era egli stesso à' regij offerto di guida, e di sicurtà.* Dette queste cose, diede il Piatti à considerare al Rè nella descrizion d'Inghilterra l'isola Vecte, & à ponderare le notazioni, fatte sopra ciò diligentemente, per commissione del Duca. Non dispiaceua al Santacroce veruno di que' partiti, solamente inculcaua, che si procedesse con gran riguardo, nè si cauasse incautamente vn'armata, in cui doueuano nauigare le forze dell'Imperio Spagnuolo: e perciò stimaua douersi prima guadagnar qualche porto, ò nell'Ibernia, ò, quel ch'egli più approuerebbe, nell'Ollanda, e nella Zelanda: il che fatto, e assicurata così l'armata alle spalle, potersi proseguir francamente la spedizione. Col parere del Santacroce concordaua del tutto la risposta del Duca; il quale ricercato dal Rè con molte dimande intorno all'impresa, haueua in que' giorni appunto riscritto, douer sua Maestà specialmente considerare, che il mar Britannico era per le orrende borasche pericoloso, e per le occulte secche infedele: e perciò esser temerità confidarui l'armata regia, se prima non si stabilisse alcun porto, dou'ella si potesse à' bisogni ricouerare. Mà non esser in alcuna Prouincia ò del Rè, ò di tutta la Fiandra, porto alcuno capace di tante naui, quante conueniua apprestare per quell'armata, tolto Flessinghen. Là dunque douersi prima volgere l'arme: e preso questo ricouero, potersi allora nauigar con prudenza, e con sicurezza, contro alle minacce de' venti, e delle tempeste. Nel qual parere egli confermossi poi tanto più, quanto riputaua più agevole dopo la presa dell'Esclusa, l'espugnazion di Flessinghen. Per tanto scriuendo di nuouo al Rè, supplicòllo à concedergli tā-

Il Santacroce, che prima si debba prendere qualche porto:

1. di Ag. 1587.

l'istesso giudica Alessandro;

e propone il porto di Flessinghen.

15. di Settemb. 1587.

to tempo, quanto potesse con l'armi tentar la piazza, prima che l'armata Spagnuola vscisse in que' mari, senza luogo sicuro da ritirarsi: prometter lui à sua Maestà d'impadronirsi con l'aiuto diuino di questo porto, assai più velocemente, che dell Esclusa. E speraua il Duca di Parma, com'io dalle sue lettere congetturo, che conquistato Flessinghen, egli persuaderebbe al Rè di voltar l'armata à vincer prima il rimanente di Fiandra; donde l'Inghilterra, spogliata del riparo de' Bataui, potesse con maggior sicurezza esser inuestita, e poi vinta. Così quelch'egli hauea spesso dimandato indarno dal Rè, cioè che cauasse vna volta tutte le forze per domar le Prouincie, si studiaua allor d'ottenerlo, col diuertiruele, mētre erano già cauate per altro fine. Mà il Rè nō volea tollerare più lungo indugio, perchè, come à lui rispose, e già la Francia staua sconuolta, e la Germania daua men da temere, non ne partendo se non rare leuate di soldatesca; e l'arme parimente del Turco riuolte altroue, prefiggeuano appunto il tempo opportuno alla spedizione. Seruiua in oltre di stimolo alla guerra già decretata l'indegna morte della Stuarta; la cui vendetta diceua il Rè appartenere à' Principi tutti, la Maestà di tutti i quali pareua violata con quella scelleratezza. Si che per decider esso i pareri proposti, per vna parte dallo Stanlei, e per l'altra dal Piatti, e dal Santacroce, disse non voler egli andare à cercarsi in Ibernia nuoui nemici, ed esser negozio lento pigliar con l'armi prima alcun porto sì vicino à quest'Isola, come altroue, per far indi passaggio nell'Inghilterra: E quanto si poneua d'indugio, tanto darsi di agio à' nemici per la difesa. Onde ordinò al Santacroce, ch'egli affrettasse, e non volesse per souerchia cautela, perdere il tempo già maturo alla guerra. Il consiglio di fomentare l'armi Scozzesi, fù rimesso alla prudenza del Duca, al quale scriuendo il Rè comandò, *che non tralasciasse per questo di proseguire l'apparecchio già cominciato d'buomini, e d'arme;*

1588

hauendo indirettamente vn altra sperāza.

Mà il Rè mosso dalla opportunità del tempo,

e dalla vccision di Maria Stuarta

non appruoua la lentezza di quei consigli,

e dichiara il suo volere scriuendo ad Alessandro.

28. di Ot. 1587.

1588 *mà che vdendo partir l'armata da Portogallo, haueſſe egli in Fiandra pronto l'eſercito. Poichè col fauor diuino, doueuaſi di concerto regolare il tutto in maniera, che fermando il Sãtacroce l'armata à viſta dell'Inghilterra, egli sù vaſcelli già poſti in ordine tragettaſſe i ſoldati velocemente, ò nell'iſola Vecte, ò doue allor gli foſſe ſignificato. Fra tanto ſarebbe vfficio del Santacroce difendere con l'armata, attenta ad ogni biſogno, i ſoldati che tragettauan di Fiandra, ſinche ella gli rimiraſſe approdati, e già ſicuri dall'armata nemica.*

Alessandro vdita la riſoluzione del Rè, riuolſe quindi tutte le cure à ſollecitar la leuata delle milizie, à fabbricar i vaſcelli, à fomentare i moti de' foreſtieri, & ad ordinar in ſua aſſenza il gouerno delle prouincie, tanto più volentieri, quanto ſperaua d'ingroſſar con quell'occaſione i terzi ſpecialmẽte Spagnuoli, & Italiani, i quali da gran tempo prima doleuaſi eſſere oltre modo ſneruati. Haueua egli di Spagnuoli tre terzi, e due d'Italiani; oltre à quelli d'altre nazioni. Il terzo Spagnuolo del Mondragone contaua in ventiſette bandiere poco più di mille dugento ſoldati; de' quali intorno à trecento dimorauano ne' preſidij, gli altri militauano in campo. Il terzo dell'Aquila ſotto ventiquattro ſtendardi ne conteneua non più di mille dugento; de' quali cinquecento ne haueuano ſeparati le guarnigioni, ne rimaneuano ſettecento di leua. Il terzo finalmente del Bobadiglia era compoſto di mille nouecento ſoldati, compartiti in ventuna inſegna; tutti dimorauano in cãpo, niuno à' preſidij. Mà i terzi Italiani di Gaſtone Spinola, e di Camillo Capizucchi, erano ſcemati talmente, che ambidue appena compiuano in diciaſſette compagnie mille ſecento ſoldati: di cui lo Spinola trecento haueano dati alle guarnigioni, ſecento riſeruauane alle battaglie; e'l Capizucchi numerauane meno di ſettecento, tutti in campagna, riſtretti ad otto bãdiere. Il Duca dunque per rinforzar queſti terzi, e per aggiugnerne

Stato dell'eſercito regio.

tre terzi Spagnuoli

due terzi italiani.

Spin. Cõte di Bruay Capiz. March di Poggio Catino

Per rinforzare questi terzi italiani, e mãdato Biagio Capizucchi in Italia.

Marchese di Montieri

d'Vrbino

Soldati nuoui

di Cesare Romano

fanno la lor rassegna nel Milanese.

8. di Lug. 1587.

Si aggiugne à questi vn terzo Napoletano condotto dallo Spinelli Maestro di Campo.

1588 gnerne anche de' nuoui, come già si era stabilito col Rè, haueua mãdato à far leuata in Italia almen di quattro mila persone, Biagio Capizucchi Capitan di lance, huomo diligente, e coraggioso nella milizia, con lettere al Pontefice, à' Genouesi, e al Duca d'Vrbino, nelle quali à nome del Rè erano pregati à permettere, che s'arrollassero genti da' loro Stati: ed haueua commesso al medesimo, che delle patenti di Capitano, ne offerisse alcune al Pontefice, & altre al Duca, affinchè, parendo loro, le distribuissero à loro elezione, poichè i Genouesi haueuano già permesso al Fieschi di assoldare, e condurre quattrocento cinquanta Corsi. Ed era per tutto sì grande il brio di coloro, i quali correuano à dar il nome per la milizia di Fiandra, che le compagnie limitate à tredici sole, tutte facilmente trascesero il numero già prescritto di trecento pedoni. Anzi Silla Barignano ne guidò vna di quattrocento trenta; Celso Celsi di cinquecento ottantatrè; & il Marchese Rangoni di secento quattordici. Fatta la rassegna di tutti nel Milanese dal Terranuoua Gouernator di Milano, e dal Capizucchi; si trouò, ch'insieme co i Corsi montauano à cinque mila; i quali furono indi condotti in Fiandra da Biagio, senza alcun Maestro di Campo, come quelli i quali erano destinati à souuenire al difetto de' Terzi dello Spinola, e di Camillo. E nel terzo di Camillo, oltre i soldati, furono sostituiti due Capitani, sperimentati per molt'anni dal Duca: e furono questi Alessandro Caffarelli, e Tarquinio Capizucchi, il primo Capitan di picchieri, in vece di Antonio Gambaloita, il secondo di archibugieri, in luogo di Siluio Piccolomini. Mà nel Regno di Napoli il Vicerè, ch'era il Cõte di Miranda, fece, per commission di Spagna, vna diligente scelta di quattro mila pedoni; ed hebbero per Maestro di Campo Carlo Spinelli, la cui virtù militare più d'vna volta si era data à conoscere. Poichè e nella guerra di Napoli, contra il Duca di Guisa, egli era stato venturiere;

1588 re; e nella battaglia nauale presso à Naupatto, Capitano di due Galee; e nell'impresa di Portogallo, Maestro di Cãpo di tre mila pedoni; & haueа per tutto adempito valorosamente il suo carico. Si che egli, e i venti Capitani del terzo, nobili Napoletani, furono con ragione lodati dal Vicerè, e raccomandati al Farnese con vna lettera. Nè il Farnese trouò le lodi eccedere il merito. E si come, quand'egli mirò dapprima l'istesso terzo, ornato pomposamente di abiti, e d'arme, scherzò con dir, ch'à lui parea di vedere squadriglie in teatro preparate à far giostra; così poi, quando il vide in campo cõbattere, risoluto ò di vincere, ò di morire, lo sperimentò valoroso, e spesso ancora felice. Per far leuata poi di Spagnuoli, de' quali il Rè ne hauea promessi sei mila, scegliendo il Duca in Fiandra diciotto Alfieri dal ruolo de' veterani, gli haueua dati già à Giouanni Moreo Cõmendator di Malta, perchè gli conducesse in Ispagna, e presentando al Rè quello stuolo di officiali, lo pregasse à volerli egli tutti di propria bocca nominar Capitani, sicuro che si haurebbe formata ciascun di essi vna tal compagnia, che non potrebbono gli Spagnuoli hauer chi meglio facesse scelta di loro per la milizia di Fiandra. Et il Rè volentieri ammettendoli al suo cospetto, cõgetturò dal sembiante militar di ciascuno, e dal volto il quale fregiato di cicatrici palesaua i meriti vecchi, e ne prometteua de' nuoui, tutti veramente esser huomini valorosi; onde egli subito li creò Capitani con parole onoreuoli: gustando in oltre d'vna loro risposta: perchè hauendo lor chiesto cortesemente, se desiderasser niente da lui, risposero tutti: *non altro, se non d'esser da lui rimandati in Fiãdra à militare sotto il Duca di Parma, finchè dessero il resto della lor vita in seruigio della Religione, e di sua Maestà*. A questi Capitani poi diede il Rè per guida Antonio Zuniga, huomo intendente della milizia fiamminga; il quale adunando intorno à tre mila Spagnuoli, sotto diciotto bandiere, gli menò in

10. di Lug. 1587.

Per comandare à' terzi Spagnuoli, che si doueano arrollare manda Aless. in Ispagna alcuni Alfieri Veterani,

30. di Maggio 1587.

i quali sono creati Capitani dal Rè.

Degno detto di loro.

Segue à questi vn terzo di Catalani.

in Fiandra, perchè quiui riempiessero i terzi antichi. Seguirono la partenza di questi vn numero quasi eguale di Catalani: la maggior parte de' quali erano banditi di quello Stato; rimessi, e arrollati, per comandamento del Rè, da Luigi Queralta, nobile Catalano ancor egli, che fù guida insieme, e Maestro di Campo di quel suo terzo, il quale (perchè i Catalani parlauano con linguaggio mezzo spagnuolo) fù con militar sopranome chiamato il terzo de' Valloni di Spagna. Non molto dipoi vennero di Germania tre mila fanti, e quattro truppe di Raitri, condotti da Carlo d'Austria Marchese di Burgaut, il quale essẽdo oltre modo desideroso di apprender l'arte militar dal Farnese, fù da questo, à cui n'era giunta notizia, inuitato in Fiandra. E di Borgogna il Marchese di Barambone haueua chiamati à sè quattrocento fanti, per ringrossarne il suo reggimento; e nelle prouincie Vallone, e nel rimanente di Fiandra l'istesso parimente faceuano tutti i Colonnelli, & i Capitani, rinforzando ogn'vno per ordine d'Alessandro con aggiunta nuoua di gente ò à piedi, ò à cauallo, l'antica sua compagnia. Risonauano in ogni parte le città, e i campi dello strepito de' tamburi, e per tutto i Commissarij di guerra si affaticauano in arrollar nuoue genti. In vn medesimo tempo, e dalle Prouincie di Spagna, e dallo Stato del Papa, e dal Regno di Napoli, e dalla Lombardia, e dalla Corsica, e dalla Germania, e dalla Borgogna, e dalla maggior parte d'Europa, marciauano soldati verso la Fiandra. Le publiche strade, ch'allora si poteuano veramente con latino vocabolo nominar militari, erano per tutto battute da vn folto calpestio di fanti, e caualli. Haueua la Fiandra sembianza appunto d'vn mare, in cui scendeua d'ogni parte la piena di tutte le nazioni, come di tanti fiumi diuersi. Nè solamente soldati di condizione ò bassa, ò mezzana, mà Signori, e Baroni grandi, ogni giorno passauano in que' paesi. Vi vennero di Spagna Rodrigo di

3000.

Vn reggimẽto di Tedeschi è condotto da Carlo d'Austria,

fratello del Card. Andrea d'Austr.

& vn rinforzo di Borgognoni dal Barambone.

altri rinforzi si radunano altronde;

con gran concorso d'ogni parte,

specialmente di nobiltà principale.

1588 di Silua Duca di Pastrana, e Giouāni di Mēdozza Marchese dell'Inoiosa; di Francia Filippo di Loreno fratel del Duca d'Vmala, spinto ad andare contra Inghilterra (come fù già scritto al Farnese da Bernardino di Mēdoza) per motiuo priuato di vendicare il sangue sparso della Famiglia di Guisa nella morte di Maria Stuarta; d'Italia Giouanni di Medici fratel del Gran Duca di Toscana; di Germania Carlo figliuolo dell'Arciduca Ferdinando; di Sauoia Amedeo fratello del Duca; di Sicilia Ottauio d'Aragona figliuolo del Duca di Terranuoua, e Ferrante del Bosco d'Aragona fratello del Duca di Misilmeno; e fin dall'Affrica il figliuol d'vn Rè Moro; ciascun de' quali trattato co' titoli d'onore à lui conuenienti, fù con vna lettera speciale raccomandato dal Rè al Duca di Parma: oltre à molti altri di cospicuo lignaggio, che vi concorsero. Sichè con ragione Carlo Coloma nell'Istoria delle Riuoluzioni di Fiandra, da lui scritta in lingua spagnuola, affermò non v'esser memoria, che si fosse mai veduta nella milizia Fiamminga nobiltà sì fiorita, dopo la rinunzia di Carlo Quinto. Or questa milizia così accresciuta (per porre auanti à gli occhi sommariamente vna sembianza di lei) conteneua presso à quaranta mila fanti, e poco meno di tre mila caualli: questi erano compartiti in ventidue compagnie, e quelli in ventuno terzo. I tre terzi Italiani hebbero per lor Maestri di Campo Camillo Capizucchi, Gastone Spinola, e Carlo Spinelli. De' quattro terzi Spagnuoli, diè Alessandro quello del Mondragone à Sancio Martinez di Leua, dimorando il Mondragone in Anuersa, come suo Castellano. E perchè Giouanni dell'Aquila giaceua grauemente infermo d'vna ferita sotto l'Esclusa, commise il terzo di lui à Giouanni Manriquez de Lara, figliuol del Duca di Naiara: sì come à quello del Bobadiglia già assente, hauea sostituito gran tempo prima Emanuel Vega Capo di Vacca. Al quarto composto di Catalani comandaua il Queralta

Marginal notes: 9. di Ag. — per la Madre di Maria. — lib. 1. — Ruolo della milizia regia. — Tre terzi Italiani. — quattro Spagnuoli.

cinque Tedeschi,

medesimo, che gli haueua condotti. Mà i cinque reggimenti Tedeschi, non mutando i lor Colonnelli, ritennero Giouanni Manriquez, Ferrante Gonzaga, i Conti d'Aremberghe, e di Barlamonte, e Carlo d'Austria Marchese di Burgaut. I sette Valloni rimasero parimente sotto gli antichi lor Capi, i quali erano il Marchese di Rentì, il Conte di Bossù, il Conte Ottauio Mansfelt, la Motta, il Barbansone, il Balansone, & il Vuerp, al quale Alessandro haueua dato à condurre il suo reggimento. Finalmente vn di Borgognoni, & vn d'Ibernesi, erano gouernati dal Marchese di Barambone, e da Guglielmo Stanlei. Mà per condur le compagnie di caualli, haueua Alessandro aggiunti à diciānoue antichi lor Capitani tre Capitani nouelli, e furono questi il Marchese di Fauara, terra della Sicilia, Ottauio d'Aragona figliuolo del Terranuoua, e Luigi Borgia fratello del Duca di Gādia, tutti sotto il medesimo Generale della caualleria, ch'era il Marchese del Vasto. Di questi soldati poi separò Alessandro trenta mila fanti, e mille ottocento caualli, i quali doueano seguirlo nell'Inghilterra; e destinò, per custodire la Fiandra dal nemico domestico, diece mila fanti, e mille caualli, oltre le milizie già affisse alle guarnigioni: eleggēdo à sostener fra tāto il suo carico di Gouernatore Sourano delle Prouincie, e di Generale dell'armi, Pietro Ernesto Conte di Mansfelt, personaggio sì fra' soldati Fiamminghi, come fra' Grandi di Spagna, e i Caualieri del Tosone, il più antico. In luogo di cui creò Maestro di Campo generale Valentino Pardiù Signor della Motta per condurlo poi seco. Che se fratanto fosse mancato per ventura il Mansfelt, scriss'egli al Rè potersi in luogo di lui sostituir Carlo di Lignì Cōte d'Aremberghe, sēza offesa, come speraua, d'altri meriteuoli di quel grado; tanto più che il Duca d'Arescot era di partēza per vna Dieta da tenersi in Germania; e'l Marchese di Rentì, come Ammiraglio del mare, già disponeuasi alla spedizion d'Inghilterra. Mentre il Duca

sette Valloni

vn Borgognone, & vn Ibernese.

Compagnie di caualli.

Fauara Portoghese

Quei c'hanno à nauigare nell'Inghilterra.

Quei c'hanno à restar nella Fiandra.

Gouernator Sourano di questi in assenza di Aless.

vn altro che può sustituirsi venendo il bisogno.

6. di Decemb. 1587.

daua

1588 daua ordine à queste cose, si attendeua nel medesimo tempo à gara in Anuersa, in Neoporto, e in Doncherche alla fabbrica de' vascelli. A tal fine hauea fatte Alessandro tagliar le selue del paese di Vaes, e lauorarne le naui con tanta celerità, che parea non esser le naui state fabbricate per mani d'huomini, mà essersi le piante da sè medesime trasformate subito in naui. Erano quasi tutte di carica, e nel fondo piane, e spaziose, sichè potesser condurre caualli, & huomini, arme, cannoni, ponti portatili, ed ogn'altra macchina opportuna ò à valicar fiumi, ò ad ergere fortificazioni, ò ad oppugnare muraglie. Ed haueua per tal cagione adunati con buona scelta, da Brema, e d'Amburgo molti nocchieri; e particolarmente dalla Liguria; donde per opera di Pietro Mendozza, Ambasciadore Spagnuolo à quella Republica, haueua egli fatte venir persone intendenti al pari di fabbricar le naui, e di gouernarle, Oltre à ciò, perchè i vascelli, i quali fabbricauansi in varie parti, potesser tutti adunarsi nella riuiera della Prouincia di Fiandra, donde haueano à far vela nell'Inghilterra, considerò egli medesimo i fiumi, dilatò le loro ripe, ed aperse in più d'vn luogo nuoui canali, deriuandoui altronde l'acque.

Alessādro per la fabbrica de' vascelli prepara e materia, e nocchieri, e artefici, e strada.

era costui fratello di Giou. Manriquez Colonnello di Tedeschi

Nè però desisteuasi dalle pratiche già auuiate con gli Scozzesi. Fluttuaua miseramente la Scozia da lungo tempo nell'onde di contrarie fazioni, procurando dall'Inghilterra la Regina medesima di concitare in quello stretto i turbini, e le tempeste. Altri per vana gloria d'introdurre vn nuouo Euangelo, altri per zelo di mantenere l'antico, molti per compassion della lunga, e crudel prigionia della Regina Stuarta, veniuano fra di loro spesso à' tumulti, & à' combattimenti ciuili. Il Rè medesimo ora inclinaua à questa parte, ora à quella: finchè in vdire l'vccision della madre, temendo (come molti prognosticauangli) che chi hauea data morte alla madre, non lascerebbe in vita il figliuolo,

DEL Rè di Scozia. Stato del Regno.

1588

Il Rè pensa à prender vẽdetta della morte data alla madre, & alcuni nobili à fauor suo

parue che s'infuriasse contra d'Elisabetta implacabilmente. Quindi molti nobili conuertendo il disegnò preso di liberar la Regina, in trattato di vendicarne la morte; concertarono di ricorrere al Rè di Spagna per mezzo di Guglielmo Simple Colonnello Scozzese, e del Cõte di Morton, i quali riceuuti di buona voglia da Bernardino di Mendozza (poichè à lui, col quale haueuano conoscenza, s'erano essi trasferiti in Parigi) furono spediti con lettere ad Alessandro. Ed egli comunicando al Rè Filippo il negozio, quanto più cadeua questo in acconcio per l'impresa già destinata, tanto più liberalmente promise loro soccorso à nome propio, e del Rè; e rimandando amendue in Iscozia con danari, e speranze, commise al Simple, ch'egli salutasse i compagni da parte sua, e gli animasse alla costanza del preso proponimento; auuertendoli nondimeno di non auuicinarsi con l'arme à' confini Inglesi, se non guadagnasser prima quel porto, che haueuano disegnato. Anzi scriuendo al medesimo Rè di Scozia, diè la lettera al Simple, perch'egli, se paresse opportuno, la presentasse. In questa (per accennarne il tenore) si conteneua: *essere à lui venuto di fresco il Colonnello Simple, & in nome di molti Scozzesi nobili, uniti insieme à fin di prender vendetta sì della morte data alla Regina Maria, come dell'ingiuria fatta à tutta la lor nazione, hauer da lui chiesto aiuto; nè egli essersi mostrato restio alle loro dimande, perchè giudicaua douer sua Maestà compiacersi d'hauer compagni in vna vendetta sì gloriosa, sì pia, e sì aspettata da tutti. E perciò haueua egli al presente offerta volentieri l'opera sua; e sempre manterrebbe l'animo istesso in tutto quello che appartenesse alla riputazione, e grandezza di sua Maestà. Il resto le sarebbe significato à bocca dal Simple.* Così egli al Rè di Scozia: nè v'aggiunse parola alcuna, cõ cui ò raccomandasse la Religione Cattolica, ò gli desse speranza di successione allo scettro d'Inghilterra. Il Rè all'incontro, ammettendo il Simple onoreuolmente, ringraziò il

ricorrono ad Alessandro,

Il quale offerisce l' opera sua,

e scriue al Rè di Scozia vna lettera

Duca

1588 Duca di Parma con vna lettera, di cui habbiamo noi ora l'originale, professandosi obbligato in perpetuo alla cortesia, ch'egli vsaua. Quello poi, di che haueua trattato il Simple, essere à sè stato carissimo, nè mal volentieri acconsentir à tutto ciò, che l'istesso riferirebbe intorno al trattato fatto, & al consiglio, che doueua intraprendersi. Per fine pregò il Duca, che s'egli per auuentura vdisse da alcuno nulla in contrario, non gli porgesse credenza. E veramẽte è credibile, che al Rè fosse grata l'opera offertagli dal Farnese; poichè coceua egli nell'animo la vendetta, solamente dubbioso, se doueua à tal fine chieder soccorso dal Rè di Danimarca, la cui figliuola desideraua egli per moglie, ò più tosto accordarsi col Rè di Spagna, poderoso di forze, e nemico à gl'Inglesi. Dal quale venendo egli ora spontaneamente inuitato, parue che non disprezzasse il partito. Se pure non vogliam dire, che scriuesse il Rè queste cose con irrisoluzione; come quegli, che tenea l'occhio attento al successo, per poi piegare à quella parte, da cui spuntasse speranza per lui maggior di potenza. Poichè in vn tempo medesimo era egli nell'animo combattuto e dalla Regina d'Inghilterra, e dal Duca di Parma.

10. di Mag.

grata al Rè, il quale inclina à valersi dell'opera di Alessandro.

NON cessaua ella con lettere, e cõ ambascerie di placare il giouine Rè, e di tirarlo alla parte sua, con fargli apparire, ch'egli era à parte con lei del pericolo, suggerendogli spesso, che si guardasse ben da' disegni degli Spagnuoli; perchè questi haueuano in animo, quando soggiogassero l'Inghilterra, di volger subito l'armi contra la Scozia; nè poter esso aspettar da loro maggior beneficio, che quello, il qual già diceuasi hauer promesso Polifemo ad Vlisse, cioè, tranguggiarlo in vltimo luogo. Nè fece il Rè finalmente resistenza più lunga; come quegli, che da fanciullo era stato alleuato nell'eresia, ed ora si trouaua assediato da' fautori della Regina, i quali gli sussurrauano continuamente alle orecchie, esser molto meglio per lui, che il Regno d'Inghilterra si

Ma la Regina d'Inghilterra si sforza con molte arti di diuertirlo.

si ritrouasse in mano d'Elisabetta, che di Filippo; morta questa, douersi à lui di ragione auanti di tutti: mà se Filippo cō l'armi lo guadagnaua, toglierſi à tutti egualmente la speranza di successione. Si che languendo à poco à poco nel Rè quell'impeto di vendetta, egli ricōciliòssi con la Reina: anzi facendo carcerare il Morton, e suanir la congiura, si vnì con lei contra l'arme degli Spagnuoli. Allegra Elisabetta di tal acquisto, cominciò à dilatare le sue speranze: e poichè tanto l'era permesso dalla lentezza de' regij, con sollecite ambascerie spedite in Francia, in Danimarca, e in Germania, rinouò l'amicizia, espose il bisogno, ricercò aiuto. Anzi, come noi ritrouiamo, inuiò ella in Cōstantinopoli quel medesimo, il quale pochi anni prima hauea trattata la lega fra'l Turco, e lei; e fece al Turco porgere vn memoriale, la cui copia fù mandata di Praga da Guglielmo di San Clemente e di Venezia da Giouanni Tornoza Console della nazione Spagnuola in quella città, al Duca di Parma. Nel memoriale pregaua ella il Signor de' Turchi à non volerla abbandonare in così gran rischio: mà che mentre Dio l'hauea fatto la più alta cima dell'vmana potenza, si valesse della grandezza di quelle forze, che non haueuano pari, ad estirpar gl'idolatri (per tali teneua ella i Cattolici à paragone de' Turchi) e spingendo contro à' Regni di Spagna almen sessanta galee, sgomentasse col terror del suo nome quell'auuersario, il quale confidatosi negli aiuti de gli altri Principi, e di colui specialmente, ch'era da loro in terra tenuto, & adorato per Dio, assaliua allora la Gran Bertagna, per indi assalir anche insaziabilmente l'Imperio stesso de' Turchi. Nè con minor ansietà trattò ella con le Prouincie Vnite di tener lungi il comun pericolo. Decise à fauor de' Fiamminghi le controuersie cresciute ogni giorno più tra loro, e gl'Inglesi; e condiscese largamente à ciò che il Conte Maurizio, & i Magistrati chiedeuan contra il Lincestre. Se l'armata Spagnuola andasse in Olanda,

Margin notes: c lo diuerte, — e se lo vnisce contra degli Spagnuoli. — Quindi chiede soccorso da altri Principi, sollecitando ancor l'istesso Gran Turco, — Ambasciadore à Cesare — Pontef. Rom. — si compone con le Prouincie Vnite.

1588 landa, promise abbondantemente vascelli, arme, e soldati; se assalisse Inghilterra, chiese da loro per titolo d'amicizia, e di lega, aiuto scambieuole, principalmente contro à que' tentatiui, che venissero dal Farnese. Nè differirono i Fiamminghi il soccorso, mandando all'Isola venti naui da guerra, e ritenendo appresso di sè l'armata già cominciata ad apparecchiare; con vna parte della quale promisero d'occupare la Schelda, perchè Alessandro non potesse d'Anuersa condur vascelli. Così aiutauasi ella fuori del Regno; mà dentro il Regno, con più vicina premura, arrollò d'ogni parte nuoui soldati: diede à radunare, e à condurre quanti più vascelli poteuansi à Carlo Ouuard Ammiraglio, & al suo Luogotenēte Francesco Drac: creò il Lincestre General dell'esercito in tutta l'Isola per le battaglie di terra: comandò, ch'Enrico Seimer, con vna special armata da vnirsi con le naui Ollandesi, girasse per la riuiera della Prouincia di Fiandra, affinchè quindi non vscisse il Farnese; e riseruò alcune squadre per guardia della città reale, e di sè, dandone il gouerno all'Vsdono. Per vltimo stimò necessario in que' tempi d'assicurar il Regno, e sè stessa da' Cattolici nobili, i quali, si come appresso di tutti ritrouauansi in molta stima, così le dauan sospetto, che con l'aggiunta loro non fossero di rilieuo grande al nemico. E quantunque molti di essi, spinti ò dalla sperāza di affezionar la Regina al nome Cattolico, ò da naturale auuersione à' costumi, e al gouerno de' forestieri, si offerissero à lei per porgerle aiuto; ella nondimeno, durante quella tempesta, ne confinò i principali ò in carcere, ò in bando. Quasi tenesse più sicuro consiglio, legar le mani, si che non potesser nuocere, che obbligar gli animi perchè volesser giouare.

In Inghilterra apparecchia soldati, e capi.

Si assicura da' Cattolici nobili.

MA in nessun luogo attendeuasi con più ardore à dispor l'armata, che ne' Regni di Spagna: stando l'Europa tutta sospesa per l'aspettazion di tanto apparecchio. E certo era comun voce, che nè mai la Spagna ha-

ARMATA Spagnuola.

1588

hauesse spese tante fatiche per verun armata marittima, nè l'Oceano hauesse mai rimirato più superbo apparecchio. Due maniere di nauili principalmente recauano marauiglia; i quali perchè eccedeuano la grandezza vsata sin à quel giorno, parue ch'allora la prima volta vscissero in mare. Vna n'eran le galeazze, vascelli portati à remi, & à vele, mà tre volte più lunghi, e larghi dell'ordinarie Galee. Poichè non solo le difese ben alte, sì della proda, come ancor della poppa, erano armate di molte genti, e bombarde; mà nelle coste specialmente, e ne' lati, tra ciascun banco de' galeotti, staua vna bombarda disposta con l'altre in giro, sì che douūque il nauilio si riuolgesse, fulminaua con pari offesa. Dal che auueniua, che distando tra lor que' banchi più che nelle altre Galee, per esser quì fraposte le artiglierie con lontananza maggiore, riceueua il nauilio forma più lunga. Onde come i Latini antichi fur soliti di distinguere le Galee dalle naui ordinarie, con dare al generico nome di naui l'aggiunto di lunghe, così dalle medesime naui lunghe non sarà ora per ventura sdiceuole, che distinguiamo questa sorte di naui, le quali per la lor vastità si addimandano galeazze, col nome di naui più lunghe. E tali furono quelle, che la prima volta cauate da' Veneziani nella battaglia presso à Naupatto, partorirono alla Cristianità vna vittoria perpetuamēte memorabile. L'altra sorte era di quei nauili, che vanno solamente à forza di vento: e perchè questi conuengono nella rotondità della forma con le altre naui, che sol cāminano à vele; mà in modo tal, che alquanto partecipano la lunghezza delle Galee, e di grādezza vincono l'vne, e l'altre, s'incominciarono à nominar Galeoni, i quali latinamente potrebbonsi chiamar Gauli grādi; poichè col nome di Gauli leggiamo significato appresso i latini vn genere di vascelli non affatto ritondi: se pure non parrà à tal vno più conueneuole nominarli rocche mobili; mentre egli veda il popolo, il qual alberga

Suo apparecchio

specialmente di galeazze

e di galeoni

Festus & alii

1588 berga negli appartamēti diuersi di que' vascelli,& i forti, che sorgon da proda e poppa, sufficienti à difendere vna città. Mà niente daua meglio à conoscere la vastità, e la fermezza di tal nauilio, quanto il vedere i suoi pesanti cannoni. I castelli, le corsie, la proda, e la poppa, ed i tauolati di sotto, e sopra, erano armati da doppia schiera di simili artiglierie. Nè và l'Istrice sì fornito di folte, ed irsute spine, contro à que' cani, che gli abbaiano intorno, quando rauuiluppato in se stesso, e tendēdo la pelle, lancia i suoi pungoli; come andauano que' vascelli guardati da' loro minacciosi cannoni; sì che douunque gli assalisse il nemico, cō presti colpi poteuanlo tener lungi. Il numero poi di questi, e di altri nauilij, e de' soldati, i quali andarono in essi, sò che variamente si espone dagli scrittori. A mè basterà addur la nota, che, poco prima della battaglia, ne fù mandata dall'armata medesima ad Alessandro. Il contenuto era questo.

Numero de' vascelli

E composta tutta l'armata di cento trentacinque nauili grossi; parte sono galee, ouer galeazze, e parte vascelli tondi d'ordinaria grandezza, ouer galeoni: e di questi, quattro ne sono vastissimi. Gli altri vascelli minori sono quaranta, la maggior parte da carica, ò da tragetto; e seruono come per aggiunta de' grossi. In questi vanno cinque terzi Spagnuoli sotto i lor Maestri di Campo, Diego Pimentelli, Agostino Messia, Alfonso Luzono, Nicolò da Isla, e Francesco di Toledo, e contengono diciotto mila ottocento cinquantasette soldati. Son aggiunti i nocchieri, & i marinari, in numero di sette mila quattrocento quarantanoue. In oltre vi sono dugento venti Baroni, e Titolati Spagnuoli. I Venturieri son trecento cinquanta quattro, con secento ventiquattro persone di lor seruigio. Finalmente tra i Sacerdoti Religiosi, e tra gli altri, deputati ò alla cura degli infermi, ò alla esecuzione della giustizia, ed à varij simiglianti bisogni, vi son altri secento sessanta noue. In tutto le persone, che nauigano nell'armata, son ventotto mila dugento nouantatrè. Non fassi quì veruna menzione delle arti-

de' soldati

de' marinari

glierie, delle macchine, e delle vittouaglie. Mà può ciascun facilmente congetturare dalla grandezza medesima dell'armata, quanto grande ne fosse la prouisione. E v'hebbe degli scrittori, che da vn libretto, il qual dicono hauer veduto già stampato in Madrid, numerarono à minuto le artiglierie, le palle, le botti di poluere, le libre di piombo, & (oltre all'armature d'ogni soldato) i moschetti, gli archibugi, le picche, le alabarde, & altre arme di questa sorte, cō le quali doueuansi in Inghilterra armar gl'isolani: anzi pur troppo minutamente contarono gli alimenti sufficienti à sei mesi, con dir la copia, e la misura d'ogn'vno. Quello, ch'è manifesto, si è: hauer di rado gli Spagnuoli abbracciata verun impresa con numero più fiorito di nobiltà, ò con isperanza più comun di vittoria: anzi coll'ammettere nell'armata pochissimi forestieri, diedero à stimar, che volesser tutta la gloria per la nazione Spagnuola. E senza temerità potea quell'armata sperar al fin quest'onore, essendo ella cōdotta dal Santacroce: il quale, si come spesso hauea fatto d'altri nemici marittimi, così hauea dianzi trionfato in Lisbona d'Odoardo nipote del Drac, e de' legni Inglesi, sconfitti vicino al promontorio di S. Elena. Mà mentre il Marchese ordinaua in quella città l'armata di cui parliamo, hebbe dal Rè comandamento d'vscire con parte delle naui incontro alla Flotta, la qual veniua dall'Indie, e di assicurarle il cāmino: donde tornato con l'oro saluo, poco dapoi si morì, sentendone il Rè disgusto tanto più acerbo, quanto si dicea, ch'egli stesso ne fosse stato occasione. Poichè attendendo il Santacroce in Lisbona à dispor l'armata, mentre richiedea molte cose, ò nella scelta delle milizie, ò nel seruigio de' marinari, veniua egli per tal lentezza approuato poco da alcuni, i quali ò per ignoranza sollecitauano, ò si argomentauano con la fretta di secondare il genio del Rè. Saputo il Rè questo indugio del Marchese per lettere di Alfonso di Leua giouane di natura feruente, mà

Il Santacroce General dell'armata

muore

con tale occasione

1588

poichè morì in quella impresa

che non auuedeuasi di affrettare à se la sua morte; nol riceuè, quando poi l'hebbe presente, con le consuete accoglienze, mà con parole graui gli disse: *Voi non ben corrispondete all'amor, ch'io vi porto.* Nè fù bisogno di più, perchè il Marchese, tornato à casa, morisse di crepacuore. Tanto auuiene spesso, che huomini tra le ferite inuitti, e costanti, facilmente si abbattano alla puntura d'vna sola parola: quasi il cuor loro altro non sia, che l'onore, cui offeso non possano restar viui. Mà già conueniua trouare all'armata vedoua vn Generale degno di lei; e questo nè allor dal Rè si haueua alle mani, nè potea cercarsi con agio, supposta la necessità di sollecitare. Ond'egli elesse tosto à quel carico Alfonso Perez di Gusman Duca di Medina Sidonia, Signore non pratico gran fatto della milizia, mà chiaro nella Spagna di nascita, e di ricchezze. Nè dispiacque all'armata vedere à vn Capo, per così dire, di ferro, sostituitone vn d'oro: poichè i principali soldati si prometteuano d'essere più ampiamente impiegati da vn Generale nuouo, e inesperto; e gli altri riceueuano volentieri vn Capitano sì ricco, quasi per pegno di sicuro stipendio. S'aggiugnea la perizia di molti nell'imprese nauali, e specialmente quella di Gian Martinez di Recalde, Tenente general dell'armata, e di Michele Ochendo, Condottier de' legni Biscaini; dell'opera de' quali poteasi valere il Medina, huomo per altro prudente, e non ritroso ad vdire l'altrui consiglio.

è sustituito il Duca di Medina Sidonia.

Recald. Biscaglino

Ochend Biscaglino

DISPOSTE in tal maniera le cose, dopo d'essersi benedetto, e preso con le solite cerimonie lo stendardo generalizio, piacque di farlo benedire di nuouo da vna Monaca di Lisbona, venerata allora per santa, mà condannata poi per ingannatrice: cominciando, per voler essere troppo pij, con mala pietà, certamente con malo augurio. Poichè non si era ancor molto dilungata dal porto l'armata regia, quando venuta ella à vista del Capo, che si nomina Finis terræ, si leuò vn orribil tempesta, la

Il Duca di Medina Sidonia riceue lo stendardo generalizio,

e l'armata fà vela.

e subito è disordinata dalla tempesta.

1588

19. di Giugno.

quale disordinò, e maltrattò talmẽte i nauili, che essendone dissipato il resto da' venti, appena la terza parte di sì gran numero si saluò malconcia nel porto di Corugna in Galizia. Verso il qual luogo raccontano, che l'Ouuard Ammiraglio Inglese, vdita la sciagura degli Spagnuoli, dirizzò subito alcuni vascelli armati, valendosi del vento à lui fauoreuole, per soprafare il nemico nel porto istesso, mentre trauagliaua in raccogliere ancor le forze. E già egli era giũto al cospetto de' lidi spagnuoli, quando risospinto nell'Inghilterra da vento sinistro, fù costretto à seguir le vele, che andauano contrarie à' suoi desiderij. E fra tanto i vascelli regij, tornati dopo la tẽpesta al porto di Corugna, & ad altri del mar di Galizia, supplirono co' soldati della guarnigion di Corugna à' soldati perduti nella borasca, e poi tutti con cuore grande, & intrepido, sciolsero di nuouo verso Inghilterra. Auuisato il Farnese prima dal Medina, & indi dal Rè, dell'indugiar dell'armata, e della cagione, e della nauigazione animosa poi ripigliata; scriss'egli tosto all'Ambasciadore Mẽdozza residente in Parigi, ch'à nome del Rè Filippo, e ancor suo, palesasse al Rè Enrico sì la venuta dell'armata reale, come il disegno, fin' allora occultato, degli apparecchi fatti da Spagna, e da Fiandra. Così Filippo hauer comandato: che il fine di quell'impresa si tenesse celato più che poteuasi, prima che l'armata vscisse di Spagna; mà che vscita, si palesasse al Rè di Francia auanti d'ogn'altro, affinchè egli non sospettasse, per le suggestion de' maligni, che tanti ferri si fossero arrotati contro di lui. E veramente benchè i più conueniuano, che quell'arme fosser destinate contra Inghilterra; alcuni nondimeno per vna certa leggierezza d'ingegno, quasi il discorrere variamente dal volgo sia parte di prudenza scelta, ed incognita, attribuiuano lor chi vn fine, chi vn altro. Molti più sauiamente là riferiuano il timor della guerra, donde era nata la cagion dello sdegno. Gli Ollandesi perchè vedeuano

L'Ouuard dirizzãdo il corso contro vna parte di essa,

Camden In Elisab. lib. 3.

e risospinto dal vento.

Riunita l'armata nauiga in Inghilterra.

20. di Lug.

Alessandro nè dà auuiso al Rè di Francia.

Varie opinioni intorno al fine di questa armata.

1588 deuano Elisabetta fuor dell'vsato attendere con ardore alla conclusion della pace, e perchè haueano spiato segretamente, che dopo l'espugnazion dell'Esclusa haueua il Duca volto il pensiero à Flessinghen, & à Zelanda, comunicando anche il disegno col Rè; temeuano non senza ragione di sè medesimi ne' mouimenti dell' armata Spagnuola. V'erano alcuni, i quali credeuano (e'l Rè stesso volea, che fosse creduto) apparecchiarsi così vasti nauili, per andare à ricuperare i forti, & i luoghi, tolti nell'India occidētal da gl'Inglesi, & à liberare nel tempo istesso l'Oceano dalla moltitudine de' Corsari. Finalmente nè men Francia miraua senza sospetto questo apparecchio di forze: temendo ella, che da Spagna, e da Fiandra non fossero dirizzate ad aiutare la lega, cominciata in Francia à spuntare; principiando dalla presa di Cales. E fomentaua Alessandro queste opinioni, per tener tāto più sospesa la mēte della Regina intorno all' assalto à lei preparato. Anzi essendosi, per vna grā quantità di selle, e di freni esposti in Namur, inteso dagli artegiani medesimi, che lauorauāsi quegli arnesi per condurre caualli nell'Inghilterra; ordinò il Duca, che vna gran parte ne fossero posti in vendita, spargendo voce, che già, mutato disegno, non facesser più al caso que' fornimenti. Mà fù egli costretto à depor la simulazione, quando dal Capitan Morosino mandato in Ispagna à far riuerenza al Medina, & à rimirare lo stato dell'armata reale, vdì che questa già era non molto lungi. Poichè facendo egli allora ritorno à Bruges, licenziò onoreuolmente que' Deputati Inglesi, che ancora stauano in Borborg à disputar della pace: e cauando d' ogni parte soldati, e distribuendoli per tutta quella riuiera, la qual presso Grauelinga, Dōcherche, e Neoporto largamente spandesi à fronte della Britannia, dimostrò non oscuramente doue nel fine anderebbesi à scaricar quella piena.

Alessandro lo tien occulto,

Franc. Morosino Milanese

mà lo palesa auuicinandosi poi l'armata.

E GIA l'armata Spagnuola correndo à vele non più gon-

Armata Spagnuola veduta prima da gl' Inglesi con marauigliosa apparẽza.

1588

gonfie di vento, che di speranza, hauea passato il corno della Bertagna minore, e s'era data à vedere ad alcuni legni nemici vsciti à spiarla. Quei, che prima la scorsero, riferirono, ch'era paruto loro vedere in seno all'Oceano nauigare vna gran Città; in cui le poppe, e le prode alte e folte delle galeazze, formauano quasi vn doppio giro di mura; i galeoni, sparsi dentro di essa, haueuano sembianza di torri, e di rocche superbe; e la Capitana nel mezzo, più sublime di tutte l'altre, rappresentaua la Regia del nouello Serse Spagnuolo. Mà indi à poco rimanendo scomposta quell'apparenza dal vario piegar di vele, entrò l'armata distesa tutta per fronte, nel mar, che giace tra l'vna, e l'altra Bertagna, e venne à vista de' legni Inglesi, ch'allora si raccoglieuano alla Plimuta, porto di Cornuaglia, e dell'estrema Inghilterra. Erano questi vicino à cento, inferiori di gran lunga per numero, e per grandezza à' legni Spagnuoli. E ferendoli grauemente dalla proda, & in faccia, vn furioso Lebeccio, non permettea, ch'vscisser dal porto, se non con molta difficoltà, e con poca ordinanza: per lo che l'Ouuard, e'l Drac dubitauano di vna sfortunata battaglia, se fossero prouocati. Mà partì da loro il timore quando miraro-no passar auanti il nemico. Poichè il Medina nell'entrar del Canale (così lo stretto d'Inghilterra è chiamato da' marinari) prima di andar oltre, ordinò nella Capitana il Consiglio di guerra, e palesò le commissioni del Rè. Erano queste, che l'armata, ingolfatasi nel Canale tirasse auanti per quell'angustie, doue fra Cales, e Douer per vna nauigazion di poche ore truouasi il mar più ristretto, e che quiui assicurata la strada d'ogni violenza nemica, si vnisse con l'esercito, che Alessandro condurrebbe di Fiandra, e che vnitamente imboccandosi nel Tamigi, si esponessero in faccia à Londra le genti, per essere da Alessandro stesso condotte. Turbò quest'ordine la maggior parte de' Consiglieri, pronti, e desiderosi della battaglia. Nè il Recalde tralasciò di auuertire

Duca di Medina Sid'

Armata Inglese

non ben ordinata alla battaglia.

Onde v'è cõmodita di assalirla,

mà le cõmissioni del Rè vedute non lo concedono.

porti di Franc. e d'Inghil.

fiume d' Inghil.

con

1588 cō parole libere al Generale, *Ch'egli guardasse di non tradir la causa del Rè, per voler vbbidire inportunamente alle parole di lui. Se à dirittura andauano alla Plimuta, doue vn fauoreuol Sirocco allor inuitaua, anzi violentaua quasi le loro vele, non douersi punto temere, che le naui nemiche quali si fossero, non rimanessero dall'assalto improuiso di tanta armata dissipate, e sconfitte, ò almen trattenute in modo, che mentre là concorreuan tutti gl'Inglesi, e tutto là si volgeua il corpo dell'armi, si snervassero altroue le guarnigioni, e si aprisse fra tanto al Duca di Parma strada libera in Inghilterra. Questo e comanderebbe l'istesso Rè, s'egli fosse presente, e conueniua à' ministri regij interpretare per comandato. Poichè, se nelle imprese di terra spesse volte permettesi adattar le commissioni del Principe à i casi incerti delle battaglie; nel mare doue si hà da combattere più co' venti, e con le tempeste, che con l'istesso nemico, qual ordine poteuasi dar di certo in vn concorso di tanti incerti accidenti. Finalmente vbbidirsi à bastanza mentre si vinca: poichè si dimanda ragione sol delle rotte riceuute. I vincitori sono rimunerati e dal Principe co' premij, e dal popolo con la gloria.* Mà non si mosse però il Medina, affermando *Che intorno à quella cōgiunzione di genti con Alessandro, il Rè gli hauea dat' ordine d'vbbidire, e non lasciato arbitrio di consultare. Nè arrogarsi lui tanto, che nella prima vscita egli pretendesse permettersi à lui dal Principe, quel che appena concedesi à' Capitani, di virtù, e di fortuna sperimentata. Che se per auuentura nella battaglia egli restasse perdente, douerebbe forse sperar l'istesso perdono, che talor meritarono Generali per lo più vincitori? L'ardor di combattere, e la voglia di vincere innanzi tempo, mostrata da' suoi soldati, differirsi sol per poch'ore; ciò è fino all'Isola Vecte: passata quella, & vdito più certo auuiso dell'apparecchio del Farnese, allora egli darebbe à' soldati campo di pugnare, e di vincere, con augurio tanto più fortunato, quanto non riceuerebbono essi da lui, mà dal Rè stesso, al cui volere vbbidiuano, il segno della battaglia.* Detto ciò, comandò che

Nondimeno il Tenente generale consiglia, che si combatta.

Rispondendo immobile à' ragioni tali il Medina.

e disposta l'armata si lascia indietro gl' Inglesi.

si disponessero i legni, e che l'armata, la quale era schierata per dritta fronte, si curuasse alquanto in sembianza di mezza luna. Il corno sinistro, riuolto alle spiagge Inglesi, fù da lui dato à guidare à Pietro di Valdes condottièr delle naui d'Andaluzia: & il destro, che guardaua la Francia, à Michel Ochendo, pratico da grã tempo nel mare. Egli chiamando nella sua Capitana Diego Floro di Valdes comandante antico, collocòssi nel mezzo dell'ordinanza; e dietro sè fè venire non molto lungi dall'armata restante, il Luogotenente Recalde, perch'ei difendesse le spalle. Or quando disposti già con quest'ordine, videgli l'Ouuard, il qual comandaua all'armata Inglese, torcere dalla Plimuta; e passar auanti fuor d'ogni credere, alleggerito da non piccola cura, deliberò d'incalzarli; e compartendo col Drac l'armata, assaltò gli Spagnuoli due leghe lungi dal medesimo porto. E 'l Medina, benchè hauea preso partito di passar oltre, tuttauia riuolgendo tosto le prode contra il nemico, accettò con grand'animo la battaglia. Fù combattuto dall'vna parte, e dall'altra, con più feruor, che costanza. Perciocchè & à gli Spagnuoli il vento togliea la vista, con portar loro sù 'l volto vn nembo di fumo; e gl'Inglesi, dubitando, nè à torto, s'essi veniuano da vicino alle mani, di non restar fracassati dagli vrti, e dalle percosse delle macchine ostili, stimarono più sicuro combattere da lontano, e di tratto in tratto. Vn Galeon del Recalde fù vicino à pericolare; mentre combattendo quello diuiso dall'altra armata, e generosamente opponendosi alla prima furia di palle, era dal Drac medesimo trauagliato con leggiere fregate, le quali fulminauanlo di continuo. Mà correndo tosto in aiuto la Capitana del Generale, e la Galeazza del Leua, tennero indietro il nemico, finchè quel legno dopo molte percosse, date, e riceuute scambieuolmente, si vnì con l'armata. Mà soprauuenendo la notte, il Galeon di Biscaglia, doue comãdaua l'Ochendo, cominciò repenti-

Pietro Valdes Biscaino

Biscaino

Gl'Inglesi l'incalzano.

Gli Spagnuoli volgon le prode,

e combattono

Sciagure d'alcuni legni Spagnuoli

1588 pertinamẽte ad ardere; ò fosse à caso, ò per fraude d'vn bombardiere fiammingo, sdegnato perchè vn Capitano Spagnuolo gli hauea dato del traditore; quasi hauesse nella battaglia malignamente dirizzati i cannoni. E mentre per ispegner il fuoco, accorrea col suo Galeone Pietro di Valdes, essendo la notte oscura, e'l mar torbido, l'albero principal di questo nauilio s'intrigò cõ l'antenne di quel ch'ardeua, e si ruppe; tanto che restãdo fra l'ombre non auuertito, e abbandonato dall'armata trascorsa, il Drac gli tenne dietro, e ne fece acquisto: & il Valdes, con altri nobili, fù inuiato subito alla Regina, quasi per saggio dell'incominciata vittoria. Nè fù diuersa la fine dell'altro legno: se non che essendosi il medesimo Ochendo, con la maggior parte de' suoi soldati, e col danaro regio (poichè v'andaua il Pagator dell'armata) saluati in altri vascelli, ciò che n'auanzò dall'incendio, con certi marinari storpiati, & arsi, cadde in poter degli Inglesi. Più compassioneuole fù il naufragio dell'Isla Maestro di Cãpo, vicino al porto francese d'Aure di grazia; doue mentr'egli difendea dagl'Inglesi con gran valore vna sua naue Indiana, colà sbalzata dalla rabbia de' venti, morì ferito d'vn'antenna nel capo: succedendo alla morte del Capitano la sommersion del nauilio, mà non prima d'hauer gettati salui alle ripe quasi tutti i soldati. Scriuendo il General dell'armata questi disastri fedelmente al Farnese, al quale soleua egli dalla sua Capitana ogni giorno mandar replicati auuisi di tutto quel ch'occorreua, disse, ch'egli hauea risoluto d'assalir l'Isola Vecte, per hauer qualche porto da ricouerare le naui dallo sbattimento del mare: e perciò pregaualo instantemente, à volergli inuiar con ogni prestezza alcuni barili di poluere, e quante palle, ò di piombo, ò di ferro, egli hauesse all'ordine, e specialmẽte alcuni nocchieri ben pratici di quel luogo. Riceuuto il tutto prestissimo da Neoporto, già nauigaua il Medina verso quell'Isola; quando s'incon-

Nicolò da Isla

Carl. Colom. l. 1.

2. di Ag.

per mezzo di Rod. Tellef. di Gio. Gil. e di Pist. di Leon.

1588

4. di Ag.

trò in vna ſquadra di nauili di Londra,ſpediti alla difeſa di Vecte,mentre incalzauanlo parimente alle ſpalle l'Ouuard,e'l Drac con l'armata. Per tanto preparandoſi alla battaglia e gli Spagnuoli,e gl'Ingleſi ,con animo egualmente pronto,& ardito,il primo contraſto fù di pigliare il vento in fauore,e di collegarſi con eſſo. Il qual ottenuto al fin da gl'Ingleſi per l'agilità de' lor legni; quanto queſti più baldanzoſamente attaccarono la battaglia, tanto gli Spagnuoli più fieramente, ſtimolati dall'ira,aſſaltarono l'auuerſario. E ſentì il primo fulminare de' regij vna naue Ingleſe,andata ſubito à fondo. Anzi hauendo quelli diuiſa in due ſquadroni l'armata, e con vno inueſtendo i legni di Lōdra, e con l'altro opponendoſi à gli altri Ingleſi; douunque i loro ſmiſurati caſtelli ſi riuolgeuano,ſpargeuano largamente orrore, e minacce. Poichè, e per moltitudine di ſoldati, e per numero,e neruo di vaſte moli,e per abbondāza di pezzi piccioli, e grandi, era aſſai vantaggioſa l'armata regia. Patiua ella nella ineſperienza del Capo,e de' marinari, nella forma de'legni, nel ſito della battaglia. Quindi tutto il ſuo ſtudio era di forzar con vncini di ferro, in loro auuentati, i legni nemici à combattere ſenza ſperanza di fuga. All'incontro le naui Ingleſi, piccole, & inferiori, cercauano di sfuggir quella ſorte di coſtante battaglia; e come ell'erano ſnelle, così tra le graui, e tarde moli de' regij, girauano facilmente l'agili prore, e prendeuano impeto in ogni parte: nè altrimenti che in vna zuffa à cauallo, valendoſi de' remi come di briglie,ſtudiauanſi attentamente di diſunire lo ſquadrone nemico, con aſſaltarlo or dalle ſpalle, or da' lati: quindi aſſediādo i vaſcelli ſtaccati dallo ſquadrone, feriuanli con tiri tanto più certi, quanto era il corpo di quelle moli più vaſto,e capace di più ferite. Mà niente giouaua tanto à gl'Ingleſi,quanto il ſito della battaglia, inſidioſo per le ſecche frequenti aſcoſte nell'acque;e inacceſſibile à'vaſcelli più groſſi,per gli occulti mucchi d'arena vicini à' lidi. Doue nondimeno gl' In-

Vn altra battaglia più graue.

Paragone tra l'vna armata, e tra l'altra.

In alcune coſe è vantaggioſa la Spagnuola

in altre la Ingleſe.

condizion migliore di queſti.

li chiaman Bāchi

1588 Inglesi,spediti,e sciolti, fatta vna presta sparata, liberamente correuano à ritirarsi,perchè il nemico vi restasse arrenato,se gli seguiua. Quindi il Medina subito che la notte spartì la battaglia,inuiò al Farnese il suo Segretario con alcuni ordini à bocca,e con vna lettera di credenza. Gli ordini conteneuano queste dimande. Prima,che Alessandro significasse doue gli parrebbe opportuno ridur l'armata mal sicura in quel golfo: poi, che venisse egli stesso,con cui speraua di rendere il tutto ageuole;ò,se non altro,gli mandasse quaranta Filipote fornite tutte da guerra,le quali come leggiere,e commode al luogo, si poteuano opporre à' legni nemici lor simiglianti: finalmente, che non hauendo l'armata, della prouisione di molti mesi, se non vittouaglia per pochi giorni,e questa anco guasta; significasse da qual parte di Fiandra potessero procacciarsi nuoui alimenti, poichè era tardo il procurarli di Spagna. A queste cose Alessandro rispose, ch'egli hauea sempre stimato douersi innanzi all'impresa pensare à scegliere vn porto, ò fosse in Fiandra,ò in qualsiuoglia altra parte, purchè in alcuna: e che ciò hauea significato anco al Rè: ora non hauer che soggiugnere,se non che il Duca si regolasse da gli ordini riceuuti, e dalle congiunture occorrenti. Quanto alla sua venuta,nè egli,nè i suoi soldati, desiderosissimi dell'imbarco, vi porrebbono alcun indugio; mentre lor fosse aperta prima la strada, con rimuouerne l'auuersario. Nè hauere lui Filipote,come mostraua il Duca di persuadersi, acconce à combattere, mà solo à tragettare i soldati: benchè quando anco elle fossero da battaglia,non si poteuano opporre alle naui Inglesi,le quali stauano all'erta intorno à que' mari,se non si accostaua l'armata. E,per maggior confermazione di ciò,hauer egli chiamati il Marchese di Rētì Ammiraglio, e tutti i principali nocchieri; interrogādoli intorno à' tali vascelli: ed essi auanti il medesimo Segretario hauer concordemente affermato,che non sareb-

Girol. d'Arist. s. di Al.

sei mesi

Il Medina mãda ad Alefs. per consiglio.

e dimanda viueri.

Risposta di Alessandro.

farebbon poco que' legni à condur l'efercito, quando il mar foſſe quieto dalle tempeſte, e libero da' nemici. E finalmente riſpoſe, che non ſarebbe mancata all'armata regia la vittouaglia, per la quale haueua anche ſcritto l'iſteſſo Rè. Prima ch'al Medina tornaſſer queſte riſpoſte, egli paſſato all'Iſola Vecte, più per beneficio del vēto che del nemico, ſi trouaua à viſta di Cales. Quiui gettate le ancore, ſpedì al Farneſe vn nuouo meſſaggio, che fù Giorgio Manriquez Viſitatore general dell'armata, per mezzo di cui lo ragguagliò del ſuo arriuo, cō fargli iſtanza, che douendo l'armata eſſere il dì ſeguente à fronte di Grauelinga, non differiſſe egli più di vnir con lei le ſue forze.

1588

Il Medina ſollecita di nuouo Aleſſandro.

Il quale dopo hauer mutato più volte parere intorno al cauar le naui

E gia Aleſſandro da Bruges era paſſato à Neoporto, doue egli hauea comandato, che ſi radunaſſero ſeco molti nauili, pe' fiumi, ò pe' canali aperti in più luoghi. Perciocchè quelli fabbricati in Anuerſa, non ſi poteuano ageuolmente ingolfare per mezzo della Schelda nel mar vicino, mentre due forti nemici, quel di Lillò, e quello di Liſchenſuc, teneuano chiuſo il fiume; e Giuſtino di Naſſau, Ammiraglio della Zelanda, eraui dianzi entrato con vn'armata. Onde Aleſſandro gli haueа fatti d'Anuerſa nauigare contr'acqua à Ganto, e da Gāte valicare ad Iſendica pel canale della cateratta Ganteſe. Nè quindi hauea lor permeſſo d'entrar e in mare, come poteuano, per timor di Fleſſinghen, auanti à cui lor conueniua paſſare; mà fabbricando à queſto fine da Iſendica ſin all'Eſcluſa vn canale, hauea dapprima diſegnato di farli ingolfar dall'Eſcluſa, e ſenza ſollecitudine di Fleſſinghen, nauigare à Neoporto. Mà temè ancora, che non foſſer le naui à pieno ſicure, benchè Fleſſinghen non giugneſſe ad offenderle. Poichè quel mar della Prouincia di Fiandra poteua preſſo à Oſtende, e à Neoporto, eſſere aſſediato dagli Ollandeſi; anzi vdiua egli di fatto, che l'armata Ingleſe lo aſſedierebbe; e così verrebbe la ſtrada dall'Eſcluſa à Neporto ad eſſere parimente

Baſtardo dell'Orang.

Sas de de Gante

mente

1588 mente pericolosa. Cambiato dunque parere, hauea stabilito d'aprir la strada à' vascelli per le viscere della Fiandra, scansando il mare. E già con fatica, e prestezza marauigliosa (poichè molti erano i guastatori, adunati per Inghilterra, ed egli stesso spronauali giorno, e notte) hauea dal canal medesimo dell'Esclusa, scauata sin à Neporto vna fossa capace di remi, e vele. Approdati dunque i vascelli à Neoporto, e à Doncherche porto vicino, radunòssi tutto l'esercito destinato all'imbarco. Erano le genti assai sminuite, poichè n'hauea tolte molte la pestilenza, molte la fuga. Certo della milizia Italiana, condotta in Fiãdra da Biagio Capizucchi, n'erano almeno andate à male due parti, come se ne dolse Alessandro, scriuendo al Rè. Nondimeno supplì egli altronde al difetto, e numerò nell'esercito destinato al passaggio, ventisei mila fanti, e mille caualli. N'erano quattro mila Spagnuoli, noue mila Tedeschi, otto mila Valloni, e tre mila Italiani, mille Borgognoni, ed altrettanti fra Ibernesi, e Scozzesi. Mà più valeua del numero la baldãza, e la voglia, che in tutti ardea di passar nell'Isola. Molti, specialmente Spagnuoli, haueuano à vil prezzo vendute le loro bagagliuole, e i loro ronzini; pensando di douer fare in quel douizioso Reame dimora lunga, e prouisione migliore. Essendo i soldati così animati, e disposti, ordinò Alessandro l'imbarco; aggiugnendo per lor saluteuole aiuto ventiquattro Religiosi della Compagnia di Giesù, del numero di coloro, che faticauano nella missione campale. In tutto quel dì, & in parte del dì seguente, s'imbarcarono da Neoporto (doue ageuolmente le naui si accostauano al lido, senza gran necessità di battelli) intorno à quattordici mila persone, sì calcate, e sì strette, poichè doueuasi tragettar solo vn golfo di poche ore, che (come alcuni Signori hanno à noi raccontato di sè medesimi, e de' loro compagni) pareuano in quelle naui gettati, e stiuati gli huomini, nõ altramente, che nelle barche da carica so-

finalmente per vn nuouo canale

le conduce à Neoporto, e à Doncherche.

19. di Ag.

e rinforza l'esercito

assai baldanzoso.

7. di Ag.

Vna parte di esso s'imbarca à Neoporto.

Il Marchese Lãteno, e Giã Battista vettifred Rom.

soglionsi ammassare, e calcare i sacchi di grano: tutti 1588
nõdimeno cõ volto lieto, e brillãte, aspettauano il segno di dar in alto. E due dì lo aspettarono in quelle angustie, soffrendo non leggieri disagi, mà allegramente; come gli stessi fur soliti di narrarci. E nõ meno in Doncherche, approdatoui il dì seguente, ordinaua l'imbarco per l'altre genti, con cui doueua andar egli stesso: quando ecco dalla venuta, prima di Antonio di Leua Principe d'Ascoli, e poi di altri arriuati di mano in mano, intese vn'improuisa disauuentura dell'armata Spagnuola.

l'altra in Dõcherche si dispone all'imbarco.

NAVFRAGIO dell'armata spagnuola.

Molte di queste cose scrive Alessandro al Rè dalle relazioni del Principe d'Ascoli, e d'altri, 10. di Agosto

HAVEVA stabilito il Medina di auuicinar tanto al lido della Prouincia di Fiandra l'armata regia, che stando egli nel mezzo fra le naui nemiche, e l'istesso lido, riparasse da sinistra l'esercito del Farnese, il quale à destra da Doncherche, e Neoporto, douea spander le vele verso il Tamìgi. Or perchè egli già staua à vista di Cales; gettate l'ancore, come noi diceuamo, attendea dal Farnese auuiso delle genti di Fiandra accinte al passaggio; per potere, in vdirlo, accostar l'armata à Doncherche, quanto i nemici gli haueßero conceduto. Mà vna cosa per sè stessa leggiera, e quasi da scherzo, non solo disturbò sì fatto disegno, mà fù per l'armata vn infausto principio della ruina. Il Drac hauea parimente fra Vecte, e Cales, gittate l'ancore, più per non dare riposo à' regij, che perch'egli sperasse di portar loro tãto esterminio. Scelse però otto naui di quelle, che da' tiri nemici più aperte, e lacere, pareuano mẽ abili alla battaglia. E come se doueßero anch'elle hauer senso alcun di vẽdetta, le armò contro à quei nemici, da' quali haueuano riceuute le offese. Empìlle di molto nitro, e bitume vntoso, di fasci di rami molli di zolfo, e d'altri pascoli acconci à nutrir il fuoco; ponendo al gouerno loro i più arditi de' marinari. Questi andando tanto più francamente contra il nemico, quanto l'oscurità della notte più profondamente ricopriua i loro inganni; quando fur vicini all'armata, accesero i lor vascelli, e li lasciarono

Il Medina gettate l'ancore in alto aspetta nuoua di Alessandro.

Fra tanto il Drac arma di fiamme alcune barche,

e le spinge contra l'armata Spagnuola.

1588 no in poter de' venti, e dell'onde. Mà gli Spagnuoli in vedere quegli otto incendij, che nati quasi dal mare improuisamente, veniuano minacciosi contra di loro; restarono sbigottiti; e perchè tra essi eran molti già ritrouatisi nell'assedio d'Anuersa, auuisaronsi non esser quelle semplici fiãme, mà couarsi nel seno di tali naui e tuoni, e fulmini ardenti, ch'in vn momento manderebbono tutta l'armata in aria: onde pigliarono come forsennati à gridare, I fuochi d'Anuersa, i fuochi d'Anuersa. A queste voci seguì per tutta l'armata vno smarrimento di volti, & vna cõfusione di grida, che comãdauano chi vna cosa, chi l'altra. Alcuni voleã che presto si vscisse incõtro al pericolo, e si spiasse tuttociò, ch'occultauasi in quell'apparenza di fiãme. Altri, che senza più, fossero que' vascelli tirati al lido, cõ vncini, e cõ graffi, doue si lasciassero poi scoppiar vanamente. I più (così principalmente gridando il Capitan Serrano, c'hauea sperienza degl'incendij d'Anuersa) diceuano, douersi aprir tra l'armata vn largo passo alle fiamme, e mandar ben lungi la strage, di cui senza dubbio eran grauide quelle naui. Nè più indugiando il Generale ordinò, che si alzassero l'ancore, hauendo egli per meglio di lasciarsi portar in alto, e quì combattere co' nemici all'aperto, che di opporre con dubbiosa riuscita, e con poca gloria, l'armata regia à quell'ignoto pericolo. Appena i marinari haueuano alzate l'ancore, con tagliar in oltre per la gran fretta in alcune naui le gomone, quando cominciò à imperuersare vn orribile temporale; ad essere rotta l'aria da' tuoni, & accesa da fulmini; à sconuolgersi il mare or alto, & or basso con fremiti minacciosi; à dissiparsi le naui, parte balzate da' venti molto più lungi, che nõ si richiedeua à scansare quello spauẽtacchio di fiamme, parte dagli vrti scambieuoli fracassate, & ingoiate dall' aperte voragini, parte spinte da vn turbine nelle secche della Prouincia di Fiandra. Quando gl'Inglesi s'accorsero, ch'anco i venti cospirauano contra la potenza Spa-

Matteo Serrano

la quale alzãdo le ancore per iscansare il pericolo,

è assalita da vn atrocc borasca,

che dissipa le naui,

e le naui poi così dissipate, son assalite da gl'Inglesi.

1588

Spagnuola, fatti dall'occasione più audaci, assaltarono con leggier nauilij l'armata, che la mattina videro sparsa in mare. Mà non mancò però animo à gli Spagnuoli fra tante contrarietà: e congiugnendosi il Duca stesso, e'l Recalde, e Vgone Moncada, e'l Pimentelli, e'l Toledo, amendue Maestri di Campo, con alcun'altri, faticarono brauamente in ributtare il nemico; finchè di nuouo inasprendosi la tempesta, gli dissipò. La Galeazza della gente di Napoli, hauendo perduto il timone, fù così tronca sbalzata al lido di Cales; doue cinta da molte naui nemiche, le quali, per esser piane di fondo, andauano sicure tra quelle secche, fù lungamente difesa con gran valore dell'Ammiraglio Moncada. Mà riceuendo egli in fronte vna ferita mortale, e cadendo con esso morti i compagni, gl'Inglesi s'impadronirono del bottino, e di alcuni pochi soldati; & il Gouernator del porto di Cales, s'impossessò del vascello, e delle bombarde. Con successo inegual l'armata Ollandese assaltò il Galeone di Portogallo (vno de' quattro più smisurati de' regij) arrenato intorno à Flessinghè: nel cui porto, dopo vn'atroce cõtrasto, lo tirò ella già lacero in molti lati; bẽchè il Toledo, il qual n'haueua il comando, si saluò prima à terra sopra vn battello, con la maggior parte degli Spagnuoli. Mà non però si saluarono i vincitori montati nel Galeone: poichè mentr'essi ingordamente inzuppauansi di vn eccellente vino quiui trouato, senza hauer cura di scaricar la sentina aperta in più luoghi, entròui il mare, e in vn momento ingoiò e gli huomini, e'l legno. Mà il Pimentelli hauendo, non senza stupore, e strage degli auuersarij, difeso intorno à sei ore, contra venticinque naui Ollandesi, vn'altro gran vascello Indiano già fracassato per le continue sferzate, e scosse dell'onde; finalmente fù costretto di cedere all'inimico, e que' pochi auanzi di naue, e alcuni Spagnuoli nobili, e sè, soprauuiuuto alla maggior parte de' suoi, ch'egli si era veduti morir dinanzi.

Si combatte

Vgone fratello del Marchese di Aitona

Alessi. al Ri 10. di Agosto

è vcciso il Moncada,

e'l vascello è preso.

Colom. l. 2. Camden. l. 1. & altri Retaan. l. 8.

L'istessa sorte, corre il galeó del Toledo

saluandosi nódimeno egli,

& affondandosi i vincitori, & il legno.

Il Pimentelli, e la sua naue

et istessi quasi tutti, & altri.

Alessi: al Ri 10. di Agosto

vengono in poter de' nemici.

QVANDO

1588 QVANDO Alessandro con acerbo dolore vdì la perdita e di questi, e di altri, parue che quasi smanioso ondeggiasse in vn mar di pensieri. Ora traportato dall'impeto, spingeua nelle barche i soldati fatti radunare in Doncherche; ora chiamaua, e accompagnaua con questi, quelli che si erano già imbarcati in Neoporto; intimando lor la partenza pel dì seguente: risoluto talmente di esporre tutti à qualsiuoglia cimento, che si disse hauer vcciso in quel caldo, di propria mano, vn Capitano, che proponendo i pericoli, si mostrò ritroso à' comandi. Quindi rientrato in sè stesso, consideraua qual temerità sarebbe la sua, s'egli senza nè pure aspettar che l'armata regia si auuicinasse ad assicurargli la strada, esponeua sù così poche, e sfornite barche, ad vn Oceano infuriato, quel neruo di Veterani, e quel fior d'Europa; mentre d'intorno signoreggiaua l'armata Inglese, e Ollandese. Si che riuocando vn'ordin con l'altro (benchè vi hà chi scriua, che partissero almeno mille, tra Spagnuoli, e Ibernesi, e che combattendo con grand'ardire, restassero tutti vccisi) stimò ben di soprassedere all'imbarco già comãdato in Doncherche. Anzi essendo stati in Neoporto due giorni sù le naui i soldati, ordinò che sbarcassero, per aspettar informazion più sicura, di quello, che il Medina haueua disegnato; poichè vn messo giunto pur dianzi, portaua, ch'egli trattasse di ritornare in Ispagna. E certo già vedeua il Medina mancar à sè la maniera d'vnir le sue forze con le fiaminghe: perchè nè egli poteua accostarsi là con l'armata, senza rimaner inchiodato nelle arene della Zelanda, doue il vento Greco soffiando furiosamente, come allora faceua, spinge senza scampo le naui: nè al Farnese poteuasi persuadere di cauar fuora i soldati, fino che il mar della Prouincia di Fiandra non rimanesse libero dall'armata Inglese, e Ollandese. Onde il Medina, per non più contrastare con le tempeste, e per non esporre all'vltima strage quella parte di armata, che

Alessandro addolorato per questa perdita.

è agitato variamente.

Reidan. l. 8.

Rissesto tuti.

Il Medina con l'armata auanzata

ritorna in Ispagna,

rimaneua, pigliò partito di ritornar nella Spagna. Per 1588 tanto fece dirizzare le prode all'Oceano Settentrionale, per non dar di nuouo nelle ſtrettezze, e nelle ſecche di Cales; e paſsãdo la Scozia, l'Orcadi, e l'Ebridi, girò per vn immenſo tratto di mare tutta la Grã Bertagna, e l'Ibernia; nè potendo i nocchieri tenerſi in alto, per non hauere ſpecialmente gran pratica di que' luoghi, non è facile à dir da quante boraſche, e da quanti naufragij foſſe ſconfitto. Alle ſpiagge d'Ibernia perirono sdruciti diece nauili, reſtando affogato fra gli altri Alfonſo di Leua, nobile, e forte Ammiraglio delle Galee di Sicilia, e preſo Alfonſo Luzono, animoſo Maſtro di Cãpo d'vn terzo Napoletano: il quale Alfonſo, con altri molti, trattati tutti con maniere nimiche, fù condotto nell'Inghilterra. Più corteſia prouarono quelli, à' quali ſpinti alle coſte ò di Noruegia, ò di Scozia, fù conceduto libero il paſſo alla Spagna. Michele Ochendo, appena toccò il porto di S. Baſtiano nella Biſcaglia, e Gian Martinez di Recalde non era entrato ancora nel porto della Corugna, che l'vno, e l'altro morì di patimẽto, e cordoglio: perdita veramente non piccola della milizia Spagnuola. Il Duca di Medina approdato già in Santandèr, porto della vecchia Caſtiglia, con alcuni pochi vaſcelli, e queſti mal conci, e laceri, e, come in vn gran naufragio, dopo hauer raccolte le tauole mal compoſte, ritiròſſi in caſa con licenza del Rè, ad attendere alla cura del corpo infermo al pari dell'animo. Troppo m'arrogherei, ſe preſumeſſi di riferire quì il numero delle naui, e delle genti perdute; mentre io ritruouo, che que' medeſimi, i quali furono à parte di tali diſauuenture, ſtrauagantemente diſcordano, e ſono quaſi dall'impeto della tempeſta medeſima diſuiati in opinioni eſtremamente contrarie. Gli ſcrittori Spagnuoli dicono, che di cento trentacinque nauili, di cui fù compoſta l'armata, trentadue, ſenza le naui da carica, furono ò pigliate dall'auuerſario, ò ingoiate dalla tempeſta; e che di ven-

e sbattuto da frequenti naufragij, e perdite de' ſuoi, ſpecialmente del Leua del Luzano.

Terzo di Spagnuali cõpoſto da' preſidij del Regno di Napoli

dell'Ochendo

e del Recalde.

Egli ſteſſo ſi ritira à caſa malato.

Numero delle naui, e delle perſone perdute.

rotto

1588 totto mila dugento nouanta huomini, ne mancarono diece mila, parte vccisi in battaglia, parte fatti prigioni dagli Inglesi, e dagli Ollandesi, e parte ancora morti d' infermità. All'incontro gli scrittori Inglesi, e Ollandesi esorbitantemente variando, vogliono, che appena diece mila huomini scampassero dalla strage; che ne perisser diciotto mila; che si perdessero variamente intorno à ottanta vascelli; e che non ne riuedessero Spagna nè men sessanta. Mà habbiano gli scrittori accresciuta, ò sminuita à lor talento la strage: certo è, che la dichiarò per grande la Spagna, mentre inuolta in publico lutto, conuenne, che con editto del Rè ne fosse ritratta. E sì come vna volta in Roma, dopo l'infelice pugna di Cãne, furon per decreto del Senato ristretti ad vn mese i giorni della doglienza, così bisognò ne' regni di Spagna por qualche termine al lutto delle addolorate famiglie. Il petto solo del Rè Filippo rimase così costãte in quella borasca, la quale haueua sconuolto il cielo, & il mare, che parue, ch'ella nè meno vi si accostasse. Giouerà all'età nostra di palesare cosa da mè saputa di certo; per disuezzarci dal mendicare gli esempi grãdi sol dall'antiche memorie: come se certe più segnalate virtù non fosser pregio degli huomini, mà de' tempi. Era dopo la strage arriuato vn corriere subito in Corte c'haueua preuenuto il ritorno dell'armata Spagnuola; quando passeggiando allor per ventura nell'anticamera regia Cristoforo di Moura, e Giouanni Idiaquez, fauoriti antichi del Rè, in vedere il corriere, tosto il fermarono, ansiosamente chiedendogli, che portasse? Et vdita la perdita delle naui, e delle persone, cominciarono pallidi à dubitare, chi doueа di loro recare tal nuoua al Rè. S'addossò il Moura quel peso, volentieri cedutogli dall'Idiaquez, & entrando in camera, trouò il Rè, che attendeua à scriuere lettere: da cui richiesto, che vi fosse di nuouo, rispose l'altro, essere giunto dall'armata vn corriere con poco prosperi auuisi. Fù il corriere introdotto; dal

Anton. Errera cit. l. 4. & aliis

Nel publico lutto di Spagna

Per relazione di D. Cristof. di Moura

il Moura poi Viceré di Portog.

quale il Rè hauendo vdita à lungo la ftrage con vn tenor medefimo di fembiante: *Io per mè*, diffe, *ringrazio cordialmente Iddio, dalla cui liberalità mi veggo circondato di tali forze, e di tal potenza, che poffo cauar in mare di nuouo vn armata fimile. Nè, à mio credere, importa molto, che talora fia tolta l'acqua del riuo, mentre riman falua la fonte*. Detto ciò ripigliò la penna, e con quella ferenità di volto, con la qual hauea cominciato, feguitò à fcriuere. Reftò il Moura attonito à quefta vifta; e ritornato all'Idiaquez, che ftatolo ad afpettare cō anfietà, gli chiefe in vederlo, qual rammarico haueffe moftrato il Rè, rifpofe con vn forrifo: *Il Rè non fà verun conto di tutta quefta fciagura, nè adunque io più di lui*. Quindi, con molto ftupor d'ambidue, raccontò quel c'haueua vdito, e veduto. Sò hauer alcuni creduto, ch'il Rè voleffe immitar con quefta rifpofta vna certa infenfibilità degli Stoici, la qual parea, ch'egli foleffe affettare, quafi voleffe moftrarfi fuperiore alle cofe vmane, & inacceffibile à tutte quelle fuenture, à cui gli altri mortali fon fottopofti. Mà l'hauer anco moftrata sì facilmente tanta grandezza di animo imperturbabile, comunque auueniffe; e l'hauer potuto comandar talmente à sè fteffo, che in così atroce fconfitta, in così grā difcapito dell'erario, in vn fommo fmarrimēto de' fuoi, gufto degli emoli, trionfo degl'inimici; non fi alteraffe egli punto, nè deffe indizio veruno di turbazione, nè cō le parole, nè coll'afpetto: certo dinota, ò che foffe di foda tempra quell'animo, in cui, fenza far piaga, fpuntauanfi così gagliarde faette; ò che foffe egli molto fignor di sè, mentre egualmente palefaua nel volto, ed occultaua nell'animo quegli affetti, che più voleua; non cedendo à verun affalto di mali, che quantunque improuifi, non però lo trouauano fproueduto. Certo noi leggiamo, ch'Ottauiano Augufto, alla nuoua della rotta di Varo, fi abbattè tanto, che lafciandofi per alcuni mefi continui crefcer la barba, e i capelli, daua talor del capo alle

1588

parole del Rè Filippo,

e fatto conforme.

Marauiglia de' corteggiani fopra di ciò;

e varia interpretazione di altri.

la quale non fcema però la coftanza del Rè.

paragonata con vn fatto di Augufto.

Suet. in vita

1588 alle porte,e forſennato gridaua, che le legioni ammazzate gli ſi rendeſſero. Là doue Filippo, il dì, nel qual hebbe auuiſo della sconfitta, sborsò cinquanta mila ſcudi per cura,e per conſolazion de' ſoldati,e de' marinari, feriti,ò poueri. E ſcriſſe à' Veſcoui di Spagna vna lettera,che ſi vede oggi ancora,in cui gli eſortaua à rendere con vna meſſa ſolenne diuote grazie per quella parte d'armata, che la diuina bontà eraſi degnata di conſeruare. Di modo che più glorioſo fù il Rè Filippo per tal coſtanza, che non ſarebbe anche ſtato per la vittoria; mentre egli harebbe finalmente douuta queſta à' ſoldati, là doue non deue quella ad altri, che à sè, ſoldato inſieme, e capitano à sè ſteſſo. Mà molto diuerſa ſcena vedeuaſi in Inghilterra, e nelle Prouincie Vnite; dou'era tanto maggior l'allegrezza, quanto era ſtato più vicino il pericolo, dal quale ſi vedeuano liberate. La Regina ſopra vn carro trionfale andata alla Chieſa, tra le bandiere de' nemici ſconfitti, diceſi che faceſſe quiui ſoſpendere le ſpoglie degli Spagnuoli; rendendo nel medeſimo tempo per la felice riuſcita grazie à quel Dio, ch'eſſa riputauaſi fauoreuole. Mà in vero ella non l'hebbe mai più ſdegnato: permettendo egli che ſi abuſaſſe la miſera di quel fortunato ſucceſſo per cõfermar l'ereſia, il cui giogo harebbe ella potuto ſcuotere e da sè, e dal ſuo Regno, reſtando, cõ grand'acquiſto di ambidue, perditrice. Tanto più che in queſta vittoria, per grande, ch'ella ſi foſſe, non laſciarono à gl'Ingleſi materia di molto vanto i turbini, e le tempeſte; ne ſi poteron que' popoli ſpacciar però per più buoni, perchè furono più felici. Se pure non riputauano conueniente, preferire alla fede Criſtiana la ſuperſtizione de' Saracini, e de' Turchi; perchè queſti habbiano tante volte ſconfitte cõ proſperi auuenimenti, le forze da' Criſtiani adunate con poderoſi apparecchi.

Liberalità del Rè verſo i ritornati.

e pietà verſo Dio.

elogio douuto al Rè.

Trinfo della Regina d'Inghilterra

DELLA

DELLA GVERRA DI FIANDRA

DECA SECONDA.

LIBRO DECIMO.

Dolor di Alessandro per hauer perduta sì l'occasione di soggiogar l'Inghilterra,

NCORCHE il Duca di Parma si rattristasse acerbamente alla nuoua dell'armata dispersa, perchè vedeuasi trōca già l'occasione di trasportar in Inghilterra il suo esercito, à cui là doueua toccare il carico dell'assalto, e l'onore della vittoria; nō se ne doleua egli meno per vn'altra ragione; & era perchè mirauasi tolta ancor la speranza di soggiogare pur vna volta con quel soccorso dell'armata vincente, il resto delle Prouincie cōfederate, com'egli hauea già conceputo nell'animo d'eseguire dopo il ritorno dall'Isola. Si aggiunse vn altro titolo di trauaglio, e questo priuato, dal sentirsi egli attribuir qualche colpa dell'infelice successo. Vscì da principio tal voce, com'io ritruouo, da alcuni di quelli, i quali speditì già dall'armata à sollecitar Alessandro, riferirono nel ritorno, d'hauer veduti i legni di Fiandra nè muniti d'artiglierie, nè pronti, come appariua, per la partenza, se non dopo molti giorni da spendersi nell'imbarco. Quindi fù nell'armata comune allora lo sdegno. Poi quand'ella tornò nella Spagna, non mancarono tra' sol-

come la sperāza di debellar più presto la Fiandra,

e per vdir vna voce sparsa sinistramente di lui.

Fù sparsa prima nell'armata

poi nella Spagna,

1588 dati,che raccontauano al ſolito molte particolarità del ſucceſſo,alcuni i quali (per quell'antico vizio,ond'ogni vno cerca di gettar l'odio negli altri, e non v'hà chi riconoſcaſi volentieri per madre d'vn parto morto) affermarono, che per traſcuraggine d'Aleſſandro non eranſi le ſue genti potute condurre à tempo, e congiugnere con l'armata,con cui ſe ſi foſſer congiunte,come il Medina inculcaua, la vittoria era in pugno. Per tali lamenti fù ſignificato al Farneſe,ch'in più Città, & in più Corti di Principi,parlauaſi variamente di lui. E particolarmente egli inteſe da lettere d'Ottauio Lalatta ſuo Agente in Milano,che nella Corte del Duca di Terranuoua Gouernatore di quello Stato,ſi diſcorreua dell'eſito sfortunato dell'armata Spagnuola, non ſenza taccia dell'iſteſſo Aleſſandro. Tanto che il Marcheſe Pirro Maluezzi,non hauea tralaſciato di lamentarſi col Gouernatore medeſimo, perch'egli permetteſſe nel ſuo palazzo, che alcune poche perſone licenzioſamente ſparlaſſero d'vn tal Principe. Oltre à ciò nel Caſtel di Milano hauer ſopra modo conteſo di queſto fatto alcuni nobili Italiani,e Spagnuoli:e finalmẽte eſſer i ſecondi con la ragione ſtati coſtretti à confeſſar,che la colpa altronde era nata; e ſpecialmente dal Conſiglio di Spagna, il quale non hauea prima proueduta l'armata di qualche porto. Così eſſerſi la conteſa alquanto quietata: poi nondimeno eſſer ribollite di nuouo altre voci, ſe non più libere, certo più ſconuenienti. Poichè nelle lettere ſegrete d'alcuni accennauaſi,che Aleſsandro era nell'impreſa paruto à molti poco leale,quaſi egli ſe l'intendeſse con la Regina d'Inghilterra, e riuolgeſse nell'animo gran diſegni,da effettuare col braccio di tal eſercito,ſubito che il Rè foſse morto. E però hauer il Duca cercato di prolũgare ſin à cõgiũtura opportuna,quella guerra,che potea toſto ſpedire. Coſe ancor più graui di queſte gli paleſò ſin da Roma il Cardinal Farneſe ſuo Zio. Poichè ſcriſse hauer egli letto in alcuni auuiſi ſegreti

25. di Ot.

& indi altroue è auuiſato Aleſſandro, che ſi ſparla di lui nella Lombardia

& in altre lettere dell'iſteſſo

Card. Aleſſa.

in Francia

1588

greti vsciti di Francia, che v'era stata risoluzione di leuar da Fiandra Alessandro, e di condurlo in Ispagna sù quel vascello, nel qual egli doueua imbarcarsi per l'Inghilterra; dando nel medesimo tempo il gouerno di que' paesi à Rodrigo di Silua Duca di Pastrana: mà che poi hauẽdo Alessandro penetrato il disegno, erasi schermito da tal imbarco sotto varij pretesti. Ed aggiunsegli il Cardinale, venire à sè di Venezia significatò, che l'infermità passata del Rè, benchè comunemente occulta, era nondimeno stata mortale (conforme il costume appunto de' Principi, le cui malattie non si sanno, se non quād'essi ò guarirono, ò si sotterrano) quindi esser molti nella Corte di Spagna entrati in sollecitudine, che mancando il Rè, non seguisse riuoluzion nella Fiandra. La potenza del Duca di Parma hauer ecceduti i termini di ministro: esser lui circondato di grossi eserciti, veterani, vittorosi, obedienti. La nobiltà d'Europa, raccolta nella milizia di Fiandra, dipendere da' suoi cenni: nè mancar à lui arti da buon Generale, con cui sapeua egualmente reggere moltitudine, e nobiltà: à' nemici medesimi non dispiacer altro in lui, che il nome di Gouernatore Spagnuolo. Che s'eglino, stanchi ormai di chiamar à sè nuoui Signori, or di Germania, or di Francia, &or d'Inghilterra, & annoiati vna volta de' forestieri, volgesser gli occhi al Duca di Parma, e per la Madre Fiamminga, e per l'Auo Fiammingo, lo considerassero come Principe, Fiammingo anche lui di sangue; sarebbe esso per auuentura d'affetti sì moderati, che ricusasse il principato propostogli, e nol mettesse più tosto à conto del Regno di Portogallo da lui perduto? Si che essersi determinato in Ispagna di preuenir l'occasione, non aspettando la mancanza del Rè, e di rimuouere à tempo il Duca da Fiandra, mentre ancora non era spenta e l'autorità del Rè sopra'l Duca, e la riuerenza del Duca verso del Rè. Scritte queste cose, soggiunse il Cardinal Farnese per fine, d'hauerle lui riferite più francamente,

in Venezia

nella Corte di Spagna,

Doue si ragiona assai della gran potenza di Alessandro.

Giudizio che dà il Cardinal Farnese di questa voce,

per

1588 perchè considerando & il luogo donde veniuano, e la ripugnanza, c'haueuano tra di loro, ben si auuedeuano, ch'erano mere fauole, e finzioni d'alcuni, à cui dispiacea, che la Fiandra tornasse in mano del Principe naturale; come ne temeuano in breue, se vi rimaneua Alessandro. E certo, che il Cardinale toccasse il punto, fù palese poi per le lettere dell'Ambasciadore Mendozza, il quale scoperta tutta l'origine di simili voci, scrisse al Duca così: *Ch'alcuni nobili Inglesi venuti in Parigi, cō l'Ambasciador d'Inghilterra, haueuano sussurrato all'orecchie di molti, che il Duca di Parma di concerto non si era mosso, nè mouerebbesi in auuenire contra d'Elisabetta: e l'Ambasciadore medesimo d'Inghilterra aggiugnere, ch'egli sapeua di certo, come il Rè Filippo haueua stabilito di leuar di Fiandra il Farnese; ed esserſi penetrato il segreto in questa maniera. Nella naue, la qual prima di tutte fù condotta prigione nell'Inghilterra, esserſi trouato vn piego di lettere, che furon portate subito alla Regina; e lei hauer letto in vna di loro, che il Rè haueua scritto, e ordinato, che quando il Duca di Parma fosse montato in naue per l'Inghilterra, si dichiarasse tosto per Fiandra il Duca di Pastrana Gouernatore; e di ciò hauer la Regina spedito ad Alessandro subito vn messo.* Di tutte le voci, c'habbiam fin quì da molti luoghi adunate per non lasciarne veruna, mi gioua di ripigliare or da capo la tessitura, e di andare esaminando l'origine, & il progresso, e tutto quasi il corpo di questa composizion fauolosa. Fù incolpato Alessādro da alcuni Spagnuoli di nō hauer egli mandati i soccorsi richiestigli dall'armata, quasi fosse ancor mal'in ordine, e sprouueduto; e ciò sparsero altri di loro prigioni nell'Inghilterra, altri tornati in Ispagna; e ne corse anco voce in terre diuerse. Nè mancaua chi se'l credesse. Mà perchè niun poteuasi persuadere, che fosse nato ciò da pigrizia, ò da trascuraggine d'Alessandro, ben conosciuto per huomo

Ambasciadore in Francia 30 di Agosto

Le lettere del Mendozza.

Origine, e progresso di tutti questi discorsi.

ardente,e quasi per vn fulmine nella guerra;giudicòssi 1588
che cagione più alta stesse celata sotto il velo di questa qualunque colpa. E gl'Inglesi prima di tutti occuparono il campo libero à indouinare. Furono questi i Deputati spediti dalla Regina, per trattar in Fiandra la pace; i quali nel ritorno parlando in Cales col Gouernator di quel luogo sopra il congresso inutile di tre mesi da lor tenuto in Borborg, dissero (per non parer d'hauer fatto nulla) che haueuano persuaso al Duca di Parma l'accordo con la Regina; e che questo sarebbe al certo seguito, se gli Spagnuoli non fossero stati d'animo già determinato alla guerra. Si che quando poi videro, che Alessandro non era interuenuto con le sue genti alle battaglie nauali nel mar Inglese, attribuirono ad vn tacito accordo del Duca con la Regina, quasi à frutto dellor cõgresso, quello che gli Spagnuoli prigioni nell'Inghilterra condannauano per lentezza. E ciò confermò in Parigi l'Ambasciador d'Inghilterra, ed aggiunse la fauola di quel piego, per cui timore diceuasi, ch'Alessandro haueua sturbato il passaggio contra quel Regno. La qual fauola che nascesse da Elisabetta, desiderosa di disporre il Farnese ad accettar quell'inuito che volea fargli, sarà da noi tra poco fatto palese. Or queste voci, che dagli Inglesi erano seminate più occultamente, perchè più auidamente fosser raccolte, partorirono nella Spagna, quando vi giunsero, que' discorsi d'alcuni, i quali ò per sollecitudine del ben publico, ò per inuidia della gloria del Duca, affermauano nella corte, douersi sottrar la Fiandra dalla potenza smoderata di lui, prima ch'il Rè mancasse di vita: spargendo in altri paesi ancora lo stesso, mà accresciuto vie più di nuoui sospetti, conforme l'ordinaria licenza d'interpretare. Da queste origini vscirono finalmente quei discorsi, che noi dicemmo essere in conformazion di ciò stati scritti da Venezia, da Roma, e d'al-

Così (il) Mendozza ad Alessandro.

1588 e d'altre città: essendo inclinati à ciò scriuere coloro, che gloriansi di publicar que' misteri, i quali son più atroci, e più occulti, quasi sieno questi i più veri: disprezzando i più patenti, e i più ageuoli à penetrarsi, ad vsanza de' ladri, che tralasciãdo ciò che truouano aperto, rimescolano i ripostigli più reconditi, e più serrati. Mà, come noi habbiamo osseruato nelle lettere d'Alessandro al Rè, & à' suoi ministri, non si mosse egli molto per tali voci, nè fù molto sollecito di rimuouere da sè tali sospetti. Crediamo, ch'egli riputandosi certo della grazia del Rè, sdegnasse far con altrui le discolpe; e ben sapesse, che alcune accuse meglio si giustificano col disprezzo, e che queste moli sorte senz'hauer fondamento, quanto più crescono, tanto più facilmente, senza veruna spinta, da sè ruinano. Solamente per discolpa di ciò, di che s'era dapprima vdito tacciare, quasi non hauesse tenuti in pronto i vascelli, non lasciò di far egli alcune parole, mà indirettamente, e senza mostrare turbazione, ò ansietà. Perciocchè in vna lettera, nella quale consolaua egli il Rè della perdita dell'armata, come di sciagura lagrimeuole à tutta la Cristianità, in cui fauore combatteuan quell'armi; scrisse, ch'ell'era stata à sè graue ancor per vn altro titolo; cioè, per nõ hauer egli potuto, dopo sì grandi, e lunghe fatiche, venir à capo dell'impresa proposta, ed eseguire il seruigio di sua Maestà più compitamente che mai: Tanto più, ch'egli haueua scorta allor ne' soldati vna baldanza, e prontezza marauigliosa ad vscir in mare: si che già alcuni in Neoporto montati in barca, auidamente ne attendeuano il segno; altri in Doncherche, benchè non ancora saliti in naue, tuttauia se hauessero vdito, che il mare fosse libero da' nemici, tosto vi sarebbono entrati sì facilmente, come v'erano entrati gli altri in Neoporto; doue, in poco più d'vn giorno, egli haueua compartite in varij vascelli quattordici mila

Alessandro poco mosso per tali voci.

Sol o de' legni e de' soldati quasi sprouedutti alla vscita, scriue al Rè così

perſone. Nel che hauer preſo errore coloro, i quali perchè in Doncherche haueano veduti i nauilij ſenz' arme, e ſenza ſoldati, haueano ſparſo, che le genti di Fiandra non erano ancora in ordine à tal viaggio: mẽtre, e non conueniua auanti l'opportunità del tragetto tener calcati nelle naui i ſoldati ſenza profitto, anzi cō lor nocumento, come egli hauea ſperimentato in Neoporto; ed all'incontro ogni volta, che s'intimaſſe la neceſſaria partenza, poteano allora facilmente imbarcarſi, come in Neoporto ſteſſo ſi era veduto. Nè hauer fatto meſtieri, ò di lauorare con altra forma, ò di armar con artiglierie, e con altri fornimenti da guerra, i legni ſol deſtinati à condur l'eſercito, difeſo baſteuolmente dall'armata Spagnuola: poichè ſarebbe ſtato queſto vn accreſcere ſenza biſogno la ſpeſa; à cui però non eraſi perdonato nel proueder l'armata di Spagna, perchè baſtaſſe queſta à difendere le diſarmate naui di Fiandra. Et eſſerſi compartiti gli vfficij appunto così, fra l'eſercito Spagnuolo di mare, & il Fiammingo di terra: che queſto non deſſe in alto prima che quello non gli haueſſe ſgombrato il mar da' nemici fin alla bocca del Tamigi; sì come potea ſua Maeſtà riconoſcere dalle copie delle ſue lettere à lei mandate. Imperciocchè Aleſſandro, per rammemorare al Rè più ſicuramente gli ordini ſuoi, inuiògli la copia d'alcune lettere, nelle quali cō grā premura egli preſcriueua queſta medeſima diuiſione di carico, prima col Marcheſe di Santa Croce, e poi col Duca di Medina Sidonia. Mà, ſoggiunſe Aleſſandro, mentre l'armata non haueua potuto aſſicurar mai la ſtrada alle genti di Fiandra; & oltre à ciò intorno à Neoporto, e à Doncherche, ſtauano l'armate Ingleſe, e Ollandeſe, ſempre attente à' moti de' regij; non hauer lui, benchè per altro non reſtio in offerirſi à' pericoli, douuto porre à cimento ſopra fragili tauole tanti ſcelti ſoldati, e tanti fioriti terzi di veterani.

Si

1588 Si che nõ dubitar egli punto di non hauer soddisfatto in quest'occasione à gli ordini di sua Maestà, & all'vfficio di Capitano. Or qual risposta desse il Rè à queste cose, e con qual animo vdisse le voci sparse intorno al Duca di Parma, sarà da noi diuisato più acconciamente dopo altri racconti. Poichè in questi giorni medesimi seguì vn fatto, il quale mentre portando nuoui sospetti, parue che intrecciasse la fauola con più nodi, scoperse il capo di tutto questo inuiluppo. Racconteremo il tutto noi breuemente, conforme à quel che habbiamo veduto, sì nelle copie, come negli originali d'alcune lettere.

Si soggiugne poco dapoi la risposta del Rè.

Discorrea nel suo padiglione Alessandro coll'Ingegnere Barocci sopra l'assedio di Berghes al Som; quando entratoui il Ricciardotto, dissegli esser là venuto d'Anuersa vn Genouese chiamato Gian Giacomo Fieschi, con vna lettera d'Inghilterra, della quale perchè affermaua douer sua Altezza riceuere molto gusto, dimandaua d'essere ammesso. Ammesso egli la porse al Duca in presenza degli altri due: e'l Duca in aprirla, perchè non vedeui alcuna sottoscrizione, si volse al Fieschi, *e con qual ardire*, gli disse, *voi date à mè tal sorte di lettere?* Rispose quegli: *Orazio Pallauicino, il qual d'Inghilterra l'hà scritta, significòmmi con vna lettera à parte, ch'io non dubitassi di porgerla benchè cieca, perchè si conteneua in essa vn negozio, che doueua essere & à Vostra Altezza di molto gusto, & à mè di molto vtile*. Tornò Alessandro à leggerla, ed in quell'atto fù veduto cambiar sembiante, e fermarsi di tratto in tratto: finchè lettala tutta, la gittò à terra gridãdo acceso di rabbia: O insolente, O sfacciato! Quindi bollendogli il sangue più ardentemente, si scagliò dalla sedia, e sfoderato il pugnale, diede al Fieschi di piglio per iscannarlo: mà considerando seco medesimo, che sarebbe meglio farlo prigione, e cauargli di

Alessandro è inuitato à farsi Signor di Fiãdra.

31. di Ag.

Legge con abbominazione vna lettera cieca.

S'infuria contra il portatore di essa.

bocca

bocca con la tortura la traccia del negoziato, se ne astenne, ed aggiunse con fiero volto: *Se quì mi fosse comparso il Pallauicino, sì che io potessi rispondergli di presenza, gli darei per mia fè tal risposta, qual egli merita: e s'io sapessi, che voi foste consapeuole del trattato contenuto in questa sua lettera, vi farei subito trascinare alla morte.* Quindi ripigliata in mano la carta, la tornò à scorrere; e non si mitigando punto dall'ira, per quanto i circostanti, che haueuano stupore insieme, ed ignoranza del fatto, s'ingegnassero di placarlo; diede à vedere all'vno, e all'altro di loro l'istessa lettera, perchè giudicassero, s'egli haueua giusta cagion di adirarsi. Il tenor di essa era tale. *Ch'essendosi dagli Spagnuoli prigioni nell'Inghilterra compreso, che i Capi dell'Armata Regia, si doleuano di sua Altezza, e tenendosi di certo, che questi rappresenterebbono acerbamente al Rè le loro querele, facea però di mestieri, che sua Altezza considerasse quali mouimenti solleuerebbono nella corte con l'occasion di tale sconfitta, e per conseguente, quanto discapito ella verrebbe à far nella stima, e negli interessi. Perciò se trà suoi sublimi pensieri ammettesse ancor questo dello stato presente, e si accommodasse al tempo, ascoltando, e riceuendo que' mezzi, che paressero profitteuoli; non si poter dubitare, che, concertato qualche congresso da comunicare i consigli, non si potesse ritrouar qualche strada, onde risultassero quegli effetti, che l'opportunità presente offeriua. Questo congresso poi potersi commodamente tenere in Bologna di Francia; nel qual luogo se piacesse à sua Altezza di destinare alcun huomo suo confidente, vi si trasferirebbe ancora l'autore di questa lettera, ò vi mandrebbe in suo luogo qualche persona ben istrutta, e fidata. Che s'egli hauesse tanta fortuna di persuadere à sua Altezza quel che ne' Paesi Bassi poteua sperar ella da altri più che dal Rè, goderebbe infinitamente di hauer con tal dimostrazione scoperto*

1588

e più contra l'autore.

La dà à leggere à' circostanti

perto

1588 *perto quanto desideraual di grandezza*. Letta da loro, con comune abbominazione, e sdegno, la lettera, comandò Alessandro, ch'il Fieschi gli fosse tolto dauanti, & esaminato con gran rigore, per trarne il netto. Anzi volle, che il Barocci, & il Ricciardotto, testificassero in giudizio quelche haueano letto, & vdito. Quindi spedì al Rè di Spagna tutto il processo fatto giuridicamente nel Tribunale di guerra dall'Auditor Generale, e con esso ancora le lettere venute d'Inghilterra al Fieschi, & à sè: ed aggiunse nell'istessa lettera, con cui mandaua aggiunte quest'altre, ch'esso haueua eseguito il tutto con somma celerità, perchè sapeua, che in tali cause non era lecito ad vn'huomo onorato, e simile à lui, porre vn momento d'indugio, ò lasciare per negligenza cosa, che non palesasse tosto al suo Principe.

e facendo esaminare il portatore

manda al Rè le lettere, & il processo.

Ferdin. Salinas. 19. di Settemb.

Egli fra tanto pensaua seco medesimo, qual'animo, qual disegno, ò quale speranza, hauesse indotto il Pallauicino à far sì gran tentatiuo. Erano già molti anni, che questi dimoraua nell'Inghilterra. L'antica nobiltà lo rendeua stimabile nella patria, e le copiose ricchezze lo faceano noto in quel regno. Quindi procedeua la grazia, nella quale egli staua con la Reina, solita di valersi abbondantemente del danaro di lui ad ogni repentina occorrenza. Ed egli più volentieri somministrauale questa sorte di arme, quando si doueano adoperare à' danni degli Spagnuoli, odiati capitalmente da lui. Intorno à sett'anni prima, il Duca d'Alansone sciolse l'assedio posto da' regij alla città di Cambrai, mercè l'argento, ch'egli haueua in gran copia riceuuto da Elisabetta, e questa dal Pallauicino. Cinque anni dapoi ella somministrò dalla pecunia di lui sussidio ben lungamente continuato, ad Enrico Rè di Nauarra contra la fazione de' Guisi. Nè indi à molto si seppe, che l'istesso Pallauicino contribuì gran somma di

DI ORAZIO Pallauicino,

Genoua.

Grazia, che ottien presso la Regina, perchè le somministra spesso sussidio,

specialmente contra gli Spagnuoli.

1581.

Gugl. Camden. in Elisab.

di oro, per assoldar nella Germania vn'esercito à fa- 1588
uore pure di Enrico, mà à spese della Reina.
Anzi in questo tempo medesimo della guerra naüale, egli fra gli altri nobili d'Inghilterra, offerse alla Regina l'opera sua contra l'armata Spagnuola, e cauò in mare alcuni legni à sue spese. Donde si può congetturare, e non improbabilmente, che quell'audace inuito, col quale egli diè l'assalto al Duca di Parma, procedesse dalla Reina, valutasi di vn ministro da lei conosciuto pronto à far tali parti in offesa degli Spagnuoli, per l'odio, che egli loro portaua. Anzi pare à noi verisimile, che la finzione di quel piego di lettere, le quali si diceua hauer ella comunicate con Alessandro, fosse concertata à fin di allettare più facilmente l'animo dell'istesso all' inuito che volea fargli, quando lo hauesse alienato per via di queste inuenzioni dal Rè Filippo. Il che se succedeua prosperamente, e se diuentaua il Farnese padron di Fiandra (come ella si credea, che sarebbe facilmente seguito, per la felicità dell'istesso Duca, e per l'aura de' soldati, e per la beneuolenza de' popoli verso lui) quanto harebbe ella tolto, & à gli Spagnuoli di principato, & à sè di sollecitudine, con leuarsi la vicinanza di Rè così poderoso? Che se pure rifiutaua Alessandro ostinatamente la nuoua offerta, non però l'opera s'era perduta. Poichè speraua ella, che il Rè, all'auuiso del dominio ancor rifiutato, riceuerebbe vna gran ferita nell'animo; e loderebbe per ventura nel Duca la presente lealtà, mà dubiterebbe altresì della futura costanza: e per ciò procederebbe con esso nell'auuenire con più riguardo, scemandogli di Spagna gli aiuti, & in Fiandra l'autorità. Le quali arti s'egli haueua molti anni prima vsate senza clemenza con Don Giouanni, che pur gli era fratello, sol per vn vano romoretto, onde vdì esser à lui stato offerto il

Quindi si congettura, ch'egli fosse adoperato dalla Regina per tẽtare Aless.

disposto prima con la finzion delle lettere ritrouate nell'armata.

Discorso con cui la Regina argomentasi, che Alessãdro ò s'impadronisca di Fiandra,

prin-

1588 principato di Fiandra; forse lasscerebbe al presente, quādo egli era più vecchio, più sospettoso, e più tenace del dominare, di esercitarle con vn nipote, incitato sì apertamente ad impadronirsi delle Prouincie? Questo scemamento poi di potenza, e di autorità, quasi indizio di diffidenza, tanto sarebbe al Duca più intollerabile, quāto per l'atto nouello di fedeltà, gli parrebbe di meritare dal Rè suo Zio maggiori segni di confidenza, e d'amore. De' quali veggendosi egli fraudato, ò non riterrebbe gran tempo quella modestia, la qual riusciua inutile e vilipesa; ò si assenterebbe da quel gouerno, ch'egli nō potrebbe più tener con riputazione, senza ch'il Rè gli facesse gran resistenza. Mà partito il Farnese, il quale per comū voce de' Collegati medesimi era l'vnico General fatale alla Fiandra, le Prouincie per certo ripiglierebbono gli animi, e le forze di prima, per iscuotere il giogo: e così ripullulando da capo nuoue guerre, verrebbe à poco à poco ad attenuarsi la smoderata potenza degli Spagnuoli, mentre ella non trouasse in alcuna parte tregua nè da' trauagli, nè dalle spese. Così stimòssi, che la Reina, qualunque successo hauesse l'offerta fatta al Farnese, sperasse di fare in ogni maniera, quasi con vn'arme di doppio taglio, qualche graue piaga nel Rè. Mà non fece ella colpo d'alcuna sorte. Poichè da vn lato, costante il Duca all'assalto detestò la scelleratezza. Anzi considerando egli seco il grand'ardir di colui, gli cadde ben sì in mente, se fosse meglio simular per vn poco di consentire; ed accettato il congresso nella città, che gli veniua proposta, farselo menar quindi prigione: mà rigettando subito tal pensiero, paruegli, che il vestir la persona di traditore, quantunque per pochi giorni, fosse azione indecente à sè, & alla sua vita, e, come scrisse egli al Rè, vicina quasi alla colpa: tāto più, che, conforme aggiunse all'istesso, l'apparēza del mentouato cōgresso soggiacerebbe à molte sinistre interpretazioni di quei, che nō bē sapessero ciò che si

mà non conchiude;

perchè, & Alessandro mātien la fedeltà verso il Rè,

29. di Sett.

& il Rè accresce l'affezione verso Alessandro

si nascōdesse sotto tal velo. Dall'altro lato il Rè prouata la fede, e la costāza del Duca, l'amò d'indi in poi cō più tenerezza: e testificoglielo ancora cō vna lettera, la quale è piacciuto à noi di tradurre come ella giace. Voltata dunque dalla lingua spagnuola, dice così. *Hò riceuuta à quindici d l presente mese d'Ottobre la lettera da voi scrittami à ventinoue del precedente. Le cose, ch'ella contiene, scuoprono pienamente la sincerità del cuor vostro, da cui procedono. L'ardire, che mi narrate, è stato veramente grand, ed vsato con maniere pur troppo indegne, mà propie di chi l'hà vsato. Il cogliere tal persona nelle sue reti, non sarebbe stato fuor di proposito; mà lodo la cagione per cui ve ne sete astenuto. Benchè non vi douea per ciò dar timore la sinistra fama, che voi poteuate incorrere. Nel che io non farò molte parole, si come in cosa certissima, qual è la sicurezza, c'habbiamo io di voi, e voi di mè, confermata con molte pruoue, non men dalla parte vostra, che dalla mia. Finalmente, nè posso io fidarmi più di mè stesso, di quel c'hò fatto sempre di voi: nè voi potete desiderare ò richiedere, ch'io vi habbia in miglior concetto di quello, in che v'hò tenuto fin'ora. Per ciò deponete pure dall'animo qualunque sollecitudine. Dio harà cura di fare, che sì perfidi tentatiui non vadan senza la debita ricompensa.* Nè contento di ciò, dopo la solita data del dì, e del luogo, vi soggiunse il Rè di suo pugno (poichè il resto era steso per mano dell' Idiaquez Presidente del Consiglio di Fiandra) queste parole. *Siate certo, ch'io mi persuado non hauer voi fin'ora lasciata cosa, onde mi deste totale soddisfazione. Anzi confido, che se haueste potuto aggiugnerui nulla, ve l'hareste anche aggiunto per amor mio.* Scriuendo l'Idiaquez ad Alessandro in vna lettera à parte l'istesse cose, disse, *che il Rè gli haueua affermato, essere rimasto lui così soddisfatto del Duca in tutto quel, che si apparteneua tāto alla spedizion d'Inghilterra, quanto al tentatiuo di quel temerario, che il Duca medesimo non harebbe potuto in ciò desiderar più da sua Maestà. Vna cosa hauer ella aggiunta: & era,* sou-

1588

17. di Ott.

dichiarata cō questa lettera.

Aggiunta di pugno del Rè intorno alla spedizion d'Inghilterra.

17. di Ottob.

L'istesso confermasi dall' Idiaquez,

1588 *souuenirle; che forse sarebbe meglio fingere per vn poco di venir con quello à trattato, perchè fra tanto aprirebbesi qualche commercio più libero con gl'Inglesi: e così, mentre passando i messi innanzi, & indietro con occasione di riscattar gli Spagnuoli prigioni in Flessinghen, fossero ammessi con minor gelosia dagl'Inglesi, che la guardauano; potrebbesi nascosamente osseruare, se vi fosse qualche arte da gabbar que' soldati, e da prendere la città. Il che sarebbe come vna fraude meriteuolmente contracambiata à quella nazion fraudolenta. Hauer esso per tanto da sua Maestà ordine di scriuergli ciò, e di esortarlo, che se vi restaua più luogo à simulazione, la ritentasse.* Mà erasi passato tant'oltre, con hauer già lasciato libero il Fieschi, che non poteuano più valer tali arti. Or fù indicibile il giubilo d'Alessandro per vna così onorata testimonianza riceuuta dal Rè; oltre l'altre lettere da lui scritte in simil tenore. E vie più crebbe poi quando vide i nuoui segni di fiducia, e d'amore, che il Rè gli porse. Particolarmente allora, che questi, datagli ben due volte in mano l'impresa di Francia, di cui niun'altra ne hauea Filippo abbracciata più ardentemente, gli amplificò con nuoue soldatesche il comando, e fece palese quanto era stato vano il discorso d'alcuni, che nella Spagna, come narrāmo, haueuano dubitato della gran potenza del Duca, quasi ella desse al Rè gelosia. Fra tanto, oltre à molte altre lettere, che veniuangli e di Spagna, e d'Italia, conformi à quelle del Rè, haueua vltimamente Alessandro inteso per lettere del Cardinal Farnese suo Zio, che il Pontefice Sisto, hauendo alla presenza del Conte d'Oliuares Ambasciadore, e di alcuni Cardinali, esaltato il militar valore di lui, parlò molto risentitamente di quelli, che con temerità si sforzauano d'incolparlo del mal successo nauale. E certo chi vorrà attentamente considerare quel desiderio di gloria, del quale, più ch'altri mai, ardeua Alessandro; quella fama vguale à tal desiderio, la quale egli vedea

Allegrezza di Alesſādro per questo sentimento del Rè

e per le lettere, che riceue da altri,

Enrico di Cusman

e pel giudizio che il Pōtefice dà sopra l'esito dell'impresa nauale.

Il desiderio di gloria del quale ardeua Alessandro,

e l'opportunità di adépirlo

douer risultargli dall'espugnare, e dal rendere alla Religione Cattolica vn sì fiorito Regno di Europa; quell'opportunità di conseguir quest'onore, offertagli dalla più potente armata, di cui si ricordasse la Spagna (poichè nell'Inghilterra doueua egli solo hauer il primo comando) chi vorrà dico pōderar queste cose, facilmente s'indurrà à credere, ch'egli non lasciò mezzo alcuno, onde potesse valersi d'vn occasione di vittoria sì gloriosa, e degna d'essere comperata ancor con la vita; & onde à' titoli delle Prouincie Fiamminghe già soggiogate, aggiugnesse ancor quello di Triofatore della Inghilterra. Tanto più che da tal vittoria speraua egli, che in breue procederebbe l'espugnazion del rimanente di Fiandra, e che però, dopo hauer domato con vna fatica, per così dire, da Ercole, il Leon Belgico, riporterebbe vna spoglia non inferiore à quella dell'istess'Ercole. Mà ogni volta, che noi fissiamo il pensiero all'infelice successo di quest'impresa, parci, che se ne debba dare la colpa non ad vna sola cagione. Gran colpa n'hebbe la lunghezza del tempo, speso per la natural lentezza della nazione nell'apparecchio, che quasi fù di tre anni, conceduti di agio à gl'Inglesi, perchè non restassero oppressi improuisamente, come sarebbe di leggieri auuenuto. Oltre à ciò, quanto al principio peccòssi per dilazione, altrettanto poi peccòssi per fretta; rompendo i Regij la guerra prima di prouedere i soldati d'alcun ricouero nelle frequenti borasche. Nè poco fù nociua all'armata l'imperizia de' marinari, come habbiamo noi risaputo che antecedentemente ne dubitò il Cardinale Alano. Poichè chiamato egli dal Rè à consiglio, inculcò tra gli altri ricordi, dati saggiamente per quell'impresa, che non si confidasse il carico di nocchieri, come di quelli, che doueano portare la speranza della vittoria, se non à persone ben pratiche di que' luoghi. E ciò auuerrebbe, se à gli altri fossero preposti gl'Inglesi, generati, per così dir, tra quell'onde, e tra quegli scogli, e per ciò auuezzi al mare natìo,

1588

persuadono, ch'egli non mancasse in cosa veruna.

Cagioni, onde non sortì quest'impresa.

Prima cagione

seconda

terza

1588 tìo, à' venti paesani, & alle tempeste domestiche, con cui spesso si erano cimentati? Di questi, se à lui si permetteua la scelta, poter offerir egli non pochi, fidati, e cattolici. Mà riputando il Rè mal sicuro, consegnare ad Inglesi l'armata, che douea guerreggiare contra Inghilterra, non hebbe effetto il consiglio del Cardinale. Il che mentr'egli narraua, non senza lagrime, ad vn personaggio grauissimo, & amicissimo suo (dal quale noi habbiamo ciò vdito) era solito più di compatir, che di condannare la condizione d'vn Rè, quãtunque sì sauio; mentre da vn lato il sospetto gli proibiua seruirsi all'occasioni dell'opera opportuna di molti, dall'altro la prudenza lo consigliaua, perchè talor si era trouato ingannato, à non mai deporre il sospetto. Inoltre gli Spagnuoli stessi conobbero essersi difettato auanti la Plimuta, doue il Duca di Medina Sidonia, negando con troppo scrupolosa vbbidienza di contrauenire à' comandi regij, si lasciò scappar l'occasione d'opprimere i nemici nel porto. Benchè sappiamo, che l'azione del Duca non fù egualmente da tutti disapprouata; supposto l'ordine rigoroso d'vn Rè, il quale essi bẽ conosceuano per tenace delle commissioni date vna volta. E forse ricorreua loro nell'animo ciò, che nella Spagna si era già sparso occultamente tra alcuni, e che l'Ambasciador Veneziano narrauasi hauer indi scritto alla sua Republica: ed era, che nel primo Cõsiglio tenuto in Madrid dopo l'auuiso della vittoria nauale, riportata da D. Giouanni d'Austria, era questi stato accusato, perchè contro à quello, che il Rè diceuasi hauergli imposto, fosse venuto à battaglia, mettendo à dubbio cimento tutte le forze del Christianesimo raccolte sù quell'armata. Nè essere in tal cõgresso mancati alcuni, che innalzãdo cõ lodi fin'alle stelle quegli antichi Capitani, i quali haueuano tinte le scuri Romane col sangue de' lor figliuoli trascorsi cõtra gli ordini à muouer l'arme; affermauano douersi richiamare in Ispagna la seuerità

P. Muzio Vitelleschi Generale della Cõpagnia di Giesù.

quarta

Gratian. lib. 5. de bello cypr.

T. Manlio appresso Liuio. lib. 8 & altri.

A. Postumio appresso Val. Mass. & altri.

tà

tà d'vn simile esempio. E tuttauia D. Giouanni essere 1588
stato e vincitore, e fratello. Or che doueua aspettarsi il
Duca di Medina Sidonia, se trascurãdo il diuieto regio,
fosse venuto innanzi il tempo à battaglia con poca sorte? Certo mantenersi oggi ancor ne' Rè quell'vsanza, ricordata già dall'amico ad vn barbaro Capitano; & è, ch'essi attribuiscono i successi sinistri à gli huomini, i prosperi alla loro felicità. Mà la cagione più vera di tal disgrazia fù quella appunto, che men poteano schiuare le forze vmane, cioè la tempesta; e questa sì atroce, e sì pertinace, che, come niun'altra armata passeggiò mai con maggior imperio, e terrore il mare britanno, così confessaron gl'Inglesi hauer osseruato, che questo non si era mai solleuato à danno de' nauiganti con maggior rabbia, e furore. Donde auuenne, che gli Spagnuoli nõ solo non si poterono auuicinare à spalleggiar le naui di Fiandra con cui doueuano vnirsi, mà dissipati di più da' venti contrarij, ed ingoiati da' naufragij frequenti, deposero la speranza della vittoria, costretti à cedere non tanto alla virtù de' nemici (i quali più poteron si rallegrare, che gloriare del buon successo) quãto alle tempeste, ed à turbini, entrati in luogo degl'Inglesi à battaglia. Permettendo Dio così (se è lecito porre riuerentemente la lingua ne' suoi consigli) perchè questi grandi esempij ricordino all'vmana potenza di tanto in tanto la sua natural debolezza; ed insieme fra i molti mali si colga questo di bene dall'Inghilterra: che da quel luogo donde al presente si negò à gli Spagnuoli riportar vittoria con l'arme, riportino altre continue vittorie comperate col loro sangue, tanti auuersarij fortissimi degli Eretici; ed habbiasi la Religion riserbato quell'angolo della terra, quasi per vn Seminario di Martiri.

Datame Pandate appresso Emil. Prob. nella vita

quinta

frutto del raccontato successo.

ASSEDIO di Berghes al Sõ.

Per la sciagura dell'armata Spagnuola costretto à mutar disegni Alessandro, non volle, cinto di sì fiorite milizie, perdere l'occasione di qualche acquisto. Onde già che gli rimaneua ancor parte della stagione opportuna

1588 tuna per guerreggiare, determinò di diuidere in tre imprese diuerse l'esercito destinato per l'Inghilterra: e parte consegnarne al Conte di Mansfelt nella Gheldria per tentar Vuactendonca, aggiugnendoui il Marchese di Burgaut con le sue genti Alemanne; parte spedirne col resto del terzo Napoletano ad Ernesto Arciuescouo di Colonia, che s'affaticaua nella espugnazione di Bonna; e parte, per lo più di Spagnuoli, ritenerne appresso di sè, per assaltar ne' confini della Brabanza Berghes al Som. Lo stimolauano all'assalto di Berghes i luoghi circonuicini, trauagliati dalle scorrerie continue, ch'indi vsciuano à danneggiarli. Et essendo quella città guardata da genti Inglesi sotto il comando del Colonnello Morgano, desideraua Alessandro d'intorbidar l'allegrezza della Reina, con la perdita della piazza. Per tanto auuengha chè dall'isola Tolen era più sicura la strada à quella città, diè la cura d'assaltarla al Marchese di Rentì, à cui essendo l'assalto riuscito vano, deliberò senza curarsi dell'isola, assediar l'istessa città. Haueua ella tra l'altra difese vn forte, piantato fra la città, e la Schelda; il qual se prima non si espugnaua, era vano l'andare contra la piazza. Considerando il Duca ciò tra sè stesso, ecco gli viene vn soldato Inglese, con certe segrete lettere. Il fatto andaua così. Vi era vno Spagnuolo prigione in Berghes, con cui haueuan presa amicizia due Inglesi. Di questi vno souastaua al forte mentouato da noi, in luogo del Capitano: onde lo Spagnuolo studiauasi di persuader à lui con ampie promesse, che lo cedesse al Farnese. Nè egli se ne mostraua gran fatto alieno, e mentre, quasi consultasse del modo, andauasi trattenendo, palesò il tutto à Pellegrin Vuillogbeo, il quale in vece del Lincestre teneua il comando vniuersal degl'Inglesi. Lodò esso la fedeltà, ed animollo à proseguire il trattato tanto più caldamente, quanto poteasi sperare, che lo Stanlei, odiato dagl'Inglesi implacabilmente dopo la dedizion di Dauentria, do-

Alessandro cō partisce l'esercito per tre imprese diuerse.

Cagioni dell'assedio di Berghes.

Và il Rētì per piantar l'assedio.

Il Tenente d'vn Capitano Inglese tratta di cedere à gli Spagnuoli vn forte auāti la città.

così Alessandro scriue al Rè. 3°. di Ottob.

douesse rimanere tra gli altri nella medesima rete; perocchè il Farnese sarebbesi probabilmente seruito del ministerio di lui, come d'Inglese, & auuezzo à sì fatte trame. Mà fù vana questa speranza, non venendo in tale occasione impiegato il giouine. Quando hebbe dunque il Tenente Inglese promesso di eseguire il trattato; mandònne lo Spagnuolo auuiso per mezzo d'vn altro Inglese complice al Duca, e gli aggiunse, che vi anderebbe il Tenente stesso, e confermerebbe à bocca quant'erasi concertato. Nè molto dapoi vi andò questi, e lo confermò, patteggiando poco guiderdon per allora, quasi volesse più riserbarsene dopo il fatto. Cadeua veramente al Duca in acconcio, impadronirsi in tal maniera d'vn forte, il quale difeso dalla vicinanza del fiume, e della città, richiedeua gran tempo all'espugnazione, principalmente accostandosi la vernata. Nondimeno hauendo egli per sospetta la fede dell'Inglese, aggiustò, presente il Rentì Capo dell'impresa, l'andata in questa maniera: Che Diego d'Escouar Capitano, e Sergente maggior di Sancio di Leua, spiasse prima le lagune per cui doueuasi necessariamente andare nel forte: spiato il passo, precedesse egli poi con tre Capitani, e con cento soldati scelti, conducendo innanzi per guida il compagno del Tenente, & alle spalle il Tenente istesso, perchè facilmente potessero hauerlo in mano. Dopo questa compagnia douea fermarsi Sancio di Leua, con parte del suo terzo, in vna collina auanti le lagune: donde non molto lungi si douea ritrouare il Rentì medesimo, almen cō mille soldati, per lo più Italiani, e Valloni, con tal disegno, che se gl'Inglesi rompeuano lor la fede, il Leua fosse all'Escouar di riparo nel ritirarsi, & il Rentì di soccorso, e di braccio al Leua. Così egli preparaua i suoi al dubbioso euento: ben conoscendo, che à prendere l'occasione crinita in fronte, non si deue stender la mano se non armata; à fine di non restar imprudentemente offeso da' morsi d'vna capel-

Dubita della sua fede Alessandro, e cautamente dispone gli assalitori

Alfonso di Mendozza Greg. Orti. l'rtado di Mēdozza

liera

1588 liera di vipere, qual è quella, che portano i traditori. La notte determinata presentòssi il Tenente Inglese al Rentì, e perchè più gli fosse creduto nel guidare la squadra, non essendo comparso à farlo il compagno, propose d'esser legato. Legato, mà con più libera fellonia, e consegnato all'Escouar, valicò con la compagnia Spagnuola le mentouate lagune. Vicino al forte scelse l'Escouar tra' suoi, trenta de' più animosi, perch'entrassero cō l'Inglese. Cō essi, quādo l'Inglese giunse à' rastelli piātati auāti la porta, ch'introduceua nel forte, diede alle guardie vn segno già cōcertato, e quelle tosto gli aprirono. Quindi v'entrarono chetamēte, e mentre aspettauano, che l'istesso fosse lor fatto ancor della porta, ecco che all'improuiso chiusi i rastelli, grandinò sopra quelli ch'erano ammessi, ò che si ritrouauano più vicini, vna tempesta di palle. E già l'Escouar auuedutosi tosto del tradimento, ritiraua i suoi, che non erano tanto innanzi, con perdita assai leggiera. Mà i soldati del Leua furono di disturbo. Si erano in questo terzo intromessi molti Venturieri, de' quali sì come in guerra è alquanto più larga la disciplina, così è dubbioso ancor l'vtile: conforme à quel che leggiamo detto de gli Elefanti nelle battaglie. Poichè quanto questi eccedono di vastità, e di ferocia, e quelli di autorità, e di baldanza, tanto alle volte riescono più difficili à chi li regge, corrēdo sēpre con violenza in alcun degli estremi. Questi dunque, contro alla buona disciplina di guerra, alzando voce, *che si corresse, esser il forte già preso*, mossero buona parte del terzo. Sì che andando molti à gran passi per mezzo al loto, & alle paludi giunsero à' rastelli, gli ruppero, e con disprezzo incredibile de' nemici, dando, e riceuendo offese scambieuoli, si affaticarono di sforzare anco il forte. Mà i difensori, ch'erano ben in ordine, sparauano dal ricinto, da' bastioni, e dalla stessa città con tiri sicuri: e perciò attendendo il Rentì, & il Leua à chiamar prestamente, quanto poteuano, & ansiosamente

L'Inglese li cōduce al forte,

e li tradisce.

I traditi ritiransi

Altri non sapendo ciò vāno auanti,

e cōbattono,

nō senza qualche lor perdita,

mente i loro à raccolta, cederono finalmente i regij, do- 1588
po vna pruoua più tosto grande, che vtile di valore, riceuendo danno anche maggiore dall'acque nel ritornare, che da gli auuersarij in combattere. Poichè il flusso del mare, il quale sboccaua per l'aperture de gli argini, confondeua i guadi prima osseruati; e la notte orrida, e fosca, accresceua la confusione degli animi, e della strada. Onde (come raccontaua il Conte Belgioioso, il quale tra' venturieri erasi auanzato anch'egli all'assalto) alcuni fur assorbiti da nascoste voragini, altri contrastando in vano col fango, che teneuagli impantanati, ne fur cauati da' più gagliardi, e portati in collo; di tutti nondimeno in quelle strettezze fù al fin maggiore il pericolo, che la perdita; e se questa non fosse stata accresciuta dalla morte d'alcuni nobili, troppo auidamente affrettatisi d'illustrarsi con qualche memorabile ardire, non sarebbesi della strage fatto alcun conto: perchè gli vccisi da' nemici, oltre à' primi, ch'entrarono ne' rastelli, non furono più di venti, & i feriti sol quindici; come narrarono di sicuro quegl'istessi, che v'interuennero. Mà supplì al numero la condizion de' perduti. De' tre Capitani fatti precedere à tutta la compagnia, solo Alfonso di Mendozza scampò, mà col braccio destro spezzato; Giouanni Vrtado di Mendozza, morì combattendo; Gregorio Ortiz venne in poter de' nemici; il Leua Mastro di Campo, mentre sollecitaua la ritirata, trafitto da vna palla, e priuo di forze, fù da' suoi soldati portato fuor del pericolo. Fur presi mentre adoperauano l'armi con gran valore, Giouanni di Mendozza Marchese dell'Inoiosa, & Ignico di Gueuara Conte d'Ognate, de' quali vedemmo quello Gouernator di Milano, e questo Ambasciadore ad Vrbano Ottauo. Mà il Tenente Inglese scappato tra quel tumulto di mano d'vno Spagnuolo, à cui più allora premeua per auuentura guardar se stesso, dopo gli applausi communque fattigli da quei di Berghes, trasferissi alla sua Regi-

na,

la quale fù poi maggior nel ritorno.

Gian Giacomo Barbiano Conte di Belgioioso.

Il Alessi al Rè, 30. di Ott.

numero de' perduti

1588 na, per chiederle il guiderdone del buon seruigio. Et ella di buona voglia donògli alcuni danari; mà dicesi, che gli aggiunse, ch'andasse pure à casa, perch'ella non dimenticherebbesi di chiamarlo qualunque volta le venisse bisogno di chi facesse la parte del traditore.

Carlo Coloma. l. 1

Il traditore dimanda dalla Regina la mercede del fatto.

Risposta della Regina.

Alessandro fra tanto, benchè per l'asprezza della vernata non potea più fermarsi tra que' pantani nell'assedio di Berghes; tuttauia perchè gli auuersarij, veduto riuscir vano l'assalto, non si gloriassero d'esser liberi; non volle richiamar indi le sue milizie prima d'innalzar nel tratto di Berghes alcune fortificazioni, le quali fornite di buon presidio seruisser quasi di briglia alle scorrerie di que' cittadini; venendo à soddisfare in questa maniera alle istanze non totalmente infruttuose di quelli, per cui cagione hauea pigliata l'impresa. Mentre egli à ciò si applicaua, ed inuiaua le sue genti à suernare in diuerse parti, fù rallegrato dall'auuiso opportuno dell'espugnazione di Bonna, riportata da' regij.

Aless. scioglie l'assedio

alzando prima alcune fortificazioni per frenar quei di Berghes.

Haveva Ernesto Arciuescouo di Colonia, & Elettor dell'Imperio, con gli aiuti specialmente mandatigli dal Farnese, ricuperata intorno à quattr'anni prima questa città, cacciandone, come già raccontammo, i seguaci del Truces. Mà poi, per vno stratagemma di Martino Schinche, l'hauea perduta sul fine dell'anno precedente. Perochè lo Schinche, huomo inquieto, e solito di tender gli aguati al tempo, & all'occasione, hauendo osseruato, come Alessandro, inuolto nella spedizion d'Inghilterra, raccoglieua quiui tutte le genti, e tutti i pensieri, stimò spediente di fare qualche notabile tentatiuo ò nella Gheldria, ò nel distretto di Colonia; i quali paesi infestaua egli con vn gagliardissimo forte dianzi piantato là doue il Reno fà diuorzio dell'acque. E gli piacque il partito di assaltar Bonna; perchè e poteua valergli di vn onorato pretesto dir che ricuperauala al Truces, di cui si professaua soldato; e sapeua in oltre che le reliquie della fazione del Truces non eran iui sì

BONNA espugnata dallo Schinche

occasion di assediarla

Schinch. schans.

Lo Schinche s'accolta improuisamente ad vna porta di Bonna.

ſpente, che di tratto in tratto da quell'incendio ſepolto non ſi vedeſſero ſcintillare alcune fauille. Per tanto cauando egli da Remberg intorno à dugento fanti, e poco più radunandone d'altre parti aſſai facilmente, per la ſperanza d'ampio bottino; gli vnì à trecento caualli, che ſeco haueua, e dalla terra di Popelford, ſi accoſtò sù la mezza notte à Bonna; doue preſi alcuni pochi de' ſuoi, comandò, ch'alla porta detta del Reno ſi attaccaſſe il pettardo, nuouo eſterminio delle porte in que' luoghi. E perchè in queſt'aſſalto di Bonna comparue tal iſtrumento la prima volta, non ſarà per auuentura fuor di propoſito dar ad intendere breuemente ciò ch'egli ſia. E il Pettardo vn vaſo di bronzo, ſimile ad vn mortaio: anzi afferma il Tenſini, artefice, e ſcrittore di tali ordigni, ch'egli nella guerra di Giuliers, per buttar à terra vna porta di Andeldorf, ſi valſe d'vn mortaio di ſpezieria. La ſua grandezza non è vniforme: ora ſi appruoua più quella, ch'vn ſoldato non debole può portare, e coprire ſotto il mantello: tanto ci parea poco formar le mine ſotterra, ſe non le faceuamo ancora portatili. Da fianco egli hà vn anello per cui ſi appende: e dal fondo più baſſo ſporge vn cannello d'vn palmo, per cui riceue nelle viſcere il fuoco. Or quando han col peſtello calcata dentro il vaſo la poluere preſſo all'orlo, lo turano con la ſtoppa, e con la tela incerata; e poi vi premono ſopra vn'aſſe di rouere più larga del vaſo, fermata con vna croce di ferro: e queſto affin che con tale aggiunta facciaſi nella porta vn'apertura più larga, che non ſarebbeſi poſto il ſolo mortaio, la cui larghezza non ſarebbe à' ſoldati giuſta entratura. Preparato il pettardo in queſta maniera trapànano la porta, c'han da buttare, e laſciato nel ſuo buco il trapàno, come per chiodo; vi legano per l'anello il mortaio, con la bocca riuolta in mezzo la porta; e col fauor del miccio, ch'è nel cannello, v'introducono il fuoco. Allora dando le fiamme, e l'aſſe ferrata

doue comanda, che ſi attacchi il pettardo.

Artificio, e forza di queſt'iſtrumento.

1588

l. 3. c. 14.

anno 1610

rata

1588 rata, con forza incontrastabile nella porta, quanto è più dura la resistenza, che truouano; tanto è più certa la ruina, che fanno; sì che spezzatò qualunque forte riparo, vien à spalancarsi la porta con granfracasso. Così si è ritrouata pure vna chiaue, à cui (sorte non ottenuta ancora, nè da ferramenti di verun fabbro, nè da grimaldelli di verun ladro) tutte le serrature conuien, che cedano. Or hauendo lo Schinche fatto attaccare quest' istrumento alla porta sopra mentouata di Bonna, ordinò insieme, che con bastoni, e con sassi fosse irritata vna mandra di porci, che per ventura quiui giaceuano; affinchè quello sconcio loro grugnito rintuzzasse lo strepito de' lauori. Quindi acceso il pettardo, vomitò le fiamme, e le sparse con tal violenza, che non solamente si aperse la porta fracassata, e sbalzata in aria, mà ancora il muro vnito alla porta fù dal medesimo impeto scosso à terra; ed inondando per l'apertura i soldati, fù la città presa prima, ch'ella si potesse auuedere di venir presa. Dopo la strage, e dopo il sacco, si applicò lo Schinche à fortificarla, con recarui foraggi dalle campagne; con rinforzare i corpi di guardia, e con alzar nella ripa auuersa del Reno alcune difese, con cui fosse egli sicuro da' tentatiui dell'Elettor di Colonia, i quali preuedea douer essere ben gagliardi.

Si attacca alla porta,

la qual fracassata,

lo Schinche v'entra, e co' suoi saccheggia la piazza; poi attende à fortificarla.

E certo l'Elettore non sol dolente di hauer perduta già Bonna, mà timoroso, e con ragione, di perdere ancor Colonia; ricorse incontanente alla solita protezion d'Alessandro. E giunsero nell'istesso tempo altre lettere del Duca di Bauiera, con le quali raccomandaua Ernesto suo fratello, e la Chiesa, e'l paese ancor di Colonia all'armi di lui, sperimentate più volte in ciò fauoreuoli. Nè molto dapoi venuto vn Gentilhuomo dell' Arciuescouo ad Alessandro, gli espose essere sì grande il terrore sparso dal nome dello Schinche in que' luoghi, che i ministri dell'Elettore, e del Duca di Cleues, haueuano riputato spediente stabilir tra lo Schinche, e tra l'Ar-

BONNA ricuperata da i soldati di Alessandro

l' Elettor di Colonia ricorre à lui per soccorso,

pensa di accordarsi con lo Schinche.

l'Arciuescouo alcuni mesi di tregua; nè altro attendersi per mandarla in effetto, che il beneplacito di sua Altezza. Era disegno d'Ernesto (come Alessandro scrisse al Rè di hauer penetrato) addossar finalmente al Rè tutto il peso di quella guerra; tenendo egli di certo, che il Rè, per non permettere, che lo Schinche, assicuratosi con la tregua da Colonia, riuolgesse l'arme contro alle Prouincie Regie di Fiandra, prenderebbe tal guerra sopra di sè; e abbattendo con la sua potenza i nemici, porrebbe tosto ogni cosa in quiete. Ora il Farnese detestando vna tal proposta, rispose al Gentilhuomo, Nè il Rè, nè lui voler mai consentire à sì fatta tregua, vergognosa all'Elettore, e dannosa à Colonia. E scriuendo nell'istesso tenore ad Ernesto, & al Duca fratel di lui, gli esortò, che non s'inuolgessero in tali accordi, i quali nõ sarebbono di profitto nè al Rè, nè à loro, mà solamente à gli Eretici Protestanti. Benchè quanto alle Prouincie Regie, ben prouedute contra ogni sforzo de' lor vicini, non dauano che temere. Il voler poi, che il Rè ponesse in suo nome l'assedio à Bonna, cioè inoltrasse le arme dentro i limiti dell'Imperio, essere pretension troppo smoderata: mentre non poteuasi ciò tentare senz'offesa di Cesare, e senza gran lamenti de' Principi di Germania. Non lascerebbe egli però (come non haueua lasciato sin à quel giorno) di somministrar soldati, e danari in fauore di quella Chiesa, con premura, e con larghezza niente minore, che s'egli fossesi addossata la guerra: purch'ella venisse amministrata à nome dell'Elettore, e visos'egli presente con quante forze vi poteua adunare. E benchè (soggiugneua Alessandro) hauesse egli allor quasi tutte le milizie di Fiandra accinte ad vna grande, ed vrgente impresa, con tutto ciò serberebbe tanto soccorso di caualli, e di fanti, quanto si opponesse à' progressi, che faceua lo Schinche, & à' forti, ch'egli alzaua sù la ripa del Reno. Fra tanto parer conueneuole, che l'istesso Elettore, mentre la guerra di Colonia

1588

10. di Mar.

lo rimuoue da tal cõsiglio Alessandro,

e gli promette soldati,

mà perchè cõbattano à nome dell'Elettore.

Procura dal Pontefice alcun sussidio,

1588 lonia egualmente si apparteneua alla conseruazione della Religione, & alla tranquillità dell'Imperio, ricorresse ancor per aiuto al Papa, & à Cesare; à quello, perchè mandasse di Roma danar bastante à fare almeno vn reggimento Tedesco, & à mantenerlo tre mesi; à questo, perchè se non daua altro aiuto, almen bandisse lo Schinche, & i suoi compagni cō vn editto imperiale. Nel medesimo tempo esortò egli Guglielmo di S. Clemente Ambasciadore Spagnuolo appresso di Cesare, che inculcasse tal bando, come molto gioueuole per rimuouere alcuni Principi di Germania dalla palese protezion dello Schinche; e per dare anche con questo titolo, riputazione maggiore all'armi del Rè. Oltre à ciò scris'egli anco à Roma al Conte di Oliuares Ambasciadore, che rappresentando al Pontefice il presente stato della Chiesa di Colonia, ne traesse e lettere, e aiuto, onde sollcuasse Ernesto auuilito, e caduto d'animo. Nè contento di simili diligenze, ordinò à Biagio Capizucchi, che con la sua compagnia di Lance, e con trecento Valloni, e con parte della caualleria del Duca di Grauina scorresse per la Prouincia di Colonia, e specialmente per la campagna di Bonna; e, finchè alla ricuperazione di Bonna, si prouedesse in altra maniera, sgomentasse gli auuersarij dal guasto, e da gl'incendij de' luoghi. E Biagio, mādata quasi là fama sua per foriera ben conosciuta in que' contorni del Reno, lo eseguì con pari valore, e felicità, portādo or in questa parte, or in quella, ò l'arme, ò 'l timor dell'arme, sì che pochi vsciro à combattere, i più sfuggiron l'incontro; nè si dolse egli di altro, se non che non vi fosse stato chi vincere. Disposte prima le cose in questa maniera, Alessandro chiamò à sè Carlo di Croì Principe di Cimai figliuolo del Duca d'Arescot, e gli confidò l'impresa di Bonna; dandogli della caualleria di Fiamminghi nobili, sei compagnie gouernate da' lor Tenenti, ed altrettante cornette di caualli leggieri condotte dal Cordoua, e'l nuouo reggimento di

Sisto V.

e dall'Imperadore vn editto contra lo Schinche.

Quindi hauēdo inuiate à Bonna alcune genti del campo regio,

dà il carico dell'impresa al Principe di Cimai,

Cimai [illegible] Anau

Gio di Cordoua

di Lorenesi retto dal Samblemonte lor Colonnello: comandando in oltre à Giouanni Battista Tassis, che di Frisia passasse à Bonna, e recasse in aiuto al Principe di Cimai, insieme con alcune compagnie di Frisoni, l'indirizzo de' suoi consigli. Per l'arriuo di costoro animato già l'Elettore, insistea, che con queste genti, e con alcuni Valloni, ch'ei seco haueua, non indugiasse il Principe à cinger Bonna, allor che n'era assente lo Schinche. Poichè questi scansando l'arme del Capizucchi, e consapeuol dell'animo d'Alessandro, che destinaua à fauore dell'Arciuescouo soccorsi ancor più gagliardi, erane scorso à Casimiro per chiedere soldatesca, e foraggi; lasciando per allora al gouerno della città Ottone Podlisio Baron principale, con tre mila soldati di guarnigione, ch'erano per lo più veterani, e da gran tempo seguitauan lo Schinche per ingordigia di prede. Nè differì il Principe di Cimai, piantati gli alloggiamenti, à circōdare la città di trincee: quantunque il Tassis grandemente premeua, che si cominciasse l'assedio da' forti di là dal Reno, donde ella potea riceuer soccorso. Pareua ch'egli presago del suo disastro, abborrisse l'estremo assedio d'vn luogo per lui fatale. Perchè affermando il Principe, essere più opportuno l'assalto della città, prima che vi ritornasse lo Schinche; cedè finalmēte il Tassis: e mentre per ordinare la batteria intimata pel dì seguente, riconosceua di notte il fosso, e le mura assai da vicino, per la fiducia, ch'egli haueua raccolta da vna lunga felicità, gli fù dall'orlo del fosso sparata di nascosto vn archibugiata da vn vil seruente di guerra, e ferito in capo, tosto morì. Così niente è sì saldo, che anco da forza debole non possa venir abbattuto. Il cadauero tratto nella città, e poi riscattato, fù trasferito in Colonia con pompa sacra, e militare assai grande, e superiore per ventura al suo grado di Maestro di Campo, mà non alla sua virtù: con la quale, & egli ottenendo molte vittorie, difese nella Fiandra animosamente le parti Regie,

1588

Biagio Capiz.

il quale accāpasi intorno Bonna.

Il Tassis mētre riconosce le mura della città,

è vcciso.

Funerale à lui fatto.

1588 & i maggori di lui dedicarono à Casa d'Austria, sì nella Spagna, come nella Germania, l'opera lore à' Principi sempre accetta. Noi certo, con tutti i posteri, doueremo non poco à questa famiglia, perch'ella hauendo accresciuto, & assicurato il commercio scambieuole delle lettere, ordinando con buona disposizione per giusti tratti di cãmino le poste, hà conuertito in facile, e comun vso, quelch'era prima rarissimo, e propio solamente de' Grandi con graui spese. Sì ch'ella con ragione per priuilegio riceuuto da gli Imperadori, e da' Rè di Spagna, esercita sopra tutti i corrieri delle Prouincie soggette alla Casa d'Austria vna generale soprintendenza, che abbraccia parte sì grande dell'vmano commercio. La morte del Tassis cagionò nel Duca di Parma quel senso, che potea credersi; accresciuto quando egli vdì, che lo Schinche, con nuoui aiuti raccolti dal Palatinato, era entrato in Bonna; e che i Valloni d'Ernesto (giugneuano questi al numero di secento) per ordine, com'essi diceuano, de' Coloniesi, erano partiti dal Cãpo, senza che hauesse il Principe di Cimai potuto fermarli, nè pure offerendo loro le paghe regie. Onde il Farnese abbracciando più viuamente l'impresa, scrisse al Verdugo Gouernator della Frisia, che ne andasse à Bonna in persona: mandò all'istessa parte Carlo Spinelli con dodici compagnie del suo terzo; dopo cui doueua seguire il Colonnello Echemberghe co' suoi Tedeschi; & il Coquela Luogotenente del reggimento, à cui comandaua la Motta, vi doueua condurre alcune bombarde, e gouornare i Frisoni in luogo del Tassis. Il Verdugo, tosto che giunse à Bonna, considerando le fortificazioni e de' nemici, e de' suoi, persuase al Principe di Cimai, che lasciato per allora l'assalto della città (come hauea prima consigliato anche il Tassis) trasferisse ogni nerbo contro ad vn forte, & ad alcune difese, che lo Schinche hauea fabbricate rincontro à Bonna, nell'altra ripa del Reno; e donde egli signor del

e beneficio fatto al publico dalla famiglia di lui,

A'ess. manda il Verdugo all' assedio di Bonna:

e lo Spinelli con vna parte del suo terzo, & altri

Dalla città si trasferisce l' assedio di là dal Reno.

fiume,introduceua ageuolmente i soccorsi nella città. 1588
Per tanto rimanendo intorno alla piazza il reggimento de' Lorenesi,con parte della caualleria; gli altri furo col Verdugo condotti di là dal Reno:e fra pochi giorni, di tre fortificazioni nimiche, due vennero in potere del Principe di Cimai. Mà la terza, superior di gran lunga all'altre per mole,e per virtù de' suoi difensori, trattenne lungamente i regij,e li trauagliò con frequenti, e nō infelici sortite. A reprimer le quali furono eretti di quà, e di là dalla difesa,due forti; & indi fù determinato l'assalto,in cui le prime parti furono date al terzo Napoletano, le seconde à' Tedeschi, dell'Echemberghe. Tra' Napoletani, impetrò Alessandro de' Monti dallo Spinelli il primo luogo per la sua compagnia; mà con ordine, ch'egli auanti d'vdire il segno non la mouesse per qualunque cagione. E già il cannone hauea scosso vn angolo, e penetrato in vn fianco della fortificazione nimica, sì che rari difensori appariuano da quel lato: tanto più, che dalla ripa di Bonna fulminaualo per comandamēto del Principe il Samblemonte con tre pezzi di colobrine, affin che niuno si accostasse à difenderlo. Il che mentre i Napoletani mirauano attenti al segno,nè però si moueuano non l'vdendo;i Tedeschi,ch'erano dietro, stupiti, che non corresser quelli all'assalto, hauendo pronta la strada;si spinsero con grand'impeto; e presero à salire prima di loro. Si offese di ciò Alessandro de' Monti,e non potendo sopportar, che gli fosse leuato il luogo,mosse anco i suoi, e mentre con immatura fretta sforzauansi gli vni, e gli altri di auanzarsi sù per la breccia,e crescendo l'ira, e la gara, più premeuano in vincere i lor compagni,ch'i lor nemici; i nemici, preso con quell'occasione ardimento, rimisero in piè la pugna, e sparando non mai à vuoto sù l'affannata calca de' regij,gli necessitarono à ritirarsi, rimanendone,come accade ne' cattiui successi, alcun rancore tra le nazioni: con querela specialmente dello Spinelli contra

[Marginal notes: quiui è assalita vna difesa nimica. — non mantenēdo l'ordine prescritto a gli assalitori; — quindi l'assalto riesce vano, — e tra gli assalitori nasce discordia.]

1588 tra Alessandro, corso fuor di tempo all'assalto. Benchè e questi per l'ingiuria del luogo toltogli da' Tedeschi, e i Tedeschi per l'opportunità d'alcun buon effetto da loro scorta, haueuano qualche scusa, specialmente sotto vn nuouo Capo di guerra, il quale non hauendo ancora sperimentata l'vbbidienza de' suoi soldati, sfuggiua di porre à cimento l'autorità con dimostrazioni seuere. Dopo l'infelice riuscita di quest'assalto, il Principe di Cimai, lasciando per allora simili pruoue, ordinò, che i suoi s'auanzassero con la zappa, e con le trincee. E già, faticando i Tedeschi con grand'ardore, si erano accostati talmente all'ala del forte (così addimãdauano vna difesa spiccata alquanto da esso) che parlauano facilmente co' difensori, i quali erano per ventura anch'essi Tedeschi: e passando spesso tra loro questo commercio, contro à ciò, ch'ogni Gouernator d'vna piazza, fedele, e pratico, è solito di permettere; ben sapendo, che per via di congressi quantunque inermi, s'espugnano fortezze ancor bene armate) i difensori, ò atterriti, ò corrotti, cederon l'ala à' soldati dell'Echemberghe. Perduta questa, i nemici, che non poteuano comunicare con libertà nel resto del forte, vennero ogni dì più talmẽte à deporre la conceputa ferocia, che capitolarono della resa. La qual seguita, cõ esser quelli dal Principe trattati honoreuolmente, hebbero barche da giugnere per lo Reno fin à' confini d'Ollanda. Mà lo Schinche, auanti tal perdita, dubitando, che la caduta dell'ala non traesse ancor seco il forte vicino, & al fine l'istessa Bonna; haueua rinforzati i presidij, per passar frettolosamente nell'Inghilterra à supplicar la Regina, ch'ella riceuesse sotto la sua dipendenza, e la sua protezione, quella città trauagliata da lungo assedio, perchè non fosse vn dì preda degli Spagnuoli. Mà ritrouando esso occupati gli animi, e l'armi Inglesi in disporre vna nuoua armata per assalire i Regni di Spagna; ritornò senz'hauer vdienza dalla Reina, al Principe Casimiro: donde passato

Sortisce meglio il cõbattere con la zappa.

E ceduta l'ala del forte,

& il forte medesimo.

Fra tanto lo Schinche per hauer soccorso và in Inghilterra,

indi scorre à Casimiro,

to subito à Bonna, trouò che non solamente si era di là dal Reno perduto il forte, mà che trasferiti indi i regij, con nouelli rinforzi giunti di Fiandra, haueuano con assedio molto più graue stretta la piazza. Perciocchè erano venute à Bonna per ordine d'Alessandro l'altre insegne del terzo Napoletano, e sette compagnie di Valloni sotto la Barlotta, & in oltre alcune cornette guidate dal medesimo Giorgio Basti Commissario Generale della caualleria: con l'aggiunta de' quali cingeua il Principe di Cimai la città con nuoui lauori, fabbricando per giusti tratti di strada, forti, e ritirate conforme le buone regole d'vn assedio. Vedendo dunque lo Schinche, che nè gli era ageuole di tentare l'entrata in Bonna, nè se gli fosse aperta l'entrata, gli era sicuro il chiudersi in quelle mura; determinò d'aspettare le genti di Casimiro, con cui si prometteua l'entrarui meno difficile, e'l dimorarui meno pericoloso. Mà rimase defraudato ancor di questa speranza: per esser venuti i rinforzi attesi da lui, più scarsi, che non credea, e però non arditi di dar l'assalto à gli alloggiamenti de' regij. Onde tra lo sdegno, e l'affanno, che lo inquietauano, fè risoluzion di accamparsi con quei, che haueua, e cō altri, che ne speraua, sotto Nuìs, per prouare, se con l'assedio di questa piazza potess'egli mettere al Principe tale ansietà, ch'il diuertisse dall'assedio dell'altra. Mà non si mouendo questi però, come nulla sollecito di Nuìs, incalzaua Bonna. E benchè il Poldlisio, lasciato dallo Schinche in sua vece Gouernatore, nō trascuraua fra tāto verun'industria, portandosi con gagliarde sortite, ora sù i Napoletani, e più spesso sù i Lorenesi; nondimeno i regij promouendo sempre le lor trincee con la solita gara delle nazioni, s'accostauano alla città. I Napoletani primi di tutti, sollecitando i lauori, giunsero all'orlo del fosso; nè atterriti ò da fornelli nascosti, & all'improuiso scoppiati dall'istess'orlo, nè dalle case matte, donde i nemici senza rischio sparauano; già cominciauano

& il Principe di Cimai rinforzato di Fiādra con altre genti;

stringe la città con nuoui lauori.

Lo Schinche per diuertire da Bonna il Principe di Cimai

assedia Nuìs; mà nol diuertisce.

I regij si accostano alla città,

con gran lode del terzo Napoletano.

1588 uano à gettar nella fossa fasci di tronchi, e di rami, e tutto ciò, che lor veniua alle mani, per accecarla. Sì che già molti cittadini, e soldati, veggendo diuenir la difesa ogni dì più difficile, per le forze acquistate da quei di fuori (se pur quì ancora non v'hebbe qualche tacito accordo coll inimico) presero trattato di rendere ad Ernesto la sua città. Mà per parer di non hauere in ciò colpa, e però cercandone qualch'altra necessità, ch'il timore, cominciarono à dispensare abbondantemente i viueri fin'allor compartiti con gran risparmio, & ad inuitare la fame quasi pretesto per sostenere la fama. Si aggiunse vn'altro stimolo d'affrettare. E fù, che arriuò auuiso in que' giorni al Principe di Cimai, come il Duca di Parma mandaua à Bonna il Conte Ernesto di Mãsfelt: nè sapersi, se egli veniua à soccorrere, ò à comandare. E si potè dubitare, se il Duca hauesse destinato il Principe altroue, stimando il Mansfelt più opportuno à spedir l'impresa; ò se più tosto volesse con quella voce incitare il Principe, geloso dell'onore della vittoria. Poichè il Mansfelt moderandosi nel viaggio con gran lentezza, pareua, che così hauesse comandamento di fare; se pure temendo egli il disgusto del Principe di Cimai, nol faceua per elezione. E certo valse ciò grandemente per accelerar la vittoria. Perchè da vn lato gli assediati in vdire, che veniua il Mansfelt, conducendo, come era fama, nuoui rinforzi, quãto sentiuansi più mãcar la speranza di difendere la città, tanto giudicauano più spediente di affrettarne la resa al Principe di Cimai, da cui sperauano condizioni più miti, che dal Mansfelt, Capitan di genio seuero. Dall'altro lato il Principe sol pensaua à sollecitare l'assalto, à disporre i cannoni, ad assegnare à gli assalitori il posto, l'ordine, l'ora; e quanto più freddamente procedeuano i difensori per la speranza dell'accordo, tanto egli più caldamente si affaticaua per la fretta della vittoria. Mà già à nome del Podlisio Gouernatore, e del Magistrato di Bonna, erano i Deputati

Verdugo lib. 6. Alf. Vasq. nelle sue relazioni, e Carlo Coloma lib. 2.

I cittadini pẽsano à rẽdersi

quasi astretti dalla fame:

e l'auuiso del Mansfelt vicino,

sgomenta dauuero gli assediati,

e sollecita il Principe di Cimai,

& affretta la resa.

tati venuti à capitolar della resa: e stabilite le condizioni, vscirono il dì seguente i soldati, salui ben sì nelle persone, e ne' beni, mà senza nè formare ordinanza, nè spiegare stendardo, nè bruciar miccio. E furono per via conuoiati, alcuni fin à Remberg, i più fin à Vuactēdonca, da tre compagnie del terzo Napoletano, da cui hebbero per ostaggi il Caracciolo, e l'Afflitti, Capitani del medesimo terzo. Nell'istesso giorno, che fù à' ventotto di Settembre, l'Elettor di Colonia, col Principe di Cimai da vn lato, e col Verdugo dall'altro, entrò in Bonna, rimesso già due volte dall'arme regie in quella città, donde era stato già due volte scacciato da' seguaci del Trucses.

1588

Cola Maria Carrac. Federigo Afflitti

Verdugo Comm. lib. 6.

Assedio di VVACTENDONCA commesso da Alessandro al Mansfelt.

Alessandro vdita la ricuperazione di Bonna, impose al Principe di Cimai, ch'egli desse la maggior parte delle sue genti al Conte di Mansfelt, lasciando Giouanni di Cordoua, perchè con la sua truppa di lance, e con alcune compagnie di pedoni, assistesse ad Ernesto. Al Mansfelt poi diede ordine, che dal luogo in cui si trouaua andasse à Venlò; e quindi vnitosi col Marchese di Burgaut, che in breue vi giugnerebbe, passasse subito ad assalir Vuactendonca, terra de' Gheldresi, picciola sì mà molestissima allora à tutta la Gheldria. Era per molti capi dubbioso il successo di tal impresa: per le fortificazioni del luogo, per la guarnigione accresciuta nouellamente da' soldati vsciti di Bonna, & oltre à ciò per le campagne d'intorno sì pantanose, che soprafatte nell' inuerno dall'acque, diueniuano impraticabili: della qual maniera di terre, se ne veggiono molte appresso à' Fiamminghi, soliti, nel fabbricare, ad eleggere più que' luoghi, donde si tenga lungi il nemico, che doue si meni lunga la vita. Questa difficoltà di vincere Vuactendonca, sgomentaua non pochi de' consiglieri. E'l Verdugo medesimo, prima di far ritorno al gouerno, hauea significato al Mansfelt, ch'egli mirasse ben qual piazza assaliua, e in quale stagione: poichè quãto à sè temeua, che

Vasque nelle relazioni

Questo assedio come difficilissimo,

è dissuaso da molti,

e specialmẽte dal Verdugo.

1588 che chiunque hauea persuasa al Duca di Parma vna tal impresa, fosse ò imperito della milizia, ò inuidioso della gloria del Duca. Al che altro non hauea risposto il Mansfelt, se non ch'egli, confidato nella prudenza, e nella felicità d'Alessandro, eseguirebbe tanto più volentieri gli ordini suoi, quanto più speraua di lode dalla malageuolezza della vittoria. La prima cura del Conte fù, dopo hauer disposti gli alloggiamenti lungi da Vuactendonca, e chiusi i passi, onde poteua la terra sperar soccorso; fabbricare in due posti alquanto più alti, osseruati da lui, due piatte forme; & assicurar con l'artiglierie, fatte condur da Gheldria, e Venlò, gli alloggiamẽti, e le ritirate. Non cessando i difensori fra tanto, coll'indirizzo del Lanstein Gouernator della piazza, di sturbar l'opere con frequenti sortite, e scorrẽdo fin à' medesimi alloggiamenti, dar saggio di lor brauura col disprezzo dell'auuersario. Et il dauano veramente. Poichè, come gente auuezza à quel luogo vmido, e acquoso, più sicuramente schermiuansi dalle insidie delle voraggini, e più destramente si suiluppauano dalla tenacità del terreno. Mà, benchè cadesser molti de' regij, sorgeuano nondimeno le lor fortificazioni, e di già si auanzauano sopra i muri: onde portati in esse i cannoni con somma celerità, per timore della vicina vernata, furono cominciate à batter le torri, e le sommità delle case. Mà niente sgomentaua sì i difensori, come alcune palle di bronzo grandi, e incauate, ripiene tutte di poluere, e di materia tenacemente incendiosa: le quali da vasti mortari vibrate in alto, con portar seco per vn picciol forame cordicelle accese di vna determinata lunghezza, quando piombauano sopra i tetti, col peso gli fracassauano; ed essi parimente accese, e scoppiate, attaccauano in ogni vicina parte vn'incendio così ostinato, che non temeua dell'acque. Questa sorte di palle, chiamate Bombe, onde habbiam poi veduto prendersi l'esempio delle granate, e delle pignatte ardenti, e d'altre simili

pesti,

Il Mansfelt tuttauia stà saldo.

e pianta gli alloggiamenti,

molestato gagliardamente da gli assediati.

Trauaglia la città con le artiglierie,

e più con vna sorte nuoua di palle.

pesti, nelle quali incrudeliamo l'ingegno per fabbricare nuoue strade alla morte, dicesi, che pochi dì prima dell'assedio di Vvactendonca fossero state inuentate da vn artefice di Venlò à costo della sua patria. Perciocchè hauendo que' cittadini riceuuto à banchetto il Duca di Cleues, vollero per ricreazione del Principe, far pruoua del nuouo ordigno di tali bombe. Per tanto sparandone vna nell'alto, poi ch'ella minacciosa precipitò sopra il tetto di vna casa, e fracassato il soffitto, penetrò dentro; sparse da vn luogo all'altro vn'incendio tale, che in poch'ore, riuscendo tardi i rimedij per la voracità delle fiamme, si abbruciarono almeno due terze parti della città. Sappiamo hauerui chi scriua, che vno, ò due mesi prima, fosse stata in Berghes al Som tentata vn inuenzion simile, nè con dissimile euento, da vn Italiano, che hauea promesso à gli Stati, al seruigio de' quali egli era passato, di fabbricare vasi, e palle incauate ò di ferro, ò di sasso, che scosse nelle assediate città, e quiui accese, e scheggiate in tanti granelli, accendessero ostinatamente quanto toccauano. Mà costui, per vna fauilla caduta à caso nella materia, ch'egli andaua ordinando, auuampato, e vcciso dal fuoco entratogli à membro à membro nelle midolle, lasciò incerto se egli harebbe potuta mantener le promessa. Ora valendosi opportunamente il Mansfelt dell'inuenzion di quei di Venlò, recaua all'assediata terra vna strage di mura, e d'huomini tanto più ineuitabile, quanto più inaspettata. Sì che scacciati per tutto dalle case atterrate gli abitatori, nè però nell'aperto sicuri ò dalla grandine delle bombe, ò dalla persecuzion delle fiamme, altro non haueuano di rimedio, che rintanarsi nelle grotte, e ne' luoghi più sotterranei, e sottrarsi in qualche maniera da quella furibonda tempesta. La quale perchè principalmente era in danno de' terrazzani, che si vedeuano à poco à poco spogliar delle abitazioni, e priuar della patria, facilmente gli vnì à trouare il Gouernatore, & à stimolar-

1588

suo inuētore, dannoso alla sua patria.

V'hà chi attribuisca ad altri l'inuenzione,

Thuan. lib 89. & altri

con morte dell'inuētore.

La strage, che le bombe fan delle case

muoue i Terrazzani,

1588 molarlo, ch'egli volesse rimirare lo stato in cui si trouauano: Essere omai distrutta ogni cosa: poichè della patria, che vi auanzaua? certo se il nemico seguisse in quella maniera, non vi sarebbe più che difendere, se pure non si fabbricauano sotto terra vn'altra Vuactendonca, come haueuano cominciato. Nè falso era ciò, ch'essi rappresentauano al Gouernatore. Mà si come à lui premea più la propia riputazione, che l'altrui dãno; così affermò di non voler fare azione, indegna della sua persona, e del suo gouerno: *La causa de' cittadini esser comune ancora à' soldati: anzi se i primi tanto sentiuano la ruina delle mura, e de' sassi, pensassero, che i secondi per l'altrui bene, e per l'altrui libertà, dauano il sangue, e la vita. Non hauer lui fin allora lasciata, ò fatta cosa di cui si douesse ò pentire, ò scusare: per vn altro mese ancor toccherebbe alla vigilanza di lui, & alla virtù de' soldati tener lontano dalle mura il nemico: nella stagion futura dell'anno combatterebbono in cambio loro il Cielo, & il verno. Da questa sollecitudine, e da questo timore spinto il Mansfelt, e non animato già da grandezza di forze, ò da speranza di vittoria, essersi con la zappa auanzato più che hauea potuto alle mura, intimando, com'era voce, l'assalto pel dì seguente. Perchè in tal modo, mentr'egli ben si auuedeua, che conueniuagli cedere alla stagione, la quale già in fauore degli assediati veniua armata di turbini, e di procelle; patisse minor vergogna nel ritirarsi, dopo hauer tentato ogni mezzo, e fatta ogni pruoua. Mà perchè nè men quest'istesso riuscisse à' nemici felicemente, vscirebbe egli con la gente più scelta di guarnigione; e farebbe sì, che quei si vedessero prima fugati dal valor de' soldati, che dalla inclemenza de' tempi.* Detto ciò, e confortati indi i suoi à cacciar il nemico vicino al fosso; appena spuntò l'alba, che gli condusse preparati à combattere, mà per riportarne la peggio. Haueua già il Mansfelt per vn ponte traportata seco vna parte delle sue genti di là dal Niers, fiume che scorrendo auanti la Terra con picciol seno,

à persuadere la resa al Gouernatore.

il quale esortali alla costanza.

e con vna mano scelta de' suoi sortisce

1588

non dà però picciol soccorso alla fossa: e quiui sù due batterie piantando il cannone, perchè mentre cō questo apriuasi vn baloardo riuolto al fiume, i soldati entrati nel fosso sù' ponticelli, e graticci già preparati, penetrassero nella Terra, haueua ordinato à pieno l'assalto. Quando ecco, che il Lanćteir, condotti seco i più arditi de' suoi soldati, assalì sù l'orlo del fosso improuisamente vna parte di quei nemici, i quali erano già passati. Si auuide il Mansfelt del rischio de' suoi, e più dissimulandolo, che sprezzandolo, si voltò ad essi dicendo: *Ecco, che dalle bruciate lor tane sbucarono finalmente fuora le fiere. Non è già sortita questa, mà fuga di alcuni pochi malamente auanzati dall'incendio comune. Questo è vn vltimo sforzo di moribondi, e lor momentanee minacce: da non si stimar però più di quelle delle serpi, quando, troncato il corpo, infieriscono con la coda.* Così diceua, & insieme ordinaua ad altri, che si affrettassero à passare di là dal fiume. E già si combatteua aspramente d'ambe le parti. Da principio fù per la sortita improuisa maggior l'vccisione, mà minore il danno ne' regij, come superiori di numero: poi nōdimeno, quādo il Lanćteir, che cōbatteua tra' primi animosamēte, vscì ferito fuor del cōflitto, furono i suoi soldati costretti à voltar le spalle cō perdita de' più braui. Or questa rotta, accresciuta dalla disperazion del soccorso Inglese, che il Noriz in vano ingegnauasi di condur da Gertrudemberghe, sforzò i soldati, e cōfermò i terrazzani à mandar al Mansfelt alcuni, che capitolassero della resa. E benchè dapprima i soldati rifiutasser le condizioni (poichè per ritrouarsi fra loro alcuni di Bonna, furono trattati alquanto aspramente) nondimeno cederono per la forza, che specialmente fecero i terrazzani. E così senz'arme, e senza bandiere, portando solo ciascuno le sue bagaglie, furono licenziati sù la fin di Decembre. Mà il Mansfelt, allegro per hauere or con l'arme preso quel luogo, che indarno haueа già tentato di sorprender con arte, contro à ciò, che molti,

contra i regij, che preparan l'assalto.

li rincora il Mansfelt.

Combattesi

da principio dubbiosamēte

poi, ferito il Gouernatore, son fugati i nemici,

e succede la dedizione.

Alf. Vasquez nelle sue relazioni

1588 molti, stimandolo insuperabile, hauean predetto; lo munì prima con vna parte della guarnigion cauata di Graue, e quindi fè ritorno in Brusselles ad Alessandro. E questi dando al Rè nuoua di tal vittoria, gli lodò il Conte, perchè vn huomo di quell'età, nel condurre à fine vn'impresa sì malageuole, non haueaperdonato à fatica alcuna, eziandio con pericolo della vita. Le quali parole della lettera ben dimostrano, che Vuachtendonca non fù pigliata altrimenti da Carlo di Mansfelt, come molti scriuono, mà ben sì da Ernesto suo Padre.

30. di Decem.

Alessandro cô la nuoua della vittoria loda il Mansfelt al Rè.

Nel tempo di questo assedio era agitata Gertrudemberghe da vn grā tumulto, nato da' suoi soldati di guarnigione. E vna città questa piantata vicino al fiume Meruue, ò più tosto al mare, opulenta per pescagione; e per natura specialmente, e per arte, sottratta sì dalle ingiurie d'ogni nemico, che vien annouerata da molti tra le piazze di Fiandra più inespugnabili. Donde nacque l'antica lite tra la Batauia, e tra la Brabanza, ciascuna delle quali pretende, ch'ella sia sua; sì che gran tempo fur solite d'obbligare i lor Principi à giuramēto, quella di mantenerne, e questa di ricuperarne il possesso. Erano in oltre state aggiunte à tal piazza nuoue difese dall'Oranges, il quale se l'era scelta come vna chiaue per aprirsi il Brabante. Il presidio gouernato da Giouanni Vingefeld nobile Inglese, conteneua mille cinquecento fanti, e trecento caualli; tra cui gl'Inglesi per lo meno ascendeuano à settecento. Questi, per le vltime dissensioni tra il Lincestre, e gli Stati, e per la disunione nata per ciò nelle stesse Prouincie Vnite, erano, ancor dopo qualūque raggiustamento, odiosi, e sospetti à quei dell'Ollanda; e specialmente al Conte Maurizio, il quale, come signore della città, e però geloso di essa, hauea stabilito, da ch'egli era stato eletto in vece del Padre all'vniuersal gouerno dell'armi, di liberare vna volta e quella dagli Inglesi, e sè dal timore. Ritrouauasi al gouerno di Bredà, luogo vicino à questo, Odoardo

Monte di S. Geltruda

SAN GERTRVDEMBERGHE si rende.

Guicciardino nella descrizion de paesi bassi.

Controuersia del suo dominio.

fortificazioni.

Gl'Inglesi del presidio odiosi al Conte Maurizio.

1588 d'Alessandria

Lanzauecchia Capitan antico, e Sergente maggior del Terzo di Gastone Spinola; onde haueua egli presa domestichezza con alcuni di questi Inglesi. Per tanto hauendo egli spiato il disegno del Conte, determinò di valersi della opportunità, che gli si offeriua, di staccar dal seruigio de' Solleuati gli Inglesi, nō ancora bē quieti per se medesimi, e di inuitarli à quello de' regij. E così scoprēdo loro quāto Maurizio hauea stabilito, ageuolmēte rinouò l'ira antica contra gli Stati. Si che gli Inglesi mādando alcuni, che à gli Stati chiedessero minacciosamēte le paghe, si protestarono, che se più lor veniuano differite, si pagherebbono essi abbondantemente con quello de' cittadini: e di fatto cominciarono ad essere lor molesti, ad vsurpar le gabelle, à trattenere i passaggieri di mare, à rapirne le prede, à procedere in tutto come nemici. Maurizio, dissimulato lo sdegno, cercò dapprima di placar i lor animi per mezzo del Noriz, e di altri più principali appresso gli Inglesi; offerendo à quei che partissero, cinque paghe per vno, per le diece che eran loro douute. Mà rispondendo quelli superbamente, che nè rilasserebbono pure vn soldo dell'intero lor credito, nè da quel luogo cauerebbono vn piede come scacciati; hebbe il Conte ordine da gli Stati di depor la dissimulazione, e di domar la contumacia con l'arme. E però raccogliendo in fretta presso à quattro mila persone (benchè poi se n'vnirono ancora più) assediò la piazza, parte da Dordrect per acqua, e parte lungo al fiume Donghe per terra: ponendosi ad oppugnare con graue spesa quelch'era suo, e che sborsando le paghe, harebbe riceuuto ad vn prezzo molto minore. Staua attento Alessandro à questi motiui, e per confermare gl'Inglesi nel pigliato proponimento, stimò spediente di scriuer loro vna lettera, in cui prometteua subito aiuto contra gli assediatori. Mà non vi era strada onde penetrasse à gli assediati messo nè lettera. Poichè non solo i nemici haueuano occupati i dicchi, soliti ad innal-

e sollecitati dal Gouernator di Breda

mostransi d'animo o il... verso gli Stati.

Maurizio dopo i tentatiui più miti

si vale dell'arme,

& assedia la città, e gl'Inglesi.

Alessādro promette loro soccorso.

1588 innalzarsi ad vsanza d'argini nelle campagne doue l'acque hanno posa: mà ancora dal mare, con vn continuato giro di barche, e da terra con la siepe delle consuete trincee, haueuano talmente chiuse le strade, che parea tolto à gli assediati ogni passo, & ogni commercio. Mà trouarō questi vn vscita lor additata dalla necessità. Poichè veggendosi giornalmente incalzare più strettamente; e conchiudendo però nelle ansiose consulte da lor tenute, che bisognaua ricorrere ad Alessandro, si offerirono tre soldati à portare in Bredà le lettere al Lanzauecchia: e scelta vna notte opportuna à gabbar la vista, o l'vdito col graue strepito delle piogge, e de' tuoni, scalarono dalle mura: donde gettatisi à nuoto, senza che il nemico se n'auuedesse, se non quando erano sicuri già d'ogni offesa, giunsero salui à Bredà. Quì dando, come erano conuenuti, segno del loro arriuo con certe fiaccole mostrate da vn'alta torre, e riceuutane simigliante risposta dagli assediati, furono tosto dal Lãzauecchia inuiati in Brusselles ad Alessandro. Doue arriuati gli esposero la volontà de' compagni, dicendo: *Esser eglino creditori degli Ollãdesi per molte paghe: in cãbio di queste hauer riceuute prima parole, e sperãze, poi minacce, & ingiurie, finalmente guerra, & assedio. Nè ricorrer però quasi supplicheuoli à quell'arme spagnuole, che haueuano fin allora oppugnate, e non codardamente: hauer essi cuore, e forze bastanti à render vane le minacce, e le pruoue degli Ollandesi. Mà perchè haueuano esperienza, che non è mai sufficiente verun accordo tra genti sospettose, e sospette, però lasciato il partito d'vna riconciliazion non leale, essersi consigliatamente applicati ad vna più sicura risoluzione. Deporre dunque sè, e la lor piazza in mano di lui, il quale fin allora era stato, come temuto da tutti i nemici armati, così amato da tutti i vinti. Nè poter gli Stati querelarsi à ragione del presidio Inglese, perchè habbia conceduta à' regij vna piazza à sè confidata; mentre quelli con rapirla à' regij, n'haueuano già dato prima l'esempio.* A queste parole Ales-

Gli assediati da Maurizio mãdano in Bredà al Gouernatore,

quindi passano à Brusselles,

& offeriscono ad Alessandro la resa della città.

Alefs. per liberarli dall' afsedio,

Aleſſandro, dopo hauer riſpoſto, che volentieri accettaua quella città, la qual eſſi rendeano al Rè come ſua; gli animò à ſoſtenere ancora l'aſſedio per pochi giorni con l'incominciata coſtanza; promettendo di venir quanto prima per liberarli, e ſcacciato il nemico dalle muraglie, di riconoſcere l'opera degli Ingleſi aſſediati, con mercede non inferiore alla loro aſpettazione, & al lor deſiderio. Così lincenziati i meſſi, raccolſe toſto vna parte de' vicini preſidij, e aggiugnendo loro anco il terzo del Bobadiglia, & il reggimento dell'Aremberghe, gli mandò auanti à Bredà ſotto l'Aremberghe medeſimo. Ed inſieme, perchè con vna nuoua occaſione veniua egli ſollecitato dal Signor della Motta à ritentar l'acquiſto d'Oſtende, gli conceſſe per tal impreſa alcune compagnie di fanti, ſcelte da' terzi di Ferrante Gonzaga, e di Sancio di Leua, con le compagnie di caualli gouernate dal Ceſis: e ciò non tanto perchè ne ſperaſſe il ſucceſſo (come di fatto poi non ſortì) quanto per diſunir le forze nemiche, perchè cō nuoui ſoccorſi non ſi adunaſſero à ſtringere più gagliardamente l'aſſedio di Gertrudemberghe. Poichè dubbioſo egli della fedeltà, e della coſtanza degli aſſediati, ſoſpettaua, che queſti per auuentura, quando ſi vedeſſero liberi dall'aſſedio, non mutaſſero repentinamente volere, & ò ſi vſurpaſſero la città in nome della Reina, ò riconciliati con gli Ollandeſi, ripigliaſſero il lor ſeruigio. Onde, ſe quegli mancaſſero, hauea ſtabilito di torre loro di mano à forza la piazza, ottenendo la reſa con l'iſteſſe armi, con cui portaua il ſoccorſo. Però e deſideraua, che le forze de gli auuerſarij ſteſſero altroue diſtolte, e fece che le ſue, le quali egli ſteſſo volea condurre in perſona, foſſero maggiormente accreſciute.

1588

raduna alcune ſue genti,

& altre ne ſpediſce ad Oſtenden

per diuertire altroue i nemici.

Maurizio aſsale la città

MA il Conte Maurizio in vdire, che ſi accoſtauan le genti mandate innanzi dal Duca, ſollecitò con anſioſa fretta l'aſſalto: e non dando alle mura tregua dal batterle, sì da mare coll'aſſiſtenza del Vanderdoſto Vi-

ce

1588 ce Ammiraglio d'Ollanda, come da terra coll'indirizzo del Villers Mastro di Campo generale, fù quasi nello sforzo medesimo di assaltare, costretto à fermar l'assalto: tanti erano coloro, che dalla folta, e ineuitabil grandine delle palle scaricate dalle muraglie, cadeuano à terra morti: e specialmente vi rimase ammazzato il medesimo Villers, con alcuni Capi di guerra, e ferito ancor grauemente, oltre ad altri moltissimi, il Vanderdosto. Si che lasciato per allora l'assalto, perseuerò à fortificar le trincee cõtra i soccorsi nemici, per pigliar quindi più opportuno consiglio di assalto più fortunato. Mà questo disegno medesimo gli fù interrotto subito dalla fama di Alessandro vicino. Poichè questi, per dar colla sua presenza ardore al soccorso mandato auanti da lui in fauore degli assediati, benchè poi si sentisse da molto tempo indisposto alquanto della persona, pigliò seco alcune compagnie di caualli col Duca di Pastrana, con Pietro Gaetano, e con Carlo di Mansfelt; e da Brusselles andato subito à Lira, la seconda giornata giunse à Bredà, doue con alte mostre di fuochi, e con festosi strepiti di cannoni, cercò di manifestare à gli assediati la sua venuta. Quindi spiando e i disegni degli assediatori, & i posti delle trincee, determinò d'assaltare il seguente giorno i nemici ne' medesimi alloggiamenti. Mà il Cõte Maurizio, certificato di ciò dall'insolita festa degli assediati, e dalla relazion delle spie, non hebbe ardir di cimentarsi col Duca: perchè e vedeuasi inferiore di gẽte, e dubitaua di nõ restare in vn tempo colto nel mezzo e dalle sortite degli assediati, e dagli assalti de' regij. Onde nel principio della notte, mouendo chetamente le squadre, marciò à Ramsdonca borgo vicino; e'l dì seguẽte ponẽdo in barca i soldati, ricouerossi à Dordrect, per tentar da quella città con nuoue promesse, e con la mostra dell'armata vicina, gli animi degli Inglesi. Più sicuramente trattaua con esso loro da Bredà il Duca di Parma, per mezzo del Lanzauecchia mandato à sollecitarli,

infelicemẽte;

& vdendo auuicinarsi Alessandro,

si parte.

citarli, acciocchè mentre vedeuano scacciato già l'auuersario, si ricordassero di mantener le promesse, inuiãdo à sè quanto prima in Bredà alcuni, che negoziassero della resa. Inuiati che furono, dopo hauer già conchiuse le condizioni, la principal delle quali fù ch' à soldati si sborsasser le paghe di dieci mesi, hebber ordine di tornare nella città, e di procurare dagli Vfficiali di guerra, e dal Magistrato la confermazione de' patti. 1588

Gl'Inglesi mãdano al Alessandro. Si feriuono i capitoli della resa.

Mà molti Inglesi cambiati di volontà

Ma ritornati i Deputati col Lanzauecchia, e con Ferdinando Salinas Auditor generale, trouarono la faccia della città totalmente mutata. Poichè e dalle ambasciate frequenti de' Collegati, e dalle priuate lettere di alcuni Baroni Inglesi, & oltre ciò dalle liberali promesse del Conte Maurizio allettati molti soldati, non solamente vacillauano essi palesemente, mà stimolauano di più à gara i compagni à rinouar il giuramẽto già fatto nel nome del Conte medesimo, e degli Stati. All' incontro altri, e i soldati à cauallo principalmente, affermauano esser infida la riconciliazione con gli Ollandesi, e temeuan di nuouo le antiche ingiurie: ricordando in oltre la parola data al Gouernator di Bredà, l'ira di Alessandro vittorioso, e la vendetta, che ne farebbe il suo Campo. E da principio, quasi fossero in vna consulta, discordauano di pareri: quindi fecer passaggio alle villanie, e gli vni accusando gli altri di tradimento, nessuno à torto, vẽnero à prender l'arme, à' diuidersi in furibonde fazioni; e crescendo dall'vna, e dall'altra parte il numero de' seguaci, poteua già parere vn doppio squadrone, ed aspettarsi vna formata battaglia. E ben sarebbe questa seguita; mà s'interposero il Lanzauecchia, e'l Salinas, e quegli scongiurando, e rimprouerando per l'antica amicizia, questi, per la facoltà ch'egli hauea di comporre l'aggiustamento, offerendo con liberalità più di quello, in che erano conuenuti, & amendue mischiãdo minacce, ed intimando la vẽdetta, la qual doueansi aspettare dal Farnese schernito, ritennero finalmente l'im-

inclinano à Maurizio, altri persistono.

tumultuano,

e preparano l'arme.

sono quietati

1588 l'impeto delle infuriate milizie, e con timor non vano frenarono quella parte, onde il tumulto era nato. Giouò à tempo vna voce, di cui fù incerta l'origine, mà subita la credenza: che Alessãdro si trouasse alle porte per entrare nella città saluata, e promessa, amico, ò disertatore, come i cittadini eleggessero. Quietati dunque ò per timor di gastigo, ò per auidità di guadagno, gli animi discordanti; con hauer aggiunto alle condizioni, che fossero compartite à' soldati cinque paghe per vno à ragione di donatiuo, oltre le diece già patteggiate; e di più che non si ponesse al luogo presidio nè di Spagnuoli, nè d'Italiani (come grandemente temeuano i cittadini) furon mandate le scritture in Bredà al Duca di Parma. Il quale confermatele tutte, & indi partito con Carlo di Mansfelt, con cinquecento Valloni, e con vna parte del terzo Italiano di Camillo Capizucchi, oltre ad alcune compagnie di caualli di Giorgio Basti, auuicinòssi à Gertrudemberghe, donde il Magistrato vscì ad incontrarlo, ed à presentargli le chiaui. Poi partendone le milizie sodisfatte del pagamento, vi entrò egli mandando innanzi i Valloni, lasciando gli Italiani per guardia auanti le porte, e comandando à' caualli, che girassero le muraglie.

& vscendo gl' Inglesi dalla città, vi entra Alessandro

10. di Apr.

Fra tanto vn accidente leggiero fù vicino à distruggere quanto si era operato fin à quel dì. Lo narreremo quì noi, riducendo in breue ristretto quel che Alessãdro medesimo scrisse diffusamente in Ispagna à Giouanni Idiaquez. Erano rimasti degl'Inglesi nella città intorno à quattrocento pedoni, e due compagnie di caualli, aspettando i carri, sù' quali caricato il bagaglio marciassero per Bredà, affin d'esser quiui arrollati, come chiedeuano, nella milizia Spagnuola. Mentre il Farnese attendeua à dar loro qualche buon ordine, hauea commesso al Lanzauecchia già destinato Gouernator di quel luogo, che non vi lasciasse entrare veruno Italiano, ò Spagnuolo, se nõ de' primi Signori ò di guerra, ò

DISTVRBO improuiso.

1. di Mag. 1589.

Alessandro comanda che à forestieri non si permetta d' entrare nella città.

Gertrudemberghe

di corte, e di questi vno, ò due, ò almeno pochissimi; perchè la frequente vista de' forestieri non offendesse per ventura que' cittadini, quasi non si osseruassero loro i patti. Nè passò molto, che il Duca di Pastrana desideroso di veder la città, auuicinòssi alla porta, in compagnia di alcuni Spagnuoli. Se gli oppose vn Capitan di quegli Italiani, ch'erano fuori di guardia; mà poi conosciutoló, subito l'introdusse. Pure volend'egli menarsi dietro i compagni, gli si fè incontro il Lanzauecchia venuto con vna man di soldati, e dissegli, non poter loro entrare nella città; hauendo egli ordine rigoroso dal Generale di non ammetter veruno. Il Duca allor con occhio sdegnoso mirandolo: Come se in questi ordini, disse, non si eccettuassero i pari miei. Nè però cedeua l'altro, affermando di essere esegutor, non interprete, degli ordini de' maggiori; e facendo cenno à' soldati, che chiudesser le porte, già se n'andaua. Allora sì, che impaziente di tal affronto, si accese il Duca; e spinte con violenza le porte, vi tirò dentro ad vno ad vno i compagni di propria mano: quindi hauendo egli raggiunto presso la piazza il medesimo Lanzauecchia, sfoderando la spada, gli corse addosso. Quegli, come soldato vecchio, contento della difesa, schermiuasi facilmente da' colpi più furiosi, che formidabili, di quel Grande di Spagna. Quando intromettendosi nella rissa quinci i compagni del Duca, quindi i soldati del Lanzauecchia, e concorrendo à man'à man dalla piazza le genti Inglesi, lampeggiarono incontanente nell'aria innumerabili spade, senza sapere in cui fauore corressero, ò per cui danno. Finchè vdito il tumulto, e saputane la cagione, vi volò Alessandro medesimo col Mansfelt, e riprendendo quella smoderata licenza d'arme, la rifrenò; ritirò in piazza gl'Inglesi, rimandò tosto i Valloni sù le muraglie, donde frettolosi accorreuano. Quindi ripensando egli tra sè, quant'era mancato poco, che in quel romore, & in quella libertà di arme, restasse vcciso da

qual-

Il Duca di Pastrana per introdurui i cōpagni

resiste al Gouernatore;

& intromessi per forza i suoi, [illegible]

l'assale

[illegible] ponendo molti mano alle spade d'ambe le parti;

Aless. sparti-sce la mischia,

e considerando il pericolo

1588 qualche vil fantaccino vn personaggio sì nobile, e tra' Grandi di Spagna sì fauorito; consideraua qual rammarico harebbe portato al Rè, quai lamenti egli stesso ne harebbe vditi, e per conseguente in quanto pericolo di riputazione, e di grazia, si sarebbe trouato appresso di lui. Nè con minore orror volgeua nell'animo il rischio della città, e della sua persona medesima, se con l'opportunità della rissa, che dentro ardeua, si fosse data à veder l'armata vicina del Conte Maurizio, à cui, come à loro antico Signore, inclinauano i cittadini, che per esser eretici quasi tutti, portauano auuersione al gouerno, e al nome cattolico. Et oltre à ciò, se i soldati di guarnigione dianzi partiti, nè però molto lontani, ritornando tosto alla fama di quel nuouo tumulto, si fossero anch'essi vniti di forze, e di volontà, con lo squadrone Inglese ancor non vscito (come si potè dubitar di tali soldati auuezzi à vendere ad ogni vn la lor fede) in qual maniera sarebbesi egli difeso dentro vna poco fida città, solo con poche compagnie di Valloni, e d'Italiani. Pertanto alterato contra coloro, de' quali l'vno con rigidezza troppo indiscreta, l'altro con puntigli poco opportuni, haueano posto in tal cimento lo stato priuato, e publico, determinò di non lasciar ciò passare senza qualche palese dimostrazione: tanto più ch'egli giudicaua di profitteuole esempio, che le compagnie d'Inglesi, le quali trà poco passerebbono nel suo Campo, intendessero, che non vi si lasciaua impunita veruna azione, onde, come allor poteua apparire per la licenza che il Duca di Pastrana si era pigliata, restasse offesa la militar disciplina. Stimò dunque bene, affin di procedere con termini più soaui, che il Mansfelt, & il Gaetano significassero al medesimo Duca in nome del Generale, che si trasferisse à Bredà, e quiui ritirato in casa stesse attendendo per vn poco il ritorno, ch'ei vi farebbe, dopo hauer posto qualche ordine nella città cōquistata. Et al Lanzauecchia impose, che anch'egli ritor-

sì del Duca di Pastrana;

come della città,

e della propria persona.

e lo scapito della disciplina militare;

trattiene il Duca di Pastrana à Bredà,

& vdédolo cortesemente,

nato à Bredà, si trattenesse in vn luogo determinato. 1583 Doue poi che giunse Alessandro, accolse con la primiera amoreuolezza il Duca di Pastrana, & vdì cortesemẽte le scuse, cō cui questi si protestò, che nō per disprezzo, ò per cōtumacia, mà per la scortesia seco vsata da quel ministro, era stato costretto à passare i termini vsati alla sua modestia. Al che il Farnese solamente rispose, che il Lanzauecchia era miglior soldato, che corteggiano; non però questo douersi in lui condannare come gran vizio: anzi hauer i Capi di guerra à porre ogni studio, che con queste troppo soaui interpretazioni degli ordini riceuuti, non venga la militar vbbidienza à perdere il suo vigore. Quindi andato per ordine di Alessandro il Lanzauecchia à trouar il Duca con atti di sommissione, e riceuuto scambieuolmente da lui con dimostrazioni di gentilezza, fù compito l'aggiustamento. Mà prima di tutto questo, erasi impiegato Alessandro in aggiustare lo Stato della città: creò i Magistrati dal numero di que' pochi cattolici, i quali vi ritrouò; chiamò, per ordinare le cose sacre, il Vescouo di Boldùc; aggiunse in oltre al presidio della città sette compagnie di Valloni sotto il Monceano Capitan'antico; consegnò la piazza alla cura del Lanzauecchia, volendo, ch'ei sin à nuoua risoluzione esercitasse i gouerni, così di questa, come ancor di Bredà; e finalmente ordinò al Mansfelt, che piantasse vn forte rincontro ad Eusden, il qual fosse insieme di sicurezza all'acquistata città, e risrenasse le scorrerie, che da Eusden erano moleste à' confini de' Bolducchesi. Egli poi conducendo seco due compagnie d'Inglesi à cauallo, assoldòlli nel Campo regio; perciocchè i fanti dell'istessa nazione erano da lui stati mandati al Colonnello Stanlei, affinchè gli spargesse tra quei del suo reggimento, con separazione sempre opportuna di coloro, che passano dal nemico: e tornato in Brusselles congratulòssi, come vsaua, col Rè, che hauesse già per l'Ollanda le porte aperte, donde, col fauore diuino, poteuasi

& ordinando al Gouernator che si vmilij al Duca di Pastrana, compone la differenza; hauendo prima composto lo Stato sacro, e ciuile di Gertrudéberghe.

Quindi congratulatosi col Rè del passo aperto all'Olanda con tal [v]ittoria

1588 teuasi sperar più libero ingresso ne'nascondigli nemici. Mà non però questa vittoria mitigò ad Alessandro la infermità, la quale, con principij d'idropisia, da qualche tempo lo trauagliaua. Vi si era aggiunta ancor la febbre contratta in questo ritorno, mentre nel passare sù'l fiume Dele, gli mancò il ponticello sotto de' piedi, e caduto col cauallo nell'acque, trascurò di mutare le vesti zuppe, finchè egli giunse à Brusselles. Si che douendo per consiglio de'medici andare all'acque di Spà, diè al Conte Carlo di Mansfelt il gouerno della milizia, che suernaua per la Brabanza; e comandògli, perchè non si stesse in ozio essend'egli assente, che tentasse l'acquisto d'Eusden, e di altri forti vicini, con que' nerui di gente, che bisognassero. Mà di raro, lontano il Capo, perseuerò in vn esercito specialmente di diuerse nazioni, il tenore medesimo di osseruanza. Non è l'Esercito di quel genere d'Oriuoli à ruota, i quali, se la mattina son caricati, girano tutto il resto del dì regolatamente da sè medesimi, con giusto compartimento d'ore, e di tocchi. Egli è vn Oriuolo à Sole, che nulla vale, se il Sole non è presente, e se non gl'indirizza le ombre con vna perpetua assistenza. E ben prouò l'esercito i danni, che recògli l'assenza del Generale.

ritorna infermo à Brusselles.

Donde douendo egli andare all'acque di Spà,

consegna al Mansfelt vna parte dell'esercito.

Havendo cominciato il Mansfelt ad assediar Eusden da lungi, prendendo Erpta, & Emert vicini ad Eusden, già s'accingeua à strignere più l'assedio, & à chiudere i passi à' soccorsi esterni. Quando allettato da vn cittadino di Bommele con la speranza di prendere quella piazza, trasferìuui vna parte delle milizie. Mà per voler far doppio acquisto, non ne fece veruno: essendo in vn luogo stata scoperta, e punita la fellonia; nell'altro indebolito l'assedio, e così passati anco i viueri facilmente nella città. Ristorò ben egli dapoi amendue le perdite. Perciocchè andato à ritrouare Alessandro à' fonti di Spà, e per comandamẽto di lui cõgiugnendo seco anco i terzi di Sancio di Leua, di Giouanni Manriquez, e di

Il Mansfelt prende alcuni forti,

& accresciuto di nuoue forze.

nel mese di Giug.

Fran-

Francesco Bobadiglia, de' quali terzi gli vltimi due erano, per l'assenza de' lor Maestri di Campo, gouernati quello da Diego Auila Calderone, questo da Emanuel Vega Capo di Vacca; entrò nell'Isola di Bommele: e riducendo in sua podestà Brachel, e Rossem, si accampò sotto ad Eel, forte in ripa alla Mosa, rincontro à quel che chiamauano Crepacuore, e munito più per sito, e per arte, che per soldati, i quali non passauano cinquecento, sotto il Sidemburgo lor Capitano. Accostatosi il Mansfelt alla fossa di questo forte con le trincee, e dimandata in vano la resa, perseuerò dall'alba sin alla sera à batterlo con gran furia; sì che già cedendo quello, ed aprendosi in alcun luogo, il Sidemburgo, e i soldati determinarono di non aspettare l'assalto; mandando però sù le mura vn lor tamburino à chiedere accordo; anzi essendo questo stato trafitto con poco termine militare da vn archibugiere Spagnuolo, non però cessauano quelli e co' cappelli inalberati sù l'aste, e con alte grida, di offerire la resa. Furono alla fin riceuuti à discrezione del vincitore; e rendendo il forte, e lasciando l'arme, e l'insegne, furono l'istesso dì licenziati.

entra nell'Isola di Bommele.

Crepacuor

Assedia EEL

lo batte

non condiscéde a capitolare

lo riceue à discrezione.

Ed in questo auuenne vn successo atroce, & insolito all'ordinario decoro della milizia Spagnuola. Ne' terzi della mentouata nazione, alcuni soldati, i quali mentre attẽdeuasi à batter Eel, erano tenuti alla guardia di certi posti assegnati; quando videro reso il forte, quasi fossero liberi da tal cura, cominciarono ad abbandonare i posti, e i quartieri, & à rimirar ne' luoghi d'intorno con grand'auidità di bottino, e con poco timor de' Mastri di Campo nell'assenza del Generale. Il che dispiacendo al Mansfelt, tanto più, ch'in quel tempo vsciuano di Eel i soldati nemici, à cui perciò sarebbe paruta inferiore alla fama la disciplina dell'esercito regio; comandò, che già ch'era senza profitto il richiamar la sua gente per mezzo de' Capitani, si toccasse improuisamente in vna parte del campo più ritirata tamburo, e tromba, e si gridasse

Strage de' soldati, ch'escono d'Eel.

Gli Spagnuoli sparsi à far preda

son richiamati dal Másfelt, con vn artificio.

1588 dasse subito all'armi, quasi fosse giunto il nemico, che introducesse nuoui aiuti nel forte, ò desse all'improuiso addosso ad alcuni di quei, ch'andauano vagabondi à predare. Fù creduto ciò da' soldati, perchè hauean dianzi veduto appũto il nemico nell'altra ripa del Vaal. Mà l'istesso segno, che subito riunì gli Spagnuoli, disperse que' soldati di guarnigione, che partiuano d'Eel: i quali dubitando, che quelle trombe chiamassero gli Spagnuoli contra di loro, dieronsi per paura, e per ignoranza, à fuggire senz'ordine, e senza freno. Mà questa medesima fuga, quasi manifesto indizio di assalto da lor tentato, inuitò gli Spagnuoli al loro esterminio. E seruì d'esca all'ardore della vendetta l'istesso aspetto dell'isola, nella quale i terzi medesimi, assediati quattro anni prima dall'acque, ed intirizziti dal freddo, erano stati à' lor nemici ludibrio, e per poco ancor preda. Onde, chi con gli archibugi, chi cõ le spade, assalirono que' soldati disarmati, e innocenti: e senza compassione de' miseri, senza riuerenza de' Capitani, non si fermarono da quel pazzo macello, finchè inzuppati di sangue, non gli hebbero talmente tagliati à pezzi, che, come gli Spagnuoli medesimi hanno poi scritto, di cinquecento saluaronsi appena trenta. Mà tosto che negli Spagnuoli mancò lo sconsigliato furore, presero quãtunque ancor torbidi, e minacciosi, vergogna del fatto, e collera cõtro all'inuẽzion del Mansfelt. Più grauemẽte nõdimeno cõtesero sopra ciò il Mansfelt, & il Leua Mastro di Cãpo, dal cui terzo era cominciata la strage; passando tra di loro à parole tanto dall'vna parte più irriuerenti, quanto dall'altra più imperiose. Giouò tuttauia la presenza d'Antonio di Leua Principe d'Ascoli, e di Rodrigo di Silua Duca di Pastrana; i quali non haueuano riputato esercizio indecẽte alla dignità di Grãdi di Spagna, incominciar nel Cãpo regio di Fiandra la milizia sotto il Farnese, dal portar la picca tra' Venturieri. Per l'autorità di tali mezzani, cessò la contesa in publi-

Mà da vn errore scambieuole,

e dalla vista del luogo son incitati gli Spagnuoli all' offesa de' soldati che partono,

e ne fãno strage,

Carlo Coloma l. 2. Aug. V a. sque z. nelle sue relazioni, & altri.

donde nasce contesa tra il Mansfelt, & il Leua.

Leua Mansfelt

si compone la contesa,

non il disgusto. publico, restò l'amarezza in occulto. Mà questo vmore 1588 occulto, e indigesto, trauagliò il corpo dell'esercito regio sì grauemente, che lo condusse in breue à estremo pericolo. Perciocchè, sì come per detto de' Medici, gli vmori non affatto smaltiti in vn corpo mezzo purgato, partoriscono per lo più malattie mortali; così le dissensioni ripresse nella sola apparenza, mà rimaste ancor radicate ne' cuori de' Capitani, non solamente rendono infermo l'esercito per ogni impresa, mà spesso gli fanno patir sì graui accidenti, che l'auuersario più gli harebbe tentati col desiderio, che con la spada. Lo sdegno del Leua diffusesi facilmente ne' suoi soldati, per l'amor, che questi portauano al lor Maestro di Campo, e per l'odio antico, che gli irritaua contro al Mansfelt, nimico, sì come diceuano, à gli Spagnuoli, e, conforme il genio superbo della sua casa, austero nel comandare.

Volendo il Mansfelt ergere vn forte

Haueua questi determinato d'innalzar nell'estrema parte dell'Isola di Bommele verso Ponente, vn forte, che si opponesse ad vn'altro degli auuersarij; e quiui, passato il Vaal, aprire à' regij l'Ollanda, come gli era stato già suggerito, e imposto dal Duca, intento sempre à specolar nuoue strade, da penetrare ne' ripostigli nemici. E parea, che non sarebbe il disegno riuscito vano, se non vi s'interponeuano gli Spagnuoli cō vna lor importuna solleuazione. Perciocchè, quando s'intese, che, per disposizion del Mansfelt, doueuano trattenersi ancor in quell'Isola, & indi valicare in vn altra, incominciarono i quartieri del Leua à tumultuare. E da principio, quand'erano peruentura in assenza de' Capitani, si radunauano molti à parlar tra di loro segretamente; poi quādo apparuero in tutti gli stessi sensi, publicamente presero à riprouare la disposizione del Conte, e la memoria funesta di quel paese. *E che?* diceuano essi, *era forse caduto loro di mente* (e molti vi erano, i quali se ne poteuano ricordare) *quanto rischio hauean corso pochi anni prima l'armi, la riputazione, la vita degli Spagnuoli*

gli si oppongono quei del Leua

concependo pensieri di sedizione.

1588 *gnuoli, e per conseguente la causa del Rè, e della Religione, in quell'istess'isola, doue gli haueuano assediati i nemici? Mà i nemici medesimi darsi ora à vedere intenti à combattere nelle riuiere della Mosa, e del Vaal, e potersi temere l'istesso assedio, essendo per la vicina vernata i fiumi già gõfij. Douer loro dunque aspettare, che di nuouo rinchiusi imprudentemente in que' serragli di acque; di nuouo vicini ad essere consumati e dalle piogge, e dalla fame, e dal ghiaccio, siano con vn secondo miracolo souuenuti dal Cielo? Fosse pur già temerità del Mansfelt, l'hauer confinato vna volta il neruo Spagnuolo a suernare in quelle paludi: ora sarebbe loro stolidità vbbidire à chi disegnaua seppellirli di nuouo nell'istess' acque.* Così attizzauano essi i sediziosi pensieri, mirando il luogo, e preuedendo i pericoli. Mà la singolar pouertà, e la speranza di rinfrancarsi con abbondante danaro, oltre all'odio antico verso il Mansfelt, erano à' soldati la cagion di tumultuare: il timor presente del luogo sol porgeuane l'occasione, aggiuntoui l'ardire più licenzioso per l'assenza del Generale. Poichè l'anno auanti i terzi Spagnuoli, i quali suernauano altri in Lira, & altri in Malines, godendo qualche riposo dalle fatiche, haueuano, ad vsanza di gente auuezza tra l'arme, conuertiti i pensieri di guerre serie à' combattimenti giocosi. Poi caduti in vna molle dissoluzione, lasciarono le cure più austere della milizia, ed intenti à' piaceri, presero à ornarsi di diuise amorose, comparendo sotto à gli occhi di varie Dame, allegre di que' trastulli, in abito or di Mori, or di Turchi, & or d'Indiani. Quindi nelle cõpagnie crescendo la gara di nuoue pompe, e mancando il danaro, molti hauean comperate à credenza da' mercatanti varie fogge di abiti, e guarnimẽti di caualli; i più haueuano à' mercatanti impegnate le paghe, delle quali erano creditori; ouer pigliato dagli vfficiali di guerra più facoltosi danaro in prestito: sì che in breue nel dar diletto ad altrui, si erano caricati essi di debiti in

Vere cagioni di questa sedizione.

Suernando gli Spagnuoli,

pe' giocosi spettacoli,

e per le spese eccessiue

caduti in pouertà,e grauati di debiti

modo tale, che perduta con la robba ancor la credenza 1588 presso à' viuandieri del Campo, non si prometteuano in auuenire di potere da loro hauer con che viuere, senza danari in contanti. Solleciti però grandemente, haueuano cominciato à considerare, in qual maniera, ò impetrassero in vna volta tutte le paghe douute loro in più anni, ò dando il sacco à qualche terra assai ricca (come alcuni di loro si ricordauano hauer fatto già l'istessa nazione pigliando Aloſt) si soddisfacessero con vantaggio da sè medesimi. Per tanto i soldati del Leua ferocemente insisterono in consultare, se con la presente occasione doueuano effettuare i loro disegni. Poichè il terzo del Bobadiglia, e quel del Manriquez, quantunque hauesser la causa quasi comune con quel del Leua, tuttauia furono da Emanuel Vega Capo di Vacca, e da Diego Auila Calderone, mantenuti costanti nell'vbbidienza, con separarli da' consigli de' torbidi: ò facesser ciò per amore e per riuerenza verso il Duca di Parma, ò per emulazione e per nimistà tra loro & il Leua, quasi sperassero vantaggiare e sè, & i suoi terzi nella beneuolenza del Duca, e nella grazia del Rè, al confronto de' sediziosi. Mà quei del Leua non solamente incitati da vn odio particolare contra il Mansfelt, mà insuperbiti per l'antichità del lor terzo, & animati da' nomi grandi del Principe d'Ascoli, e del Duca di Pastrana (quasi, perchè militauano questi nel terzo istesso, lo rendesser sicuro in qualunque euento) si affrettarono ad eseguir quanto prima ciò che haueuano destinato. E furono da principio vedute ò affisse à' quartieri, ò seminate per terra diuerse polize, in alcune delle quali era scritto: *Viua il Rè, muoia il mal gouerno*; in altre si leggeua à vsanza di lettera: *Al Duca di Parma i soldati suoi. Sappiate, che nel vostro esercito sono alcuni, che tradiscono il Conte co' lor perniciosi consigli*. Ne fù ritrouata anco vn' altra con tre parole, che diceuan così: *Tutto, e questo in ora*. Quindi mentre il Leua Mastro di Campo, e l'Escouar

pensano à rimediarui, ò cō le paghe, ò cō le prede.

Luogotenenti

Quindi il terzo del Leua comincia à tumultuare,

prima nascostamente con questi principij.

1588 uar Sergente maggiore, che detestauano que' principij come trombe di sedizione, si affaticauano in cercarne gli autori; non tardarono i congiurati più lungamente. Contenea questo terzo antico trentuna compagnia: otto delle quali dimorauano altroue in varij presidij, e quì ne militauano ventitrè. Di queste, diciotto (poichè cinque allor non si mossero) sù'l cominciar della notte si spiccarono da' quartieri quasi ad vn medesimo segno; e sprezzando la maggior parte degli vfficiali (de' quali alcuni dissimulauano) si vnirono vicino alla piazza d'arme, congiunsero le insegne, e le compagnie, e con alto strepito di tamburi, e di voci, gridarono insieme all'arme. Prima di tutti Diego Auila, & il Sergente Ortiz, auuisandosi esser iui il nemico, cauarono prestamente fuora, e schierarono il loro terzo vicino. Vi accorse il Conte di Mansfelt con vna schiera di Valloni. Et indi il Vega, il quale alquanto più lungi contenea ne' quartieri i soldati del Bobadiglia, volò anchelà con vna parte de' suoi. Mà poichè non apparuero altri nemici, che gli Spagnuoli del Leua, i quali hauendo ostilmente occupata la piazza d'arme, con disordinate grida, or malediceuano il mal gouerno, e i consiglieri peggiori, or dimandauano la moneta, e la partenza dall' Isola; il Conte ardito fin'allor d'vscir fuora, staua in mezzo à quei del Manriquez, con cui generosamente l'hauea circondato l'Auila, attendendo doue parassero que' tumulti. Haueua quest'antico terzo assediata la piazza già mentouata: la strada, che da questa piazza conduceua dirittamente al forte di Eel, quartier del Mansfelt, era in poter di quei del Manriquez; al cui squadrone si erano aggiunte, sotto la condotta dell'Escouar, le cinque compagnie di quelle del Leua; di sotto stauano parimente schierate le genti del Bobadiglia. Era vna sembianza appunto di guerra, e pareuano tante squadre nemiche ordinate per la battaglia. Nè gli ammutinati dauano segno d'apparecchiarsi à battaglia

10. di Agosto

poi apertamente

Luogotenente

con alto strepito di tāburi e di grida.

Accorrono gli altri terzi, e'l Mansfelt,

il quale non ben sicuro dalla forza ritirasi

meno violenta dell'ostile apparenza; cacciando con feroci grida l'istesso Leua Mastro di Campo, sollecito di placarli; rigettando con vna sorda ostinazione alcuni Padri Giesuiti, i quali tra loro āministrauano i Sagramēti, & altri, che il Mansfelt inuiaua innanzi, & indietro; e mādādo ancor dal lor terzo certi più audaci, i quali ricōducesser le cōpagnie, che s'erano scompagnate, ed inuitasser da gli altri terzi à parte della congiura quei che potessero. E certo degli scompagnati molti cercauano di fuggire, se i lor Capitani, & altri soldati de' più fedeli non gli hauessero con le spade nude fermati in qualche maniera. Valsero ancor à ciò le minacce di quei del Manriquez. Mà ne scapparono nondimeno non pochi de' sopradetti, & alcuni degli altri terzi: de' quali accresciuti i tumultuanti eccitarono maggior moto; e rinouando all'improuiso le grida, con vn subito strepito di tamburi, e con vna folta sparata, benchè senza offesa, corsero addosso à quei del Mātiquez: non si sà (poichè non eran condotti da verun Capo, nè con ben fermati disegni) se per hauer in mano il Conte Mansfelt, ò per tirar indi à sè il rimanente delle lor compagnie, e congiugner seco molti altri, à' quali stimauano, che in amēdue i terzi piacesser què' tentatiui; con animo, quando hauesser questo ottenuto, di alzar tosto bandiera, e vscendo dall'Isola, eleggere vn'altro Capo in luogo del Conte, finchè potessero darne parte al Farnese. Mà quando videro, che vniti da fronte in folta ordinanza quei del Manriquez, gli attendeuano con le picche calate; e che dalle spalle i soldati del Bobadiglia lor sourastauan con armi pur minacciose, restarono senza moto, quanto più ingannati dalla speranza, tanto meno arditi alla forza. Non cessando fra tanto per vna parte il Leua Mastro di Campo, & ancor il Principe d'Ascoli, e poi il Duca medesimo di Pastrana; per l'altra i principali vfficiali degli altri terzi, e quelli, che haueuano ò grazia appresso i compagni, ò zelo del conueneuole,

1588

E ributtato il Leua Mastro di Campo,

& altri che si affaticano di quietare il tumulto.

Cresce la sedizione.

Vanno contra il Mansfelt,

mà sono atterriti dall'arme degli altri terzi,

e dagli vfficij de' buoni

1588 neuole, di parlar con gli ammutinati, d'intromettersi nelle schiere de' più feroci, di por loro auanti gli occhi il gran disonore della milizia Spagnuola, il disprezzo sì del Generale nella persona del Cōte, come del Rè nella persona del Generale, di confortarli à preuenir con la riuerenza la sourastante macchia del loro nome, e di violentarli ancor col terrore mischiato à' preghi. L'istesso parimente inculcauano i Padri della Compagnia di Giesù, ricordandolor, ch'il nemico non era lungi; onde s'egli scorta per ventura quell'occasione, moueuasi contra loro, si poteua temere, che Diosdegnato ricusasse di felicitare più l'arme de' contumaci. Finalmente, dopo essersi consumata in questi tumulti la maggior parte di quella notte, l'alba ritrouò ritirato ciascuno de' sediziosi nel suo quartiere, e nella sua compagnia. Pareua, che quanto si era veduto di discordia, e di confusione, quanto si era vdito di strepito, e di minacce, fosse stato vn sogno notturno: tanta era allor la quiete del Campo, e la dissimulazion del passato. Anzi non mancarono alcuni de' fomētatori medesimi del tumulto, i quali per ostentarsi innocenti, ardiuano di chiedere ancor mercede dello studio impiegato in acquetare i compagni. Mà riconoscendoli il Leua, ne fece prendere otto de' principali, e con participazion del Mansfelt, ne fece strozzar cinque in priuato, impiccare tre in publico: non facendo gli altri del terzo alcun mouimento per timore di peggio; sollecitando il Leua la pena, perchè non se ne stabilisse qualch'altra più attroce; e contentandosi facilmente il Mansfelt di qualunque soddisfazione, acciocchè non hauendo egli imposto à' colpeuoli alcun gastigo, riserbasse le sue querele intere al Farnese. Fra tanto tenuto consiglio, giudicò il Conte di lasciar per allora la spedizione, ch'egli hauea per le mani verso i confini d'Ollanda, e di non fare più lunga pruoua degli animi de' soldati, i quali ritenendo ancor vn silenzio dolente, e vn viso turbato, lasciauano in-

e dalle esortazioni de' religiosi.

Sono finalmēte quietati,

con vna marauigliosa dissimulazion del passato.

mà otto di quelli son puniti dal Maestro di Cāpo,

permettendo così il Mansfelt.

dub-

il quale tralasciando l'impresa già cominciata,

dubbio, se gli affliggesse la sedizione, ò per hauerla fatta, ò per hauerla disfatta. Si che richiamando egli le genti, che rimaneuano sotto d'Eusden; e assicurando i forti pigliati, ò eretti nell'Isola di Bommele, con vn presidio di seceto Valloni sotto il comãdo del Mosquettier, e di altri Capitani, valicò la Mosa vicino à Rossem, e trasportò l'esercito intorno à Graue. Quiui mentr'egli staua attendẽdo quelche Alessandro gli ordinasse da Spà, mãdògli il processo fatto segretamẽte della cõgiura, de'suoi Capi, e de'suoi disegni. Mà Alessãdro, che haueua inteso prima dall'Ortiz, e poi da molt'altri, quel notturno tumulto, comandò cõ grand'ansietà, che si esaminasse ancor meglio, e gli si riferisse minutamẽte. E ritrouò per testimonio di molti, e per cõfession de'puniti, che il tentatiuo loro era stato vna sedizion manifesta. Poichè, & apertamente haueuano ricusato di trattenersi nell'Isola di Bommele, ò di passar quindi in vn altra: & erano tra lor conuenuti di non vbbidire à veruno per l'auuenire, il qual non fosse della loro nazione, nè di accettare la somma degli stipendij se non in oro, richiedendo inoltre alcun donatiuo per la diuturna milizia. Scoperti fra gli altri questi disegni, vdì Alessandro, che i sediziosi non erano ancor ben quieti vicino à Graue; e potersi temere, che tal contagio nõ si diffondesse insensibilmẽte negli altri terzi. Et egli, che à quel terzo portaua amor più che à gli altri, sì per l'antichità del seruigio, come per la gloria di molte celebri azioni; nondimeno perchè di già s'auuedeua, che insuperbiuano ogni dì più que'soldati con ostentar la lunghezza delle fatiche, e che però si arrogauano sopra gli altri molte esenzioni con rilassar il rigor della disciplina, era entrato in timor, che la libertà non si conuertisse in gran danno, e non inuitasse con qualche famoso esempio i compagni, à non vergognarsi d'esser seguaci. Or essendo le cose giunte à tal segno, determinò di preuenir quanto prima il vigor del male con vn rimedio alquanto violento, e

traporta l'esercito à Graue,

e manda ad Alessandro il processo dell'ammutinamẽto,

Aless. pesando il fatto,

e temendo qualche male maggiore

peri-

1588 pericoloso. Mà ben sapea, che certi morbi più graui vengono talora guariti co' medicamẽti più temerarij. Propose egli però di disfare il terzo colpeuole, perchè separando i soldati, togliesse loro opportunamente quella sicurtà di tumultuare, che procedea dal vedersi vniti; e quasi diramando il fiume in più riui, reprimesse quell' impeto, che atterriua le campagne, e gli agricoltori. Per effettuare poi questo col minor tumulto, e con la maggior riputazion de' soldati, che fosse possibile; mostrò di hauer applicato l'animo à qualche impresa nella Prouincia di Fiandra; e perciò scriuendo incontanente da Spà, doue dimoraua ancor indisposto, al Leua Mastro di Campo, gli comandò, che disloggiando da Graue, imbarcasse quanto prima il suo terzo, e lo conducesse per la Mosa fin à Namur; & indi presso à Tielt, terra tra Gante, tra Bruges, e tra Cortrai, lo congiugnesse col Signor della Motta per iui intendere ciò che douesse fare intorno à que' luoghi. Et insieme ordinò alla Motta, e à Pietro Gaetano, che si radunassero quiui, il primo cõ alcune insegne di fanti, e l'altro cõ quattro cõpagnie di caualli, affine e di confermar cõ quell'apparecchio l' opinion dell'impresa; e di rifrenar con quel pronto aiuto di caualli, e di fanti, qualunque moto che per ventura facessero quei del Leua. Scriuendo nell'istesso tempo à Giouanni Battista Tassis Visitatore general dell'esercito, gli palesò la risoluzion, che hauea presa di disciogliere il terzo; e gli impose, che si trasferisse à Tielt, doue presentando alcune sue lettere al Leua Mastro di Campo, & à ciascuno de' Capitani, procurasse di far con la sua presenza, che quella diuision di soldati sortisse effetto senza romor di veruno. A tal fine hauer lui scelta vna parte della Prouincia di Fiandra piena di fortezze, e di porti fedelmente guardati, perchè e si potesse il terzo compartir facilmente nelle guarnigioni vicine per altro scarse; e, se per ventura i soldati facessero renitenza, nõ ritrouasser sì aperta strada allo scampo. Mà il Tassis,

determina di disfare il terzo.

E primieramẽte scriue al Leua Mastro di Campo simulando vna nuoua impresa.

9. di Nou.

poi ad altri.

fù poi Ambasciadore in Francia.

Mà palesa la sua determinazione al Tassis Visitator Generale.

Il Tafsis intercede a fauor del Terzo.

1588

ò di proprio senso, ò à persuasion del Principe d'Ascoli sollecito per cagion del Leua parente suo, stimò, prima ch'eseguisse le commissioni, di significare al Farnese, *di quanta importanza era il fatto: esser quel solo terzo, come un seminario di guerra, nel qual da Spagna si soleano mandare i soldati nuoui, perchè dalla compagnia di que' veterani apprendessero i documenti della milizia, onde anco si alleuassero alle speranze di veterano valore. Or lasciar egli giudicar à sua Altezza, se conuenisse punir tutto il Cãpo regio con la perdita di sì profitteuole scuola.* Aggiunse il Tassis alle sue lettere quelle del Duca di Pastrana, e del Principe d'Ascoli; con le quali pregauan essi Alessandro à non voler dare sì gran vergogna al più fiorito terzo di quanti la Fiandra ò vedeua, ò haueua veduti; mà che più tosto ristringendo ad alcuni pochi il gastigo, obbligasse tutti gli altri à sè stesso, e al Rè, con vn liberale perdono. Mà non si mouendo però Alessandro, rispose al Tassis, *che quella ragione stessa induceualo à smembrare il terzo, perchè i soldati nuoui non seguitassero ad hauer in esso vna scuola di contumacia. Nè sarebbe mancato nel campo regio qualch'altro terzo migliore, in cui si apprendessero insieme i primi amaestrãmenti e del valor militare, e della vbbidienza.* Al Duca poi di Pastrana, e al Principe d'Ascoli costantemente affermò: *che quindi pendea la causa del Rè, e la sicurezza del Campo regio. Il mouimento di que' soldati non essere già stato vn richiedere semplicemente le paghe (nel che però non conueniua trascorrere i confini della modestia) mà vn disprezzar il gouerno, vno scuotere il giogo della milizia; cosa, per testimonianza de' vecchi, più non vdita della nazione Spagnuola. E però toccare à loro, à' quali egli non dubitaua, che, come à Grandi di Spagna, fossero principalmente à cuor gl' interessi, e la grandezza del Rè, non sol di prendere in bene questo partito, mà di sostenerlo col loro braccio. Poichè quanto alla riputazion de' soldati, procurerebbe, che non fosse loro intimata la diuisione à titolo di gastigo, mà ben sì come*

13. di Ottob.

L'istesso chieggono il Duca di Pastrana, e'l Principe d'Ascoli.

Alefs. rifpóde al Tafsis,

& al Duca di Pastrana, e al Principe d'Ascoli

1589 *come necessaria, per rinforzar le guarnigioni già scarse della Prouincia di Fiandra. E benchè essi si sarebbono accorti (nè gli dispiacea, che se n'accorgessero) esser quello vn finto pretesto, per colorire vn vero gastigo; tuttauia mentre questa risoluzione nè in voce intimauasi come colpa, nè in processo registrauasi come pena, nulla di quãto in futuro apparisse, pregiudicherebbe all'onore d'vn terzo sì valoroso; gli pregiudicherebbe sì bene, che s'intendesse, esserui chi tanto s'affaticbisi per impetrargli perdono, il che suppone la colpa.* Andò il Tassis dunque à Tielt, e ritrouò, che vi era giunto già il Leua. Onde dopo hauer à nome del Duca fatta la rassegna del terzo, ed anteposti alcuni ad altri nella rimunerazion del danaro, presentò al Leua le lettere d'Alessandro. Il lor contenuto era tale. *Esser paruto spediente al seruigio publico distribuire il suo terzo sotto altre insegne in varie guarnigioni principalmente della Prouincia di Fiandra. Comandar egli à lui questo in nome del Rè, e sperare, per quella riuerenza, e per quell'ossequio, che portaua il Leua à sua Maestà, che procurerebbe efficacemente di eseguir ciò con maggior quiete, che si potesse. A quali presidij poi, & à quali terzi douessero compartirsi i soldati, non volerlo esso prescriuere; mà rimettersi alla prudenza di lui. Egli facesse la scelta, e la diuisione: solamente concedesse à' Capitani, & à gli vfficiali l'elezione del luogo, come nelle lettere à' Capitani* (le quali il Tassis nel tempo istesso porse à ciascuno) *era loro significato*. Rimase all'intimazione improuisa attonito il Leua, attonito il suo terzo; e tutti, come fosser tocchi da vn fulmine, da principio restarono senza moto, sol esprimendo i varij affetti dell'animo col sembiante or chino, & or minaccioso, or ben disposto, & or non ben risoluto, e più tosto vicino à far resistenza. Finchè il Maestro di Campo insegnò col suo esempio à' soldati l'obbedienza, e la modestia douuta. Poichè, dopo hauer egli risposto al Tassis, ch'era pronto ad eseguire incontanente i comandi del Generale, e che à' medesimi soggettaua il suo terzo; chiamò l'Al-

Il Tassis presenta le lettere di Alessandro al Leua Mastro di Cápo.

lor cótenuto;

Così esser auuenuto scriue il Tassis ad Aless. 30 di Ottob. 1589.

I soldati del Leua irrisoluti d'vbbidire sono da esso mantenuti costanti nell'vbbidienza con le parole

l'Alfiere della sua compagnia, era questi Pietro Sarmẽ- 1589
nto; il qual fù poi Maestro di Campo nel Regno di Napoli, e, *Or sù*, gli disse, *abbassate, e piegate la vostra insegna, che non douerà più precedere al terzo vecchio ne' ministerij di guerra*. Vbbidì egli spiccando dall'asta il drappo, e spezzando l'asta. Seguirono gli altri Alfieri l'esempio, mà non già tutti con eguale prontezza. Alcuni nõ tenner le lagrime per la vergogna, e quei, che con occhi asciutti haueuano tollerate tante ferite, come fosser d'altrui, ora toccati più nel viuo cedeuano à' gemiti, & à' singhiozzi. Altri lasciaronsi traportare ancor più dall'impeto del dolore: & hauend'ordine di depor le bãdiere, lacerarono i drappi, e ruppero in minuti pezzi le aste; quasi già sciolti dall'obbligo di riuerire il Principe in quell'insegne; nè volendo soffrire, che d'instrumẽti sì nobili di vittorie rimanesse pure vna minima particella in loro ignominia. Furono ancora di dolente spettacolo alcune compagnie, nelle quali e gli Alfieri con abbassare, e con trascinar le bandiere, e i Capitani con gettare, ò con rompere le ginette, & i Sergenti con riuolgere à terra le punte delle alabarde, & i Tamburini, & i Pifferi con toccar lamenteuolmente i loro istrumenti, parea che colebrassero il funerale al Terzo quasi estinto, e sepolto. Mà giugnendo ormai l'ora di compartirsi, si ritrouarono in trauaglio più graue, mentre pensauano al luogo, che per elezione, ò per sorte lor toccherebbe. Militauano in questo terzo (del quale otto compagnie, come diceuamo, si trouauano altroue di guarnigione) non men di mille settecento soldati. Di questo numero, quelli che haueuano facoltà di scegliere il luogo, elessero Gante. I moschettieri, e gli archibugieri, i quali, per ordinazion d'Alessandro, non doueuano essere compartiti fuor che per la Prouincia di Fiandra, furono dal Lena, e dal Tassis rimessi tutti all'arbitrio de' Capitani, perch'essi gli compartissero à lor volere. Vna parte dunque ne fù mandata à Neoporto, molti à

e con l'esempio

Sentimẽto del Terzo.

Disciogliesi il Terzo

con mandare chi ad vn luogo, chi all' altro.

Don-

1589 Doncherche, altri all'Esclusa, alcuni al forte che difendeua la cateratta di Gante, & i più à Tenromonda, quasi tutti i picchieri, & i principali, passarono negli alloggiamenti per essere mescolati tra quei del Bobadiglia, e tra quei del Manriquez. Mosse fra tanto à compassione il vedere vn numero di soldati già graui d'anni, i quali da varie compagnie radunandosi intorno al Tassis, chiedeuano cō lamenteuoli voci qualche alleggerimento dalla milizia. Nudauano alcuni il petto segnato di cicatrici; altri mostrauano i capelli canuti, e le spalle incuruate per la vecchiaia; apriuano alcuni ancor le mascelle vuote di denti; tutti dimandauano all'età logora, e indebilita, qualche luogo in Anuersa, doue, come in vna guarnigion rimota dall'arme, potessero riposare le membra tronche, e non più abili alle fatiche del campo. Non era Anuersa tra quelle piazze, à cui si stendea l'arbitrio di eleggere. Nondimeno il Tassis non ributtò sì conuenienti preghiere de' veterani, sicuro della pietà d'Alessandro verso i soldati. Così diuidendosi tutti, e quasi morendo lentamēte le membra, chiuse quell'antico Terzo i suoi giorni. Era egli stato gouernato gran tempo da Cristofaro Mondragone soldato di Carlo Quinto; poi quando il Mondragone fù nominato Castellano d'Anuersa, gli successe Sancio Martin di Leua, lasciando vna compagnia di lance à cui comandaua. Sotto amendue questi Maestri di Cāpo, haueuano i soldati operate somme prodezze, e rade volte senza loro Alessandro fù vincitore. Il che testificaua egli sempre con l'affezion singolare, e con le lodi frequenti, che loro daua, sì nelle lettere al Rè, come ne' familiari ragionamenti. Onde in quel terzo entrò la superbia, e la millanteria dell'imprese; quindi la libertà, e la rilassazion della disciplina; poi la contumacia, e lo sdegnamento dell'vbbidienza. Distrutto il terzo, determinò Alessandro di ritener appresso di sè per consigliere di guerra Sancio di Leua, come quello che non

Sas de Gante

Aspetto compassioneuol di alcuni,

e loro preghiere.

Elogio del Terzo

haueua veruna parte nella colpa de' suoi; e di trasferir parimente tutti que' Capitani, ch'eran di condizione più principale, e di fedeltà più incorrotta, in vn nouello terzo, il quale egli andaua disegnando nell'animo. Onde hauea spedito in Ispagna il Presidente Ricciardotto, perchè tra gli altri graui negozij esponesse al Rè, come fece, il successo del terzo antico, la necessità di distruggerlo, & il disegno di rifonderne vn nuouo. Nel che approuando il Rè quanto il Duca haueua già fatto, e rimettendosi in quello, che volea fare, come dichiarògli ancor con sue lettere; il Duca, ch'era già tornato di Spà con buona salute, fece la rassegna di tutta la milizia Spagnuola. Conteneua allor ella intorno à sei mila combattenti, sotto sessantotto bandiere, compartite in due terzi, & in altre quattordici compagnie, che non eran connesse à terzo veruno. Di queste compagnie libere, e de' soldati dell'armata Spagnuola, i quali d'Inghilterra, e di Scozia erano parte stati ricomperati, parte balzati da' venti à' lidi di Francia; e quindi approdati dianzi à quelli di Fiandra, formò Alessandro vn nuouo terzo composto di due mila persone, al qual numero egualmente ridusse ancor gli altri due: e n'auanzò pur tanto di soldatesca, quanto bisognò à rinforzare le guarnigioni. Creò poi Maestro di Campo del nuouo terzo, in vna grand'aspettazione di molti, Alfonso Idiaquez, giouane veramente d'età, e che à tal carico non portaua molt'anni da lui spesi nella miliza, mà sì bene il lungo seruigio, e le fedeli fatiche, esercitate dal Padre, tra' ministri di Spagna più fauoriti, nell'intima cura del Regno. Nè però egli, oltre à' meriti paterni, era priuo de' propij; hauendo già nel comando d'vna compagnia di caualli dato gran saggio, e maggiori speranze del suo valore. Al Giouane Mastro di Campo diè Alessandro per Capitani i più di quei, che haueuano comãdato sotto del Leua, sperimentati in vna lunga milizia, e non trouati or colpeuoli nel tumulto. E perchè gli altri

Alessandro fa la rassegna della milizia Spagnuola.

30. di Mar. 1590.

Forma vn nuouo Terzo,

nomina il suo Maestro di Cãpo,

Gio. Idiaquez

1589 tri due terzi erano gouernati già da grã tẽpo senza i lor Maestri di Cãpo, trasferì Diego Auila Calderone, Luogotenente di Giouanni Manriquez, al gouerno di Cortrai; e creò Maestro di Campo Antonio Zuniga Caualier di S.Giacomo, il quale due anni prima haueua di Spagna condotta in Fiandra la fanteria, soldato brauo, e pronto egualmente di consiglio, e di mano. Mà al terzo del Bobadiglia non assegnò il Duca altro Maestro di Campo, che quel Tenente, il quale haueualo gouernato con singolar cura, e prudenza, cioè Emanuel Vega Capo di Vacca. E perchè finalmente non apparisse rimaner senz'impiego Sancio di Leua, personaggio per altro chiaro di sangue, e che potea narrare senza iattanza, non solamente i meriti della Casa, e le imprese, e le morti nobili de' fratelli, mà ancora il suo valore, le sue fatiche, e'l sangue da sè sparso in seruigio del Rè di Spagna, deliberò Alessandro, com'egli scrisse commendandolo al Rè, di ritenerlo seco onoreuolmente, perchè seruisse à sua Maestà col consiglio, e con la prudenza, finchè venisse opportunità di riporlo ne gli esercizij di guerra. Così non dimenticandosi il Duca della sua magnanimità, inuigilaua alla militar disciplina. Poichè stimaua vizio di animo debole, e timoroso, voler estinguer affatto, e quasi sotterrar, perchè non risorga, chi per allora si stima ben di abbassare.

& i Maestri di Campo degli altri due.

Ritiene il Leua onoratamẽte presso di se.

10. di Giugno 1590.

Ma noi mentre habbiam tenuto maggior riguardo de' fatti per non diuiderli, che degli anni, siam già trascorsi nel nouantesimo. Dal quale molti successi c'inducono à ritirar la penna alquanto più indietro: e sono questi le prede fatte de' luoghi, e de' predatori medesimi, le contese sopra ciò nate fra i terzi, gli vfficij di cortesia riceuuti dall'auuersario, le morti casuali d'alcuni gran Capitani, le battaglie, l'espugnazioni, & altri memorabili auuenimenti, che, come propij, da noi richiede l'anno ottantesimo nono. Del terzo del Bobadiglia, il qual seguitaua il Mansfelt, era rimasta vna cõpagnia in

VNA GVARNIGION di Spagnuoli, ch'è in Tilemone, è assalita da quei di Berghes

mese di Maggio 1589.

1589

in Tilemone à custodire i quartieri. Hauendo per tanto alcune compagnie di caualli, le quali vscite dianzi da Berghes al Som, scorreuano à predare in diuerse parti, spiato il piccolo numero di costoro; vnirono seco intorno à quattrocento fanti, & vn altra compagnia di caualli; e perchè supplissero in luogo di maggior gente le tenebre, e la celerità dell'assalto, si auuicinarono à Tilemone di notte; e scalata la terra, senza ritrouare in quella parte di mura nè pur vna sentinella, se n'andarono cheti verso la piazza, doue dimoraua vn corpo di guardia, di quaranta soldati; perocchè gli altri col Masco lor Capitano riposauano altroue, i più per ferite, ò per malattia, inabili all'arme. Mà quei quaranta, benchè fossero colti improuisamente, tuttauia con animo pronto vscirono dal quartiere, e dapoi che si videro da' nemici tolte le picche appoggiate auanti di esso, presero l'armi in prestito dal furore; ed altri sfoderando in piazza le spade, altri sparando dal quartier gli archibugi, non solamente rispinsero l'auuersario, che cominciaua à porui già il piede, mà di più aiutati dal Masco, volato là con vna banda de' suoi, lo fecero ritirar sin al fondo di quella piazza. Anzi morendo il lor Capitano nella mischia, diuennero per la perdita più feroci; ed à persuasion del Moralez Caporal della guardia, vsciti di nuouo fuora diedero addosso à gli affollati nemici, & vccidendone molti, e fra gli altri il Capo, il qual era vn certo Ollandese, ritornarono indomiti ne' quartieri: Fremendo il nemico, perchè già per lo spazio d'vn ora e mezza, fosse da alcune poche persone tenuto chiuso l'adito d'vna casa à quattrocento soldati. Mà al fine, essendo attaccato fuoco al quartiere per ordine d'vn Capitano Francese sottentrato in luogo del morto, gli Spagnuoli restaron parte abbruciati, parte per nõ perir vergognosamente, cacciaronsi con la scorta del Caporale nella calca degli auuersarij; e facendo vn'acciacco grande di molti, mostrarono con l'esempio, che i morsi

combattesi

Cristofaro

Giouanni

Quei di Berghes dãno fuoco al quartiere degli Spagnuoli,

i quali non incendiceti periscono.

1589 morsi degli animali già moribondi sono mortali. Di nouanta Spagnuoli n'erano col lor Caporale rimasti sei, i quali quel Capitan Francese non volle che fossero mal trattati, mà condotti solo prigione; anzi mouendosi egli à pieta del Caporal ferito e languente, e à marauiglia del coraggio di lui, e del valor de' compagni, il fè portare in vna casa vicina, perchè il quartiere andaua già tutto in fiamme; e consolandolo con benigne parole, gli gettò in seno vna borsa piena di oro per la cura del corpo. Quindi, dopo hauer raccolte le spoglie del terzo del Bobadiglia conseruate per que' quartieri, e rapitene molte da varie case, non ardirono i nemici di trattenersi più in Tilemone, per timore che haueuano, parte de' terrazzani, à cui non sarebbe vietato più l'vscir fuora ò dall'orror della notte, ò dall'incertezza delle forze contrarie; parte de' soccorsi esterni, che facilmente sarebbono là venuti. Onde, lasciata tosto la terra, se n'andauano vincitori, conducendo auanti i prigioni.

I vincitori partono co' prigioni, e con le spoglie.

Tornava per ventura nel tempo istesso dall'impresa di Gertrudemberghe Bartolomeo Toralua, guidando verso Arescòt la sua compagnia, soggetta al terzo di Giouanni Manriquez: quand'ecco vide il nemico, e lo riconobbe; sì che animando la sua gente à combattere, ordinò, ch'ella desse loro alla coda. Nè fecero gli assaliti gran resistenza. I primi, per sollecitudine più delle spoglie, che de' compagni, ò della riputazione, si posero tosto in fuga; alcuni gettando via le bagaglie seguitarono i primi; gli altri carichi del bottino, mentre difendendo con animo distratto in due cure, e le persone, e la robba, volgeuano ora l'arme al nemico, or gli occhi alla fuga, e però non eran tutti in combattere, vennero facilmēte in potere de gli Spagnuoli & essi, e le spoglie. Benchè, essendo i regij più intenti alla ricuperazion del bottino, & alla liberazion de' compagni, pochi solamēte perirono de' nemici; i più si saluarono. Entrati poi gli Spagnuoli in Arescòt con le prede, non passò molto, che

Mà da altri Spagnuoli ch'à sorte incontrano

sono spogliati del bottino.

che il Vega, comandante del terzo del Bobadiglia, e i suoi Capitani, tornarono in Tilemone luogo assegnato loro à suernare: e vdendo da' compagni rimasti liberi l'auuenimento prospero del Toralua, mandarono à cõgratularsi cõ esso della vittoria, & à pregarlo, che mentre le robbe loro rapite, ritrouauansi in mani amiche, si compiacesse di renderle. Mà rispondeua il Toralua, che quelle spoglie erano state da lui tolte al nemico; onde non poteua egli fraudare i soldati di quel guadagno, ch'era stato vn de' fini per cui gli haueua esposti al rischio della battaglia: senzache, essere passate già le ventiquattr'ore, nel termine delle quali à' padroni è lecito, per ragione di guerra, ridomandare le cose tolte: però contenti de' racquistati compagni, lasciassero goder le spoglie à' legittimi possessori. Mà non si quietãdo per questo il Vega, ne scrisse ad Alessandro, ch'era anco in Spà, e lo pregò à nome propio, e de' Capitani, ch'egli si degnasse di comandar, che le robbe del Terzo, gli abiti, i danari, i vasi, e tutto ciò che il Toralua si riteneua, fosse quanto prima restituito à' padroni ben conosciuti; e che non volesse permettere, ch'essi non riceuessero da' compagni trattamenti migliori, che da' nemici. Alessandro, essendo ancor inquietato per lettere del Toralua, rimise all'Auditor generale la controuersia. Mà questi, perchè vedea, ch'ell'era portata con grand'ardor da' due Terzi, si ch'egli non potea sentenziare à fauor dell'vno, senza disgusto dell'altro; n'andaua tirando à lungo la decisione, sperando, che qualche subita impresa, come tosto seguì, douesse diuertire altroue le gare, e le sollecitudini de' soldati. Fra tanto, mentre l'Auditor sopportò, che restasser le spoglie in mano al Toralua, tacitamente giudicò à fauor suo. Onde furon grandi i lamenti, sì del Vega, come de' Capitani della parte contraria, che motteggiauano di continuo il Toralua, quasi scortese, & auaro. I quali motti egli facilmente lor condonaua, ricordeuole, che al perditore

1589

Lite sopra questa preda tra i primieri padroni, & i nuoui possessori.

Preualgono i possessori

nel

1589 nel giuoco si permette stracciar le carte. Mà quell'amoreuolezza, ch'il Vega non impetrò dagli Spagnuoli cõpagni, riceuè nell'istesso tempo dagli Ollandesi nemici. Fra le spoglie rapite di Tilemone, haueuano i saccheggiatori portate in Berghes al Som ventiquattro bandiere inuolte dentro vna cassa. Del che si affliggeua il Vega oltre modo, perchè non harebbe voluto, che gli auuersarij potessero vn dì vantarsene, quasi d'insegne tolte in battaglia al terzo del Bobadiglia. Per tanto prese ardire di scriuere al Gouernatore di Berghes (hauendone prima chiesta licenza al Duca, per non hauer cõl nemico verun commercio senza saputa del Generale) e lo pregò, che volesse per cortesia rimandar le bandiere, ch'erano state à lui portate dal sacco di Tilemone. Si assicurasse non esser quelle le insegne del Bobadiglia, poichè queste allor si trouauano all'impresa di Gertrudemberghe con Alessandro: là doue quelle, ch'or richiedeuansi, erano state fatte già preparare contra Inghilterra; e perchè questo disegno non hauea sortito l'effetto, si riserbauan per ordine d'Alessandro à qualch'altra impresa, che col tempo lor si offerisse: che nel resto le mentouate bandiere, mentre non erano ancor vscite in battaglia, non recauano vanto alcun militare, nè pregio alcuno stimabile fuor che il drappo: la ricuperazione del quale, & egli, e i suoi Capitani si riputerebbono à gran fauore. Il Gouernatore, fuor d'ogni credere, rimandò tosto al Vega l'istessa cassa con tutte le sue bandiere: quasi volesse mostrare, che gli Ollandesi non soleano pregiarsi d'altri stendardi, che de' rapiti agli auuersarij sconfitti: anzi non contento di ciò, vi aggiunse ancor, cõ esempio di rara liberalità tra' nemici, vna coppa, vn bacino, e vn boccale d'argento, ch'erano stati per ventura del Vega. Il quale benchè fece grã conto di questa aggiunta, principalmente per poter cõtraporre alla tenacità del compagno la beneficenza dell'auuersario; tuttauia più anco stimò ne' ritornati stendardi,

& i padroni sperimentano ne' nemici vna liberalità singolare.

quasi il ritorno di quella fama, ch'egli temeua in essi perduta. Preualga pur tra' nemici questo genere di contesa, oue maneggiate in tal maniera le insegne, e ricuperate le spoglie, si combatta per la vittoria, spandendo più tosto doni, che sangue.

Assedio di BLIEMBECH

Intorno à questo tempo il Duca di Parma era stato richiesto d'alcun soccorso dall'Elettor di Colonia venuto à Spà, e dal Verdugo Gouernator della Frisia; perch' erano amendue trauagliati, il primo dal Conte di Meurs, e di Nuenaro, e da Martino Schinche, i quali infestauano tutti i contorni di Remberg; il secondo da Guglielmo di Nassau, che hauea fatto acquisto d'alcune fortezze: onde spedì subito à quello Marco di Rie Marchese di Barambone, à questo il Pattono Colonnello Scozzese. Il Barambone volentieri accettando d'andare contro à Remberg, piazza confinante, e molesta alla Prouincia di Gheldria, della quale egli amministraua il gouerno, marciò con tre mila fanti di diuerse nazioni, e con quattrocento caualli condotti da Appio Conti, verso vna torre posta in ripa del Reno, e chiamata Bech, donde lo Schinche solea valicare il fiume, e portar foraggi à Remberg. Presa questa torre, passò il Marchese con le sue genti à Bliembech, villaggio tra la Mosa, & il Reno, forte per sito, per lauori, e per soldatesca, il quale solo in tutta quella prouincia era in poter dello Schinche. Onde il Barambone passando ad assediarlo con tanto maggior premura, ordinò ad Appio, che con vna parte della caualleria occupasse le venute; tirò intorno con somma celerità le trincee; e, disposta in tre parti la batteria, non cessò mai di tempestar col cannone. Mà, perchè poco patiuano le muraglie per restar le palle impastate nel terrapieno, parue spediente di por mano alle zappe, e mentre i soldati si affaticauano di fermar su'l fosso vn ponte di botti disegnato dal Piatti, i difensori, sotto la scorta del Gouernator di quel luogo, improuisamente sortirono contra loro; onde si attac-

prendesi prima Bech,

quindi battesi Bliembech:

1589 attaccò vna battaglia non men sanguinosa, che valorosa. E benchè al fine furono rigettati quei di Bliembech, rimanendoui il Gouernatore ferito sì grauemente ch'indi à pochi giorni morì; tuttauia la morte del Piatti tolto di vita con tre palle di moschetto, fù di non poco danno all'esercito, e di non minor dolore al Farnese. Il quale però scriuendo al Rè, gli rammemorò il lungo, e fruttuoso seruigio esercitato da lui, & i frequenti pericoli da lui corsi: e numerògli insin le ferite, ch'egli hauea riceuute nel militare per sua Maestà, non men con la mano, che con l'ingegno, delle quali ferite quest' vltima era stata la settima. E però supplicaua il Rè à compiacersi di trasferir nel figliuolo certa pensione dianzi assegnata, mà non goduta ancor dal Padre defonto. Il che seruirebbe à gli altri di stimolo, e da sè riconoscerebbesi come grazia, conferita alla sua persona. Così Alessandro con l'amoreuolezza, ch'vsaua verso i soldati, si guadagnaua gli animi, e l'amor loro: sì che non era poi marauiglia, che mentre egli portauasi da buon capo nel prouedere alle membra, si portassero quelli da buone membra nel difendere il capo. Mà in Bliembech, perduto il Gouernatore, nacque discordia tra gli vfficiali di guerra. I quali in oltre atterriti per la fabbrica nuoua d'vn caualiere, da cui le case, e gli abitanti patiuano vna perpetua, e ineuitabile strage, vennero finalmente à capitolare; ed ottenuto di partire con l'armi, e con le bagaglie, senza lasciar altro, che le bandiere, cederono al Barambone la piazza. Narrasi, che nell'assedio di essa, tra gli altri cadaueri de' soldati, che si spogliauano, vi fù ritrouata vna donna tutta ferita, con marauiglia di coloro, che spesso haueano osseruato il suo valore, e la sua ferocia nell'incontrare i pericoli, di che portaua i contrasegni nel volto fregiato di cicatrici; tanto che solo dopo morte potè conoscersi, ch' ella fosse vna donna.

cade il suo Gouernatore,

e da' regij cade anco il Piatti;

10. di Giugno

Alessandro lo loda al Rè,

à cui raccomanda il figliuol di lui.

Rendesi Bliembech.

25. di Giugno

Tra gli vccisi fù ritrouata vna donna tra vestita da huomo.

PRESA, ed assicurato Bliembech, marciaua il Barambone

Lo Schinche incaminato à lerare Bliembech è fugato.

1589

bone à gran passi con le sue genti all'assedio di Remberg, che era il capo dell'impresa proposta; quando intendendo, che lo Schinche sollecito di Bliembech, veniua per liberarlo cō alcune sue compagnie, ordinò tosto, che il terzo Napoletano gli andasse incontro, e cominciando à combattere, trattenesse fin al suo arriuo i nemici. Il che i Napoletani eseguirono con celerità così grande, che giunto il Barambone trouò lo Schinche gia sconfitto, e fugato. Onde, senza far più dimora, proseguì il suo cammino; e ciò con prestezza tanto maggiore, quanto intendeua, che à soccorrer Remberg s'affrettaua il Conte di Meurs, e douea tra poco seguire ancora lo Schinche rinforzato di nuoue genti. Ed era

Ritorna.

ciò vero. Se non che vdendo lo Schinche, ch'alcune insegne de' regij marciauano per Groninghen, mutò disegno, e determinò di andar loro incontro, e di vendicar quanto prima la fresca offesa. Erano i regij vicino à settecento Valloni, che haueuano il Colonnello Patton per guida, e due compagnie di lance, & vna d'archibugieri, condotte da Gian Contreras di Gamarra: le quali genti erano dal Duca di Parma inuiate al Verdugo Gouernator della Frisia, per recargli danari, e arnesi da guerra. Lo Schinche per vna scortatoia preuenne improuisamente il Pattono sù la campagna di Lippe; e postolo in necessità di combattere, si venne all'arme con successo dapprima vario, e dubbioso, mà poi restò il Contreras ferito, & indi prigione; anzi venendo ancor gli Alfieri di lance in man de' nemici, dopo hauer rotte loro addosso le aste degli stendardi, il Pattono temendo principalmente di non restare anch'egli in man dello Schinche, col quale haueua inimicizie priuate, si pose in fuga, passando il Lippe sopra vn veloce cauallo. L'istessa velocità de' caualli difese quei che gli haueuano. La maggior parte de' fanti rimase vccisa, e si perderono col danaro le robbe. Mà non potè lo Schinche goder gran tempo dell'ottenuta vittoria,

La perdita di Bliembech

il quale fù poi Cōmissario generale

assalta le genti del Pattono

e le rompe,

e s'impadronisce delle spoglie.

H a.

1589 HAVEVA egli applicato già l'animo lungamente à sorprender Nimega. Or lieto del passato successo, e accresciuto di soldatesca, si accinse à porre i disegni in esegu-zione. Perciò di notte inuiando alcune barche pel Vahal (sù la cui ripa sinistra giace Nimega) con ordine di tentar vn cert'adito nella piazza, seguitò egli con maggior apparecchio di legni armati. E i primi, benchè scoperti da' cittadini, si auanzarono con la forza, ed occupando vna casa riuolta al fiume, v'attendeano lo Schinche co' lor compagni. I quali giunti, assalirono, altri la porta di Cleues, altri l'Antonia, accorrēdoui d'ogni parte (poichè spuntaua già l'alba) i cittadini, e i soldati di guarnigione. In tre luoghi si combattea con fierissima ostinazione. Perchè e lo Schinche, rotti i rastelli, era peruenuto già in piazza; e batteuano altri la porta Antonia; e i primi ancor difendeuano quella casa della qual s'erano impadroniti. Era stata quasi per quatt'ore incerta la sorte della città, essendosi tre volte perduta, e tre volte ricuperata la piazza. Mà, come gli assalti improuisi hanno nel primo impeto tutta la forza; e se la spada loro tosto non trafigge si spunta; languì à poco à poco l'ardir negli assalitori: ed essendo stati cauati, e riuolti contra di loro alcuni cannoni, venne à mancar nella perdita de' compagni la speranza della vittoria. Solo il timore, che haueuano dello Schinche più che dello stesso nemico, gli riteneua dal porsi in aperta fuga. Mà accorrendo poi maggiormente non solo i cittadini, e i soldati, mà le donne, e i fanciulli, che dalle finestre, e da' tetti, lanciauan quanto poteuano hauer in mano, gli assalitori soprafatti riuolsero disordinatamente il piede alle porte: lo Schinche inuiluppato tra' fuggitiui, era da vn continuo riflusso portato indietro: tutti correuano à gran passi alle naui. Quì poi fù la strage maggior senza paragone. Poichè non sol nella fuga erano fatti in pezzi da' cittadini, che lor teneuano dietro; mà di più, mētre saliuano, & aggrauauano

Lo Schinche tenta Nimega,

penetra nella città,

Si combatte con varia sorte;

le sue genti son fugate dalla città;

loro strage nel Vahal,

con cieca fretta le barche, ò erano tutti insieme dal peso portati à fondo, ò per non perir tutti insieme, erano alcuni sbalzati in fiume co' remi, e co' perticoni, da quei che haueuano i primi occupato il ricouero de' vascelli: molti, per non aspettar i vascelli, si gettauano in acqua; e questi, ò erano oppressi dall'armature, ò, se buttate l'armature, aiutauansi col notare, non però si saluauano dalle palle, che dalla ripa li coglieuan di mira. Lo Schinche fremendo d'ira, e di rabbia, poichè nè men nell'imbarco potè fermare il contrasto, e'l disordine de' soldati, benchè n'hauesse à tal fine vccisi più d'vno di propria mano; pensò finalmente à porre in saluo sè stesso. Mà mentre egli saltaua dentro vna barca sdrucita per troppo peso, fù in vn subito ingoiato dall'acque. E questo fine sortì lo Schinche, huomo bellicoso, e feroce, e che godea di prouocar tra' pericoli la fortuna: tanto che i vizij pareuano fauorirlo. La temerità fù à lui spesso impunita, talor gloriosa. Non maneggiaua mai l'arme più accuratamente, che quand'egli era molle, e caldo dal vino. Anzi v'hà opinione, che spesso, per occultare i segreti, si valesse dell'vbriachezza medesima, solita di suelarli. Alla naturale malinconia, onde diceuasi, ch'egli non hauesse mai riso, aggiugneua talora sì cruda rabbia, che batteua, e feriua i soldati à guisa di schiaui: e tuttauia di rado altro Capo fù à' suoi sì caro, come quello, che gli pasceua con perpetue speranze, e gli arricchiua con douiziosi bottini. Nella tolleranza delle fatiche non hauea pari. Quando ò la necessità ve lo costringesse, ò la speranza ve lo allettasse, solea passar i giorni, e le notti, fermo à cauallo: à cauallo mangiaua, à cauallo dormiua, & abitaua veramente à cauallo. Del resto egli patì nella fama, per hauer tante volte mutata fede, passando da' Regij à gli Stati, dagli Stati à' Regij, e poi da questi alla milizia del Trucses, e finalmente ritornando à gli Stati: senz'essere perciò mai ben accetto à veruna parte, mentre non

ritenendole in vano lo Schinche,

il quale finalmente si affoga.

Elogio dello Schinche.

Reidan. lib. 8.

potea

1589 potea veruna contarlo se non à' giorni per suo, & egli in quella fermauasi non sù i piedi mai, mà sù l'ale. Il suo corpo trouato tra quei cadaueri, de' quali era il fiume coperto (poichè raccontano, che non se n'affogassero meno di settecento) fù tratto fuora da coloro, ch'à gara veniuano dalla città à spogliar i nemici: e fù con sommo giubilo rimirato spirar terrore, e ferocità dal sẽbiante ancor minaccioso. Quindi cambiata l'allegrezza in vendetta, gli mozzarono il capo, e squartando il corpo l'appesero da quattro torri, e da vna delle porte della città; donde fù spiccato dopo alcun tempo per comandamento del Barambone, & indi à due anni fù dal Conte Maurizio sepolto alla militare. La morte dello Schinche nõ ritardò punto il Cõte di Meurs dalla risoluzion, che hauea presa di liberare Remberg: anzi accresciuto ancor di quei dello Schinche, i quali tutti s'erano dati al Conte, preparaua quante più forze poteua, nella Gheldria prouincia del suo gouerno, affine di solleuar con vn soccorso di viueri la carestia di Remberg: giudicando egli di gran rilieuo, che gli Stati possedessero quella piazza, donde poteuano trauagliar di continuo le città vicine de' Gheldresi, ch'erano quasi tutte in mano de' regij, e forse ancora vn dì racquistarle. Andatone dunque ad Arnem, oue i soldati si doueuano vnire, mentre ordinaua che si esponesser tutte in vn luogo l'armi preparate per quell'impresa, & i barili di poluere da distribuir fra' soldati, gli fù dà vn certo artefice presentato vn vasto pettardo; il quale volendo egli prouare in presenza e sua, e di molt'altri, fecelo attaccar à vna porta: doue attaccato, volò per sorte in que' barili di poluere vna fauilla, onde essendo scosse, e sbalzate in aria le vicine pareti, rimasero altri diuorati dalle fiamme, altri oppressi dalle ruine. L'istesso Conte stranamente bruciato, vscì di vita il seguente giorno, con perdita non piccola degli Stati, la cui parte egli haueua difesa ostinatamente con vn esercizio di arme più assiduo,

Il Conte di Meurs auanzasi à Remberg con le vittouaglie

fà la rassegna in Arnem.

Doue volẽdo far pruoua di vn pettardo

8. di Ott. 1589.

è vcciso dal fuoco.

duo,

duo, che fortunato, contra de' regij, à' quali sempre portò più odio, che danno. Quando in Remberg peruenne la nuoua delle suenture in pochi giorni seguite al Meurs, & allo Schinche, i soldati di presidio, & i cittadini, trauagliati da graue assedio, e da lunga fame, cominciarono à pensar di desistere finalmente dalla difesa di quella piazza, la qual pareua che proteggessero contra voglia del Cielo, e de' congiurati elementi: mentre quei due Capitani, da cui si speraua soccorso, erano infelicemente morti, l'vno di fuoco, e l'altro di acqua. E già stauano per dimandare al nemico l'abboccamento, quando per sollecite lettere dell'Olàc, fù auuisato lor, che veniuano alcuni carri di vittouaglie, con presidij nuoui di gente. Questo soccorso, col quale andauano tre mila cinquecento pedoni, e quattrocento caualli, era condotto principalmente da due Colonnelli, dal Conte d'Oberften, e dal Vera Inglese, sostituiti dagli Stati al Meurs, & allo Schinche: e gia erano peruenuti nella campagna di Alpen, quando il Barambone, che staua non molto lungi, spedì subito vn messo al Conte di Mansfelt, che trouauasi presso Graue, e dimandògli in aiuto alcune compagnie di Spagnuoli; anzi pregandolo à voler con la sua presenza assicurar la vittoria, dicesi hauergli aggiunto, che venisse pur egli senza timore di contenzione in gouernar la battaglia: poichè quanto à sè s'offeriua à riceuere i suoi comandi, e ad eseguirli volentieri con vna picca in spalla. Nè tardò punto il Mansfelt: & hauendo inuiate auanti sei compagnie di Spagnuoli sotto il Toralua, promise di venir anch'esso in persona. Era il Barambone pari à nemici per numero di soldati; de' quali Alessandro de' Monti guidaua allora mille Italiani del terzo dello Spinelli; il Barambone medesimo hauea de' suoi sopra ottocento Borgognoni; il Toralua hauea già condotti intorno à cinquecento Spagnuoli; & Appio Conti comandaua à' caualli arriuati fin à ottocento. Con queste genti il Ba-

Marginal notes:

1589

Quei di Remberg stretti dalla fame inclinano a rendersi.

Son trattenuti dagli Stati cō mandar loro nuoui soccorsi,

à' quali opponsi il Barābone

Carlo

con queste genti

1589 Barambone hauea scelta, e fortificata, non lungi da Remberg, vna collinetta, vicino à cui credeuasi che i nemici douessero passar con le vittouaglie. Mà volgendosi essi per altra via più difficile, e però non preueduta prima da' regij, ordinò subito ad Appio, che gli incontrasse con la caualleria, e gli trattenesse; & vdendo, ch' era già vicino il Mansfelt (poichè così riferiua il Villasecca Capitano Spagnuolo spedito innanzi dal Conte) fece là marciare ancor i Napoletani, ed egli stesso seguì col resto del Campo. Appio essendo sfangato già d'vna selua impraticabil per l'acque di quell'autunno, si era fatto incontro à gl'Inglesi, che veniuano di vanguardia: e quantunque nel terreno spesso cedente stentasse à reggersi, tuttauia non riputando veruna difficoltà insuperabile al valor della propia caualleria, aiutata principalmente dall'arriuo del terzo Napoletano, attaccò la battaglia, benchè con maggior animo, che fortuna; non solamente mentre si combattè in terren lubrico, e suantaggioso à' caualli, mà ancora quando indi vscito, incontrò vna pianura più fauoreuole. Poichè nè potè ricomporre sì facilmente le disordinate squadre de' suoi, hauendo presso il nemico; e i fanti Napoletani turbati al principio dalla malageuolezza del luogo, poco poteuano souuenir la caualleria di scambieuole aiuto. E nõdimeno dicesi, che recassero marauiglia al nemico: tanto fù l'ardir col quale cacciãdosi tra le picche tedeschie, che circondauano i carri, giunsero fin ad essi due volte, riceuendo, e rendendo eguali ferite. Nè con minor virtù combatteuano cõtra lo squadrone dell'Obersten gli Spagnuoli, & i Borgognoni; esercitando il Barambone intrepidamente, fra' maggiori pericoli, le parti or di capitano, & or di soldato. Per vn ora e mezza i regij animati da speranza d'aiuto sostennero la battaglia: finchè intendendo, che veniuano armati quei di Remberg per riceuer le vittouaglie, il Barambone, il quale ancor nõ vedeua comparir gli attesi rinforzi, diè à po-

combatte in luogo suantaggioso.

con più valore che sorte.

Si ritirano le sue genti non senza strage; co à poco il segno à raccolta verso la collinetta fortificata. Nè i nemici lasciarono di seguirlo; vccidendo ad ogni passo alcun de' più braui, che difendeuan la retroguardia. Non si erano ancor i regij scostati molto, quādo vna truppa di caualli, la quale precedeua il Mansfelt già posto in cammino, argomentando dal vicino romor dell'archibugiate, che fosse incominciata la zuffa, affrettò maggiormente i passi, congiunsesi con quei che si ritirauano, e tutti vnitamente tornarono à combattere con tal animo, che fecero voltar le spalle al nemico. Il quale sollecitando fra tanto i carri, cōtento d'introdurre il soccorso nella città, vi si rinchiuse dentro co' viueri. Non morirono de' nemici più di cinquanta, de' regij senza dubbio passarono quattrocento: e la prima lode fù del terzo Napoletano, e delle compagnie Spagnuole. Di quello caddero combattendo tre Capitani, Ferdinādo Spinelli Marchese di Ziro, Gian Antonio Caraffa, ed Alfonso Palagano; di queste pur altri tre, Diego Guerra, Cosimo Puialte, e Belardin di Toledo; oltre sette Alfieri, e vn gran numero di soldati à cauallo; tra' quali Giouanni Coloma, dopo hauer tolto lo stēdardo di mano ad vn Alfiere nemico, & vcciso l'istesso Alfiere, fù trafitto da vn archibugio; & abbracciando tanto più strettamente la guadagnata bandiera, spirò rauuolto con essa. Mà lo Spina, Capitano Napoletano, mortalmente piagato; & il Corelli, soldato à cauallo Spagnuolo, da ventidue ferite mal concio, dapoiche caddero à terra per mancamento, non d'animo, mà di sangue; sortirono altra fortuna: però che il primo tratto fuor del conflitto, ritornò dopo breue cura all'armi, & à' rischi; il secondo ritrouato fra' cadaueri ancora spirante, ne fù leuato; e benchè in grā parte del corpo hauesse dato già ricetto alla morte, nondimeno fuor d'ogni credere soprauuisse, e riportò di nuouo in battaglia la ferocia dell' animo, accresciuta dal desiderio della vēdetta. Nè i principali Comandanti lasciarono di meritar la lor lode.

1589

mà rinforzate ritornano;

entra nondimeno il soccorso nella città.

Numero degli vccisi d'ambe le parti.

Lode di alcuni soldati.

Tomaso

Girolamo

e principalmēte de' Capi d'ambe le parti.

Poi-

1589 Poichè il Barambone, non temendo verun pericolo, fù con la mano, e con l'esempio, sì pertinace in combattere, che preso vna volta in mezzo da vna nuuola di nemici, tra' quali si era cacciato, già venia forzato ad arrendersi, se alcuni picchieri Spagnuoli accorsiui à tempo, non lo hauessero liberato. Il Vera poi, che douea portare il soccorso, seppe e guidarlo per vie meno preuedute, e difenderlo in posto più vantaggioso; e valendosi poi dell'istessa fuga per prestezza maggiore, l'introdusse speditamente nella città. Noi ben sappiamo, che gli scrittori hanno parlato diuersamente intorno à questa battaglia: mentre alcuni n'attribuirono l'esito sfortunato al Conte di Mansfelt, quasi egli non si fosse voluto stancar grã fatto in accelerar quell'aiuto, il qual doueua finalmente fruttare al Capo dell'impresa l'onore della vittoria: E ciò per odio pigliato contra il Marchese, da che Alessandro glie lo haueua antiposto nel gouerno di Gheldria. Altri più tosto accusano il Barãbone, quasi egli, volõteroso d'onore, nõ volesse il Mãsfelt à parte della vittoria, e così, per preuenirne l'arriuo, sollecitasse il conflitto. Noi non possiamo affermar nè l'vno, nè l'altro; mentre nelle lettere, con le quali Alessandro diè al Rè minuto ragguaglio di tal successo, testifica apertamente, che nè il Conte di Mansfelt, nè il Marchese di Barambone mancarono al loro debito. Mà ritrouando noi nelle stesse lettere, ch'egli non oscuramente riprende il souerchio ardore de' combattenti in ostentar più tosto le forze, com'egli dice, che in accommodarsi à' comandi; c'induciamo finalmente à credere, che i soldati spediti auanti ad attaccar la battaglia, peccassero nella fidanza di sè, e nel disprezzo dell'auuersario: dal che spesso auuiene, che molti si sperimentino inferiori al nemico, perchè se gli riputarono superiori. Nè perciò suanì la speranza d'espugnare Remberg, considerandosi, che le vittouaglie in essa introdotte erano finalmente per pochi giorni, onde hauean più

Coloma lib. 2.

Reidan. lib. 8. Vasque. nè cõme. e'l Caualier Renald. nelle relaz. 6. di No.

Il mal successo della battaglia vien attribuito da alcuni al Mansfelt

da altri al Barambone

da Alessandro al souerchio ardor de' soldati.

tosto accresciuta à' soccorritori la gloria, che sminuita à 1589 gli assediati la fame. Era il Mãsfelt già venuto à gli alloggiamenti, e il Barambone lo hauea lasciato al comando delle sue genti, per ritornar nella Gheldria, doue il Duca di Parma lo richiamaua. Poichè dubitando il Duca, che quell'assedio douesse essere alquanto lungo, non volea, ch'il Marchese tutto quel tempo stesse assente dal suo gouerno, esposto allora all'insidie degli auuersarij. A questo s'aggiugneua vn'altro timore; & era, ch'essendo i Capi diuisi, non si accordassero nel comando dell'arme: male in guerra frequente, qualor alcuni, posponendo il ben publico alle dissensioni priuate, non combattono in seruigio del Principe, mà con vna tacita ribellione, militano à fauore dell'inimico: dõde veggiamo spesso le perdite repentine, e nõ più morti numeriamo auuenute per litigio di medici, che vittorie suanite per discordia de' Capitani. Mà quella discordia, ch'il Duca haueua tenuta lungi dal Campo, era già riceuuta nelle città, e quiui esercitata da molti, per quell'affetto natural c'hà ciascuno alla sua nazione, ò fazione. Poichè in intendersi, ch'Alessandro hauea mandato il Mãsfelt in luogo del Barambone, cominciarono i Fiamminghi da vn lato, i Borgognoni dall'altro, e tutti quei sì Tedeschi, come Spagnuoli, ch'aderiuano all'vn de' due, à contendere fra di loro ostinatamente. Alcuni lodando il fatto, affermauano douer esser breue l'assedio, e sicura la presa della città; altri biasimandolo, prediceuano douer succedere ad vna dimora lunga vna partita vergognosa dal Campo: Faccẽda propia d'huomini sfaccendati, i quali con questi loro scenici combattimenti, presumono di decidere ne' ridotti i sommi affari del mondo. Mà già il Mansfelt, prima di riceuer il carico di continuar quell'assedio, haueua nel marciare à Remberg, accostato l'esercito sotto Resa, rocca situata sù'l Reno, presso alla quale lo Schinche hauea fabbricato nella precedente state vn buon forte, per cõ-

Il Mansfelt riceue l'esercito dal Barambone

richiamato nella Gheldria.

Mà prima haueua il Mansfelt assalita Resa,

modità

1589 modità di coloro, che in quella parte valicassero il fiume verso Remberg. E cominciando il Conte à stringer la rocca, il quarto giorno quando già col cannone hauea rouinata vna parte delle muraglie, mandò vn tamburino à chiedere à' difensori la dedizione. Ed eglino dopo la morte dello Schinche disanimati, in veder allora spianato il fosso all'assalto, senza più tardar si renderono; vscendo dalla rocca con l'arme, mà lasciando le insegne, ed ogn'altro arnese di guerra, del quale ell'era pienamente fornita. Pigliata questa, il Conte vi collocò tre compagnie di Tedeschi cauate dal reggimento dell'Agamonte, e mandò le bandiere al Duca di Parma; godendo d'hauer non solo chiuso à' nemici quel tragetto del Reno, mà in oltre aperto all'arme de' regij, ch'andassero nell'Ouerisel, ouer nella Frisia, vn cammino, e vn cõmercio sicuro da Resa ad Anolst, da Anolst à Breeford, da Breeford à Grol, luoghi tra loro distanti non più che il viaggio d'vn'ora. Quindi il Mansfelt non ritardato da alcuna opposizion de' nemici, passò à Rẽberg, e riceuuta l'amministrazion dell'assedio; cominciò con nuoue trincee, e con nuoui forti, à stringerlo maggiormente; procurando di far intendere à gli assediati, ch'egli non se ne leuerebbe mai, se non quando gli hauesse domi, ò con la fame, ò col ferro. E fra poco apparue, che le minacce non furon vane. Perocchè, essendo ributtati due volte quei che tentarono d'introdurre nuoui alimenti nella città, ella già languiua di fame; e rimanendo infetti gli stomachi dalla sordidezza de' cibi à cui si appigliauano, già per tutto correuano malattie, e succedeuano morti: Non senza querimonie di molti, i quali, si come poco curauansi chi dominasse in Remberg; così diceano ch'indatno n'erano gli Spagnuoli rimossi ò vinti, se sotto gli Stati vittoriosi toccaua loro fra tanto à morir di fame. Giunse ciò all'orecchie del Conte, per mezzo di coloro, che giornalmente fuggiuan dalla città; de' quali forzando molti al ritorno,

e presala.

Quindi assalẽdo Remberg.

l'affama

com-

e l'atterisce con minacce, e cō ambasciate non vane.

commettea loro di significare à gli assediati, che non si 1589 lasciassero lusingare da speranze vane d'aiuto. Hauer essi in mano il rimedio delle loro sciagure, se sollecitauan di rendersi al legittimo Principe: che se tardauano più, sarebbe succeduto all'altre miserie il sacco, e l'esterminio della città, ad arbitrio del vincitore. Aggiunto alla fame questo spauento, il Gouernatore, & il Magistrato, scorgendo ne' cittadini vna sembianza ormai di tumulto, esposero per via di lettere à' Conti Maurizio, & Olàc, lo stato presente; aggiugnendo, che se in vn mese non erano souuenuti, la fame harebbe al nemico aperte le porte. Mà quegli, stanchi già delle lunghe spese impiegate in aiuto di questa piazza, che per la sua lontananza era finalmente difficile à mantenersi, risposero che il nuouo apparecchio d'armi, il qual sotto nome dell'impresa di Francia, era, come potea dubitarsi, destinato contra l'Ollanda, non permetteua di far diuersione altroue di danaro, e di gente. Pertanto componessero essi le cose loro: e mentre con sostenere sì lungo assedio haueuano sodisfatto bastantemente alla fedeltà, & alla riputazione, cedessero or all'estrema necessità, e si rendessero à' patti non disdiceuoli ad huomini valorosi. Riceuuta questa risposta, la Città spedì subito i deputati al Conte di Mansfelt, & all'Elettor di Colonia, il quale dimoraua nel Campo; e fù stabilita la resa con capitolazioni onoreuoli: impetrando & i cittadini di non esser grauati d'alcuna taglia, & i soldati di partire con l'arme, nella prima delle quali grazie hebbe l'Elettore riguardo al bisogno della città, nella seconda volle il Conte immitare la facilità di Alessandro, solito à dire, che purchè i nemici fossero spogliati delle città, poco montaua, che n'vscissero splendidamente vestiti d'arme. Partirono pertanto con quella pompa militar, che bramauano, intorno à mille soldati (di due mila, ch'erano entrati nella città) e questi ancor malamente viui; e così smunti, e languidi per la fame, che daua marauiglia il

Il Gouernatore significa à' Capi de' Collegati lo stato della città,

Timon Denh.

e condescendendo questi alla resa

egli capitola col Mansfelt onoratamēte.

vede

1589 vedere tanta premura di portar arme in coloro, i quali appena potean regger lo spirito, non che 'l ferro. Nel tempo istesso l'Elettor di Colonia entrò in Remberg col Mansfelt, e con l'esercito vincitore; e ricuperando questa città, la qual sola vi rimaneua, pigliò l'intero possesso di tutta la giuridizion di Colonia. Il che perch'egli riconoscea come dono dell'arme regie, prima d'ogn'altra cosa ne ringraziò con onoreuole ambasceria il Duca di Parma, per cui beneficio hauendo egli presa due volte Bunna, espugnato Nuis, domata finalmẽte Remberg, e racquistate col valore, e col sangue della milizia regia di Fiandra, tutte l'altre terre, e fortezze del territorio Coloniese, ora riconosceuasi finalmente vero Arciuescouo di Colonia, ed Elettor dell'Imperio. Et Alessandro nell'inuiare in Ispagna le lettere dell'istesso, congratulòssi col Rè, non solamente della gloria acquistata, nel riporre con l'arme vn Principe amico nella libertà, e nello Stato; mà ancor della sicurezza, che n'era insieme deriuata alla Fiandra, e specialmente alla Prouincia di Gheldria, liberata dalle scorrerie de' nemici, che prima la dominauano. Si che considerando egli allora lo stato di quei paesi, giudicaua non vanamente, essere ormai vicino il termine di sì lunga, e sì graue guerra. Già prese le città d'intorno alla Mosa, scorrer ella tutta al suo Principe. Essere il Reno ò guadagnato à gli amici, ò tolto à' nemici. Il mare, per l'acquisto fatto de' porti della Prouincia di Fiandra, conceder libero il passo à' legni Spagnuoli. Tutti i Paesi Bassi, quanto si stendono da' primi lidi della Prouincia di Fiandra, che mirano il mar Britanno, insino à gli vltimi popoli della Frisia, venir francamente scorsi dall'arme regie. Sola la Zelanda, e l'Ollanda, à cui confini era già stato ridotto tutto il poter de' ribelli, mantenere ancora la guerra con indomita ostinazione: mà l'vna, e l'altra hauer la sua briglia, quella dall'Esclusa volta à Flessinghen, questa da Gertrudemberghe molesta da vicino à Dordrect.

e l'Elettor riceuuto nella città

con vn onoreuole ambasceria ringrazia Alessandro,

il quale inuiándo in Ispagna le lettere del medesimo, si congratula col Rè del fine dato al a guerra di Colonia,

e della sicurezza, partorita in gran parte alla Fiandra. Et insieme gli rappresenta il presente stato delle Prouincie

E per-

1590

E perciò additata la strada nella Zelanda, e comincia-ta à penetrar già l'Ollanda, potersi sperare, che ridotte vn dì all'vbbidienza ancora queste prouincie, fosse in breue tutta la Fiandra restituita à Dio, & al Rè. Così Alessandro rappresentaua tutte le cose, quasi pronte, ed ageuoli ad adempirsi, per ritardare il Rè, come noi stimiamo, dall'impresa di Francia, poco fruttuosa alla Fiandra, mentre allettaualo con isperanza non vana di stabilire la pace nelle Prouincie. Non conseguì però altro con queste lettere, se non che il Rè e si rallegrasse di veder prossimo il fine della guerra di Fiandra, e non disperasse di poter insieme portarla in Francia.

affinchè il Rè allettato dalla speranza di veder presto il fin della guerra, desista dalla impresa di Francia;

Non considerando per ventura egli seco, che il medesimo Sole, benchè abbracci tutta la terra col suo dominio, non reca però la luce in vn Emisfero, senza lasciare in tenebre l'altro. Mà il Rè ogni cosa prometteua alla sua potenza, & al valore di Alessandro Farnese.

IN-

INDICE

Di quello, che si contiene nella Deca Seconda.

A

 Ago-

di-

B

Ber-

C

tor

Car-

Da-

D

E

Fer-

Gia-

Gio.

Iber-

I

L

Let-

M

Mauri-

N

Nico-

Q

R

S

T

loro

Alcune voci militari vſurpate in queſto volume.

ALabarda) *Bipennis haſta.*

Approcci) *Obſidionales acceſſus. Obſidionales viæ, obliquo ductu adfoſſores militeſque tegendos. Operum appropinquationes, ſinuato itinere ad declinanda hoſtium tela.*

Auditor generale) *Militarium cauſarum generalis Quæſitor.*

Baracche) *Caſtrenſia tuguria.*

Batteria, luogo) *Suggeſtus tormentarius, Tormentorũ ſedes.*

Breccia) *Mœnium ruinæ. Rudere complanata foſſa.*

Cannoni da batteria) *Tormenta obſidionalia.*

Caporale) *Decurio.*

Caſe matte) *Cæcæ cryptæ ad latera propugnaculorum.*

Colonnello) *Chiliarcus. Tribunus*

Commiſſario generale della caualleria) *Commiſſorũ in equeſtri militia curator. Equitum Commiſſarius.*

Compagnia di caualli volante) *Expedita leuis armaturæ turma.*

Contramina) *Contrarius cuniculus. Tranſuerſus meatus.*

Contraſcarpa) *Foſſæ pars mœnibus aduerſa.*

Cornetta) *Equeſtre vexillum.*

Cornetta del Generale) *Labarũ. Imperatorium vexillum.*

Corpo di guardia) *Militũ ſtatio.*

Cortina) *Interiecti muri lorica.*

Caualiere) *Tumulus mœnibus impoſitus.*

Caualli da bagaglio) *Equi ſarcinarij.*

Gabbionate) *Loricæ vimineæ. Corbes. Corbium ſeu ciſtarum obiectus.*

Galeazze) *Naues longiores.*

Galeoni) *Ingentes Gauli.*

Gioſtre) *Decurſiones ludicræ. Voluptuaria præliorum ſimulacra.*

Guardie) *Stationarij.*

Ingegnero) *Machinator bellicus. A bellicis machinamentis. Machinali ſcientia clarus.*

Mezzaluna) *Semilunare munimentum.*

Moſchetti) *Maiores ſclopi. Tubi furcillis librari ſoliti.*

Moſchettieri) *Maiores ſclopetarij. Sclopetarij furcillis tubos librantes.*

Orlo della foſſa) *Foſſæ labrum, vel margo.*

Parapetto) *Lorica poſt circitorũ viam.*

Pettardo) *Pyloclastrum*.

Petto à botta di moschetto) *Thorax solidus fidusque contra ictum maioris sclopi. Thorax ab ictu sclopi maioris innoxius.*

Piattaforma) *Planiforme propugnaculum*.

Pistola) *Fistula ferrea*.

Poluere d'archibugio) *Puluis bellicus.*

Pũta del baloardo) *Rostrum propugnaculi*.

Ridotti) *Receptacula.*

Rinforzi) *Subsidia. Subsidiariæ copiæ.*

Ritirate) *Interni receptus. Perfugia secundaria.*

Riuellino) *Portæ munimentum. Moles portæ præstructa. Propugnaculum paulùm à mœnibus abiunctum.*

Ronda) *Circitor.*

Saluocondotto) *Fides publica. Assertitiæ litteræ. Liberi cõmeatus tessera.*

Scarpa della muraglia) *Ima muri decliuitas, vel curuatura. Murus à sũmo leuiter inflexus*

Seminella) *Ducta humi pulueris linea.*

Sergente d'vna compagnia) *Instructor centuriæ.*

Sergente d'vn terzo) *Legionis instructor.*

Sortite cieche) *Inopinatæ eruptiones.*

Tenente della caualleria) *Equitum legatus.*

Terrapieno) *Terrea munitio. Locus humo congestitia firmatus.*

Trauerse) *Transuersa sepimenta.*

Trincea) *Agger militaris. Fossa è terræ aggestu in alterum labrũ altior, ac munitior.*

Trincea intorno à gli alloggiamenti) *Castrense vallum, vel septum.*

Trincea intorno al luogo assediato) *Sepes militaris.* Vedi Approcci.

Truppa di caualli) *Equitum globus. Equitum manus. Parua equitum turma.*

Truppetta) *Paruula equitum manus, vel turma.*

Venturieri) *Honorarij bellatores.*

Venute) *Itinerum aditus.*

Vettouaglia) *Res cibaria.*

Visitator generale) *Inspector vniuersi exercitus.*

Viuandieri) *Mercatores annonarij. Mercatores castrenses.*

PRI-

PRIVILEGIVM PONTIFICIVM.

INNOCENTIVS PAPA DECIMVS

Ad futuram rei memoriam.

VM, ſicut dilectus filius Famianus Strada Præsbyter Societatis IESV Nobis nuper exponi fecit, ipſe Librum vnum, Decas Secunda Historiæ Belgicæ, inſcriptum, typis mandari curauerit, vereatur autẽ, ne idem Liber ab alijs ſine ea, qua par eſt, diligentia, ac cum mendis imprimatur, idcircò Nos deſuper prouidere, ipſumque Famianum ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & à quibuſuis excõmunicationis ſuſpenſionis, & interdicti, alijſque Eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſoluentes & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus illius nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati; eidem Famiano, vt quinquennio proximo à primæua dicti Libri (dummodo antea à dilecto filio Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici approbatus ſit) impreſſione computando durante: Nemo tam in

Bbbbb 2 Vrbe

Vrbe,& in vniuerso Statu Ecclesiastico immediatè vel mediatè nobis subiecto, quam extra Statum huiusmodi, Librum prædictum quocumque idiomate, sine speciali prædicti Famiani, vel ab eo causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venalem habere, vel proponere possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium cõcedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim Librorum impressoribus, & Bibliopolis sub excõmunicationis latæ sententiæ pœna, & quoad personas Nobis & Apostolicæ Sedi subiectas etiam quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, & altera partibus accusatori & Iudici exequenti irremissibiliter applican. & eo ipso absque vlla declaratione incurren. pœnis, ne dicto quinquennio durante librum prædictum, aut aliquã eius partem, tam in Vrbe & reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, quam extra dictum Statum sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seu venalem habere, aut proponere quoquomodo audeant seu præsumant. Mandantes propterea Venerabilibus fratribus Patribus, Archiepiscopis, Episcopis, ac quibuscumque locorum Ordinarijs, necnon dilectis filijs nostris Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seu eorũ Vicelegatis aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum,

& lo-

& locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus dicto Famiano, & ab eo causam haben. huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab eodem Famiano, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis Statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoq. indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, quod præsentium transumptis etiã in ipso libro impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica cõstitutæ munitis, eadem prorsus vbique fides adhibeatur, quæ adhiberetur præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S.Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die xxiv. Octobris MDCXLVII. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

M.A. Maraldus.

SVM-

SVMMA PRIVILEGII CAESAREI

FERDINANDI III. Imperatoris authoritate, cautum est, ne quis intra Sacri Imperij Regnorumque aç Dominiorum eius hæreditariorum fines, imprimat, aut vendat Secundam Decadem de Bello Belgico P. Famiani Stradæ Societatis IESV. per quinquennium, absque authoris facultate: sub pœnis, quę in Cæsareis Litteris continentur datis iij. Septembris MDCXLVI.

Summa Priuilegij Regij.

LVDOVICI XIV. Galliæ, & Nauarræ Regis authoritate idem sancitum est intra totidem annos per eius Regnum, ac loca alia regiæ ditioni subiecta, vti in eiusdem Litteris latius patet datis j. Martij MDCXLVII.

IDem quoque per Neapolitanum Regnum cautum est authoritate Ducis de Arcos, Neapolitani Proregis, vt in eius Litteris datis xxx. Nouembris MDCXLVII.

HOC idem authoritate Comestabilis Castellæ, Insubriæ Gubernatoris cautum est per Mediolanensem Ducatum, vti constat ex eiusdem Literris datis iv. Februarij MDCXLVII.

Errori	Correzioni
197. 30. Dionisio Templeo	Oliuiero Templeo
206. 35. Giouanni Lindano	Guglielmo Lindano
205. 22. ò Tornoùt	e Tornoùt
102. 19. dell'	dall'
237. 25. veduto	veduti
290. 10. queste	questa
343. 33. nuoi	nuoui
374. 27. dalle	dalla
390. 13. dalle	delle
569. 4. Grunevelde	Gruneluelte
601. 32. ferita sotto	ferita riceuuta sotto

647. 24. aggiungi nella marginetta minore *Pietro di Luque*

Nell'Indice.

	Errori	Correzioni
let. C.	Conte Mansfelt	Conte Carlo di Mansfelt
let. D.	Dionigi Templèo	Oliuiero Templèo
let. G.	Gio. Lindano Vescouo, &c.	Guglielmo Lindano

REGISTRO

✠ ✠✠ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sff Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sfff Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.
Aaaaa Bbbbb.

IN ROMA,
Appresso gli Eredi di Francesco Corbelletti. 1649.
Con licenza de' Superiori.